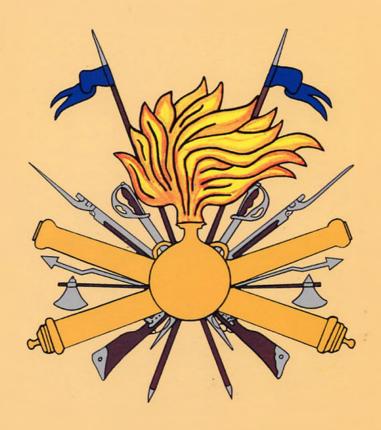
PASSEGNA Indell'Esercito

Supplemento al N. 1/2002 della Rivista Militare







ACCADEMIA MILITARE

REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO

GENNAIO* *1ª settimana



ALLIEVI MARESCIALLI

REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valida per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE* *1ª settimana

NOMINA **DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercia:

Scienze Politiche: Medicina e Chirurgia: Psichiatria: Veterinaria ETÀ

*età max. uomini/donne **USCITA BANDO**

MARZO

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di scuola media inferiore

*23 per ex militari

USCITA BANDO

GIUGNO AGOSTO DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA

REQUISITI

dimaria studio di scuola media inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO



SCUOLE MILITARI di NAPOLI e MILANO

REQUISITI

Idoneità al 1º Liceo Classico o 3º Liceo Scientifico



15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL NUMERO 1/2002 (GENNAIO-FEBBRAIO) DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858



Direttore responsablle Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

82

Stampa

Stilgrafica Via I. Pettinengo, 31 00159 Roma

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità Bimestrale



Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata.

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascla ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

sionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

| 2 STUDI E DOTT | RINA |
|---|-------|
| Voglia di Occidente. (Giovanni Bucciol) | 2 |
| La difesa antimissile. Una nuova sfida. (Mattia Zuzzi) | 13 |
| L'impatto con il nemico. Il rapporto tra dottrina e realtà del campo di battaglia. (Fabio Riggi, Errico De Gaetano) | 30 |
| La comunicazione mediatica durante l'operazione «Joint Guardian». (Vincenzo Legrottaglie) | 38 |
| 50 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERA | ZIONI |

| Il comando e la formazione dei Quadri. (<i>Bruno Maietta</i>) | 50 |
|---|----|
| La simulazione addestrativa. Il Centro <i>Constructive</i> di Brigata dell'Esercito tedesco. (Giovanni Cantice) | 62 |
| Le operazioni per il mantenimento della pace. Il ruolo dell'Italia. (Nicola Cristadoro) | 74 |

| dell Italia. | | |
|---------------------|--|--|
| (Nicola Cristadoro) | | |
| ` ′ | | |
| | | |

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

90

| I missili controcarri per la fanteria. | 82 |
|--|----|
| (Filippo Cappellano) | |

Notizie Tecniche. 87

90 **ESERCITI NEL MONDO**

L'Esercito romeno del XXI secolo.

| 100 | ASTERISCHI |
|------|------------|
| 1100 | ASTEDISCHI |
| | |

Dal tricolore francese al primo tricolore italiano. 100 (Sergio Lenzi)

114 ATTUALITÀ

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127 RAPPRESENTANZA MILITARE

VOGLIA DI OCCIDENTE

La Bulgaria, come altri Stati balcanici, punta ad essere inglobata a tutti gli effetti nella NATO e nella UE

di Giovanni Bucciol *

ue sono gli avvenimenti recenti legati al sogno macedone di Sofia, che ricorda con nostalgia i suoi antichi confini, che, per qualche mese, nel 1878, hanno compreso la Macedonia slava e addirittura la Grecia settentrionale. Il primo è del 1991, quando la Bulgaria anticipa tutti gli Stati nel riconoscere la Macedonia appena proclamatasi indipendente. Sofia, comunque, ha riconosciuto lo «Stato», ma non la «Nazione» macedone. Ha,così, lasciato intendere che, come esiste una Romania e una Moldavia della nazione dei rumeni, così potrebbe esistere una Bulgaria ed una Macedonia della nazione dei bulgari (1). Due Stati e un'unica Nazione. A consolidare tale principio i macedoni che desiderano la doppia cittadinanza possono ottenere il doppio passaporto senza problemi.

Il secondo di tali avvenimenti è del marzo 2001, quando Skopje è in difficoltà per la ripresa dei combattimenti dell'UCK. In questa circostanza, il Presidente bulgaro lancia l'idea dell'invio di proprie truppe in Macedonia. La Bulgaria istituzionale, però, corregge subito il tiro ed afferma che non «truppe», ma «aiuti tecnici» ver-

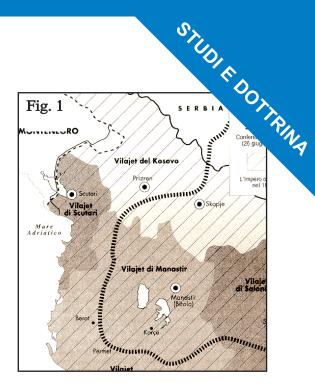
ranno inviati, solo se richiesti. Per questo e per altri aspetti della vita politica, non è difficile capire come dalle elezioni del 17 giugno sia uscito, quale vincitore e nuovo premier, l'ex re Simeone Gotha Coburgo, figlio di Giovanna di Savoia e nipote di re Vittorio Emanuele III. Ad ogni modo, l'offerta di truppe da parte del presidente bulgaro non è così campata in aria (2). Già con il vecchio Presidente in carica, quando si teme una reazione a catena dalla disgregazione della Iugoslavia, nello scenario da lui formulato appare un coinvolgimento del Paese a sostegno dei macedoni. Ciò. in quanto si prevede che la Macedonia si sarebbe presto trovata in difficoltà per difendere il proprio territorio dall'etnia albanese, eccitata dalla destabilizzazione del Kosovo e per il coinvolgimento dell'Albania stessa.

È passato molto tempo dal Trattato di pace di Santo Stefano del 19 febbraio 1878, che pone fine alla guerra russo-turca e privilegia la Bulgaria nei suoi confini (Fig. 1). Quei confini sono rettificati dopo 4/5 mesi dal Congresso di Berlino, che assegna sia la Macedonia slava sia la Grecia settentrionale rispettivamente alla Ser-

bia e alla Grecia. Da allora la Bulgaria non ha mai cessato di aspirare a ritornare nei suoi confini etnici. Ancora oggi i macedoni sono considerati parte dell'*etnos* bulgaro, tanto che le interviste effettuate dagli organi di stampa di Sofia a personalità politiche di Skopje non vengono mai tradotte nella lingua ufficiale. A tal proposito, per gli amanti di linguistica, non si può non rammentare che il «paleoslavo», antico linguaggio di tipo bulgaro, ha le sue radici proprio nella Macedonia meridionale. Da esso dipende l'antica letteratura bulgara del medioevo. Tuttavia, la lingua scritta odierna, che non risale in fondo oltre il principio del XIX secolo e che, poggiando sulla lingua parlata, si accosta nella pronuncia ai dialetti bulgari occidentali e nell'accentuazione a quelli orientali, è molto diversa dal paleoslavo (3). Le caratteristiche, infine, fonetiche, morfologiche e sintattiche avvicinano questa lingua alle altre lingue slave dei Balcani.

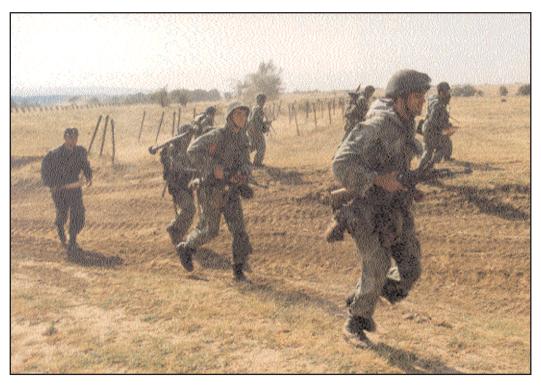
CONOSCERE IL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE

Solo in tre periodi della sua storia la Bulgaria ha costituito Stato indipendente: la prima volta, dal 679 d.C. al 1019; in seguito, dal 1201 al 1393; infine, dal 1878 ai giorni nostri. Verso la fine del V secolo, i Bulgari, di stirpe turca, stanziati nel basso Don e nel Kuban, si alleano con Bisanzio contro gli Ostrogoti. Nel 679 l'Imperatore Costantino IV Pogonato - dopo che, agli inizi del VII secolo, gli stessi Bulgari attaccati dagli Avari e dai Chazary, sotto la guida di Isperich, si sono insediati prima in Bessa-



Il confine della Bulgaria a fine ottocento.

rabia e poi in Dobrugia - è costretto a riconoscere il nuovo organismo politico che riunisce anche gli Slavi del basso Danubio. Dopo un periodo di assestamento e di lotte intestine, il nuovo Stato comincia ad espandersi a spese di Bisanzio, mentre si avvicinano altri bulgari e slavi cristiani. Solo sotto re Boris I, tra l'852 e l'889. si conclude una durevole pace con Bisanzio ed i bulgari si convertono al cristianesimo, accogliendo il clero bizantino. Ciò consente la nascita di una nuova nazionalità slavo-bulgara, caratterizzata da un ampio sviluppo spirituale, culturale e materiale. Se ne vedono i frutti con re Simeone I, il quale, tra l'893 ed il 927, con una serie di guerre, da vita alla «Grande Bulgaria» per il mantenimento della quale i suoi abitanti lotteranno nei secoli successivi con inusitato accanimento. Non tollerando la nascita di



Fanti durante un addestramento al combattimento.

una nuova potenza, Bisanzio le mette contro Russi, Serbi, Croati ed Ungari. Dilaniata ed indebolita da invasioni e da guerre, la Bulgaria cade sotto i colpi mortali di Basilio II, detto il Bulgaroctono, o «uccisore dei bulgari», ed il regno di Simeone viene frantumato a partire dal 1019.

Dopo insurrezioni e guerriglie, riacquista la propria indipendenza da Bisanzio nel 1201, combattendo poi con successo l'impero latino sotto il re Kalojan. Col re Ivan Asen II, gode di un relativo periodo di pace. Dopo il 1241 inizia un periodo di anarchia, di disordini, di lotta continua senza quartiere prima contro Bisanzio, poi contro i Serbi. Ouando dal 1350 i Turchi

si presentano sulla scena balcanica, la Bulgaria è in completo sfacelo e l'ultimo zar, Ivan Sisman, è l'ultimo a cadere nel 1393 sotto i colpi del turco Bajazid. Il dominio turco rappresenta un periodo di oppressione e di distacco dall'Europa occidentale quasi completo.

Si deve giungere alla seconda metà del XIX secolo per vedere una rinascita nazionale. Grazie all'aiuto russo, questa si concreta nella creazione di un principato autonomo, col trattato di Berlino del 1878, il cui primo principe è Alessandro di Battenberg, che abdica nel 1886. Il 25 giugno 1887 viene eletto il Principe Ferdinando di Sassonia Coburgo-Gotha, che nel 1908 proclama l'indipendenza del Paese.

Mai dimenticando l'obiettivo della creazione della «Grande Bulgaria», i

bulgari scendono in guerra contro Serbi e Greci, delusi dai risultanti della guerra balcanica del 1912-1913. Nonostante battuti, con la pace di Bucarest del 10 agosto 1913 essi ottengono la «Macedonia del Vardar»: una sottile striscia ad alta densità abitativa lungo il solco di quel fiume. Principale via di penetrazione dall'Egeo verso l'interno. Alleata con gli Imperi Centrali nella prima guerra mondiale, viene piegata dall'offensiva alleata in Macedonia. Il 4 ottobre 1918, accettato l'armistizio, re Ferdinando abdica a favore di Boris III. Schieratasi a fianco dell'Asse nella seconda guerra mondiale, mira a risolvere i suoi problemi territoriali rioccupando tutta la Macedonia. Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 ripristina i confini del 1919, con l'aggiunta della Dobrugia meridionale. Il 15 settembre 1946 viene proclamata la repubblica e la Bulgaria, con la presa del potere del partito comunista di osservanza marxista, entra a far parte dei satelliti dell'Unione Sovietica.

Dal punto di vista economico, premessa alla pianificazione centralizzata è la nazionalizzazione di tutte le industrie nel '47, e, nel '48, ha inizio la collettivizzazione delle campagne, che raggiunge il 79% delle terre coltivabili di pianura. Il restante 21%, che si estende nella parte montuosa e collinare del territorio, è lasciato alla coltivazione privata. Dalla morte di Stalin nel 1953, la Bulgaria passa ad un clima più disteso, migliorando i suoi rapporti con la Iugoslavia di Tito, con la Grecia e con l'Occidente (4). Dovrà attendere la caduta del muro di Berlino e del comunismo per riprendere la sua vita democratica, in un mare di difficoltà comuni ai Paesi dell'est dell'Europa.

SOFIA DONA QUALCOSA A SKOPJE

Anche se il popolo reagisce violentemente alla proposta, il 16 aprile '99 Sofia annuncia la donazione a Skopje di 150 carri armati e di altrettanti cannoni. La Macedonia, avendo sino allora solo 4 carri armati per un esercito di 20 mila uomini, costituisce con tale quantitativo di materiale bellico l'80% del suo arsenale militare. In succesione di tempo, vengono inviate altre dotazioni da guerra con proietti per carri e per artiglierie. Durante gli scontri di Tetovo, un corrispondente del giornale britannico «Independent» intervista un soldato macedone il 21 marzo 2001. Quel militare afferma che i carri armati bulgari devono essere spinti, perché solo i bulgari sanno come farli funzionare e metterli in moto. Sono i residui di un esercito membro del Patto di Varsavia non più esistente, alleato e beneficiato dall'Unione Sovietica.

Nel corso della guerra fredda doveva costituire prima ed invalicabile barriera agli eserciti greco e turco della NATO. Durante il periodo del socialismo reale, con l'esercito al massimo di potenza, sapeva di aver solo il compito di resistere alcune ore contro un attacco dall'esterno, sino a che non fosse giunto il sostegno sovietico. La donazione dei carri armati alla Macedonia, comunque, determina un atteggiamento ostile degli albanesi. A qualcuno di noi spettatori della televisione italiana non sarà sfuggito il fatto che anche il nostro primo canale

ha divulgato la notizia il 30 marzo del 2001 che in Bulgaria vi sarebbe una minoranza albanese in fermento ed il Paese, presto o tardi, potrebbe essere coinvolto nel conflitto (5). Sembra che il premier abbia inviato alle autorità macedoni la raccomandazione di non controbattere con armi pesanti e con carri armati una provocazione effettuata con armi leggere dai ribelli dell'UCK. Quanto detto costituisce invito a non usare certe donazioni militari, ammesso che siano utilizzabili ed efficienti. Il pericolo semmai non sembra la sparuta minoranza albanese, ma «l'insoddisfatta minoranza musulmana». Essa vuole che la Costituzione riconosca la Bulgaria come Stato multietnico, cosa richiesta anche dagli albanesi di Macedonia.

ASPIRAZIONI NATO E UE

Dopo essersi accorti che il sostegno russo sarebbe solo a parole, la Bulgaria desidera avvicinarsi all'Occidente ed esserne inglobata al più presto, entrando come membro a tutti gli effetti, prima nella NATO e poi nell'UE. È recente, 6 aprile 2001, la ratifica da parte del Parlamento di un accordo con l'Alleanza Atlantica per il transito nel proprio territorio delle forze armate e del personale di sostegno tecnico-logistico. Anche dopo lo scioglimento del Parlamento, avvenuto il 19 aprile, l'impazienza dei bulgari di essere recepiti nel più ampio grembo di sicurezza occidentale fa sì che la Costituzione venga violata. Essa, infatti, sancisce che eserciti stranieri possono transitare nel territorio solo dopo ampia discussione «caso per caso» da parte del Parlamento. Con tale accordo si possono invece anche creare basi NATO. È stato dato il consenso a utilizzare con aerei da ricognizione senza pilota l'aeroporto del villaggio di Condofrej, vicino al confine macedone: solo 3 su 240 deputati si sono opposti. Uno di questi tre, appartenente al partito dei Verdi, ha affermato che i militari della NATO pagheranno solo «i servizi delle prostitute» e che il governo darà quasi gratuitamente ogni tipo di servizio necessario. La Bulgaria, comunque, è da tempo che «vuole» questo accordo, in quanto le potrà servire per porre la sua candidatura al suo ingresso nella NATO in occasione del summit di Praga del 2002. L'accordo, tuttavia, non ha mancato di sollevare riserve sia da parte degli Stati Uniti che da parte degli altri Paesi dell'Europa occidentale. Si pensa, infatti, che la Bulgaria, viste le sue buone relazioni con la Russia, possa costituire «cavallo di Troia» all'interno della NATO. Per far svanire ogni sospetto in merito, e dimostrare la sua buonafede e fedeltà all'Occidente, il 17 marzo Sofia ha espulso per spionaggio tre diplomatici russi. La Russia ha risposto con l'espulsione di altrettanti diplomatici bulgari, con l'aggiunta del sospetto che si stia svolgendo una nuova campagna antirussa, con gravi conseguenze nei rapporti bilaterali. Ciò ha reso un buon servigio alla Bulgaria, che ha potuto così sancire la fine della sua amicizia con Mosca.

Al momento, anche in considerazione del fatto che tutto il mondo occidentale è polarizzato verso i problemi del terrorismo globalizzato, nessuno minaccia la Bulgaria e non è chiaro da chi i militari della NATO la debbano difendere. Solo la



crisi macedone potrebbe costituire una minaccia, sia sotto il profilo etnico sia sotto quello criminale. Purtroppo il Paese costituisce un canale di transito dei narcotici provenienti dall'Oriente e diretti all'Europa occidentale e centrale. Si teme che i militari della NATO ne potrebbero essere coinvolti, trasformando il territorio in sede di atti terroristici. Nel 2000 alla frontiera bulgara sono state sequestrate due tonnellate di droga asiatica, quantitativo che rappresenta quasi la metà del totale in transito. Non vi è stata nessuna operazione di contrasto da parte governativa e nessuna grande organizzazione è stata sgominata.

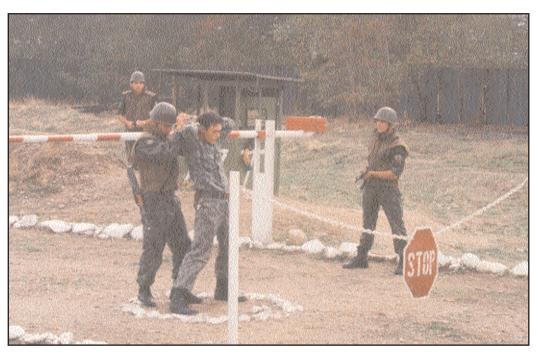
STABILITÀ E CORRIDOIO VIII

Il governo italiano si è impegnato

a favore delle grandi reti transeuropee in un settore da sempre indicato come prioritario.

Tale rete riguarda, ovviamente, anche i grandi corridoi, e sono ben dieci. che attraversano il territorio balcanico.

Voluto dal Patto di Stabilità per l'Europa sud-orientale, il corridoio VIII avvicinerà ancora di più Bulgaria e Macedonia (Fig. 2), dando maggior vigore al «sogno romantico» della prima. Sofia, tuttavia, vorrebbe che questo Patto fosse sottoposto a revisione, poiché si basa su documenti vecchi di due anni. La situazione nei Balcani allora era completamente diversa da quella che appare oggi. Oltretutto, il Patto ha allargato i suoi orizzonti e vede coinvolti Stati Uniti d'America, da una parte, e Russia, dall'altra. Una revisione, comunque, allo stato dei fatti, sarà difficile, in quanto il 75%



Militari del 2° Comando delle Forze di reazione Rapida si addestrano per l'impiego in operazioni di peacekeeping.

delle commesse per le infrastrutture è stato già aggiudicato (6). Ad ogni modo, quando il Patto fu varato, c'era al potere Milosevic e non era pensabile. in tempi così ristretti, un'adesione della Iugoslavia. Per una Bulgaria, che ha lottato moltissimo per farsi togliere all'inizio del 2001 dalla lista Schengen dei Paesi i cui cittadini necessitano di un visto per entrare in Europa, l'avvenimento produce molti cambiamenti nel ruolo e nel prestigio. In effetti, è riuscita a farsi togliere, esperendo il ricatto di recedere dal Patto di Stabilità. Successi e insuccessi hanno contrassegnato la tormentata vita del Patto a due anni dalla sua costituzione (7). Tra i primi, l'impegno politico mostrato in occasione del summit di Sarajevo; il forte segnale di sostegno dato alle forze democratiche serbe; il ruolo nella creazione di un *network* regionale. Tra i secondi, l'abisso tra le aspettative e le effettive risorse disponibili; le lentezze burocratiche, vecchia eredità del passato regime; la mancanza di fondi e d'investimenti privati; la mancanza di concretezza, che non produce fiducia.

A Sofia si dice che c'è la volontà di far vedere chi sono e quanto possono valere i bulgari per l'Europa.

Uno dei capisaldi del Patto di Stabilità è la realizzazione dei dieci corridoi paneuropei, scheletro dei rapporti politici, commerciali e sociali dell'intera Europa. Il più importante dei dieci è l'VIII, che riguarda progetti multimediali: 960 km di strade e autostrade, 1270 km di rete ferroviaria, 3 porti direttamente coinvolti – Durazzo, Burgas e Varna – ed altri interessati di riflesso – Valona, Bari

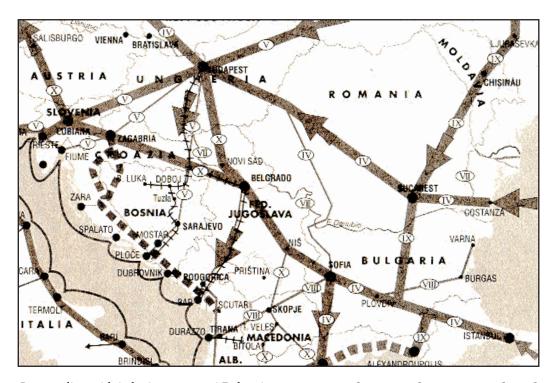
e Costanza sul mar Nero – e gli aeroporti internazionali di Sofia, Tirana e Skopje. Il progetto interessa anche la costruzione e la ristrutturazione di oleodotti, di gasdotti, di elettrodotti e di infrastrutture di sostegno. L'unico che attraversa tutta l'area è proprio l'VIII, che si snoda da ovest in Europa occidentale, attraverso il canale d'Otranto, ad est sul mar Nero. Tocca tre Paesi ex socialisti: l'Albania, la Iugoslavia (all'epoca)non allineata e la Bulgaria.

Il corridoio VIII porta molti vantaggi. Sotto il profilo economico, appare quale importante fattore d'integrazione nella stessa area balcanica e veicolo efficace per l'integrazione tra i Balcani meridionali e le circostanti regioni. Costituisce un'importante base di partenza per l'allacciamento con la rete transiberiana, in cui la Georgia sembra almeno progettualmente inserita (8). Dal punto di vista strategico, è collocato in un'area di estremo interesse sia per l'Occidente che per il vicino, il medio e l'estremo Oriente; le basi militari collocate in Albania, in Macedonia e in Bulgaria possono essere preziose anche per la lotta al terrorismo. Già la KFOR ha in Macedonia e in Kosovo la più grande base militare dopo quella di Saigon in Vietnam. Il settore infrastrutturale, tuttavia, mostra enormi problemi: le linee ferroviarie sono incomplete (9), le autostrade attraversano le città e sono male manutenzionate e i porti sono da ristrutturare e potenziare. Il problema più grande è quello relativo alle mafie locali, che possono istradarsi in una via scorrevole, che attraversa Paesi a basso reddito, alta criminalità, e alto indice di corruzione. Il

STUDIEDOTTRINA Corridoio porrebbe termine alla frammentazione del controllo della criminalità. Il governo precedente è stato criticato perché si logorava in spese improduttive, perdendo l'occasione per divenire il centro delle condotte energetiche balcaniche. Per l'attuale Ministero dei trasporti sono prioritarie l'autostrada Nis-Sofia. l'automazione e l'elettrificazione ferroviaria.

L'EX RE SIMEONE NUOVO PREMIER

Con le elezioni del 17 giugno, il Movimento Nazionale Simeone II. dopo due mesi dalla sua fondazione. ha conquistato 120 su 240 seggi del Parlamento Nazionale Unicamerale. A giudizio degli osservatori inviati dall'OSCE e dal Consiglio d'Europa, la Bulgaria, che ha accolto l'ex sovrano da eroe dopo 55 anni di esilio, ha dato prova del suo desiderio di essere considerata come già rientrata nell'alveo delle democrazie occidentali, dopo mezzo secolo di comunismo. Per la prima volta nella sua storia recente, essa si trova al centro dell'attenzione internazionale, non per fatti di sangue o scandali politici, ma per aver innestato una nuova marcia verso la rinascita economica ed il risanamento morale, impegnandosi nella lotta alla corruzione. Simeone ritorna nella sua Patria grazie al voto dei suoi ex sudditi in una normale democratica elezione. Per la maggioranza dei cittadini. stanchi dei comunisti e delusi dalle nuove formazioni politiche, la speranza è che ciò costituisca il primo passo per riottenere quella corona



La rete di corridoi che interessano i Balcani.

che gli fu tolta nel 1946, a 9 anni di età. Per il momento, il nuovo pre*mier* è il signor Simeon Borisov Coburgotski, della famiglia dei Coburgo-Gotha, discendente di quel principe Ferdinando che, come abbiamo visto, fu eletto zar di Bulgaria, protettorato russo che doveva fungere da cuscinetto contro l'Impero ottomano. I 6 milioni e mezzo di elettori hanno sancito la netta sconfitta del premier uscente Kostov, il cui partito ha ottenuto solo 51 seggi. Il nuovo *premier* per il momento chiede pazienza ai suoi elettori. Dalla caduta dei muri il Paese è sprofondato in una spaventosa crisi economica. Lo scorso anno il PIL è salito del 5.8 per cento, partendo però da un livello bassissimo. La disoccupazione si aggira sul 18% ed arriva anche al 30% in certe aree depresse. Il reddito medio non supera le 200 000 lire. A Madrid, dove è cresciuto il nuovo Presidente, ha studiato per divenire un abile uomo d'affari. Dai suoi parenti Coburgo, sparsi un po' dovunque nel mondo, potrà ottenere, se non quella pioggia di aiuti fatta balenare durante la campagna elettorale, almeno una fattiva collaborazione. Se avrà successo, potrà indicare una buona via da seguire da parte di altri sovrani spodestati, come ad esempio Michele di Romania altro Coburgo imparentato con Elisabetta II d'Inghilterra - che si fa vedere sempre più spesso in Patria. Persino i Romanov stanno facendo qualche pensierino di restaurazione monarchica in Russia. È appena il caso di rammentare che Simeone è consanguineo, oltre di Elisabetta II.



anche di quasi tutti i re ed ex re d'Europa, dai discendenti del Kaiser Guglielmo II di Germania, agli ultimi Romanov, agli Asburgo, ai Borboni di Spagna e di Francia, al re del Belgio, ai suoi colleghi scandinavi e, come detto, ai Savoia. I Windsor sono sempre Coburgo e cambiarono nome solo nel 1917: agli inglesi non garbava di avere un sovrano con un nome tedesco, mentre erano in guerra con la Germania. La sua venuta in Bulgaria, lo scorso aprile, non è stata un colpo di Stato. Egli, già nel 1996, aveva avuto sentore della popolarità che godeva, poiché migliaia di persone ne avevano festeggiato la presenza, quando venne per celebrare il «funerale per un cuore». Era il cuore del padre Boris III, morto appena ritornato da un tempestoso incontro con Hitler. Si disse che il re fosse stato avvelenato da gas tossici durante il volo di ritorno su un aereo nazista. Per i tedeschi, il re fu ucciso dai comunisti.

Carro «T 62» dell'Esercito bulgaro.

CONCLUSIONI

È difficile prevedere se il nuovo premier bulgaro riuscirà a sconfiggere mafia e povertà. Simeone è tornato nella sua Bulgaria non alla testa di un esercito, come il suo antenato che riunì sotto un unico scettro tutti i bulgari con una interminabile serie di sanguinose guerre sul finire del primo millennio. È tornato da vincitore quasi assoluto di libere elezioni garantite da osservatori di tutta Europa. Non credo che intenda muoversi lungo le direttrici operative del suo predecessore al governo. Se così fosse, non sarebbe sicuramente perché sta pensando alla «Grande Bulgaria» di Simeone I. Né penserà «romanticamente» di avvicinare la Macedonia come la Romania fa con la Moldavia. Ha ora a che fare con un basso tenore di vita e con la mancanza di prospettive di ripresa, con la scarsa conoscenza da parte dei suoi elettori delle regole di funzionamento del libero mercato, con la presenza di strutture economiche obsolete, con una burocrazia lenta, ancora impastoiata nella mentalità del socialismo reale, con la rivolta delle minoranze etniche, col potenziale terrorismo della comunità musulmana. con la iattanza delle mafie. con la corruzione. Sicuramente cambierà linea politica e modalità operative. Certamente aggiusterà le linee ferroviarie, stradali ed autostradali che lo congiungeranno alla Macedonia. Ciò per dar vita a quell'asse di civiltà e di progresso che è il corridoio VIII, il quale consentirà di movimentare persone e cose dall'Adriatico al mar Nero in uno spirito europeo e atlantico. Ha studiato da re e, da Presidente, deve fare i miracoli che la gente si aspetta da lui: tra l'altro, alzare le pensioni dei molti anziani che vivono con 90 mila lire mensili e portare gli stipendi a livello europeo. Insomma, ha più da fare dentro che fuori, senza perdere di vista l'obiettivo dell'ingresso nella NATO, prima, e nell'UE, poi.

Il nuovo premier bulgaro sa che ogni Stato balcanico è «uno Stato senza frontiere», come l'Albania. Le etnie sono tagliate da linee di confine ingiuste e, nel tempo, è sempre esistita l'aspirazione a fare la «Grande Albania», la «Grande Serbia», il «Grande Kosovo», la «Grande Bulgaria», per dare corpo alla volontà di trasformare ogni Stato in Nazione. Ma non sembra la via da seguire.

* Maggior Generale (ris.)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Svetoslav Terziev «Macedonia: il sogno romantico della Bulgaria» Limes Rivista italiana di geopolitica n. 2/2001, pagg. 143-151.
- (2) Il 6 marzo 2001, l'organo ufficiale del partito di governo «Democracija» ha scritto: «Chi se non noi, chi se non la Bulgaria deve aiutare la Repubblica di Macedonia in un momento per essa difficile? Quando il vicino e la Repubblica di Macedonia è qualcosa per noi più di un vicino sta andando incontro a grossi guai, non possiamo restare indifferenti».
- (3) Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani, pag. 541.
- (4) Lessico Universale Italiano Treccani pag. 596.
- (5) Il 31 marzo 2001 il giornale indipendente «Standard», sulla base di un comunicato stampa del governo, ha scritto che il giorno prima il *premier* Kostov ha inviato una lettera al *premier* italiano con la quale «pregava di ricorrere alla sua autorità, affinché nella società italiana non si creino atteggiamenti negativi nei confronti della Bulgaria».
- (6) Il Patto ha per obiettivo di raggiungere la stabilità nell'area, favorire gli investimenti privati; integrare la regione nelle strutture euroatlantiche e nell'Onu, sempre nell'ottica di una futura integrazione nell'UE.
- (7) Emmanuela C. Del Re: «La stabilità viaggia sul corridoio VIII» Limes Rivista italiana di geopolitica n. 2/2001, pagg. 175-183.
- (8) La «Transiberiana» riveste particolare importanza nel progetto di Putin, che spera di fare della Russia il centro della rete dei trasporti mondiali del futuro. Inoltre, si vorrebbe collegare l'Asia all'America con un tunnel lungo 96 km sotto il mare di Bering, la Russia all'isola di Sakhalin, con un ponte o un tunnel nel canale di Pataria, e al Giappone con un tunnel lungo 45 km. Sarà un vantaggio anche per noi italiani poter andare da Milano a Tokio in treno. Le merci vi arriveranno in due settimane, anziché in un mese come oggi.
- (9) Oggi la ferrovia Sofia-Skopje è interrotta a due km dal confine bulgaro e, in Macedonia, da Kumanovo al confine, non esistono binari e ponti.

LA DIFESA ANTIMISSILE

Una nuova sfida

di Mattia Zuzzi *

oco tempo fa, davanti alla proiezione di un documentario bellico, riflettevo su come si dovessero sentire le centinaia di migliaia di londinesi che, nella seconda metà del 1944, vivevano sotto la continua minaccia delle «V2» tedesche, i famosi siluri volanti progettati pochi anni prima dall'ingegnere tedesco von Braun. Mi ritornavano poi in mente, con un salto cronologico di oltre 40 anni, i due palazzi di Dhahran distrutti, durante la guerra del Golfo, da uno «Scud» iracheno, temibile missile balistico tattico di costruzione sovietica.

La costruzione di una difesa antimissile credibile rappresenta oggi una esigenza non più prorogabile da parte delle nazioni democratiche occidentali. I rischi diffusi, il riarmo di attori minori sulla scena internazionale tramite vettori sempre più avanzati, l'innalzamento della tensione in aree delicate quali il vicino e medio Oriente e il Nordafrica, hanno dimostrato come i tempi siano oramai maturi per scelte ponderate ma convinte in ambito alleato, comunitario e nazionale.

Perché allora non sviluppare questo settore; perchè non fornire una risposta chiara e risoluta a una necessità reale; perché non proiettarsi in una nuova, stimolante dimensione. Una vera e propria nicchia, un campo su cui intervenire nel quadro della sicurezza NATO, della difesa comune europea delineata dagli accordi di Petersberg e dall'impegno italiano nella creazione della forza di rapido intervento e del 2º Comando di Corpo d'Armata di reazione rapida.

LA STORIA

L'evoluzione storica della difesa antimissile ha subìto, in quasi sessant'anni, un'ascesa rapidissima. Le origini dei programmi risalgono alla fine della II guerra mondiale quando sulle città inglesi imperversa l'incubo delle «V1» e «V2» naziste. Il regime di Berlino ha, inoltre, già allo studio, nei primi mesi del 1946, un vettore offensivo in grado di raggiungere New York se il conflitto continuasse. A quel tempo, date le velocità e le quote raggiunte dai siluri volanti tedeschi, è praticamente impossibile sviluppare una valida e attiva azione di contrasto: i morti sono 6 800 e più di 18 000 i feriti.

Al termine del conflitto mondiale entrambe le superpotenze iniziano a sviluppare autonomamente studi ed esperimenti di intercettori capaci di distruggere missili balistici di varia gittata. Gli Stati Uniti, fin dal 1946, promuovono in parallelo i progetti «Thumper» e «Wizard» con la prospettiva a lungo termine di una difesa tattica e strategica. L'utilizzo dello strumento informatico per le simulazioni di intercetto, la sempre più scientifica certezza della Bell Laboratories di poter «colpire un missile con un altro missile», nonché la ferma coscienza della necessità di uno sviluppo autonomo della componente Anti-ballistic Missile, portano ai primi successi. Nel 1958 tutti i progetti si integrano nel sistema dell'Esercito statunitense «Nike Zeus» (divenuto poi «Nike Hercules»): quest'ultimo, nel luglio 1962, montando una testata nucleare, intercetta sull'oceano Pacifico un missile balistico «Atlas» da esercitazione. Pochi mesi dopo l'intercetto migliora sensibilmente la precisione. L'Unione Sovietica intanto, tra il 1953. anno dell'approvazione da parte del Soviet Supremo, e il 1966, sviluppa e dispiega il sistema antimissile «Galosh», forte di una serie di sperimentazioni talmente riuscite da preoccupare il Segretario di Stato americano Mc Namara.

Alla fine degli anni 60, il Presidente Johnson decide di schierare il nuovissimo sistema «Sentinel», forte di due intercettori a testata nucleare, lo «Spartan», esatmosferico contro vettori strategici e lo «Sprint», endoatmosferico contro missili balistici tattici. Questa iniziativa risponde alla sperimentazione che la Repubblica popolare cinese sta effettuando nel campo dei vetto-

ri intercontinentali a bassa tecnologia. Nixon invece, in seguito alla politica di distensione con il «gigante cinese», ridisegna il programma battezzandolo «Safeguard», indirizzandolo alla sola protezione da eventuali attacchi sovietici. I primi anni 70 portano alla firma del trattato ABM. con cui le superpotenze si impegnano a limitare a due (due anni dopo a uno) i siti operativi: uno a protezione delle proprie rampe di lancio strategiche, l'altro a difendere le rispettive capitali con i centri nevralgici e vitali di comando e controllo della Nazione. Alcuni problemi tecnici connessi con le testate nucleari e la facile vulnerabilità dei radar, oltre alla necessità di tenere coperto un comparto così delicato e importante per gli interessi nazionali, spingono il palazzo americano a proseguire le ricerche e lo sviluppo. Fino alla metà degli anni 80 i progetti che si susseguono sono caratterizzati dal tentativo di creare un vettore estremamente preciso: l'impatto diretto contro il missile balistico avrebbe infatti permesso di abbandonare la testata di guerra nucleare. È però con l'amministrazione Reagan che il progetto di difesa antimissile subisce una brusca accelerazione e diviene uno dei punti di forza della presidenza repubblicana; viene subito battezzata come corsa alle fatidiche «guerre stellari»: studi e commissioni si succedono a ritmi vertiginosi, sono stilati rapporti e lavori programmatici, calcolati bilanci e costi, fino alla creazione, il 23 marzo 1983, della Strategic Defense Initiative Organization (SDIO) come forma alternativa di deterrenza da un conflitto nucleare allargato. La



ne russa «SA 10».

SDIO, diretta da un generale a tre stelle, dipende direttamente dal Segretario della Difesa. Già nel 1984 sono lanciati dal poligono di Kwajalein i primi intercettori con spoletta a impatto che, con discreto successo, distruggono i bersagli assegnati. Nel frattempo anche l'Unione Sovietica sviluppa programmi interessanti. I più significativi sono i sistemi «SA 10» (S300) e «SA 12» (S400), indicati così dalla denominazione NA-TO e poi ricordati con i nomi «Giant» e «Gladiator». Li differenzia sostanzialmente la portata utile, rispettivamente 250 e 400 km, nonché l'utilizzo, principalmente tattico per il «Giant», strategico per il «Gladiator» (capace di intercettare anche missili da crociera statunitensi «Cruise»).

È bene tener presenti, nella presentazione dei due principali attori del tempo, anche le scelte dottrinali che caratterizzano Stati Uniti e Unione Sovietica tra gli anni 70 e 80. Ufficial-

mente entrambi i contendenti sposano la dottrina del no first use, secondo la quale una nazione non utilizza per prima l'arma nucleare. In verità l'Unione Sovietica ha fatto propria una scelta sostanzialmente offensiva. A metà degli anni 70 infatti è in auge. nei buro militari russi, il concetto del first practice o first strike (primo colpo), secondo il quale chi avesse colpito per primo il nemico con l'arma nucleare avrebbe vinto necessariamente il conflitto. La seconda metà degli anni 80 è caratterizzata dai summit tra le due superpotenze sulla riduzione dello strumento bellico nucleare. Il dialogo vede però come punto nodale anche lo sviluppo dei sistemi antimissile, fondamentali nell'ottica della strategia del primo colpo (first strike). I tentativi di Gorbaciov di proporre accordi sulla limitazione dei pro-



Il missile «Scud-B» di derivazione russa.

grammi SDIO sono però rifiutati da Reagan, che avvia l'architettura di una difesa antimissile di teatro, siglando i primi contratti con industrie nordamericane ed europee. Nel novembre del 1987 un «Patriot PAC-2» intercetta un vettore da esercitazione che simula il volo di un missile balistico sovietico «SS-23». A causa di questi sviluppi, la dottrina sovietica, sempre caratterizzata in senso offensivo, si dirige verso l'organizzazione di gruppi operativi corazzati di manovra (organicamente corpi d'armata, ndr) dotati anche di due Reggimenti elicotteri d'attacco, che dovrebbero penetrare nel cuore nevralgico della controparte e fermarsi una volta ultimata la missione. Due di questi gruppi (detti GOM) sono indirizzati al settore centrale dell'Europa per penetrare nell'allora Repubblica Federale Tedesca, uno al settore meridionale, rappresentato dall'Italia. Padre di questa dottrina è il Maresciallo Ogarkov.

L'impegno americano, presto rivelatosi faraonico in termini di carico finanziario, non produce concretamente il sistema integrato prefisso come meta, pur provocando, nella rincorsa tra le superpotenze, l'innalzo della spesa per la difesa russa ed il successivo tracollo economico sovietico: si calcola infatti che la spesa militare rappresentasse per gli Stati Uniti il 20% del gigantesco PIL, per l'Unione Sovietica circa il 35%. La vittoria americana nella guerra fredda si gioca proprio sulla organizzazione difensiva americana, alla quale l'Unione Sovietica ormai in crisi economica e politica non sa contrapporre una valida alternativa: la strategia del primo colpo, oramai non più futuribile come sorpresa o vantaggio, si schianta contro lo scudo americano, che avrebbe reso gli Stati Uniti inattaccabili e pronti, senza alcun danno subito, a

sferrare un attacco nucleare massiccio contro il territorio dell'Unione Sovietica. Gli anni dell'amministrazione Bush sono caratterizzati da una certa continuità con la politica di Reagan, ma anche per due novità di rilievo: lo studio di un sistema ABM di teatro e la guerra del Golfo, in cui le unità antimissili hanno il loro battesimo operativo reale. Alle 4,28 locali del 18 gennaio 1991, in una base aerea saudita, il Tenente Charles McMurtrey da l'ordine di lancio di un missile «Patriot» contro uno «Scud» iracheno. «È iniziata l'era delle guerre stellari» titola il Los Angeles Times. Iniziano anche i dibattiti sull'effettiva capacità antimissile dei sistemi in uso e soprattutto sul mutato scenario TBM: limitato (Global Protection Against Limited Strikes) e non più massiccio, esteso e non più localizzato, imprevedibile, con ridottissimi tempi di reazione. Da qui la necessità di non commettere errori e il conio della famosa frase: one shot one kill. Il 25 febbraio del 1991 gli Stati Uniti piangono i primi caduti di un attacco missilistico della loro storia recente: 28 militari morti sotto le macerie di un palazzo colpito da uno «Scud» iracheno sfuggito alla difesa «Patriot». Questo accadimento ha larga eco nell'opinione pubblica in patria e serve ad accelerare il programma di difesa di teatro. Vede così la luce il sistema THAAD (Theater High Altitude Air Defense), sviluppato poi negli anni a seguire. Anche la difesa nazionale americana ha un canale esclusivo: la National Missile Defense (NMD). Le due esigenze, nazionale e di teatro, si fondono nella Ballistic Missile Defence Organization (BMDO). I primi anni 90 vedono così lo sviluppo, in casa statu-

STUDIE DOTTRINA nitense, del missile «Erint» (con nuove intercettazioni di vettori balistici), del software PAC-3, versione aggiornata del PAC-2. e dello «Standard» Block 2. versione navale di teatro. Vengono, inoltre, adottati nuovi link (16 e 11) idonei a integrare diversi sistemi ABM e a colloquiare con gli alleati. Israele intanto sviluppa il sistema «Arrow» per rimpiazzare l'«Hawk». Quest'ultimo aveva, peraltro, ben figurato durante il conflitto del Golfo, riuscendo a intercettare anche alcuni «Scud-B». La seconda metà degli anni 90 viene ricordata, oltre che per la scarsa propensione dell'amministrazione Clinton ai progetti ABM, anche per una escalation della minaccia missilistica, soprattutto in termini di estensione: lo «Scud» precipitato a Sanaa, capitale dello Yemen del nord, i lanci di missili cinesi nei pressi delle acque territoriali di Taiwan, il riarmo di Iran e Pakistan, il sorvolo del Giappone da parte di un missile spaziale nordcoreano, convertibile in TBM, i lanci di prova russi del missile balistico «Topol SS-27». Sono, inoltre, da ricordare gli esperimenti statunitensi (detti Integrated Flight Test) di acquisizione bersagli da parte di sensori infrarossi della NMD e dell'intercettore G-BI (Ground Based Interceptor), elementi del programma di difesa nazionale. I lanci, dapprima falliti poi via via più precisi, del THAAD permettono di raggiungere, tra il settimo ed il dodicesimo intervento, la piena operatività già alla fine del 1999. Gli ultimi test sul PAC-3 e sull'intercettore nazionale americano fanno da sfondo alla ratifica, da parte della Duma russa, del trattato Start II di non proliferazione delle armi strategiche e non

convenzionali. Il dibattito, sviluppatosi anche in seno alla PESC, ha larga eco e dà l'*incipit* allo sviluppo di studi e programmi.

Ma qual è oggigiorno l'entità del pericolo? Come possiamo quantificare e qualificare le possibili offese?

LA MINACCIA

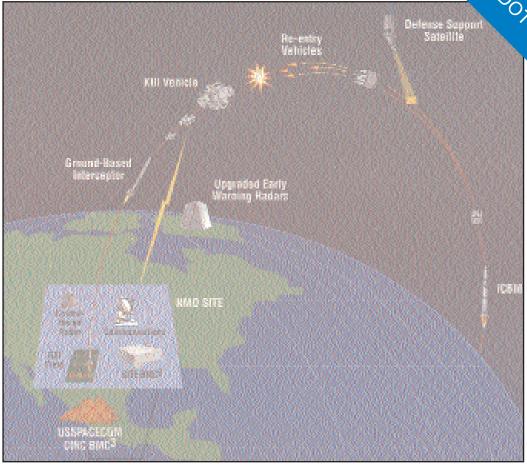
L'analisi della minaccia è la base di partenza di ogni studio bellico. Per analizzare una difesa bisogna però essere informati sulla possibile offesa. Conoscere significa sapere e sapere significa anche saper rispondere in modo tempestivo e adeguato.

I vettori offensivi devono essere distinti in due categorie principali: missili balistici tattici (TBM) e missili balistici strategici (ICBM, intercontinentali). Il criterio di discriminazione è rappresentato dalla portata massima, rispettivamente fino a 3 000 km circa e oltre 3 000 km.

All'esterno dell'organizzazione atlantica sono ormai una trentina le nazioni in grado di disporre di vettori balistici con portate comprese tra i 400 ed i 3 000 km. Alcune di esse sono attrici dell'area mediterranea così come altre potrebbero interessare questo bacino con il proprio braccio medio e lungo. Entro il 2020, secondo una stima della Defense Intelligence Agency americana, il numero di Paesi «missilistici» potrebbe aumentare anche di cinque volte. Lo scenario delineato il 7 febbraio 2001 da George J. Tenet, direttore della CIA (Worldwide Threat 2001: National Security in changing world) è sicuramente pessimistico. Accanto all'usuale minaccia rappresentata dalla forza missilistica nucleare russa e cinese, comunque controllabile con lo strumento diplomatico, si aggiunge una proliferazione mondiale dello strumento TBM degna di riflessione approfondita. Entro qualche anno le maggiori città occidentali si troveranno nel raggio di azione delle rampe di lancio di nazioni come la Corea del nord, l'Iran, l'Irak, e altri paesi dell'Asia e dell'Africa. Paesi in possesso di arsenali limitatamente dotati e con vettori di ridotta precisione ma in grado di trasportare testate NBC a centinaia di chilometri di distanza. Questi prodotti sono principalmente frutto dello sviluppo industriale bellico interno, spesso però dipendono da interventi di nazioni esterne in possesso di know-how adeguato, come Russia e Cina. Il rischio che si presenta è di una minaccia diffusa, imprevedibile e poco controllabile con strumenti diplomatici. Washington ha inoltre stilato un elenco delle rogue nations (nazioni inaffidabili), qualifica data ad alcuni dei Paesi dotati di capacità missilistiche. Da chi dobbiamo quindi guardarci? A chi dobbiamo riservare una maggiore attenzione?

La Corea del nord, oltre alla dotazione ormai conosciuta di missili «Scud-C» e «No Dong», con gittate comprese tra 750 e 1 500 chilometri, con i quali può recare una offensiva diretta alla Corea del sud, al Giappone e a tutte le basi alleate presenti nell'Estremo Oriente asiatico, sta sviluppando un nuovo vettore. Si tratta del «Taepo Dong 1», ufficializzato come lanciatore spaziale, ma sicuramente in grado di portare una testata batteriologica o chimica ad alcune mi-

STUDIE DOTTRINA

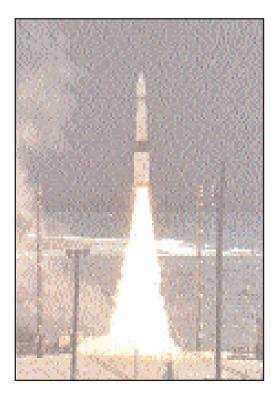


Schema di funzionamento del sistema statunitense National Missile Defence (NMD)

gliaia di chilometri, pur con ridotta precisione. L'Irak, in possesso dello «Scud-B», continua le ricerche in vista di un vettore balistico con alcune migliaia di chilometri di portata. L'Iran ha invece già sperimentato nel luglio 1998 lo «Shahab-3», missile balistico a medio raggio accreditato di 800-900 miglia di portata, sufficienti a raggiungere Israele, Arabia Saudita, Turchia e altri Paesi. Sono inoltre in progetto le versioni 4 e 5 che, pur uf-

ficialmente presentate come lanciatori spaziali di satelliti, potrebbero avere implicazioni ICBM a lungo raggio nei prossimi anni. L'area del Golfo si presenta quanto mai delicata, soprattutto in considerazione della proliferazione TBM che diminuisce le possibilità di deterrenza degli Stati Uniti in quella regione.

La situazione è critica anche sullo scenario del conflitto latente tra India e Pakistan. Quest'ultimo, potendo contare su aiuti e tecnologia cinesi, ha sviluppato una versione a corto raggio «Shaheen I» (600 km) e due versioni del potente missile balistico



Lancio di un Exoatmospheric Kill Vehicle (EKV).

«Ghauri». La prima, sperimentata nell'aprile del 1998, con testata nucleare e gittata di circa 1 600 km. La seconda, di un anno più recente, con un braccio più esteso di 300 km ed un ordigno nucleare di 2 200 libbre. Il Pakistan, data la propria inferiorità convenzionale, ha sviluppato la dottrina del «primo impiego», cioè colpire per primo. L'India a sua volta, l'11 aprile 1999, testa in volo il prototipo dell'«Agni II», vettore balistico dotato di oltre 2 000 km di portata, caricabile con testa di guerra nucleare. L'impiego dottrinale poggia in questo caso sui due pilastri del *no first use* e della dissuasione credibile. L'ipotesi di un conflitto convenzionale e non nella regione ci proietta in una situazione nella quale verrebbero risucchiate nazioni arabe con una larga estensione. Le conseguenze sul piano internazionale sarebbero catastrofiche.

Portandoci nel teatro di interesse nazionale italiano, quello mediterraneo per l'appunto, ci sono nazioni in possesso di una minaccia balistica sia nel vicino Oriente, sia nel Nordafrica. In prospettiva potrà risultare allargato il settore eventuale di provenienza della minaccia. Damasco sta approvigionando dalla Corea del nord lo «Scud-D», versione equivalente al «No-Dong», dotato di 1 500 km di portata con una testata di circa una tonnellata, lanciabile da veicolo mobile. Lo «Scud-D» potrebbe raggiungere Nazioni come Turchia, Grecia, Israele o l'Iran. Nei prossimi anni non sono da escludere ulteriori sviluppi, tali da estendere la minaccia a tutto il bacino del Mediterraneo. Più vicino geograficamente al nostro Paese è il settore nordafricano, dove da anni sono presenti «Scud-B» con 600 km di gittata e già lanciati contro Lampedusa ai tempi della crisi libica nel 1985. Paesi nordafricani sono ultimamente accreditati del possesso di «No Dong» coreani con 1 500 km di portata, nonché della collaborazione con l'India per l'importazione di programmi e tecnologie del vettore balistico «Agni II», lanciabile a oltre 2 000 km di distanza. L'Italia, pur trovandosi nel raggio d'azione delle rampe di lancio di queste nazioni mediterranee, non ha attualmente un sistema di difesa antimissile a protezione del territorio. Che fare quindi? Cosa accadrebbe nel caso in cui dovessimo proiettare le nostre truppe al di fuori dei confini nazionali, in un'area ad alta minaccia

oonsal'area
n-

TBM? Guardarsi attorno, molte volte può essere di grande aiuto. Come sono organizzati i nostri amici del Patto Atlantico e altri attori allineati all'Occidente? Che programmi stanno perseguendo gli Stati Uniti?

LA RISPOSTA

Iniziare dagli Stati Uniti, all'avanguardia nella ricerca e nella sperimentazione antimissile, è una necessità oltre che un obbligo di fatto. La Ballistic Missile Defence Organization (BMDO) è la struttura che coordina i programmi di tutte le Forze Armate americane in tema ABM, una sorta di architettura di rete interforze con un sistema C4I (comando, controllo, comunicazioni, calcolo e informazioni). Fanno quindi capo a essa i settori specifici dell'Aeronautica e della Marina. Il filo conduttore di questo ente, delineato a livello politico-internazionale e militare, è il tentativo di gestire in modo centralizzato ma globale la minaccia fornendo una copertura complessiva al territorio nazionale, all'area di interesse, agli Alleati (in eventuali operazioni «art. 5 NA-TO»), nonché alle overseas forces, ovvero alle truppe schierate in teatro operativo «non art. 5». Per assicurare queste esigenze la BMDO ha attuato due programmi, diversi nella forma e nella struttura, ma convergenti e complementari a livello dottrinale: la National Missile Defence, definito per la difesa del territorio nazionale e la Theater Missile Defence, strumento proiettabile a difesa del teatro operativo. La divisione nasce da un ragionamento. Si divide la distanza ipotetica tra la Nazione e il teatro di operazioni in tre aree di responsabilità: il territorio patrio, l'area intermedia e la *forward zone*, rappresentata dal luogo di intervento o presenza delle truppe.

La prima area vede l'utilizzo di sensori, aree di lancio e vettori basati a terra nel territorio nazionale, nonché di strumenti orbitanti nello spazio. La struttura, sostanzialmente statica è però in grado di intervenire a quote esatmosferiche sfruttando per l'acquisizione e il tracciamento strumenti satellitari o terrestri e, per il lancio, vettori tradizionali o laser. Il C3 è assicurato da un centro decisionale detto Battle Management. La finalità è una difesa strategica dei confini nazionali contro un attacco condotto con missili intercontinentali. Protagonista di questa area è l'Aeronautica Militare.

L'area intermedia, posta sotto la responsabilità della Marina, è controllata da sensori e intercettori montati su apposite fregate lanciamissili: l'attività che si configura è sostanzialmente navale, un filtro di mezza via tra il teatro operativo e la patria, una prima barriera antimissile balistico.

L'area avanzata, quella cioè di presenza delle truppe, necessita di mezzi ad elevata mobilità e rapido dispiegamento. A seconda della tipologia ambientale e territoriale del teatro i materiali utilizzati possono essere basati a terra (compartimenti e scenario continentale) o su piattaforma navale (scenario insulare). La finalità è quella appunto di difendere le truppe alleate da possibili minacce TBM nel teatro in cui stanno operando, in area o fuori area: l'intervento avrebbe quindi caratteristiche tattiche. In questo caso l'Esercito statunitense, prin-

cipale responsabile, si avvale anche dello strumento satellitare in *link* per l'acquisizione dei bersagli.

Per le tre diverse esigenze ci sono programmi e sistemi d'arma avviati già da tempo e oramai in dirittura d'arrivo per quanto riguarda l'immissione operativa.

La NMD, come dicevamo, prevede l'integrazione di sistemi di avvistamento e tracciamento sia terrestri sia satellitari. È intuibile però che lo strumento di acquisizione esatmosferico rappresenti sempre il fattore più importante della difesa, in quanto è il primo che localizza e permette di valutare la minaccia fin dai primi attimi della traiettoria balistica. L'utilizzo dell'infrarosso per l'acquisizione e di un Photonic Hit Indicator per la valutazione dell'intervento, rende il sistema tecnologicamente avanzao. L'intercetto avviene a velocità prossime a 15 000 miglia all'ora ed è condotto da un *Exoatmospheric* Kill Vehicle (EKV) che collide, senza esplodere, con il vettore balistico separando booster e testata: i componenti verrebbero bruciati dal contatto con l'atmosfera in modo tale che nulla possa raggiungere la terra. Questi esperimenti, detti *Integrated* Flight Test (IFT), vengono condotti lanciando dalla base aerea di Vandenberg, in California, un ICBM con testata dummy (falsa), che deve essere intercettato da un EKV partito dal poligono di Kwajalein, nel Pacifico.

Per l'area intermedia la Marina statunitense utilizza il sistema *Navy Theater Wide* (TMBD) montato sugli incrociatori classe «Ticonderoga» e i caccia «Arleigh Burke», dotati del vettore *Standard Missile* (SM)-1 Block III-A e IV-A e del potente radar

SPY 1-D: capace di seguire lanci di «Scud» siriani nel Mediterraneo e, nel 1998, la traiettoria del «Taepo Dong» nordcoreano sul Giappone.

Il discorso diventa molto più articolato per la forward zone, rappresentata dal teatro operativo in cui sono presenti le truppe. La necessità di dare una copertura totale e sicura alle overseas forces ha portato allo sviluppo del THAAD, del «Patriot PAC-2» e «Patriot PAC-3». Il THAAD è un sistema di teatro esatmosferico (upper tier) a lungo raggio, l'unico in fase avanzata di sperimentazione, capace di intercettare in volo vettori balistici di corta, media e lunga portata. Ha una doppia finalità: la creazione di uno scudo protettivo sulle unità schierate e l'esercizio di una azione di deterrenza su eventuali Nazioni che vogliano utilizzare una minaccia TBM come soluzione strategica. Il sistema è formato da lanciatori verticali a 10 canister. Il vettore a singolo stadio KKV, accreditato di oltre 200 km di portata e 150 km di altezza massima di intercetto, del tipo hit to kill (collide con il bersaglio distruggendolo senza esplodere) con una velocità di 3 km/s; completano il sistema: un radar per sorveglianza, tracking e controllo del fuoco e un «BM-C3I» che assicura anche il *link* con altri sistemi di difesa aerea. Tutte le componenti del sistema sono mobili e aviotrasportabili. La scelta dell'intercetto per collisione corrisponde all'esigenza di evitare che l'eventuale testata nemica, se caricata con sostanze per distruzione di massa, disperda il suo carico nell'atmosfera. In caso di volo esatmosferico il carico si distruggerebbe per autocombustione al contatto con l'aria. A



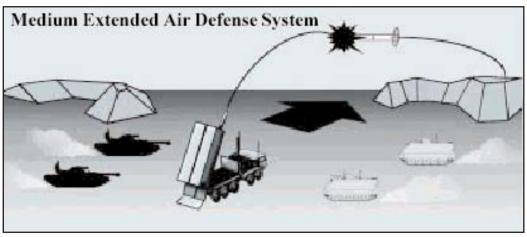
questo proposito è inoltre fondamentale la capacità del sistema di intercettare il vettore balistico a una distanza elevata rispetto all'area di dispiegamento delle truppe, evitando quindi un eventuale pericoloso fall-out di materiale residuo.

I sistemi «Patriot PAC-2» e «Patriot PAC-3» hanno capacità di intercettare missili balistici a quote più basse. Rientrano nell'inviluppo del THAAD. ne sono complementari e rappresentano una tipologia di intervento detta lower tier. Quest'ultimo è uno strato di difesa inferiore in cui devono essere intercettati i missili sfuggiti al primo livello e quelli tattici a corto e medio raggio (fino a 2 000 km di portata con velocità terminale di 3.5-4 km/s). con traiettoria endoatmosferica. Si tratta, quindi, di un'ulteriore copertura rispetto al livello upper tier, costruita su aree di dimensioni inferiori (40-60 km di distanza): si viene così a completare una two tiers (doppio strato) che ha ottime capacità di non

Sistema missilistico controaerei «Patriot» di costruzione statunitense.

far passare alcun missile balistico. I due sistemi, dotati del doppio ruolo di difesa anti-aerea e anti-missile (detta extended air defence), differiscono principalmente per il vettore usato e per la capacità. Infatti il missile «MIM 104A» originariamente montato sul «Patriot PAC-2» è concepito per l'impiego strettamente controaerei e la testa di guerra, dotata di spoletta di prossimità, genera una rosa di schegge idonea alla neutralizzazione di un aereo ma non sempre sufficiente, come è accaduto durante la guerra del Golfo, a distruggere (weapon kill) o deviare (mission kill) un missile balistico lento come lo «Scud-B» irakeno.

Il «Patriot PAC-3» monta invece il vettore «ERINT» (*Extended Range Interceptor*): più veloce, dotato di un maggior raggio d'azione, di migliori possibilità di manovra e di un sistema



Raffigurazione schematica del MEADS (Medium Extended Air Defence System).

di guida più preciso, con capacità hit to kill (collisione) e quindi di weapon kill (distruzione del TBM). Gli altri due programmi a forte caratterizzazione statunitense sono il MEADS, sviluppato con Germania e Italia, e l'«Arrow» israeliano. Il primo, sigla di Medium Extended Air Defence System ma inizialmente chiamato «Corps SAM», è affidato a un consorzio tra Italia (Alenia Difesa), Germania (DASA-LFK) e Stati Uniti (Ravtheon-Lockeed Martin). Nasce dall'esigenza di creare una alternativa al sistema «Hawk» per la difesa aerea estesa d'area. In grado di poter intervenire contro velivoli pilotati o vettori balistici tattici, il «Meads» è l'anello di congiunzione, nella copertura aerea del teatro operativo, tra gli «SHORAD» ed i sistemi utilizzati alle alte e altissime quote come il «PAC-3» e il «Thaad». Dotato di lanciatori verticali (canister) e di radar tridimensionale a 360 gradi, possiede nella estrema mobilità la sua caratteristica principale. La flessibilità di impiego gli permetterebbe quindi di seguire attivamente il movimento delle truppe sul campo di battaglia, assicurando rischieramenti rapidi e aderenti.

L'«Arrow» è il sistema antimissile endoatmosferico di teatro sviluppato da Stati Uniti e Israele per la protezione dello stato ebraico da eventuali attacchi TBM. La proliferazione della minaccia nell'area ha comportato un notevole apporto di capitali americani e una accelerazione del programma, iniziato al termine della guerra del Golfo. Lo Stato della «stella di David» dovrebbe così acquisire una relativa autonomia nella difesa ABM, grazie a uno strumento, l'«Arrow», con capacità di difesa migliori del «PAC-3». Entro il 2002 il sistema sarà dichiarato pienamente operativo e andrà ad armare inizialmente tre batterie antimissile, di cui una a presidio dei cieli di Tel Aviv. Un ulteriore sistema israeliano è il «Thel» (Tactical High Energy Laser), un cannone laser che rappresenterebbe la difesa contro i razzi campali «Katiuscva» spesso lanciati dal Libano meridionale contro la Galilea. «Arrow». «Thel» e alcune batterie «PAC-3» formeranno la homa (barriera), difesa antibalistica

dello Stato ebraico.

L'Europa nel frattempo non rimane inattiva sul fronte dei programmi della extended air defence. La punta di diamante è rappresentata dal sistema italo-francese «SAMP-T» (Surface-Air Moyenne Portée), sviluppato dal consorzio Eurosam (Alenia Difesa, Aérospatiale e Thompson-CSF), previsto nella sua piena operatività tra il 2007 ed il 2010. Dotato di discrete capacità di acquisizione e intervento (60 e 45 km rispettivamente), la batteria «SAMP-T» è formata da un radar tridimensionale «Arabel» che gestisce le funzioni di acquisizione e tracking, una centrale di controllo con consolle «Magic 2» a schermo piatto e quattro lanciatori a otto celle verticali. Tutti gli apparati sono montati su autocarri «Astra» e godono di autonomia nell'alimentazione (gruppi elettrogeni a bordo del mezzo). I collegamenti sono in fibra ottica o via radio: quest'ultima caratteristica permette ai lanciatori di essere dislocati sino a un massimo di 5 km dalla centrale di batteria. Il sistema può processare oltre mille bersagli e gestire contemporaneamente 16 missili in volo. Il vettore utilizzato è l'«Aster 30», a due stadi, capace di coprire 1,5 km al secondo e di colpire bersagli anche a quote bassissime. Testato nella sua versione navale riuscì a neutralizzare un «Exocet» antinave in volo a 3 metri sul livello del mare. Le prestazioni contrattuali prevedono la sopravvivenza in caso di attacco missilistico di saturazione e un elevato tasso di attrito su raid aerei multipli.

Le capacità antibalistiche dell'aggiornamento «Block 1» mettono in condizione l'«Aster» di intercettare vettori campali classe «Scud»: il «Block

STUDIEDOTIRINA 2» invece renderà possibile l'intervento su missili con portata superiore ai 1 000 km. Il neo principale è forse rappresentato dalla non ancora ottimale distanza di acquisizione e tracking. Un loro aumento sensibile farebbe figurare il sistema tra i primissimi nel panorama mondiale. L'Italia, prevede di acquisire un totale di sei batterie «SAMP-T», per un costo complessivo di 3 000 miliardi, e punta tutti i suoi sforzi nella riuscita del progetto, ormai già in fase avanzata di industrializzazione.

Ma quale futuro attende le unità «SAM» antimissile? Che impiego potrebbero avere nel nuovo scenario internazionale? Quale valenza operativa?

L'IMPIEGO

Come abbiamo potuto notare la funzione antimissile riguarda, con apporti differenti a seconda della missione istituzionale, tutte le Forze Armate di un Paese. Un tale progetto di difesa non può prescindere quindi da una forte caratterizzazione interforze. In questo articolo viene peraltro posta particolare attenzione ai sistemi che, permettono una copertura areale e aderente delle truppe schierate sul terreno o di aree sensibili, e possono interessare, quindi, sopratutto l'Esercito. L'intervento antimissile infatti, data la sua peculiarità, rappresenta una delle possibili missioni delle unità «SAM».

La divisione classica tra war ops e other than war ops, che influenza le scelte dottrinali e di impiego di tutte le armi, va rivista e organizzata in termini diversi se si parla di ABM. Il punto focale è qui rappresentato dalla possibilità di una difesa del territorio nazionale o del teatro operativo in cui operano le nostre forze. Su questa considerazione dobbiamo costruire anche il nostro studio di gestibilità, fattibilità e caratteristiche dello strumento. A fattor comune, in considerazione sia della proliferazione della minaccia sia delle possibilità finanziarie, l'esigenza di uno strumento di natura tattica atto a intercettare vettori di portata media e corta assume un significato maggiore rispetto a una scelta strategica indirizzata contro vettori intercontinentali. Ouest'ultima è infattiperseguibile solo di concerto con Paesi alleati.

Una difesa nazionale, inoltre, non può prescindere da un forte impegno a livello Unione Europea che permetta l'integrazione di sistemi endoatmosferici con un programma comune NATO gestito con gli Stati Uniti e finalizzato a una copertura del territorio europeo. Il «SAMP-T» è un programma di teatro che deve integrarsi con qualcosa che interviene e vede ancora più lontano. Un sistema ABM inoltre, pur se di teatro, dove poter intervenire su testate che possono rivelarsi NBC, e quindi avere una capacità di avvistamento che superi i 100 km con gittate comprese tra i 60 ed i 90 km. Solo così potremmo fermare a distanza di sicurezza utile un vettore che, esplodendo troppo vicino a centri abitati, nodi logistici, aree sensibili, truppe schierate provocherebbe un dannosissimo fall-out. La testata andrebbe inoltre neutralizzata dividendola dal sustainer e facendola quindi cadere per gravità (versione particolare dell'hit to kill con precisione elevatissima), oppure rendendola materiale combusto nell'atmosfera durante l'esplosione del «SAM». Una ulteriore caratteristica del sistema dovrebbe riguardare la possibilità di integrarsi con tutte le agenzie operanti nello spazio aereo, una extended air defence, connessa a una attività di comando e controllo precisa e puntuale. Deve essere, infine, garantita la mobilità, la rapidità di rischieramento su una qualsivoglia area del territorio nazionale, con tempi di reazione e di ripresa di operatività ridottissimi.

Il mutato scenario geopolitico ha visto negli ultimi anni la proiezione all'estero di contingenti sempre più numerosi e multinazionali. Importanti
per il ritorno della pace in aree prima
martoriate da eventi tragici. La necessità di dare una copertura ABM a
queste overseas forces quasi mai è
stata affrontata con il dovuto rigore.
Su quali basi costruire quindi un documento dottrinale completo, una
guida che possa diventare faro per le
future scelte?

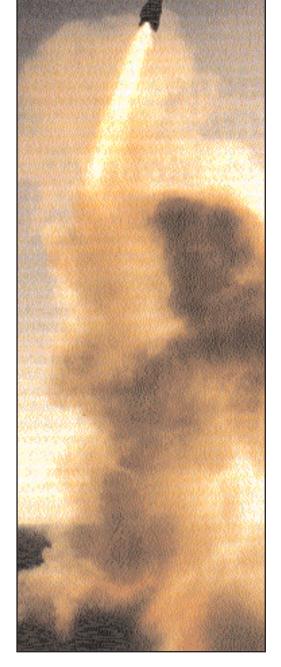
Innanzitutto il teatro operativo deve essere difeso in modo unitario da un sistema in grado di intervenire a quote esatmosferiche: una vera e propria copertura del Corpo d'Armata ottenibile da una unità comune a tutte le Nazioni alleate. Al «THAAD» statunitense la UE non ha saputo affiancare un degno comprimario, tanto da essere ancora dipendente per questa esigenza upper tier dagli alleati d'oltreoceano. Il teatro operativo dovrebbe poi essere diviso in una serie di aree di responsabilità individuabili a grandi linee all'interno delle aree di responsabilità di Divisioni multinazionali e Brigate da porre sotto il controllo di unità «SAM» in possesso di Lancio di un missile «Aster 15/30».

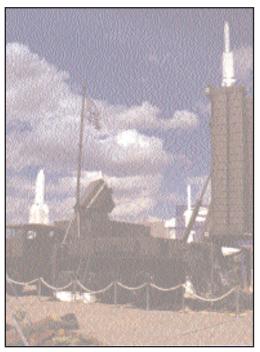


in questa veste devono essere capaci di coprire aree di almeno 50 km di raggio con capacità extended. Con la piena operatività del «SAMP-T», Italia e Francia saranno le uniche Nazioni europee a vantare tale possibilità, potendo quindi schierare le loro unità, unitamente a quelle «Patriot» americane, anche a protezione di truppe di altri Paesi partecipanti. La difesa NBC potrebbe così finalmente disporre di sistemi non più solo «passivi» (capaci solo di limitare i danni di un avvenuto attacco), ma anche «attivi» (cioè capaci di neutralizzare un possibile attacco).

La prima caratteristica di un sistema areale è l'estrema mobilità finalizzata a seguire spostamenti di truppe sul terreno. La difesa gravita sulle forze in movimento, sugli assetti logistici e, operazioni durante, su elementi critici del dispositivo che presentano una vulnerabilità maggiore. L'ingresso in teatro operativo di unità alleate con missione di peace enforcement presuppone infatti una serie di direttrici di entrata (points of entry) protette da eventuali attacchi di entità contrapposte, conducibili con vettori balistici, drones, velivoli pilotati. Ai «SAM» viene quindi richiesto di attuare rischieramenti con tempi ridottissimi. Come «agenzia di difesa aerea» l'unità antimissile è integrata con gli altri attori quali «AWACS» e M-CAOC (Mobile-Combined Air Operation Center) grazie a un organo C2 (BOC-Batallion Operative Center) inserito in un data link.

L'intervento ipotizzabile non è la ri-





sposta a una minaccia massiva, ma a una offesa eventuale, rudimentale. singola, scarsamente precisa, estremamente pagante come impatto sull'opinione pubblica in patria e sul morale delle truppe in teatro. Il rischio che si presenta alle unità ABM-«SAM», dovuto all'asimmetricità dei contendenti, è caratterizzato dalla difficoltà di identificazione, dall'uso di vettori omnidirezionali e differenziati, da uno scenario ambiguo. La possibilità di errore della difesa deve essere annullata, grazie a controlli positivi, procedure di acquisizione, identificazione e tracking sicure, lancio efficace su obiettivo reale. One shot, one kill, in sostanza una situazione che non permetta margini, perché anche quell'unico colpo potrebbe essere fatale per le truppe amiche e per i centri nevralgici delle unità e portare a una escalation di rappresaglie e violenze. Una situazione nella Sistema missilistico superficie/aria «Land SAAM» derivato dal « SAMP-T» di progettazione italo-francese.

quale le unità extended sono per così dire obbligate alla perfezione, garantendo il 100% di efficacia e l'annullamento delle perdite. Una volta che le truppe hanno preso posizione sul terreno e la missione acquisisce caratteristiche di peace keeping, l'attività dell'unità antimissile si diversifica su tre azioni: la show the flag, ovvero la deterrenza sulle fazioni ex-belligeranti che si ottiene con l'efficienza e l'efficacia del sistema d'arma e con la preparazione del personale; il concorso al controllo dello spazio aereo, grazie a cui discriminare la posizione e le azioni dei diversi attori, identificando prontamente le responsabilità di iniziative improprie; la difesa extended, da fornire anche a protezione di unità campali di altre nazioni, incluse aree o centri politicamente rilevanti delle ex fazioni in lotta. A tal riguardo l'avanzata fase di sviluppo conseguita con il «SAMP-T» vedrebbe la nostra Nazione come la prima in Europa ad avere capacità ABM e renderebbe sfruttabile questa posizione anche da un punto di vista politico nelle relazioni internazionali e nei rapporti di forza in ambito Patto Atlantico. Ciò aumenterebbe notevolmente l'apporto italiano alla sicurezza globale della missione di pace ed il ruolo del nostro Paese.

Nei conflitti a media-alta intensità, il ruolo delle unità *extended*, inserite nell'area del *combat support*, si diversificherebbe nel doppio compito di seguire e coprire gli spostamenti delle truppe sul terreno e di fornire un

«ombrello» alle retrovie, ai centri logistici, agli agglomerati posti sotto il rischio del braccio superficie-superficie nemico.

La necessità di acquisire, identificare e fermare in profondità il vettore avverso, eventualmente dotato di testata NBC, assume rilevanza ancora maggiore trovandosi in prossimità della linea di contatto (forte presenza di truppe amiche) o di centri fortemente abitati (presenza di popolazione civile amica). Le caratteristiche della minaccia sono l'unidirezionalità e il tentativo massivo delle forze contrapposte di portare un attacco con vettori missilistici e pilotati. La necessità di annullare le perdite e di ottimizzare l'intervento richiede una forte capacità di attrito del sistema e un'ottima gestione dei vettori difensivi, unitamente a una struttura C2 che pianifichi il fuoco con l'utilizzo ottimale di diverse unità di lancio. La «perfezione» d'intervento che si richiede quando la minaccia può essere rappresentata da armi di distruzione di massa è complicata dal numero stesso delle offese. La guerra del Golfo ha dimostrato infatti come più vettori «Scud» possono essere lanciati contemporaneamente su diversi obiettivi, in concomitanza di un attacco aereo con velivoli pilotati.

CONCLUSIONI

La diversificazione della minaccia rende fondamentale l'acquisizione di una seria ed efficace difesa antimissile da dislocare sul territorio nazionale e sui teatri operativi fuori area che vedono impegnate le nostre truppe. La copertura offerta da guesta difesa.

STUDIEDOTTRINA adeguatamente supportata da un efficace lavoro di intelligence, porrebbe i Paesi che ne sono in possesso all'avanguardia contro qualsiasi attacco vettoriale condotto anche con armi chimiche o batteriologiche. Si verrebbe infatti, come già accennato, a creare una protezione attiva oltre che passiva contro l'offesa NBC. I recenti eventi terroristici abbattutisi sugli Stati Uniti hanno ulteriormente dimostrato come una minaccia latente possa divenire reale proprio quando il livello di guardia tende ad allentarsi. Lo scenario apocalittico, che tutto il mondo ha visto scorrere davanti ai propri occhi in quei giorni di settembre, potrebbe ricrearsi in una qualsiasi città occidentale a opera di un vetusto vettore balistico, eventualmente armato con testata non convenzionale, lanciato da un gruppo di terroristi riccamente finanziato. La possibilità di una distruzione di massa di persone fisiche renderebbe l'obiettivo fortemente premiante in termini di percezione e di impatto sull'opinione pubblica. Quest'ultima non può permettersi di aspettare l'evento catastrofico per essere messa ai ripari. Il fatalismo relativista deve fare spazio a certezze. Certezze che non possono prescindere da un impegno preciso in ambito Alleanza Atlantica, PESC e nazionale. Occorre un impegno interforze volto a definire responsabilità, programmi, compiti e scopi in vista delle sfide sempre più difficili e impegnative del terzo millennio.

* Tenente. in servizio presso il 4º Reggimento artiglieria controaerei

L'IMPATTO CON IL NEMICO

Il rapporto tra dottrina e realtà del campo di battaglia

di Fabio Riggi * e Errico De Gaetano **

l 10 maggio 1940 i carri armati e altri veicoli di ogni genere, appartenenti a tre *Panzerkorps* (1) germanici, iniziarono a snodarsi in lunghe colonne per le tortuose e strette strade della impervia e fittamente boscosa regione delle Ardenne. Il movimento avveniva a singhiozzo con continui rallentamenti e fermate. Le frequenti curve a gomito e le ripide pendenze mettevano alla prova l'abilità dei piloti le cui manovre erano costantemente seguite, nei punti più critici, dai capicarro che si sporgevano nervosamente dalle torrette. L'ambiente naturale era dominato da scoscesi pendii ricoperti da una lussureggiante vegetazione. Una visione che contrastava con l'odore pungente di benzina, grasso e olio lubrificante che i carristi tedeschi respiravano all'interno dei loro mezzi nelle lunghe colonne che si inerpicavano su quelle difficili strade: essi erano probabilmente inconsapevoli di essere i protagonisti di una delle più fulminanti intuizioni strategiche della storia. Ancora non sapevano che, una volta raggiunte le dolci colline sulle rive della Mosa, il destino avrebbe riservato loro una primavera di gloria e di vittoria.

IL COLPO DI FALCE

Proprio il settore delle Ardenne era quello che gli stati maggiori alleati ritenevano pressoché impenetrabile a una così imponente massa corazzata. Da un punto di vista accademico la valutazione era ineccepibile. La meccanizzazione degli eserciti europei era iniziata solo da qualche decennio, ma tutte le dottrine da poco codificate erano concordi nell'indicare i terreni ad alto indice di scorrimento come i più idonei all'impiego di formazioni meccanizzate. Considerando le caratteristiche intrinseche del carro armato, e del mezzo corazzato in genere, tutt'oggi inalterate nella sostanza, si può, a una prima analisi, ritenere largamente condivisibile tale visione. Ne discende che, da un punto di vista rigidamente dottrinario, il piano di von Manstein (2), riguardante l'attraversamento delle Ardenne con una concentrazione di unità corazzate di quella portata, avrebbe dovuto essere rigettato. E difatti fu sul punto di esserlo. Ma una serie di fortuite circostanze lo portarono invece ad essere prescelto per l'attacco a occidente. La campagna di Francia del maggio-giugno 1940 vide così l'applicazione di uno dei più brillan-



ti piani offensivi che la storia militare ricordi: il «colpo di falce» tedesco. La punta di diamante era costituita proprio dai corpi corazzati che erano passati attraverso le «impenetrabili» Ardenne e tagliò letteralmente in due le armate anglo-francesi, schieratesi preventivamente in Belgio in attesa di una riedizione del vecchio «piano Schlieffen» (3). La sorpresa che ne scaturì ebbe effetti devastanti sulla catena di comando alleata. Le Panzerdivisionen (4) tedesche, guidate in maniera spregiudicata e aggressiva, una volta attraversata la Mosa, effettuarono una conversione verso ovest raggiungendo il mare dopo una serie di micidiali affondi. Già dalle prime fasi delle operazioni il destino della Francia era segnato. Il «piano Manstein» merita l'aggettivo di «geniale» in tutto il profondamente clausewit-

Blindo «Centauro» del Reggimento «Guide» apre una colonna italiana.

ziano significato che esso riveste. Il concetto di *Blitzkrieg* vide la sua più brillante, e probabilmente insuperata, applicazione. La guerra di manovra arricchì i suoi annali di un altro mirabile esempio, da affiancare degnamente alla traversata delle Alpi di Annibale ed alla «manovra su Ulm» di Napoleone.

COSA È LA DOTTRINA?

I veri nemici degli anglo-francesi, in quella drammatica primavera resa incandescente dall'incendio che ghermiva già buona parte dell'Europa, non furono i «Panzer» (5) di Guderian o gli «Stukas» (6) della *Luftwaffe* (7), bensì



Plotone di fucilieri in azione.

la disastrosa combinazione di dogmatismo dottrinario e rigidità nella catena di comando.

Ma cosa è la dottrina? A cosa serve? La dottrina è una raccolta organizzata di precetti dettati dall'esperienza e dalla tecnica, una sorta di manuale di uso e manutenzione indirizzato all'ottimo utilizzo delle risorse da parte del comandante. Generalmente si articola su una voluminosa serie di pubblicazioni dedicate ad ogni settore delle forze. C'è una dottrina logistica, una operativa, una amministrativa per i vari livelli di competenza. La dottrina è un po' l'enciclopedia dei militari. Una raccolta di informazioni che permette anche al più inesperto di assimilare ciò che altri hanno sperimentato, verificato e codificato. Uno scrittore che intenda ambientare la sua opera nell'Africa centrale durante il periodo coloniale potrà ricercare in quei volumi la fonte adeguata per rendere il racconto più verosimile. Allo stesso modo un comandante di battaglione potrà organizzare il forzamento di un corso di acqua consultando la pubblicazione di riferimento. Tuttavia lo scrittore dovrà creare personaggi e trama sulla base delle informazioni ottenute e il comandante dovrà «creare» un concetto d'azione, contestualizzando o anche alterando o persino violando le indicazioni della dottrina, di per sè generali ed astratte. La dottrina è la grammatica della guerra, una rappresentazione schematica della guerra stessa. Ogni battaglia per quanto simile ad altre è uguale solo a se stessa. La guerra non è un fenomeno sottoposto a leggi di consequenzialità e la dottrina non può

onfutabili nzi deve es-

prevedere, ma soltanto chiarire e spiegare a beneficio degli utenti, la dinamica di alcuni aspetti della conflittualità umana. Insomma, è un sistema interpretativo, uno strumento conoscitivo e non già una legge che subordini effetti particolari a cause ben determinate.

La dottrina, tuttavia, in assenza di un continuo dibattito e di una costante interazione con la realtà, può assurgere a dogmatismo, facile fuga da una realtà che non si riesce a comprendere o da situazioni impreviste che non si vogliono accettare.

Nel 1940 il piano operativo per la difesa dell'Europa occidentale viene elaborato senza tenere conto di una possibilità, le Ardenne appunto, scartata sulla base di una valutazione ineccepibile dal punto di vista dottrinario ma che, alla prova dei fatti, non corrisponde alla realtà delle operazioni. Il dogmatismo prevale sul buonsenso e sul raziocinio. Al contrario i piani offensivi germanici, permeati dalla geniale idea di Manstein, sono improntati alla massima flessibilità privi di qualsiasi rigido schematismo.

Per la scuola di pensiero tedesca la dottrina è come le stampelle da gettare via quando si impara a camminare. Se la guerra è un fenomeno umano, e quindi imprevedibile, non può essere governato da leggi immutabili. Tutt'al più possiamo individuare tendenze ricorrenti. Il buon comandante riconosce nella dottrina soltanto un mezzo per analizzare la situazione operativa. Il piano operativo sarà elaborato creativamente dal comandante sulla base degli obiettivi da raggiungere e delle variabili del momento. La dottrina non

afferma verità inconfutabili e, pertanto, può, anzi deve essere violata quando la situazione lo richieda. La dottrina è statica, la guerra no.

COSA È LA LEADERSHIP?

È evidente come possano essere individuati due stili di *leadership* in stretta correlazione al tipo di dottrina adottato. Più precisamente potremmo affermare che il tipo di *lea*dership determina la sua dottrina. Se la qualità del corpo Ufficiali è carente, se l'iniziativa non è incentivata, se l'originalità è l'anticonformismo sono visti come un difetto da correggere, molto probabilmente quella *leadership* partorirà un sistema dottrinario di tipo dogmatico. Ai comandanti non viene chiesto di pensare, ma di mettere da parte l'inventiva ed eseguire alla lettera le istruzioni dei manuali in qualsiasi circostanza. Se, invece, si ritiene che l'attività di comando si fondi sulla genialità, sull'originalità, sulla sorpresa, sull'inganno, sulla manovra o persino sulla disobbedienza finalizzata al conseguimento degli obiettivi operativi, avremo una dottrina meramente indicativa desunta dalla esperienza e dalla storia. Ai comandanti in questo caso si richiede di analizzare la situazione utilizzando gli stessi parametri di riferimento. ma di giungere al concetto di azione in maniera creativa e magari anticonformista. Al primo abbinamento corrisponde lo stile di guerra noto come strategia di logoramento al secondo quello conosciuto come arte della manovra.



Colonna di carri Leopard 1A5 del contingente italiano di KFOR in Kosovo.

UNO SGUARDO AL PASSATO

I concetti sopra esposti hanno valore indicativo in quanto nella realtà i due sistemi non sono così nettamente separati, ma si manifestano con una serie di combinazioni secondo i diversi livelli della guerra.

Si prenda il caso del conflitto russotedesco della seconda guerra mondiale. I russi adottavano una tattica improntata sul logoramento perseguita anche a costo di gravi perdite e basata su ordini molto dettagliati. Però, a livello operativo, la Stavka (8) garantiva ampia libertà di azione ai suoi comandanti di Armata e di Fronte, permettendo l'esecuzione di brillanti manovre in profondità.

La Wehrmacht impartiva lezioni di manovra e di economia delle forze a livello tattico, ma era completamente paralizzata a quello operativo da incondizionati *Fuehrerbefhel*.

Il paradosso è solo apparente: i sovietici avevano uomini e comandanti di limitato valore operativo. Per ottenere qualche successo era necessario accumulare grandi quantità di risorse per far fronte alle carenze di condotta. La limitata capacità dei quadri imponeva l'emanazione di ordini molto dettagliati in modo che nulla fosse lasciato al caso o, peggio, alla iniziativa inconsapevole della front line. A livello operativo i russi potevano selezionare da una vasta base una limitata cerchia di ufficiali di capacità uguale se non superiore alla controparte tedesca. Zukhov, Ribalka, Cerniakovski erano molto simili, per mentalità ed efficacia, ai vari Guderian. Manstein e Model.

I russi, operando secondo i principi della manovra e adattando i piani alla situazione anche azione durante, riuscirono ad impiegare in maniera molto proficua le scadenti doti tattiche a loro disposizione.

L'esercito tedesco godeva invece di una schiacciante superiorità a livello tattico: ogni soldato era un piccolo comandante, l'iniziativa era spinta fino all'estremo così come la chiarezza e consapevolezza degli obiettivi. A livello tattico i tedeschi creativi, spregiudicati e aggressivi raggiungevano un tasso di scambio (9) di 8:1 contro i russi. A livello operativo, viceversa, la continua interazione del dittatore e comandante delle Forze Armate (10) limitava la libertà di azione dei comandanti di Armata e di Gruppo di Armate, costringendoli ad una inutile guerra di logoramento per la difesa a oltranza delle posizioni conquistate.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

La situazione del nostro Esercito si presenta confusa e contraddittoria. Esistono due forze contrastanti: da un lato le pastoie dell'esercito di caserma, dall'altro la spinta innovatrice di chi ha avuto l'opportunità di operare in ambito internazionale. L'esercito della guerra fredda è stato impiegato in lunghi anni di presidio difensivo della frontiera orientale. Col passare degli anni l'iniziale spirito bellico si è assuefatto al flemmatizzarsi della minaccia. Alle energie a allo spirito di servizio di chi è

STUDIEDOTIENA pronto al sacrificio per difendere la comunità nazionale da un pericolo grave ed imminente si è, progressivamente sostituita una mentalità occupazionale e conservatrice. L'esercito scambiava i fucili e i carri armati per registri di protocollo e scrivanie. In tale ambito la prudenza amministrativa scalzava l'audacia operativa, il conformismo l'iniziativa, la gestione dei materiali l'addestramento.

La macchina militare della guerra fredda cominciava ad arrugginire perché mai utilizzata.

Dall'altro lato della barricata abbiamo le aspettative di chi, impiegato in ambiente multinazionale, riesce a scorgere, oltre il fumo della battaglia, l'essenza degli eserciti moderni. I benefici delle operazioni fuori area non sono indifferenti: equipaggiamenti e procedure possono essere testati, il personale può maturare esperienza «campale» e assorbire quanto di positivo hanno amici e nemici. Soprattutto in condizioni di quasi guerra. Non c'è posto, o ce ne è meno, per mascherare le proprie carenze esaltando o inventando capacità operative in realtà inesistenti. Negli eserciti di caserma chi agisce e sbaglia è accusato di incapacità nel governo della truppa e dei materiali. Nelle operazioni l'errore fa parte del procedimento di crescita professionale attraverso il circolo virtuoso delle lessons learned. Soprattutto nelle operazioni il dogmatismo dottrinario perde progressivamente rilevanza. Infatti le varie fazioni, le condimeteo, l'ambiente, le nostre stesse forze mettono alla prova la cosiddetta libretta (come vengono designate le pubblicazioni dottrinarie). Sovente sollevando il velo di infallibilità che per lunghi decenni l'ha rivestita e protetta da qualsiasi analisi critica.

È difficile inoltre stabilire quale *leadership* debba caratterizzare la Forza Armata e quale dottrina ne debba conseguire. L'aspirazione dei vertici dell'Esercito alla adozione di una *leadership* diffusa ad ogni livello non può che essere condivisa. Tuttavia, oltre la semplice dichiarazione di intenti, è necessario ricondizionare l'intero sistema formativo e la front line ai reparti per implementare questo stile di comando. L'iter formativo dei junior leaders si è ormai dilatato a un quinquennio. Un periodo sufficiente a sviluppare l'attitudine alla *leadership* diffusa. È necessario che i nuovi Ufficiali, Sottufficiali e volontari di truppa giungano agli enti di impiego con la sana consapevolezza delle proprie responsabilità e del proprio ruolo, con una irresistibile tendenza all'innovazione.

Non ci si può più cullare nell'illusione che lo strumento militare non sarà mai impiegato e che le sue capacità non vengano mai accertate. Di fronte alle missioni fuori area o alle forze contrapposte (OPFOR) dei costituendi centri di simulazione e validazione non si potrà cercare riparo dietro l'*ipse dixit* della *libretta*, non si potranno attendere ordini quando si è impossibilitati ad averne. I junior leaders dovranno conoscere e condividere gli obiettivi per poter agire di iniziativa all'interno di uno stesso corpus dottrinario ed assumere le stesse decisioni che avrebbe adottato il diretto superiore di fronte alla stessa circostanza. La dottrina non deve essere studiata in quanto tale, ma deve essere applicata in continue esercitazioni anche senza truppe per sviluppare un'integrità operativa che trasformi un gruppo di uomini in armi in unità da combattimento veramente efficaci.

CONCLUSIONI

È di von Moltke, il grande stratega prussiano, artefice della vittoria nella guerra del 1870-71 contro la Francia e uno dei massimi teorici dell'arte del comando l'affermazione: nessun piano resiste all'impatto con il nemico. Questa frase riassume in maniera lampante il contrasto tra la staticità di qualsiasi teoria e la realtà del campo di battaglia, una realtà dai mutamenti sempre più imprevedibili e sempre più dinamica. È oramai assodato, e universalmente riconosciuto, che il cosiddetto «ritmo delle operazioni» cresce sempre di più, spazialmente e temporalmente, soprattutto per l'evoluzione della tecnologia militare e per gli influssi che ne derivano e vanno ad influire sulle caratteristiche proprie del combattimento a tutti i livelli. Questo stato di cose esige comandanti flessibili, conoscitori della dottrina, ma soprattutto esperti di tattica, arte operativa e strategia. Capi cioè che abbiano compreso a fondo i principi tendenziali che governano il fenomeno bellico e ne abbiano studiato i significativi esempi del passato attraverso un esame critico e comparato della storia militare, intesa come efficace strumento di analisi e suggerimento. e che conoscano perfettamente le potenzialità, i limiti e le caratteristiche degli uomini e delle armi loro affidati. Solo così potranno affrontare con



ragionevole probabilità di successo il drammatico e imprevedibile «impatto con il nemico».

«M 109-L» di una batteria del contingente italiano in Kosovo.

* Tenente, in servizio presso l'8º Reggimento artiglieria ** Tenente, in servizio presso l'Accademia Militare

NOTE

(1) Corpo d'armata corazzato.

(2) Il Gen. Erich von Manstein è l'ideatore del piano d'invasione della Francia, anche se in quel periodo ricopriva un incarico di SM presso un Comando di corpo d'armata. Nel prosieguo del conflitto si rivelerà una delle migliori menti operative dell'esercito tedesco.

(3) Un attacco portato dall'ala destra attraverso il Belgio esattamente come era avvenuto nel 1914 sulla base dei piani dell'ex Capo di SM dell'esercito imperiale Alfred von Schlieffen. Il piano originale per l'offensiva era stato accademicamente impostato esattamente in questo modo prima di essere cambiato sulla

base dell'idea di Manstein.

(4) Divisioni corazzate.

(5) Heinz Guderian fù uno dei promotori dello sviluppo dell'Arma corazzata tedesca (*Panzerwaffe*) nel periodo prebellico e durante il conflitto uno dei migliori comandanti di grandi unità corazzate.

(6) Il bombardiere a tuffo simbolicamente legato alla *Blitzkrieg* in quanto fu estesamente impiegato e conobbe i migliori successi proprio nelle prime fasi del conflitto.

(7) Arma aerea. È la denominazione, ancora oggi utilizzata, dell'aeronautica militare tedesca.

(8) Denominazione dello SM Generale sovietico nella seconda guerra mondiale.

(9) Rapporto tra le perdite inflitte all'avversario e quelle subite dalle proprie forze.

(10) La storia della condotta tedesca della guerra è costellata da episodi di ingerenza di Hitler in questioni di carattere operativo se non addirittura tattico. Si possono citare esempi che spaziano dalla ben conosciuta battaglia di Stalingrado ad altri meno noti, come quello della testa di ponte anglo-americana di Anzio, al contrattacco di Mortain in Normandia.

LA COMUNICAZIONE MEDIATICA DURANTE L'OPERAZIONE «JOINT GUARDIAN»

di Vincenzo Legrottaglie *

copo del lavoro è quello di contribuire all'approfondimento della comunicazione in generale in ambito militare, attraverso la presentazione di un *case study*. Le capacità di relazionare con i media espresse dal Comando del 9º Reggimento Fanteria «Bari» durante la partecipazione all'operazione «Joint Guardian» in Albania dall'ottobre 2000 al febbraio 2001.

COMUNICATO STAMPA E SCRITTURA CREATIVA

Il 9º Reggimento Fanteria « Bari», di stanza a Trani, partecipando all'operazione «Joint Guardian», ha vissuto per la prima volta una esperienza all'estero come impiego organico nella sua quasi totalità. In Albania ha dovuto costituire una Cellula addetta alla pubblica informazione (CPI). Tale organismo, composto da un Ufficiale e da un volontario in ferma annuale, si è subito relazionato in modo efficace con i media realizzando comunicati

stampa e ricorrendo alla scrittura creativa.

La C.P.I., sulla base del concetto d'azione del Comandante di Reggimento, ha iniziato il lavoro di contatto con i giornalisti subito dopo l'arrivo nel teatro di operazioni. Il principale strumento di lavoro è stato il comunicato stampa di un paio di cartelle nel rispetto della regola aurea del giornalismo, quella delle cinque «W»: who, what, when, where. why. Vale a dire spiegare chi, cosa, quando, dove e perché. Solo in conclusione veniva espresso un commento del vertice del Reggimento con, a margine dello scritto, l'indicazione del nome e del numero di telefono dell'Ufficiale da contattare per ulteriori informazioni.

Attenzione particolare la C.P.I. ha rivolto al fattore tempo data la distanza dalla madrepatria. I comunicati venivano spediti, a mezzo posta militare, ai giornali italiani o al Comando di Distaccamento di Trani e da qui girati, via fax o per via ordinaria, alle testate e alle agenzie d'informazione. Alle redazioni alba-



nesi il recapito avveniva a mezzo Bersaglieri in attività di controllo del terricorriere militare italiano, ricercando sempre il contatto personale. La C.P.I. ha potuto contare sull'appog-

Norba».

Notevoli stimoli ha creato alla C.P.I. la formula del «narrare» i titoli, gli inizi e i finali del testo. I titoli che hanno funzionato di più sono stati quelli costruiti su figure retoriche forti come ossimori, contrapposizioni, paradossi: quelli, insomma, basati su formule drammatiche o potentemente allusive. Come per esempio: «Al posto del panettone hanno offerto solida-

gio di giornalisti italiani inseriti nel-

la «Gazeta Shqiptare» e in «Tele-

rietà».

Cominciare un qualsiasi scritto è un'operazione delicata e fondamentale. Ha detto Italo Calvino: «Fino al momento precedente a quello in cui cominciamo a scrivere abbiamo a nostra disposizione il mondo: ... il mondo dato in blocco, senza un prima né un poi. Il mondo come memoria individuale e come potenzialità implicita. ... Ogni volta l'inizio è questo momento di distacco dalla molteplicità dei possibili: per il narratore è l'allontana-



Elicottero della Forza multinazionale di pace in volo sul territorio albanese.

re da sé la molteplicità delle storie possibili, in modo da isolare e rendere raccontabile la singola storia che ha deciso di raccontare». Scrivere gl'inizi di un testo è come un «abracadabra» che è servito alla C.P.I. a portare l'attenzione del grande pubblico su di un mondo sconosciuto, quale l'impegno dei militari italiani nelle missioni all'estero.

I finali sono stati il punto delicato della chiusura di un comunicato stampa. I finali sono momenti forti di un testo narrativo e non sono mai stati trascurati. Non a caso per Aristotele corrispondono alla catarsi, allorché tutta la tensione accumulata nel corso della lettura deve sciogliersi. L'impressione di un cattivo finale talvolta può spiacere al lettore proprio perché non lo libera dalla tensione e lo lascia con l'amaro in bocca.

LA NUOVA POLITICA SULLA PUBBLICA INFORMAZIONE

L'obiettivo di un ufficio stampa è quello di favorire l'organizzazione nella sua missione e nei suoi obiettivi istituzionali. Il che vuol dire contribuire ad aumentare l'influenza, a rafforzare il prestigio, a costruire un'immagine positiva dell' organizzazione e a consolidarla con il passare del tempo. Questo sia nel caso di un'organizzazione culturale, un ente benefico, un'organizzazione no-profit, un'impresa sia nel caso di un contingente militare impegnato

in un'operazione di pace fuori dal territorio nazionale. In quest'ultimo caso, l'ufficio stampa ha anche l'obiettivo primario di contribuire allo sviluppo della sicurezza e alla riuscita della missione.

ORGANIZZAZIONE DELLA P.I. IN ALBANIA

In teatro lo svolgimento delle attività relative alla pubblica informazione (P.I.) è compito di un centro appositamente costituito. All'interno dello staff della zona delle comunicazioni (COMMZ) è presente un Centro di pubblica informazione posto alle dirette dipendenze del Comandante di COMMZ ovest (W). Il centro, che rappresenta l'anello terminale organicamente costituito per trattare problematiche inerenti la pubblica informazione, è suddiviso in due cellule distinte:

- una C.P.I. che fa capo all'organizzazione NATO, a cui spetta il compito di coordinare tutte le attività di P.I., di essere il consulente P.I. del Comandante e di assistere i media in tutte le attività relative alle notizie che riguardano il contingente come forza appartenente alla NATO;
- una C.P.I. nazionale, inquadrata nell'ambito degli elementi di sostegno logistico nazionali (NSEs) della forza, nel caso di ITALFOR. Questo personale P.I. è il consulente del Comandante ed assiste i media in tutte le attività che svolgono, con particolare riguardo alle testate giornalistiche italiane. Deve altresì fornire consulenza riguardante argomentazioni ineren-

ti la cosiddetta P.I. *policy* ai Comandanti delle unità dipendenti.

COMPORTAMENTO CON GLI ORGANI DI STAMPA

I rapporti con i giornali, gli organi di stampa, le televisioni non si improvvisano. Agire soltanto al momento dell'emergenza è troppo tardi, spesso anche molto rischioso: i danni causati da un'improvvisa apertura di canali di comunicazione possono essere gravi per l'immagine di una qualsiasi organizzazione. D'un tratto si parla troppo, si danno giustificazioni non richieste, parla la persona sbagliata, non si valuta a fondo l'impatto che un'affermazione può avere sull'opinione pubblica.

È a monte che un buon ufficio stampa deve essere realizzato. Partendo da un duplice principio fondamentale: il rapporto con la P.I. è un investimento sul valore dell'organizzazione, ma allo stesso tempo occorre essere consapevoli che non si potrà mai avere il totale controllo dell'informazione. Qualcuno ha accusato l'establishment militare di versioni contraddittorie, di ricostruzioni inconcludenti e di rivelazioni immaginarie in caso di incidenti che coinvolgono il personale delle Forze Armate. Come sempre non tutta la verità sta da una parte ed è condivisibile quanto scrive il Tenente Colonnello Sandro Meardi sulla «Rivista Militare» (n. 4/2001) denunciando «un deficit di cultura militare nella società civile, di cui purtroppo possiamo rivendicare il primato tra i Paesi europei e d'oltre Atlantico. L'autore evidenzia anche la buona dose d'ignoranza che caratterizza i racconti di chi si cimenta nella descrizione di operazioni militari».

Tuttavia è più facile influenzare la stampa dando informazioni piuttosto che tacendo o fornendone di alterate. Solo parlando si può essere ascoltati e capiti, tacendo si rischia solo il malinteso e l'equivoco. Questi consigli sono stati dati anche al personale militare italiano impegnato nell'operazione «Joint Guardian». Infatti sono stati assolutamente vietati comportamenti finalizzati a erigere un muro fra i militari e gli organi di stampa con frasi del tipo: «No comment» oppure «Non concedo interviste», «Non ho niente da dichiarare» e altre infelici affermazioni di questo genere.

In Albania nessuno, al di fuori dei Comandanti sino al livello Reggimento/battaglione autonomo, è stato autorizzato ad intrattenere rapporti con la stampa, se non preventivamente autorizzato. Questo per evitare le ripercussioni di una notizia comunicata in maniera errata. Capace talora di produrre effetti indesiderati, vanificando il lavoro di tutti.

NOTE DI LINGUAGGIO PER I RAPPORTI CON I MEDIA

La COMMZ (W), ha sempre consigliato al personale in contatto con gli organi di stampa di mettere in rilievo i seguenti concetti:

- scopo della missione;
- aspetto multinazionale dell'attività, a livello sia dell'organizzazio-

- ne di Comando e della composizione delle forze sia della interoperabilità dei mezzi e dei materiali impiegati;
- storia e tradizioni del reparto;
- volontà dei Paesi liberi dell'Occidente e della NATO di aiutare i popoli balcanici;
- comando affidato ad un Generale italiano per vicinanza geografica, storica e culturale;
- rinnovato ruolo dell'Italia nel panorama delle relazioni internazionali;
- eccellenti rapporti con le autorità locali civili e militari.

Non sono stati, invece, trattati argomenti inerenti:

- decisioni politiche all'origine dell'operazione;
- situazione socio-politica albanese;
- livello di efficienza delle Forze e della Polizia albanese;
- faziosità della vita sociale.

I concetti da affermare sono stati diffusi attraverso la distribuzione di un opuscolo realizzato dal Comando di COMMZ (W).

L'IMMISSIONE IN TEATRO

La partenza per l'Albania è stata una fase delicata ed importante tanto che i media hanno riportato con una certa enfasi la notizia.

Una rilettura dei testi di qualche quotidiano è utile per rivivere lo spirito di quelle giornate. «Il giorno 25 ottobre scorso si è concluso l'afflusso in Albania del 9º Reggimento Fanteria Bari». «Lo sforzo logistico è stato intenso ed ha visto impiegare navi ed aerei commerciali accanto ai mezzi dell'Amministrazione della Difesa».



Bersaglieri a un posto di blocco durante l'operazione «Joint Guardian» in Macedonia.

«Spostare un comando, duplicarlo e prevederne le esigenze durante l'inverno nei Balcani è un'impresa non facile che ha impegnato a lungo le risorse concettuali ed organizzative di molti Ufficiali e Sottufficiali. Ma tutto è andato per il meglio, tanto che il 18 ottobre 2000, con l'assunzione di responsabilità nell'ambito del Raggruppamento «Aquila», è iniziato un nuovo capitolo della gloriosa storia del 9º Fanteria».

«Compito primario dei soldati del Reggimento di Trani, tutti volontari agli ordini del Colonnello Vincenzo Trombetta, è quello di garantire il flusso dei rifornimenti, oltre che il regolare transito delle truppe impegnate in quelle regioni della ex Iugoslavia. Un compito questo, considerato di vitale e strategica importanza».

«La forza del 9º Fanteria è costituita dai volontari in ferma annuale.

È la prima volta che la nuova formula di volontariato militare viene impiegata fuori area. I «Fucilieri della Regina» (dell'antico nome del Reggimento) sono stati affiancati dai bersaglieri del 7º Reggimento e dai «fanti del 152º Reggimento».

I volontari in ferma annuale (VFA) prima di lasciare Trani hanno seguito un severo corso di addestramento anche sugli usi e i costumi del popolo albanese. «Il cosiddetto Paese delle Aquile è una terra ricca di storia e tradizione, al centro, nei secoli, di un groviglio di problemi e controversie locali e internazionali difficili da chiarire. Una situazione che continua tutt'oggi, a giudicare dagli eventi recenti. Comprendere tutto ciò



Militari italiani in Bosnia durante l'operazione IFOR.

sarà di fondamentale importanza per gli uomini partiti da Trani in uniforme chiazzata».

OPERAZIONE «KASHAR»

Il 9º Fanteria ha prestato assistenza sanitaria gratuita alla popolazione del villaggio di Kashar. Questo tipo di attività rientra tra le operazioni di cooperazione civile e militare (CIMIC). La funzione CIMIC (*Civil and Military Cooperation*) è considerata importantissima. È lo strumento attraverso il quale i Comandanti stabiliscono e mantengono relazioni formali con le autorità nazionali, le popolazioni, le organizzazione

ni internazionali governative e non governative nella loro area d'interesse. Ciò ha portato cambiamenti anche nel modo di comunicare. «I sempre crescenti impegni operativi, in ambito nazionale e internazionale, hanno incrementato l'importanza di saper comunicare in maniera fluida ed efficace, sia all'interno sia all'esterno dell'organizzazione militare. Bisogna saper colloquiare anche con i civili, con usi e costumi, lingue, mentalità e, soprattutto finalità diverse se non antagoniste a quelle militari».

«Quest'anno c'è un gruppo di militari italiani che non festeggerà con i parenti e gli amici il Capodanno. Si tratta dei Bianchi Fucilieri del 9º Reggimento Fanteria».

Oltre alle attività ricreative e spirituali, il Comandante del Reparto ha avviato per il Natale un'iniziativa di

STUDIE DOTTRINA

solidarietà verso la popolazione civile. L'idea, nata nell'ambito della cellula CIMIC, è stata perfezionata dall'ufficiale medico dislocato in prossimità di un piccolo villaggio vicino Kashar, a circa 12 km da Tirana. È proprio sul centro sanitario di Kashar che si è focalizzata l'attenzione delle pattuglie impegnate a controllare le vie di comunicazione che dall'Albania portano al Kosovo e alla Macedonia.

«L'edificio adibito ad ambulatorio presenta carenze strutturali notevoli e manca persino una croce rossa dipinta sul muro ad indicarne la destinazione d'uso. L'intervento sanitario è stato preceduto da una capillare raccolta di informazioni sugli usi e i costumi della popolazione locale, nonché sull'individuazione del leader informale del territorio mancando la bashkia, cioè l'autorità comunale. Tale attività ha portato all'incontro con il capo villaggio, Ramazan Sula, e il medico del posto, il dottor Sami Kasa. Entrambi, entusiasti, hanno accettato la collaborazione con il medico in mimetica venuto dall'altra parte del Canale d'Otranto. Ouest'ultimo, nel corso delle prime giornate di visite, ha constatato la tipologia delle malattie più frequenti tra la popolazione locale rendendosi conto della difficoltà di approvvigionamento dei farmaci in gran parte di produzione macedone o slovacca... Estremamente difficoltoso è risultato effettuare esami strumentali ed ematochimici anche banali rendendosi difficile e lunga la diagnosi delle patologie. Ciò è dovuto alla obsolescenza delle apparecchiature diagnostiche esistenti solo nei grandi centri urbani, difficili da raggiungere a causa del notevole dissesto della rete viaria».

«Le difficoltà di spostamento a Kashar le hanno avute anche i militari impegnati nella campagna di volantinaggio tra la popolazione civile. Di pendio in pendio, da un podere all'altro, porta a porta si è diffusa la voce dell'operazione umanitaria organizzata dall'Esercito italiano. Il territorio prescelto coincide con la zona di schieramento del contingente al fine di ottenere dei vantaggi in termini di sicurezza e di instaurare dei rapporti cordiali tra la popolazione civile e i militari del 9º Reggimento».

È certo che l'operazione «Kashar» ha innescato un gara di solidarietà tra i militari italiani. La Gazzetta del Mezzogiorno del 23 novembre 2000 scriveva: «L'Associazione bersaglieri è impegnata nella raccolta di materiale didattico, giocattoli, generi alimentari, da destinare alla gente di Puke, poverissimo centro dell'entroterra albanese. Si tratta di una popolazione che vive condizioni di grande disagio. All'appello ha già risposto con entusiasmo l'Associazione panificatori di Terra di Bari che sta reperendo generi alimentari da destinare a Puke. Altre associazioni di categoria hanno annunciato la propria disponibilità».

Altri aspetti della cooperazione internazionale venivano riferiti dalla testata «Puglia d'Oggi»: «Sostenere missioni di pace non è mai cosa semplice, e quando si pensa a questi viaggi inevitabilmente ci appaiono nella mente immagini di grigie mimetiche, giubbotti antiproiettili, scene di povertà e distru-

zione. Dunque si tende ad approvare l'impegno dei militari impegnati in queste missioni ma nessuno vorrebbe essere al loro posto. Una vicenda che contrasta questa realtà di immagini brutte ci viene dal 9º Reggimento Fanteria».

L'OPERAZIONE «ICONA»

Il quotidiano «Puglia» del 13 gennaio 2001 riportava: «Domani alle ore 11.00, nella Chiesa del Sacro Cuore di Tirana, durante la Santa Messa, il Comandante del 9º Reggimento Fanteria "Bari" donerà, a nome di tutti i suoi militari, un'icona alla Curia Arcivescovile di Durazzo - Tirana. Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa del Reggimento. La funzione religiosa sarà officiata da padre Francesco Botta parroco e superiore della Compagnia di Gesù in Albania assistito da padre Paolo Nacci, cappellano militare della Communication Zone West di KFOR».

La «Gazeta Shqiptare» e il settimanale Shekulli hanno descritto dettagliatamente l'opera intitolata «Gesù entra a Gerusalemme o... a Tirana?»

Autore dell'icona è il «Maresciallo Ordinario Mario Pugliese. Questo contributo allo sviluppo dei buoni rapporti di amicizia tra i militari italiani e la popolazione albanese è stato decisivo. Lo scopo della donazione dell'icona come l' ha ben chiarito La Diretta: «... è quello di adempiere ad un atto di fede da parte dell'autore e di sostenere la Chiesa Cattolica in Albania. Inoltre, con l'operazione «Icona» si vogliono creare le condizioni di collaborazione tra i

cittadini albanesi di religione cattolica e i militari italiani impiegati nell'operazione «Joint Guardian» della NATO».

La stampa cattolica in Italia non ha trascurato l'evento e tanto il quotidiano «Avvenire» di Milano che il mensile il «Messaggero di Sant'Antonio» di Padova gli hanno dedicato ampli servizi. Le televisioni albanesi hanno passato la notizia nei telegiornali di TVA, di TeleNorba Albania, di TV Shjak e del canale nazionale di Stato.

IL RIENTRO IN ITALIA

Il rientro in Italia è stato ben descritto su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 23 febbraio 2001: «Siate orgogliosi di quello che avete fatto e del sostegno che avete dato alla popolazione albanese e allo sviluppo del loro Paese. Questo è solo il primo passo di un sfida lunga, difficile, ma esaltante». Sono alcune delle parole che il Brigadier Generale Romeo Toni, Comandante della Brigata Corazzata «Pinerolo», ha rivolto agli oltre cinquecento soldati del 9º Reggimento Fanteria che nel «Paese delle Aquile» sono stati impegnati come «task force» in supporto dell'Operazione «Joint Guardian» di Kfor. Hanno, tra le altre cose, contribuito a mantenere la capacità di utilizzare alcuni aeroporti e porti, garantendo la libertà di movimento lungo le vie di comunicazione dall'Albania al Kosovo.

La missione s'inquadrava nel «Patto di Stabilità per i Balcani» che rappresenta la volontà dei Pae-



oppoli nel loro Bersaglieri ad un posto controllo su una rotabile kosovara.

si liberi dell'Occidente e della NA-TO di aiutare quei popoli nel loro cammino verso il progresso e la democrazia. Un impegno non da poco, considerando che i soldati sono stati dislocati in tre settori operativi diversi e distanti tra loro: Durazzo. Ure e Puke. Lo testimoniano alcune cifre riassuntive fornite dal Comando: trecentocinquantamila chilometri percorsi, dei quali il trenta per cento per attività esclusivamente operative ed il settanta per cento per assicurare il supporto logistico alle unità che hanno costituito la task force.

Il «Giornale di Trani» riportava una dichiarazione del generale Toni: «È proprio questo il motivo di maggiore orgoglio per me perché mi conferma che l'Esercito Italiano è

mosso, prima di tutto, da sentimenti umanitari e di solidarietà». A sua volta il colonnello Trombetta affermava: «Il mantenimento dell'ordine pubblico in Paese estero passa prima di tutto da un rapporto di massima collaborazione con le popolazioni locali. Accertare questo doppio impegno in un Paese come quelle delle Aquile è stato un modo diverso per sentirsi utili. I nostri ragazzi l' hanno capito e a loro va tutto il mio plauso. Il futuro di questi soldati. quindi, sarà rivolto proprio nella direzione della specializzazione in questo tipo d'interventi».

La notizia del rientro in Patria del



Colonna di blindo «Centauro» in transito sul principale viale di Sarajevo.

9º Fanteria è stata fornita dai telegiornali della RAI e di tutte le televisioni locali.

CONCLUSIONI

L'esperienza maturata dal 9º Reggimento Fanteria in Albania dimostra che nessuna organizzazione può sottrarsi alla comunicazione interna ed esterna. L'Esercito a livello centrale si è dotato di un'agenzia per la comunicazione ed ha specializzato alcuni Ufficiali nei settori delle pubbliche relazioni e P.I.. La tempestività delle informazioni richiede oggi una organizzazione periferica di uffici stampa. La Puglia, poi, ne ha un bisogno urgente. La sua valenza politico–strategica è enormemente aumentata da quando il mare

Adriatico non è più un «lago incantato» la cui sponda opposta a quella italiana era sconosciuta ed impraticabile per gli occidentali. Da un punto di vista militare la regione ha visto moltiplicare le esigenze. A Bari ha sede il 10º Reggimento logistico «Appia» con al suo interno il reparto logistico di contingenza che si interessa della movimentazione dei materiali e delle merci per i teatri balcanici. Ogni giorno il lungomare della città è attraversato da autocarri civili e militari carichi di contenitori provenienti dal porto considerato SPOE (Sea Port Of Embarcation) per le truppe del contingente KFOR.

Durante la guerra contro la Serbia il porto di Bari è stato l'approdo dedicato alla forza navale multinazionale che ha operato il blocco nei confronti dei porti montenegrini. In quello stesso periodo, in una Puglia scossa dalla minaccia di guerra, è stata schierata l'artiglieria controaerei dell'Esercito. A Ba-



razzata «Pinerolo», la grande u- la Bosnia. A elementare a cui appartiene il Reggimento Fanteria. La Briga-

ri ha sede il Comando della Brigata Corazzata «Pinerolo», la grande unità elementare a cui appartiene il 9º Reggimento Fanteria. La Brigata con i suoi reparti dipendenti è entrata di fatto nella turnazione per l'impiego fuori area. I porti di Bari e di Brindisi sono il luogo di passaggio di migliaia di uomini in uniforme chiazzata che partecipano alle missioni a supporto della pace e, in un momento delicato come quello dello sbarco/imbarco, puntualmente si presentano i giornalisti.

La cooperazione tra le Forze Armate passa attraverso una migliore comunicazione tra le stesse nella ricerca di azioni sinergiche nei confronti della società civile e di realtà multinazionali come la Base NATO di San Vito dei Normanni o sovranazionali come la *United Nations Logistic Base* di Brindisi.

L'accresciuto bisogno di comunicazione potrebbe essere soddisfatto creando uffici stampa periferici e multifunzionali non espressione di un singolo reparto, ma orientati a gestire tutti i flussi d'informazioni riguardanti i Comandi presenti sul territorio o in itinere.

Elicottero AB-205 dell'Esercito in volo sul-

La selezione del personale dovrebbe prevedere l'impiego di specialisti in grado di conoscere il funzionamento di un giornale, di una televisione, di una radio e di internet. Eventualmente, come si è già fatto per altri settori, si potrebbe ricorre al reclutamento diretto di laureati in giornalismo o di iscritti come professionisti o pubblicisti all'Ordine dei Giornalisti.

* Capitano, in servizio presso il 9º Reggimento fanteria «Bari»

IL COMANDO E LA FORMAZIONE DEI QUADRI

di Bruno Maietta *

LA *LEADERSHIP*

Oggi si parla tanto di *leadership*, di gestione della *leadership*, e il Comandante è generalmente definito *leader* del suo Reparto. Ritengo opportuna qualche considerazione in proposito.

La *leadership* s'identifica in un tipo di comportamento che spinge il gruppo al perseguimento dei propri scopi. Anche se in genere si parla di leader, riferendosi alla leadership gestita da una sola persona, spesso accade che la *leadership* è gestita in modo diffuso da più persone. Quando la *leadership* è di tipo «diffuso» è più facile riscontrare tra i vari leader, sia il leader orientato al compito (con elevate capacità tecniche) capace di guidare il gruppo verso gli obiettivi prefissati, sia il *leader* orientato alla relazione (socio-emozionale), capace di mantenere buone relazioni all'interno del gruppo. Dei vari modelli di *leadership* ho già parlato in altre occasioni (1), ora ritengo opportuno accennare solo al modello democratico, perché è a questo modello che deve tendere un

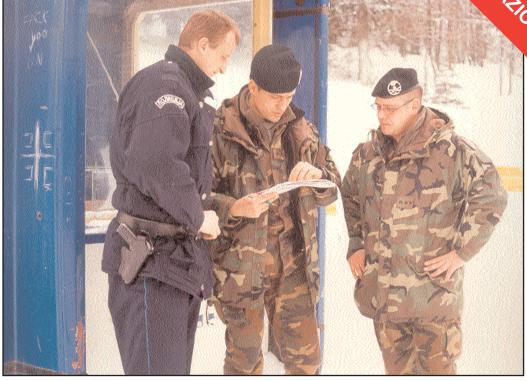
Comandante.

Nei gruppi a *leadership* democratica l'atmosfera tende ad essere serena, amichevole, centrata sul gruppo e ragionevolmente orientata al compito; le prestazioni sono buone sia in presenza del *leader* sia in sua assenza; l'aggressività può essere sperimentata direttamente anche nei confronti del capo e, pertanto, non produce tensioni interne da scaricare su altri membri del gruppo o all'esterno. Il *leader* tende a pianificare le decisioni e le attività del gruppo, permettendo a tutti di partecipare e di scegliersi i compagni di lavoro; egli è in contatto (fisico ed emotivo) con il gruppo e cerca di diventarne un vero e proprio membro.

In tutti i gruppi si distingue nettamente dagli altri il ruolo del «capo» che, nei sistemi stabili e istituzionali, si concretizza nella figura del Presidente, del Direttore, del Comandate, ecc..

Nei gruppi istituzionali il ruolo di *leader* è attribuito ufficialmente da un'autorità esterna, che egli rappresenta, e comporta diritti, doveri e una determinata condotta verso i

ODESTRATIONE ODERATIONE PAZIONIONIO



subordinati. È una posizione delicata, soprattutto se chi la occupa non l'ha meritata e se manca di contatto emotivo con gli altri componenti del gruppo, perché, in questo caso, troverà difficile «giocare» il suo ruolo.

Nei gruppi spontanei, invece, il capo nasce dall'interazione stessa dei membri che lo scelgono e lo rivestono di un prestigio incontestabile. In questi gruppi il *leader* racchiude in sé due funzioni che difficilmente si trovano riunite in una sola persona (specialmente nel *leader* formale):

- funzione espressiva, socio-emozionale, consistente nel sostenere le interazioni tra i membri nell'esprimere il valore del gruppo;
- funzione strumentale, tendente alla risoluzione pratica dei problemi

Momenti di collaborazione tra la polizia bosniaca e le truppe italiane.

del gruppo e al perseguimento dei compiti.

UNA ESPERIENZA

Nella mia breve esperienza di Comandante, a parte qualche sporadica eccezione, ho sempre avuto dipendenti disciplinati, responsabili, attaccati al dovere, formalmente corretti e orgogliosi di far parte del proprio reparto. Queste qualità non erano basate sul controllo o sulla paura delle sanzioni, ma sul rispetto reciproco, sul sentirsi parte di una realtà sociale (il gruppo) e sulla con-



Ponti radio del contingente italiano su Monte Igman (Mostar).

vinzione che l'attività e l'apporto di ognuno era importante per il raggiungimento degli scopi comuni.

Nei reparti e nelle piccole unità che ho comandato si è sempre avvertito un clima amichevole, sereno che permetteva a ognuno di svolgere con tranquillità il proprio lavoro, sapendo di poter contare sull'apporto degli altri e specialmente dei Comandanti, presenti fisicamente ed emotivamente e disponibili per ogni richiesta di aiuto.

Quello che ritengo molto importante è che il Comandante sia disponibile, pronto a dare aiuti, consigli, collaborazione, proprio perché possiede maggiori competenze e più esperienza degli altri. Esso, secondo me, non chiede collaborazione, la offre. Eppure, ogni volta che ho sentito un Comandante pronunciare il discorso di presentazione ai nuovi dipendenti, le parole conclusive sono sempre state: ... da voi tutti mi aspetto la massima collaborazione

Mi sono rimaste impresse nella mente le parole del Vice Comandante della Scuola Allievi Ufficiali, durante una lezione di Governo del Personale: ... ragazzi ricordate che comandare non significa essere serviti, comandare significa servire È questo lo spirito che deve guidare l'azione di un Comandante, essere pronto ad agevolare il lavoro dei propri dipendenti, far sentire loro che egli c'è, che si interessa, del loro benessere psicofisico, delle loro difficoltà, sia personali sia relative al servizio. Un Comandante non deve essere visto come una persona da evitare, colui che è lì solo per controllare, per redarguire, per punire.

Molte volte, in questi ultimi anni, ho avuto occasione di parlare con militari di leva con difficoltà di adattamento all'ambiente, e quello che maggiormente mi ha sorpreso è stato la constatazione che essi non conoscevano il loro Comandante di reparto, che non potevano parlare con lui dei loro problemi ... perché il Comandante non ha tempo

Ma un Comandante deve, soprattutto, avere tempo per i «propri uomini» perché l'elemento più importante di un'organizzazione sociale è la «persona».

Egli è tale proprio perché ha alle dipendenze degli uomini, come può non dedicare a loro il proprio tempo?

A volte sembra difficile stabilire se gli «uomini» sono lì per il Comandante, oppure il Comandante è lì per gli «uomini».

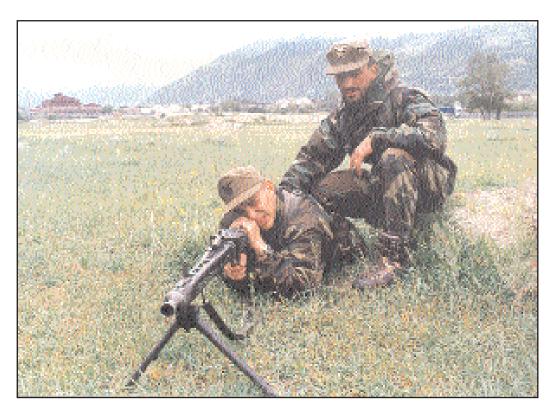
Forse la risposta a questi interrogativi si può ricercare nell'immagine che il Comandante ha di sé e del rapporto che egli ha con il potere, con il «Comando».

Spesso ho sentito Comandanti dire: ... quando sono costretto a punire, significa che ho fallito Pur condividendo quest'affermazione, ho avuto l'impressione che talora sia solo un modo di «dire», perché non

in congruenza con il loro «modo di comandare». Occorre esercitare uno stile di comando che renda remota la possibilità di ricorrere a sanzioni disciplinari. È chiaro che in ogni tipo di organizzazione sociale si può verificare la possibilità di sanzionare infrazioni alle regole, in quanto c'è sempre chi trova difficile adeguarsi a esse o rispettarle. Ma bisogna sempre considerare cosa è stato fatto per prevenire le infrazioni, quale senso della comunità è presente nelle persone, qual è la responsabilità e l'autodisciplina di ciascuno, il suo senso di appartenenza, qual è lo spirito di corpo e la coesione all'interno del gruppo. Tutto questo è, generalmente, in funzione dello stile di comando e del coinvolgimento emotivo con cui esso è esercitato.

Ricordare continuamente le norme da seguire e le relative punizioni per chi non le rispetta, fissare dei rigidi «paletti» entro i quali muoversi, avere una rete di «informatori» per il controllo continuo dell'operato di tutti, rivolgersi al personale con freddezza sono modalità che non aiutano a creare un clima di serena collaborazione ma comportano distacco emotivo, sfiducia reciproca, scarso senso di responsabilità e di autodisciplina, assenza di coesione e di spirito di corpo

È vero che in tutte le istituzioni esistono norme il cui rispetto è di vitale importanza per il mantenimento e la sopravvivenza delle stesse (dallo Stato al più piccolo dei gruppi spontanei), ma questo non vuol dire che il calore umano, la comprensione, il rispetto reciproco, la considerazione dell'altro, siano con-



Volontari impegnati in una lezione di tiro con arma automatica di reparto.

trari o d'intralcio al buon andamento dell'organizzazione e, quindi, al perseguimento degli obiettivi.

Che tipo di comando si può esercitare e che soddisfazione se ne può trarre quando tutti svolgono il proprio compito solo per paura di essere puniti?

Che tipo di rapporto esiste tra superiori e dipendenti, e tra colleghi, se non c'è considerazione, accettazione, rispetto reciproco?

Quale disciplina, senso del dovere e di responsabilità può nascere tra i componenti di un reparto organizzato su queste basi?

Quale sentimento di appartenenza

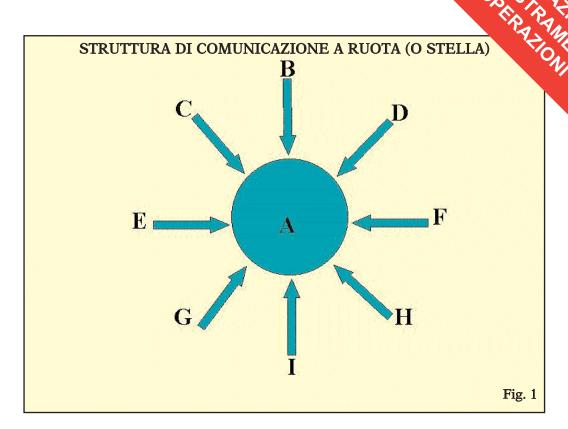
e di partecipazione può esistere?

Come può svilupparsi quel senso del «noi» che fa sentire tutti legati in un unico destino?

E l'orgoglio di appartenere a quel reparto, e lo «spirito di Corpo», e la «coesione» di gruppo?

Questi sono tutti valori che non possono essere richiesti né ordinati, non possono essere insegnati. Sono valori che, come tali, possono solo essere acquisiti, fatti propri perché si colgono, si respirano nell'ambiente in cui si vive, si avvertono nelle relazioni interpersonali. Sono valori che le persone che li possiedono sono capaci di trasmettere con l'esempio perché li sentono, li vivono e credono in essi.

Il concetto di Patria, dovere, disciplina, tradizione, orgoglio, onestà,

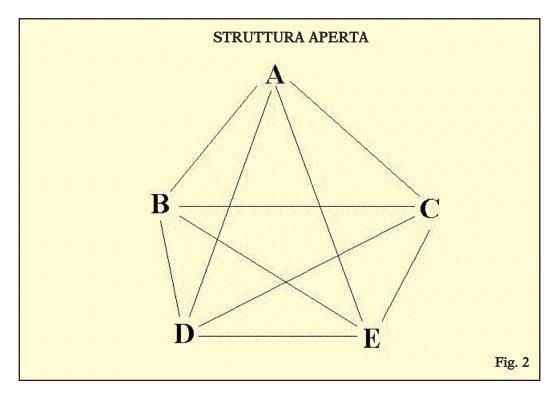


professionalità, sono valori che i militari di leva e i volontari possono mostrare, possono avere in modo latente e possono non avere per nulla. È compito del Comandante fare in modo che diventino parte integrante del loro bagaglio culturale, proprio perché hanno sempre contraddistinto l'Istituzione militare nella società.

Spesso ho visto prevalere lo stile di comando di tipo autocratico che, purtroppo, non permette di instaurare un buon rapporto con i dipendenti e di entrare in contatto emotivo con loro. In questi casi il clima del gruppo non è improntato alla fiducia, alla stima reciproca e non c'è serenità.

Come ho già accennato in un precedente articolo (2), un Comandante che gestisce una *leadership* di tipo autocratico rimane, fisicamente ed emotivamente, lontano dal gruppo; tende a organizzare tutte le attività, dice a ognuno cosa deve fare di volta in volta, è l'unico punto di riferimento, si concentra principalmente sul compito immediato e il tipo di comunicazione che s'instaura nel gruppo è del tipo «a ruota» (Fig. 1), con scarsi scambi interpersonali (a discapito della coesione di gruppo) per cui è molto probabile che tra i membri domini l'apatia e l'aggressività.

Questo tipo di *leadership* è indicato per il perseguimento di scopi semplici e immediati, che non permettono ampi spazi comunicativi tra i vari componenti: il *leader* è l'unico a conoscere il compito assegnato e le modalità d'esecuzione. In un



gruppo con una *leadership* autocratica si evidenzia una struttura di potere costituita da:

- potere legittimo, derivante dall'istituzione (il dipendente lo subisce perché così è stabilito dalle norme che ne regolano la struttura);
- potere coercitivo, il potere è subito per evitare punizioni;
- •potere di competenza, il potere è riconosciuto perché si attribuiscono al *leader* maggiori conoscenze.

Questo comporta un accumulo di frustrazione e, a volte, il passaggio dalla frustrazione all'aggressività. Il dovere d'obbedienza assoluta e la presenza di un *leader* emotivamente freddo e distaccato, prevalentemente orientato al compito, che gestisce una *leadership* di tipo autocratico, può comportare perfino che l'aggressività sia agita, non importa nei

confronti di chi.

Le radici delle frustrazioni possono essere individuate proprio nei vari bisogni disattesi, tra i quali emergono con più forza il bisogno di considerazione, il bisogno di rispetto, d'individuazione, di libertà di scelta dei rapporti sociali.

I comportamenti aggressivi, che derivano dall'accumulo di frustrazioni, possono avere una diversa intensità a seconda dei bisogni frustrati e del grado di frustrazione che causa la loro mancata soddisfazione. Inoltre, l'aggressività può manifestarsi sia su un piano fisico, sia verbale e anche a livello puramente fantastico o addirittura intralciando il perseguimento degli obiettivi.

Quando essa non può essere indirizzata verso la fonte della frustrazione, troverà direzioni di scarico verso oggetti o soggetti sostitutivi meno pericolosi e quindi più affrontabili; non è raro che quest'aggressività venga rivolta verso sé stessi.

Naturalmente in molti reparti si respira un'aria di serenità, non c'è timore dei superiori, c'è rispetto reciproco e l'impegno di tutti nello svolgere i propri compiti con disciplina, responsabilità e senso del dovere. Non c'è bisogno di controlli continui per essere sicuri che un compito sia svolto, perché chi è comandato per un servizio è consapevole che quello è un suo impegno nei confronti di sé stesso e degli altri; e che proprio il suo impegno e la sua responsabilità permettono agli altri di stare tranquilli.

In termini sociometrici, la comunicazione all'interno di questi reparti è sempre stata a «rete completamente aperta» (Fig. 2).

Ognuno ha la possibilità di comunicare e confrontarsi con gli altri; il leader è parte integrante del gruppo e, pertanto, partecipa completamente alle interrelazioni di gruppo, sia in termini socio-emotivi sia in termini operativi. In questo modo, tutti i componenti del reparto sono a conoscenza di ciò che si deve fare, degli obiettivi da perseguire e delle modalità per raggiungerli.

La conoscenza dei compiti da svolgere, delle problematiche da affrontare, dà a tutti un senso d'appartenenza, di coinvolgimento e di collaborazione; tutti si sentono importanti e ognuno sa che il proprio contributo è necessario per raggiungere l'obiettivo comune.

Lavorando in questo modo, il reparto consegue ottimi risultati meritando il plauso dei superiori. Ma più importante per tutti è la soddisfazione personale che deriva dalla consapevolezza di aver lavorato bene, con serietà, con responsabilità, con impegno e con serenità.

COSA FARE?

Non è facile dire cosa fare; non è semplice. Il ruolo del Comandante comporta il possesso di quella rara capacità di racchiudere in sé le qualità del *leader* rivolto al compito e del *leader* socio-emozionale.

È questo che si aspettano da lui i dipendenti. Specialmente i militari di leva più giovani hanno bisogno di una figura di riferimento, che non li faccia sentire estranei in un'organizzazione a cui appartengono o per scelta o per coercizione. Essi vogliono sentirsi considerati «persone» degne di rispetto, di fiducia, d'accettazione, indipendentemente dalle problematiche personali.

Il Comandante deve essere parte del gruppo di cui è *leader* ed è importante che metta in atto tutti gli accorgimenti necessari affinché i giovani possano sentirsi componenti di un gruppo psicologico nel quale ciascuno intrattiene esplicite relazioni con tutti gli altri.

L'azione del Comandante deve, quindi, essere mirata a migliorare le relazioni interpersonali e ad approfondire la conoscenza reciproca tra i membri del gruppo. Deve essere capace di ascoltare, di considerare, di dare fiducia e comprensione, di prendersi cura dei propri dipen-



Ufficiali italiani del contingente KFOR consultano una carta topografica prima di una missione di volo.

denti. Solo in questo modo sarà in grado di infondere fiducia, autostima, senso di responsabilità, disciplina e senso del dovere. Così facendo potrà favorire lo sviluppo di una maggiore coesione e spirito di corpo tra i componenti del gruppo e, di conseguenza, il raggiungimento degli obiettivi istituzionali con minori difficoltà e con il piacere di lavorare tutti insieme per un unico scopo.

È chiaro che ogni Comandante utilizzerà uno stile di comando in sintonia con il suo «modo di essere». Perché ogni persona rivela se stessa, ciò che veramente è, attraverso i comportamenti che mette in atto nelle varie situazioni della vita, specialmente quando si rapporta con gli altri. È proprio nelle relazioni interpersonali che noi ci rendiamo conto della coerenza, della congruenza di chi ci sta di fronte; ci accorgiamo se quello che dice o fa è in sintonia con quello che egli è. In altre parole, ci accorgiamo se la persona che ci sta di fronte è «vera», «autentica» oppure è «falsa». Se cerca di conformarsi a un «ideale di sé», cioè di dare un'immagine che non corrisponde al suo «vero sé».

È difficile essere in contatto con il

«vero sé». Ognuno di noi, per le vicissitudini della vita, può avere avuto bisogno, anche se inconsciamente, di adeguarsi a una realtà, di soffocare i propri bisogni reali e di negarne la soddisfazione per conformarsi alle aspettative degli altri.

L'adattamento alla realtà esterna comporta, generalmente, la costruzione di un sé ideale, un'immagine di noi che sia in sintonia con quanto gli altri si aspettano, ma che non è l'espressione dei nostri bisogni reali, della nostra realtà interna. Ci comportiamo così come gli altri si aspettano, ci adattiamo a giocare il «ruolo» derivante dalla nostra posizione sociale.

Facendo riferimento al ruolo del Comandante, sembra che taluni siano ancora legati all'idea di un Comandante rigido, severo, inflessibile, energico, volitivo, arrogante, che non esprime emozioni, temuto dai subordinati e che obbedienza e rispetto gli sono dovuti proprio per il grado rivestito. Questi Comandanti non mostrano alcuna sensibilità né rispetto nei confronti dei dipendenti; non hanno tempo per ascoltarli, sono convinti che trattandoli in modo duro e autoritario li aiutano a crescere, a maturare: ... sembrano delle femminucce, ... bisogna strizzargli le ... per farli diventare veri uomini!.

Ho sperimentato la difficoltà, per uno psicoterapeuta, di far capire a questi Comandanti che il rispetto, la considerazione, la fiducia e la comprensione aiutano a crescere e a maturare molto più di qualsiasi tipo di coercizione, di critica e svalutazione. Anche se si avverte una situazione di disagio e di malessere tra il personale dei loro reparti, è difficile far capire loro che forse c'è qualcosa che non va nel modo di gestire il comando

LA FORMAZIONE DEI QUADRI

Generalmente, quando si parla di formazione dei Quadri si fa riferimento all'apprendimento di tutta una serie di capacità tecnico-professionali, che permetteranno ai futuri Comandanti di raggiungere i vari obiettivi che saranno loro assegnati. Tra le varie competenze da acquisire, oggi si parla molto di «conferire la capacità di utilizzare correttamente le principali tecniche di comunicazione e di comando per la gestione dei piccoli gruppi».

Ma apprendere le «tecniche di comunicazione» non è sinonimo di «capacità di comunicazione emotiva»; non è la semplice tecnica che può aiutare a creare un buon rapporto interpersonale. Non sempre la gestione di una *leadership* democratica è sinonimo di contatto emotivo tra il personale. Le relazioni interpersonali non si basano sulle capacità tecniche ma sulle qualità emotive, sulla capacità di esprimere se stessi e di coinvolgersi emotivamente nella relazione.

Oggi si parla dell'esigenza di indirizzare la preparazione degli Ufficiali al «saper fare», piuttosto che al solo «sapere», ma non si parla mai del «saper essere».

Il «saper fare» è importante, ma si ferma a livello tecnico-cognitivo; la sola competenza tecnica non è sufficiente a creare quel clima emotivo che fa sentire tutti i componenti del reparto membri di un gruppo psicologico e, quindi, parte di un «noi» che è diverso dalla somma dei singoli individui.

È molto difficile che i nostri interlocutori si lascino coinvolgere dal nostro «saper fare»; è il nostro «modo di essere» che può coinvolgerli a livello emotivo, che può farli sentire in contatto oppure, al contrario, allontanarli emotivamente da noi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nella sua prefazione al «Vademecum/Agenda dei Comandanti», parla dell'importanza di ... saper salvaguardare e gestire correttamente il fattore umano ... che l'uomo continuerà ad essere il vero elemento catalizzatore su cui far convergere tutte le attenzioni e le risorse disponibili, in quanto solo lui, con la sua intelligenza, con il suo senso di sacrificio e di responsabilità, con il suo attaccamento al dovere, con la sua spontanea spinta partecipativa, con il suo orgoglio, saprà fornire le giuste risposte ... e, inoltre, sostiene che: ... l'arma vincente sarà, come sempre, rappresentata da Ouadri motivati. ... Quadri cioè psicologicamente maturi, capaci di auto-consapevolezza, emotivamente in contatto con se stessi, perché queste sono le qualità fondamentali che possono permettere di entrare in contatto emotivo con gli altri, di comprenderli, accettarli e rispettarli.

I programmi di formazione dei Quadri (Ufficiali e Sottufficiali) sono stati ulteriormente migliorati, specialmente per quanto concerne gli studi di natura etico-morale e tecnico-militare; la formazione è ormai universitaria con riconoscimento della conoscenza delle lingue straniere.

Quello che ancora manca, secondo il mio modestissimo parere, è quel qualcosa in più. Qualcosa che va oltre l'aspetto teorico (l'area del «sapere») e l'aspetto esperienziale (l'area del «saper fare»): l'aspetto della crescita personale (l'area del «saper essere»).

La crescita personale si potrebbe ottenere con l'inserimento, nel programma di formazione, di un progetto formativo centrato sulla persona, con l'obiettivo di sviluppare o migliorare:

- la consapevolezza di sé, l'autostima e l'assertività;
- la capacità di accettazione, la fiducia, il rispetto e la stima di sé e degli altri;
- la capacità di comunicare i propri sentimenti e il proprio vissuto;
- la capacità di interagire e comunicare all'interno di un gruppo;
- la capacità di apprendere dall'esperienza personale e di gruppo;
- la capacità di instaurare una relazione e di risolvere conflitti.

Quest'obiettivo si potrebbe raggiungere prevedendo, all'interno dei corsi di formazione, dei gruppi d'incontro facilitati da personale qualificato; laboratori, esercitazioni, *roleplay*, riunioni operative e condivisione in gruppo delle esperienze.

Questo tipo di formazione, favorendo la crescita personale, potrebbe dare ai futuri *leader* la possibilità di aumentare la consapevolezza di sé, di ridurre (ove necessario) la discrepanza tra l'ideale dell'io e il sé reale: questo permetterebbe loro di essere autentici e congruenti nelle

ADDES MAZIONE OPERAZIONENTO ONINTO



relazioni con gli altri.

L'unico modo per raggiungere l'autoconsapevolezza è vivere e sperimentare le proprie emozioni, imparare a riconoscerle, a differenziar-le e a comunicarle; imparare (con l'aiuto degli altri) ad accettare anche quelle parti di sé poco piacevoli, quelle parti che abbiamo sempre tenute nascoste perché ritenute inaccettabili.

Solo accettando veramente se stessi, con tutta la gamma delle proprie emozioni, è possibile accettare gli altri, riconoscere le loro emozioni, comprenderli ed entrare in relazione con loro. Solo così è possibile creare, all'interno di un gruppo, quel clima emotivo da cui può scaturire fiducia, rispetto, autodisciplina, senso di responsabilità e del dovere,

Pattuglia italiana controlla un itinerario.

coesione e spirito di Corpo che fa sentire tutti partecipi di un'unica realtà.

* Tenente Colonnello, Perito Selettore Attitudinale presso il Gruppo Selettori Roma «A»

NOTE

(1) Rassegna dell'Esercito, supplementi al n. 6/2000 della Rivista Militare: (I giovani e il servizio militare) e n. 1/2001 («Nonnismo». Un fenomeno da prevenire).

(2) Rassegna dell'Esercito, supplemento al n.1/2001 della Rivista Militare («Nonnismo». Un fenomeno da prevenire).

LA SIMULAZIONE ADDESTRATIVA

Il Centro *Constructive* di Brigata dell'Esercito tedesco

di Giovanni Cantice *

a simulazione addestrativa è presente nell'Esercito tedesco in tutte e tre le sue forme:

- Live, che ha per scopo l'addestramento di formazioni di uomini (Brigata, gruppo tattico, complesso minore, plotone, task force) ad operare, a partiti contrapposti, in un ambiente reale in cui il fuoco viene simulato e gli effetti di esso vengono registrati e riproposti ai combattenti;
- Virtual, che ha per scopo l'addestramento di singoli combattenti o squadre all'utilizzo di sistemi d'arma o armi individuali e di reparto, in un ambiente virtuale che riproduce i vari contesti in cui tali mezzi possono essere impiegati;
- Constructive, avente lo scopo di addestrare Comandi e SM all'esercizio del Comando e Controllo delle unità dipendenti in operazioni, attività e atti tattici.

La simulazione *Constructive* avviene in uno scenario di riferimento in cui operano due partiti contrapposti. Gli effetti delle reciproche decisioni vengono visualizzati secondo modelli matematici e riprodotti in video. La *Bundeswehr* impiega due differenti sistemi:

• il sistema GUPIS, per il livello Di-

visione-Brigata;

• il sistema GESI per i livelli Brigata-Reggimento, sviluppato e prodotto dalla ditta tedesca CAE *Elektronik* GmbH.

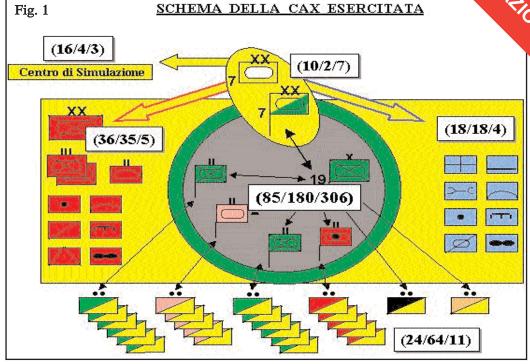
Il sistema GESI è in dotazione al Centro di Simulazione (CS) di Brigata, inquadrato nella 21^a Brigata corazzata, e situato all'interno della caserma «Wilhelmstein», presso la cittadina di Neustadt Am Rübenberge sita a 20 km a nord-est di Hannover. All'interno dell'area troviamo inoltre il 33° battaglione carri della 21^a Brigata corazzata ed il 141° battaglione mantenimento e riparazioni del 1° Reggimento logistico.

Tale istituto è nato come Centro di Simulazione *Constructive* di battaglione e, a seguito di un *up-grade* del software e delle strutture, è stato trasformato in Centro di Brigata. L'Istituto è comandato ad incarico esclusivo da un Tenente Colonnello, affiancato da un Maggiore quale *Deputy*.

La struttura si compone di 3 palazzine di medie dimensioni così utilizzate:

 la principale su tre piani è, in gran parte, riservata agli uffici del Comando, ai locali definiti «tecnici», tra cui la centrale di controllo dei processi di simulazione (denomina-

ODESTRATIONE ODESTRATIONE PRAZIONE ONTE



ta LADZ), alla sala *Briefing* dedicata all'*After Action Review* (AAR). Il rimanente spazio è riservato ai locali del distaccamento di SM, al personale O/C (*Observer/Controller*) ed a parte dei LOCOM (*Lower Commander*) della Brigata esercitata;

- la seconda è dedicata alle OPFOR (*Opposing Forces*) ed è disposta su due piani;
- la terza è dedicata ai LOCOM restanti della Brigata, ed occupa un solo piano.

Le *Computer Assisted eXercise* (CAX), esercitazioni assistite da computer, vengono svolte secondo lo schema in figura n°1.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE

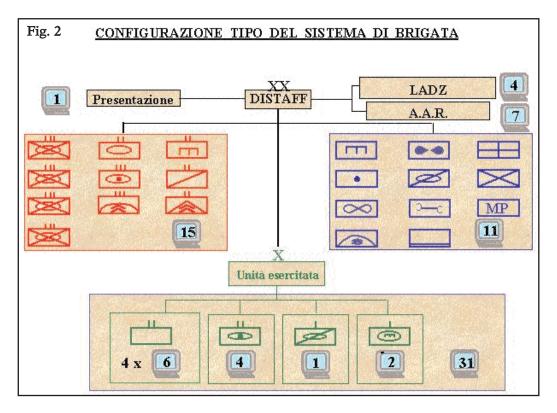
Il sistema utilizzato prevede mo-

duli software che consentono l'utilizzo delle potenzialità dei supporti divisionali (artiglieria controaerei missili, unità del genio pionieri e dell'aviazione), la possibilità di operare con *Work Stations* in grado di utilizzare un vasto archivio di armamenti.

La configurazione del Centro è rappresentata in figura n°2.

A grandi linee potremmo dire che il Centro:

- può gestire circa 6 000 pedine;
- dispone di 69 *Work Stations* dedicate alla simulazione *Constructive* delle quali 7 dedicate all'AAR;
- apparati radio (e relative frequenze) per assicurare fino a 20 maglie radio;
- un'area cartografica pari a 112 km di ampiezza per 80 km di profondità;



• un organico pari a 6 ufficiali, 13 sottufficiali, 4 militari di truppa (figura n°3).

Le funzioni associate al LADZ, oltre ai «server» dedicati al controllo dei processi di simulazione, prevedono anche la supervisione di rete.

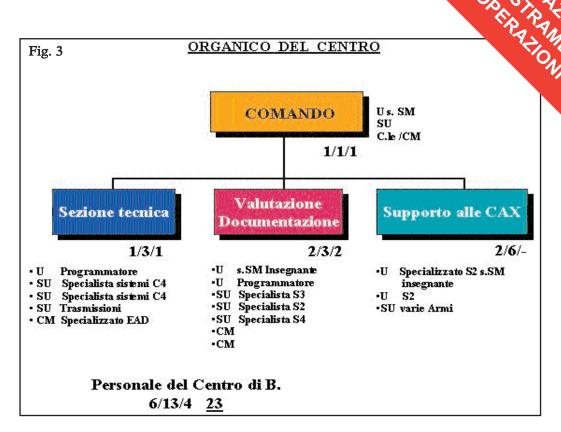
Le attività di preparazione proprie dell'AAR, hanno luogo in appositi locali, separati ed attrezzati per tale scopo. Anche la creazione degli scenari, vista la complessità delle operazioni da svolgere per CAX di questo livello (6 000/9 000 pedine da schierare sul terreno), viene svolta in vani separati.

Trova, collocazione nel LADZ il software denominato Configuration Master Assignments Programming System (CMAPS) per la gestione/controllo delle comunicazioni radio tra i

LOCOM, i Comandanti di compagnia ed i reggimenti che preleva i dati da una centrale digitale.

L'applicativo, operante su piattaforma Windows, utilizza un listato realizzato in un formato testo ove sono riportate tutte le periferiche audio dei vari utenti (cuffia con microfono ed altoparlanti). Tali informazioni specificano il funzionamento di ciascun elemento del sistema. Tale meccanismo consente di creare maglie radio tra le diverse stanze dedicate ai LOCOM ed i Comandanti di compagnia, oltre che con i Posti Comando situati all'esterno.

La centrale di smistamento, controllata dai *softwares* sopra descritti, è inserita in un armadio *patch panel* capace di gestire sino a 200 frequenze differenti. Nella stessa stan-



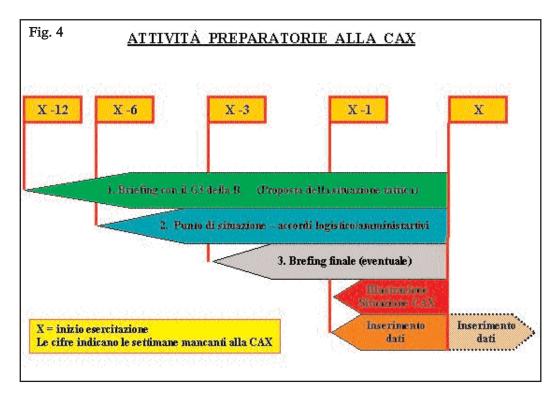
za trova posto anche il *patch panel* della rete informatica locale - LAN (collegamento realizzato in fibra ottica fra le tre palazzine e collegamento con tecnologia *Ethernet* 100 Base T fra le *Work Stations* all'interno delle palazzine stesse).

PREPARAZIONE ED INIZIO DI UNA CAX

Le attività legate al corretto funzionamento di una CAX di livello Brigata presuppongono una organizzazione ben definita. La tempistica e le attività preparatorie adottate dal Centro di Neustadt sono esplicitate nella figura n°4.

Anche se i periodi risultano adeguati ad un primo esame, nella realtà le *lesson learned* tedesche indicano talvolta una insufficienza dei tempi disponibili. Ciò è dovuto al fatto che le unità non vengono distolte dalle loro normali attività sino a pochi giorni prima dell'esercitazione. Risultano fondamentali quindi, per un corretto utilizzo della risorsa tempo, il coordinamento ed i continui scambi di informazioni fra lo Staff del Centro di Simulazione e quello dell'unità esercitata.

Una volta iniziata la CAX di norma segue un programma addestrativo della durata di due settimane (figura n°5). Da notare che la prima giornata di simulazione del combattimento vero e proprio, generalmente il giovedì, viene dedicata alle operazioni di preparazione al combattimento (emanazione degli ordini della Divisio-



ne, inizio del piano di ricerca, ecc.) come esplicitato in figura n°6. Questo per permettere al Comandante della Brigata di assumere il dispositivo da lui ritenuto più efficace.

UNA SCELTA IMPORTANTE

L'Esercito tedesco, dopo due anni di esperienze maturate in tale settore, ha individuato tre differenti soluzioni per l'organizzazione di una CAX di Brigata (figura n°7, dati a cura del CS Tedesco):

• nel primo caso la Brigata esercitata assume, oltre alle proprie incombenze, anche quelle del livello superiore (Divisione). In tale caso l'unità impiega una buona parte del tempo presso il Centro per le attività di organizzazione, compilazione degli

ordini e preparazione dei *briefings* per il suo livello e per quello superiore (compresa la gestione dell'AAR), riducendo notevolmente il tempo dedicato alla simulazione delle operazioni. I tempi rimanenti, quali l'addestramento degli operatori, la mini CAX (preparatoria alla CAX vera e propria) ed i tempi di arrivo /partenza dei Posti Comando, variano a seconda del numero di personale impiegato;

- nel secondo caso il Comando superiore della Brigata esercitata sviluppa le proprie attività di organizzazione, compilazione e preparazione degli ordini e dei *briefings*. Inoltre rientrano nelle sue competenze tutte le attività legate al controllo dell'esercitazione ed allo sviluppo dell'AAR;
- nel terzo caso, tutte le attività pro-

ATA POOR MARIONE ATA

Fig. 5 PROGRAMMA TIPO PER UNA CAX DI BRIGATA

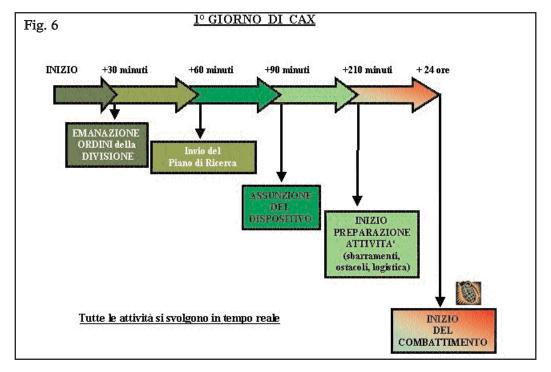
| 1. Settimana | | | | | | | 2. Settimana | | | | |
|---|--|-------------|--------------------|--------------|----|--------------|--------------|--------------|----|--------|------------------|
| Lu | Ma | Me | Gio | Ve | Sa | Do | Lu | Ma | Me | Gio | Ve |
| ALDISTRAMENTO OPERATORI INSERIMENTO DATI SE TEMA | | i n i | Sviluppo della CAX | | | | | | | A.A.R. | R I E N |
| SCHIP LEF. | TRUPPE ISERCITATE SCHIPRAMENTO INF. TERRENO ORDINI - OPLAN | C A X | | AAR (36h) | | AAR (36h) | | AAR (3Gh) | | | R O |

prie della Divisione vengono assunte dal personale del Centro che, con alcuni rinforzi ottenuti per l'occasione, svolge le funzioni proprie di un distaccamento di SM (dist. SM).

Il tempo a disposizione per la CAX aumenta progressivamente esaminando i tre casi, ma l'adozione della seconda tipologia di organizzazione è stata giudicata dall'Esercito tedesco come la più pagante in termini di rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti poiché:

• nel primo caso la Brigata deve impiegare risorse oltre che nelle proprie attività, anche in quelle proprie di un Comando superiore (creazione e gestione di un distaccamento di SM, controllo dell'azione durante la simulazione, valutazione delle attività svolte, conduzione dell'AAR). Inoltre è risultato che raramente la Brigata, una volte assunte le funzioni di distaccamento di SM, riesce ad avere una visione completamente obiettiva sulle prestazioni che lei stessa è in grado di fornire. Tale soluzione è invece pagante nel caso in cui presso il Centro si decida di valutare due unità di livello ordinativo paritetico appartenenti alla stessa Brigata (ad esempio più Reggimenti contrapposti);

 nel terzo caso invece, anche se la Brigata dispone del maggior tempo possibile da dedicare alla simulazione vera e propria, il Centro è sottoposto ad un carico di lavoro eccessivo per il suo organico. Inoltre le attività di preparazione e riordino dei sistemi informatici raddoppiano, diminuendo il tempo annuale complessivo dedicabile alle CAX. Infine tale soluzione non permette



alla Brigata di compiere quelle attività proprie del suo SM (redazione dell'ordine d'operazione).

La soluzione di affidare tutte le funzioni proprie del distaccamento di SM all'organo naturalmente superiore (Comando di Divisione), permette invece di avere i seguenti vantaggi:

- un maggiore equilibrio tra le attività di pianificazione, preparazione ed esecuzione dei *briefings* (proprie del distaccamento di SM) e le attività di supervisione del sistema e di preparazione degli scenari (proprie del Centro di simulazione);
- il distaccamento di SM ha l'autorità, la capacità e la competenza di svolgere tutte le attività inerenti la verifica e validazione delle unità. La gestione dell'AAR risulta essere più pagante;
- il Centro è in grado, visto il minor

carico di lavoro per singola esercitazione, di sviluppare un numero maggiore di CAX durante l'arco dell'anno.

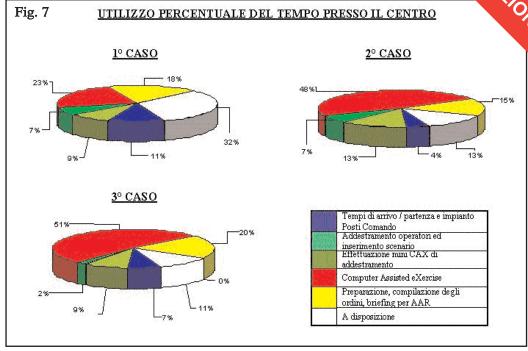
In ogni caso non si verifica mai il passaggio di figure chiave del posto Comando esercitato (Comandante la Brigata, Capo di SM, G1, G2, G3, G4, G6) nel distaccamento di SM.

LE *OPPOSING FORCES* (OPFOR)

Il numero di pedine avversarie che vengono contrapposte alla Brigata esercitata (generalmente una Divisione con organico e mezzi del vecchio «Partito Arancione»), rende necessario che la gestione delle OPFOR venga affidata ad un *team* con competenze specifiche.

L'Esercito tedesco, per ovviare agli evidenti problemi di coordinamento

ODESTRATIONE ERAZIONE ONINATO



tra tutti i LOCOM delle OPFOR, impiega uno Staff anche in quest'ambito. Tale Posto Comando è attivato in maniera ridotta e vede al suo interno le seguenti figure:

- un Coordinatore/Comandante delle OPFOR:
- G2, G3,ed eventualmente G4;
- personale addetto all'aggiornamento della carta e all'utilizzo dei sistemi di comunicazione.

Tale nucleo di personale, variabile a seconda delle esigenze di ciascuna CAX, è posto alle dipendenze del distaccamento di SM, ma ha piena libertà di azione per quanto riguarda la propria manovra. Il personale per tale compito, insieme ai LOCOM dipendenti, viene normalmente dato in rinforzo al Centro di Simulazione.

Nel caso in cui si decida di simulare un'operazione che vede contrapposte unità di livello ordinativo paritetico (ad esempio due Brigate, anche se con organici ridotti) la composizione di tale Staff cambia completamente ed assume la fisionomia di un vero Posto Comando. Ovviamente vengono assegnate alle OPFOR anche un numero di *Work Station* pari a quelle di Blu, per simulare la presenza delle unità alle dipendenze in modo completo.

PERSONALE OSSERVATORE/CONTROLLORE (O/C)

Durante le CAX, è presente nel Centro un gruppo di valutatori, alle dirette dipendenze del distaccamento di SM incaricato di seguire tutta l'esercitazione e di valutare le attività che in essa vengono svolte.

Il personale è a volte prelevato dal-



Panoramica della caserma «Wilhelstein» presso Hannover.

l'interno della Brigata esercitata, purché non sia direttamente coinvolto nella CAX e non ricopra incarichi fondamentali (Comandante la Brigata, Capo di SM, G1, G2, G3, G4, G6).

Esistono due gruppi di O/C differenti:

• personale addetto al controllo delle attività presso i PC sul terreno. Tale gruppo di persone è suddiviso in squadre, generalmente una per ciascun PC schierato. La composizione della squadra è la seguente: Capo Squadra (Tenente Colonnello); Vice Capo Squadra (Maggiore/Capitano); Ufficiale Addetto; Sottufficiale Addetto; • personale addetto all'AAR.

Si tratta di personale che opera singolarmente o in coppia davanti ad una *Work Station* dedicata a tale compito ed in possesso di *software* particolare (permette la registrazione degli eventi e delle comunicazioni radio, genera una rappresentazione statistica di consumi e perdite). Tale personale monitorizza l'attività di un singolo battaglione predisponendo il materiale necessario all'AAR.

L'attività di tutto il personale sopra elencato viene diretta da un Ufficiale coordinatore, il quale, prima dell'inizio delle attività, riunisce tutto il personale alle sue dipendenze e stabilisce, in base alle direttive ricevute dal Direttore d'esercitazione, quali siano gli aspetti

ODESTRATIONE ODESTRATIONE ONINTO



salienti da controllare per l'attività della giornata.

Le AAR durante la CAX vengono svolte orientativamente ogni 36h ed al termine del periodo di addestramento. La direzione d'esercitazione è comunque orientata ad interrompere le attività ed effettuare una AAR con successivo ripristino della situazione iniziale se la situazione lo richiede. Tale situazione non è rara a verificarsi; l'impatto con esercitazioni così vicine alla realtà crea spesso momenti di confusione che vanno individuati e risolti dal distaccamento di SM.

Il *Pool* di O/C (personale addetto al controllo dell'attività sul terreno e personale addetto al controllo sulle *Work Station*) impiega circa tre ore per raccogliere il materiale prodotto

Carri «Leopard» utilizzati per l'addestramento.

durante l'osservazione delle attività, commentarlo insieme all'Ufficiale coordinatore e predisporre il *briefing* dell'AAR. A tale *briefing* partecipano:

- per la Brigata esercitata:
 - •• il Comandante la Brigata;
 - •• il Capo di SM ed il suo Staff (G1, G2, G3, G4, G6);
 - •• i Comandanti di Reggimento/battaglione posti alle dipendenze della Brigata insieme agli S1, S2, S3 ed S4;
 - •• i Comandanti di compagnia;
- per il personale del distaccamento di SM o da esso dipendente:
 - •• il direttore d'esercitazione;
 - •• il personale che attiva il PC divi-



Postazione per l'After Action Review.

sionale:

- •• il personale del gruppo degli O/C (Ufficiale coordinatore, capi squadra e personale addetto alle *Work Station* dell'AAR);
- eventualmente personale delle OPFOR. Per quest'ultimi è previsto, se ritenuto necessario, un debriefing a cura del Comandante le OPFOR.

LE PROCEDURE

Grande importanza all'interno di una CAX di Brigata viene data al rispetto delle normali procedure di funzionamento del Posto Comando. La corretta compilazione dei documenti frutto del lavoro dello Staff (*Warning Order*, messaggistica e quant'altro) è considerato uno degli obiettivi fondamentali dell'addestramento. A differenza però di quanto è allo studio per i futuri Centri di simulazione *Constructive* della nostra Forza Armata, il personale che si addestra nei Centri tedeschi non utilizza il supporto C4 (HEROS) di cui è invece previsto l'utilizzo in caso di operazioni reali.

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

L'attività conoscitiva svolta presso il Centro di simulazione di Neustadt è risultata ricca di spunti di riflessioni che risulteranno utili per la costituzione dei Centri di simulazione

ADDESTRATIONE OPERATIONE VINTO



Constructive italiani.

L'impressione avuta sul Centro e sul suo personale è di estrema professionalità. La *Bundeswehr* ha puntato molto, in termini di risorse, su tali strumenti di addestramento per PC, tanto che il numero totale di tali strutture è di 6 Centri di battaglione e uno di Brigata. Quello che però colpisce di più non è tanto l'organizzazione di tali strutture ma la mentalità con cui si accede ad esse.

Queste attività addestrative sono divenute parte integrante della formazione professionale del personale dell'Esercito tedesco a tutti i livelli. Esse sono ritenute, a ragione, un momento addestrativo di estremo rilievo dal quale trarre il massimo giovamento.

L'apertura mentale mostrata è massima, e non lascia il minimo spa-

Una delle stanze del posto comando divisionale.

zio a polemiche o recriminazioni nel momento dedicato alle *After Action Review*. Non accade, e non deve accadere, che la passione e la voglia di ottenere risultati brillanti si concretizzino in momenti di tensione con il personale O/C. I risultati di eventuali osservazioni vengono fatti propri per aumentare ai massimi livelli lo standard di operatività delle unità. Queste non possono che trovare beneficio nell'utilizzare uno strumento di formazione così importante.

*Maggiore, in servizio presso la Scuola di Guerra

LE OPERAZIONI PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE

Il ruolo dell'Italia

di Nicola Cristadoro *

l 28 ottobre 2000, presso la sede dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), a Milano, nell'ambito del *Thanksgiving day for peace* proclamato dalle Nazioni Unite, si è tenuta una conferenza sul tema «Presente e futuro delle operazioni di mantenimento della pace: ruolo dell'Italia». Destinatari della conferenza erano i giovani milanesi, frequentatori dell'ultimo anno presso alcuni prestigiosi istituti superiori della città, tra cui la Scuola Militare.

L'iniziativa, organizzata dall'U-NIC (*United Nations Information Centre*) di Roma e diretta dall'ISPI Regione Lombardia, è stata presieduta dal Dott. Paolo Magri, Segretario Generale dell'ISPI. In qualità di relatore, oltre allo scrivente, ha partecipato l'Ambasciatore Staffan De Mistura, Direttore dell'UNIC di Roma.

La conferenza è stata preceduta dalla proiezione di due brevi filmati sull'argomento, intitolati *The changing Role of UN Peacekeeping in East Timor*, inerente all'attività di «normalizzazione» nell'isola, sotto la supervisione portoghese, e *Human Rights and Kids Armed Conflict*, relativa all'impiego dei giovanissimi nei conflitti in corso nel continente africano, in particolare in U-

ganda.

Nell'ambito dell'iniziativa sono stati allestiti alcuni stand in Piazza del Duomo, a cura di diverse organizzazioni dipendenti dall'ONU (come l'UNICEF) o di organizzazioni non governative (INTERSOS, CESVI, WHO) presenti con il proprio personale e i propri progetti su tutti gli scenari di guerra o di catastrofi del pianeta.

Nella serata dello stesso giorno è stato effettuato un collegamento con il Segretario Generale dell'O-NU, Kofi Annan, per il ringraziamento finale a tutti coloro che si prodigano per l'affermazione della pace nel mondo, sia attraverso la diplomazia sia tramite la deterrenza imposta con lo schieramento delle Forze Armate di tutti i Paesi, nel ruolo di *peacekeepers*.

LE RAGIONI DEL CAMBIAMENTO E L'ITALIA

Con una riflessione fatta sul filmato, che vede i bambini ignobilmente sfruttati «in prima linea» nelle più cruente azioni belliche secondo un costume diffuso nei Paesi più poveri e sottosviluppati, l'Ambasciatore dell'ONU ha sottolineato come sia estremamente semplice approvvigio-

ODESTRATIONE ODESTRATIONE FRANCIONITO

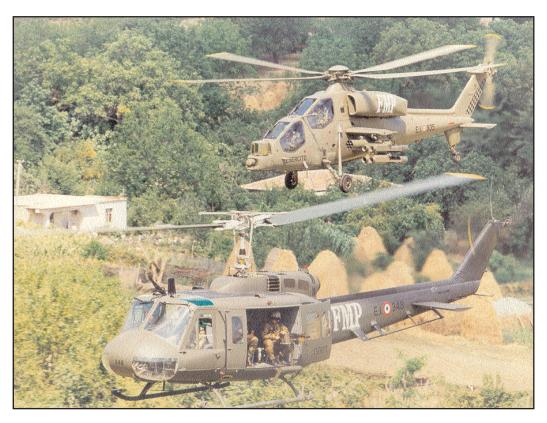


nare ingenti quantità di armamento leggero (nell'esempio si è parlato dell'enorme diffusione del fucile mitragliatore «AK 47», di produzione russa), ma non per questo meno micidiale delle armi di distruzione di massa, a popoli che per bisogno e per cultura sono disposti a farne un uso devastante e indiscriminato. Tutto ciò turbine di interessi alimentati da trafficanti senza scrupoli e gestiti da *leaders* locali il cui atteggiamento rasenta la follia, individui che fanno del fanatismo la propria bandiera. Accanto ai tradizionali ruoli svolti dalla negoziazione e dalla diplomazia internazionale si è reso necessario orientarsi a una innovativa idea di «muscolarità» (termi-

Alpino in postazione durante l'operazione «Alba».

ne usato dall'Ambasciatore) nell'intraprendere iniziative tese a ristabilire la pace ed il diritto, a tutela dei più deboli.

Durante la guerra fredda gli Stati Uniti (con i loro alleati) e l'Unione Sovietica si sono combattuti ideologicamente e materialmente attraverso la corsa agli armamenti ed al progresso scientifico e tecnologico a essa applicata, oppure su campi di battaglia disseminati in Asia, Africa e America Latina. In seguito alla sconfitta del comunismo per entrambe le potenze è venuta a man-



Elicotteri della Forza multinazionale di pace sorvolano il territorio albanese.

care la «certezza» dell'origine e dei presupposti della minaccia.

Attualmente, infatti, si parla di «indeterminatezza della minaccia»: i pretesti per l'attivismo nazionalista e per le coalizioni «trasversali» che si creano su base ideologica, religiosa, etnica o quant'altro, non hanno più un chiaro referente come accadeva fino al 1989, anno del crollo del «Muro». Ecco perché chi, come l'Italia, si è trovato inserito in un sistema ancora ben delineato, il sistema «vincitore», cioè il modello angloamericano che ha il proprio strumento militare nell'Alleanza Atlantica.

ha dovuto modificare in maniera sostanziale la missione assegnata alle proprie forze dalle leggi nazionali prima che dall'Alleanza.

In apertura del proprio intervento lo scrivente ha tratto spunto dall'Articolo 1 delle «Norme di Principio sulla Disciplina Militare» (1), che stabilisce quali compiti istituzionali per le Forze Armate:

- la difesa del territorio nazionale contro le aggressioni esterne;
- la salvaguardia delle libere istituzioni;
- il concorso nell'aiuto alle popolazioni civili in caso di pubbliche calamità.

Essi sono tuttora validi, ma il nuovo assetto geopolitico e geostrategico vede emergere nuove esigenze e

asso-

nuove modalità di impiego dello strumento militare, per un obiettivo fino a dieci anni fa considerato secondario nella nostra cultura del dopoguerra: la tutela degli interessi nazionali, anche al di fuori dei propri confini. Un esempio che ci riguarda da vicino è rappresentato dalla crisi dei Balcani, con gli spostamenti incontrollati di masse di profughi in direzione di mete considerate paradisi di pace e di prosperità, quali i Paesi della Comunità europea. Alla luce di queste considerazioni, in un contesto così profondamente e velocemente mutato, occorre quindi tentare di stabilire qual è il nuovo ruolo delle Forze Armate nell'ottica del perseguimento degli interessi nazionali e come tale ruolo si evolve nella prospettiva delle alleanze europea e del Patto Atlantico.

Ecco allora un primo esempio concreto di operazione diversa dalla guerra cui le nostre Forze Armate sono state chiamate, nel quadro dei mutati assetti geopolitici: l'operazione «Pellicano». L'arrivo in massa degli albanesi in Italia, a partire dall'aprile 1991, ha fatto registrare un caso di decisione efficace in politica estera: invece di respingere oltre la frontiera i numerosi profughi, il governo ha spostato il teatro delle operazioni nel Paese d'origine, portando l'aiuto in beni di prima necessità (viveri e medicinali). Se l'obiettivo della missione era un intervento urgente contro lo spettro della fame o della guerra civile, allora questo può dirsi raggiunto. Nel caso dell'operazione «Pellicano» si è trattato di un intervento esclusivamente umanitario, condotto senza l'impiego (e addirittura senza il possesso) delle armi. Un caso anomalo, assolutamente eccezionale.

Tale contesto, proprio in virtù della sua eccezionalità, non rispecchia ancora il concetto di «muscolarità», più volte ribadito dall'Ambasciatore, che caratterizza l'impiego della componente militare accanto a quella della diplomazia.

La ragione precipua di tale muscolarità è ravvisabile, a parere di chi scrive, nell'azione esercitata dalle lobby internazionali che, guidate da logiche squisitamente economiche, si oppongono, in modo più o meno occulto, all'affannoso lavoro delle diplomazie e delle organizzazioni umanitarie. In tale clima di conflittualità generale, in cui sovente non è chiaro «chi è chi», diventa imperativa la chiarezza del mandato, cioè in che termini la comunità internazionale ha inteso intervenire in una determinata area, ma soprattutto, a quale scopo.

Il principio fondamentale che, comunque, deve essere tenuto presente per garantire il successo nell'impiego di contingenti militari nelle operazioni di supporto alla pace è il consenso, o meglio la costante ricerca del consenso, attraverso una serie di iniziative tese alla collaborazione tra le componenti civili e militari presenti sui teatri operativi.

In quest'ottica si inquadra un altro concetto altrettanto importante: il significato dell'innovativo ruolo manageriale che, nelle parole di Staffan De Mistura, il militare è chiamato a ricoprire.

Ma, il ruolo militare rimane, di fatto, puramente strumentale. Il successo o il fallimento di una missione è, in primo luogo, il risultato della



Bersaglieri della «Garibaldi» pattugliano una rotabile kosovara.

chiarezza nella volontà politica; successivamente dipenderà dall'abilità dei Comandanti e dalla capacità delle forze schierate.

LE PSO E IL SUCCESSO DI UN'OPERAZIONE

Nel contesto delle argomentazioni esposte, si sono ricordate, a titolo esemplificativo, situazioni di successo e insuccesso nelle iniziative diplomatiche e militari intraprese nell'intento di porre fine alle guerre scatenatesi nell'ultimo decennio.

Sul piano politico, nel giudizio espresso dall'Ambasciatore Staffan De Mistura, mentre l'implementazione della risoluzione per la Somalia è da considerarsi riuscita, in quanto ha consentito il contenimento iniziale dei massacri su larga scala che avrebbero potuto verificarsi (*Conflict Prevention* nell'accezione militare), al contrario in Bosnia Erzegovina, con la strage di Sebrenica, si è dimostrata la mancanza di tempestività nelle decisioni della Comunità internazionale.

Sotto il profilo militare, al contrario, la percezione del successo o insuccesso negli esempi riportati risulta diametralmente opposta. Diventa opportuno ricordare i concetti di Peace Enforcement e Peace Keeping, come esempi fondamentali di PSO (Peace Support Operations), e operare il raffronto sugli esiti del-

Una blindo «Centauro» presidia un check point del contingente italiano in Bosnia.

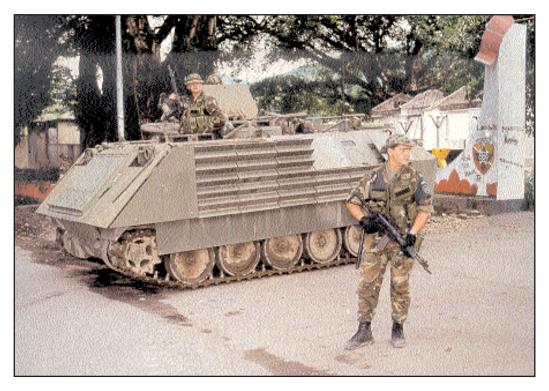
l'impiego dei contingenti militari nel medio / lungo periodo.

Il Peace Enforcement (imposizione della pace) si traduce in operazioni svolte secondo il capitolo VII dello statuto dell'ONU. Queste sono di natura coercitive e vengono condotte quando non sia stato raggiunto un accordo tra le parti in causa. Il Peace Enforcement ha lo scopo di mantenere o ristabilire la pace o di imporre altre condizioni specificate nel mandato.

Il contingente incaricato di condurre tali operazioni utilizza la forza, o ne minaccia l'uso, per obbligare o convincere i contendenti a rispettare le condizioni del mandato. Pertanto, anche quando è necessario ricorrere al combattimento, queste operazioni si differenziano dalla

guerra in quanto il loro obiettivo non è rappresentato dalla distruzione delle forze, bensì dal raggiungimento delle condizioni stabilite dal mandato internazionale. In funzione del tipo di mandato, il contingente può condurre operazioni sia all'esterno che all'interno del territorio occupato.

Le operazioni di *Peace Keeping* (mantenimento della pace) sono svolte, di norma, in accordo a quanto previsto dal capitolo VII dello statuto dell'ONU e sono condotte con il consenso di tutte le parti in causa. Hanno lo scopo di sorvegliare e facilitare l'implementazione di un accordo di



Paracadutisti in pattuglia a Timor Est.

pace. Il *Peace Keeping* deve, quindi, assicurare la libertà di azione del contingente e, di conseguenza, il successo della missione. Decisiva per la condotta di tali operazioni risulta l'applicazione dei principi dell'imparzialità e del minimo uso della forza.

Le operazioni di *Peace Keeping* poste in atto sul teatro bosniaco, a partire dal 1996 e tuttora in corso, si sono rivelate efficaci.

Assai diverso è il caso della Somalia, ove il nodo politico rimasto da sciogliere è dato dal fatto che ...all'indomani del ritiro dei contingenti occidentali che hanno preso parte all'operazione «Restore Hope», nessuno dei problemi della Somalia, con la parziale eccezione della morte per fame, ha ricevuto una soluzione (2). Il contingente italiano dal canto suo, al di là del contributo di sangue versato durante i 15 mesi di permanenza in quell'area, può vantare di aver realizzato ...200 000 visite mediche, 600 operazioni chirurgiche, 233 000 interventi veterinari e trattamenti antiparassitari. Ha consentito la riapertura di 100 scuole ed ha fornito assistenza a 22 orfanotrofi. Il contingente è stato anche impegnato nella ricostituzione della polizia somala, attraverso l'attività di istruttori e la fornitura di materiali di equipaggiamento (3).

L'esperienza somala ha segnato il vero e proprio ingresso dell'Italia nell'era delle PSO, con i successi conseguiti ed il riconoscimento a livello internazionale a partire dalle missioni sul teatro balcanico.



Caporal maggiore bersagliere impiegato in Kosovo.

lo scrivente definirebbe come «armonia operativa» tra le armi della negoziazione e la capacità persuasiva della forza.

al pari degli altri Significativo, momenti di riflessione della conferenza, è stato l'intervento di Paolo Zani, Direttore per gli Affari Generali e Personale - settore ONG ed Affari Sociali - della Regione Lombardia, il quale ai termini-chiave già enunciati ne ha aggiunto un terzo: «partecipazione». Tale termine deve essere inteso riferito alle organizzazioni non governative, imprescindibile elemento di raccordo nello sviluppo di quelle attività che rappresentano il concreto momento di realizzazione della cooperazione tra le componenti civile e militare.

> * Maggiore, in servizio presso il Comando Forze di Proiezione

CONCLUSIONI

Al termine delle due brevi conferenze tenute dai relatori, la conclusione tratta dal curatore dei lavori, Paolo Magri, ha posto in risalto come la compenetrazione dei ruoli tra la compagine militare e quella civile in questa attuale, importantissima realtà di rilevanza sociale, politica e istituzionale, emerga anche dal lessico utilizzato dai relatori: alla «muscolarità» più volte espressa dal diplomatico si affianca il «consenso» ripetutamente sottolineato dal secondo relatore. Due termini in apparenza dicotomici che, al contrario, si fondono in quella che

NOTE

(1) «Le Forze Armate sono al servizio della Repubblica e il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali. Compito dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è assicurare, in conformità al giuramento prestato e in obbedienza agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità». Legge 11 luglio 1978, n.382.

(2) F. Battistelli, *Soldati - Sociologia dei militari italiani nell'era del peacekee-ping*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 96 (3) Op. cit., p. 97.

I MISSILI CONTROCARRI PER LA FANTERIA

di Filippo Cappellano *

missili controcarri per la fanteria, sperimentati dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, hanno avuto una notevole evoluzione tecnica: dalla prima generazione di missili filoguidati in modalità manuale degli anni 50 e 60 si è passati a quelli filoguidati a scartometria ottica all'infrarosso degli anni 70 e 80, e, infine, agli attuali «lancia e dimentica» della terza generazione. I missili quali gli «SS-11», «Cobra» e «Mosquito», i primi in servizio nell'Esercito italiano, dovevano essere guidati sul bersaglio da un operatore che. osservando il missile in volo e il carro armato attraverso un binocolo, azionava un joystick. Questo, tramite una scatola di comando e un filo di rame, impartiva gli impulsi elettrici di correzione della traiettoria agli attuatori del missile, che arrivava così ad impattare il carro armato con la sua letale testata a carica cava.

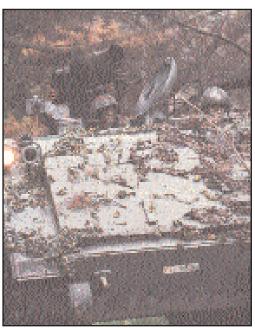
I missili della prima generazione a guida manuale (MCLOS) erano piuttosto semplici, poco costosi, privi di sistemi elettronici e sufficientemente efficaci, potendo mettere fuori combattimento carri pesanti anche a distanze di oltre 3 km, come il «Malkara» inglese. La precisione dipendeva largamente dall'abilità del tiratore, che per addestrarsi ed ottenere buoni risultati doveva svolgere numerose serie di lanci, da ripetere frequentemente per mantenere la propria

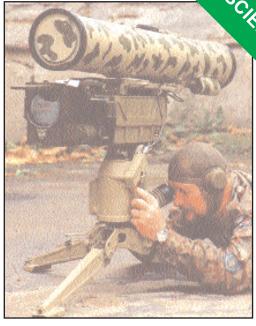
qualifica ed operatività. Queste armi raggiungevano gli stessi risultati dei cannoni controcarri pesanti tipo l'88/56 tedesco ad un costo sensibilmente inferiore, con una squadra di serventi meno numerosa, risultando, inoltre, molto più mobili e difficili da individuare. Le parti componenti il sistema, missile e scatola di comando, pesavano pochi chilogrammi e potevano essere agevolmente trasportati a braccia o a bordo di un autocarro leggero. In configurazione di lancio, più missili postati a terra o su rampa di lancio montata a bordo di camionetta venivano collegati via filo alla scatola di comando, che poteva così ingaggiare più bersagli in successione. La scatola di comando e i missili sporgevano dal suolo non più di 50 cm, risultando quindi facilmente occultabili ed anche la nube dei gas prodotta all'atto del lancio era molto meno visibile di quella dello sparo di un cannone controcarri pesante. Altro vantaggio ai fini della capacità di sopravvivenza era dato dalla separazione fisica della postazione dell'operatore dalle rampe di lancio. L'efficacia di queste armi venne sperimentata dagli egiziani nella guerra dello Yom Kippur del 1973, quando lanciamissili di origine sovietica (soprattutto AT-3 «Sagger») distrussero decine e decine di carri armati israeliani «M 48» e «Centurion» nel corso dei combatti-

TECNICO ANORAMA SCIENTILICO

Sistema missilistico controcarri di produzione russa «Kornet» della seconda generazione.

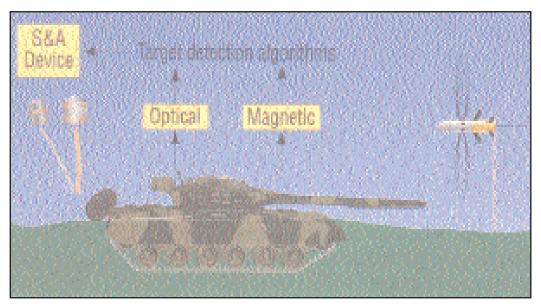
menti sul canale di Suez e nella penisola del Sinai. A quell'epoca, però, era già in servizio il «Tow», primo missile al mondo della seconda generazione, che aveva avuto il suo battesimo del fuoco nella guerra del Vietnam nelle mani degli americani. Il missile era sparato da una rampa di lancio su treppiede alta poco più di 1 m. che recava anche il sistema di guida elettronico a scartamento ottico all'infrarosso, la cui posizione veniva rilevata in modo costante dal sistema di guida che inviava automaticamente le correzioni della traiettoria tramite il solito filo di collegamento. I compiti dell'operatore erano quindi molto semplificati, in quanto bastava mantenere il crocicchio dell'ottica costantemente puntato contro il bersaglio. Su questi siste-





mi, poco costosi, precisi e letali contro corazze d'acciaio omogeneo anche molto spesse, leggeri e facilmente trasportabili, la NATO fece grande affidamento per parare la minaccia dell'invasione dell'Europa da parte di decine di migliaia di mezzi corazzati del Patto di Varsavia. Largamente distribuiti alla fanteria, dove hanno sostituito completamente i cannoni controcarri senza rinculo, montati come i missili della prima generazione anche a bordo di mezzi corazzati, camionette ed elicotteri, hanno conosciuto una enorme diffusione. La loro efficacia è stata più volte provata in combattimento, non solo contro mezzi corazzati ma anche contro opere di fortificazione campale (nelle Falkland contro i bunker argentini) ed elicotteri (nel

Sistema missilistico controcarri di produzione statunitense «Tow», montato su un «M 113» italiano.



Rappresentazione grafica del profilo di attacco del missile controcarri svedese «Bill».

corso del conflitto Iran-Iraq). Tra i vari vantaggi rispetto ai missili della prima generazione vi è anche la maggiore affidabilità, velocità e una distanza minima d'ingaggio inferiore ai 100 m. Nel corso della loro vita operativa, i vari «Milan», «Tow» e «Hot» hanno subito varie migliorie per accrescere ancora la loro letalità. adeguandola agli sviluppi di nuovi tipi di corazzature per carro armato. Così, dopo l'adozione di camere a visualizzazione dell'immagine termica, che hanno consentito la piena operatività dei missili in ambiente notturno e in condizioni di scarsa visibilità, sono apparse nuove testate belliche per contrastare protezioni spaziate e piastrelle di corazzatura reattiva. Nel corso dell'operazione «Pace in Galilea» del 1982, gli israeliani avevano impiegato, infatti, con buoni risultati carri armati protetti da corazzature addizionali esplosive sensibili al calore sviluppato dal getto delle cariche cave di missili e razzi controcarri. Le testate delle nuove versioni dei missili «Tow» e «Milan». in linea anche nell'Esercito italiano, montano una sonda anteriore in grado di provocare l'esplosione della carica cava ad una distanza ottimale dal bersaglio oppure due cariche cave disposte in tandem, che consentono alla prima di far esplodere le piastrelle ERA ed alla seconda di penetrare la corazza principale del carro. Queste testate belliche, efficaci anche contro corazzature spaziate, come quella montata sulle versioni rimodernate del «Leopard 1» costituite da due piastre d'acciaio distanziate, non sono, invece, in grado di contrastare corazzature multistrato tipo «Chobam» e all'uranio impoverito montate sui più recenti carri armati. Verso la fine degli anni 80 è stata quindi introdotta nei missili una nuova tecnica d'attacco basata su spolette a elevato rendimento e sen-

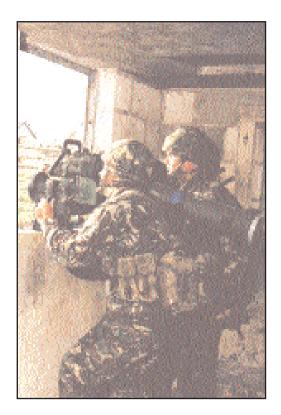
TECNICO NORAMA SCIENTILICO

Lancio di un missile statunitense «Javelin»

sori montati sulla testata del missile per colpire la parte meno protetta dei carri armati costituita dalla corazzatura superiore. Applicata per la prima volta sul «Bill» svedese e in seguito è stata utilizzata anche dal «Tow 2B». Ouesta tecnica adotta un profilo d'attacco che porta il missile a sorvolare orizzontalmente il carro a poche decine di centimetri e ad attivare, grazie a un sensore magnetico, una spoletta di prossimità che rivolge verso il basso il getto della carica cava o di proietti autoforgianti. Ouesto sistema, peraltro piuttosto costoso, consente di rivitalizzare i missili della seconda generazione e distruggere anche i carri più protetti. Negli anni 90 erano però maturi i tempi e la tecnologia per lo sviluppo di una nuova generazione di missili del tipo «lancia e dimentica», che consentono al tiratore di mettersi al riparo subito dopo il lancio del missile e di evitare così la reazione di fuoco nemica. Il principale limite dei sistemi missilistici della seconda generazione è, infatti, costituito dalla necessità, da parte dell'operatore, di inquadrare il bersaglio per tutta la traiettoria di volo del missile che, alle massime gittate (3 km e oltre sul «Tow»), può durare anche più di 20 secondi. Nel «Javelin» americano. prodotto dalla Ravtheon-Lockheed-Martin e nel «Gill»/«Spike» di costruzione israeliana Rafael, che sono gli unici missili di terza generazione attualmente in linea, le procedure di lancio sono semplicissime: l'operatore punta al bersaglio, acquisendolo



con il sistema di traking all'infrarosso termico in condizioni ogni-tempo; il missile, memorizzata la traccia termica del carro armato, si dirige automaticamente su di esso senza bisogno di ulteriore guida o istruzioni. Il «Javelin» è entrato in servizio nelle Forze Armate americane nel 1994. dove ha sostituito il «Dragon», ed è stato esportato in Olanda e Spagna. Ne sono stati costruiti già più di 9 000 esemplari ed è caratterizzato da pesi ed ingombri quanto mai ridotti. Il complesso, pesa pronto al lancio, pesa 22.3 kg dei quali 11.8 costituiti dal missile. Questo monta due cariche cave in tandem, ha una propulsione a due stadi, uno per il lancio ed uno di crociera, e può colpire fino a 2 km. Sparato con una inclinazione di 18° in alzo per evitare l'impatto contro cespugli ed altri ostacoli posti di



fronte alla postazione di lancio, ha due modi di attacco, diretto o dall'alto, nel secondo modo il missile si eleva fino a 150 m sopra la linea di mira per poi picchiare sul bersaglio nell'ultima fase della traiettoria. L'arma israeliana è prodotta in due versioni: «Gill», a corta gittata (2,5 km) e lanciatore alleggerito da fanteria, e «Spike», più pesante, impiegabile fino a 4 km, soprattutto da bordo di automezzi. Utilizza le stesse modalità di lancio del «Javelin» con guida bloccata prima dello sparo, inseguimento automatico del bersaglio e traiettoria di tiro arcuata per colpire il carro dall'alto. Rispetto all'arma americana, lo «Spike» aggiunge un sistema di guida secondario a fibre ottiche per la trasmissione e scambio di immagini e comandi tra il missile Il missile israeliano «Gill» viene lanciato da una postazione coperta.

e il posto di lancio, che consente al tiratore di rimanere nel circuito di guida quando ritenuto necessario. Ciò può avvenire soprattutto in presenza di contromisure all'infrarosso da parte del nemico, come il lancio di artifizi tipo *flares* o la creazione di cortine nebbiogene impenetrabili alla luce infrarossa per ingannare il sensore di acquisizione del posto di lancio oppure l'applicazione sulla corazza dei carri armati di pannelli tipo «Barracude» per la riduzione della segnatura termica. Lo «Spike» ha già ottenuto successo in Finlandia, il cui Esercito riceverà il sistema prodotto su licenza in Germania dal consorzio Eurospike. L'arma interessa molto anche la Gran Bretagna che ha in programma l'acquisizione di un nuovo sistema controcarri da fanteria destinato alle forze di intervento rapido. Abortito il programma multinazionale europeo «Trigat» per nuovi missili controcarri a guida laser attiva, rimangono disponibili sul mercato, come sostituti del «Milan». solo il «Javelin» ed il «Gill». Caduto il Patto di Varsavia, i Paesi della NA-TO non devono cullarsi sugli allori e considerare sorpassata la minaccia dei mezzi corazzati. Diverse nazioni asiatiche dispongono di carri armati moderni che i missili della seconda generazione come il «Milan» non sono più in grado di distruggere.

> * Maggiore, in servizio presso l'Ufficio Storico dello SME

ulta così
pre precostii tutte le pedicoso curvo e con-

I MEZZI CORAZZATI DELLA MEDIUM BRIGADE STATUNITENSE

Lo Stato Maggiore dell'Esercito americano si è orientato, per i conflitti a medio-bassa intensità, su un tipo di Brigata più mobile e più flessibile, inizialmente denominata Medium e successivamente Interim Brigade. I suoi organici sono così fissati: tre battaglioni di fanteria meccanizzata leggera (ciascuno su 3 compagnie fucilieri ed una mortai), un gruppo di artiglieria ed uno squadrone RSTA, più naturalmente le compagnie comando, trasmissioni, genio ed unità dei servizi. Tale forza, agile, completamente aviotrasportabile, ad elevata mobilità strategica, dovrebbe essere in grado di dispiegarsi in ogni parte del mondo entro un centinaio di ore dalla decisione. La novità più interessante nell'ambito del suo battaglione di fanteria, oltre alla capillare distribuzione di mortai, consiste nella compagnia su 3 plotoni fucilieri su blindati ruotati ed uno di supporto con blindo pesanti armate di cannone da 105 mm.

La compagnia risulta così un complesso minore precostituito in possesso di tutte le pedine di fuoco (a tiro teso, curvo e controcarri) e movimento. Questa Brigata blindata sarà la prima in ambito NATO equipaggiata di un solo modello di mezzo corazzato, sebbene in più versioni specializzate (porta cannone, porta mortaio, posto comando, ambulanza, da ricognizione, lanciamissili «Tow», genio pionieri, soccorso, da ricognizione NBC). La scelta di dotare la Brigata interamente di veicoli blindati ruotati è stata determinata soprattutto dalla necessità di aviotrasporto a bordo di aerei «C 130» e dai minori oneri di manutenzione e logistici rispetto a mezzi a trazione cingolata. A quanto riferisce la General Dynamics Land Systems, assegnataria dell'importante commessa, i mezzi in via di produzione costituiscono perfezionamenti dell'originale «LAV-III» (Light Armored Vehicle, in realtà lo svizzero Mowag «Pi-

Una recente variante del «Piranha IV».





Un «LAV-III» MGS armato con con cannone da 105 mm.

ranha 8x8»), con motore più potente (406 kW anziché 290), possibilità di carico portata a 10 t o 9 soldati equipaggiati, protezione totale contro proiettili da 14,5 mm e schegge di granata da 152 mm (una corazzatura addizionale può proteggere anche dal tiro di razzi controcarri «RPG»).

NUOVA BLINDO PESANTE DALLA CINA POPOLARE

Il mercato delle autoblindo ad elevate prestazioni e potenza di fuoco si va arricchendo di sempre maggiori proposte. Ora è la volta della Cina Popolare che ha allestito un prototipo di blindo pesante armata in torretta di cannone da 120 mm munito di vistoso freno di bocca. È la prima volta che una simile bocca da fuoco viene montata a bordo di un mezzo blindato da combattimento. Non è

noto se il mezzo sia già stato adottato dall'Esercito cinese o sia solo una versione sperimentale prodotta per l'esportazione. Fino ad oggi numerose ditte si sono cimentate nello sviluppo di blindo 8x8 armate di cannoni di grosso calibro (ricordiamo le più recenti, tra queste il Rooikat sudafricano, riarmato con un pezzo da 105 mm ed il Vextra francese, pesante ben 34 t, con arma dello stesso calibro), ma solo la Centauro dell'Otobreda è riuscita ad entrare regolarmente in linea nell'Esercito italiano ed in quello spagnolo. L'Esercito statunitense, intanto, ha scelto l'MGS (Mobile Gun Svstem), una versione del «LAV» dotata di cannone ad anima rigata da 105 mm, derivato dall'M 68 montato sul carro «M 60A1» e sulla prima versione dell'«Abrams», in installazione esterna a caricamento automatico per ridurre al minimo pesi ed ingombri. A causa della particolare sistemazione dell'armamento, sarà impiegato come mezzo di appoggio della fanteria, possibilmente

TECNICO ANORAMA SCIENTIFICO

da postazioni a scafo sotto, in azioni d'imboscata o di supporto di fuoco. Si tende ad escludere il combattimento in campo aperto, nei centri abitati e la partecipazione ad attività esploranti.

LANCIAGRANATE AUTOMATICI

Tra le armi destinate al fuoco di accompagnamento della fanteria, sempre maggiore spazio stanno acquisendo i lanciagranate automatici utilizzati sia da bordo di mezzi che su affusto a treppiede. Impiegati per la prima volta in azione dagli americani in Vietnam, sono oggi largamente diffusi (in Cina è stato prodotto il «Wz-87» da 35 mm, in Russia l'«AGS-17» da 30 mm, in Spagna il «LAG-40 SBM1» da 40 mm, negli Stati Uniti l'«Mk-19 Mod.3» da 40 mm, ecc.) Oueste armi, idonee sia al tiro diretto (tiro teso fino a 300 m) che indiretto, possono sostituire o affiancare le mitragliatrici pesanti calibro 12,7 mm nelle azioni di fuoco contro bersagli animati, apprestamenti difensivi ed automezzi anche leggermente protetti. Caratterizzati da un notevole volume di fuoco e buona gittata utile (circa 1 500 metri), hanno pesi (circa 50 kg con treppiede) ed ingombri notevoli, che ne consigliano l'impiego da bordo di automezzi o elicotteri. Notevole risulta la flessibilità d'impiego grazie ai numerosi tipi di munizioni a frammentazione, a carica cava, illuminanti, fumogeni, ecc, compatibili, tra l'altro, con quelli dei lanciagranate monocolpo applicati coassialmente ai fucili d'assalto. Elevato è il rendimento contro concentramenti



La nuova blindo 8x8 cinese armata con cannone da 120 mm prolungato.

di truppe alle scoperto, autocarri e nel tiro contro cecchini, specialmente dopo l'adozione di spolette elettroniche a tempo, che consentono di colpire bersagli defilati dietro muri e trincee. Rispetto alla mitragliatrice Browning «M2HB» da 12,7 mm sparano proietti ad una minore velocità iniziale e radenza di traiettoria e sono meno efficaci contro blindati ed aeromobili. L'ultima proposta relativa ad un lanciagranate automatico leggero viene da Singapore con l'«SLWAGL» da 40 mm, sviluppato sulla base del precedente «AGL». La nuova arma è caratterizzata da pesi e dimensioni notevolmente ridotti (appena 14 kg per 1 m di lunghezza), da un innovativo sistema di assorbimento del rinculo e da prestazioni paragonabili a quelle degli altri lanciagranate della categoria. L'arma risulta impiegabile da una squadra di 3 serventi, ma rimane, comunque, il problema legato al difficoltoso delle rifornimento munizioni quando in dotazione a reparti appiedati di fanteria leggera.

L'ESERCITO ROMENO DEL XXI SECOLO

iugno 1997, Luanda. Nell'aeroporto della capitale angolana c'è una grande effervescenza, vi sono mezzi e soldati di diverse nazioni che sono in attesa di imbarcarsi sui grandi velivoli bianchi delle Nazioni Unite o grigi dell'Aviazione statunitense.

Il perimetro aeroportuale è vigilato da uno schieramento di militari con una mimetica dalla scelta cromatica inusuale, ma ben armati e appoggiati da numerosi veicoli blindati a 8 ruote, «TAB 79» (assai simili ai «BTR 70» di origine sovietica). Sono i soldati del battaglione romeno dell'UNAVEM III.

Il battaglione è in stato di allerta, infatti sono ripresi i combattimenti tra le forze governative e le milizie ribelli ed è in corso un avvicendamento tra diversi contingenti che forniscono reparti operativi e di supporto alla operazione dell'ONU in Angola, in corso, anche se con diverse denominazioni, sin dal 1988. Si teme che gli scontri, molto violenti, possano minacciare l'aeroporto, ma i «caschi blu» romeni vigilano attentamente.

LA STORIA

L'Esercito nasce con l'indipendenza. I primi reparti furono le milizie dei principati di Valacchia e Moldavia, che, dopo aver ottenuto l'autonomia dall'Impero Ottomano, nel 1877, si riunirono nell'attuale Romania prendendo subito parte a un conflitto a fianco della Russia contro il Sultano.

Nel 1913, la Romania prende parte alla seconda guerra balcanica e, nel 1916, al primo conflitto mondiale a fianco dell'Intesa. Successivamente, combatte contro i bolscevichi ungheresi (a fianco della Cecoslovacchia) e russi (insieme alle altre Nazioni dell'Intesa).

Nel secondo conflitto mondiale si trova a fianco dell'Asse ed è sconfitta. Diventa una repubblica ed entra nell'orbita sovietica, dalla quale si distacca nel 1964 con il regime di Ceausescu, che governa il Paese sino al 1989, quando una insurrezione popolare lo rovescia e nasce un governo democratico e multipartitico.

Quaranta e più anni di governo autoritario, prima quello filosovietico e



Truppe romene durante l'esercitazione «Cooperative Best Effort».

poi quello di Ceausescu, lasciano una profonda impronta sulle Forze Armate, sottoposte a un ferreo controllo politico e largamente impiegate in funzioni extraistituzionali, partecipando ai programmi di lavori pubblici che il governo di Bucarest sviluppa, con grave detrimento delle capacità operative.

Un massiccio meccanismo di controllo ideologico, attraverso una massiccia presenza di ufficiali «politici», vigila che non vi siano deviazioni e malumori. Questo sistema cade con l'insurrezione del dicembre 1989, quando il regime di Ceausescu crolla di schianto.

Da allora si può parlare di rinascita dell'Esercito, che inizia subito con una decisa epurazione degli elementi compromessi con il passato regime. Nel contempo, il governo di Bucarest, primo tra tutte le Nazioni dell'area balcanica, chiede l'adesione alla NATO e avvia le prime riforme strutturali.

Nonostante il massiccio supporto alleato, le Forze Armate non raggiungono però gli standard minimi richiesti dall'Alleanza (raggiunti invece da Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, che formalizzano il loro interesse per la NATO contemporaneamente a Bucarest e sono ammesse a farne parte nel 1995). La candidatura romena, così come quella bulgara, pur caldeggiate per evidenti ragioni strategiche, da Francia, Italia, Grecia e Turchia, non trova il favore degli altri alleati ed è, per il momento, rimandata.

Il temporaneo stop alla piena inte-



Militari romeni e britannici sorvegliano lo stadio di Zetra, a Sarajevo.

grazione nel meccanismo militare alleato spinge a moltiplicare gli sforzi in questo senso e a prendere parte, per incrementare la interoperabilità dei reparti, a diverse operazioni di supporto alla pace, sotto bandiera ONU, NATO ed europea, nonché a un numero crescente di esercitazioni interalleate, in Romania e altrove.

Contemporaneamente, nel quadro dei programmi di integrazione e assistenza alla formazione definiti dallo schema del Partenariato per la Pace – al quale la Romania aderisce sin dal 1994, prima tra tutte le Nazioni del blocco orientale – diverse centinaia di Ufficiali e Sottufficiali hanno beneficiato di corsi di adde-

stramento e di istruzione in informatica, lingua inglese, elettronica.

Lo strumento operativo e normative che guida il cammino di integrazione nel sistema militare atlantico, il MAP (Membership Action Plan), definito congiuntamente tra la NATO e Bucarest, si svolge in tre fasi: la prima, dal 2000 al 2003, ha come obiettivo il raggiungimento di uno standard minimo per personale e reparti; la seconda, dal 2004-2007, dovrebbe portare a una radicale ristrutturazione dell'intero apparato militare; la terza, 2008-2010, dovrebbe consentire di raggiungere la piena integrazione militare con la NATO (e conseguentemente con l'Unione Europea).

La prima fase, anche se preparatoria, è di assoluta importanza in quanto destinata a omogenizzare il meccanismo decisionale con quello

delle altre Nazioni democratiche occidentali, dove vige la regola della prevalenza della decisione politica su quella militare.

Inoltre, quale conseguenza del clima politico instaurato dal 1989, è avviata una importante revisione della politica di sicurezza regionale con un serrato dialogo con i Paesi vicini, in particolare Russia e Bulgaria, con i quali Ceausescu, per mantenere la coesione al regime, manteneva uno stato di costante tensione.

L'ORDINE DI BATTAGLIA

Attualmente l'Esercito conta poco piú di 106 000 uomini, di cui 71 000 in servizio di leva di 12 mesi.

La struttura appare piuttosto pesante, con un testa sovradimensionata rispetto alle dimensioni e capacità dei reparti operativi, con 3 Comandi d'Armata e 7 Comandi di Corpo d'Armata, ciascuno articolato su 3 Brigate meccanizzate, 1 corazzata, 1 da montagna (i «Vinatori de Munte»), 1 di artiglieria campale e 1 controcarri.

Dipendono direttamente dagli organi centrali dell'Esercito: 1 Brigata di artiglieria campale, 2 controaerei (missili), 1 controcarri, 3 Reggimenti del genio.

Lo Stato Maggiore della Difesa ha diretta responsabilità su 2 Brigate aerotrasportate (che dipendono dall'Aeronautica) e 1 Brigata della Guardia (per servizi d'onore e di protezione delle personalità militari e dei siti strategici di comando e controllo politico-militare).

Solo un terzo delle unità è a forza piena. Un altro terzo oscilla tra il 50% e il 70% del personale disponibile. Il restante è al 10%.

GII ESERCITINEI MONDO Tale situazione, ereditata dal passato regime, non garantisce una reale capacità militare. Molti reparti erano destinati a lavori pubblici, e l'aliquota più consistente era, in realtà, addestrata ed equipaggiata per fronteggiare una insurrezione popolare in aggiunta all'imponente apparato poliziesco di Ceausescu (come noto così non è stato. Anzi nel dicembre 1989, l'intero Esercito si è schierato a fianco della popolazione contro le milizie del regime).

Ecco perché è in atto una profonda riforma strutturale delle Forze Armate.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito è in fase di scioglimento e le sue competenze vengono via via ripartite tra il Comando Operativo e lo Stato Maggiore della Difesa, quest'ultimo è destinato a divenire il centro motore della pianificazione e della programmazione militare, e ad avere alle dirette dipendenze il comando delle forze operative.

Le forze di terra comprenderanno oltre a tre comandi territoriali e tre comandi divisionali dodici Brigate: 1 da montagna, 1 corazzata, 2 da montagna, 3 meccanizzate, 3 di supporto operativo e 2 logistiche. I 3 comandi territoriali avranno giurisdizione sulle tre principali regioni romene: Valacchia, Moldavia e Transilvania. Un comando di pari livello è destinato alle operazioni di proiezione in un quadro interalleato (NATO/UE) o multilaterale (OSCE/ONU). In totale vi saranno 62 000 uomini e donne in armi e 13 000 dipendenti civili.

Il comando delle forze di proiezione sarà operativo nel 2003 e comprenderà 2 Brigate meccanizzate, 1



Il ponte di Doboj Nord, in Bosnia, realizzato dai genieri.

corazzata, 1 da montagna e 1 aeromobile/aerotrasportata (inquadrata nelle forze aeree). Il supporto sarà assicurato da 2 Brigate d'artiglieria e reparti logistici.

Già oggi 4 battaglioni di fanteria, formati esclusivamente da volontari e professionisti, sono pienamente interoperabili con forze ONU e NA-TO. Nel Corpo d'Armata di Reazione Rapida, la percentuale dei volontari è pari ormai all'80%.

Îl vertice politico ha deciso di mantenere in vigore il servizio di leva e, nel contempo, di incrementare il numero dei professionisti e volontari in modo da raggiungere nel 2003 la parità numerica tra il personale di ciascuna delle due categorie. Ai reparti del Corpo d'Armata di reazione rapida sarà assegnato il maggior numero possibile di volontari.

Un altro punto di forza della riforma dell'Esercito è il mutamento radicale del ruolo dei Sottufficiali, sino ad oggi insufficienti per numero e qualità e impiegati impropriamente.

Nel nuovo schema, avviato nel 1997, i Sottufficiali devono aumentare di numero e mutare le loro funzioni. Infatti, nel sistema precedente, essi erano in massima parte assegnati a compiti amministrativi e burocratici senza responsabilità di comando di uomini. Il rapporto tra Ufficiali (destinati a diminuire) e Sottufficiali dovrà essere di 1:3.

Con la cooperazione del Corpo dei *Marines* statunitense, è stata costituita una Scuola Sottufficiali *ex no-vo*, nella quale si sta forgiando una nuova generazione di Sottufficiali,



destinata ai reparti dell'Esercito del domani.

Anche la riserva, oggi teoricamente enorme e capace di mobilitare sino a 400 000 unità, si ridurrà a 15 Brigate: 9 motorizzate/meccanizzate, 3 di artiglieria e 3 logistiche.

I PROGRAMMI DI FORZA

I programmi di forza hanno a fattor comune con quelli delle Nazioni dell'ex Patto di Varsavia che vogliono aderire alla NATO l'urgente necessità di uniformare il piú possibile i sistemi d'arma in servizio con quelli in dotazione alle Nazioni dell'Alleanza Atlantica. Gli attuali, obsoleti, sono penalizzati da costi eccessivi di manutenzione e della limitatezza di ricambi.

Una scelta obbligata, almeno in

Fanteria romena in azione con il supporto di un carro «T-85».

una prima fase nonostante la scarsità di fondi da compiere in concomitanza con lo scioglimento di buona parte dei reparti. Successivamente verrà affrontato il problema di rendere più compatibili i sistemi d'arma rimasti in servizio adottando, in misura via via maggiore, quelli occidentali. Inizialmente mediante l'acquisizione di *surplus*, successivamente con prodotti *ex novo*, possibilmente costruiti su licenza e/o in compartecipazione con società romene.

Dall'Esercito tedesco la Romania ha ottenuto, nel 1997, i primi esemplari del semovente controaerei «Gepard» (su scafo «Leopard 1» e sistema binato da 35 mm Oerlikon). Il



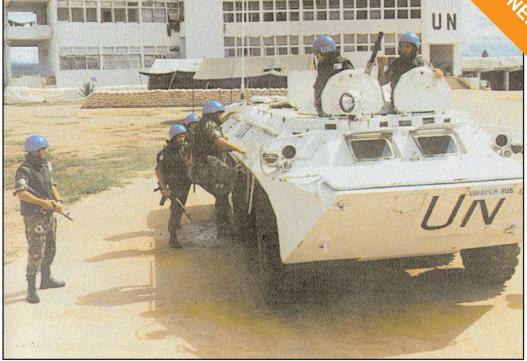
Uno degli elicotteri «Puma» costruiti su licenza in Romania.

programma è terminato nel 1999.

Nel 1997, la Bell Textron ha concesso all'industria aerospaziale romena la licenza di produzione di 96 elicotteri AH 1RO «Dracula» (derivati dell'AH 1W «Cobra»), ma problemi finanziari hanno ritardato il completamento degli accordi, e così il programma è stato definitivamente abbandonato nel 1999. Attualmente si punta alla utilizzazione di un lotto di «Puma» (prodotti localmente dall'industria IARO) e specificamente adattati per il supporto alle truppe a terra.

Gli elicotteri, anche se impiegati a favore dell'Esercito, dipendono organicamente dalle forze aeree, che attualmente dispongono di circa 200 elicotteri «Puma» e «Alouette III» (entrambi i sistemi abbisognano però di ammodernamento e di sostituzione, in particolare l'«Alouette»).

I programmi di maggiore importanza per l'Esercito, sino al 2003. riguardano la modernizzazione di circa 300 carri armati «TR-85M1», che rappresentano una versione romena dei «T 72» russi acquistati a suo tempo in 30 esemplari. Necessita di ammodernamento anche la flotta di veicoli da combattimento per fanteria «MLI 84» (177 esemplari); devono essere sostituiti vari tipi di VTT 8x8 «TAB» in servizio (circa 1 500 tra «TAB 71», «TAB 77» e «TAB 79») con un numero piú ridotto di 8x8 «Zimbru» (un centinaio). Si impone altresì l'adozione di un pezzo di artiglieria da



Mlitari romeni impegnati in una missione sotto la bandiera dell'ONU.

155/39 per iniziare la sostituzione dei sistemi di tipo russo da 152 mm, 130 mm e 122 mm. Nel settore del munizionamento è prevista l'acquisizione di nuovi proiettili per i semoventi controaerei «Gepard». Infine il settore dei lanciarazzi, forte di 150 sistemi da 122 mm «APR40», vedrà un completo ammodernamento.

L'area dei supporti sarà rinforzata con l'acquisizione di alcuni ospedali da campo di tipo «shelterizzato»; quella delle telecomunicazioni con moderni sistemi della «Racal» ed «Elprof»; quella dell'addestramento vedrà l'entrata in servizio di sistemi di simulazione elettronica.

Nel quadro della riforma complessiva dell'apparato militare romeno (2000-2010) è previsto che nel 2004 prenda avvio un massiccio program-

ma di investimenti e acquisizioni. Permangono però le difficoltà in cui versa il comparto militare-industriale del Paese.

Nell'ottobre del 2000, dati del Ministero della Difesa rilevavano che su 80 000 dipendenti dei 35 arsenali maggiori 34 000 erano tecnicamente inoperanti. In tempi brevi sembra difficile poter rilanciare l'industria locale e porla nella condizine di svolgere un ruolo portante nell'ammodernamento delle forze di terra. Proseguirà, quindi, l'acquisizione diretta di sistemi dall'estero (nel 2000 la spesa per acquisti di prodotti per la difesa ha raggiunto 1 miliardo di dollari).



Elicottero «Puma» iviene preparato per il decollo.

LE OPERAZIONI DI PACE

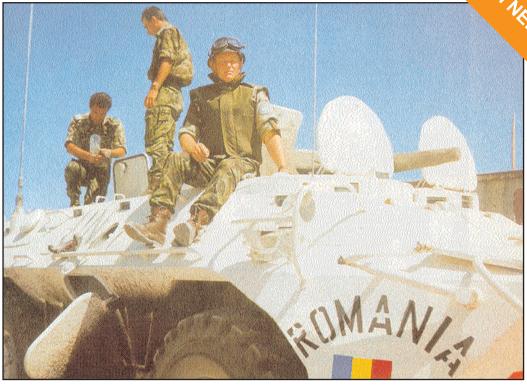
La partecipazione alle operazioni di pace è considerata come uno strumento privilegiato per incrementare l'operatività e l'interoperabilità delle Forze Armate con quelle dell'Occidente.

Anche in questo settore l'Esercito è molto attivo e, sin dall'inizio delle operazione I-FOR in Bosnia, un battaglione del genio è stato assegnato al comando supporti tattici della forza multinazionale e sino al 2000 ha collaborato con la S-FOR. Oggi il contingente romeno è rappresentato da una compagnia ridotta. Un nucleo di una ventina di Ufficiali è assegnato al comando K-FOR, mentre, quale riserva, viene tenuto un battaglione di fanteria e un nucleo di Comando e Stato Maggiore. Un reparto della polizia militare dell'Esercito è inquadrato nella MSU in Bosnia-Erzegovina.

Altro personale ha fatto brevemente parte della A-FOR, schierata nella primavera-estate 1999 in Albania, per soccorrere i profughi albanofoni in fuga dal Kosovo. Sempre in Albania un battaglione di fanteria ha fatto parte della Forza multinazionale di protezione, nell'estate 1997, schierandosi nella regione di Argirocastro, in una situazione di estrema tensione.

Bucarest è parte attiva anche nella formazione di battaglioni multinazionali (con Ungheria, Slovacchia, Ucraina, Moldova) e nelle diverse iniziative multilaterali come la Multinational Peace Force South-Eastern Europe (MPFSEE), la Central European Nations Cooperation Initiative (CENCOOP) e Multinational Standby High Readiness Brigade (SHIRBRIG) mettendo a disposizione elementi di Comando e Stato Maggiore, fanteria, supporti logistici e tattici.

Nell'ambito ell'ONU, oltre 3 000 uomini hanno preso parte alle missioni in Somalia (dal 1993 al 1994), in Angola (dal 1995 al 1998), in



Ruanda (nel 1994).

Oggi una trentina di Ufficiali osservatori sono schierati tra Irak e Kuwait; nella Repubblica Democratica del Congo e tra Etiopia e Eritrea.

Infine, su base bilaterale, alcuni Ufficiali hanno fatto parte, insieme a russi, ucraini, bulgari e turchi, di una missione internazionale per la supervisione del cessate-il-fuoco tra le forze della repubblica ex sovietica della Moldova e le milizie russofone della Transnistria (nel 1991-1992).

CONCLUSIONI

Come si ricorda la Romania è stata la prima Nazione dell'Europa Centro-Orientale a formalizzare la propria volontà di adesione al si-

L'Esercito ha partecipato alla missione UNO-SOM II in Somalia.

stema di sicurezza euroatlantico. Tuttavia le condizioni socio-economiche non ne rendono ancora possibile la piena integrazione, anche se si lavora intensamente per adattare e integrare il sistema di sicurezza e difensivo con quello alleato.

L'Esercito romeno quindi, pur con la lentezza imposta dalla situazione economica, lavora con costanza per avvicinarsi agli standard alleati e il 2010 è visto come un traguardo strategico per gli interessi della sicurezza nazionale e regionale.

Gli eserciti, le uniformi e le bandiere degli italiani nel periodo napoleonico DAL TRICOLORE FRANCESE AL PRIMO TRICOLORE ITALIANO

di Sergio Lenzi *

a Rivoluzione francese, per i suoi caratteri radicalmente sovvertitori dell'ordine stabilito nei campi della cultura e della politica, era inesorabilmente destinata a causare un conflitto europeo.

L'esecuzione del re Luigi XVI provocò, infatti, oltre che una controrivoluzione nelle province francesi, anche una reazione internazionale di tipo militare.

Per fronteggiare tale situazione – che vedeva le altre potenze europee, capeggiate dall'Austria, coalizzate



contro la Francia – a Parigi si costituì un Comitato di Salute Pubblica, dominato dai montagnardi e sostenuto dai sanculotti, il quale fece adottare misure eccezionali come la leva di massa e il blocco dei prezzi e dei salari. Fu il periodo del Terrore (luglio 93luglio 94), contrassegnato dalle condanne sommarie del tribunale rivoluzionario, da una politica favorevole ai ceti popolari, da una vittoriosa conduzione della guerra di contenimento contro la coalizione legittimista e reazionaria. La Convenzione votò una Costituzione (1793) in cui fu previsto il suffragio universale. Dopo la morte di Robespierre, capo della rivoluzione nel periodo del Terrore (27 luglio 1794), grazie all'azione di forze più moderate, fu votata una nuova Carta Costituzionale (1795): il suffragio fu ristretto ai cittadini attivi, il potere esecutivo fu affidato a cinque Direttori (Direttorio) e quello legislativo a due Camere (Consiglio degli Anziani e Consiglio dei Cinquecento).

Il Direttorio, per combattere l'Austria e le altre potenze coalizzate contro la Francia, decise di attaccare con ingenti forze ad est, attraver-

Stemma della Repubblica francese (A. Rovatti - Storico modenese, 1796).

Napoleone (A. Rovatti).

so la Germania, e di effettuare un'azione di disturbo a sud, in Italia, intensificando le operazioni militari già iniziate nel 1792.

«L'ESPORTAZIONE» DELLA RIVOLUZIONE. I FRANCESI IN ITALIA

A seguito dell'esecuzione di Luigi XVI, Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, da tempo si era schierato apertamente con l'Austria e, nel 1792, la Savoia e Nizza erano già state invase dalle truppe francesi agli ordini del Generale Montesquiou e annesse alla Francia coi nomi di Dipartimenti del Monte Bianco e delle Alpi Marittime.

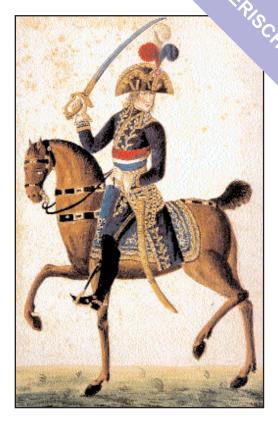
La guerra era continuata nel 1793 e nel 1794 con i tentativi infruttuosi degli austro-sardi, di contendere i confini all'esercito francese.

Dopo la battaglia di Loano, combattuta il 28 novembre 1795, gli Austro-Sardi dovettero ritirarsi lasciando la possibilità agli avversari di dilagare in Piemonte.

Tuttavia i comandanti francesi non ne approfittarono e furono sollevati dall'incarico che, nel marzo del 1796, fu affidato dal Direttorio esecutivo della Repubblica francese al ventisettenne Generale Napoleone Bonaparte.

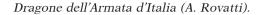
Incominciava così la campagna d'Italia che, negli anni 1796 e 1797, segnò l'inizio dell'influenza francese nella penisola e porterà ad un riassetto generale della geografia politica europea.

Il Generale Bonaparte, comandan-



te in capo della Armata d'Italia francese, aveva già fornito prova di valore e di fedeltà espugnando nel 1793 Tolone, occupata dagli inglesi e reprimendo gli insorti contro il governo nel 1795.

Napoleone seppe riordinare e rianimare le sue truppe e, col bando del 9 aprile 1796, rese espliciti i suoi intendimenti in relazione alla campagna d'Italia: Fratelli d'armi, è ormai tempo che da una guerra d'invasione e di conquista. Voi siete senza equipaggiamenti, senza artiglierie, senza abiti, senza scarpe, senza soldo; ma siete ricchi di coraggio. Ecco nelle pianure fertili del Piemonte e della Lombardia i vostri magazzini, i vostri cannoni! Marciamo e fra po-





co saranno in vostro potere!.

L'inizio dell'azione offensiva fu dirompente. Col suo esercito di 40000 uomini il 12 aprile colse di sorpresa e sbaragliò gli Austriaci a Montenotte, il 13 aprile si scontrò con le truppe Sarde che da Millesimo si ritirarono su Ceva e, il giorno dopo, a Dego, sconfisse di nuovo gli Austriaci che si ritirarono ad Acqui. Con questa manovra fulminea riuscì nell'intento di separare lo schieramento degli Austro - Sardi, potendo così dedicare tutti i successivi sforzi contro le difese piemontesi di Ceva, mentre le altre truppe di campagna Sarde si ritirarono fino all'altezza di Mondovì, sulla riva sinistra dello Stura.

Napoleone, continuando la sua azione travolgente, giunse a Cherasco, dove, il 29 aprile 1796, Vittorio Amedeo III firmò l'armistizio cedendo ai Francesi i territori di Cuneo, Ceva e Tortona.

Gli Austriaci intanto si rifugiarono in Lombardia attestandosi attorno a Milano ma, il 7 maggio 1796, l'Armata d'Italia francese passò il Po presso Piacenza, dirigendosi verso Codogno e il 12 maggio, attraversata l'Adda all'altezza di Lodi, occupava Cremona e Pavia per terminare la sua corsa entrando trionfalmente a Milano il giorno 14 maggio 1796. Gli Austriaci si ritirarono oltre il Mincio.

A seguito di questi avvenimenti scoppiarono tumulti anche nei territori ancora sottomessi ai regimi illiberali a sud della Lombardia. Nella notte del 7 maggio 1796, Ercole III d'Este lasciava il suo Ducato per riparare a Venezia, nominando una reggenza. Modena e Reggio, insieme a Bologna e Ferrara, non tardarono ad unirsi per fondare la Confederazione Cispadana (16-18 ottobre 1796) e, successivamente, la Repubblica Cispadana (30 dicembre 1796).

La situazione creatasi a seguito dell'intervento dei Francesi nell'Italia settentrionale fu tale che si ebbero due nuove entità territoriali poste a cavaliere del fiume Po: la prima, a nord, che comprendeva Milano e i territori lombardi strappati agli Austriaci e occupati da Napoleone e, la seconda, a sud, che comprendeva le province delle quattro città confederate di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara.

Le popolazioni di queste ultime erano insorte all'arrivo dei Francesi Granatiere dell'Armata d'Italia (A. Rovatti).

in Italia e, dando luogo ad una federazione, s'ispirarono ai principi e alla politica dei Francesi in nome degli ideali rivoluzionari e liberali.

In tale Confederazione, la Cispadana, furono costituiti, come primo atto della conquistata indipendenza, piccoli eserciti nazionali che furono il nucleo di base di un esercito unitario.

Anche in Lombardia, Napoleone, favorì il sorgere d'organizzazioni militari formate dai patrioti italiani al fine politico e pratico di trovare un appoggio per il consolidamento della propria azione di conquista.

Oltre alle trionfalistiche rappresentazioni del tempo, queste forze combattenti ebbero, in un primo momento, lo scopo principale di rendere visibili ed evidenti con la loro presenza e le loro uniformi - diverse nei colori e nella foggia da quelle delle truppe legittimiste - il profondo cambiamento in corso. La costituzione di una forza combattente italiana era, nell'immagine fornita e nella sostanza dei fatti, il primo passo per la formazione di un futuro Stato unitario.

MILANO E LA LOMBARDIA. LA GUARDIA CIVICA, LA GUARDIA NAZIONALE MILANESE E LA LEGIONE LOMBARDA

Senza perdere tempo Napoleone iniziò ad organizzarsi per costituire quanto era nei suoi progetti: un nuovo Stato alternativo all'Austria in Italia settentrionale.

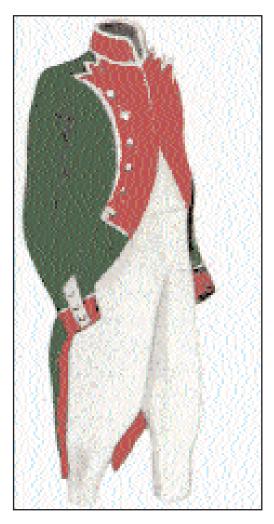


Il 16 maggio 1796, due giorni dopo il trionfale ingresso a Milano, esortò i cittadini con un proclama a difendere la libertà abbandonando per sempre gli effeminati costumi ed imbracciando nuovamente le armi. Napoleone, quindi, volendo coinvolgere gli Italiani nel gioco politico e sapendo che la creazione di un esercito nazionale a fianco dei Francesi avrebbe avuto un effetto ben maggiore d'ogni altro sulle popolazioni (rendendo credibile la futura creazione di un nuovo Stato e rendendo immediatamente visibile l'immagine della sua forza) nella stessa data, iniziò ad organizzare le forze italiane disponendo affinché fosse inviata al Generale Despinoy, Comandante della Piazza, la seguente direttiva: È

stato ordinato al Generale di Brigata Despinoy di rendere conto al Generale in Capo dei sessanta quartieri che esistono nella città di Milano specificando il numero di uomini di Guardia Civica che si possono metter in piedi. Farà pervenire al Generale in Capo nomi, posizioni, professioni ed età di tutti gli Ufficiali attualmente in attività nella Guardia Civica. La Guardia Civica. chiamata anche Milizia Urbana, aveva compiti di difesa degli interessi comuni dei cittadini, di protezione della proprietà, del mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Tale Istituzione a Milano risaliva al tempo del dominio spagnolo, aveva un ordinamento stabile già dal 1636 ed era stata tenuta in servizio durante la dominazione austriaca. Nel 1781 l'Imperatore austriaco accordò il permesso di portare ai suoi membri un'uniforme propria che consisteva in una sopravveste verde con colletto e paramani, corpetto e calzoni di colore bianco.

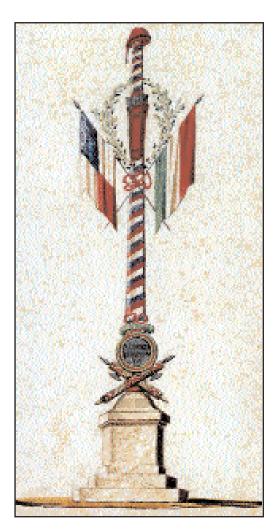
Il 19 agosto 1796 la Municipalità di Milano, nella considerazione che l'impiego della Milizia Urbana era soggetto a non pochi inconvenienti, determinò affinché si formasse una Guardia Nazionale Milanese composta da otto battaglioni distinti con numero progressivo. Dopo aver disposto che l'uniforme doveva essere ...di panno verde, a fodera uguale, con paramani, patelle e bavero di colore chermisino coll'orlo bianco, cravatta nera filettata di bianco, gilet di panno bianco, pantaloni bianchi in parata e verdi per la montura ordinaria, stivaletti neri a mezza gamba,... l'ordinanza concludeva con queste parole: Cittadini Patrioti! Voi dovete



Uniforme d'Ufficiale della Guardia Nazionale milanese.

vedere in questo stabilimento la base della comune sicurezza, lo sviluppo dell'energia nazionale, la speranza della nostra politica costituzione.

Il 6 ottobre 1796 fu inoltre istituita - riesumando un organismo ormai in disuso - la Milizia Forese, con compiti di garantire la sicurezza delle campagne. Nell'editto della Municipalità Milanese era specificato che i



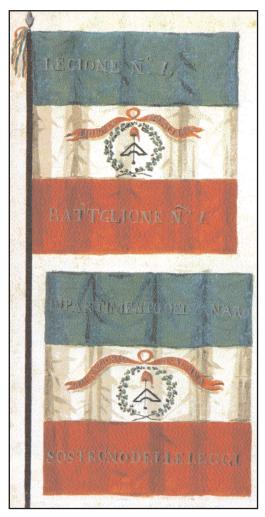
Albero della Libertà con i colori italiani (A. Rovatti).

membri dovevano vestire per distintivo delle loro funzioni, un marsinino corto di color verde, all'uso dei Cacciatori, con mostre e bavero rossi.

Nelle uniformi di queste unità v'erano i nuovi simboli del futuro Stato italiano. Nella loro foggia e nei colori – simili a quelli delle milizie della Confederazione, poi Repubblica, Cispadana – tali elementi simbolici rimarranno identici, salvo varianti marginali, anche nell'esercito della Repubblica Cisalpina. Anche nella successiva Repubblica Italiana napoleonica, trasformata in Regno Italico dopo la proclamazione dell'Impero dei francesi, tali uniformi non subirono sostanziali modificazioni. Il 2 novembre 1796 la Municipalità, nel Piano di organizzazione della Guardia Nazionale Milanese, così stabilì: *I citta*dini saranno divisi in otto battaglioni, corrispondenti agli otto rioni della Città, da cui prenderanno i numeri rispettivi... Ogni Battaglione sarà composto di dieci compagnie, fra le quali una di Granatieri, una di Cacciatori, otto dette del centro. Gli otto battaglioni della Guardia nazionale Milanese, però, ricevettero le bandiere, il 20 novembre 1796, davanti all'albero della libertà eretto nella Piazza del Duomo con i colori francesi. Esse, infatti, erano quadrate di metri 1,30 di lato, divise a colori in quattro quadrati: due bianchi. uno rosso ed uno azzurro. Sopra tutto, posto in banda, vi era un fascio littorio con rami di guercia sormontato dal berretto frigio affiancato dalle scritte: «Guardia Nazionale Milanese» e la numerazione del Battaglione. Sul retro, sopra gli analoghi colori, vi era identico fascio littorio, posto in barra, con le scritte: «Libertà»; «Eguaglianza».

La differenza tra i colori dell'uniforme e delle bandiere fu corretta, a similitudine di quanto era già avvenuto per la Legione Lombarda – di cui si parlerà successivamente –, per volontà dello steso Napoleone.

Al Comandante della Piazza di Milano, infatti, pervenne il 27 gennaio



1797 dal Generale Kilmaine la seguente disposizione: Vi prevengo, Cittadino, essere desiderio del Generale in Capo che la Guardia Nazionale Milanese d'ora innanzi porti i colori nazionali: verde, bianco e rosso. Il Generale di Brigata, Comandante la Piazza di Milano, spedirà il presente ordine, sorvegliandone l'esecuzione. Tale decisione faceva seguito al II Congresso della Confederazione Cispadana, tenuto a Reggio dal 27 dicembre 1796 al 7 gennaio 1797, in cui veniva adottato il tricolore verde,

Bandiera di coorte della Legione italiana della Repubblica Cispadana, simile a quella della Legione Lombarda.

bianco e rosso per la neonata Repubblica Cispadana e rivelava che il Comandante in Capo dell'Armata francese in Italia già dall'inizio dell'anno 1797 aveva in animo di unire la Repubblica Cispadana in un unico Stato comprendente anche i territori di Milano.

La Guardia Nazionale Milanese, però, aveva compiti soprattutto territoriali. Nel momento in cui nacque l'esigenza di proseguire oltre i confini della Lombardia la Campagna del 1796, fu deciso che fossero affiancate alle truppe francesi anche le forze formate da italiani, allo scopo di rendere evidente il coinvolgimento dei patrioti nella comune politica italo-francese.

Il 9 ottobre 1796 l'Amministrazione Generale della Lombardia disponeva la costituzione della Legione Lombarda, la quale doveva essere d1 3 741 uomini e suddivisa in sette coorti di 500 uomini ciascuna (Ufficiali compresi) e articolate in cinque centurie (100 uomini). Il termine di coorte che definiva unità a livello battaglione - fu scelto poiché ricordava il glorioso passato d'epoca romana degli italiani. Una coorte doveva essere di Granatieri, una di Cacciatori, due di soldati scelti. Il reclutamento doveva essere il seguente: tre coorti di Milano, una di Cremona e Casalmaggiore, una di Lodi e Pavia, una di Como e. l'ultima, formata da patrioti italiani di varia provenienza.

Alla Legione furono aggiunte anche una Divisione d'Artiglieria, oltre che una compagnia di Cacciatori a cavallo, e fu posta al comando del Generale Giuseppe De La Hoz Ortiz. Le uniformi furono simili a quelle della Guardia Nazionale Lombarda ... abito verde con paramani e mostre scarlatte, gilletto verde, pantalone verde con granze e galloni rossi ... e gli stendardi furono, finalmente, di tre colori: verde, bianco e rosso.

Gli stendardi distribuiti furono sei perché la settima coorte non fu costituita.

La prima coorte della Legione Lombarda ricevette la bandiera in Piazza Duomo a Milano il 7 novembre 1796, giorno nel quale essa partì per Verona per partecipare con onore alla battaglia di Arcole (novembre 1796) e trasferirsi, successivamente, a Ferrara, al fine di combattere le truppe pontificie nella battaglia di Faenza (2 febbraio 1797).

Gli stendardi assegnati a questi reparti militari furono veramente i primi in assoluto che portarono i tre colori italiani. Le bandiere delle prime cinque coorti della Legione Lombarda si trovano conservate nell'Heeres Museum di Vienna; quella della sesta coorte si trova, invece, a Parigi, nel Musée de l'Armée, all'Hôtel des Invalides.

In essi il drappo di seta era costituito da tre teli: uno verde, uno bianco e uno rosso, della larghezza di 47 centimetri e della lunghezza di 125 centimetri ciascuno. L'asta era sormontata da un puntale dorato dal quale pendeva una «cravatta» degli stessi colori. Sul dritto, nel centro del drappo, era ricamato un largo nastro azzurro che portava in argento la scritta «Subordinazione alle leggi militari» e, dal nodo superiore

del nastro si dipartivano due rami di quercia formanti un serto intorno ad un berretto frigio, sotto il quale era ricamato in argento la scritta «Legione lombarda, Coorte N°». Sul rovescio del drappo erano ricamati gli stessi simboli e un nastro azzurro con la scritta in argento «Eguaglianza o Morte».

La distribuzione di bandiere tricolori italiane a reparti militari, anche in precedenza della solenne proclamazione del Tricolore come vessillo degli Italiani al termine del II Congresso della Confederazione Cispadana (7 gennaio 1797), sottolinea l'importanza della decisione voluta dai delegati riuniti a Reggio per dare una costituzione alla nascente Repubblica Cispadana – che successivamente confluirà nella Repubblica Cisalpina – e si carica di significati simbolici, ripresi nel Risorgimento italiano.

Analogo fu infatti il gesto di Carlo Alberto nella Campagna del 1848 quando ordinò la distribuzione dei tricolori sabaudi ai suoi reggimenti nel momento in cui questi s'apprestavano a oltrepassare il Ticino per entrare nei domini austriaci del Lombardo-veneto, in un suggestivo rito che sottendeva l'impegno di battersi per l'unità nazionale.

MODENA, REGGIO EMILIA, BOLOGNA E FERRARA LA REPUBBLICA CISPADANA, LA GUARDIA CIVICA E LA LEGIONE ITALIANA

Fra le quattro città della Confederazione Cispadana, il primo tentativo di costituire una forza militare avvenne a Bologna dove furono richia-



mate in servizio alcune compagnie della Milizia Urbana e, il 15 luglio 1796, il Senato bolognese prese la determinazione di richiamare in servizio 300 uomini per la Milizia Urbana, divisi in quattro compagnie. Quattro giorni dopo fu proposta la formazione di un Corpo di altri 600 militi che

invece, successivamente, raggiunse la forza di 1 800 uomini.

Il 26 agosto 1796 fu istituita a Reggio Emilia una Guardia Civica e il 10 ottobre1796 fu ordinata la costituzione anche a Modena di un analogo Corpo formato da 1 000 uomini, divisi in dieci centurie.

Sei giorni prima, il 4 ottobre 1796, un modesto fatto d'arme – che la pubblicistica risorgimentale avrebbe poi considerato una sorta di primizia del riscatto degli italiani – portava alle stelle la fama d'ardimento e d'amor patrio dei reggiani e, amplificato nell'immaginario collettivo, diveniva esempio emblematico per tutti i patrioti.

Era accaduto il 30 settembre 1796. Circa 150 soldati austriaci, rimasti tagliati fuori dalla ritirata delle trup-

Tricolore per reparto militare della Repubblica Cispadana.

pe legittimiste verso Mantova, attraversavano i territori di Reggio nel tentativo di riparare a Firenze; lanciatasi all'inseguimento, la Guardia Civica reggiana, comandata da Carlo Ferrarini, li affrontava il 4 ottobre in località Montechiarugolo. Lo scontro procurò ai reggiani un morto e pochi feriti ma meritò alla popolazione della città la dedica del Foscolo: primi veri italiani e liberi cittadini. L'ammirazione di Napoleone fu espressa con la donazione di quattro cannoni, cinquecento fucili e una bandiera tricolore francese.

Questo dono, non del tutto disinteressato, dimostra che il Comandante dell'Armata d'Italia francese già aveva in animo la costituzione di una forza combattente da campagna, analoga alla Legione Lombarda.

Il 14 ottobre 1796, inoltre, Napoleone Bonaparte scriveva al Baraguay di Hilliers, Comandante militare della Lombardia, con lo scopo di stimolarne lo zelo: Havvi qui la più grande energia; si leva una Legione, si arma, si elettrizza, le piccole rivalità scompaiono e si vuole la libertà a qualsiasi costo. Credevo che i Lombardi fossero il popolo più patriottico d'Italia; ma comincio a credere che Bologna, Ferrara, Reggio, Modena li sopravanzino in energia, che in questi paesi è fuoco sacro che li divora.

Su desiderio dello stesso Napoleone si riunì a Modena il primo congresso delle città di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara.

Al I Congresso della Confederazione della Cispadana (Modena, 16 ottobre Comandante della Guardia Civica modenese (A. Rovatti).

- 18 ottobre 1796) fu decisa la costituzione di una Giunta di Difesa Generale che, appena istituita, indirizzò in data 18 ottobre 1796 ai Governi federati di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio una circolare nella quale comunicava le disposizioni per la formazione della prima Legione Italiana: Art. I: Ciascuna Provincia di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio deve contribuire alla formazione della prima Legione italiana. Art. II: La prima Legione italiana sarà divisa in cinque Coorti, delle quali quattro formate dagli Stati di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio e la quinta composta di Patrioti italiani. Vi sarà una Divisione d'Artiglieria e due compagnie di Cacciatori a cavallo. Articolo III: Ciascuna Coorte sarà composta di 700 uomini, divisi in sette Centurie, delle quali una di granatieri. Art. VIII: Ogni Coorte avrà la bandiera a tre colori nazionali italiani, distinta per numero e adorna degli emblemi della libertà. Articolo IX: Il vestiario dell'Infanteria sarà abito corto verde, paramani e mostre scarlatte, giletto verde, pantaloni verdi con galloni rossi e bottoni, dove sia l'iscrizione: Legione Italiana, libertà ed eguaglianza. Articolo XI: Avranno in testa un cappello alla francese, montato com'è di consueto dagli italiani, con asola e bottone giallo e pennacchio tricolore. La calzatura dell'Infanteria sarà uno stivaletto di cuoio nero per gli ufficiali ed un mezzo stivaletto di panno nero con bottone di metallo pei legionari. Articolo XIV: La disciplina e il servizio saranno regolati come nell'Arma-



ta francese. Firmato: Scaruffi, Scarabelli, Cicognara.

Come si può facilmente rilevare da un raffronto con le disposizioni che regolavano la Legione di Lombardia le uniformi e le bandiere erano praticamente le stesse; analoga la suddivisione in Coorti e in Centurie, anche se queste ultime risultavano sette ogni Coorte, anziché cinque come nella Legione di Lombardia.

Il II Congresso che, come si è detto, si tenne a Reggio dal 27 dicembre 1796 al 7 gennaio 1797, determinò affinché: si rendesse universale lo stendardo o bandiera Cispadana a tre colori, approvando la mozione del Deputato di Lugo, dottor Giuseppe Compagnoni.

Ufficiale della Guardia Civica modenese (A. Rovatti).

Nel novembre del 1796 il Generale Bonaparte fece riunire a Milano le coorti di Bologna e Ferrara e nell'anno successivo si costituirono altri reparti della Legione Italiana a Bergamo, Brescia e Crema.

LA REPUBBLICA CISALPINA, LA REPUBBLICA ITALIANA, IL REGNO ITALICO E I LORO ESERCITI. LE BASI PER LA FUTURA UNITÀ NAZIONALE

Il 19 maggio 1797 nasceva a Milano per volere di Napoleone la Repubblica Cisalpina alla quale aderirono tutte le province della Confederazione della Cispadana. La Legione Italiana confluì nelle forze della Repubblica Cisalpina che, al termine del 1797, raggiunsero la consistenza di 15 000 uomini, ordinati in otto Legioni (dette anche: mezze Brigate) di due battaglioni ciascuna, un Reggimento di Ussari e diversi reparti di Cavalleria.

Il 4 novembre 1797 fu deciso che il territorio della Repubblica Cisalpina fosse suddiviso in sette Divisioni militari, ciascuna delle quali con un proprio Quartier Generale, un Generale Comandante, un Commissario di Guerra e in tre Direzioni d'Artiglieria e Genio.

Ogni Divisione si divideva in due Circondari comandati da un Ufficiale generale o da un Ufficiale superiore.

Fu inoltre stabilita la costruzione di una fabbrica di armi nazionale a



Brescia e di sei opifici per la fabbricazione delle polveri da sparo. Fu quindi istituita la Scuola Nazionale d'Artiglieria e Genio a Modena e un Poligono d'Artiglieria nel territorio di Crema. Il 12 aprile 1798 la Repubblica assoldò due Legioni al comando del generale Dombrowky - in esecuzione di una trattativa sottoscritta già il 9 gennaio 1797 dallo stesso Ufficiale e Napoleone -, costituite da patrioti esuli dalla Polonia, Nazione che nel 1795 era stata cancellata dal novero dei Paesi europei.

Il 21 aprile 1798 le truppe della Repubblica furono ordinate in sei Legioni di fanteria cisalpina – dette anche mezze Brigate – e due di Truppe

node-



Fante della Guardia Civica modenese (A. Rovatti).

ausiliarie polacche; un Reggimento dragoni, uno di ussari, due gruppi su 12 batterie d'artiglieria; reparti del genio quantificabili in due compagnie di minatori, due di zappatori e una di pontieri.

Le truppe della Repubblica Cisalpina, poi Italiana e, infine Regno Italico, seguirono Napoleone nelle Campagne europee con le proprie uniformi e le proprie bandiere tricolori.

Infatti, il tutto confluì nella Repubblica Italiana proclamata a Lione l'11 novembre 1801 che ebbe come Presidente Napoleone Bonaparte e Vice Presidente Francesco Melzi d'Eril.

Con legge 13 agosto 1802 fu approvata la coscrizione obbligatoria anche

in Italia e questo fatto fece sì che un numero molto maggiore di cittadini poterono essere reclutati.

Furono così costituiti 13 Reggimenti di fanteria raggruppati in Divisioni che parteciparono alle successive campagne napoleoniche.

Il 20 maggio 1804 Napoleone Bonaparte divenne Imperatore e la Repubblica italiana divenne Regno d'Italia. Napoleone fu incoronato a Milano Re d'Italia e il principe Eugenio di Beauharnais fu nominato Viceré.

I reparti che fecero parte dell'esercito del Regno furono i seguenti: Guardia reale - sorta dalla preesistente Guardia del Presidente della Repubblica - che era formata da quattro compagnie di 100 uomini ciascuna di cui sessanta a cavallo; Reggimento Veliti Reali - detto anche Guardie veliti - che era formato inizialmente da tre battaglioni, di cui uno granatieri e uno di cacciatori, e successivamente solo da due, uno granatieri ed uno carabinieri; Reggimento Fanteria di Linea costituito con gli appartenenti alla ex Guardia Presidenziale della repubblica e articolato su due battaglioni; Reggimento Coscritti (poi Cacciatori) della Guardia, costituito per "ripianare" le perdite che si producevano negli altri Reggimenti di fanteria della Guardia, fu prima su due battaglioni e successivamente su cinque battaglioni; sette Reggimenti di Fanteria di Linea articolati su due o tre battaglioni; quattro Reggimenti di Fanteria Leggera articolati su due o tre battaglioni; Legione Reale (poi Reggimento Dalmata) con lo stesso



organico della Fanteria leggera, formato da patrioti di Zara e di Spalato; Battaglione Reale d'Istria; Reggimento d'Invalidi e Veterani con una forza di circa mille uomini; Reggimento Guardia alla Città di Venezia su due Battaglioni; Battaglione Guardia alla Città di Milano e ventidue Compagnie

Ufficiale della Legione Italiana del Dipartimento del Panaro (A. Rovatti).

di Riserva Dipartimentali.

Furono inoltre istituiti Reparti della Guardia d'Onore che, in occasione di solenni cerimonie o di importanti visite, furono costituiti nelle diverse città coi giovani delle famiglie più in vista.

Il 6 ottobre 1805 fu disposto che la Guardia Nazionale fosse ordinata in compagnie e battaglioni che, mobilitati, si raccolsero in tre Divisioni (circa 20 000 uomini) in un grande campo di riserva tra Modena e Bologna per poi tornare ai propri compiti istituzionali.

A tutto questo vanno aggiunti i Comandi d'Artiglieria e Genio, le Scuole, gli opifici militari e i supporti logistici.

Edoardo Scala nel volume «Storia delle fanterie italiane», calcola che ...non meno di 450 000 italiani - cifra enorme per quel tempo - abbiano militato e combattuto nelle fila napoleoniche. La sola Grande Armée contò ben 70 Generali italiani. Per quanto riguarda i caduti essi sono stimati da Vittorio Leschi nel volume «Gli Istituti di educazione e formazione per Ufficiali negli Stati preunitari» in «127 760 uomini dei quali 14 000 in quella di Russia».

Queste cifre e i dati precedenti ci danno una misura della quantità di masse che furono coinvolte nell'avventura napoleonica.

Il periodo d'influenza francese portò le antiche province dell'Italia settentrionale in seno alla corrente principale della storia politica europea e l'influenza napoleonica ebbe il merito di iniziare una riforma che, Cadetto dell'Accademia d'Artiglieria e Genio di Modena (A. Rovatti)

pur nei ristretti limiti dello spazio e del tempo, consentì l'avvio di un reale progresso sia nel campo del pensiero, sia nei settori industriale e commerciale. Nacquero imprese grazie ad una maggiore circolazione dei capitali. Con la coscrizione obbligatoria furono moltissimi i mobilitati di tutte le classi sociali che furono arruolati e forzosamente coinvolti nell'avventura napoleonica.

Gli ideali della Rivoluzione francese furono portati sulle piazze e cessarono di essere materia di accademiche disquisizioni nei ristretti circoli dei liberi pensatori: divennero argomento di discussione fra i ceti studenteschi, coinvolsero gli interessi delle famiglie e le esistenze delle persone, produssero un fenomeno accelerativo della storia e innescarono un processo dialettico che i fatti dimostreranno inarrestabile. Il dinamismo di Napoleone. infatti, ampliò enormemente le vedute e gli orizzonti di una popolazione che era vissuta, precedentemente, in una società profondamente stratificata e cristallizzata. In tutto il nord Italia le classi commerciali ed imprenditoriali ebbero vantaggi, che si tradussero anche in cospicue fortune, grazie all'ampliamento dei mercati e all'abolizione dei confini in un'Europa quasi interamente napoleonica. Nacque nei vecchi ex Stati assolutistici della penisola una classe media che cominciò a considerare seriamente i vantaggi che avrebbero potuto derivare da un unico Governo che avesse potuto costruire strade e ferrovie e che avesse favorito possibi-



li commerci in un ampliato mercato interno e internazionale.

I frutti dei diciassette anni di presenza napoleonica nell'Italia settentrionale non furono cancellati nemmeno dal Congresso di Vienna a dalla Santa Alleanza.

I risultati saranno evidenti a cavallo della metà del secolo successivo quando, dai presupposti lasciati dai francesi in Italia, nacquero i moti del Risorgimento italiano.

> * Tenente Colonnello, in servizio presso l'Accademia Militare

SUCCESSO DELLA «JULIA» NEL GALLES

Una pattuglia di Alpini della Brigata «Julia» ha partecipato alla più importante esercitazione di pattugliamento dell'Esercito britannico, svoltasi nell'ottobre scorso nel Galles.

La rappresentativa italiana si è classificata al primo posto superando britannici, statunitensi, canadesi, tedeschi e francesi, appartenenti alle più qualificate unità: paracadutisti, commandos e rangers.

Formavano la pattuglia gli Alpini: Sergio Cabigiosu, Tiziano Diamanti, Andrea Canciani, Nicola Amodio, Michele Vuerich, Fulvio Riolino, Sandro Ferigo e Giovanni Rui.

Il Presidente della Repubblica, il Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore della Difesa rendono omaggio ai Caduti a San Martino della Battaglia.

LE CELEBRAZIONI DEL QUATTRO NOVEMBRE

Il Capo dello Stato, in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e Festa delle Forze Armate, ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto e nei luoghi dove il Risorgimento ha conosciuto uno dei momenti più cruenti e gloriosi: S. Martino della Battaglia.

Alle cerimonie hanno presenziato il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini.

Il Presidente della Repubblica, nella sua appassionata allocuzione, ha voluto ricordare le migliaia di patrioti che sovente sacrificarono la vita per il sogno di un'Italia unita: Mameli, i martiri di Belfiore, i Cacciatori delle Alpi. Ha poi posto l'accento sul ruolo importante svolto da Al-



1/2002 della Rivista Militare), anche presso il Sacrario di Redipuglia.

fieri, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pellico, Cattaneo, D'Azeglio, Cavour, Ricasoli fino a Vittorio Emanuele II (in prima linea combatté a S. Martino) che a buon diritto possono ritenersi gli antesignani o i veri protagonisti del risorgimento e dell'unità nazionale.

Davanti all'ossario hanno reso gli onori un picchetto del 4º Reggimento Artiglieria controaerei «Peschiera» e la Banda dell'Esercito.

4 NOVEMBRE 2001: FESTA DELLE FORZE ARMATE A REDIPUGLIA

Il 4 novembre, 83° anniversario della vittoria della I Guerra Mondiale e festa delle Forze Armate, è stato celebrato, oltre che a San Martino della Battaglia, (all'avvenimento è dedicato un ampio servizio sul n.

Alla cerimonia hanno partecipato non meno di 20 000 persone provenienti da tutta Italia.

Tra le Autorità presenti: il Presidente della Camera, On. Pierferdinando Casini; il Sottosegretario alla Difesa, On. Francesco Bosi; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli; l'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Giuseppe Mani; il Presidente del Consiglio regionale, On. Antonio Martini.

Un momento particolarmente toccante della manifestazione è stato l'omaggio tributato alle spo-

L'On. Pierferdinando Casini, l'On. Francesco Bosi e il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli durante la cerimonia al Sacrario di Redipuglia.



glie di 1 058 militari italiani caduti in Unione Sovietica durante la II Guerra Mondiale, esumate e rimpatriate nei mesi scorsi dalla Russia e dall'Ucraina.

LA «TAURINENSE» TORNA IN KOSOVO

Cambio della guardia, il 7 novembre scorso, alla Brigata Multinazionale West, in Kosovo.

La Brigata «Garibaldi» è rientrata in Italia al termine dei quattro mesi previsti, e, nel Quartier Generale di Pec, è stata sostituita dalla «Taurinense».

Il Brigadier Generale Giovanni Di Federico è subentrato al pari grado Vincenzo Lops.

Sono impegnati nella missione circa 4 700 uomini appartenenti anche all'8º Reggimento Artiglieria «Pasubio», al Reggimento «Savoia Cavalleria» e al 27º Gruppo Squadroni Cavalleria dell'Aria «Mercurio».

MILITARI RUSSI IN VISITA AL 235 ° REGGIMENTO «PICENO»

Una delegazione delle Forze Armate russe, guidata dal Capo di Stato Maggiore delle Forze Operative, ha visitato, il 13 novembre scorso, la Caserma «Clementi» per conoscere l'iter formativo dei Volontari italiani.

Gli ospiti sono stati accompagnati dal Maggior Generale Bruno Job, Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, e dal Colonnello Luigi Francesco De Leverano, Comandante del 235° Reggimento. Al termine della giornata, la delegazione è stata ricevuta in Municipio dal Sindaco della città.

IL GIURAMENTO DEGLI ALLIEVI DEL 214º CORSO DELLA «NUNZIATELLA»

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, si è svolta, il 17 novemvre scorso, la cerimonia di giuramento e di fedeltà alla Patria degli allievi del 214º Corso della Scuola Militare di Napoli.

La manifestazione ha avuto luogo presso lo stadio «Albricci», riempito in ogni ordine di posti da un pubblico folto ed entusiasta. Dal 1787 ogni anno si ripete l'austera cerimonia. Anche per molti ex allievi si tratta di un appuntamento fisso e così, quest'anno, non sono mancati, tra i più illustri, i Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito.

PREMIATO L'ESERCITO ITALIANO

Il 23 ottobre 2001 il Ministro della Difesa della Repubblica ungherese ha conferito la medaglia commemorativa «Méter Pál» all'Esercito italiano con la seguente motivazione: per aver salvaguardato gli ideali della rivoluzione e della lotta d'indipendenza del 1956 e per l'eminente attività svolta nel campo della difesa.

L'onorificenza è stata ritirata dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Tenente Generale Roberto Speciale, il 25 ottobre scorso, in una cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata magiara in Roma.

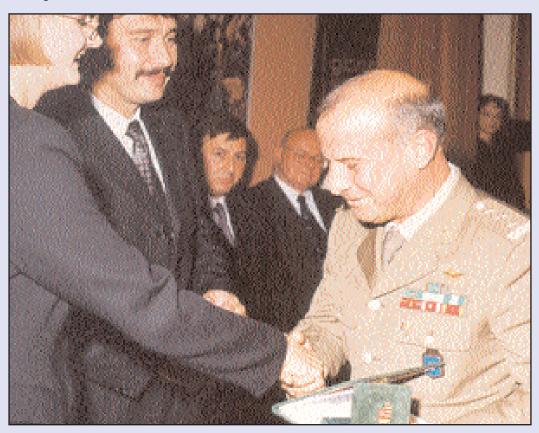
ESERCITAZIONE COMBINATA «COBRA 01» IN SPAGNA

Dal 5 al 15 novembre si è svolta in Andalusia l'esercitazione annuale su larga scala «Cobra 01» per Posti Comando, organizzata da EUROCOR-PO. Hanno partecipato 3 000 uomini di dieci differenti nazioni: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito e Spagna.

L'esercitazione ha visto partecipare il personale di EUROFOR, come Comando della Brigata Multinazionale incaricata della sicurezza e l'implementazione dell'accordo di pace nella sua zona d'azione, assieme a quello di EURO-CORPO e della Divisione Multinazionale Centro.

EUROFOR ha così potuto verificare il concetto di Corpo di Reazione Rapida, durante il concomitante ruolo di Comando Brigata, relativamente alla pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni di pace in un contesto di bassa o media intensità.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito nel momento in cui riceve l'onorificienza presso l'Ambasciata ungherese.





Un momento della cerimonia di presentazione del volume «Bandiere di Pace» tenutasi presso la Biblioteca Militare Centrale dello SME.

PRESENTAZIONE DEL VOLUME «BANDIERE DI PACE»

Il giorno 22 novembre 2001, presso la Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stato presentato il volume «Bandiere di Pace», edito da Mondadori. Alla presentazione sono intervenuti: il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli: il Presidente di Mediaset. Dottore Fedele Confalonieri, l'Amministratore Delegato della Mondadori, Ingegner Maurizio Costa; il Direttore de «Il Messaggero», Dottor Paolo Graldi e l'autore del volume, Pino Agnetti.

Durante la manifestazione sono stati realizzati collegamenti in videoconferenza con gli studi del «Maurizio Costanzo Show» dove erano presenti, tra gli altri ospiti, il Sottosegretario alla Difesa, On. Salvatore Cicu, ed il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Roberto Speciale. Inoltre, sono stati realizzati collegamenti telefonici con i Comandi dei contingenti militari impiegati all'estero che hanno fornito informazioni sulla situazione delle varie aree di crisi.

Hanno presentato e moderato la manifestazione il Maggior Generale Giorgio Ruggieri, portavoce dell'Esercito, e la Dottoressa Cesara Buonamici, giornalista e conduttrice del TG-5.

Il volume «Bandiere di Pace», corredato di un'ampia documentazione fotografica, fornisce, anche attraverso testimonianze dirette di molti protagonisti, un'immagine delle operazioni di KFOR 4, condotte per la prima volta sotto il comando di un Generale italiano dall'ottobre del 2000 all'aprile del 2001. L'opera, nata da una cooperazione tra l'editore Mondadori e lo Stato Maggiore dell'Esercito, vuol riproporre i grandi problemi tuttora irrisolti del Kosovo e, più in generale, dei Balcani, nonché rimarcare l'impegno militare italiano, tenace e coinvolgente, nella regione.

Come ha sottolineato il Generale Mosca Moschini, il volume costituisce un riconoscimento del meritorio impegno delle nostre Forze Armate in un sistema di sicurezza e stabilità. In questo sistema l'Italia è protagonista nell'ambito ONU, nella NATO e nella UE, ed è un vettore trainante nell'area del «Mediterraneo allargato», con crisi palesi o latenti.

UN'ARMATA PER L'EUROPA

La forza europea di rapido intervento sarà pronta entro il 2002.

I Ministri degli Esteri e della Difesa della UE hanno così deciso di anticipare di qualche mese la costituzione dell'armata europea di 60 mila uomini. La decisione è stata presa il 19 novembre scorso a Bruxelles.

A partire dal 2003 l'Europa potrà intervenire nei conflitti con un contingente in grado di essere mobilitato in meno di 60 giorni. L'Italia darà un contributo di 12 500 uomini schierabili, a rotazione, nel corso di un anno.

La forza europea sarà indipendente dalla NATO, anche se almeno in un primo tempo si avvarrà delle infrastrutture logistiche dell'Alleanza. Ma i Ministri della Difesa hanno anche annunciato di avere raggiunto l'accordo su un intenso programma di cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate che consentirà all'UE di acquisire una capacità di difesa veramente autonoma.

INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO ALLA SCUOLA DI APPLICAZIONE

Dopo i tragici fatti dell'11 settembre la funzione dell'Esercito è cambiata e i giovani allievi che si accingono a diventare Comandanti di professione si preparino a raccogliere la sfida del momento storico.

Con queste parole il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha inaugurato il 31 ottobre a Torino il nuovo anno accademico della Scuola di Applicazione.

La sicurezza del Paese – ha aggiunto il Generale Ottogalli – si persegue con la salvaguardia della sicurezza internazionale e tale obiettivo può essere raggiunto solo con forze professionali. In questo quadro la formazione militare dovrà essere sempre più aderente alla situazione storica, capace di operare per perseguire gli interessi della pace del mondo.

Gli allievi della Scuola di Applicazione di Torino sono 1 200. In parte sono Sottotenenti provenienti dall'Accademia Militare che seguono l'iter formativo per conseguire il diploma di laurea in Scienze Strategiche; altri, Capitani che frequentano il Master della stessa disciplina. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il Rettore dell'Università, Rinaldo Bertolino, e il Cardinale Severino Poletto.

NOTIZIE DALL'ITALIA

Riforma della leva

(Audizione del Sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu – Commissione Difesa Camera dei Deputati, 18 ottobre 2001)

Stato di attuazione della riforma della leva e andamento del reclutamento del personale militare

L'onorevole Cicu ha ribadito, in primo luogo, l'importanza della legge n.331/2000 sulla trasformazione del modello di difesa da misto ad uno interamente professionale. Trasformazione dettata dalla crescente domanda di operatività, prontezza, efficienza e professionalità che sono richieste alle nostre Forze Armate. In particolare la legge intende assicurare alle Forze Armate le risorse umane necessarie a trasformare, entro il 1° gennaio 2007, il modello, portandolo ad un volume organico complessivo di 190 000 unità. Le norme delineano l'entità finale delle singole categorie di personale e definiscono i trend di vari reclutamenti e immissioni in servizio permanente secondo un determinato iter temporale, nonché le riduzioni organiche per soldati di leva, volontari in ferma prefissata, volontari in servizio permanente, sottufficiali e ufficiali. A tale proposito il Sottosegretario ha precisato che nel periodo di transizione sarà possibile portare a regime solamente il reclutamento della leva e quello dei volontari in ferma prefissata, mentre per i volontari in servizio permanente, i sottufficiali e gli ufficiali si raggiungerà il regime non prima del 2020.

Il decreto legislativo n. 215/2001 di attuazione della legge ha ripartito le risorse umane sia tra le Forze Armate (stabilendo112 000 unità per l'Esercito, 34 000 per la Marina con esclusione delle Capitanerie di Porto, 44 000 per l'Aeronautica), sia tra le singole categorie del personale (22 250 ufficiali, 25 000 marescialli, 38 500 sergenti, 104 000 militari di truppa). Se per gli ufficiali non si presentano particolari problemi di riduzione, essendo le consistenze dei ruoli inferiori a quelle stabilite per il modello professionale a regime, qualche difficoltà sorge in merito al progressivo smaltimento delle eccedenze nei ruoli in esubero, con particolare riferimento ai marescialli (riduzione di 40 000 unità nel periodo di transizione) e ai target di reclutamento dei volontari nei ruoli dei militari di truppa.

Reclutamento dei volontari di truppa

Il settore più rilevante del processo di trasformazione delle Forze Armate è costituito dai volontari di truppa. Attualmente risultano in servizio, nelle tre Forze Armate, oltre 64 000 volontari di truppa, di cui 17 480 in servizio permanente, 28 515 in ferma breve e 18 884 in ferma annuale. L'obiettivo da conseguire entro il 1° gennaio 2007, è di 95 568 volontari di truppa in servizio. Attualmente si registra un successo di reclutamento per i volontari in ferma annuale, poiché sono previste procedure di reclutamento che consentono la scelta della sede di servizio e del periodo di effettuazione. Ma risulta anche che meno del 10% degli stessi intende raffermarsi come volontario in ferma

breve e questo provocherà, una volta eliminato l'obbligo di leva, un crollo della ferma annuale.

Per quanto riguarda il reclutamento dei volontari in ferma breve, risulta al momento non del tutto soddisfacente e solo il 35% dei giovani che ultima la ferma trova uno sbocco occupazionale. Con la completa applicazione del D.Lgs. n. 215/2001 interverranno alcune modifiche: la ferma si chiamerà prefissata e avrà una durata di cinque anni (anziché degli attuali tre); sarà possibile prolungare la ferma prefissata con ulteriori rafferme biennali. Le riserve di posti nelle Forze di Polizia e nelle altre amministrazioni saranno incrementate del 10% rispetto alle attuali e saranno previste nuove riserve di posti nelle polizie municipali e provinciali. Sarà anche resa operativa la prevista Agenzia della Difesa per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari congedati che non hanno trovato collocazione nel servizio permanente.

In merito ai volontari in servizio permanente, le immissioni in questo ruolo sono riservate solo ai volontari in ferma breve che abbiano terminato la ferma, secondo una specifica programmazione quadriennale elaborata da ciascuna Forza Armata. A loro volta i volontari in servizio permanente usufruiscono di sbocchi nei ruoli superiori, da effettuarsi annualmente.

Per quanto riguarda il personale di truppa in servizio di leva, è stata programmata un'esigenza di 105 000 unità per il 2001 e di circa 25 500 unità per il 2006, ultimo anno in cui è attivo il servizio militare di leva. Ma nella realtà, l'entità dei mili-

tari di leva incorporati nel 2000 e nel 2001 risulta inferiore di circa il 50%. A tali carenze si sta supplendo con i reclutamenti dei volontari in ferma annuale. Ma anche in questo caso si presenterà una inevitabile difficoltà quando il servizio di leva sarà abolito completamente.

Linee di azione

Per risolvere le problematiche connesse al reclutamento dei volontari sono state individuate alcune linee di intervento nel breve e nel medio periodo. Nel breve periodo, cioè per l'anno 2002, risulta indispensabile adottare provvedimenti legislativi che integrino o correggano il D.Lgs. n. 215/2001 per: completare il quadro legislativo di riferimento in materia di reclutamento, stato e avanzamento dei volontari di truppa, eliminando ogni differenza con le Forze di Polizia; integrare e correggere le norme relative al personale militare femminile: migliorare la considerazione sociale del personale militare, innalzando anche la qualità della vita. Risultano indispensabili, altresì, correzioni al DPR 332/1997 in materia di reclutamento dei volontari delle Forze Armate per rendere più flessibili e rapide le attuali procedure di reclutamento. Infine, appare necessario un regolamento per disciplinare l'accesso dei volontari nelle carriere iniziali dei Corpi di polizia municipale e provinciale. Nel medio periodo (anni 2003-2004), invece, risulta necessaria l'approvazione di un ulteriore pacchetto di provvedimenti legislativi per conseguire l'equiparazione del trattamento economico dei volontari

a ferma prefissata con quello del paritetico personale delle Forze di Polizia; introdurre una specifica indennità di alloggio; garantire la certezza delle immissioni nel mondo del lavoro al termine della ferma; sostenere un maggiore reclutamento dei volontari in ferma prolungata; ottenere i necessari finanziamenti per uniformare il trattamento economico di tutto il personale militare al fine di elevare la qualità della vita e rendere il sistema più meritocratico, in linea con i principi della professionalizzazione.

In relazione a quanto preannunciato dal Sottosegretario Cicu sulla serie di provvedimenti legislativi da porre in essere, si richiama il disegno di legge AC 1534 «Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici», in discussione alla Camera dei Deputati e al Senato.

Il provvedimento, all'art. 3, prevede la delega al Governo, da esercitare entro i diciotto mesi successivi all'approvazione del provvedimento, per l'aggiornamento dell'organizzazione delle strutture e dei comandi delle aree tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della Difesa, in seguito all'istituzione del servizio militare volontario. Si tratta di un intervento di razionalizzazione organizzativa ed amministrativa collegata alla riduzione degli effettivi delle Forze Armate prevista dalla legge n. 331/2000.

Bilancio della Difesa

Stato di previsione del Ministero

della Difesa e Legge Finanziaria per il 2002

Sono in discussione alla Camera, dopo la prima lettura del Senato, i provvedimenti legislativi finanziari per il 2002 (Legge finanziaria e Bilancio dello Stato).

Con riferimento al settore Difesa, le previsioni di spesa per il 2002 ammontano a 36803 miliardi di lire (19017 milioni di euro), con un incremento, rispetto al 2001, di 1230 milioni di euro (circa il 5,1% in più).

Per quanto riguarda la ripartizione degli stanziamenti, si registra un forte incremento delle risorse destinate alla funzione difesa (+ 8,3%) ed alla sicurezza pubblica (+ 8,6%). Scendendo nel dettaglio della funzione difesa, si rileva un aumento di 1.300 miliardi di lire negli stanziamenti per il personale; un lieve incremento del 3% negli stanziamenti per la formazione e l'addestramento, la manutenzione e l'efficienza di armi, mezzi ed infrastrutture; un incremento del 3,3% nel settore dell'investimento per lo strumento militare. In questo campo le maggiori risorse saranno destinate al completamento ed alla prosecuzione dei principali programmi già avviati: ad esempio, SICRAL e Cosmo Skymed nel campo del comando, controllo, comunicazione e intelligence; Eurofighter. FSAF e MEADS nel campo della difesa aerea e navale; NH90, Ariete, Dardo e Puma nel campo della mobilità sul campo di battaglia.

Si ribadisce, inoltre, la necessità di raggiungere un livello di spesa per la funzione difesa pari all'1,5% del PIL. Traguardo ragionevole ma che anche per quest'anno sembra difficile raggiungere.

Con riferimento, invece, al disegno di legge finanziaria 2002 (AC 1984), sono individuati alcuni specifici settori di intervento.

Nell'art.14 è prevista una deroga del blocco delle assunzioni e della riduzione dell'1% per gli organici delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri. La deroga prevede, tuttavia, che le singole amministrazioni elaborino specifici piani annuali finalizzati alla riorganizzazione interna, da realizzare anche privilegiando l'assegnazione in compiti esclusivamente istituzionali del personale impiegato in compiti strumentali.

Nell'art. 23 è prevista una riduzione degli stanziamenti di bilancio per alcuni enti pubblici economici, tra i quali la neo costituita Agenzia Industrie Difesa che vede tagliati, per il 2002, 41 000 euro (80 milioni di lire).

Personale

Decreto Ministero Difesa, 7 novembre 2001 - Autorizzazione al transito di ufficiali provenienti dall'Esercito e dall'Aeronautica nel ruolo tecnico-logistico dell'Arma dei Carabinieri

(Pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 12 novembre 2001)

Ai sensi del Decreto legislativo n.298/2000 in materia di riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, ed in particolare dell'art.26 che prevedeva la costituzione di un ruolo tecnico-logistico dove far transitare ufficiali in eccedenza delle altre Forze Armate, è autorizzato per il 2002 il transito in tale ruolo di 123 ufficiali provenienti dall'Esercito e di 9 ufficiali provenienti dall'Aeronautica.

I requisiti richiesti per il transito sono l'assenza di condanne per delitti non colposi; di sanzioni disciplinari o sospensioni dall'impiego; di rinvii a giudizio. Costituisce in ogni caso titolo preferenziale l'aver prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri per almeno tre anni.

La domanda di transito deve essere presentata entro il 30 novembre 2001 al Comando di Corpo di appartenenza che, entro il 15 dicembre 2001, provvederà a recapitare la domanda alla Direzione generale del personale militare.

È prevista, inoltre, una Commissione per la valutazione dei titoli e la formazione delle graduatorie di merito.

Gli effetti del transito decorrono dal 1° gennaio 2002.

Programmi pluriennali

Programma pluriennale di R/S e A/R SME 002/2001, relativo alla fase di sviluppo e produzione per il sistema di controllo del fuoco EFCS per il sistema d'arma MLRS

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole al programma in titolo. Il sistema di lancio MLRS (*Multiple Launch Rocket System*), di cui l'Esercito è dotato, è costituito da una artiglieria semovente in grado di autocaricare,

trasportare e lanciare 12 razzi in circa 60 secondi, ad una distanza di 30 chilometri. Il sistema è caratterizzato, inoltre, da elevata mobilità su strada e terreno vario, ridotti tempi di reazione ed esecuzione degli interventi, elevata celerità di tiro ed erogazione di volume di fuoco di saturazione. Con lo sviluppo del sistema EFCS (European Fire Control System), sistema di controllo del fuoco costituito da un computer portatile dotato di display aggiuntivo, saranno implementate le capacità operative del sistema d'arma.

Il programma, in collaborazione con Francia, Germania, Irlanda e Gran Bretagna, prevede una fase di sviluppo dal 2002 al 2005 con un costo totale di 40 milioni di euro, equamente distribuito tra i partecipanti. Per quanto riguarda gli oneri nazionali, il costo per l'Italia è stimato in 34 miliardi di lire, di cui 20 miliardi per la fase di sviluppo e 14 miliardi per la produzione di 24 sistemi.

Programma pluriennale di R/S SME 003/2001, relativo alla fase di sviluppo per un congegno di autodistruzione SDF per il submunizionamento del sistema d'arma MLRS

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole al programma in titolo, che ha la finalità di sviluppare un congegno di autodistruzione SDF (Self Destruct Fuze) applicato al sistema d'arma MLRS. Il congegno farà parte del submunizionamento (bombette) in dotazione del nuovo razzo GMLRS, in fase di preproduzione, che consentirà al lanciaraz-

zi MLRS di rimanere operativo fino al 2025. Il congegno SDF è costituito da una spoletta che agisce su ogni singola bombetta, qualora l'impatto con l'obiettivo o il terreno non dovesse provocare l'esplosione. L'obiettivo che si vuole ottenere è l'1% di submunizionamento inesploso contro l'attuale 5%.

Il programma sarà sviluppato in cooperazione tra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, con una durata prevista di 27 mesi a partire dalla firma del contratto con la ditta vincitrice dell'appalto. Il costo totale stimato è di circa 3,5 miliardi di lire in quattro anni.

Programma annuale di A/R AME 006/2001, relativo all'acquisizione di 350 mortai leggeri calibro 60 mm

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole all'acquisizione, entro il 2003, di 350 mortai di 60 millimetri, destinati alle minori unità delle compagnie dei Reggimenti di fanteria leggera (nove Reggimenti di paracadutisti ed alpini) e agli enti addestrativi dell'Arma base. I mortai da 60 millimetri sono in grado di colpire personale situato in ricoveri a cielo aperto, di neutralizzare veicoli leggeri, di illuminare il campo di battaglia e di proteggere il movimento di unità. Sono in grado, inoltre, di interagire con sistemi similari già in uso in ambito NATO, nonché di soddisfare i requisiti operativi dell'Esercito italiano.

Il programma in titolo ha una durata annuale, con una spesa complessiva di circa 10 miliardi di lire, mentre la ditta fornitrice, l'unica a produrre mortai da 60 millimetri, è

la società austriaca Hirtenberger.

Programma pluriennale di A/R SME 11/2001, relativo alla produzione di terminali MIDS-LVT

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole al programma in titolo, riguardante la produzione di terminali MIDS-LVT (Multifunctional Information Distribution System-Low Volume Terminal) e l'acquisizione da parte dell'Esercito di 100 terminali da installare su elicotteri A129 e NH90 e su specifiche piattaforme dell'artiglieria controaerea. La finalità del programma, entrato nella fase di industrializzazione, è quella di dotare la difesa nazionale di un apparato integrato che consenta l'interscambio di comunicazioni tattiche e informazioni protette attraverso terminali di dimensioni ridotte. Il sistema è in grado di lavorare in forma sicura ed in ambiente elettromagnetico ostile; collega su base continuativa centri di comando e controllo ed unità operative; distribuisce messaggi crittografati ad alta velocità; fornisce alle unità aeree, navali e terrestri una capacità di navigazione; consente riporti sull'identificazione e posizione accurata di tutte le forze amiche partecipanti alla rete; gestisce lo scambio di informazioni di sorveglianza mediante diffusione di messaggi digitali formattati secondo le normative NATO.

La spesa complessiva prevista per l'attuazione del programma è pari a 90 miliardi di lire in cinque anni.

Programma pluriennale di A/R

SME 009/2001, relativo all'acquisizione di 40 posti comando moduli di ingaggio per le unità controaerei, convenzionali e missilistiche, a cortissima portata (V/SHORAD)

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole al programma in titolo, che ha la finalità di consentire la gestione automatizzata ed il coordinamento degli interventi a fuoco dei sistemi d'arma contro la minaccia aerea condotta alle basse e bassissime quote. Il posto di comando è caratterizzato da una spiccata architettura modulare; da elevata mobilità, semplicità di impiego e proiettabilità; dalla capacità di pianificazione automatizzata della difesa controaerea e dei relativi schieramenti sugli obiettivi; dalla capacità di preallertamento e di identificazione autonoma dei bersagli aerei; dalla capacità di esercitare il controllo tattico contemporaneamente sul maggior numero possibile di posti tiro «Stinger» e semoventi «SI-DAM». Il posto di comando in oggetto dovrà essere dotato, inoltre, di un proprio radar e di un relativo apparato di identificazione elettronica.

L'avvio del programma è previsto dal 2002 con l'entrata in servizio nel 2005-2006, per una spesa complessiva di 240 miliardi di lire.

Programma pluriennale di A/R SME 012/2001, relativo all'acquisizione di 12 veicoli ad alta mobilità BV 206 e di 189 veicoli ad alta mobilità BV 206 S/7 in varie configurazioni

Le Commissioni parlamentari

competenti hanno espresso parere favorevole al programma in titolo, che ha la finalità di specializzare due complessi di forze di fanteria alpina, a livello di battaglione, ed un complesso minore alpini paracadutista ranger, al combattimento in clima artico con forte innovamento, o in terreni paludosi. L'Esercito ha evidenziato la necessità di completare la dotazione di veicoli già in servizio (i BV 206) e di procedere all'acquisizione di un'ulteriore tipologia di veicolo dotato di protezione balistica (i BV 206 S/7).

La durata prevista del programma è di sette anni, con una spesa complessiva di 200 miliardi di lire.

NOTIZIE DALL'EUROPA

Esportazione d'armi

Controlli più rigidi sulle esportazioni di armi Risoluzione del Parlamento Europeo sulla seconda relazione annuale del Consiglio, ai sensi della misura operativa n.8 del codice di condotta dell'Unione Europea per le esportazioni armi – 3 ottobre 2001

Il Parlamento Europeo, in una risoluzione approvata il 3 ottobre 2001 a Strasburgo sulla relazione del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea in materia di controllo delle esportazioni di armi, auspica una maggiore convergenza delle politiche degli Stati membri. Tali politiche sono state esaminate sulla base di un codice di condotta, adottato nel maggio 1998, che non è, tuttavia, vincolante. Tale codice, se-

condo il Parlamento Europeo, dovrebbe essere reso obbligatorio ed esteso anche ai Paesi candidati all'adesione, mentre dovrebbe essere applicato un codice internazionale alle transazioni con Paesi terzi. Molti Paesi, infatti, come Cina e Russia, continuano ad esportare armi senza alcuna restrizione.

Il Parlamento ritiene, inoltre, che il controllo globale sulle esportazioni dovrebbe fare capo alle Nazioni Unite e che gli Stati membri dovrebbero fornire maggiori e dettagliate informazioni sulle licenze. Nonostante siano stati compiuti progressi sulla trasparenza delle informazioni, la qualità delle informazioni varia a seconda degli Stati e le relazioni italiane in materia di esportazioni di armi sono annoverate fra le poche che forniscono notizie anche sulle esportazioni dei beni a doppio uso.

Traffico d'armi

Verso la firma di una Convenzione ONU Decisione Consiglio UE - 16 ottobre 2001

Il Consiglio dell'Unione Europea ha deciso di aderire alla Convenzione ONU, stipulata nel giugno 2001, sulla lotta alla fabbricazione e al traffico di armi. La Convenzione contiene una serie di norme relative all'estradizione, alla giurisdizione competente, ai vincoli di investigazioni congiunte, che permetteranno ai vari Stati di operare in modo più incisivo contro la criminalità organizzata

(Notizie aggiornate al 27 novembre 2001)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA

(periodo settembre-ottobre 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo settembre-ottobre 2001, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari. Inoltre il Consiglio Centrale di Rappresentanza ha deliberato sui seguenti argomenti:

- costituzione di un gruppo di lavoro per D.P.E.F. e relativa legge finanziaria;
- costituzione di un gruppo di lavoro su rinnovo contrattuale facendo emergere in ogni sede di trattativa la specificità militare;
- · costituzione di un gruppo di lavoro per l'armonizzazione in base alla Legge 331/2000;
- costituzione di un gruppo di lavoro per il T.F.R. e pensioni integrative;
- costituzione di un gruppo di lavoro sugli argomenti « cultura e benessere del personale»;
- costituzione di un gruppo di lavoro per la verifica e analisi delle deliberazioni pregresse non oltre il mese di febbraio 2001 del COCER Interforze e del Comparto Difesa;
- costituzione di un gruppo di lavoro sul professio-
- costituzione di un gruppo di lavoro finalizzato a riunire in un unico testo tutte le normative che regolano i servizi armati e di caserma e altri;
- richiesta di un incontro con il Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu, per conoscere l'orientamento del Governo riguardo la parametrazione stipendiale, Trattamento di Fine Rapporto e costituzione dei relativi fondi complementari, fondi per il rinnovo contrattuale.

Attività della Sezione Esercito del COCER

Il COCER Esercito, nel periodo settembre-ottobre 2001, è stato impegnato prevalentemente in attività

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER ha deliberato sui seguenti argomenti:

- parere sullo schema di regolamento pervenuto dal Gabinetto del Ministro recante «modifiche al regolamento per gli alloggi di servizio»;
- conclusioni sugli argomenti trattati dai delegati della Sezione Esercito in seno ai Gruppi di Lavoro Interforze, inerenti la revisione della normativa sulla Rappresentanza Militare;
- conclusioni sugli argomenti trattati dai delegati della Sezione Esercito in seno ai Gruppi di Lavoro Interforze, svoltisi nel periodo dal 31 luglio al 3 agosto 2001 e dal 4 al 7 settembre 2001 in materia di «riparametrazione stipendiale, T.F.R., Previdenza Complementare e Riordino delle Car-
- elezione del delegato della categoria «C» presso il comitato di Presidenza del COCER Esercito;
- collaborazione tra Esercito e Società di lavoro interinale, per l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari di leva, Volontari in Ferma Breve e Volontari in Servizio Permanente che decidono di passare ad altro impiego;
- richiesta di convocazione dei delegati COCER-COIR categorie «D ed E»;
- richiesta di convocazione della Sezione Esercito del COCER, nel periodo dal 23 al 26 ottobre 2001;

- richiesta di convocazione dei COIR cat. «A», «B» e «C», nel periodo dal 7/11 - 8/11 e della Sezione Esercito del COCER nel periodo dal 6/11 al 9/11/2001;
- anticipo della libera uscita alle ore 16:45 rilascio del pernotto fino alle ore 07:00;
- verifica degli Organismi di Rappresentanza Militare, Intermedi e di Base circa il reintegro dei delegati decaduti dal mandato e il blocco di eventuali provvedimenti di decadenza;
- richiesta di incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri, per illustrare il documento elaborato dalla Sezione Esercito del COCER inerente la riforma della Rappresentanza Militare.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo settembre-ottobre 2001.

Regione Militare Nord

- realizzazione di un archivio presso l'aula COIR della Regione Militare Nord;
- assicurazione della continuità tra delegati uscenti e subentranti della Rappresentanza Militare a livello Intermedio, tramite un dettagliato passaggio di consegne (in particolare per il IX mandato delle categorie «A» e «B»);
- autocertificazione dei ritardi ferroviari nei fogli di viaggio;
- richiesta di audizioni e studio in loco, da parte di delegati competenti, circa le problematiche inerenti al riconoscimento delle caratteristiche d'incarico di Comando per gli Ufficiali «Capi Sezione Ufficiali frequentatori» della Scuola di Applicazione di Torino;
- · richiesta di circolari e pubblicazioni inerenti argomenti d'interesse militare;
- unificazione del COBAR n. 14 del Comando Regione Militare Nord con il COBAR n. 15 del Comando supporti Generali Regione Militare Nord per una migliore funzionalità della Rappresentanza;
- rispetto della circolare SME n. 3455/02/105 datata 04.06.1999, recante disposizioni concernenti la Rappresentanza Militare, in cui viene stabilita la preminenza del mandato di rappresentanza su ogni altro tipo d'incarico, compresi quelli connessi alle missioni di pace all'estero;
- · richiesta della specifica circolare riguardante l'anticipo per le spese di missione;
- richiesta d'inviare, a stralcio verbale, al COCER Esercito le delibere di interesse:
- richiesta d'inviare a stralcio verbale ai COBAR collegati le delibere di interesse.

Regione Militare Centro

- contenimento delle spese in occasione di servizio isolato, usufruendo per i pernottamenti di strutture militari o civili di uguale categoria, preferendo indubbiamente quelle di categoria inferiore (tre stelle);
- utilizzazione del vettore aereo da parte dei Volontari in Ferma annuale comandati in servizio isolato;
- · attuazione delle norme per la concessione della li-

- cenza breve ai Sottotenenti di complemento di 1^ nomina;
- problematica sollevata con la delibera n. 2 del verbale 15/2001 dal COBAR n. 49 (CMR Umbria), relativa alla differenza di trattamento tra il personale dell'Esercito e quello dei Carabinieri, circa il rimborso per le spese di trasporto dei mobili, delle masserizie e dei bagagli del personale trasferito:
- richiesta di strutture e di attrezzature adeguate per il COBAR n. 59 (Caserma Riva Villasanta);
- solidarietà e tutela della figura del cappellano militare in contrasto con quanto esplicitamente affermato dal COCER Interforze circa l'allontanamento dei Cappellani Militari dalla Forza Armata;
- applicazione del Decreto Legislativo n. 165 del 30.04.1997 riguardo alle disposizioni di natura pensionistica per riforma;
- lavori di ristrutturazione della chiesa presso il 1° Reggimento Corazzato in Teulada;
- proposta d'impiegare il personale interessato alla donazione del sangue, nei giorni successivi alla donazione, in servizi fisicamente meno onerosi;
- richiesta di delucidazioni in merito all'assegnazione dei fondi per il funzionamento della Rappresentanza.

Ispettorato Logistico

- costituzione di un nuovo comitato di Presidenza in seguito alle ultime elezioni della categoria «D» ed «E»;
- ampliamento della segreteria Permanente, non più capace di accogliere le attrezzature esistenti e la crescente documentazione prodotta o acquisita;
- problematiche per l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari al termine del servizio di leva;
- richiesta di acquisto di riviste specializzate per l'inserimento nel mondo del lavoro da diramare a tutti i Comandi dipendenti;
- facilitazione ai militari di leva della consultazione, presso i Comandi, delle Gazzette Ufficiale in particolar modo per quanto riguarda «esami e concorsi»;
- richiesta di partecipazione dei Volontari in Servizio Permanente ai corsi di informatica e lingua inglese attualmente previsti per i soli militari di leva e Volontari in Ferma Breve;
- possibilità di incrementare il numero dei Volontari in Servizio Permanente, dipendenti da ISPEL, partecipanti a missioni fuori area;
- richiesta di realizzazione di un manuale informativo da distribuire ai Sottotenenti di complemento 1[^] nomina:
- richiesta di postazioni Internet presso le sedi dei Comandi;
- richieste di estendere l'indennità operativa di base maggiorata del 135% a tutti i Reggimenti dipendenti da ISPEL;
- richiesta di corresponsione dell'indennità operativa di base maggiorata del 135% al personale dipendente da ISPEL nei periodi di impiego fuori area.
- richiesta di autorizzazione per la consumazione dei pasti serali e festivi da parte del personale accasermato previa prenotazione in tempo utile e rilascio della regolare quietanza.
- richiesta di distribuzione gratuita al personale in servizio permanente di scarpe basse in pelle.

Comando Truppe Alpine

- richiesta al Generale Comandante di voler rappresentare agli Organi Centrali la violazione al Decreto Legislativo n. 675/96 e alla Legge n. 127/97 in quanto i dati riguardanti il personale dipendente vengano inseriti nell'archivio elettronico «SIELOG», allo scopo di assicurare il pieno adempimento di quanto sancito con le normative sopra citate;
- richiesta al COCER Esercito di interessare gli Organi competenti per meglio organizzare e armonizzare i voli dei militari che rientrano dalla missione all'estero per licenza al fine di limitare disagi psico-fisico ed economici;
- proposta dei nuovi parametri stipendiali relativa ai vari gradi;
- richiesta di corresponsione di un compenso «ad hoc» per i servizi armati e non, pari o superiori alle 24 ore:
- richiesta al COCER Esercito di fornire agli Organi Competenti un parere sull'opuscolo illustrativo riguardante la «Bozza» delle «Linee giuda per l'organizzazione del supporto alle famiglie dei militari impiegati in operazioni di lunga durata» allo scopo di sollecitare una possibile soluzione delle numerose problematiche con un provvedimento interministeriale:
- richiesta al COCER Esercito di agire presso gli Organi competenti per ottenere una soluzione definitiva relativa ai Decreti Legislativi in materia di riordino delle norme di reclutamento, stato ed avanzamento del personale non direttivo dell'Arma dei Carabinieri e delle Forze Armate così da consentire l'applicazione del Decreto Legislativo n. 198/95 ai Sottufficiali delle Forze Armate, con effetti giuridici dal 1º settembre 1995 ed economici dal 1º gennaio 2002.

1º Comando Forze di Difesa

- richiesta di sollecitare ai Servizi Amministrativi dipendenti il rimborso degli oneri connessi alle spese effettivamente sostenute per viaggi in ferrovia, autolinee e piroscafi, con l'emissione di credenziali di viaggio tariffa 4 in applicazione del Decreto Legislativo 8 maggio 2001 n. 215, art.8;
- richiesta di verifica sulla disponibilità dei COBAR di strutture e strumenti (es. raccolta ordinata e aggiornata delle delibere COBAR e dei verbali COIR con relative risposte) idonei a rendere le riunioni periodiche più efficaci e a garantire «il passaggio di consegne», specie delle categorie «D» ed «E»;
- richiesta al COCER di farsi promotore presso lo SME affinché venga aggiornata la raccolta delle leggi, regolamenti, disposizioni e circolari amministrative fiscali e quant'altro di interesse generale attualmente in vigore. Raccolta da distribuiere ai reparti e agli allievi Ufficiali di complemento al termine del corso di formazione o comunque all'inizio del servizio di 1ª nomina (costituzione di un vademecum informativo);
- richiesta di incontri informativi in via sperimentale, fra responsabili dell'Adecco Spa, il comando del 2º Reggimento Bersaglieri di Legnano e il gruppo di lavoro, quali vettori delle rispettive esigenze;
- invio al COCER di un documento riguardante il rinnovo contrattuale relativo al personale militare contrattualizzato, riferito alla parte normativa.



Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

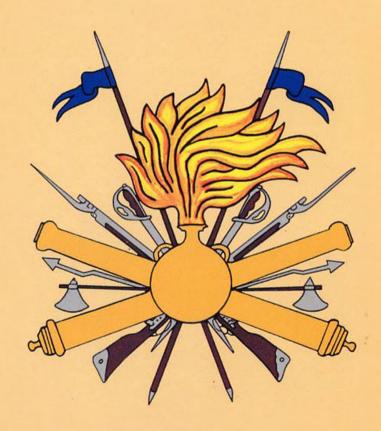






PASSEGNA dell'Esercito.

Supplemento al N. 2/2002 della Rivista Militare









REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO

GENNAIO* *1ª settimana





REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valida per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE* *1ª settimana



REQUISITI

Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio:

Scienze Politiche: Medicina e Chirurgia: Psichiatria: Veterinaria

ETA *età max.

uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di scuola media inferiore

ETA

17/22* *23 per ex militari

USCITA BANDO

GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA

REOUISITI

rdinfolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO





REQUISITI

Idoneità al 1º Liceo Classico o 3º Liceo Scientifico



15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL NUMERO 2/2002 (MARZO-APRILE) **DELLA**



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858

riv.mil@flashnet.it ras.es@flashnet.it

Direttore responsablle Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione Via di S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 – 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa

Stilgrafica Via I. Pettinengo, 31 00159 Roma

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità Bimestrale

© 2002

Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata.

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione. lascia ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito,

STUDIE DOTTRINA

82

| Z STODI E DOI | TIME |
|--|--------|
| Sicurezza e politica estera europee. (Giuseppe Romeo) | 2 |
| Gli elicotteri d'attacco nella condotta di un'azione in profondità. (<i>Leonardo Di Marco</i>) | 16 |
| Guerra di movimento. Guderian, Liddell Hart e Fuller. <i>(Danilo Ciampini)</i> | 26 |
| Il progetto «Soldato futuro». (Cesare Dorliguzzo) | 34 |
| 42 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPER | AZIONI |
| Un corso per osservatori/controllori. (Francesco Olla, Pasquale Mingione) | 42 |
| La simulazione. Criteri organizzativi. | 51 |
| La valutazione antropometrica per gli Allievi Marescialli dell'Esercito. (Riccardo Ubaldini) | 60 |
| Il «Mineseeker». Un dirigibile per la bonifica dei campi minati. (<i>Mario Tarantino</i>) | 66 |
| 73 PANORAMA TECNICO-SCIENT | TIFICO |
| Lanciarazzi, cannoni senza rinculo e | 73 |

lanciamissili leggeri controcarri. (Filippo Cappellano, Nicola Pignato)

Notizie Tecniche. 80

82 **ESERCITI NEL MONDO**

L'Esercito cileno del XXI secolo.

(Rocco Panunzi)

ASTERISCHI

92 La legge morale del servizio.

96 **STORIA**

Oreste Baratieri, Garibaldino, Ufficiale, Giornalista 96 e Deputato. (Nicola Serra)

105 **ATTUALITÀ**

115 PROGETTO EUROPA

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127 RAPPRESENTANZA MILITARE

SICUREZZA E POLITICA ESTERA EUROPEE

di Giuseppe Romeo *

I PRESUPPOSTI POLITICI

La riformulazione delle politiche dell'Unione con la rimodulazione degli obiettivi originari attraverso la comunitarizzazione di valori condivisi. ma non ancora pienamente operanti, quali la politica di Cooperazione in materia di Giustizia e Affari Interni (CGAI) o la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), ripropongono la necessità di raggiungere una posizione giuridicamente, quasi costituzionalmente, unitaria nell'ambito dello spazio politico comunitario offrendo un nuovo modello di organizzazione del potere e di gestione, nell'ambito della regione europea.

Politica e impegno militare, al momento, rappresentano i due aspetti che maggiormente si pongono all'attenzione dell'opinione pubblica e si prestano a valutazioni d'ordine giuridico nell'ambito della definizione delle attività di intervento operativo nella regione, o in parte di essa.

Ma ciò che appare evidente è che la speranza che si potesse aprire una nuova era fondata su un rinnovato concetto di ordine internazionale è presto finita. La necessità di bilanciare la disarticolazione degli Stati nazionali dell'Est europeo, ereditata dalla fine di un sistema rigido di aggregazionismo economico-militare, l'incognita della stabilità dei Paesi balcanici e la sensibile, progressiva, manifestazione di un fenomeno immigratorio che coinvolge direttamente i Paesi dell'Unione Europea fa sì che per quest'ultima diventi sempre più urgente definire le priorità continentali in termini di azione politica verso l'esterno.

L'UE deve necessariamente dimostrare una capacità giuridica tale da poter ridefinire, nell'ambito del sistema dei trattati che hanno realizzato il sistema comunitario, i ruoli e i rapporti con le organizzazioni che operano nel continente e che esprimono una diversità di gestione delle crisi o delle scelte per effetto di una sovrapposizione delle strutture decisionali. Una sovrapposizione dove riuscire, oggi, a discriminare fra contenuto e contenitore diventa estremamente difficile, politicamente confuso e giuridicamente impossibile.

Il problema della gestione delle ar-



Militari italiani e francesi a un posto di controllo in Kosovo.

mi nucleari, la pressione demografica e i pressanti interessi economici che derogano dall'intervento dello Stato, diventando preda delle leggi di un mercato astrattamente definito, in termini di capacità e velocità virtuale nelle contrattazioni, costituiscono alcuni fattori di insicurezza con i quali l'Unione Europea dovrà confrontarsi, dove la crisi profonda dell'euro rappresenta un primo sintomo di cui tener conto per poter verificare le capacità di azione politica e il quantum di vincolo giuridico che si potrà realizzare nella definizione di una Politica Estera e di Sicurezza Comune.

La ricerca di un'identità europea, diventa, così, non solo un obiettivo verso il quale la politica dell'integrazione ha teso sino a ieri. Bensì ne è l'elemento qualificante, principio fondamentale a cui collegare un interesse giuridico, rigidamente giuridico, per poter definire un'azione comune finalizzata a dare unicità ad interessi e ad obiettivi nell'ambito di un partenariato che dovrà superarsi per effetto di un'architettura quasi costituzionalizzata delle procedure decisionali.

La definizione di una Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione ha rappresentato, così, quel passo successivo verso una possibile affermazione di una personalità giuridica internazionale che l'Unione, in quanto tale, non ha ancora. Confondere la Comunità Europea con l'Unione, Maastricht nonostante, rappresenta una sottile confusione ma, nello stesso tempo, dimostra come sia delicato dare corso ad un



Carro «Leopard 2» dell'Esercito tedesco in Kosovo.

processo di qualificazione giuridica di un'istituzione che non è organizzazione né si presenta quale dimensione federale di un'entità politica omogeneamente determinata e caratterizzata da un sistema di regole fondamentali comuni, condivise e accolte dai *partners* al di là del limite costituzionale di ognuno.

In verità, non si tratta di risollevare un problema di interesse a comunitarizzare la PESC. Quanto, al contrario, di sottolineare come la proiezione esterna dell'Unione, e la sua capacità politica di affermare la propria identità giuridica, siano la vera cartina di tornasole sull'idoneità dell'Unione a diventare un attore internazionale capace di perseguire o-

biettivi politico-economici o politico-militari garantendo, così, nell'un caso e nell'altro, rispettivamente la competitività economica o la sicurezza fisica dei *partners*.

Ora, al di là dell'esperienza dell'intervento dell'Alleanza Atlantica nell'ex Iugoslavia e nel controllo del Kosovo, è evidente che i successi politici non necessariamente implicano l'uso della forza. Così come, d'altra parte, il perseguimento di obiettivi politici dovrebbe, in un certo senso, rispondere ad una capacità dei centri decisionali di saper utilizzare e distribuire le risorse messe a disposizione degli Stati per garantire una sicurezza allargata.

Ciò che ha distinto l'epoca che si è appena conclusa, ma distingue altrettanto significativamente l'epoca che si apre nel nuovo secolo, è la scarsa funzionalità delle istituzioni europee

in senso lato, siano esse comunitarie o non, a perseguire obiettivi politici per un deficit del processo decisionale e di definizione giuridica degli impegni oltre che di razionalizzazione delle strutture operative.

È evidente che l'incertezza della gestione di una crisi, o di una semplice posizione comune da ricercare, non può rispondere a criteri di rapidità dettati dalla velocità mediatica della notizia o dal valore politico delle scelte da cui deriva una ricaduta molto spesso non controllabile dagli stessi partners. Ovvero, non vi può essere rapidità decisionale se ad un tempo, fissata la competenza UEO, si inserisce l'interesse politico dell'Unione ad assumere un ruolo significativo di gestione passando per una ridefinizione dell'analisi di una crisi o di un intervento in sede allargata, ovvero OSCE, per poi rivolgersi all'unica organizzazione operativamente e logisticamente capace di sostituirsi sul «terreno« all'impasse istituzionale e concretamente agire, quale la NATO.

Affidare all'Alleanza la gestione delle crisi e offrirsi quale interlocutore «organizzato« nella relativa azione politica, dimostra la debole forza dell'Unione come soggetto politico. Se l'Alleanza Atlantica non rappresenta più una struttura aggregativa caratterizzata da un interesse a cooperare in ragione solo di necessità strategiche di tutela dell'integrità degli Stati membri, certamente la possibilità di richiedere autonomamente l'ingresso nel sistema atlantico ridefinisce ancor più in termini politici il ruolo della NATO, marginalizzando l'UEO quale possibile strumento e l'UE quale soggetto politico.

STUDIEDOTIENA Ora è evidente, altresì, che il superamento della partnership originaria, e l'allargamento dell'Alleanza, fa sì che le occasioni di relazionalità aumentino e coinvolgano strutture aggregative preesistenti. Non solo. Ma l'elemento politico dell'Alleanza Atlantica, inserito all'interno del Nuovo Concetto Strategico quale la salvaguardia, ad esempio, della libertà e sicurezza degli Stati membri, viene giuridicamente rivisto in chiave di un superamento dell'art. 5 del trattato istitutivo pur restando valida la qualificazione militare della species autorizzativa dell'uso della forza combinata con l'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite. Ovvero. l'articolazione del campo degli interventi della NATO nell'alveo di questioni squisitamente politiche, ancorché riconducibili alla species della sicurezza, fa si che essa operi scelte politiche, ovvero decida e quindi esprima un'identità di azione attraverso la quale definire un ruolo attivo nella gestione degli interessi dei partners nell'ambito della regione europea.

Ma se è vero che la deoccidentalizzazione dell'Alleanza operata nel 1991 aveva come obiettivo quello di rinazionalizzare, in un certo senso, la sicurezza, dall'altro, però, essa si è proposta, e l'intervento nel Kosovo ne è ultima dimostrazione, quale base per la realizzazione di una struttura finalizzata a garantire la sicurezza e stabilità del continente, oltre che a presentarsi quale foro di consultazione insieme alla OSCE.

Se la NATO si pone, quindi, in termini competitivi sul piano della concorrenzialità «politica«, la realizzazione di un pilastro europeo di sicurezza comune, quale valore e obiettivo di un'altrettanto comune politica estera, diventa difficile, e altrettanto complesso sarà ridefinire il ruolo dei singoli membri e razionalizzare le strutture e le procedure politiche di intervento sul continente in ragione di interessi che, in sostanza, si sovrappongono. La sicurezza, quale bene principale da tutelare per garantire lo sviluppo e il progresso democratico dei Paesi europei ha, ormai, una dimensione globale. In altri termini la sicurezza è, certamente, un fattore a «n - dimensioni» esprimibile, cioè da un insieme di variabili che ne influenzano la realizzazione in chiave politica, economica, ambientale e, in ultima analisi, militare.

Il vizio di fondo, e punto di crisi nel modello europeo di sicurezza, è dato dalla constatazione che fra NATO, UEO, OSCE e Unione Europea con la PESC si presentino aspetti mutualmente complementari che però, nelle loro autonome sedi di gestione, non riescono a realizzare gli obiettivi più importanti del processo decisionale nell'ambito di una sicurezza comune e di una politica altrettanto comunemente condivisa dai partners. E, cioè, dialogo, cooperazione e difesa collettiva.

E, allora, in che termini riproporre il rapporto fra NATO, UEO e Unione Europea? Ovvero: in quale dimensione politica e giuridica inserire una Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione Europea?

LA CRISI DELLA PESC

La definizione di una politica estera europea nasce, quindi, ed è quasi incontrovertibilmente connessa, con la politica di difesa dovendo essere quest'ultima l'aspetto più evidente di azione esterna delle aggregazioni continentali. Non solo. La politica estera dell'Unione dovrebbe rappresentare un aspetto ulteriore di un processo di integrazione progressiva in previsione di un'autonoma capacità di decisione e di azione quanto meno equivalente all'UEO.

Allora, abolire l'UEO o inserire il modello euroccidentale nel sistema dell'Unione?

Queste le posizioni divergenti nate all'interno delle componenti più forti nella determinazione di un modello di politica estera comune e di difesa in particolare.

Il mancato inserimento della politica di difesa comune nell'ambito della PESC ridefinita ad Amsterdam e la non comunitarizzazione di un'identità giuridico-politica dell'Unione rappresentano i limiti per un'integrazione progressiva.

La visibilità dell'Unione, infatti, non può soltanto trovare una ragione, condivisibile se si vuole, nella monetarizzazione dello spazio comunitario, quanto nella verifica della capacità del sistema istituzionale dell'Unione di produrre politiche unitarie di indirizzo che perseguano gli interessi dei partners.

Certo, è difficile poter creare un condominio politico nel campo delle relazioni internazionali superando la sovranità dello Stato membro che si riserva, costituzionalmente, la propria autonomia nella condotta della politica estera. Ma l'Unione Europea deve rappresentare un soggetto oltre che politico, giuridico e, per questo, al di là di una costituzionalizzazione



Militari italiano e portoghese presidiano un check point.

futura dell'UE, la definizione di una propria politica estera rappresenta un momento di verifica del *quantum* di sovranità che gli Stati membri sono disposti a cedere.

In questo scenario, la proposta del governo Blair di definire l'assorbimento dell'UEO in sede UE non mira ad affermare la fine di un'istituzione di cooperazione politico-militare in termini di sicurezza quanto a concretizzare, con una posizione comune, al momento, il ruolo dell'Unione Europea nell'ambito dell'Alleanza Atlantica: ovvero evitare le posizioni dei singoli membri dell'UE e realizzare un'identità all'interno della NATO con una rappresentatività europea politicamente omogenea.

Pur non ridiscutendo il valore «aggregativo» dell'articolo 5 del trattato atlantico, la centralità della collocazione dell'Unione Europea andrà rivista nel novero delle missioni a caratterizzazione «politica«. Ovvero, nella partecipazione alla gestione di crisi, nell'assumere un ruolo determinante nell'ambito delle politiche regionali volte a garantire la stabilità dell'Europa: vero banco di prova della volontà dell'Unione di superare Amsterdam nel comunitarizzare la PESC. Un impegno da assumersi oltre la semplice parentesi formale relativa alle procedure istituzionalmente previste; ad esempio, con la ridefinizione del ruolo del Consiglio Europeo, a caratterizzazione intergovernativa, quale dominus della Commissione e quale istituzione a cui spetta di definire l'azione comune. Un'azione, per la quale la politi-



Attività congiunta italo-inglese in Kosovo.

ca di difesa non ne è esclusa ma vi rientra, quale *species*, nell'ambito di un concetto di sicurezza che trova il fondamento giuridico nei principi di cui all'art. 11 del TUE – Trattato del-l'Unione Europea (già art. J.1). Principi per i quali la difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali, dell'indipendenza e dell'integrità dell'Unione, oltre che il rafforzamento della sicurezza, diventano gli elementi fondamentali su cui si articola tutta la struttura giuridica del TUE successiva al citato articolo.

L'introduzione delle missioni a favore della garanzia della pace, ma sarebbe meglio della stabilità governativa del continente europeo, negli interessi e valori dell'Unione Europea quale soggetto politico prima ancora che giuridico, rappresenta un momento importante, centrale, nel definire una PESC concreta e, quindi, nell'affermare l'esistenza di un *locus standi* internazionale attribuito all'aggregazione comunitaria superando la dimensione prettamente commerciale della «diplomazia» della Comunità europea delle origini.

Il salto di qualità, in fondo, non è trascurabile. Una visibilità esterna dell'Unione, quale unità politica, rappresenterebbe la cartina di tornasole sull'irreversibilità del processo di integrazione al di là dell'affidarsi alle *performances* dell'euro o meno.

L'aver recepito quale impegno dell'Unione la possibilità di condurre missioni del tipo «Petersberg», dimostra come l'integrabilità regionale fra aggregazioni preesistenti e una nuova, nella riformulazione di Amsterdam, identità politica continen-

tale quale l'Unione, e non la Comunità, sia la scommessa del futuro per una costituzionalizzazione dell'Europa in chiave federale.

Îl prevedere, ad esempio, all'articolo 17 TUE (ex art. J.7) che «l'Unione dell'Europa Occidentale è parte integrante dello sviluppo dell'Unione alla quale conferisce l'accesso ad una capacità operativa di difesa, in particolare nel quadro del paragrafo 2» (appunto le missioni di tipo «Petersberg») e nel definire, ancora, che «Essa (l'UEO) aiuta l'Unione nella definizione degli aspetti della politica estera e della sicurezza comune» pone come fisiologicamente conseguenziale il passaggio successivo per il quale «l'Unione promuove di conseguenza più stretti rapporti istituzionali con l'UEO, in vista di un'eventuale integrazione di quest'ultima nell'Unione». Il che significa che, pur rispettando l'atlanticità di alcuni stati membri dell'UE e non pregiudicando una delega di fatto all'uso della forza nell'interesse di questi e dell'Unione a favore della NATO, seppur nell'ambito dell'impegno ONU, l'Unione dell'Europa Occidentale rappresenta l'istituzione principale da cui far decollare una PESC credibile e assicurare uno strumento concreto di valutazione e di decisione operativa dell'intervento dell'UE nella risoluzione di crisi regionali a garanzia della stabilità e integrità dell'Unione Europea medesima quale soggetto politico prima e giuridico poi.

Pertanto, oltre alle regole di coordinamento elencate a seguire nell'architettura del TUE ridefinito ad Amsterdam nella parte di interesse, si comprende come il monopolio quasi totale della NATO nella difesa

STUDIEDOTTRINA collettiva sul continente non sarebbe tale se ci si trovasse di fronte ad un'unità di indirizzo espressa nell'ambito politico-operativo di un'UEO che definisse chiaramente e in termini concreti l'interesse dell'Unione Europea.

La possibilità, quindi, di riorganizzare il trattato atlantico con una partnership più semplice in cui l'UE sia parte omogenea significherebbe rideterminare i rapporti fra Stati europei e Stati Uniti di fronte ad un ridimensionamento della gestione statunitense delle missioni di pace sul continente, attribuendo all'Unione Europea un ruolo politico non più marginale ma direttamente gestito secondo regole nate da un proprio home rules :ovvero dal disporre di una chiara, coerente, concreta e efficace PESC.

Fare affidamento, insomma, su una struttura indipendente capace di decidere, agire e operare su crisi regionali, oggi soprattutto nell'Europa balcanica, rappresenta il principale impegno di una politica estera significativamente condotta con unità di intenti. La sostenibilità del condominio militare atlantico non giustifica, in altre parole, una staticità dell'Unione nel formulare le procedure ed adeguare le istituzioni a definire le linee di indirizzo superando le previsioni di trattato, rendendole giuridicamente vincolanti nell'adozione di strumenti comuni di gestione e organizzazione dello strumento militare, UEO nonostante.

Un comportamento poco dinamico dell'Unione, insomma, non favorirebbe il processo lento, ma progressivo, di decompressione dei Paesi dell'est europeo ma lo ostacolerebbe questa volta non più per effetto di un vincolo dovuto all'appartenenza ad un sistema integrato, quale l'aggregazione socialista trascorsa, ma a causa di un rischio di coinvolgimento nelle crisi e non crisi balcaniche sottese ad un'incapacità dell'UE di fare della PESC uno strumento di convergenza dell'interesse continentale. Superare l'insicurezza occidentale significherebbe eliminare un deficit di leadership che non avvantaggia nessuno dei *partners* pregiudicando, al contrario, qualunque processo di democratizzazione degli stessi Paesi balcanici in prospettiva e ponendo a rischio il sostenibile e auspicabile accesso all'UE e alla NATO.

Insomma, una PESC seria e consolidata, istituzionalmente consolidata, dovrebbe garantire, e qui si giustificherebbe ancor di più l'assorbimento dell'UEO, l'efficienza politica delle forze dei Paesi *partners* abbandonando le formule provvisorie di Eurocorpi attivabili su necessità.

UEO - UE. QUALE FUTURO?

L'Europa rappresenta, sempre di più, un concetto politico, giuridico ed economico. Però, mai come negli ultimi anni del secolo trascorso e oggi, essa dimostra quella storica difficoltà a comprendere e dissipare dissidi interni che minano un processo di integrazione politica della regione al cui successo viene affidata la pace e la competitività economica, oltre allo sviluppo delle relative comunità.

La debole progressione verso una dimensione federale, la mancata costituzionalizzazione dei principi dell'Unione quale superamento dei quadri giuridici fondamentali degli Stati membri, la sconfitta dell'Unione Sovietica come polo aggregativo, la presenza di una Russia in via di lenta ma progressiva riorganizzazione. una PESC che non decolla. un'UEO dimenticata, una NATO con la sua propaggine americana dal dubbio futuro di impegno a stelle e strisce sul continente rappresentano i limiti dell'azione politica dell'Unione. Un limite dovuto all'approssimatività nel dotarsi di un'identità propria in termini non solo di relazionalità esterna, quanto di struttura giuridicamente capace di articolarsi in sistemi decisionali così da poter efficacemente intervenire nell'ambito dello spazio politico di interesse per gestire e prevenire le crisi regionali di oggi e quelle future. Ma la vulnerabilità della PESC risiede, anche, nella riduzione degli investimenti nelle politiche di difesa determinata da un'abitudine ad affidarsi alla disponibilità statunitense. Per questo, il problema europeo è, fondamentalmente, un problema squisitamente politico. Non si tratta semplicemente di dimostrare una potenzialità militare dello strumento operativo disponibile, una Euroforza, quanto di dare a questo un contenitore stabile, definito, individuabile. In altri termini, l'Unione Europea non deve perseguire finalità competitive secondo una concorrenzionalità sistemica con gli Stati Uniti in termini di modello di difesa. Al contrario, si tratta di ottimizzare il proprio potenziale militare dotandolo, soprattutto, di strutture decisionali che diano efficienza e denotino chiare idee in termini di



Militari spagnoli in fase di sistemazione in una sede allogiativa.

ruolo continentale che l'UE vorrà assumere nel prossimo futuro.

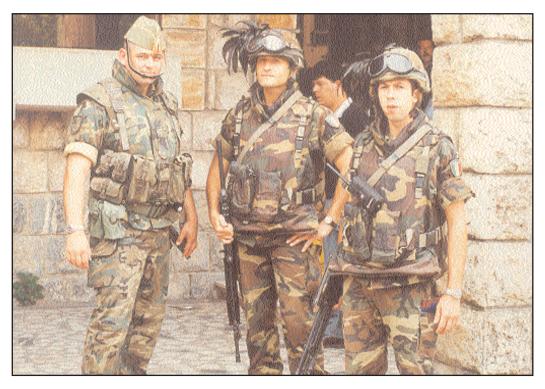
Ma quali sono i punti deboli della difesa europea?

Anzitutto, l'inesistenza di una vera politica di difesa per il prossimo futuro, un'opinione pubblica non opportunamente coinvolta nel quadro UE verso i problemi della sicurezza, una classe politica nei Paesi partners non orientata ad accettare l'ipotesi di possibili crisi nella regione (ancorché non siano così distanti dai confini dell'Unione quelle balcaniche) e, pertanto, preparata ad affrontarle in termini politici ed operativi con l'impiego di risorse direttamente espressione di scelte dell'Unione e non inviate dietro la copertura internazionale della bandiera ONU o della NATO solo per mero vincolo di trattato.

Il vero limite a definire un'Europa con un'identità politica suggellata da una dimensione esterna è dato però dalla sussidiarietà costante delle altre aggregazioni euroccidentali di fronte all'inerzia dell'Unione Europea.

D'altra parte, quale Politica Estera Comune, e di sicurezza conseguentemente, potrebbe sortire da un confronto fra un impegno politico espresso dagli Stati Uniti e un *patchwork* europeo di posizioni dichiaratamente comuni e operativamente contrastanti in termini di unità di indirizzo nella gestione delle crisi?

Il piano d'azione dell'Unione dell'Europa Occidentale, adottato dall'Assemblea a Parigi nel marzo 1999,



Bersaglieri con un militare spagnolo.

rappresenta il momento culmine di riflessione per il futuro dell'Unione e della sua PESC all'interno di una ridefinizione dell'UEO in un contesto UE. Dare all'Unione Europea una capacità politica superando Amsterdam, che nel non definire chiaramente procedure ed obiettivi lascia al di fuori di una concreta programmazione la politica di difesa della regione.

Quale PESC può essere realizzata, insomma, se non si definiscono quali sono i valori a cui ispirare l'azione esterna dell'UE? Ovvero, quale politica estera se non si individuano, e non si condividono le priorità e gli strumenti per assicurare all'Unione di domani

sicurezza fisica ed economica?

Pur mantenendo operativo il trattato atlantico, se l'allargamento della NATO è l'obiettivo più importante per poter raggiungere un'organizzazione di difesa collettiva essenziale ciò non significa che non sia altrettanto necessario ed urgente porre in essere un riequilibrio della partecipazione degli Stati membri della NATO e dell'UE nella projezione delle forze e, quindi, nella definizione delle politiche di azione nella regione. Il Nuovo Concetto Strategico elaborato nel Vertice di Roma del 1991 oggi, pur nella condivisione della riformulazione dei principi a cui ispirare l'intervento, è già vecchio per le procedure. Il problema resta quello non di rideterminare i limiti e le competenze per qualificare come giuridicamente legittimo un intervento, quanto ride-

terminare il ruolo dei *partners*. Ovvero, se caratterizzare la loro collocazione atlantica nell'individualità politica di ognuno o se creare una relazionalità diretta UE-NATO assorbendo la prima l'UEO.

D'altra parte, l'assorbimento dell'UEO nell'ambito UE non pregiudicherebbe, comunque, la validità dell'Alleanza Atlantica. Questa rappresenterebbe, e resterebbe, il momento di unione e convergenza di interessi occidentali fra Unione, Stati Uniti e Canada, sollevandola dall'individualismo dei partners e garantendo un'unità politica a vantaggio di una maggior credibilità del modello integrativo europeo nella gestione delle crisi.

Infatti, una NATO forte ed efficace presuppone, oggi, una concezione multipolare dell'intervento e multidirezionale nella capacità operativa di affrontare le crisi possibili. Inoltre, la stessa organizzazione non potrebbe che assumere un carattere transnazionale, garantendo la sicurezza, ad un tempo, degli Stati Uniti, Canada e dell'Unione Europea. In questo senso essa sarebbe compatibile con le strutture europee preesistenti e coinvolgerebbe, in un sistema collettivo di difesa euroamericano, Paesi europei non partners atlantici ma appartenenti all'Unione: la Francia è l'esempio più evidente.

Realizzare una propria politica estera significa, così, disporre degli strumenti per poter perseguire gli obiettivi comuni affidando alla capacità operativa espressa sul «terreno« il compito di dimostrare l'esistenza concreta di un'identità politica e una credibilità nel conseguimento dei risultati nella tutela degli obiettivi del trattato UE.

STUDIEDOTTRINA Per questo, l'UEO affida al Consiglio Europeo un ruolo centrale nella definizione di un potere di decisione e di azione politica nell'ambito di una politica di difesa comune e, quindi, di una politica estera dell'Unione, laddove la base intergovernativa assicura una partecipazione diretta degli Stati membri ed un superamento, nello stesso tempo, delle diversità per la formulazione di un'unità di indirizzo che definisca incontrovertibilmente l'UE quale soggetto politico unitario.

L'UEO è, in realtà, l'unica struttura europea di difesa. Ma il suo carattere specifico, cosi com'è, la allontana dal processo di integrazione a cui la regione tende in termini complessi e...complessivi.

Un'integrazione graduale e progressiva dell'UEO comporta la realizzazione di un nuovo concetto strategico che coinvolga in termini di coordinamento e di competenze per l'impiego delle forze in un indirizzo politico unitario tutte le istituzioni regionali. Oggi, le linee d'azione, ognuna per la propria specificità di trattato, trovano il foro decisionale nel Consiglio dell'Atlantico del Nord per la NATO, nel Consiglio per l'UEO e nel Consiglio Europeo per l'UE.

I PRINCIPI PER UNA DIFESA COMUNE NATO, UEO, UE

La possibilità di approdare ad una formula UE di difesa collettiva sembra affidata all'iniziativa dell'UEO piuttosto che all'Unione Europea in quanto tale. In ogni caso, per poter realizzare una PESC concreta ed efficiente e, nel contempo, disporre di una politica di difesa compatibile con il trattato di Amsterdam, i principi a cui ispirarsi devono tendere ad affermare una difesa collettiva che comprenda la partecipazione alla gestione delle crisi non solo dei partners europei nell'ambito NATO.

Si tratterà, quindi, di assicurare la perfetta compatibilità fra le strutture euroatlantiche e quelle della difesa europea attraverso una processo decisionale rivolto a far convergere scelte e decisioni operative in un contesto di piena integrazione delle risorse e di unicità di direzione politica. Tutto questo, però, sarà possibile se si realizzerà il principio fondamentale per concretizzare una PESC credibile, efficiente e sostenibile politicamente e giuridicamente: quello di sviluppare e disporre di un'identità politica europea non più solo in ambito NATO ma affermandola all'interno della stessa Unione Europea.

In assenza di tale identità la «volontà» UEO di farsi promotrice e di essere un'istituzione-pilota per realizzare una PESC non può non necessitare di una formula istituzionale che possa coordinare e far cooperare NATO e UE. Una cooperazione che il trattato di Amsterdam auspica ma senza determinarne in termini specifici le modalità e le procedure non prevedendo una rappresentatività unica dell'Unione nell'Alleanza.

D'altra parte, pur garantendo con un accordo-quadro il trasferimento dei mezzi dell'Alleanza Atlantica all'UEO, ovvero all'UE, e pur disponendo, in prospettiva, di norme idonee a costituire una catena di comando e controllo e una direzione politica nell'ambito della PESC per la difesa della regione rimarrà fermo il problema di individuare quale potrà essere il *quantum* di reale autonomia attribuita agli europei dalla potenza *leader*: gli Stati Uniti.

Certo, il principio secondo il quale in caso di crisi l'Unione Europea può decidere al di fuori della NATO è stato affermato ad Amsterdam. Ma ciò operativamente non è sufficiente. Il trattato di Amsterdam esprime la volontà di dare all'Unione Europea una capacità e una responsabilità di agire con efficacia e in maniera concreta nell'ambito della gestione e soluzione delle crisi riportando l'azione UEO sotto il controllo del Consiglio Europeo. Non solo. Ma si tratterebbe di ridefinire l'azione UE in chiave politica affinché si possa instaurare un processo di integrazione delle specificità UEO nell'ambito dell'UE: una comunitarizzazione, insomma, dell'Unione dell'Europa Occidentale all'interno della PE-SC quale strumento operativo. Ciò non significherebbe abbandonare la clausola di mutua assistenza prevista dall'art. 5 del trattato di Bruxelles. Bensì favorirne l'inserimento nell'ambito del trattato UE a fronte di una revisione necessaria che impegni direttamente gli Stati partners nella condotta e definizione di una politica di difesa comune e, quindi, nella volontà di tutelare una reale identità europea. Un inserimento che non dovrà prevedere l'esercizio di un diritto di opting-out, ma essere un dovere pregiudiziale all'appartenenza o meno alla aggregazione politica dell'Unione.

Concludendo, l'Unione dell'Europa Occidentale rappresenta un momento di sintesi fra Paesi europei



NATO e UE.

Per questo, la concreta attuazione di una Politica Estera e di Sicurezza Comune, il superamento della crisi politica dovuta alla gestione del Kosovo e della crisi bosniaca in genere, dovrebbe determinare una nuova dimensione politica regionale caratterizzata dalla formulazione di una politica dell'Unione capace di realizzare uno «spazio europeo» di sicurezza garantendo, così, il controllo democratico sullo sviluppo dell'integrazione e dell'allargamento dell'UE, definendo il ruolo del Parlamento europeo, a tutt'oggi marginalizzato a favore del Consiglio, nella determinazione degli indirizzi.

Gli obiettivi finali devono individuarsi nella possibilità, di attribuire al Consiglio Europeo una capacità di direzione politico-operativa tra-

Ponte radio installato in Kosovo dalla Forza multinazionale.

sferendo a tale organo i poteri di decisione e controllo dell'UEO. Non solo. Ma è nel garantire l'adeguamento del trattato UE, per consentire un processo di adattamento giuridico e istituzionale all'aggregazione europea affinchè possa legittimamente agire superando le riserve di sovranità ancora aperte e presenti nell'ambito degli assetti costituzionali degli Stati membri, che si gioca la partita politica più importante sulla progettualità dell'Unione quale soggetto giuridico-politico oltre che economico.

* Maggiore dei Carabinieri

GLI ELICOTTERI D'ATTACCO NELLA CONDOTTA DI UNA AZIONE IN PROFONDITÀ

di Leonardo Di Marco*

'articolo ha lo scopo di illustrare le modalità operative, utilizzate in ambito alleato ed internazionale, per pianificare, coordinare, eseguire e valutare, a livello Corpo d'Armata/Divisione, gli attacchi in profondità (*Deep Attack*).

Nel corso dello scritto verrà sempre riportata in parentesi la terminologia NATO in uso. Ciò al fine di fornire ai lettori gli strumenti necessari per approfondire la tematica facendo ricorso a pubblicazioni specifiche.

Si procederà attraverso:

- l'analisi del concetto di «attacco in profondità»;
- l'illustrazione degli organi preposti allo sviluppo dell'azione;
- lo studio del processo di concezione, pianificazione, coordinamento e valutazione dell'attacco in profondità

verrà però analizzato esclusivamente l'attacco in profondità condotto con elicotteri d'attacco. Pur nella consapevolezza che tale sistema d'arma non è l'unico a poter essere impiegato per soddisfare lo scopo, la scelta deriva dalla sua complessità

che richiede un particolare sforzo di coordinamento.

ATTACCO IN PROFONDITÀ

Prendendo a riferimento i dettami imposti dalla ATP-35 (B) (Land Force Tactical Doctrine) molte Nazioni definiscono questo tipo di azione come «impiego coordinato in profondità dei mezzi letali e non letali allo scopo di:

- precludere alle forze avversarie la possibilità di eseguire concentramenti di forza e di eseguire, a sua volta, attacchi in profondità;
- creare le condizioni per neutralizzare definitivamente l'avversario impegnandolo contemporaneamente su più fronti;
- influenzare lo svolgimento delle operazioni future;
- distruggere/ridurre la volontà avversaria di condurre operazioni;
- mostrare la volontà e la capacità di condurre operazioni risolutive».
 Dall'esame della definizione emerge che l'attacco in profondità:
- non è lanciato esclusivamente contro i secondi scaglioni intesi nel

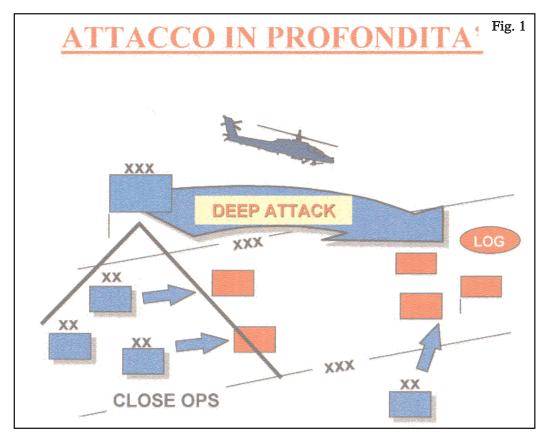


Elicotteri AH 64 «Apache» durante una esercitazione di impiego tattico.

senso dottrinale di formazioni di attacco. Il concetto di profondità può essere sia geografico sia relativo al tempo e all'effetto. In entrambi i casi, comunque, è diretto contro le unità non ancora a contatto:

- presuppone una intensa attività di coordinamento condotta al duplice scopo di ottimizzare e armonizzare l'impiego delle componenti operative coinvolte e di uniformare costantemente l'azione al mutare della situazione amica e avversaria;
- implica l'impiego di mezzi «letali», quali sorgenti di fuoco di terra e ad ala fissa e rotante e «non letali», quali la guerra elettronica (Electronic warfare - EW), le operazioni psicologiche (Psycological operations - PSYOPS) e le operazioni di

- controllo dei mezzi di diffusione di massa (Media operations - ME-DIAOPS);
- è un'attività interforze che, in un attuale contesto operativo, può anche assumere la caratteristica di multinazionalità (Joint and Combined Operations). Interforze, perchè nella normalità dei casi prevede l'impiego della componente aerea ad ala fissa. Multinazionale, in quanto nei contesti operativi odierni lo scambio di dati informativi, essenziali per condurre un proficuo attacco in profondità, viene condotto tramite la fusione e la valutazione congiunta delle notizie provenienti dalle fonti messe a di-



sposizione da tutte le Nazioni coinvolte.

Gli attacchi in profondità scaturiscono e si inseriscono nell'ambito di due diversi e subordinati processi metodologici:

- Targeting process (Processo di identificazione e attribuzione degli obiettivi);
- D3A Metodology (Decide, Detect, Deliver and Asses - Decisione, Individuazione, Attacco e Valutazione).

In particolare:

• il processo di identificazione e attribuzione degli obiettivi (*Targeting process*) è un'attività interforze che prende spunto dal disegno di manovra del Comandante. Analizzando nel dettaglio la concezione della manovra è possibile, infatti, determinare gli obiettivi la cui neutralizzazione permette di garantire il raggiungimento dell'intento del Comandante (End State risultato finale). Il prodotto finale di questo processo, che viene svolto senza soluzione di continuità, si concretizza principalmente in un elenco di obiettivi remunerativi associati per i quali viene indicato il sistema d'arma idoneo per la neutralizzazione (HPTL - High Payoff Target List - Elenco degli obiettivi remunerativi) nonché il danno che si ritiene necessario arrecare. In figura 1 è riportato un esempio di HPTL. Prendendo a base tale «elenco» il Comando di Corpo d'Armata seleziona gli obiettivi la cui neutralizzazione è possibile con i sistemi a disposizione del Corpo d'Armata stesso. Per gli altri obiettivi, la cui neutralizzazione è ritenuta indispensabile al fine di garantire l'assolvimento del compito, viene inoltrata apposita richiesta d'intervento al Comando di Teatro;

- il processo successivo D3A (*Decide, Detect, Deliver and Asses* Decisione, Individuazione, Attacco e Valutazione) prende la sua origine dall'esame dell'HPTL (*High Payoff Target List*). Lo scopo che tale approccio metodologico si ripromette di conseguire è quello di:
 - •• decidere cosa attaccare, dove attaccare, quando attaccare e con quali sistemi attaccare. Una risposta approssimativa alla prima e ultima domanda (cosa attaccare e con quali sistemi attaccare) scaturisce dall'esame dell'HPTL. Si tratta in questa sede di individuare quale componente dell'obiettivo attaccare e con quale mezzo, tra quelli indicati nell'HPTL. Dove attaccare e quando attaccare viene definito, nel caso specifico, da un gruppo di lavoro generalmente denominato Deep Attack Cell (DAC - Cellula per l'Attacco in Prodondità). Compiti e caratteristiche di tale cellula verranno esaminati nel successivo paragrafo;
 - •• individuare la fonte informativa idonea a fornire notizie sull'obiettivo da attaccare e idonea a valutare successivamente i risultati dell'attacco. È questa una fase di vitale importanza in

quanto, al fine di assicurare il proficuo impiego delle componenti, è assolutamente indispensabile mantenere «gli occhi sul nemico» prima, durante e dopo l'attacco;

•• valutare l'entità del danno inflitto ed eventualmente decidere la reiterazione dell'attacco.

Allo scopo di concentrare l'attenzione su quanto di specifico interesse è opportuno precisare che l'attacco in profondità, condotto con elicotteri d'attacco, si inserisce in una serie di attività similari che vengono normalmente eseguite, nell'ordine, al di fuori dell'area di responsabilità del Corpo d'Armata e all'interno della stessa. La linea che demarca chiaramente i due interventi, e quindi le responsabilità relative, è la FSCL (Fire Support Coordination Line -Linea di supporto per il coordinamento del fuoco), ovvero la linea stabilita dal Comandante del Corpo d'Armata al fine di coordinare gli interventi contro obiettivi terrestri condotti da forze aeree e navali.

CELLULA PER L'ATTACCO IN PROFONDITÀ

Il DAC (*Deep Attack Cell* - Cellula per l'attacco in profondità) è la struttura creata nell'ambito del Posto Comando Principale (HQ MAIN) di molti Comandi nazionali e alleati per la pianificazione, il coordinamento, la sincronizzazione e la monitorizzazione degli attacchi in profondità. Esso non costituisce mai una duplicazione del Posto Comando né tantomeno riduce la funzionalità delle varie cellule del PC stesso.



Il DAC è un gruppo di lavoro multidisciplinare di cui fanno parte i rappresentanti delle cellule coinvolte direttamente e indirettamente nell'attacco in profondità. Esso viene convocato periodicamente nell'arco delle 24 ore e, se necessario, su chiamata.

In figura 2 è riportata la composizione del DAC.

Come si evince dall'analisi della composizione il DAC è diretto dal responsabile dell'artiglieria della Grande Unità. A lui viene delegato il compito di:

- decidere l'obiettivo d'attacco nell'ambito dell'HPTL approvata dal Comandante della Grande Unità complessa;
- garantire il costante aggiornamento al fine di valutare la risponden-

- za della pianificazione con l'evolversi della situazione:
- assicurare il costante coordinamento tra tutte le componenti coinvolte:
- valutare in qualunque momento, in aderenza alle disposizione ricevute dal Comandante della GU ovvero al grado di rischio ritenuto accettabile dal Comandante stesso, l'opportunità o meno di proseguire nella fase di pianificazione e di esecuzione;
- mantenere i necessari contatti con i Comandanti delle formazioni subordinate.

È importante sottolineare a questo punto come anche nel caso di un attacco in profondità condotto con elicotteri d'attacco la responsabilità del coordinamento venga sempre



delegata al Comandante della artiglieria. Ciò in quanto, indipendentemente dal sistema d'arma impiegato per la condotta dell'attacco, si ritiene preminente attribuire la funzione di direzione e di coordinamento a colui il quale normalmente «gestisce» il fuoco tra la FSCL e la FSSL (Fire Support Safety Line - Linea di sicurezza per il fuoco).

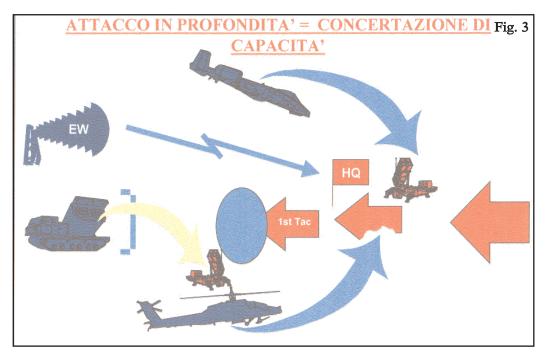
Altro elemento che caratterizza in maniera peculiare il DAC è la «multidisciplinarità». Infatti, quasi tutte le componenti funzionali del Posto Comando vi sono rappresentate. Questo a dimostrare sia il grande sforzo di coordinamento necessario sia l'importanza che viene attribuita alla specifica attività nell'ambito della manovra della Grande Unità.

La Deep Attack Cell (DAC) del Comando ARRC durante un briefing.

In figura 2 sono anche riportate le attribuzioni specifiche di ogni componente.

Senza entrare nel dettaglio è importante evidenziare, ancora una volta, l'importanza del ruolo svolto dalla branca informativa. Assumono particolare rilievo:

- la disponibilità di mezzi in grado di mantenere gli «occhi sul nemico», prima, durante e dopo l'attacco. Solo così è infatti possibile conoscere esattamente, istante per istante, la dislocazione, la natura, l'entità e l'atteggiamento delle forze contrapposte;
- la capacità degli organi informati-



vi di valutare la situazione nemica e di effettuare apprezzamenti proiettati nel futuro anche di 24, 48 e 72 ore.

PIANIFICAZIONE DI UN ATTAC-CO IN PROFONDITÀ

Al pari di ogni altra attività operativa anche per la pianificazione di un attacco in profondità condotto con elicotteri il fattore critico è rappresentato dal tempo a disposizione. Nel rispetto della ormai consolidata regola che attribuisce 1/3 del tempo a disposizione al Comando che sanziona lo sviluppo dell'attività lasciando i 2/3 del tempo a disposizione dell'unità incaricata di pianificare ed eseguire l'attività, il tempo ritenuto generalmente necessario, dal momento in cui si ravvisa la necessità di condurre l'attacco al momen-

to dell'esecuzione, è pari a 72 ore. Esistono Nazioni che riducono questo tempo fino a 24 ore. Quest'ultimo limite temporale è, ovunque riconosciuto come non ulteriormente comprimibile. I motivi che giustificano l'asserto risiedono principalmente nella:

- necessità di coordinare l'attacco nell'ambito del supporto aereo offensivo la cui pianificazione viene svolta con 24 ore di anticipo;
- complessa attività di coordinamento che contraddistingue l'attacco in profondità condotto con elicotteri d'attacco;
- necessità, da parte del Comandante dell'unità elicotteri, di coordinare l'attività operativa degli aeromobili con l'attività manutentiva degli stessi.

Nella figura 3 è riportato un esempio di scansione temporale delle attività di pianificazione di un attacco

in profondità. A corollario delle informazioni in essa contenute si ritiene opportuno richiamare l'attenzione dei lettori sulle tre attività che condizionano l'intero ciclo di pianificazione. La prima è la decisione assunta dal Comandante, 72 ore prima della condotta dell'attacco, di avviare l'attività di pianificazione. È questo l'unico momento in cui il Comandante stesso partecipa all'attività di pianificazione definendo chiaramente lo scopo che l'attacco deve perseguire e il grado di rischio che è disposto ad accettare pur di perseguire lo scopo. Da questo momento in poi la responsabilità passa nelle mani del Comandante dell'artiglieria del Corpo d'Armata che, da questo momento, dirige e coordina l'attività del DAC.

La seconda attività fondamentale nel processo di pianificazione è rappresentata dal *briefing* GO \ NGO (F - 2 ore) che costituisce il momento culminante dell'intera attività di pianificazione. Durante tale briefing vengono presentati al Comandante dell'artiglieria di Corpo d'Armata tutti i fattori che sono coinvolti nell'attacco. In una sequenza stabilita vengono presentati prima i fattori di situazione, amica, nemica, meteorologica e morfologica, successivamente viene illustrato il concetto d'azione relativo all'attacco (comprensivo della scansione temporale dell'attacco) e, infine, vengono presentate le misure di coordinamento tra le varie attività pianificate a supporto dell'attacco stesso. Solo al termine del *briefing* il Comandante dell'artiglieria, assumendo a riferimento le direttive ricevute, decide se autorizzare o meno la condotta dell'attacco.

STUDIEDOTTRINA Il terzo momento significativo del processo di pianificazione è rappresentato dall'ora F meno 90 minuti, allorquando cioè, assunta la decisione da parte del Comandante dell'artiglieria di eseguire l'attacco, il Comando e Controllo dell'esecuzione passa nelle mani del Comandante dell'unità elicotteri. Al Comandante dell'unità incaricata di eseguire la missione viene delegata la responsabilità della direzione e del controllo della stessa nei limiti dettati dalla pianificazione. In tale delega rientra inoltre il compito di aggiornare costantemente il DAC sullo sviluppo dell'azione, con particolare riferimento al numero di elicotteri eventualmente abbattuti dal nemico e alle perdite inflitte durante l'attacco. Sono queste le due informazioni che assumono particolare importanza nell'ambito del DAC, la prima – perdite subite – può determinare, da parte del Comandante dell'artiglieria, la decisione di interrompere la missione in qualunque fase di sviluppo. La seconda entità delle perdite inflitte – può indurre, invece, a valutare la possibilità di reiterare l'attacco, che, comunque, non può aver luogo prima di tre ore dal momento in cui gli aeromobili rientrano in territorio amico, sia per motivi tecnici legati al caricamento e al rifornimento degli elicotteri e sia per assicurare la diramazione degli ordini relativi alla SEAD (Suppression Enemy Air Defense - Soppressione della difesa c/a nemica), che verosimilmente, a causa dell'insufficiente tempo a disposizione, verrà eseguita esclusivamente dalle unità terrestri. Anche se nella figura è riportato un esempio relativo a un solo processo di pianificazione è opportuno sottolineare che il DAC, in un conflitto ad alta intensità, conduce contemporaneamente, a vari livelli, almeno tre pianificazioni contemporanee per ogni unità elicotteri disponibile. La prima da eseguirsi nelle 72 ore successive, la seconda avviata già da 24 ore e, quindi, da eseguire nelle prossime 48 e la terza avviata da 48 ore da eseguire nelle successive 24. È una attività quindi che viene svolta senza soluzione di continuità e che prevede, in sintesi, almeno un attacco in profondità ogni 24 ore.

A questo punto è lecito chiedersi: in quale momento delle 24 ore è più conveniente lanciare l'attacco? Nell'arco diurno o durante il periodo di oscurità?

Al riguardo esistono diverse scuole di pensiero. La prima privilegia l'arco diurno perché tende a minimizzare, a scapito della sorpresa, i rischi del fuoco fratricida connessi con l'attraversamento della FLOT (linea avanzata delle proprie truppe), non tanto lungo la rotta di infiltrazione quanto lungo quella di esfiltrazione. La seconda scuola di pensiero, tende a privilegiare il fattore sorpresa sull'obiettivo e prevede di lanciare l'attacco esclusivamente durante l'arco notturno. Come intuibile, ciò richiede un ulteriore sforzo di coordinamento per assicurare che, durante il movimento di rientro in territorio amico, la formazione elicotteri venga sicuramente riconosciuta e, quindi, non fatta oggetto del fuoco amico. Tale discussione prescinde, comunque, dalle potenzialità tecniche degli aeromobili in quanto presuppone la disponibilità di elicotteri d'attacco in grado di operare indistintamente e proficuamente sia durante l'arco diurno sia durante l'arco notturno.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Scopo dell'articolo non era certo quello di illustrare la validità o meno dell'attacco in profondità. Disquisire su tale remuneratività appare superfluo, così come appare superfluo sottolineare che il ricorso a una tale attività non è caratteristico dei soli conflitti ad alta intensità. La storia recente ci insegna però che anche nelle missioni di «*Peace Enforcing*» può rendersi necessario impiegare in profondità gli elicotteri d'attacco per colpire i centri nevralgici delle fazioni in lotta.

L'articolo persegue però un duplice obiettivo.

Il primo è quello di indicare un nuovo e più remunerativo ruolo per gli elicotteri d'attacco. Infatti, la disponibilità di sistemi di artiglieria in grado di fornire, anche a considerevole distanza dalla FEBA (margine anteriore dell'area della battaglia), una valida saturazione d'area rende sempre meno opportuno l'impiego degli elicotteri d'attacco in missioni di supporto aereo ravvicinato.

Questo perché, spesso, nelle missioni di supporto aereo ravvicinato:

- non vengono sfruttate appieno le potenzialità degli aeromobili d'attacco;
- la natura di spiccata immediatezza



e imprevedibilità non consente di

- pianificare accuratamente: •• l'attraversamento della FEBA:
- •• il coordinamento con tutti i vettori che «impiegano» lo spazio aereo sovrastante l'area obiettivo (drone, proietti di artiglieria, aerei, elicotteri da ricognizione e multiruolo):
- •• l'esecuzione di un adeguato piano di SEAD (soppressione delle difese aeree nemiche) e JSEAD (Joint SEAD), indispensabili per limitare le perdite amiche.

Il secondo obiettivo è quello di dimostrare che l'attacco in profondità condotto con elicotteri d'attacco non è solo un «modo di impiegare gli elicotteri» da parte del personale in possesso del brevetto di pilota. L'attacco in profondità è, in sintesi, una concertazione di atti-

Elicottero di fabbricazione italiana A 129 «Mangusta» impegnato in un volo di addestramento.

vità operative letali e non letali, condotte allo scopo di sfruttare appieno le potenzialità degli aeromobili nel colpire il dispositivo nemico nel luogo e nel momento decisivo così da influenzare lo sviluppo delle operazioni future, garantire la sopravvivenza dell'unità, e, non ultimo, esaltare le potenzialità amiche attraverso una adeguata campagna di stampa e una proficua attività di guerra psicologica.

> * Colonnello. in servizio presso il Comando ARRC

GUERRA DI MOVIMENTO

GUDERIAN, LIDDELL HART E FULLER

di Danilo Ciampini *

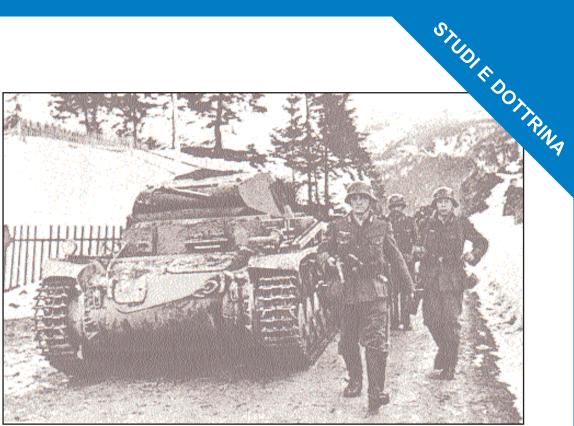
ra le tematiche che maggiormente appassionarono la discussione nel settore militare durante gli anni 20 e 30, ci fu l'annoso problema di come combinare, dosare e gestire le esperienze accumulate nei quattro anni di guerra del primo conflitto mondiale: motorizzazione, meccanizzazione, carro armato e tattiche di infiltrazione per fanteria.

In base a quali principi strutturare ordinamenti, organici e dottrine operative di carri e fanteria? La fanteria, nella sua nuova veste motorizzata, poteva infatti essere un elemento del tutto marginale del campo di battaglia, limitandosi ad essere un mero supporto per le nuove divisioni corazzate; oppure, in completa antitesi, essere un elemento autonomo in grado di sviluppare un'azione propria o, ad un livello superiore rispetto a quello divisionale, una azione combinata con altri tipi di divisione.

Le idee furono molto varie e andarono da posizioni contrarie all'uso del mezzo corazzato, sino ad altre del tutto opposte, le quali erano a favore di un uso esclusivo del carro armato, privando la fanteria di qualsiasi ruolo. Quest'ultima posi-

zione, detta all tanks, vide in J.F.C. Fuller il suo rappresentante di spicco durante gli anni 30, mentre posizioni più avanzate e di maggiore interesse per la fanteria furono teorizzate da Heinz Guderian e Basil Henry Liddell Hart. Quest'ultime, seppur molto diverse tra loro, possono essere catalogate, con la definizione tank marines, secondo l'espressione usata dall'inglese Liddell Hart.(1)

«Guderian è giunto ad una considerazione sull'importanza della fanteria motorizzata prima di aver capito il potenziale dei carri» (2). Il comandante tedesco infatti ebbe modo di stare a contatto sin da 1922 con i reparti motorizzati tedeschi, poiché proprio in quell'anno fu nominato capo dell'Unità Trasporto Motorizzate (3). In queste, pur trattandosi di motorizzazione logistica, Guderian vide la possibilità di creare delle grandi riserve operative mobili in grado di intervenire su più fronti in modo rapido ed incisivo, utilizzando nuovamente, dopo lo stallo della prima guerra mondiale, le potenzialità offensive di una condotta di guerra mobile e manovrata (4). Grazie alla nomina presso l'ispettorato per le



Pattuglia tedesca appoggiata da un carro «PzKpfw II» in movimento sul territoio norvegese.

forze meccanizzate, potè inoltre assistere e partecipare alla creazione delle forze mobili tedesche. Pur avendo presente la forza del carro armato, Guderian si avvide della necessità della cooperazione di tutte le specialità nella creazione di grandi forze mobili. In particolar modo della funzione della fanteria. la quale doveva seguire in velocità gli attacchi corazzati per completare e sfruttare senza ritardi i successi ottenuti (5).

L'idea di Guderian comprendeva, oltre ad una fanteria motorizzata integrata nelle divisioni corazzate, anche formazioni di fanteria autonome in grado di sfruttare direttrici d'attacco indipendenti.

La vittoria, per Guderian, poteva giungere solo dalla combinazione di attacchi veloci in profondità contro le linee nemiche, così da superare rapidamente sacche di resi-

stenza e seconde linee difensive, e dalla applicazione della tecnica dell'infiltrazione e della concentrazione, realizzati attraverso il reciproco appoggio e stretta cooperazione di unità motorizzate e corazzate (6).

Egli giunse a partire dal 1937 (7) a delineare tali conclusioni, avendo presenti gli esperimenti sino ad allora realizzati quali la brigata di fanteria sperimentale inglese comandata da Lindsay nel 1929, i Dragon Poitres francesi e le divisioni motorizzate italiane già in allestimento nel 1936 (8).

Guderian ebbe modo di applicare le sue teorie di cooperazione tra divisioni motorizzate e corazzate spe-



Colonna di carri «PzKpfw I» impegnati nell'invasione della Polonia.

cialmente nelle prime fasi della seconda guerra mondiale, ottenendo successi e vittorie clamorose.

Nella campagna di Polonia infatti il generale tedesco, pur avendo a disposizione un corpo d'armata su quattro divisioni, utilizzò principalmente la 3ª divisione *Panzer* e la 20ª divisione di fanteria motorizzata (9) in stretta cooperazione operativa durante i combattimenti a Wizna e a Kobryn (10). Qui dove le due divisioni furono impiegate in azioni in profondità nel territorio polacco(11) sviluppando una manovra offensiva capace di aggirare, accerchiare e sconfiggere le posizioni difensive fisse polacche.

Per quanto riguarda la campagna di Francia, dobbiamo notare come Guderian pose come unica condizione per la buona riuscita del piano di Manstein, «quella di avere un numero sufficiente di divisioni corazzate e motorizzate da impiegare in tale impresa»(12).

In Francia Charles De Gaulle si interessò dei problemi connessi alle nuove tecniche e possibilità di combattimento a disposizione negli anni 30.

Entrato nel Concilio Superiore di Difesa Nazionale francese nel 1931, De Gaulle iniziò una campagna per la creazione di un esercito di mestiere, ossia di una forza meccanizzata composta da soli professionisti.

Nei suoi libri e pubblicazioni (13) De Gaulle si pronunciò a favore di una espansione delle forze motorizzate, ritenendo necessario mantenere anche in tempo di pace una solida struttura organizzativa ed addestrativa per queste forze. Queste, secondo l'idea di De Gaulle, avrebbero dovuto avere una forza di sei divisioni di fanteria motorizzata, una divisione da ricognizione leggera, una forza di riserva pari

ad una brigata carri, una brigata di artiglieria pesante ed infine un gruppo di osservazione aerea (14).

Le opinioni di De Gaulle ebbero un limitato seguito a livello nazionale, riuscendo a coinvolgere solo un piccolo numero di altri riformatori, quali Estienne, Doumnec e Velpry. Sul piano internazionale le sue idee ebbero ben poco seguito (15) poiché rimasero comunque su un piano di vaghezza (16).

Per quanto riguarda il Regno Unito, la situazione risultò molto più complessa e problematica. I maggiori protagonisti del dibattito inglese furono senza dubbio J. F. C. Fuller e B. H. Liddell Hart. Entrambi sin dai primi anni 20 si impegnarono per il rinnovamento delle forze armate tramite i processi di motorizzazione e meccanizzazione. Il primo fu il testimone di una corrente rivoluzionaria detta all tanks (tutta carri), secondo cui i carri armati dovevano essere i soli protagonisti del campo di battaglia attraverso formazioni indipendenti dall'elevata mobilità (17).

Il secondo elaborò una visione più complessa e sistematica del nuovo modo di condurre le operazioni e di sfruttare le possibilità della motorizzazione e della meccanizzazione anche in rapporto alla fanteria.

Basandosi sulle esperienze della prima guerra mondiale, a partire dall'estate del 1920, Liddell Hart iniziò a formulare le sue idee riguardo le nuove tecniche nel guerreggiare, iniziando a delineare nel suo *Infan*try Training Manual un nuovo tipo di fanteria, detta storm troops, più mobile e capace di penetrare nelle linee nemiche (18).

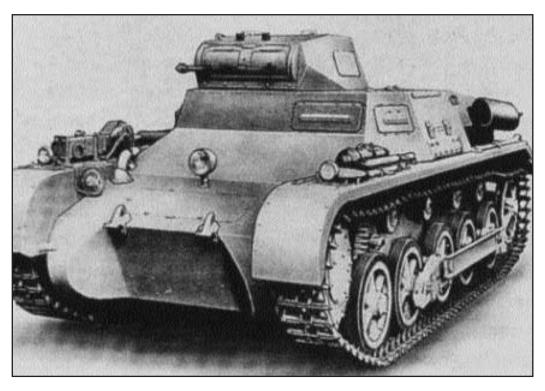
Pur riconoscendo una importan-

STUDIEDOTIENA za notevole alle possibilità offerte dalla nuova arma aerea nella condotta della guerra, Liddell Hart vide chiaramente che processi di motorizzazione e meccanizzazione potevano essere sfruttati solo tramite una rivoluzione nella condotta delle operazioni di terra (19).

La superiorità delle forze meglio armate doveva portare ad una strategia di approccio indiretto, nel quale nuovi tipi di forze che applicano nuovi metodi di attacco (21).

Il nuovo metodo consisteva nell'evitare ogni assalto diretto (22) e nel cercare sempre il punto debole, attraverso il quale infiltrarsi con l'impiego di forze meccanizzate altamente mobili e protette (23), riprendendo la tecnica del Centro di gravità di invenzione tedesca.

Pur essendo le affinità tra Liddell Hart e Fuller notevoli, vi sono grandi differenze che ci interessano. Innanzitutto la più sistematica presentazione del primo non solo nei riguardi della tattica, della concezione operativa e della grande strategia, ma, aspetto che maggiormente ci interessa, della diversa concezione della fanteria rispetto alla evoluzione del carro armato. Fuller confinava i reparti di fanteria nella sola funzione di truppe da occupazione dei territori vinti dalle forze corazzate. Liddell Hart invece era propenso a mantenere in azione reparti di fanteria «mobile» definita tank marines «per cooperare con i carri in una forza corazzata da mettere in difesa di punti sensibili»» (24). Questa posizione rispetto al problema delle formazioni di fanteria motorizzata indi-



«Panzerkampfwagen I Ausf B».

pendenti si collocò senz'altro avanti rispetto alle posizioni all tanks del Fuller, ma non giunse sino alle idee di Guderian o alla prassi dell'ordinamento italiano, di collaborazione tra grandi unità motorizzate e corazzate. Liddell Hart si fermò alla presenza di reparti di fanteria all'interno di formazioni corazzate (25) «Hart privilegiò un esercito tutto meccanizzato in cui tutti i supporti sarebbero montati su veicoli corazzati e comunque idonei ad accompagnare i carri da vicino» (26).

Questa posizione di «fiducia limitata» nei confronti della fanteria appare ancora più chiara se letta alla luce dei commenti di Liddell Hart successivi alla seconda guerra mondiale (27).

Altro aspetto molto importante nel «panorama inglese» fu il «laboratorio egiziano». A partire dal 1930 l'Egitto fu infatti utilizzato come terreno di prova per le nuove teorie e possibilità che di volta in volta si presentarono, seppur la maggior parte di queste iniziative si ebbero a titolo personale (28).

Entrambe le correnti ebbero seguito e furono almeno in parte applicate durante le varie fasi del Secondo conflitto mondiale, con una tendenza favorevole alle unità *marines* rispetto a quelle *all tanks*. Tendenza che per molti aspetti tuttora sussiste anche se la discussione non si è mai esaurita, viste le nuove esigenze operative che nel

corso dei decenni si sono create. passando dalla guerra fredda, ai conflitti nel vicino e medio oriente sino a giungere alle più moderne tecniche di terza generazione.

* Ricercatore universitario

NOTE

- (1) «...non va dimenticata la preesistenza di scuole differenziate di guerra mobile negli anni Venti e Trenta. Ricordiamo: dapprima nell'ambito della meccanizzazione, le diversità fra i teorici all tanks (J.F.C.Fuller e P.C.S.Hobart) e quelli (per tutti B.H.Liddell Hart) della cooperazione fra carri, artiglieria e i marines dei tanks (fanteria corazzata)»; L.Ceva, Gli italiani in Africa settentrionale, in «L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale e nella Resistenza», a cura di F. Ferrattini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, Franco Angeli, 1988, p.183. (2) J. Lucas, M. Cooper, «Panzer Grenadiers», London, Mac Donald & Jans,
- (3) Cfr. H.Guderian, «Achtung-Panzer!», trad.it., Milano, Hobby & Work, 1996, p.7.
- (4) J. Lucas, M. Cooper, op.cit.p.12.
- (5) Cfr. H.Guderian, op.cit. p.180.
- (6) Ivi, p. 204.

1977, p.11.

- (7)R. Edwards, «Panzer», London, Cassell Group, 1993, p.23.
- (8) Guderian, op.cit., p.156.
- La nostra Armata del Po realizzò praticamente questo genere di cooperazione sia a livello reggimentale che divisionale, fallendo l'unico importante obiettivo della preparazione a livello produttivo, aspetto che tuttavia non venne completamente realizzato neppure nell'esercito tedesco.
- (9) R. Edwards, op.cit., p.70.
- (10) H. Guderian, «Ricordi di un soldato», trad. it., Milano, Baldini & Castoldi, 1962, p.48.

- (11) Ivi, p.51.
- (12) Ivi, p. 62.
- STUDIE DOTTRINA (13) Cfr. C. De Gaulle, «Le fil de l'epèe», Parigi, s.e., 1932; cfr. C. De Gaulle, «Vers l'armee de metier», Parigi, s.e., 1934
- (14) B. Bond, M. Alexander, Liddell Hart and De Gaulle: The Doctrines of Limited Liability and Mobile Defense, in «Makers of Modern Strategy», ed. by P. Paret, Oxford, Clarendon Press, 1986, p.613.
- (15) «[Il commento è di von Thoma, NdAl. No, a quel libro non si fece molta attenzione allora, perché lo giudicavamo piuttosto fantasioso. Non offriva molti criteri di guida nel campo tattico ed era alquanto nelle nuvole. [Commento di Guderian, NdAl. Ouanto ha affermato Thoma è esatto. Io lessi il libro di De Gaulle «Vers l'armèe de metier» nel 1937, nella traduzione tedesca. A quel tempo l'organizzazione delle Divisioni corazzate tedesche era già costituita e il libro di De Gaulle non esercitò alcuna influenza sullo sviluppo delle nostre forze corazzate»; B. H. Liddell Hart, «Storia di una sconfitta», trad.it., Milano, Rizzoli, 1972, p.143.
- (16) Bond, Alexander, op.cit., pp. 615-617.
- (17) B. Bond, «The British Military Policy between the Two World Wars», Oxford, Clarendon Press, 1980, p.208.
- (18) «Their task was to employ infiltrative tactis to cross the trench lines bypass centres of strong resistance, and if possible, penetrate so deeply that they could attack the enemy's artillery»; B. Bond, «Liddell Hart», London, Cassell, 1977, p.25.
- (19) «These gigantic bombardmants made it possible to break into the enemy defences, but not to break throught them», «Mechanization and motorization quicken the advance, but help the defence – even more – by enabling it to rush machine guns and anti tanks guns to any threatened spot...the superiority of course is no longer a matter of mere



Carro «King Tiger» con torretta armata di cannone da 88/71.

numbers of men, but of power units. As the Italians showed in Abyssinia...the superiority of well armed forces over ill -armed masses is greater than ever»; B.H. Liddell Hart, «The Defence of Britain», London, Faber & Faber Limited, p.30 e p.54.

(20) B.H. Liddell Hart, «Strategy: the Inderect Approach», London, Faber & Faber Limited, 1967, p.235.

(21) Ivi, p.233.

(22) Ivi, p.237.

(23) B.H.Liddel Hart, *Paris, or the Futu-re of the war*, in «Today and Tomorrow», London, EP Dutton, 1925, pp. 12-13.

(24) «The essential tactical idea of such a division is that of fighiting mounted to retain its impetus- as the cavalry did in the days when they playedthe decisive role in the battle field. While the incursion of men who can fight on foot is a tactical necessity – for various defensive duties – it is a fundamental mistake of organisation if the proportion of such mounted infantry, dismounting to fi-

ght, exceeds or even equals the proportion that fight mounted, manning tanks and self propelled guns. Armoured fighting men should be preponderant in an armoured division, if this is to justify its name. At the same time the foot fighting element ought to be entirely carried in tracked vehicles, armour protected, so that they have a cross country mobility and manouvrability equal to the armoured fighting units. That is essential in order that they can back up the tanks closely and come into action immediately»; B. H. Liddell Hart, «The Defence of the West», London, Cassell, 1950, p. 288.

(25) B. Bond, «Liddell Hart», London, Cassell, 1977, p.29

(26) Cfr. B. H. Liddell Hart, «Storia di una sconfitta», op. cit., passim.

(27) «Exploration of the problem led me to propose that divisions and battalions also should be reorganized in a smaller pattern with a higher ratio of fire power, that small armoured vehicles should be provided to carry propotion of infantry's Bren guns», «The mobile division would become all armoured and a smaller number of more skilled

infantry carried as tank marines in armoured vehicles»; Liddell Hart, «The Defence of the West», op. cit., p. 260, p.288 e p. 292.

(28) Cfr. B. H. Liddell Hart, «Storia di una sconfitta», op. cit., passim.

(29) «Exploration of the problem led me to propose that divisions and battalions also should be reorganized in a smaller pattern with a higher ratio of fire power, that small armoured vehicles should be provided to carry propotion of infantry's Bren guns», «The mobile division would become all armoured and a smaller number of more skilled infantry carried as tank marines in armoured vehicles»; Liddell Hart, «The Defence of the West», op. cit., p. 260, p.288 e p. 292.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Adamthwaite, A. P., «The Making of the Second World War», New York, Poutledge, 1992.

AAVV, «Il I Raggruppamento Motorizzato Italiano», Roma, USSME, 1949.

Bond, B., «Liddell Hart», London, Cassell, 1977.

Bond, B., «The British Military Policy between the Two World Wars», Oxford, Clarendon Press, 1980.

Bond, B., «The Pursuit of Victory, from Napoleone to Saddam Hussein». Oxford, Oxford University Press, 1992.

Bond, B.& Alexander, M., Liddell Hart and De Gaulle: The Doctrines of Limited Liability and Mobile Defense, in «Makers of Modern Strategy», ed. by P. Paret, Oxford, Clarendon Press, 1986.

Botti, F.& Ilari, V., «Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra», Roma, USSME; 1985.

Buonpensiere, G. & Campani, G., «Panzer Division 1939-1945», Parma, Ermanno Albertelli editore, 1980.

Cabiati, A., «La Guerra lampo», Milano, Dall'Oglio, 1940.

Ceva, L., «Africa Settentrionale 1940-

1943», Roma, USSME, 1985.

STUDIEDOTTRINA Ceva, L., Gli italiani in Africa settentrionale, in «L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale e nella Resistenza», a cura di F. Ferrattini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, FrancoAngeli, 1988.

De Gaulle, C., «Le fil de l'epèe», Parigi, s.e., 1932.

De Gaulle, C., «Vers l'armèe de metier», Parigi, s.e., 1934.

Edwards, R., «Panzer», London, Cassell Group, 1993.

Gordon, H., The Infantry, in «The Soviet Army», ed. by B.H.Liddell Hart, London, Weidenfeld and Nicolson, 1956.

Guderian, H., «Achtung-Panzer!», a cura di Paul Harris, trad. it., Milano, Hobby & Work, 1996.

Guderian, H., «Ricordi di un soldato», trad.it., Milano, Baldini & Castoldi, 1962.

Liddell Hart, B. H., «La prima guerra mondiale 1914-1918», trad. it., Milano, Rizzoli, 1968.

Liddell Hart, B. H., Paris, or the Future of the war, in "Today and Tomorrow", London, E.P Dutton, 1925.

Liddell Hart, B. H., «Storia di una sconfitta», trad.it., Milano, Rizzoli, 1972.

Liddell Hart, B. H., «Storia militare guerra della seconda mondiale», trad.it., Milano, Mondadori, 1970.

Liddell Hart, B. H., «Strategy: the Inderect Approach», London, Faber & Faber Limited, 1967.

Liddell Hart, B. H., «The Defence of Britain», London, Faber & Faber Limited. 1939.

Liddell Hart, B. H., «The Defence of the West», London, Cassell, 1950.

Lucas, J. & Cooper, M., «Panzer Grenadiers», London, Mac Donald & Jane's, 1977.

Mellenthin, F. von, «Panzer Battles», New York, Ballantine Books, 1971.

Pugnani, A., «Storia della motorizzazione militare italiana», Torino, Roggero & Tortia, Torino, 1951.

IL PROGETTO «SOLDATO FUTURO»

di Cesare Dorliguzzo *

uelle che ormai si suole chiamare «truppe da combattimento» condurranno sempre più spesso azioni di portata limitata nel tempo e nello spazio, anche in aree difficilmente percorribili, di giorno e di notte, in cattive condizioni meteo e di visibilità.

Agiranno spesso a piedi, accompagnate da vettori e da materiali leggeri destinati a fornire appoggio e sostegno logistico. I compiti rimarranno praticamente invariati, ma saranno a carico di un numero minore di persone.

I sistemi d'arma saranno tecnologicamente sempre più avanzati, ma reparti sempre più snelli dovranno essere in grado di condurre operazioni prolungate nel tempo. Parallelamente, le risorse assegnate alle forze terrestri per coprire le spese di funzionamento e gli investimenti nel settore dei materiali resteranno limitate.

D'altra parte lo sviluppo delle armi e degli equipaggiamenti dovrà essere strettamente orientato verso le esigenze del combattimento interarma, cercando di accorpare sempre più le funzioni secondarie nonostante le difficoltà finanziarie.

In questo quadro, difficile e complesso, l'informatica riveste un'importanza crescente e porterà sicuri miglioramenti particolarmente nei settori: identificazione, comando, condotta del tiro, armi e munizioni.

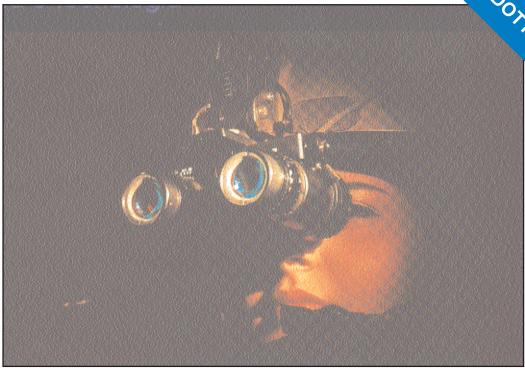
L'informazione, da sempre determinante nel combattimento, avrà lo stesso peso dei fattori forze, tempo e spazio. Il Comandante, di qualsiasi livello, più informato sarà, conseguentemente, più tempestivo nel far valere l'efficacia delle proprie forze e dei propri mezzi e beneficerà di un vantaggio decisivo sull'avversario.

La tecnologia applicata ai materiali di identificazione farà importanti progressi e, grazie all'utilizzazione della totalità dello spettro elettromagnetico, i nuovi «individuatori» consentiranno di raccogliere dati e di determinare fattori di situazione e obiettivi in tutte le condizioni di visibilità, in minor tempo e a una maggiore distanza. Questa evoluzione renderà più difficile effettuare movimenti coperti nelle aree più remote nel campo di battaglia. Sull'aspetto umano del combattente, inteso come utilizzatore di tali dotazioni. occorre centrare l'attenzione.

Dedicheremo l'esame a taluni comparti.

CAVALLERIA DELL'ARIA

La Cavalleria dell'Aria è già dotata di equipaggiamenti tecnologicamente avanzati ed è sempre più impegnata nella ricerca. Esaminiamo tre



aspetti che dovranno ulteriormente essere approfonditi.

Imbarco e trasporto

Non è ancora esattamente definito il peso e l'ingombro del combattente e della sua relativa dotazione. Ma tali parametri incidono, ovviamente, sulle capacità d'imbarco, di trasporto e di aviolancio. I soldati perfettamente equipaggiati da trasportare nelle singole tipologie di mezzo potrebbero essere in numero inferiore all'attuale, ma dovranno sempre poter rimanere seduti e legati alle cinghie di sicurezza in dotazione al velivolo.

Integrazione dei vari assetti

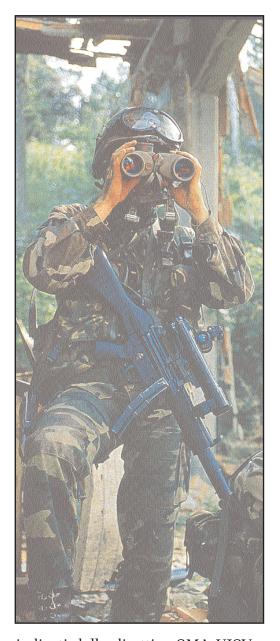
L'**equipaggio** è l'operatore del «sistema elicottero» e garantisce che il

I sofisticati congegni elettronici garantiscono al soldato la sicurezza nelle attività notturne.

velivolo sia funzionante e mantenga le proprie capacità operative.

Il personale dovrebbe comunque: in volo disporre della libertà di movimento necessaria per operare sul «sistema», pur garantendogli comfort e protezione balistica, NBC e antivampa; se costretto ad atterrare o abbattuto, disporre di attrezzature per la sopravvivenza e, in caso di intervento SAR, di una minima capacità di partecipazione attiva all'operazione (attraverso l'osservazione, la designazione e, eventualmente, l'illuminazione).

L'equipaggiamento dovrà pertanto essere ridotto, ma dovrà possedere alcuni particolari requisiti, in parte



indicati dalla direttiva SMA UISV -14 ed. 1995, quali:

- tessuto ignifugo;
- foggia atta per l'utilizzo di particolari equipaggiamenti prettamente aeronautici;
- sottocombinazioni estive e inver-

L'ausilio delle tecnologie aumenta le potenzialità offensive e difensive del soldato.

nali per far fronte alle più ampie e repentine variazioni di temperatura:

- coltello per uso aeronautico;
- calzari con suola rinforzata specificatamente studiati per l'impiego elicotteristico;
- pistola, dotata di fondina integrabile sul giubbetto di sopravvivenza, eventualmente con dispositivo di soppressione del rumore;
- maschera NBC, integrabile con il casco di volo;
- casco di volo specifico per piloti;
- sistema di comunicazione di emergenza;
- sistema di determinazione della posizione.

Personale vario

L'equipaggiamento del personale vario, in relazione alle operazioni da svolgere (costituzione di un FARP, raggiungimento dell'area, rastrellamento, preparazione, difesa, C2, sicurezza, operazione al suolo), dovrà comprendere:

- arma di difesa individuale e di offesa:
- sistema di comunicazioni:
- sistema di visione notturna;
- sistema di identificazione *friend* e *foe*,

con autonomia di 24 ore.

ESIGENZE GENERALI

L'impiego del soldato futuro richiede la disponibilità di un sistema C4I integrato fino a livello combattente individuale, con la conseguente mobilità di reti di comunicazione per la trasmissione fonetico/digitale complesse, efficienti e interoperabili. Molta attenzione dovrà essere rivolta al vestiario, all'armamento individuale, alla protezione NBC e balistica al fine di garantire la sopravvivenza senza compromettere la mobilità.

In particolare l'equipaggiamento dovrà:

- essere parzialmente «intelligente», in modo da scegliere automaticamente, tra la massa dei dati in afflusso, le informazioni importanti e prioritarie;
- rispondere a requisiti di sicurezza ed essere quindi necessariamente «ridondante».

Per quanto riguarda la letalità, conviene considerare che qualsiasi arma in dotazione al singolo combattente, per poter essere impiegata in ambiente contaminato NBC, dovrà essere costituita da materiale resistente alle capacità corrosive di alcune tipologie di aggressivi chimici più penetranti, quali ad esempio l'iprite e il VX gas. Tale caratteristica potrebbe contrastare con l'esigenza di «leggerezza». In considerazione delle esigenze di sopravvivenza e di mobilità occorre assicurare la disponibilità di un equipaggiamento individuale che permetta al combattente di agire con efficacia indipendentemente dall'ambiente e dalla minaccia, quindi, con un indumento protettivo che sia, rispetto a quello in dotazione, meno ingombrante, più leggero, indossabile per periodi prolungati, bonificabile. La maschera NBC, in considerazione dell'esperienza maturata in Teatro dal dipendente 7° Reggimento di difesa NBC «Cremona», ha evidenziato che l'uso continuativo della stessa in ricognizione/rilevazione – in condizioni climatiche medie a 15° - 20° – non può superare le 2-3 ore.

Attività operative più intense consentono un uso della maschera NBC ancora più limitato. L'attuale filtro, inoltre, protegge contro gli aggressivi «classici», ma non è attivo contro sostanze tossiche industriali, quali ad esempio l'ammoniaca, il toluene, il benzene, ecc.. Da ciò si evince la necessità di ricercare una soluzione che preveda anche un sistema di protezione NBC del viso con soluzioni e materiali analoghi a quelli in uso presso altri eserciti.

Per far fronte alla variegata gamma di minacce del futuro campo di battaglia, il soldato dovrà disporre di dotazioni efficaci, all'altezza della situazione e modulari. Capaci cioè di ottimizzare le funzioni fondamentali del combattente mediante lo sviluppo di cinque aree di capacità.

Letalità

La letalità è assicurata essenzialmente:

dall'arma individuale, possibilmente leggera (peso non superiore ai 4 kg.) che assicura un tiro preciso ed efficace, in grado di colpire un obiettivo ad una maggiore distanza. Anche il munizionamento dovrebbe essere leggero e possibilmente senza bossolo al fine di evitare tracce visibili sul terreno. Importante l'interfacciamento con il sistema di Co-

mando e Controllo in grado di designare un obiettivo per consentire di abbatterlo con altri sistemi d'arma:

 dall'arma di reparto, maneggevole e affidabile, con lo stesso munizionamento.

Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer e Informazioni (C4I)

La capacità C4I dovrà essere fortemente incrementata, rispetto all'attuale livello, mediante l'uso di sistemi elettronici miniaturizzati e sofisticati che gli permettano uno scambio continuo di dati con gli altri combattenti e con la catena di comando.

Si dovrà creare una completa integrazione dei sistemi d'arma, di comunicazione e di difesa mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Sarebbe auspicabile avere un sistema integrato che comprenda dispositivi di visualizzazione, un'interfaccia con le armi e con i sistemi informativi di comunicazione e che possa essere utilizzato senza l'impiego manuale. Sarebbe, inoltre, ideale accorpare le funzioni C4I in un casco che, indossato dal combattente, rappresenti il cuore del sistema di comunicazione, mediante informazioni visibili su un display proiettato direttamente sulla visiera.

All'interno del casco dovrebbero essere integrati una serie di sistemi quali:

- sistema di orientamento e di navigazione computerizzato, con mappatura del terreno e tracciamento della rotta;
- sistema di emissione di segnali di

- disturbo contro puntatori laser;
- sistema di comunicazione larga banda con trasmissioni dati vocali, video e files con il centro di comando e gli altri soldati;
- collimatore virtuale che permetta di puntare l'arma individuale, agganciandosi all'emissione termica o radar del bersaglio;
- sensore a 360°, che analizza tutte le variazioni dell'ambiente (suoni in avvicinamento, sbalzi termici, rumori di fondo, radiazioni, avvisando della presenza di uomini, mezzi o minacce). I dati e i comandi dovrebbero essere richiamati con comandi vocali.

Tutto il sistema C4I dovrebbe essere alimentato con fonti di alimentazione ricaricabili in maniera semplice e rapida, ad esempio tramite veicoli o altri sistemi esistenti. Esso dovrà assicurare un'elevata autonomia operativa, mediante l'utilizzo di dispositivi di vigilanza e avviso qualora non in servizio, e l'utilizzo selettivo di funzioni da disattivare o diminuire, al calare della potenza di alimentazione. Chiaramente il sistema dovrà essere di facile impiego e manutenzione e supportato logisticamente al livello più basso possibile.

Sopravvivenza

La capacità di sopravvivenza dovrà essere incrementata mediante l'utilizzo di materiali di nuova concezione che permettano di aumentare le normali capacità del combattente tramite un equipaggiamento che gli consenta di agire con efficacia indipendentemente dall'ambiente e dalla minaccia e con tutte le condizioni climatiche.



Sarebbe opportuno dotare il combattente di una uniforme costituita da diversi strati, ognuno dei quali con un compito specifico:

- strato esterno, con funzione protettiva, resistente al fuoco e agli ambienti chimici, refrattaria alle onde radio ed in grado di cambiare colore a semplice comando;
- strato intermedio, costituito da un intreccio di microfibre conduttrici attraverso cui viaggiano le informazioni e l'alimentazione dei circuiti. La rete può fungere da antenna per trasmettere e ricevere i dati informativi via etere;
- strato interno, a contatto con la pelle mediante una rete di sensori,

In Kosovo le tecnologie avanzate sono risultate determinanti nella bonifica del territorio.

potrebbe monitorare i dati virtuali del combattente e regolare la temperatura mediante una rete di piccoli tubicini in cui circoli un liquido per raffreddare o riscaldare l'interno della tuta, a seconda della temperatura ambientale.

Mobilità

Il miglioramento della mobilità individuale è un elemento fondamentale per aumentare l'efficace azione del combattente.



L'uso delle odierne tecnologie richiede un alto livello di specializzazione.

Si dovrà prevedere l'utilizzo di strumenti che consentano al combattente di superare agevolmente ostacoli o di operare di svariati tipi di terreno.

Anche il carico trasportato dovrà essere ridotto, mediante l'utilizzo di nuovi materiali, che siano meno ingombranti e più efficienti, e dovrà essere ripartito in modo da minimizzare il carico fisiologico su un sistema di trasporto integrato e mo-

dulare.

Si dovrà inoltre migliorare la capacità di visione mediante l'utilizzo di sistemi che permettano al combattente di spostarsi di notte ed in condizioni di limitata visibilità.

Supporto/Autonomia

Il combattente dovrà avere un'autonomia di almeno 24 ore senza rifornimento di cibo, acqua, munizioni e di energia elettrica. In questo tempo dovrebbe essere messo in condizione di riposare o dormire e di effettuare riparazioni di emergenza del sistema.

BONIFICA ORDIGNI ESPLOSIVI

Alla luce delle esperienze maturate negli ultimi anni in occasione delle attività PSO, la minaccia principale nei confronti del personale, in attività di bonifica, è rappresentato dagli ordigni esplosivi che delinea un rischio molto elevato. In tale contesto si è ritenuto opportuno adattare lo studio di apparati idonei alla protezione antischegge degli arti inferiori e dell'addome ed alla rilevazione degli ordigni.

Protezione da ordigni esplosivi

Allo scopo di incrementare la protezione del combattente, in particolare per quello dedicato alle operazioni di sminamento, è opportuno progettare un particolare equipaggiamento per non causare lo scoppio delle mine e per annullare o ridurre i danni provocati dallo scoppio, come sottoscarpe e stivali antimina.

Le sottoscarpe saranno una specie di grossi «zatteroni», possibilmente costituiti da una struttura portante in alluminio leggero (amagnetico) che funge da placca di appoggio in modo da aumentare la superficie di appoggio dell'operatore riducendone la pressione specifica sul suolo. Per quanto riguarda gli stivali antimina dovranno essere realizzati con materiali ad alta resistenza.

Rilevazione di ordigni esplosivi

I rivelatori di ordigni, tuttora ampiamente utilizzati – da oltre mezzo secolo – da tutti gli eserciti nella lot-

ta contromine, in relazione alle tecniche di funzionamento dovranno differenziarsi in:

- magnetometri, in grado di avere la rivelazione ottimale della presenza di ordigni ferrosi e non;
- radiometri, in grado di rivelare, attraverso la determinazione e la distanza, qualsiasi tipo di ordigno;
- strumenti a induzione elettromagnetica, che permettono di misurare ordigni esplosivi interrati e con suolo ad alto contenuto di acqua.

CONCLUSIONI

Molte delle soluzioni tecniche delle quali si è dato cenno sono già funzionanti. Hanno però costi elevatissimi e occorrerà attendere la riduzione dei costi per poterle impiegare su vasta scala.

L'Esercito italiano considera con attenzione il progetto «Soldato futuro» perché rappresenta un notevole salto di qualità. Le caratteristiche tecnico-tattiche individuate per l'equipaggiamento in dotazione al futuro combattente, in relazione ai possibili scenari di impiego, risultano adeguate agli scopi prefissi. La Forza Armata sta attualmente effettuando un accurato esame delle problematiche inerenti il progetto al fine di interessare l'industria nazionale a uno sviluppo cooperativo, anche in ambito multinazionale.

> * Tenente Colonnello, in servizio presso il Comando Logistico Area Nord

UN CORSO PER OSSERVATORI/CONTROLLORI

di Francesco Olla * e Pasquale Mingione **

Nel periodo 3-14 Agosto 2001, il personale del *Pool* di Simulazione ha frequentato il 9º corso Osservatori/Controllori (O/C), presso l'Accademia O/C del *Joint Readiness Training Center* (JRTC) di Fort Polk negli Stati Uniti.

Notevole la partecipazione anche di numerosi colleghi americani. Il corso è finalizzato a fornire ai frequentatori le basi per poter condurre l'attività di O/C durante le attività dell'Unità in turno addestrativo presso il Centro (nel caso in esame si trattava di una Brigata della Guardia Nazionale proveniente da New York).

Le attività didattiche sono articolate in due fasi:

- una prima teorica, della durata di quattro giorni, svolta in classe, ha visto la trattazione di materie finalizzate a:
 - richiamare alcune funzioni operative tipiche dello scenario war/Peace Enforcement, quale quello ipotizzato per l'unità esercitata;
 - •• impartire istruzioni inerenti la sicurezza del personale, connesse sia con gli aspetti tattici dell'esercitazione (fuoco fratricida, valutazione del rischio degli atti tattici, ecc.), sia con le condizioni ambientali della Louisiana

- (colpi di calore, animali e piante velenose presenti nell'area addestrativa, ecc.);
- •• impartire istruzioni inerenti la condotta dell'attività O/C sul terreno (cosa osservare, come riportare gli aspetti di rilievo ecc.) e lo svolgimento delle *After Action Review* (AAR), di cui si tratterà più avanti;
- fornire dati e nozioni sul funzionamento del sistema di simulazione utilizzato (MILES/MILES II dell'americana Lokeed Martin/CUBIC) e sulle modalità di interazione con lo stesso;
- una seconda pratica, consistente in un training on the job, che ha visto la suddivisione dei frequentatori in coppie e la loro assegnazione alle diverse unità della Brigata incaricate dello svolgimento delle diverse funzioni operative previste dall'esercitazione (Comando e Controllo, Combat, Combat Support, Combat Service Support, terza dimensione, ecc.). Quest'ultima fase, risultata particolarmente dura a causa delle difficili condizioni climatiche della Louisiana, ha consentito ai frequentatori di conseguire la preparazione fisica e professionale necessaria per lo svolgimento dell'importante incarico di O/C.

Al termine della fase pratica, coincidente con la fine dell'esercitazione e lo svolgimento delle AAR, ad alcune delle quali hanno partecipato anche i frequentatori, vi sono stati i saluti di rito e la formale conclusione del corso.

RIFLESSIONI

L'esperienza americana ha fornito spunti di riflessione che, opportunamente adattati, potranno risultare proficui per i Combat Training Center (CTC) nostrani. Quanto visto, tuttavia, non potrà essere «importato» se prima non saranno creati i presupposti per ottenere dai Centri di addestramento al combattimento il massimo beneficio addestrativo. Questo significa formare una nuova mentalità addestrativa tesa allo sfruttamento delle indicazioni emerse da ogni esercitazione svolta presso il CTC. Al momento, nel nostro Esercito, nonostante numerosi seminari e forti spinte in tale direzione, una simile mentalità, talvolta, stenta ad emergere.

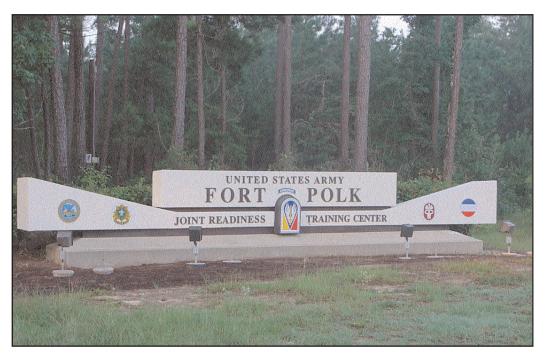
L'obiettivo finale al quale il Centro di addestramento al combattimento mira è quello di elevare lo standard addestrativo delle nostre unità, di verificare la qualità della preparazione di base impartita dagli istituti di formazione e testare l'affidabilità delle procedure operative previste.

Per poter affermare che determinati procedimenti tecnico-tattici sono validi, ovvero che determinate procedure di Comando e Controllo (C2) sono funzionanti nel loro campo di applicazione, il campo di battaglia, dobbiamo avere determinati riscon-

tri e risultati. Per le procedure di C2 importanti indicazioni sono emerse dalle esercitazioni sperimentali – dimostrative («Orione 2000», «Pegaso 2001»), svolte presso i Centri di simulazione per l'addestramento dei Posti Comando (PC). Allo stesso modo la simulazione di secondo livello (live), utilizzata presso i CTC, consentirà di capire dove e come migliorare le procedure tecnico-tattiche. Creare i presupposti, in definitiva, significa riuscire ad estrapolare da ogni esperienza addestrativa svolta quanti più insegnamenti possibili. Questi dovranno tradursi in pubblicazioni, direttive e SOP, che ogni Unità dovrà possedere, conoscere e, limitatamente ai SOP, produrre e aggiornare.

La creazione di un CTC, quindi, non implica soltanto la scelta di un sistema di simulazione, la sua collocazione in un poligono e lo svolgimento dell'attività addestrativa. Se ci si riducesse solo a questo, otterremmo centri forse tecnologicamente d'avanguardia, ma sterili e fine a se stessi. I Centri di simulazione, al contrario, dovranno essere significativamente legati con l'Organizzazione scolastica, (Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione – IFS), che dovrebbe elaborare tutti i ritorni (feedback) provenienti dall'esperienza maturata durante l'attività addestrativa svolta presso il CTC.

Per ritornare al JRTC, che sotto l'aspetto tattico e procedurale dovrebbe essere preso a riferimento in quanto completo in tutte le sue parti, ogni unità, al termine del ciclo addestrativo, acquisisce un incremento del 25% dell'efficienza operativa posseduta prima del suo adde-



L'ingresso del Centro addestrativo di Fort Polk.

stramento a Fort Polk.

Un dato così rilevante offre uno spunto di riflessione che, peraltro, sta alla base della scelta di realizzazione di un CTC. Incrementare del 25% l'efficienza operativa, significa avere un'unità ad elevato livello di prontezza, idonea all'assolvimento di una specifica missione. E non solo. L'esperienza acquisita, infatti, induce un flusso informativo che, nella sua completezza, è elaborato dal Center for the Army Lessons Learned (call) e dal Training and Doctrine (TRADOC), dal quale il JRTC, sotto l'aspetto tecnico/funzionale, dipende. I compiti del TRADOC sono vasti e complessi ma tra le sue molteplici funzioni questo ente traduce in direttive, programmi e pubblicazioni la vasta gamma delle lezioni apprese in tutti i settori, sia sotto l'aspetto addestrativo (provenienti dai CTC e dalle scuole), sia sotto quello operativo (provenienti dai vari Teatri di Operazioni).

Una volta a regime anche la nostra organizzazione dovrebbe prevedere una cellula «lezioni apprese» presso ogni Centro, sia esso CTC, sia esso Centro di simulazione per i Posti Comando. Tali cellule dovrebbero fare capo a un Centro per le lezioni apprese, in grado di trarre dalle esperienze addestrative elementi validi per apportare eventuali correttivi ai programmi addestrativi, ai procedimenti tecnicotattici e allo svolgimento delle attività presso le Scuole di formazione e presso i Reparti. In altre parole si dovrebbe creare una osmosi continua tra: Centro per le lezioni apprese e CTC; Centri di simulazione per PC, Scuole e unità. Con queste ultime, in particolare, oltre che gli aspetti addestrativi, dovranno essere curati anche quelli operativi maturati in Teatri fuori area.

In questo contesto, assume particolare importanza una nuova figura che presso i CTC già esistenti è determinante: l'Osservatore/Controllore (O/C).

La figura dell'O/C, svincolata dal sistema di simulazione utilizzato, non è, come talvolta si è portati a pensare, quello che un tempo era il «giudice di campo», bensì qualcosa di molto più complesso. Per gli americani, infatti, il sistema di simulazione non sostituisce, ne deve farlo, l'O/C che. anzi, è l'elemento di collegamento o, utilizzando termini informatici, l'interfaccia tra l'organizzazione scolastica e quella addestrativa delle unità periferiche. Alla sua formazione, che dovrà essere quanto più completa possibile, dovranno essere dedicate, quindi, molte risorse, sia umane, sia materiali.

Fallire nella formazione degli O/C, o pensare di impiegarli in ruoli marginali, significherebbe solo aver speso inutilmente le risorse impiegate per la realizzazione dei CTC.

In altre parole realizzeremmo soltanto un «giocattolo» tecnologico molto prestigioso, ma inutile.

Gli Stati Uniti, pionieri nel campo della simulazione applicata alle attività addestrative di tipo *live*, hanno creato, presso il JRTC, l'Accademia degli O/C alla quale attribuiscono importanza fondamentale. Gli O/C sono scelti tra i migliori Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito americano inseriti nelle aliquote di avanzamento al grado superiore. Il fatto di es-

sere stati prescelti fra tanti rappresenta, per questi uomini e donne, motivo d'orgoglio e di gratifica professionale. In questo modo l'O/C assegnato, per esempio, a un plotone di fanteria è un Ufficiale che ha già svolto l'incarico di Comandante di plotone di fanteria ed è, pertanto, in possesso di un'esperienza e conoscenza tale da consentirgli di essere, per il plotone al quale è assegnato, un tutor, oltre che un insegnante. Lo stesso dicasi per tutti i livelli di Comando esercitati, a partire dalla squadra.

La necessità di arrivare a livelli così bassi, per gli americani, è legata sia alle carenze del sistema di simulazione, ormai superato da altri più moderni, sia al «taglio» che gli americani danno alla figura dell'O/C.

Questi, nello svolgimento del suo incarico, mira all'individuazione degli errori che l'unità commette in fase condotta, ma non ha il compito di individuare qualche responsabile al quale attribuire eventuali colpe. Cerca solo di capire perché un certo errore è stato commesso e indica quelli che sono o potrebbero essere gli ammaestramenti affinché lo stesso errore non abbia più a verificarsi in futuro o, quantomeno, i suoi effetti siano ridotti.

Il suo modo di proporsi e di operare, quindi, presuppone la conoscenza specifica e approfondita dei procedimenti tecnico-tattici dell'unità che sta osservando e, al contempo, molta professionalità ed equilibrio. Dai suoi rilievi, infatti, emergeranno importanti indicazioni che dovranno essere sfruttate anche da altri.

In particolare, muove sul terreno seguendo tutte le attività dell'unità a

PUNTI CHIAVE DELLE AAR

Le AAR:

- √ Sono condotte durante o immediatamente dopo ogni evento significativo
- ✓ Sono focalizzate sugli obiettivi addestrativi prefissati
- √ Sono focalizzate sulle prestazioni dei singoli, dei Comandanti e delle Unità

- √ Utilizzano il dibattito
 tra i protagonisti
- √ Sono riferite a standard specifici
- √ Determinano i punti di forza e deboli
- √ Collegano le prestazioni all'addestramento susseguente

lui assegnata, osservandone costantemente l'operato, sia di giorno, sia di notte e si assicura che le procedure di sicurezza, tese alla salvaguardia del personale e le regole d'ingaggio siano applicate costantemente.

Gli O/C assegnati permanentemente al JRTC trascorrono, solitamente, dai due ai tre anni nel loro incarico. In questo periodo acquisiscono un'expertise di notevole rilievo che, all'atto dell'assegnazione ad altra unità, riverseranno durante le attività addestrative della stessa.

Altro pilastro fondamentale nell'organizzazione di un CTC è rappresentato dalle *After Action Review* (AAR), che vengono svolte dal personale O/C ai rispettivi livelli di competenza. Queste rappresentano il primo passo

verso la formalizzazione delle lezioni apprese. Pertanto al loro corretto svolgimento è indispensabile dedicare la massima cura. In altre parole le AAR raccolgono gli ammaestramenti derivanti dall'attività addestrativa appena conclusa.

Siccome esistono elementi che costituiscono ammaestramento per ogni livello addestrato (dalla squadra alla Brigata) e poiché questi sono l'essenza dell'addestramento, gli O/C svolgono le AAR in periodi prefissati. Presso il JRTC, ad esempio, le AAR vengono tenute a ogni cambio di missione, che rappresenta una pausa addestrativa dell'unità esercitata (marcia al nemico, combattimento d'incontro, attacco, difesa), al fine di focalizzare gli elementi salienti della

OPESTRALIONE LO LONITO

Fig. 2 FORMATO DA SEGUIRE PER LO SVOLGIMENTO DELLE AAR

- ✓ Introduzione e regole
- ✓ Revisione degli obiettivi addestrativi
- ✓ Missione e intento del Comandante (cosa sarebbe dovuto accadere)
- ✓ Missione ed intento del Comandante delle OPFOR (quando necessario)
- ✓ Elementi rilevanti inerenti la tattica, le tecniche e la dottrina

- ✓ Riassunto degli eventi principali (cos'è successo)
- ✓ Discussione sugli elementi chiave (perché è successo e come migliorarlo)
- ✓ Discussione su altri elementi opzionali
- ✓ Discussione sugli elementi relativi alla sicurezza delle forze esercitate (da discutere ovunque)
- ✓ Commenti di chiusura (sommario)

missione appena svolta.

Il luogo dove svolgere le AAR dipende dal livello considerato (squadra, plotone ecc.). Pertanto, per i più bassi livelli, si svolgono direttamente sul terreno. Per livelli superiori (compagnia, battaglione, Brigata), invece, si tengono all'interno di attrezzate strutture multimediali, dislocate presso il Centro ed in alcune aree del poligono. In ogni caso, ogni livello assiste anche alle AAR del livello superiore (la squadra assisterà alle proprie AAR e a quelle del plotone di appartenenza e così via). Gli schemi riportati nelle figure 1, 2 e 3 rappresentano gli elementi fondamentali caratterizzanti le AAR.

Ai frequentatori, vengono anche illustrate, durante il corso O/C, le modalità per la condotta delle AAR, secondo uno schema prefissato in grado di evidenziare gli elementi importanti, trascurando i dettagli poco significativi e costituendo la base per quello che sarà il prodotto finale: il *Take Home Package* (THP).

Il prodotto del lavoro svolto dagli O/C, infatti, al termine dell'esercitazione, è riesaminato dal senior O/C e dal personale responsabile dell'attività addestrativa del Centro (che fa capo al Generale Comandante del JRTC) e poi diramato, sia all'unità addestrata, sia al *Call*.

CONCLUSIONI

Il funzionamento del CTC ameri-

Fig. 3

TIPI DI AAR

Formali:

- √ Hanno O/C esterni
- √ Richiedono più tempo per il loro svolgimento
- √ Impiegano ausili didattici amplessi
- √ Sono programmate in anticipo
- √ Sono svolte in luoghi in grado di supportarle adequatamente

Informali:

- ✓ Sono condotte nell'ambito della catena di comando
- √ Richiedono minor tempo per il loro svolgimento
- √ Utilizzano semplici ausili didattici
- ✓ Sono svolte quando ritenuto necessario
- √ Sono tenute presso l'area addestrativa

cano è piuttosto complesso, ma tale complessità non dipende dal livello dell'unità esercitata, bensì dal fatto che, alla fine, la spesa sostenuta per il potenziamento del JRTC, per il suo mantenimento e per l'invio di una Brigata dalla sua sede stanziale a Fort Polk, deve risultare un buon investimento di denaro pubblico. Questo dovere morale fa sì che da qualsiasi attività svolta debba emergere un risultato, anche se non quantificabile in termini strettamente materiali.

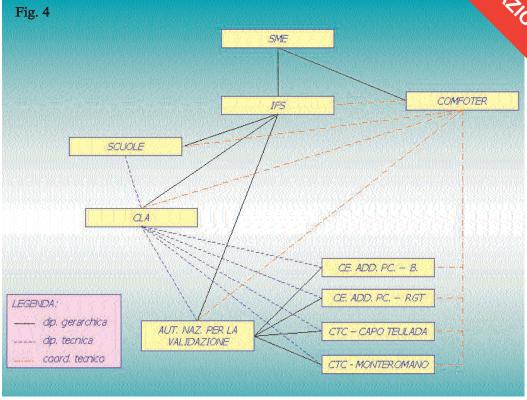
Il *Pool* di simulazione, nel suo operato, sta cercando di indirizzare la realizzazione dei Centri di simulazione e dei CTC verso questa direzione. Centri d'avanguardia, quindi, in grado di produrre una ricaduta

addestrativa, i cui riflessi siano riscontrabili sia in attività addestrative successive sia in operazioni da parte di tutte le unità. Per far questo, però, sarà necessario avere un'organizzazione tale da rendere proficue le lezioni.

Si dovrà disporre, pertanto, di personale O/C motivato e professionalmente preparato, in grado di fornire un contributo decisivo alla riuscita dell'attività addestrativa. Questo risultato sarà perseguibile scegliendo il personale tra i migliori della propria categoria e livello in ambito nazionale e con l'assegnazione per un periodo adeguato (3 anni) ai CTC ed ai Centri di simulazione.

La politica del personale, infatti, deve procedere di pari passo alla

ODESTRATIONE ODESTRATIONE DEPARTMENTO



realizzazione dei Centri, onde evitare di avere splendide «macchine» che nessuno è in grado di condurre. In particolare, poiché i due CTC in fase di realizzazione, si trovano in sedi disagiate sotto l'aspetto qualità della vita, tutti i progetti inerenti al benessere del personale necessitano di forti input e convergenze di volontà, sia politiche sia amministrative, affinché tutto possa realizzarsi entro i tempi indicati per la realizzazione. Il miglioramento della qualità della vita, di per sé, non sarà tuttavia sufficiente a rendere accettabili, da parte della maggior parte del personale, le sedi di Teulada e Monteromano. Dovranno, invece, essere individuati altri incentivi, sia economici sia legati al *curriculum* professionale, che potranno, in qualche modo, mitigare i disagi patiti dal personale O/C e dalle rispettive famiglie.

In definitiva, la politica del personale, così come la costituzione dei Centri, non dovrebbe essere solo interesse del Gruppo di progetto e di quanti, anche indirettamente, sono coinvolti nella realizzazione dei CTC, ma dovrebbe rappresentare, per l'intera Forza Armata, un obiettivo primario.

Sotto l'aspetto puramente didattico, i Centri devono costituire «banco di prova» per le tecniche, le tattiche e le procedure. Tutti gli studi dottrinali fatti dalla Forza Armata devono poter avere un riscontro pratico sul campo di battaglia, di tipo sia reale (CTC) sia virtuale (Centri di simulazione). Per far questo i Centri devono dipendere dall'organizzazione scolastica, nell'ambito della quale dovrà esistere, ove non già costituito, un Centro per le lezioni apprese (CLA), organizzato come in fig. 4. Un Centro in grado di raccogliere tutto il materiale proveniente dai Centri (THP), di elaborarlo e di riproporlo, dall'alto verso il basso, sotto forma di pubblicazioni, direttive e SOP. Questo implicherà, d'altro canto, che presso ogni Centro, ma anche presso ogni Scuola, Grande Unità elementare e Reggimento, sia costituita una cellula in grado di interfacciarsi con il CLA. Si creerà, così, un'osmosi tra organizzazione scolastica e operativa in grado di finalizzare, in termini concreti, l'attività svolta.

L'IFS, inoltre, dovrà redigere le job description per definire la figura dell'O/C. I programmi addestrativi, da svolgere durante il corso, dovranno attingere da più discipline che abbracciano la tattica, la logistica, il servizio informazioni, il comando e controllo, l'informatica, ecc., al fine di consentire a questa professionalità emergente di svolgere proficuamente il proprio incarico. In definitiva, l'IFS sarà il perno attorno al quale far ruotare la preparazione dell'Esercito del futuro.

Un'ultima considerazione riguarda la positiva ricaduta d'immagine sia a livello nazionale sia a livello internazionale che questo progetto porterà alla Forza Armata. La simulazione rappresenta il sistema addestrativo del futuro e occorre confrontarcisi. Disporre di Centri di addestramento d'avanguardia, significa porci allo stesso livello dei nostri partners NATO più importanti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania) e, al tempo stesso, dare l'immagine di un Esercito attento agli sviluppi e al supporto che la tecnologia più avanzata può offrire.

La simulazione, infine, considerato il minor impatto ambientale, darà, ai cittadini, l'idea di un'Istituzione militare la cui *policy* non prescinde dalla tutela del patrimonio naturalistico nazionale destinato, tra l'altro, ad acquisire, con il passare del tempo, sempre maggiore importanza.

Il cammino intrapreso circa due anni fa ha fornito i primi significativi risultati con i Centri di simulazione. Relativamente ai CTC, che rappresentano indubbiamente la parte più complessa e qualificante del progetto, con l'esperienza di Fort Polk si è conclusa quella fase di studio dettagliato che consentirà di individuare il sistema di simulazione più idoneo alle nostre esigenze e che permetterà di avere qualificati e motivati O/C garanti dell'auspicato salto di qualità in campo addestrativo.

La sfida per i prossimi cinque anni, quindi, sarà quella del completamento dell'opera iniziata. Una sfida che il nostro Esercito può e deve vincere.

* Maggiore, in servizio presso il 1° Reggimento Corazzato ** Maggiore, in servizio presso il 1° Reggimento Corazzato

LA SIMULAZIONE

Criteri organizzativi

e Forze Armate degli Stati con i quali ci confrontiamo hanno investito, negli anni passati, adeguate risorse nella simulazione, in particolare nel settore definito *constructive*.

Hanno così acquisito il *know-how* (conoscenze di base) necessarie per addestrare in aula i posti comando (PC) delle unità in scenari a bassa o alta intensità:

- riducendo l'impatto ambientale che hanno le esercitazioni di rischieramento e a fuoco;
- massimizzando il momento addestrativo;
- concentrandosi su obiettivi addestrativi pianificati con attenzione. Sembra quindi attuale la domanda: cos'è la simulazione *constructive* e come può e deve essere impiegata?

In questo quadro l'articolo si prefigge due obiettivi:

- la divulgazione, con alcune semplificazioni, della terminologia e dei concetti fondamentali della simulazione constructive;
- l'illustrazione di come la simulazione per essere fruttuosa debba essere inserita in un progetto di formazione permanente e interfacciata con il supporto C4I (si spera sempre più interforze).

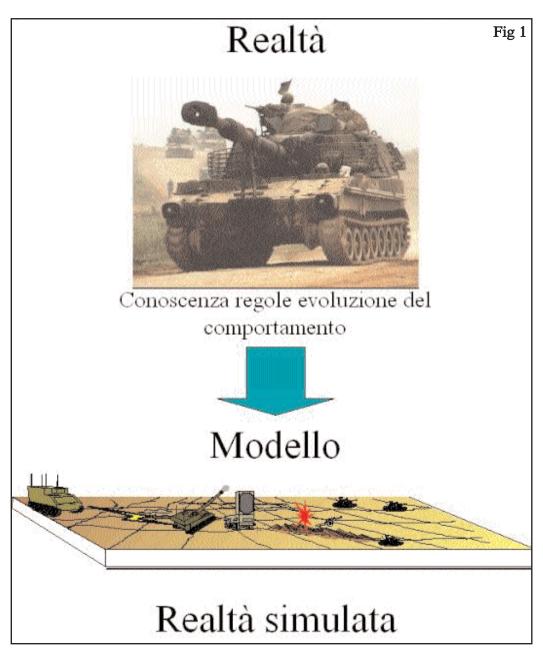
COS'È LA SIMULAZIONE CONSTRUCTIVE

Con la simulazione si cerca di rappresentare porzioni di realtà. La corrispondenza tra la realtà simulata e quella oggettiva è direttamente proporzionale all'accuratezza con la quale, in un sistema informatico, sono state introdotte le leggi secondo le quali la realtà oggettiva evolve (fig. 1).

Nell'accezione comune si considera la simulazione come uno dei successi dell'informatica e dell'elettronica, le quali, oggi, permettono una potenza di calcolo fino a poco tempo fa inimmaginabile.

In quest'asserzione, però, si dimentica che i sistemi complessi possono essere simulati solo se:

- è chiaro cosa si vuole rappresentare;
- è noto il loro comportamento complessivo;
- si conoscono le leggi secondo le quali essi evolvono (leggi di natura, economiche, politiche, ecc.);
- sono note le interazioni dei loro sottosistemi;
- per i sistemi in cui entra in gioco un grande numero di variabili, ad esempio le operazioni militari, può essere accettata una parame-



trizzazione.

La simulazione necessita quindi di modelli della realtà da rappresentare. Tramite essi è poi possibile verificare, analizzare e valutare particolari aspetti che prima, per diversi motivi, era difficile studiare o che, se sperimentati, procuravano un devastante impatto ambientale.

Quali sono le caratteristiche della simulazione *constructive*?

La simulazione constructive è

ssibilità soluzione

quella che propone un ambiente virtuale in cui operano volontà (e quindi giocatori) contrapposte o neutrali. Gli effetti delle reciproche decisioni vengono calcolati secondo modelli matematici (talvolta procedurali) e riprodotti in video.

Riferendoci ad essa:

- si restringe e si specializza la discussione sulla simulazione addestrativa:
- si esclude la simulazione *live* e la simulazione *virtual* (anche se, come vedremo, *Constructive*, *Live* e *Virtual* devono essere integrati tra loro).

Riguardo alla generazione delle diverse volontà si può fare un distinguo. Se esse:

- non sono simulate, bensì realizzate da un team di persone che ha l'onere di costituirle e controllarle, si parla di sistema di simulazione con Semi-Automated Forces;
- sono simulate, emulando quindi il comportamento umano, si ha un sistema di simulazione con Computer Generated Forces.

Escludendo questi ultimi, si può affermare che la simulazione *constructive* ricade nella tipologia dei sistemi di simulazione in cui le regole per descrivere una certa realtà sono note (leggi della fisica, limiti e comportamento dei sistemi d'arma, caratteristiche del terreno, ecc.).

Si noti che in questo ambiente per costruzione:

• le OPFOR (*opposing force*), ossia le forze contrapposte, rappresentano un vero e proprio avversario e le reciproche azioni e reazioni si manifestano con gli stessi tempi e gli stessi effetti che si avrebbero sul terreno; non vi è quindi possibilità di predefinire una soluzione di cattedra.

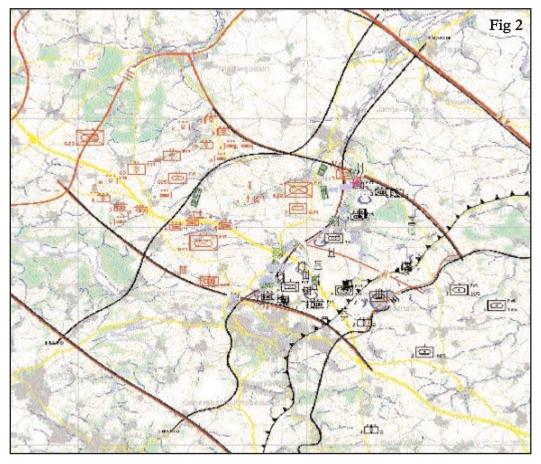
In senso stretto, la simulazione constructive è costituita da tutti gli strumenti atti ad addestrare Comandi e staff all'esercizio del Comando e Controllo in operazioni e attività particolari ma anche alla sperimentazione di procedure e di dottrina d'impiego dei sistemi d'arma.

Le esercitazioni in cui si gioca con la simulazione *constructive* sono solitamente le CAX (*Computer Assisted eXercise*) ma adesso viene impiegata anche nelle classiche CPX (*Command Post eXercise*).

Di massima, il campo di battaglia viene realizzato in appositi centri di simulazione nella cui infrastruttura sono connesse in rete (LAN e WAN) un certo numero di stazioni (work stations - WS). In questo hardware è installato e configurato un software che, sulla scorta dei modelli di riferimento, simula e digitalizza un campo di battaglia sul quale si confrontano due o più partiti. Dai monitor delle stazioni si ottengono le informazioni relative: agli scontri; agli effetti del fuoco; alla situazione operativa e logistica; ai dati topografici e meteoastronomici.

Lo stretto legame al *software* anziché allo *hardware* fornisce flessibilità e riconfigurabilità, quindi, a seguito della costruzione di appositi *database* (fig. 2), si possono giocare diversi temi e con difficoltà crescente, naturalmente compatibili con le esigenze addestrative dell'unità.

Il personale in addestramento (i Comandanti e gli *staff*), sulla base dell'analisi del quadro generale visi-



bile sui monitor, invia ordini alle unità (*input*), interagendo così con il sistema che, dopo l'elaborazione, determina un nuovo aggiornamento (*output*). Le OPFOR reagiranno con nuovi *input* che poi genereranno altri *output*. Si innesca così un processo di azione e reazione che si concluderà solo quando non vi è più possibilità di manovra. Il gioco condotto in questi termini permette di:

- apprezzare la situazione;
- prendere decisioni;
- comunicare e alimentare i flussi di informazione:
- concepire, organizzare e condurre la manovra ai vari livelli ordinativi;

 operare a partiti contrapposti e secondo due effettive volontà di successo.

L'esercitazione può essere interrotta in qualsiasi momento oppure a orari predefiniti per l'effettuazione di riunioni illustrative (*After Action Review - AAR*). Durante questa attività vengono evidenziate le azioni e i comportamenti che hanno sortito successo o insuccesso. È anche possibile effettuare una ripetizione a caldo dell'esercitazione o di una sua fase.

Infine, poiché l'addestramento può essere condotto in locali appositamente attrezzati, si elimina la cronica carenza di spazi idonei per il rischie-

ramento del posto comando. Quest'ultima attività potrebbe, invece, essere l'atto finale di un ciclo addestrativo effettuato per il mantenimento dell'operatività o prima dell'assolvimento di un compito specifico.

È noto che la realtà simulata è in grado di rappresentare, con una certa approssimazione, la realtà attraverso modelli. Ma chi si occupa di sviluppare i modelli?

Il Generale Shinseki, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito statunitense, riconoscendo il bisogno di personale esperto, già nel 1997 disse entro il 2005, l'Esercito deve produrre un gruppo di Ufficiali di talento che, al contempo, deve essere esperto di operazioni e di simulazione. Essi devono essere capaci di disegnare e creare un avanzato ambiente di simulazione che, entro il 2015, genererà una rivoluzione nell'addestramento.

D'altra parte pianificare l'acquisizione di un sistema di simulazione senza porre altrettanta attenzione alla formazione delle conoscenze di base per il cosiddetto modello di simulazione (*models&simulations*), equivale alla realizzazione di un acquedotto senza acqua.

CARATTERISTICHE DELLA SIMULAZIONE CONSTRUCTIVE

Le OPFOR

La simulazione constructive deve poter contare su un gruppo di persone che, seppur in maniera embrionale, costituisca le OPFOR. In alcuni centri di simulazione (specie in quelli *live*) questo gruppo ha uniformi ed equipaggiamenti uguali a quelli del partito che rappresenta. Questa verosimiglianza è estesa alla dottrina d'impiego, al consueto modo di operare e, finché possibile, agli aspetti più reconditi del modo di pensare del nemico. L'unità che si addestra sa per certo che non deve aspettarsi nessuno sconto.

Questa prima considerazione deve essere posta in coordinamento con una seconda, più sottile, meno evidente e che si cerca di nascondere. Riguarda l'atteggiamento mentale che spesso ci contraddistingue: in addestramento siamo pronti a perdere?

Il gioco libero (Free play) e il tempo reale (Real time)

Il gioco libero mette a nudo le competenze o le eventuali deficienze di natura tecnico-professionale. Nel centro di simulazione, come nel campo di battaglia, non c'è tempo per documentarsi, e il detto «o si sa o non si sa» trova completa applicazione.

Il tempo reale (*real time*) evidenzia l'effettiva capacità di apprezzare i tempi e gli spazi delle azioni conseguenti ai propri ordini e di correlarle con il possibile evolvere della situazione (rifornimenti, recuperi, movimenti, superamento di ostacoli, reazioni del nemico, ecc.).

Mancanza di soluzione di cattedra predisposta

Nei centri di simulazione il livello addestrativo raggiunto dal reparto, l'automatismo con il quale opera e la sua efficienza operativa fortunatamente non possono essere valutati secondo lo scostamento da una soluzione d'istituto. Gli unici elementi che possono, anzi devono essere presi quale riferimento sono basati sulla coerenza:

- tra la manovra effettuata e l'ordine di operazione (OPORD predisposto in fase di pianificazione);
- della manovra con i precetti dottrinali e con le procedure in vigore.

Questo implica la costituzione di un gruppo preposto all'arbitraggio e alla redazione dei commenti (AAR). Il personale addetto, per la delicatezza del mandato affidatogli, deve possedere una riconosciuta autorevolezza derivante da comprovata competenza e professionalità.

Infrastrutture del centro di simulazione

Le infrastrutture sono la parte pressoché invariabile del centro di simulazione e ne determinano l'efficienza. Infatti, se l'hardware e il software, con una certa frequenza, subiranno profonde modifiche e aggiornamenti, le infrastrutture rimarranno quasi inalterate. La scelta dei locali e la loro destinazione d'uso non deve essere dettata dalla contingenza, ma da uno studio accurato che deve tener conto degli spazi e degli equipaggiamenti che il personale avrebbe nel caso di impiego reale.

Se la verosimiglianza dell'ambiente è essenziale, non lo sono meno gli apparati che, installati nei vari locali, impongono disturbi: sulle linee di comunicazione; sui sistemi informatici e derivanti dalla diffusione dei rumori tipici del campo di battaglia.

ESIGENZE ADDESTRATIVE E PERSONALE IN ADDESTRAMENTO

Le CAX o le CPX dovrebbero essere l'ultima o la penultima fase (in caso di successiva esercitazione a fuoco) di un'attività che è iniziata per la verifica del mantenimento dell'operatività o per l'addestramento all'assolvimento di un compito specifico. In ognuno dei due casi si tratta di rifinire l'addestramento individuale, di pervenire all'auspicato amalgama del PC e di verificare gli automatismi (specie in caso di un PC non tabellare ad esempio *joint e/o combined*). Si noti che l'addestramento è funzionale se:

- si opera con la dottrina e le procedure in vigore (o con quelle che si sperimentano);
- si opera con tutti i sistemi informatici del supporto C4I;
- gli incarichi sono espletati dai protagonisti e non da «controfigure»;
- si attiva tutta la catena di comando e controllo;
- le aree dei supporti al combattimento e dei servizi di supporto al combattimento sono gestite da personale esperto e svolgono un ruolo realistico e credibile;
- lo spirito e la motivazione del personale, a tutti i livelli, viene esaltata.

Ricaduta addestrativa

Le CAX/CPX costituiscono un eccellente banco di prova per le unità in addestramento. Esse si trovano immerse in un continuo problema da risolvere (*problem solving*) e, pertanto, tutte le attività de-terminano lezioni apprese (*lessons learned*)

FASE CONDOTTA E AAR Fig. 3 2nd STEP 3rd STEP 4th STEP 1st STEP Operatori e altro personale dello staff M s U TSI RON F ZAO I UR OSM Staff esercitato Preparazione. NIA esercitazione ELT II Ricognizione del terreno

NOTA: ogni fase può essere articolata in più giornate lavorative

Istruzione

degli operatori

Esercitazione

di cui tener conto in operazioni. Infatti i reparti nella fase:

Organizzazione

- preliminare (in cui vengono decisi gli obiettivi d'esercitazione), prendendo atto dei concorsi, delle sottrazioni e di eventuali equipaggiamenti specifici, devono:
 - studiare l'impiego di nuove specialità/sistemi d'arma;
 - adeguare le procedure di funzionamento al nuovo dispositivo;
 - sviluppare la concezione dello scenario (in cui, in accordo con gli obiettivi addestrativi, viene costruito il supposto operativo e lo scenario):
 - •• iniziare l'IPB (l'istruzione degli operatori);
 - •• condurre l'individuazione degli obiettivi (*targeting*);
 - studiare gli assetti per l'assolvi-

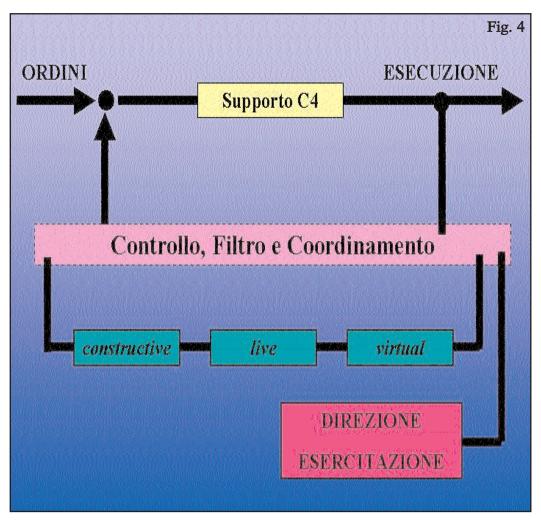
mento della presumibile missione;

After Action

Review

- •• pianificare (a seguito della missione assegnata) ed elaborare il proprio ordine di operazione svolgendo tutte le fasi del processo decisionale di pianificazione;
- di organizzazione:
 - •• costituiscono il proprio PC;
 - · articolano il dispositivo;
 - assegnano la missione ai reparti dipendenti;
- di condotta (fig. 3) in cui:
 - •• si confrontano con un verosimile nemico che vuole vincere;
 - applicano la dottrina e le procedure che applicherebbero in caso reale;
- •• stimano i tempi di risposta degli assetti che hanno schierato nel dispositivo.

La CAX si conclude con il com-



mento conclusivo (After Action Review - AAR).

Questa fase è ritenuta fondamentale ed è probabilmente la più importante di tutto il ciclo addestrativo. In un clima sereno, in cui non viene ricercato chi ha sbagliato ma perché è stato commesso un errore, tutti gli attori ricevono il *feedback* relativo al loro operato. Si sottolinea che non si devono rimarcare solo gli errori ma anche le azioni degne di particolare menzione affinché, nel posto comando esercitato, si crei u-

no spirito di sana competitività ed emulazione.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto finora esposto dovrebbe essere emerso che la simulazione costructive, dal punto di vista delle risorse in campo, non può essere definita come un poco di hardware e software messi insieme, ma è senza dubbio la risultante di:

• infrastrutture in cui sono ripropo-

ste le condizioni che i combattenti trovano in operazioni;

- esercitazioni condotte con tutto il supporto C4I che il PC impiegherebbe nella realtà;
- personale, tanto preparato da dover essere il migliore di cui dispone l'organizzazione.

In altre parole, se non si vuole un banale videogioco, occorre un progetto di interoperabilità e un articolato progetto addestrativo in grado di sfruttare tutte le caratteristiche dello strumento.

Il primo aspetto necessita di una soluzione prima concettuale e poi tecnica, che permetta di:

- esercitarsi contemporaneamente con tutti i sistemi di simulazione, affinché non sia remota l'ipotesi che un PC, impegnato in una CAX, comandi e controlli le unità dipendenti le quali, a loro volta, si esercitano con simulatori sul terreno *live* o in aula *virtual* (interoperabilità *constructive*, *live* e *virtual*);
- utilizzare nelle CAX le procedure e il supporto C4I. Ciò è possibile se, ottenuta l'integrazione del settore simulazione, la si mette in sistema con il supporto C4I (fig. 4).
- ottenere, su attivazione della Direzione di Esercitazione (DE), il travaso di dati dal supporto C4I all'ambiente simulazione e viceversa.

Con riguardo al progetto addestrativo si deve considerare che i centri di simulazione sono centri di eccellenza in cui i militari (di qualsiasi rango) possono essere seguiti, se è nota la loro carenza formativa oppure se sono stati definiti nei dettagli gli obiettivi d'istruzione. Questo facile assunto è la condizione minima posta alla base dello sfruttamento

efficace ed efficiente della simulazione e permette al personale responsabile di proporre scenari con un livello di difficoltà adeguato a quello di preparazione dei discenti. Per conseguire il risultato occorre che il ciclo:

- addestramento individuale:
- addestramento di amalgama e lavoro di gruppo;
- addestramento per il mantenimento dell'operatività;
- sviluppo della leadership (leadership training program);
- manutenzione dei programmi addestrativi;
- sperimentazione continua, con la quale si deve verificare che le prestazioni non siano condizionate da un sovraccarico d'equipaggiamento. La simulazione, infatti, predisponendo scenari simili alla realtà in cui il soldato può essere chiamato ad operare, elimina la tentazione dell'alta tecnologia di offrire prodotti sempre più sofisticati che però si basano sostanzialmente su una mancanza di esperienza nell'applicazione della stessa,

sia stato strutturato a seguito di un'adeguata analisi dei bisogni e del potenziale delle Forze Armate.

In conclusione si può affermare che la simulazione, specie quella constructive, rappresenta l'unico territorio, con limitazioni trascurabili, in cui può essere effettuata la verifica della crescita professionale e delle capacità di problem solving. È, infatti, opinione largamente condivisa (almeno da tutti i Paesi con cui ci confrontiamo) che questo è l'unico modo per condurre l'addestramento mirato al «saper fare».

LA VALUTAZIONE ANTROPOMETRICA PER GLI ALLIEVI MARESCIALLI DELL'ESERCITO

di Riccardo Ubaldini *

nuovi orientamenti della Forza Armata e soprattutto la prossima costituzione dell'Esercito europeo (Forza di Reazione Rapida), suggeriscono, in particolar modo al personale volontario maschile e femminile, la valutazione e il controllo (con cadenza quadrimestrale) del proprio peso corporeo.

Le limitazioni funzionali imposte dall'eccesso ponderale, esclusivamente a carico della massa grassa, (che come noto non esprime potenza), non consentono di far fronte a sollecitazioni fisiche preventivabili nel teatro operativo.

Nell'ultimo decennio il monitoraggio e la valutazione del tessuto adiposo, con la sua tipicità distributiva nel corpo umano, è divenuta elemento imprescindibile e decisamente raccomandabile per la conservazione dell'efficienza fisica e come esigenza salutistica.

Lo studio dei vari compartimenti del corpo umano ha grande importanza medico-scientifica, in quanto permette di valutare nella sua totalità le variazioni fisiologiche di una persona sottoposta a modificazioni dovute all'ambiente, oppure indotte da particolari regimi nutrizionali o da variabili esterne, quali: la temperatura, lo sforzo fisico, l'attività professionale.

Purtroppo il controllo del peso corporeo attraverso la bilancia esprime un riferimento in chilogrammi oggettivamente esatto ma incompleto.

Infatti, il problema è stabilire il rapporto espresso in percentuale dei quattro compartimenti base del corpo umano: grasso – muscoli – ossa – acqua, ossia da che cosa siano composti questi chilogrammi.

Diverse sono le indagini tendenti ad appurare in maniera scientifica se un allievo è sovrappeso, normopeso o sottopeso.

Il Dipartimento di Educazione Fisica della Scuola Sottufficiali dell'Esercito applica ai frequentatori dei corsi come test di valutazione antropometrica la plicometria. Un analisi di tipo non invasivo eseguita con uno strumento denominato plicometro.

Si tratta di uno strumento che misura lo spessore di una o più pliche cutanee con il suo substrato di grasso in alcuni punti del corpo umano.

Le aree muscolari interessate, secondo l'equazione di Durnin-Wormesley, sono le seguenti: bicipitale, tricipitale, sottoscapolare, sovrailiaca.

INDIVIDUAZIONE E SUDDIVISIONE DEI BIOTIPI MORFOLOGICI

L'individuazione e la conseguente suddivisione degli allievi in relazione alla biostruttura-morfologica (secondo la scuola di pensiero di Martiny) ci fornirà informazioni circa il grado di miglioramento ginnico-sportivo di ognuno:

- tipo «endoblastico», predisposto alla liposintesi, svogliato, evanescente e letargico con scarsa efficienza professionale;
- tipo «mesoblastico» e tipo «cordoblastico», rappresentano i livelli intermedi con ottima struttura di base (classici prototipi del soldato destinato a compiti operativi, con un alto

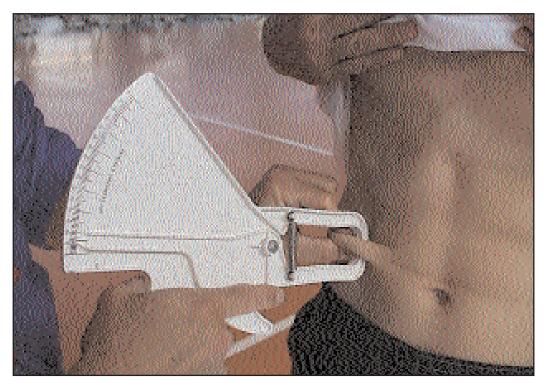
Il plicometro ha due molle che esercitano una pressione pari a 10 g.x mm2 e una scala graduata che misura lo spessore cutaneo in millimetri..

rendimento professionale).

• tipo «ectoblastico», organismo cerebrale che tende ad esaurirsi col surmenage psicofisico e con una ridotta tolleranza allo stress.

DETERMINAZIONE DELLA PERCENTUALE DI GRASSO CORPOREO

Per determinare la percentuale di grasso corporeo è necessario effettuare i seguenti rilevamenti anagrafici e antropometrici: nome, cogno-



Plica sovrailiaca.

me, sesso, altezza, peso e data.

Una volta eseguiti questi rilevamenti, attraverso l'utilizzo del plicometro e la somma delle pliche cutanee, opportunamente integrate con funzioni statistico-matematiche e software, è possibile stabilire con buon grado di accuratezza la percentuale di grasso corporeo ed i chili di grasso di una persona (non solo quello sottocutaneo ma anche quello essenziale - strutturale).

Tale analisi elabora con operazioni matematiche la percentuale di grasso corporeo. Opera poi una diversificazione comparando i rilevamenti di cui sopra (ad esempio le donne hanno una percentuale di grasso corporeo maggiore per esigenze ormonali). Una volta conosciuta la condizione fisica, è possibile indirizzare l'allievo verso una percentuale di grasso corporeo ideale con il relativo eccesso ponderale da eliminare in relazione alla specificità dell'incarico professionale e alle prerogative del reparto ove si presta servizio. L'allievo è quindi posto in una delle seguenti condizioni fisiche:

- ottimo per chi è destinato a rispondere a requisiti operativi multinazionali, con parametri di proiettabilità ed interoperabilità, adattabilità e sopravvivenza (dall'intervento umanitario all'imposizione della pace), con alti livelli di efficienza fisica;
- buono per chi è destinato ad incarichi bivalenti sia addestrativo-for-

mativi sia operativi, con possibile inserimento nei teatri geo-strategici internazionali, con livelli medio/alti di efficienza fisica:

- *medio* per chi è destinato ad incarichi tecnico-logistici, con livelli accettabili di efficienza fisica;
- scarso o molto scarso quando il sovrappeso necessita di una riduzione graduale e programmata (esclusivamente in termini di ritenzione idrica e di massa grassa).

Parallelamente, è necessario raggiungere la migliore condizione attraverso un piano di allenamento articolato secondo un lavoro di tipo dinamico per esaltare la funzione cardiocircolatoria e il controllo del peso corporeo – mobilità articolare – tonificazione e forza muscolare, unitamente ad un giusto regime nutrizionale, per ragioni prioritariamente salutistiche ma che influiscono decisamente nel rendimento professionale.

DETERMINAZIONE DEL PESO CORPOREO MAGRO

Un'altra importantissima prerogativa della plicometria è l'individuazione della massa magra.

Sottraendo matematicamente i chili di grasso dal peso corporeo totale è possibile stabilire il peso corporeo magro (organi compresi) e quindi, determinare la perdita o l'acquisto di tessuto muscolare.

Ciò consente di verificare anche la validità del piano di allenamento, individualizzarlo e personalizzarlo, in particolar modo per coloro che sono (secondo l'indice di massa corporea) in sottopeso e che desiderano irrobustirsi attraverso un programma di muscolazione,

A tal proposito, va precisato che per riduzione del peso corporeo si intende esclusivamente la massa grassa, poiché il patrimonio muscolare va sempre salvaguardato e risparmiato soprattutto nei regimi ipocalorici verificando mensilmente l'eventuale perdita di tessuto muscolare

DETERMINAZIONE DELLA STRUTTURA OSSEA

Tenuto conto della relazione esistente fra alcune ossa e la struttura di una persona, è possibile determinarne le caratteristiche.

Anche questo rilevamento viene effettuato con il plicometro, grazie all'adozione del calibro dell'articolazione del gomito e comparando alcuni rilevamenti antropometrici.

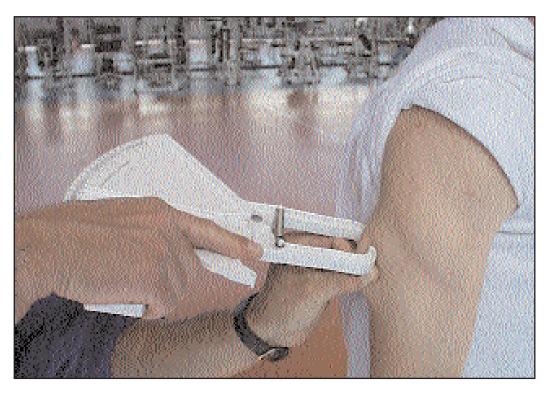
Tale ossatura può essere: *small, medium* e *large*.

L'individuazione del tipo di ossatura, che nel corpo umano è pari al 16/19 % (circa 11/13 chili del peso corporeo totale), ha notevole importanza nel computo del peso corporeo totale.

DETERMINAZIONE DELLE CIRCONFERENZE MUSCOLARI

Affinché i rilevamenti siano completi, è opportuno determinare con un nastro metrico le circonferenze dei seguenti distretti muscolari: torace, spalle, addome, braccia, coscia e polpaccio.

Tali rilevamenti daranno un'esatta



Plica tricipitale.

me intermedie verso l'uno o l'altro biotipo).

morfologia distributiva e distrettuale del tessuto adiposo.

Sarà possibile operare un' ulteriore suddivisione neuroendocrina in relazione a due biotipi:

- androide (con una configurazione caratteristica a pera), dove l'accumulo adiposo privilegia il volto, la nuca, le spalle e l'addome, lasciando inalterati gli arti inferiori con un tipo di muscolatura tonica;
- ginoide (con una configurazione caratteristica a mela), dove l'adipe localizzato nell'addome, nei fianchi e negli arti inferiori è generalmente flaccido con una notevole ritenzione idrica ed una muscolatura atonica (anche se poi sono numerose le for-

INDIVIDUAZIONE DEI PARAMORFISMI

L'ultimo rilevamento è uno degli aspetti, tenuto conto della giovane età dei frequentatori dei corsi, verso il quale gli istruttori del Dipartimento di Educazione pongono particolare attenzione.

Tale aspetto è relativo all'osservazione della schiena cercando di individuare nei tre piani - frontale, sagittale, trasversale - eventuali squilibri osteo-muscolari. In particolare: atteggiamento scoliotico; disarmonia trapeziodale; scapole alate; squilibri paramorfici del bacino; portamento rilassato; dorso curvo asteni-

Calibro osseo.

co. Vengono adottate, quindi, specifiche strategie di rafforzamento dei paravertebrali, in piena collaborazione con l'intervento di natura specialistica (ove necessario).

CONCLUSIONI

Le tre differenti tipologie di sovrappeso, normopeso e sottopeso non possono essere indicate solo con la bilancia o in base alle proprie conoscenze, spesso prive di fondamento scientifico, ma devono essere il risultato di una diagnosi accurata quale è la plicometria.

Il Dipartimento di Educazione Fi-

sica effettua il monitoraggio a tutti coloro che comprendono la necessità della reale efficienza fisica (e non presunta), come dovere morale, obbligo professionale e in linea subordinata, per le implicazioni di natura salutistica nella prevenzione delle incidenze cardiovascolari, dell'ipertensione e di particolari forme neoplastiche.

Con una certa periodicità è possibile conoscere la propria composizione corporea e la propria condizione fisica, sotto la guida attenta e scrupolosa degli istruttori, e di decidere come ottenere un migliore stile di vita.

> * Maresciallo Ordinario, in servizio presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito

IL «MINESEEKER»

UN DIRIGIBILE PER LA BONIFICA DEI CAMPI MINATI

di Mario Tarantino *

Si tratta di un aerostato che è dotato di un radar per la rivelazione delle mine. Non è una trovata pubblicitaria, ma uno sperimentato prodotto tecnologico che soddisfa pienamente le necessità di bonifica del territorio.

Lo sviluppo di questo progetto costituisce un esempio brillante di come possano cooperare difesa e industria nazionali per realizzare un importante obiettivo sociale e umanitario.

l Ministero della Difesa britannico e un'agenzia per lo sviluppo dei dirigibili, da qualche anno, stanno cercando di sfruttare il meglio nel campo della tecnologia militare sui radar e gli aerostati, allo scopo di localizzare aree minate ormai disseminate in molte zone geografiche del mondo.

Per affrontare concretamente il problema, ciò di cui abbiamo bisogno in primo luogo è disporre di equipaggiamenti e procedure per identificare e localizzare le mine, nonché registrare i confini delle zone minate al fine di «recuperare» tali aree in modo sicuro ed efficace. In secondo luogo, abbiamo bisogno di mezzi e procedure per condurre controlli di qualità delle aree bonificate. Un efficace sistema di rivelazione montato su una piattaforma, che può volare lentamente come un

aerostato, potrebbe offrire la soluzione ad entrambe queste esigenze. Un esempio in tal senso è dato dal «Mineseeker» (questo è il nome del prototipo utilizzato in Kosovo durante la sperimentazione iniziata nel corso del 2000), il quale potrebbe giocare un importante ruolo in futuro nell'implementare lo sforzo dello sminamento umanitario e a scopi militari. Ouesto sistema radar su aerostato consentirà di economizzare le risorse, ordinandole secondo le priorità, e facendo ottenere così non solo un risparmio in danaro, ma anche in termini di tempo. Infatti, il «Mineseeker» sarà capace di mappare le aree minate rapidamente e con un elevato grado di sicurezza, monitorando il terreno secondo una velocità non lontana da 30 metri al secondo. Il che vuol dire incomparabilmente più veloce della ricerca

CARATTERISTICHE TECNICHE

Pallone

Volume: 1900 m³ (gas inerte: Elio)

Lunghezza: 40 m Altezza: 13 m Ampiezza: 12 m

Gondola

Lunghezza: 4 m Ampiezza: 1,5 m

Alloggiamento: Pilota + 4 (limite massimo)

Motori

Tipo: Limbach L-2000 X 2

Power: 68 hp X 2

Capacità serbatoio: 235 litri

Performance

Velocità: 85 km\h Durata: 13 ore

Peso: 2000 kg

Luci di navigazione: standard (bianco\rosso\verde) più luci stroboscopiche

Luci interne: al vapore di mercurio 2 X 1000

watt

manuale tradizionale. L'elevato grado di sicurezza consentirà di salvare molte vite umane e scaturisce dal fatto che il sistema non ha bisogno di operare vicino al terreno e, quindi, pressoché a contatto con il «target», così come è necessario invece per i radar convenzionali.

La fase successiva della sperimentazione riguarda l'ottimizzazione della tecnologia utilizzata, affinché possa soddisfare appieno i requisiti richiesti e, visto che si tratta di un programma ambizioso e particolarmente avveniristico, richiederà tempo per essere perfezionato.

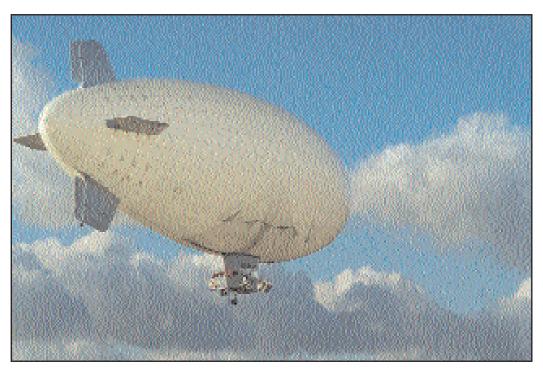
Dopo quanto detto, nasce spontanea una domanda: «Sarà efficace questo sistema? E se sì, sarà in grado di conseguire l'obiettivo?». Al momento, possiamo asserire che l'uso indiscriminato di mine e altri ordigni esplosivi durante i conflitti degli ultimi 50 anni ha avuto evidenti implicazioni di natura economica oltre che sociale (l'uso delle mine antipersona, come noto. è ora bandito dal trattato internazionale di Ottawa e dalle leggi italiane per ciò che concerne il contesto nazionale). Pertanto, è opportuno riporre la nostra piena fiducia nelle nuove tecnologie, come quella in argomento, i cui primi risultati sperimentali ottenuti in Kosovo appaiono già ampiamente confortanti.

L'ATTIVITÀ DI SMINAMENTO ALLA LUCE DELLE NUOVE TECNOLOGIE

L'attività di sminamento consiste, in concreto, nel circoscrivere l'area ritenuta a rischio e nell'attuare poi la bonifica vera e propria, costituita dalla tradizionale tecnica manuale per mezzo di specifiche sonde, allo scopo di individuare le mine prima della loro rimozione.

Oltre al suddetto metodo classico, esistono i sistemi meccanici, mediante mezzi corazzati dotati di catene. Quest'ultimi sono ritenuti non idonei per gli scopi umanitari, visto che non sono in grado di garantire il 100% della rimozione di tutte le mine presenti in un campo minato.

Inoltre, vi sono i cosiddetti metodi tecnologici, che solitamente si classificano in: elettromagnetici, nuclea-



Il sistema radar montato su aerostato può consentire di implementare l'opera di sminamento economizzando le risorse.

ri e chimici. Essi hanno la caratteristica di non localizzare la mina in quanto tale, ma piuttosto tendono a rivelare una particolare proprietà dell'ordigno. In particolare, i metodi elettromagnetici rivelano l'interazione dei materiali della mina con i campi elettromagnetici, i metodi nucleari rivelano la presenza di certe specie atomiche, mentre quelli chimici sono sensibili alla presenza di particolari molecole. E' chiaro che ognuna di queste proprietà non è esclusiva delle mine in sé e che quindi ogni metodo tende a dare un'informazione ambigua, che produce un certo numero di falsi allarmi o di mancate identificazioni. Ouindi, la strategia corretta da seguire per un miglioramento della efficienza nella localizzazione degli ordigni deve consistere nell'utilizzo simultaneo di più tecniche di rivelazione, in grado di cogliere diverse proprietà dell'oggetto mina e, quindi, di fornire una indicazione il più possibile esente da errori.

In particolare, se circoscriviamo il nostro esame ai metodi elettromagnetici, possiamo distinguerne quattro: magnetometrici, ad induzione elettromagnetica, infrarossi e radar.

Nell'ambito della tecnologia radar, nota come *Ground Penetrating Radar* (GPR), la radiazione elettromagnetica nella banda tra 100 e 1000 MHz (micro - onde) è in grado di penetrare nel terreno per parecchi metri (ciò dipende ovviamente dalla natura dello stesso e dalla sua densità). L'onda può essere riflessa dalle varie superfici di discontinuità presenti

nel terreno, come per esempio quella tra due tipi di rocce o, come nel nostro caso, tra un oggetto sepolto ed il terreno circostante.

Tuttavia, ci sono due fattori che limitano l'efficienza di questo metodo. Il primo è che le mine sono situate a poca profondità (circa 20 cm) o quasi in superficie e che le stesse possono essere di dimensioni troppo piccole per dare un segnale efficace.

Ciò fa sì che la quantità di radiazione che viene a contatto con l'oggetto è minima, per cui è necessario ottimizzare ad esempio la frequenza della radiazione incidente, magari utilizzando radiazioni di frequenza più elevata, le quali hanno una minore penetrazione e possono quindi sondare efficacemente solo lo strato di terreno in superficie.

Il problema delle immagini e la loro analisi accurata

Lo sminamento, sia umanitario sia militare, è reso difficoltoso dal fatto che la mancanza di un'accurata registrazione delle aree minate fa sì che quelle ritenute potenzialmente minate siano invece per l'80% aree non minate. Ciò ha suscitato tanto interesse nello sviluppo di tecniche che possono essere usate per la rivelazione delle mine a distanza, permettendo così ai veri campi minati di essere opportunamente identificati e differenziati dalle aree semplicemente sospettate di costituire un rischio.

Sotto quest'ottica, l'approccio che si sta sviluppando in Kosovo, per affrontare questo problema, è quello di fare uso di un sistema che sfrutta

la tecnologia radar ad apertura sintetica a banda ultra larga. Questa tecnologia, che si basa sull'emissione di impulsi elettromagnetici, ad alta energia e molto corti, in un'ampia gamma di frequenze, risulta essere in grado di individuare e localizzare gli oggetti con sufficiente risoluzione, così da poter distinguere accuratamente un campo minato. È anche in grado di penetrare sufficientemente, ma non troppo, sotto il terreno per localizzare elementi occultati. Questo obiettivo è difficile da conseguire usando tecniche basate sui radar convenzionali, i quali fanno uso di frequenze a banda stretta.

Venendo ora alle immagini radar, queste, ottenute attraverso il movimento dell'antenna e opportunamente correlate con gli altri dati raccolti, vengono sottoposte ad un processo di analisi computerizzata che consente di definire accuratamente la sede delle mine medesime.

Identificare un campo minato dalla immagine riflessa proveniente dal terreno, e segnatamente dalle discontinuità tra gli ordigni presenti e il terreno circostante, costituisce la principale sfida per gli scienziati e gli ingegneri coinvolti nello sviluppo di questa tecnica. Infine, esiste un altro problema, cioè quello che il sistema radar fa convergere un'immensità di dati da analizzare, rendendo l'analisi ardua, così come è difficile cercare di capire dove si nasconde un ago nel pagliaio.

L'attività di ricerca

Come già detto, i risultati finora ottenuti sono stati promettenti. Durante le prove condotte in Kosovo, in corrispondenza delle aree potenzialmente minate, è stato possibile identificare e localizzare sia le mine ad elevato contenuto metallico che quelle prevalentemente in plastica. Nel frattempo, si sta cercando di sviluppare la tecnologia analitica per l'interpretazione dei dati raccolti. Naturalmente, i ricercatori ammettono che questa tecnologia ha i suoi limiti. Vi è infatti una differenza sostanziale tra la possibilità di localizzare una mina in «condizioni controllate», dove si sa dove cercarla, e localizzare la stessa mina in un «terreno complesso», ovvero in un ambiente difficile ed elettromagneticamente disturbato. Bisogna anche considerare la probabilità che il sistema radar possa non essere sempre sensibile abbastanza per localizzare ogni singolo ordigno in una data area. Piuttosto, questo potrebbe essere usato semplicemente per indicare la presenza o la totale assenza di mine in un'area definita. Informazioni che combinate ed integrate con i dati raccolti attraverso mezzi e sistemi più convenzionali, permetteranno alle squadre sminatori manuali, il cui lavoro sarà sempre vitale, di concentrare le loro ricerche nell'ambito dell'area giusta.

Ma cosa c'entra il dirigibile? La risposta deriva dalla necessità di muovere l'antenna radar attraverso la superficie da sondare per la costruzione dell'immagine richiesta. Fisicamente è necessario che l'antenna si possa muovere piuttosto lentamente sul terreno ad un'altezza di circa 30 metri. Un aereo è troppo veloce ed è difficile farlo volare a bassa quota e piano quanto si vuole. E l'elicottero?

Perfino tale mezzo non è idoneo per questo lavoro, per diverse ragioni: il vortice creato dai rotori potrebbe avere un'azione indiretta su eventuali fili d'inciampo o altri congegni antirimozione connessi a una mina, attraverso il movimento vorticoso trasmesso al fogliame della vegetazione circostante. Ciò sarebbe particolarmente pericoloso nel caso in cui l'elicottero volasse proprio a ridosso dell'ordigno esplosivo. Inoltre, l'altezza di 30 metri è anch'essa un fattore da considerare non adeguato per l'elicottero che svolgesse questo tipo di attività in modo continuativo. Infatti, nel caso in cui si verificasse un problema improvviso al motore del mezzo, questo, causa la limitata altezza dal suolo, non avrebbe alcun margine di manovra per allontanarsi dall'area sottostante che, nel caso specifico, potrebbe essere di estremo rischio per l'incolumità dell'equipaggio.

Viceversa, nel dirigibile è possibile individuare la piattaforma più idonea per questo tipo di attività. Al riguardo, è già stato sperimentato un aerostato leggero caratterizzato da un volume di 1 926 m³, una lunghezza di 41 m, una larghezza di 11 m e una capacità di sollevamento pari a 540 kg. Questa macchina, impiegata correntemente per fotografie aeree, sfrutta la sua capacità di operare in modo stabile ad ogni altitudine, senza particolare rumore né vibrazioni. Tutto ciò fa di questo aerostato il mezzo ideale per entrambi i ruoli: riprese aeree e ruolo di piattaforma mobile per il sistema radar. Tuttavia, il progetto «Mineseeker» prevede di usare la versione *larger* nelle attività opera-

tive che consentirà un più confortevole ambiente di lavoro per l'operatore e altro spazio disponibile per l'eventuale impiego di attrezzature ausiliarie.

L'IMPIEGO DEL «MINESEEKER» NEL TEATRO DEL KOSOVO

Il «Mineseeker» sarà impiegato come un'asset dell'United Nations Mine Accion Coordination Centre (UN-MACC) in Kosovo. Il tasking e il modo di utilizzare le risorse disponibili sarà determinato dal MACC, mentre il «Mineseeker» fornirà il management e le risorse operative per assicurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel modo più conveniente nel rapporto costo/efficacia. Saranno disponibili strumenti ottici e altri sensori incluso il sistema radar.

Siamo ormai tutti consapevoli che

Il dirigibile si qualifica come mezzo ideale per le riprese aeree e per il rilevamento radar.

in Kosovo ci sono sia molti campi minati che cluster bombs disseminate ovunque. Nonostante questa certezza, vi è in molti Paesi, sia pure fortemente industrializzati, la rassegnata mancanza di ricerche dettagliate e di tentativi concreti per affrontare e risolvere il problema. Il «Mineseeker» appare in grado di fornire un immediato beneficio attraverso l'assistenza nel condurre un'accurata indagine e l'utilizzo di un modello di allocazione delle risorse attraverso le informazioni provenienti dall'osservazione aerea. L'effettiva capacità del sistema «occhio» e dei sensori ottici consentirà al MACC di definire le priorità per l'impiego delle risorse, ottimizzando così gli sforzi che finora sono stati



Il radar di bordo è in grado di segnalare la presenza di mine in un'area definita.

un po' «sprecati» nel tentativo di indagare aree note dalla superficie. Pare che i risultati di una bonifica di un campo minato, condotta per sette mesi con quattro squadre di nove sminatori, sarebbero stati raggiunti in 3 mesi da una semplice indagine aerea. Lo stesso operatore terrestre impiega una settimana, per bonificare un corridoio di accesso, solamente per cercare di definire i limiti di un piccolo campo minato di cui è già nota l'esistenza. Un'attività che non sarebbe stata necessaria con un monitoraggio aereo.

Per quanto riguarda il problema delle *cluster bomb strikes*, bisogna prendere atto che nel Kosovo più della metà di esse non sono mai state monitorate, mentre molte non sono state ancora localizzate. L'attuale metodo di indagine condotto a terra per blocchi di 2 km per 2 km, attraversandoli in modo scrupoloso, ma in condizioni non confortevoli, potrebbe essere agevolmente basato sull'identificazione aerea dell'area dell'esplosione delle bombe.

Una piattaforma aerea, con sensori sperimentati *ad hoc*, potrebbe migliorare rapidamente e velocizzare il processo di sminamento e bonifica degli ordigni inesplosi. Un'efficace definizione delle priorità insieme ad un'adeguata monitorizzazione ridurrebbero i costi e il tempo della bonifica.

*Tenente Colonnello, in servizio presso il Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito

CULO SANDRAMA CO

LANCIARAZZI, CANNONI SENZA RINCULO E LANCIAMISSILI LEGGERI CONTROCARRI

di Filippo Cappellano * e Nicola Pignato **

a meccanizzazione diffusa dei moderni eserciti rende indispensabile una larga distribuzione di armi controcarri a tutti i livelli organici. Dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia, la difesa contro i mezzi corazzati è scemata di importanza e non è più l'esigenza prioritaria degli eserciti occidentali come ai tempi della guerra fredda. La minaccia non è comunque da sottovalutare, date le enormi masse di corazzati in dotazione ai Paesi dell'area mediorientale e dell'estremo oriente. Anche se non eccessivamente moderni ed all'altezza dei carri occidentali della seconda generazione, mezzi derivati dal «T 72» e dal «T 55» equipaggiano a decine di migliaia le formazioni corazzate dei più potenti eserciti asiatici. Anche in conflitti a bassa intensità contro eserciti di Paesi sottosviluppati o male in arnese, come quello talebano o delle forze serbe di Bosnia, la probabilità di affrontare in combattimento un «T 55» sfuggito ai bombardamenti aerei non è remota. Nuove armi controcarri da fanteria, pur senza la priorità di un tempo, continuano, pertanto, ad essere sviluppate in occidente ed acquistate dagli Eserciti della NATO e della Comunità europea, anche in quantitativi tuttora co-

spicui.

Dopo l'esame della nuova generazione di missili controcarri, apparsa sul numero 1/2002 della «Rassegna dell'Esercito», analizziamo in questa sede le armi controcarri da autodifesa, quali lanciarazzi e cannoni senza rinculo spalleggiabili. Se una autoblindo e un veicolo da trasporto truppe possono essere immobilizzati da raffiche ben aggiustate di mitragliatrici pesanti calibro 12,7 mm o di cannoni automatici da 20-40 mm oppure da colpi di lanciagranate automatici da 40 mm, ovvero da bombe da fucile, un carro armato, anche tra i più scadenti ed obsoleti quale il diffusissimo «T 55», può essere messo fuori combattimento solo ricorrendo a cannoni senza rinculo o ad armi autopropulse con testata a carica cava di generose dimensioni. Il lanciarazzi controcarri da fanteria è, inoltre, indispensabile per il tiro a distanza ravvicinata contro bunker, postazioni protette di fortificazione campale e nel combattimento in centri abitati per snidare tiratori scelti e centri di fuoco di armi automatiche. Altri pregi dei lanciarazzi spalleggiabili rispetto ad altre armi specializzate nella lotta controcarri quali i missili, i cannoni



dei carri armati ed il sub-munizionamento d'artiglieria a dispersione sono costituiti da: semplicità d'impiego, costo ridotto, leggerezza e maneggevolezza, immediatezza di approntamento al tiro, ridotti tempi di ingaggio e di volo della munizione, possibilità d'impiego anche in condizioni meteo avverse data la ridotta distanza di tiro, facilità di mascheramento ed occultamento prima del tiro, flessibilità d'impiego contro diversi tipi di bersagli. Le armi controcarri da fanteria possono essere usate offensivamente da formazioni di cacciatori di carro in azioni d'agguato ed imboscate in Fante spagnolo con lanciarazzi «C 90» in versione da addestramento con simulatore «MILES».

corrispondenza di punti di passaggio obbligato, che costringono le unità corazzate ad assumere la formazione in colonna o in altre situazioni tattiche caratteristiche del combattimento ravvicinato, come la lotta nei centri abitati e nei boschi che limitano la libertà di manovra e la capacità di tiro e di osservazione dei corazzati. In difesa, i lanciarazzi controcarri e i cannoni senza rinculo possono trovare impiego in capisaldi od organizzazioni ancorate al terreno protette da ostacoli minati che riducono la velocità di progressione dei carri e ne imbrigliano la manovra. I lanciarazzi controcarri costituiscono, poi, l'ultima risorsa della fanteria appiedata o montata, in caso di attacco di sorpresa da parte di carri armati nemici, come autodifesa alle minime distanze. I principali difetti, insiti nelle armi controcarri da fanteria tipo lanciarazzi e cannoni senza rinculo, sono dati: dalla ridotta gittata; dalla difficoltà di ingaggio di obiettivi mobili ad elevate velocità, data la necessità di calcolare esattamente l'angolo di anticipo: dall'evidenza all'atto dello sparo sia acustica che visiva, che impedisce di reiterare l'azione di fuoco dalla stessa posizione di tiro; dalla vulnerabilità della postazione di lancio, in quanto il tiratore è costretto ad esporsi col busto fuori dal riparo; dall'efficacia perforante non sempre garantita dalla testata bellica, specialmente se diretta contro la parte frontale della corazza del carro. I

oni semcombranti e
contare le coametro della tecommunication i communication i communica

maggiori pericoli per l'arma controcarri nel combattimento a breve raggio vengono dalla fanteria avversaria che protegge da vicino i carri, controllando le zone morte dove i corazzati non possono vedere e intervenire con le armi di bordo. Per un'efficacia ottimale della difesa controcarri è necessario, perciò, dissociare i carri dalla fanteria cooperante, provvedendo alla costituzione di nuclei controfanteria dotati di mitragliatrici, operanti congiuntamente ai nuclei cacciatori di carri. Fra i requisiti generali validi per armi autopropulse non guidate e cannoni senza rinculo ricordiamo: velocità del proietto sufficientemente alta per raggiungere in tempi brevi il bersaglio; traiettoria tesa per facilitare il puntamento; ridotta evidenza al momento del lancio e durante il volo, per non tradire la posizione del lanciatore; capacità di impiego da locali chiusi; buon potere perforante, anche se per armi di questo tipo ci si può accontentare di prestazioni inferiori a quelle richieste ai missili, in quanto i carri vengono preferibilmente impegnati non nell'arco frontale ma sui fianchi e sul tergo; portata di almeno qualche centinaio di metri contro bersagli in movimento; possibilità, all'occorrenza, di installazione di strumenti di puntamento notturni; massima facilità di trasporto e maneggio, data da pesi ed ingombri ridotti; minima onerosità nell'addestramento; semplicità di funzionamento, affidabilità e robustezza; basso costo per consentire una larga distribuzione ai reparti. L'adozione di corazzature speciali sui moderni carri da battaglia ha imposto alle armi controcarri spalleg-

giabili configurazioni sempre più pesanti, ingombranti e sofisticate. Per affrontare le corazze spaziate, il diametro della testata bellica deve superare i 100 mm e disporre di un distanziatore d'impatto, che provveda a far detonare l'esplosivo a una distanza ottimale dalla corazzatura. Contro piastre di corazza reattiva occorrono testate formate da 2 distinte cariche cave disposte in tandem. Per restare entro certi limiti di costo e di peso, molti costruttori hanno perciò rinunciato a progettare sistemi destinati a contrastare i carri più pesanti e moderni dotati di corazze composite, limitando le capacità di intervento dei propri razzi ai veicoli più leggeri e meno corazzati o ai MBT protetti da piastre d'acciaio omogeneo.

Nella categoria delle armi spalleggiabili rientrano i cannoni senza rinculo ed i lanciarazzi, oltre ad un numero ridotto di missili filoguidati. Nei primi la carica di lancio è contenuta in un bossolo che deve essere espulso manualmente dopo il tiro; il proietto è a stabilizzazione giroscopica, data dalla rigatura della canna, ed a governale, talvolta dotato di carica addizionale a razzo: in culatta è montato un tubo di Venturi, che consente la fuoriuscita dei gas di sparo. Nei lanciarazzi, invece, la carica di lancio è applicata direttamente al razzo, stabilizzato mediante alette, che viene investito sul vivo di volata o inserito nella parte posteriore del tubo di lancio, dalla quale fuoriescono i gas all'atto dello sparo. Il concetto *pre-packaging*, largamente applicato nella realizzazione di moderni lanciarazzi controcarri, prevede un tubo metallico o di fibra di ve-



Lanciarazzi controcarri «AT 4» in dotazione all'Esercito statunitense.

tro che contiene in permanenza il razzo; il tubo, che funge da elemento di custodia e di lancio, reca il congegno di sparo, un semplice sistema di mira e una bretella di trasporto; il tutto viene abbandonato dopo il tiro. A questa categoria di armi appartengono: l'«Apilas» francese, estremamente potente (900 mm di perforazione in acciaio omogeneo), ingombrante (1,3 m di lunghezza) e pesante (9 kg); il «C-90» spagnolo, caratterizzato da meccanismo di sparo a percussione anziché elettrico, elevata maneggevolezza (84 cm di lunghezza e 4,2 kg di peso nella versione base) e da una grande varietà di modelli di testata bellica (controcarri, contro bunker, incendiaria/nebbiogena, multimpiego perforante ed antipersonale); l'«AT 4» svedese, adottato anche dall'Esercito americano come «M 136», caratterizzato da pesi ed ingombri limitati (lunghezza di 101 cm e peso di 6,7 kg) e dalla ridotta efficacia contro carri pesanti dato il piccolo calibro (84 mm per una capacità perforante di 250 mm). L'arma dispone di una impugnatura anteriore e di un rudimentale appoggio a spalla (entrambi ripiegabili), di un pulsante di sparo e di una tacca di mira regolabile in base alla distanza del bersaglio.

Esistono, comunque, vari tipi di razzi più pesanti con capacità perforante incrementata a 600 mm. o dotati di spoletta selezionabile prima del lancio con innesco istantaneo per il tiro contro blindati o ritardato per il tiro contro bunker. I sistemi con tubo di lancio a perdere possono avere anche il contenitore/lanciatore estensibile per ridurre l'ingombro durante il trasporto. La prima versione del «Law» americano era lunga appena 665 mm, che salivano a 899 al momento del lancio. L'estensione del tubo di lancio, realizzato in lega leggera d'alluminio, provocava l'armamento del percussore meccanico e l'impennamento automatico della stadia di mira trasparente e del mirino. Il «Law M72» è stato prodotto in versioni successivamente migliorate fino all'«A6» in grado di perforare oltre 350 mm d'acciaio. Concettualmente simili al «Law» sono i lanciarazzi russi «RPG 18», «22», «26» e «27». Quest'ultimo, in calibro 107 mm, pesa 8 kg e dispone di 2 cariche cave disposte in tandem capaci di aver ragione di corazzature reattive o spaziate (1 000 mm di perforazione massima). Il «Law 80» inglese, sempre del tipo con tubo di lancio allungabile, or-

TECNICO ANORAMA SCIENTIFICO



mai non più in produzione, si avvaleva per il puntamento di uno spotter che sparava una pallottola calibro 9 mm in grado di simulare la trajettoria balistica del razzo. I sistemi con tubo di lancio a perdere possono essere anche del tipo con ottica di puntamento, impugnatura e meccanismo di sparo reimpiegabili per ulteriori lanci, come il «Panzerfaust 3» tedesco. Per ottenere maggiori gittate, alcuni lanciarazzi come il «Lrac 89» francese, il «B 300» israeliano, l'«M 79» iugoslavo, l'«FT 5» sudafricano, ricorrono a lunghi tubi di lancio, generalmente in fibra di vetro, riutilizzabili per più tiri, a retrocarica, muniti di apparati di puntamento, impugnatura e meccanismo di sparo (talvolta anche di bipiede). Il razzo è contenuto in un involucro di trasporto, chiuso ermeticamente a tenuta stagna, che viene inserito nel vivo di culatta del tubo di lancio. Queste armi del calibro di 80-100 mm, hanno gittate superiori

Lanciarazzi «Law M72» di produzione statunitense.

ai 500 m, solo lunghe oltre 1,3 m, pesano intorno ai 10 kg e possono ricorrere a vari tipi di munizioni. L'«RPG 29» è il più potente e pesante lanciarazzi in servizio al mondo. costituito da un tubo di lancio lungo 1 m, del calibro di 105 mm, che sparazzo simile a auello un dell'«RPG 27» ma con una carica propellente maggiorata, in grado di raggiungere una gittata di 500 m. Concettualmente simile al «Bazooka» americano, la munizione (del peso di 6,7 kg, carica bellica in tandem e 1 000 mm di perforazione), tolta dall'involucro di trasporto, viene introdotta dalla culatta all'interno del tubo di lancio realizzato in lega leggera. L'apparato di puntamento ottico diurno, può essere sostituito da un visore notturno ad intensificazione di luce. Ma il più dif-



Cannone senza rinculo «Carl Gustav» di produzione svedese..

fuso lanciarazzi controcarri al mondo è l'«RPG 7». È costituito da un tubo di lancio calibro 40 mm, con impugnatura a pistola e grilletto, sul quale si investe alla volata il codolo del razzo del diametro di 80 mm. La munizione ha un propulsore bi-stadio di proiezione fuori dal tubo e di traiettoria, che si accende dopo circa 100 m ed imprime alla munizione stabilizzata ad alette una velocità iniziale di circa 300 m/s. Ne esistono versioni con tubo di lancio ripiegabile da paracadutisti ed è utilizzabile con numerosissime testate belliche perforanti, antipersonale a frammentazione e ad esplosivo FAE, le più moderne delle quali raggiungono il calibro di 105 mm. Una notevole limitazione delle armi controcarri a corta portata da fanteria è costituita dall'impossibilità di impiego da locali chiusi. Le armi di concezione tedesca «Armbrust» e «Panzerfaust 3» sono state, invece, appositamente concepite per avere campane di sgombero posteriori molto ridotte, tali da consentire il tiro anche dall'interno di vani. Nell'«Armbrust» i gas di scarico rimangono contenuti nel tubo di lancio, che viene gettato dopo lo sparo. Dal vivo di culatta viene espulsa, invece, una contromassa costituita da 5 000 scaglie in materia plastica, che ricadono a terra a circa 10 m di distanza. Ouesto sistema di funzionamento riduce notevolmente anche la visibilità dell'arma all'atto dello sparo per l'assenza di bagliori e vampa di gas, limitando, altresì, l'intensità acustica dello sparo, che è paragonabile a quella di un colpo di pistola. L'inconveniente è rappresentato dalla pericolosità di maneggio del tubo sparato, saturo di gas. L'«Armbrust», impiegato nelle guerre dei Balcani degli anni 90, è lungo 0,85 m; il

n breve dal lanciatotore a razzo
ta il proietto a

razzo del peso di 1 kg e 67 mm di calibro, può perforare solo 300 mm di corazza. Nonostante l'anzianità di progetto risalente al 1948, il cannone senza rinculo svedese «Carl Gustav M2» ed «M3» è ancora una delle migliori armi controcarri da fanteria. Le ridotte dimensioni (113 cm di lunghezza), la precisione del tiro data dalla stabilizzazione giroscopica, la flessibilità d'impiego garantita dalla grande varietà di munizioni disponibili, l'affidabilità del funzionamento a percussione hanno determinato il successo dell'arma, che è stata adottata anche da Gran Bretagna e Giappone. La versione più moderna è stata notevolmente alleggerita (8,5 kg) e dotata di strumenti di puntamento semplificati. Tra le munizioni da guerra disponibili, anche con propulsione addizionale a razzo, vi sono: proietti a carica cava con testata singola o in tandem, proietti dual purpose con spoletta a ritardo o istantanea, proietti contropersonale ad effetto schegge, projetti illuminanti e proietti fumogeni. I razzi con stabilizzazione ad impennaggi e velocità iniziali subsoniche (sotto i 340 m/s) sono particolarmente sensibili agli agenti atmosferici (pioggia e vento forte), con apprezzabili conseguenze sulla precisione e sulla stabilità della traiettoria. Per ovviare a questo inconveniente ed ottenere traiettorie particolarmente tese, il cannone senza rinculo «Folgore», prodotto dalla Breda, ricorre a proietti razzo assistiti (RAP) e velocità supersoniche (385 m/s). Una carica di proiezione iniziale espelle la munizione dalla bocca da fuoco, imprimendogli un leggero movimento di rotazione gi-

roscopico; dopo un breve volo, a circa 20 m dal lanciatore, si accende il motore a razzo principale, che porta il proietto a superare la velocità del suono. L'arma calibro 80 mm risulta piuttosto pesante (circa 20 kg) ed ingombrante (1,8 m di lunghezza) ed ha una capacità perforante non troppo elevata (450 mm). Concettualmente simile al cannone senza rinculo russo «SPG 9», il «Folgore» è, comunque, piuttosto preciso ed ha una elevata gittata di tiro utile (1 km) ricorrendo ad un solido treppiede. Esistono, infine, 2 sistemi missilistici filoguidati a scartometria all'infrarosso, l'«Eryx» francese ed il «Metis» («AT 7 Saxhorn») russo, che, grazie alla gittata massima di 600 e 1 500 m rispettivamente ed al peso contenuto sotto i 20 kg, costituiscono alternative, più costose e sofisticate, alle armi autopropulse non guidate. Lanciabili sia da spalla che su treppiede poggiato a terra, possono perforare fino a 900 mm d'acciaio. L'«Eryx» è pronto al lancio in meno di 5 secondi, ha un tempo di volo alla massima gittata di 4,2 secondi, ha una portata minima di 50 m e dispone di un visore ognitempo a camera termica del peso di 3,5 kg. La versione migliorata del «Matis» può ricorrere anche ad una testata bellica FAE ad esplosivo nebulizzato, efficace contro fortificazioni e bersagli animati.

* Maggiore, in servizio presso l'Ufficio Storico dello SME ** Storico militare e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana

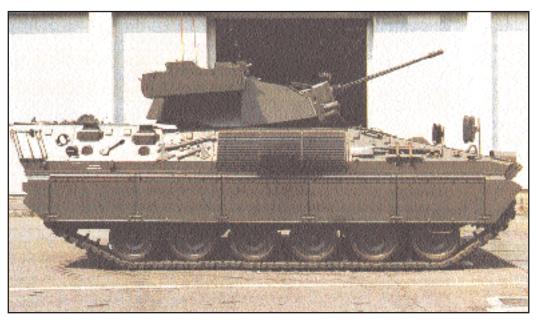
NOVITÀ IN CASA OTO MELARA

Al salone degli armamenti terrestri di Eurosatory, che si terrà a primavera in Francia, la ditta spezzina presenterà una nuova torretta per la blindo pesante «Centauro» dotata di cannone ad anima liscia da 120 mm munito di freno di bocca. Per la prima volta nella storia dei mezzi corazzati italiani, una autoblindo è armata con una bocca da fuoco dello stesso calibro di quella montata sui più pesanti carri armati a trazione cingolata. La torretta è adattabile anche ad altri scafi di blindati ruotati 8x8, quali il Mowag «Piranha». Nella stessa manifestazione sarà esposto uno dei primi esemplari di produzione di serie del veicolo da combattimento per la fanteria «Dardo», da tempo atteso dai reparti meccanizzati dell'Esercito.

Il veicolo da combattimento per la fanteria VCC 80 «Dardo».

NUOVA TECNOLOGIA PER SPOLETTE DI PROSSIMITÀ PER MORTAI

La società tedesca Junghans ha messo a punto una nuova generazione di spolette di prossimità optroniche adattabili a bombe di mortaio di vario calibro, da 60 fino a 120 mm. La spoletta ottica «PX 581», prodotta congiuntamente con la ditta finlandese Noptel Oy, sfrutta un nuovo sistema di detonazione di prossimità, che ricorre ad un trasmettitore ottico capace di inviare 500 impulsi al secondo ed un ricevitore che misura costantemente la distanza dal bersaglio. Diversamente dalla tecnologia laser comunemente impiegata nelle spolette d'artiglieria campale per l'esplosione del proietto ad una distanza predeterminata dal suolo, la nuova spoletta Junghans è insensibile alle contromisure elettroniche ed alle condizioni meteo avverse.



TECNICO NORAWA SCIENTIFICO mento da parte di contromisure elettroniche nemiche del sistema di navigazione satel-

APPARATO DI NAVIGAZIONE TATTICA A FIBRE OTTICHE PER MEZZI CORAZZATI

I veicoli blindati ruotati da ricognizione dell'Esercito francese «VBL» ed «AMX 10RC» saranno dotati di sistema giroscopico a fibre ottiche di navigazione tattica «TACNAV II», collegato ad un GPS e ad un terminale del sistema integrato di comando e controllo SIT. Il «TACNAV II» di produzione americana, costruito già in 7 000 esemplari ed adottato dagli eserciti degli Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Svezia, Spagna, Australia e Arabia Saudita, costituisce il sistema di navigazione ausiliario a disposizione del capoblindo in caso di malfunzionamento o acceca-

Veicolo blindato ruotato per trasporto truppe «Piranha III» di costruzione svizzera.

«PIRANHA» ANFIBIO PER I MARINES SPAGNOLI

litare GPS.

La fanteria di marina spagnola ha ordinato 18 veicoli blindati ruotati da trasporto truppe «Piranha III» della società Mowag svizzera. I mezzi saranno consegnati tra il 2003 ed il 2004 in tre configurazioni: APC, posto comando ed ambulanza. La Spagna rappresenta la quarta Nazione appartenente alla NATO, dopo Stati Uniti d'America, Danimarca e Canada, ad aver selezionato il blindato elvetico. I marines iberici continuano così la politica di approvvigionamenti di sistemi d'arma integrabili con quelli in dotazione al Corpo dei Marines americani, ma non compatibili con quelli in linea nell'Esercito spagnolo.



L'ESERCITO CILENO DEL XXI SECOLO

eserto di Antogafasta (Cile sttentrionale) primavera 2001.

I carri «Leopard 1-V» si allineano in un turbinio di polvere finissima. Anche se si è in realtà nell'autunno dell'emisfero meridionale il caldo è opprimente e svolgere qualunque attività è una dura sfida per uomini e mezzi. Si tratta dell'atto finale della manovra che sancisce la piena operatività del 9º Reggimento di Cavalleria blindata «Vencedores» con questi nuovi corazzati.

Il Comandante in Capo dell'Esercito cileno, il Generale Izurieta Cafarena, giunto appositamente dalla lontana Santiago, passa in rassegna uomini e mezzi e formula il suo apprezzamento per la qualità raggiunta dal Reggimento, uno degli ultimi a essere dotato di Leopard, ricondizionati dopo anni di onorato servizio nel Reale Esercito olandese.

Ora il Cile dispone dei carri più potenti di tutta l'America latina.

LA STORIA

L'attenzione internazionale sull'*Ejercito de Chile* (EdCh) nasce nel 1973, quando Forze Armate, *carabineros* e polizia rovesciano il governo di Salvador Allende. Ovviamente, la storia dell'Esercito parte più da lontano

Le milizie locali reclutate dai viceré spagnoli sono state il cuore dell'Esercito nazionale, che, guidato da Bernardo O' Higgins, dal 1815 porta il Cile alla indipendenza da Madrid e contribuisce decisamente alla liberazione di Bolivia e Perù.

Raggiunta l'indipendenza il Paese è coinvolto in numerosi conflitti contro i Paesi confinanti e la Confederazione peruviano-boliviana (1837-1839), contro la Spagna (1865-1866), in appoggio al Perù, attaccato da Madrid per il controllo di un arcipelago nell'Oceano Pacifico). Il Paese è poi nuovamente in guerra contro Bolivia e Perù (la cosiddetta Guerra del Pacifico, 1879-1884, per il controllo delle regioni settentrio-



nali dell'attuale Cile). Sempre uscendone vincitore.

Accanto a queste crisi aperte, restano sempre tesissime le relazioni con l'Argentina, anche se non sfociano mai in conflitti aperti. Unità dell'EdCh operano inoltre, lungamente per domare le continue rivolte di bellicose tribù indiane, in particolare nelle fredde e inospitali regioni sub-antartiche, sino al 1883, anno in cui finisce la plurisecolare rivolta degli auracani, iniziata con l'arrivo dei colonizzatori spagnoli.

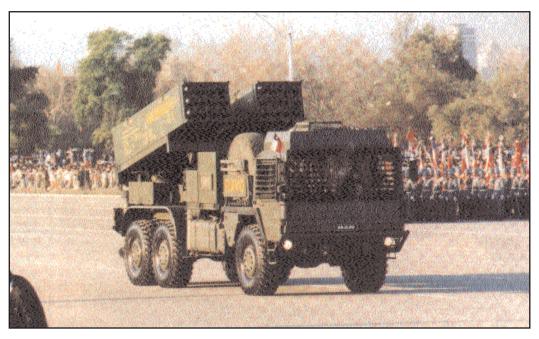
La vita politica del Cile è stata spesso tumultuosa anche se non comparabile a quella di quasi tutti gli Stati del sub-continente, registrando una breve guerra civile (1891) e due periodi in cui le Forze Armate hanno assunto la direzione suprema del Paese (1924-1927 e 1973-1978) e hanno avuto un ruolo

Un carro «Leopard 1-V» in dotazione all'Esercito.

indiretto nella gestione governativa sino al 1990.

La conformazione geografica del Cile, una striscia compresa tra le Ande e l'Oceano Pacifico, larga al massimo 160 chilometri e lunga 4 800, impone una difesa nazionale in attento equilibrio tra le componenti di terra, mare e aria. Questo fa sì che, a differenza di molti altri Stati dell'America latina, il «peso specifico» dell'Esercito non sia squilibrato rispetto a quello delle altre due Forze Armate.

La situazione confinaria è molto migliorata. Con Argentina, Perù e Bolivia non si registrano più tensioni, anche se il proliferare del contrabbando e delle organizzazioni



Il sistema lanciarazzi d'artiglieria Rayo da 160 mm.

criminali dedite al traffico di stupefacenti, armate e sempre più aggressive, rappresentano una minaccia alla stabilità regionale e alla sovranità nazionale.

Questo obbliga l'Esercito a mantenere un elevato numero di piccoli presidi con funzioni extra-istituzionali quali la sorveglianza di centri abitati isolati e la vigilanza delle frontiere con *Carabineros* e Polizia.

IL PROGAMMA ALCAZAR

Il programma «Alcazar» è il caposaldo del rinnovamento dell'Esercito. Il piano è stato definito tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 ed è entrato nella prima fase operativa tra il 1994 e il 1997. La secon-

da fase dovrebbe terminare nel 2010.

I presupposti dottrinari del Programa prevedono la suddivisione del territorio nazionale in 3 aree, di analoga importanza strategica, e alle quali sono assegnate forze di terra, mare e aria, addestrate per operarvi una difesa credibile.

Secondo la dottrina NATO sulla condotta delle operazioni militari combinate.

Il vertice militare dell'Esercito è articolato in: Comando in Capo dell'Esercito e Stato Maggiore.

Il primo ha la responsabilità delle forze attraverso 7 Comandi (Genio, Logistico, Addestramento, Arsenali, Supporto Amministrativo e Telecomunicazioni, che verranno razionalizzati e potenziati, mentre è in via di costituzione *ex-novo* un Comando Sanità) e, direttamente, sulle unità operative. Inoltre, dal Comando in Capo dipendono la Segreteria

Un fante di marina equipaggiato di sistema di simulazione Miles.

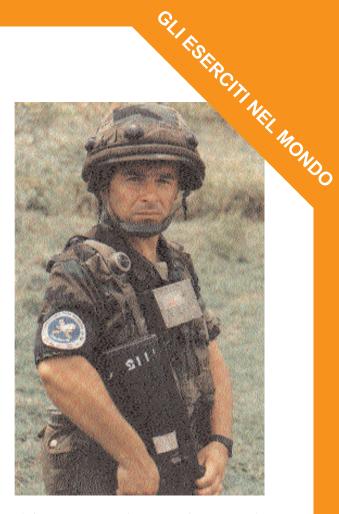
Generale, il Centro Studi e Ricerche e l'Ispettorato. L'Esercito attulamente conta 51 000 uomini e donne.

Altri 27 000 giovani svolgono un servizio di leva di 12 mesi (la marina e le forze aree reclutano rispettivamente 2 100 e 1 500 giovani coscritti che però svolgono un servizio di 22 mesi, ma che dovrebbe essere equiparato a quello in vigore nelle forze di terra) 50 000, infine, sono riservisti.

Attualmente vi sono 2 comandi di Corpo d'Armata, anche se uno è per ora solo nominale, mentre le forze operative sono concentrate in 7 comandi divisionali. Dovrebbero essere in via di costituzione un terzo comando di Corpo d'Armata e uno divisionale.

Il comando di Corpo d'Armata e della regione settentrionale, gravita sugli aridi confini con Bolivia e Perù (in cui si registra una crescente attività delle bande di narcotrafficanti). Il OG è a Iquique. Sarà formata dalla 1^a e dalla 6^a Divisione (rispettivamente con 3 Reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 1 di artiglieria e 2 Reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 1 di artiglieria). Dal comando del Corpo d'Armata dipende una Brigata, la 5a, «Carampangue», di recente costituzione, che dovrebbe servire da prototipo per la ristrutturazione delle Divisioni, ma solo nella fase finale del programma «Alcazar».

Il Comando di Corpo d'Armata centrale deve anche proteggere il cuore demografico ed economico



del Paese con la conurbazione di Santiago/Viña del Mar. Dovrebbe comprendere la 2^a Divisione (7 Reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 1 artiglieria), la 3^a Divisione (4 Reggimenti di fanteria, 1 di artiglieria e 1 di cavalleria) e la 4^a Divisione (2 Reggimenti di fanteria, 1 di artiglieria, 3 di cavalleria), formazioni dotate di una spiccata componente di truppe da montagna per il presidio delle aree più impervie delle Ande. In questo settore è attualmente in via di costituzione una ulteriore Divisione.

Il nuovo Comando di Corpo d'Armata meridionale dovrebbe essere costituito con le Divisioni 5^a (2 Reggimenti di fanteria, 1 di artiglieria, 2 di cavalleria) e 7^a (2 Reggimenti di



Incursori si muovono lungo una linea ferroviaria durante un addestramento.

fanteria e 1 di artiglieria) e con il compito di vigilare sulle possibili vie di invasione dalle regioni sub-antartiche, in quanto il terreno consente di condurre operazioni meccanizzate e corazzate.

A queste forze, da riequilibrare in una prima fase nella loro dimensione divisionale e, successivamente, in quella di Brigata, si dovrebbero aggiungere alcune unità a livello centrale e di riserva strategica, quali il Comando Aviazione dell'Esercito, un Reggimento del genio e un Reggimento forze speciali.

I Comandi divisionali e quello di Corpo d'Armata, inoltre, dispongono di un numero varabile di reparti del genio, trasmissioni, logistici e supporto al combattimento

Il piano «Alcazar», dal punto di vista della struttura, rappresenta un mutamento importante nella architettura dell'Esercito. Infatti, 8 Reggi-

menti verranno rispiegati e accorpati, mentre altri 7 verranno sciolti, 11 reparti logistici verranno centralizzati in tre *pool* di supporto e mentre reparti di fanteria e del genio saranno dotati di veicoli che consentiranno operazioni dinamiche con i reparti di cavalleria corazzata.

I PROGRAMMI DI FORZA

Nonostante si registrino molte differenze con gli altri eserciti latinoamericani, quello cileno registra
una proliferazione di nuovi sistemi
in ogni settore, e con un'adeguata
politica di acquisizione e ammodernamento si lavora per superare il
gap risalente ai primi anni di governo della giunta militare guidata dal
Generale Pinochet, quando le Forze
Armate furono sottoposte ad un severo embargo che rallentatò reale
ammodernamento.

Per ovviare a questa situazione Santiago si è rivolta a Israele, Taiwan, Svizzera e Sudafrica, men-



Schieramento di veicoli trasporto truppe M-113 di un'unità meccanizzata.

tre incrementava la capacità industriale nazionale della difesa.

Ma solo con il pieno ristabilimento della democrazia, è stato possible avviare organici programmi di ammodernamento. Il risultato più importante é stato quello relativo alla cavalleria corazzata, che da poco ha completato l'inserimento nei propri ranghi dei carri «Leopard 1-V» (204 esemplari). Recentemente è stato acquistato un lotto di carri francesi «Amx 30-B2» (20 esemplari, che si sono aggiunti ai 62 in dotazione) mettendo così fine alla lunga e onorata carriera di: 150 M-4 «General Sherman», 21 M-24 «General Chaffee» e 60 M-41 «Walker Bulldog» ma giunti alla fine della loro vita operativa.

La fanteria ha in dotazione circa 400 «M 113» e derivati, per i quali è in corso un programma di ammodernamento. Le unità motorizzate utilizzano oltre 200 «Piranha» (VTT 6x6, costruiti in loco dalla Cardoen su licenza Mowag/Bombardier e in servizio anche presso la fanteria di marina, i reparti di difesa perime-

trale dell'aviazione e le unità mobili dei *Carabineros*) che dovrebbero essere ulteriormente incrementati.

In supporto alla fanteria e per le attività di ricognizione sono in servizio circa 20 «Piranha» equipaggiati con torretta con cannone da 90 mm, mentre, probabilmente per ragioni di standardizzazione, verranno posti in riserva o fuori servizio 150 blindo e 50 VTT brasiliani «Cascavel» e 20 «Urutu».

L'artiglieria ha in servizio circa 60 sistemi «M-101» da 105 mm e altrettanti «M-56» (destinati ai reparti da montagna e aerotrasportati). Il programma prevede la sostituzione degli «M-101» con gli «M-71» sudafricani/israeliani da 155 mm (solo un gruppo ne è attualmente equipaggiato) dovrebbe essere ripreso.

Si studia,inoltre, la sostituzione dei vecchi semoventi d'artiglieria «Amx F-3» con nuovi sistemi d'arma



Un «Super Puma» della Marina ritratto mentre sta appontando su un'unità navale.

e anche in questo caso si guarda alla disponibilità di *surplus* di Paesi occidentali/NATO.

È nella fase finale di sperimentazione il lanciarazzi ruotato, di produzione nazionale, «Rayo». Probabilmente verrà distribuito alle unità d'artiglieria di livello Corpo d'Armata e Divisione.

Anche la componente aerea dell'Esercito, una delle specialità più recenti in quanto istituita nel 1970, svolge un ruolo fondamentale nel collegamento con i presidi più isolati nei deserti del nord e nelle aree sub-antartiche. È in corso un sostanziale rinnovamento e un processo standardizzazione con il parco velivoli delle altre Forze Armate, per eliminare quel caleidoscopio di sistemi che caratterizza tutte le Nazioni latino-americane.

Alla fine dell'anno scorso, sono stati così posti in vendita i più anziani e provati tra gli elicotteri Enstrom FX-280 «Shark» (3 su 15), SA 315B «AlouetteII»/«Lama» (3 su 10), SA 330 «Puma» (4 su 9). Anche tra i velivoli ad ala fissa sono stati recentemente venduti due Cessna «R-172» (su 16) e un CASA «C 212-100» (su 9).

L'obiettivo è quello di standardizzare la flotta ad ala rotante su 20-30 UH-60 «Blackhawk», velivolo che sta già dando buona prova di sé nella Forze Aeree (una dozzina sono attualmente in servizio e altrettanti in programma). Anche la Marina è alla ricerca di validi sostituti per sei AS 565 «Panther ASW/ASUW» (versione navale del «Super Puma») e il SH 60 «Seahawk» (la versione navale del «Blackhawk») sembra più adatto. Analogamente, l'Esercito ha necessità di sostituire i circa 40 elicotteri leggeri di diverso tipo utilizzati



per l'osservazione, la ricognizione, il collegamento e l'addestramento (ne sono in servizio altrettanti nelle altre 2 Forze Armate e nei *Carabineros*, e, pertanto, si guarda a programmi comuni in quanto le esigenze legate a fattori ambientali sono identiche). Un velivolo sicuro, con costi di acquisto e gestione ragionevoli, potrebbe essere il «BK 117».

LE FORZE SPECIALI E D'ÉLITE

Le condizioni generali politicostrategiche e geoantropiche del Cile hanno favorito la costituzione di forze speciali e d'*élite*, che trovano un fertile bacino di reclutamento nella alta qualità del personale militare, di carriera o di leva.

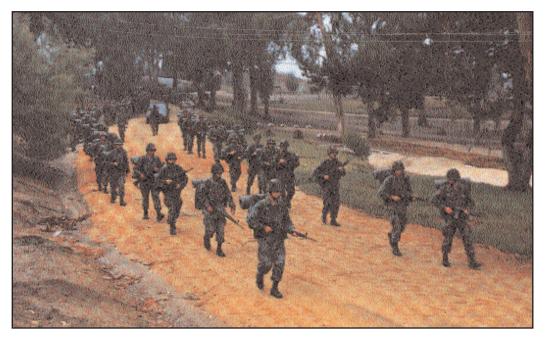
La prima unità sperimentale di paracadutisti, costituita nel 1962, faceva capo alla Forza Aerea, ma l'Esercito avocò a sé la responsabilità per

Postazione di artiglierias del corpo di fanteria di marina.

le aviotruppe, e la Scuola per paracadutisti della Forza Aerea divenne il centro di addestramento per le forze speciali.

Oggi il Reggimento si (contraddistingue dal basco nero come i paracadutisti spagnoli) si articola su 1 battaglione paracadutisti, 1 *commandos*, a cui si deve aggiungere il battaglione della Scuola destinato alla formazione per entrambe le specialità.

Inoltre, presso i Comandi divisionali vi sono alcuni reparti, per la ricognizione a largo raggio, della forza media di un battaglione ciascuno. Alla luce del programma «Alcazar» e alle maggiori responsabilità che verranno assegnate ai Corpi d'Armata, probabilmente questi reparti verranno accorpati a livello reggimentale e posti alle dirette dipendenze dei Co-



Un reparto di fanti di marina nel corso di una marcia di addestramento.

mandi di tale livello.

Infine nel quadro delle forze speciali e d'élite sono da ricordare i reparti da montagna, alla cui costituzione esperti e istruttori militari italiani e spagnoli hanno dato un contributo fondamentale.

Infatti, anche se sin dalle origini, tutti i reparti dell'Esercito avevano una certa capacità di operare in terreni montani (che rappresentano una buona parte del suolo della nazione), con l'ammodernamento delle Forze è emersa la necessità di disporre di reparti addestrati ed equipaggiati per operare in condizioni estreme. Non solo in alta montagna, ma anche nelle inospitali regioni sub-artiche, dove il contenzioso territoriale con l'Argentina richiede una massiccia presenza militare.

Gli appartenenti ai nove Reggimenti da montagna cileni, contraddistinti dal basco verde scuro come le omologhe unità spagnole, sono addestrati alla Scuola di montagna, istituita nel 1954, sul modello della Scuola Militare Alpina di Aosta e della EMMOE spagnola di Jaca.

LE OPERAZIONI DI PACE

Nel quadro della tradizionale conflittualità tra le Nazioni del subcontinente, il Cile è stato tra i primi a inviare personale militare per vigilare su tregue. Nel 1935, unitamente ad ufficiali osservatori argentini, brasiliani, statunitensi, peruviani, uruguaiani, è stata costituita una commissione militare neutrale per sorvegliare la tregua tra Bolivia e Paraguay, dal 1933 in contesa per il controllo del Chaco.

Nel 1941, altri osservatori militari

St. R. Smi-

cileni, argentini, brasiliani e statunitensi costituiscono una commissione militare neutrale dopo un breve conflitto tra Ecuador e Perù. Istituita a seguito di intese diplomatiche promosse da Washington, è stata resa operativa nel 1955 e nel 1981. Nel 1995, a seguito della ripresa degli scontri tra i due Paesi la commissione vigila prima sulla tregua e, successivamente, sul confine riconosciuto dai contendenti. Viene ritirata definitivamente nel luglio 1999.

Una decina di ufficiali osservatori presta servizio nelle missioni UNT-SO (nel vicino e medio Oriente) dal 1967 e UNMOGIP (Kachmir) dal 1949, mentre negli anni 90 un nucleo di elicotteri misto Esercito/Aeronautica svolge missioni di supporto e ricognizione per conto dell'ONU in Irak, l'UNSCOM, rimpiazzando un nucleo di elicotteri pesanti messi a disposizione dall'Esercito tedesco.

La partecipazione più recente dell'Esercito alle operazioni di pace è rappresentata dall'invio di una unità elicotteri a Timor Est. Il distaccamento, con velivoli Sa 330 «Puma» e una quarantina di uomini, è rimasto a Dili dal febbraio 2000 al febbraio 2002.

L'Esercito è molto attivo anche nelle missioni di pace promosse dall'Organizzazione degli Stati Americani, l'OAS. Infatti Ufficiali osservatori sono stati presenti al confine tra Honduras e Nicaragua (1957) e tra El Salvador e Honduras (1969).

Nel 1993, con statunitensi, brasiliani e argentini, osservatori militari cileni hanno operato sul confine tra Haiti e Repubblica Dominicana. Infine, dal 1993 al 1999, inizialmente in Nicaragua e, successivamente in tutta l'America Centrale, vengono

inviati diversi esperti in sminamento e bonifica.

Come molte altre istituzioni militari nel mondo, anche l'Esercito ha istituito recentemente un centro di addestramento specializzato per osservatori e reparti designati alle operazioni di pace, ubicato nel Campo militare «La Reina», la nuova città militare della regione metropolitana di Santiago.

CONCLUSIONI

L'Esercito è oggi una delle realtà più interessanti. Un bilanciato programma di ammodernamento di mezzi e strutture, gli consentirà di adeguarsi alle più recenti tendenze nel settore della difesa. I tredici anni di governo militare non hanno intaccato il legame con la società civile e resta alta la considerazione della opinione pubblica verso le Forze Armate, queste non hanno lasciato strascichi pesanti nei bilanci e nella condizione generale dello Stato, ma, anzi, hanno permesso uno sviluppo economico e sociale che si presenta come unico in tutto il sub-continente. Inoltre, escluso un breve periodo iniziale, l'Esercito non ha preso parte alle operazioni di sicurezza interna e questo ne ha preservato l'immagine nei riguardi della società civile.

Con il programa «Alcazar», l'Esercito ha avviato da tempo la sua modernizzazione, che si integra con gli analoghi progetti in corso per la Marina e per l'Aeronautica. I programmi si concluderanno in tempi ragionevoli, grazie anche alla ottima condizione economico-finanziaria del Paese.

LA LEGGE MORALE DEL SERVIZIO

Da un significato politico a una scelta di fondo dell'essere cristiano

di Rocco Panunzi *

a legge del servizio, intesa come imperativo morale per l'agire ai fini del progresso giusto dell'umanità, si sviluppa, nella sua essenza etica, attraverso i secoli e ha come attore l'Uomo inserito nel «progetto cosmico della storia» ovvero nel disegno di Dio per il futuro dei viventi. Credo che sia univocamente riconosciuto, dai laici e dai credenti, che l'uomo non ha mai voluto essere solo nella storia ma ha sempre cercato di capire il progetto della sua esistenza e, se possibile, scoprire l' «Architetto» della sua Storia. In sostanza il concetto di servire un principio, una divinità, un ideale è sorto con l'uomo stesso.

Ma allora come l'uomo ha percorso i tempi? Quali sono stati i comportamenti più significativi che ha sviluppato? Quale è stata la sua predisposizione ad interagire con i suoi simili? Quale potrà o dovrà essere il suo tendere al futuro?

Per dare risposta a questi quesiti è necessario riflettere sul cammino dell'uomo nella storia ed esaminarne gli aspetti più significativi: il percorso dell'odio; gli empiti pantocla-

stici; i deliri di onnipotenza; la ricerca di una pace giusta identificabile anche nella pace di Cristo.

- Il percorso dell'odio, ovvero quel vedere l'altro non come compagno ma come rivale. Caino sentiva Abele come nemico nel servire Dio. Oggi per servire i concetti edonistici della vita si arriva ad uccidere i proprio genitori;
- gli empiti pantoclastici ovvero distruggere per dominare (il tempio di Gerusalemme distrutto da Tito, l'olocausto, i genocidi);
- i deliri di onnipotenza, l'uomo si crede eterno ed assoluto:
- chi si smarrisce, ha bisogno di pace, di una **giusta pace**. Cerca un riferimento perché si perde. Nella storia arriva Cristo che si propone come giusta guida: *Ego sum via, veritas et vita*.

Molta parte della filosofia antica e moderna ha affrontato il dilemma dell'uomo.

Dio ha creato l'uomo o l'uomo ha creato Dio? Ho fede e quindi spero e grido a me stesso, anche quando mi sento smarrito: *Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio.* In ciò io credo e da

ciò io derivo pace. In sostanza Cristo/Speranza fa evolvere il certo dolore del vivere nell'altrettanto certo dovere del vivere (fig. 1).

Ma affrontiamo ora, visti i percorsi dell'uomo ed il suo fine, il concetto politico del servire. In termini essenziali si tratta di questo: il servire è la disposizione dell'uomo ad interessarsi degli altri, degli ideali, dei principi, dei valori sino ad arrivare anche al punto di sacrificarsi per essi.

Ma allora servire nel termine più positivo si può identificare con altruismo, fratellanza, sano sviluppo sociale.

Ma per me cristiano in divisa, capace, cioè, per quest'ultimo aspetto, di uccidere per servire, cosa significa questo valore?

Esaminiamo il contesto sociale, soffermandoci su quello nazionale. Quali valori si stanno affermando nella società italiana contemporanea? Sicuramente la nostra società è caratterizzata soprattutto dalla libertà e dalla ricchezza. Ora quando ci sono società di questo tipo c'è uno sviluppo dell'individualismo nel

quale cova anche un germe di egoismo. Il valore del servire perde dunque di significato.

Quali sono i valori che il mondo militare può conservare alla società «civile», meglio «borghese» di oggi?

Sacrificio, obbedienza, disciplina cioè servizio.

Ma qual è il contesto morale che un pacifismo assoluto ed intransigente ci addebita? Voi siete votati alla guerra, quindi arrecherete dolore e infine, se necessario, porterete l'umanità all'Armageddon nucleare (fig. 2).

Ma allora io, Brig. Gen. Rocco Panunzi, cristiano cattolico, soldato di Dio (la S. Cresima) e d'Italia dove trovo la pace interiore per poter affermare che è giusto dare dolore? Affermo con forza che il cristiano in divisa, tutti i soldati seri credono che il concetto di guerra giusta si sia evoluto in quello di pace giusta e che a volte è necessario per questo fine dare dolore.

Il catechismo della Chiesa cattolica afferma: tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre. Fintantoché



esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa.

La mia forza morale si identifica quindi in un concetto fondamentale: la legittimazione cristiana all'impiego delle armi per la pace giusta.

I sostanza la società si impegna a reprimere i crimini contro il diritto delle genti che sono crimini contro la morale assoluta e quindi contro Dio. Da ciò deriva il mio credo (fig. 3).

Ma allora appare evidente la scelta del servizio come un'appartenenza fondamentale a Cristo. Il moderno catechismo afferma: quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia. La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato.

La croce si staglia nella storia come sublimazione del servire, del servire comunque e sempre.

Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. «Cristo ci ha liberato perché restassimo liberi». In Lui abbiamo comunione con «la verità» che ci fa «liberi». Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l'Apostolo Paolo, «dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà». Fin d'ora ci gloriamo della «libertà... dei figli di Dio».

La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà, quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo. Al contrario, e l'esperienza cristiana lo testimonia specialmente

- TERISCAL

Fig. 3

CRIMINI CONTRO IL DIRITTO DELLE GENTI



CRIMINI CONTRO LA MORALE ASSOLUTA DELLE GENTI



CRIMINI CONTRO DIO



LEGITTIMAZIONE CRISTIANA ALL'IMPIEGO DELLE ARMI

nella preghiera, quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove, come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo: Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di Te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

A conclusione mi sia permessa una riflessione, che è una preghiera sortami nel cuore in tante occasioni del mio servire la Patria/uomo che parafrasa il pensiero di Cechov: *Ora poi, da quando sono qui, cammino a lungo, cammino e penso, sento crescere di giorno in giorno le mie forze spi-*

rituali. Adesso io so, io capisco che nel mio lavoro – poco importa quello che faccio – l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. Sappi portare la tua croce e abbi fede. Io ho fede, e questo mi allevia il dolore e, quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita.

Essa è una sintesi del mio sentire come cristiano in divisa e che mi sorregge nei momenti di dubbio e di angoscia, quando sento smarrirsi in me il senso della mia scelta, quando credo di essere lontano da Dio perché sono cittadino in armi e, quindi, professionista capace di poter dare sofferenza anche se per il bene dell'uomo.

* Brigadier Generale, Vice Capo Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito

ORESTE BARATIERI

Garibaldino, Ufficiale, Giornalista, Deputato

di Nicola Serra *

l 9 agosto 1901, muore a Vipiteno, in provincia di Bolzano, l'On. Gen. Oreste Baratieri, ultimo capo militare proveniente dall'esercito volontario di Giuseppe Garibaldi.

Nato a Condino in Val Bona (Trento) il 12 novembre 1841 da Domenico Baratér, magistrato austriaco (il cognome originario fu tramutato in Baratieri come per tanti esuli trentini), frequenta il ginnasio a Rovereto e a Trento, completando la sua formazione presso i padri benedettini di Merano. Il 13 dicembre 1858, viene espulso per aver osato leggere durante una funzione religiosa le poesie di Giuseppe Giusti. Nel giugno 1859, il giovane Baratieri abbandona la famiglia e, con il denaro ricavato dalla vendita del suo orologio d'argento, seguito da Ippolito Pedersolli, patriota di Riva del Garda, passa il confine e raggiunge Milano, una delle mete dei rifugiati italiani.

Diciannovenne si arruola tra i Mille per la spedizione in Sicilia. È uno dei quindici trentini che, un anno dopo, la burocrazia del nuovo regno avrebbe gratificato, nei documenti ufficiali, del titolo di «sudditi esteri».

Carlo Agrati, nel suo libro «I Mille nella storia e nella leggenda», lo elenca tra quel centinaio di valorosi che a Genova, nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1860, guidati da Nino Bixio, si impossessa dei due vapori, il Piemonte e il Lombardo, che avrebbero trasportato, durante la notte successiva, i Mille e il loro capo da Quarto verso la Sicilia.

A Talamone, nella formazione degli organici, Baratieri, affetto da forte miopia, è assegnato all'artiglieria, agli ordini del Col. Vincenzo Giordano Orsini, palermitano, comandante della seconda compagnia.

Sul Piemonte, dove sono imbarcati Garibaldi, il suo Stato Maggiore e l'artiglieria, il compito più gravoso è affidato al Col. Orsini cui spetta l'impiego e l'efficienza dei cannoni presi a Talamone, coadiuvato validamente dal giovane Baratieri, da Nicolò Velasco di Trapani, Francesco Ragusin veneziano, Domenico Sampieri di Adria e Giuseppe Fanelli di Martina Franca, incaricati anche della suddivisione delle munizioni nei diversi calibri, della trasformazione in proiettili dei materiali grezzi, fondendo piombo, tranciando ferri e preparando cartucce.

Lo storico inglese George Macaulay Trevelyan narra dell'audacia, abilità e rapidità con cui il Baratieri, l'11 maggio 1860, a Marsala, fa sbarcare dal Piemonte i quattro cannoni

in dotazione. Quell'impresa gli vale la promozione a Sottotenente. A Calatafimi, il 15 maggio, si comportò valorosamente. Il Sottotenente Baratieri è sulla strada verso Vita con l'artiglieria del Col. Orsini protetta da una barricata formata da tronchi d'albero.

Garibaldi, nell'intento di allontanare da Palermo più di 6 000 uomini dell'Esercito borbonico, incarica l'Orsini, con lettera del 25 maggio 1860, di eseguire una diversione raggiungendo Corleone o Giuliana, di formare in quel territorio un campo trincerato per collocare l'artiglieria e di provvedere anche a fabbricare polvere, palle e confezionare munizioni.

Lo scopo è di trarre in inganno il Generale borbonico von Mechel che avrebbe seguito la colonna garibal-

L'imbarco di Garibaldi a Ouarto.

dina di Orsini, credendo di inseguire il grosso dell'esercito. L'allontanamento dell'artiglieria e delle salmerie, pur garantendone la sicurezza, consente a Garibaldi di muoversi più agevolmente e di operare senza altri intralci per l'avvicinamento a Palermo.

Baratieri segue il suo Comandante Orsini, insieme al Sampieri, Fanelli, Velasco e agli effettivi al corpo di artiglieria. Il 27 maggio le colonne di von Mechel raggiungono Corleone. Orsini prende posizione sopra lo stradone che conduce a Chiusa per garantirsi una eventuale sicura ritirata e dispone gli insorti della popolazione a difesa della città. Il Cap. Sampieri sistema due pezzi di arti-



Lo sbarco a Marsala (11 maggio 1860).

glieria sulla sommità di un mammellone quasi inaccessibile. Le esigue forze garibaldine sono presto sopraffatte dal vigoroso attacco borbonico.

I pezzi di artiglieria furono trainati per un tratto ma, dopo la rottura dell'asse dell'affusto, nonostante fossero accerchiati, il Ten. Baratieri, per non abbandonarli al nemico, riesce a sotterrarli. L'obice preso a Calatafimi, trainato da tre addetti al pezzo, viene rovesciato in un fosso dagli artiglieri estenuati dalla fatica.

Anche Orsini e Velasco, attestati sotto Giuliana, vengono costretti a ritirarsi con i loro uomini abbandonando gli ultimi due pezzi di artiglieria dopo averli inchiodati. Le squadre garibaldine in ritirata si ricongiungono tre ore dopo a Chiusa. Lo scopo dell'operazione diversiva è comunque raggiunto.

Le truppe borboniche di von Mechel riposano a Corleone su facili allori il 27 e il 28 maggio e soltanto nel tardo pomeriggio apprendono la strabiliante notizia che il giorno prima Garibaldi è entrato a Palermo. Orsini, su ordine dello stesso Garibaldi, recuperati tre cannoni, montati su nuovi affusti, e raccolto un buon numero di armati tra la popolazione locale, lascia Bisacquino con la sua artiglieria e sosta a Corleone fino al tre giugno, dove recupera gli altri cannoni abbandonati il 27 maggio. Passando da Marineo e Misilmeri, il 6 giugno, entra con le sue batterie e i suoi uomini, tra i quali il Ten. Baratieri, in Palermo da porta Maqueda.

Promosso Capitano per merito di guerra, Baratieri si distingue ancora

nei combattimenti dell'ottobre 1860 presso Capua, meritando una medaglia d'argento al valor militare.

Al termine della campagna, transitato con lo stesso grado nell'esercito regolare, partecipa tra i volontari garibaldini alla terza guerra d'Indipendenza del 1866, meritandosi a Custoza una medaglia di bronzo.

Nel 1872, gli viene riconosciuto il grado di Capitano nel Regio Esercito, dove prosegue la sua brillante carriera fino al massimo grado, grazie anche al valido appoggio di Orsini, suo antico Comandante nella spedizione dei Mille, nominato Ministro della Guerra.

Nel 1874 fa parte di una spedizione scientifica in Tunisia. Nel '76, in seguito alle dimissioni di Luigi Chiala, il Maggiore Oreste Baratieri viene nominato Direttore della Rivista Militare Italiana alla cui guida rimase fino al 1885, anche quando il Mi-

La battaglia di Calatafimi (15 maggio 1860).

nistero della Guerra ne affida «l'alta direzione» a Nicola Marselli.

Il periodico, attualmente organo ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito, viene fondato, come è noto, a Torino nel 1856 dai due fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo, ex ufficiali borbonici, transitati prima nell'Esercito del Regno di Sardegna e, dopo il 1861, in quello italiano.

Nel 1885, promosso Colonnello, lascia la direzione della Rivista e assume il comando del 4º Reggimento barsaglieri prendendo parte alle campagne d'Africa (Eritrea) del 1887-88 e 1890-91.

Nell'autunno dell'87 e nei primi mesi dell'88 Baratieri partecipa alla spedizione guidata dal Generale Asinari di San Marzano, organizzata in



Il Generale Baratieri con gli Ufficiali del suo Stato Maggiore in Abissinia.

risposta all'episodio di Dogali (26 gennaio 1887) e rimane in zona di operazione al comando di due battaglioni.

IL 2 giugno 1890 viene nominato Comandante in 2[^] del Corpo di Spedizione Italiano in Eritrea e della piazza di Massaua; nell'ottobre dello stesso anno gli viene affidata anche la regione di Cheren.

Alla morte in battaglia dell'Imperatore d'Etiopia Johannes II del Tigré, salì al trono Menelik II e, con il Trattato di Uccialli (10 gennaio 1890), i possessi africani italiani assumono il nome di «Colonia Eritrea».

Nel 1891 il Baratieri viene nominato Comandante delle Truppe italiane in Africa, nel 1892 Governatore della Colonia Eritrea. Nel 1893, è promosso Maggior Generale.

Caduto il primo ministero Giolitti nel 1893, in seguito allo scandalo della Banca Romana, Zanardelli, cui è affidato l'incarico di costituire il nuovo Governo, lo chiama al Ministero degli Esteri. Ma le proteste del governo austriaco, essendo Baratieri un irredento, causano la rinuncia all'incarico dello stesso e di Zanardelli. Il nuovo Governo, con a capo Francesco Crispi, anch'egli vecchio garibaldino, rimanda Baratieri in Eritrea come Governatore.

Intanto Menelik II respinge il Trattato di Uccialli e le pretese di



Il Generale Baratieri con gli Ufficiali del Comando.

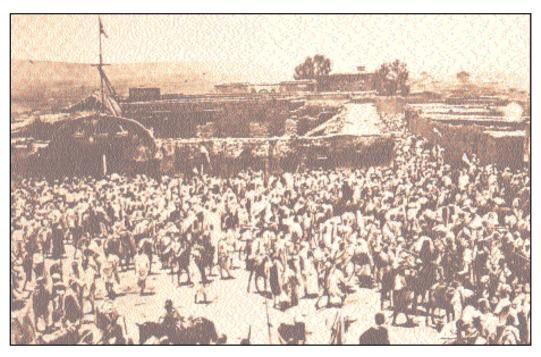
un protettorato italiano sull'Etiopia. Questa divergenza ed altri contrasti sono determinanti per creare le premesse per una guerra italoabissina. L'occupazione di Cassala merita a Baratieri il conferimento della croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

Dopo Cassala, egli riporta le vittorie di Coatit (13-14 gennaio 1895) e di Senafé (15 gennaio 1995) e occupa Adigrat, Macallé, Adua e Axum.

L'avanzata di Baratieri, nel frattempo promosso Tenente Generale, decide l'Imperatore Menelik a prepararsi alla guerra. L'Esercito Italiano riporta un'effimera vittoria a Debra Ailà (9 ottobre 1895).

Il contrasto tra lo stesso Baratieri, Governatore della colonia, e il Generale Giuseppe Edoardo Arimondi, Comandante delle truppe e favorevole a un'azione offensiva, causa il massacro dell'Amba Alagi dove 2 000 uomini, al comando del Maggiore Toselli, sono sopraffatti dalle forze di ras Maconnen. Tuttavia Crispi rinnova la fiducia a Baratieri e fa stanziare una notevole somma per il proseguimento della guerra.

Ai primi di dicembre del 1895 le truppe di Maconnen e di Menelik assediano il forte di Macallé e il 20 gennaio 1896 annientano le esigue forze del Maggiore Galliano che attende invano il soccorso delle forze



Il campo di Harrar, dove sono concentrati i superstiti della battaglia di Adua.

di Baratieri ritiratesi nel frattempo ad Adigrat.

Il Governo italiano adotta la linea Sonnino-Saracco, contraria allo stanziamento di fondi per una campagna militare che si presenta lunga e costosa, e al Baratieri mancano uomini e mezzi per fronteggiare un nemico sempre più agguerrito e preparato.

Il 28 febbraio 1896 prevale la temeraria tesi offensiva del Generale Arimondi, e Baratieri, anche se contrario, deve accettarla. La mancanza di coordinamento tra le colonne italiane, l'assenza di precise direttive da seguire e la soverchiante ondata attaccante abissina portano, il 1º marzo 1896, alla dolorosa sconfitta di Adua. Il disastro per l'Esercito Italiano è grave. Conseguente la perdita di prestigio. La reazione in Italia porta alle dimissioni di Crispi.

Il successore. Di Rudinì, affida al Generale Baldissera l'incarico di proseguire la guerra in sostituzione di Baratieri che nel giugno del '96, viene deferito al Tribunale militare di Asmara per omissioni, negligenze e abbandono di comando in guerra. Prosciolto per inesistenza di reato viene collocato, a domanda, a riposo e, nello stesso anno, si ritira a vita privata nel suo Trentino, dove si occupa di beneficienza e di studi, redigendo le proprie «Memorie d'Africa (1892-1896)», edite a Torino nel 1898, nelle quali ricostruisce la storia della sfortunata avventura africana.

Nel periodo 1876-1885, in cui Baratieri è stato direttore della Rivista Militare Italiana, vengono pubblicati numerosi e interessanti articoli e, in attuazione di un nuovo programma



editoriale esteso al campo culturale, la Rivista aumenta le pagine di un sedicesimo.

Nel 1886 Tancredi Fogliani gli succede nella direzione della Rivista Militare Italiana e di «Italia Militare».

Oreste Baratieridal, dal 1876 al 1895, è deputato nel Collegio di Breno dalla XIII alla XVIII legislatura, schierandosi con la sinistra.

Durante la sua lunga carriera militare si dedica a studi di storia militare, tattica e geografia.

Tra i suoi scritti si ricordano:

«Da Weisenburg a Metz», Cagliari 1870; «La situazione militare della Svezia», Roma 1872; «Evoluzione delle truppe a piedi in Austria e Prussia», Roma 1873; «I sottufficiali in Prussia», Roma 1873; «La guerra civile di Spagna (1873-1874)», Firenze 1875; «Calatafimi» in Nuova Antologia (1884); «La leggenda dei Fabi», saggi di critica militare, Ro-

Il Generale Baratieri conversa con alcuni ospiti.

ma 1886; «Itinerario da Keren a Kassala», Roma 1892; «La regione fra l'Anseba e il Barca», Roma 1892.

Vive gli ultimi cinque anni, sopraffatto dai ricordi e da gravi sofferenze morali, in quella sua stessa Arco, che ora custodisce i suoi resti, lasciata ancora adolescente, per inseguire una visione di ideali e di gloria. Irresistibile per il giovane trentino è il richiamo del «...l'Eroe d'Italia che veglia su le Alpi della sua Patria», come ebbe a dire il Carducci nel suo celebre discorso pronunciato il 4 giugno 1882 nel teatro Brunetti di Bologna per la morte di Giuseppe Garibaldi.

* Colonnello(aus.)

Armati di professionalità



Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.



Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

L 800**-29**966!

ATTUALITA

ONORIFICIENZE

Il Presidente della Republica, il 6 novembre 2001, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi al Quirinale, ha concesso le decorazioni «Ordine Militare d'Italia» al personale delle Forze Armate.

Per l'Esercito alte onorificienze sono state attribuite ai seguenti Ufficiali Generali:

GENERALE AMEDEO GUILLET

Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia

Motivazione:

«Combattente della seconda guerra mondiale, già più volte decorato per il coraggio e l'abnegazione dimostrati in numerose azioni belliche, si distingueva in maniera particolare per la straordinaria capacità organizzativa, l'eccezionale ardimento e l'altissimo valore quale comandante di formazioni irregolari in Africa orientale.

Nel periodo successivo alla guerra, per circa quaranta anni, ha continuato a servire la Repubblica esprimendo eccelse doti di ideatore e di organizzatore, fino ad assumere elevate responsabilità istituzionali, sempre dimostrando profondo amore per la Patria.

Luminoso esempio di cittadino e soldato, fedele servitore dello Stato e benemerito della Nazione, da additare alle attuali e future generazioni».



TENENTE GENERALE FRANCO ANGIONI

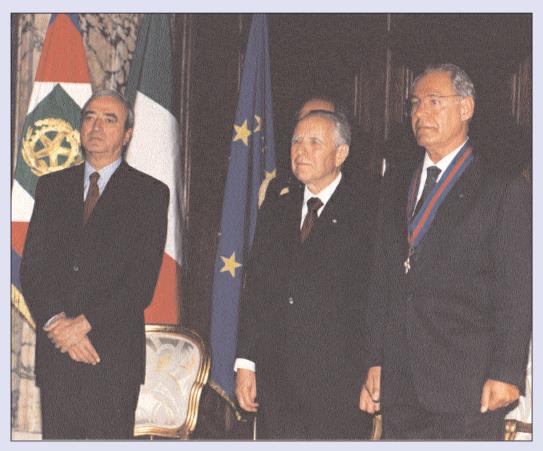
Grande Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia

Motivazione:

«Ufficiale Generale sempre impegnato in attività di alto profilo, si distingueva in particolare per la perizia ed il valore dimostrati nell'azione di comando del contingente militare italiano della forza multinazionale di pace in Libano (1982-1984).

Nel periodo successivo, per oltre 15 anni, ha continuato a servire la Repubblica fino ad assumere le più elevate responsabilità istituzionali in un periodo caratterizzato dal crescente impegno delle Forze Armate in operazioni internazionali al servizio della pace.

Nell'esercizio delle sue responsabilità esprimeva altissime doti di organizzatore, ideatore e di comandante, contribuendo validamente al successo di tali operazioni e rappresentando un sicuro esempio per le giovani generazioni di comandanti».



ATTUALITY U

TENENTE GENERALE CARLO CABIGIOSU

Croce di Commendatore dell'Ordine Militare d'Italia

Motivazione:

«Comandante del contingente internazionale in Kosovo, impegnato nell'operazione «Joint Guardian», si prodigava con tenacia, determinazione, chiarezza di obiettivi e di metodo nella condotta di difficili operazioni militari interalleate e multinazionali, nonché in tutte le attività politico-militari e umanitarie connesse al mandato. In un contesto contrassegnato da difficoltà ambientali ed operative e da situazioni di pericolo, riusciva a portare a compimento il compito affidatogli, evidenziando ben bilanciate capacità di comando e diplomatiche. Si è prodigato con coraggio, acuta perspicacia, iniziativa e rara competenza e ha costituito chiaro esempio di comandante e di soldato per tutti i contingenti. I risultati conseguiti gli sono valsi il plauso e l'ammirazione dell'intera comunità internazionale, del Comitato militare della Nato, degli organi di Vertice politico della NATO e dell'ONU, dando così lustro all'Italia e alle sue Forze Armate».

Kosovo, ottobre 2000 - aprile 2001



BRIGADIER GENERALE MAURO DEL VECCHIO

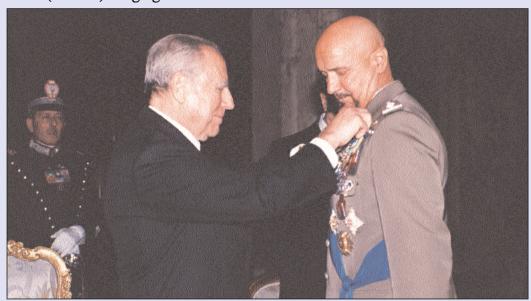
Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia

Motivazione:

«Il Brigadier Generale Mauro Del Vecchio ha comandato la Brigata Multinazionale Ovest nelle operazioni di KFOR in Macedonia e in Kosovo con altissima professionalità, capacità organizzativa e coraggio. In un contesto caratterizzato da una situazione operativa ad alto rischio, da una persistente conflittualità tra milizie contrapposte da forti tensioni socio-politiche, dall'indeterminatezza degli atteggiamenti della popolazione e dall'assoluta assenza di legalità, nonché di strutture sociali, economiche e civiche, ha saputo cogliere gli aspetti fondamentali della complessa realtà locale e, grazie alle sue eccellenti doti umane e professionali, ha assicurato la realizzazione della cornice di sicurezza necessaria all'avvio delle attività connesse con il ripristino delle normali condizioni di vita.

Grazie alla guida ferma, intelligente e determinata, improntata all'equilibrio anche nelle circostanze più delicate e pericolose, sempre caratterizzata dall'esempio, ha reso possibile l'amalgama di reparti provenienti da Paesi eterogenei per precedenti militari, tradizioni e cultura. La sua intelligente e lineare azione di comando ha permesso alle unità dipendenti di conseguire pienamente tutti gli obiettivi relativi alla missione assegnata. Figura di spicco per le preclare qualità intellettuali e morali ed autorevole punto di riferimento nell'ambito della missione, si è distinto per la straordinaria efficacia, contribuendo in modo determinante ad accrescere il prestigio e il lustro dell'intera Nazione e delle sue Forze Armate».

Katla Novo (Macedonia) 21 marzo 1999-11 giugno 1999 Pec (Kosovo) 12 giugno 1999-07 settembre 1999



ATTUALITA

BRIGADIER GENERALE ARMANDO NOVELLI

Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia

Motivazione:

«Il Brigadier Generale Armando Novelli ha comandato la Brigata Multinazionale Nord dell'operazione di IFOR «Joint Guardian» con altissima professionalità, capacità organizzativa e coraggio. Ha amalgamato con grande perizia unità provenienti da Paesi eterogenei grazie alla guida ferma, intelligente e determinata, improntata all'equilibrio anche nelle circostante più critiche. In un contesto caratterizzato da una situazione operativa difficile, ha diretto con grande autorevolezza l'organizzazione e la condotta sul campo di delicate e rischiose operazioni, a fronte di gruppi armati e violenti e di reparti militari serbi illegalmente presenti nel teatro, guadagnando per sé e per l'intero contingente multinazionale l'incondizionata stima delle autorità civili e militari interessate alle operazioni. La sua lineare e intelligente azione di comando, sempre corroborata dall'esempio, ha permesso di raggiungere tutti gli obiettivi della missione assegnata, conseguendo un pieno successo che ha rafforzato il prestigio della Nazione e delle sue Forze Armate».

Sarajevo (Bosnia) 15 ottobre 1997 - 06 aprile 1998



L'ESERCITO PREMIA LA CREATIVITÀ

Il 31 gennaio ultimo scorso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha premiato i vincitori del premio «Chiamata alla creatività» edizione 2001.

La premiazione è avvenuta a conclusione della riunione dell'Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita, di cui fanno parte, tra gli altri, professori universitari esperti di sociologia e psicologia.

Fu proprio l'Osservatorio, alcuni anni fa, ad ideare, insieme all'allora Capo di SME Tenente Generale Francesco Cervoni, il concorso e ad isti-

Il Sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu, visita la mostra accompagnato dal Capo di SME, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli. tuirlo con una direttiva emanata nel 1999.

L'esigenza nacque da alcune disfunzioni comportamentali manifestate dai giovani militari di leva. Chiamati a suggerire strategie di intervento per arginare il fenomeno, i professori membri dell'Osservatorio elaborarono un «pacchetto» di strumenti tra cui l'istituzione del premio come mezzo per favorire la comunicazione interna e contrastare gli episodi di prevaricazione e devianza.

Il premio ha una tradizione ormai consolidata ed è diventato un appuntamento fisso per tutto il personale di truppa della nostra Forza Armata. Si è rivelato un'efficace modalità con cui i giovani soldati si esprimono su temi particolarmente scottanti e molto sentiti a livello sociale: prevaricazione, sicurezza stradale, abuso di alcool e di droghe,



I ragazzi vengono sollecitati a partecipare con opere aventi a tema argomenti di particolare attualità e valenza sociale, allo scopo di aumentare il loro livello di consapevolezza. Ulteriore obiettivo del concorso è quello di creare occasioni di dibattito e scambio di idee su questi fenomeni all'interno dell'organizzazione militare, che importa i modelli culturali e comportamentali vigenti nella società esterna e che vive, perciò, lo stesso tipo di difficoltà relative al disagio esistenziale dei giovani. Grazie a questo tipo di iniziative la Forza Armata svolge, nei confronti dei giovani, un compito informativo ed educativo da non sottovalutare e dei cui benefici effetti risentirà senz'altro la società esterna quando i nostri giovani vi rientreranno.

Le opere da inviare possono consistere in dipinti, acquerelli, disegni, filmati video, CD, poesie, opere in prosa, brani musicali. I lavori vincitori vengono riprodotti sottoforma di poster e/o in formato cartolina ed esposti in tutte le caserme d'Italia.

I lavori vengono giudicati da un gruppo di militari di leva scelti a caso, preferibilmente con competenze pregresse in campo artistico e delle opere di ingegno. Per l'edizione 2001 la Commissione, nominata per la valutazione delle opere è stata composta da un gruppo di giovani militari di leva che hanno svolto il loro compito con molto impegno e serietà: il fante Francesco Sciascia, in forza presso il Reparto Comando RALO-CE di Roma, il fante Mirko Puca, in forza presso il Reparto Comando RALOCE di Roma, il granatiere Federico Infantino, in forza presso il 1° Reggimento «Granatieri di Sarde-

ATTUALITA gna», ed il Granatiere Claudio Marchetti, in forza presso 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna». Il lavoro della Commissione è stato tutt'altro che semplice: le opere pervenute erano tutte meritevoli ed esprimevano tutto l'interesse che i partecipanti sentono verso i temi trattati. I membri della Commissione sono stati molto attenti nella selezione delle opere pervenute ed hanno scelto i quattro lavori vincitori dopo una valutazione ponderata che ha analizzato il contenuto dei lavori, l'impatto visivo (nel caso di lavori di grafica), l'originalità, la chiarezza del messaggio. Sono risultati vincitori i soldati Alberto Serblin dell'11° Reggimento Genio Guastatori «Motta di Livenza», primo classificato per il lavoro avente a tema «Alcool e droga» giudicato vincitore per l'impatto grafico diretto; Lorenzo Ardizzoni del Reparto Supporti della Scuola di Guerra di Civitavecchia, secondo classificato per il lavoro sul «Nonnismo» selezionato perché il disegno veicola un messaggio semplice e diretto; Matteo Mezzalira dell'11° Reggimento Genio Guastatori «Motta di Livenza» terzo classificato per il lavoro sulla «Sicurezza stradale» scelto per la qualità e l'originalità del prodotto; Daniele Marrocco, Compagnia Supporti del Comando C4IEW di Anzio, quarto classificato per il disegno sull'«Alcool» particolarmente interessante per la qualità della grafica.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha rivolto parole di vivo compiacimento ai ragazzi premiati, visibilmente emozionati e contenti del risultato conseguito: essere stati giudicati come autori dei lavori migliori. Alla premiazione erano presenti anche il Sottosegretario alla Difesa con delega per la qualità della vita, On. Salvatore Cicu. il Sottocapo di SME, Tenente Generale Roberto Speciale, i Vice Comandanti di RFC Interregionale ed i professori Giovanbattista Sgritta e Fabrizio Battistelli, membri dell'Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita, il prof. Giuseppe Puggioni, Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari, i professori Alessandro Sciolari e Laura Deitinger esperti di comunicazione e marketing.

(Tenente Rosa Vinciguerra)

CAMBIO DELLA GUARDIA ALL'ISPETTORATO PER LA FORMAZIONE E LA SPECIALIZZAZIONE

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, il 21 gennaio u.s. presso la Scuola del Genio è avvenuto il passaggio di consegne, nell'incarico di Ispettore per la Formazione e la Specializzazione, tra il Tenente Generale Antonio Tobaldo, cedente, ed il Tenente Generale Ferruccio Boriero, subentrante.

Il Tenente Generale Tobaldo ha lasciato il servizio per raggiunti limiti d'età dopo 43 anni di intensa attività che lo hanno visto, tra l'altro, Comandante della Missione «Pellicano» in Albania, Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito e Comandante Militare della Capitale.

Il Tenente Generale Boriero, ha ricoperto gli incarichi di Comando: Comandante del Battaglione alpini «Susa»; Vice Comandante e Comandante della Brigata alpina «Julia»; Vice Comandante della Regione Meridionale; Comandante delle Forze di Difesa per l'Italia centromeridionale e delle isole.

Dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dipendono tutte le Scuole di formazione dei Ouadri della Forza Armata (Scuola di Guerra, Scuola di Applicazione, Accademia Militare, Scuola Sottufficiali dell'Esercito, Reggimenti Addestramento Volontari e Scuole Militari «Nunziatella» e «Teuliè») e le Scuole d'Arma (Scuola di Fanteria, Scuola di Cavalleria, Scuola di Artiglieria e Centro di Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Controaerei, Scuola del Genio, Scuola delle Trasmissioni e Scuola Trasporti e Materiali). Inoltre, da esso dipendono la Scuola Unica Interforze per la Difesa NBC, il Raggruppamento RSTA) e il Centro Addestramento Ginnico Sportivo e il Reggimento di supporto.

L'Ente, nato da circa un anno a seguito della fusione tra l'Ispettorato delle Scuole e l'Ispettorato delle Armi, ha già raggiunto importanti obiettivi. Tra i più significativi: il Master in «Scienze Strategiche» per gli Ufficiali; la Laurea di 1º livello in «Scienze Gestionali e dell'Organizzazione» per gli Allievi Marescialli frequentatori della Scuola Sottufficiali; l'istituzione del Corso pluritematico che si pone quale integrazione e proseguimentodel Corso di Stato Maggiore. Ciò ha permesso all'Esercito di conseguire significativi traguardi nel campo della formazione del personale.

L'ESERCITO ITALIANO A KABUL

Portate sicurezza, ottimismo, speranza a quel popolo sfortunato i cui giovani hanno conosciuto solo la guerra e i cui vecchi hanno dimenticato la pace.

Con queste toccanti parole il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, ha salutato, il 10 gennaio scorso, i nostri soldati in partenza per l'Afghanistan schierati nel piazzale della Caserma «Gandin» sede del Comando della Brigata «Granatieri di Sardegna».

Hanno presenziato alla cerimonia: il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu; il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini e il

Il Ministro della Difesa passa in rassegna le truppe schierate.

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli; autorità politiche, civili e religiose.

Il Contingente italiano (circa 350 uomini agli ordini del Colonnello Giorgio Battisti) è chiamato ad operare nell'ambito dell'ISAF (*International Security and Assistance Force*), con il compito di assistere le istituzioni politiche provvisorie afghane e mantenere ordine e sicurezza in città e nelle aree limitrofe, in osservanza degli accordi di Bonn.

Lo schieramento italiano è costituito da: 1 compagnia del genio, per la bonifica delle aree da ordigni esplosivi e sistemazione delle aree di interesse, tratta dal 10° Reggimento genio guastatori; 1 squadrone di cavalleria, con mezzi leggeri, impegnati per garantire la sicurezza del Quartier Generale della Forza Multinazionale, tratto dal 19° Reggimento



«Cavalleggeri Guide»; 1 compagnia di manovra, per assicurare la mobilità, tratta dal 6° Reggimento di Manovra; 1 plotone NBC per la bonifica, da agenti chimici, batteriologici e nucleari, tratta dal 7° Reggimento NBC «Cremona»; 1 nucleo trasmissioni, per i collegamenti tra le varie pedine della formazione e con l'Italia; 1 distaccamento di incursori del 9° Reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin»; 1 plotone di Carabinieri paracadutisti del Reggimento «Tuscania».

Al Contingente è stata data configurazione leggera, quindi solo veicoli ruotati: «VM-90P», «VM-90» telonati, autocarri e vetture da ricognizione.

La missione dovrebbe durare non più di tre mesi.

1° CORSO DI LAUREA IN STUDI INTERNAZIONALI

Il 7 febbraio scorso è iniziato, presso la «Link Campus University of Malta» in Roma, il 1° Corso di Laurea in studi internazionali.

Promosso dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione in applicazione a disposizioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, il corso si inserisce nel quadro delle iniziative volte a formare e qualificare personale dell'Esercito da impiegare in settori a caratterizzazione internazionale e con funzioni di analisi, valutazione, pianificazione e gestione delle problematiche nei settori politico, socio-economico e giuridico.

Al corso partecipano 43 tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari in servizio permanente dell'Esercito, i quali, dopo tre anni di studi acquisiranno il titolo di laurea di 1º livello nella classe 15 di studi internazionali.

«Link Campus» che richiama il nome della filiale dell'Università di Malta a Roma opera congiuntamente con la 2^a Università di Napoli.

Ha lo scopo di garantire lo studio decentrato in Italia di materie che fanno parte di programmi didattici o di ricerca dell'Università di Malta e gode di legami internazionali con alcune tra le più importanti organizzazioni universitarie europee e americane.

ALLIEVI DELLE ACCADEMIE MILITARI ITALIANE OSPITI A VIENNA

Nel gennaio scorso, a Vienna, ha avuto luogo il tradizionale «Ballo degli Ufficiali».

Ospiti d'onore all'ormai rituale avvenimento il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, e una delegazione di allievi delle nostre Accademie (Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza).

Per l'occasione i quaranta Cadetti, dei due sessi, hanno indossato le uniformi di gala e quelle storiche dei rispettivi Istituti.

Per la prima volta ha fatto la sua comparsa anche l'uniforme di gala delle donne Ufficiale.

Le note dei più celebri compositori, immancabili quelle di Johann Strauss e Chopin, sono state scelte in perfetta sintonia estetica con i partecipanti al ballo.

L'Ambasciata d'Italia a Vienna ha invitato la delegazionea nazionale ad un pranzo ufficiale.

PROGETTO EUROPA

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

GERMANIA













STATO DI PREVISIONE PER LA DIFESA

Nota aggiuntiva per l'anno 2002

Il progetto di bilancio per l'anno 2002 è finalizzato, compatibilmente con le risorse che il Paese può realisticamente dedicare, alla prosecuzione del processo volto alla realizzazione di un moderno ed efficace strumento militare, in grado di fornire un qualificato concorso al conseguimento delle finalità complessive in chiave NATO ed europea nel campo della Difesa.

In tale contesto sono confermate le missioni che lo strumento militare è chiamato ad assolvere:

- difesa degli interessi vitali del Paese a garanzia dell'integrità del territorio nazionale, della sicurezza e libertà delle vie di comunicazione, della sicurezza delle aree di sovranità nazionale e dei connazionali all'estero;
- salvaguardia degli spazi euroatlantici, attraverso il contributo alla difesa collettiva della NATO;
- partecipazione ad operazioni multinazionali di prevenzione e gestione delle crisi al fine di garantire la pace, la sicurezza, la stabilità e la legalità internazionali, nonché l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo;
- •concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgimento di compiti specifici in caso di pubblica calamità ed in altri casi di straordinaria necessità ed urgenza. Tali obiettivi presuppongono:
- unitarietà di comando funzionale alle esigenze di pianificazione, con maggiore impulso all'integra-

- zione interforze, anche nel settore logistico;
- riduzione del personale e transizione dalla leva ad un sistema interamente professionale-volontario:
- prosecuzione del programma di reclutamento del personale militare femminile:
- revisione delle strutture di comando e ridimensionamento degli enti centrali, territoriali di supporto, logistici e tecnico-industriali;
- adeguamento tecnologico dei materiali e dei mezzi.

A tal fine, nel medio termine, diventa essenziale perseguire il miglioramento:

- delle caratteristiche di dispiegabilità, mobilità, interoperabilità, integrabilità, sostenibilità logistica e delle capacità di ingaggio e di reazione delle forze operative;
- dei sistemi di comando e controllo e informativi;
- dell'addestramento e della dottrina di impiego.

Lo stanziamento complessivo per il 2002 ammonta a 35 500,3 miliardi di lire (18 850 milioni di euro), con un decremento di 53,2 miliardi. di lire (27,5 milioni di euro) rispetto al bilancio assestato nel 2001.

Per quanto riguarda le spese relative alla Funzione Difesa, che ammontano a 26.187,9 miliardi di lire (13 524,9 milioni di euro), si registra un incremento complessivo del 7,1% rispetto al 2001, sebbene tale incremento sia connesso in gran parte al processo di progressiva professionalizzazione dello strumento militare e agli effetti dei miglioramenti del trattamento economico

del personale militare e civile.

Con particolare riferimento all'Esercito, la situazione è riepilogata nella figura in basso.

Commentando i dati, per quanto riguarda il settore del personale, la Forza Armata prevede per il 2002 una riduzione della forza bilanciata di 9 000 unità contraendo, in particolare, i volumi organici di Ufficiali (-1 870 unità), Sottufficiali (-2 180) e militari di leva (-13 139), mentre in linea con il processo di professionalizzazione, aumentano i volontari

in servizio permanente (9 175). Pertanto, un numero sempre maggiore di Comandi, Unità di combattimento e Unità di supporto specialistico, tattico e logistico di aderenza saranno alimentate con personale volontario.

Il settore dell'esercizio presenta un modesto incremento di 58,3 miliardi di lire, evidenziando una sostanziale invarianza in termini monetari. L'Esercito proseguirà nella soppressione/riorganizzazione dei Comandi ed Unità prevista nel qua-

| COMPARTO | STANZIAMENTO | VARIAZIONI RISPETTO AL 2001 | VARIAZIONI PERCENTUALI |
|--|------------------|--------------------------------|---------------------------|
| PERSONALE | 5 597,1 mld/lire | + 534,6 mld/lire | + 10,6% |
| • personale militare in servizio permanente | 3 757,2 | + 450,8 | +8,4% |
| personale militare di leva, di complemento, richiamati | 967,7 | + 74,8 | +8,4% |
| • personale civile | 872,1 | + 9,0 | +1,0% |
| ESERCIZIO | 2 226,5 mld/lire | + 58,3 mld/lire | + 2,7% |
| • formazione e addestramento | 240,0 | +3,5 | + 1,5% |
| · manutenzione e supporto | 1 081 | - 32,8 | - 2,9% |
| • infrastrutture | 262,7 | + 44,8 | + 20,6% |
| • funzionamento dei comandi/reparti operativi/enti | 610,1 | + 40,8 | +7,2% |
| * provvidenze | 26,6 | +0,5 | +2,1% |
| esigenze interforze | 6,1 | +1,4 | +31,2% |
| INVESTIMENTO | 1 715 | + 95,6 mld/lire | + 5,9% |
| ricerca e sviluppo | 25,1 | - 0,9 | - 3,5% |
| ammodernamento e rinnovamento dei mezzi e dei materiali | 1 618,8 | + 99,5 | + 6,6% |
| ammodernamento e rinnovamento delle infrastrutture | 72,0 | -3,0 | - 4,0% |
| TOTALE GENERALE | 9 538,6 mld/lire | + 688,4 mld/lire | + 7,8% |

dro della trasformazione in atto. nonché alla loro ricostituzione in prevalenza al Sud d'Italia. Darà, inoltre, forte impulso alla elevazione della professionalità del personale, sempre più frequentemente impegnato in operazioni fuori area. Le previsioni di spesa restano concentrate su alcuni fondamentali obiettivi: il miglioramento della qualità della vita per ottimizzare l'impiego dei volontari: la manutenzione e il mantenimento in efficienza delle dotazioni, mezzi, attrezzature ed equipaggiamenti; l'intensificazione delle attività addestrative e delle esercitazioni in contesti multinazionali, per intensificare e perfezionare le capacità *joint* e *combined* dei Comandi e delle Unità in ambito Nato e per lo sviluppo del progetto HRF nazionale (High Readliness Force Headquarters); la razionalizzazione dei poligoni e delle aree addestrative esistenti. In sintesi, si è compiuto il massimo sforzo per contenere le spese non strettamente collegate all'operatività dello strumento terrestre per poter incrementare quelle inerenti alla formazione/addestramento del personale, alla manutenzione e supporto ed al funzionamento dei Comandi e delle Unità.

Per quanto riguarda il settore dell'investimento, lo stanziamento di 1 715,1 miliardi di lire, che comprende i finanziamenti interforze di 24,4 miliardi per il mutuo annuale relativo all'acquisizione dei 5 elicotteri «AB 212» del pacchetto ex-Iraq, è finalizzato a proseguire il processo di adeguamento tecnologico per fare fronte agli impegni internazionali ed interforze. In tale contesto assumono una priorità rilevante i se-

guenti programmi:

- VCC «Dardo» (termine previsto 2004), per l'acquisizione di 200 veicoli per le unità meccanizzate;
- VBL 4x4 e 6x6 «Puma» (termine previsto 2005), per l'acquisizione di 600 veicoli blindati destinati alle unità di cavalleria, paracadutisti ed alpine;
- «AAV7A1» (termine previsto 2002), relativa alla trasformazione/ammodernamento di 16 veicoli anfibi «LVTP7»;
- Elicotteri «A 129» (termine previsto 2002), trasformazione di 45 elicotteri dalla versione controcarri a quella da combattimento;
- «BV 206» e versione blindata «BV 206/S» (termine previsto 2008), per l'acquisizione di 201 veicoli cingolati ad alta mobilità in ambiente montano e in terreni a basso indice di scorrimento;
- FSAF-SAMPT/T (termine previsto 2004), in cooperazione con la Francia, per la realizzazione di un sistema missilistico a media portata in sostituzione del sistema «Hawk»;
- «Stinger» (termine previsto 2003), relativo all'acquisizione di 482 sistemi missilistici di autodifesa;
- Elicottero «NH-90» (termine previsto 2012), in cooperazione con Olanda, Francia e Germania, per l'acquisizione di 60 elicotteri in sostituzione dell'attuale linea di volo basata su «AB 205» e «AB 212»;
- «PZH 2000» (termine previsto 2011), in cooperazione con la Germania, per l'acquisizione di 70 obici semoventi per ammodernare le unità di artiglieria da campagna.

RIORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Disegno di legge AS 905 (AC 1534) Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché di enti pubblici.

Il provvedimento, dopo l'approvazione della Camera, è passato al Senato dove la Commissione Affari Costituzionali ne ha concluso l'esame il 7 febbraio scorso.

Si ricorda che il provvedimento, all'art. 3, prevede la delega al Governo per la riforma delle strutture della Difesa. Si tratta di un intervento di razionalizzazione organizzativa ed amministrativa collegato alla riduzione degli effettivi delle Forze Armate, come previsto dalla legge n.331/2000. La norma, infatti, ha stabilito l'impiego del personale militare in mansioni ed incarichi esclusivamente operativi, prevedendone la sostituzione con personale civile e con imprese private del settore dei servizi per lo svolgimento delle attività non operative.

La riduzione degli effettivi delle Forze Armate comporta, quindi, sia una riorganizzazione delle strutture, centrale e periferica, sia una diversa configurazione sul territorio nazionale delle componenti operative e di sostegno.

Nell'attuazione della delega il Governo riorganizza, anche mediante soppressione, accorpamento, razionalizzazione e ridefinizione dei compiti anche in chiave interforze, le strutture e i comandi delle aree tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della

Difesa, adeguandone l'assetto alla riconfigurazione delle Forze Armate.

La componente amministrativa della Difesa

Audizione del Segretario Generale della Difesa

Il Segretario Generale della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola si è recato, il 24 gennaio scorso, alla Commissione Difesa del Senato per illustrare le problematiche dell'area del Segretariato Generale e della Direzione Nazionale degli Armamenti.

Le funzioni del Segretario Generale

L'Ammiraglio Di Paola ha ricordato, in primo luogo, i contenuti della legge n.25/1997 che ha ridisegnato la struttura della difesa e le competenze dei vertici militari, incluse quelle del Segretario Generale: responsabile della macchina amministrativa del Ministero e, come Direttore Nazionale degli Armamenti, responsabile dell'indirizzo delle attività di ricerca, sviluppo e acquisizione dei sistemi d'arma, sulla base dei programmi definiti dal Ministro e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

L'organizzazione del Segretariato

Lo staff di cui si avvale il Segretario Generale è composto da circa 500 persone, tra militari e civili e, in particolare, è costituito da due Vicesegretari Generali, uno civile che segue specificamente il settore del Segretariato Generale e l'altro militare, che segue l'area della Direzione Nazionale degli Armamenti.

Il braccio operativo dell'area amministrativa è costituito da 10 Direzioni Generali (con circa 6 000 addetti) e da due Uffici Centrali (l'Ufficio Centrale Bilancio e l'Ufficio per le ispezioni amministrative). Tre Direzioni Generali si occupano del personale e quella dedicata al personale di leva (LEVADIFE) sta trasformandosi in Direzione dedicata alle problematiche del ricollocamento nel mondo del lavoro dei volontari delle Forze Armate che non passeranno al servizio permanente. Considerando che si sta parlando di una aliquota significativa di giovani volontari che dopo cinque anni di ferma non transiteranno nel servizio permanente, è importante favorire attraverso azioni mirate di formazione ed opportuni collegamenti con la società civile, il loro ricollocamento. Sono in atto iniziative al riguardo, tra cui un progetto comune che vede coinvolti Confindustria, Confcommercio e Difesa.

Vi sono, poi, le Direzioni Generali per l'acquisizioni degli armamenti, una per ogni settore: telecomunicazioni, informatica, comando e controllo, infrastrutture e dismissioni; sanità militare e supervisione generale del servizio medico militare.

Le problematiche dell'area tecnicoamministrativa

Il Segretario Generale ha, quindi, illustrato le principali problematiche dell'area.

In primo luogo, si pone la verifica della ristrutturazione della organizzazione della difesa. Il riordino del settore è stato avviato con una serie di decreti legislativi e di leggi (l'ultima delle quali è la n. 331/2000 sull'istituzione del servizio militare professionale), che hanno fissato la consistenza numerica del personale militare in 190 000 unità e del personale civile in 43 000 unità. L'Ammiraglio Di Paola ha riconosciuto la necessità di rivedere questi numeri e di procedere a ulteriori razionalizzazioni per fronteggiare la nuova diversa realtà. In tale contesto acquisisce particolare importanza l'outsourcing che consente di assicurare servizi prima svolti internamente.

Un'altra complessa azione riguarda le dismissioni infrastrutturali. Un processo in atto molto importante, anche se sono andate deluse molte aspettative sulla rapidità di tali dismissioni. Il programma è operativo dal 1998, ma le procedure si sono rivelate molto lente anche per l'elevato e differenziato numero di attori interessati (amministrazioni statali, enti locali).

Le problematiche dell'area tecnicoindustriale

Anche nell'area tecnico-industriale è avvenuta una importante ristrutturazione: degli iniziali 35 enti ne sono rimasti nove e sono stati inseriti nell'Agenzia Industrie Difesa che li gestisce autonomamente con norme di tipo privatistico. L'Agenzia rappresenta una vera e propria innovazione con il suo direttore civile che dipende direttamente dal Ministro. L'Agenzia si pone l'obiettivo di riorganizzare gli stabilimenti che le sono stati affidati e di gestirli con criteri di economicità

ed efficacia. Recentemente sono stati conferiti all'Agenzia anche gli arsenali della Maddalena e di Messina e il poligrafico di Gaeta.

SMINAMENTO UMANITARIO

Decreto Ministeriale. Ripartizione interventi e stanziamenti per lo sminamento umanitario

Il Parlamento ha espresso parere favorevole al decreto presentato dal Ministero degli Affari Esteri, e che prevede l'istituzione presso il medesimo Ministero di un Fondo per lo sminamento umanitario.

I temi principali del decreto riguardano l'individuazione degli interventi prioritari di sminamento e la conseguente ripartizione delle risorse stanziate, al fine di assicurarne la gestione ai sensi della normativa vigente sulla cooperazione allo sviluppo.

La definizione degli interventi prioritari è attribuita alla Direzione generale per gli affari politici multilaterali e i diritti umani che provvede, d'intesa con le Direzioni generali competenti per area geografica e con la consulenza tecnica della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo incaricata della gestione dei singoli progetti da finanziare.

I criteri per l'individuazione degli interventi sono da ricondurre alle linee d'azione e agli obiettivi della politica estera italiana e agli impegni assunti a livello internazionale, nonché alla partecipazione agli aiuti deliberati dalla comunità internazionale. A questi si aggiungono la coerenza con attività di cooperazione allo sviluppo già avviate o in corso di programmazione, il coordina-

mento con iniziative in materia di disarmo e la promozione dell'universalizzazione del bando totale delle mine anti-persona. La destinazione dei fondi sarà effettuata tenendo conto delle diverse situazioni socio-ambientali e delle specifiche esigenze delle aree di intervento individuate.

Per l'attuazione degli interventi sono finanziate attività di cooperazione sul piano bilaterale o multilaterale, tramite procedure di affidamento a soggetti esterni, comprese le Organizzazioni non governative italiane (ONG).

Riferimenti normativi

Il decreto, emanato in ottemperanza all'art. 3 della legge 7 marzo 2001, n. 58, stabilisce l'istituzione, presso il Ministero degli Affari Esteri, del Fondo per lo sminamento umanitario, destinato a finanziare programmi integrati di sminamento, per la realizzazione di campagne di educazione preventiva sulla presenza di mine e sulla riduzione del rischio; per il censimento, la mappatura e bonifica di campi minati; per l'assistenza alle vittime; per la ricostruzione e lo sviluppo delle comunità che convivono con la presenza di mine; per il sostegno all'acquisizione ed al trasferimento di tecnologie per lo sminamento; per la formazione degli operatori locali; per la sensibilizzazione contro l'uso delle mine terrestri.

Al Fondo sono assegnati 5 miliardi di lire per il 2001, 19 miliardi per il 2002 e 5 miliardi per il 2003. Nel Fondo possono confluire anche le somme derivanti da contributi e donazioni di privati, enti, organizzazioni anche internazionali. È prevista, inoltre, la presentazione da parte del Ministro degli Affari Esteri di una relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione della legge.

In sede di approvazione della legge il Governo ha accolto due ordini del giorno. Uno del Senatore Semenzato che impegnava l'esecutivo ad istituire, nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri, un Comitato nazionale per le azioni umanitarie contro le mine anti-persona incaricato di dare vita a un tavolo di coordinamento di tutti gli operatori del settore e di raccordo con gli organi istituzionali, nazionali, comunitari ed internazionali per: ampliare la capacità di formazione specialistica per gli operatori nazionali dello sminamento; migliorare il flusso delle informazioni e il coordinamento operativo tra Ministero, ONG e contingenti delle Forze Armate italiane; sostenere l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica nazionale sulle mine anti-persona.

Al riguardo si ricorda che tale Comitato era già stato insediato in via informale ed aveva cominciato ad operare dal febbraio 1999.

L'altro ordine del giorno, presentato dall'Onorevole Leccese, impegnava l'esecutivo a ricorrere alla dotazione del Fondo per interventi prioritari di sminamento in Bosnia, Kosovo e nella parte settentrionale dell'Iraq, nonché a farsi promotore in sede europea della costituzione di un Fondo con analoghe funzioni.

Il primo riferimento normativo in materia di mine è la legge 29 ottobre 1997, n. 374 (pubblicata sulla G.U. n. 256 del 3 novembre 1997) che ha an-

ticipato le disposizioni della Convenzione di Ottawa per la messa al bando di stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine anti-persona. Con questa legge l'Italia ha adottato un divieto più ampio rispetto alla Convenzione, esteso alla fabbricazione, vendita, cessione, trasferimento, detenzione ed uso di ogni tipo di mina. La legge, inoltre, attribuisce al Ministero della Difesa il compito di distruggere, entro ottobre 2002, le scorte di mine.

Per disciplinare la distruzione delle scorte, il Ministero della Difesa, di concerto con i Ministri degli Affari Esteri e dell'Industria, ha emanato il Decreto 2 ottobre 1998, successivamente modificato con Decreto ministeriale 1º agosto 2000. Le competenze sono attribuite al Segretario Generale della Difesa per gli aspetti di coordinamento e alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri per gli aspetti operativi. Presso la medesima Direzione è istituito un Registro mine dove sono contenuti l'inventario del materiale da distruggere in possesso delle Forze Armate e di quello consegnato da privati; le denunce al Ministero dell'Industria da parte dei titolari di diritti di brevetto o di tecnologie idonee alla fabbricazione delle mine; date e modalità dell'avvenuto smaltimento: inventario delle mine mantenute dalle Forze Armate per l'addestramento. Le attività di smaltimento sono attribuite allo Stabilimento militare munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto e allo Stabilimento militare ripristini e recuperi del munizionamento di Noceto.

(Notizie aggiornate al 27 novembre 2001)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo novembre-dicembre 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo novembre-dicembre 2001, il Consiglio Centrale di Rappresentanza ha deliberato sui seguenti argomenti :

- parere contrario al testo elaborato dal Ministero della Difesa -Gabinetto del Ministro-, relativo al "Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze Armate", in attesa di fornire un più articolato parere in considerazione della necessità di inserire tra gli attuali beneficiari anche i Volontari in Servizio Permanente;
- interessare il Ministero della Difesa affinche al COCER Interforze sia data la possibilità di definire la problematica relativa alla "riparametrazione" entro la scadenza del mandato:
- chiedere al Capo di Stato Maggiore della Difesa;
 - di conoscere i motivi dell'inerzia, da parte degli Organi competenti, circa l'attuazione delle procedure di concertazione per la costituzione dei fondi pensione;
- rappresentare l'urgente necessità di risolvere il problema delle casse militari chiudendo tali istituti e salvaguardando i diritti acquisiti dal personale;
- invio di una lettera al Presidente del Consiglio, tendente a sensibilizzare gli Organi del Governo circa la concertazione, la parametrazione e la riforma sulla Rappresentanza Militare;
- chiedere al Capo di Stato Maggiore della Difesa di promuovere un immediato incontro con il Ministro per trattare argomenti riguardanti la:
 - •• concertazione economica 2002 2003;
 - •• concertazione normativa 2002 2005;
- richiesta di un incontro con le commissioni permanenti Lavoro di Camera e Senato finalizzato alla trattazione della delega al Governo sul trattamento previdenziale per il personale delle Forze Armate.

Attività della Sezione Esercito del COCER

Il COCER Esercito, nel periodo novembredicembre 2001, è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del CO-CER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- richiesta di un incontro, tra il COCER e il personale del Reparto Pianificazione Generale Finanziaria dello Stato Maggiore Esercito, per chiarimenti circa il compenso economico per il personale impiegato in servizi armati e non, alla luce dei nuovi ed inediti impegni all'interno e al di fuori del territorio nazionale:
- richiesta per una immediata collaborazione tra Esercito e società di lavoro interinale per il collocamento, al termine della ferma, dei militari di leva e Volontari in Ferma breve nel mondo del lavoro.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRE-SENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, limitatamente ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo novembre-dicembre 2001.

Regione Militare Nord

- richiesta alle autorità competenti di attuare le misure necessarie per recuperare la disponibilità del patrimonio abitativo occupato sine titulo da Ufficiali e Sottufficiali in quiescenza;
- interessare il COCER affinché attivi gli Organi preposti per accelerare le procedure di dismissioni degli alloggi alienati e alienabili;
- richiesta di coinvolgere, nel controllo dell'operazione di riforma delle casse Ufficiali e Sottufficiali, rappresentanti qualificati per precedenti d' impiego tratti dalla Rappresentanza a livello Intermedio e Centrale dell' VIII e IX mandato;
- estensione ai Sottotenenti di Complemento di prima nomina delle facilitazioni previste dalla circolare n. DPGM/II/6/40008/176/III del 31.05.1999 (licenza breve);
- richiesta del trattamento economico al 100% per i primi 30 giorni del congedo parentale anche ai militari, come avviene per i dipendenti civili della Difesa;
- richiesta di una variante all'art, 26 del R.A.R.M., che preveda esplicitamente per il COIR la facoltà di visitare i COBAR collegati;
- richiesta al COCER di farsi promotore, presso lo Stato Maggiore dell' Esercito, affinché al personale in servizio militare di leva vengano rimborsate le spese di viaggio per l'uti-

lizzo di treni «Intercity» ed «Eurocity»;

- richiesta al COCER di farsi promotore, presso lo Stato Maggiore della Difesa, per una concessione ai militari di leva di una licenza straordinaria per svolgere i concorsi statali;
- richiesta di interessare il COCER per lo studio di una normativa che estenda le garanzie previste per i Militari di tutte le categorie ai Riservisti delle Forze di Completamento.

Regione Militare Centro

- comunicare al COCER Esercito il proprio parere contrario ad una eventuale proroga della durata degli Organismi della Rappresentanza Militare per il personale delle categorie «A» e «B»;
- richiesta di intervento del Comandante della Regione Militare Centro presso i Comandi interessati al fine di avviare a soluzione la problematica di ristrutturazione dei locali del circolo Sottufficiali del Presidio di Firenze:
- richiesta di intervento del Comandante della RM Centro presso gli Organi preposti al fine di:
 - aggiomare i coefficienti adottati per il calcolo del costo base di affitto degli alloggi demaniali, tenuto conto della loro vetustà e dello stato di manutenzione;
- rideterminare per 32 alloggi, di cui 6 abitati, le categorie catastali, traslando gli stessi, così come previsto dalle norme in vigore, nella categoria «A-3»;
- richiesta di intervento del Comandante della Regione Militare Centro presso i Comandi competenti per una sistemazione adeguata del comprensorio alloggiativo del 1º Reggimento corazzato;
- migliorare la funzionalità delle aule COBAR;
- assegnazione dei fondi per il funzionamento della Rappresentanza Militare;
- chiedere:
 - •• al Comandante della RM Centro di rappresentare, sulla linea di Comando, il grande divario di trattamento economico che attualmente esiste a livello europeo tra i militari Italiani ed i colleghi di altre nazionalità, che quotidianamente vivono e operano a stretto contatto di gomito nei teatri operativi.
- al COCER, di concentrare i propri sforzi su questa problematica focalizzando su di essa l'attenzione delle autorità militari, politiche e dell'opinione pubblica, nonché sulla particolare condizione di disagio che il personale vive;

• interessare il COCER Esercito affinche il malcontento manifestato dai Sottufficiali e dai Volontari, relativo agli aumenti stipendiali, che sono notevolmente inferiori alle aspettative, venga ancora una volta manifestato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed ai vari Organi politici costituzionali.

Ispettorato Logistico

- applicazione della recente normativa che disciplina il rimborso delle spese di viaggio sostenute dei militari di leva che si recano in licenza (decreto legge n. 215 del 08.05.2001);
- richiesta al COCER Esercito di non esprimere alcuna valutazione sulle problematiche di interesse (contratto, riforma della Rappresentanza, ecc.), senza il preventivo esame di documenti prodotti dal COIR;
- richiesta all'Ispettore Logistico affinché i delegati Cat. «E» che provengono da Enti esterni alla sede di Roma possano godere del "Comando di Missione" usufruendo di strutture alberghiere nei periodi di convocazione;
- richiesta al Comandante dell'Ispettorato Logistico di un automezzo a disposizione dei delegati COIR per gli spostamenti di servizio, durante le convocazioni.

Comando Truppe Alpine

richiesta al COCER Esercito di voler interessare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per il rilascio del "Diploma di Perito in Scienze Organizzative e Gestionali", ai Sottufficiali provenienti dalla Scuola di VITERBO che hanno seguito il vecchio iter fonnativo.

2° Comando Forze di Difesa

- richiesta al Comandante del 2° FOD di sensibilizzare i Comandi affinché l'indennità di Alta Valenza Operativa venga corrisposta al personale tenendo presente prima le giornate di attività operative-addestrative svolte e, in ultima analisi, ove i fondi lo consentano, trasformare al solo personale che non abbia raggiunto il tetto massimo le eventuali giornate di recupero per servizi;
- richiesta al COCER Esercito affinché si faccia promotore, presso le sedi opportune, per il riesame del provvedimento di riordino delle carriere del personale non direttivo;
- invio di un questionario relativo alla Rappresentanza Militare ai COBAR collegati.







Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

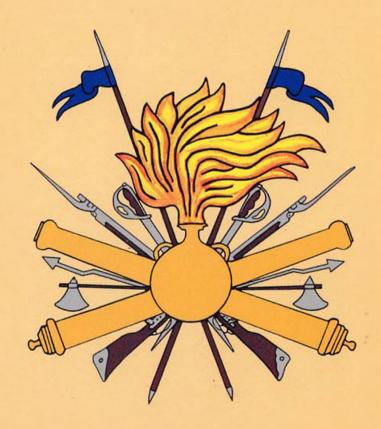






PASSEGNA dell'Esercito.

Supplemento al N. 3/2002 della Rivista Militare







1861 - 2002

141° anniversario della sua costituzione

Trieste

3 - 4 maggio 2002 Piazza dell'Unità d'Italia

Festadell'Esercito



RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL NUMERO 3/2002 (MAGGIO-GIUGNO) DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858

www.esercito.difesa.it riv.mil@flashnet.it ras.es@flashnet.it

Direttore responsablle Giovanni Cerbo

Direzione e Redazlone

Via di S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 – 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Sottembre 123A Roma

Stampa

Grafica Giorgetti - Roma

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© 2002

Proprietà letteraria artistica – e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito,

| 2 STUDI E DOTTR | INA |
|--|-----|
| L'aeromobilità. Una moderna forma di guerra di manovra. (Livio Ciancarella, Giuseppe Lima) | 2 |
| Minaccia aerea. Nuove tecniche di avvistamento e ingaggio. <i>(Lino Francesco Danti)</i> | 12 |
| Bioterrorismo. Possibili obiettivi. (Franco Salerno) | 30 |
| Il fattore umano nello sviluppo strategico. (Salvatore Moccia) | 38 |
| Le operazioni aeroterrestri. (Fabio Riggi) | 46 |

62 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

| Le relazioni interpersonali. (Giuseppe Lima) | 62 |
|--|----|
| Il nuoto da combattimento. Impiego dell'autorespiratore a ciclo chiuso. (Rodolfo Sganga, Alberto Mantovani) | 70 |
| Esercitazione «Balaton 2001». (Emilio Corbucci, Giovanni Graziano) | 78 |

84 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

| I mortal pesanti semoventi. | 84 |
|--------------------------------------|----|
| (Filippo Cappellano, Nicola Pignato) | |
| (| 90 |
| | |

Notizie Tecniche.

92 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito della Malaisya del XXI secolo. 92

100 LEGISLAZIONE

Il diritto internazionale. Considerazioni giuridiche sull'uso della forza per l'autodifesa. (Gianfranco Francescon)

108 ASTERISCHI

Musica e guerra. 108 (Duccio Pasqua)

114 ATTUALITÀ

120 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

124 RAPPRESENTANZA MILITARE

L'AEROMOBILITÀ

UNA MODERNA FORMA DI GUERRA DI MANOVRA

Livio Ciancarella * e Giuseppe Lima **

Training is the cornerstone of readiness - it is the top priority for the Total Army (Gen. C.E. Vuono)

Concludiamo il discorso iniziato a suo tempo sull'aeromobilità e tenuto in sospeso a causa della rapida evoluzione dello strumento militare (il 1º e 2º articolo sono apparsi sui numeri 2 e 3/2000 della Rassegna).

Riassumendo le parti precedenti, si individuano due atteggiamenti portanti in Europa: quello di specializzare la componente elicotteri e considerarla come unità di manovra (aeromeccanizzazione) e quello di includere truppe ed elicotteri nelle grandi unità aeromobili (aeromobilità) in un'unica catena di comando.

IL PROGETTO ITALIANO

Con il riordino dello strumento militare, il 21 ottobre 1998 si è dato avvio alla costituzione della Brigata aeromobile.

Il concetto italiano di aeromobilità ha portato a dare vita a una grande unità che possa fondere le capacità operative della cavalleria dell'aria (1) e della fanteria leggera in uno strumento impiegabile fin dal più basso livello tattico (Brigata). L'intendimento è di conferire piena maturità aeromobile a un complesso di forze non eccessivamente cospicuo, ma in grado di gestire sia la componente aerea che quella terrestre (fig. 1).

Vale la pena ricordare che non si può elitrasportare la Brigata in un'unica mega-ondata di elicotteri, ma deve essere stabilita una priorità nel trasporto (in più ondate successive).

Lo stato delle cose

I «baschi azzurri» escono completamente rinnovati dalla ristrutturazione dell'Esercito.

Le relazioni di C2 individuano due poli di riferimento per le unità operative: dalla Brigata aeromobile dipendono i Reggimenti specializzati in questa attività e che possiedono anche l'elicottero d'attacco «A 129», mentre dal Comando cavalleria dell'aria di Viterbo dipendono tutte le altre unità di volo (fig. 2).

La logistica è stata svincolata dal Comando cavalleria dell'aria ponendo l'ufficio materiali alle dipendenze dirette dell'Ispettorato Logistico, come pure i Reggimenti di sostegno



che però dipendono dalle due Regioni Militari.

La scuola (Centro Addestramento Cavalleria dell'Aria di Viterbo) è stata posta alle dipendenze del neonato Ispettorato per la Formazione e Specializzazione.

Il grosso problema della cavalleria dell'aria rimane, innegabilmente, la scarsa generazione di ore di volo, problema già noto e dovuto essenzialmente ai ritardi nell'approvvigionamento e nel rifornimento di parti di ricambio e alla bassa capacità manutentiva esprimibile (fig. 3).

Il problema non è solo nazionale, ma una maggiore conoscenza dei meccanismi tecnici (e, perché no, dei loro inceppamenti) da parte dei Comandi costituisce uno spunto di soluzione.

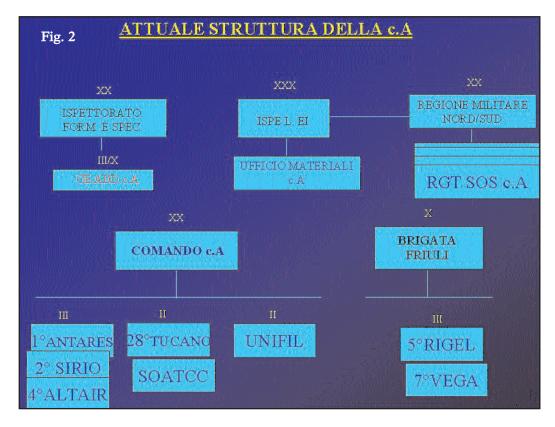
Si deve, in buona sostanza, dispor-

re delle risorse elencate al fine di produrre una sufficiente capacità di volare. È poi necessario istituire un ciclo di lezioni apprese, visto che gli impegni oltremare crescono costantemente.

Se Atene piange, Sparta non ride. L'unità di fanteria attualmente designata per lo sviluppo dell'aeromobilità (66° Reggimento) risente della limitatezza di aree addestrative vicine alla sede stanziale (intendiamo raggiungibili in breve tempo e con atterraggio in formazione di più elicotteri).

Inoltre è necessario convertire la natura meccanizzata in quella della fanteria leggera (sia essa aeromobile o altro) tenendo ancora una volta presenti le relazioni fondamentali di C2 per operazioni aeromobili (fig. 4).

Lo staff di un comando in grado



di gestire le componenti descritte in una complessa operazione aeromobile dovrebbe possedere le necessarie nozioni tecniche e ampia esperienza. Taluni pensano ancora che aeromobilità significhi mettere dei soldati sull'elicottero sostituendo al termine «autocarro» il termine «elicottero»!

L'assenza di un numero sufficiente di piloti e tecnici «anziani» può pesare concettualmente, dottrinalmente e operativamente sulle attività della Grande Unità.

Anche la logistica aeromobile, fondamentale sostegno alle operazioni di un certo respiro e appena sufficiente per lo strumento in tempo di pace, manca ancora di una definizione concettuale e dottrinale di utile riferimento per i pianificatori.

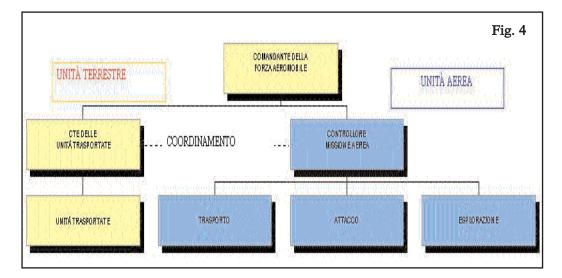
Vantaggi

Abbiamo impietosamente descritto gli aspetti negativi di questo progetto, ma è parimenti giusto descrivere anche quelli positivi:

- disponibilità elicotteri: decentrare un'unità di volo a una grande unità tattica consente al suo Comandante di disporre «in esclusiva» di vettori altrimenti condivisi con altre unità oppure dedicati a compiti per il livello superiore. Vi è quindi, almeno teoricamente, uno dei presupposti fondamentali per l'aeromobilità, ovvero la disponibilità di macchine dedicate allo scopo;
- addestramento congiunto: parimen-

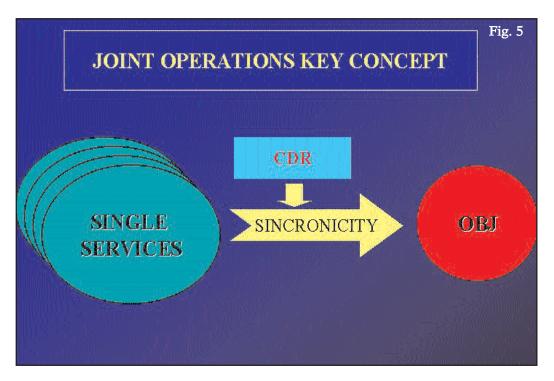
STUDIE DOTTRINA Ore volo = (Numero idoneo di aeromobili) * (Disponibilità pezzi di ricambio) * (Ore specialista (n° specialisti e ore lavoro pro capite))

Fig. 3



ti e grazie alla disponibilità di cui sopra, le unità terrestri possono condurre con gli elicotteri addestramenti più lunghi e più intensi rispetto a reparti che vedevano l'elicottero soltanto una volta all'anno:

- concentramento linea EA: i due reparti operativi sull'EA (48° e 49° Gruppo Squadroni) sono stati posti sotto la stessa linea di comando, favorendo così la logica manutentiva e la cooperazione standardizzata tra Casarsa e Rimini;
- disponibilità EA: non canteremo ancora le lodi dell'A129, ma disporre di un simile sistema d'arma, credete, conferisce grande mobilità alla potenza di fuoco di una unità che ne guadagna, come minimo, in deterrenza:
- occasione interforze: come è noto nella base di Rimini convivono un'unità dell'Esercito e un gruppo dell'Aeronautica Militare. Ouale splendida occasione per studiare e studiarsi vicendevolmente nell'ottica delle operazioni interforze (jointness)? Quante unità potrebbero avere simili possibilità?
- linea variegata: se, da un lato, l'avere in linea molti tipi di macchine (ERI, EOA, EA, EM2, EM4) comporta grandi difficoltà manutentive e di standardizzazione nell'impiego, dall'altro, con la presenza contemporanea di elicotteri d'attacco e da trasporto, si ha il potenziale di condurre più missioni, anche di una certa complessità organizzativa (ad esem-



pio una NEO), sfruttando proprio le diverse possibilità dei vettori, tutti organici ad una propria unità di volo.

Le difficoltà vanno affrontate concentrandosi su ciò che di buono è possibile creare, senza sopra o sottovalutare le potenzialità oggigiorno esprimibili .

UNO SGUARDO AL FUTURO

Prima di giungere alle conclusioni, riteniamo interessante una panoramica su ciò che il futuro può riservare.

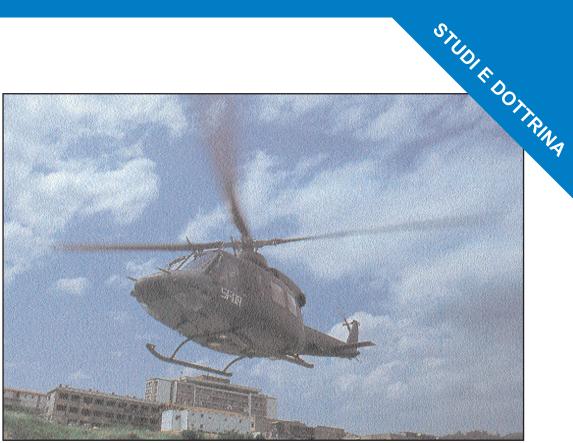
JAAT (Joint Air Attack Team)

Abbiamo parlato della meccanizzazione terrestre ed è noto come

essa nacque. In embrione si poté già vedere uno spunto di cooperazione tra diverse componenti di Forza Armata che portò risultati molto efficaci in combattimento. Dalla stretta e collaudata cooperazione sin dai minori livelli si ottenne cioè uno strumento ben più efficace che la semplice somma degli addendi (2).

Nell'attuale contesto operativo, sebbene siano rari gli interventi di guerra «guerreggiata», non si può escludere un massiccio coinvolgimento di forze in azioni di combattimento, dove il concetto espresso troverebbe ancora spazio (ne sono una triste dimostrazione i drammatici eventi del settembre scorso).

Le forze aeree però (Aeronautica/Air Force) non potrebbero dedicarvi più di tante risorse poiché il loro impegno è massimo nella batta-



Elicottero AB 205 sorvola l'ospedale di Sarajevo.

glia aerea. La normativa alleata (ATP49) prevede, per l'appunto, un intervento a rotazione delle forze erogatrici del fuoco in quest'ordine: artiglieria, cacciabombardieri ed AVN. È il Joint Air Attack Team. forza d'attacco aereo interforze.

È chiaro che una componente può anche mancare a seconda del contesto, ma ciò che è interessante sottolineare è che dalla «simbiosi» di più sistemi diversi non si ottiene un'efficacia pari alla somma delle singole capacità, bensì un'efficacia moltiplicata!

Jointness

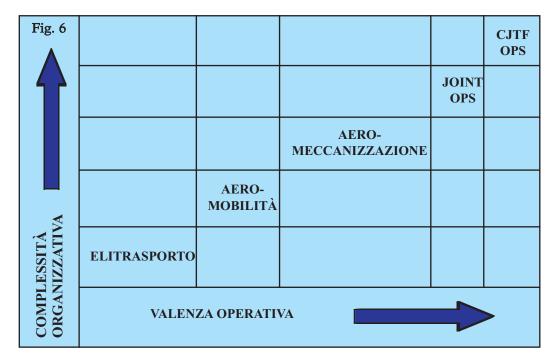
Non potendo tradurre con «interforzità» dobbiamo dare al vocabolo inglese il senso di uno sviluppo in senso interforze dei minori livelli.

Una delle maggiori aree di sviluppo

nel futuro sarà costituita dal campo d'azione interforze, sia per un necessario supporto reciproco sia per l'innegabile economia di sforzi e amplificazione dei risultati. Facile a dirsi. difficile a farsi (fig. 5).

Chi è l'autorità in campo aeronautico, se il contingente è imbarcato su navi? Possiamo chiedere all'Aeronautica Militare di rinunciare a gestire lo spazio aereo se l'Esercito non ha i mezzi per farlo? Chi supporta logisticamente i vari contingenti di Forza Armata? Come? Per quanto tempo?

Non si nega affatto la complessità di questi aspetti, ma è parimenti importante che i responsabili professionali durante le operazioni cono-



scano le procedure (chi le definisce ?) e le sappiano applicare.

Solo grazie a precise direttive indicanti le rispettive responsabilità e ad una considerevole professionalità e stima reciproca, un'operazione interforze può partire sotto i migliori auspici.

Aeromobilità o aeromeccanizzazione?

Come si è detto, elitrasportabilità e aeromobilità sono due cose distinte, come lo è anche l'aeromeccanizzazione.

Perché allora non puntare direttamente al progetto più ambizioso e «bruciare le tappe»? Per tre ordini di motivi:

- un'operazione ad alta valenza operativa è più complessa da organizzare;
- la materia è ancora oggetto di trat-

tazione e quindi non ne sono chiari tutti i contorni;

• le strutture complesse richiedono ingenti risorse in termini finanziari, di personale e di equipaggiamenti tecnologicamente sofisticati.

Possiamo vedere quanto appena espresso con l'aiuto di una tabella che, essendo puramente dimostrativa, non vuole avere valore dogmatico (fig. 6).

Anche se non è detto che le cose debbano essere proprio così (come si è detto, la materia fluttua) la tabella è interessante sia per scoprire le possibilità che un Esercito si può permettere sia per delineare una sorta di maturazione organizzativa nel tempo.

Ad esempio, un Esercito con soli quattro elicotteri potrà al massimo puntare a specializzare alcuni suoi reparti all'elitrasportabilità, ma non certo all'aeromeccanizzazione.

STUDI E DOTTRINA



Se però si pensa di varare un programma a più largo respiro, le tappe attraverso cui passare non dovrebbero discostarsi troppo dall'esempio della tabella.

Il «discorso» da farsi potrebbe essere: «adesso siamo qui, ci possiamo permettere questo (con un po' di sforzo), e nei prossimi dieci anni vogliamo arrivare lì». È chiaramente un discorso di progettazione.

Elicotteri da trasporto

Gli elicotteri da trasporto denotano un problema gestionale: non è ben chiaro, a tutt'oggi, se la componente da trasporto debba essere accentrata o decentrata, o meglio, se debba o no far parte della stessa organizzazione di C2 che comanda gli altri elicotteri.

Il problema è più complesso di quel che possa sembrare, poiché

Squadra fucilieri durante una esercitazione di elisbarco.

non vi è solo un problema operativo da risolvere, ma anche la disciplina di questi utilissimi trasporti in tempo di pace, che è poi la «fetta» maggiore del loro impiego.

Nell'esercito tedesco, ad esempio, tutti i trasporti sono concentrati nella Brigata AVES n. 3 che fornisce il supporto di C2 e logistico necessario, ma disciplina anche le priorità nelle richieste secondo tabelle emanate dallo Stato Maggiore; nelle operazioni, invece, si costituiscono le unità di contingenza con l'apporto prepianificato di un reparto da trasporto.

A livello ARRC (Divisione Multinazionale Aeromobile), si è optato per una soluzione intermedia: gli EC rimarranno alle dipendenze dei Comandanti di unità, mentre la



Elicotteri del contingente italiano della Forza Multinazionale di Pace in volo sul territorio albanese.

componente da trasporto sarà accentrata.

La specializzazione dei reparti

Certo, sarebbe bello se un'unità potesse fare tutto e farlo bene e presto, ma anche se esistesse un «mostro» simile, in grado di compiere tutte le missioni, necessariamente sarebbe una cosa abnorme, nel senso che dovrebbe possedere risorse illimitate. L'introduzione è volutamente iperbolica per sottolineare il fatto che più si approfondisce la specializzazione di una unità e più i compiti diventano complessi, più sono necessarie unità specializzate. Con tutte le problematiche che ab-

biamo visto (C2, EW, *Intelligence*, gestione di spazi aerei, Cbt aereo, Supporto di fuoco, Supporto al combattimento, JCSAR, ecc.). Può la stessa unità fare tutte queste cose e farle bene?

Sistemi di C2

A questo progetto bisogna lavorare su tre piani:

- realizzando sistemi in grado di far dialogare il comando missione con gli elicotteri partecipanti;
- spiegando al personale dei comandi la giusta mentalità (quella di approccio al problema considerando le potenzialità e le carenze proprie ed altrui);
- risolvendo l'approccio concettuale al controllo aereo con l'Aeronautica.

Mentre gli ultimi due aspetti trattano in sostanza di politiche d'impiego, per il primo aspetto, ossia quello tecnico, vale la pena di rimarcare che il flusso di dati è nei due sensi. Quanto più un Comandante potrà controllare i propri mezzi, tanto più sarà in grado di comandarli meglio. Parimenti questi saranno in grado di comunicare importanti dati sull'ambiente in cui si svolge una missione, consentendo una migliore azione di comando.

La simulazione di missione

Sarebbe di grande aiuto, oltre che di gran risparmio, poter «vedere» la missione prima che questa abbia luogo.

Esistono già elaboratori in grado di memorizzare le carte topografiche di qualunque luogo; esistono anche programmi di simulazione 3D del movimento, comprensivi del vettore velocità. Il gioco è presto fatto: se si potessero unire le due cose, si otterrebbe un supporto in grado di far vedere lo scorrimento virtuale su di un terreno 3D dopo aver pianificato i punti attraverso i quali passare.

Questo aspetto visual riguarderebbe solamente il settore degli utenti finali, ossia gli esecutori della missione, ma c'è bisogno di un supporto della simulazione anche nell'addestrare i Comandanti (di sezionepattuglia, squadrone e gruppo) alle decisioni in campo tattico e nel fornire agli istruttori nuovi strumenti di valutazione degli allievi.

Prima che tutto ciò possa diventare realtà, però, abbiamo bisogno di personale in grado di valutare a tavolino se le scelte in sede di pianificazione di una missione sono state le migliori.

CONCLUSIONI

In questa lunga esposizione abbiamo cercato di riassumere i concetti, gli approcci, i problemi e le aspirazioni di un campo molto particolare delle operazioni terrestri quello dell'aeromobilità.

Crediamo fortemente che i futuri scenari d'impiego vedranno sempre più la partecipazione di reparti con elicotteri. Questa opinione, molto diffusa, conferma l'importanza delle unità aeromobili e giustifica gli sforzi che si stanno facendo.

La complessità e la vastità degli argomenti che è necessario conoscere per padroneggiare la materia è veramente impressionante ed è quindi necessaria molta umiltà e disciplina nell'apprendere.

Abbiamo cercato di fare un po' di chiarezza sperando che...salendo sull'elicottero ne sappiate una più del pilota! Arrivederci a bordo.

* Maggiore, frequentatore del 4° corso ISSMI ** Maggiore, frequentatore del 4° corso ISSMI

NOTE

(1) Dal 1 gennaio 2000 l'AVES è entrata nell'arma di cavalleria come specialità «cavalleria dell'aria» (c.A). Nel mondo anglosassone le unità elicotteri si descrivono con il termine *Aviation* (AVN), mentre è in disuso il termine *Air Cavalry* (ACAV) usato per una famosa divisione impiegata in Vietnam.

(2) Il concetto è parimenti estendibile alle operazioni interforze.

MINACCIA AEREA

Nuove tecniche di avvistamento e ingaggio

Lino Francesco Danti *

POSIZIONI CONCETTUALI E REALIZZAZIONI TECNICHE

Attualmente solo Stati Uniti e Germania hanno sviluppato linee di pensiero sul concetto di SHORAD-BVRE (Beyond Visual Range Engagement-Ingaggio oltre la portata visiva). Rispettivamente interpretano il concetto o come aumento della portata utile dei sensori dei sistemi a corta portata e utilizzazione di un unico lanciatore che utilizzi missili aria-aria in configurazione terra-aria, oppure come effettiva possibilità di disporre di sensori che consentano di scoprire, identificare e ingaggiare bersagli al di là degli ostacoli del terreno o della curvatura terrestre (cioè «vedere al di là della collina»). Entrambi hanno anche realizzato sistemi d'arma di recente entrati in servizio o allo stato di prototipo o di dimostratore tecnologico.

Stati Uniti: realizzazioni e concetto operativo

Gli Stati Uniti interpretano il BVRE come la capacità di acquisizione, identificazione e ingaggio per le unità SHORAD al fine di poter effettuare l'interrogazione dei bersagli a una distanza pari a circa 3-7 volte la portata utile del missile. Da questa idea derivano sostanzialmente due realizzazioni che utilizzano come munizione missili aria-aria in configurazione terra-aria e precisamente l'AIM-9 «Sidewinder» (a guida infrarosso passivo), lo «Sparrow» (a guida semiattiva) e l'«AMRAAM» (a guida radar autocercante attiva), tutti e tre dotati di spoletta di prossimità e a percussione con teste di guerra a frammentazione, una ottenuta dall'ennesima modifica al sistema «Hawk». l'altra realizzando il nuovo sistema AdSAMS, unitamente al concetto di sviluppare un unico lanciatore in grado di supportare più tipi di missili.

La prima, già in sperimentazione presso il corpo dei *Marines* dal 1993, consiste essenzialmente nella modifica del LCR per poter supportare otto missili «Sparrow» o «AM-RAAM», utilizzando per la sorveglianza l'acquisizione ed il tiro gli stessi apparati della prevista configurazione FDC e LCR, opportunamente modificati per l'utilizzo di munizioni diverse dal missile «Hawk». È stata anche sperimentata la possibilità di impiegare con tale sistema il missile «AIM-9».

ACRONIMI UTILIZZATI

SHORAD: difesa controaerei a corto raggio

BVRE: ingaggo oltre la portata visiva

AMRAAM: missile aria-aria a medio raggio

AdSAMS: sistema missilistico avanzato superficie-aria (Advanced

Surfaced-Air Missile System)

LCR: lanciatore FDC: lanciatore

IRIS-T: missili modulari

Sys. LFK NG Le Fla: sistema missilistico di nuova generazione leggero (System Lenk-Flug-Körper Neue Generation Leichte Flugabwer)

RAP: in questo articolo l'acronimo (improprio) è utilizzato nel senso di immagine aerea elettronica riconosciuta e comune (*Recognized Air Picture*)

UAV: velivolo sensa pilota umano a bordo (già RPV veicolo a pilotaggio remoto - Remote Piloted Vehicle) Unmanned Air Vehicle

GBAD: difesa aerea - contraerea terrestre (Ground Based Air Defense)

ROZ: area di operazione riservata (*Resticted Operation Zone*) area (incluso spazio definito in quota) stabilita per un certo tempo per esigenze operative

Awacs: velivolo di avvistamento - allarme e controllo (*Airborne Warning And Control System*)

MANPADS: sistema controaerei portatile (Man Portable Air Defense System)

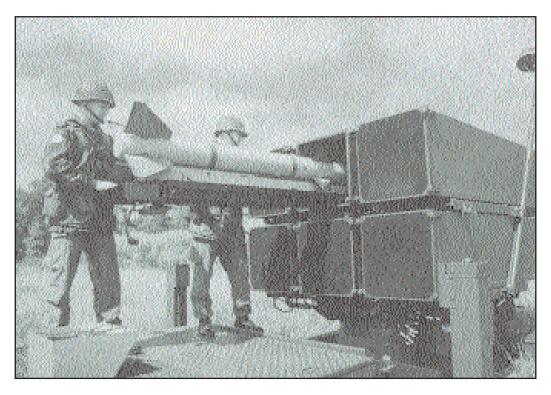
AD: difesa area (Air Defense)

CUAV: velivolo senza pilota a bordo da combattimento (cioé armato) - (Combat Unmanned Air Vehicle)

La seconda soluzione ha portato alla realizzazione del sistema d'arma denominato AdSAMS (USA) o NASAMS (NO), entrato in servizio approssimativamente della seconda metà degli anni novanta, è basato sull'impiego del missile «AMRAAM» supportato a un lanciatore sestuplo, un apparato FDC (lo stesso delle batterie «Hawk» statunitensi) e un radar multifunzione tridimensionale «AN/MPQ 64», sostituito poi con l'«AN/TPQ 36A» dotato anche di sensore laser con prestazioni analo-

ghe al precedente, con portata fino a 75 km in distanza e capacità di scoperta fino alle medie quote (l'apparato è utilizzato anche dalle batterie «Hawk» norvegesi).

Partendo da questa situazione tecnologica gli Stati Uniti stanno perorando la necessità di utilizzare un unico lanciatore per adattare all'uso terra-aria missili aria-aria come l'«AMRAAM» e l'AIM-9 come prerequisito per la realizzazione di una nuova famiglia si sistemi SHORAD-BVRE.

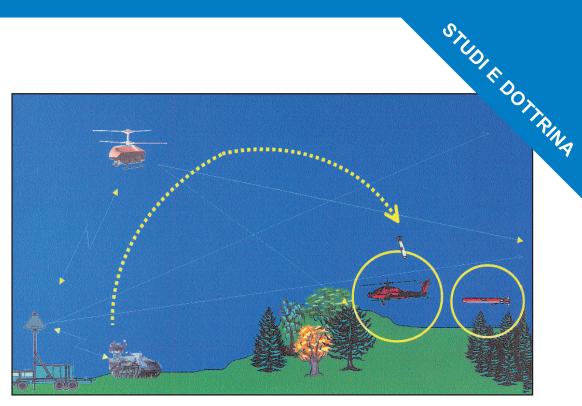


Operazioni di caricamento del missile «AMRAAM» sul lanciatore del Sistema NA-SAMS posizionato a terra.

Germania: realizzazioni e concetto operativo

I tedeschi interpretano la capacità BVRE come la reale possibilità di ingaggiare un bersaglio aereo occultato dietro un ostacolo del terreno (per esempio un elicottero in volo stazionario nella radura di una foresta o mascherato dietro il crinale di una collina) o al di sotto della curvatura terrestre, fuori quindi delle possibilità di avvistamento radar, optoelettronica e visuale di sistemi e congegni di scoperta ed ingaggio basati a terra.

A tal fine stanno sviluppando, approssimativamente dal 1993, un sistema SHORAD (ma che in realtà loro definiscono un V-SHORAD) su di una famiglia di missili modulari, gli LFK NG (derivati dal più grosso I-RIS-T per impiego aeronautico la cui entrata in servizio è prevista per il 2002), con possibilità anche di lancio verticale, teleguidati via data link nella prima fase di volo verticale, approssimativamente fino ad una quota di 5 000 m, e che successivamente, ricevuti dati di prima posizione del bersaglio, si autoguidano su di esso grazie ad un autocercante all' infrarosso passivo di ultima generazione colpendolo con direzione dall'alto vero il basso. Tali missili non sono dotati di testata esplosiva con spoletta di prossimità, ma dispongono di una testa di guerra dotata di un «penetratore» (non è specificato da che tipo di metallo è costi-



tuito, probabilmente si tratta di uranio impoverito) spinto da una carica esplosiva.

Pertanto il loro potere vulnerante è intrinsecamente subordinato alla sensibilità e alla precisione di guida dell'autoricercatore e del sistema di navigazione e per forza devono impattare contro il bersaglio.

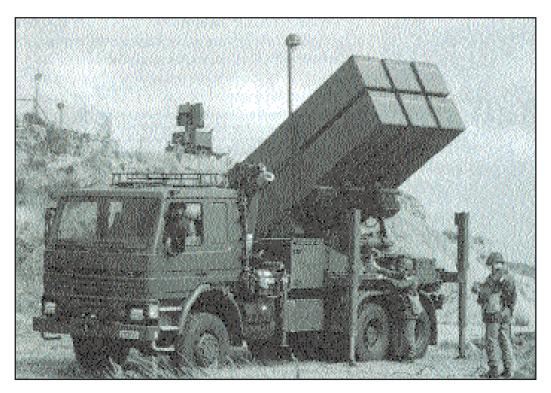
Il sistema, denominato «Sys. LFK NG LeFla», nella sua versione attualmente allo stato di prototipo, prevede un lanciatore semovente a quattro celle sullo scafo del piccolo veicolo da ricognizione cingolato «Wiesel», denominato «Ozelot», una ridottissima unità integrata per l'avvistamento e la condotta del tiro, dotata di un piccolo radar tridimensionale, sempre sul medesimo scafo (a livello di sezione).

Il tutto è supportato da un posto comando di livello superiore dotato di un radar 3D di media portata, integrato e in grado di ricevere e di trasmettere e, novità sia tecnologica

Schema di intervento controareo in modalità BURE con il Sistema LFK NC leFLA tedesco.

che concettuale, un piccolo UAV(o RPV), l'elicottero teleguidato «Argus», dotato di radar e sensori passivi, in grado di avvistare, permettendone l'identificazione strumentale, bersagli che risulterebbero nascosti dalla curvatura terreste o dalle forme del terreno a un qualsiasi radar basato a terra.

L'UAV svolgerebbe la sua missione di sorveglianza rimanendo in volo stazionario o lento su di un'area ristretta, trasmettendo l'immagine elettronica e i dati di posizione del bersagli al posto comando di livello superiore contribuendo alla formazione di una RAP. Dai dati trasmessi successivamente al posto comando di sezione vengono estrapolati i dati di prima posizione del bersaglio che permetteranno al missile lancia-



Il lanciatore del Sistema NASAMS viene trasportato ed impiegato da un autocarro pesante e può anche essere posizionato a terra, quando richiesto; sullo sfondo il radar multifunzione tridimensionale «AN/TPO 36A».

to verticalmente di puntare da una quota di qualche centinaio di metri verso lo spazio dove è stato individuato il vettore nemico, attivando il suo *ricercatore* e autoguidandosi sul velivolo avversario.

CONSIDERAZIONI TECNICO -TATTICHE

È evidente che le due posizioni sono sostanzialmente molto diverse, in comune hanno solo la necessità di integrare i nuovi sistemi con il resto della GBAD richiedendo la disponibilità di una RAP.

Entrambe comunque tendono ad ampliare i concetti di V-SHORAD e SHORAD in termini di portata dei missili impiegati (fino a 10 km con l'LFK NG tedesco e 25km con l'«AM-RAAM» americano), ma ambedue presentano non pochi vizi che le rendono alquanto discutibili.

Considerazioni sulla posizione americana

Questa posizione sembra privilegiare il vantaggio di un maggior tempo di reazione data dalla portata dei sensori, ovvero interpreta il concetto BVRE come una maggiore capacità di scoperta e di identificazione dei sensori dei sistemi a corta portata, anche se, francamente, non vi è una grande innovazione tecno-



logica (a meno del missile a ricercatore attivo), andando a riciclare tutti gli apparati del sistema «Hawk», o imponendo come prerequisiti operativi quelli (guarda caso) del sistema NASAMS (a solo vantaggio dell'industria statunitense), senza pertanto risolvere il problema dell'avvistamento, identificazione e ingaggio dell'obiettivo posto in un'area non battuta dal radar basato a terra, cioè dietro un ostacolo o al di sotto della linea di orizzonte.

Considerazioni sulla posizione tedesca

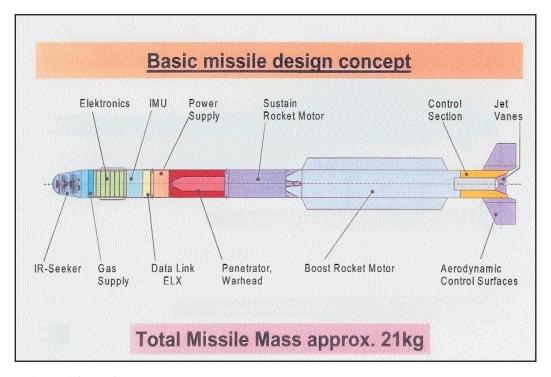
Quest'altra sembrerebbe aver un approccio più corretto al problema, in quanto definisce la capacità B-VRE come una reale possibilità di individuare, identificare e ingaggiaI principali apparati del Sistema «Sys. LFK NG LeFla»:

- 1) posto comando di batteria:
- UAV (elicottero teleguidato) portasensore «ARGUS»;
- 3) posto comando di Sezione su scafo «Wiesel»:
- 4) lanciatore «Ozelot» su scafo «Wiesel».

re un bersaglio aereo anche quando questo si trova in aree normalmente non battute dai radar a causa dell'orografia o della curvatura terrestre.

La soluzione proposta dalla Germania sembra peraltro un po' troppo «fantascientifica» e costosa, soprattutto per quanto riguarda la componente logistica ed operativa legata all'utilizzo dell'RPV.

Impiego dell'elicottero teleguidato quale piattaforma porta-sensore imporrebbe infatti i seguenti vincoli o-



Schema del missile «LFK NG».

perativi e logistici:

- la definizione di rigide procedure di controllo dello spazio aereo, quali la definizione di particolari ROZs da riservare alla manovra del velivolo teleguidato, al fine di consentire lo svolgimento della sua missione di ricerca, scoperta e identificazione senza interferire con il resto del traffico aereo sovrastante l'area di operazione e di responsabilità;
- l'autonomia di volo, limitata a duetre ore, in contrasto con quello che è il principio della continuità della difesa aerea;
- gli «stop» operativi dovuti alle manutenzioni e alle revisioni alle quali un elicottero (anche se si tratta di un UAV) deve essere sottoposto

- dopo un certo numero di ore di volo, pena il decadimento della sicurezza di volo ed di impiego dell'oggetto volante. Vale la pena di ricordare che tutti gli aeromobili devono essere sottoposti obbligatoriamente alle operazioni di manutenzione e revisione, con sostituzione di pezzi, sia per numero di ore di volo raggiunte che per scadenza calendariale;
- la facilità con cui tale UAV potrebbe essere individuato ed abbattuto da velivoli o dalla GBAD avversaria. Anche se costruito con materiali compositi, e quindi con una fusoliera a scarsa riflessione radar, presenterebbe comunque numerose parti metalliche che comunque fornirebbero una risposta radar, come il motore e parte del rotore e dei congegni elettronici, senza contare che comunque produrreb-

be un segnatura all'infrarosso:

- inoltre l'utilizzo di tali mezzi richiede l'impiego di personale specializzato nel pilotaggio e nella programmazione delle missioni da sottoporre, oltre che ai relativi corsi di specializzazione, anche a un continuo addestramento, che richiederebbe l'utilizzo di particolari aree addestrative attrezzate ai fini della sicurezza del volo e di simulatori, con tutti gli aggravi logistici e finanziari che ne conseguono, e per quanto riguarda il missile «LFK LG»:
- il tipo di testata di guerra utilizzata dal missile «LFK LG» presuppone l'utilizzo di un sistema di navigazione ad alta precisione, che sicuramente rappresenta una complicazione costruttiva ed un ulteriore e significativo costo aggiuntivo, e probabilmente non è così efficace come una a frammentazione attivata da una spoletta di prossimità.

TERMINOLOGIA DA PROPORRE E CONSIDERAZIONI OPERATIVE

In considerazione di quelle che sono le realizzazioni tecniche proposte e i concetti da cui derivano l'autore di questo scritto ritiene che si possa introdurre la seguente terminologia:

• BVRE, intesa come la reale capacità di un assetto di difesa aerea/controaerei alle basse e bassissime quote (o a corta e a cortissima portata) di poter avvistare, identificare ed ingaggiare un bersaglio aereo nemico e di permettere la valutazione dell'intervento anche oltre gli impedimen-

STUDIEDOTIRINA ti all'avvistamento strumentale ed ottico provocati da ostacoli naturali e/o artificiali e dalla curvatura della superficie terrestre da parte di un sistema d'arma. Ciò significa un ampliamento della macrofunzione «sorveglianza» e potrebbe implicare o la disponibilità di sensori propri di un sistema d'arma capaci di elevarsi dal suolo per incrementare il raggio d'orizzonte e le capacità di scoperta, oppure la disponibilità di una RAP generata anche con il contributo in tempo reale di sensori volanti appartenenti ad altre forze armate, come ad esempio gli «Awacs», all'interno del posto comando. Un sistema d'arma con tali capacità non può, per caratteristiche intrinseche, essere basato su di un missile a guida semiattiva con illuminatore da terra o a puntamento diretto come un cannone automatico di medio calibro, anche se utilizza munizionamento semiattivo con possibilità di correzione della traiettoria balistica;

• ISIR (Improved Searching and Identification Range - Portata di Ricerca ed Identificazione Incrementata), intesa come la capacità di sorveglianza, scoperta, acquisizione ed identificazione dei sistemi a cortissima e corta portata incrementa allo stesso livello rispettivamente degli attuali sistemi a corta e media portata. Questa capacità può far aumentare il tempo di reazione dei sistemi V-SHORAD e SHORAD a tutto beneficio di una più sicura identificazione strumentale e procedurale facendo diminuire il rischio di

19

abbattimenti fratricidi o di vettori neutrali. Se non abbinata alla capacità BVRE, può essere propria di un sistema d'arma che utilizzi una qualsiasi tecnologia di puntamento e guida della munizione. Può essere interpretata come un ampliamento, in termini di portata, della macrofunzione «sorveglianza», permettendo una scoperta il «più avanti possibile»;

- RAPPBC (RAP Prodution and Broadcasting Capability Capacità di Produzione e Trasmissione di una RAP), capacità propria di un sistema C2/ADC4I, o di una parte di esso, o di un suo sottosistema di generare e trasmettere un'immagine elettronica comune in «3D» (cioè fornendo coordinate polari e quota dei bersagli) della situazione aerea, o parte di essa ai vari posti comando subordinati o paralleli. Alla RAP contribuiscono tutti i sensori a disposizione compresi apparati IR, IL e Laser.
- RAPRC (RAP Receiving Capability - Capacità di Ricezione di una RAP), capacità propria di un elemento subordinato o di un sistema d'arma inserito in un sistema C2/ADC4I di ricevere un'immagine elettronica comune in «3D», o quanto meno la porzione di interesse. Se abbinata alla capacità BVRE, significa che i dati di posizione di un bersaglio estratti dalla RAP possono essere utilizzati come dati iniziali per il lancio di un missile a guida radar attiva o IR passiva nascosto o da un ostacolo del terreno o dalla curvatura della superficie terrestre. Nel caso che il bersaglio azione durante rimanga ancora al di sotto della

curvatura terrestre o del margine dell'ostacolo, il «riporto» dell'azione di fuoco deve per forza essere effettuato utilizzando i «sensori» volanti che hanno contribuito alla formazione della RAP;

• SsIC (Sensors Interoperability Capability - Capacità d'Interoperabilità dei Sensori), è, in un sistema o in una rete di sistemi C2/ADC4I, la capacità di ogni sensore di qualsiasi tipo a contribuire alla formazione di una RAP, presuppone una spinta standardizzazione delle logiche di funzionamento dei data base degli elaboratori ai quali tali congegni elettronici o optoelettronici sono asserviti e dei link di trasmissione, sia a livello interforze che interalleato.

L'introduzione di questi principi non può che implicare una stretta interoperabilità delle varie componenti del sistema AD/GBAD mantenendo una stretta integrazione tra le varie unità indipendentemente dalla nazione e dalla forza armata di appartenenza.

In particolare deve essere fatti salvi il principi:

- della continuità della difesa contraerea;
- della complementarità dei vari sistemi d'arma;
- dell'unicità di comando, intesa come chiara definizione di chi detiene l'autorità di controllo dello spazio aereo:
- della mobilità delle unità di difesa controaerei e dell'aderenza alle forze di manovra;
- della possibilità di continuare l'azione anche in maniera decentrata nel caso di deterioramenti della



catena di comando e controllo;

• dell'integrazione.

Tenendo poi conto del futuro assetto che unità controaerei dell'Esercito Italiano dovrebbero assumere con l'adozione dell'architettura cluster appare evidente che l'acquisizione della capacità BVRE, strettamente legata alla disponibilità di una RAP e l'integrazione con tutti gli attori della difesa aerea, andrebbe ad aumentare quelle che sono le capacità inserite nella cosiddetta «macrofunzione della sorveglianza».

Sempre con riferimento al *cluster* appare evidente che le due principali aree di comando e controllo/posti comandi, l'Area di Comando Principale, che dovrebbe esercitare le fun-

Aereo «Awacs» delle forze aeree statunitensi.

zioni di C2 sui sistemi medi, e quella Intermedia, che dovrebbe esercitarle sui sistemi a corta e cortissima portata, dovrebbero essere in grado di gestire anche le traccie inviate a terra da un sistema aereoportato come l'«Awacs» (o altri similari) in grado di scoprire bersagli nascosti ai sensori basati a terra.

Resta però implicito che gli attuali sistemi d'arma in dotazione alla specialità, lo «Skyguard-Aspide» (SHO-RAD) e lo Stinger» (V-SHORAD), non sono in grado di effettuare degli interventi i modalità BVRE. in quanto l'«Aspide» è un missile a guida semiattiva, e necessita pertanto



Sistema d'arma missilistico leggero controaerei «Skyguard Aspide»: in primo piano l'unità di scoperta, rilevamento e calcolo e sullo sfondo due lanciatori a rampa sestupla.

di un illuminatore, e l'altro sistema, essendo un MANPADS, anche se dotato di seeker IR passivo, necessita del puntamento diretto contro il bersaglio prima del lancio.

Pertanto l'accettazione del concetto BVRE con il significato precedentemente indicato al primo punto di questo paragrafo, cioè di «Ingaggio Oltre la Portata Visiva», dovrà per forza di cose portare alla definizione dei requisiti generali dei sistemi d'arma missilistici che dovranno sostituire lo «Skyguard» e lo «Stinger» nel prossimo decennio.

Altro punto qualificante della e-

ventuale revisione dottrinale riguarda la classificazione e l'impiego dei sistemi V-SHORAD e SHORAD.

Attualmente la dottrina NATO classifica come sistemi a cortissima portata quelli che hanno volumi battuti dalla munizione o dal missile da 0 a 5 km, e come sistemi a corta portata quelli da 5 a 10 km, mentre, come già riportato, Stati Uniti e Germania, due dei più importanti Paesi NATO, ne ampliano la definizione di impiego fino a 10 km per i sistemi V-SHORAD, e 25 km per gli SHORAD.

Bisognerà pertanto porsi e dare una risposta ai seguenti quesiti:

- conviene modificare la definizione NATO di SHORAD e V-SHORAD in termini di volume battuto da parte della munizione o del missile?
- i sistemi d'arma a corta e cortissi-



ma portata dovranno avere capacità ISIR e BVRE?

- i missili da utilizzare in configurazione terra-aria per i sistemi SHO-RAD E V-SHORAD dovranno essere gli stessi impiegati in configurazione aria-aria?
- il lanciatore dovrà essere standardizzato per tutti i per tutti i paesi della NATO?
- è ancora conveniente sviluppare dei sistemi basati sull'utilizzo di cannoni automatici di piccolo e medio calibro per la difesa controaerei?

Al primo quesito l'autore di questo documento ritiene che un incremento della portata utile del missile fino a 10 km per i sistemi a cortissima portata e fino a 20-25 km per quelli

Sistema controaerei splalleggiabile «Stinger».

a corta sia auspicabile.

Un aumento del volume battuto permetterebbe di realizzare anche con sistemi a corta portata delle difese di tipo areale di una certa efficacia pur mantenendo un'alta mobilità ed aderenza alle forze di manovra.

In ogni caso, sia per i sistemi V-SHORAD che per quelli SHORAD, l'incremento del volume battuto non può prescindere (rispondendo parzialmente al secondo quesito) da una capacità ISIR portata almeno a 3 - 4 volte la portata utile del missile (40 km, circa, la portata dei sensori per i sistemi a cortissima, 80 km per quelli a corta portata).

Anche al secondo quesito la risposta è positiva, bisogna comunque tenere presente che a prescindere dal tipo di sensore volante impiegato (montato su UAV o «Awacs» che sia) i protocolli di trasmissione dei dati da utilizzare dovranno essere gli stessi per tutti i sistemi AD/GBAD.

La capacità BVRE non può prescindere dallo scambio in tempo reale dei dati di ingaggio del bersaglio, in considerazione che, comunque, se il velivolo avversario rimane oscurato per i sensori posti a terra, il riporto e il controllo dell'azione di fuoco dovrà per forza essere effettuato per mezzo di un «occhio» posto su di una piattaforma volante.

Rimane aperta l'interrogativo se la capacità BVRE deve essere conseguita (come suggerito dai tedeschi) per mezzo di un sensore peculiare del sistema d'arma, montato su di un RPV-UAV, o se non sia meglio utilizzare dei sensori volanti trasportati su aerei o su piccoli dirigibili o palloni frenati (tipo il sistema «Skycat»).

Personalmente il relatore ritiene la soluzione del radar montato su di un elicottero teleguidato non sia al momento conveniente per motivi economici, operativi, addestrativi e logistici (anche se attualmente è l'unica realizzazione pratica realizzata nel campo V-SHORAD/BVRE).

Per quanto riguarda i missili da impiegare (terzo quesito) l'Esercito Italiano già impiega sull'attuale sistema a corta portata, lo «Skyguard», il medesimo missile utilizzato sia dall'Aeronautica Militare per i suoi caccia che per il suo sistema di difesa di punto delle basi, lo «Spada», che dalla Marina Militare sul sistema imbarcato «Albatros»,

l'«Aspide».

Pertanto si ritiene che anche i futuri sistemi missilistici a corta e cortissima portata debbano sfruttare le medesime munizioni in configurazione superficie-aria dei sistemi aria-aria.

Ovviamente tali missili dovrebbero possedere la capacità di essere impiegati anche in operazioni BVRE, e pertanto sarebbe da escludere l'utilizzo della guida semiattiva o a fascio direttore laser (che implicano l'illuminazione del bersaglio), anche se, in linea teorica, esisterebbe la possibilità di guidarli ricorrendo ad un »illuminatore» posto su di una piattaforma volante e diversa dal lanciatore.

Pertanto si ritiene che i sistemi futuri dovranno orientarsi sull'uso di munizioni a guida »seeker» infrarosso passivo o »seeker» radar attivo, con possibilità di lancio anche verticale, per avere una reale capacità di colpire »al di là della collina».

Un discorso a parte dovrà essere fatto peri sistemi portatili, i cosiddetti MANPADS, che per forza di cose dovranno avere pesi e dimensioni contenuti tali da permetterne il trasporto, il maneggio e l'impiego da parte di un solo uomo, e pertanto potrebbero anche essere realizzati con missili dedicati solo a questo tipo di impiego.

Per quanto riguarda il lanciatore si ritiene che l'idea di disporne di uno unico sia fattibile (quarto quesito) a patto però che questo sia di dimensioni e pesi contenuti e tali da permettere la mobilità su quasi ogni tipo di terreno e da permettere la trasportabilità e la proiettabilità con ogni mezzo aereo, navale e ferroviario (certamente lanciatori come



Lanciatore tedesco «Ozelot» del sistema «Sys. LFK NG LeFla» su scafo «Wiesel».

quello del sistema «Skygurad-Aspide» o del NASAMS risultano ingombranti e pesanti, e pertanto abbisognevoli del supporto di una rete viaria abbastanza diffusa).

Inoltre il lanciatore per sistemi con capacità BVRE dovrebbe permettere il lancio dei missili sia con il puntamento diretto, quando il bersaglio è al di sopra della curvatura terrestre o dell'ostacolo, che verticalmente quando il velivolo avversario è invece coperto dalle forme del terreno.

Il lanciatore tedesco «Ozelot» del sistema «Sys. LFK NG LeFla» su scafo «Wiesel» sembra ben interpretare questa esigenza e potrebbe essere preso ad esempio come riferimento per la realizzazione di un lanciatore unico V-SHORAD e SHO-RAD europeo.

Infine lo scrivente ritiene (quinto quesito) che deve essere mantenuto l'uso e continuato lo sviluppo di sistemi c\a basati sull'utilizzo di artiglierie automatiche di piccolo e medio calibro in funzione sia di autodifesa che di difesa di punto, congiuntamente ai sistemi MANPADS, anche per chiudere eventuali »buchi» (gaps) lasciati da un assetto GBAD basato solo su sistemi missilistici.

Soprattutto il cannone automatico di medio calibro (tipo «OTO 76\62»), con volumi battuti fino a



Cannone controaerei di produzione italiana «OTOMATIC 76/62».

10 km, con l'utilizzo anche di munizionamento semiattivo e semiautopropulso, se integrato in un sistema di C2 V- SHORAD con capacità BVRE, può garantire l'intervento contro aeromobili senza limitazioni, quali ad esempio quelle dovute a disturbi elettronici nemici o alla distanza minima di ingaggio, tipiche dei sistemi missilistici.

PROBABILE CONFIGURAZIONE DI UN SISTEMA D'ARMA BVRE

Per quanto precedentemente esposto la probabile configurazione di futuri sistemi GBAD a corta e cortissima portata con capacità BVRE dovrebbero innanzitutto fronteggiare le seguenti minacce aeree:

- aerei da combattimento di ogni tipo volanti alle basse e bassissime quote anche a velocità supersoniche:
- elicotteri multiruolo e da combattimento:
- UAV e CUAV;
- missili da crociera:
- vettori civili (aerei di linea, cargo, da turismo, ultraleggeri, alianti e deltaplani) utilizzati da organizzazioni criminali per attacchi terroristici e/o azioni dimostrative.

Possedere una capacità anti - TBM per un sistema SHORAD o V-SHO-RAD non sembrerebbe conveniente e realistico, in quanto potrebbe intervenire solo alle basse e bassissime

quote nell'ultimo tratto della traiettoria terminale di tali ordigni sicuramente con scarsi risultati, in quanto, comunque, gli effetti della ricaduta al suolo delle testate, anche se colpite e danneggiate, si riverserebbero sulle proprie forze di manovra o nelle aree limitrofe agli obiettivi da difendere.

Tale capacità deve invece essere posseduta dai sistemi medi, ma tale argomento esula da questo studio.

Tali sistemi dovrebbero possedere, oltre alla citata capacità BVRE, i seguenti requisiti:

- capacità del sistema di avvistamento, scoperta, identificazione ed acquisizione in »3D» alle basse e bassissime quote con portata a non meno di 40 km per i V-SHO-RAD e di 80 km per gli SHORAD, anche in presenza di forti disturbi elettronici, pertanto dovranno anche essere disponibili sensori passivi (IR o Laser) in grado di garantite le funzioni di sorveglianza ed ingaggio anche in ambiente di guerra elettronica;
- buona mobilità su terreno vario e su strada, ponendo almeno il posto comando di sezione, lanciatori e veicoli porta munizioni possibilmente su cingolati leggeri aviolanciabili, aerotrasportabili e con sagoma limite compatibile con il sistema di trasporto ferroviario, e pertanto con alta capacità ad essere proiettati in un qualunque teatro operativo e qualunque distanza;
- capacità di operare in condizioni ognitempo e in ogni condizione climatica, da quelle polari e quelli tropicali, e pertanto i veicoli dovranno essere dotati, oltre che di apparati che permettono di opera-

STUDIEDOTIRINA re in ambiente contaminato NBC, di climatizzatori per salvaguardare l'efficienza di personale ed apparati;

- impiego di missili a guida seeker IR passivo o radar attivo, capaci quindi di autoguidarsi sul bersaglio, lanciabili sia verticalmente che a puntamento diretto contro il velivolo avversario. Le portate dovrebbero essere fino a 10 km per il missile V-SHORAD e 20-25 km per quello SHORAD) ed utilizzare spolette a percussione e di prossimità che attivino delle testate di guerra a frammentazione ad alta capacità di saturazione e raggio efficace di schegge;
- il lanciatore, con non meno di quattro celle o slitte, dovrà essere in grado di supportare sia i missili per il sistema SHORAD quanto quelli del sistema V-SHORAD, e di lanciarli sia verticalmente (in caso di operazioni in configurazione B-VRE), trasmettendo via data *link* i dati di prima posizione del target, che puntando direttamente il bersaglio. Il collegamento tra posto comando di sezione e lanciatore deve avvenire via radio e non via cavo e il suo funzionamento deve essere assicurato da non oltre due persone, compreso il pilota del cingolato che dovrà comunque svolgere anche le funzioni di «operatore al sistema lancio». Ovviamente deve consentire il trasporto del missile in configurazione pronto al lancio:
- il posto comando di sezione dovrà funzionare con non oltre due persone, il Comandante di sezione/T-CO e il pilota carro/operatore elettronico. Dovrà inoltre essere in



Radar di preallertamento SHORAD montato su cingolato «M 113».

grado di ricevere una RAP dal posto comando di batteria/area intermedia comando *cluster* (o la parte di interesse) con i collegamenti in data link effettuati in tempo reale via radio tra posto comando di sezione e posto comando di batteria e dovrà disporre di un suo piccolo radar «3D» con portata sufficiente a permettere, anche autonomamente, la scoperta, l'identificazione (possibilmente avendo disponibile anche i modi 5 e S), l'ingaggio dei bersagli e la valutazione degli effetti dell'azione di fuoco. Infine dovrà gestire almeno fino a tre lan-

- ciatori (supponendo che siano quadrupli, significa la disponibilità di 12 missili pronti al lancio);
- il sistema dovrà essere dotato di un posto comando/area intermedia *cluster* in grado di gestire, anche contemporaneamente, sia le sezioni V-SHORAD che quelle SHORAD: il sensore, da utilizzare possibilmente in *remote* e dotato di antenna telescopica per la sorveglianza, potrebbe pertanto essere un unico radar «3D», dotato di un suo apparato IFF di nuova generazione (funzionante quindi anche in modo 5 e S), con la possibilità di variare i livelli di potenza irradiata, dando quindi la possibilità di selezionarne la portata (da 80 km in configurazione SHORAD

e anche in mo-

a 40 km in configurazione V-SHO-RAD) sia in funzione della configurazione dell'assetto GBAD da gestire (totalmente a corta portata, totalmente a cortissima o misto corta-cortissima) che in funzione di misura di controllo delle emissioni elettromagnetiche. Tale radar dovrà anche essere dotato di congegni passivi o optoelettronici (IR o laser) da utilizzare in presenza di forti disturbi e contromisure elettroniche avversarie da utilizzare comunque per la produzione di una RAP. Per la creazione di una RAP locale (capacità RAPPBC) il posto comando di batteria si avvarrà oltre che delle traccie inviate da dei sensori volanti propri del sistema (UAV) o esterni al sistema (AWACS), dei radar delle sezioni, delle traccie ricevute da un organo superiore o paritetico, anche del contributo di propri sensori optoelettronici posti su veicolo terreste proiettati in avanti lungo le probabili direzioni di attacco, ove la scoperta radar dovesse essere limitata dall'orografia del terreno;

• la capacità BVRE del sistema dovrebbe essere garantita sia dalla possibilità di gestire le traccie generate da sensori volanti esterni al sistema che propri (bisognerebbe verificare quanto potrebbe incidere favorevolmente o sfavorevolmente sulla gestione complessiva del sistema l'adozione di un RPV-UAV o di un dirigibile o di un pallone frenato come piattaforma porta sensore), che dall'impiego di ulteriori sensori passivi proiettati in avanti su veicoli terrestri o con pattuglie. Resta comunque prioritaria l'esigenza

di poter effettuare anche con interventi attuati in modalità BVRE il riporto e la valutazione degli effetti.

CONCLUSIONI.

In conclusione l'autore di questo studio ritiene che l'approccio alla definizione del concetto BVRE per gli assetti SHORAD e V-SHORAD tedesco sia il più coretto e pertanto varrebbe la pena di sviluppare in ambito europeo una famiglia di sistemi d'arma basati su tale concetto operativo, che comunque non ostacola, anzi esalta, l'interoperabilità dei sistemi controaerei sia tra di loro che con quelli della DA appartenenti ad altre forze armate e/o a nazioni alleate ed amiche.

L'autore ritiene che il sistema Sys. LFK NG LeFla proposto dalla Germania sia un'ottima base per iniziare lo studio e la realizzazione di sistemi BVRE con l'utilizzo di elementi comuni (lanciatore, posti comando e sensori) sia per la configurazione a corta portata che a cortissima e che sfruttano missili impiegati anche in configurazione aeronautica.

Le uniche perplessità rimangono nell'utilizzo dell'elicottero teleguidato come piattaforma di sorveglianza e nel tipo di testata utilizzata sul missile LFK NG, che andrebbero meglio analizzate e valutate.

* Maggiore, in servizio presso il Centro Addestramento e Sperimentazione artiglieria controaerei

BIOTERRORISMO

Possibili obiettivi

di Franco Salerno*

dalle voci nei bilanci di spesa di una nazione che si vedono le priorità e gli interessi dei governi. Comparando le quote del budget federale statunitense destinate alla lotta anti-terrorismo del 1998, pari a 645 milioni di dollari, con quello del 2001, pari a 1 555 milioni, appare immediatamente chiaro in che misura gli Stati Uniti siano stati sensibilizzati, fin dai tempi dell'attentato di Oklahoma City, sulla necessità di adeguare le difese interne contro attacchi chimici, biologici, radiologici e nucleari.

In particolare, come evidenziato dalla nota «Jane's», sorprende e merita un approfondimento l'aumento di 39,8 milioni al budget del 2001 del US Department of Agriculture (USDA), organizzazione che mai in passato aveva ricevuto particolari attenzioni nel campo della sicurezza nazionale.

Questa sensibilità nasce sia da considerazioni di tipo strategico, per cui attacchi chimici e biologici contro allevamenti e catene alimentari sono ritenuti facili e poco rischiosi, che di tipo economico, per proteggere un settore, comprendente agricoltura, industrie alimentari e indotto, che rappresenta circa un quinto del PIL statunitense.

Nel recente passato, prima degli attuali casi di B. Anthracis, in letteratura veniva riportato un unico caso di contaminazione avvenuto in ristoranti di una cittadina dell'Oregon (U-SA) nel 1994 con Salmonella Typhimurium, da parte di appartenenti al «Culto Rajneeshee». In tale circostanza, le motivazioni risultarono essere una ritorsione contro la popolazione, insofferente nei confronti di alcuni adepti alla setta, ma le cui conseguenze risultarono limitate al ricovero degli sfortunati clienti.

Sono altresì sospettate di essere state provocate una epidemia di afta in Brasile e una, ricorrente, di Rift Valley Fever in Arabia Saudita al confine con l'Iraq.

LA SCELTA DEGLI OBIETTIVI

La militarizzazione di agenti biologici patogeni nei confronti di allevamenti e catene alimentari è ritenuta più semplice e meno costosa della realizzazione di armi di pari efficacia contro il genere umano, per i seguenti motivi:

- Epidemiologico:
 - in natura, il numero degli agenti letali e altamente contagiosi per gli animali da allevamento è superiore rispetto a quelli per l'uomo;
 - sono almeno una ventina, secondo fonti «Jane's», gli agenti facili

da reperire e produrre, resistenti nell'ambiente e in materiali organici per lunghi periodi;

- •• la costante crescita del pericolo di malattie provocate/trasmesse dal cibo, con circa 5 milioni di casi di cui 5 000 mortali l'anno e un incidenza di 8,4 miliardi di dollari nei soli Stati Uniti, non permette una chiara linea di condotta, fino all'accertamento della causa, dei casi sospetti;
- Zootecnico:
 - •• regimi alimentari zootecnici spinti e l'elevata facilità di somministrazione di prodotti farmaceutici, quali antibiotici, steroidi e ormoni, hanno contribuito a diminuire le resistenze immunitarie naturali degli animali;
 - •• risulta estremamente difficile controllare lo scoppio di una malattia contagiosa, poiché i moderni sistemi d'allevamento impostati su grandi numeri non ne permettono il facile contenimento e ciò può comportare la distruzione di tutta la produzione:
 - •• bonifica di personale contaminato: per sé ardua e costosa, come dimostrato nella recente epidemia di afta.
- Agroalimentare:
 - •• lo sviluppo della catena logistica nel campo della distribuzione commerciale from the stable to the table (dalla stalla alla tavola) ha incrementato il numero delle occasioni sfruttabili di «contaminazione» con una miriade di agenti e di vettori utilizzabili, la maggior parte dei quali facilmente reperibili e che non richiedono particolari conoscenze scientifiche per essere isolati e coltivati;

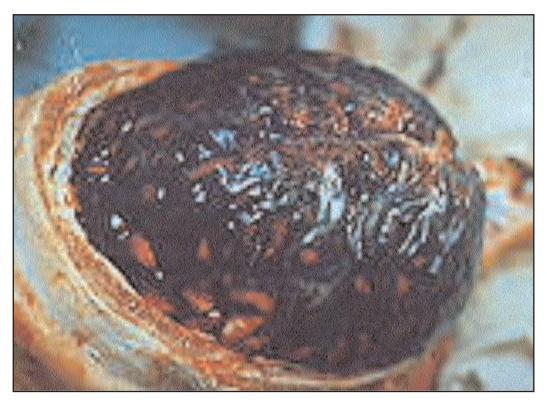


L'effetto del carbonchio cutaneo.

- ·· la distribuzione massificata di cibo prodotto industrialmente ha parimenti creato le potenzialità per un uguale grande diffusione di malattie:
- •• negli stabilimenti di estrazione animale e durante i processi di produzione degli alimenti, i livelli di sicurezza e di sorveglianza risultano genericamente molto bassi.

I FATTORI DI RISCHIO

La facilità di esecuzione legata al basso tasso di rischio nella condotta dell'azione terroristica è dovuta



Cervello di animale affetto da Carbonchio (B.Anthracis)

all'utilizzo di malattie virulente e letali solo nei confronti di animali e non trasmissibili alla popolazione: peste suina africana, afta, peste bovina.

Inoltre, un minor interesse dell'opinione pubblica nei confronti di allevamenti rispetto ai bio-attacchi convenzionali temuti potrebbe comportare un minor impegno nell'investigazione e nella persecuzione degli attentatori.

Infine, gli attacchi biologici contro animali possono essere condotti in modo tale da simulare una qualsiasi epidemia naturale, con le conseguenze di complicare la ricerca epidemiologica sulle cause e di ridurre fortemente il rischio, per gli attentatori, di essere scoperti.

Pertanto, la relativa semplicità nel trasformare in arma un agente biologico contro animali da reddito o, in alternativa, introdurlo direttamente nella catena alimentare e l'assenza di rischio di tale forma di aggressione sono stati individuati come fattori determinanti nel possibile uso di tale forma di terrorismo.

LE CONSEGUENZE E/O GLI SCOPI SECONDARI

Come evidenziato da Peter Chalk, esperto statunitense di antiterrorismo, le conseguenze di un attacco concertato su cibi e bevande può però andare ben oltre gli interessi immediati della comunità agricola, andando ad incidere su obiettivi ben più estesi.

I risvolti economici

Probabilmente uno degli effetti immediati di tale atto potrebbe essere quello di creare una destabilizzazione economica del tipo:

- perdite economiche dirette dovute alle misure di contenimento e ai costi di distruzione di raccolti o animali contaminati. Nel 1983-84, gli Stati Uniti spesero per eradicare un epidemia di influenza aviare 63 milioni di dollari provocando una salita dei prezzi del settore di 349 milioni di dollari durante i primi sei mesi;
- effetti indiretti. I costi derivati dagli embarghi, il blocco delle attività di import/export, le ripercussioni sulle attività produttive (licenziamenti nelle industrie di trasformazione, rimborsi ad allevatori) sono quantificabili nel Regno Unito, a causa della BSE, tra 10-14 miliardi di dollari.

Da non sottovalutare, inoltre, i vantaggi economici concorrenti connessi con un azione di tale natura in grado addirittura di influenzare l'andamento dei mercati agroalimentari. Un attacco all'industria alimentare in un determinato settore comporterebbe un aumento della domanda del prodotto alternativo, con conseguente aumento del prezzo. Investendo nell'acquisto di scorte di quest'ultimo, un progetto criminale potrebbe trarre grandi vantaggi economici prima di porre in atto l'episodio

criminoso.

La sicurezza

Un attacco riuscito contro il settore agricolo potrebbe indurre una perdita di fiducia nella sicurezza dell'intera industria di trasformazione alimentare, minare la fiducia nel governo centrale e fornire occasioni per manifestazioni destabilizzanti.

La popolazione inizierebbe a domandarsi se la capacità di infettare animali fosse un preludio ad un successivo obiettivo umano, chiedendo maggiore sicurezza nelle città più popolate, una maggiore disponibilità di vaccini e un aumento della sorveglianza di gruppi considerati ad «alto rischio» con susseguenti ripercussioni sulle libertà civili.

L'opinione pubblica e la critica quasi certamente si concentrerebbero sui presunti fallimenti o deviazioni dei servizi di *intelligence* nei riguardi di un attacco, considerato a posteriori, così prevedibile.

La somma di queste emozioni, veicolate ad arte, potrebbe scatenare una reazione socio-politica a catena e gli eventi, se non opportunamente gestiti, potrebbero minare le relazioni tra governo e popolazione.

L'inquinamento ambientale

Innanzitutto il contenimento dell'epidemia, spesso attuato tramite la soppressione di un largo numero di animali ad alto rischio anche se non apparentemente malati, pur essendo un sistema giustificabile potrebbe offrire spunto all'opposizione di allevatori e movimenti per i diritti degli animali. In caso di epidemia, dovrebbero immediatamente scattare le operazioni di smaltimento in grande scala.

Ma il problema è che l'attuale sistema di eliminazione delle carcasse dovrebbe cambiare. Attualmente il sistema più semplice e veloce per trattare rifiuti animali contaminati consiste o nell'interrarli in buche coperti da calce viva o incenerirli in fosse insieme a gomme di pneumatici. Tale metodo può essere accettato per un numero ridotto, ma, nel caso di migliaia di carcasse, si creano non solo problemi di inquinamento ambientale, dovuti alla lenta combustione della gomma, ma anche il rischio di produzione di sostanze nocive. Secondo recenti dati la distruzione tramite roghi di 500 000 capi, a seguito della epidemia di afta epizootica, ha comportato in Gran Bretagna la produzione di 63 grammi di diossina: 30 miliardesimi di grammo è la dose limite ammessa per l'uomo a parere dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità.

D'altronde, le carcasse non possono essere lasciate abbandonate in spazi aperti poiché con ogni probabilità agirebbero da focolaio di successive epidemie.

Gli aspetti sanitari

Oltre gli effetti sopraelencati immediati, attacchi terroristici contro l'agricoltura hanno la potenzialità di creare panico per le masse e potrebbero comportare, sull'onda dell'emozione e per motivi economici, una imprevedibile e catastrofica migrazione dalle aree rurali verso le città.

Ciò faciliterebbe per alcune malattie, come influenza aviare, west nile virus, encefalite giapponese e BSE, la capacità di effettuare un salto di specie e divenire infettive per l'uomo (zoonosi).

Lo scoppio a New York nel 1999 di una epidemia di virus del Nilo è stato d'esempio su come una epidemia possa espandersi e con quali conseguenze sulla popolazione.

La malattia, pressoché sconosciuta negli Stati Uniti, si diffuse velocemente tra gli uomini, e molti dei contagiati morirono per insufficienza coronarica ed epatica.

Inoltre, preme sottolineare che un attacco su alimenti può causare fenomeni di panico e di instabilità sociale specialmente se la causa della contaminazione non risulta chiara in breve tempo e se i sintomi che si manifestano restano generici.

Un particolare incidente capitato nel maggio 2000, nella cittadina di Walkerton, Ontario, ha causato la morte di 7 persone e il ricovero di altre 2 300 su di una popolazione di circa 5 000 abitanti complessivi. L'incidente non deve passare inosservato, perché anche se accaduto per cause accidentali deve far riflettere su quanto sia facile poter agire, per una mente criminale, sul sistema di distribuzione dell'elemento di base dell'alimentazione sia umana che animale: quello idrico.

12 maggio 2000: una violenta tempesta colpisce l'area di Walkerton, dopo diversi giorni di continue piogge. Dieci centimetri di pioggia in poche ore e un concomitante innalzamento della temperatura a 28 C°. Un pozzo artesiano, dei sette utilizzati per la fornitura dell'acqua alla municipalità, viene ricoperto dalle acque limacciose di un fiume straripa-



to. Le tubature vengono coperte dalle acque contaminate che superano la valvola di plastica che protegge il pozzo dall'entrata delle acque di superficie. L'acqua non trattata viene risucchiata dal pozzo, e i batteri contenuti nelle acque limacciose si riversano nel sistema di distribuzione municipale. Nel frattempo, anche il sistema di clorazione è andato in avaria. Contemporaneamente, in un altro pozzo, trasportati dalla pioggia penetrano nell'acquedotto acque contenenti liquami provenienti da un allevamento bovino di 180 capi, contaminando la sorgente sottostante protetta da uno strato di soli 2,4 metri di sabbia, ghiaia e roccia non sufficiente per funzionare da filtro. Il cloratore, seppur attivo, lavora a basse dosi, per minimizzare il gusto

Bonifica di personale contaminato.

dolciastro, dovuto al disinfettante, non gradito alla popolazione, ma sicuramente insufficiente per proteggere il sistema dal bacillo E. Coli.

Il 25 maggio scoppia l'epidemia, esattamente dopo tre settimane, con le conseguenze sovra riportate, ma a tutto ottobre ancora compaiono sporadicamente sintomi tra la popolazione pur non facendosi ancora uso dell'acqua delle condutture, se non dopo averla bollita, pur bevendo solo acqua in bottiglia.

CONCLUSIONI

Ogni apprensione in merito sem-



Distruzione di carcasse animali tramite incenerimento

concomitanza della recente epidemia nel Regno Unito.

bra quindi giustificata nei riguardi di un tipo di azione criminale che presenta minimi rischi e può dare risultati sul piano economico, politico e sociale.

Si può anche temere che attacchi o tentativi vi siano stati, e che personale sanitario, privo di cultura antiterroristica, possa non aver avuto le capacità di distinguere una epidemia scoppiata per cause naturali da una provocata.

A tal proposito, il «Sunday Express» ha diffuso la notizia della sottrazione di una fiala contenente il virus dell'afta dal Centro di Ricerche inglese di Porton Down avvenuta in

* Tenente Colonnello, in servizio presso la Scuola Interforze per la Difesa NBC

BIBLIOGRAFIA

HYPERLINK:

«http://cns.miis.edu/research/cbw/terfund.htm»; «http://cns.miis.edu/research/cbw/terfund.htm. Sheldon Rampton e John Stauber, «*Mad Cow USA*».

Peter Chalk, «The US agricultural sector: a new target for terrorism».

- «Corriere della Sera», 23-4-2001.
- «The Toronto Star», 14-10-2000.
- «The Globe and Mail», 17-10-2000.
- «Corriere della Sera», 9-4-2001.







Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.





IL FATTORE UMANO NELLO SVILUPPO STRATEGICO

di Salvatore Moccia *

Non c'e vento favorevole per chi non sa dove andare.

(Seneca)

L'introduzione di computer di enorme potenza ha portato il mondo intero verso frontiere neanche immaginabili venti anni addietro. La quotidianità della vita è cambiata grazie alle nuove macchine in grado di gestire le comunicazioni, le informazioni, ecc..

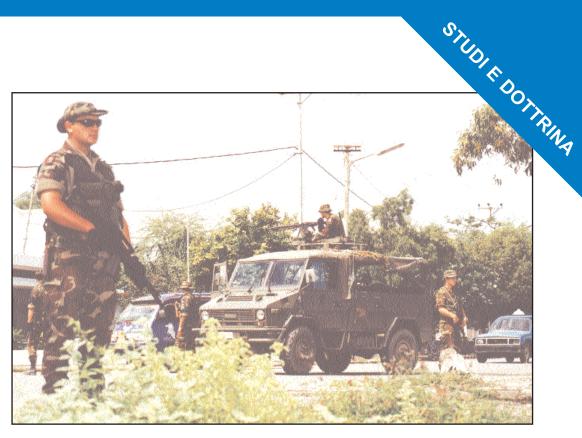
Ciò ha consentito, ad esempio alla fisica, di sviluppare teorie riguardanti i sistemi disordinati e i sistemi complessi.

La fisica dei sistemi complessi è nata negli USA grazie al contributo del premio Nobel Philip W. Anderson, il quale all'inizio degli anni 70 pubblica sulla rivista «Physics Today» un articolo dal titolo «More is different», con il quale afferma che più sistemi semplici si mettono insieme, più diverso e imprevedibile sarà il fenomeno che ne scaturisce. Il fisico italiano Giorgio Parisi per spiegare la teoria dei sistemi complessi escogita la esperienza che segue. Si prenda un barattolo di plastica pieno di riso e vi si immerga un

coltello. Con un cucchiaio si cominci a battere sulla superficie del riso per compattarlo. Dopo qualche minuto, si provi a estrarre il coltello: questo porterà con sé tutto il barattolo. Perché? Poiché i chicchi di riso si sono incastrati fra loro sviluppando una forza d'attrito che permette, a chi impugna il coltello, di sollevare anche il barattolo, almeno per alcuni secondi. Il sistema di elementi semplici è diventato complesso, non più complicato ma semplicemente diverso qualitativamente.

Estendendo la teoria dei sistemi complessi a una organizzazione di uomini, cosa accade quando si crea un sistema complesso mettendo insieme più elementi semplici (= uomini)? Esistono teorie per prevedere il comportamento degli uni rispetto agli altri, degli uni rispetto all'organizzazione, dell'organizzazione rispetto agli uni? È possibile prevedere le risposte degli elementi in gioco?

Obiettivamente credo sia impossibile costruire formule magiche che spieghino un fenomeno nel quale siano coinvolti individui, ma è pur plausibile ipotizzare che una corretta utilizzazione del fattore semplice (l'uomo) possa dar luogo a un risultato di gran lunga migliore di un si-



stema complesso nel quale il fattore semplice non sia utilizzato correttamente.

Come utilizzare al meglio il fattore semplice uomo?

La risposta classica al quesito proposto è sicuramente la motivazione.

«Il morale rappresenta uno dei maggiori fattori di successo, in quanto in grado di esaltare o ridurre l'efficacia di altri fattori di carattere organizzativo o tecnologico. Il morale del singolo ne condiziona il rendimento, la determinazione e la volontà di vincere e, di conseguenza, incide sulla coesione, sulla disciplina e sull'efficienza del reparto» (Pub. SME «La Dottrina dell'Esercito Italiano», ed. 1998).

Onestamente credo sia alquanto semplicistico e riduttivo porre al centro del dibattito esclusivamente la motivazione. Sarà stato forse poco motivato quel Carabiniere che ha

Militari italiani in attività di pattuglia a Ti-

usato l'arma contro il contestatore del G8 a Genova che lo aveva aggredito?

Altri fattori coinvolgono l'elemento semplice, fattori propri o del momento che, pur appartenenti a un individuo motivato possono inficiare il raggiungimento dell'obiettivo generale di una organizzazione.

Come, dunque, prevedere il comportamento dell'elemento semplice?

Il Machiavelli ne *Il Principe* scrive: degli uomini in generale si può dire questo: che sono ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, timorosi dei pericoli, avidi dei guadagni. Finché fai i loro interessi e non hai bisogno di loro stanno tutti dalla parte tua; ti offrono il sangue, i beni, la vita ed i figlioli. Non appena comin-



Paracadutista italiano in attività di vigilanza in Bosnia.

ci ad aver bisogno di loro, ti si rivoltano contro.

Presupponendo vera l'affermazione del Machiavelli, applichiamo, con qualche modifica e interpretazione, la formula da lui indicata (finché fai i loro interessi e non hai bisogno di loro stanno tutti dalla parte tua) per tentare di prevedere il comportamento dell'elemento semplice e canalizzarne le energie nel sistema complesso al fine di raggiungere un risultato migliore

Le esperienze aziendali ci insegnano (mutuandolo dai militari) che una organizzazione di qualunque tipo non può sopravvivere e vincere senza una chiara strategia. Il discorso vale per la famiglia (compriamo o no la casa? Lo mandiamo al liceo oppure all'istituto tecnico?); per l'azienda (cambiamo prodotto oppure no? Abbassiamo i costi oppure no?); per la scuola (nuovi cicli o vecchi cicli? Valutazione degli insegnanti oppure no?) ecc..

Il processo di *Strategic Management* passa attraverso tre fasi:

- Strategic Planning (dove siamo adesso? Dove vogliamo andare? Come sarà il futuro? Quali sono gli obiettivi principali? Di quali risorse avremo bisogno?);
- Strategic Implementation;
- Strategic Control and Evaluation.

Focalizziamo la nostra attenzione alla seconda fase, *Strategic Implementation*, e, sempre avendo in mente la teoria dei sistemi complessi e la definizione di uomo data da Machiavelli, procediamo nel tentativo di definire gli elementi di forza di un sistema complesso nel quale il sistema semplice sia stato corretta-

mente utilizzato.

Secondo Amar Bhidè, professore della Columbia Business School e autore del libro *The origin and evolution of new business* (Oxford 2000), la capacità di una organizzazione di mettere in atto la propria strategia dipende dalle infrastrutture materiali (hard infrastructure) – la struttura organizzativa e i sistemi – e dalle infrastructure immateriali (soft infrastructure) – la cultura dell'organizzazione e le sue norme e procedure.

Riducendo la scala d'analisi, soffermiamoci sulla cultura dell'organizzazione. Questa, meglio nota come *cultura aziendale*, è l'insieme dei valori aziendali, del «credo» aziendale, delle tradizioni, delle procedure organizzative e dell'ambiente interno di lavoro. Tutte queste forze si combinano tra loro per definire la cultura aziendale.

Ma, da dove nasce la cultura di una organizzazione?

Il «credo», il modo di operare, può avere origine dall'influenza di un individuo, dalle norme, dalla forza di un dipartimento, dal top team dell'organizzazione, dalle procedure. La determinazione con la quale un'organizzazione crea e persegue una propria cultura è essenziale per la sopravvivenza stessa dell'organizzazione. Pensiamo a un'azienda che voglia sviluppare prodotti innovativi ma che non faccia attività di ricerca, oppure pensiamo a un Esercito votato alla difesa della Patria che si trovi all'estero in una operazione di supporto alla pace!

La cultura aziendale è l'elemento di forza per il rafforzamento di qualunque strategia aziendale. È questo il punto di partenza per definire vincente un sistema complesso!

Ma, dove agire per creare questo punto di forza?

Sull'elemento semplice, sull'uomo, inteso questo come individuo focale di un sistema complesso che senza la sua presenza non esisterebbe.

Eppure l'uomo è ingrato, volubile, simulatore, dissimulatore!

Allora, come agire per canalizzare l'energia dell'elemento semplice al fine di creare quel sistema complesso vincente che stiamo cercando di costruire?

Il punto di partenza è sicuramente il top management dell'organizzazione, elemento più avanzato tra gli elementi semplici. Spesso si assiste a organizzazioni cannibalizzate dal proprio interno. Il Direttore di marketing che non concorda con l'Amministratore delegato e prosegue su un'altra strada, il Capo ufficio che non applica le direttive del Capo dipartimento, il Comandante focalizzato al raggiungimento di obiettivi di breve periodo (di solito, il periodo di comando obbligatorio), ecc..

Come agire, allora? Il primo elemento sul quale agire è sicuramente la «qualità della direzione unica» intesa come definizione degli stessi obiettivi e delle stesse priorità. In questa fase sono da aborrire i comportamenti del tipo «questo non è di mia competenza» poiché non deve agire il singolo manager ma agisce il team per intero. Il secondo elemento è la «qualità della comunicazione», intesa come capacità di incoraggiare il pensiero critico, il dialogo e la capitalizzazione dei diversi punti di vista. Infine, il terzo elemento è la «qualità del

rinnovamento» intesa come capacità di assumersi le proprie responsabilità, capacità di assumersi rischi e capacità di mettere in discussione sé stessi.

Solitamente il punto di partenza di una organizzazione che cambia il proprio vertice è: dimenticate tutto quello che è stato fatto finora. Da oggi si cambia! Ma come è possibile pensare che l'elemento semplice, dall'oggi al domani, rinneghi tutto ciò in cui ha creduto sino al giorno prima per sposare nuovi credo? Com'è possibile pensare che l'elemento semplice che ha applicato sino a ieri determinate procedure possa concordare con quelle dettate dal nuovo capo, ben sapendo che dopo qualche tempo queste saranno ancora cambiate!

Ecco, dunque, che il top management assume un ruolo fondamentale nella creazione e modifica della cultura aziendale. La cultura aziendale non deve essere statica, deve essere dinamica in quanto avrà successo solo quell'organizzazione che adatta metodi e mezzi ai tempi. Dovrà essere dunque il top management a farsi carico della transizione dal vecchio al nuovo. Dovrà quindi stabilire e concordare i nuovi obiettivi e comunicarli all'organizzazione. In realtà, molto spesso accade diversamente. Una ricerca condotta dalla Mc Kinsey, società di consulenza aziendale di rilievo internazionale, sintetizza gli «allarmi» che colpiscono l'organizzazione quando il top management si trovi in difficoltà a gestire il cambiamento.

Direzioni confuse

Talvolta quanto è immaginato dal capo non è condiviso da parte del suo team o da tutto il *team* e, di conseguenza, l'organizzazione va avanti con marce differenziate.

Disallineamenti

Talvolta può accadere che il *top management* annuisca alle novità ma, in realtà, ostacoli il processo di rafforzamento delle strategie. Può essere utile pensare a un Comandante che voglia dipingere un muro di verde ma che il soldato fatichi a trovare la vernice adatta!

Mancanza di approfondimento

In alcuni casi il *top management* può concordare con i nuovi piani ma, non avendoli studiati a fondo, risulta carente nel portarli a compimento.

Mancanza di una visione strategica

Un top management che non condivida i nuovi piani spenderà più tempo a combattere contro gli stessi che ad attuarli e continuerà la gestione quotidiana della sua attività puntando solo al raggiungimento di obiettivi di breve periodo (se la vedrà chi verrà dopo di me!).

Iterazione inefficace

Un top management non convinto creerà uno stile di lavoro che proibirà, o quanto meno ridurrà il perfezionamento dei nuovi piani strategici (questo non si può fare perché non è previsto dalla legge del 1913!).

Scarso dialogo

In alcuni casi può accadere la frat-



tura di comunicazione tra i *mana*gers che credono nei nuovi piani e quelli che a questi piani non credono. Ciò può portare alla non diffusione di informazioni necessarie per portare a tremine il piano (segnalazione negativa!) oppure alla «soppressione» di idee innovative (non farti neanche sentire!).

Comportamenti «inibitori»

Talvolta il *manager* che non condivida i nuovi piani può adottare comportamenti che inibiscano l'adozione dei nuovi piani da parte dei suoi subordinati (ricordati che le note te le faccio io!).

Incapacità di «rinnovamento»

Talvolta i *top managers* hanno raggiunto la propria posizione adottando modelli che sono risultati vin-

Incursore in addestramento.

centi. Perché cambiare?

Insoddisfazione personale

Nonostante i posti di prestigio occupati dai *top managers*, può accadere che gli stessi siano insoddisfatti e/o frustrati (tanto io sono arrivato!).

Isolamento

Top managers che non condividano i nuovi piani possono chiudere il cerchio attorno a sé e creare isole di non condivisione (qui comando io!).

Insufficiente preparazione nella gestione del cambiamento

Alcuni top managers possono tro-



Paracadutisti italiani nel corso di una esercitazione.

varsi impreparati a gestire il cambiamento e, nel timore di essere rimossi, continuano la propria linea d'azione (non abbiamo le risorse!).

Se, dunque, il *top management* assume rilevanza estrema nella creazione della cultura aziendale, come agire per creare *top managers* vincenti? La Mc Kinsey suggerisce quattro vie:

• avvio di numerose iniziative alle quali partecipino tutti i top managers. I top managers devono lavorare insieme, focalizzando le loro energie alla performance del team e non a quella individuale. Le capacità del singolo devono sinergicamente confluire in un più ampio progetto nel quale il risultato finale non sia semplicemente 2+2=4 ma 2+2=5!;

- competizione. I top managers devono accettare le sfide e comparare i loro risultati ai risultati raggiunti da team di altre organizzazioni;
- minimizzare le intrusioni esterne. Il top management nella sua sfida al cambiamento non deve essere turbato da intrusioni esterne che possano impoverire il processo di rinnovamento. Inoltre, il top management deve imparare ad assumersi i rischi, assumersi le proprie responsabilità (per le quali è generalmente pagato più degli altri), ed andare avanti con le proprie gambe
- incoraggiare le «domande» e la riflessione. I top managers devono costantemente chiedersi se stanno operando bene, riflettere sul lavoro svolto, confrontarsi con i managers del gradino inferiore, mettendo da parte la presunzione di essere arrivati in quel posto grazie alle proprie capacità, e capitalizzare i

STUDIE DOTTRINA

diversi punti di vista.

Assunta l'importanza del top management nella creazione di un sistema complesso vincente, come rendere partecipe l'ultimo elemento semplice dell'importanza del suo operato per il soddisfacimento degli obiettivi del sistema complesso?

Semplicemente utilizzando la formula suggerita da Machiavelli: Finché fai i loro interessi e non hai bisogno di loro stanno tutti dalla parte tua. Un sistema complesso non può esistere senza la partecipazione degli elementi semplici così come gli elementi semplici hanno difficoltà a sopravvivere se non collocati in un sistema complesso. I due sistemi sono, dunque, inevitabilmente, legati l'uno all'altro. Gli interessi dell'uno sono gli interessi dell'altro! Un sistema complesso deve dunque rendere partecipe gli elementi semplici al riguardo dei suoi intersessi, confrontarsi con gli elementi semplici e, nel caso, convincerli della bontà della scelta. Inoltre, il sistema complesso deve condividere gli interessi degli elementi semplici e, il più possibile, soddisfarli. A tal proposito, gli elementi motivanti indicati dai colleghi del Gruppo di lavoro del 2° Corso ISSMI nell'articolo «La motivazione» («Rassegna dell'Esercito» n. 4/2001), indicano la strada corretta da seguire. A ciò, però, è necessario aggiungere che questi elementi motivanti funzioneranno soltanto se applicati da un sistema complesso che comprenda che la sua unica forza deriva dagli elementi semplici. Allo stesso tempo, gli elementi semplici devono riconoscere che solo e soltanto quel sistema complesso è in grado di soddisfare efficacemente i loro interessi e, pertanto, per quel sistema dovranno ben operare altrimenti dallo stesso potrebbero essere espulsi.

CONCLUSIONI

Un sistema complesso, costituito da più elementi semplici, è un qualcosa di diverso dall'insieme di elementi semplici. È un sistema che sopravvive grazie all'esistenza degli elementi semplici che, allo stesso tempo, esprimono più forza di quanto sarebbero in grado di esprimere se fossero soli. I due sistemi hanno interessi comuni i quali, talvolta, sono più evidenti, talaltra sono nascosti e devono, dunque, lavorare insieme per cercare di far emergere ogni soluzione possibile di convivenza che, allo stesso tempo, aumenti la forza di ciascuna parte. Lo sforzo principale per la creazione di un sistema complesso è sicuramente a carico dei sistemi semplici più avanzati (i top managers) che devono sforzarsi per creare una cultura del sistema e, tutti insieme, perseguire gli obiettivi del sistema. Gli strumenti di lavoro che i sistemi più avanzati hanno per agire sui sistemi più semplici sono sicuramente la comprensione, la motivazione e la mediazione, intesa questa non come tentativo di fare a metà, ma come sforzo di trovare la soluzione che avvantaggi entrambi i sistemi.

Un elemento semplice contento darà un po' di serenità anche al sistema complesso più cupo!

> * Capitano in servizio presso la Scuola di Applicazione

LE OPERAZIONI AEROTERRESTRI

Fabio Riggi *

Il concetto dauhetiano del bombardiere strategico come arma decisiva si è finalmente affermato? La risposta a questa domanda rimane ancora irrisolta.

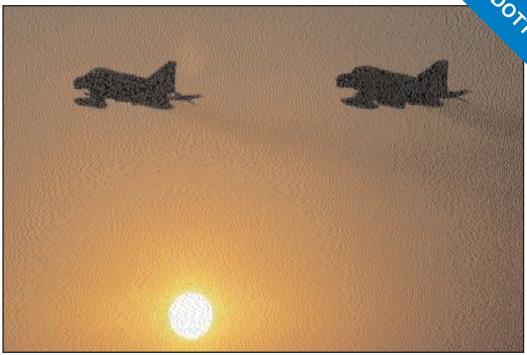
La storia militare ci insegna che le dottrine a senso unico raramente hanno avuto valore dirimente nei conflitti. Solo uno strumento equilibrato, basato sulla cooperazione tra il mezzo aereo e le forze terrestri, può costituire sicuro fattore di successo.

L'ARMA ASSOLUTA

La guerra moderna vede nel mezzo aereo uno degli elementi più significativi ed efficaci.

Oggi uno strumento militare che non possieda una forza aerea ragionevolmente sviluppata ed equilibrata non può essere considerato credibile. L'evoluzione della tecnologia militare ha conosciuto in campo aeronautico la sua massima espressione, sia nel settore dei velivoli che in quello dei sistemi d'arma. Di conseguenza le capacità che possono essere dispiegate da una forza aerea si sono notevolmente accresciute di pari passo con i progressi tecnologici compiuti, negli ultimi anni, in particolar modo nell'ambito dei sistemi avionici e del munizionamento «intelligente». Questo permette, a quello che può essere definito il «potere aereo», di assolvere a una molteplicità di compiti che spaziano dal livello tattico-operativo a quello strategico. Grazie alla sua intrinseca flessibilità la forza aerea è in grado di offrire tutta una serie di opzioni che diventano disponibili nel momento in cui viene pianificata una qualsiasi operazione ai vari livelli. Analizzando gli eventi bellici degli ultimi anni si può indubbiamente concludere che il potere aereo ha rivestito in essi un ruolo di importanza sempre crescente fino a diventarne un indiscusso protagonista.

Questo processo ha avuto il suo apice durante la seconda guerra del Golfo del 1991: nel corso dell'operazione «Desert Storm» le forze aeree della coalizione anti-irachena, conducendo una campagna di bombardamento di circa un mese, hanno letteralmente annichilito l'intero apparato militare del dittatore Saddam Hussein. Gli effetti di questa serie di attacchi, condotti in maniera sistematica e pianificati in base a uno schema di riferimento ben preciso di cui si dirà in seguito, sono stati così devastanti da spingere l'allora



Capo di Stato Maggiore della *United States Air Force*, Gen. Merril Mc Peak, a dichiarare: *Per la prima volta nella storia un esercito è stato sconfitto dal potere aereo*. Questa affermazione è molto importante e risulta essere particolarmente significativa in quanto molto probabilmente riflette una filosofia di pensiero attualmente in auge tra i vertici militari statunitensi: il potere aereo viene a essere dominante in campo strategico ed è in grado di risultare decisivo nel determinare le sorti di un conflitto.

Quali sono i presupposti e quali sono stati gli antefatti che hanno portato alla nascita di queste idee? Durante la guerra fredda le Forze aeree della NATO, e quelle degli Stati Uniti in particolare, fronteggiavano con la propria superiorità qualitativa la preponderanza numerica

F 4G «Wild Weasel» in volo al tramonto.

dell'aviazione nonché l'imponente e articolato sistema di difesa aerea del Patto di Varsavia. Nel caso di un ipotetico conflitto combattuto in Europa centrale esse avrebbero dovuto. con la loro azione di supporto alle operazioni terrestri e interdizione in profondità, cercare di bilanciare la grande superiorità numerica dell'Armata rossa e degli altri eserciti del blocco orientale. I requisiti che dovevano essere soddisfatti, riguardo le prestazioni di velivoli e sistemi d'arma e in termini di addestramento dei piloti, erano molto elevati e si inserivano in uno scenario di riferimento rappresentato da una guerra aerea ad alta intensità.

Con la dissoluzione del Patto di Varsavia il tradizionale nemico ven-



Il«Blèriot XI», uno dei primi velivoli impegnati in azioni belliche.

ne a scomparire, ma le forze aeree della NATO erano ormai diventate degli strumenti equilibrati e potenti, costantemente forgiati durante il periodo della guerra fredda. Per guesti motivi al momento attuale non esiste nessuna forza aerea al mondo in grado di competere con il potenziale che può essere messo in campo dai Paesi occidentali e, allo stesso modo, nessun sistema integrato di difesa aerea è in grado di poterne reggere l'urto. Come già ricordato il conflitto del Golfo è stato emblematico in questo senso e soprattutto a seguito di quella esperienza è nata questa corrente di pensiero che considera il potere aereo come il protagonista indiscusso dei moderni conflitti: quindi una sorta di «arma assoluta».

LA NUOVA DIMENSIONE

Il 23 ottobre 1911 il Capitano italiano Mario Piazza a bordo di un «Blèriot XI» effettuava la prima missione di guerra della storia dell'aviazione. l'arte militare aveva trovato una nuova dimensione: quella aerea. La prima guerra mondiale vide le componenti aeree dei vari Paesi belligeranti evolversi in maniera assai rapida ed esse ben presto si svilupparono nelle ancora oggi tradizionali specialità della caccia, ricognizione, appoggio tattico e bombardamento. Nell'ultimo anno di guerra il mezzo aereo era ormai pienamente maturo e in grado di far sentire un peso significativo in battaglia: sia l'ultimo grande attacco tedesco sul fronte occidentale della primavera 1918 sia le offensive finali alleate. verso la fine dello stesso anno, videro le unità aeree estesamente e proficuamente impiegate in missoni di appoggio tattico, interdizione e controaviazione.

Questa nuova e promettente arma continuò a svilupparsi negli anni 20 e 30 grazie anche a un veloce sviluppo tecnologico. Ben presto emersero pensatori militari, i più significativi tra i quali furono Hugh Trenchard in Gran Bretagna, William Mitchell negli Stati Uniti e Giulio Douhet in Italia, i quali propugnavano per l'aviazione un ruolo strategico indipendente e svincolato dai compiti di semplice appoggio alle operazioni terrestri e navali. Infatti questi venivano ritenuti penalizzanti in quanto ponevano l'aviazione in una posizione di subordinazione rispetto alle altre armi. Questo nuovo ruolo poteva essere ricoperto grazie alle capacità che un aviazione poteva esprimere in termini di bombardamento del territorio dell'avversario. Le forze aeree non dovevano limitarsi ad agire nel ristretto ambito del campo di battaglia ma potevano e dovevano innalzare il loro livello di azione, da quello tattico-operativo a quello strategico, attaccando in profondità il territorio dell'avversario e colpendone così i centri vitali. In questo modo l'aviazione poteva influire direttamente, e in maniera ritenuta senz'altro decisiva, sull'esito di un conflitto. Il mezzo per ottenere ciò era un tipo di velivolo che aveva debuttato nella grande guerra facendo in quel periodo le prime esperienze in questo campo: il bombardiere a lungo raggio. Particolarmente significativo in questo senso fu il pensiero di Douhet redatto in maniera coerente e siste-

STUDIE DOTTRINA matica nella sua opera: «Il Dominio dell'aria» del 1921. Qui si afferma che una grande flotta di bombardieri poteva essere decisiva in qualsiasi conflitto grazie alla sua capacità di colpire e disarticolare l'apparato bellico-industriale dell'avversario e di fiaccare il morale della popolazione attaccando i grandi centri urbani. In questo modo le operazioni aeree diventavano prioritarie e mettevano addirittura in secondo piano quelle terrestri e navali.

Oueste teorie ebbero una significativa diffusione ma non mancava chi sosteneva, al contrario, che un impiego delle unità aeree veramente pagante consisteva nell'appoggio tattico, nell'interdizione condotta nell'area della battaglia e nel concorso alle operazioni navali. Uno di questi era ad esempio, sempre in Italia, Amedeo Mecozzi. I vertici dei vari eserciti e delle marine erano naturalmente allineati su queste posizioni creando così un dibattito negli ambienti militari dei vari Paesi che non impedì tuttavia alle aviazioni di alcune importanti nazioni di costituirsi come armi indipendenti. Gli anni tra le due guerre videro quindi lo sviluppo del potere aereo sullo sfondo di questo confronto tra i sostenitori del bombardamento strategico, in grado di decidere le sorti di un conflitto, e chi invece riteneva opportuno creare uno strumento più equilibrato tenendo conto delle specialità della caccia e dell'appoggio tattico. Intanto la tecnologia aeronautica incrementava le prestazioni e le capacità degli aerei mentre si stava per materializzare un'immensa arena per la dimostrazione o la smentita di qualsiasi tipo di teoria rappresentata da quello sarebbe divenuto il secondo conflitto mondiale.

L'APOCALISSE DAL CIELO

La seconda guerra mondiale consacrò definitivamente il potere aereo come elemento insostituibile per la condotta delle operazioni militari, e le teorie prebelliche sull'impiego strategico dell'aviazione furono messe in pratica su larga scala.

La prima offensiva aerea strategica della storia fu quella condotta dalla Luftwaffe tedesca contro l'Inghilterra nell'estate del 1940. In Germania le teorie sull'impiego strategico dell'aviazione non ebbero modo di affermarsi in maniera particolare e, nonostante ciò non impedisse la creazione di una consistente componente da bombardamento, l'aeronautica del Terzo Reich fu sviluppata come arma tattica da impiegare in supporto alle operazoni terrestri, in modo da creare una combinazione sinergica da utilizzare sulla base del ben noto concetto di Blitzkrieg (1). In quella che diverrà famosa come la «battaglia d'Inghilterra» questo fattore non mancò di influire negativamente: tanto per citare alcuni esempi la scarsa autonomia del «Messerschmitt Bf 109» (2) fece sentire la mancanza di caccia a lungo raggio realmente efficaci per la scorta ai bombardieri. Nello stesso modo l'eccessiva vulnerabilità dei bombardieri in picchiata «Junkers Ju 87 Stuka» (3) di fronte alla resistenza opposta dai caccia inglesi denotava i limiti di una macchina progettata per l'appoggio tattico piuttosto che per missioni in profondità sul territorio nemico. L'inadeguatezza dal punto di vista dottrinario e della capacità di pianificazione fu ancora più marcata e influì negativamente sul risultato finale in maniera ancora più evidente rispetto alle summenzionate carenze tecniche dei velivoli.

La famosa e fatale decisione di abbandonare gli attacchi contro gli aeroporti della RAF per passare al bombardamento delle città, oltre a permettere a una stremata aviazione inglese di riprendersi, dimostrò che la campagna aerea tedesca non si stava svolgendo sulla base di un piano coerente e univoco, e ciò conferma il fatto che la *Luftwaffe* non era un arma strategica. La sconfitta subita dagli aviatori germanici sui cieli della Gran Bretagna risulta quindi spiegabile alla luce di questi fattori.

Se l'offensiva aerea tedesca dell'estate 1940 fu un innegabile insuccesso, la questione dell' utilità e dei risultati ottenuti da quella che rimane probabilmente la più grande campagna aerea di bombardamento strategico della storia, quella condotta dagli alleati contro il territorio della Germania, rappresenta una delle pagine più controverse dell'intero secondo conflitto mondiale. Come è stato accennato in Inghilterra e negli Stati Uniti si sviluppò una scuola di pensiero che affermava, seppur con significative differenze derivanti dalle pecurialità geostrategiche dei due Paesi, l'impiego delle forze aeree in veste strategica direttamente contro il territorio dell'avversario. Nel momento in cui le due Nazioni si ritrovarono alleate nello sforzo bellico contro il Reich tede-



sco l'aviazione statunitense (allora peraltro non ancora costituitasi come arma indipendente) si unì al Bomber Command (4) della RAF nell'offensiva, iniziata dagli inglesi con intensità crescente a partire dal 1940, contro l'apparato bellico-indu-

striale tedesco.

L'elaborazione dottrinaria dei sostenitori del potere aereo strategico non aveva previsto, o peggio aveva sottovalutato, problemi che emersero in maniera talvolta drammatica quali quelli relativi alla navigazione, alla necessità di apparati di puntamento efficaci e, soprattutto, alla necessità di scortare i bombardieri con caccia a grande autonomia per tutta la durata delle loro missioni, soprattutto quando queste erano diurne. Tutte queste problematiche dovettero essere risolte dopo dolorose perdite e con un grande dispendio di energie umane e materiali. Più in generale, lo sforzo complessivo compiuto dagli alleati nella campagna di bombardamenti contro la

Squadriglia di «Messerschmitt BF 109» in volo nel corso della seconda guerra mondiale.

Germania non può che essere definito immenso, in termini di numero di aerei ed equipaggi impiegati, di missioni effettuate, di tonnellaggio complessivo di bombe sganciate e tutto ciò per quasi l'intero arco del conflitto.

Già mentre la guerra era in pieno svolgimento da più parti emersero perplessità sui risultati raggiunti, ma chi credeva fermamente nelle teorie del potere aereo affermava che quello era l'unico modo per ottenere la vittoria in maniera rapida e accorciare così la durata della guerra. Tra questi converrà citare la controversa figura di Sir Arthur Harris che fu a capo del Comando bombardieri britannico a partire dal 1942.

A posteriori possiamo affermare che difficilmente è sostenibile la tesi secondo la quale le operazioni di



Formazione di «Stuka 3» tedeschi.

bombardamento aereo strategico sulla Germania abbiano conseguito risultati tali da giustificare le risorse impiegate. Alcuni dati possono illustrare meglio questi fatti: nel 1942 e nel 1943 la produzione bellica tedesca ebbe un incremento del 50%, e questo nonostante il fatto che i bombardamenti avessero ormai assunto i caratteri di un offensiva sistematica. Nel 1944 la stessa produzione bellica raggiunse il suo picco massimo e questo con gli attacchi dei bombardieri anglo-americani che raggiungevano il più alto livello di intensità (5). Esaminando l'andamento generale del conflitto si può vedere che il Reich tedesco si arrese solo allorguando l'intero territorio fu occupato dagli eserciti alleati e quindi i bombardamenti strategici di certo ne favorirono l'esito, ma di fatto non accorciarono la durata delle ostilità.

L'altro significativo esempio riguardo alla validità del concetto di bombardamento strategico si inserisce nell'ambito di uno dei più travagliati e controversi conflitti del nostro tempo: quello vietnamita. Durante la lunga e difficile guerra nel sudest asiatico le forze aeree statunitensi, dell'aviazione, della marina e del corpo dei *marines*, condussero una prolungata campagna di bombardamento strategico del territorio del Vietnam del Nord che si svolse per quasi l'intera durata del coinvolgimento americano nel conflitto. La condotta di questa offensiva strategica aveva il duplice obiettivo di colpire l'apparato bellico avversario e di paralizzarne il sistema di comunicazioni, con particolare riferimento al cosiddetto «sentiero di Ho Chi Minh»: la vitale arteria che si snodava lungo il confine del Laos e della Cambogia e che era utilizzata per inviare truppe e rifornimenti nel Viet-

nam del Sud. Le operazioni delle forze aeree furono in ogni modo negativamente condizionate dai fattori politici che caratterizzarono tutta la condotta delle operazioni belliche americane in quel conflitto. A causa di ciò esse non poterono essere veramente efficaci per motivi di fondo che diverranno più chiari in seguito. La guerra aerea del Vietnam deve essere considerata come un momento fondamentale nella storia dell'aviazione militare: dall'esigenza di dover fronteggiare una difesa aerea ben organizzata e agguerrita, e in particolare la minaccia costituita dai SAM (Surface Air Missiles missili superficie-aria), le forze aeree statunitensi svilupparono tutta una serie di procedure e sistemi concernenti ad esempio le ECM (Electronic Counter Measures - contromisure elettroniche) e il settore EW (*Electronic Warfare* – guerra elettronica) in generale, le operazioni SEAD (Suppression Enemy Air Defense – soppressione delle difese aeree avversarie) e anche le attività di CSAR (Combat Search and Rescue - ricerca e soccorso in combattimento) per il recupero dei piloti abbattuti in territorio nemico. Tutte componenti che oggi fanno parte integrante delle moderne dottrine sulla guerra aerea.

Tuttavia, nonostante il grande impegno profuso, i bombardamenti strategici sul Vietnam del Nord non sortirono i risultati sperati: il regime comunista di Hanoi continuò la conduzione del conflitto e il sistema di comunicazioni rappresentato dal «sentiero di Ho Chi Minh» non fu mai interrotto. Il tutto fino alla definitiva conclusione del conflitto, av-

STUDIEDOTTRINA venuta nel 1975 con la capitolazione del Vietnam del Sud e la riunificazione del Paese sotto il regime comunista.

Ancora una volta «l'apocalisse che viene dal cielo» non si rivelò decisiva per determinare le sorti di un conflitto.

LE NUOVE IDEE

Come già accennato, negli anni 20 e 30 del nostro secolo i sostenitori del potere aereo affermarono con forza che l'aviazione poteva decidere le sorti di un conflitto operando in una veste strategica e impiegando una flotta di bombardieri a lungo raggio. Essi precisarono che ciò sarebbe avvenuto agendo principalmente su due fattori: uno di ordine morale, l'altro prettamente materiale. In primo luogo colpendo direttamente i grandi centri urbani il morale della popolazione sarebbe stato ben presto fiaccato, stroncando ogni volontà di continuare a combattere, mentre agendo sui centri della produzione bellica e sulle vie di comunicazione l'apparato militare avversario sarebbe stato neutralizzato (6).

Fino a un periodo molto recente la realtà è stata ben diversa; si è avuto modo di citare quelle che sono state tra le più significative campagne di bombardamento strategico e in tutti e tre i casi esaminati esse non sono risultate decisive per le sorti dei conflitti nell'ambito dei quali si svolsero. In particolare il morale delle popolazioni non fu mai significativamente eroso dai bombardamenti delle città, anzi essi furono considerati un atto di barbarie e ottennero

in alcuni casi, paradossalmente, l'effetto contrario. In secondo luogo gli effetti sugli apparati della produzione bellica e dei trasporti furono scarsi o comunque molto ritardati nel tempo anche perché, nel caso ad esempio della campagna alleata contro la Germania, contrastati efficacemente da misure di difesa passiva (dispersione degli impianti industriali, mascheramento, inganno, movimenti notturni, ecc.), in aggiunta ovviamente alle azioni di contrasto diretto. All'atto pratico, nei casi considerati, il concetto di bombardamento strategico non si è rivelato vincente e l'impiego delle forze aeree si è rivelato molto più remunerativo in campo tattico e operativo.

Nonostante questo stato di cose piuttosto evidente, nel periodo coincidente con la fine del confronto con l'Unione Sovietica negli Stati Uniti esisteva ancora chi credeva fermamente nel ruolo strategico dell'aviazione. La guerra del Vietnam può essere considerata come un momento di svolta nella storia delle forze armate americane: da quella traumatica esperienza vennero tratti insegnamenti fondamentali che furono alla radice di un processo di vera e propria ristrutturazione, condotta sulla base di un analisi attenta delle lacune dimostrate in quel conflitto. Lo strumento militare statunitense che conosciamo oggi è figlio di questa riforma, strutturale e a lungo termine, che si è svolta nel corso di tutti gli anni 80. In questo ambito si inserisce l'opera di un brillante Ufficiale dell'Aviazione statunitense, il Colonnello John Warden, il quale nel suo libro: «The air campaign: planning for combat (La campagna aerea pianificare per combattere)», pubblicato nel 1988, non solo afferma con forza il ruolo del potere aereo in campo strategico ma formula una vera e propria dottrina sulla pianificazione ed esecuzione di una campagna aerea strategica.

Basandosi soprattutto sull'esperienza maturata nei cieli del sudest asiatico Warden giunge alla conclusione che quella campagna strategica non ottenne i risultati voluti perché non era stata pianificata in maniera coerente e univoca. La scelta degli obiettivi non faceva riferimento a uno schema preciso ed era molte volte condizionata da fattori politici, di conseguenza gli sforzi non vennero finalizzati al raggiungimento di uno scopo chiaro. Inoltre, le stesse motivazioni politiche costrinsero a realizzare una escalation nell'intensità degli attacchi che ne vanificarono ulteriormente l'efficacia.

In estrema sintesi Warden afferma che per avere ragionevoli probabilità di successo una campagna aerea deve rispondere ai seguenti requisiti:

- deve essere pianificata in maniera sistematica e indirizzata a un obiettivo unico: la paralisi del «sistema militare» avversario. Tutte le risorse devono essere poste sotto un unico comando in modo da ottimizzarne l'utilizzo ed evitarne la dispersione;
- le operazioni iniziali devono essere indirizzate al tradizionale conseguimento della superiorità aerea, ma soprattutto devono essere immediatamente molto intense in modo da saturare immediatamente le difese. Viene respinta con forza l'idea dell'escalation e si affer-



«Spitfire 2» impiegato dall'aviazione alleata nel corso della seconda guerra mondiale.

ma che il massimo di sortite con il maggior numero di aerei devono essere impiegati sin dall'inizio per vibrare un vigoroso colpo sin dalle primissime fasi;

• tutto ciò non sarebbe tuttavia sufficiente se, in base ad un accurato lavoro di *intelligence* e successiva analisi, non venisse individuato sin dall'inizio il cosiddetto «centro di gravità» del sistema nemico, quello cioè che una volta colpito e neutralizzato provoca la paralisi di tutte le altre componenti.

Per quanto attiene all'unicità di comando nella seconda metà degli anni 80 negli Stati Uniti venne varata la legge «Goldwater-Nichols» la quale era indirizzata in questo senso. Per quanto concerne le forze aeree essa permise infatti l'istituzione del JFACC (Joint Forces Air Component Commander – Comandante della componente aerea delle forze congiunte) colui il quale avrebbe assunto il controllo di tutte le forze aeree, dell'aeronautica, della marina e dei marines, in un determinato teatro operativo.

La questione del «centro di gravità» rappresenta probabilmente il punto centrale delle idee del colonnello Warden. Esso può essere considerato come l'applicazione dello Schwerpunkt clausewitziano alla teoria della guerra aerea. La sua corretta individuazione è probabilmente la condizione necessaria per l'ottenimento di risultati decisivi. A questo scopo Warden ha elaborato il cosiddetto «modello dei cinque anelli»,



Bombardiere strategico di produzione statunitense «B 52».

uno schema teorico al quale possono essere assimilati i vari apparati militari e industriali della maggior parte dei Paesi. Tale modello è rappresentato da cinque anelli concentrici che, partendo dal centro, sono:

- gli organi decisionali militari e civili;
- i principali centri di produzione;
- le infrastrutture militari e industriali con particolare riferimento alle linee di comunicazione;
- la popolazione;
- le unità operative e di sostegno logistico delle forze armate.

Sulla base di questo modello teorico di riferimento una campagna aerea può essere articolata in fasi successive e interconnesse, colpendo in sequenza i vari «anelli» e individuando quale è il «centro di gravità» del sistema.

Alla luce di queste nuove idee sul potere aereo possono essere fatte alcune considerazioni retrospettive. Nel 1940 la Luftwaffe condusse la sua campagna contro l'Inghilterra senza avere alla base un piano che avesse un obiettivo definito. La decisione di abbandonare gli attacchi contro le basi della RAF è emblematica in questo senso e fu molto probabilmente decisiva per il risultato finale. Presumibilmente questa fu una conseguenza inevitabile del fatto. già evidenziato, che l'aviazione tedesca era configurata come arma tattica e in quanto tale non era in grado di preparare un operazione strategi-

ca di quella complessità. La mancanza di una pianificazione sistematica, coerente e soprattutto con un obiettivo chiaro e inequivocabile, può diventare la chiave di lettura in grado di spiegare anche i discutibili risultati dei bombardamenti sulla Germania. Un altro dato importante è quello dell'individuazione o meno del «centro di gravità» del nemico. Fu solo quando, a partire dalla primayera del 1944, l'aviazione americana cominciò a colpire sistematicamente il vero punto debole dell'apparato bellico tedesco, rappresentato dall'industria e dalle infrastrutture petrolifere, che lo sforzo bellico germanico cominciò ad andare in crisi a causa della penuria di carburante. La guerra aerea sul Vietnam del Nord soffrì sia della mancanza di sistematicità nella scelta degli obiettivi, quindi il solito difetto di una pianificazione carente, sia degli effetti perniciosi della escalation: le limitazioni politiche impedirono agli statunitensi di sfruttare appieno il loro potenziale aereo e non permisero a questo di influire in maniera decisiva sull'esito del conflitto. Una dimostrazione della necessità di impiegare il massimo della forza in un tempo ristretto per poter ottenere dei risultati significativi può essere individuata proprio nel conflitto vietnamita, quando nel dicembre 1972, nell'ambito dell'operazione «Linebacker II», le forze aeree americane lanciarono una intensissima serie di attacchi sul territorio avversario utilizzando tutta la potenza della loro forza di bombardieri strategici «B 52»: nel corso di soli undici giorni essi effettuarono 729 sortite sganciando 15 000 tonnellate di

STUDIEDOTTRINA bombe e costringendo, in quella particolare fase del conflitto, il governo nordvietnamita a partecipare alle trattative diplomatiche. Sempre a questo riguardo si può osservare come l'operazione «Allied Force» abbia conseguito scarsi risultati iniziali proprio in virtù dell'insufficiente numero di aerei impiegati, 460 circa, nelle sue prime fasi.

Si può quindi vedere come le teorie del Colonnello Warden possono trovare una conferma nella storia della guerra aerea. Essa, fino a tempi molto recenti, ha visto le scarse prove dell'impiego dell'arma aerea in campo strategico. «Planning for combat» deve essere considerata come una delle opere più importanti nel campo della teoria militare degli ultimi cinquant'anni, grazie ad essa si possono finalmente esaminare in maniera analitica le più importanti campagne aeree della storia ed individuarne i fattori che le hanno influenzate e le cause che ne hanno determinato i risultati.

CONCLUSIONI

Nel 1991 il Colonnello Warden prestava servizio presso l'ufficio pianificazione operativa dello Stato Maggiore dell'Aeronautica statunitense e, ovviamente la condotta della campagna aerea contro l'Iraq fu profondamente influenzata dalle sue idee. Le azioni aeree condotte nell'ambito dell'operazione «Desert Storm» furono pianificate e condotte in maniera sistematica e consequenziale, seguendo fedelmente i concetti espressi in «Planning for combat». Grazie anche a una crisi politico-diplomatica che, essendosi protratta per quasi sei mesi, aveva dato il tempo di spiegare per tempo tutto il potenziale necessario, le operazioni aeree furono subito intensissime e articolandosi in fasi successive andarono a colpire i vari «anelli» del sistema bellico iracheno provocandone di fatto la paralisi.

La guerra aerea del Golfo ha dimostrato inecquivocabilmente l'efficacia del munizionamento guidato di precisione e ha anche evidenziato l'importanza dei sistemi per la sorveglianza del campo di battaglia nonchè la necessità di potenziare alcune capacità quali ad esempio quelle concernenti il BDA (Bombing Damage Assesment – valutazione dell'effetto di un bombardamento). In ogni caso si è trattato del primo caso in cui il potenziale aereo utilizzato in campo strategico ha ottenuto risultati senza ombra di dubbio decisivi.

In questo ambito si inserisce il fatto che l'operazione di bombardamento strategico denominata «Allied Force», condotta dalla NATO contro la Serbia, al di là del fatto che una approfondita analisi sulle lezioni apprese è ancora troppo prematura, rappresenta comunque il primo ed unico esempio nella storia militare di conflitto condotto e concluso unicamente dalle forze aeree.

Il sogno dei teorici del potere aereo negli anni tra le due guerre si è dunque realizzato? Il concetto douhetiano del bombardiere strategico come arma decisiva si è finalmente affermato? La risposta a queste domande rimane comunque non facile e deve essere necessariamente articolata. Bisogna tenere conto del

fatto che sia «Desert Storm» che «Allied Force» sono state condotte in circostanze particolari e che persistono ancora fattori limitanti all'efficacia delle operazioni aeree strategiche che possono essere così riassunti:

- in un conflitto che la più recente terminologia militare definisce «simmetrico», dove vale a dire le capacità militari di due contendenti tendono ad equivalersi, il conseguimento della superiorità aerea, prerequisito essenziale per condurre una campagna aerea strategica, potrebbe non essere scontato o in ogni modo raggiungibile in tempi lunghi. Nel conflitto del Golfo e in quello più recente nei Balcani la sproporzione delle forze sia in termini quantitativi che qualitativi era comunque notevolissima. Ma un ipotetico avversario che disponesse di uno IADS (Integrated Air Defense Sistem - sistema integrato di difesa aerea) realmente efficace, comprendente una agguerrita e ragionevolmente numerosa forza di caccia, «moltiplicatori di forze» quali sistemi C 4I, velivoli AEW (Airborne Early Warning – sistemi radar aviotrasportati) e buone capacità di guerra elettronica, potrebbe contrastare efficacemente gli attacchi portati contro di esso imponendo un tasso di attrito idoneo a ridurre, diluire nel tempo, se non addirittura annullare, i risultati ottenuti dall'attaccante:
- le caratteristiche ambientali nelle quali si svolgono possono condizionare notevolmente le operazioni aeree. Nella guerra del Golfo il territorio piatto e privo di ostacoli massimizzava gli effetti dell'offesa



aerea, ma su terreni dall'orografia accidentata e caratterizzata da fitta vegetazione le missioni degli aerei d'attacco possono essere ostacolate nell'acquisizione degli obiettivi da un nemico che sfrutti la copertura naturale per attuare misure di difesa passiva quali il mascheramento e la dispersione. Anche le condizioni meteorologiche possono essere un impedimento significativo al regolare svolgimento delle missioni, questo nonostante i grandi progressi compiuti dalla tecnologia nel campo dei sistemi avionici per la navigazione e l'attacco «ognitempo». Pare che proprio questi elementi abbiano giocato un ruolo importante nell'influenzare le azioni tattiche dei velivoli NATO con-

Un EF 111 «Raven» effettua il rifornimento in volo.

dotte contro le unità dell'esercito serbo dislocate nel Kosovo (7);

• il potere aereo, utilizzato in campo strategico, va a colpire il sistema bellico-industriale avversario, ma in alcuni casi può mancare un vero e proprio «sistema» avversario da colpire e rendere inefficace. È questo il caso di conflitti a bassa intensità nel cui ambito a una parte organizzata ed equipaggiata in modo convenzionale si contrappone un avversario che utilizza i mezzi e le modalità tipiche della guerriglia. In questo caso sarebbe molto difficile non solo individuare un preci-



Aereo statunitense A 6E «Intruder» costruito in origine per l'attacco.

so «centro di gravità» ma addirittura la conduzione delle missioni contro singoli obiettivi, il più delle volte elusivi e di scarsa consistenza, può essere difficoltosa e scarsamente remunerativa. In effetti si può discutere sul fatto che se anche gli Stati Uniti avessero utilizzato nella maniera più efficace le loro forze aeree contro il Vietnam del Nord ciò sarebbe risultato decisivo nel conseguire la vittoria in quel travagliato conflitto, nell'ambito del quale il nemico più temibile si dimostrò essere proprio il movimento guerrigliero dei Viet-Cong;

• è ormai ampiamente riconosciuto il

fatto che per poter condurre una campagna aerea efficace occorre possedere uno strumento articolato e ben equilibrato in tutte le sue componenti. Non bastano i bombardieri e gli aerei d'attacco: essi devono necessariamente essere supportati da velivoli da trasporto, aerocisterne, mezzi per la ricognizione e la sorveglianza, aerei da guerra elettronica e per le operazioni SEAD, oltre ad una ragionevolmente efficace organizzazione per il CSAR. Tenendo conto del fatto che velivoli e materiali aeronautici hanno costi molto elevati, solamente pochissime aeronautiche al mondo possono permettersi di mantenere anche solo alcune di queste fondamentali componenti. All'atto pratico solo le forze aeree statuni-

tensi sono in grado di esprimere tutte queste capacità, e persino in questo caso con alcune carenze sopravvenute in tempi recenti (8).

Tenendo conto di queste considerazioni, si può osservare che nell'ambito della seconda guerra del Golfo e di quella dei Balcani la grande superiorità di mezzi di uno dei due contendenti, segnatamente le coalizioni occidentali a guida statunitense, ha permesso di superare questi fattori limitanti. Nel primo caso comunque il conflitto si è concluso con il necessario intervento di grandi unità terrestri che, pur terminando le loro operazioni in un tempo molto breve, avevano una consistenza in uomini e mezzi che non si vedeva dai tempi del secondo conflitto mondiale. Mentre sull'esito dell'intervento militare della NATO contro la Serbia hanno influito elementi di carattere politico-diplomatico di cui probabilmente a tutt'oggi ci è concesso solo in parte di apprezzarne l'importanza.

Il concedere una fiducia assoluta al «potere aereo» può costituire una forte tentazione anche in considerazione del fatto che le opinioni pubbliche occidentali accettano sempre più difficilmente l'idea degli inevitabilmente alti costi delle operazioni terrestri. Tuttavia la storia militare ci insegna che raramente concetti di impiego e dottrine a senso unico hanno avuto successo, gli elementi limitanti precedentemente esposti possono emergere in qualsiasi momento nel corso di una campagna aerea a livello strategico. Occorre non dimenticare che un

STUDIEDOTTRINA qualsiasi strumento militare deve necessariamente essere equilibrato: il mezzo aereo si è ormai definitivamente affermato come uno dei protagonisti dei futuri conflitti ma l'idea dell' «arma assoluta» può essere una pericolosa illusione.

* Tenente. in servizio presso il 17º Reggimento ariglieria controaerei

NOTE

(1) Cfr. Charles Messenger, «The art of Blitzkrieg».

(2) Questo famoso velivolo costitui l'ossatura della caccia tedesca praticamente per tutta la durata del conflitto.

(3) Si tratta del bombardiere in picchiata che, grazie alle sue efficaci azioni nelle prime fasi del conflitto, legò il suo nome alle spettacolari vittorie della Blitzkrieg.

(4) Trad. «Comando Bombardieri» era l'organo di comando responsabile della gestione e dell'impiego dei bombardieri britannici.

(5) Rif. B.H. Liddel Hart «Storia militare della seconda guerra mondiale».

(6) A questo riguardo fanno eccezione gli attacchi americani sul Vietnam del Nord durante i quali non vennero mai attuati i cosiddetti «bombardamenti terroristici» sulle grandi città, divenuti tristemente famosi nel corso della seconda guerra mondiale.

(7) Rif. R.I,D. «Rivista Italiana Difesa» n 8\99: Pierangelo Caiti «Kosovo gli antefatti e l'intervento NATO».

(8) Basti citare a questo riguardo i gap che l'Aviazione statunitense ha dovuto affrontare dopo la radiazione di velivoli specializzati come l' EF 111 «Raven», da guerra elettronica, e l'F4G «Wild Weasel» per le operazioni SEAD.

LE RELAZIONI INTERPERSONALI

di Giuseppe Lima *

«Nulla è più pericoloso di un'idea quando è l'unica che abbiamo» (Auguste Emile)

Questo articolo non intende essere un'esposizione teorico-metodologica di Sociologia o di Psicologia Sociale, ma si propone di indurre alla riflessione sull'importanza del ruolo svolto dalle relazioni umane, componenti fondamentali per il raggiungimento del successo delle organizzazioni moderne.

La crescente convinzione dell'importanza delle relazioni interpersonali nell'ambito sociale, anche alla luce di una concezione delle Forze Armate come organizzazione interforze, ha esteso il suo campo di indagine all'ambiente militare; tema di grande attualità, determinante per la scelta dell'argomento del presente lavoro. Lo studio analizza le difficoltà di interazione che si possono verificare quando le discipline si evolvono con approcci, procedure e mentalità completamente diverse.

LE RELAZIONI UMANE

Lo studio del lavoro e delle sue organizzazioni è stato uno dei campi in cui maggiormente si è concentrata la ricerca empirica, soprattutto per opera della sociologia americana, caratterizzata dall'impronta della «Scuola di Chicago» degli anni Venti e Trenta, alla quale si deve la ricerca dei fattori che influenzano l'efficienza dei lavoratori nell'ambito di un'impresa.

I risultati di tale analisi evidenziarono non solo l'importanza delle relazioni umane all'interno di un'azienda per favorire la buona produttività dei collaboratori, ma soprattutto il seguente fenomeno: la tendenza alla formazione di un'organizzazione «informale» del personale, in cui si deposita gran parte del sapere e delle informazioni dell'azienda, che rende conto dell'efficienza e del coordinamento concreto delle varie mansioni.

I cambiamenti repentini tipici dell'epoca post-industriale, che, senza accezioni negative, definisco come epoca della transizione o del «è già obsoleto», ci impongono un continuo adeguamento di metodi, tecniche e strumenti al fine di risultare più idonei alle nuove situazioni e relative esigenze. Continui mutamenti ci obbligano a ripensare e ridefinire atteggiamenti e comportamenti assolutamente diversi da quelli che, solo qualche anno fa, costituivano un modello di riferimento. Flessibilità, capacità d'adattamento, leadership e doti comunicative diventano caratteristiche sempre più indispensabili per il raggiungimento di un successo professionale verso il quale tendono sempre più le Forze Armate.

Premettendo che il tema in questione è di per sé un argomento vasto e complesso e lo spazio a disposizione molto limitato, è necessario partire da un concetto base semplice ma conciso: dove ci sono persone si creano gruppi e dove esistono gruppi nascono dinamiche conflittuali dovute a innumerevoli fattori, quali la diversità di: provenienza; estrazione sociale; grado d'istruzione; capacità d'integrazione; adattamento alla coercizione.

Conseguentemente si può intuire come, a causa della propria specificità, un'organizzazione militare necessiti di un'abilità diplomatica particolare nell'affrontare questioni di natura relazionale nell'ambito delle gerarchie. A questo punto è inevitabile porre come presupposto e base di partenza di questa analisi una conoscenza dei propri collaboratori più matura e approfondita.

LA CONOSCENZA DEI PROPRI COLLABORATORI

Nonostante l'importanza dell'approccio comunicativo e gli sforzi compiuti per informare e addestrare soggetti in grado di fronteggiare con metodo valido le problematiche nascenti dalla spersonalizzazione dei rapporti, ancora oggi nelle nostre organizzazioni l'attenzione data alle relazioni interpersonali necessita di una maggiore cura. Il metodo di relazionarsi ad un gruppo, all'interno di un'organizzazione, è lasciato il più delle volte all'iniziativa e al buon senso del singolo, il quale si com-

porterà non secondo canoni prefissati o suggeriti, ma in base a esperienze del tutto personali (intuito ed educazione svolgono un ruolo primario per il cosiddetto approccio conoscitivo).

Accade che, al di fuori delle normali attività lavorative, la conoscenza tra dipendenti e collaboratori rimanga purtroppo a un livello molto superficiale, riflettendosi, il più delle volte, negativamente sulla qualità del lavoro svolto. Infatti, limitando il grado di interazione personale tra i collaboratori di un gruppo, si determina automaticamente una "spersonalizzazione" del soggetto, causa della maggior parte di incomprensioni sorte e di situazioni difficili da gestire.

A titolo esemplificativo vorrei citare l'esempio della cosiddetta "Toyota Society", nella quale il personale dipendente dell'industria nipponica usufruisce interamente di beni e servizi offerti dall'azienda: dagli alloggi, alle scuole, ai campi sportivi e all'impiego dei familiari in attività lavorative in società collegate, che offrono beni e servizi all'intera comunità. Questo favorisce il processo di conoscenza e di integrazione del personale, che, divenendo così anche parte attiva dell'azienda, contribuisce alla formazione di una squadra con un chiaro e unico obiettivo: il successo.

Una conoscenza meno superficiale del proprio interlocutore, delle sue problematiche familiari, delle esperienze passate, delle sue aspirazioni, delle inclinazioni concorre a fornire a un Comandante, ad ogni livello, uno strumento prezioso sul quale fare leva: la motivazione.

Un ulteriore aspetto sul quale vorrei che il lettore si soffermasse ri-



Un Ufficiale impartisce gli ultimi ordini prima di una missione.

guarda il pericolo dell'incorrere nello stereotipo e nel pregiudizio. Quest'ultimo, come il meccanismo della generalizzazione, è frequente, se non addirittura inevitabile, in tutte le relazioni umane, ma soprattutto quando si è chiamati a fornire valutazioni su eventi e persone, come nel nostro caso.

Il pregiudizio può indurre al non riconoscimento delle potenzialità professionali di un soggetto e «minare» così, buona parte del risultato di un lavoro. Un buon dialogo, invece, costituisce senza dubbio un approccio più valido.

LA NATURA DEL PROBLEMA

Generalità

Ogni rapporto umano dovrebbe essere fondato sul rispetto reciproco e sull'accettazione della diversità di ogni individuo, ciò a prescindere dalla posizione socio-economico-culturale del soggetto.

Al fine di instaurare un rapporto positivo e produttivo, indispensabile in un'organizzazione efficiente, è necessario tener sempre presente il modo di porsi in relazione con i colleghi.

Alle difficoltà accennate, che si creano quando un soggetto viene integrato solo a un livello superficiale, subentra un altro aspetto inerente ai processi d'influenza sociale: in un gruppo, in generale, si tende a considerare valide solo le risposte e le proposte conformi a quelle della maggioranza. Di conseguenza il contributo personale non arricchirà il lavoro di gruppo, ma resterà sterile.

L'influenza sociale può diventare molto pervasiva: conformarsi alla maggioranza è sì una risposta indicante lo spirito di adattamento che permette al gruppo di mantenersi coeso, ma può trasformarsi in un meccanismo di disagio fortemente limitante, che ridimensiona il contributo personale e non valorizza le capacità critiche individuali.

Un caso reale di selezione del personale

In un'azienda, che si occupa di reclutare *managers* per incarichi dirigenziali, si è verificata la seguente situazione, considerata in seguito un caso esemplare.

Durante una selezione, che prevedeva una serie di prove proposte a un gruppo di candidati, un concorrente che aveva individuato delle soluzioni alternative, non conformi alle risposte della maggioranza, veniva gradualmente escluso dal gruppo.

Successivamente gli studiosi sono convenuti sul fatto che le soluzioni inizialmente scartate si rivelavano, invece, innovatrici e addirittura geniali.

Il candidato escluso, riesaminato in un secondo momento per mezzo di un'analisi più approfondita del *curriculum* di studi e delle esperienze professionali maturate, è risultato essere non solo un giovane dal profilo culturale più fine e ricercato rispetto alla maggioranza, ma addirittura risultava avere un quoziente intellettivo superiore alla media.

Il ragazzo, infatti, a differenza degli altri riusciva ad analizzare il problema nella propria interezza, al contrario di come si insegna nel nostro sistema scolastico che prevede l'analisi partendo dalla scomposizione dei problemi.

In realtà il gruppo era incorso in un tipico errore di metodo che ne preclude il buon funzionamento: il provocare a livello del singolo il generarsi di un sentimento di frustrazione per la mancata conferma delle idee esposte, e il crearsi di un'atmosfera lavorativa non serena, ostile alla novità e originalità di nuove proposte. In questo caso ci si è trovati di fronte a un giovane dalle idee più che valide ma probabilmente non tanto ortodosse, che non solo non vengono riconosciute come tali, e quindi non trovano consenso, ma vengono derise e fortemente criticate.

Come era ovvio aspettarsi, a questo tipo di reazione collettiva l'elemento forse più valido del gruppo, non sentendosi a proprio agio, non ha più contribuito alla risoluzione delle altre prove.

È stato sottolineato come in un ambiente molto competitivo, come in questo caso, la mancanza di fiducia e di rispetto, di tolleranza e di flessibilità, che invece permette di riconoscere la validità di idee nuove, limita il risultato, dal momento che può provocare la perdita del contributo di persone che possono essere una preziosa risorsa.

L'ESPERIENZA OPERATIVA

L'episodio descritto successivamen-

te è una dimostrazione di come anche nelle moderne operazioni militari, nonostante ci si avvalga di tecnologie all'avanguardia, una buona gestione dei rapporti interpersonali resta un elemento d'importanza cruciale.

Tra le dinamiche dei processi di interazione degli individui, nel caso specifico, sottolineo le problematiche legate al ruolo del comando, la responsabilità individuale, la formazione e la crescita di nuovi capi, il morale dei soldati, l'armonizzazione paziente di uomini, armi e strategie.

I fatti

Alla fine dell'esposizione del concetto di operazioni per l'attacco terrestre, il Gen. H. Norman Schwarzkopf, Comandante dell'operazione "Desert Storm", si attendeva riconoscimento ed entusiasmo da parte dei suoi Comandanti subordinati.

Ciò non avvenne soltanto da parte del Gen. Fred Franks, Comandante del VII Corpo d'Armata. L'assenza di esultanza fu interpretata dal Gen. Schwarzkopf come segno di disappunto nei confronti del piano.

In realtà Franks era profondamente entusiasta dell'idea e assolutamente certo della riuscita in caso di combattimento, ma non esplicitò al proprio superiore tale convinzione; il carattere analitico di Franks lo aveva già portato a esaminare delle soluzioni e, intento in queste, trascurò probabilmente di mostrare approvazione al suo Comandante.

Questa incomprensione fra i due Generali era destinata a conseguenze infelici. Infatti, nello svolgimento delle operazioni, un semplice malinteso si trasformò successivamente in diffidenza reciproca.

Il Gen. Schwarzkopf, infatti, nella sua autobiografia accusa il Gen. Franks di non essere stato all'altezza della situazione e di aver giustificato i ritardi nell'esecuzione del piano con banali pretesti. Egli valutò, quindi, ogni successiva operazione del Gen. Franks secondo il pregiudizio di chi ritiene che il proprio subordinato non sia in grado di eseguire gli ordini efficacemente. Altri critici, contrariamente a questa affermazione, hanno riconosciuto la volontà del Gen. Franks di eseguire gli ordini, malgrado le oggettive difficoltà incontrate nel portare a termine i piani.

Ciò comportò da parte di Schwarzkopf un continuo controllo sulle operazioni condotte dal VII Corpo d'Armata con conseguente invasione di competenze da parte dell'alto Generale. Il Gen. Franks, d'altra parte, ebbe reazioni e comportamenti tipici di chi intende dimostrare al suo capo le proprie ragioni.

Sottolineare come l'assenza di serenità e la tensione generino a loro volta reazioni avventate sembrerebbe un truismo, eppure anche nelle più alte sfere queste situazioni si verificano.

Alcune conseguenze di carattere operativo si evidenziarono quando, in presenza delle difficoltà precedentemente accennate, arrivò all'alto comando la richiesta di rinforzi da parte di Franks. Questa venne infatti fastidiosamente concessa da Schwarzkopf che, nonostante avesse anticipato di un giorno l'attacco, ebbe a ridire sulla lentezza nella progressione del VII Corpo d'Armata.

Inoltre, Franks era ossessionato dal

ADDESTRATIONE OPERALIONE TONIONE



ritardo con cui la III Armata e, addirittura, CENTCOM, (Comando di Schwarzkopf) aggiornavano la Carta della situazione (con 12 ore di ritardo sugli eventi accaduti sul campo) per timore dell'erronea interpretazione che poteva farne Schwarzkopf.

Considerazioni

Questi episodi non possono che confermare le teorie socio-psicologiche precedentemente espresse. Infatti, in essi sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano un rapporto personale poco efficace e costruttivo: incomprensioni, cieca fiducia nel proprio istinto, valutazione superficiale, orgoglio e incapacità di accettare critiche.

Nonostante la loro preparazione e background (avevano vissuto espe-

Fucilieri in addestramento.

rienze di combattimento in Vietnam e di guerra fredda in Germania) e sebbene entrambi avessero riconosciuto il fraintendimento, nessuno si adoperò per chiarire l'incomprensione.

Se a tutto ciò si precisa anche il ruolo svolto dal carattere irruente del Gen. Schwarzkopf, tipico dei militari della specialità dei paracadutisti, che mal si concilia con uno più riflessivo e analitico come quello del Gen. Franks, appartenente all'arma della cavalleria, il quadro è completo. Il rapporto instauratosi fra i due Generali mette in luce in modo inequivocabile un tipico caso di pregiudizio e di difficoltà comunicativa, aggravato dall'incapacità o mancanza di volontà di chiarire

l'equivoco.

Ho voluto citare questo esempio per sottolineare ancora una volta l'importanza della comunicazione e i suoi fattori di disturbo che possono minacciare il buon esito di un'operazione.

IL PROBLEMA NELL'OTTICA INTERFORZE

L'esperienza nel tempo ha mostrato quanto sia necessaria ai nostri giorni una concezione sinergica delle Forze Armate: un'organizzazione interforze.

Solo attraverso tale concezione i Comandanti e gli Stati Maggiori saranno in grado di impiegare al meglio le diverse unità a loro disposizione. Le Forze Armate italiane hanno già fatto i primi passi in questa direzione, *in primis* la costituzione di un Istituto degli Stati Maggiori Interforze e lo svolgimento congiunto di diverse attività addestrative.

Inoltre, è negli intendimenti degli alti vertici militari la costituzione di un'accademia unica, dove tutti gli Ufficiali possano formarsi confrontandosi vicendevolmente, e la realizzazione di una scuola di pilotaggio interforze per l'addestramento dei piloti militari.

Nel contesto interforze, l'ottimizzazione della gestione delle relazioni umane assume una connotazione considerevole per via delle difficoltà d'integrazione, amplificate dalle differenze generate da provenienze formative diverse con mentalità e abitudini a procedure di cooperazione non completamente standardizzate. Inoltre i vari contesti nei quali operano le Forze Armate costituiscono un elemento non trascurabile, la cui natura necessita di particolari competenze.

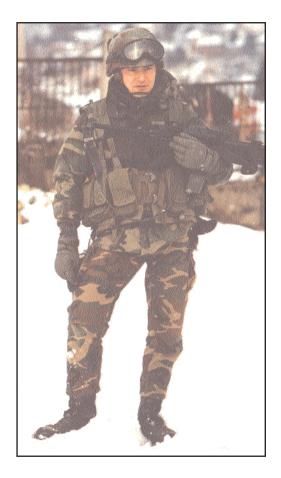
L'importanza dell'armonizzazione di queste risorse trova dunque un immediato riscontro nelle attività operative congiunte. Da ciò la necessità di superare quelle barriere mentali, evidenziate precedentemente, che minano le basi del coordinamento, dell'integrazione e delle cooperazione nell'organizzazione militare.

CONCLUSIONI

Per un miglior approccio al tema trattato è necessario analizzare i processi che sono a monte piuttosto che le catene lineari causa/effetto. In altri termini, se è vero che esiste una spiegazione biologica in termini di adattabilità, che dà conto della tendenza dell'essere umano a semplificare la realtà riducendo le infinite e molteplici informazioni in un processo di categorizzazione (che è, poi, anche fonte del pregiudizio), è evidente che occorre trovare altre vie, specialmente per chi come noi è chiamato a gestire risorse umane. Allora che fare?

Sicuramente, anche se potrebbe sembrare un luogo comune, è utile comprendere bene l'esperienza e il retroterra culturale delle persone con cui si lavora.

Tenzin Gyatzo, quattordicesimo Dalai Lama, leader politico e spirituale del popolo tibetano, nella sua ottica religiosa affronta il problema, consigliando di abbandonare temporaneamente il nostro consueto punto di vista e di guardare con gli



Soldato italiano in attività di vigilanza in Kosovo.

occhi dell'altro, di immaginare come vivremmo la stessa situazione se fossimo nei suoi panni.

Dal punto di vista sociologico la comunicazione rimane l'elemento chiave per il miglioramento delle relazioni umane, strumento che deve essere inteso in senso affatto dialogico. E' importante che il *leader* sappia ascoltare attivamente i suoi subordinati e sia capace di far sentire l'interlocutore parte attiva del dialogo in modo da infondere nell'altro il sentimento di comprensione e accettazione, favorendo in questo modo la comunicabilità e l'onestà. Il sentirsi accettati per le opinioni espresse e l'assenza di percezione del pericolo di ritorsione rende più efficace l'interazione tra gli individui, soprattutto in situazioni di gerarchia.

E' necessario porsi apertamente evitando atteggiamenti difensivi e tanto meno aggressivi, creando le condizioni migliori per l'accrescimento di una fiducia reciproca e ricercando nelle differenze un motivo di risorsa ulteriore. Il parere, anche discorde dell'interlocutore sottoposto, può essere un nuovo punto di partenza; già il confronto di per sé è motivo di crescita intellettuale e professionale.

Questo significa sforzarsi di capire il punto di vista altrui, resistendo alla tentazione di emettere giudizi affrettati e valutazioni sommarie. In questo modo è più facile comprendere ed evitare fraintendimenti. Un altro strumento volto a migliorare il dialogo è il «porsi come colleghi»: modalità che richiede un talento speciale per favorire la costruzione di rapporti basati sulla stima reciproca, la fiducia e la collaborazione in vista di un interesse superiore.

Sia chiaro che il mio riferimento al «porsi come colleghi» non deve in ogni caso scadere nella «confidenza improduttiva»: la gerarchia non è negata, ma occorre eliminare, nella pratica del dialogo, tutto ciò che impedisce un vero scambio comunicativo bi-direzionale.

* Maggiore, frequentatore 4º Corso ISSMI

IL NUOTO DA COMBATTIMENTO

Impiego dell'autorespiratore a ciclo chiuso

di Rodolfo Sganga * e Alberto Mantovani **

a possibilità di muoversi in un ambiente operativo ai più estremamente ostico (l'acqua), di notte, sfruttando speciali apparecchiature che permettono di spostarsi in immersione senza possibilità di essere individuati, consente l'effettuazione di operazioni particolari sfruttando al massimo il fattore sorpresa. Basti pensare ad azioni quali la deposizione di cariche esplosive su manufatti parzialmente o totalmente immersi, la ricerca e raccolta di informazioni (ricognizioni di spiagge a premessa di sbarchi), la preparazione delle vie di sbarco.

Attualmente nell'ambito dell'Esercito Italiano, solo gli operatori delle forze speciali appartenenti al 9º Reggimento «Col Moschin» e un'aliquota di ufficiali e sottufficiali del Reggimento lagunari «Serenissima» sono abilitati all'impiego di apparecchiature subacquee a ciclo chiuso.

Tale abilitazione si consegue dopo la frequenza di un apposito corso della durata di circa dodici settimane presso il Comando Subacquei e Incursori (COM.SUB.IN.) della Marina Militare.

Dal punto di vista storico, gli ita-

liani sono stati i primi a impiegare tecnologie di combattimento subacquee. Nel secondo conflitto mondiale gli operatori della Marina Militare, hanno inflitto gravi perdite alla flotte avversarie.

L'AUTORESPIRATORE A CICLO CHIUSO

Lo strumento che permette di operare in immersione in maniera totalmente occulta è l'autorespiratore a ciclo chiuso (ARO).

Questo particolare apparecchio, ha la caratteristica di non emettere i gas espirati dall'operatore all'esterno e perciò non provoca «bolle» in superficie.

In questo tipo di autorespiratori, la miscela respiratoria normale (aria, ovvero miscuglio di gas composto per il 78% da azoto, 21% da ossigeno, 1% da gas rari e per lo 0,03% da anidride carbonica) è sostituita da un unico gas, l'ossigeno, allo stato chimico quasi puro.

Pur tuttavia rimangono tracce di azoto per via dello «spazio morto fisiologico» (trachea, faringe e larin-

ADPORMATIONS
OPERATIONS
il mezzo

GLOSSARIO

PMO: Punto di Messa a mare Operatori: rappresenta il punto in cui il mezzo avvicinatore (di superficie o sottomarino) rilascia gli operatori al largo della costa.

PS: Punto di Sosta: è il punto scelto dal Comandante del *team* dove si sosta in prossimità della spiaggia e da dove è inviata a terra la coppia di ricognitori.

PS alt.: Punto di Sosta alternativo: rappresenta quella posizione da raggiungere nel caso in cui la coppia di ricognitori non si sia ricongiunta al resto del *team* entro l'orario stabilito. Il tempo di attesa su questo punto è stabilito in fase di pianificazione.

PPT: Punto di Presa di Terra: rappresenta il punto in cui il *team* deve toccare terra. Normalmente è ispezionato dalla coppia di ricognitori prima dell'arrivo

del resto del *team*.

PRO: Punto di Recupero Operatori: rappresenta il punto in cui gli operatori saranno recuperati dal mezzo trasportatore (di superficie, sottomarino, elicottero).

PRO alt.: Punto di Recupero Operatori alternativo: è il punto in cui il mezzo trasportatore deve spostarsi allo scadere di un termine temporale determinato in fase di pianificazione nel caso in cui gli operatori non siano stati recuperati sul PRO.

PROD: Punto di Recupero Operatori Dilazionato: rappresenta il punto in cui il mezzo trasportatore si presenta, dopo un tempo determinato in fase di pianificazione, nel caso in cui gli operatori non siano stati recuperati in uno dei due punti precedentemente descritti. Di norma questa è l'ultima possibilità che gli operatori hanno per essere recuperati.

FOB: Forward Operating Base: base operativa avanzata.

ge) e dello «spazio morto meccanico» (boccaglio, rubinetto a tre vie e tubo corrugato) che non è possibile svuotare completamente durante i cosiddetti «lavaggi».

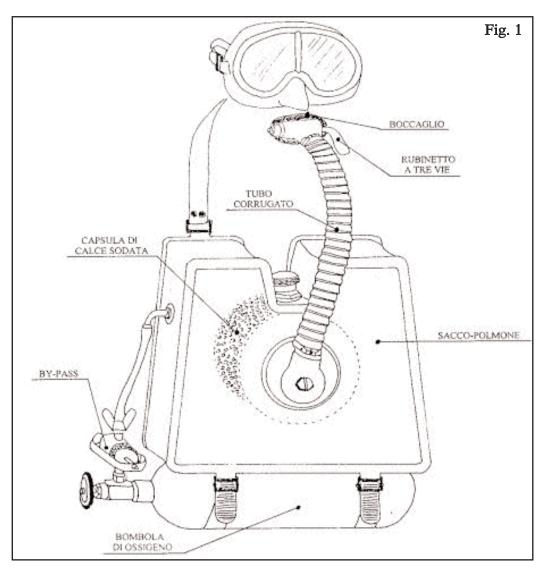
La scelta di impiegare l'ossigeno puro consente di:

- eliminare dalla miscela gassosa espirata la percentuale di anidride carbonica, la quale viene fissata e assorbita da un apposito filtro contenente calce sodata in grani (processo di purificazione);
- arricchire l'aria espirata di ossigeno al fine di compensare la percentuale già accumulata dall'organismo nella precedente inspirazione libera fornendone una quantità determinata mediante comando manuale (*by-pass*), proveniente da

- una bombola contenente ossigeno compresso;
- evitare che la percentuale di gas inerti diventi eccessiva, provocando la diminuzione del tenore di ossigeno, eliminandoli meccanicamente prima dell'immersione mediante l'operazione di «lavaggio del sacco, dei polmoni e del mascherino». Tale operazione ha il fine di eliminare l'aria atmosferica dai suddetti «contenitori» e sostituirla completamente con ossigeno puro.

L'autorespiratore a ossigeno a ciclo chiuso, nella sua configurazione più schematica, è così costituito (Fig. 1):

 un sacco-polmone: involucro di gomma elastica atto a fornire, per



la respirazione dell'operatore, gas alla stessa pressione di quella esterna relativa all'ambiente e nella quantità richiesta;

- una capsula contenente calce sodata con lo scopo di assorbire l'anidride carbonica prodotta dalla respirazione del subacqueo;
- una o due bombole contenenti ossigeno puro compresso, dotate di un raccordo e di un erogatore ma-

- nuale, detto *by-pass*, collegato al sacco-polmone;
- un boccaglio in gomma con rubinetto a tre vie e un tubo corrugato in gomma collegato al sacco-polmone.

In questo tipo di autorespiratore il funzionamento può essere di tipo «pendolare» o «ciclico».

Nel sistema pendolare, i gas espirati dal subacqueo, passando attra-

verso il tubo corrugato, giungono nel sacco-polmone passando attraverso la capsula di calce sodata. E' in questa fase che l'anidride carbonica, contenuta nella miscela di gas espirata, viene fissata dalla calce sodata, la quale libera solo l'ossigeno (purificazione) permettendogli di rientrare nel circolo.

Tramite il *by-pass* si comanda manualmente l'introduzione di nuovo Ossigeno all'interno del sacco-polmone che andrà a miscelarsi con quello residuo dell'espirazione (rigenerazione).

Nel sistema ciclico o circolare, i gas espirati dall'operatore entrano nel tubo corrugato passando prima attraverso il boccaglio e, successivamente, attraverso una «valvola di non ritorno» fino ad arrivare alla capsula di calce sodata. Dalla capsula l'ossigeno transita nel sacco-polmone, dove si miscela con l'ossigeno immesso nello stesso mediante il comando *by-pass* ed è, quindi, convogliato in un altro tubo corrugato che lo instrada fino al boccaglio per cominciare la nuova fase respiratoria.

Il grosso vantaggio di questo sistema rispetto al pendolare è che non si creano accumuli di gas inerti nello spazio morto meccanico che potrebbero essere reintrodotti nel ciclo respiratorio senza essere passati attraverso la capsula di calce sodata provocando inconvenienti di seria entità.

L'autonomia di un autorespiratore ad ossigeno si calcola come segue:

A = Vb X Pc / Cm, dove Vb = volume delle bombole espresso in litri; Pc= pressione di caricamento espressa in atmosfere; Cm= consumo al minuto espresso in litri.

Il valore che si ricava da questo

calcolo è puramente teorico. In effetti durante le operazioni di lavaggio del sacco-polmone, del mascherino e dei polmoni un certo quantitativo di ossigeno va sprecato.

L'autonomia massima dell'apparecchio è comunque limitata dall'autonomia della calce sodata che è di circa 5 ore.

Il principale pericolo derivante dall'impiego di tale tipo di apparecchiatura è l'iperossia, ovvero l'aumento dell'ossigeno nel sangue e nei tessuti, che lo rende tossico per l'essere umano.

La pressione parziale «limite» è di 2 atmosfere, ovvero di 1520 mm di mercurio, per immersioni di breve durata, 1,7 atmosfere (1292 mm Hg) per immersioni di lunga durata. Ciò significa che il limite massimo di impiego dell'autorespiratore è, rispettivamente, - 10 metri e - 7 metri.

In pratica la profondità massima di impiego di questo tipo di autorespiratore è fissata in - 12 metri, proprio a causa della presenza residua di gas inerti che è impossibile eliminare totalmente a seguito di lavaggio.

L'UNITÀ BASE DI IMPIEGO SUBACQUEO: LA COPPIA

La coppia di operatori è l'unità inscindibile durante l'addestramento e nell'impiego subacqueo. Essa è la più piccola unità operativa in campo subacqueo. All'interno della stessa si distinguono un capo coppia e un «sezionario». I due operatori devono essere caratterizzati da similitudine fisica (in termini di prestazioni motorie) e caratteriale (ancora più importante). Essi operano fisicamente vincolati tra loro da una funicella (cima) di collegamento lunga circa due metri. La lunghezza della cima di collegamento è tale da non creare intralcio nei movimenti degli operatori e da permettere sempre il contatto visivo reciproco.

Il capo coppia ha la responsabilità della navigazione durante la fase subacquea, quindi il suo compito principale è il mantenimento della rotta e della quota in immersione.

Il «sezionario», invece, ha il compito di seguire il capo coppia trasportando gli eventuali carichi (ad esempio cariche esplosive).

L'addestramento e il continuo allenamento, la perfetta conoscenza reciproca, l'accordo preventivo su ogni dettaglio servono a unire la coppia che dovrà operare in un ambiente decisamente poco familiare all'essere umano.

TECNICHE DI NUOTO

Quelle più adottabili dal *team* sono essenzialmente quattro:

- nuoto in superficie (operativo);
- nuoto in affioramento;
- nuoto in quota;
- nuoto sul fondo.

Il nuoto operativo è estremamente faticoso. L'operatore, completamente equipaggiato, si dispone sul dorso oppure su un fianco e, con la sola propulsione data dalle pinne, si muove in scivolamento sulla superficie dell'acqua. La tecnica si differenzia dal dorso classico, poiché il corpo è affondato nell'acqua in posizione quasi «seduta» a causa del pe-

so dei piombi in cintura e per evitare di esporre sopra la superficie dell'acqua parte della figura. Solo la testa è fuori dell'acqua. La resistenza all'avanzamento è conseguentemente molto maggiore.

La tecnica deve essere affinata al fine di non spostare un volume d'acqua troppo grande durante il movimento (per non «increspare» la superficie) e di rimanere il più occulti e silenziosi possibile, si utilizza, in pratica, a distanza dall'obiettivo. Un operatore addestrato, completamente equipaggiato, muove in acqua coprendo una distanza di circa 1 miglio all'ora.

Il nuoto in affioramento si adotta nella fase di avvicinamento all'obiettivo, quando si è a distanza tale da non ritenere più sicuro il nuoto in superficie e prematuro il nuoto in quota. Somiglia al nuoto subacqueo, e l'operatore muove a circa mezzo metro dalla superficie dell'acqua. È usato spesso perché consente di risalire velocemente a «quota mascherino» (ovvero solo con parte della testa e la maschera fuori dell'acqua) per controllare visivamente la correttezza della rotta seguita. Questa tecnica richiede una grande padronanza nell'adozione di tutti gli accorgimenti necessari per mantenere la corretta postura del corpo ed evitare l'emersione involontaria o movimenti bruschi della superficie dell'acqua.

Naturalmente più è calmo il mare, più attenzione si dovrà porre nell'adottare tale tipo di nuoto.

Il nuoto in quota è adottato nella fase di attacco. L'operatore è totalmente immerso, in una profondità che varia tra i due e i dodici metri (quota massima d'impiego delle ap-

parecchiature a ossigeno). Il capo coppia sarà impegnato, oltre che nella lettura continua della bussola per il mantenimento della direzione, anche nel controllo della quota avvalendosi del profondimetro (anche se un operatore ben addestrato è in grado di avvertire immediatamente le variazioni di quota tramite le variazioni di pressione idrostatica esercitata dall'acqua sul timpano).

Il nuoto sul fondo è messo in atto solo nel caso in cui il fondale sia molto regolare e pulito. È da preferire in presenza di fosforescenza dell'acqua e nelle immediate vicinanze dell'obiettivo.

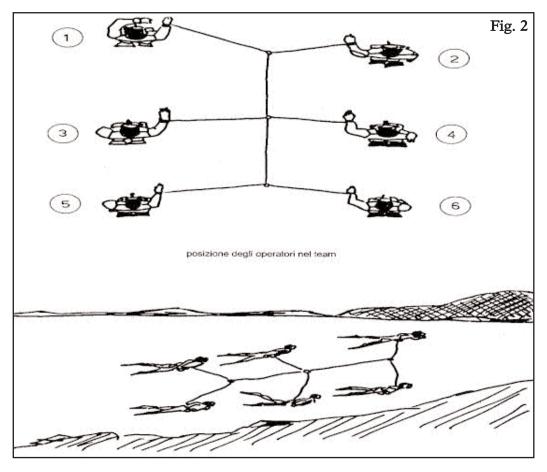
La conduzione di operazioni subacquee, richiede una pianificazio-

Lagunari in addestramento.

ne dettagliata, spinta all'estremo, al fine di «prevedere l'imprevedibile». Questo perché trascurare un semplice particolare in fase di pianificazione può, in fase condotta, compromettere totalmente la riuscita dell'operazione in corso.

Le azioni condotte si suddividono normalmente in 5 fasi:

• inserzione: movimento dalla Forward Operating Base (FOB), mediante mezzo trasportatore secondario, del team destinato a condurre l'azione, fino al Punto di Messa a Mare Operatori (PMO) o fino al Punto di Pre-



sa di Terra (PPT). L'inserzione può essere aerea (mediante aviolancio o messa a mare da elicottero), navale, anfibia, subacquea (sommergibili) o terrestre;

- infiltrazione: movimento del *team* dal momento in cui abbandona il trasportatore secondario fino all'obiettivo:
- azione sull'obiettivo: può estrinsecarsi in una ricognizione di spiaggia o di obiettivo in una «area search», oppure in un'azione diretta come un «colpo di mano» e successivo ripiegamento;
- esfiltrazione: movimento dal bivacco di supporto fino al Punto di

Recupero Operatori (PRO);

• estrazione: movimento dal PRO fino alla FOB che può avvenire con le medesime modalità dell'inserzione.

In questa sede sembra opportuno prendere in considerazione solo il caso in cui il *team* debba prendere terra avvicinandosi alla riva in immersione.

PRESA DI TERRA SU SPIAGGIA NEMICA IN IMMERSIONE

Ove le condizioni lo rendano necessario, il *team* di operatori subacquei dovrà avvicinarsi e prendere terra sulla spiaggia nemica nuotando in immersione. Oltre all'equipaggiamento specifico necessario in base al tipo di missione che si deve condurre, il *team* avrà al seguito anche il seguente materiale:

- cima di collegamento collettiva di m 6:
- cime di collegamento delle varie coppie;
- rullo con cavo guida di 60 m;
- bussole e profondimetri.

Il team, dopo essere stato messo in acqua dal mezzo trasportatore secondario sul PMO pianificato, si muove nuotando in superficie fino alla distanza di sicurezza dalla spiaggia oggetto della ricognizione. A questo punto il comandante dispone il team a «corridoio» e stende la cima di collegamento collettiva, alla quale ogni operatore si vincola mediante moschettoni. Il team è pronto a immergersi e a portarsi a ridosso della spiaggia per effettuare la ricognizione (Fig.2).

Quando il fondale comincia a degradare verso la battigia, il Comandante stabilisce il Punto di Sosta (PS) e ferma il team che si posa sul fondo (a questo punto ci saranno circa 5 - 6 metri di quota) ed enuclea la coppia di operatori che si porterà sulla spiaggia per la ricognizione. I due operatori si sganciano dalla cima collettiva, si portano sul davanti del team e agganciano il cavo guida all'anello anteriore della cima di collegamento. Il resto del team rimane in attesa sul fondo. La scelta del PS è effettuata dal Comandante che dovrà necessariamente tener conto del fattore distanza dal PPT e della

profondità del punto in cui si effettua la sosta. Questo per garantire comunque agli operatori in attesa la possibilità di muoversi sul fondo, senza possibilità di essere scorsi dalla superficie, per mantenersi caldi. Agganciato il cavo guida alla cima di collegamento collettiva, la coppia di ricognitori comincia il movimento verso la spiaggia in immersione, svolgendo il cavo guida dal rullo. Giunti sulla spiaggia e presa terra con le modalità previste, effettuano la ricognizione. Giudicata sicura la spiaggia, richiamano a terra il resto del team sul PPT, agendo sul cavo guida mediante segnali codificati e riavvolgendolo man mano che il team, in immersione, si avvicina a terra.

CONCLUSIONI

Gli operatori subacquei dell'Esercito sono una risorsa fondamentale per la condotta di operazioni particolari in ambiente acquatico. La possibilità di sfruttare le «acque interne» (fiumi e laghi) e il mare offrono l'opportunità di agire in maniera occulta e silenziosa, per acquisire informazioni o per condurre azioni dirette che richiedono una scrupolosa organizzazione e un livello addestrativo degli operatori elevatissimo, unito a doti caratteriali fuori del comune.

* Capitano, in servizio presso COMFOTER * Aiutante, in servizio presso il Reggimento lagunari «Serenissima»

ESERCITAZIONE «BALATON 2001»

La partecipazione dei Reggimenti di artiglieria italiani

di Emilio Corbucci * e Giovanni Graziano **

er l'intero mese di giugno del 2001 l'11º Reggimento di artiglieria terrestre «Teramo» (ora 8º Reggimento di artiglieria terrestre «Pasubio») è stato impegnato nell'ambito dell'esercitazione «Balaton 2001» organizzata e condotta dal Comando della Brigata meccanizzata «Aosta» e tenutasi nell'area addestrativa di Varpalota in Ungheria.

L'esercitazione nel suo complesso aveva lo scopo di addestrare gli uomini, inquadrati nei diversi gruppi tattici schierati in una manovra difensiva. combinando movimenti sincronizzati e fuoco coordinato. L'11º Reggimento di artiglieria, dato in concorso alla Brigata «Aosta», aveva il compito di sostenere l'azione della Grande Unità e di affiancare gli artiglieri del 24º Reggimento di artiglieria «Peloritani» nella condotta degli interventi a fuoco. Parallelamente all'11° Reggimento veniva affidato il delicato compito di verificare la compatibilità delle procedure di disciplina del fuoco con le modalità adottate dall'artiglieria ungherese, rappresentata nell'esercitazione da una batteria e da un nucleo osservazione posti sotto controllo tattico del posto comando di artiglieria italiano.

Soffermandoci su quest'ultimo punto l'assolvimento del compito da parte degli artiglieri dell'11º Reggimento ha comportato lo studio e la risoluzione di alcuni problemi già dalla madre patria. In particolare sono state affrontate problemi:

- di natura topografica;
- di ordine procedurale;
- di osservazione.

PROBLEMI TOPOGRAFICI

Il primo ostacolo è quello connesso alla differente rappresentazione topografica adottata dai due eserciti. Le carte ungheresi fanno riferimento alla proiezione Gauss Krueger e non alla Gauss Boaga. Pur avendo la stessa scala di proporzione, la differenza sostanziale si ravvisa nei reticolati chilometrici di sovrapposizione che risultano sfasatil'uno rispetto all'altro. In linea di principio la soluzione del problema non comporta alcuna difficoltà, basta sviluppare semplici formule di conversione da un sistema al-

Semovente da 155 mm..

l'altro per ottenere le coordinate desiderate. In questo modo, peraltro, le procedure vengono appesantite dal dover affrontare calcoli volta per volta e non si consegue l'obiettivo di raggiungere la perfetta interfaccia nella stessa rete topografica di riferimento.

La soluzione del problema, a questo punto, trasla inevitabilmente sulle scale di proporzione. Visto che la rappresentazione su carta è per entrambi in scala 1:25000, si può adottare tranquillamente la soluzione di impiegare lo stesso reticolato di riferimento, prescindendo quindi dal sistema di proiezione, che, per non alterare l'organizzazione degli ungheresi, è il Gauss Krueger.

Il secondo problema di ordine topografico è legato agli strumenti tecnici

impiegati dagli artiglieri ungheresi. In primo luogo l'angolo giro di tutti gli strumenti dei Paesi dell'ex patto di Varsavia è di 6 000 millesimi convenzionali e non di 6 400 come negli strumenti occidentali. In secondo luogo i cannocchiali panoramici dei pezzi ungheresi, di costruzione sovietica, hanno un unico piatto graduato orizzontale e non la doppia graduazione rappresentata dal piatto della direzione e dal piatto dei parallelismi. Questa differenza si riflette sui valori dei dati di tiro. Mentre per gli italiani il valore di direzione prescinde nettamente dal valore della linea zero per gli artiglieri ungheresi ciò non è possibile.



Sopra e nella pagina a fianco. Semoventi «M 109 L» in batteria.

La soluzione al primo sistema è stata facilmente raggiunta con l'impiego di una semplice formula di conversione dei millesimi letti dagli strumenti italiani in quelli da impostare sugli strumenti ungheresi.

Il problema legato all'unico piatto graduato orizzontale dei cannocchiali panoramici dei pezzi ungheresi veniva invece risolto tenendo presente il valore della linea zero e aggiungendolo, di volta in volta, ai dati di tiro calcolati dal sistema di automazione per il gruppo di artiglieria terrestre (SAGAT).

Risolvere i problemi di natura topografica significa avere tutte le componenti schierate in un'unica rete topografica di riferimento. Presupposto indispensabile per collegare tra loro le diverse unità erogatrici di fuoco e queste con i posti di osservazione eliminando, nel contempo, gli errori sistematici.

PROBLEMI PROCEDURALI

L'adozione delle medesime procedure per la disciplina del fuoco di tutte le linee pezzi dipendenti è l'obiettivo principale richiesto agli uomini dell'11º Reggimento di artiglieria. O meglio, l'esercitazione si pre-

figge di verificare la possibilità di estendere le procedure NATO, normalmente adottate dagli italiani, alla batteria ungherese.

Innanzitutto c'è da dire che il fuoco dell'artiglieria italiana è disciplinato da un'unica procedura che però ha la possibilità di seguire due flussi di comunicazione: uno fonetico manuale e uno digitale con l'impiego del SAGAT. L'impiego del sistema automatizzato sin dall'inizio non risulta possibile perché il sistema non è in dotazione all'Esercito ungherese e perché neppure il software è compatibile con la balistica dei pezzi impiegati dagli artiglieri ungheresi. Da qui la scelta obbligata verso il sistema tradizionale comune a tutti gli eserciti.

Il primo passo è quello di addestrare gli ungheresi all'utilizzo dei messaggi formattati NATO per la richiesta di fuoco e per la richiesta di interventi. Presso il posto comando di gruppo, poi, viene dislocato un Ufficiale di collegamento magiaro mentre, al posto comando della batteria ungherese, un Ufficiale italiano svolge mansioni di supervisione, intervenendo a ragion veduta laddove si presentino particolari problemi.

Gli obiettivi vengono acquisiti a turno dai nuclei di sorveglianza e acquisizione obiettivi visuale (SAOV) italiani e ungheresi, e i pacchetti d'ordine vengono inoltra-



Semoventi di artiglieria «M 109 L» durante una esercitazione a fuoco.

ti a mezzo generatore di messaggi digitali (GMD) in dotazione agli osservatori italiani. Il posto comando di gruppo, valutato ed elaborato il messaggio, trasmette l'ordine a mezzo digitale alle tre batterie italiane dipendenti. Contemporaneamente, l'Ufficiale di collegamento ungherese trasmette il pacchetto d'ordine alla batteria ungherese a mezzo radio. Questa procedura si rende necessaria alla luce delle difficoltà riscontrate dagli ungheresi nelle trasmissioni dettate dagli ap-

parati radio che, oltre a non consentire l'interfaccia con quelli italiani, non hanno una portata sufficiente per assicurare il collegamento della batteria con gli osservatori. Ciascun posto comando di batteria elabora il pacchetto per il calcolo dei dati di tiro per la successiva trasmissione ai pezzi.

PROBLEMI DI OSSERVAZIONE

Le difficoltà riscontrate dai nuclei osservatori vengono superate riuscendo a trovare le giuste procedure sia per le attività di acquisizione degli obiettivi sia per le correzioni del tiro.

Occorre ricordare che gli strumenti in dotazione sono completamente diversi. Gli ungheresi per le letture angolari utilizzano un goniometro a graduazione esterna (tipo «M 12») con un piatto azimutale scandito in 6 000 millesimi convenzionali. Per le distanze invece impiegano un distanziometro laser. Le due funzioni vengono normalmente assolte anche dal goniotelemetro laser «GTL 85» in dotazione agli osservatori italiani. È quindi naturale la scelta di utilizzare solo i nostri strumenti per tutti gli osservatori e in tutti gli esercizi.

Risolto l'aspetto dell'acquisizione obiettivi occorre passare alla soluzione dei problemi legati all'osservazione del tiro. A differenza del Posto Comando italiano, che trasforma le coordinate polari del «G-TL 85» in dati di tiro corretti, la correzione del tiro ungherese adotta un sistema di riferimento completamente diverso. Prendendo a riferimento le coordinate polari dell'obiettivo acquisito, per il calcolo dei dati di tiro corretti, al Posto Comando vengono comunicate la differenza angolare e la differenza di distanza del punto d'impatto del colpo. Valori di differenza facilmente ricavabili con l'impiego del «GTL 85» che, rispetto all'osservatore, dà un angolo a destra o a sinistra sul piano orizzontale e una distanza in più o in meno sul piano longitudinale. La soluzione dei problemi legati all'osservazione consente di capire che gli strumenti in dotazione all'artiglieria italiana sono facilmente impiegabili per l'acquisizione obiettivi e l'osservazione

del fuoco delle unità ungheresi. Alla luce di questo i nostri osservatori hanno verificato con successo la possibilità di osservare il fuoco ungherese e di procedere alla correzione del tiro con estrema disinvoltura ed efficacia.

RISULTATI CONSEGUITI

L'attività condotta nel poligono ungherese ha costituito, per i Quadri del Reggimento, motivo di arricchimento professionale determinato dalla continua ricerca di soluzioni dei problemi di carattere tecnico, che devono essere affrontati nell'ottica di conseguire la piena integrazione tra le due diverse unità di artiglieria.

In tale quadro, grazie anche alla piena collaborazione e al rapporto di stima instauratosi con il personale della batteria di artiglieria ungherese, il Reggimento consegue il duplice scopo di conoscere sia le metodologie di lavoro dell'artiglieria di quella Nazione sia i materiali, ma soprattutto dimostra che l'integrazione fra le unità di artiglieria è un traguardo raggiungibile anche quando siano equipaggiate con mezzi tecnici e sistemi erogatori del fuoco tecnologicamente differenti e adottino procedure tecniche sostanzialmente dissimili.

* Tenente Colonnello, Comandante del 1° Gruppo dell' 8° Reggimento «Pasubio» *Capitano, Capo Centro Operativo del 1° Gruppo dell' 8° Reggimento «Pasubio»

I MORTAI PESANTI SEMOVENTI

di Filippo Cappellano * e Nicola Pignato **

mortai medi e pesanti sono le più fidate armi d'accompagnamento della fanteria. Nessun esercito intende rinunciare al sostegno di fuoco a tiro curvo che solo i mortai sono in grado di garantire. Ad immediata e diretta disposizione di ogni comandante di battaglione o Reggimento, i mortai da 81 o da 120 mm possono intervenire prontamente contro ogni obiettivo areale e puntiforme che si presenti nel raggio di qualche chilometro. Con i propri mortai sempre a portata di mano, la fanteria è messa in grado di svolgere azioni di fuoco indiretto di sbarramento ed interdizione senza dover ricorrere all'intervento dell'artiglieria. Ai pregi caratteristici della formula (inaugurata nella grande guerra con lo «Stokes» inglese da 3 pollici) quali: capacità di intervento contro obiettivi defilati: elevata cadenza di tiro; letalità della munizione, superiore a quella di una granata di obice o cannone da 105 mm; facilità di impiego; semplicità di costruzione per l'assenza di organi elastici; ridotti costi di acquisizione ed oneri di manutenzione: leggerezza del complesso, scomponibile in più carichi spalleggiabili; buona precisione di tiro soprattutto con i modelli a canna rigata, i mortai hanno potuto aggiungere, in tempi recenti, nuove e rivoluzionarie possibilità d'impiego. Bombe a guida laser attiva consentono di ingaggiare bersagli puntiformi con assoluta precisione. L'ogiva della bomba contiene un ricevitore che capta l'energia riflessa sul bersaglio da un illuminatore laser basato a terra (posto d'osservazione o mezzo corazzato adibito a controllo e direzione del tiro di artiglieria) o su aeromobile (elicottero o drone). Spolette elettroniche di prossimità consentono l'esplosione della bomba ad una altezza prefissata dal suolo ai fini di una maggiore letalità e di un più ampio raggio d'azione delle schegge. Lo stesso scopo può essere raggiunto con bombe cargo, cariche di submunizioni, che rilasciate in quota si disperdono su un'area vasta decine di metri quadrati. Gli ultimi sviluppi tecnologici in campo di munizionamento intelligente offrono ai mortai la possibilità di colpire mezzi corazzati in movimento con modalità «lancia e dimentica», in condizioni ognitempo, grazie a testate autocercanti a guida IR montate sulle bombe. La pesante carica cava e l'elevato angolo di attacco diretto contro la parte superiore della corazzatura consentono di aver ragione dei carri armati più protetti.

Se il munizionamento ha goduto



di un incremento notevole delle prestazioni, altrettanto non può dirsi per l'arma e la sua installazione semovente. Tutte le formazioni di fanteria meccanizzata e blindata degli eserciti della NATO dispongono nei propri organici di mortai da 81 o da 120 mm. Diverse sono, invece, le piattaforme utilizzate per rendere mobile il sistema d'arma. L'Esercito francese si affida ai potenti mortai a canna rigata da 120 mm, con una gittata superiore ai 10 km, su affusto a ruote trainato da un mezzo corazzato che trasporta munizioni e squadra di serventi. Gli Eserciti americano, tedesco e italiano impiegano versioni semoventi di mortai a canna liscia da 120 mm montati a bordo di cingolati derivati dall'«M 113». L'arma, impiegabile all'occorrenza anche a terra, poggia con la

Cingolato «FV 432» con mortaio da 81 mm.

sua piastra sul fondo dello scafo e spara attraverso il portellone aperto della corazzatura superiore. Una installazione simile viene utilizzata anche dagli inglesi sul veicolo cingolato «FV 432», ma con un'arma da 81 mm. In tutte queste configurazioni i mortai e i loro serventi sono privi di protezione NBC, non è consentito sempre il tiro su 360°, gli operatori sono costretti a esporsi fuori dal veicolo per il puntamento e il caricamento manuale della bocca, la protezione è limitata soprattutto nei riguardi del munizionamento con profilo di attacco dall'alto e la mobilità è piuttosto limitata dato il ricorso a vecchi scafi di veicoli corazzati da trasporto truppe



L'«Amos», di produzione svedese, monta un sistema binato da 120 mm.

risalenti come concezione agli anni 60. Concettualmente un semovente «M 125» da 81 mm su meccanica «M 113» non differisce dalle installazioni di mortai medi a bordo dei semicingolati tedeschi e americani e di cingolette britanniche e canadesi della seconda guerra mondiale.

Oggi, forse, sono maturi i tempi per trasformare un'arma semplice e rustica come il mortaio in un sofisticato strumento di erogazione di fuoco. I requisiti di un moderno mortaio semovente da 120 mm sono: grande celerità di tiro, ottenuta per mezzo di un dispositivo di caricamento automatizzato; brevi tempi di intervento, assicurati da apparecchiature elettroniche per la determi-

nazione automatica della posizione; sistema di caricamento dalla culatta per consentire l'installazione della bocca da fuoco in torretta chiusa; totale protezione balistica ed NBC: elevata mobilità per sfuggire ai radar di localizzazione e sorveglianza del campo di battaglia; possibilità di ingaggio anche di notte e in condizioni meteo avverse di obiettivi fissi o mobili, protetti o meno; settore di tiro in direzione a giro d'orizzonte; limitate capacità di intervento a tiro teso per l'autodifesa del mezzo contro obiettivi imprevisti. In pratica si tratta di riversare sui mortai i progressi tecnologici già applicati ai semoventi d'artiglieria dell'ultima generazione, soprattutto in tema di direzioni di tiro computerizzate (basate su GPS, piattaforme inerziali, calcolatori dei dati di tiro, collegamento data-link con osservatori e sistemi

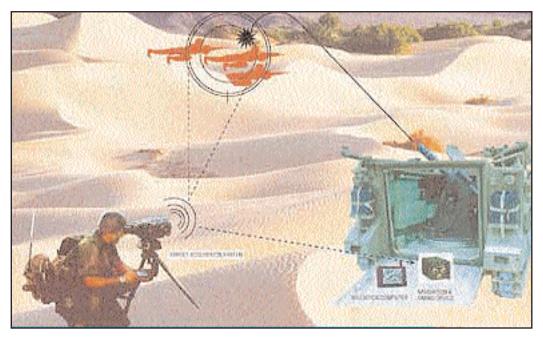
CMUAS», a Mauser in l'americana monta un ca-

di acquisizione obiettivi) ed elevate doti di mobilità per consentire modalità operative del tipo «colpisci e fuggi».

Attualmente il mercato non offre molte soluzioni, mentre più numerose sono le armi in corso di progettazione o sperimentazione. Il sistema più potente della categoria è sicuramente l'«Amos» svedese, recentemente adottato in Finlandia. Si tratta di una installazione binata da 120 mm a caricamento automatico e organi elastici idropneumatici per l'assorbimento del rinculo, montata in una grossa torretta sviluppata congiuntamente dalla Hagglunds e dalla Vammas Oy. Le prestazioni indicano una cadenza di tiro di 24 colpi al minuto, con possibilità di sparare i primi 6 colpi in meno di 10 secondi e una gittata massima di 13 km. La torretta, munita di sistema di punteria brandeggio elettrico e manuale, pesa 3,3 t e ospita due uomini. Il mortaio semovente può essere messo in batteria in meno di 30 secondi e ha un settore di tiro in alzo da -5° a +85°. Un altro sistema della categoria in servizio in Arabia Saudita è l'«AMS» della britannica Royal Ordnance, montato su scafo del blindato 8x8 «Piranha». In questo caso la torretta è armata di un mortaio da 120 mm con canna lunga 3 m e sistema di condotta del tiro basato su calcolatore balistico e GPS. Il sistema di caricamento assistito consente di sparare i primi 3 colpi in 15 secondi; la cadenza di tiro accelerata è di 8 colpi al minuto. mentre quella normale di 4 bombe al minuto. La stessa torretta è stata sperimentata anche su uno scafo di «M 113». Ancora a livello di prototi-

po si trova il «TMUAS», messo a punto dalla Mauser in collaborazione con l'americana Martin Marietta, che monta un caratteristico dispositivo di caricamento semiautomatico a cilindro rotante, nel quale la canna si porta in posizione orizzontale dopo ogni colpo per allinearsi al calcatoio e consentire una nuova operazione di carica. In Spagna è stato recentemente presentato un prototipo del cingolato da trasporto «Ascod» in versione AMC (armored mortar carrier) da 120 mm, con arma in torretta girevole.

Il primo Esercito ad allineare mortai semoventi in torretta di grosso calibro è stato, comunque, quello russo. Nel 1981, infatti, è entrato in servizio nelle divisioni paracadutisti dell'ex-Armata rossa il «2 S9 Nona» basato sulla meccanica del cingolato aviolanciabile «BMD», seguito nel 1990 dal «2 S23», che monta la stessa arma rigata da 120 mm in un nuovo tipo di torretta associata allo scafo di «BTR 80». Il cannone-mortaio «2 A60». brandeggiabile in alzo da -4° a +80°, può sparare una bomba convenzionale a frammentazione fino ad una gittata massima di 8,8 km (12,8 km ricorrendo a munizionamento razzo assistito) e una bomba controcarri a carica cava con portata utile di 600-800 m a tiro diretto. Completano l'armamento una mitragliatrice da 7,62 mm e 6 lanciagranate nebbiogeni da 81 mm. Il capocarro dispone di una cupola rotante, di un sistema di visione e puntamento diurno e di un proiettore all'infrasso per le operazioni notturne. Nella realizzazione, i russi probabilmente presero spunto dalle torrette per autoblindo a 2 o 3 assi



Raffigurazione del sistema israeliano semovente a puntamento automatico «Cardom» su «M 113».

armate di mortai/obici a retrocarica in calibro 60 e 81 mm costruite dai francesi a partire dagli anni 70.

Alcune ditte occidentali propongono soluzioni più economiche di mortai semoventi, utilizzabili anche come refitting di sistemi da 120 mm già in linea. In questi prototipi privi di torretta, come il «TDA» franco-tedesco e lo svizzero «Bighorn», il mortaio, dotato di sistema di caricamento automatico dalla culatta, viene installato nel vano di carico del veicolo, rinunciando alla protezione superiore come negli attuali portamortai «M 106». Altre proposte di mortai pesanti installabili su «M 113» provengono dalla società americana United Defense LP e dalla Soltam israeliana con il «Cardom» (computerized autonomous 120 mm recoil mortar) dalla gittata di 7,2 km a puntamento automatico.

Studiato appositamente per le formazioni di fanteria motorizzata è il «Salvo Mortar S M4» dell'austriaca Noricum. Si tratta di 4 canne da 120/25 mm disposte in serie, montate sulla parte posteriore di un autocarro leggero «Unimog» 4x4, con 60 bombe di pronto impiego. Per la messa in batteria il complesso viene abbassato idraulicamente con il vomere a terra. Caratterizzato da un notevole volume di fuoco, viene penalizzato per la mancanza di protezione, di un sistema di caricamento automatico dalla culatta e per l'insufficiente settore di intervento in direzione.

Per le esigenze delle truppe avio-elitrasportate, le ditte tedesche MaK e Rheinmetall hanno messo a punto una versione portamortaio da 120 mm del cingolato leggero «Wiesel 2». Data la leggerezza e le ridotte dimen-

TECNICO NORAMA SCIENTIFICO



Veicolo cingolato «Wiesel 2» in versione portamortaio.

sioni dello scafo, l'arma è installata esternamente, in posizione posteriore. La bocca da fuoco in configurazione di trasporto viene adagiata orizzontalmente sopra lo scafo. Per il tiro, prima si estendono due martinetti idraulici che assicurano il complesso al terreno, poi l'arma viene ribaltata all'indietro e messa in punteria. Il mortaio a canna liscia viene caricato manualmente dalla volata e ha un settore di tiro orizzontale limitato a 60° e una elevazione massima di 85°. La riservetta munizioni contiene 30 bombe. Questa sistemazione, proposta per le truppe paracadutiste della Bundeswehr, appare piuttosto complessa e macchinosa e non offre vantaggi significativi rispetto a un convenzionale mortaio su affusto ruotato a traino meccanico.

Il mercato dei mortai semoventi a elevate prestazioni sembra assai promettente e si prevedono ulteriori sviluppi della formula. Lo studio di missili lanciabili dalla bocca da fuoco, in analogia a quanto prodotto in Russia ed Israele per i cannoni di carro armato, consentirebbe di allargare il campo d'azione al contrasto di elicotteri e mezzi corazzati con tiro diretto. Negli scenari delle guerre del futuro i mortai lanciamissili semoventi potrebbero rivestire un ruolo importante come sistema d'arma d'accompagnamento di carri armati e veicoli da combattimento per la fanteria e complementare di semoventi d'artiglieria da 155 mm.

* Maggiore, in servizio presso l'Ufficio Storico dello SME ** Storico militare e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana

MUNIZIONAMENTO INTELLIGENTE PER ARTIGLIERIA

La Bofors Defence, controllata dalla United Defence americana, dispone di un vasto campionario di proietti d'artiglieria guidati, come la bomba da mortaio da 120 mm «Strix», la granata «TCM» e quella in calibro 155 mm «Bonus». Il primo ordigno consente di colpire dall'alto mezzi corazzati in movimento o in stazionamento, di giorno come di notte, mediante un dispositivo di guida all'infrarosso. La «Strix» è l'unica bomba da mortaio intelligente «lancia e dimentica» in servizio al mondo. Può essere lanciata da tubi a canna liscia e ha una gittata massima di oltre 7 km.

Il sensore è in grado di discriminare bersagli falsi e in fiamme da obiettivi reali.

Il munizionamento «TCM» dispone di alette aerodinamniche per la correzione della traiettoria e di una elettronica di guida in comunicazione con un sistema di controllo basato a terra e con un dispositivo GPS. Può essere dotata di submunizioni a caduta libera o guidate, ovvero di testate belliche per l'ingaggio di obiettivi puntiformi, protetti tipo *bunker* o navali. Il sistema di controllo del fuoco comprende: un collegamento a microonde che individua la posizione in volo del munizionamento, una unità di calcolo e di correzione della traiettoria. Il sistema di controllo del fuoco basato a terra può guidare contemporaneamente 24 munizioni «TCM» lanciate da 6 cannoni fino a 60 km di gittata.

La «Bonus», studiata in collaborazione con la GIAT francese, è una granata che trasporta due submunizioni a guida IR multibanda e testata bellica perforante autoforgiante con una gittata di oltre 35 km. Il sensore consente di esplorare un'area di 32 000 metri quadrati. La submunizione di-

Bomba da mortaio da 120 mm «Strix» colpisce il bersaglio.



do di un oi convertido di scafi cocolizzato l'instal-

scende al suolo a una velocità di 45 m/s ed è munita di piccole alette fisse anziché di un convenzionale paracadute, ai fini di una maggiore stabilità e rapidità della traiettoria di attacco.

PONTE «LEGUAN» DI PRODUZIONE TEDESCA

L'Esercito belga ha adottato il ponte d'assalto «Leguan», di produzione tedesca (Man), montato sullo scafo del carro «Leopard 1». Il primo mezzo, parte di una fornitura di 16 ponti e 6 lanciatori, è stato consegnato nell'autunno scorso. Il ponte, realizzato in alluminio, ha una lunghezza di 26 metri e può sostenere mezzi della classe di ponte 70. Le operazioni di lancio si svolgono in meno di 5 minuti, in modo automatico, controllate da un solo operatore dall'interno dello scafo corazzato o da terra tramite un sistema di controllo remoto. Il «Leguan» è stato studiato in origine per

l'installazione a bordo di un autocarro a 4 assi, poi convertito all'impiego da bordo di scafi corazzati. La Man ha realizzato l'installazione: a bordo dello scafo del carro «M 60» per le esigenze dell'Esercito spagnolo; a bordo dello scafo del carro «Leopard 1» per gli Eserciti norvegese e belga; a bordo dello scafo del carro M l «Abrams» per l'Esercito statunitense. Il ponte della Man può essere utlizzato anche come pontone ricorrendo a rampe idrauliche applicate alle estremità e a galleggianti a motore. Il «Leguan» potrebbe interessare l'Esercito italiano in vista dell'adozione di un ponte d'assalto compatibile con il carro «Ariete», in sostituzione di quello montato sugli attuali «Biber panzer», in dotazione ai Reggimenti del genio guastatori. Si tratterebbe di sostituire solo il ponte, mantenendo inalterata la meccanica del carro «Leopard 1».

Ponte «Leguan» su scafo «Leopard 1».



L'ESERCITO DELLA MALAYSIA DEL XXI SECOLO

Area di Zabdre, Bosnia centrale (ottobre 1995).

In cima a una collina, coperta da una fittissima vegetazione c'é un piccolo spazio; su di esso, oscillando paurosamente a causa del forte vento, atterra un «Chinook» della *Roval* Air Force della Forza di Reazione Rapida Multinazionale anglo-franco-olandese, acquartierata vicino a Sarajevo. Dal vano di carico scende in fretta un plotone del 12º battaglione del Royal Malaysian Regiment, venuto a dare il cambio a una similare unità del 1º Reggimento corazzato malese, che ha presidiato la postazione per diverse settimane. lasciando i loro blindati ruotati «Kondor» a Spalato, in Dalazia, Dato che le condizioni meteo sono al limite anche per il «CH 47» inglese, le formalità sono ridotte al minimo: una stretta di mano tra i Comandanti e un veloce passaggio di consegne e di documenti. Appena partito l'elicottero, il Comandante del plotone ripete le consegne del comando Sud Ovest dell'UNPROFOR: prendere in carico il campo, presidiare le postazioni e respingere ogni eventuale attacco. Gli uomini, uno strano insieme, ma coeso ed efficiente di volti

malesi, cinesi e indiani, in tuta mimetica invernale ed elmetto «fritz» in kevlar dipinto nel vivo azzurro ONU, si mette subito al lavoro, nonostante si annunci una ulteriore nevicata.

LA STORIA

Il moderno Esercito malese (*Tentera Darat Malaysia*) nasce nel 1933, quando le autorità militari inglesi iniziano il reclutamento di personale locale per il nuovo *Malay Regiment*, che nel 1938 costituisce il primo battaglione, a cui nel dicembre 1941 se ne aggiunge un secondo.

Il *Malay Regiment* combatte a fianco delle forze britanniche contro giapponesi e thailandesi nel secondo conflitto mondiale.

Subito dopo la guerra, il Reggimento viene riorganizzato in diversi battaglioni, secondo la tradizione inglese, ma nel 1948, deve essere nuovamente impegnato in operazioni antinsurrezionali contro la guerriglia comunista. Nel 1950 il Reggimento viene ampliato sino a comprendere sette battaglioni di fanteria ed è affiancato dal neo-costituito *Fe*-

GI, ESERCITIVE MONDO



Sodati malesi si apprestano a iniziare una esercitazione.

deration Regiment, con volontari di tutte le etnie che popolano la federazione malese (malesi veri e propri, indiani, cinesi e borneani) e da 1 squadrone autoblindo (ugualmente multietnico).

Queste forze prendono parte a tutte le operazioni contro i guerriglieri comunisti, unitamente a reparti inglesi e dell'Impero britannico. Nel 1957, con la piena indipendenza della Malesia le Forze Armate locali assumono un ruolo maggiore nel contrasto della insurrezione comunista, sino ad allora contrastata da forze sotto comando britannico. Negli anni 50 e 60 quando le truppe francesi prima e statunitensi poi sono obbligate a lasciare l'Indocina per la pressione dei movimenti armati locali,

l'azione anglo-malese ha pieno successo e la guerriglia viene ridotta progresivamente a un fenomeno militarmente marginale e politicamente insignificante (anche se contrastato solo da reparti della polizia, le ultime unità di guerriglieri comunisti si arrendono nel 1990, segnando la fine di uno stato di emergenza ininterrottamente in vigore dal 1948).

Ritiratesi le truppe inglesi, negli anni 60, le forze malesi prendon il pieno controllo della situazione, ma infiltrazioni di elementi armati (tribùdi montagnards, gruppi crimi-



Blindati ruotati «Ferret» di costruzione britannica.

nali, elementi politicamente ostili ai governi locali) dalle confinanti Birmania e Thailandia non hanno mai reso tranquilla la penisola della Malacca.

Inoltre, nel 1963, nel pieno dell'emergenza insurrezionale comunista, particolarmente attiva nell'ambito dell'etnia cinese, l'Indonesia, sotto la guida di Sukarno, inizia a reclamare diritti sulla parte malaese del Borneo, e analogamente fanno le Filippine.

Il governo di Kuala Lumpur, pur se pesantemente impegnato nelle operazioni di controguerriglia interna, rafforza i suoi presidi nelle regioni di Sarawak e Sabah, mentre reparti britannici, australiani e neozelandesi vengono schierati in appoggio sull'isola e presidiano anche il sultanato di Brunei, parimenti minacciato dall'espansionismo di Jakarta.

Fino al 1966 i soldati malesi, unitamente ai commilitoni inglesi, australiani e neozelandesi, pattugliano le aspre montagne del Borneo, coperte da fittissime foreste e in condizioni meteo difficili, respingendo le infiltrazioni di miliziani e regolari indonesiani.

Tuttavia, dopo la normalizzazione delle relazioni con l'Indonesia e la deposizione di Sukarno da parte del Generale Suharto, nel Borneo si sono sempre registrati problemi con le popolazioni locali, riottose a ogni autorità e inclini all'uso delle armi per risolvere problemi tribali, rendendo necesaria una robusta presenza di reparti militari accanto alla ordinaria presenza della *Royal Malaysian Police*.

La fine delle emergenze locali, nonostante il perdurare della crisi vietnamita con un largo impiego di for-

o riser-

ze statunitensi, unitamente a scelte strategiche e finanziarie, fa sì che la Gran Bretagna ritiri le sue forze permanentemente stanziate a est di Suez, dando il via al *Malayan Pact*, con il quale forze britanniche, australiane e neozelandesi vengono messe a disposizione della difesa regionale a favore della Malesia e, quando l'isola si stacca dalla federazione malese, anche di Singapore.

Una Brigata multinazionale conosciuta come ANZUK (Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito) viene assiemata in occasione di manovre e/o emergenze e appoggiata da massiccie forze aeronavali si schiera nella regione.

Successivamente il patto viene denominato FPDA (*Five Powers Defense Agreement*), istituisce uno suo piccolo Stato Maggiore multinazionale integrato permanente con sede a Singapore, e personale delle cinque Nazioni. Questo Stato Maggiore coordina e dirige le regolari esercitazioni e manovre del Patto.

Accanto al FPDA, la Malesia ha sviluppato, unitamente ad alcune delle Nazioni aderenti all'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), un meccanismo militare, ancora informale (ma che potrà evolvere verso una architettura più organica). L'unità si estrinseca attraverso lo svolgimento di numerose esercitazioni per ora bilaterali ma, in prospettiva, multilaterali.

ORDINE DI BATTAGLIA

L'Esercito conta su 80 000 unità in servizio attivo (5 000 sono le donne), tutti professionisti, ai quali si devono aggiungere 40 000 riservisti.

Le forze operative hanno al vertice un Comando di Corpo d'Armata, che esercita le sue funzioni su 4 Comandi d'area/divisionali, due con responsabilità sulla penisola della Malacca e due con responsabilità sul Borneo (per le province di Sarawak e Sabah).

I reparti operativi sono articolati in una Brigata meccanizzata, dieci Brigate motorizate, una Brigata paracadutisti, una Brigata di forze speciali e una compagnia elicotteri.

Le unità elementari sono articolate in cinque Reggimenti blindati, trentuno battaglioni di fanteria, tre di paracadutisti, tre Reggimenti di forze speciali, cinque di artiglieria campale, uno di artiglieria controaerei, cinque Reggimenti del genio, oltre a numerose unità logistiche e di supporto.

Le forze della riserva sono articolate in un Comando di Brigata (è prevista l'istituzione di un ulteriore Comando del medesimo livello), dodici battaglioni di fanteria e quattro battaglioni di sicurezza.

Accanto al Comando delle forze operative vi sono i Comandi logistico e di addestramento, che completano la struttura attuale disegnata tra il 1973 e il 1980, quando governo e parlamento decidono che è giunto il momento di trasformare la struttura militare in una forza da combattimento a piena capacità e non più solo in condizione di controllare attività di guerriglia e/o insurrezionali.

Nonostante questo mutamento di indirizzo strategico, le forze di terra dell'Esercito non risultano tuttora particolarmente «pesanti», data la quasi totale assenza di mezzi da combattimento cingolati, ma questo non inficia la loro capacità complessiva, molto elevata, in particolare in scenari difficili. Come la condotta di operazioni a bassa intensità, la controguerriglia in foreste e in aree umide, montane e urbane.

L'insieme delle forze dispone di un numero ridotto di mezzi corazzati: 26 carri leggeri di origine britannica «Scorpion» (modificati con una bocca da fuoco da 90 mm in luogo dell'originale da 76 mm), altrettanti «Stormer» (versione da trasporto truppe dello «Scorpion», con lo scafo di maggiore lunghezza) e 100 «KIFV», variante sudcoreana dell'«AIFV», a sua volta una evoluzione dell'«M 113».

Numerosi sono invece i veicoli ruotati blindati ma è necessaria una razionalizzazione e un ammodernamento, a causa della presenza di vetusti sistemi con conseguenti problemi di manutenzione e di standardizzazione.

Infatti sono presenti veicoli di origine britannica (100 «Ferret»), statunitense (200 V-150 «Commando»), tedesca (500 «Kondor», di cui circa 150 da ammodernare), belga (150 «Sibmas») e francese (200 tra «AML-60», «AML-90» e «M-3»).

Analogamente l'artiglieria, con l'eccezione di un gruppo basato su «FH-70» italo-anglo-tedeschi da 155 mm, è largamente basata su sistemi leggeri quali gli «M-56» italiani e gli «M-102» statunitensi, entrambi da 105 mm (75 e 40 esemplari, rispettivamente), mentre è in valutazione il semovente ruotato da 155 mm «Caesar», della GIAT francese, che potrebbe essere acquistato anche dal-

l'Australia, la quale è alla ricerca di un sistema di artiglieria mobile.

Il settore controaerei, dopo il ritiro delle batterie di missili «Bloodhound» inglesi, nel quadro dell'aiuto del Commonwealth alla difesa aerea regionale, è limitato ai missili portatili «Javelin» e «Starburst» (in servizio anche nelle forze aeree) e un piccolo numero di rampe di «Rapier» (tutti sistemi di fabbricazione britannica).

Le armi di supporto della fanteria comprendono un buon numero di mortai da 81 mm (300), di cannoni senza rinculo da 106 mm e di lanciarazzi portatili svedesi «Carl Gustav», mentre i vecchi missili anticarro «S-11» sono in via di sostituzione con il recente sistema, di origine francese, «Eryx».

Il parco elicotteri è ridotto a una decina di «Alouette III», mentre la flotta di velivoli ad ala rotante dipende dalle forze aeree (seguendo anche in questo caso, il modello britannico) con una trentina di «S-61».

Infine è stato recentemente deciso un massiccio programa di ammodernamento, relativo tra l'altro al completo rinnovo della flotta di veicoli da trasporto e collegamento, alcuni aerei sono già entrari in servizio.

FORZE SPECIALI E D'ÉLITE

L'origine delle forze speciali risale al 1965, quando per fare fronte all'emergenza indonesiana e al ritiro delle forze britanniche che avevano affrontato l'insurrezione comunista, appare necesario al governo di Kuala Lumpur di disporre di reparti in grado di condurre operazioni non



convenzionali.

Con un nucleo di istruttori militari britannici del SAS viene istituito un primo reparto elevato nel 1968 al rango di battaglione e nel 1970 a quello di Reggimento. Nel 1977 ne viene costituito un secondo e un terzo, e nel 1981 un quarto. Ma, in pratica il quarto Reggimento non raggiunge il livello operativo e il personale delle sue unità viene riassegnato agli altri reparti già esistenti.

Nel 1985 i tre Reggimenti vengono riuniti in un Comando di Brigata, posto alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore delle forze di terrra, quale elemento di riserva generale e di impiego immediato. In realtà le forze speciali hanno una doppia dipendenza, in quanto la cellula di Comando e Controllo forze speciali dello Stato Maggiore della Difesa, ha giurisdizione su di esse ed estesa

Sistema missilistico controcarri di produzione francese «Eryx».

agli incursori delle forze navali e aree; entrambe della forza di un battaglione ridotto.

Ognuna delle tre unità ha una sua particolare vocazione operativa, l'11º Reggimento Servizi Speciali è destinato alle operazioni in profondità e di attacco, mentre il 21º e il 22º Reggimenti «Commando» sono addestrati alle operazioni di ricognizione in profondità ed operazioni nella giungla il primo e in ambiente acquatico il secondo (opera con oltre un centinaio di battelli leggeri «Damen»). Rilevante è la capacità offensiva di tali reparti.

Ogni Reggimento, i cui componenti si distinguono per il basco verde, è articolato in modo similare: una



Elicottero «Alouette III» di produzione francese.

compagnia comando e servizi, una compagnia addestrativa e quattro compagnie da combattimento.

Accanto alla Brigata delle forze speciali, l'Esercito dispone di una Brigata paracadutisti, anche questa con doppia funzione di forza di riserva generale di impiego rapido. La Brigata però è su tre Reggimenti di fanteria paracadutista, un gruppo di artiglieria leggera, un reparto blindato leggero e unità logistiche e di supporto.

OPERAZIONI DI PACE

La Malesia è la Nazione asiatica che, unitamente a India e Pakistan,

ha una delle più lunghe e robuste tradizioni in questo tipo di operazioni, iniziate nel 1960; appena tre anni dopo il raggiungimento della piena indipendenza. Un raggruppamento tattico viene assegnato alle forze ONU nel Congo ex belga, sino al 1963 (a tuttoggi sono oltre 10 000 gli appartenenti alle forze di terra malesi che hanno servito con le Nazioni Unite).

Si deve attendere però sino al 1988 per vedere altri militari malesi con il copricapo azzurro delle Nazioni Unite. Quando al termine del conflitto tra Iran e Irak, l'ONU invia un contingente di osservatori militari per vigilare sulla tregua la Malesia invia suo personale che opera sino al dicembre 1992.

Inoltre militari malesi, osservatori e truppe, hanno partecipato alle misisoni ONU in Namibia, Cambogia, Angola, Somalia, Mozambico, Libe-



ria e tra Ciad e Libia.

Nella ex Iugoslavia, agli osservatori militari schierati nell'ambito dell'UN-PROFOR sin dal 1992, si è aggiunto un Raggruppamento meccanizzato dal 1993 al 1995. La presenza di forze della Malesia prosegue quando la NA-TO subentra nelle operazioni di pacificazione, prima con l'I-FOR e poi con la S-FOR, sino al giugno 1998.

Oggi osservatori militari e reparti dell'Esercito sono schierati nelle missioni ONU in Sahara occidentale, Repubblica democratica del Congo, Sierra Leone, Timor Est, Kosovo, tra Irak e Kuwait e tra Etiopia ed Eritrea.

CONCLUSIONI

L'Esercito rappresenta quindi una forza che ha accumulato una note-

Veicolo ruotato «SIBMAS» di progettazione belga.

vole esperienza sul campo, soprattutto nelle operazioni di controguerriglia, e, da anni, ha avviato un programa che gli permetta di acquisire sistemi ed esperienze per operazioni convenzionali.

Superata la crisi economica regionale la Malayisia ha riavviato un programa di rafforzamento delle sue Forze Armate, sul quale pesano però gli ingenti costi di ammordernamento della Marina e dell'Aeronautica. Le forze di terra dovranno perciò attendere del tempo affinché programmi importanti, come l'acquisizione di sistemi cingolati da combattimento, vengano portati a termine.

IL DIRITTO INTERNAZIONALE

CONSIDERAZIONI GIURIDICHE SULL'USO DELLA FORZA PER L'AUTOTUTELA

di Gianfranco Francescon *

l 9 ottobre 2001, a distanza di quasi 48 ore dall'inizio dei bombardamenti anglo-americani sull'Afghanistan, l'ambasciatore U-SA all'ONU ha formalizzato in una lettera al Consiglio di Sicurezza che l'intervento militare trova valida giustificazione nel principio della legittima difesa (o autotutela).

Invero, dato che gli Stati Uniti sostengono di avere sufficienti e convincenti prove sulla responsabilità di Al Quaeda (appoggiata dal governo talebano di Kabul) negli attentati dell'11 settembre, queste giustificano *ipso facto* il ricorso all'azione militare sul fondamento giuridico dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Prima di proseguire oltre nella disamina degli aspetti giuridici che tale dichiarazione comporta e sottintende, ritengo sia doveroso un chiarimento a necessaria premessa: il fine che questo articolo si propone è un'analisi nel campo del diritto internazionale.

Tutte le valutazioni che verranno espresse e presentate saranno scevre da ogni considerazione di carattere politico, ideologico o religioso, ma avranno solo presupposti di diritto così come questo è generalmente accettato nelle relazioni tra gli Stati e quasi universalmente accolto tra i Paesi sottoscrittori della Carta dell'ONU.

Il principio ispiratore e guida della Carta delle Nazioni Unite è chiaramente espresso nell' articolo 1 laddove si afferma lo scopo di *mantenere* la pace e la sicurezza internazionale, e a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, e in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

L'articolo 2, comma 4 della Carta sancisce poi che gli Stati membri, nel raggiungimento di tale fine devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi altro Stato sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite, fatto salvo il disposto dell'articolo 51 nessuna disposizione della presente Carta pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o colletti-

Postazione di militari italiani in Kosovo.

va, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo la presente Carta, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quella azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale ovvero la legittimazione dello jus ad bellum che in pratica si riconosce in questo particolare caso (1).

In altre parole viene chiaramente enunciato il principio in base al quale uno Stato vittima di aggressione ha il diritto di ricorrere all'uso della forza in virtù del principio della legittima difesa, dandone immediata notizia al Consiglio di Sicurezza, e fintanto che quest'ultimo non abbia preso le misure ritenute necessarie al ristabilimento della pace.

Autotutela che peraltro è ampiamente riconosciuta come principio di legge dagli ordinamenti giuridici interni di quasi tutti gli Stati e che, pertanto, diviene esso stesso fonte del diritto internazionale.

Volendo dunque riassumere, in base alla norma vigente agli Stati è fatto divieto di ricorrere all'uso della forza o alla minaccia dell'uso delle armi nelle loro relazioni, fatte salve sia le misure decise dal Consiglio di Sicurezza in base al capitolo VII art.42 sia i casi di legittima difesa,



Radiofonista degli incursori dell'Esercito durante la missione INTERFET a Timor Est.

articolo 51.

Nella prassi ormai consolidata della giurisprudenza internazionale sul come e sul quando sia lecito l'intervento armato per ragioni di autotutela, si fa comunemente riferimento al *Caroline case* del 1837 e dell'espressione generalmente riconosciuta come *Webster Formula*.

Vediamo allora nei fatti come e perché ebbe origine questa regola che, a distanza di quasi due secoli, rappresenta ancora il riferimento per la determinazione del criterio di applicabilità della legittima difesa.

Nel 1837 durante la rivolta canadese contro l'Inghilterra, un vascello statunitense (il *Caroline*) faceva rotta periodicamente dal territorio americano a quello canadese rifornendo ed approvvigionando i ribelli. Per mettere fine a questo forma di prezioso supporto, gli inglesi penetrarono nel territorio americano, distrussero il natante e uccisero parte dell'equipaggio. A seguito di un formale atto di protesta degli Stati Uniti per quanto accaduto, l'autorità britannica rispose di aver agito nel pieno diritto della propria legittima difesa.

In una nota diplomatica indirizzata al governo britannico, il Segretario di Stato americano Daniel Webster affermava che nell'invocare il citato diritto deve esserci una reale necessità alla reclamata legittima difesa, e cioè una situazione tale di immediatezza e insostenibilità che non lascino altra scelta di mezzi, e tempo per altri rimedi, e inoltre che ogni atto in virtù di tale reclamato principio non deve rivestire carattere di eccessività, e deve essere posto in essere fino a che l'azione dettata da tale sta-

to di necessità non sia chiaramente venuta a concludersi.

La necessità è probabilmente la più importante pre-condizione per l'uso legittimo della forza militare. Nel determinare se tale uso della forza sia o meno necessario si devono considerare attentamente diversi fattori quali: la natura del tipo di coercizione applicata dallo Stato aggressore, la sua potenza, la natura degli obiettivi che si propone di raggiungere con l'attacco e le eventuali conseguenze che il raggiungimento di tali fini produrrebbe ai danni dell'aggredito.

In base al principio della necessità sarà lo Stato che ha subito l'aggressione a valutare l'iniziale determinazione sulla necessità o meno del ricorso all'uso della forza a legittima difesa.

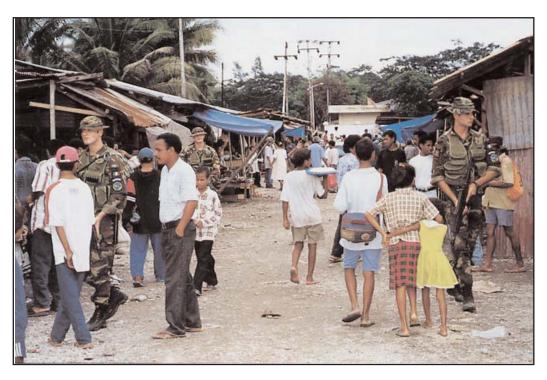
La proporzionalità è il requisito in base al quale l'uso della forza o della coercizione deve essere limitato in intensità e scala fino a che questa è ragionevolmente necessaria allo scopo della sola autodifesa. Infatti, dato che l'autotutela ha come scopo la preservazione dello *status quo*, il requisito della proporzionalità vuole che le azioni militari cessino allorquando le cause e i presupposti che le hanno indotte vengano a cadere.

Inutile dire che, malgrado la generale accettazione e osservanza, questi criteri non siano esenti da critiche e disapprovazioni da parte di chi li considera troppo restrittivi perché non più rispondenti ai criteri della guerra moderna, e di coloro che dall'altra parte li giudicano fin troppo indulgenti e tolleranti nel giustificare il ricorso alle armi.

È facilmente intuibile, come gli Stati abbiano tanto facilmente reclamato quanto altrettanto abusato del citato diritto all'autodifesa, trovando in esso una «giustificazione» legale all'uso della forza. Se poi ci si inoltra nel diritto consuetudinario il discorso si presenta ancora più complesso. Infatti uno dei nodi ancora insoluti concerne il ricorso alla così detta «legittima difesa preventiva», ovvero al ricorso all'uso della forza in caso di minaccia non ancora perpetrata ma imminente.

Volendo citare al riguardo alcuni degli eccessi invocati in nome di questo disposto, si pensi ad esempio alla difesa dell'Ammiraglio Erich Raeder durante il processo di Norimberga, laddove questi sosteneva la tesi – rigettata – in base alla quale l'occupazione tedesca della Norvegia non doveva essere intesa come atto di aggressione ma piuttosto giustificata come atto di legittima difesa esercitato dalla Germania nel timore che quest'ultima potesse essere occupata dalle forze Alleate (the International Military Tribunal - 1948).

Sempre a proposito di orientamenti giurisprudenziali in materia, si cita ancora il processo di Tokyo, laddove venne accettata la tesi della legittima difesa proposta dall'Olanda per la sua dichiarazione di guerra al Giappone basata sulla chiara e manifesta evidenza di un imminente attacco nipponico verso i propri possedimenti coloniali in oriente, e con ciò accettando l'argomentazione in base alla quale la scelta dell'Olanda fu di fatto costretta da una situazione di incombente attacco e pertanto non un formale atto di aggressione verso uno Stato (The International Military Tribunal for the



Militari italiani di INTERFET di pattuglia a Timor Est.

Far East -1948).

In tempi più recenti tale autotutela è stata invocata nel 1981 da Israele all'indomani dei bombardamenti aerei contro il reattore nucleare in Iraq, ma respinta a maggioranza dal Consiglio di Sicurezza (Risoluzione n.487 del 19 giugno 1981) basata sull'argomentazione per cui l'azione militare israeliana non soddisfaceva in principio i requisiti di legittima difesa statuiti nel *Caroline case*.

Chiaro in questo caso il riferimento allo stato di necessità cui la Corte ha implicitamente voluto far riferimento.

Ciò detto, pare corretto affermare che comunque il pre-requisito necessario per agire in base al diritto della legittima difesa è l'esistenza di un ingiusto danno patito, inflitto o minacciato da uno Stato nei confronti di un altro. E volendo poi tracciare una sintetica guida basata sulla pratica delle relazioni tra Stati e sulla giurisprudenza, si può sostenere che è generalmente accettato il ricorso all'uso della forza da parte di una nazione nei casi di: protezione dell'indipendenza politica; protezione dell'integrità territoriale e protezione dei cittadini e delle loro proprietà all'estero.

Proponendosi di analizzare se il recente intervento americano (e di coloro che si sono dichiarati suoi alleati nella guerra contro il terrorismo) è avallato o meno dal principio della legittima difesa, è necessario affrontare una serie di quesiti e sviluppare alcune riflessioni.

Che gli Stati Uniti d'America siano

Bersaglieri perquisiscono membri dell'UCK in Kosovo.

stati vittima di un'aggressione armata sul territorio mirata a comprometterne la stabilità politica credo che sia fuor di dubbio (2).

Nella fattispecie l'uso di armi improprie (i quattro aerei dirottati e usati a guisa di missili contro gli obiettivi precedentemente designati) non può che rappresentare un'aggravante nei confronti dell'aggressore, così come la natura efferata dell'attacco mirato principalmente su obiettivi civili (i due grattacieli simbolo e rappresentazione del capitalismo occidentale che si voleva colpire).

Per di più gli arresti, che sono seguiti all'indomani degli attentati, hanno dimostrato l'esistenza di piani congegnati a proseguire nella strategia del terrore appena iniziata.

Con ciò esiste, dunque, il prerequisito dell'attacco all'integrità territoriale e politica di uno Stato membro delle Nazioni Unite.

Le indagini immediatamente successive hanno identificato gli autori tra i membri dell'organizzazione estremistica di Al Quaeda, che fa capo ad Osama bin Laden che gode dell'appoggio e della copertura del governo talebano di Kabul.

Questo ritengo sia un passaggio abbastanza delicato che occorre ben circostanziare.

L'attacco contro gli Stati Uniti non è stato posto in essere da un altro Stato, bensì da un'organizzazione terroristica con ramificazioni in più Paesi che ne consentono più o meno esplicitamente l'attività quando addirittura non la appoggiano e fiancheggiano.



Militari italiani presidiano un posto di controllo con un carro «Leopard» 1-A5.

L'iniziale richiesta di estradizione del presunto mandante di tali attacchi è stata a più riprese rifiutata dall'Afghanistan, Stato sovrano sul cui territorio bin Laden pianifica le sue attività ed addestra i suoi seguaci in campi militari.

Sarebbe difficile negare la compiacenza del governo di Kabul in queste attività che peraltro si svolgono alla luce del sole e sono ampiamente documentate. Pertanto non pare fuori luogo affermare che tale governo si è reso se non altro reo di «concorso esterno» nell'attacco agli Stati Uniti, offrendo copertura al presunto ideatore delle stragi dell'11 settembre (3).

Presunto perché le prove che si dice siano evidenti non sono ancora state rese interamente pubbliche, né vagliate da alcun tribunale, ma volendo prendere per buone le dichiarazioni di coloro che le hanno visionate e le hanno definite «schiaccianti», l'aggettivo presunto è qui impiegato in omaggio al principio della presunzione di innocenza nei confronti di chiunque non sia stato altrimenti giudicato.

Scaduti gli *ultimatum* concessi al governo afghano e vanificati gli sforzi diplomatici, una vasta coalizione ha dato inizio alle attività militari miranti alla cattura del responsabile attraverso una serie di interventi militari aventi anche il fine di ristabilire lo *status quo*, invero di impedire il ripetersi di analoghi attacchi ai danni di Paesi terzi (ipotesi questa tutt'altro che remota).

L'obiettivo dichiarato dei bombardamenti non è dunque quello di rovesciare il governo dei taliban di Kabul (se ciò dovesse accadere sarebbe conseguenza e non fine) bensì di creare le premesse per la cattura di colui che all'interno di quel Paese goda delle protezioni dall'autorità costituita e sovrana che, comunque, non ha preso le distanze dalle sua attività criminali passate e presenti già inequivocabilmente condannate dalle risoluzioni ONU n. 1267 del 1999 e n. 1333 del 2000.

Dunque sussiste il prerequisito dell'attacco armato compiuto ai danni di un Paese terzo e della possibile e probabile imminenza di ulteriori attacchi, da cui la necessità del ricorso all'uso della forza per impedire ogni ulteriore attività terroristica.

In riferimento al fattore tempo, pare fondato sostenere che l'inizio dei bombardamenti è coinciso con il termine di ogni trattativa diplomatica tentata per evitarne il ricorso. Di ciò ne è stato informato tempestivamente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che – almeno per il momento – non ha preso alcuna misura effettiva ed efficace per porre fine alla condotta aggressiva dell'organizzazione estremista di bin Laden e dei suoi fiancheggiatori, al di là delle risoluzioni 1368 e 1373, rispettivamente del 12 e 28 settembre 2001.

Sulla proporzionalità della risposta in riferimento all'offesa subita, il giudizio agli esperti militari è laconico e usuale in queste circostanze: gli interventi sono mirati alle strutture militari, paramilitari e terroristiche presenti in Afghanistan. Hanno lo scopo di annullarne le capacità offensive e difensive, risparmiando per quanto possibile, inutili sofferenze alla popolazione civile, e creare le premesse per la cattura del terrorista e lo smantellamento della sua organizzazione e, pertanto, non eccessive rispetto al fine.

Dunque dall'analisi finora condotta è da ritenersi valido e legittimamente fondato il ricorso all'intervento militare da parte della coalizione «politicamente» ed «ideologicamente» trasversale che si è venuta a creare al fianco degli Stati Uniti per quel naturale diritto di ogni Stato all'autotutela così come sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e riaffermato nelle risoluzioni appena citate.

Questo non ha nulla a che vedere con la giustizia, che solo un tribunale legittimamente costituito potrà verificare, né con la politica, e ancor meno, con la ragione.

> * Capitano, in servizio presso la Scuola di Applicazione

NOTE

(1) A tal proposito è interessante notare che durante i lavori preparatori della Carta dell'ONU, il citato articolo 51 è stato deliberatamente trasferito dal capitolo VIII - Accordi regionali - al capitolo VIII - Azioni rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione - con ciò implicando che il diritto alla legittima difesa è del tutto indipendente dall'esistenza di accordi regionali, o particolari forme di alleanze, ma un diritto naturale di ogni Stato in quanto tale.

(2) Si veda a tal proposito la risoluzione 1368 (2001) adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 12.09.2001 dove si legge, tra l'altro, che «i raccapriccianti atti terroristici» sono da considerarsi «una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale». (3) Si veda a tal proposito il principio stabilito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella dichiarazione dell'ottobre del 1970 con la risoluzione 2625 (XXV), riaffermata dal Consiglio di Sicurezza nella risoluzione 1189 (1998) e cioè che «ciascuno Stato ha il dovere di astenersi dall'organizzare, istigare, assistere o partecipare ad atti terroristici in un altro Stato o di tacere sulle attività organizzate all'interno del suo territorio finalizzate alla perpetrazione di tali atti».

MUSICA E GUERRA

di Duccio Pasqua *

I legame tra la musica e le attività militari va ricercato nell'antichità. Uno storico rilievo d'alabastro del VII secolo a.C., conservato al museo del Louvre di Parigi, raffigura la fanfara dell'esercito assiro; con cetra, cembalo e timpano, i musici accompagnano la marcia dei soldati sottolineandone ritmicamente il passo.

Una delle grandi lacune delle ricostruzioni storiche è rappresentata dalla musica. Esistono reperti che permettono di sapere quali fossero gli strumenti utilizzati dai nostri progenitori, ma è difficile stabilire quale musica suonassero.

Nell'antica Grecia l'esecuzione musicale è principalmente una manifestazione culturale legata alle rappresentazioni teatrali. Si sa comunque che anche gli eserciti hanno forme di espressione musicale: utilizzano il corno diritto e il corno ricurvo di bronzo, tamburi di varie fogge, crotali (simili alle nacchere) e cimbali.

Con il declino del mondo ellenico si l'irresistibile espansione dell'Impero romano rivoluziona la geografia del mondo, cambiando anche il modo di intendere la musica.

La propensione di Roma a sottomettere le popolazioni conquistate e ad assorbire la loro cultura è fondamentale. La musica nell'Urbe diventa accompagnamento per i combattimenti del Circo Massimo e, successivamente, marcia militare. Le legioni vittoriose si spingono sino ai confini del mondo conosciuto accompagnate dal suono delle fanfare di guerra.

Uno degli strumenti più utilizzati dall'esercito romano è la tuba: il suo suono forte e riconoscibile (*tuba terribili sonitu*) permette di dare segnali per i movimenti tattici nel corso delle battaglie. Giulio Cesare la usa per ritirarsi, imitato dal suo temibile avversario Vercingetorige.

La bucina, simile alla tuba ma con un suono più acuto e penetrante, serve a segnalare il trascorrere delle ore notturne al soldato di guardia, oppure a radunare i soldati all'ora del pasto.

Anche la più classica tromba probabilmente viene usata per scopi militari e cerimoniali.

La musica militare non va incontro a particolari evoluzioni per molti secoli. I Romani sogliono importare gli strumenti musicali che trovano nei territori conquistati, ma non è facile stabilire quale importanza abbia avuto nella storia della loro cultura musicale.

Solo con l'avvento delle Crociate lo stile inizia a modificarsi, grazie all'influsso della cultura saracena. I Crociati vengono in contatto per la prima volta con un esercito che usa la musica in modo rivoluzionario: il ritmo incalzante delle percussioni e il clangore dei cembali spronano i soldati, sia nelle fasi di difesa sia in quelle di attacco; le pesanti armi che

Scultura assira dove sono raffigurati alcuni strumenti musicali.

cozzano contro le armature metalliche, unite ai suoni minacciosi degli strumenti, intimoriscono gli avversari, impreparati ad affrontare un simile scenario.

Tra le percussioni utilizzate dai Saraceni vi sono le nacchere. Ben diverse dalla versione moderna, in legno, che siamo abituati a conoscere: originariamente sono costituite da due cilindri di rame, rivestiti di cuoio e coperti da una membrana di pelle tesa, e vengonno suonate con bacchette.

Alla grande organizzazione dei nemici fa fronte l'essenzialità dei Crociati: le loro azioni di combattimento in Siria sono coordinate dagli squilli di tromba (a indicare il fatto che dalle campagne di conquista degli Imperatori romani la situazione non è cambiata molto); si ha la certezza che fosse così, perché risale al

XII secolo la prima testimonianza scritta riguardante l'impiego della tromba in battaglia.

Con il passare del tempo l'interazione tra strumenti a fiato e percussioni si fa sempre più raffinata. Nel XV secolo il tamburo diviene lo strumento di guerra per eccellenza. In uno scritto di Niccolò Machiavelli si legge che «il suono del tamburo comanda la battaglia» e nel suo trattato «L'arte della guerra», spiega che i segnali per la fanteria differiscono da quelli per la cavalleria a testimonianza della continua evoluzione delle tecniche di accompagnamento musicale.

I primi segnali di tromba nascono dunque in Italia e si diffondono successivamente nel resto d'Europa.

I richiami effettuati con tromba e tamburo sono trascritti per la prima volta nel componimento «La batail-le», che si riferisce alla battaglia di Marignano del 1515. È citato anche un gruppo di strumenti a cui non viene attribuito un nome, ma si tratta con ogni probabilità di trombe e tamburi con differenti intonazioni. Il resoconto della battaglia di Marignano fortunatamente è molto dettagliato e permette ai posteri di sapere che il segnale di chiamata delle truppe è completamente armonizzato e arrangiato in fa maggiore.

Un altro strumento spesso presente sui campi di battaglia è il flauto traverso, sempre accompagnato da un tamburo. Secondo alcuni studiosi è possibile che anche l'uso del flauto sia appreso a Bisanzio durante le Crociate: il suo ruolo primario è quello di far cadenzare il passo ai reparti di fanteria, ma costituisce anche un preciso punto di riferimento ottico, vista la sua dislocazione nei pressi degli stendardi.

Con il passare dei secoli le descrizioni e i resoconti riguardanti le musiche militari si fanno sempre più esaurienti: un manuale del XVII secolo riporta varie illustrazioni e un discreto numero di esempi dei richiami in uso. Ogni segnale corrisponde a un'attività che le truppe devono intraprendere nel corso della giornata.

Studi dettagliati sulla storia delle musiche militari stabiliscono che il ricorso a strumenti adibiti ai segnali militari, e la trascrizione dei richiami da essi effettuati, sono in uso corrente nella maggior parte d'Europa almeno dal 1635.

A partire dal XVII secolo è possibile rintracciare codici con i segnali di guerra in molti Stati europei: così è per la Francia, che già al tempo di Luigi XIV inizia a raccogliere e catalogare le musiche nei manuali dei richiami di battaglia.

Purtroppo non vale lo stesso discorso per la Germania; i trombettieri e i tamburini fanno parte di una congregazione nata nel XII secolo e la segretezza da essa richiesta non permette che i richiami siano trascritti. Peraltro molti di questi, in uso dal XVI secolo, derivano da canzoni popolari, dunque di tradizione orale, cosa che non favorisce di certo la loro notazione su carta.

Il suono degli strumenti, da sempre usato per incitare le grandi masse, si dimostra un eccellente mezzo per spronare con eccitazione e ardore gli eserciti in battaglia. Lo squillo acuto della tromba e il tuonare dei tamburi sono sicuramente una carica emotiva ideale per spingere ad aggredire il nemico di turno. La comprensione del loro potenziale fa sì che, parallelamente allo sviluppo e all'evoluzione dei segnali di guerra, si diffonda nei vari Paesi d'Europa la marcia militare.

L'onda d'urto, prodotta dall'impatto sonoro di tanti strumenti che vibrano insieme, diviene sempre meno confusa e sempre più organizzata. Il movimento cadenzato dei soldati in marcia influenza l'evoluzione della musica di guerra. Anche gli strumenti iniziano a suonare con ritmo serrato e incalzante, spronando i combattenti a perseverare nella loro impresa.

Per questo motivo, sul finire del XVII secolo, molti Paesi fondano un

Disegno raffigurante suonatori di flauto.

esercito stabile (è il caso della Gran Bretagna, 1662), e di conseguenza ognuno decide di adottare una specifica marcia per le proprie truppe. È l'origine delle marce nazionali.

Le marce costituiscono il repertorio tradizionale della musica militare; le conferiscono il ritmo, un ritmo che rappresenta la loro essenza e che si ritrova tanto nella musica strumentale delle orchestre e delle fanfare, quanto nella musica vocale dei canti.

Destinate originariamente solo a cadenzare il passo dei soldati, hanno successivamente acquisito una funzione di maggior prestigio. Ogni Reggimento ha voluto una propria marcia, in grado di caratterizzarlo e di rappresentarlo al meglio, assumendo particolari sfumature musicali.

Così in Francia i due compositori Lully e Philidor riceveno l'incarico di scrivere i temi musicali per le truppe di Luigi XIV, poi eseguite dalle prime fanfare reali. Molte musiche da loro composte per l'esercito francese sono arrivate fino a noi: la marcia per i Moschettieri, per i Fucilieri, per i Granatieri a Cavallo e per i Dragoni del Re.

Per apportare maggiore giovamento alle azioni di guerra le truppe svizzere e francesi inglobano regolari reparti di strumentisti. La lungimiranza di Luigi XIV e di Federico II è fondamentale per il successivo sviluppo bandistico nel resto d'Europa.

La competizione e la rivalità tra i Paesi europei si estendono anche sul piano delle composizioni musicali; i Tedeschi considerano le loro marce molto superiori a quelle dei France-



Fanfara degli alpini durante la sfilata del 2 giugno 2001 a Roma.

si (che lo stesso Rousseau critica aspramente), e la scrittura musicale dei loro compositori è indubbiamente efficiente e raffinata, degna della perfetta organizzazione dell'esercito.

La cultura musicale militare ha effetti positivi anche per lo sviluppo di compagini musicali civili. La calata in Italia delle truppe napoleoniche, nel 1796, crea le condizioni per la nascita delle bande cittadine. L'esercito francese lascia nelle città conquistate piccoli presidi, e provvede alla costituzione di bande militari che, in molti casi, costituiscono il primo nucleo delle future bande locali.

Una prova della loro enorme diffu-

sione è data dal numero XXI della rivista «Il Trovatore», pubblicato il 18 gennaio 1874, e cioè circa 80 anni dopo la spedizione di Napoleone. L'articolo riporta i seguenti dati, relativi al 1872: in Italia operano 1 494 bande, 113 fanfare civili, 78 bande militari, 40 fanfare militari, per un totale di 46 422 suonatori.

È necessario aggiungere una notazione tecnica e spiegare le differenze che intercorrono, tra una banda militare e una banda civile. La prima, generalmente composta di ottoni e percussioni, è identificabile con la fanfara, ed è adatta principalmente all'esecuzione di marce. La banda cittadina invece è composta anche di legni, che permettono l'estensione del repertorio a brani sinfonici e operistici.

Dopo la seconda guerra mondiale ci fu un periodo di decadenza per la generalità dei complessi bandistici italiani. Oltre a motivi economici e organizzativi, si verifica soprattutto una perdita di funzione della banda, dovuta alla presenza sempre più diffusa di dischi, radio e televisione, che rendono marginale la tradizionale immagine, legata soprattutto alla diffusione delle trascrizioni lirico-sinfoniche.

Per questo la scuola bandistica italiana deve essere identificata, nel 1900, soprattutto con quella dei corpi bandistici militari (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia, Aeronautica, Marina ed Esercito). I complessi militari sono pressoché gli unici a presentare repertori di un certo rilievo con adeguata qualità delle esecuzioni.

Nel Novecento si è avuta una diversa evoluzione delle composizioni musicali relative alla guerra e all'attività militare; le due guerre mondiali ci hanno infatti lasciato un vasto repertorio di canti. I canti fascisti e i canti partigiani hanno ampia diffusione e, in molti casi, sono ancora ricordati e canticchiati. È il caso di «Faccetta nera», «La leggenda del Piave», «Bella ciao», «Bandiera rossa». Così come una volta gli antichi richiami di tromba si differenziano a seconda del corpo militare che devono comandare. così i canti di guerra del secolo scorso seguono questa tradizione, aggiungendo la tematica della rivalità politica. E così gli Alpini in missione sulle montagne cantano «Quel mazzolin di fiori», i partigiani si scaldano con «Bella ciao», le truppe fasciste impegnate a colonizzare il Corno d'Africa descrivono la «Faccetta nera» degli Etiopi e dei Somali, e i militanti comunisti celebrano la loro «Bandiera rossa».

In tempi recenti anche la musica rock ha tenuto alto il morale delle truppe impegnate in guerra. La canzone più richiesta dai militari americani nella Guerra del Golfo fu Another one bites the dust (Un altro ancora mangia la polvere) del gruppo inglese Queen. Alla fine della guerra è stampato un disco in cui un'altra loro canzone, We are the champions (Noi siamo i campioni), fa da sottofondo musicale per il discorso della vittoria pronunciato dall'allora Presidente americano George Bush.

Tutti gli esempi fatti dimostrano che la musica sa spronare i soldati, esaltare il loro coraggio e liberare la loro forza. Un esempio di pochi mesi fa dimostra che è vero anche il contrario, e cioè che la guerra può liberare la musica. È un chiaro riferimento alla crociata anti-terrorismo che l'America e il mondo scatenano contro i talebani: gli studenti integralisti reprimono per anni la libertà del popolo afghano, impedendo tra l'altro l'ascolto e la diffusione della musica. Uno dei primi effetti della ritirata dei talebani è la riapertura delle stazioni radio: il giorno dopo la fine dell'incubo gli abitanti di Kabul iniziano la lenta ripresa verso una vita normale, aiutati materialmente dai soldati americani e accompagnati spiritualmente dalla musica che per anni hanno dovuto nascondere dentro di loro.

* Critico musicale

GIURAMENTO ALLA SCUOLA MILITARE «TEULIÉ»

Se qualcuno avesse detto al Generale Pietro Teulié, Ministro della Guerra della Repubblica Cisalpina del 1802, che due secoli dopo il collegio da lui istituito sarebbe divenuto il riferimento per migliaia di «giovani del 2000», probabilmente avrebbe mostrato imbarazzo e scetticismo.

Sono quindi trascorsi esattamente duecento anni da allora e la «sua» Scuola Militare ha voluto celebrare il compleanno in modo emblematicamente solenne ed austero al tempo stesso. Solenne, per la concomitante cerimonia di giuramento degli Allievi del Corso «Ferrari II» alla presenza di Autorità Civili e Militari; austero, considerati il rigido cerimoniale e il protocollo imposti

Scuola Militare «Teulié»: un «sicuro punto di riferimento nel panorama for-

Il Generale Rolando Mosca Moschini e il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli passano in rassegna i reparti schierati. mativo nazionale» – come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio inviato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli – «per chiunque riconosca l'esigenza di coniugare in modo armonico e bilanciato non solo gli aspetti strettamente culturali con quelli morali e fisici, ma anche il rispetto delle tradizioni e l'ossequio verso gli ideali più nobili che costituiscono da sempre linfa vitale per ogni cittadino ed in particolare per le giovani generazioni».

Alla cerimonia, svoltasi a Piazza Duomo davanti a un pubblico numeroso ed entusiasta, erano presenti il Ministro dei Beni Culturali, On. Giuliano Urbani, il capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

In occasione dell'evento è stata organizzata nei locali della Scuola una mostra filatelica e le Poste italiane hanno emesso una cartolina commemorativa con annullo speciale.



PASSAGGIO DI CONSEGNE AL VERTICE DEL COMANDO DELLA CAPITALE

Il Maggior Generale Francesco Otti, che dopo oltre 40 anni di attività ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età, ha ceduto venerdì 15 marzo il Comando Militare della Capitale al subentrante Maggior Generale Emilio Marzo, già Capo Reparto Affari Generali dello SME. La cerimonia ha visto anche un momento commemorativo, quando i due alti Ufficiali si sono recati all'Altare della Patria per deporre una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto, dove un picchetto d'onore dei «Lancieri di Montebello» ha reso gli onori militari.

Il Comando Militare della Capitale dipende dal neo costituito Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento dell'Esercito ed è responsabile del funzionamento dell'organizzazione della Leva e del Reclutamento della Forza Armata nell'ambito della propria giurisdizione territoriale (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e

Sardegna). In particolare, costituisce l'interfaccia tra Esercito ed Enti Amministrativi territoriali ed ha competenza nei settori del personale, affari presidiari, pubblica informazione e promozione del reclutamento, programmazione finanziaria nell'ambito dell'area di competenza e gestione delle basi logistiche dell'Esercito presenti nel territorio di giurisdizione.

UNA NUOVA UNITÀ PER LE OPERA-ZIONI PSICOLOGICHE

«Ottenere cento vittorie in cento combattimenti non richiede una grande abilità, la grande abilità si dimostra quando si combatte il nemico senza lottare» (Sun Tzu).

Oggi più che mai nel nuovo contesto internazionale, caratterizzato da una

Il Maggior Generale Francesco Otti e il Maggior Generale Emilio Marzo depongono una corona di alloro al sacello del Milite Ignoto.



conflittualità asimmetrica e diffusa e dalla necessità di un sempre maggiore impegno sul fronte della sicurezza, la Forza Armata può essere chiamata a condurre una «missione senza confini», per raggiungere e favorire il ripristino delle condizioni di pace. A tal fine diviene sempre più importante la capacità di incidere efficacemente sui modi di pensare e di vivere della gente, in una società mediatica dove il saper dominare le informazioni e legittimare i propri punti di vista è essenziale per il buon esito delle operazioni militari. Inoltre, la storia dei nostri giorni sta dimostrando l'inefficacia dei soli interventi armati per flemmatizzare gli innumerevoli conflitti locali e le svariate situazioni d'instabilità.

Oueste considerazioni introduttive ci aiutano a comprendere meglio l'importanza del «Progetto Sviluppo Capacità PSYOPS», una proposta concreta per dotare la Forza Armata della capacità di condurre adeguate operazioni psicologiche, proposta che scaturisce da un approfondito percorso di riflessione e di studio cui lo Stato Maggiore dell'Esercito ha da tempo posto mano. L'idea s'inserisce nel più ampio ciclo di pianificazione NATO 2002-2006, di cui rispecchia i principi dottrinali, nonché nel processo di riordinamento ed aggiornamento dell'Esercito Italiano. Il progetto si pone, con un approccio sistematico e tenendo conto delle esperienze già maturate nel settore, l'obiettivo di accrescere una capacità che abbiamo già sottolineato essere un «talento» importantissimo della Forza Armata nella contingente situazione internazionale, contraddistinta dall'insostenibile acuirsi delle tensioni conflittuali e dal crescente coinvolgimento dei civili e dei mezzi di comunicazione di massa.

Porsi il problema di come sviluppare le unità PSYOPS è inoltre essenziale anche in considerazione del fatto che il potenziamento di metodi alternativi ai tradizionali sistemi bellici è oggi, come non mai, necessario, in quanto la vera battaglia si combatte nelle coscienze, per intervenire efficacemente sull'interpretazione del senso e sulla percezione che gli uomini hanno della realtà. È dunque fondamentale comprendere a fondo l'importanza del «Progetto Sviluppo Capacità PSYOPS», che cerca di fornire una valida e innovativa risposta per la prevenzione e risoluzione delle situazioni, non solo conflittuali ma anche semplicemente suscettibili di costituire una minaccia alla pace.

In considerazione dei difficili compiti che attendono nel presente e nel futuro la nostra Forza Armata, le unità PSYO-PS dovranno essere composte da personale militare altamente specializzato e dotato di particolari caratteristiche, quali soprattutto la capacità di ascolto e di fortezza spirituale per resistere e superare le «epidemie» generate da distorte menti criminali e per favorire invece la dimensione dell'incontro fra opposte fazioni.

La realizzazione di questo ambizioso progetto va, dunque, accolta con favore ed entusiasmo e sorretta da una volontà di collaborazione da parte di ogni singola componente della Forza Armata.

LA «GRANATIERI DI SARDEGNA» IN ALBANIA

Il 27 marzo 2002, a Durazzo, si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne tra la Brigata «Sassari» e la Brigata «Granatieri di Sardegna» per l'assunzione di responsabilità del «Comando della Zona delle Comunicazioni Ovest»-COMMZ(W) in Albania.

Alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu, e del Ministro della Difesa albanese, Luan Rama, il Tenente Generale Marcel Valentin, attuale Comandante della missione KFOR in Kosovo, ha trasferito la bandiera della NATO dalle



mani del Brigadier Generale Paolo Reghenspurgher a quelle del Brigadier Generale Umberto Caparro, Comandante della Brigata «Granatieri di Sardegna».

La Brigata «Granatieri di Sardegna», sarà chiamata a fornire nei prossimi mesi, con l'impegno e la professionalità che da sempre caratterizzano l'operato delle truppe italiane all'estero, un'ulteriore prova di efficienza e capacità operativa nel gestire i collegamenti e le vie di comunicazione terrestri tra l'Albania e il Kosovo. Compito non facile, nel quale la Grande Unità è già stata impegnata alla fine del 2000. La missione COMMZ(W) si inserisce nel più ampio contesto dell'Operazione KFOR ed è finalizzata a garantire l'arrivo dei rifornimenti, il supporto logistico alle unità stanziate in Kosovo, la sicurezza e la libera circolazione a tutte le componenti etnico-religiose e alle organizzazioni internazionali presenti nell'area di responsabilità.

Alla cerimonia, cui ha fatto seguito una conferenza stampa, ha partecipato

Il Sottosegretario alla Difesa, On. Salvatore Cicu, saluta i reparti schierati.

il Tenente Generale Carlo Cabigiosu, già comandante della missione KFOR 4 e attuale responsabile del Comando Operativo di Vertice Interforze, a sottolineare in maniera ancor più incisiva l'attenzione di tutte le Forze Armate verso il costante, responsabile e fattivo impegno dell'Esercito nei Balcani.

A SALT LAKE UN'AZZURRA IN GRI-GIOVERDE

C'è stata anche una presenza grigioverde ai XIX Giochi olimpici invernali, svoltisi recentemente nella città americana di Salt Lake City. si tratta di una delle nostre prime donne soldato, il caporale VFB Nicole Gius del Centro di Addestramento Alpino di Aosta, la quale dopo essere stata inserita a pieno merito nella rappresentativa nazionale, ha saputo ricompensare

con i risultati tutti coloro i quali avevano deciso di investire su di lei. Infatti, la giovane ha stabilito la migliore prestazione di tutta la squadra nella specialità slalom, imponendosi davanti atlete di maggior esperienza e riuscendo a conquistare un brillante 10° posto. Il risultato ottenuto, frutto di numerosi anni di intenso allenamento e di notevoli sacrifici, ha contribuito validamente ad imporre all'attenzione dei media e degli sportivi di tutto il mondo, quellache è stata definita simpaticamente la «valanga rosa», forte di una spiccata carica agonistica nonché di un carattere vincente. Con questo piazzamento, il caporale Gius si è fatta davvero conoscere ad un pubblico ancora più numeroso ed è diventata a pieno titolo an'atleta sulla quale la nostra nazionale olimpica potrà contare in futuro. Nicole Gius è

Il caporale Nicole Gius in azione nel corso di una gara.

nata a Silandro (Bz) il 16 novembre 1980 ed ha cominciato la sua attività agonistica presso lo Sci Club Ostler Stelvio di Bolzano, riuscendo nel 1996 ad entrare nella squadra azzurra.Nella stagione 1998-1999 conquista il 10º posto nei mondiali di Sankt Anton (Aut). Dopo la sua partecipazione ai Campionati del mondo di Vail (USA), diventa campionessa italiana di slalom a Ovindoli. Arruolatasi nel 2001, presta servizio presso il Reparto attività sportive di Courmayer.

(Giuseppe Maria Giovanni Tricarico)

LA CONVENZIONE TRA L'ESERCITO ITALIANO E LA LIBERA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «S. PIO V» IN ROMA

Nel 2001, fra l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito italiano e la Libera Università degli Studi «S. PIO V», con sede in Roma, è stata firmata una convenzione per l'organizzazione e la condotta di corsi di perfezionamento



per il conferimento della cittadinanza onoraria di Ascoli al 235º Reggimento.

La parata conclusiva siè svolta con

di lingue estere straniere condotti a distanza e riservati a Ufficiali, Sottufficiali e Volontari dell'Esercito. Ai sensi di tale convenzione e anche in base al parere espresso dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sarà riconosciuto, con le modalità stabilite dai competenti organi accademici, un numero di Crediti Formativi Universitari a quanti avranno partecipato ai corsi previsti dalla convenzione, anche per un eventuale abbreviamento del corso di studio per il conseguimento del diploma di laurea.

La parata conclusiva siè svolta con la sfilata, per corso Vittorio Emanuele e viale De Gasperi, delle allieve inquadrate con bandiera al seguito della Banda dell'Esercito.

Ciò consentirà ai militari che avranno frequentato i suddetti corsi di perfezionamento di fruire di Crediti Formativi Universitari e, quindi, di essere iscritti, con specifici benefici a una qualsiasi facoltà della Libera Università degli Studi «S. PIO V».

28^a RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO «EUROFOR»

IL GIURAMENTO DELLE ALLIEVE VOLONTARIE

Dal 12 al 14 febbraio 2002, presso la caserma «Predieri» in Firenze, ha avuto luogo la 28^a riunione del gruppo di lavoro EUROFOR. All'incontro ha partecipato una nutrita delegazione italiana, formata da Ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito appartenenti a tutte le principali aree funzionali.

Oltre duemila persone hanno partecipato in Ascoli Piceno, il 26 gennaio scorso, alla cerimonia di giuramento di fedeltà alla Patria di 240 allieve volontarie del 235° Reggimento Fanteria «Piceno», comandato dal Colonnello Luigi De Leverano.

In particolare, l'Italia, il cui Capo Delegazione ha svolto per l'occasione la funzione di Presidente del Comitato di Coordinamento, ha avuto inoltre l'onere di presiedere i sottogruppi di lavoro «infrastrutture» e «pubblica informazione».

All'avvenimento ha presenziato il Brigadier Generale Sandro Santroni, vice Comandante della Scuola Sottufficiali di Viterbo, unità addestrativa cui fa capo la struttura militare ascolana, ha rivolto parole di elogio per il lavoro svolto dalle volontarie con l'auspicio di bene inserirsi nei reparti operativi, così come hanno fatto le 600 colleghe che le hanno precedute.

L'incontro di studi, che ha visto i delegati dei Paesi membri impegnati in una complessa attività di coordinamento e nella stesura delle relazioni finali, ha favorito lo sviluppo di conoscenze interpersonali e ha fornito lo spunto per trattare e approfondire argomenti di particolare interesse per contribuire a rafforzare la reciproca stima e fiducia.

Piena adesione e partecipazione alla cerimonia hanno dato le associazioni d'Arma e le autorità civili e religiose. Le delegazioni sono state salutate, al loro arrivo, dal Capo di Stato Maggiore di EUROFOR, Maggior Generale Canelas, e hanno ricevuto la visita del Tenente Generale Ciro Cocozza, già Comandante di EUROFOR e attuale Capo del II Reparto di SMD, e del Comandante di EUROFOR, Maggior Generale Michel Barro.

Il Sindaco della città, Piero Celani, ha comunicato di avere avviato l'iter

Il prossimo appuntamento è fissato per la fine di maggio a Parigi.

ACQUISIZIONE BENI E SERVIZI DELLA DIFESA

Audizione del Direttore Generale di Commiservizi e del Segretario Generale della Difesa

Lo scorso 12 marzo, il Direttore Generale di Commiservizi, Tenente Generale Beniamino Sensi, e il Segretario Generale della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, si sono recati alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati per illustrare l'attuale *policy* della Difesa in materia di procedure di acquisizione di beni e servizi.

La Direzione Commiservizi

La Direzione Generale si è costituita il 1º luglio 1998, a seguito della ristrutturazione dell'Area Tecnico Amministrativa della Difesa che ha provocato, tra l'altro, la soppressione della Direzione Generale di Commissariato e di quella dei Servizi Generali. La nuova Direzione Generale ha assunto l'attività delle due Direzioni disciolte, scontando una forte riduzione di personale (515 unità a fronte delle precedenti 1 078) e avviando una sostanziale riorganizzazione. I capisaldi di tale riorganizzazione sono stati tre direttive per disciplinare la vita interna della Direzione Generale e altre tre direttive riguardanti le procedure contrattuali. In particolare:

- direttiva sulla verifica di congruità delle offerte eccessivamente basse, per uniformare i comportamenti delle tre Forze Armate a quelli preventivamente standardizzati in ambito Direzione Generale;
- direttiva sui collaudi, per disciplinare ex novo il settore, con la riduzione degli elementi di discrezionalità;
- direttiva sull'esecuzione contrattuale che definisce la netta separazione tra chi vigila sulle lavorazioni e chi collauda le forniture.

La nuova *policy* degli approvvigionamenti

Le linee guida sono, in sintesi: trasparenza, realizzata non solo attraverso il funzionamento dell'ufficio relazioni con il pubblico ma soprattutto con la realizzazione di un nuovo sito internet della Direzione Generale, sul quale è pubblicizzata tutta l'attività contrattuale; standardizzazione delle procedure, resa tangibile e operativa dalla predisposizione dell'avviso di gara, dei bandi di gara UE e nazionali, delle lettere di invito, dei contratti per tipologia di servizio; controllo, economicità e razionalità della spesa, mediante la definizione di un prezzo base palese massimo, il ricorso al minor numero di gare con l'accorpamento del maggior numero di lotti possibili per ciascuna di esse, l'introduzione per gli appalti di servizi dell'obbligazione di risultato; efficacia della spesa, attraverso una maggiore attenzione alla qualità del prodotto e del servizio, sia mediante il controllo dell'esecuzione contrattuale e dei collaudi sia mediante l'introduzione nei bandi di gara della certificazione UNI-EN-ISO 9000.

L'audizione è proseguita con l'illustrazione degli effetti della riorganizzazione su settori specifici, quali i servizi di pulizia dei locali, delle aree esterne e delle aree verdi, di ristorazione e di *catering*; l'impiego delle risorse nel settore viveri; il contraente generale per il servizio del vestiario e dell'equipaggiamento.

Con riferimento a quest'ultima figura, ormai diffusa a livello mondiale e già introdotta nell'ordinamento italiano dalla legge 443/2001 di delega al Governo in materia di infrastrutture e di insediamenti produttivi strategici (cd. Legge obiettivo), il Ministero della Difesa sta studiando la possibilità di stipulare, mediante gare a evidenza pubblica e nel rispetto delle direttive comunitarie, un'apposita convenzione pluriennale per l'affidamento del servizio vestiario-equipaggiamento a un con-

traente generale. Nel settore trasporti, si ricorda, sono già stati stipulati contratti unici di circa 50 miliardi di lire annui ciascuno, relativi al trasporto aereo e al trasporto terrestre. Tra gli obiettivi per il 2002, affidati alla Direzione Commiservizi, viene esplicitamente richiesto di perseguire la razionalizzazione delle risorse attraverso un'attività contrattuale che miri a conseguire gradualmente l'obiettivo della ricerca di un general contractor nei setrispettiva competenza. tori di L'obiettivo condiviso è quello di garantire alle Forze Armate un sostegno logistico corrispondente alla ristrutturazione dello strumento militare.

POLITICA DI DIFESA

Audizione del Ministro della Difesa

Il 19 marzo scorso il Ministro Antonio Martino si è recato alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati per illustrare la situazione della politica di difesa.

Il quadro geostrategico

L'attuale quadro di sicurezza è erede delle trasformazioni intervenute nell'ultimo decennio e risente dei nuovi rischi che spingono l'Italia e i suoi alleati a un ulteriore riposizionamento concettuale della propria politica internazionale. La NATO sta mutando la propria ragion d'essere, l'Unione Europea si sta impegnando per conquistare una propria autonoma politica estera, di difesa e sicurezza, il Mediterraneo sta assumendo una valenza strategica sempre più elevata. Dopo l'11 settembre la sicurezza è diventata un concetto globale, riferito a rischi differenziati tra cui il terrorismo rappresenta il più pernicioso, conferendo caratteristiche di asimmetria ai conflitti.

Le operazioni in corso

OSSEPLA TORIC In primo luogo c'è quella in corso nei Balcani, dove sono impegnati circa 8 400 militari italiani. In Macedonia la NATO ha varato l'operazione «Amber Fox», che prevede un contingente di 700-800 uomini (di cui 160 italiani) con il compito di assicurare un'adeguata cornice di sicurezza agli osservatori internazionali dell'Unione Europea e dell'OCSE. La durata dell'operazione è stata di recente prorogata fino al 26 giugno prossimo sotto guida tedesca. In Afghanistan l'Italia sta continuando a fornire il proprio contributo per il ristabilimento della pace nell'operazione ISAF sotto guida ONU. In merito all'ipotesi di allargamento del conflitto, è stato confermato che il Governo italiano non ha ricevuto alcuna richiesta in tal senso, escludendo, pertanto, che tale ipotesi sia vicina.

La politica di difesa italiana sul piano internazionale

Esiste continuità negli impegni con la NATO e l'Unione Europea, nella consapevolezza che il processo di sviluppo della dimensione europea di sicurezza e difesa rappresenti fattore trainante per l'Europa del futuro. L'Alleanza, per essere più solida, ha infatti bisogno di una forte componente europea di sicurezza e difesa. In questo contesto, la NATO dovrà proseguire nella sua opera di stabilizzazione e monitoraggio dell'area balcanica, migliorare definitivamente il rapporto con la Russia, rafforzare il dialogo mediterraneo, avviare una riforma di strutture e procedure per adeguare lo strumento militare alle nuove sfide e potenziare il coordinamento informativo, mentre l'Unione Europea dovrà accelerare il conseguimento degli obiettivi di Helsinki e raccordare più efficacemente le nuove capacità militari con quelle politiche, economiche, di aiuto allo sviluppo, nonché di cooperazione giudiziaria e di polizia.

La politica di difesa nazionale

L'evoluzione del quadro di riferimento internazionale e strategico si coniuga nel nostro Paese con l'avvento di una nuova fase politica, caratterizzata dal rafforzamento dell'identità nazionale e da una rinnovata sensibilità e attenzione al mondo militare. Risulta necessario, per la piena realizzazione di una riforma funzionale dell'intero sistema militare, compiere il rinnovamento della policy di sicurezza nazionale, di qualificazione del capitale umano e di ammodernamento di tutte le componenti della difesa. A tal fine è stato predisposto un Libro Bianco (presentato ufficialmente il 27 marzo) che, dopo l'ultimo del 1985, costituisce un fondamentale momento di approfondimento su quanto è stato fatto e quanto si deve ancora fare. A questo si aggiungono due recentissime direttive ministeriali: la direttiva generale del Ministro della Difesa sull'attività amministrativa e la gestione per l'anno 2002; la direttiva in merito alla politica militare e all'attività informativa e di sicurezza 2002-2003.

I due documenti prevedono una forte spinta per la riqualificazione dell'intero sistema, coerentemente con quelli dei nostri principali partner europei ed atlantici.

La politica del personale

Si sta intervenendo su molteplici aspetti relativi al personale militare. Il processo di professionalizzazione prosegue attraverso una progressiva riduzione della forza bilanciata, con la gradualità necessaria per evitare squilibri strutturali e compatibilmente con la disponibilità delle risorse a bilancio. Nel 2002 sarà attuata una contrazione complessiva di circa 12 000 unità, con una forza complessiva che si attesterà sulle 249 000 unità. Si stanno verificando le condizioni per abbreviare il pro-

cesso di transizione per concluderlo entro dicembre 2004, anziché nel 2007. Per fare questo sarà necessario affrontare incisivamente la questione del reclutamento e dell'incentivazione del servizio volontario. Si sta approntando, al riguardo, un disegno di legge che prevede la possibilità per i giovani volontari in ferma annuale di accedere alla ferma quadriennale nelle Forze Armate o di immettersi nelle carriere iniziali delle forze di polizia e dei vigili del fuoco.

RISTRUTTURAZIONE DELL'INDUSTRIA EUROPEA DELLA DIFESA

Ratifica dell'Accordo quadro tra Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna per la ristrutturazione dell'industria europea per la difesa (ac. 1927)

Le Commissioni Esteri e Difesa della Camera stanno esaminando il disegno di legge di ratifica dell'Accordo in titolo, firmato a Farnborough il 27 luglio 2000, e finalizzato a stabilire un comune quadro giuridico-normativo per accelerare il processo di razionalizzazione e concentrazione dell'industria per la difesa e, nel contempo, di concorrere a definire l'identità europea nel campo della sicurezza e della difesa. L'obiettivo è quello di tutelare il consolidamento delle capacità tecnologiche e industriali europee.

Il disegno di legge di ratifica contiene, negli articoli compresi tra 3 e 11, una serie di modifiche alla legge 9 luglio 1990, n.185, relativa al controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Tali modifiche hanno l'obiettivo di adeguare la legge al nuovo contesto che si determinerà con l'entrata in vigore dell'Accordo, oltre che di aggiornare la normativa alle ultime novità intervenu-

simo di pile.

te nel settore.

La legge n. 185/1990

La legge, lo ricordiamo, dedica particolare attenzione all'individuazione dei Paesi verso i quali le operazioni commerciali di armamenti sono vietate; alla classificazione dei materiali di armamento; all'istituzione del registro nazionale delle imprese e consorzi di imprese operanti nel settore; all'istituzione degli organismi di coordinamento e controllo; alla disciplina delle trattative contrattuali; alle procedure per ottenere le autorizzazioni all'importazione, esportazione e transito dei materiali di armamento; agli obblighi delle imprese.

Le modifiche proposte

Le principali modifiche proposte sono, sinteticamente, le seguenti:

- l'estensione del divieto di esportazione e transito di materiali di armamento ai Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo da parte UE (oltre che dall'ONU);
- le violazioni delle convenzioni sui diritti umani, una delle cause di divieto, debbono essere gravi ed accertate dall'ONU, dall'UE o dal Consiglio d'Europa:
- l'esclusione dalla disciplina delle trattative contrattuali dalle operazioni svolte nell'ambito dei programmi congiunti intergovernativi di ricerca, sviluppo e produzione di materiali di armamento;
- l'introduzione di una forma particolare di autorizzazione, la licenza globale di progetto, per le imprese che operino esportazioni, importazioni o transiti di materiali di armamento partecipando a programmi congiunti intergovernativi con imprese di Paesi dell'UE o della NATO;
- il rilascio dell'autorizzazione per la licenza globale di progetto ha validità

per un periodo massimo di tre anni ed è prorogabile.

RIORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Disegno di legge AS 905 «Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché di enti pubblici».

Il provvedimento, dopo l'approvazione della Camera, ha avuto anche quella del Senato il 19 marzo dopo aver subito alcune modifiche. Ciò comporta un nuovo passaggio alla Camera per l'approvazione definitiva.

Si ricorda che il provvedimento, all'art. 5, prevede la delega al Governo per la riforma delle strutture della Difesa. Si tratta di un intervento di razionalizzazione organizzativa e amministrativa collegata alla riduzione degli effettivi delle Forze Armate, come previsto dalla legge n.331/2000. La norma, infatti, ha stabilito l'impiego del personale militare in mansioni e incarichi esclusivamente operativi, prevedendone la sostituzione con personale civile e con imprese private di servizi per lo svolgimento delle altre attività non operative.

La riduzione degli effettivi delle Forze Armate comporta, quindi, sia una riorganizzazione delle strutture, centrale e periferica, sia una diversa configurazione sul territorio nazionale delle componenti operative e di sostegno.

Nell'attuazione della delega il Governo riorganizza, anche mediante soppressione, accorpamento, razionalizzazione e ridefinizione dei compiti anche in chiave interforze, le strutture e i Comandi delle aree tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della Difesa, adeguandone l'assetto alla riconfigurazione delle Forze Armate.

(Notizie aggiornate al 28 marzo 2002)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo gennaio-febbraio 2002)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo gennaio-febbraio 2002, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari.

Inoltre il Consiglio Centrale di Rappresentanza ha deliberato sui seguenti ar-

gomenti:

- interessare il Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché valuti l'opportunità di attivare gli Uffici competenti per l'esame del problema e la diramazione di direttive chiarificanti sulla corretta interpretazione delle norme che disciplinano il collocamento in aspettativa per motivi sanitari;
- interessare il Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché valuti l'opportunità di intervenire con ogni possibile urgenza presso i Ministeri interessati perché acceleri l'iter per una sollecita approvazione dei decreti attuativi della legge del 28 luglio 1999, n. 266 (personale non idoneo al servizio militare incondizionato);
- chiedere al Capo di Stato Maggiore della Difesa l'immediato incontro con il Ministro della Difesa e i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, per trattare i seguenti argomenti:
 - •• concertazione economica 2002-2003:
 - •• concertazione normativa 2002-2003;
- interessare il Ministro della Difesa affinché si renda promotore di una urgente audizione del Consiglio della Sezione Esercito del COCER con le Commissioni Lavoro di Camera e Senato allo scopo di illustrare le motivazione per cui si rende necessario non ricomprendere il personale militare di cui alla lettera n, comma 2, art. 1 dell'A.C. 2145;
- interessare il Capo di Stato Maggiore della Difesa perché trasmetta al Ministro della Difesa la delibera relativa alle procedure di concertazione per il passaggio a T.F.R., chiusura delle Casse militari e intervenga per il rispetto

delle norme da parte degli organi preposti.

Attività della Sezione Esercito del CO-CER

Nel periodo gennaio-febbraio 2002 la Sezione Esercito del COCER ha deliberato sui seguenti argomenti:

- chiedere al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di convocare con urgenza i rappresentanti degli Uffici preposti dello SME e il COCER cat. «C», al fine di rivedere le modalità concorsuali dei V.S.P., Sergenti, Marescialli e Ufficiali;
- chiedere al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di convocare con urgenza i rappresentanti degli Uffici preposti dello SME e del COCER, cat. «A», «B» e «C», per conoscere la situazione aggiornata, riguardo alle convenzioni universitarie, scuole di secondo grado, corsi di inglese e di informatica;
- provvedimenti da adottare per le attività di concertazione relative al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo gennaio-febbraio 2002.

Comando delle Forze Operative terrestri

- chiedere al COCER/Esercito di rappresentare agli Organi competenti la necessità di andare incontro al personale non fruitore di alloggi militari con una indennità di £. 400 000;
- chiedere al COCER/Esercito di rappresentare agli Organi competenti l'esigenza di compilare annualmente la ca-

sella 24 CUD (importo maturato del T.F.R.) anche per il personale militare;

chiedere al COCER/Esercito di voler

rappresentare al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito la necessità di autorizzare il personale che svolge il servizio di Ufficiale/Maresciallo di picchetto all'uso dell'uniforme «s.c. Servizi Armati ordinari invernale-estiva»:

 chiedere al COCER/Esercito di interessare gli organi competenti in merito all'adeguamento del trattamento economico dei militari di leva e bene-

fici fiscali per le loro famiglie;

 chiedere al COCER/Esercito di voler rappresentare nelle sedi competenti l'esigenza di rivedere l'elenco delle località che danno titolo a percepire l'indennità, e la relativa rivalutazione della stessa al costo della vita (indennità supplementare per il servizio presso poligoni, installazioni e infrastrutture militari, stazioni radio e radar con compito tecnico-operativo militari di carattere speciale);

 chiedere al COCER/Esercito di conoscere i motivi che hanno indotto i rispettivi Consigli a non inviare le delibere sul canale Rappresentanza Mili-

tare.

Ispettorato Logistico dell'Esercito

- chiedere al Comandante della RMN di interessare il Comando RFC Lombardia e il Comando Militare di Stazione di Milano affinché prendano contatti con la Direzione Compartimentale dele Ferrovie di Milano per definire la problematica relativa ai biglietti «Eurostar» per i militari di truppa in missione:
- richiesta al COCER/Esercito affinché interessi i competenti Organi Centrali per la risoluzione della problematica inerente i biglietti «Eurostar» per i militari di truppa in missione;
- interessare il COCER/Esercito affinché la possibilità di poter utilizzare le strutture, i corsi e le metodologie già utilizzate nel quadro del progetto «Euroformazione Difesa», siano estesi anche al personale in servizio permanen-

te effettivo e agli Ufficiali di complemento;

RADDRESENTANTA chiedere al COCER/Esercito di interessare gli organi competenti dello Stato Maggiore dell'Esercito al fine di provvedere alla distribuzione gratuita, presso le scuole di formazione, della raccolta di disposizioni inerenti al servizio di prima nomina per Sottoteneti di complemento;

 richiesta al COCER/Esercito di esplicitare, sia in proprio che interessando il COCER Interforze, le procedure e normative esatte per permettere ai COIR di competenza di tutelare il personale

della propria Forza Armata;

 richiesta al Comando Regione Militare Nord di approfondire adeguatamente la problematica relativa alla unificazione dei COBAR dei Comandi RFC e dei Distretti Militari collegati;

 interessare il COCER/Esercito affinché venga proposto di modificare l'art. 2 del D.L. 3.5.2001 n. 157, convertito in legge 3.7.2001 n. 250, nel seguente modo:

- •• comma 3/bis: invariato;
- •• comma 3/ ter: «agli Ufficiali di cui al comma 3 dell'art. 5 della legge 86/2001 che abbiano maturato, senza demerito, 25 e 30 anni di servizio comunque prestato è attribuito dall' 1 aprile 2001 lo stipendio rispettivamente previsto per i gradi equiparti a Colonnello e a Brigadier Generale e le relative modalità di determinazione e di progressione economica o, in subordine, che i miglioramenti di cui sopra, invece che alla maturazione del 13° anno di servizio come Ufficiale, siano riconosciuti alla maturazione, rispettivamente, del 7° e del 12° anno dalla nomina ad Ufficiale»;
- chiedere al COCER/Esercito di interessare gli Organi Legislativi ed Esecutivi affinché l'indennità perequativa per i Colonnelli e per i Generali sia integralmente ricompresa negli emolumenti di omogeneizzazione di cui alla legge 86/2001;
- chiedere all'Ispettore Logistico dell'Esercito il suo intervento affinché per l'attuale Segreteria permanente del COIR/ISPEL, da ubicare in locali più

- capienti, sia assegnato un Sottufficiale che disponga di una dotazione di attrezzature di ufficio più ricca (computer, stampante, fotocopiatrice, ecc.);
- chiedere alla Sezione Esercito del CO-CER di esaminare la possibilità di organizzare un incontro tra tutti i delegati della categoria «E» del COCER e dei COIR dell'Esercito per approfondire problematiche relative a materie di competenza della Rappresentanza;
- chiedere l'intervento del Generale Ispettore Logistico dell'Esercito affinché episodi negativi non si ripetano in futuro presso Enti/Reparti dell'area ISPEL relativi al rimborso a militari di leva delle spese sostenute per viaggi ferroviari;
- riproporre la problematica all'Ispettore Logistico dell'Esercito affinché presso tutti gli Enti/Reparti dell'area ISPEL i militari di leva possano recuperare le spese di viaggio sostenute in licenza;
- chiedere alla Sezione Esercito del CO-CER di esaminare la possibilità di organizzare un incontro tra tutti i delegati della categoria «D» del COCER e dei COIR dell'Esercito per approfondire problematiche relative a materie di competenza della Rappresentanza;
- segnalare la problematica all'Ispettore Logistico dell'Esercito affinché, qualora condivida la richiesta avanzata, disponga la diffusione di una circolare chiarificatrice sulla giusta interpretazione delle norme che regolano la concessione della licenza breve ai Sottotenenti di complemento di 1ª Nomina;
- chiedere all'İspettore Logistico dell'Esercito di esaminare la possibilità di programmare interventi mirati al potenziamento della disponibilità degli alloggi ASC per le esigenze del personale destinato ad Enti/Reparti dell'area ISPEL, ubicati soprattutto nella sede di Roma;
- chiedere alla Sezione Esercito del CO-CER di esaminare la possibilità di organizzare un incontro tra tutti i delegati delle categorie «A», «B» e «C» del COCER e dei COIR dell'Esercito per l'attività informativa riguardante la concertazione;

- chiedere all'Ispettore Logistico dell'Esercito di valutare la possibilità di ripristinare nel comprensorio della Cecchignola il punto vendita di materiali di vestiario ed equipaggiamento già esistente e di renderlo operativo secondo orari e calendari cui dare la massima diffusione;
- chiedere all'Ispettore Logistico dell'Esercito un intervento risolutore al fine di ottenere i previsti benefici economici noti come «trascinamento» che derivano dall'applicazione dell'art. 4, commi 2 e 3, del D.P.R. n. 360/96 ed art. 6, comma 2 della legge 85/97;
- riproporre la problematica all'Ispettore Logistico dell'Esercito affinché, per suo personale interessamento, sia estesa l'indennità supplementare di comando a tutti i Direttori dell'area ISPEL, che hanno funzioni e responsabilità corrispondenti a quelli già riconosciuti destinatari dell'indennità supplementare di comando (ex art. 10 – comma 2 legge 23.03.1983, n. 78) e che, fra l'altro, ricoprono anche l'incarico di Comandanti di Corpo;
- segnalare la problematica alla Sezione Esercito del COCER affinché, valutata favorevolmente la problematica, si faccia carico di tutte le iniziative utili per ottenere l'estensione dell'adeguamento del trattamento economico agli Ufficiali provenienti da categorie diverse;
- chiedere all'Ispettore Logistico dell'Esercito di interessarsi al fine di realizzare una pista di atletica annessa al campo di calcio ubicato nella Caserma De Dominicis di Treviso, in tempi certi e possibilmente rapidi.

Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento

- richiesta al COCER/Esercito di verificare la possibilità di ottenere per i militari in servizio di leva obbligatoria miglioramenti di carattere sia economico che sociale;
- chiedere all'Ispettore di porre in essere tutti gli atti necessari a migliorare, con lo stanziamento di risorse economiche, le attuali condizioni di abitabilità delle strutture alloggiative della

NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE

Caserma «Perotti» (Firenze);

- interessare il Generale Ispettore affinché adotti gli opportuni provvedimenti al fine di diffondere e di far applicare in modo chiaro ed in tempi brevi quanto previsto dall'art. 8 comma 3 del D. L. 8 maggio 2001 n. 215 (rimborso degli oneri connessi alle spese effettivamente sostenute per viaggi in ferrovia, autolinee e piroscafi);
- chiedere al Generale Ispettore di attivare gli uffici competenti affinché regolarizzino la problematica inerente alla concessione della licenza breve ai Sottotenenti di Complemento di 1^a Nomina;
- parere sulla commissione alloggi del Comando Militare Autonomo della Sardegna ai sensi dell'art. 19 L. 382 dell'11 luglio 1978;
- chiedere al Generale Ispettore un intervento per risolvere in modo definitivo i disagi affrontati dai delegati COIR. cat. «E» durante i giorni di permanenza in Firenze, affinché essi abbiano alloggi decorosi e consoni all'incarico;
- chiedere al Generale Ispettore di interessare gli Uffici competenti circa le problematiche connesse con i lavori dell'alta velocità ferroviaria nelle vicinanze degli alloggi militari siti nel Comune di Sesto Fiorentino; in particolare:
 - •• acquisire prioritariamente la documentazione riguardante lo stato dei lavori:
 - convocare secondariamente una riunione informativa con gli assegnatari degli alloggi interessati, al fine di chiarire tutti gli aspetti generali e di dettaglio sulla problematica prospettata;
 - valutare la possibilità di costituire un gruppo di lavoro che comprenda anche un rappresentante degli assegnatari di ognuna delle palazzine interessate, unitamente a un rappresentante COIR per valutare l'avanzamento dei lavori nella citata area;
- richiesta di apertura di un punto vendita vestiario militare presso un ente del Presidio di Firenze;

- chiedere al Generale Ispettore, in occasione della costruzione del nuovo complesso sportivo «Campo di Marte», di:
 - accertare le reali intenzioni dell'Amministrazione Comunale a proseguire i lavori nel rispetto dell'accordo del programma firmato, ovvero bloccare i lavori attualmente in atto;
 - disporre una commissione tecnica, appositamente nominata, per il controllo dell'andamento dei lavori e il rispetto del programma, prevedendo la presenza in ogni riunione, interna ed esterna che si terrà sull'argomento, la partecipazione «di diritto» di un delegato del COIR che opererà congiuntamente con gli altri membri della commissione;
- reiterare al Generale Ispettore la proposta di verificare la possibilità di unificare i due circoli (Ufficiali e Sottufficiali del Presidio di Firenze) permettendo ai soci Sottufficiali l'utilizzazione di tutti i servizi offerti dal circolo Ufficiali;
- chiedere al Generale Ispettore di attivare gli Uffici competenti affinché comunichino a questo COIR l'elenco nominativo delle Commissioni alloggi insediate per l'anno 2002;
- interessare il Generale Ispettore affinché sensibilizzi ancora una volta, sulla linea di comando, gli aventi causa, per il pieno rispetto della normativa in questione (pubblicazione ILE 3110 0010 12 00B01 edizione 1998 «norme di gestione del vettovagliamento»):
 - d'inviare ai COBAR collegati, sulla linea di Rappresentanza Militare, fotocopia dello stralcio della pubblicazione ILE, inerente alle modalità attuative per la nomina della Commissione summenzionata;
 - di chiedere ai COBAR collegati di inviare, con la massima sollecitudine, una segnalazione dalla quale si evinca l'avvenuta costituzione della Commissione in parola;
- estendere ai nuovi ĈOBAR acquisiti da codesto Ispettorato RFC, gli oneri connessi alle spese effettivamente sostenute per viaggi in ferrovie, autolinee e

piroscafi;

- interessare il Generale Ispettore affinché adotti gli opportuni provvedimenti al fine di soddisfare e di far applicare in modo chiaro e in tempi brevi quanto previsto dal D. L. 215/01, relativo al rimborso degli oneri connessi alle spese effettivamente sostenute per viaggi in ferrovia, autolinee e piroscafi;
- interessare il Generale Ispettore affinché si avvii tale attività (protocollo d'intesa tra le Regioni amministrative e i Comandi Militari Regionali) anche nelle altre Regioni Amministrative «acquisite» con l'ingresso dei nuovi COIR, riservandosi di indicare il nominativo del delegato che sarà designato quale rappresentante nei Comitati misti;
- reiterare al Generale Ispettore la richiesta di promuovere una verifica volta ad accertare la legittimità del provvedimento di richiesta del pagamento di quote associative per la partecipazione agli O.P.S. (DD.LL. 521 e 522 recante norme in materia di conduzione e gestione degli O.P.S.);

• chiedere al Generale Ispettore:

- di sensibilizzare gli Enti/Reparti dipendenti affinché vengano eliminati gli inconvenienti relativi all'anticipo delle spese di viaggio al personale di leva in occasione dei servizi isolati;
- di sensibilizzare gli aventi causa affinché in occasione di tali missioni autorizzino il personale di leva a viaggiare con treni «Intercity» ed «Eurostar»;
- chiedere al COCER/Esercito di adoperarsi affinché, facendosi portavoce delle aspettative del personale, venga emanato al più presto un nuovo regolamento che tenga conto delle osservazioni sulla problematica alloggiativa e provveda a una equa ripartizione del patrimonio alloggiativo fra gli aventi titolo ivi inclusi i V.S.P.;
- chiedere al Generale Ispettore:
 - •• di promuovere una campagna di sensibilizzazione presso le unità dipendenti, al fine di facilitare l'attività di fornire schede telefoniche TIM a condizioni agevolate per il personale militare e civile apparte-

nente alle Forze Armate;

- di trasmettere ai COBAR collegati copia del materiale informativo pervenuto;
- chiedere al COCER/Esercito di accertare il motivo per cui Segredifesa non ottempera alla direttiva «edizione 1998», relativa alle onorificenze dell'ordine al merito della Repubblica Italiana, motivando tale inottemperanza, visto che non risultano modificate le disposizioni in vigore;

• chiedere al Generale Ispettore di:

- convocare gli Organi tecnici competenti per poter conoscere le soluzioni adottate per la risoluzione del problema inerente ai lavori dell'alta velocità ferroviaria (TAV) nelle vicinanze degli alloggi demaniali nel Comune di Sesto Fiorentino;
- reiterare la richiesta di convocare una riunione informativa agli Assegnatari degli alloggi interessati di Sesto Fiorentino al fine di chiarire tutti gli aspetti generali e di dettaglio sulle prospettate problematiche in relazione alla TAV;
- reiterare la richiesta dell'indennità di rischio di cui all'art. 1 del D.P.R. del 05/05/1975 n. 146 inerente al personale militare dell'Esercito che svolge l'incarico di «artificiere»;
- portare a conoscenza, mediante i CO-BAR collegati, che il personale interessato agli esami diagnostici e terapeutici periodici può avvalersi della facoltà oggettiva di non sottoporsi ai citati esami periodici/annuali, appellandosi alla dichiarazione del consenso informativo (fac-simile allegato) prima di sottoporsi a esami medici invasivi, quali esami radiografici e prelievi di sangue.
- diffidare la Sezione Esercito del CO-CER e, per suo tramite qualsiasi organo, dal considerare avallato dalla Rappresentanza Militare (intermedia e di base) qualsiasi provvedimento non sottoposto preventivamente alle procedure dei Decreti Legge *de quo* – di essere uditi dal COCER Sezione Esercito – di inviare un elaborato che tratti la problematica in questione, prodotto da questo Consiglio.

Armati di professionalità.

Esercito. La scelta migliore.



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

UFFICIALE A NOMINA DIRETTA

Se hai una Laurea in Medicina, Ingegneria, Economia e Commercio o Scienze Politiche

ACCADEMIA MILITARE DI MODENA

Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

MARESCIALLO DELL'ESERCITO

Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

VOLONTARIO IN FERMA BREVE

Se hai la Licenza Media Inferiore

VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE

Nessun titolo richiesto

SCUOLE MILITARI

Se hai il Biennio di Liceo Classico o di Liceo Scientifico



Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it



PASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 4 della Rivista Militare



RIVI/TA MILITARE

Edizione

Esercito

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.



ufficiali sottufficiali e militari riservisti

EDITORIALE

Questa edizione speciale è interamente dedicata all'Esercito, in concomitanza con le celebrazioni del suo 141° anniversario della fondazione.

Una iniziativa che si è ispirata al proposito di:

- testimoniare che la fatidica data del 4 maggio 1861, che scandisce solo convenzionalmente la data di nascita della 1a Forza Armata italiana, costituisce il punto di arrivo di un lungo e tormentato processo che prende le mosse da una storia plurisecolare, iniziata con le costituzioni augustee e dispiegatasi attraverso le alterne vicende del medioevo, della stagione municipale e dell'epopea risorgimentale;
- evidenziare che l'Esercito, oltre ad essere il massimo presidio per la tutela della sicurezza e della pace, è anche un grande capitale umano e un immenso serbatoio di risorse scientifiche, tecnologiche, artistiche e letterarie: è stato nei secoli passati fattore essenziale per la crescita sociale, politica e democratica della Nazione ed è ancora oggi un sicuro punto di riferimento istituzionale, in grado di svolgere un ruolo fondamentale nel Paese, interagendo con tante altre organizzazioni pubbliche e private e creando stabili legami con le più importanti energie vitali presenti nella società civile;
- riaffermare la funzione centrale che il pensiero militare ha svolto nel cammino della civiltà umana e far capire che la cultura militare non è solo ciò che ci prospetta la pubblicistica contemporanea, ma soprattutto un grande patrimonio di valori morali, civili e dottrinali, di cui l'umanità si è arricchita nel suo continuo divenire: potremmo, senza pudore, affermare che se tentassimo di ripercorrere l'itinerario della storia dell'uomo senza tener conto del contributo fornito dall'evoluzione del pensiero militare, forse rischieremmo l'afasia.

Come ben ricorderanno i nostri Lettori, questa Pubblicazione ha visto la luce nel 1997, proponendosi quale stimolante "tribuna" giornalistica volta ad attivare processi di comunicazione interna e a stimolare i Quadri più giovani ad un vivace confronto di opinioni su tematiche riguardanti la vita dell'Esercito nelle sue molteplici espressioni. Misurando il volume delle collaborazioni proposte e valutando la qualità dei contributi di pensiero forniti da tanti giovani Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, in più di 5 anni di vita editoriale, ci sembra di poter affermare che la Testata ha corrisposto alle nostre aspettative, entrando in rapporto circolare e duraturo con tutti gli Enti, Unità e Reparti della Forza Armata e diventando un autentico terreno di formazione professionale, nel quale sono state investite le migliori e più rigogliose risorse intellettuali.

Ma come si sa, tutte le vicende umane non hanno mai una persuasiva compiutezza. E allora i traguardi raggiunti, pur da tutti ritenuti lusinghieri, non possono costituire un esito conclusivo.

Nel lasciare la direzione di questo Periodico – che come è noto costituisce supplemento della Rivista Militare – il mio auspicio è che il bacino di collaboratori e di lettori possa sempre più ampliarsi e che i destinatari della Pubblicazione imparino a partecipare sempre più attivamente al processo innovativo in atto, per arricchire il loro bagaglio di conoscenze professionali: un percorso che non conosce soste, che impone lo sforzo costante per uscire dal labirinto della quotidianità, che postula l'abitudine alla forte tensione intellettuale e alla feconda discussione delle idee, senza censure e senza riserve.

Con questi sentiment, porgo un rispettoso saluto ai Lettori e auguro i più lusinghieri successi al Col. Giuseppe Maria Giovanni Tricarico che mi succede nella direzione.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL **NUMERO 4/2002** (LUGLIO-AGOSTO) DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858

riv.mil@flashnet.it ras.es@flashnet.it

Direttore responsablle Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione Via di S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© 2002

Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascla ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

| (Massimo Multari) Esercito italiano. Evoluzione della dottrina. (Michele Cittadella, Maurizio Greco) L'Esercito per la pace. (Massimo Panizzi) Esercito e società. (Alfredo Passarelli) Esercito e informazione. (Danilo Moriero) La Festa dell'Esercito 2002. 79 Esercito e ambiente. 95 (Giangiacomo Calligaris) Esercito e velfare. 108 (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. 124 (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. 132 (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. 138 (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) | Editoriale | I |
|---|---|-----|
| Esercito italiano. Evoluzione della dottrina. (Michele Cittadella, Maurizio Greco) L'Esercito per la pace. (Massimo Panizzi) Esercito e società. (Alfredo Passarelli) Esercito e informazione. (Danilo Moriero) La Festa dell'Esercito 2002. 79 Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris) Esercito e velfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito nel cinema. (Francesca Donvito) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | Esercito italiano. 141 anni di storia | 2 |
| (Michele Cittadella, Maurizio Greco)L'Esercito per la pace. (Massimo Panizzi)34Esercito e società. (Alfredo Passarelli)64Esercito e informazione. (Danilo Moriero)72La Festa dell'Esercito 2002.79Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris)95Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico)108Esercito e tecnologia. (Flavio Russo)116L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito)124L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa)132L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura)138L'Esercito nella musica. (Ornella Rota)150Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia.156 | (Massimo Multari) | |
| (Massimo Panizzi)64Esercito e società. (Alfredo Passarelli)64Esercito e informazione. (Danilo Moriero)72La Festa dell'Esercito 2002.79Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris)95Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico)108Esercito e tecnologia. (Flavio Russo)116L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito)124L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa)132L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura)138L'Esercito nella musica. (Ornella Rota)150Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia.156 | | 22 |
| (Alfredo Passarelli) Esercito e informazione. (Danilo Moriero) La Festa dell'Esercito 2002. Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris) Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | L'Esercito per la pace. (Massimo Panizzi) | 34 |
| (Danilo Moriero) La Festa dell'Esercito 2002. Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris) Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 64 |
| Esercito e ambiente. (Giangiacomo Calligaris) Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 72 |
| (Giangiacomo Calligaris) Esercito e welfare. (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | La Festa dell'Esercito 2002. | 79 |
| (Giuseppe Maria Giovanni Tricarico) Esercito e tecnologia. (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 95 |
| (Flavio Russo) L'Esercito e le donne. (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 108 |
| (Francesca Donvito) L'Esercito nell'iconografia. (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 116 |
| (Maria Elvira Ciusa) L'Esercito nel cinema. (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 124 |
| (Ernesto G. Laura) L'Esercito nella musica. (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 132 |
| (Ornella Rota) Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia. | | 138 |
| verso la storia. | | 150 |
| | verso la storia. | 156 |

ESERCITO ITALIANO 141 ANNI DI STORIA

di Massimo Multari *

I PRIMI ANNI

La Nota n. 76 del 4 maggio 1861 introduce la nuova denominazione di Esercito Italiano e rappresenta l'atto di nascita del nuovo Esercito.

Una nascita abbastanza rapida e tumultuosa, che vede l'innesto sul robusto tronco dell'Armata Sarda di elementi provenienti dalle forze armate regolari e irregolari d'ogni regione del nostro Paese.

In poco più di 18 mesi vede così la luce un Esercito che conta 6 Reggimenti di Granatieri, 62 di Fanteria, 36 battaglioni di Bersaglieri, 17 Reggimenti di Cavalleria, 9 di Artiglieria, 2 del Genio, 3 del Treno e 12 compagnie di Amministrazione.

Questa è l'intelaiatura. Ma si tratta anche di organizzare, addestrare, rifornire, armare e acquartierare i reparti e ciò costituisce un insieme di problemi la cui effettiva soluzione avrebbe richiesto diversi anni, i primi anni di vita, appunto, dell'Esercito Italiano, coincidenti anche con un periodo di difficoltà finanziarie.

L'iniziale adozione dei regolamenti e degli ordinamenti sardi agevola l'edificazione del nuovo organismo. Ciò che ne risulta è, però, qualcosa di diverso, di nuovo, anche se l'elemento piemontese detiene ancora per parecchi anni – pur con qualche isolata eccezione – il predominio negli alti gradi.

Il problema dei Quadri, cresciuti tumultuosamente per far fronte alle necessità contingenti del triennio 1859-1861, viene risolto seppur lentamente grazie anche alla riorganizzazione delle scuole militari.

L'altro gran problema, ugualmente legato al fattore umano, quello del reclutamento e dell'addestramento, richiede anch'esso molto tempo per essere risolto. La renitenza alla leva e le diserzioni – legate nelle regioni del sud al «brigantaggio» – diminuiscono gradualmente con il consolidarsi dello stato unitario e con l'accettazione della coscrizione obbligatoria. L'altissimo tasso di analfabetismo è parzialmente ridotto grazie anche agli sforzi delle «Scuole reggimentali».

La lotta al «brigantaggio» meridionale costituisce poi – soprattutto per la Fanteria – l'ostacolo maggiore a un razionale addestramento e impiego dei reparti coinvolti e, in taluni periodi, si tratta di quasi la metà delle unità operative. Impreparate alla guerriglia, perché di questo si tratta soprattutto nei primi anni, suddivise in distaccamenti di consistenza spesso inferiore alla compagnia, impiegate in modo



veramente faticoso contro un avversario abile e sfuggente, queste truppe pagano un pesante prezzo, dovuto soprattutto alle malattie, senza avere il tempo e la possibilità di prepararsi a un conflitto di tipo tradizionale, quale sarebbe stata la campagna del 1866.

VENEZIA E ROMA

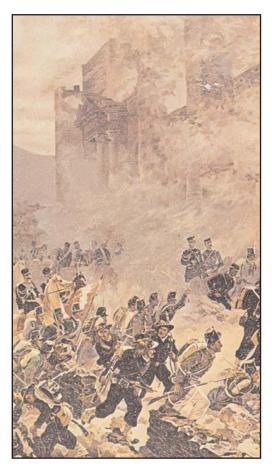
La prima prova sul campo del nuovo Esercito, la terza guerra d'indipendenza combattuta contro l'Austria, è abbastanza sfortunata.

La mancanza di un Capo di Stato Maggiore in grado di imporsi e le rivalità tra i vertici militari porta all'adozione di un piano di guerra che prevede la separazione dell'Esercito in due unità di manovra: una, più

Stampa raffigurante una azione dei bersaglieri durante la campagna contro il brigantaggio del 1861.

forte, agli ordini del Generale La Marmora, deve operare sul Mincio contro le fortezze del «Quadrilatero»; l'altra, agli ordini del Generale Cialdini, schierata sul basso Po, deve operare nel Veneto.

Appena iniziate le ostilità, il 24 giugno 1866, a causa anche di un'insufficiente ricognizione del terreno da parte della Cavalleria, l'Armata del Generale La Marmora si trova improvvisamente addosso gli austriaci dell'Arciduca Alberto che avanzano. Approfittando della sorpresa e, soprattutto, delle deficienze del Comando e del mancato coordinamento tra le Divisioni ita-



Raffigurazione pittorica della battaglia di Porta Pia a Roma nel 1870.

Sadowa obbliga gli austriaci alla ritirata, cosicché è possibile inseguirli nel Veneto, mentre Garibaldi con i suoi volontari avanza sull'estrema sinistra e può minacciare Trento, quando, sopraggiunto l'armistizio di Cormons, riceve l'ordine di fermarsi e risponde con il famoso telegramma «Obbedisco».

La successiva prova sul campo – la presa di Roma il 20 settembre 1870 – ha un gran rilievo da un punto di vista storico, unendo Roma all'Italia. Si completa così la prima fase dell'unificazione e, al contempo, cade, con il millenario Stato Pontificio, anche il potere temporale della Chiesa. Da un punto di vista militare l'importanza è assai minore. Si tratta di un'operazione militare perfettamente svolta e portata a termine, ma il cui esito non può in alcun modo essere posto in dubbio. L'avversario, pur se bene armato, con moderni fucili a retrocarica e con una parte delle truppe – quelle straniere - fortemente motivate, non è in grado di opporre una prolungata resistenza a forze assai superiori per numero e, per di più, altrettanto motivate.

Inoltre Pio IX, dopo che i suoi Comandanti hanno disatteso la precedente disposizione di alzare bandiera bianca dopo i primi colpi di cannone, ordina di trattare la resa non appena fosse praticata una breccia nelle Mura Aureliane. Ciò viene eseguito, ma proprio mentre i primi bersaglieri entrano in città attraverso la storica breccia.

liane, l'Arciduca Alberto si trova a avere la superiorità locale su quattro delle Divisioni italiane che. dopo una giornata d'aspra lotta, devono cedere. La battaglia rappresenta per gli austriaci, che pure hanno riportato perdite superiori a quelle italiane, un successo tattico. Ma la ritirata di là dal Mincio – e poi al di là dell'Oglio - ordinata da La Marmora, contro il parere del re, ne fa una vittoria, resa ancor più manifesta dal mancato passaggio del Po da parte del Generale Cialdini, retrocesso addirittura sul Panaro per coprire Firenze.

La vittoria degli alleati prussiani a

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Il lungo periodo di pace, seguito in Europa alla guerra franco-prussiana del 1870, coincide con l'apogeo del predominio europeo nel mondo, con l'accrescersi e il consolidarsi del colonialismo in Africa e Asia.

In questo lungo periodo, tra Ottocento e Novecento, l'Esercito Italiano amplia e consolida la propria struttura, sia pure con fasi alterne, legate alla difficile situazione finanziaria e all'insufficiente sviluppo industriale.

A cominciare proprio dal 1870, grazie all'opera del Generale Ricotti, l'Esercito viene ristrutturato per tutto quanto attiene al reclutamento e alla mobilitazione, secondo criteri che rimangono quasi invariati fino alla seconda guerra mondiale. Alla riforma Ricotti risale l'istituzione degli ufficiali di complemento, dei Distretti e, da questi, dei primi reparti alpini. A un periodo immediatamente successivo risalgono la costituzione dell'Istituto Geografico Militare e l'istituzione, in tempo di pace, della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con competenza sulla pianificazione della mobilitazione e delle operazioni. Primo Capo di Stato Maggiore è Enrico Cosenz, Ufficiale napoletano, difensore di Venezia nel 1849, con Garibaldi a Napoli nel 1860, promosso Tenente Generale nel 1862. Cosenz aggiorna la dottrina d'impiego dell'Esercito.

L'ultimo decennio del secolo si rivela un periodo difficile. A parte le ristrettezze in cui si deve dibattere per la scarsità di mezzi finanziari, l'Esercito è largamente utilizzato in mansioni d'ordine pubblico per

il contenimento e la repressione di moti di protesta sociale, compiti cui è poco adatto e che gli alienano le simpatie del nascente movimento socialista. Sempre in quel decennio, nel 1896, la sfortunata battaglia di Adua, contro le truppe del Negus Menelik, pone un limite all'espansionismo italiano in Eritrea, dove le prime truppe sono sbarcate nel 1885 e si sono poi insediate, scontrandosi in più riprese con gli etiopici (Dogali, Amba Alagi, Macallè) e con successo contro i Dervisci (Coatit, Senafè, Cassala). Da queste prime esperienze coloniali l'Esercito trae utili ammaestramenti per quanto concerne la costituzione di truppe indigene, gli ascari. Tali ammaestramenti saranno applicati in seguito anche in Somalia e in Libia.

Con il nuovo secolo, l'Italia conosce una fase di relativa prosperità e di questo clima favorevole può giovarsi l'Esercito che - sotto la guida del Capo di Stato Maggiore Generale Alberto Pollio – porta avanti il suo ammodernamento: al fucile mod. 1891 e alle prime biciclette si aggiungono l'uniforme grigio-verde, le prime mitragliatrici e la motorizzazione. Tutti elementi che, assieme all'aeroplano, hanno un primo massiccio impiego nel 1911, nella guerra contro la Turchia, che porta alla sovranità italiana sulla Libia e sul Dodecanneso.

LA GRANDE GUERRA E TRIESTE

La grande guerra è la prova, durissima, cui è sottoposta l'Italia a poco più di cinquanta anni dall'unificazio-



Ispezione del Generale Cadorna (1915-1918).

ne. Anche se oggi il ricordo di questo conflitto si è un po' appannato per il passare del tempo e delle generazioni e per il sopraggiungere della seconda guerra mondiale, che – a differenza della prima – vede maggiormente coinvolte le popolazioni civili. Si tratta certamente del maggiore sforzo mai affrontato dall'Esercito.

Sulle Alpi o nelle trincee del Carso, lungo l'Isonzo e il Piave, ma anche in Albania, in Macedonia, in Francia e in Palestina prestano servizio 4 200 000 uomini, cui se ne devono aggiungere altri 840 000 mobilitati.

La trincea, il reticolato, la mitragliatrice, i gas, l'ondata umana, che va all'assalto seguendo l'avanzare del fuoco d'appoggio dell'artiglieria, e anche, pur se in misura minore, l'elmetto metallico, tornato in uso dopo secoli insieme alle corazze, l'aereo, i primi carri armati e le prime pistole mitragliatrici sono gli elementi materiali che caratterizzano questa guerra.

L'Esercito, che nel novembre del 1918 conclude vittoriosamente la prova, è con ogni probabilità nel suo complesso il miglior Esercito che l'Italia abbia mai avuto, un risultato, questo, ottenuto grazie alla tenacia, all'abnegazione e al sacrificio di un'intera generazione falcidiata da morti, dispersi, mutilati, feriti.

I due obiettivi più importanti, Trento e Trieste, sono raggiunti anche grazie all'apporto degli «irredenti», sudditi austriaci che rivendicano la loro italianità. Costoro, militando volontari nelle file del Regio Esercito, sfidano la morte in caso di cattura.

TRA LE DUE GUERRE

La smobilitazione, la crisi economica e il nuovo assetto da dare all'Esercito vittorioso sono i problemi che devono essere affrontati negli anni immediatamente successivi alla fine della grande guerra. Una serie di ordinamenti provvisori si succedono fino al 1926, quando, scartato l'Esercito «scudo e lancia» di ridotte dimensioni proposto dal Generale Di Giorgio, è approvato un nuovo ordinamento - detto «ordinamento Mussolini», allora Ministro della Guerra – che prevede una forza bilanciata sotto le armi di 250 000 uomini. Un Esercito che guarda alle esperienze della guerra passata piuttosto che agli sviluppi di una guerra futura, forte di 3 Reggimenti Granatieri, 87 di Fanteria, 12 di Bersaglieri, 9 di Alpini, 12 di Cavalleria, 45 di Artiglieria e 15 del Genio delle varie specialità.

Negli «anni venti» – e fino al 1931 – è portata a termine la conquista della Libia, con l'utilizzo prevalente di truppe eritree e libiche.

Soltanto con gli «anni trenta», smaltito, almeno in parte, l'intasamento dei quadri – conseguenza della guerra – si comincia lentamente ad apportare qualche modifica all'organizzazione dell'Esercito, con la costituzione delle Divisioni Celeri (miste di cavalleria, ciclisti, motociclisti e carri armati leggeri), l'organizzazione della difesa controaerei e della Guardia alla

Frontiera, l'introduzione di nuove armi d'accompagnamento (fucile mitragliatore «Breda 30», mitragliatrici «Fiat 35» e «Breda 37», mortaio «Brixia 35»). Assai più lenti e quantitativamente insufficienti sono i progressi nel campo della motorizzazione, delle artiglierie e, soprattutto, delle truppe corazzate, equipaggiate prevalentemente con carri leggeri.

A interferire con il programma d'ammodernamento sopraggiungono poi la guerra contro l'Etiopia e l'intervento in Spagna.

Contro l'Etiopia sono impegnate 8 Divisioni dell'Esercito, 6 Divisioni e 2 Gruppi di «Camicie Nere», 2 Divisioni eritree, 1 libica e le truppe della Somalia, supportate, una volta tanto, da un'efficiente organizzazione logistica, che permette di raggiungere Addis Abeba il 5 maggio 1936, dopo mesi di guerra. Viene così posta ufficialmente fine alla campagna, anche se continuano ancora per sette mesi le operazioni – definite «operazioni di grande polizia coloniale» - dirette a ottenere l'effettivo dominio sul territorio, debellando la resistenza locale. Queste operazioni che gravarono soprattutto sulle truppe indigene.

L'intervento italiano in Spagna a fianco dei nazionalisti del Generale Franco, tra il 1936 e il 1939, comporta l'invio di circa 40 000 uomini, organizzati nel Corpo Truppe Volontarie, e l'invio d'armi e materiali (quasi 2 000 cannoni, 10 000 armi automatiche, 150 carri armati e oltre 6 000 autoveicoli). Armi e materiali che sarebbero mancati nella guerra che stava per sopravvenire.

L'occupazione dell'Albania, realiz-

zata senza quasi incontrare resistenza nell'aprile del 1939, è l'ultimo impegno dell'Esercito prima del secondo conflitto mondiale. Vittorio Emanuele III, re d'Italia e imperatore d'Etiopia, diviene anche re dell'Albania e l'Esercito si accresce di 6 battaglioni e 4 batterie albanesi, oltre a un battaglione della Guardia Reale dalle pittoresche uniformi.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

A differenza della grande guerra, che vede lo sforzo militare italiano concentrato quasi esclusivamente tra lo Stelvio e l'Adriatico, la Seconda Guerra Mondiale vede, fino al 1943, l'Esercito proiettato all'esterno. L'Africa orientale e l'Albania, la Russia, la Libia, la Iugoslavia, la Francia, la Grecia e la Tunisia vedono l'impiego, con vicende alterne, dei nostri soldati.

La campagna contro la Francia termina nel giro di pochi giorni senza apprezzabili risultati; assai più lunga, oltre sei mesi, quella contro la Grecia, combattuta in difficili condizioni climatiche e con un sostegno logistico inadeguato. Di breve durata è pure la campagna di Iugoslavia, solo pochi giorni, ma seguono poi oltre tre anni di guerriglia. Dopo una fase offensiva iniziale, le forze in Africa orientale, formate prevalentemente da truppe indigene, si pongono presto sulla difensiva resistendo per circa un anno. Un anno e mezzo dura invece la partecipazione italiana alla guerra contro l'Unione Sovietica. Dopo la fase offensiva, attraverso l'Ucraina fino al Don, alla fine del 1942 l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) è travolta da forze superiori in mezzi e uomini. In Africa settentrionale a un'iniziale rimonta su Sidi el Barrani le forze del Commonwealth rispondono con una controffensiva che consente l'occupazione della Cirenaica. Segue una serie di avanzate e ritirate culminate, nell'estate del 1942, con l'avanzata italo-tedesca sino a El Alamein, a 70 km da Alessandria. Dopo due anni di guerra l'armamento delle truppe italiane – che all'inizio del conflitto è, tutto considerato, non inferiore a quello degli altri belligeranti, tranne che per i mezzi corazzati – è divenuto superato sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo. La prova viene a El Alamein, a novembre, quando i cannoni e i carri armati britannici aprono la strada alle loro fanterie. tenacemente ma inutilmente contrastati da italiani e tedeschi quasi privi di mezzi corazzati.

Dopo El Alamein, con gli sbarchi alleati in Algeria e Marocco, le sorti dell'Africa settentrionale sono segnate: la prima Armata italiana, attestatasi in Tunisia, riesce a resistere fino al maggio del 1943.

La guerra ha ormai cambiato il suo corso: a luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia e, nonostante la resistenza incontrata nella piana di Catania, raggiungono Messina per poi passare in Calabria. In quei giorni si è giunti a stipulare un armistizio, rimasto al momento segreto, con gli Alleati che lo annunciano l'8 settembre, quando i Comandi non sono ancora informati dell'imminente cambiamento della



ai reparti, lasciati senza istruzioni adeguate. L'Esercito reagisce al fulmineo attacco delle truppe tedesche a Roma, a Cefalonia, a Corfù, in Montenegro, in Dalmazia, nell'Egeo, in Sardegna e in Corsica ma, tranne che in questi ultimi due casi, la resistenza è superata e, a

ottobre, quel che resta dei reparti

situazione. È noto quel che accade

in armi è concentrato in Puglia, Basilicata e Sardegna.

Nell'Italia occupata dai tedeschi Ufficiali e soldati, scampati alla cattura e alla deportazione, passano alla lotta clandestina, sia formando bande partigiane in montagna che agendo in città con compiti di sabotaggio e d'informazione. Per valutare l'apporto dell'Esercito alla lotta partigiana basta qui ricordare i nomi del Generale Raffaele Cadorna, Comandante del

Carri «M 13» italiani durante la battaglia di El Alamein nel 1942.

Corpo Volontari della Libertà, e quello del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, preposto al fronte clandestino militare di Roma, torturato e poi fucilato alle Fosse Ardeatine.

Al Sud, con i reparti rimasti e con i volontari che sono riusciti a sottrarsi alla cattura e a attraversare le linee, è costituito il Primo Raggruppamento Motorizzato che entra in azione a Monte Lungo l'8 dicembre 1943 e resta poi in linea sino all'aprile del 1944 quando, divenuto Corpo Italiano di Liberazione con una forza di circa 30 000 uomini, partecipa all'offensiva estiva alleata nel settore Adriatico. Le truppe italiane sono poi ritirate dal



Due autoblinde «AB-41» in Africa settentrionale nel corso della seconda guerra mondiale.

246 000 morti e dispersi e centinaia di migliaia di mutilati e feriti.

fronte per essere riorganizzate su sei Gruppi di Combattimento, addestrati, equipaggiati, armati e vestiti all'inglese.

Quattro di questi Gruppi (vere e proprie Divisioni che però gli Alleati non vogliono chiamare con questo nome) entrano in linea nei primi mesi del 1945 partecipando all'offensiva finale e entrando, con qualche reparto, a Bologna insieme alle prime truppe alleate.

La causa alleata si giova inoltre dell'apporto delle «Divisioni Ausiliarie», addette ai servizi nelle retrovie e, in taluni casi, anche in linea.

In quasi cinque anni di guerra l'Esercito riporta, sui vari fronti, oltre

L'AVVENTO DELLA REPUBBLICA

La guerra perduta, la definitiva caduta del fascismo e l'epurazione, il referendum istituzionale che vede prevalere la repubblica sulla monarchia, una difficilissima contingenza economica e le clausole restrittive del trattato di pace segnano i primi anni della ricostruzione dell'Esercito. Nonostante la diversa opinione del Generale Cadorna, Capo di Stato Maggiore tra il 1945 e il 1947, si preferisce tornare all'Esercito di larga intelaiatura.

Fino al 1949 e all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, l'assestamento è piuttosto lento e l'Esercito di campagna può contare in quel momento su sette Divisioni di Fanteria – due delle quali motorizzate - e una Brigata Corazzata, incomplete nella forza e nei mezzi. L'assistenza americana, che sostituisce quella britannica, permette di superare le difficoltà e, nel 1953, l'Esercito di campagna dispone di 10 Divisioni di Fanteria, 3 Divisioni Corazzate e 5 Brigate Alpine, oltre ai supporti tattici e logistici. Proprio nell'estate di quell'anno, il timore di un colpo di mano iugoslavo su Trieste – ancora «Territorio Libero» sotto l'amministrazione degli Alleati – porta al richiamo alle armi di un limitato contingente e a un potenziamento dello schieramento sulla frontiera orientale. L'anno successivo la questione di Trieste è risolta e il 26 ottobre, sotto la pioggia e aprendosi a fatica il passaggio tra la folla scesa nelle strade per festeggiarli, i soldati italiani tornano nella città giuliana. Il 4 novembre è festeggiato con una grande parata alla presenza del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, che conferisce al gonfalone della città la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La difesa della frontiera orientale – la cosiddetta «soglia di Gorizia» – è, nell'ambito della NATO, la priorità assegnata all'Esercito e tale rimane fino agli inizi degli «anni novanta».

Negli «anni settanta», per far fronte a una lenta ma progressiva perdita di efficienza dello strumento militare, si procede, come vedremo, a una prima ristrutturazione e con l'ordinamento del 1975 si riduce la forza di un terzo. Questa ristrutturazione, che incide preva-

lentemente sui reparti operativi, si rivela però insufficiente cosicché si deve procedere ad altri tagli verso la metà degli «anni ottanta» e a un adeguamento nel 1990-91, abolendo le Divisioni e autorizzando al contempo, con sempre maggiori facilitazioni, l'obiezione di coscienza. Tutto guesto mentre iniziano le missioni all'estero, sotto la guida della Forza di Intervento Rapido, missioni che si susseguirono dopo il collasso del blocco sovietico, così da rendere sempre più necessario un nuovo modello di difesa, con il passaggio graduale dall'Esercito di leva a quello a lunga ferma.

LA TRANSIZIONE

Nell'immediato dopoguerra le truppe dell'Esercito di Liberazione sono ripartite in tre categorie secondo la dipendenza e l'impiego: I-TI-ITI su tre Divisioni di sicurezza interna e truppe di Comandi e enti interni; BR-ITI ripartite in cinque Gruppi di Combattimento e cinque Divisioni amministrative; US-ITI suddivise in un Comando equivalente al Corpo d'Armata e due Divisioni amministrative. Un complesso di circa 320 000 uomini, 180 000 congedati alla fine del 1945.

Dalla mezzanotte del 14 novembre 1945, su disposizione del Quartier Generale alleato in Italia, l'Esercito torna sotto l'autorità del Governo italiano.

Nell'attesa delle clausole del trattato di pace di Parigi, l'ordinamento dell'Esercito di transizione è concordato tra i rappresentanti della *Military Mission of the Italian Army* e il

GLI INTERVENTI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

DAL 1861 ALLA 1a GUERRA MONDIALE

Incendio ad Ascoli Piceno (1861); incendio della stazione ferroviaria di Milano (1863); crollo di un edificio a Napoli (1865); salvataggio di minatori in Sicilia (1866); epidemia di colera nelle province meridionali (1867; 1884); inondazioni in Lombardia e nel Polesine (1868; 1879); inondazione di Pisa (1869); terremoto in provincia di Cosenza e inondazione di Roma (1870); eruzione del Vesuvio (1906); inondazione per lo straripamento del Po e dell'Arno (1872); terremoto in provincia di Belluno (1873); alluvione a Reggio Calabria (1876); ricostruzione del paese di Bersezio, distrutto da un incendio (1878); eruzione dell'Etna (1879); tempesta a Reggio Calabria (1880); terremoto a Ischia (1881) e disastro di Casamicciola (1883); allagamento di Verona e grandi inondazioni nel Veneto (1882); inondazione del Reno (1890): inondazione del Tanaro (1893): terremoto nelle Calabrie (1894: 1905, 1906; 1907); terremoto a Rieti (1898); inondazioni in Provincia di Cuneo, in Liguria e alluvione a Roma (1900); inondazioni in Piemonte e in Lombardia (1901); salvataggio di minatori in Provincia di Caltanissetta e di operai a Reggio Calabria. Alluvioni a Cosenza (1903); alluvioni a Bari, nel Veneto e in Lombardia (1905); inondazioni nell'Italia Settentrionale (1906) e inondazioni in Piemonte, Lombardia, Veneto e Roma (1907); terremoto calabro-siculo (1908); terremoto in Irpinia. Alluvione sulla costa amalfitana (1910); inondazioni in Valtellina (1911); terremoto in provincia di Cosenza (1913); terremoto nella Marsica (1915); terremoto in provincia di Arezzo (1918).

DAL 1919 ALLA 2a GUERRA MONDIALE

Terremoto nel Mugello (1919); grandi alluvioni nel Friuli; terremoto in Garfagnana ed in Lunigiana (1920); incendi a Belluno, in Istria, in Alto Adige; terremoto nell'alto Lazio; nubifragio a Bressanone (1921); scoppio del Forte Falconara (La Spezia) e frana a Acquedolci in Sicilia (1922); grave incendio a Ivrea; crollo della diga del Gleno (alto bergamasco) (1923); nubifragio sulla costa amalfitana; alluvioni nella regione del Lago Maggiore (1924); il Genio sostituisce per sei mesi i pompieri di Napoli; incendio nella galleria Umberto I a Napoli

Ministero della Guerra italiano. Esso prevede un Comando centrale (Ministero e Stato Maggiore Esercito); un'organizzazione militare territoriale, basata sui Comandi militari territoriali, i Distretti e i depositi; truppe per la protezione delle frontiere, le quali oltre ai gruppi di combattimento e al Reggimento «Garibaldi», devono includere almeno due gruppi alpini, da costituire;

truppe per la sicurezza interna, comprendenti tre Divisioni e una Brigata territoriale; scuole per addestramento, vale a dire l'Accademia Militare e il Centro di Addestramento di Cesano; unità varie dei servizi.

La consistenza dell'Esercito di transizione è stabilita in 140 000 uomini. La ridotta forza numerica e la povertà degli armamenti riducono di molto le possibilità operative del(1925); alluvioni nell'Alta Italia e in Toscana; straripamento dell'Adige, inondazioni a Bari, disastro ferroviario a Fortezza, incendi a Portofino (1926); alluvioni in Valtellina e in provincia di Messina (1927); terremoto in Carnia; eruzione dell'Etna (1928); nubifragio a Palermo; laguna di Venezia sotto i ghiacci (1929); terremoto del Vulture e nelle Marche (1930); rottura della diga di Ovada (1931); scoppio dello spolettificio di Colleferro (1938); disastro ferroviario nel Friuli (1939); ricostruzioni stradali in Calabria, eruzione del Vesuvio (1944); ricostruzioni di ponti e strade in Liguria (1945).

DAL 1945 A OGGI

Ricostruzioni delle città d'Italia devastate dalla guerra (1945-47); invasione di cavallette in Sardegna (1946); alluvioni nel Beneventano, nella Pianura Padana, nel ferrarese, in Toscana (1949); alluvione nel Polesine, in Italia settentrionale e in Sardegna (1951); alluvioni in provincia di Modena; crollo galleria a Montelungo (1952); alluvione di Reggio Calabria (1953); grandi nevicate in Abruzzo; alluvione a Salerno (1954); tempesta di estrema violenza in Val Canonica (1960); valanghe sulle Alpi piemontesi; incendi in varie regioni (1961); terremoto in Irpinia (1962); disastro del Vajont (1963); grandi alluvioni nell'Italia nord-orientale (1965); grandi alluvioni in Italia settentrionale, centrale e a Salerno (1966); costruzione dell'aeroporto civile di Lampedusa; incendi in Piemonte, Liguria e sul Carso (1967); terremoto nel Belice e alluvione in Piemonte (1968): incendi in Friuli, Piemonte, Lombardia (1969); gravi incendi in Toscana; alluvione a Genova; tromba d'aria a Iesolo (1970); valanghe sulle Alpi; incendi sul Gargano; alluvioni in Sicilia e Sardegna (1971); terremoto di Ancona; grandi nevicate in Piemonte; nubifragio in Val Seriana (1972); incendi boschivi gravi in varie regioni; colera in Campania (1973); alluvioni in Calabria; incendi in varie regioni (1974); tromba d'aria a Portogruaro (1975); terremoto nel Friuli e inquinamento ambientale a Seveso in Lombardia (1976); terremoto in Campania e Basilicata (1980); sisma nelle provincie di Perugia, Frosinone e L'Aquila (1984); svuotamento accidentale del bacino artificiale di Stava in Trentino (1985); frana in Valtellina (1986); alluvione in Valtellina (1987); sisma nella provincia di Siracusa (1990-91); eruzione vulcanica dell'Etna e nubifragio a Genova e Savona (1992); alluvione in Piemonte, Lombardia e Liguria (1994); sisma nelle Marche e nell'Umbria e smottamenti a Sarno in Campania (1997-98); eruzione dell'Etna (2001).

l'Esercito, in grado tutt'al più di garantire la sicurezza interna e l'ordine pubblico.

Nel gennaio 1947 la struttura operativa dell'Esercito italiano è basata su cinque Divisioni di fanteria binarie, dieci Reggimenti di fanteria autonomi (di cui tre alpini, uno bersaglieri e uno granatieri), cinque gruppi esploranti di cavalleria, tre Brigate di fanteria oltre a undici Comandi militari territoriali, undici Centri addestramento reclute, scuole ed enti vari.

IL TRATTATO DI PACE

Le clausole militari del Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 prevedono, tra l'altro: lo smantellamento di tutte le fortifi-

CONCORSI DELL'ESERCITO ALLA SALVAGUARDIA DELLE LIBERE ISTITUZIONI

Piemonte Moti di Torino (1864).

Territorio Nazionale Proteste contro la tassa sul macinato (1868-

1869).

Italia Meridionale Campagne militari contro il brigantaggio

 $(186\bar{0}-1870)$.

Emilia Romagna Moto contadino della Boje (1884). Territorio Nazionale Moti anarchici (1893-1894). Territorio Nazionale Proteste contro la fame (1898). Territorio Nazionale Scioperi contro la guerra (1914).

Piemonte Manifestazioni contro la guerra a Torino

(1917).

Territorio Nazionale Agitazioni socialiste (1919). Territorio Nazionale Agitazioni fasciste (1921 - 1922). Sicilia

Contrasto al banditismo (1920 - 1930). Territorio Nazionale Tumulti contro la guerra (luglio-agosto 1943).

Sicilia Rivolta contro il governo Badoglio (1944-1945). Alto Adige Ordine Pubblico, dal 15 giugno 1961 al 31 dicembre 1968.

Calabria Ordine Pubblico, dal 15 ottobre 1970 al 28 mar-

zo 1971.

Lazio - Abruzzo Vigilanza alle installazioni TLC di Acilia, Avezzano e Palo Laziale, dall'8 dicembre 1975 al 28

febbraio 1988.

Lazio, Toscana, Emilia, Romagna Vigilanza a linea ferroviaria (tratta Chiusi-Fi-

renze-Bologna), dal 30 aprile 1975 al 3 maggio 1976 e dal 25 settembre 1978 al 30 giugno 1979. Servizio di vigilanza agli aeroporti di Fiumicino e Malpensa, dal 12 giugno 1975 al 10 ottobre

Territorio Nazionale Emergenza per il sequestro dell'On. Moro - con-

trollo del territorio (1978).

Territorio Nazionale Emergenza profughi albanesi, dal 12 luglio

1990 al 30 agosto 1991.

Territorio Nazionale Concorso alla protezione di obiettivi civili di

primaria importanza (guerra del Golfo), dal 15

gennaio al 3 maggio 1991. Esercitazione "Forza Paris", dal 15 luglio al 22 Sardegna

settembre 1992.

Sicilia Operazione "Vespri siciliani", dal 26 luglio 1992

al 25 giugno 1998.

Marche Vigilanza all'aeroporto e alla raffineria di Fal-

conara (AN), dal 18 marzo 1993 al 30 aprile

Friuli Operazione "Testuggine" (frontiera italo-slovena), dal 16 agosto 1993 al 28 febbraio 1995.

Operazione "Riace", dal 25 gennaio 1994 al 15 dicembre 1995 e ripresa il 14 luglio 1997.

Operazione "Partenope", dal 26 gennaio 1994 al Campania

15 dicembre 1995, e ripresa il 4 luglio 1997. Operazione "Salento", dal 10 maggio al 3 novembre 1995.

Calabria

Puglia

Lombardia, Lazio

cazioni alpine ai confini con la Iugoslavia e la Francia e di quelle costiere in Sardegna e nelle isole della Sicilia; il divieto di possedere e sperimentare armi atomiche, missili, razzi e cannoni con gittate superiori ai 30 km; la limitazione all'impiego di soli 200 carri armati; una forza effettiva massima di 250 000 uomini alle armi per le tre Forze Armate e i Carabinieri.

Nella ricostruzione dell'Esercito, il Governo italiano preferisce adottare la formula collaudata e tradizionale del servizio obbligatorio di leva, con una ferma di 18 mesi, anziché seguire gli orientamenti alleati, che auspicano la creazione di un Esercito volontario.

Nel 1948, alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella NATO e sull'onda della crescente tensione interna e internazionale, l'Esercito assume la seguente fisionomia ordinativa: cinque Divisioni di fanteria binarie, due Divisioni di fanteria ternarie, una Brigata corazzata, dodici Reggimenti di fanteria autonomi, sette gruppi d'artiglieria autonomi, undici Comandi militari territoriali, novantacinque Distretti militari, undici Centri addestramenti reclute, cinque centri di addestramento avanzato, sedici scuole oltre all'Accademia di Modena, alla Scuola di Cooperazione Varie Armi e al Corso di Stato Maggiore di Civitavecchia.

La deficienza di organici e la mancanza di moderni mezzi da combattimento compromettono l'efficienza operativa dello strumento, che non risulta adatto all'impiego bellico in un moderno scenario convenzionale.

L'ADESIONE ALLA NATO

Nel 1949, l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico apre una nuova fase di sviluppo. Grazie all'incremento delle spese per la difesa e al piano di aiuti militari varato dagli Stati Uniti, che comprende anche notevoli commesse all'industria bellica italiana, l'equipaggiamento e l'armamento vengono sempre più ad avvicinarsi ai livelli quantitativi e qualitativi degli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda la struttura organica, venute a cessare le limitazioni stabilite dal trattato di pace, i nuovi programmi prevedono un Esercito costituito da: dieci Divisioni di fanteria su formazione ternaria: due Brigate corazzate da trasformare in Divisioni; cinque Brigate alpine, oltre a numerose unità di supporto di vario tipo. All'istituzione dei Comandi integrati NATO di scacchiere fa riscontro la ricostituzione di Grandi Unità complesse a livello Corpo d'Armata destinate a inquadrare i reparti dislocati nelle regioni nord-orientali, le più minacciate dal blocco sovietico.

La trasformazione delle grandi unità elementari, basata sull'adozione del materiale di modello statunitense in sostituzione di quello di origine britannica e sulla graduale adozione di procedimenti di impiego di tipo americano, è attuata negli anni immediatamente successivi, mentre restano sostanzialmente immutati il sistema dei Comandi territoriali e l'organizzazione addestrativa. Il progetto di ampliamento dell'Esercito si rivela però sovradimensionato rispetto all'effettiva disponibilità di uomini e di mezzi e

all'esigenza primaria di non far scadere il livello qualitativo delle unità. È giocoforza perciò rinunciare al completamento delle unità schierate nel centro e nel sud, che restarono quasi tutte a un grado di approntamento inferiore al previsto.

L'inizio della distensione porta, come già accennato, a una successiva contrazione dell'organico dell'Esercito che, alla vigilia della ristrutturazione del 1975, è così strutturato: cinque Divisioni di fanteria parzialmente meccanizzate, due Divisioni corazzate, cinque Brigate alpine, una Brigata di cavalleria, quattro Brigate di fanteria, una Brigata missili oltre a unità di supporto e dei servizi.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL 1975

Intorno alla metà degli anni 70, sorge nuovamente la necessità di ridurre l'ordinamento dell'Esercito allo scopo di devolvere maggiori risorse alle spese di potenziamento e ammodernamento dei materiali, rese indispensabili dall'apparire sul mercato di armamenti sempre più sofisticati.

La ristrutturazione del 1975 comporta, ricordiamo, la contrazione organica di un terzo delle unità operative; l'adozione del modulo standardizzato NATO di Brigata; l'incremento della capacità di fuoco controcarro, ottenuto con la ridistribuzione di materiali già in linea e l'immissione di nuovi; l'accentuazione della mobilità mediante l'integrale meccanizzazione e motorizzazione delle grandi unità. Il riordinamento è accompagnato da una legge promozionale che destina ingenti risor-

se finanziarie all'acquisto di nuovi armamenti a elevato contenuto tecnologico, in gran parte prodotti dall'industria nazionale.

L'organizzazione operativa comprende: tre Corpi d'Armata, due Divisioni corazzate, due Divisioni meccanizzate, sei Brigate meccanizzate e motorizzate, cinque Brigate alpine, una Brigata missili, una Brigata paracadutisti, oltre a reparti di supporto e servizi. L'organizzazione territoriale è formata da sei Comandi militari territoriali di regione, il comando militare della Sardegna, sedici Comandi militari di zona e sessantadue Distretti militari.

La ristrutturazione prevede anche provvedimenti per migliorare le condizioni di vita dei militari negli accasermamenti, realizzando una più razionale utilizzazione delle infrastrutture. l'adozione di nuove norme sulla disciplina militare (nel 1978) e l'istituzione dell'organismo delle rappresentanze militari, come strumento di saldatura tra lo spirito di disciplina e principi democratici della nostra Costituzione. Si tratta, quest'ultimo, di un provvedimento innovatore di rilievo che funge da raccordo tra i vertici ordinativi e le varie componenti della Forza Armata, compresi i militari di truppa, su questioni inerenti la condizione militare.

GLI ARMAMENTI ED EQUIPAGGIAMENTI DAGLI ANNI 50 AGLI ANNI 90

Fino all'adesione dell'Italia alla NATO, l'Esercito italiano è armato e equipaggiato come quello inglese, con alcune dotazioni del vecchio E-

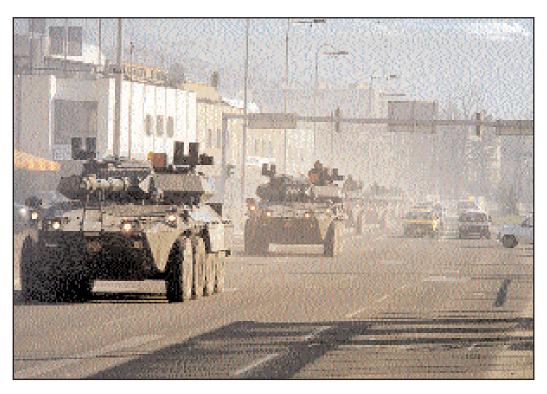


Semovente «M 109 G» con mitragliatrice «Browning» da 12,7 mm durante un'esercitazione a fuoco.

sercito monarchico, risalenti al secondo conflitto mondiale. L'ingresso nel Patto Atlantico comporta la fornitura da parte americana e canadese di ingenti quantitativi di armi e materiali d'ogni sorta, che consentono di sostituire quasi integralmente, nel giro di pochi anni, le dotazioni d'origine britannica.

Così dal moschetto Mod. 91, dal «MAB», dal fucile «Enfield» si passa al «Garand» e alla carabina «Winchester», come dai fucili mitragliatori «Breda Mod. 30» e «Bren» si passa al «Bar» americano. La pistola d'ordinanza rimane, invece, la «Beretta Mod. 34», mentre alla mitragliatrice «Breda Mod. 37» si affiancano le «Browning» da 7,62 e 12,7 mm. Il mortaio da 81 italiano rimane in dotazione accanto a quelli americani da 60 e 107 mm. Come armi controcarro

giungono in quantità lanciarazzi «Bazooka» e cannoni senza rinculo di vario calibro, che prendono progressivamente il posto dei cannoni a traino da 6 e 17 libre inglesi. L'obice da 25 libbre è sostituito dal 105/22 statunitense, sia nella versione a traino che semovente. Tra le artiglierie rimangono in linea vari pezzi di provenienza italiana, come gli obici da montagna da 75/13, 100/17, 105/14 e gli obici pesanti da 149/19 e 210/22, accanto a materiali di nuova introduzione, come il 155/23 e il 203/25 anche di tipo semovente. Le forze corazzate sono equipaggiate prima con carri medi «Sherman» e leggeri «Stuart», cam-



Colonna di blindo «Centauro».

biati in seguito con «M 24», «M 26» e «M 47». La fanteria meccanizzata passa dalle cingolette inglesi ai semicingolati «Half Track», mentre l'artiglieria riceve semoventi cacciacarri «M 10», «M18» e «M36», oltre a mitragliere e cannoni controaerei (da 12,7 - 20 - 40 - 90 - 94 mm). Nel 1951 si costituisce il primo reparto d'aviazione per l'Esercito dotato di aerei leggeri da osservazione, in seguito affiancati da elicotteri tipo «AB 47» e «AB 204».

Gli anni 50 e 60 sono caratterizzati anche dalla costruzione ai confini orientali di un'imponente rete di capisaldi di fortificazione permanente, armati con cannoni, mitragliatrici e mortai, che hanno la funzione di imporre una prima battuta d'arresto all'eventuale invasore e di incrementare la capacità di resistenza di tre principali linee difensive appoggiate in pianura ai fiumi Isonzo, Torre e Tagliamento.

All'inizio degli anni 60 l'armamento della fanteria italiana viene quasi completamente rinnovato, con l'adozione di una nuova generazione di armi portatili, mortai e missili controcarri, in gran parte prodotti in Italia su licenza straniera. Il munizionamento delle armi leggere è unificato nel calibro 7.62 mm NATO impiegato dal «FAL BM59», dal fucile «Garand» ricalibrato e dalla mitragliatrice bivalente «MG42/59» utilizzabile, quest'ultima, su bipiede, su treppiede e a bordo di mezzi corazzati ed elicotteri. Vengono introdotti nuovi mortai da 81 e 120 di concezione francese, impiegabili anche su semovente corazzato, missili controcarri filoguidati «SS 11», «Cobra» e «Vigilantes», per l'impiego da terra o su camionetta, e bombe da fucile «Energa». La fanteria inizia a dotarsi anche di veicoli corazzati da trasporto truppe completamente cingolati tipo «AMX 12» e «M 113», in grado di accompagnare su ogni tipo di terreno i carri armati.

Sempre nel corso degli anni 60, l'artiglieria rinforza la propria componente semovente, elimina tutti i vecchi materiali di origine nazionale risalenti alla seconda guerra mondiale, introduce la mitragliera controaerei da 40/70 e avvia l'acquisizione dei primi sistemi missilistici contraerei «Hawk» e terra-terra «Honest John».

Negli anni 70 e 80 le truppe corazzate hanno completamente rinnovato il proprio parco mezzi, standardizzato sui carri «M 60A1» e «Leopard 1», realizzati su licenza in Italia.Continua il processo di meccanizzazione della fanteria con nuove versioni più protette dell'«M113» e l'adozione del blindato d'assalto anfibio «LVTP 7» per i lagunari, mentre le difese controcarri sono sensibilmente rinforzate con l'entrata in servizio dei sistemi missilistici della seconda generazione tipo «Tow» e «Milan». L'artiglieria introduce in linea i semoventi «M 109» e «M 107», l'obicecannone «FH 70» e il missile tattico su rampa cingolata «Lance». La componente di volo dell'Aviazione Leggera dell'Esercito si è notevolmente ampliata con elicotteri tipo «AB 205», «AB 206», «AB 212», «A 109», «CH 47C» e aerei leggeri «SM

1019».

Gli anni 90 hanno visto l'adozione della pistola «Beretta Mod. 92», del fucile d'assalto «AR 70/90», della mitragliatrice leggera «Minimi», dei lanciarazzi controcarri «Folgore» e «Panzerfaust 3», di fucili a pompa e di precisione, di blindati ruotati «Fiat 6614», «VM 90P», «Centauro», dei semoventi d'artiglieria «M 109L» e «M 110A2», del lanciarazzi da saturazione d'area «MLRS», dei sistemi missilistici controaerei «Stinger» e «Skyguard-Aspide», del semovente contraerei «Sidam», degli elicotteri «AB 412», «A 129» e di aerei «Dornier DO228».

LA FINE DEL BIPOLARISMO

Nel periodo della guerra fredda, il compito dell'Esercito è chiaramente definito.

La paventata invasione delle forze del Patto di Varsavia domina la pianificazione operativa italiana e quella della NATO. La minaccia del ricorso a armi nucleari, batteriologiche e chimiche in caso di conflitto tra i due blocchi contrapposti è considerata reale. L'Esercito è strutturato per operazioni belliche difensive ad alta intensità da condursi ai confini con l'Austria e la Iugoslavia, sostenuto da un ben organizzato dispositivo logistico a immediata disposizione nelle retrovie.

Nel corso degli anni 80 la situazione comincia a mutare, prima con la missione di pace in Libano, poi con la nascita della FoPI (Forza di Pronto Intervento), su base della Brigata «Acqui», col compito di concorrere alle operazioni di



Cadetti dell'Accademia Militare durante una cerimonia.

soccorso in occasione di pubbliche calamità, per giungere alla costituzione della FIR, unità interforze caratterizzata da elevata mobilità tattica e strategica per l'intervento immediato contro minacce interessanti l'intero territorio nazionale.

La caduta del muro di Berlino e la dissoluzione del Patto di Varsavia determinano un completo cambiamento di indirizzo operativo, che proietta l'Esercito verso tipologie di missioni umanitarie e di mantenimento della pace a carattere internazionale in Paesi lontani anche migliaia di chilometri dalle basi di alimentazione logistica della madrepatria.

L'ESERCITO OGGI

L'Esercito ha una forza di 140 000 uomini, inclusi 16 000 Ufficiali, 25 500 Sottufficiali e 100 000 Militari di truppa, dei quali 34 000 Volontari. Il reclutamento dell'Esercito è attualmente basato su un modello «misto», di coscritti e militari di professione; entro il 2006 è prevista la sospensione del servizio di leva. In base a una legge dell'ottobre 1999 la carriera militare è stata aperta anche alle donne.

I compiti assegnati alla Forza Armata sono: la difesa degli interessi vitali del Paese; la salvaguardia degli spazi euro-atlantici; la gestione delle crisi internazionali; il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni

e lo svolgimento di compiti specifici in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità e urgenza.

Gli armamenti in linea sono costituiti da: 320 carri armati, 400 blindo pesanti, 3 000 veicoli cingolati e ruotati da trasporto truppe, 260 semoventi d'artiglieria, 430 artiglierie a traino, 22 lanciarazzi multipli, 450 lanciamissili controaerei, 250 elicotteri.

In base agli impegni assunti in campo internazionale, l'Esercito italiano partecipa: al Corpo di Reazione Rapida della NATO (con un posto comando di Divisione e 5 Brigate); alla Forza di Reazione Immediata della NATO AMF (L) (con un Gruppo Tattico su base Brigata «Taurinense»); ad EUROFOR, grande unità a livello di Divisione con truppe francesi, spagnole e portoghesi; alla MLF, Forza Multinazionale di Terra, con truppe slovene e ungheresi (con un Gruppo Tattico su base Brigata «Julia»); alla MNFSEE, Forza Multinazionale di Pace per il Sud-Est Europa (con un Reggimento); alla SHIRBRIGADE, Brigata ad elevata prontezza per le Nazioni Unite (con un Reggimento).

Il quadro strategico che si è delineato dopo la caduta del muro di Berlino ha imposto all'esercito italiano un immediato e radicale rinnovamento per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze di sicurezza nazionale e internazionale.

Oggi lo strumento militare è proiettato ad acquisire le capacità necessarie a condurre la gamma di operazioni che va da quelle di gestione delle crisi a quelle ad alta intensità. In questa ottica fondamentali sono stati due i passaggi: la pro-



Il nuovo stemma araldico dell'Esercito.

fessionalizzazione delle forze con l'apertura alla componente femminile e la partecipazione alla costruzione di una difesa europea..

Il nuovo modello di strumento comporterà dolorosi sacrifici per l'adozione di adeguati provvedimenti in termini di innovazione tecnologica, professionalizzazione, volume di risorse e adeguamento normativo. Senza mai dimenticare che gli eserciti sono fatti, prima di tutto, di uomini e quindi di bisogni morali e materiali che, se soddisfatti, consentono ai singoli di operare con entusiasmo e consapevolezza.

* Colonnello, Capo Ufficio Storico dello SME

ESERCITO ITALIANO EVOLUZIONE DELLA DOTTRINA

di Michele Cittadella * e Maurizio Greco **

l «cambiamento» fa parte del normale divenire delle cose, crea nuovi scenari, comporta il mutamento di regole, protocolli, intese e normative.

Ne scaturiscono: modifica di sistemi, adozione di correttivi, nuove regole, nuove normative e dottrine intese a evitare lo scollamento con la realtà del momento. In particolare, in un contesto geograficamente allargato, caratterizzato da continue metamorfosi dello *status quo* nel quale ciò che sembra consolidato da accordi viene disatteso da mutamenti sociali, economici, politici, culturali e religiosi che sconvolgono equilibri faticosamente raggiunti, nasce l'esigenza di un maggiore consolidamento delle Alleanze.

Aldilà di considerazioni che allargherebbero la trattazione del problema, ci si riferisce ai recenti episodi di violenza che hanno sconvolto e traumatizzato il mondo occidentale e non solo.

Al riguardo, oltre al sentimento di paura, terrore e nel contempo solidarietà per chi subisce questi atti di barbarie, tali episodi hanno inciso sulla compagine politica internazionale, compromesso la stabilità di mercati finanziari e, non ultimo, creato tensioni politiche e di sicurezza.

Sono avvenimenti che turbano gli equilibri esistenti e innescano nuove visioni tese a garantire un «ombrello di sicurezza».

In questa cornice si inserisce la necessità dello studio di nuove dottrine, al fine di adeguare lo strumento militare in termini di risposte efficaci e aderenti alle possibili minacce del momento, ma soprattutto alla previsione di quelle future.

La realtà attuale dischiude nuovi orizzonti nello scenario interno e internazionale portando ad ipotizzare nuove situazioni. In tale contesto, è sollecitato lo studio e l'applicazione di nuove dottrine e normative d'impiego delle Forze Armate.

È necessario quindi aggiornare, e se il caso rivedere, il sistema di difesa assegnando missioni e compiti idonei in termini di sicurezza e di operatività. Tutto ciò mediante un processo di adeguamento e di allineamento con i criteri dei Paesi NATO. La disamina e la risoluzione dei problemi operativi, inoltre, deve essere svolta sia alla luce delle esperienze maturate durante le recenti operazioni sia dai dati scaturiti dal raffronto con i Paesi alleati ed amici.

Sorge, quindi, preminente la ne-

cessità di applicare il concetto di internazionalizzazione e interoperabilità delle Forze Armate a tutela della sicurezza e della pace per spegnere focolai di violenza e normalizzare tensioni che se non controllate e gestite possono divenire pericolose.

I recenti mutamenti geostrategici verificatesi in ambito internazionale hanno reso viva e quanto mai attuale l'esigenza di riesaminare attentamente e con occhio critico la dottrina e le capacità che oggi l'Esercito Italiano deve esprimere, con particolare riferimento a:

- flessibilità e versatilità nell'assolvimento di compiti;
- tempestiva disponibilità delle forze;
- integrazione multinazionale;
- interoperabilità;
- mobilità:
- precisione e letalità d'ingaggio;
- protezione delle forze.

In tale quadro, trova giustificazione lo sforzo concettuale attuato per promuovere una dottrina aderente alle necessità, che funga da perno alla conseguente modifica degli organici e degli *iter* di formazione, adeguando lo strumento militare alle finalità del ruolo.

È facile intuire, a questo punto, che il riordino del corpo dottrinale è ben lungi dall'essere concluso, sia in ambito nazionale sia internazionale. Si tratta, pertanto, di una normativa in continuo divenire, di concetti non sempre compiutamente definiti che potranno essere oggetto di successivi aggiustamenti.

LE ORIGINI

Ogni popolo in qualsiasi periodo

della storia ha avuto la necessità di conseguire degli obiettivi di carattere politico-militare. Pertanto, anche se in forma embrionale, una dottrina che permettesse il raggiungimento di tali obiettivi è stata sempre indispensabile. Chiaramente, con l'aumento delle relazioni tra i popoli, dello sviluppo tecnologico, economico, politico e sociale, il concetto di dottrina e il complesso delle norme da esso derivanti è mutato.

In questo contesto, è opportuno analizzare ed evidenziare, attraverso un breve *excursus* storico, quali sono stati gli eventi che hanno sostenuto e alimentato il rinnovamento dottrinale e hanno portato, oggi, all'elaborazione della nuova normativa.

L'èra nucleare è stato il periodo in cui le dottrine dei diversi Paesi si i-spiravano al concetto di dissuasione. La minaccia attuata mediante la volontà di rispondere a eventuali atti ostili con azioni di ritorsione, era tale da scoraggiare qualsiasi iniziativa dell'avversario. Affinché la dissuasione fosse ritenuta efficace era necessario che tali azioni fossero giudicate credibili e adeguate alla realtà del momento e, quindi, continuamente aggiornate.

Al riguardo, l'Esercito Italiano, nel periodo in considerazione, basava la propria dottrina d'impiego ispirata sul concetto strategico dell'Alleanza, ma soprattutto su particolari situazioni interne di carattere tipicamente ordinativo e tattico.

In particolare, vennero concepite:

- la dottrina della ex serie dottrinale 600 ispirata alla rappresaglia massiccia (massiccio intervento nucleare):
- la serie dottrinale 700, nella quale



Alpini durante un pattugliamento in ambiente innevato.

veniva introdotta la deterrenza reciproca (pari disponibilità di ordigni nucleari tra i due blocchi contrapposti);

- la risposta flessibile, contenuta nel concetto strategico della NATO ed espressa nella serie dottrinale 800 (impiego limitato e selettivo dell'ordigno nucleare);
- la 900 e la successiva 900/A, caratterizzate dal profondo rinnovamento dello strumento militare, evidenziato dalla spiccata meccanizzazione delle forze, dall'introduzione di nuovi sistemi d'arma, di nuovi procedimenti d'azione e da varianti ordinative.

La fine della «guerra fredda» apre

un dibattito intenso sul «nuovo» sistema internazionale e sulle regole che da esso ne derivano mettendo in dubbio l'allora in vigore serie dottrinale. Al riguardo, il periodo dal 1945 al 1989 è definito da molti come il più «pacifico» (rispetto alle epoche precedenti sia in termini di numero di guerre sia di coinvolgimento di Stati), poiché la minaccia del conflitto nucleare e la gestione del mondo da parte delle due super potenze ha obbligato gli Stati a una graduale sottomissione. Infatti, nessun accordo o decisione politica poteva essere intrapresa senza l'approvazione da parte degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica.

La fine del bipolarismo ha portato una cascata di eventi che vedono un punto fermo nel caso del vertice di Londra nel 1990. In tale consesso, si dissolve, virtualmente, il dilemma della sicurezza che aveva condizionato per oltre quarant'anni la condotta delle principali potenze europee.

Il quadro geostrategico illustrato mette in luce che il possesso della potentissima arma nucleare, e quindi la politica di ritorsione derivante, non aveva nessuna influenza nel caso di conflitti locali. Si evidenziava che più di concetti, astratti, servivano criteri d'impiego aderenti alle nuove situazioni di belligeranza.

Con la fine della guerra fredda si affievoliva la percezione di una minaccia chiaramente identificabile, in termini di unilateralità, entità e provenienza. Si affermava, gradualmente, un sistema caratterizzato da conflitti interni, motivati dalla disgregazione di sistemi stabili quale quello dell'Unione Sovietica.

In relazione alla sicurezza dell'Europa, alla tradizionale minaccia sono subentrate situazioni di rischio:

- essenzialmente riconducibili a tensioni etniche, nazionalistiche o confessionali e a fenomeni di instabilità politica, economica, religiosa e sociale;
- estremamente diversificate per natura, entità e «direzione»;
- difficilmente concretizzabili in una minaccia militare consistente, ma potenzialmente in grado di ripercuotersi su aree anche geograficamente remote.

Ai tradizionali stati di pace e guerra si aggiunge la crisi, ovvero una situazione conflittuale caratterizzata da contrasti interstatuali la cui risoluzione può prevedere la condotta di operazioni per la gestione di tali crisi. A fronte di ciò nasceva la volontà politica di impiegare le Forze Armate quale strumento nazionale attivo per la stabilità e per il conseguimento di interessi nazionali o della comunità di cui facciamo parte, anche in aree estremamente remote. Pertanto, risultava necessaria una revisione dell'intero corpo dottrinale al fine di far fronte alle nuove missioni e ai compiti scaturiti dallo scenario delineato.

Tale revisione era necessaria per l'insorgere di esigenze operative di genere totalmente nuovo rispetto al passato, prima fra tutte l'impiego di Forze Armate dei Paesi occidentalizzati in operazioni non – art. 5, *Crisis Response Operations* (CRO), ben al di fuori dell'area nella quale erano abituate ad operare.

L'ALLINEAMENTO CON LA NATO

L'indeterminatezza della minaccia e i recenti impegni hanno rinforzato la necessità di sviluppare la capacità di condurre attività a carattere interforze e multinazionali. Pertanto è di fondamentale importanza per le singole Forze Armate dei Paesi dell'Alleanza avere una comune visione e comprensione dei principi posti alla base delle operazioni militari.

In tal senso, la politica di difesa italiana, in precedenza volta a conservare o ripristinare lo status quo, si è evoluta in politica di sicurezza dinamica, sviluppata anche al di fuori di confini nazionali o dell'Alleanza per evitare che situazioni di crisi all'interno di uno Stato o tra Stati potessero minacciare gli interessi connessi con lo sviluppo economico e il progresso sociale del Paese. Pertanto il ruolo dell'Esercito si è evoluto a strumento attivo della politica di sicurezza del Paese e dell'Alleanza.

L'evoluzione, la ratifica e il perfezionamento della dottrina NATO, gli impegni assunti in campo europeo e infine l'asimmetricità del confronto, in termini di caratteristiche qualitative e quantitative del personale, del diverso grado di tecnologia disponibile e di limitazione delle azioni, hanno modificato indirettamente il nostro sistema di difesa.

Di contro, gli elementi di cambiamento che hanno in modo diretto modificato gli elementi concettuali della dottrina, e quindi dello strumento militare, sono stati:

- la riduzione quantitativa delle forze;
- l'aumento del livello tecnologico;
- la costituzione di unità di volontari impiegabili senza i condizionamenti della leva:
- la multinazionalità e capacità interforze nella preparazione e nell'impiego;
- l'evoluzione normativa (modello di difesa, legge di riforma dei vertici, introduzione dei pacchetti di capacità operativa, ecc).

Ne consegue che la serie dottrinale 900 non è risultata più adeguata a fronteggiare i compiti assegnati, conseguentemente è stato necessario identificare un quadro di riferimento o schema di base che, in relazione agli indirizzi della politica di difesa e sicurezza, indicasse le missioni fondamentali, l'esigenze operative e la struttura delle forze per un sistema difensivo capace di guidare le scelte in termini di programmazione. Il riesame della normativa d'impiego – finalizzato alla elaborazione del «corpo dottrinale» – ha perseguito, quale obiettivo prioritario, l'interoperabilità delle unità della Forza Armata con quelle dei Paesi alleati, in vista del crescente ricorso a formazioni multinazionali.

L'immediata conseguenza del mutato scenario di riferimento è stata l'individuazione dei nuovi fattori che incidevano, in maniera determinante, sulla dottrina e riconducibili nei seguenti lineamenti:

- capacità di comando e di sostegno logistico, idonee alla condotta di operazioni per la difesa degli interessi nazionali e in aderenza agli impegni internazionali assunti dal Paese;
- disponibilità di tecnologia per la condotta di operazioni in modo dinamico;
- addestramento plurimpiego.

In tal senso, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha rivisitato il corpo dottrinale utilizzando una struttura di tipo ad «albero» (figura nella pagina a lato), con il duplice fine di effettuare successivi approfondimenti delle parti d'interesse e facilitarne l'aggiornamento in funzione dell'evoluzione del quadro di situazione.

La «gerarchia delle pubblicazioni», a lato illustrata, è caratterizzata da:

- una pubblicazione capostipite a carattere generale;
- un numero di pubblicazioni intermedie, riferite a singole tipologie di operazioni, ovvero alla trattazione delle funzioni operative;
- un certo numero di pubblicazioni di dettaglio, che approfondiscono, a livello ordinativo più basso o più



specialistico, quelle intermedie.

I fini che persegue un corpo dottrinale così strutturato sono i seguenti:

- affrontare in modo organico tutte le attività operative sviluppate dalla Forza Armata;
- adeguare le procedure d'impiego ai nuovi e più complessi scenari in cui le unità dell'Esercito possono essere chiamate a operare;
- assicurare l'interoperabilità delle unità della Forza Armata con quelle dei Paesi Alleati e amici;
- allineare la dottrina nazionale a quella NATO.

Sono stati individuati, inoltre, i livelli di sviluppo concettuale del corpo dottrinale dell'Esercito italiano:

 concetti generali: elaborati dallo Stato Maggiore dell'Esercito sulla base delle direttive ministeriali, della dottrina interforze dello Stato Maggiore della Difesa, della dottrina di livello operativo e tattico della NATO ratificata dall'Italia;

- concetti d'impiego: elaborati dagli Ispettorati per definire l'impiego delle Grandi Unità e delle unità a livello Reggimento/battaglione, le procedure da adottare in ambienti e situazioni particolari; lo sviluppo dettagliato delle funzioni operative l'impiego delle armi e rispettive specialità;
- procedimenti d'impiego: elaborati per definire le attività tecnico-tattiche adottate dalle minori unità. A questo livello viene sviluppata anche la parte relativa alla normativa tecnica che regola l'impiego di spe-



Militare di un reparto incursori in esercitazione in ambiente boschivo.

cifico personale nonché di armi, mezzi ed equipaggiamenti;

• procedure: elaborate dal Comando delle Forze Operative Terrestre per regolare le varie attività. Tra queste rientrano ad esempio le procedure operative permanenti (*Standing Operating Procedures* – SOP). Il corpo dottrinale introduce concetti che segnano il netto superamento dei principi della serie 900 e predispongono lo strumento militare a un panorama più ampio e di-

Il nuovo corpo dottrinale ha numerosi aspetti in comune con quello NATO. La struttura cardine della dottrina, infatti, è analoga a quella

versificato di missioni.

dell'Alleanza e il pensiero militare italiano risulta, dal punto di vista sostanziale, allineato alle dottrine dei Paesi che tradizionalmente sono i custodian delle principali pubblicazioni (Stati Uniti, Regno Unito e Canada). Gli elementi introdotti sono innovativi tagliando, in modo netto, il cordone ombelicale con un passato dottrinale che ha mantenuto la propria validità per oltre quarant'anni, e introducendo i concetti chiave della politica di sicurezza nazionale.

Il nuovo corpo dottrinale costituisce un forte segnale di rinnovamento, di crescita culturale e una reale innovazione rispetto alle precedenti serie dottrinali in quanto consente alla Forza Armata di integrarsi pienamente con la dottrina NATO.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il processo logico dal quale nasce la dottrina della Forza Armata deriva dalla politica di sicurezza nazionale del Paese che è necessariamente il risultato della combinazione degli interessi nazionali e del concetto strategico della NATO (scaturito dalla conferenza di Washington del 1999 che prevede, tra l'altro, una maggiore integrazione militare).

Proprio da tale politica di sicurezza scaturisce la strategia militare di sicurezza nazionale (direttiva ministeriale) con le conseguenti missioni ed obiettivi da assegnare alle Forze Armate. Questo *iter* è oggi necessario alla luce del processo di ristrutturazione dello strumento militare (in chiave riduttiva e professionale) per l'ottimizzazione delle risorse disponibili.

La pubblicazione capostipite del corpo dottrinale è «La dottrina del-l'Esercito italiano» che, ancorché in 1ª definizione, rappresenta la base su cui si dimensiona lo strumento, si delineano i principali concetti operativi e tattici e si evidenziano le linee guida delle pubblicazioni discendenti. In particolare, viene illustrato il nuovo quadro d'impiego e lo spettro dei conflitti in cui la Forza Armata può essere chiamata a operare.

È da sottolineare innanzitutto l'approccio «manovriero» adottato dalla nuova dottrina in contrapposizione a quello «statico» che ha caratterizzato le serie dottrinali precedenti. Si tratta di una vera svolta nella mentalità delle operazioni militari, a dimostrazione che i concetti contenuti nelle pubblicazioni alleate ratifi-

cate dall'Italia sono stati abbracciati consapevolmente e non solo formalmente in quanto membri di un'Alleanza.

La nuova concezione delle operazioni, unitamente all'esigenza di affrontare in modo organico il riesame della normativa d'impiego per garantire l'interoperabilità dei Comandi e delle Unità dell'Esercito con quelli dei Paesi alleati, è stata ampliata nella pubblicazione «Le operazioni militari terrestri», ed. 1998 in 1^a definizione, che ha introdotto la suddivisione delle operazioni militari in due grandi categorie: le operazioni di guerra (articolo 5) e le operazioni per la gestione delle crisi (non art. 5 -CRO). In particolare, quest'ultime sono operazioni nelle quali le capacità delle forze militari sono impiegate per scopi che differiscono dalle operazioni di combattimento su larga scala, normalmente associate a uno stato di guerra (ad esempio: operazioni di sostegno alla pace, ricerca e soccorso, evacuazione di non combattenti, ecc.).

L'esigenza di dotarsi di specifiche forme di risposta capaci di assolvere tale compito ha fatto moltiplicare le cosiddette forze d'intervento rapido, ossia la formazione di specifici pacchetti di forza multinazionali costituiti ad hoc in grado di essere dispiegati e di intervenire con rapidità per far fronte all'escalation di crisi internazionali. A tale scopo, a complemento delle pubblicazioni menzionate, è stata redatta la pubblicazione specifica «Il Comando e Controllo», ed. 1999 1^a definizione, che aiuta i Comandanti e lo staff nella gestione di questi pacchetti di forza ed illustra le strutture di C2, le relazioni che si attivano in caso d'impiego delle forze e l'applicazione della funzione operativa C2 nella condotta di operazioni militari.

La Forza Armata è sempre più impiegata per la soluzione di crisi internazionali, divenute, oggigiorno, la minaccia più ricorrente e in grado di coinvolgere direttamente il nostro Paese. Infatti, oggi, la sicurezza delle Nazioni non dipende solo dall'inviolabilità del territorio ma è anche compromessa da crisi o conflitti in aree diverse dal territorio nazionale. Esse sono aree geopoliticamente strategiche (nelle quali vi è la presenza di risorse che rappresentano per il mondo occidentale bene di prima necessità) lontane dal territorio nazionale. In tale contesto sulla base del concetto logistico NATO e per garantire l'aderenza e l'integrazione logistica alle forze impiegate è stata prodotta la pubblicazione «La Dottrina Logistica dell'Esercito». Essa definisce le strutture che devono assicurare il sostegno logistico negli scenari ipotizzati, il funzionamento dell'organizzazione logistica e i criteri ai quali si ispirano le attività logistiche.

A seguito del mutato scenario e del conseguentemente mutato baricentro delle aree di crisi (Balcani e Mediterraneo), la Nazione ha assunto un ruolo sempre più emergente. In tale contesto, all'Esercito Italiano, strumento primario di implementazione della politica di sicurezza nazionale, è stata richiesta una nuova capacità: il controllo dell'insorgere della conflittualità.

«Il Manuale applicativo del processo decisionale e di pianificazione» vuole essere lo strumento necessario per Comandi a tutti i livelli per la risoluzione di problemi operativi, la gestione della variegata gamma di attività che un Comando deve svolgere e la standardizzazione nella compilazione degli ordini. Il Manuale è stato elaborato con lo scopo di offrire una guida per il «Processo Decisionale e di Pianificazione» introdotto con la citata pubblicazione «Il Comando e Controllo» (1ª definizione).

Di pari passo si è dato risposta alla complessità dei moderni scenari, alle caratteristiche dell' ambiente operativo e alle numerose esperienze maturate nelle operazioni «fuori area». In particolare, «Le Operazioni psicologiche», «Le Operazioni nelle aree urbanizzate» e «Le Operazioni delle Unità aeromobili» vogliono evidenziare come lo sviluppo di tali attività possano concorrere, talvolta in maniera determinante, alla riuscita delle operazioni militari.

IL FUTURO

Oggi nel mondo non esistono aree di pace assoluta, né esiste l'immagine di un mondo diviso tra zone di pace e zone di guerra. Molte delle caratteristiche delle nuove guerre non sono esclusive delle zone teatro di conflitti ma, anche se in misura minore, sono tipiche delle zone che noi definiamo di pace. L'inversione di tendenza verificata nell'ultimo decennio ha trasformato sia le regole della conflittualità internazionale



sia i suoi protagonisti. Le cosiddette «nuove guerre» si differenziano dalle passate soprattutto per i modi/metodi con cui si combattono. Tali metodi mirano a seminare paura e odio, utilizzando mezzi come gli attentati terroristici, le deportazioni forzate e le uccisioni di massa. Dette attività spiegano l'aumento drammatico del numero dei rifugiati e dei profughi nonché il rovesciamento del rapporto tra perdite militari e civili. In tale ambito la dottrina della Forza Armata dovrà essere pronta a recepire i concetti atti a contrastare in maniera diversa queste minacce. L'affannosa ricerca di nuove soluzioni che consentano di uscire dalla paradossale logica dell'uso esasperato della forza, senza il ricorso alle armi non convenzionali, e la pratica impossi-

Carri «Ariete» in movimento durante una esercitazione.

bilità delle istituzioni di contrastare efficacemente un attivo terrorismo internazionale, di cui non si riesce a ben configurare gli obiettivi globali, indicano chiaramente che l'umanità sta attraversando un periodo di grande incertezza. Affiora l'esigenza di valorizzare gli strumenti convenzionali. Siamo di fronte alla necessità di avere un quadro di riferimento concettuale che ci consenta di sfruttare lo strumento militare per contrastare la variegata gamma di minacce ed esigenze che possono insorgere nel futuro. L'obiettivo è non più uso della forza per risolvere tali situazioni conflittuali ma l'esportazione del know how naziona-



Pattuglia di militari italiani perlustrano un villaggio a Timor Est.

le e dell'alleanza in termini di crescita democratica, di sviluppo di patti bilaterali politici ed economici attraverso lo strumento militare e lo sviluppo di specifiche capacità nazionali che, integrate a quelle di Nazioni amiche e alleate, consentano di modificare il processo decisionale di eventuali aggressori della stabilità internazionale.

Internet, le nuove tecnologie informatiche, la capacità di avere informazioni analizzabili in tempo reale, la globalizzazione dei mercati e la standardizzazione di procedure e sistemi per la comunicazione hanno rivoluzionato drasticamente il modo

di operare delle organizzazioni politiche, economiche e militari. La lotta per il dominio in questi settori è diventata l'obiettivo fondamentale in qualsiasi tipo di competizione. Oggi, proprio per il processo di globalizzazione, a molti più soggetti è permesso utilizzare e sfruttare queste tecnologie con conoscenze tecniche sempre più limitate. Singoli individui, organizzazioni terroristiche e cartelli criminali e Stati possono utilizzare le nuove tecnologie informatiche per pregiudicare la sicurezza nazionale di un Paese. Ciò fa riflettere sulle politiche di sicurezza e sulle vulnerabilità delle strutture dei Paesi occidentali. In tal senso nasce la necessità dello sviluppo di una dottrina specifica volta a salvaguardare i sistemi di Comando e Controllo nazionali, dell'Organizzazione comunitaria, dell'Alleanza e quelli dispiegati in teatro.

La politica di sicurezza internazionale e lo studio delle possibili minacce sono sottoposte a pressioni sempre maggiori nei processi di decision making in relazione alle crisi internazionali, ai conflitti armati interni, alla previsione di atti terroristici, alla rivendicazione di territori e diritti da parte di minoranze etniche tramite conflitti o attentati. La previsione di queste «nuove guerre» rappresenta il più grosso problema che gli Stati e le Alleanze si trovano ad affrontare e risolvere ed in tale contesto la Forza Armata, strumento di risposta politico-strategico a disposizione dello Stato e dell'Alleanza, deve essere pronta ad adeguare gli strumenti operativi ai nuovi rischi e/o minacce e verificare l'efficacia in termini di capacità operative. La dottrina, le politiche d'impiego e le caratteristiche dello scenario che oggi possono apparire novità assoluta saranno sempre in continuo divenire. Il corpo dottrinale, pertanto, deve essere lo specchio di questo divenire, del costante allargamento, con l'introduzione di nuove idee e concetti per rendere sempre aderente la teoria alla pratica.

CONCLUSIONI

Il nuovo corpo dottrinale della Forza Armata risulta estremamente innovativo rispetto alla precedente serie, e aderente al nuovo contesto internazionale. I concetti dottrinali introdotti risultano, infatti, più vicini a quelli utilizzati in ambito NA- TO, rendendo così più semplice l'integrazione e l'interoperabilità tra forze appartenenti a diversi Paesi.

In definitiva la dottrina militare di un Paese, ancorché sia l'espressione di una precisa identità di sicurezza nazionale, deve anche possedere un adeguato grado di flessibilità, ovvero la capacità di adeguarsi costantemente all'evoluzione di nuovi concetti strategici maturati nell'ambito delle organizzazioni internazionali di appartenenza. Essa deve, innanzitutto, scaturire da un preciso documento programmatico di livello governativo che delinei la politica nazionale di sicurezza in tutti i suoi aspetti (politici, economici, militari, ecc.).

Le nuove soluzioni strategiche dovranno essere improntate al concetto del non uso esasperato della forza, non ricorso alle armi non convenzionali e alla valorizzazione degli strumenti convenzionali.

Infine, si può affermare che le «nuove guerre» saranno ben diverse da quelle che oggi stiamo vivendo e saranno caratterizzate non più da armi che implicheranno nuovi concetti, bensì da «nuovi concetti che diverranno nuove armi» e avranno un impatto ben preciso e sconvolgente. Avendo bene in mente questo principio, si potranno accettare i nuovi concetti dottrinali che, se usati in maniera consona, costituiranno le nuove armi del futuro.

* Tenente Colonnello, Capo Sezione presso l'Ufficio DAR dello SME ** Capitano, in servizio presso l'Ufficio DAR dello SME

L'ESERCITO PER LA PACE

di Massimo Panizzi *

«Coloro che servono la Patria nelle file dell'Esercito sono ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli».

(Karol Wojtila)

ono più di 11 000 i militari italiani attualmente impegnati all'estero in missioni di supporto alla pace, in missioni di osservazione e di assistenza tecnico-militare. Più di 8 000 fanno parte dell'Esercito Italiano. Il dato ha dell'incredibile! Se il successo dell'intervento in Libano nel lontano 1982 rappresentò un fatto isolato, le operazioni in Somalia e in Mozambico, dieci anni dopo, confermarono le capacità della nostra struttura militare di projettarsi in Paesi lontani, in contesti ambientali obiettivamente difficili, dimostrando alta professionalità. Le missioni cosiddette di pace, comunque, pur non rappresentando ancora una costante, come accadde a partire dalla fine del dicembre 1995, momento che segnò, con l'inizio dell'Operazione NATO in Bosnia, l'«esplosione» del peace-keeping internazionale e, quasi contemporaneamente, l'inaugurazione in Italia dell'Esercito di professionisti, basato cioè sulla figura del volontario. Da quel momento in poi si può affermare che le operazioni di supporto alla pace si siano moltiplicate, fino a trovare nostri contingenti presenti contemporaneamente in quattro teatri di crisi. Il nostro Esercito non soltanto dimostrò una capacità di adattamento a nuove situazioni organizzative che non ha trovato riscontro nella storia recente di altre istituzioni, ma assurse addirittura al ruolo di protagonista a livello internazionale. Ovunque impegnato, e spesso con preavvisi minimi, si dimostrò non soltanto all'altezza dei suoi compiti ma, come è stato detto, mostrò anche di saper incarnare meglio di altre Nazioni il difficile ruolo di *peace-keeper*. E, in effetti, c'è da essere orgogliosi dei nostri soldati quando li si guarda operare nelle situazioni più disparate, negli angoli meno conosciuti dei Balcani o in Afghanistan. Professionalità, fermezza, ma anche duttilità e amabilità. Il soldato italiano riesce, per così dire, a fondere queste due anime: quella del professionista e quella dell'uomo che è consapevole di operare per aiutare un processo di pace. Per questi motivi il consenso nazionale e internazionale è cresciuto moltissimo nei confronti dell'Esercito, e non soltanto perché l'aver messo in campo tanti uomini (l'Italia è attualmente il terzo Paese contributore al mondo in questo tipo di operazioni) fa dei militari uno strumento imprescindibile della politica estera italiana, ma anche perché i risultati ottenuti e le capacità di superare problemi organizzativi e difficoltà ambientali ha stupito un pò tutti, al punto che diverse università italiane, aprendo gli occhi sull'attualità e l'importanza delle «missioni di pace», studiano le attività dei nostri militari e invitano i loro comandanti a trasmettere la loro esperienza in occasione di seminari e convegni.

Sembra giusto, pertanto, dedicare uno spazio a raccontare, seppure sinteticamente, le missioni di pace cui l'Esercito ha preso parte. Per meglio rendere l'idea di quante operazioni si sono susseguite negli anni, è stato seguito l'ordine cronologico. Prima di iniziare la carrellata, infine, è doveroso rivolgere un pensiero ai soldati che hanno perso la vita nel corso di queste missioni, i quali ci ricordano che spesso per la pace si paga un prezzo elevatissimo.

1979: LIBANO, MISSIONE UNIFIL

«Flying for Peace» (motto di ITALAIR)

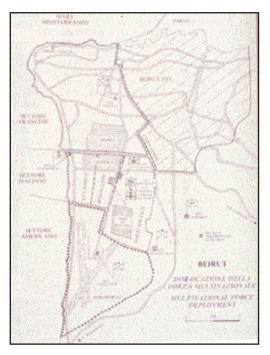
Fu il primo contributo dato dalle Forze Armate italiane al mantenimento della pace nel delicato settore mediorientale. Dal 1979 operò in Libano uno squadrone elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito nell'ambito della Forza UNIFIL (*United Nations Interim Forces in Lebanon*). Forza costituita in seguito agli avvenimenti del marzo 1978, quando lo Stato

d'Israele, stanco delle continue incursioni provenienti dal territorio libanese, decise di invadere il Libano fino al fiume Litani.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU deliberò l'immediato invio di un contingente militare di 4 000 uomini con il compito di interporsi tra le forze palestinesi e le forze israeliane che, terminata l'azione dimostrativa, erano arretrate nei propri confini lasciando una fascia di circa 10 km a garanzia di eventuali sorprese. La zona di dislocazione della Forza di interposizione ONU è delimitata a nord dal fiume Litani, a est dall'altipiano del Golan (congiungendosi con il contingente UN-DOF che presidia il confine siro-israeliano), a sud dalla zona profonda 10 km dal confine israeliano, ad ovest dal mar Mediterraneo.

Questa zona nel corso degli anni è stata teatro di scontri tra le opposte fazioni in cui hanno perso la vita 170 caschi blu. La notte del 12 aprile 1980 l'accantonamento di Italair fu sottoposto a un intenso fuoco di mortai che distrusse a terra due elicotteri e ne danneggiò altri insieme alle infrastrutture. Gli italiani non si persero d'animo e il reparto fu di nuovo operativo in pochi giorni.

Il contingente italiano, cui partecipano militari di Esercito, Marina e Aeronautica, è operante in Libano dal luglio 1979. Il contributo dell'Esercito è attualmente di 34 uomini e 4 elicotteri «AB-205» del 1º Reggimento «Antares». I compiti dell'unità sono quelli di ricognizione, ricerca e soccorso, trasporto sanitario e collegamento. L'attività non conosce soste e viene svolta sia di giorno che di notte.



1982-84: LIBANO, OPERAZIONI «LIBANO UNO» E «LIBANO DUE»

«È voce comune che il contingente italiano è il migliore dei tre» (Financial Times)

L'Operazione «Libano Uno», primo, massiccio intervento di contingenti dell'Esercito italiano fuori dai confini nazionali dalla fine della 2ª guerra mondiale, prendeva l'avvio a conclusione dell'Operazione «Pace in Galilea» che l'Esercito israeliano aveva intrapreso nell'estate 1982 per salvaguardare il proprio territorio dalle incursioni palestinesi provenienti dal sud del Libano.

Su richiesta del Vice Primo Ministro e del Ministro degli Affari Esteri del Governo libanese, fu disposto dal Governo italiano l'invio di un battaglione con lo scopo di assicurare l'incolumità fisica del personale

palestinese in partenza da Beirut e degli abitanti della regione di Beirut stessa e favorire il ristabilimento della sovranità e della autorità del Governo libanese.

La missione, comandata dall'allora Tenente Colonnello Bruno Tosetti, è stata condotta nel periodo dal 23 agosto all'11 settembre 1982 e affidata al 2º battaglione Bersaglieri «Governolo» della Brigata meccanizzata «Legnano», formato da una compagnia comando, due compagnie meccanizzate, 1 plotone genio e 1 plotone carabinieri, per un totale di 519 uomini (40 Ufficiali, 81 Sottufficiali e 389 militari di truppa) con al seguito circa 200 mezzi, tra ruotati e cingolati. In totale furono scortati 6 509 palestinesi, lungo un itinerario di 70 km fino al confine con la Siria, e circa 3 000 siriani, lungo un itinerario di 40 km sino alla zona del Libano occupata dall'Esercito siriano. La missione si concluse senza incidenti.

A seguito dell'uccisione del Presidente Gemayel e, soprattutto, dei massacri avvenuti nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, alla periferia ovest di Beirut e alle consultazioni tra il Governo libanese ed il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in applicazione della Risoluzione 521 del Consiglio di Sicurezza, il Governo libanese chiese ad alcuni Paesi (Stati Uniti, Francia e Italia), una forza multinazionale da interporre nelle località a rischio. Ciò al fine di assicurare il ristabilimento della sovranità e dell'autorità del Governo libanese nell'area di Beirut e, nel contempo, garantire l'incolumità della popolazione. L'Operazione «Libano 2», comandata dall'allora



Generale di Brigata Franco Angioni e denominata ITALCON, si è sviluppata nel periodo dal 24 settembre 1982 al 6 marzo 1984. La forza media del contingente è stata di circa 2 300 uomini di cui 1 550 destinati alle attività operative e 750 a quelle logistiche. L'impegno complessivo è stato di 8 345 persone, di cui 595 Ufficiali, 1 150 Sottufficiali, 6 470 militari di leva e 130 Infermiere volontarie. Essi disponevano di 319 mezzi ruotati, 52 mezzi speciali, 20 cucine rotabili, 97 veicoli di trasporto cingolati e 6 autoblindo. Per la prima volta dopo la 2^a Guerra mondiale un contingente italiano, formato in gran parte da soldati di leva, è intervenuto all'estero in una missione di pace, dimostrando una professionalità pari a quella di professionisti di altre Forze come i marines. L'opi-

Check Point italiano in Libano.

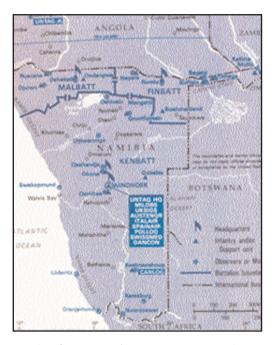
nione pubblica italiana cominciò allora a riaccostarsi al suo Esercito. Il Contingente italiano ha avuto in totale 1 morto e 75 feriti.

1989 - 90: NAMIBIA, MISSIONE UNTAG

«I nostri baschi blu – inseriti in un contingente ONU composto da 22 Paesi – hanno il primato dell'operatività»

(dal resoconto di un inviato in Namibia)

La Namibia, ex colonia tedesca dell'Africa del Sudovest fu assegnata dalla Lega delle Nazioni nel 1920 al



Sud Africa quale potenza mandataria, fu da quest'ultima annessa di fatto nonostante il mancato riconoscimento delle Nazioni Unite. È stata poi teatro di una lunga guerriglia condotta dallo SWAPO (organizzazione del popolo dell'Africa del Sudovest) sostenuta dal regime dell'Angola, a sua volta aiutato da cubani, sovietici e tedeschi dell'Est. Il 13 dicembre 1988 dopo lunghe trattative, i governi di Pretoria, Luanda e l'Avana sottoscrivevano un accordo per il ritiro dei cubani dall'Angola, la successiva smilitarizzazione della Namibia da parte dei sudafricani e la proclamazione dell'indipendenza dello Sta-

Nel quadro della risoluzione dell'O-NU n. 435/78, l'Italia è intervenuta nell'ambito dell'UNTAG (*United Nations Temporary Assistance Group*) con uno squadrone elicotteri denominato «Helitaly» al comando del Tenente Colonnello Antonio Lattan-

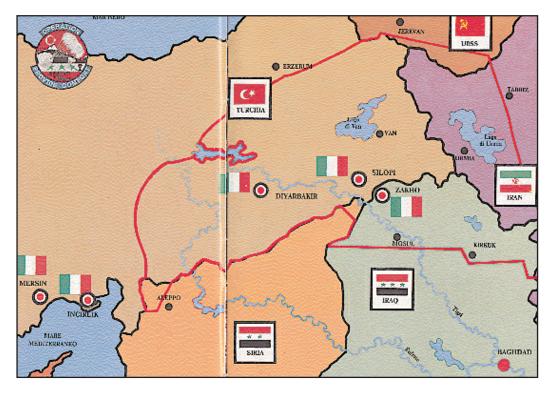
zio, forte di 17 Ufficiali, 74 Sottufficiali, 10 volontari in ferma prolungata, 6 carabinieri, ed equipaggiato con 8 elicotteri «AB-205». Missione da compiere: assistere il Paese nel periodo di transizione prima delle elezioni di novembre. I compiti affidati allo squadrone hanno riguardato lo sgombero sanitario della popolazione, la ricerca e il soccorso, il trasporto di personale e materiali e il collegamento fra il comando centrale e quelli periferici. Nel periodo tra il 30 marzo 1989 e il 7 aprile 1990, dalle basi di Rundu e Ondagua sono state effettuate 1 130 missioni per un totale di 2 835 ore di volo, di cui 44 sgomberi sanitari. «Helitaly» ha trasportato 7 635 persone e 2 690 quintali di materiale. L'UNTAG, con un effettivo di 8 000 persone, aveva il Ouartier Generale a Windhoek ed era suddivisa in tre componenti: militare, di polizia e civile.

1991: IRAQ - KURDISTAN, MIS-SIONE «AIRONE»

«..La partecipazione delle forze italiane alla coalizione è stata estremamente tempestiva ed efficace. I soldati italiani sono stati ben guidati e hanno ben servito, con la loro professionalità, la causa della libertà e della dignità umana»

(Gen. John R. Galvin, Comandante Supremo delle Forze Alleate NATO in Europa)

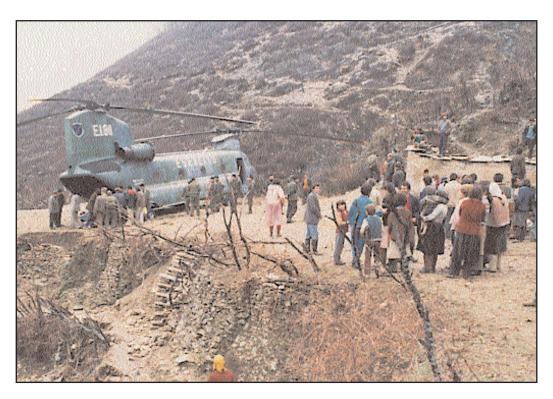
Il 5 aprile 1991 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la Risoluzione n. 688, aveva intimato all'Iraq di cessare la repressione contro la popolazione curda e di agevolare gli



interventi di organizzazioni umanitarie internazionali ovunque necessario. Prese così l'avvio la partecipazione italiana a «Provide Comfort» che cominciò, di fatto, il 21 aprile con il primo lancio di generi di conforto da parte dell'Aeronautica Militare e di un nucleo di aviorifornitori della «Folgore». Il Governo italiano formalizzò la partecipazione a «Provide Comfort» il 2 maggio ed i primi reparti partirono da Livorno e dagli aeroporti di Pisa e Caselle il 3 e 4 maggio. Il contingente era formato da 170 Ufficiali, 370 Sottufficiali e 950 soldati, oltre a 8 Ufficiali e 13 Sottufficiali dell'Aeronautica Militare ed 8 Infermiere volontarie della CRI. Il rischieramento delle forze fu completato il 16 maggio con l'impiego della nave «San Marco», di navi traghetto civili, di aerei della 46^a Aerobrigata e

Dislocazione del contingente italiano «Airone».

di voli *charter* che trasportarono circa 1 400 militari, 400 autoveicoli, 8 elicotteri e 1 300 tonnellate di materiali. Fin dal 5 maggio nuclei incursori del «Col Moschin» furono a contatto con le unità irachene. Il 16 maggio tutto il contingente era pienamente operativo nelle tre componenti: sicurezza, realizzazione delle tendopoli, assistenza sanitaria. I paracadutisti del Gruppo Tattico «El Alamein» montarono le 646 tende disponibili a Zakho. Il Comando del Contingente «Airone» fu stabilito a Incirlik, ove operavano, fra gli altri, uomini dell'11º battaglione Trasmissioni «Leonessa». Alle dipendenze del Generale di Divisione Mario Buscemi,



Elicottero CH 47 «Chinoook» rifornisce di viveri un villaggio curdo.

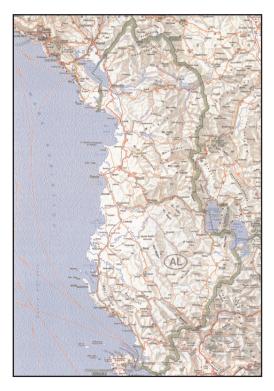
Comandante di «Airone I», vi erano, presso il Comando delle forze operative a Zakho, Italbat «El Alamein», Gruppo Tattico composto da 2 compagnie del 5º battaglione Paracadutisti «El Alamein», una compagnia del 9º battaglione «Col Moschin» e un nucleo del 1º battaglione Carabinieri Paracadutisti «Tuscania». Inoltre Italog «Folgore», battaglione logistico con elementi della compagnia genio. Italsan «Taurinense», Reparto di Sanità, effettuò lo *screening* sanitario di 4 700 profughi prestando cure mediche a 600 individui. Completava lo schieramento di forze Italhely «Airone», gruppo squadroni elicotteri (circa 100 uomini), rischierato a Divarbakir con 4 «CH-47» e 4 «AB-205» tratti dal 1º Reggimento «Antares». Ad «Airone» venne assegnato un settore di responsabilità nel quale incursori e paracadutisti effettuavano pattugliamenti e posti di blocco, controllando un territorio ampio fino a 1 400 kmg e tutto il tratto della rotabile Zakho-Kirkuk-Baghdad. Le forze operative furono in grado di garantire la cintura difensiva del contingente e contribuirono a creare quella cornice di sicurezza determinante per il rientro dei profughi. Il bilancio dell'azione sanitaria si concretizzò in 22 700 visite e cure, 235 ricoveri e oltre 150 interventi chirurgici. Nuclei mobili di paracadutisti con medico e ambulanza effettuavano, inoltre, interventi sanitari «a domicilio» nei villaggi della loro zona di responsabilità. A partire dal 9 luglio ebbe inizio il disimpegno delle unità. Gli italiani cedettero materiali e attrezzature dell'ospedale da campo all'ospedale civile di Zakho. Ouando tutte le forze multinazionali lasciarono l'Iraq, presso i «campi di transito» non vi erano più di 15 000 curdi. Il 17 luglio l'ultima aliquota del contingente «Airone» rientrò in Patria. L'aggravarsi della situazione politica indusse però alla decisione di far permanere in Turchia (Silopi) una componente residua di circa 200 uomini, al comando del Col. Danilo Neri, che assunse il nome di «Airone II» e restò operativa fino al 7 ottobre 1991.

1991-93: ALBANIA, MISSIONE «PELLICANO»

«... le Forze Armate italiane hanno evitato una guerra civile in questo Paese....dimostrando come il sacrificio personale possa supplire alle carenze generate da una dittatura durata molti anni...»

(Torquato Cardilli, Ambasciatore d'Italia a Tirana)

Dopo la morte avvenuta l'11 aprile 1985 di Enver Hoxha, dalla fine della seconda guerra mondiale «padrepadrone» del Paese delle Aquile, ed in seguito ai cambiamenti avvenuti nei Paesi dell'Europa orientale, iniziò, anche in Albania, una fase di trasformazione che vide l'ultimo bastione stalinista aprirsi alla democrazia. Le grandi difficoltà economiche e sociali che attraversavano lo stato balcanico diedero il via a un esodo che, nel 1991, rischiava di assumere proporzioni bibliche; i 30 000 profughi già in Italia erano solo l'avanguardia



del «grosso», pronto a salpare non appena fosse stato giudicato conveniente e possibile. L'esodo ulteriore di grandi masse, pertanto, era incombente; l'illusione del cosiddetto «sogno italiano» si palpava visibilmente tra le folle albanesi.

Il Governo italiano decise di portare in Albania i primi soccorsi umanitari per scoraggiare l'immigrazione e rimpatriare quanti illegalmente avevano raggiunto le coste italiane.

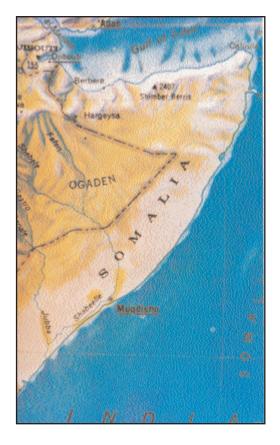
Punto cardine dell'operazione è stata la creazione e la gestione, nei porti di Durazzo e Valona, di due Centri Logistici (su base 8º battaglione Logistico «Carso» del 5º Corpo d'Armata e battaglione Logistico della Brigata «Acqui») per la raccolta e la distribuzione degli aiuti di emergenza (viveri e medicinali). L'assistenza sanitaria alla popola-

zione albanese si rivelò anch'essa di importanza cruciale e fu garantita grazie all'impianto di due poliambulatori. L'operazione complessiva si è compiuta in tre fasi. Nella prima (settembre 1991-marzo 1992), i mezzi dell'Operazione «Pellicano» hanno assicurato il trasporto di 90 659 tonnellate di generi vari inviati dall'Italia. La seconda fase della missione («Pellicano 2») è consistita nella distribuzione di aiuti inviati dalla Comunità Economica Europea (marzo-settembre 1993), seguiti da una ulteriore tranche di aiuti italiani («Pellicano 3», settembre-dicembre 1993). Per la missione, condotta essenzialmente da unità logistiche, sono stati impiegati 435 automezzi e 4 elicotteri (due «CH 47» e due «AB-412»). Gli autocarri dell'Esercito hanno coperto 18 milioni di km e trasportato oltre 300 000 tonnellate di aiuti, metà dei quali di provenienza italiana. Gli elicotteri dell'«Antares» hanno volato 2 000 ore. trasportando 14 tonnellate di materiali. Centinaia le navi giunte al porto di Durazzo, più di 180 000 gli interventi sanitari. I Comandanti che si sono avvicendati nel corso dell'intera operazione sono i Generali di Brigata Antonio Quintana, Carlo Ciacci, Antonio Tobaldo, Vito Carlucci.

1992-94: SOMALIA, MISSIONI «I-BIS 1 E 2»

«Insieme con l'omaggio ai Caduti sono fiero di esprimere il mio più grato apprezzamento a tutti coloro che, tornando in Patria, ci hanno restituito la fierezza di poter sventolare il Tricolore al di là del mare» (Ammiraglio Guido Venturoni, Capo di Stato Maggiore della Difesa)

In risposta alla richiesta avanzata dall'ONU, che in precedenza aveva già disposto l'avvio di UNOSOM I (United Nations Operation in Somalia), il Governo ed il Parlamento italiani decisero l'invio in Somalia di un contingente militare nell'ambito dell'operazione umanitaria multinazionale «Restore Hope», per tentare di fronteggiare la gravissima situazione in Somalia, Paese del Corno d'Africa stremato da anni di guerra civile, di carestia e di pestilenze. Il 13 dicembre 1992, i primi reparti italiani cominciarono ad affluire in Somalia, Denominato «Italfor-Ibis» e posto sotto il comando del Gene-





rale di Divisione Giampiero Rossi, il Contingente italiano è stato incentrato sulla Brigata paracadutisti «Folgore» e comprese anche personale della Marina e dell'Aeronautica. A partire dal 4 maggio 1993, la missione multinazionale «Restore Hope» assunse la fisionomia di missione ONU e le forze schierate furono poste sotto il controllo operativo del Comando UNOSOM 2. Parallelamente, il Comando del Contingente italiano passò da livello di Divisione a livello Brigata (operazione «Ibis 2»). Lo stesso giorno, il Generale Rossi cedeva la responsabilità di comando al Generale Bruno Loi. Il 6 settembre 1993, la Brigata Paracadutisti «Folgore» fu avvicendata dalla Brigata meccanizzata «Legnano» comandata dal Generale Carmine Fiore. Il 16 gennaio 1994 iniziò il ripiegamento, con la graduale cessio-

Automezzi del Contingente italiano in Somalia.

ne dei settori di responsabilità. L'Operazione si concluse il 21 marzo 1994. Le unità dell'Esercito impiegate nell'operazione «Ibis» hanno operato in un settore di responsabilità profondo circa 360 km e largo 150 km, da Mogadiscio fino al confine con l'Etiopia. Mediamente sono stati presenti in Somalia 2 700 uomini e fino al marzo 1994 si sono avvicendati, complessivamente 12 000 militari. Essi hanno assolto il compito loro assegnato nel pieno rispetto dello spirito del mandato delle Nazioni Unite. Lo testimoniano le attività svolte sul piano operativo (bonifica del territorio, sicurezza del personale e dei mezzi, scorta dei convogli di aiuti, rastrellamenti per il seguestro di armi) e su quello umanitario (sostegno sanitario alla popolazione, contributo alla ricostruzione del tessuto sociale e istituzionale del Paese). Da ricordare l'attivazione dei cosiddetti «Circuiti Operativi Umanitari» (COU), attuati solo dal contingente italiano per controllare il territorio e, nel contempo, fornire nel modo più efficace aiuti concreti alla popolazione. I dati complessivi dell'Operazione sono impressionanti: 230 le azioni di fuoco a cui è stato sottoposto il Contingente «Ibis»; 6 milioni i km di strada percorsi e 4 000 le ore di volo coperte dagli elicotteri dell'A-VES. Inoltre, 600 le scorte a convogli umanitari, 1 320 le operazioni di rastrellamento, 4 000 le armi di ogni tipo sequestrate, 27 tonnellate di munizionamento, 200 000 le visite mediche, 233 000 gli interventi veterinari e i trattamenti antiparassitari, 9 000 le giornate di ricovero e 600 gli interventi chirurgici effettuati nell'ospedale da campo dell'Esercito. Infine, 100 le scuole riaperte e 22 gli orfanotrofi cui è stata fornita assistenza. L'ampio consenso dato dalla popolazione somala ai nostri soldati è la dimostrazione ulteriore della straordinaria opera portata a termine in questo angolo di Africa. Durante la missione hanno perso la vita undici militari, una infermiera volontaria della Croce Rossa e due giornalisti della RAI.

1993-94: MOZAMBICO, MISSIONE «ALBATROS 1 E 2»

«Il Battaglione Alpini "Susa", come altre unità d'élite, trasuda coesione. Chiunque trascorra un'intera giornata con un'unità del Battaglione non può fare a meno di notarlo» (Magg. Gordon B. Davis, U.S. Army, Ufficiale addetto alle Operazioni nel Contingente italiano in Mozambico)

La partecipazione italiana all'operazione di supporto alla pace in Mozambico concretizzò l'impegno della diplomazia italiana per far giungere le parti in conflitto alla pace. Gli Accordi di Pace, siglati a Roma il 4 ottobre 1992 tra il Governo del Mozambico e la RENA-MO (Resistenza Nazionale Mozambicana), sancirono che la supervisione ed il controllo della corretta attuazione delle clausole del trattato venissero affidate alle Nazioni Unite. Pochi giorni dopo, il 16 dicembre, il Consiglio di Sicurezza





autorizzò l'Operazione ONUMOZ (United Nations Operations in Mozambico), la quale, attraverso un complesso di attività di natura politico-militare e di soccorso umanitario, doveva favorire il processo di pacificazione. In particolare, la componente militare della missione ricevette il seguente mandato: monitorare e verificare il cessate il fuoco, la separazione e la concentrazione delle forze contrapposte. la loro smobilitazione e la raccolta, stoccaggio e distruzione delle armi; il completo ripiegamento fuori dei confini delle forze militari straniere; la smobilitazione dei militari e dei gruppi armati irregolari. Nel mandato furono compresi altri gravosi compiti, consistenti nell'attuare misure di sicurezza in favore di infrastrutture e servizi vitali e nel

Mezzi dell'Esercito impegnai in Mozambico.

fornire sicurezza alle attività svolte dalle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni internazionali a sostegno del processo di pace, con particolare riguardo ai corridoi di collegamento tra il mare ed il confine del Paese.

Per portare a termine una missione così complessa e impegnativa, alle Forze delle Nazioni Unite furono assegnate tre distinte regioni quali aree di responsabilità: Nord, Centro e Sud, nel cui ambito operarono 5 battaglioni di fanteria e numerose unità di supporto appartenenti a Nazioni di tutti i continenti, oltre ad un'organizzazione di osservatori. L'Italia contribuì alla missione sino all'aprile 1994 con un Contingente



Militari italiani inquadrati nel Contingente ONU durante l'operazione «Albatros».

di 1 030 uomini, fornito dalla Brigata «Taurinense» (su base battaglione Alpini «Susa») prima e «Julia» dopo (su base battaglioni Alpini «Tolmezzo» e «Gemona»), rispettivamente al comando dei Generali di Brigata Luigi Fontana e Silvio Mazzaroli. Il Contingente italiano, a livello Reggimento, articolato su un battaglione di fanteria alpina, un battaglione logistico, un gruppo squadroni dell'Aviazione dell'Esercito ed un Reparto di Sanità, cominciò lo spiegamento in Mozambico nel marzo 1993, assumendo la responsabilità operativa del corridoio di Beira nei primi giorni di aprile. In ragione sia della vitale importanza del corridoio - via di collegamento principale tra lo Zimbawe ed il mare, servita da una rotabile, da una ferrovia e da un oleodotto - sia del livello di efficienza operativa e logistica dell'Unità, il contingente italiano assunse il ruolo di «forza di riferimento», ricevendo anche funzioni di supporto logistico e sanitario a favore di tutte le forze ONU presenti nella regione. Il settore assegnato è lungo circa 300 km e largo 40 km. In sintesi, il Contingente «Albatros» fu chiamato a sviluppare attività operative e umanitarie. Dal punto di vista operativo, gli furono assegnati compiti di scorta armata ai convogli ferroviari e alle autocolonne di rifornimenti che percorrevano il Corridoio di Beira e di presidio di alcuni punti sensibili lungo l'importante oleodotto. Oltre a ciò, gli Alpini contribuirono a verificare l'attuazione del «cessate-il-fuoco» e la smobilitazione dei combattenti delle due fazioni e alle attività di sminamento. Anche in questa missione, gli interventi di soccorso sanitario furono numerosi, onerosi, e contribuirono in modo decisivo nel favorire il consenso della popolazione locale verso i soldati italiani.

Dal 2 maggio 1994, concluso il ripiegamento della maggior parte dei reparti, il Contingente fu ridotto a 230 uomini e incentrato su un ospedale da campo e una compagnia di sicurezza, assumendo il nome di «Albatros 2». Ridislocato a Beira, continuò ad assicurare sicurezza e sostegno sanitario a favore del personale ONU e delle popolazioni locali. Contibuì, inoltre, alla realizzazione della cornice di sicurezza per il pacifico svolgimento delle elezioni.

1994: RUANDA, - OPERAZIONI «IPPOCAMPO» E «ENTEBBE»

Nella primavera del 1994 esplose la conflittualità ormai endemica tra le due maggiori etnie (Tutsi e Hutu) del Ruanda. Gli scontri divamparono rischiando di coinvolgere anche i cittadini stranieri residenti nel Paese. Dopo una serie di consultazioni a livello internazionale fu varata l'Operazione di recupero Back». All'operazione prese parte anche l'Italia con un contingente formato da 112 uomini della Brigata «Folgore», 65 uomini del Comando Subacquei Incursori «Teseo Tesei» della Marina e 3 velivoli da trasporto della 46^a Brigata Aerea. Il 10 marzo 1994 il nostro contingente giunse

all'aeroporto di Kigali. Ebbe così il'Operazione «Ippocampo Ruanda». Nell'occasione i soldati italiani operarono congiuntamente a reparti francesi, americani e belgi, appositamente giunti nel quadro della «Silver Back», e con le forze dell'UNAMIR già presenti in Ruanda. Si procedette immediatamente all'identificazione, raccolta ed evacuazione degli italiani residenti in Ruanda. L'intera operazione si svolse in una situazione di rischio elevatissimo. Infatti, i combattimenti fra le fazioni ruandesi infuriarono proprio nella zona prossima all'aeroporto, già sottoposto a pesanti bombardamenti al momento dell'arrivo dei primi contingenti internazionali. Per riuscire a raggiungere alcuni concittadini rimasti isolati, i militari italiani dovettero inoltrarsi in zone totalmente insicure. Le operazioni si conclusero dopo una settimana con il rientro in patria del Contingente. Ma la crisi ruandese assunse dimensioni sempre più vaste, coinvolgendo drammaticamente la popolazione civile inerme. In questo quadro, il Governo italiano decise di attivare una seconda missione di soccorso, destinata questa volta al salvataggio di gruppi di bambini rimasti orfani nel Paese africano. Il 1º giugno 1994 venne così lanciata l'Operazione chiamata «Entebbe». Nell'aeroporto della capitale dell'Uganda giunse un contingente interforze. Ne facevano parte 18 uomini del battaglione Paracadutisti «Col Moschin», incaricati della protezione del nucleo sanitario misto. Quest'ultimo, composto da 6 Ufficiali medici, 3 Sottufficiali infermieri e 6 Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. Il contingente fu posto alle dipendenze di un Colonnello dell'Aeronautica, che coordinò le attività di 4 velivoli dell'Aeronautica Militare (un «G-222» e tre «C-130»). Un centinaio di profughi ruandesi, in prevalenza bambini, giunsero via terra a Entebbe su convogli dell'UNAMIR, della Croce Rossa Internazionale e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Dopo avere ricevuto le prime cure, i profughi vennero imbarcati sugli aerei per l'Italia.

1995 - 2002: BOSNIA ERZEGOVI-NA, OPERAZIONI «IFOR» E «SFOR»

«...Le operazioni condotte dai vostri soldati da quando ho assunto il mio incarico cono state semplicemente impressionanti...»

(Amm. T. Joseph Lopez, Comandante delle Forze Alleate del Sud Europa e Comandante di IFOR - *Implementation Force*)

La data del 15 dicembre 1995, con l'emanazione della Risoluzione n. 1031 delle Nazioni Unite, segnò l'inizio delle operazioni NATO in Bosnia finalizzate a dare attuazione all'Accordo di Pace sottoscritto il 14 dicembre a Parigi dai Presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia-Erzegovina. Il 20 dicembre IFOR assunse la responsabilità delle operazioni (Operazione «Joint Endeavour»), rilevando l'UNPROFOR. Si trattò della più grande operazione militare in Europa dalla fine della 2ª Guerra mondiale. Vi presero parte tutti i Paesi membri della NATO oltre ad altri 16 Stati (europei e non) per un



totale di 32. L'Italia vi prese parte con uno dei contingenti più numerosi con personale inquadrato nel Comando IFOR (SFOR - Stabilization Force, a partire dall'anno successivo) dislocato a Sarajevo nella base di Ilidza, nel Comando della Divisione Multinazionale Sud-Est (DMNSE), alle porte della città di Mostar, ed i reparti che compongono la Brigata Multinazionale Nord (BMNN) distribuiti nella zona settentrionale del settore di responsabilità della Divisione «Salamandre». per un totale di oltre 2 000 uomini, tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari. Nel corso di questi anni il personale avvicendato ammonta a più di 20 000 uomini. I reparti si alternano ogni sei mesi. Nell'organico della BMNN sono stati inseriti anche il Contingente egiziano e quello portoghese. Dal 16 marzo 2000, nel quadro della pianificata riduzione delle forze in campo, la Brigata Multinazionale Nord è stata sostituita da un Gruppo di Combattimento tutto italiano, forte di circa 1 000 uomini, ordinato in una componente operativa



e una logistica. La nuova unità denominata «Italian Battle Group» mantiene gli stessi compiti ed area di responsabilità che aveva la Brigata. Il 3º Reggimento Alpini, su base battaglione Alpini «Susa», ha inaugurato la nuova fase dell'Operazione denominata «Joint Forge». I compiti assegnati attualmente ai nostri soldati consistono nel garantire il rispetto degli Accordi di Dayton, la libera circolazione di tutte le etnie nella zona assegnata, l'assistenza alla popolazione. Tutto nell'ottica di favorire lo sviluppo del tessuto politico-sociale di questa terra così martoriata. Nell'arco degli anni, numerose sono state le operazioni condotte dai militari italiani, alcune delle quali li hanno visti assoluti protagonisti. Fra tutte spiccano l'Operazione «Vulcano», nella quale furono se-

Bersaglieri in pattuglia durante l'operazione IFOR.

questrate e distrutte 300 tonnellate di mine detenute illegalmente dalle forze di etnia serba, l'Operazione «Mercury», in occasione delle prime elezioni post-belliche, l'Operazione «Colombo», in corrispondenza della storica visita del Papa a Sarajevo e la lunga serie di Operazioni «Teano», per garantire la sicurezza in occasione delle riunioni dei tre Co-presidenti. Di seguito elenchiamo i reparti che si sono avvicendati negli anni, con i rispettivi Comandanti:

Brigata Multinazionale Nord: B.
 «Garibaldi» (Gen. B. Agostino Pedone); B. «Folgore» (Gen. B. Bruno Viva e Gen. B. Antonio Cantone); B.
 «Garibaldi» (Gen. B. Mauro Del



Blindati italiani percorrono una rotabile bosniaca.

Vecchio); B. «Taurinense» (Gen. B. Armando Novelli); B. «Friuli» (Gen. B. Girolamo Giglio e Brig. Gen. Luigi Chiavarelli); B. «Ariete» (Brig. Gen. Giuseppe Valotto); B. «Folgore» (Brig. Gen. Pierluigi Torelli); B. «Sassari» (Brig. Gen. Giuseppe Sabatelli);

Gruppo di Combattimento Italiano:
 3º Rgt. Alpini (Col. Fausto Macor);
 2º Reggimento Alpini (Col. Celeste Rossi);
 14º Reggimento Alpini (Col. Gianfranco Beraldo);
 5º Reggimento Alpini (Col. Guido Dupuis);
 7º Reggimento Alpini (Col. Luigi Epifanio);
 8º Reggimento Alpini (Col. Villi Lenzini);
 14º Reggimento Alpini (Col. Franco Primicery).

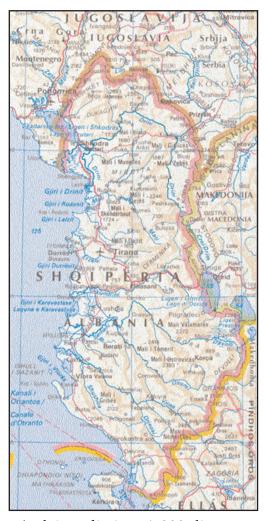
1997: ALBANIA, OPERAZIONE «ALBA»

«...con l'Operazione "Alba" l'Italia ha riacceso la luce sul cammino del nostro popolo»

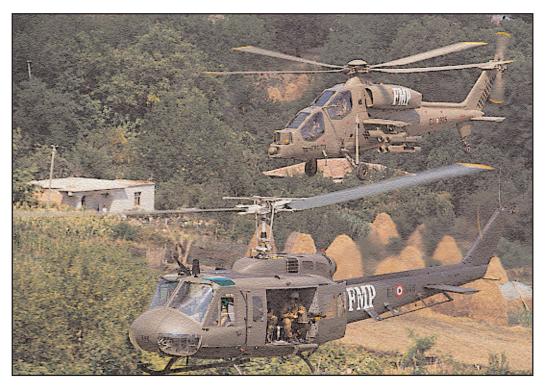
(Rexhep Mejdani, Presidente della Repubblica di Albania)

Una delle più recenti missioni di pace che ha visto coinvolto l'Esercito è stata la breve Missione «Alba», la prima forma di intervento multinazionale (con Francia, Turchia, Grecia, Spagna, Romania, Austria e Danimarca) promossa e guidata dall'Italia e affrontata e risolta grazie all'impegno congiunto di Paesi esclusivamente europei. Sollecitata dall'OSCE e dall'ONU e approvata il 9 aprile 1997 dal Parlamento, malgrado il voto contra-

rio di una parte della maggioranza di Governo. Si è svolta dal 13 aprile al 12 agosto, ufficialmente per consentire la distribuzione di aiuti umanitari, in realtà per impedire la guerra civile e consentire di avviare a soluzione la crisi politica albanese. La presenza dei militari ha consentito, infatti, di raffreddare la situazione albanese, degenerata all'inizio del 1997 principalmente a causa del fallimento di società di investimento che avevano di fatto bruciato i risparmi di molti cittadini. Schierata in prevalenza nella fascia costiera del Paese, la Forza Multinazionale di Protezione (FMP) si è spinta all'interno del territorio ai primi di giugno per incrementare il controllo nelle aree popolate, in modo da favorire l'instaurarsi di un clima più sicuro in previsione delle elezioni in programma alla fine dello stesso mese e nell'ambito delle quali la FMP era chiamata a fornire protezione ai team di osservatori dell'O-SCE. Forte di 7 000 uomini di 11 Paesi, fra i quali circa 3 000 italiani, la Forza Multinazionale di Protezione (FMP), comandata dal Generale Luciano Forlani, ha effettuato in quattro mesi di attività circa 1 700 azioni operative, in massima parte finalizzate alla scorta a convogli che hanno consentito alle Organizzazioni umanitarie di distribuire oltre 5 700 tonnellate di viveri, medicinali, sementi e vestiario. Per i turni elettorali del 29 giugno e del 6 luglio sono state effettuate 674 missioni di sicurezza a favore degli osservatori OSCE, con un impiego di 2 500 uomini. L'Esercito italiano ha contribuito con un contingente di 2 800 uomini (il più consisten-



te), dei quali circa 1 800 di truppa (in massima parte VFB, affiancati da 400 giovani in servizio di leva che hanno espresso la propria disponibilità a partecipare alla missione e ai quali sono stati affidati in prevalenza compiti tecnico-logistici), schierati a Tirana, Durazzo, Valona e Fier. Fra i reparti coinvolti, oltre alla Brigata meccanizzata «Friuli» al comando del Gen. B. Girolamo Giglio, in prima linea quelli su base volontaria come il 18º e l'8º Reggimento Bersaglieri della



Elicotteri della FMP in perlustrazione.

Brigata «Garibaldi», il 187º Reggimento Paracadutisti della «Folgore» e il 151º Reggimento Fanteria della «Sassari», uno squadrone del 3º Reggimento Blindo «Savoia», uno Squadrone del 19º Reggimento Blindo «Cavalleggeri Guide» e un Distaccamento del battaglione Fanteria di Marina «San Marco», affiancati dai professionisti del «Tuscania» e del «Col Moschin» e dagli specialisti del 49º Gruppo Squadroni AVES del 7º Reggimento «Vega», del Reparto Sanità Aviotrasportabile della Brigata Alpina «Taurinense», e delle Trasmissioni (11º Reggimento «Leonessa»). Il sostegno logistico è stato assicura-

to dal 33º Reggimento Logistico «Ambrosiano».

1998-99: MACEDONIA, OPERA-ZIONE «JOINT GUARANTOR»

Il contributo italiano all'Operazione NATO in Macedonia (FYROM) ha avuto inizio il 9 dicembre 1998. La forza multinazionale, inquadrata nell'operazione NATO «Joint Guarantor» aveva il compito di evacuare dal Kosovo i verificatori della missione KVM (Kosovo Verification Mission) gestita dall'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), qualora imposto dalle condizioni di sicurezza. L'Esercito italiano ha contribuito alla costituzione di tale Forza (Extraction Force) – comandata dal Genera-



le francese Marcel Velentin – con un proprio gruppo tattico, totalmente atipico per composizione e missione assegnata. L'unità infatti, basata sulla struttura portante della Brigata «Garibaldi», era formata da una compagnia comando, una compagnia fucilieri, uno squadrone blindo pesanti, uno squadrone elicotteri d'attacco, una compagnia genio, un plotone trasmissioni ed una unità per la bonifica di ordigni esplosivi.

La consistenza del contingente è stata elevata gradualmente, col tempo, fino a raggiungere i 2 700 uomini. A seguito della sottoscrizione dell'Accordo tecnico-militare fra i rappresentanti NATO e la delegazione serba, il Consiglio del Nord Atlantico (NAC) ha autorizzato il rischieramento in Kosovo di una Forza NATO (KFOR) per verificare e, se necessario, imporre i termini dell'Accordo in previsione di un accordo di pace. Successivamente al ritiro della OSCE KVM (20 marzo 1999), il dispositivo multinazionale è rimasto schierato in Macedonia, dove si è rivelato essenziale nell'opera di soccorso ai 250 000 profughi kosovari ivi rifugiatisi. La struttura della «Extraction Force» si è quindi gradualmente trasformata nella attuale composizione del contingente NATO KFOR. Dalle basi macedoni, infatti, ha preso il via il dispiegamento della Forza in Kosovo nel contesto dell'operazione «Joint Guardian».

1999: ALBANIA, OPERAZIONI «ALLIED HARBOUR» E «ARCO-BALENO»

Dalla fine del 1998 l'Albania è stata interessata da un continuo flusso di profughi dal Kosovo, in seguito alla repressione messa in atto dai serbi. Tale flusso ha assunto proporzioni gigantesche a partire dalla fine del marzo 1999, in concomitanza con l'inizio dei bombardamenti NATO nella ex-Iugoslavia, interessando il Montenegro, la Bosnia, la Macedonia e l'Albania.

A metà aprile sono stati stimati in 300 000-350 000 i profughi presenti nella sola Albania. A fronte di guesta grave emergenza umanitaria, la Comunità Internazionale e l'Italia si sono mosse per fornire solidarietà e assistenza. In tal quadro, il Governo italiano decideva di lanciare la missione umanitaria «Arcobaleno» per l'assistenza ai profughi kosovari in Albania. A tale Operazione ha fornito un supporto fondamentale la Delegazione Italiana Esperti (D.I.E.), struttura interforze guidata dal Generale Luigi Cantone, presente in Albania dalla fine dell'operazione «Alba» per collaborare alla riorganizzazione delle Forze Armate albanesi. In tale contesto si è inserito l'invio a Durazzo, all'inizio di aprile, dell'Ospedale da campo della Brigata Alpina «Taurinense», che successivamente ha operato nel quadro dell'operazione «Allied Harbour». Dal canto suo, il Consiglio Atlantico ha approvato formalmente la costituzione di un contingente militare da rischierare in Albania con prevalenti compiti di soccorso umanitario. L'Operazione «Allied Harbour» ha visto l'impiego di una Forza multinazionadenominata «Albanian Force» (AFOR) di circa 8 000 uomini. Ad essa l'Italia ha fornito un contributo molto significativo (circa 2 300 uomini), basato essenzialmente sulle unità della Brigata Alpina «Taurinense» (1 800 uomini) comandata dal Generale Pietro Frisone, alle quali si sono aggiunti 300 fanti del Reggimento «San Marco» e circa 160 Carabinieri. Tale contributo è stato il più consistente tra quelli forniti e ha permesso all'Italia di avere un ruolo di rilievo nella struttura di Comando AFOR con l'assegnazione, in particolare, dell'incarico di Vice Comandante della Forza al Maggiore Generale Ganguzza. Il dispiegamento delle Forze NATO in Kosovo, con il successivo e conseguente rientro dei profughi kosovari-albanesi, hanno determinato la fine della missione «Allied Harbour» il 31 agosto 1999 e la contemporanea costituzione, sulla base del Comando della Brigata Alpina «Taurinense», già presente in Albania, del Comando della Zodelle Comunicazioni na (COMMZ W) nel contesto dell'Operazione «Joint Guardian». Nell'ambito della Brigata Multinazionale a guida italiana sono inseriti i contributi di Grecia, Turchia, Norvegia, Danimarca, Germania, Canada, Lituania e Repubblica Ceca.

1999 - 2002: KOSOVO, MISSIONE «KFOR»

«Il modo in cui le truppe italiane hanno operato durante la crisi, e prima ancora che essa esplodesse, ci ha riempito di soddisfazione. Senza l'Italia, noi non avremmo mai potuto fare ciò che abbiamo fatto per il kosovo»

(Javier Solana, Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la Politica Estera e di Sicurezza Comune)

L'acuirsi della crisi tra le componenti dell'Esercito federale iugoslavo, la polizia serba ed i guerriglieri dell'UCK nel 1999, aveva prodotto da parte della Comunità internazionale una forte accelerazione sul piano del-





l'iniziativa politico-diplomatica per una mediazione delle contrastanti posizioni delle parti. Tale accelerazione si era concretizzata nei colloqui di Rambouillet e in quelli di Parigi. Qualora i colloqui fra le parti avessero portato a un accordo si sarebbe schierata in Kosovo una forza NATO denominata «Kosovo Force» (KFOR) per la verifica e l'eventuale imposizione del rispetto degli accordi. Tale operazione era stata denominata «Joint Guardian». Successivamente, poichè l'Operazione doveva essere attuata solo a seguito della firma di un «Interim Agreement», il fallimento delle conferenze di Rambouillet e Parigi la rendevano inattuale. Il 30 aprile 1999, il Comando KFOR presentava ufficialmente la pianificazione, prevedendo lo schieramento in Kosovo di circa 36 000 uomini organiz-

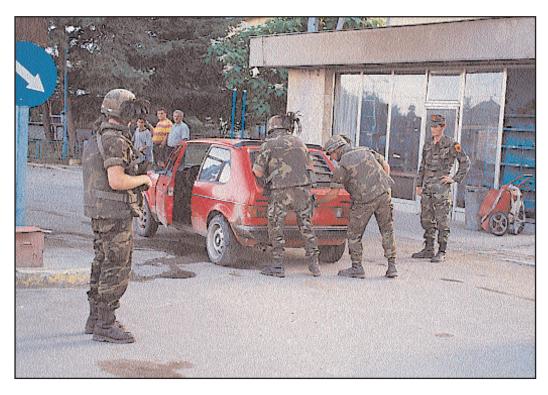
Pattuglia italiana a bordo di un cingolato presidia un punto sensibile.

zati in 5 Brigate multinazionali, ciascuna responsabile di un'area con il compito di attuare e, se necessario, far rispettare gli accordi del «cessate il fuoco» allo scopo ultimo di fornire assistenza umanitaria e supporto per il ristabilimento delle istituzioni civili, agevolando il processo di pace e stabilità. La missione fu autorizzata grazie alla Risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 10 giugno 1999. Cominciava una delle più onerose e difficili operazioni dal dopoguerra. All'Italia veniva assegnata l'area di Pec. Il Contingente italiano, formato dalle unità della Brigata «Garibaldi», si è mosso dalla Macedonia verso il Kosovo nella serata



Colonna di mezi cingolati del contingente italiano di KFOR in movimento su una rotabile kosovara.

del 13 giugno. Articolata su 3 autocolonne la Brigata ha puntato su Pec, Dakovica e Decani. Un primo distaccamento è giunto a Pec la mattina del 14 giugno. Da quel momento la Brigata italiana, ribattezzata Brigata Multinazionale Ovest (MNBW), ha effettuato attività di ordine pubblico, controllo del territorio, seguestro di armi e munizionamento, soccorso alla popolazione civile, sminamento e spegnimento incendi. Nel quadro delle iniziative che l'Italia ha avviato per ripristinare le condizioni di civile convivenza in Kosovo, il 12 agosto 1999 è stata inaugurata un'emittente radiofonica denominata «Radio West» per trasmettere in tutta l'area di responsabilità. La radio, oltre alla trasmissione di programmi musicali e d'informazione a favore del Contingente italiano, ha svolto e ancora oggi svolge attività di comunicazione a favore della popolazione locale, favorendo una maggiore integrazione e agevolando il gradimento della presenza e delle attività dei militari e dei funzionari civili. Dal mese di ottobre 1999, si è inserito nella Brigata un contingente argentino dislocato nell'area di Dakovica. Dopo la «Garibaldi» diverse Brigate si sono alternate in turni di quattro mesi in quattro mesi. Reparti che compongono la Brigata multinazionale, Comando compreso, sono scelti a rotazione fra le unità operative dell'Esercito con personale volontario.



l'impiego da parte italiana di più gruppi tattici (*task forces*) basati su Reggimenti di arma base, un blindo corazzato, un gruppo di artiglieria più componenti del Genio, della Cavalleria dell'Aria, logistiche e sanitarie. Come in Bosnia, numerose le Nazioni partecipanti: Argentina, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Ro-

La struttura della Brigata prevede

La «Fase 4» della missione, iniziata il 16 ottobre 2000 e conclusasi il 6 aprile 2001, ha visto l'Italia, per la prima volta, assumere la guida dell'intera operazione, con il Tenente Genera-

mania, Slovenia, Spagna, Svezia,

Turchia, Ucraina, Regno Unito e

Stati Uniti d'America.

Bersaglieri effettuano un controllo ad un automezzo alla presenza di un miliziano dell'UCK.

le Carlo Cabigiosu.

Nel contesto dell'intera operazione gli italiani, oltre alla Brigata Multinazionale Ovest, dispongono, come già accennato, di un secondo Comando che gestisce i collegamenti terrestri fra il Kosovo e l'Albania: il Comando della Zona delle Comunicazioni Ovest (COMMZ W) con sede a Durazzo. Il 1 settembre 1999, infatti, il Generale Pietro Frisone, Comandante della Brigata Alpina «Taurinense», è divenuto il primo italiano alla testa di una missione operativa dell'Alleanza Atlantica. Successivamente, in Albania è subentrata la Brigata «Friu-



li», comandata dal Generale Luigi Chiavarelli, con circa 1 200 uomini. Il Contingente italiano in Kosovo, forte di circa cinquemila uomini, ha garantito e garantisce la sicurezza e la libera circolazione a tutte le componenti etniche e religiose ed alle organizzazioni internazionali presenti nell'area di responsabilità.

Di seguito, le Brigata e i rispettivi Comandanti che si sono alternati in Kosovo dal 1999 ad oggi: Brigata «Garibaldi» (Brig. Gen. Mauro Del Vecchio); Brigata «Ariete» (Brig. Gen. Giuseppe Gay); Brigata «Garibaldi» (Brig. Gen. Domenico Villani); Brigata «Taurinense» (Brig. Gen. Biagio Abrate); Brigata «Folgore» (Brig. Gen. Pierluigi Torelli); Brigata «Ariete» (Brig. Gen. Massimo Di Maggio); Brigata «Garibaldi» (Brig. Gen. Vincenzo Lops); Brigata «Taurinense» (Brig. Gen. Giovanni

Di Federico); Brigata «Folgore» (Brig. Gen. Pierluigi Torelli).

1999 - 2000: TIMOR EST, OPERA-ZIONE «*STABILISE*»

A seguito dell'Accordo fra Portogallo e Indonesia, sanzionato dal Segretario Generale ONU (5 maggio 1999), a Timor Est è stato indetto un referendum al fine di stabilire la volontà popolare circa l'indipendenza della regione dalla Repubblica di Indonesia. Per verificare il regolare svolgimento del referendum e la validità dei risultati, è stata costituita una missione ONU denominata «United Nation Mission in East-Timor» (UNAMET). Il referendum, tenutosi il 30 agosto 1999, ha fatto riscontrare una percentuale altissima di voti favorevoli all'indipendenza di Timor-Est. Il giorno successivo si sono verificate azioni



violente da parte di gruppi (Militia) non favorevoli all'indipendenza dall'Indonesia. Tali azioni hanno provocato morti e distruzioni e determinato l'insorgenza su larga scala del problema «rifugiati». Le Forze regolari indonesiane, che avrebbero dovuto proteggere la popolazione, non sono state in grado di fermare tali violenze. Il giorno 12 settembre 1999, il Presidente *pro-tempore* indonesiano Habibie ha comunicato all'ONU di essere disponibile ad accettare l'intervento di una Forza Multinazionale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, attraverso la Risoluzione n. 1264 del 15 settembre 1999, ha autorizzato l'intervento della Forza Multinazionale denominata INTERFET (International Force in East Timor), sotto comando australiano (Generale Peter Cosgrove), formata anche da britannici, francesi, portoghesi, neozelandesi, tailandesi, filippini, coreani del

Militari italiani effettuano il controllo di un villaggio a Timor Est.

sud, argentini, brasiliani, svedesi, norvegesi, statunitensi e malesi. L'Operazione ha previsto, fra l'altro, l'uso della forza, in base al Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite. Il 15 settembre 1999, il Ministro della Difesa ha autorizzato la pianificazione e l'attuazione delle attività esecutive di predisposizione, necessarie per la partecipazione di Unità italiane delle tre Forze Armate all'Operazione (Operation «Stabilise») nell'ambito della Forza Multinazionale. La Missione assegnata ad INTERFET ha previsto, per i militari, i seguenti compiti: ristabilire la pace e la sicurezza in Timor Est, proteggere e supportare la missione dell'ONU e, nell'ambito delle possibilità della Forza, agevolare le operazioni di assistenza umanitaria.

L'Esercito italiano ha partecipato con un gruppo tattico costituito da personale della Brigata Paracadutisti «Folgore» per un totale di circa 250 uomini (tratti dal 187º Reggimento, dal «Col Moschin», dal Reggimento Carabinieri Paracadutisti «Tuscania» e dal Reggimento «Leonessa», per quanto riguarda le trasmissioni) e con 6 autovetture da ricognizione, 37 veicoli multiruolo «VM 90». 28 autocarri da trasporto medio e pesante, 5 automezzi da supporto logistico (frigo, gru, ambulanza) e 12 «VCC 2» (veicoli cingolati da combattimento per la fanteria). I soldati italiani, in particolare, hanno operato in un'area specifica di Dili, denominata Citadel (nodo strategico fondamentale per il controllo sull'intera area di Timor e per lo svolgimento delle azioni umanitarie), nella quale erano presenti villaggi quasi inaccessibili. Oltre a rendere sicuri questi percorsi, è stato loro affidato l'oneroso compito di garantire una Forza di Reazione Rapida. Le forze italiane hanno contribuito in maniera determinante a risolvere situazioni intricate, mostrando grande flessibilità e capacità di adattamento.

2001 - 02: MACEDONIA, OPERA-ZIONI «ESSENTIAL HARVEST» E «AMBER FOX»

A seguito del grave peggioramento della situazione interna alla FYROM (Former Yugoslavian Republic of Macedonia), legato al movimento di guerriglia filo albanese denominatosi UCK, il Presidente macedone Trajkowski il 14 giugno 2001 chiedeva formalmente il sostegno della NATO e dell'Unione Europea per la

soluzione dei problemi interni del giovane Paese balcanico. Il 29 giugno 2001 il Consiglio Atlantico approvava il piano denominato «Essential Harvest», conforme nello spirito e nella sostanza alle richieste macedoni. Si trattava, in sostanza di raccogliere e distruggere armi e munizioni consegnate spontaneamente gruppi armati di etnia albanese. Con la firma dell'accordo politico fra le parti, avvenuto il 13 agosto, si sono venute a creare le precondizioni indicate dal Consiglio Atlantico per l'intervento. A tal fine, è stato definito l'intervento della «Task Force Harvest» (TFH) consistente in una Brigata a guida inglese, di circa 3 500 uomini. La Brigata è stata articolata su quattro battaglioni multinazionali, a guida: francese (con contributo tedesco e spagnolo); greca; britannica (con contributo olandese); italiana (con una unità turca). Il reparto nazionale, al comando del Colonnello Mariano Centonze, si è formato sulla base del 152º Reggimento fanteria «Sassari», cui si è affiancato uno squadrone blindo del Reggimento «Savoia» ed elementi minori del Genio, delle Trasmissioni e dell'Arma dei Carabinieri. L'unità ha impiegato 308 veicoli, 14 blindo «Centauro», 55 veicoli corazzati e 80 veicoli tattici. La missione si è ufficialmente conclusa il 6 ottobre 2001 con il raggiungimento degli scopi prefissi e nei tempi indicati. Al termine della stessa, un battaglione multinazionale è rimasto sul terreno al fine di consentire l'opportuna cornice di sicurezza per gli Osservatori che stanno monitorando l'implementazione degli accordi e vigilano sulla possibile insorgenza di ulteriori focolai di guerriglia. La partecipazione italiana alla



nuova missione denominata «Amber Fox» della durata prevista di tre mesi, si è dunque ridotta dai circa settecento a poco più di duecento uomini, inseriti in una compagnia rinforzata del battaglione multinazionale e nelle unità di supporto tecnico e di collegamento.

2002: AFGHANISTAN, OPERA-ZIONE «ISAF»

La Forza di intervento internazionale, denominata «International Security Assistance Force», ha il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'Autorità afghana che si è insediata a Kabul il 22 dicembre 2001. La missione internazionale a guida Inglese è stata autorizzata dalla Risoluzione n. 1386 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2001. La forza della missione è di circa 3 000 uomini suddivisi fra le seguenti Nazioni: Gran Bretagna, Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia e Turchia. Il Contingente italiano, forte di 350 uomini, provvede alla sicurezza del Comando della missione oltre alle attività di bonifica da ordigni esplosivi e chimica. L'Operazione è iniziata per l'Italia poco dopo Natale 2001 con l'arrivo in Afghanistan del Colonnello Giorgio Battisti, per definire con i Paesi partecipanti le autorità del Governo locale, gli accordi sulla composizione, la dislocazione e i compiti del contingente. Una prima aliquota di Ufficiali, partita da Pisa il giorno 9 gennaio 2002 alla volta di Kabul per predisporre l'afflusso in Teatro delle prime pedine del Contingente italiano, è rimasta bloccata in Oman a causa del maltempo e del caotico accavallarsi degli arrivi dei voli dei diversi contingenti.

Il giorno 10 gennaio 2002, presso la Caserma «Gandin», sede del Comando della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna», ha avuto luogo il saluto ufficiale delle Autorità politiche e militari al personale della *task force* in partenza. Nei giorni seguenti, il resto del Contingente è partito dall'aeroporto militare di Pratica di Mare, nelle vicinanze di Roma. La missione ISAF ha alle spalle la situazione internazionale creatasi a seguito dell'attacco terroristico subito dagli Stati Uniti l'11 settembre 2001. La risposta militare agli attentati ha generato l'Operazione «Enduring Freedom», lanciata dagli Stati Uniti contro il terrorismo internazionale. In tale quadro, a seguito di una massiccia campagna aerea, truppe statunitensi hanno preso terra in Afghanistan creando le premesse di sicurezza per la costituzione di un governo locale. Due risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, seguite dalla accettazione da parte del nascente Go-



Militare italiano di vigilanza alla Caserma 27 a Kabul.

verno afghano della presenza di una forza internazionale di sicurezza in Kabul e aree limitrofe, hanno generato la formazione della *International Security Assistance Force*. La Forza opera secondo i principi espressi dalla Carta delle Nazioni Unite, capitolo VII.

Il dispiegamento, uomini e mezzi, del Contingente italiano in territorio afghano si è completato a fine gennaio 2002. Le Unità che compongono il Contingente sono tratte dal: 9º Reggimento Paracadutisti «Col Moschin», 19º Reggimento Cavalleggeri «Guide», 7º Reggimento NBC «Cremona», 10º Reggimento Genio Guastatori e 6º Reggimento di Manovra.

LE MISSIONI DI OSSERVAZIONE E LE DELEGAZIONI DI ESPERTI

Gli Osservatori militari italiani sono Ufficiali in servizio permanente della Forza Armata, messi a disposizione delle Organizzazioni Internazionali per un impiego temporaneo (6-12 mesi) nelle aree di crisi ove è necessario controllare gli accordi stipulati tra le parti contendenti in merito al «cessate-ilfuoco», alla salvaguardia delle integrità delle zone di interposizione, all'evacuazione di profughi e/o feriti, al controllo degli armamenti e della situazione generale. Debbono possedere una vasta esperienza nell'ambito del settore operativo, capacità a operare singolarmente o in piccoli nuclei, essere addestrati alla sopravvivenza, abilità nel rico-



noscimento delle armi/artiglierie, dei mezzi aerei nonchè in topografia. Altro requisito è l'ottima conoscenza della lingua inglese, per quanto attiene la conversazione, la lettura e la composizione, poiché la stessa, è la lingua ufficiale utilizzata nell'ambito delle missioni. Di seguito elenchiamo le missioni di osservazione, in corso e concluse: UNMOGIP (India e Pakistan, in corso dal 1949); UNTSO (Siria, Israele. Libano ed Egitto, in corso dal 1958); MINURSO (Sahara Occidentale, in corso dal 1991; UNI-MOG (Iran e Iraq, agosto 1998 febbraio 1991); UNIKOM (Iraq e Kuwait, in corso dal 1991); MO-NUC (Congo, in corso dal 1999); TIPH2 (Palestina, Hebron); UN-MEE (Etiopia, Eritrea, in corso dal 2000); ECMM (ex-Iugoslavia, in

Soldati della Forza multinazionale in Afghanistan.

corso dal 1991); OSCE/KVM (Kosovo, in corso dal 1998).

Delegazioni di esperti militari, inoltre, operano in diverse parti del
mondo: Malta (dal 1973), Marocco
(dal 1977), Albania (dal 1997). Altri, hanno operato in zone a rischio
quali: Somalia, (dal gennaio 1983
al settembre 1990), Afganistan (dal
marzo 1989 all'ottobre 1990),
Kuwait (da settembre a dicembre
1990).

* Tenente Colonnello, in servizio presso l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito

ESERCITO E SOCIETÀ

di Alfredo Passarelli *

uanti sanno che in occasione della visita di leva decine di migliaia di giovani vedono per la prima volta un medico e spesso scoprono di essere affetti da malattie, malformazioni o disfunzioni anche gravi? Si tratta dello *screening* sanitario cui gli italiani vengono sottoposti al compimento del diciottesimo anno di età e che ha lo scopo, (non lo avrà più quando i militari saranno solo professionisti) non solo di accertare la loro idoneità al servizio militare ma anche quello di fornire uno spaccato dello stato di salute delle nuove generazioni, del quale sarebbe bene far tesoro.

Emerge, infatti, dai dati raccolti presso i vari distretti militari, in occasione delle tradizionali visite dei «tre giorni», (in realtà non durano mai tanto), che i nostri ragazzi, per effetto della generalizzata tendenza a frequentare discoteche e ad ascoltare musica a tutto volume, hanno perso in parte la facoltà uditiva mentre l'assiduità con la quale siedono davanti agli schemi dei computers, dei videogiochi e di altre diavolerie elettroniche, ha compromesso le loro facoltà visive.

I medici selettori scoprono anche che tanti altri giovani, abituati a fare largo uso dello *scooter* o, comunque, a camminare solo per brevi tragitti, sono affetti da scoliosi e hanno la postura compromessa. Altri invece hanno problemi all'apparato respiratorio e circolatorio.

Non è questa, ovviamente, la sede per descrivere lo stato di salute delle nuove generazioni, ma è utile sottolineare l'alta finalità sociale che si raggiunge attraverso la visita di leva e che va riconosciuta alla più antica delle Forze Armate.

Essa ha sempre esercitato in passato, accanto alla funzione istituzionale di preparare uomini per la guerra, anche quella di creare un amalgama tra i giovani provenienti dalle varie regioni italiane che, specialmente agli inizi del secolo passato, quando il concetto di Stato era chiaro solo per una *élite*, erano legati a soffocanti tradizioni, se non addirittura sottomessi a poteri che l'unificazione avrebbe dovuto spazzare via.

Oggi, che il servizio di leva è ormai diffusamente regionalizzato se non addirittura svolto nelle città di residenza di chi ancora lo compie, fa sorridere l'idea che i ragazzi dovessero fare la naja il più lontano possibile da casa, per conoscere altri paesi, altra gente, per viaggiare magari solo in terza classe pur di salire su un treno e scoprire nuovi orizzonti. Eppure anche quelle norme (del resto adottate anche dal regime fascista che mandava la maestrine del

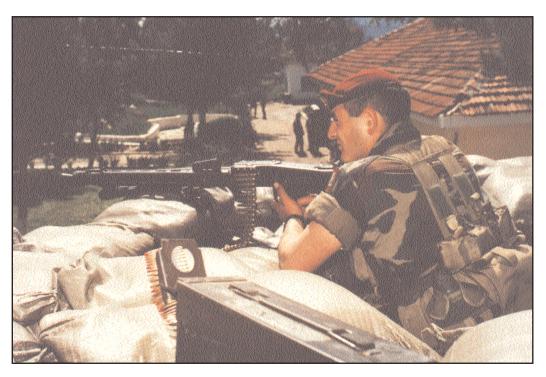


Militari italiani presidiano un posto di controllo in Kosovo.

nord ad insegnare nel meridione e quelle del sud nelle regioni settentrionali) avevano la loro ragion d'essere

Non servirono a cancellare lo sfottò tra «terroni» e «polentoni» ma certamente a far apprezzare reciprocamente i valori tradizionali delle diverse radici tra uomini incapaci inizialmente di capire il dialetto parlato dagli altri. È, se al cronista è consentito prendere in prestito espressioni dalla retorica, servirono anche a far nascere quei sentimenti di solidarietà, quello spirito di emulazione, di sacrificio, quel senso del dovere che doveva affratellare chi si sentiva ormai italiano e combatteva per un'unica bandiera, per la propria Patria.

È ovvio che la situazione socio-economica nel nostro Paese, specialmente dopo la seconda guerra mondiale. andava progressivamente cambiando e di conseguenza dovevano mutare anche i canoni con i quali stabilire l'approccio con quell'immenso patrimonio umano costituito dai ragazzi di leva che andavano «gestiti» in modo diverso. C'è stato indubbiamente un travaglio tra i Quadri dell'Esercito, ad ogni livello, per rispondere alle nuove istanze della società che alcuni, dotati di maggiore sensibilità, hanno avvertito prima di altri. Nel breve volgere di anni, i diciotto mesi della leva sono diventati dieci, le caserme hanno subìto profonde innovazioni, i metodi addestrativi sono stati adeguati alle capacità fisiche ed intellettive dei giovani e, soprattutto, ci si è resi



Postazione a difesa di un punto sensibile.

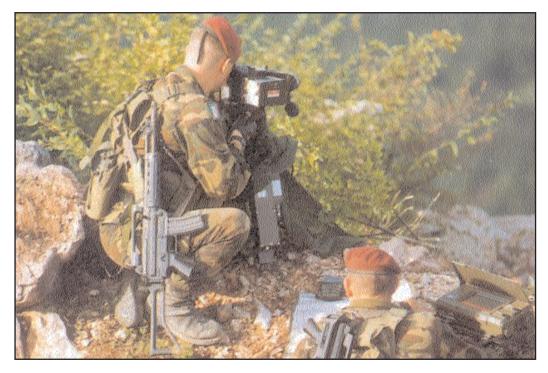
conto di una realtà che i tradizionalisti faticano ad accettare, cioè che «la leva ha fatto il suo tempo».

Ma già nel recente passato i vertici più illuminati della Forza Armata avevano fatto osservare che il «paniere» offerto ai volontari a lunga ferma, quelli che ora si chiamano i «professionisti» dell'Esercito, non era molto allettante ed andava arricchito.

In parte è avvenuto ma non basta. Intanto l'Esercito si sta evolvendo sotto il profilo ordinativo, addestrativo e operativo in termini che sempre meglio corrispondono alle esigenze sociali del Paese. Da almeno un decennio, completamente sprovincializzati grazie alle molteplici

missioni fuori aera nelle quali assumono via via ruoli di sempre maggiore responsabilità, i Quadri attuali sono rinnovati da ufficiali che escono dall'Accademia con una preparazione di livello universitario, mentre nelle scuole i sottufficiali acquisiscono un bagaglio culturale non indifferente.

Gli effetti si vedono quando, nelle operazioni all'estero, i nostri ragazzi si confrontano con i militari di altre nazioni e danno prova di una maturità umana e professionale non comuni. E spesso dal confronto scaturisce una superiorità a tutto vantaggio degli italiani. Questo è possibile anche perché i «professionisti» a lunga ferma, veterani di tanti interventi fuori area, come dimostrano i distintivi che portano sull'uniforme, hanno raggiunto anche una relativa sicurezza economica: possono met-



n e acquistare una casa *Paracadutisti presidiano un posto di osser*ensi delle missioni. *vazione.*

ter su famiglia e acquistare una casa con i compensi delle missioni. Quanto tempo è passato dalla «cinquina»!

In questo quadro i sostenitori della pretesa equivalenza «naja-noia» hanno probabilmente bisogno di un maggiore approfondimento delle loro conoscenze in tema di questioni militari, anche per quanto riguarda gli aspetti non secondari della valenza dei nostri ragazzi alle armi (di leva e non) nei rapporti con la popolazione.

Per effetto della nuova normativa le Forze Armate hanno il compito di «concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità».

Bene, solo chi ha visto i soldati spalare tonnellate di fango nei paesi devastati dalle alluvioni o dalle frane, allestire tendopoli, gettare ponti, rimuovere ostacoli e ostruzioni con potenti mezzi meccanici; chi li ha visti scavare anche con le mani tra le macerie delle case distrutte dai terremoti: chi li ha visti ridare acqua e luce e attivare linee telefoniche di emergenza in aree isolate, solo costoro sono in grado di capire, valutare, apprezzare gli sforzi, spesso oltre il limite della resistenza. compiuti da questi ragazzi. Alcuni con le mani addirittura piagate perché non avevano l'abitudine di usare picconi e badili. Non soldatini ma signori soldati.

Sono slanci di solidarietà e di altruismo (la retorica non c'entra) che l'Istituzione militare certamente



Militare con arma automatica in esercitazione.

non può creare se uno non ne possiede i germi ma che sicuramente è in grado di far lievitare in un ambiente nel quale, anche questo è vero, non sempre tutto è «rose e fiori».

Se registi e produttori da strapazzo, che somministrano ad un pubblico di bocca buona inaccettabili opere cinematografiche, con il pretesto della denuncia sociale o con il deliberato proposito di denigrare la Forza Armata, facessero una visita al Centro di Documentazione dell'Esercito, troverebbero materiale di prima scelta e di ottima fattura dal quale trarre lungometraggi a conferma di una realtà, quella di cui abbiamo appena parlato, che invece vogliono ignorare.

L'ufficiale di limitata capacità intellettuale, sensibile alle lusinghe e pieno di sé; il sottufficiale che urla, sbraita, è oggetto di sberleffi ma buono di cuore; la caserma dove i «nonni» fanno il buono e il cattivo tempo a danno delle povere «burbe», costituiscono un repertorio trito e ritrito che non diverte più nessuno.

Certo, vale sempre il detto «non ti curar di lor ma guarda e passa». Tuttavia non si può ignorare che altri Corpi armati dello Stato riempiono i teleschermi con una serie di *fiction* che illustrano le vicende «sentimental-operative» dei loro effettivi. Perché, nel bene e nel male, la pubblicità è l'anima del commercio e, per usare un linguaggio moderno, la comunicazione è fondamentale nell'impresa di oggi. Anche se l'Esercito produce «solo» sicurezza.

I riscontri obiettivi sui risultati de-



Blindo «Centauro» in movimento in territorio bosniaco.

gli interventi dei militari e sulle ricadute in campo sociale non mancano, sia che avvengano fuori aera che in territorio nazionale. Un esempio per tutti l'Operazione «Forza Paris», che è servita a far toccare con mano ad una comunità forte e fiera come quella sarda la realtà dell'Esercito di oggi e a far cadere riserve e talvolta pregiudizi nei confronti di una istituzione della quale fanno parte tutti gli italiani, compresi gli abitanti dell'Isola che vantano una antica e gloriosa tradizione militare.

In quella circostanza, come e più che in quelle che siamo andati esaminando, la funzione sociale dell'Esercito si è dimostrata nella sua più ampia accezione ed ha fornito, sia ai vertici politici che a quelli militari, utili indicazioni circa la natura e le funzioni che la Forza Armata deve assumere in un Paese come il no-

stro, il quale rifiuta, in ossequio al dettato costituzionale, ogni forma di violenza.

Così, accanto alla progressiva professionalizzazione del servizio militare che, è bene non dimenticarlo, non può prescindere dalla situazione economica generale del Paese in quanto notevolmente più onerosa della leva, nei confronti della quale il rifiuto è ormai generalizzato, si ipotizza e si attua, con sempre maggiore frequenza, l'impiego dell'Esercito nei compiti di salvaguardia delle istituzioni non solo per fronteggiare le nuove, oscure minacce del terrorismo ma anche per concorrere con le Forze di Polizia al controllo delle aree nelle quali le organizzazioni criminali esercitano la



Incursori del 9° Reggimento paracadutisti «Col Moschin» in movimento su terreno innevato.

loro nefasta influenza. E a tal proposito basti ricordare l'Operazione «Vespri Siciliani».

Per quanto la funzione istituzionale della Forza Armata non sia questa (e infatti si parla di concorso) la sua presenza nelle aree in cui la popolazione è maggiormente esposta al potere dell'illegalità è molto sentita ed apprezzata e risponde a primarie esigenze sociali. Del resto in altre nazioni di alta tradizione democratica, come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, l'impiego dei militari per esigenze di ordine pubblico o sicurezza nazionale è ricorrente.

Ma c'è un altro aspetto degli effetti prodotti in campo sociale dall'evoluzione strutturale dell'Esercito, più che di altre Forze Armate, da considerare attentamente: quello dell'apertura delle caserme alle donne. Voluta dopo tante titubanze dai politici (tra i quali la presenza femminile è sempre minoritaria) si sta dimostrando una svolta, soprattutto nelle regioni meridionali, per tante giovani spesso prigioniere di tradizioni, pregiudizi, discriminazioni, che ne hanno rallentato e rallentano l'inserimento nel campo del lavoro dipendente, nell'affermazione tra i liberi professionisti, nell'imprenditoria, anche se non mancano eccezioni.

La possibilità di indossare l'uniforme è stata accolta con favore dalle ragazze che frequentano con impegno e serietà gli istituti di istruzione, dimostrando di essere all'altezza della situazione, di apprendere con facilità tutte le nozioni di carattere



Squadra di fucilieri si appresta ad attraversare un corso d'acqua.

professionale e di poter non solo affiancare ma addirittura sopravanzare gli uomini nello svolgimento di particolari compiti.

Nell'Italia che giunge, anche in questa circostanza, buona ultima rispetto a tante altre nazioni, la presenza delle donne in percentuale non irrilevante nell'Esercito è un dato indubbiamente positivo e segna un ulteriore traguardo in quel processo di modernizzazione e di adeguamento alle istanze sociali dell'istituzione militare.

Resta da fare una considerazione finale. Nella realtà italiana di oggi, non dissimile sotto molti aspetti da quella delle altre nazioni europee, si è progressivamente perduto ogni valore morale, si ignorano i doveri, si vuole tutto e subito, senza dare alcun corrispettivo in termini di serietà, di impegno, di sacrificio. La

padronanza, spesso supposta, delle tecnologie informatiche, induce troppi giovani a credere che nella vita basti premere una tastiera per risolvere ogni problema, ignorando tradizioni, leggi, rispetto per il prossimo, sentimenti e convinzioni religiose, all'insegna del «tanto peggio tanto meglio».

L'uniforme dà, al contrario, a chi ha scelto di indossarla, punti di riferimento precisi sui quali sono fondate le convivenze civili.

Rappresenta la garanzia della conservazione di certi valori senza i quali non è possibile alcun progresso.

* Giornalista

ESERCITO E INFORMAZIONE

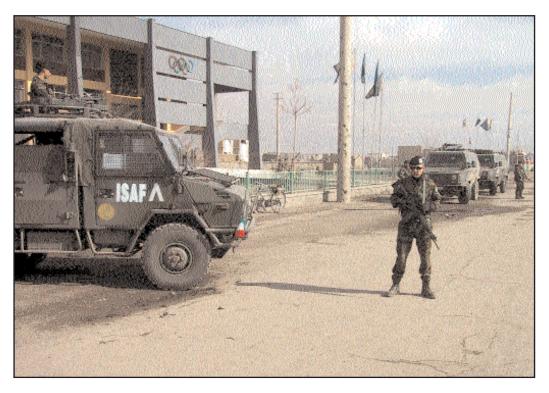
di Danilo Moriero *

l decennio che abbiamo alle spalle ha rappresentato per l'Esercito un periodo di grandi trasformazioni dal punto di vista del rapporto con i media, con i temi dell'informazione e, più in generale, della gestione della comunicazione.

L'inizio e la fine di guesto arco temporale sono stati caratterizzati da due eventi bellici importanti. Il decennio, infatti, si era aperto nel 1991 con la guerra del Golfo, alla quale erano stati chiamati a partecipare direttamente, per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, italiani in uniforme, in particolare quelli dei reparti dell'Aeronautica militare impegnati nell'ambito delle missioni aeree multinazionali sul Kuwait occupato e sull'Iraq di Saddam Hussein. Riguardata anche sotto il profilo della comunicazione e del rapporto tra media e mondo militare, la guerra del Golfo ha rappresentato una sorta di pietra miliare, così come l'esperienza del Vietnam lo era stata negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo.

Purtroppo, il decennio si è concluso con un altro scenario di guerra, anche se di tipo diverso e del tutto imprevisto: quello determinato dall'attacco aereo terroristico al World Trade Center di New York e al Pentagono a Washington, che ha poi portato alla decisione di entrare in Afghanistan per abbattere il regime dei talebani, il quale per alcuni anni ha garantito ospitalità, impunità e appoggio logistico alla rete terroristica di Osama Bin Laden. Anche in quest'ultimo teatro di guerra, la prima del XXI secolo, sono stati inviati militari italiani di tutte le Forze armate. La dichiarazione di guerra al terrorismo internazionale, lanciata dal presidente statunitense George W. Bush dopo l'11 settembre e fatta propria dall'intero mondo occidentale, fa presumere (anche se ovviamente nessuno se lo augura) che le Forze armate saranno chiamate in futuro a far fronte ad altre emergenze di questo genere.

In realtà, anche gli anni «di mezzo» fra i due eventi del 1991 e del 2001 non hanno mancato di riproporre conflitti di maggiore o minore ampiezza, regionali o locali, ma anche scenari e soluzioni di tipo politico-diplomatico per le quali c'è stata la necessità di una garanzia di stabilità nel tempo, prestata da reparti militari; in tutti questi casi, le Forze armate italiane hanno saputo giocare una parte di rilievo. Basti ricordare alcuni degli impegni più importanti: l'intervento massiccio nella Somalia devastata dai «signori della guerra»; la missione «Albatros» ini-



ziata nella primavera del 1993 in Mozambico, concepita per garantire il rispetto degli Accordi di Roma, e quindi la pacificazione tra le fazioni politiche interne; l'intervento dell'Esercito in Bosnia-Erzegovina, alla fine del 1995, dopo anni di feroce guerra civile e di pulizia etnica, a garanzia degli Accordi di Dayton; il Kosovo controllato dalle forze italiane e multinazionali dopo gli scontri tra UCK e forze serbe; ancora, la breve missione a Timor Est; sino, appunto, al già citato invio di reparti dell'Esercito italiano nella Kabul

Cosa hanno rappresentato questi anni di intenso impiego dell'Esercito dal punto di vista del rapporto con i problemi dell'informazione e della comunicazione? Certamente

del dopo-talebani.

Posto di controllo presidiato da militari italiani a Kabul.

una sfida di modernizzazione e di adeguamento rispetto a una società evoluta ed esigente, alla quale vanno fornite risposte sempre più numerose, approfondite e convincenti. Ma non va trascurata neppure l'evoluzione che negli ultimi dieci anni ha segnato profondamente il mondo dei media. Basti pensare ad alcuni esempi tra quelli possibili. Solo con la guerra del Golfo, nel panorama informativo nazionale hanno fatto il loro ingresso le reti televisive private, che in questi anni hanno moltiplicato il «volume di fuoco» dell'informazione messa a disposizione del pubblico, anche se non erano presenti, se non in mini-



Paracadutisti italiani pattugliano un centro abitato a Timor Est.

ma parte, i grandi *network* radiofonici commerciali, che trasmettono servizi, corrispondenze e approfondimenti sugli eventi che in qualche modo riguardano il mondo militare. Gli ultimi dieci anni hanno introdotto massicciamente l'utilizzazione del satellite nelle telecomunicazioni, inducendo un grandissimo aumento delle possibilità e della velocità di «copertura» degli eventi dagli angoli più disparati del mondo, anche con apparecchiature individuali maneggevoli e di costo modesto. Infine, abbiamo visto affermarsi con prepotenza internet e tutte le sue applicazioni nel campo dell'informazione e della comunicazione: basti ricordare le *e-mail* con le quali sono giunte notizie e «diari di guerra» da luoghi non altrimenti raggiungibili.

In sostanza, il cambiamento della natura dei conflitti armati, a partire dalla caduta del Muro di Berlino, è andato di pari passo con una profonda evoluzione del mondo dei media; anche se la guerra del Golfo ha dimostrato che possono essere attualizzate alcune forme «antiche» di comunicazione (o di non comunicazione), come la guerra psicologica, la disinformazione voluta e la censura, che hanno finito col mettere «fuori gioco» anche l'apparato giornalistico più agguerrito, e le richieste dell'opinione pubblica. La leggenda dell'onnipotenza e dell'onnipresenza dei media, soprattutto ri-

spetto alle guerre, costruita un po' frettolosamente attorno ai moduli informativi della «mitica» Cnn. si è dimostrata per quello che è: appunto, una leggenda. E tuttavia, si tratta di un mito duro a morire anche presso l'opinione pubblica. Nella storia dei media esiste l'episodio che riguardò il miliardario americano W.R. Hearst, fondatore di una famosa dinastia di editori. Nel 1898 Hearst divenne artefice dell'invasione di Cuba (all'epoca possedimento spagnolo) da parte degli Stati Uniti attraverso una forsennata campagna di stampa. Un reporter-disegnatore del suo giornale, inviato a Cuba a «raccontare» la guerra, gli telegrafò che laggiù non accadeva nulla, e che avrebbe preferito rientrare. La risposta di Hearst è entrata nella storia: «Provveda alle illustrazioni, alla guerra ci penso io». Un episodio come questo oggi sarebbe inimmaginabile, anche se qualcuno parlò a suo tempo di un intervento in Somalia «dettato» dalle pressioni delle ty americane.

L'aumento vertiginoso del flusso di informazioni, e della ricerca che sta dietro di esse, ha obbligato l'Esercito italiano a una positiva evoluzione, che non è stata soltanto di tipo tecnico o procedurale, ma soprattutto culturale, di approccio e di atteggiamento verso le problematiche della comunicazione. Ancora agli inizi degli anni Novanta, la figura dell'addetto stampa non aveva trovato nelle Forze Armate una collocazione precisa, tanto da apparire eventuale e residua rispetto ad altre esigenze ritenute «importanti». E d'altra parte, la comunicazione era

modellata più sulle esigenze della propaganda e delle pubbliche relazioni (che non a caso riecheggiavano anche nelle denominazioni degli uffici) che verso quelle dell'informazione. Da alcuni anni non è più così. Ufficiali e Sottufficiali «anomali» rispetto allo stereotipo del militare che ci è stato tramandato, preparati ad hoc e utilizzati con continuità nel ruolo di comunicatori, riescono a stabilire un rapporto efficace con le testate e i giornalisti che li rappresentano, capiscono e soddisfano le esigenze specifiche, sono in grado di fornire in tempi giornalistici le informazioni richieste. Dal sofferto gioco delle parti del passato (chi cerca la notizia e chi cerca di tenerla nascosta) siamo arrivati ad un più moderno e anglosassone: what can I do for you? Cosa posso fare per lei?

Perché si parla di un diverso approccio culturale che si è andato progressivamente affermando? Sin dagli anni Cinquanta, nell'ambito delle scienze sociali, è stato contestato lo schema che voleva la comunicazione tra soggetti come una sorta di filo del telegrafo: da un lato, la stazione che codifica e trasmette, dall'altro capo del filo quella che si limita a ricevere il messaggio. La Scuola di Palo Alto, negli Stati Uniti, ha chiarito che i processi comunicativi non hanno questa linearità univoca, con un solo soggetto attivo e uno meramente passivo; essi hanno invece una precisa circolarità, si svolgono a più livelli contemporaneamente, e coinvolgono una molteplicità di soggetti.

Come si traduce tutto questo per il



Blindo «Centauro» percorre una rotabile in territorio bosniaco.

caso che ci riguarda, quello della comunicazione dell'istituzione-Esercito nei confronti del mondo esterno? Comunicare, oggi, significa poter raggiungere con diversi livelli di messaggio innumerevoli destinatari, ciascuno con la sua soggettività e le sue esigenze; ma vuol dire anche «essere raggiunti» da richieste di informazione alle quali bisogna far fronte con immediatezza e completezza. È il concetto di interattività che si è affermato a partire dagli anni Ottanta, e che fu preconizzato nientemeno che da Bertolt Brecht nel 1930, a proposito del ruolo della radio che avrebbe dovuto essere in grado, secondo il drammaturgo tedesco, «non solo di trasmettere ma anche di ricevere, non solo di far sentire qualcosa all'ascoltatore ma anche di farlo parlare, non di isolarlo ma di metterlo in relazione con gli altri. La radio dovrebbe, dunque, abbandonare la sua attività di fornitore e organizzare il rifornimento da parte degli ascoltatori stessi».

Nelle moderne democrazie, così come è avvenuto per tutte le istituzioni, a partire da quelle politiche, le Forze armate hanno la necessità di muoversi nel quadro di un consenso dell'opinione pubblica il più vasto e approfondito possibile. Proprio per creare questo consenso l'istituzione, nel nostro caso l'istituzione-Esercito, ha dovuto attrezzarsi per spiegare sé stessa, i suoi programmi, le sue decisioni, le linee

lungo le quali intende muoversi, negli impieghi in Patria come all'estero, nella normalità come nelle fasi di emergenza. Nessuno degli attori sociali può pensare oggi di godere di una centralità indiscussa e soprattutto indiscutibile, se questa non è conquistata attraverso azioni positive e concrete, visibili e quindi «giudicabili» dal cittadino. Fare comunicazione, nel decennio che abbiamo alle spalle, ha significato in concreto dover spiegare all'opinione pubblica il senso delle missioni militari umanitarie in Somalia, in Mozambico, o in Bosnia e nel Kosovo, anche quando quegli interventi hanno avuto prezzi pesanti in termini economici o, peggio, in perdite di vite umane. Più difficile, perlomeno in Italia, è stato spiegare gli impieghi che avevano maggiore carattere di «militarità», nei quali non erano, o perlomeno non apparivano in gioco motivazioni di tipo umanitario o interessi diretti e immediati del nostro Paese. In ogni caso, si è evitato in larga parte l'errore del passato: quello di «giustificare» l'esistenza stessa dei militari attraverso impieghi diversi da quelli propri di un esercito.

Fare comunicazione, negli ultimi dieci anni, ha significato per l'Esercito italiano dover affrontare problematiche anche molto diverse da quelle degli interventi armati, ma non per questo meno impegnative. Mi riferisco all'introduzione della componente volontaria e alla conseguente progressiva riduzione dei contingenti di leva; alla svolta epocale dell'abolizione totale del servizio militare obbligatorio; infine, al-

l'ingresso nell'Istituzione delle donne a tutti i livelli. L'Esercito, uscito dalla dimensione domestica di nonimpiego nella quale era stato per quasi quarant'anni, ha cominciato a correre, si è rimesso in discussione e ha dovuto «inventare» motivazioni e spinte da porgere ai giovani di entrambi i sessi per indurli ad arruolarsi, facendo leva su alcuni elementi: il rinnovato prestigio dell'Istituzione, il consenso guadagnato presso l'opinione pubblica in Italia e all'estero, la utilità della funzione dei militari nello scenario interno e internazionale, le ragioni di ordine occupazionale ed economico. Resta tuttavia la difficoltà di comunicare in maniera «vera» un'Istituzione che attende di vedere soddisfatte esigenze basilari, a partire da quella di risorse finalmente commisurate ai compiti che è chiamata a svolgere sempre più di frequente.

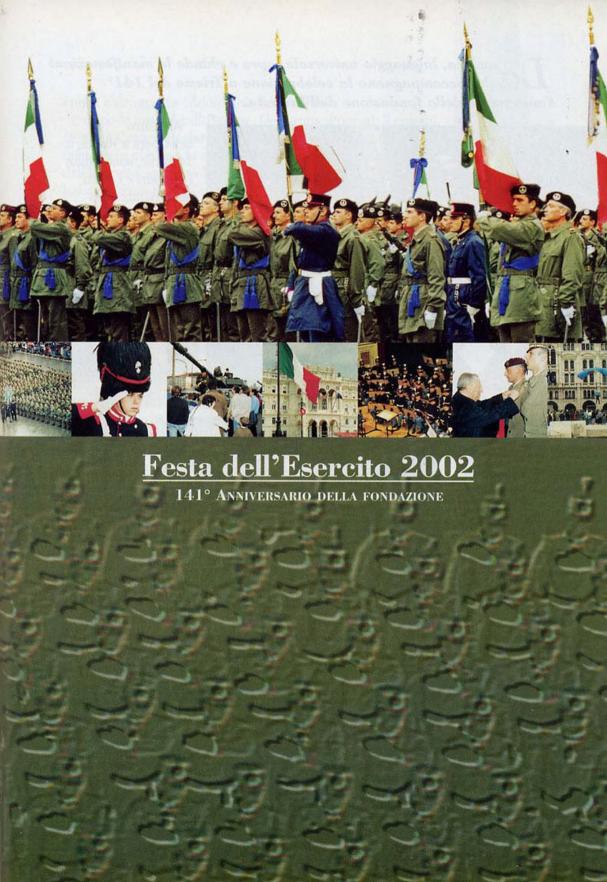
Gli strumenti dei quali l'Esercito si è servito per comunicare sono stati molti, sia di tipo tradizionale che innovativi. Si ricordano con piacere le campagne promozionali caratterizzate da messaggi moderni, accattivanti, attente ai temi e ai valori delle nuove generazioni, specie quelle che hanno fatto leva sull'importanza della partecipazione e dei coinvolgimento dei giovani nella costruzione del futuro del Paese e dell'Europa. La pubblicistica incentrata sulla «Rivista Militare» ha fatto la sua parte, aprendo al confronto con la società esterna, anche quella che era stata politicamente e culturalmente più distante dal mondo militare. Lo stesso si può dire per il grande sforzo di organizzazione di



Autocolonna italiana in Kosovo.

convegni in tutta Italia nei quali militari e civili si sono ritrovati a discutere liberamente sui problemi comuni. Ancora, vanno ricordate iniziative di successo come le trasmissioni radiofoniche di musica e informazione per i contingenti all'estero. Internet, con le sue straordinarie potenzialità, è diventato uno strumento ordinario di comunicazione interna e verso l'esterno.

Lo scenario del quale ci troviamo a discutere oggi non è quello idilliaco che molti avevano intravisto il giorno dopo il crollo del Muro di Berlino. Non c'è stato l'avvento di quel nuovo ordine mondiale che avrebbe dovuto superare, rendendoli inutili, i conflitti armati. Si sono moltiplicate le crisi a livello locale e regionale. Con l'11 settembre 2001 si è profilata una nuova terribile minaccia. Gli strumenti militari del mondo occidentale, e soprattutto quelli dei Paesi dell'Unione Europea, guardano quindi a un futuro fatto di nuovi impegni comuni e di sempre maggiore integrazione operativa. L'Esercito italiano, da parte sua, proseguirà lungo la strada di modernizzazione che ha intrapreso e avrà nei prossimi anni una grande necessità di comunicare, forse più di quanta ne abbia avuta nel decennio appena trascorso, per cercare di rendere sempre più evidente al Paese il legame forte che lega il suo passato al suo futuro.



La musica, linguaggio universale, apre e chiude le manifestazioni Che accompagnano la celebrazione a Trieste del 141°

Anniversario della fondazione dell'Esercito.



Al Teatro dell'Opera a Roma, il 24 aprile, sono i fiati, i tamburi e i piatti della Banda della Forza Armata ad



echeggiare davanti ad un pubblico



Concerto
della Banda
dell'Esercito
al Teatro
dell'Opera di
Roma





di eleganti signore ed uniformi ordinarie sulle quali meglio spic-

cano i distintivi dei protagonisti di tante missioni all'estero.



Nel capoluogo giuliano è il Teatro Verdi ad ospitare inni e sinfonie che nella città più italiana d'Italia risuonarono negli anni che precedettero la redenzione ed in quelli bui che sembravano preludere ad un nuovo, definitivo distacco dalla

madrepatria.

All'Opera, dove le massime autorità sono il Vice Presidente del Senato, Sen. Domenico Fisichella, e il Ministro della Difesa, On. Antonio Martino, il compito di presentare il complesso bandistico, diretto dal Tenente Colonnello Fulvio Creux e ben noto anche oltre confine, spetta a Michele Mirabella, volto noto dei teleschermi, che si trova a proprio agio tra tante greche e stellette, figlio com'è di un militare. Ed annuncia subito che sarà un brano fuori programma ad aprire la serata, cioè il rullo dei tamburi che batte il tempo di una canzone

antica e struggente: "Addio, mia bella addio".

E dopo le musiche di Berlioz, De Nardis, Puccini, Respighi, Denza e Carnevali, che mettono in evidenza, sorprendendo quei pochi che non la conoscevano, la valentia della Banda dell'Esercito, seguono le note più belle, quelle del canto degli italiani, "Fratelli d'Italia", cui danno voce la platea, i palchi, il loggione. Un canto che molti si ostinano a non voler imparare, soprattutto quelli che sui campi di calcio rappresentano la nostra Nazione.

Perché meravigliarsi? In ogni Paese che conti, da quelli scandinavi alla vecchia Inghilterra, dal Canada agli Stati Uniti, dovunque garriscono al vento le bandiere. Un saluto, una testimonianza, una affermazione di identità nazionale. Da noi, spesso, persino dai balconi degli uffici pubblici, pendono Tricolori stinti, logori, strappati dal vento.

Forse riusciremo a tirar fuori i nostri sentimenti di italianità, che in fondo possediamo, grazie anche alle ricorrenti prese di posizione del Presidente della Repubblica che vuole ascoltare e cantare in coro il canto degli italiani, la cui vera immagine, ad ogni latitudine, è oggi rappresentata dalle Forze Armate.

I vertici dell'Esercito, il 30 aprile, alla vigilia della grande manifestazione di Trieste, ospitano a Roma, presso la Caserma "Pio IX", alte personalità della politica e della pubblica amministrazione e gli Addetti Militari esteri, per un

cocktail. Circostanza che ha consentito di rafforzare ancora di più i vincoli di amicizia e di conoscenza tra il mondo militare e la società civile. È stata una sorpresa anche

"scoprire" quel piccolo gioiello che è la foresteria del complesso, realizzato quale luogo d'incontro per gli Ufficiali di stanza a Roma ma,







soprattutto, come alloggio e punto di riferimento per quelli che nella Capitale arrivano in missione o per altri motivi di servizio. Una struttura che ricrea, in dimensioni maggiori, il clima dei circoli ufficiali degli antichi reggimenti e che ha certamente contribuito a dare prestigio agli appartenenti

alla Forza Armata.

Ma è a Trieste che prendono vita, annunciate nel corso di una conferenza stampa il 30 aprile, una serie di manifestazioni che non hanno precedenti per ampiezza e durata.

Conferenza stampa a Trieste



Presentazione
del libro
"L'Esercito italiano a Trieste
nel 1918 e nel
1954: appunti
fra cronaca e
storia" presso
la Camera di
Commercio di
Trieste



Il 2 maggio, alle 10, viene inaugurata nella "Galleria Tergesteo" una Mostra fotografica retrospettiva e, subito dopo, presso la Camera di Commercio, nel corso di una

tavola rotonda, viene presentato dal Prof. Fulvio Salimbeni il volume di Paolo Longo "L'Esercito Italiano a Trieste nel 1918 e nel 1954: appunti fra cronaca e storia", edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, una serie di "appunti" a formare un quadro dettagliato della città e dei suoi abitanti.

Intervengono al dibattito, di cui è moderatore il colonnello Massimo Multari, il prof. Giulio Cervani ("La società triestina dalla prima alla seconda guerra mondiale"), il prof. Antonello Biagini ("La questione di Trieste, Jugoslavia e Unione Sovietica"), il prof. Raoul Pupo ("La questione di Trieste: l'Italia e gli Alleati 1918-1954"), il Tenente Generale Oreste Bovio ("L'Esercito a Trieste nel '18 e nel '54"). Un'occasione durante la quale Diego Redivo, responsabile

del Centro Storico Multimediale di Via Filzi, annuncia la realizzazione, entro il 2004, del museo della seconda redenzione, mezzo secolo dopo il nuovo ricongiungimento della città alla madrepatria.

È tuttavia dal pomeriggio del 2 maggio che i triestini cominciano a rivivere interminabili momenti di aggregazione, anzi di riaggregazione, con l'Esercito, cioè da quando sulle Rive, ed esattamente sul Molo Audace, s'inaugura il R.A.P. Camp (Reclutamento e Attività Promozionale), una esposizione di

mezzi e materiali, alcuni dei quali modernissimi, a disposizione dei nostri militari. Alla cerimonia di apertura è presente il Sottosegretario alla Difesa,





on. Salvatore Cicu, che viene accompagnato nella visita dal Sottocapo di Stato Maggiore, Tenente Generale Roberto Speciale, e dal Brigadier Generale Luciano Alberici da



Barbiano, Comandante Regionale. Egli traccia la figura del soldato di domani che non dovrà più arruolarsi per adempiere agli obblighi di leva (la cui abolizione potrebbe essere anticipata al 2004) e nemmeno per l'impossibilità di trovare un lavoro ma per una consapevole scelta che lo farà partecipe di una grande organizzazione, in grado di istruirlo in ossequio a tre principi fondamentali - spiega Cicu - e cioè studio della lingua inglese, informatica e imprenditorialità, grazie anche alla collaborazione con Confindustria, Confcommercio e Confartigianato. Ciò per metterlo nella condizione di inserirsi, al termine della lunga ferma, con una adeguata preparazione, nelle aziende.

È il militare di domani, che esiste già oggi, come dimostrano

R.A.P. Camp a Trieste quanti sono accanto ai mezzi e alla apparecchiature esposte al R.A.P. Camp e sono incaricati di dare risposte alla marea di domande rivolte loro da giovani, anziani, donne, ma soprattutto dai ragazzi, che si esaltano nel toccare con mano cose che non hanno visto nemmeno in fotografia.

La disinvoltura, la fluidità di linguaggio, l'affabilità con la quale Ufficiali, Sottufficiali e Graduati intrattengono il pubblico, incuriosito di fronte a tanta tecnologia, mostrano quanto il militare del duemila sia diverso da quello dell'immaginario collettivo.

L'interesse maggiore è suscitato dal veicolo corazzato da combattimento "Dardo", dai veicoli blindati "Puma", serie 4x4 e 6x6, dal veicolo blindato da ricognizione (VRB - NBC) in

su t min qua mi don

grado di operare su terreni contaminati, mezzi sui quali i giovanissimi salgono, siedono al posto di



guida e partono per immaginarie avventure. Ma il top in



tanta curiosità e voglia di sapere si registra davanti all'elicottero d'assalto "A-129 Mangusta" che gli assalti, inarrestabili, li subisce ad opera di grandi e piccini, le cui domande sul come e sul perché si susseguono a raffi-

ca, ininterrottamente.

Di fronte ai "mostri" d'acciaio c'è, al contrario, timore reverenziale e, nel contempo, stupore e meraviglia, come accade presso la blindo "Centauro" e il carro "Ariete". A stupirsi sono i carristi della seconda guerra mondiale i cui mezzi, ricorda qualcuno, "erano più pericolosi per gli amici che per i nemici".

Ma anche gli ex della cavalleria blindata e corazzata degli anni sessanta, nell'osservare, innanzitutto, le uniformi degli attuali equipaggi: tute ignifughe, prive di qualsiasi appiglio per evitare problemi in caso di uscita d'emergenza dal mezzo, dotato, comunque, di impianto automatico antincendio e, udite udite, anche di aria condizionata!

In uno stand affollatissimo, carristi e carriste che sembrano usciti da una astronave (trovare una macchia di grasso sulle loro tute sarebbe impossibile anche ai carabinieri del Gis), danno vita, davanti a giganteschi monitor che riproducono gli abitacoli del "Centauro" e dell"Ariete", ad esercitazioni che mettono evidenza le funzioni di ciascun componente dell'equipaggio. E lasciano senza parola chi vi assiste. E non sa che tra

non molto i cannonieri dei mezzi corazzati non dovranno nemmeno più andare ai poligoni per esercitarsi al tiro. Dei simulatori creeranno situazioni reali, cioè il movimen-

to di blindati e corazzati avversari, nonché altri bersagli da battere,

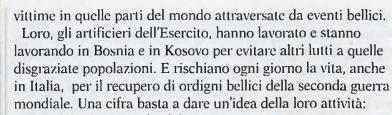




contro i quali indirizzare la bocca da fuoco. Il colpo (simulato) partirà e raggiungerà il bersaglio, se è stato inquadrato bene. E il simulatore farà udire (per rendere il tutto più realistico) anche il rumore della cannonata.

Nell'udire tante meraviglie a qualcuno viene voglia di tornar soldato, anzi carrista.

Le "meraviglie" della rassegna, ovviamene, non finiscono qui, anche se il sistema di autodifesa "Stinger" e il sistema missilistico "Skygard-Aspide" non raccolgono, almeno apparentemente, lo stesso successo dello stand in cui i Lagunari della "Serenissima" mostrano le loro attrezzature o quello in cui gli specialisti del "BOE", addetti alla individuazione e al recupero di ordigni esplosivi, espongono le micidiali mine anticarro, e soprattutto antiuomo, che mietono ogni giorno centinaia di



nella sola Italia centrale, dal luglio del 2000, hanno compiuto 5.400 interventi.

In questa esposizione che





mostra i mille volti dell'Esercito, altrettante sono le "curiosità" che richiamano l'attenzione, come l'enorme

parabola (quattro metri e mezzo di diametro) del ponte-radio SHF (Super alta frequenza) del 7° Reggimento Trasmissioni, davanti alla quale un ragazzino chiede al padre imbarazzatissimo che l'accompagna se con "quella" è possibile vedere meglio i Mondiali di calcio.

Non lontano, la conferma della massima di Confucio: "Una immagine vale più di diecimila parole". Sono i cartelli che illustrano l'attività dell'Esercito nelle missioni operate dall'inizio del secolo scorso ad oggi e, soprattutto, quelle di cui il ricordo rischia di affievolirsi: le due in Somalia, le due in Libano, in Afganistan, in Namibia, in Albania, in Bosnia, in Kosovo, a Timor Est e quelle ancora in corso che impegnano oltre settemila militari in ogni parte del mondo. Ma sono soprattutto le immagini fotografiche, alcune delle quali bellissime, realizzate dall'Agenzia Cinefoto dell'Esercito, a trasmettere all'attenta cittadinanza triestina, specialmente agli anziani che tanto hanno sofferto durante l'occupazione titina, la testimonianza dell'ine-

guagliabile e impagabile opera umanitaria svolta dai nostri soldati nella ex Jugoslavia a favore delle popolazioni sottoposte a inumane persecuzioni etniche e religiose, agli orrori della guèrra civile, in preda alla fame, in fuga dalla loro terra d'origine.

Basterebbero queste immagini a dare una risposta a chi, ancora, si chiede a cosa serva la nostra istituzione militare che, in un altro angolo della rassegna, allinea altri poderosi mezzi di pace e non di guerra: enormi macchine per la movimentazione della terra, simili a quelle usate spesso nel nostro Paese in occasione delle grandi calamità naturali.

Trieste, che ha sempre avuto un particolare rapporto con l'Esercito, è felice di ospitare le manifestazioni per il 141° anniversario della fondazione e lo dimostra con un afflusso costante e continuo sulle Rive per vedere da vicino uomini e mezzi della Forza Armata, per osservare le uniformi d'epoca indossate dai militari dell'8° Reggimento Lancieri di Montebello e quelle dei Granatieri di Sardegna che passeggiano tra la folla, tra la quale spiccano anche i gradi di caporal maggiore di due giovani e graziose allieve della Scuola di Fanteria di Cesano. Ma, a proposito di uniformi (nessuno si offenda!), il successo maggiore, in assoluto, lo raccoglie il manichino (con parrucca di lunghi, autentici capelli) che indossa la divisa dei primi Granatieri di Sardegna, anno 1659, con tanto di cappello a larghe falde e, appesi alla cintura, i contenitori con la polvere e i proiettili.

L'afflusso dei visitatori al R.A.P. Camp prosegue incessante per tutta la giornata del 3 maggio, ma la mattinata è caratterizzata da una serie di cerimonie commemorative cui partecipano, accanto al Sindaco, Roberto Dipiazza, e al Presidente della Provincia, Fabio Scoccimarro, il Comandante Regionale, Luciano Federici da Barbiano, e i rappresentanti delle altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato. Essi si recano sul Colle di San Giusto, alla Risiera di San Sabba e successiva-





Cerimonie

commemorative

a Trieste

mente alle Foibe di Basovizza per deporte corone di alloro sui luoghi che testimoniano il sacrificio e il martirio di tanti italiani. Accanto alle lapidi prestano servizio d'onore picchetti di militari del Reggimento "Piemonte Cavalleria". È un momento di raccoglimento particolarmente significativo per ricordare

lunghe e dolorose pagine di storia, specialmente quelle che hanno visto trucidare centinaia di innocenti, per effetto di una barbarie che non potrà mai avere alcuna giustificazione.

Il tempo è incerto ma il vento abbastanza teso tiene lontana la pioggia che ha imperversato su quasi tutta l'Italia del Nord e si teme possa spostarsi verso Est.

L'attenzione del pubblico che affolla le Rive, nel pomeriggio, viene attratta da un palloncino che ondeggia nel cielo, trattenuto da uno



Lancio di
paracadutisti e
concerto delle
fanfare a
Trieste

spago. È la sonda dei paracadutisti che si accingono a compiere

un lancio di prova su Piazza dell'Unità d'Italia dove è in programma, per il giorno successivo, la cerimonia militare alla presenza del Capo dello Stato.

Dal Molo "Audace" decolla un elicottero con a bordo la squadra di parà, specialisti in lanci di precisione e, poco dopo, nel cielo si aprono i loro giganteschi ombrelli a vela che è possibile manovrare e dirigere. Nonostante il vento abbastanza forte, essi prendono terra nello spazio antistante le tribune ancora in allestimento.

Lo spettacolo offerto dai soldati del cielo finisce, ma subito dopo ne comincia un altro. Dopo essersi esibite in alcune piazze della città, le fanfare della Brigata "Garibaldi" e della Brigata "Sassari" confluiscono in Piazza dell'Unità d'Italia e danno vita a un interessante e applauditissimo concerto, alternandosi nell'esecuzione di brani operistici, marce, musiche della Grande Guerra.

I tavoli di due grandi e famosi bar che si affacciano sull'enorme spazio diventano platea, ma la maggior parte del pubblico circonda dappresso, in piedi, trombe e tamburi dei due complessi che sembrano sfidarsi in una cortese gara di bravura dalla quale escono vincitori ottima musica classica e struggenti motivi popolari. Si passa dal "Nabucco" al "Flic-floc" con estrema disinvoltura, ma sono i vecchi canti eseguiti dai fanti piumati a registrare gli applausi più scroscianti. È un bel pomeriggio, trascorso serenamente da gente appagata da un evento con tante varianti, che porta una città a rinverdire un grande amore per i soldati. Un pomeriggio che si conclude nella solennità della Cattedrale di "San Giusto" dove il Vescovo di Trieste, Mons. Ravignani, celebra una messa solenne. Alla cerimonia, cui partecipano alte autorità civili, assiste il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, il quale non nasconde la propria soddisfazione per essere riuscito a far svolgere nella città giuliana la celebrazione del 141° anniversario di fondazione della

Forza Armata.

Essa farà registrare dice sostanzialmente il Generale Ottogalli -

una presenza sempre meno massiccia nell'area Nord orientale in conseguenza dei nuovi scenari internazionali, anche in vista dell'ingresso della Slovenia







Messa solenne

nella

Cattedrale di

San Giusto a

Trieste

nell'Unione europea.

La mattina del 4 maggio si presenta con i sintomi inequivocabili di una pioggia imminente e, mentre si danno gli ultimi ritocchi ai palchi e alle transenne, si spostano, per decisione inappellabile della sicurezza del Quirinale, alcune pedane, si controllano gli accessi e le vie di deflusso, si posizionano le ambulanze, il cielo si chiude inesorabilmente. Il pallone-sonda dei paracadutisti – che dovrebbero lanciarsi alle 9, in concomitanza con l'alzabandiera – alle 8.30 vola

dritto in cielo, perché non c'è una bava di vento.

Poco dopo comincia a



piovere.
Dapprima lentamente, poi più insistentemente. La gente che affluisce verso

Piazza

dell'Unità d'Italia si blocca. Chi ha un ombrello lo apre. La visibilità diminuisce e il lancio dei parà viene sospeso.

L'alzabandiera viene eseguito ugualmente su uno scenario spettrale.

I triestini non meritano un oltraggio simile da Giove Pluvio che continua a mandare rovesci sui reparti che affluiscono sul luogo della cerimonia, sulla Banda dell'Esercito, sulle Bandiere di Guerra, sulla gente che si assiepa lungo le transenne, riempiendo in breve i pochi posti disponibili sulle esigue tribune, sugli appunti dello speaker, che, per quanto protetti dalla plastica, stingono.

Il Presidente della Repubblica, giunto a Trieste in elicottero dal Friuli, si reca prima in visita alla redazione de "Il Piccolo", lo storico e indomito giornale triestino, e quindi raggiunge in automobile il luogo della cerimonia sotto la pioggia battente.

C'è qualche attimo di esitazione, si aprono decine di



4 maggio:
cerimonia
militare in
Piazza
dell'Unità
d'Italia a
Trieste

ombrelli ma, ovviamente, è da escludere che il Presidente Ciampi possa passare in rassegna sotto il parapioggia la Brigata di formazione, agli ordine del Brigadier Generale Antonio Cecconi, Comandante della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli". E dopo la sorpresa iniziale, cui fa seguito un caldo, scrosciante

applauso, il Presidente della Repubblica, che calza la bustina con il fregio del

Corpo degli Autieri, nel quale ha militato da giovane Ufficiale, con passo spedito,

passa davanti ai reparti, saluta le Bandiere e i Gonfaloni e raggiunge la tribuna centrale dove hanno già preso posto, accanto ai rappresentanti di Camera e Senato e alle altre cariche dello Stato, i vertici delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato e, naturalmente, Donna Franca, che accompagna il Presidente nelle sue lunghe e faticose trasferte.

La cerimonia è breve. Davanti alla Brigata di formazione – composta da elementi provenienti da tutte le Armi e Specialità dell'Esercito, dall'Accademia, dalle varie Scuole – al centro della quale sono schierate le Bandiere di Guerra, il Capo dello Stato consegna le onorificenze conferite a reparti e uomini che si sono particolarmente distinti in ogni circostanza.

La Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito viene affissa dal Presidente Ciampi sulla Bandiera di Guerra del 18° Reggimento Bersaglieri e sullo Stendardo del 19° Reggimento Cavalleggeri "Guide", per l'impegno profuso, tra





mille rischi, durante le missioni in Kosovo.

La Medaglia di Bronzo al Valor Militare viene invece consegnata al Maresciallo Ordinario Mauro De Luca che, nel tentativo di arrestare in Kosovo la marcia di un carro soccorso "Leopard", privo di controllo, per evitare che finisse su una rotabile, riportava gravissime lesioni.

Il Capitano Marco Zona riceve da Capo dello Stato la Croce

d'Oro al Merito dell'Esercito assegnatagli per il coraggio e la professionalità dimostrati durante l'assalto nella città di Pec a un





convoglio di profughi da parte di appartenenti ad una etnia opposta. Al

Capitano Mauro Copetti viene consegnata invece la Medaglia di Bronzo al Valor dell'Esercito per l'importante ruolo svolto nel corso delle trattative tra serbi e albanesi, tendenti al raggiungimento del cessate il fuoco nell'area.

Encomio solenne al 1º Caporal Maggiore Alessandro Gagliardo, intervenuto ad Aosta in soccorso di una donna aggredita da un extracomunitario, che aveva poi bloccato e consegnato alla Polizia. Encomio solenne anche al Volontario in Ferma Annuale Vincenzo Summa, intervenuto a Piacenza in difesa di una edicolante aggredita a scopo di rapina da un malvivente, da lui stesso arrestato.

Al termine del conferimento delle onorificenze, lo speaker annuncia che, a causa del persistere del maltempo, le annunciate allocuzioni del Ministro della Difesa, On.le Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Tenente Generale Rolando Mosca Moschini, e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, non saranno pronunciate.

Vengono resi gli onori militari al Capo dello Stato che lascia la tribuna, dalla quale sfollano le personalità civili e uno stuolo di alti Ufficiali, mentre restano immobili sotto la pioggia la Brigata di formazione e il pubblico, malamente protetto dagli ombrelli. È una ennesima testimonianza di affetto dei triestini nei confronti dei militari, una prova dello squisito senso di ospitalità che qui la gente possiede da sempre.

Le cerimonie in programma proseguono con l'inaugurazione della Mostra storico-documentaria sull'Esercito, allestita nel Palazzo della Regione. Vi partecipano, con il Ministro della Difesa, i Generali Mosca Moschini e Ottogalli che si

soffermano davanti alle bacheche contenenti, oltre a vecchie uniformi, originali cimeli, tra i quali una bombarda da trincea e un telefono da campo usati durante la prima guerra mondiale, il kit composto da

zaino e attrezzi per il trasporto e l'utilizzo dei piccioni viaggiatori. Il cimelio più commovente è senza dubbio il Tricolore con il giglio di Trieste, realizzato segretamente nel 1916 da quattro ragazze appartenenti a famiglie di irredentisti e poi sepolto in un giardino per tema della Polizia austriaca. Il Vessillo fu dissotterrato nel 1918, dopo la liberazio-



Mostra
storicodocumentaria
nel palazzo
della Regione
a Trieste



ne della città.

Alle 18 del 4 maggio, dopo ore di ininterrotto nubifragio, la cerimonia dell'ammaina bandiera in Piazza dell'Unità.

E come dicevamo all'inizio, il linguaggio universale della musica chiude al Teatro lirico "Giuseppe Verdi" la lunga serie delle manifestazioni.

Il compito della presentazione del concerto è affidato ad un

altro volto noto della TV: Maria Giovanna Elmi, accompagnata nel pomeriggio precedente a visitare il R.A.P. Camp da baldi Ufficiali.

La Banda dell'Esercito elettrizza i triestini, che occupano ogni ordine di posti nel Teatro, con l'esecuzione di musiche di Piero Damiani, Gaetano Labanchi e Francesco Marsili. Ma è la seconda parte del programma a suscitare uragani di applausi. Meritatissimi quelli

> riservati agli "Echi di trincea", una fantasia su musiche della Grande Guerra di Fulvio Creux, seguite dal "Nabucco", dal "Silenzio", da brani de "Il Trovatore" di Verdi e, a chiudere,

Concerto della
Banda
dell'Esercito al
Teatro Lirico
"Giuseppe
Verdi":
di Trieste



dalle note dolcissime della "Campena di San Giusto". 🔲



ESERCITO E AMBIENTE

di Giangiacomo Calligaris *

ramontata, nell'immaginario collettivo la cosiddetta paura della minaccia nucleare, negli ultimi anni è approdata, dapprima in modo superficiale per poi espandersi prepotentemente, la consapevolezza che la sfida ecologica rappresenta, senza dubbio alcuno, uno dei più importanti pilastri per la sopravvivenza dell'uomo.

Le preoccupazioni per la situazione ambientale del pianeta sono, infatti, in crescente aumento e la responsabilità di porre rimedio al suo repentino degrado, ancor prima che sulle Istituzioni, ricade su ogni essere umano.

Nel contesto all'esame, il mondo militare, che sempre ha avuto un forte e costante legame con l'ambiente, non può essere indifferente alla minaccia che incombe su di esso, ma deve operare in ogni direzione per contribuire a migliorare lo stato di salute del pianeta.

L'Esercito italiano si pone, quindi, di fronte a tale tematica in una duplice veste. In primo luogo, quale collettività costituente parte attiva della popolazione, svolge un importante ruolo nell'affrontare tale sfida, soprattutto in considerazione che ogni attività umana e quindi anche quelle militari incidono profondamente sull'ambiente e sulla natura.

Pertanto, molte sono le azioni dirette a far maturare in ogni soldato una nobile coscienza ambientale.

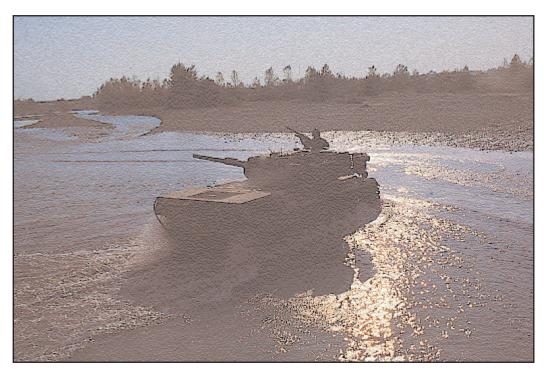
In secondo luogo, quale Istituzione, l'Esercito è consapevole che la tutela ambientale rientra fra i suoi compiti, poiché il degrado ecologico costituisce una reale minaccia per il Paese e, come tale, è necessario contribuire per contrastarlo.

In termini di minaccia è da tener presente che l'eventuale alterazione degli ecosistemi può costituire fonte di instabilità internazionale e sfociare in situazioni di crisi che potrebbero richiedere un impegno militare vero e proprio al fine di scongiurarle.

Infine, appare opportuno precisare che la Forza Armata ha tra le missioni da compiere il concorso alla salvaguardia delle libere Istituzioni ed al bene della collettività nazionale in casi di pubbliche calamità e, quindi, nella considerazione che la salvaguardia ambientale è un bene primario della collettività. Ecco che la stessa missione pone di fatto l'Esercito, ma anche le Forze Armate consorelle, a difesa dell'ambiente.

UN PO' DI STORIA

L'embrione della politica ambientale europea si può identificare negli



Cingolato in addestramento nel poligono di Capo Teulada in Sardegna.

storici fatti che furono oggetto di discussione nella Conferenza di Stoccolma del 1972.

Durante tale consesso, i Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea concordarono all'unanimità sul fatto che la questione ambientale aveva assunto un ruolo fondamentale in termini di sviluppo civile dei popoli.

In particolare, si maturò la consapevolezza che il degrado subito dall'ambiente fosse da imputarsi prevalentemente ai Paesi maggiormente industrializzati. Successivamente, durante il Consiglio dei Capi di Stato tenutosi a Dublino nel 1990, i Paesi membri si impegnarono a garantire, quale comune obiettivo, il diritto dei cittadini a un ambiente pulito e salubre. Nel Trattato di Maastricht del 1992 è stato riconosciuto, infine, che lo sviluppo delle attività economiche deve avvenire in maniera tale da rispettare l'ambiente.

In Italia, il punto di svolta, in materia di politica ambientale, è stato senz'altro il varo della legge n. 349 del 1986 «Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale».

LA POLITICA AMBIENTALE

In Italia il Ministero dell'Ambiente basa la sua politica su tre pilastri fondamentali:

- il risanamento del deficit ambientale del Paese: per recuperare i ritardi rispetto a quanto chiesto dalla Comunità Europea;
- l'attuazione di programmi per lo

«sviluppo sostenibile»: nell'ambito dei quali gli indirizzi di tutela ambientale si integrano con le politiche tecnico-economiche nazionali, rispettando il modello ambientale di riferimento (sviluppo sostenibile);

• la promozione e il sostegno di politiche ambientali innovative.

Nel contesto militare, dalla fine della guerra fredda, la NATO ha guardato in maniera crescente alle minacce non tradizionali e, con il Concetto Strategico del 1991, ha riconosciuto che la sicurezza è influenzata da fattori politici, economici e ambientali.

Nell'ambito dell'Alleanza sono stati istituiti numerosi comitati e gruppi di lavoro (dei quali fa parte anche la Forza Armata) che trattano le problematiche relative alla tutela ambientale. Ciò in quanto non è più possibile scindere lo sviluppo di qualsivoglia tipologia di attività militare da considerazioni di carattere ambientale.

Per quanto ha tratto con l'Italia, la politica ambientale si fonda sulla consapevolezza che l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni è sempre più orientata verso quelle problematiche che, scaturite dallo sviluppo della moderna società, determinano una crescente preoccupazione in virtù delle eventuali loro ripercussioni sulla salute pubblica e sullo stato del territorio.

A tale preoccupazione non è estraneo il Ministero della Difesa, che da sempre ha contribuito alla tutela ambientale del Paese.

In particolare la Forza Armata, nell'assolvimento delle missioni a essa affidate ed allo scopo di contribuire alla sicurezza ambientale fonda il proprio operato sulle seguenti «Linee Guida» approvate il 9 dicembre 1992 da parte del Comitato dei Capi di Stato Maggiore:

- considerazione del parametro «tutela ambientale» nei processi decisionali;
- allineamento, per quanto possibile, delle norme e regolamenti agli accordi internazionali a tutela dell'ambiente applicabili alla Difesa;
- sviluppo dell'istruzione, dell'addestramento e dell'informazione del proprio personale, allo scopo di formare in esso una coscienza ecologica;
- integrazione nei processi d'approvvigionamento, di manutenzione, di riparazione e di dismissione di sistemi, di materiali, di equipaggiamenti e di infrastrutture di particolari specifiche tecniche volte alla tutela dell'ambiente;
- prevenzione dell'inquinamento e abbattimento dell'impatto ambientale nello sviluppo di ogni attività (in guarnigione e fuori sede);
- ricerca delle procedure standardizzate volte al rispetto dell'ambiente nel corso di ogni impiego (nazionale e internazionale);
- protezione, mantenimento e, quando necessario, ripristino e miglioramento della qualità dell'ambiente nelle installazioni militari;
- riduzione dei pericoli per la salute umana e per l'ambiente tramite l'adozione di procedure valutative e di bonifica per possibili contaminazioni derivanti da pregresse attività della Difesa;
- partecipazione a studi e gruppi di lavoro specifici nazionali, internazionali e NATO;
- sostegno in ambito internazionale

delle attività a favore dell'ambiente, in conformità con la politica di sicurezza nazionale;

- ricerca della collaborazione degli altri Ministeri nell'attuazione dei programmi di sicurezza ambientale;
- coordinamento preventivo delle iniziative e delle normative internazionali, comunitarie e nazionali che possono avere un impatto sull'ambiente;
- trasparenza in tutte le questioni ambientali che non inficiano la sicurezza e l'efficacia dello strumento militare.

LA FORZA ARMATA E L'IMPATTO AMBIENTALE

L'Esercito da sempre ha avuto un rapporto preferenziale con l'ambiente, che viene considerato a ragione prioritario elemento da salvaguardare.

Basti pensare che la stragrande maggioranza del tempo qualsiasi militare lo passa a contatto con la natura e, quindi, è assolutamente cosciente del patrimonio da salvaguardare.

Durante ogni tipo di situazione viene sempre dedicato un congruo spazio alla disamina dell'eventuale impatto ambientale e vengono poste in essere tutte le azioni atte a scongiurare anche il più remoto dei pericoli.

Si tratta di un'attività capillare svolta a tutti i livelli di Comando che ha sempre prodotto un ottimo risultato consentendo di:

- facilitare l'individuazione di possibili eventi negativi;
- evidenziare con un buon grado di

- approssimazione l'impatto ambientale che potrebbe verificarsi;
- determinare gli eventuali fattori da analizzare nello sviluppo del processo decisionale allo scopo di escludere, rapidamente, gli effetti negativi che si ritiene possano determinarsi nel corso dell'attività.

In sostanza la valutazione dell'impatto ambientale deve condurre il Comandante a visualizzare con immediatezza la possibile situazione futura dell'ambiente dove si andrà a operare e, di conseguenza, ricercare le soluzioni per proteggerlo, in relazione allo scenario in cui si agisce e alle forze schierate sul terreno.

L'attenzione a detto complesso di attività è rivolta non solo al territorio nazionale ma anche a quello estero dove numerosissime sono le occasioni addestrative-operative da sviluppare. In tale contesto appare opportuno precisare che nell'ambito degli Accordi Internazionali (Memorandum of Understanding, Technical Agreement, ecc.) ampio risalto viene dato al settore «Ambiente» e in particolare vengono citate tutte le norme da osservare in termini di rispetto dello stesso. Altresì i soldati italiani, talvolta, contribuiscono con i propri mezzi a ripristinare situazioni di degrado ambientale eccessivamente trascurate.

Tale attività è spesso riconosciuta dalle autorità civili locali che, nel compiacersi per il lavoro svolto, auspicano una sempre maggiore collaborazione nel delicato settore in esame.

Tra l'altro, si sottolinea che detti riscontri non sono sporadiche occasioni ma hanno natura ricorrente, per



Lancio di paracadutisti nel poligono di Monte Bifera in Cadore.

cui è possibile affermare, senza presunzione alcuna, che la Forza Armata bene si adopera per la salvaguardia dell'ambiente non solo in ambito nazionale ma anche all'estero.

Anche per quanto attiene alle Operazioni fuori area l'Esercito è particolarmente attento alle situazioni ambientali.

Nella concreta realtà, le PSO per tipologia e durata possono produrre un impatto ambientale considerevole.

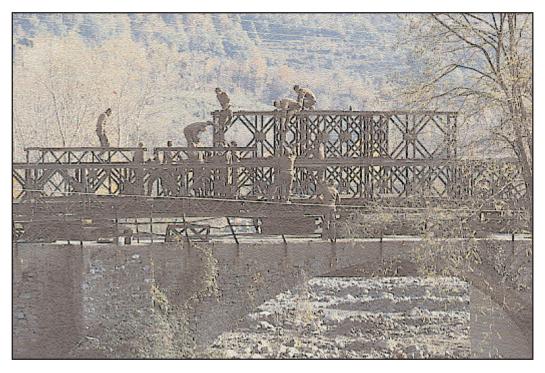
Si tratta di operazioni di tipo multifunzionale che devono essere condotte in conformità a una serie di principi la cui osservanza è di fondamentale importanza non solo per l'assolvimento della missione, ma anche per la salvaguardia ambientale.

Facendo riferimento al principio del «rispetto reciproco», ad esempio, è facile intuire come la forza incaricata della missione di pace, dovendo dimostrare rispetto per le leggi, gli usi e i costumi delle parti in conflitto, dovrà necessariamente rispettare anche le più elementari regole di tutela dell'ambiente e della natura.

Pertanto, la salvaguardia dell'ambiente contribuirà ad accrescere la credibilità e la legittimità delle attività svolte dalla forza di intervento.

Nella condotta di una PSO si dovrà sempre procedere alla valutazione dell'impatto ambientale di ogni singola attività e all'inserimento dei risultati di tale valutazione nell'ambito del processo decisionale.

Inoltre, al pari del risultato dell'analisi condotta sui fattori di situazione, anche i risultati derivanti dalla valu-



Militari del genio pontieri impegnati nel momtaggio di un ponte nel poligono di Col Maurin in Piemonte.

tazione dell'impatto ambientale dovranno subire una verifica di validità alla luce dei principi dianzi citati.

È opportuno sottolineare che nella condotta di una PSO, la forza di pace normalmente opera sulla base di un mandato formulato da un'organizzazione internazionale (generalmente l'ONU e l'OSCE).

In particolare l'ONU, già dal dicembre del 1976, ha formalizzato con la Risoluzione 31/72 una Convenzione (approvata dall'Assemblea Generale) sul «Divieto di utilizzare tecniche di modifica dell'ambiente naturale per scopi militari o per qualsiasi altro scopo ostile».

Tale Convenzione, che si affianca

a quelle già citate nel precedente paragrafo, ha valore anche durante la condotta di operazioni di sostegno alla pace.

Pertanto, nello svolgimento di tali operazioni, che non prevedono uno stato di guerra e quindi l'applicabilità dei codici riguardanti i conflitti armati, si può fare riferimento a tale strumento normativo per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente.

LA PROTEZIONE AMBIENTALE

Ogni attività della Forza Armata per quanto attiene alla protezione ambientale si riferisce sia alla normativa dello Stato italiano sia a un preciso Stanag «STANAG 7141 EP -Dottrina interforze della NATO per la protezione ambientale durante le esercitazioni o le operazioni a guida



NATO».

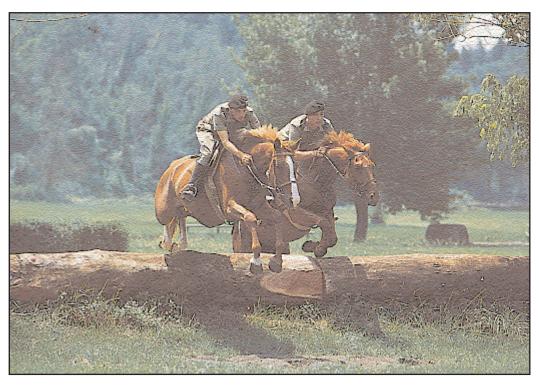
Il documento prevede che nell'espletamento delle missioni militari, le forze della NATO devono adottare tutte le misure ragionevolmente applicabili per proteggere l'ambiente. A tal fine, i Comandanti devono sapere che le operazioni e le attività addestrative della NATO possono influenzare l'ambiente ed esserne a loro volta influenzate. La pianificazione ambientale è un processo essenziale per assicurare un'adeguata protezione ambientale.

La pianificazione ambientale serve a identificare i problemi ambientali che potrebbero essere risolti durante il processo di pianificazione. Attraverso una tempestiva considerazione del potenziale impatto ambientale, i Comandanti si renderanno conto sia degli effetti della loro missione sull'ambiente, sia della possibilità di a-

Carri «Leopard» in addestramente nel poligono del Cellina Meduna in Friuli.

dottare misure alternative. Conoscendo le leggi ed i regolamenti applicabili all'ambiente, i Comandanti potranno pianificare le loro azioni in modo adeguato ed efficace.

I danni ambientali possono essere una conseguenza inevitabile delle operazioni. Tuttavia, la pianificazione ambientale serve a ridurre tali effetti, senza compromettere le esigenze operative e addestrative. Infatti, sebbene le esigenze operative siano di primaria importanza, è soltanto includendo le considerazioni ambientali nelle prime fasi del processo di pianificazione che si possono prendere decisioni consapevoli circa le possibili conseguenze delle azioni proposte.



Cavalieri italiani in un addestramento.

Per applicare tale dottrina, i Comandanti devono assicurarsi che la gestione del rischio ambientale sia integrata nell'intero processo di pianificazione, per quanto riguarda le operazioni, l'addestramento e le esercitazioni. La gestione del rischio ambientale è il procedimento tramite il quale viene individuato, valutato e controllato il rischio derivante dai fattori operativi; tale rischio viene poi confrontato con i benefici della missione. I Comandanti devono tenere presente il problema della protezione ambientale durante ogni fase dell'operazione/esercitazione/addestramento. I rischi connessi con gli sforzi fatti per proteggere l'ambiente saranno diversi per ciascuna fase e quindi dovranno essere considerati separatamente prima, durante e dopo ogni operazione/attività addestrativa. I Comandanti devono conciliare le esigenze di protezione ambientale con i rischi a cui vanno incontro le forze e con l'assolvimento della missione.

I Comandanti devono essere consapevoli delle diverse priorità attribuite alla protezione ambientale dalle varie nazioni. Ciò può avere un notevole impatto sulla portata della protezione ambientale. Inoltre, le discrepanze terminologiche dovute a sfumature d'interpretazione sono ulteriori ostacoli all'applicazione delle norme di protezione ambientale in ambito NATO.

La principale responsabilità di ogni Comandante consiste nel raggiungimento degli obiettivi militari. I Comandanti a tutti i livelli devono seguire le norme di pianificazione ambientale, prima di cominciare un'operazione o esercitazione. Essi devono, quindi, assicurarsi che il loro staff di pianificazione sia stato adeguatamente preparato ad affrontare tutti i problemi ambientali. La protezione ambientale può anche includere alcuni aspetti riguardanti la salute e sicurezza del personale, di cui il Comandante è responsabile.

Al fine di integrare efficacemente le considerazioni ambientali nelle operazioni o esercitazioni, i Comandanti devono rispettare, ove possibile, le seguenti indicazioni:

- identificare le attività operative che potrebbero avere un potenziale impatto sull'ambiente, comprese le soluzioni alternative e le contingenze;
- identificare le caratteristiche dell'ambiente che possano subire o avere ripercussioni sulle attività, cioè:
 - •• condizione ambientale generale dell'area;
 - •• clima;
 - •• qualità dell'acqua;
 - •• qualità dell'aria;
 - •• risorse naturali, flora e fauna;
- •• presenza di specie in pericolo di estinzione e *habitat* particolari;
- identificare potenziali effetti causati dalle attività militari, inclusi quelli delle soluzioni alternative e delle contingenze, cioè:
 - •• inquinamento dell'acqua. Può comprendere le scorie prodotte dall'uomo (acque nere), le acque di lavaggio e risciacquo (acque grigie), l'erosione e lo scarico non controllato, le costruzioni campa-

- li, le perdite di sostanze pericolose, i materiali di scarto prodotti dall'attività a fuoco;
- inquinamento dell'aria. Tale inquinamento può essere prodotto dai tubi di scappamento di veicoli, da combustione all'aria aperta, dall'uso di artifizi pirotecnici e fumogeni e dalla fuoruscita di sostanze pericolose;
- •• contaminazione da pesticidi. Può essere provocata dall'uso di pesticidi, topicidi, diserbanti, disinfettanti e repellenti;
- contaminazione da scorie pericolose. Le scorie pericolose, se maneggiate in modo scorretto, possono causare inquinamento e gravi problemi durante le operazioni di pulizia e riparazione successive ad un'azione militare;
- •• contaminazione da rifiuti solidi. La produzione di rifiuti solidi (detriti dell'edilizia, rifiuti, immondizia, ecc.) è una caratteristica comune a tutte le operazioni militari. La gestione impropria di tali rifiuti può causare contaminazione:
- •• contaminazione da rifiuti medici e infetti. I rifiuti che possono contenere un numero sufficiente di agenti patogeni, di una virulenza tale da causare malattie infettive negli esseri umani, sono da considerarsi rifiuti infetti. Il controllo e la gestione di tali rifiuti e d'altro materiale medico sono molto importanti. Tali scorie, infatti, devono essere gestite separatamente e non devono essere trattate o eliminate insieme con altri rifiuti solidi;
- •• perdite di petrolio e di altre sostanze pericolose (contingenze

- ambientali). Consistono nell'accidentale dispersione di petrolio o sostanze pericolose nell'ambiente;
- inquinamento acustico. Consiste nel rumore causato dalle attività militari, particolarmente nel suo impatto sulla popolazione civile in tempo di pace;
- danneggiamento delle risorse naturali e culturali. Consiste nell'impatto sulle risorse naturali e culturali (storiche e archeologiche);
- zone paludose e diversità biologica. L'impatto sulle zone paludose e sulla diversità biologica in generale, riconosciuto a livello internazionale, merita una speciale opera di protezione;
- identificare le possibili misure correttive, se possibile, per ridurre i rischi per l'ambiente, la salute e la sicurezza dell'uomo;
- identificare le misure per la prevenzione dell'inquinamento e la conservazione delle risorse, per le operazioni di pulizia e di riparazione, cioè:
 - •• prevenzione dell'inquinamento e conservazione delle risorse. Lo scopo è quello di prevenire il futuro inquinamento conservando le risorse, riducendo l'uso di materiali pericolosi e la dispersione di sostanze inquinanti nell'ambiente. Esistono alcune linee d'azione cui può riferirsi il Comandante per conservare le risorse e ridurre le esigenze di pulizia e di riparazione quali: la riduzione della fonte d'inquinamento: la riduzione o eliminazione dell'uso di materiali pericolosi e delle relative scorie resi-

- due; l'uso ripetuto dello stesso prodotto; il trattamento di trasformazione dei residui pericolosi in sostanze non pericolose;
- operazioni di pulizia e di riparazione. Comprendono l'identificazione e l'eliminazione delle scorie solide, liquide e pericolose e le operazioni di riparazione, ove possibili, di altri danni ambientali derivanti dalle operazioni e dalle esercitazioni;
- determinare quali leggi nazionali o internazionali sull'ambiente siano applicabili all'operazione;
- identificare le restrizioni o i limiti operativi imposti dalle norme o politiche ambientali applicabili.

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE

Nella particolare materia la Forza Armata ha *in itinere* un *vademecum* atto a sensibilizzare capillarmente il personale sulle problematiche ambientali. Nella convinzione che solo attraverso un approccio individuale corretto con la natura si possono porre in essere quelle azioni concrete di prevenzione del degrado ecologico. Ciò nella consapevolezza dell'importanza che l'ambiente ricopre non solo quale strumento per la condotta di tali attività, ma soprattutto quale fonte vitale per il genere umano.

In tale contesto ci si è proposti di compiere in termini di educazione ambientale alcune fondamentali azioni:

 introdurre la protezione e la coscienza ambientale nelle operazioni militari di *routine*, allo stesso modo in cui la conoscenza dei



problemi tattici, o più recentemente di quelli collegati alla sicurezza, è entrata a far parte dell'addestramento individuale di o-

gni militare;

• sviluppare una coscienza ambientale quanto prima possibile nella carriera di tutto il personale. Ai vari livelli di carriera devono corrispondere istruzioni adeguate all'aumento di responsabilità;

 accrescere la coscienza ambientale dei Comandanti superiori, per quanto riguarda le loro responsabilità ambientali.

Come detto la «coscienza ambientale» rappresenta la chiave di volta delle delicate tematiche e per tale ragione i Comandanti devono educare il loro personale a integrare la protezione ambientale nelle operazioni e negli addestramenti quotidiani. La

Addestramento in alta quota nel poligono di Passo San Pellegrino in Val di Fiemme.

natura e il tipo di addestramento saranno adeguati al grado e alla specializzazione del singolo. La preparazione comunque deve essere diretta a sviluppare una sensibilità verso i seguenti problemi:

- protezione ambientale:
 - protezione delle risorse idriche (oceano, coste, superficie e acque sotterranee);
 - •• protezione della qualità dell'aria e dell'atmosfera;
 - protezione del suolo e della vegetazione (comprende la protezione delle foreste);
 - •• abbattimento del rumore;
 - protezione della qualità del paesaggio (urbano e rurale, com-

- presa la prevenzione dell'accumolo dei rifiuti);
- risorse naturali, cioè protezione della fauna, flora e dell'habitat;
- metodi corretti di gestione dei materiali e delle scorie, specialmente dei materiali pericolosi;
- •• prevenzione dell'inquinamento;
- conservazione delle risorse:
 - •• protezione del patrimonio artistico;
 - protezione delle risorse nell'ambito di uno sviluppo sostenibile:
 - · · · conservazione dell'energia;
 - ••• riduzione dell'uso di risorse non rinnovabili;
 - ••• riduzione della produzione di scorie e riciclaggio delle stesse;
- politica ambientale:
 - politica ambientale nazionale;
 - politica ambientale della nazione ospitante;
 - politica ambientale della NATO;
 - accordi ambientali multilaterali, se applicabili.

Per dare maggiore peso all'intera tematica è necessario anche varare specifiche procedure e misure di protezione ambientale. Sono procedure e misure di natura specifica, studiate per assicurare la protezione ambientale durante lo svolgimento di particolari compiti. Esempi del genere sono le costruzioni del genio, la manutenzione di veicoli, la gestione delle scorie e dei carburanti.

Ma non bisogna fermarsi alla sola redazione di SOPs (*Standing Operating Procedures*) è necessario porre in essere anche un'attività di supervisione. Questa è una tipica responsabilità dei Comandanti e del loro *staff*. La necessità di una consulenza professionale sui problemi ambientali crea l'esigenza di avere a immediata disposizione consiglieri/esperti in tale materia. Dovrà essere quindi data particolare attenzione alle politiche e alle linee guida sulla protezione dell'ambiente, la gestione del rischio e la pianificazione.

In sintesi, ogni azione che sia operativa o addestrativa deve essere equilibrata allo scopo di bilanciare le esigenze tipiche delle operazioni o degli eventi addestrativi con l'imprescindibile esigenza di salvaguardare l'ambiente.

CONCLUSIONI

La salvaguardia dell'ambiente e della natura, unitamente al concetto di sviluppo sostenibile, non deve essere più considerata prerogativa esclusiva di pochi gruppi ecologisti, ma costituire un bene essenziale di pubblico interesse che coinvolge ogni singolo individuo, quale membro della società, nonché le istituzioni e le amministrazioni statali.

I Comandanti dell'Esercito italiano, a tutti i livelli, prescindendo dalle responsabilità che la legislazione attribuisce loro, devono percepire la tutela dell'ambiente come un obbligo morale, agendo di conseguenza al fine di preservare la natura in cui si trovano a operare.

Tale riflessione deve indurre ogni Comandante a instaurare, nell'ambito della propria unità/reparto, un processo di sensibilizzazione continuo e costante verso le tematiche ambientali.

In altre parole, l'obiettivo da conseguire è quello di conservare e, se possibile, migliorare la risorsa vitale di-



sponibile non solo alla nostra specie. Ciò attraverso un'azione metodica che dovrà indurre ogni soldato ad annettere, al pari delle considerazioni di natura tecnico-tattica, la giusta importanza ai fattori ambientali nell'ambito dello sviluppo di ogni attività di carattere operativo-addestrativo.

In definitiva si dovrà dotare ogni militare della capacità di «saper cosa fare» per salvaguardare e proteggere la natura.

L'attività di prevenzione svolta dai Comandi delle unità, spesso può essere insufficiente se non è sostenuta dalla corretta azione del singolo individuo.

In tema d'addestramento, oltre alle tecniche individuali per evitare l'impatto ambientale prodotto dal singolo militare, grande importanza

Elicottero in volo a largo del poligono di Capo Teulada in Sardegna.

deve essere annessa, come già accennato, alla sensibilizzazione.

Ogni individuo deve essere consapevole che il proprio operato può produrre danni all'ambiente che, assommati a quelli prodotti da altri individui, causano una modifica della natura non trascurabile.

Solo sommando gli sforzi d'ogni individuo, infatti, si potrà concorrere concretamente alla salvaguardia della natura e dell'ambiente.

* Colonnello, Capo Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti dello SME

ESERCITO E WELFARE

di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico *

ell'attuale epoca sono tanti i cambiamenti, anche profondi, che interessano tutti i settori ed ai quali l'Esercito sta rivolgendo la propria attenzione. Tale processo d'adeguamento si presenta oggigiorno opportuno e costante, nell'ottica di un progressivo miglioramento dei vari aspetti connessi con la nostra Forza Armata. In tale processo, particolare cura si sta ponendo alla fondamentale componente umana. Essa è destinata progressivamente – e giustamente – ad una valorizzazione specifica che si traduce in termini di benessere e di qualità della vita. La condizione del personale, infatti, è divenuta uno dei più importanti parametri di riferimento per misurare l'effettiva efficienza di ogni struttura organizzativa.

Numerose sono le innovazioni finora apportate all'interno e all'esterno del posto di lavoro. Gli uomini e le donne appartenenti alla Forza Armata e che indossano o no l'uniforme, fruiscono ormai di parametri che migliorano di parecchio la loro condizione rispetto al passato. Tutto quanto finora disponibile è inserito in un vero e proprio «sistema benessere», sempre più all'altezza di similari strutture della società contemporanea, concepito in termini di offerte, fruitori e risultati.

L'adeguamento a questo nuovo modo gestionale, potenziato rispetto al passato, presuppone l'adozione di criteri imprenditoriali. Questo significa aver fatto propri i mutamenti di mentalità e di rotta, indispensabili per coniugare il salto di livello qualitativo (in parte ottenuto, in parte in via di acquisizione) con un attivo senso di partecipazione e di appartenenza.

Il livello di benessere e di qualità della vita fornito dall'Esercito (con la consapevolezza che ci sono sempre ulteriori, importanti obiettivi da raggiungere), oltre a produrre effetti sul posto di lavoro, fornisce proposte di qualità miranti al riposo, allo svago, al recupero psicofisico, alla vivibilità, all'elevazione culturale ed alla solidarietà, come pure non è stata dimenticata la socializzazione all'interno ed all'esterno del nostro ambiente. Ouesti fattori incidono positivamente sullo spirito di coesione, sul senso di appartenenza. Ma non è tutto.

Rendere vivibile e soddisfacente (ovvero meno stressante) la propria quotidianità, vuol dire renderla scevra da quegli eventi negativi che portano la persona alla conflittualità interiore ed esteriore.

La continua ricerca del benessere e della qualità della vita si basa sulla diretta conoscenza dei bisogni del personale, delle sue aspettative, concorrendo in maniera non secondaria a un obiettivo più grande: la completa realizzazione individuale.

Pertanto, il panorama che si va a presentare è un piccolo contributo tendente a illustrare, in un succinto quadro d'insieme, quanto finora realizzato dal rinnovato Esercito e cosa lo stesso offre per tutti i propri appartenenti - militari e civili - per rendere la vita più gradevole a loro ed alle loro famiglie. Come pure, l'occasione è opportuna per fornire dati d'interesse e uno stimolo in più alla curiosità, quale utile premessa all'approfondimento della materia.

SOGGIORNI MILITARI

Il riposo e il recupero psicofisico non sono da trascurare. Si può fruire, in periodi prestabiliti, di confortevoli soggiorni in infrastrutture di alto livello situate sul territorio nazionale, oppure in Paesi amici con i quali esiste un accordo di reciprocità. Vi può accedere personale militare e civile in servizio e in quiescenza con il proprio nucleo famigliare convivente. Si può scegliere un'ampia gamma di soggiorni ripartiti in montani, collinari, marini e lacustri.

Normativa di riferimento: circolari «Soggiorni nazionali ed esteri. Disposizioni per l'ammissione e turni di utilizzazione estivi/invernali», riferite all'anno in corso.

CIRCOLI E FORESTERIE

I circoli sono organismi di prote-

zione sociale, destinati al personale in servizio e in quiescenza, che si prefiggono di incrementare l'aggregazione ed il senso di appartenenza, mantenere lo spirito di corpo e i vincoli di solidarietà, anche promuovendo attività ricreative, culturali, sportive e assistenziali, interagendo altresì con la società. Ubicati generalmente fuori dai reparti operativi, essi possono prevedere servizi alloggiativi, di ristorazione, sportivi e di balneazione.

Normativa di riferimento: decreti interministeriali 31 dicembre 1998, n.º 521 e 522, attuativi dell'art. 5 della legge 23 dicembre 1993, n.º 559; «Direttiva per gli interventi di protezione sociale nell'ambito delle Forze Armate» SMD-G-023.

MUSEI STORICI DELL'ESERCITO

I musei storici raccolgono il patrimonio storico della nostra Nazione, frutto dell'opera di numerose generazioni di connazionali che, con il loro dovere e il loro sacrificio, hanno contribuito alla formazione del nostro Paese.

I musei storici dell'Esercito sono quelli di: Accademia Militare (Modena), Fanteria (Roma), Granatieri (Roma), Bersaglieri (Roma), Alpini (Trento), Cavalleria (Pinerolo), Artiglieria (Torino); Genio (Roma), Motorizzazione (Roma), 3ª Armata (Padova).

Per ulteriori informazioni, oltre a consultare la «Guida al benessere», si consiglia di contattare le direzioni dei musei stessi e di visitare il sito www.esercito.difesa.it/STORIA/musei.htm.

O.NA.O.M.C.E.

L'O.N.A.O.M.C.E. (Opera Nazionale di Assistenza Orfani dei Militari di Carriera dell'Esercito), si prefigge l'assistenza degli orfani (compresi figli naturali, adottivi e legittimati) di Ufficiali, Sottufficiali e Volontari di carriera, deceduti in servizio e in quiescenza.

L'aiuto si concretizza in contributi economici. Tali contributi sono concessi essenzialmente per consentire agli aventi diritto la frequenza di collegi e istituti d'istruzione, come pure possono prevedere la concessione di premi per profitto di studio, senza escludere donazioni per eventuali casi particolari.

Normativa di riferimento: statuto del sodalizio, approvato con il decreto ministeriale del 26 febbraio 1991; modifiche ai precedenti, quali i decreti ministeriali del 23 dicembre 1996 e del 14 aprile 2000.

ALLOGGI DI SERVIZIO

Tali tipologie di alloggi garantiscono la funzionalità di Enti, Comandi e Reparti. Sono concessi nel rispetto dei vincoli di legge, che ne definiscono nel dettaglio pertinenze ed eccezioni.

Ne esistono di diversi tipi: ASGC (Alloggi di Servizio Gratuiti per Consegnatari di depositi e magazzini e custodi d'impianti e stabilimenti); A-SI (Alloggi di Servizio connessi con l'Incarico); ASIR (Alloggi di Servizio connessi con l'Incarico con annessi locali di Rappresentanza); AST (Alloggi di Servizio di Temporanea sistemazione per le famiglie dei milita-

ri); ASC (Alloggi di Servizio Collettivi nell'ambito delle infrastrutture militari per Ufficiali, Sottufficiali e VSP destinati alla sede); APP (Alloggi di servizio per il Personale di Passaggio e relativi famigliari in transito).

La concessione per gli alloggi A-SGC, ASIR e ASI è rapportata all'incarico, per quelli AST è di otto anni, mentre per gli ASC e gli APP è rispettivamente di un anno e di tre mesi.

Normativa di riferimento: decreto ministeriale 16 gennaio 1997 n. 253 «Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze Armate».

INTERVENTI ASSISTENZIALI

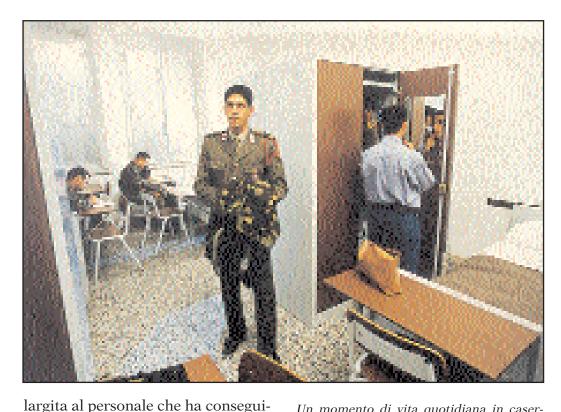
Specifici sussidi sono previsti per interventi assistenziali. Questi sono sussidi che vengono elargiti per un provato stato di bisogno. Hanno carattere individuale e rappresentano un gesto di solidarietà dell'Amministrazione rivolto al personale militare e civile, in servizio e in quiescenza, come pure ai loro famigliari conviventi.

Normativa di riferimento: circolare n. 2 dell'1 gennaio 1985 dell'ex Direzione Generale delle Provvidenze per il Personale, aggiornata con foglio 07330 del 24 marzo 1997.

Organismi preposti: Direzione Generale per il Personale Militare – 9^a Divisione (per i militari); Direzione Generale per il Personale Civile – 6^a Divisione (per i civili).

CONTRIBUTI PER SPESE DI STUDIO

Tale tipologia di benefici viene e-



to determinati attestati civili di stuma. dio. Ne possono beneficiare Sottufficiali, Volontari in servizio permanente. Volontari in ferma triennale e quinquennale e i Militari di truppa.

L'entità del contributo può raggiungere 103,29 euro per ogni attestato e viene concesso solamente 2 volte al-

la stessa persona.

Per ottenere questo tipo di beneficio è necessario: comportamento meritevole in servizio; aver frequentato nel tempo libero corsi di qualificazione professionale, il cui onere non sia completamente a carico dell'Ente Regione; aver conseguito l'attestato di qualificazione; aver presentato richiesta di contributo entro 180 giorni dal conseguimento dell'attestato probatorio.

Normativa di riferimento: circola-

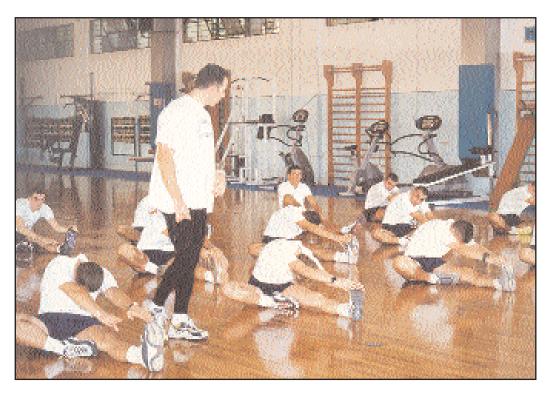
Un momento di vita quotidiana in caser-

re DGPM/303/2000 del 21 aprile 2000 della Direzione Generale per il Personale Militare.

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE DEI MILITARI «FUORI AREA»

In occasione delle nuove esigenze operative «Fuori Area», la Forza Armata ha deciso di riserbare la giusta attenzione alle famiglie dei nostri militari impiegati in Teatro, contribuendo alla serenità famigliare e proponendosi come costante riferimento nel vivere quotidiano.

Presso ogni unità operativa, infat-



Nella formazione del militare professionista peculiare importanza è attribuita all'addestramento ginnico-sportivo.

ti, è stato costituito un «Nucleo di sostegno alle famiglie dei militari impiegati fuori area», costituito da: Comandante di Corpo, COBAR, 1 Ufficiale/Sottufficiale dell'Ufficio Amministrazione, 1 Ufficiale/Sottufficiale dell'Ufficio Personale, 1 Ufficiale medico, 1 Ufficiale consigliere, 1 cappellano.

Il Nucleo costituisce: centro di informazione per le famiglie, supporto alle stesse per il disbrigo di pratiche amministrative complesse, collegamento all'occorrenza con le strutture sanitarie del territorio nazionale

I settori d'intervento sono: infor-

mativo (tra personale in missione e famiglie); sociale (iniziative, svaghi, convenzioni patrocinati dal reparto di appartenenza); amministrativo (per problemi di natura fiscale ed economica); sanitario (all'occorrenza); morale (se necessario); legale (per problemi connessi con le autorità istituzionali); logistico (in senso esteso del termine).

Per informazioni di dettaglio, oltre alla «Guida al benessere», contattare il sito www.esercito.difesa.it.

LA QUALITÀ DELLA VITA

La direttiva permanente del 24/3/1999 ha segnato un momento determinate per accelerare il processo di vivibilità delle caserme. Mediante tale direttiva veniva istituito

l'«Osservatorio permanente sulla qualità della vita nelle caserme» .

L'Osservatorio è un organo di consulenza del Capo di SME che ha i seguenti compiti:

- redigere, dopo l'esame di attività diagnostiche condotte dai suoi componenti o dagli organismi creati a supporto dell'Osservatorio stesso, una relazione annuale;
- suggerire eventuali proposte d'intervento, sia in generale sia in relazione al fenomeno del nonnismo.

L'attività diagnostica dell'Osservatorio si fonda su una relazione annuale, che redige sulla base dei seguenti elementi:

- relazioni sull'attività ispettiva dei Vice Comandanti di Regione Militare;
- visite effettuate presso Enti e Reparti dai membri dell'Osservatorio;
- ricerche e indagini realizzate presso enti e reparti dai membri dell'Osservatorio;
- attività del Centro di Monitoraggio dello Stato Maggiore Esercito-Reparto Affari Generali;
- attività del «numero verde» del Centro Informazioni Famiglie (CIF).

Il «numero verde» del CIF, che ha come operatori giovani militari, ha il compito di:

- raccogliere le segnalazioni sui casi di nonnismo in caserma;
- annotare le segnalazioni dei casi di disagio vissuti dai militari;
- consentire ai parenti del personale di scambiare e ricevere opinioni e idee:
- permette ai parenti di ottenere informazioni e circostanziate ras-

sicurazioni sulla condizione dei propri figli.

PROGETTO «CASERMA APERTA»

Il progetto «Caserma Aperta», è stato concepito e coordinato dall'«Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita» e si prefigge di:

- realizzare quella che si definisce una «caserma aperta». Essa è una struttura costituita da spazi funzionali ed attrezzati, in grado di rispondere anche alle esigenze della popolazione locale, con la prospettiva dell'integrazione. In particolare il progetto prevede, per i giovani ospitati nell'interno dell'area, la possibilità di disporre - per alcune ore di determinati giorni della settimana - di appositi spazi funzionali commisurati alle proprie esigenze di tempo libero e di formazione. A tal fine si usufruisce di materiale didattico finalizzato all'apprendimento oppure al miglioramento della formazione, finalizzato alle «tre i» (inglese, informatica, internet, attuabile attraverso l'Euroformazione):
- progettare uno specifico pacchetto di iniziative rivolte ai volontari, anche in considerazione del fatto che essi, essendo destinati un giorno ad avere una famiglia tutta loro, avranno certamente specifici bisogni da soddisfare. Per meglio rispondere a tali esigenze e precorrendo i tempi, sono state analizzate le aspettative e la concezione di qualità della vita dei nuclei familiari dei militari. Si stanno concependo, pertanto, spazi abitativi e di tempo libero per i gio-



Militari si intrattengono nel tempo libero nella Sala convegno truppa.

vani, ai quali saranno da inserire le loro famiglie nelle aree delle caserme e in quelle limitrofe («Progetto Macomer», dal nome della località pilota);

• fare interagire studi ed iniziative varie con il «Progetto Macomer», in aggiunta di quelle già attuate o in fase di attuazione da parte dell'Osservatorio, allo scopo di consentire la convergenza tempestiva di tutte le risorse verso il prototipo che poi verrà diffuso in ambito nazionale.

L'Osservatorio ha quindi il compito di mettere a disposizione le proprie esperienze, capacità e risorse, per diffondere nell'Esercito modelli similari. Tale progetto si sta evolvendo rapidamente mediante:

- la ricerca sociologica, organizzata e coordinata con l'Università di Cagliari, mirata sulle aspettative dei giovani sardi e, in particolare, dei comuni del comprensorio di Macomer;
- le indicazioni risultanti dall'analisi di appositi questionari forniti a V-FA e VFB;
- il coordinamento con la Regione Sardegna e con le imprese private che hanno deciso di aderire al progetto.

CONTROLLO SULLA QUALITA' DELLA VITA

In seguito alle varianti ordinative, dal 1º gennaio 2002, i Vice Comandanti dei Comandi RFC interregionali sono preposti al controllo dell'applicazione delle disposizioni inerenti la qualità della vita in unità ed enti dislocati sul territorio (Direttiva n.° 844/AGPI/22-2). Ogni sei mesi, essi inviano una dettagliata relazione sull'argomento all'Osservatorio Permanente.

Dall'aprile 1998 una commissione di esperti sul nonnismo:

- approfondisce la problematica sotto gli aspetti fenomenologici;
- analizza e valuta l'efficacia delle misure (preventive e repressive) in atto nella Forza Armata;
- segue gli eventi riconducibili al fenomeno.

Tale commissione ha già proposto a suo tempo i seguenti provvedimenti:

- attività ispettiva dei Vice comandanti di Regione Militare, per verificare l'attuazione delle disposizioni e tenere sotto controllo il fenomeno. Le relazioni semestrali vengono inviate al Capo di SME entro il 31 marzo e il 30 settembre;
- istituzione dell'«Osservatorio Permanente sulla qualità della vita nelle caserme», quale organo di consulenza del Capo di SME.

ANALISI DELLA QUALITA' DELLA VITA

L'attività di ricerca dell'«Osservatorio Permanente sulla qualità della vita nelle caserme» è continua nel tempo.

Gli obiettivi di questa indagine sono:

 l'individuazione dei livelli di qualità della vita per le varie categorie di militari;

• l'analisi delle motivazioni, dei bisogni e delle aspettative attraverso i questionari somministrati a VFA e VFB. Questa misura serve a orientare sia le attività di promozione e reclutamento finalizzate ai concorsi, sia le scelte da attuare per la creazione della caserma aperta («Progetto Macomer»). Il tutto, sulla base delle indicazioni risultanti dall'analisi dei questionari sui VFA e sui VFB nell'area di interesse.

Le informazioni ricavate dalle ricerche sono state messe in sistema con tutte le altre notizie rilevate attraverso il numero verde, le eventuali novità sui fenomeni di prevaricazione e le relazioni dei Vice Comandanti di Regione Militare.

Tutti questi elementi costituiscono, nella realtà di oggi, obiettivi raggiunti e, a loro volta, sono altresì elementi di studio di una ben fornita banca dati, indispensabile per proseguire un processo evolutivo che porterà l'Esercito italiano ai livelli dei nostri alleati più importanti della NATO.

* Colonnello, in servizio presso il Centro Pubblicistica dell'Esercito

RIFERIMENTI

«Guida al Benessere», edito da Stato Maggiore Esercito – Reparto Affari Generali;

«Fenomeno del nonnismo», Direttiva Permanente SME n. 844/AGPI/22-2 del 24 marzo 1999;

Studi specifici condotti dall'«Osservatorio Permanente sulla qualità della vita nelle caserme».

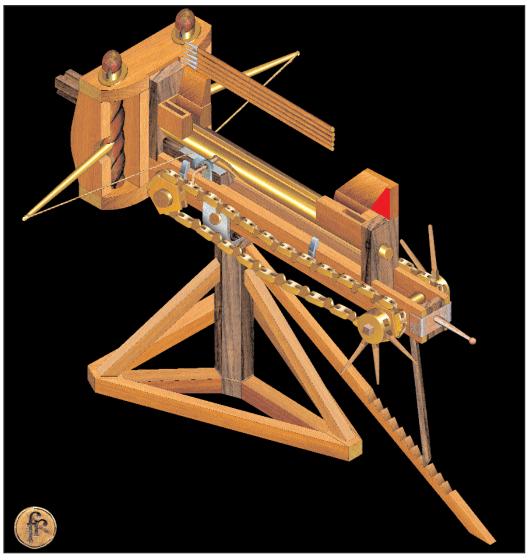
ESERCITO E TECNOLOGIA

di Flavio Russo *

cienza e tecnica, speculazione e applicazione appaiono così intimamente interdipendenti e interagenti da rendere difficile vagliare il grado d'autonomia dell'una dall'altra. Da sempre costituiscono le due componenti più dinamiche della vicenda antropica, la cui estrema risultante consiste nel miglioramento delle condizioni esistenziali. Quanto tale processo debba ascriversi all'ambito militare è perfettamente risaputo sia dagli storici della scienza che da quelli della tecnica, ma difficilmente se ne troverà ammissione nelle rispettive opere. Svanirebbe così, infatti, la metafisica illusione della mitezza genetica della specie umana, presupposto fondante per utopie laiche o confessionali. L'ipocrita vergogna di dover ammettere un debito culturale col mondo della guerra ne inibisce qualsiasi divulgazione. Corollario della rimozione la mistificazione dei riscontri, alterando e travisando l'esatta origine d'innumerevoli scoperte ed invenzioni, altrettanti termini noti di un sistema a diverse variabili genericamente definite resistenze naturali.

Riducendo il concetto all'essenziale, Clausewitz finì per equiparare la sommatoria di tutte quelle imponderabili resistenze, particolarmente attive e palesi nell'ostacolare l'attuazione di una qualsiasi impresa bellica. all'ineliminabile attrito che in natura contrasta ogni movimento. Precisava, infatti, che l'azione in guerra è un movimento in un mezzo resistente, per cui nulla più dell'attrito è simile a tale sorta di tangente sull'agire, la quale rende difficile ciò che sembra facile. A voler essere pedanti, però, il rapporto fisico dell'attrito con il moto ricorda più la simbiosi mutualistica che il parassitismo. Se infatti è fuor di dubbio che esso freni l'incedere di ogni mobile è altrettanto certo che lo renda possibile! Pertanto. realizzata scientificamente la sua onnipresente manifestazione, la si sfruttò tecnicamente in una ampia gamma di applicazioni vantaggiose. Basti pensare che tutti i nostri congegni posseggono sempre alquante componenti destinate a minimizzare l'attrito ed al contempo altre per sfruttarlo. Così nell'automobile o nel videoregistratore, nell'aeroplano o nella grattugia del formaggio, nell'ascensore o nella lavastoviglie, nelle scarpe o nei cingoli di un carro armato.

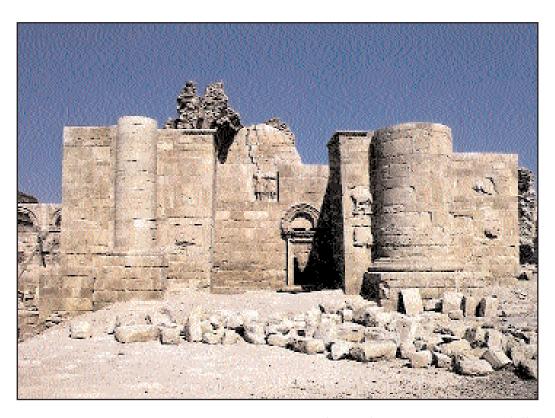
Ora dando per scontato che l'equiparazione del Prussiano fra attrito naturale e attrito operativo resti calzante pure nelle conseguenze secondarie, si devono ipotizzare anche nel secondo caso potenzialità non esclu-



sivamente deleterie. Una qualche utilità, cioè, scaturita proprio dalla constatazione dell'ineluttabilità della sua resistenza. E la supposizione trova immediato conforto in innumerevoli riscontri: a cosa, infatti, se non alla necessità di attenuare le inadeguatezze ambientali alle operazioni campali, sia in senso figurato che letterale, deve ricondursi la diversificazione della produzione tecnologi-

Catapulta a ripetizione di Dionisio di Alessandria, del III sec. a.C. L'avvicendamento dei dardi dal caricatore veniva effettuato mediante un tamburo scanalato, comandato da una camma movimentata a sua volta da una catena a maglie piane con pinne interne ingrananti su rocchetti pentagonali.

ca, primario motore dell'evoluzione culturale? Come non ravvisare alle spalle dell'invenzione delle strade, dei ponti e delle imbarcazioni, la resi-



Hatra (IRAQ): resti della città romana.

stenza opposta allo spedito incedere degli eserciti dai territori selvaggi, dai corsi d'acqua, dai mari? Come non attribuire alla resistenza derivante dal peso dei viveri e delle attrezzature la realizzazione di razionali carriaggi e veicoli da trasporto in genere? E a cosa se non alla resistenza a diffondersi dei comandi si devono tutti i sistemi di telecomunicazioni, acustiche, ottiche ed elettromagnetiche? Persino la modernissima rete Internet ostenta una identica matrice, mirando a fornire con un reticolo indistricabile un supporto alla resistenza nel malaugurato caso di invasione degli Stati Uniti.

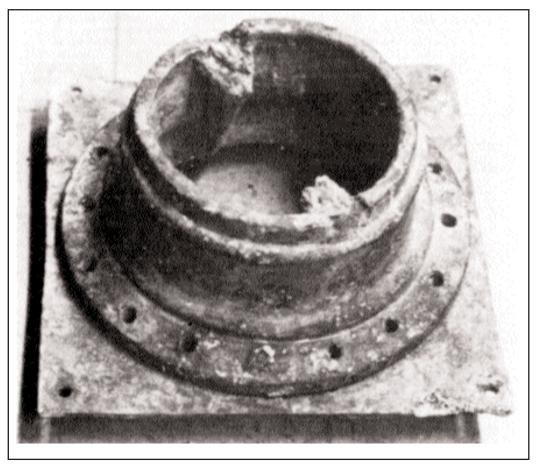
Un processo, quindi, squisitamen-

te militare di costante erosione della resistenza operativa attuato trasformando i principi fisici in adeguati ritrovati tecnologici. Ritrovati che, esaurito l'impiego bellico, e spesso anche prima, finivano per essere cooptati dal mondo civile, senza peraltro alcuna esplicita menzione circa la loro origine. Anzi, con una perfetta anticipazione, anche allora se ne misconobbero i vantaggi ed emarginarono i fautori, sebbene per una antitetica vergogna. In una società dove, dalla notte dei tempi, il vertice dei valori e delle virtù è consistito nel sottrarsi al lavoro manuale, nell'evitare di spendersi per i bisogni dei simili, nel non contaminarsi con l'attenuazione delle sofferenze quotidiane non suscita eccessivo stupore il disprezzo che circondò i tecnici. E non già perché rei di inventare congegni bellici ma di costruirli manualmente fornendo così lo spunto e l'esempio per la realizzazione di macchine capaci di alleviare la brutalità della fatica fisica. Un duplice crimine quindi: svilire la scienza trasformandola in tecnica e finalizzare quest'ultima ad aiutare i più miserabili fra i lavoratori.

Mandrie anonime di bestiame parlante, spietatamente costrette ad una improba fatica, avevano infatti determinato ben presto una generale repulsione: non verso tanta aberrante crudeltà ma semplicemente verso il lavoro manuale! I dotti di professione, i sapienti, i filosofi detestarono quei vil meccanici che, condividendo molte delle loro nozioni, non desistevano dall'applicarle concretamente, in guerra o in pace, impiegando per giunta le proprie mani. Affrancare innumerevoli disgraziati dallo sfruttamento come docili e ottusi motori, di infimo costo, basso consumo ed effimera durata, non solo non forniva alcun titolo di merito ma finiva per accomunare nell'identico disprezzo tecnici e servi. Lavoro e schiavitù erano da troppo tempo sinonimi per consentire distinzioni e puntualizzazioni. Per i Greci, prima, e per i Romani, poi, il problema nemmeno esisteva: quanto ai cristiani il lavoro non non poteva avere connotazioni negative essendo la condanna del peccato per antonomasia. Del resto i prigionieri di guerra non venivano risparmiati apposta. conservandoli, cioè riducendoli in servitù, per utilizzarne la forza fisica a discrezione?

Al riguardo è interessante ricordare che esiste una irrisolta diatriba tra gli storici. Secondo alcuni la tragedia interminabile della schiavitù dipese dall'assenza di un'alternativa meccanica al motore umano. Secondo altri invece la disponibilità di schiavi a basso costo rese inutile la realizzazione di un motore meccanico. Una serie di concomitanti osservazioni inducono a privilegiare la seconda ipotesi, specie tenendo presente il menzionato disprezzo verso il lavoro servile e verso quanti tentavano di alleviarlo.

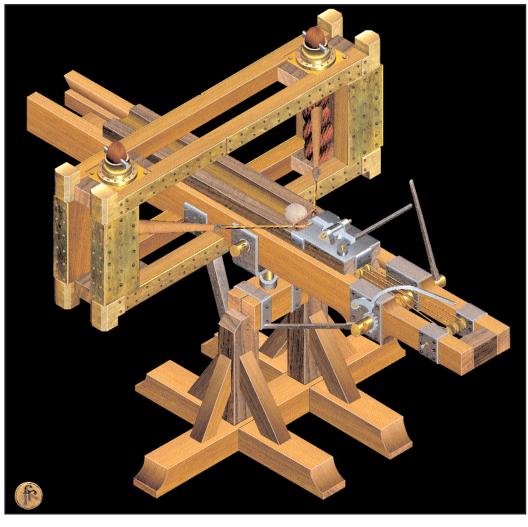
A differenza delle società coeve tanto la dirigenza militare greca che quella romana, come del resto tutte le altre antecedenti e successive, non condivisero affatto, né assecondarono mai, la sterile e altezzosa repulsione verso quegli umili e acutissimi esperti. Al contrario risultano sempre fortemente interessate e coinvolte in ogni loro ulteriore innovazione tecnologica. Nessuna meraviglia, pertanto, che l'esercito divenne il referente e il committente dei massimi ingegneri di ogni tempo, l'unico in ogni caso capace di apprezzarne l'opera e di finanziarne gli sforzi. Si trattò di un atteggiamento pragmatico, senza dubbio, ma anche fortemente progressista e disinibito, libero dai vigenti pregiudizi, razzisti, ideologici, religiosi ed etici, riuscendo a conservare una lucidità valutativa anche in contesti culturali afflitti da aberranti superstizioni. Quanta consapevolezza richiese il non ravvisare nel bagliore tonante, seguito da una densa caligine dall'acre miasma sulfureo, la materializzazione del maligno? Quanta autorevolezza implicò il far accettare quella terribile manifestazione e-



Hatra (IRAQ): elemento in bronzo appartenente a una grande balista ritrovato nei pressi dei ruderi della torre nord: si tratta di una grossa flangia utilizzata per porre in torsione le matasse elastiche dell'arma.

splosiva come una naturale reazione di più componenti quando, quasi mezzo millennio dopo, diversi predicatori esacravano la macchina a vapore perché costringeva il fuoco e l'acqua, separati dalla volontà divina, a lavorare insieme!

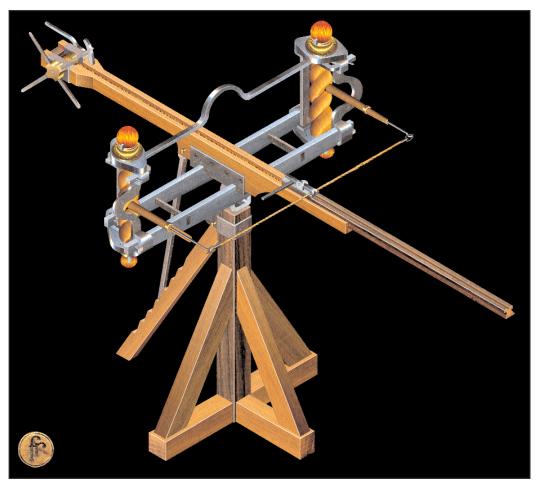
Significativamente proprio in ambito militare debuttarono all'avvento del IV secolo a.C. le prime macchine complesse. Disponevano di un accumulatore energetico di grande capacità e notevole razionalità, nonché di un motore capace di trasformare l'energia potenziale in energia cinetica. Ši trattò per precisione di artiglierie meccaniche alla cui ottimizzazione, poco o tanto, contribuirono i migliori cervelli della storia, dai seguaci di Pitagora ad Archimede, da Archita a Erone, da Filone di Bisanzio a Ctesibio: nomi rievocanti teoremi di geometria, di matematica o di fisica. Al di là della precipua destinazione delle macchine, come la catapulta a ripetizione di Dionisio di Alessandria, del III sec. a.C., osten-



tavano una vasta gamma di soluzioni meccaniche avanzate, che puntualmente riaffioreranno nei secoli e nei millenni successivi, continuando ancora oggi a trovare adozione. Congegni di notevolissima complessità e sofisticazione, implicanti l'adozione delle diverse catene cinematiche, vennero infatti realizzati al termine della massima espansione di Roma. Un incessante perfezionamento tecnico elevò considerevolmente il loro

Ricostruzione della grande balista di Hatra. Da notare i bracci ruotanti all'interno del gruppo motopropulsore.

rendimento energetico, soprattutto dopo l'adozione del telaio in ferro e della standardizzazione dei gruppi motopropulsori. Recentissime e non ancora divulgate scoperte archeologiche hanno consentito di effettuare delle accurate analisi funzionali sull'ultima generazione



Ricostruzione della catapulta di Orsova.

di artiglierie imperiali romane, ricavandone una incontrovertibile conferma del suddetto processo. In esse, infatti, è chiaramente testimoniata l'accentuazione dello sfruttamento dell'elasticità degli accumulatori a torsione mediante l'inversione dei bracci, portandone il settore di rotazione dai tradizionali 60° a oltre 160°, con esiti balistici intuibili. Armi. quindi, effettivamente in grado di tirare dall'altra parte del Danubio all'altezza delle Porte di Ferro, come alcuni storici dell'epoca ricordavano, guadagnandosi perciò la derisione dei loro futuri colleghi! Ma proprio per questo oltre che armi, motori di notevole rendimento, espressione di una classe tecnica preparata e consapevole delle proprie capacità: se solo se ne fosse apprezzato l'apporto tecnologico gli orrori della schiavitù non sarebbero andati oltre tale epoca. Purtroppo con i «se» non si fa la Storia!

La disponibilità di armi tanto sofisticate valse a contenere la pres-



sione dei barbari almeno per due secoli. Alla fine, però, la ragione della forza travolse la forza della ragione. Seguì un tragico regresso che tuttavia non riuscì ad annientare completamente tante conquiste tecnologiche. Schiere di pazienti e miti monaci, avulsi da qualsiasi velleità guerriera, si prodigarono, ironia della sorte, a copiare gli antichi trattati sulle artiglierie meccaniche. Pur comprendendone perfettamente la destinazione e per nulla il funzionamento, non si astennero da tale compito. Lecito credere che i religiosi intuirono in

Sala (Marocco): ruderi della città romana, affacciata sull'oceano Atlantico.

quei congegni qualcosa di più di mere armi, forse una risorsa per l'umanità, non spiegandosi altrimenti tanto zelo.

* Storico e scrittore

I grafici che illustrano l'articolo sono tratti dal secondo volume «Tormenta» di Ferruccio Russo.

L'ESERCITO E LE DONNE

di Francesca Donvito *

e donne italiane hanno già combattuto «in prima linea», ancor prima di indossare l'uniforme, le stellette, di essere ufficiali o soldati, hanno infatti vinto un'importante battaglia nella lunga guerra per il raggiungimento della parità dei diritti tra uomini e donne.

Una battaglia vinta senza spargimenti di sangue, ma condotta senza far troppo chiasso, con caparbietà ed eleganza, caratteristiche che contraddistinguono il «gentil sesso», arrivando così ai giuramenti, un anno fa, dei primi Ufficiali «in gonnella».

Il loro ingresso nelle Forze Armate è una dura conquista e, rappresenta l'esito di discussioni, dibattiti, convegni e sondaggi, che hanno cimentato e impegnato anche gli uomini («è giusto riconoscerlo, ma il merito è nostro!...»), nell'arco di circa trent'anni. Dalla legge 9 febbraio 1963 n. 3, che prefigura la possibilità dell'ingresso femminile nelle Forze Armate, ma non da l'avvio all'inserimento concreto, alla legge del 1997 oggi in vigore, per l'istituzione del servizio militare volontario femminile. In questo lungo «percorso di guerra» non si può dimenticare il primo esperimento, nel 1992, di «donne soldato» nella caserma dei «Lancieri di Montebello», in Roma. Solo a 29 ragazze italiane è data la possibilità di vivere 36 ore in caserma, svolgendo normali attività militari di addestramento. Nessuno si sarebbe aspettato migliaia di candidate, delle quali, forse, oggi alcune hanno potuto realizzare il loro sogno.

Il reclutamento di personale femminile è divenuta una realtà anche del nostro Esercito e rappresenta una svolta culturale senza precedenti in altri campi.

L'Italia, sebbene sia l'ultimo Paese in ambito europeo e NATO a concedere l'ingresso nelle Forze Armate non si è posta limiti preconcetti alle pari opportunità di carriera e impiego per il personale femminile.

Il concetto guida è che il riconoscimento della diversità uomo-donna non deve tradursi né in un vantaggio né in una penalizzazione per quest'ultime. La linea d'azione scelta dall'Esercito è di assegnare gli incarichi in maniera equa, destinando le volontarie, sia all'area operativa sia a quella logistica, tenendo conto per quanto possibile delle preferenze del personale, ispirandosi ai principali eserciti alleati, evitando aprioristiche esclusioni.

La progressione di carriera sarà identica a quella degli uomini. In tale ottica gli arruolamenti sono stati



aperti secondo un criterio di progressività allo scopo di procedere velocemente sulla strada della riforma e, di garantire nel contempo, un'organizzazione tale da prevenire ogni possibile attrito.

Si è quindi iniziato con le Ufficiali reclutate tra le laureate, acquisendo così nella Forza Armata anche professionalità nuove come le sociologhe. Quindi è stata la volta dell'Accademia Militare, seguita dai primi Sottufficiali. Per i volontari in ferma breve, militari di truppa, già da quest'anno si è aperto il reclutamento soltanto per l'Esercito mediante un concorso straordinario.

Infranti decine di tabù, questa realtà fa crollare la consuetudine maschile del servizio militare, ostacolo affrontato e superato dalla «pressione» delle tante che hanno

Compagnia reclute durante la cerimonia del Giuramento.

mostrato interesse crescente per la vita militare.

L'entusiasmo delle giovani nei confronti delle possibilità professionali offerte dalle Forze Armate ha messo ancor più in evidenza il calo della vocazione militare tra i giovani di sesso maschile. Così se da un lato c'è chi «tira un sospiro di sollievo» per il tramonto della leva obbligatoria, dall'altro c'è chi esulta per poter finalmente indossare l'uniforme.

Tutto ciò deve far riflettere ma non deve trarre in inganno. Lontani dalla filmografia americana, infatti, gli esempi di donne soldato «all'italiana» sono in realtà molto tranquilli.

Si tratta di donne certamente non



Reparto misto di paracadutisti durante l'attività giornaliera.

preda di fanatismi, come qualcuno ha forse pensato, ma desiderose di impegnarsi in compiti di rilevanza sociale e di misurarsi in un campo tradizionalmente maschile, consapevoli che questo non significa misurarsi con gli uomini, ma affiancarli in un campo professionale nuovo rappresentato dall'Esercito italiano.

Oggi il sistema militare sta evolvendo attraverso una serie di cambiamenti a livello strutturale: la futura gestione delle forze farà riferimento a un modo differente d'intendere l'Esercito. L'obiettivo «Esercito totalmente professionale al 2005» comporterà la definitiva scomparsa del militare di leva: la figura della vecchia recluta sarà sostituita da

quella del volontario.

Per continuare il suo cammino l'Esercito ha bisogno, quindi, di nuove figure professionali, di nuove capacità dotate di intelligenza innovativa, per poter unire ricerca e sviluppo, per fornire idee e costituire progetti originali e concreti, per utilizzare al meglio materiali e mezzi di alta tecnologia.

La Forza Armata si è trasformata da soggetto statico in struttura attiva che necessita di soggetti dinamici e, non a caso, per attuare questo delicato mutamento si è rivolto anche alle donne. Il loro ingresso nell'ambiente militare comporterà, infatti, una serie di benefici. Il primo elemento è strettamente correlato con il passaggio dall'esercito di leva a un esercito di professionisti. In questa fase non è sicuramente facile per le Forze Armate reclutare personale con un ele-



Giovani Ufficiali seguono una lezione di informatica.

vato livello di preparazione culturale. L'apertura al femminile sta infatti colmando questo vuoto poiché le aspiranti a soldato presentano mediamente un livello culturale superiore rispetto a quello medio dei militari già arruolati.

La maggiore qualificazione appare senza dubbio un fenomeno in crescita e, quindi, l'elevato livello di istruzione delle aspiranti può produrre interessanti effetti di elevazione del livello culturale, innescando un meccanismo di competizione con i colleghi maschi con effetti oggettivamente positivi per l'organizzazione.

Un altro elemento a favore riguarda il complesso rapporto fra le Forze Armate e la «società civile». L'ingresso delle donne in un'istituzione rappresentativa fino a ieri del solo universo maschile, conferirà alle Forze Armate un'immagine più vicina a quella della società. Non va dimenticato che, a parte la ridotta disponibilità di uomini, dovuta a fattori vari come il calo demografico, l'obiezione di coscienza e gli effetti di un certo mammismo, le donne risultano essere più adatte a operare negli interventi di peace-keeping, grazie ad una naturale predisposizione alla socializzazione.

Determinate doti possono risultare utili anche sotto le armi sebbene l'immagine della donna «dispensatrice di vita» contrasti con la figura della «combattente». Ma continuare a considerarla il «sesso debole» è sicuramente non in linea con la forza fisica indispensabile per il combatti-



Reparto di volontarie sfila nel corso di una cerimonia militare.

mento.

Il problema è rilevante solo in apparenza. Infatti se fisicamente appaiano meno forti degli uomini, dal punto di vista psicologico, le donne hanno una forza complessiva superiore a quella maschile.

L'uomo è unità psico-fisica, ma sicuramente, per sua natura, la donna gestisce le sue qualità fisiche e psichiche in modo più equilibrato.

Oggi il fattore fisico, entra in competizione con fattori legati alle competenze tecniche e con il grado di motivazione e determinazione del singolo individuo. L'assegnazione a determinati compiti dipende da determinati standard psico-fisici, a prescindere dal sesso di appartenenza. Avverrà quindi una selezione naturale che non le escluderà a priori per le operazioni fisicamente più dure.

Perché allora sono state tenute fuori così a lungo?

La ragione non è propria del mondo militare, ma va ricondotta al ruolo subordinato che, nel corso della storia, le ha sempre allontanate dalle attività di maggiore importanza e prestigio.

Sotto il profilo squisitamente culturale, nella maggior parte dei paesi occidentali sono sempre esistite forti resistenze all'emancipazione femminile.

L'inserimento delle donne nel mondo professionale, infatti, è stato sempre concentrato in una gamma di settori ristretta rispetto a quella degli uomini.



Volontarie durante una lezione sull'impiego degli apparati di trasmissione.

Continuando a misurare il mutamento sulla base dei criteri maschili-universali del mercato e del potere si continua a scrivere una storia in cui le donne non fanno che progredire ma sono sempre seconde, senza mai raggiungere il mitico obiettivo della parità.

Bisognerebbe interrogare il loro desiderio e saper leggere i loro percorsi nel lavoro anche come resistenza attiva a tutto ciò che non corrisponde a quel rispetto che la società e il sistema dei valori impongono come desiderabile.

Le donne si trovano ora a dover fronteggiare una professione nuova, quella militare, che, sebbene le accolga senza pregiudizi, è stata da sempre caratterizzata e dominata dall'elemento maschile. Si tratta comunque di entrare in un sistema ri-

gidamente codificato, dove nonostante i buoni propositi di entrambe le parti, esse giungono comunque «seconde». In Francia, a esempio, sono occorsi più di quarant'anni per raggiungere una completa equiparazione e integrazione con gli uomini.

L'applicare meccanicamente le categorie della discriminazione, della marginalità, della disoccupazione, non permette di vedere quanta sia la fatica per adattarsi al modo di lavorare dominato dal modello «maschile», universale, neutro, gerarchizzato e competitivo.

L'Esercito non deve essere più considerato un contesto sfavorevole alla donna, ma un campo in cui



Reparto schierato nel corso di una cerimonia militare.

può operare «alla pari» insieme ai colleghi uomini. È un campo dalle molteplici sfaccettature: disciplina, senso del dovere, ma anche competizione, durezza e aggressività, caratteristiche che le donne possono far proprie senza schiacciare la loro natura. Si può essere un bravo soldato e intraprendere una brillante carriera militare senza dover utilizzare come metro di misura lo standard maschile.

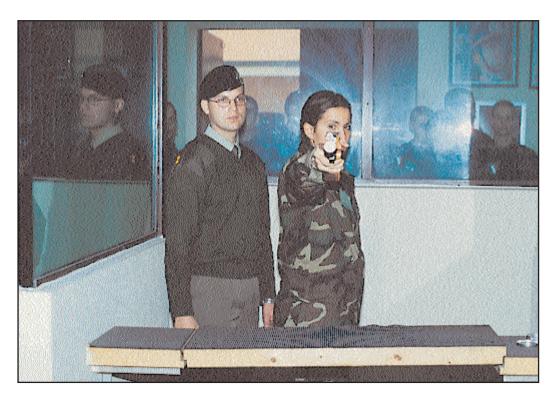
È possibile fondersi perfettamente con la vita militare senza dover rinunciare alla propria identità sessuale. La parità si raggiunge nel rispetto delle differenze e valorizzando le potenzialità. Solo così, integrata in una nuova e complessa realtà, la donna potrà essere un soggetto «attivo» e soprattutto libero.

Essere trattati alla pari non significa essere uguali o trasformarsi a tutti i costi in uomini, ma rispettare le differenze di singoli individui.

Si entra a far parte dell'Esercito in competizione con l'elemento «uomo», ma si partecipa alla vita dell'Istituzione condividendone tutti gli obiettivi e i doveri.

Se l'Esercito è popolo organizzato per la difesa dei suoi diritti e del suo territorio, la donna avrebbe dovuto farne parte da sempre.

La storia degli «uomini» ha voluto solo recentemente la donna nelle Forze Armate italiane, e sicuramente le donne italiane abbracceranno la carriera delle armi, lasciandosi



progressivamente assorbire e funzionalmente inserire nel complesso sistema Difesa, e assolveranno il compito loro affidato in modo completo e insostituibile.

Non tutti gli uomini, inutile negarlo, ne hanno accettato pienamente l'ingresso nell'organizzazione militare. Forse per maschilismo, per cinismo, o perché la ritengono una professione per soli «maschi». Più spesso si tratta degli stessi uomini, che in passato, hanno «fatto di tutto» per evitare il servizio militare e di quei «mammoni» che una volta arruolati non facevano che criticare la «durezza» dell'intero sistema, e dove «piangere» se non dalla propria mamma? A dare conforto agli uomini è sempre una donna e forse il modello della «vera» forza si può trarre solo da loro.

Volontaria impegnata in una lezione di tiro con la pistola.

Molti uomini hanno un gran timore della forza delle donne, della loro spiccata intelligenza, della capacità di raggiungere gli obiettivi, dell'incapacità di arrendersi di fronte alle difficoltà. Ma esse hanno imparato a convivere con questa tipologia di uomini e a sorridere di fronte alle loro paure. Forse è per questo motivo che tanti altri le amano e continuano ad amarle, come imprenditori, politici, magistrati, soldati, mamme, o semplicemente tali.

«Siamo donne o caporali»? Oggi siamo caporali, ma pur sempre donne.

^{*} Ricercatrice universitaria

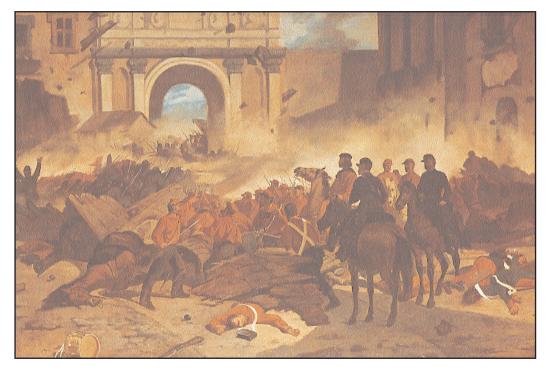
L'ESERCITO NELL'ICONOGRAFIA

di Maria Elvira Ciusa *

egli anni immediatamente successivi all'unificazione italiana, un numero nutrito di artisti sente l'esigenza, ciascuno con il proprio linguaggio, d'ispirarsi all'epopea risorgimentale, spinto oltre che dall'esigenza di tipo didascalico, dall'impulso di dar vita nelle tele ai momenti salienti che hanno caratterizzato la nascita dello Stato italiano. Si tratta soprattutto di raffigurare la storia delle guerre di liberazione dal dominio straniero e di far rivivere l'anima di un popolo che si è trasformato in combattente in difesa dei valori patri.

Nella rievocazione di pagine memorabili di storia nazionale, alcuni artisti ne sottolineano l'enfasi celebrativa, altri rivolgono l'attenzione a registrare gli effetti prodotti dagli eventi bellici sul quotidiano. Scaturiscono da questa visione i quadri che hanno per tema «Le fidanzate dei garibaldini», «Le lettere dal campo», «I ritorni dei soldati». Gerolamo Induno e suo fratello Domenico, allievi di Hayez, nel momento in cui alla committenza aristocratica si sostituisce quella borghese, preferiscono accentrare il loro interesse a descrivere un mondo di affetti domestici sullo sfondo della guerra risorgimentale.

Pensiamo alla «Partenza del coscritto» di Gerolamo Induno alla galleria Ricci Oddi di Piacenza. Un'opera di piccole dimensioni dove la luce della penombra di un modesto androne sottolinea l'addio commosso del personaggio femminile nel momento del distacco dal coscritto. È lo stesso pathos che rileviamo in alcune opere di Giovanni Fattori. Si veda «Pianura con cavalli e soldati» (Napoli, Museo di Capodimonte), una piccola composizione costruita intorno a un asse prospettica centralizzata, dove cavalli e cavalieri sono colti di spalle in un momento di pausa, prima di riorganizzarsi nelle file del combattimento. Con Fattori entriamo nella grande scuola dei macchiaioli i cui esponenti si sentono accomunati da identici ideali politici. Radicali, garibaldini e mazziniani hanno lottato per l'unità nazionale, che si è risolta nella soluzione monarchica. Nel '60 e '70, più o meno coscientemente, volgono il loro sguardo alle pagine più gloriose del recente passato per rappresentare sulle tele un mondo di eroi senza nome, pronti ad abbandonare sul campo la propria vita in nome dell'amore patrio e in difesa degli ideali di libertà e di nazionalità. Nessuno forse meglio di Fattori è capace di evocare questa straordinaria epopea nazionale. «La battaglia di San Martino» è l'opera di maggior rilievo in tutta l'ico-



nografia militare del tempo, oltre che nella personale vicenda pittorica dell'artista. Lo scontro è più accennato che descritto, le terribili vicende della guerra sono evocate con un realismo scevro da pregiudizi celebrativi: soldati e Ufficiali sono colti nella loro più vera umanità, esaltati da una pit-

tura fatta di luce e di solidi piani co-

struttivi.

Un solo quadro Fattori dedica all'epopea garibaldina: «Garibaldi a Palermo». Quest'opera è quella che meglio sintetizza la pittura di macchia, dove il rosso delle camicie garibaldine sembra vibrare sullo sfondo del polverone luminoso suscitato dall'avanzare della cavalleria.

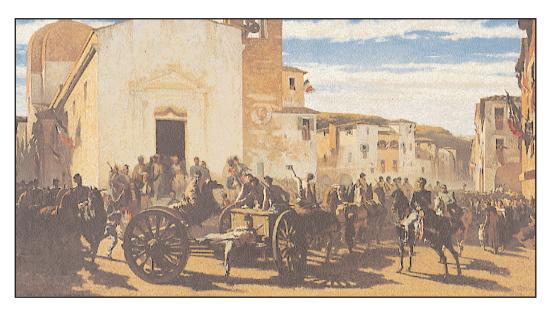
Meno impeto emozionale rileviamo nei quadri militari di Telemaco Signorini. La sua «Artiglieria toscana a Montechiaro salutata dai francesi feriti a Solferino» è un quadro

Giovanni Fattori: Garibaldi a Palermo, 1860-62.

bellissimo per la superba costruzione della scena: artiglieri, cassoni e carriaggi sfilano nella via del paese visti in controluce sullo sfondo di una chiesa straordinariamente luminosa sotto un cielo azzurro solcato da nuvole bianche.

Anche Silvestro Lega elabora quadri a soggetto militare, come «Bersaglieri che conducono prigionieri austriaci» (Firenze, Galleria d'arte moderna), un quadro di un metro di base, solidamente costruito, di chiaro impianto verista.

Altri dipinti di soggetto militare sono stati eseguiti negli stessi anni da artisti più o meno collegati al nascente realismo, come Lanfredini, Mochi, Buonamici e Ademollo. Di quest'ulti-



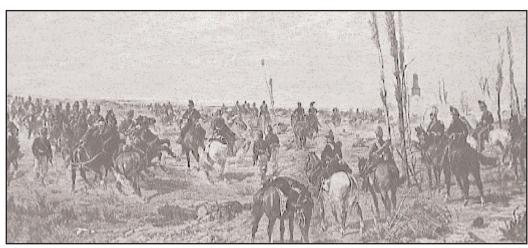
Telemaco Signorini: L'artiglieria toscana a Montechiaro salutata dai francesi feriti a Solferino, 1859.

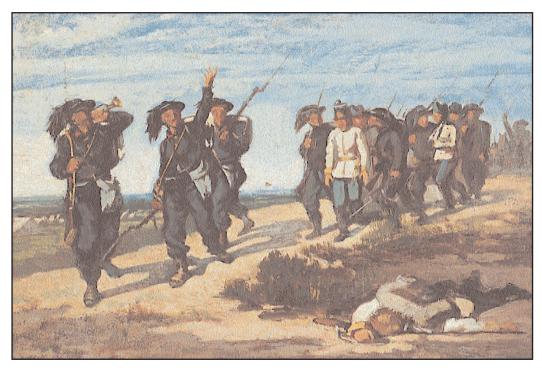
mo è notissima la «Breccia di Porta Pia» (Napoli, Museo di Capodimonte), un quadro ricco di particolari e movimento sottolineato dai bagliori dei bianchi del tracciato viario e dai caldi colori delle mura antiche.

Alla scuola napoletana appartiene

un altro grande interprete della nostra storia patria, Michele Cammarano. Con le sue famose tele «Breccia di Porta Pia» (Napoli, Museo di Capodimonte), «Battaglia di San Martino» (Roma, Galleria nazionale d'arte moderna) e «Battaglia di Dogali» (Roma, Galleria nazionale d'arte moderna) non solo sa tenere alta la pro-

Giovanni Fattori: La battaglia di San Martino.





pria dignità d'artista ma, evitando la retorica, nonostante l'ufficialità dei temi, s'impone nel movimento pittorico verista come uno dei maggiori esponenti. Partito dal verismo del Palazzi, si forma a Parigi dove conosce Courbet e rimane soprattutto affascinato dall'opera di Gericault. Contadini, operai, carabinieri e soldati, povera gente della città e della campagna, diventano protagonisti delle sue tele. Su superfici di grande dimensione dipinge i suoi quadri militari. La «Breccia di Porta Pia» è il primo dei suoi quadri ispirati all'epopea risorgimentale. Ciò che interessa l'artista non è il semplice fatto di cronaca, ma la drammaticità dell'evento. Non vengono contrapposte le due schiere antagoniste come fa l'Ademollo. Dei bersaglieri studia i gesti e l'espressione dei volti, emblematici della crudezza dello scontro.

Silvestro Lega: Bersaglieri che conducono prigionieri (episodio della guerra del 1859) 1860.

Nella «Battaglia di San Martino» niente viene lasciato all'improvvisazione, il punto di vista è collocato in basso «in modo da dare allo spettatore l'impressione di arrampicarsi anch'egli lungo il pendio in mezzo ai solchi e alla mota» (C. Maltese). La colorazione.volutamente monocromatica vuole sottolineare il sacrificio degli uomini, animati da solo amore patrio. Nel 1888 il Cammarano si reca a Massaia per dipingere il grande quadro della «Battaglia di Dogali» (Roma, Galleria nazionale d'arte moderna). Ad onta dell'assunto celebrativo, il pittore elabora una composizione dove vincitori e vinti condividono il terrore e il coraggio, l'esalta-



zione e l'abbrutimento.

L'iconografia pittorica risorgimentale è piuttosto ricca: numerosa è la schiera di artisti e illustratori che evocano i momenti e gli atti di eroismo compiuti dall'Esercito per dar vita allo Stato italiano. Molte delle loro opere sono raccolte nei musei nazionali del Risorgimento, come quelli di Torino, Genova, Firenze e Roma, solo per citarne alcuni.

Nel 1911 si celebra il cinquantenario di Roma capitale, con il monumento a Vittorio Emanuele II, dove arderà la fiamma al Milite Ignoto, emblema di un passato eroico da tenere vivo nella memoria futura.

Nel 1914 scoppia il primo conflitto mondiale. La cronaca degli avvenimenti bellici e degli episodi di eroismo delle forze di difesa viene registrata da colui che fu definito il Gustavo Dorè della stampa settimanale: Achille Beltrame. Le sue illustrazioni

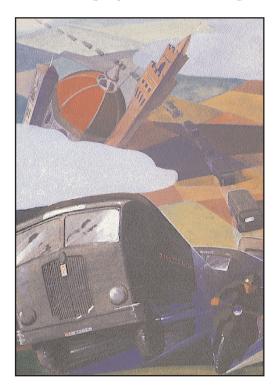
A sinistra.

Copertina della rivista «La Lettura». **Sotto**.

Tato: Dinamismo di autocolonna, tempera su cartoncino cm 43x30, 1937.

sono pubblicate sul «Corriere della Domenica» e su «La Lettura». Quest'ultime, meno note delle prime, non sono però meno efficaci nel mostrare i vari reparti dell'Esercito italiano in opera sui fronti di guerra. Le atrocità della guerra sono appena sfiorate dall'uso lieve del pennello, che non affonda mai a sottolineare le lacerazioni della carne. Quella che Beltrame rappresenta è un'Italia che ama i suoi difensori.

Negli stessi anni il movimento futurista trae materia d'ispirazione dalle Forze Armate. Nel 1915 Gino Severini dipinge il bellissimo qua-



A destra.

Massimi Campigli: Zaino in spalla (Milano Galleria d'arte moderna).

Sotto.

Gino Severini: Lancieri italiani al galoppo, 1915 (copertina dell'opera di Luigi Russo «Dalle trincee del Carso alla Scuola militare di Caserta).

dro «Lancieri italiani al galoppo» (collezione privata) e più tardi Tato dà voce nei suoi quadri alle acrobazie aeree e ai voli notturni sulle città.

Nell'ambito del movimento novecentista, nel 1927 Massimo Campigli dipinge un'opera dedicata al soldato intitolata «Zaino in spalla» (Milano, Galleria d'arte moderna).

Negli anni del secondo conflitto mondiale anche se artisti come Anselmo Bucci, Ardengo Soffici, Marcello Dudovich, Zoran Music, solo per citarne alcuni, traggono materia d'ispirazione dai fronti di guerra, è però affidata alla fotografia la registrazione dei grandi eventi militari.

All'obiettivo di Bruno Miniati, inizialmente militare volontario nel Regio Esercito sul fronte della «grande guerra», poi fotografo mili-





tare, si devono sino al 1943 le immagini più intense dai fronti della Libia, del Carso, dell'Etiopia, dell'Albania, della Grecia e della Francia.

La memoria dei momenti gloriosi di storia patria rimane però ancora viva negli artisti se Renato Guttuso, nel 1955, dedica una sua grande tela a un fatto d'arme. L'olio intitolato «Battaglia al ponte dell'Ammiraglio» racconta un episodio dello sbarco di Garibaldi in Sicilia. È ancora l'epopea garibaldina a vivacizzare la creatività di un esponente dell'arte contemporanea.

Il nostro discorso non vuole essere esaustivo, ma dimostrare come il sentimento patrio sia stato sempre vivo e manifesto insieme alla gratitudine per le Forze Armate del nostro Paese.

* Critico d'arte

L'ESERCITO NEL CINEMA

di Ernesto G. Laura *

on è un caso che il primo film italiano, quello con il quale si apre la storia del cinema di casa nostra, sia La presa di Roma (1905) di Filoteo Alberini: una rievocazione della breccia di Porta Pia e del recupero della Capitale all'Italia ormai unita. Appena trentacinque anni separano gli spettatori di allora dall'evento del 1870. In un Paese che rinsalda i vincoli unitari dopo secoli di separazioni in stati e staterelli e di occupazioni straniere, la memoria risorgimentale è viva, alimentata sistematicamente dalla scuola, dai romanzi, dal teatro (si pensi a Romanticismo di Rovetta). L'ambiente militare, i valori suoi propri di amor di patria, di disciplina, di coraggio entravano con spontaneità e immediatezza a far parte di quel tessuto connettivo dell'Italia che è costituito dalla sua identità spirituale e culturale di nazione.

Fra il 1905 e il 1915, quando l'Italia fa il suo ingresso nella «grande guerra», si contano ben quaranta film ispirati al Risorgimento. Nel frattempo però l'Esercito italiano si è già misurato in operazioni belliche, dalla perduta campagna d'Etiopia alla vittoria sull'Impero ottomano in Libia. Alla nostra sensibilità di oggi ripugna senza dubbio che un popolo

pensi di sopraffare un altro popolo e di controllarne il territorio non suo. Ouesto e non altro è il colonialismo. che sottende fra l'altro, anche quando non lo esplicita, un atteggiamento razzista, in grado di giustificare appunto la situazione in nome d'una «civiltà europea» che si sovrapporrebbe alla «barbarie» di razze inferiori, destinate a non emanciparsi che in misura ridotta. Ma al principio del Novecento questa cultura distorta è ancora diffusa anche in Paesi profondamente democratici come la Francia e l'Inghilterra, i cui imperi spaziano in più continenti, e non c'è dunque da meravigliarsi che l'Italia si allinei a questi orientamenti stabilendo sue colonie in Africa: l'Eritrea e la Somalia prima, la Libia poi. Non dimentichiamo comunque che la guerra del 1911-12 non è combattuta contro i libici ma contro i turchi che li hanno soggiogati, sicché la nostra propaganda può con facilità proporla come una guerra di «liberazione».

Dal punto di vista del cinema, la campagna militare italo-turca è importante perché porta alla massima evidenza i due ruoli che il cinema può assolvere contemporaneamente su piani diversi ma in un certo senso anche fra loro complementari. Da



un lato infatti il cinema, nato con i fratelli Lumière con finalità soprattutto documentarie, segue per la prima volta un conflitto dandone un resoconto per immagini. Pensiamo, in un mondo che ancora non ha né la televisione né la radio, quale impressione desti il poter per la prima volta nella storia vedere quanto accade al fronte anziché limitarsi a leggerne il resoconto sui giornali. Nel 1911 Luca Comerio realizza Guerra italo-turca e la Cines una serie di sette documentari intitolata Corrispondenza cinematografica dal teatro della guerra italo-turca seguita da una seconda serie di ben 14: Guerra in Tripolitania. Nel 1912 la Ambrosio produce L'esercito vittorioso, la Itala Film L'esercito italiano in Tripolitania, la Tripoli Film di Parma filma La gloriosa battaglia di

Copertina della cinenovella tratta dal film «Giarabub», diretto da Goffredo Alessandrini nel 1942.

Misurata dell'8 luglio 1912 e Luca Comerio sintetizza la vicenda dell'intera guerra in una serie cronologica di 17 documentari. D'altro lato, film come L'eroismo di un aviatore militare a Tripoli (1912) di Elvira Notari portano gli eventi alla dimensione della fiction traendone spunto per avvicenti vicende epiche con gli attori popolari del momento.

In qualche misura l'esperienza dell'11-12 prepara la presenza ben più massiccia del cinema nel primo conflitto mondiale. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, per evitare speculazioni commerciali, decide di produrre in prima persona un *Gior*-



Locandina del film «Roma città aperta», diretto da Roberto Rossellini nel 1945.

nale cinematografico della guerra che viene distribuito con regolarità nelle sale e costituisce il primo esempio di cinegiornale realizzato in Italia, vero e proprio progenitore dell'attuale telegiornale. Tuttavia l'informazione visiva non sfugge ai rigori censori ed è quindi sempre parziale. Alla fine del 1916, per esempio, Nino Oxilia (coautore con Sandro Camasio della popolare commedia Addio, giovinezza!) realizza un lungometraggio documentario sul fronte balcanico. Dalla ritirata d'Albania alle trincee della Macedonia, dal quale la censura fa togliere tutte le inquadrature della Cerna disseminata di cadaveri insepolti per non destare raccapriccio nel pubblico. Va notato che questo è un criterio che verrà mantenuto anche nella seconda guerra mondiale, dove si vedranno battaglie, feriti e prigionieri ma mai cadaveri.

Nel campo della fiction si assiste ad una vera e propria mobilitazione di tutti i registi e attori più popolari con ben 46 film nel solo 1915, che vanno dall'episodio epico a vicende del fronte interno, dal dramma alla commedia, infilando il tema bellico anche nelle serie comiche. Perlopiù non si esce dall'ambito del melodramma (specie nei numerosi film di registi e produttori napoletani) o dell'immagine stereotipata, un po' l'analogo delle pur simpatiche tavole a colori di Achille Beltrame che adornavano la copertina de «La Domenica del Corriere».

Dopo la conquista del potere da parte di Mussolini, gli ultimi film della stagione muta del cinema – seconda metà degli anni 20 - e i primi di quella sonora – prima metà dei 30 - rivolgono talvolta l'attenzione al reduce sulle cui delusioni e frustrazioni il regime fascista nascente cerca di costruire il consenso. In *Il gri*do dell'aquila (1923) Mario Volpe prende le mosse dall'incontro fra due ufficiali durante la rotta di Caporetto e li ritrova poi a guerra finita, uno, Sandro, cieco di guerra, l'altro, Aldo, già Tenente dell'Esercito, dirigente industriale di idee socialiste. Durante uno sciopero, descritto solo come violenza, l'ex Tenente difende il cieco da un'aggressione e quando arrivano le squadre fasciste con i manganelli si converte al «nuovo ordine». Meno rozzo nella realizzazione ma eguale nell'impostazione, Camicia nera (1933) di Giovacchino Forzano, narra, tenendo come sfondo le paludi pontine trasformate dalla bonifica del primo dopoguerra, l'isolamento psicologico dei reduci, il disagio nel reiserimento nella vita civile e, infine, l'adesione al fascismo come speranza di un futuro diverso.

Tuttavia non tutti i film del periodo sono falsati da intenti propagandistici. Si veda per sempio il commosso ma non retorico *Passione di popolo* (1921) che il regista Giuseppe Sterni, anche protagonista, trae da un soggetto della medaglia d'oro Ettore Viola. Qui il capitano Riccardo scopre in licenza dal fronte, il proprio paesino di frontiera distrutto, sicché il breve ritorno non lo allontana dalla realtà della guerra. Si innamora d'una maestrina, viene fe-

rito, lei per seguirlo diventa dama della Croce Rossa e muore durante il bombardamento dell'ospedale. Il capitano si ritroverà solo ad affrontare gli anni di pace.

Già a questo punto si può constatare come l'Esercito sia visto dal cinema solo nel corso di operazioni belliche, mentre si stenta a rappresentarlo nella sua normalità quotidiana, come componente importante della società. Una delle poche eccezioni è la commedia Caporal Saetta, diretta da Eugenio Perego nel 1924, dove Domenico Gambino è un saltimbanco che gira per i paesi con una compagnia di acrobati che l'ha raccolto orfano da bambino e l'ha allevato divenendo di fatto la sua famiglia. Quando il giovanotto viene chiamato alle armi per il servizio di leva diventa un ottimo soldato e, dimostrando un coraggio che gli varrà la promozione a caporale, salva perfino la vita a un commilitone. Tornerà quindi alla sua esistenza girovaga ma l'esperienza formativa dell'Esercito rimarrà in lui arricchendone lo spirito.

Con la trasformazione del cinema da muto a sonoro, che in Italia avviene nel 1930, le cose non cambiano, anche perché nel 1935 con la campagna d'Etiopia inizia il tremendo decennio in cui il nostro Paese sarà ininterrottamente impegnato su fronti di guerra: dopo l'Africa, la Spagna, dopo la Spagna l'Albania, infine la tragedia della seconda guerra mondiale. L'Esercito portato sullo schermo sarà dunque ancora e solo l'Esercito combattente.

Il cammino degli eroi di Corrado D'Errico, presentato e premiato alla Mostra del cinema di Venezia del 1936, è un documentario lungometraggio prodotto dall'Istituto Luce e dunque dallo Stato, che vuole sintetizzare la guerra italo-etiopica. Costruito con estrema abilità, dà del conflitto un'immagine abbastanza insolita. Il nemico, per esempio, non si vede, né quando si combatte né prigioniero. La stessa parte epica, cioè le battaglie, è limitata a non più di cinque minuti su 90. Invece è dato largo spazio prima alla meticolosa preparazione industriale, compresi i viveri adatti a resistere alla temperatura africana, e le speciali divise leggere, poi alla faticosa avanzata in una natura bella ma selvaggia, dove i camion sprofondano nel fango ed è necessario costruire in condizioni difficili strade e ferrovie per far muovere le truppe sbarcate dalle navi. L'idea comunicata dal film allo spettatore è che l'Italia abbia vinto per la grande superiorità tecnologica e militare e che l'immenso spazio vuoto portato sullo schermo significa che in futuro coloni italiani e popolazione indigena potranno coabitare senza sopraffazioni e sovrapposizioni. Nel finale infatti si vedono italiani e africani lavorare nei campi insieme. Il cammino degli eroi risente dell'influenza del western americano, raccontando il conflitto come John Ford ha narrato l'avventurosa avanzata dei pionieri nel West, con gli indiani al posto degli etiopici.

In realtà, la situazione dell'Africa italiana non è mai così pacifica come lo schermo e i giornali vogliono far credere. Ribelli continuano ad esserci sia in Etiopia sia in Libia. Di questi ultimi si parla, ma in un clima romanzesco abbastanza falsificante, in Squadrone bianco (1938) di Augusto Genina, che trasferisce nella Libia italiana e nell'Esercito italiano un romanzo francese ambientato ovviamente nelle colonie francesi e nella Legione Straniera.

Cominciata quasi in sordina nel 1936 con l'insurrezione di un gruppo di ufficiali di stanza in Nordafrica guidati dal Generale Franco contro il legittimo governo della repubblica, mentre, almeno da noi, l'attenzione è tutta concentrata sull'Etiopia, la guerra civile spagnola divampa nel '37 imponendosi come fatto centrale per tutto il 1937, il '38 e il '39 quando si conclude con l'ingresso dei nazionalisti in Madrid. Da ambedue le parti del fronte si schierano armate di volontari, dato che nessuno Stato vuole compromettere la propria neutralità: le brigate internazionali con la Repubblica, italiani e tedeschi con i nazionalisti. Agli eventi militari la produzione documentaria italiana dedicherà notevole spazio, sia con i servizi del cinegiornale Luce sia con cortometraggi di attualità realizzati dal Luce e dalla sua diretta concorrente, la Incom di Sandro Pallavicini. Se il Luce, al di là delle ovvie intenzioni propagandistiche riflesse soprattutto nel commento parlato, si atterrà ad un tono prevalentemente informativo, cronachistico, dandoci spesso toccanti immagini di verità (come a Guernica dopo il bombardamento o nella sequenza dei repubblicani vinti che con intere famiglie attraversano il confine rifugiandosi in Francia), la Incom pigierà scopertamente il pedale propagandistico servendosi anche di riprese in studio con attori. Come è emerso dai docu-



menti d'archivio, i servizi del Cinegiornale Luce suscitano reazioni negative nei nazionalisti perché tendeno a enfatizzare la presenza italiana al fronte a scapito di quella spagnola, con il risultato che il materiale cinematografico italiano circola ben poco sugli schermi di Spagna a differenza di quello d'origine tetdesca reputato più obiettivo. La fiction nostrana, anche in coproduzione con Madrid, realizza due film sulla guerra civile di notevole successo di pubblico, Carmen fra i rossi (1939) di Edgar Neville e L'assedio dell'Alcazar (1940) di Augusto Genina, e curiosamente si tratta di due film di tendenza opposta a quella della produzione documentaristica, dove i personaggi e le situazioni sono per intero spagnoli. Del secondo si può apprezzare ancor oggi una certa a-

Locandina del film «Il Caimano del Piave», diretto da Giorgio Bianchi nel 1950.

sciuttezza cronachistica e perfino una certa obiettività nel rappresentare il nemico (si vedano i parlamentari repubblicani che offrono la resa rifiutata dagli assediati). Un terzo film, La ragazza di Venezia, o L'uomo della Legione di Romolo Marcellini, racconta nel 1940 la vicenda d'un giovane operaio che, appena smobilitato dalla campagna d'Abissinia, viene chiamato alle armi per la Spagna e vi è gravemente ferito, sicché, in pericolo di vita, si sposa per procura con la fidanzata. La guerra civile spagnola fa in questo caso da mero sfondo, o meglio da occasione drammatica per mettere alla prova il legame fra i due inna-



Locandina del film «Divisione Folgore», diretto da Duilio Coletti nel 1955.

morati e potrebbe essere sostituita da qualsiasi altro conflitto senza mutare troppo il carattere della pellicola. È tuttavia da non sottovalutare il fatto che nel film di Marcellini si comincia a profilare la sorte dell'italiano medio dopo il '35, sballottato da un fronte all'altro, da un conflitto all'altro, mentre il suo desiderio sarebbe, come per il personaggio in questione, di lavorare nel cantiere, di sposarsi, di avere figli.

Nella seconda guerra mondiale l'Italia entra il 10 giugno 1940 per una decisione personale di Mussolini (non condivisa nemmeno da parte della classe dirigente), malgrado egli abbia comunicato in via riservata a Hitler nel '39 che l'Italia non sarebbe stata pronta prima del 1942. La riflessione storica è concorde nell'addebitare quella decisione a un calcolo azzardato e sbagliato, quello che con l'occupazione della Francia il conflitto fosse già al termine e che occorresse qualche giorno di combattimenti perché anche l'Italia potesse sedersi da vincitrice al tavolo della pace. Non è così e l'inadeguatezza a partecipare a un conflitto esteso e di lungo periodo si rivela subito con la perdita dell'Africa orientale, poi con le campagne di Grecia e del Nordafrica infine con la partecipazione (non necessaria e non richiesta) alla campagna di Russia. A differenza della «grande guerra» motivata dal completamento dell'unità d'Italia, il conflitto è avviato nel 1939 dalla Germania nazista per propri obiettivi di espansione territoriale ad est che non interessano il nostro Paese. Malgrado l'impiego massiccio dei mezzi di propaganda, la partecipazione alla guerra non è sentita dalla gran parte degli italiani e tanto più fa rifulgere il valore di un Esercito ligio al dovere e pronto al sacrificio anche in mancanza di un obiettivo ideale e morale di fondo. Questo spiega anche il diverso modo di applicarsi al conflitto da parte del cinema italiano rispetto ai conflitti precedenti.

Innanzi tutto, su centinaia di film prodotti in Italia nei cinque anni di guerra solo una ventina l'hanno per tema. Gli altri non la toccano nemmeno indirettamente. In secondo luogo, i film che più incontrarono consensi di pubblico furono basati su sfortunati eventi militari: Giarabub (1942) di Goffredo Alessandrini. sull'assedio all'oasi africana, Bengasi (1942), sulla città libica occupata dagli inglesi, I trecento della Settima (1943) di Mario Baffico, sulla campagna di Grecia. Nel complesso i film girati a caldo, durante il conflitto, risultano, anche visti oggi con il dovuto distacco storico, abbastanza sobri e realistici. Non si manifesta mai odio per il nemico, della guerra si coglie soprattutto il dolore di tutti, l'eroismo dei combattenti è vero, non da celebrazione retorica.

Dopo la Liberazione e il ritorno del Paese alla vita democratica, sono realizzati alcuni (non molti) film sulla Resistenza, fra i quali il bellissimo *Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini, ma nessuno sull'esercito ricostituito al sud e combattente a fianco degli Alleati contro i tedeschi. Un modesto film, *Natale* al campo 119 (1947) di Pietro Francisci, è dedicato alla rievocazione dei nostri militari in prigionia, due o tre, compreso l'intenso Napoli milionaria (1950) di Eduardo De Filippo, alla figura del reduce e alle sue difficoltà di reinserimento nella società.

A mano a mano che il nostro Paese si allontana dalla conclusione del conflitto, il suo ricordo sembra quasi rimosso per un desiderio di vita, di allegria, di benessere che sarebbe stato il filo conduttore degli anni 50, gli anni della cosiddetta «dolce vita» e del «boom» economico. E l'immagine del militare sembrava troppo connessa all'immagine della guerra per non essere rimossa anch'essa. Tuttavia, una Nazione non può rimanere priva di memoria perché la memoria della storia è fondante della sua identità. Così proprio nel corso degli anni 50 l'Esercito ricompare sugli schermi in film che rievocano la prima o la seconda guerra mondiale.

Nel complesso la «grande guerra» del 15-18 ritorna nel cinema in una chiave tradizionale, da vecchia foto di famiglia un po' ingiallita, in film decorosi (e nulla più) come Yvonne la Nuit (1949), di Giuseppe Amato, con un Totò insolitamente drammatico nei panni di un comico di varietà al fronte, Il caimano del Piave (1951), di Giorgio Bianchi, ambientato nei giorni di Caporetto, La leggenda del Piave (1951), di Riccardo Freda, su un aristocratico di dubbia moralità che si riscatta arruolandosi volontario e combattendo da eroe. Di qua, di là dal Piave (1954), in quattro episodi, con protagonisti altrettanti militari in prima linea. Ma è chiaro che il nostro cinema può fare qualche cosa di meglio, unendo allo spettacolo una riflessione seria su quella pagina di storia. Ciò avviene con La grande guerra (1959) di Mario Monicelli che, prendendo le mosse dalla vicenda di due scansafatiche piuttosto cinici e vigliacchetti (magistrali interpreti sono Vittorio Gassman e Alberto Sordi), allarga il quadro alla coralità di un Esercito di popolo ben rappresentato nella sua varietà di tipi umani fra ufficiali, sottufficiali e soldati. E sarà attraverso le dure prove della guerra e il rischio di sconfitta dopo Caporetto che i due cinici arruolati dell'inizio sapranno morire da eroi, fucilati dagli austriaci per aver tenuto fede al militare. Anche Uomini contro (1970), di Francesco Rosi, vuole essere una riflessione sul passato, ma forzando il senso del bel libro autobiografico di Emilio Lussu Un anno sull'altipiano, mutava la critica storica in pamphlet dando l'impressione d'uno schematismo precostituito che guasta la pur impeccabile efficacia del racconto.

Più diretta, per la vicinanza dei fatti, la ripresa del discorso cinematografico sulla seconda guerra mondiale anche in film di per sé minori. Ciao, pais! (1956) di Osvaldo Langini, fra questi, descrive con discreta capacità di penetrazione psicologica il disagio di cinque giovani, chiamati alle armi allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel passare dalle consolidate abitudini di vita borghese alla disciplina militare, diventando però ottimi soldati che proveranno il loro valore sul fronte grecoalbanese. Attenti più che al disegno dei tipi umani alla narrazione dell'evento risultano invece Divisione Folgore e El Alamein (Deserto di gloria) diretti rispettivamente da Duilio Coletti nel 1954 e da Guido Malatesta nel 1956, mentre più tardi, nel '69, Giorgio Ferroni – al cui attivo è già il documentario di repertorio 1940 Fuoco nel deserto – dirigerà sotto lo pseudonimo anglofono Calvin Jackson Page la migliore pellicola sull'argomento, La battaglia di El Alamein (1969).

Sulla campagna di Russia Giuseppe De Santis gira nel 1964, sui luoghi autentici e con la collaborazione degli ex-nemici, il commosso Italiani brava gente. Con pochi mezzi ma tanta autenticità di ispirazione Piero Livi firma nel 1999 I dimenticati. Racconta la ritirata in Russia attraverso un gruppo di contadini sardi, mai usciti dal loro villaggio, che si ritrovano con la guerra precipitati su quel fronte lontano in un mondo sconosciuto e ostile. Due film. l'uno e l'altro, fondati sullo spirito di solidarietà che unisce sulla linea del fuoco e nel percorso della sconfitta la sofferenza di tanti. Un cinema alto, capace di suscitare nello spettatore una presa di coscienza riflettendo sulla nostra storia, è infine *Tutti* a casa (1960) in cui Luigi Comencini racconta, attraverso la vicenda di un qualunque ufficiale, il Sottotenente Innocenzi, il dramma dell'8 settembre 1943 quando l'Esercito, privo di direttive chiare da parte del sovrano e del governo fuggiti a Brindisi, vive il suo momento più triste di fronte a un'invasione nazista inarrestabile che chiede a ciascun militare dolorose scelte personali. Un film di ampio respiro, dove il giovane Ufficiale si misura con rischi e incomprensioni fino a ritrovare con



fierezza la sua anima di italiano unendosi a Napoli agli insorti delle «quattro giornate» contro l'occupante tedesco.

Naturalmente esistono - è appena il caso di ricordarlo - al di fuori degli eventi bellici tutta una serie di filmetti di ambiente militare all'insegna della commedia perlopiù di basso profilo. Basta citarne qualche titolo: Libera uscita (1951) di Max Neufeld e *Licenza premio* (1951) di Duilio Coletti, che lanciano la fortunata macchietta del soldato semplice piemontese Pinozzo (curiosamente interpretato da un attore tipicamente napoletano come Carlo Croccolo), Classe di ferro, Caporale di giornata, Sergente d'ispezione, Un militare e mezzo. Gli attendenti. Soldati e caporali, il ciclo sul Colonnello, poi Generale Rambaldo Butti-

Locandina del film «El Alamein (deserto di gloria)», diretto da Guido Malatesta nel 1957.

glione interpretato dal francese Jacques Dufilho, quello con Franco Franchi nei panni del Sergente Rompiglioni, fino a scadere alle farse scollacciate tipo *L'infermiera nella corsia dei militari* o *La dottoressa ci sta col Colonnello*.

Riprendendo quanto osservavo più sopra per il periodo fra fine anni 20 e inizio dei 30, è da rilevare come anche oggi la figura del militare sembri interessare il cinema seriamente solo in film di guerra, quasi che l'Esercito e i suoi uomini non abbiano un ruolo anche in tempo di pace. Bisogna risalire al lontano 1923 per trovare un film come il mediome-



Locandina del film «La Grande Guerra», diretto da Mario Monicelli nel 1959.

traggio Fierezza italica di Carlo Campogalliani che racconti con attori improvvisati e fresca semplicità la vita militare quotidiana. A differenza del cinema americano non si fanno film ambientati nelle Accademie e nelle Scuole per Ufficiali e Sottufficiali, né mai un militare, dall'Ufficiale al soldato semplice, è inserito con naturalezza in storie ambientate nell'Italia di oggi. Nessun film è stato fatto, a parte i documentari, sulle numerose missioni di pace dell'Esercito italiano o sull'apporto dell'Esercito in casi di calamità naturali come inondazioni e terremoti: eppure la cronaca ne abbonda. Se dunque il cinema italiano ha ricordato, a livelli alti di poesia e di dramma come a livelli modesti, numerose pagine di storia e se su di esse ha saputo offrirci spunti di meditazione e stimoli all'approfondimento, molto può ancora essere fatto.

Non è da tacere che è stato realizzato anche qualche film di contestazione radicale alla vita militare e al suo mondo, vedendovi soltanto pseudovalori e autoritarismo. Basti pensare, più che a Soldati 365 all'alba (1987) di Marco Risi, a Marcia trionfale (1976) di Marco Bellocchio, ispirato da una cultura alternativa in qualche modo anarchica che individua nelle istituzioni un'anima di repressione e nel caso adopera gli strumenti della psicanalisi per rappresentare quello che ritiene un rapporto schiavo-padrone fra il protagonista, Passeri, e il suo Capi-



Una scena del film «Uomini contro», diretto da Francesco Rosi nel 1970.

tano. Ma due anni dopo, nel '78, sono proprio due esponenti della cultura di sinistra, i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, a sostenere la funzione formatrice del servizio militare di leva mostrando quanto il protagonista, sfuggendo alla nefasta influenza del genitore, questo sì *Padre padrone*, come dice il titolo, conquisti la sua maturità civile e umana, fatta anche di istruzione e di esperienze, grazie al periodo di leva che lo sottrae al gretto mondo familiare in cui è cresciuto, spalancandogli orizzonti nuovi.

Concludiamo con un film, *Il deserto dei Tartari* (1976) di Valerio Zurlini, tratto da un romanzo di Dino Buzzati che porta sullo schermo un esercito immaginario, un gruppo di soldati e di ufficiali dislocati in una sperduta postazione di frontiera che

consumano lì la propria esistenza nell'attesa, forse senza fine, di un attacco del nemico in un luogo peraltro desertico dove di eserciti ostili non c'è traccia alcuna. Zurlini costruisce su una stupenda squadra di attori (Vittorio Gassman, Mnax von Sydow, Jean-Louis Trintignant, Fernando Rey, Philippe Noiret) un film di pura atmosfera, simbolo poetico di quella fedeltà al dovere che non deve di necessità farsi voglia di guerra, di quel senso di servizio che è valore profondo ed essenziale della formazione interiore dell'uomo in uniforme.

* Critico cinematografico

L'ESERCITO NELLA MUSICA

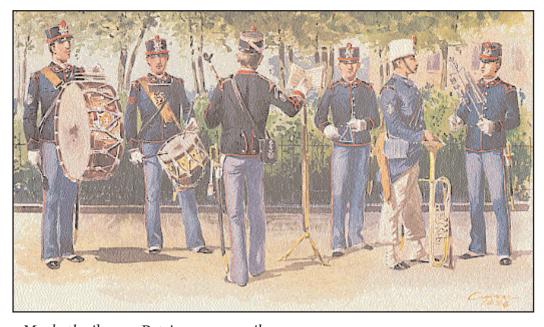
di Ornella Rota *

ineguagliata Beethoven: Terza Sinfonia in mi bemolle maggiore, opera 55, «Eroica», e «La vittoria di Wellington» (o «La battaglia di vittoria») dove il rumore delle fucilate assurge ad autentica musica. Poi ci sono «Ouverture 1812» di Ciajkovskij, «Guerra e pace» di Prokofiev, Giuseppe Verdi e Benjamin Britten, Hindemith e Haydn, Berlioz, Casella, tanti altri. Un susseguirsi prestigioso e suggestivo di composizioni testimonia che i soggetti militari sono da sempre legati alla musica. Da un lato, i titoli evocano imprese guerresche per lo più associate a rivoluzioni o a guerre di liberazione nazionale, proponendo agli artisti echi emotivi e storici fra i più alti; dall'altro offrono, a compositori e orchestre, la linfa di peculiari sonorità, strumenti e ritmi connessi con la storia degli eserciti.

Per l'opera lirica, espressione d'arte tipicamente italiana, le lotte per l'indipendenza sono punto di riferimento essenziale, nei libretti e nelle partiture. Francesco Ernani, sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, ricorda subito Verdi, il cui cognome, scritto sui muri e preceduto da un «Evviva», all'apparenza inneggiava al compositore, in realtà a ciò che si poteva leggere attraverso le sue iniziali (Vittorio Emanuele Re

d'Italia). Verdi fu il musicista della nostra rivoluzione – dice Ernani– tutta la sua produzione è costellata dalla storia del Risorgimento.

Dalle pareti dello studio, tappezzate di libri sulla storia del melodramma e delle sue vicende nel mondo, il sovrintendente prende un paio di libri e li consulta per appoggiare la sua opinione con dati precisi. Sin dall'inizio, con il «Nabucco», racconta, Giuseppe Verdi destò gli entusiasmi popolari facendo cantare agli ebrei schiavi e oppressi: Oh mia patria sì bella e perduta. Quindi, nell'«Ernani» esaltò l'ardente canto dei congiurati Siam tutti una sola famiglia,/ Pugneremo co'brandi e co'petti.... Ci fu poi «Attila», con tutta una serie di personaggi caratterizzati in questo senso: dapprima Dolabella che grida Ma noi, donne italiche./ Cinte di ferro il seno/ Sul fulgido terreno/ Sempre vedrai pugnar, subito dopo Ezio che afferma Non vedrò l'amata terra/ Svanir lenta e farsi a brano:/ sopra l'ultimo romano/ tutta Italia piangerà! e infine Foresto che canta Cara patria, già madre e reina/ Di possenti, magnanimi figli/ Or macerie, deserto e ruina,/ Su cui regna silenzio e squallor!/ Ma, dall'alghe di questi marosi,/ Oual risorta fenice novella,/ Rivivrai più superba e più bella/ Della terra e dell'orbe stupor!. Sempre di Verdi, potremmo ancora ricordare nel



«Macbeth» il coro Patria oppressa, il dolce nome..., e nel «Corsaro» Non può la schiava un palpito/ Nudrir per l'oppressor:/ Nel petto sol dei liberi/ Sa germogliar l'amore!, e nella «Battaglia di Legnano» i famosi versi Chi muore per la patria/ Alma sì rea non ha. Esemplare dell'atmosfera di allora è anche, ne «I puritani» di Vincenzo Bellini, l'aria del duetto che invita a battersi per la libertà (Suoni la tromba e intrepido tu pugnerai da forte), modulata su tromba solista, uno strumento che ha origine militare.

Nel mondo della lirica Francesco Ernani ha trascorso la vita. Prima di assumere, nel luglio 99, l'attuale incarico, è stato undici anni alla Scala come direttore del personale e segretario generale, quindi sovrintendente all'Arena di Verona, poi ai teatri lirici di Genova e di Firenze. Sotto la sua gestione, l'Opera di Roma ha ottenuto, nel 2001, il premio «Oscar di Bilancio e della Comunicazione Non Profit». Presidente del-

Quinto Cenni: banda del 94° Reggimento Fanteria «Brigata Messina».

l'Associazione Internazionale dei Teatri Lirici, di Eurolyrica e di Opera Europa, fuori Italia Ernani gode di almeno altrettanto prestigio.

Per divulgare il melodramma, prosegue, furono in quegli anni determinanti le bande, che a volte ebbero direttori celebri, come Mascagni. Febbrile e pugnace, il clima sonoro del Risorgimento coinvolse anche opere e autori estranei a quell'ambientazione storica. Per esempio la marcia trionfale dell'«Aida», il brano Di quella pira del «Trovatore», e, nella «Norma» di Vincenzo Bellini, il coro Guerra, guerra, intonato dai Galli contro i Romani. Fra gli autori, emblematico quanto successe a Giuseppe Saverio Mercadante, della cui opera «Donna Caritea regina di Spagna» finì per diventare celebre e popolare un coro rivisitato come inno patriottico. Il testo



Quinto Cenni: musicanti del Reggimento Genova Cavalleria in gran tenuta.

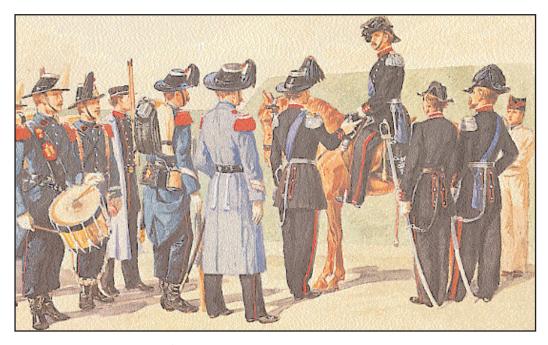
originario diceva: Aspra del militar/ Benché la vita/ Al lampo dell'acciar/ Gioia l'invita./ Chi per la gloria muor/ vissuto è assai/ La fronda dell'allor/ Non langue mai; a un certo momento, la parola gloria fu sostituita con la parola patria e fu questa la versione che si diffuse.

Al di fuori del melodramma e in epoche diverse (quella contemporanea
ben compresa) proseguono le partiture di impronta militaresca. Per esempio « War requiem» di Britten (1961),
di impressionante intensità drammatica, per soli, coro di ragazzi, coro misto, orchestra e organo, su testo latino
della Messa per i defunti, intercalato
da brani del poeta W. Owen, morto in
guerra. Oppure «La guerra» (Napoli,
1956), composizione nella quale l'autore, Renzo Rossellini, cerca, come in

molte altre sue opere, di ricuperare elementi melodici e ritmici del folklore italiano. O, ancora, un appuntamento in Eurovisione che dal Musikverein di Vienna si ripete a ogni concerto di Capodanno: la «*Marcia di Radetzky*», di Johann Strauss, il cui originario afflato guerresco si è via via sbiadito con il tramonto dell'impero. Senza dimenticare «*La cavalcata delle Valchirie*» di Wagner, di impatto emotivo travolgente sia che venga eseguita in teatro sia che venga usata quale colonna sonora della famosa scena del bombardamento nel film *Apocalyse now*.

Tanti altri nomi costellano il percorso dell'Esercito nella musica, lungo e significativo non soltanto per soggetti e temi ma anche per peculiari sonorità, strumenti e ritmi. Raccontano la Patria, noi stessi, la nostra capacità di resistere e magari anche di vincere.

Tipici squilli guerreschi, romani e medioevali, si trasformano in raffi-

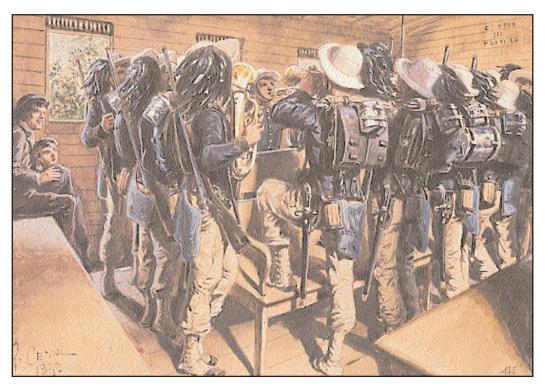


nate composizioni, ad esempio in Telemann, Haydn, Hummel, Casella, Hindemith, Strawinskij. Una serie di elaborazioni sapienti converte l'antica coppia di tamburi a paiolo, caratteristica della musica militare musulmana, nei due timpani che all'inizio del 1700 si diffondono nelle orchestre, e che Berlioz dimostra di apprezzare specialmente nella Sinfonia fantastica e nella «Grande Messe des *Morts*». Di inequivocabile concezione militare, ancora, altri strumenti dei quali la grande musica non saprebbe più fare a meno: ad esempio i tamburi nelle loro tante versioni, le tube che i romani usavano per i segnali di battaglia, i corni densi di suggestioni pastorali quanto eroiche, i medioevali piatti che nel XVIII secolo divengono indispensabili per ottenere effetti particolari delle composizioni cosiddette turchesche, e che Haydn pone al centro della Sinfonia n. 100, «Militare».

Quinto Cenni: Tamburino, trombettiere, Ufficiali e individui del Corpo Reale del Genio in gran montura e in montura ordinaria.

Fra il XVI e il XVII secolo, l'Europa è percorsa da uno speciale filone denominato «Musica battaglia», caratterizzata da fragori che evocano il combattimento, ottenuti generalmente con strumenti a fiato e percussioni. Vi si dedicano artisti quali Heinrich Isaac, vissuto alla corte di Lorenzo de' Medici, e Jan Pieterszoon Sweelink, ultimo grande esponente della scuola fiamminga, Clément Janequin «compositore del re di Francia» e autore della celebre «Bataille de Marignan», gli organisti Andrea Gabrieli e il nipote Giovanni, William Byrd che fu il maggiore musicista del 500 inglese, il monaco umorista Adriano Banchieri e altri.

Prendono intanto a delinearsi in senso moderno, dotandosi di un numero maggiori di membri e di mez-

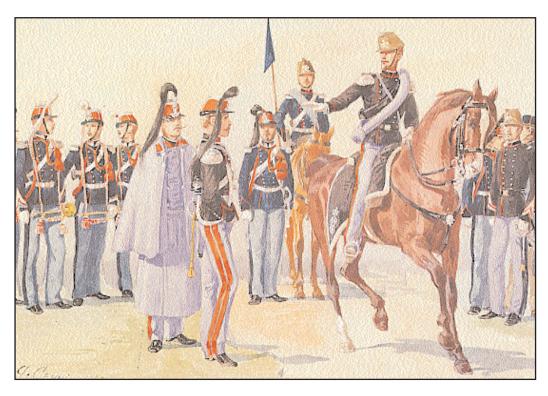


Quinto Cenni: la Fanfara del 8° Reggimento Bersaglieri in uniforme di marcia.

zi espressivi, le bande militari, già attive peraltro nell'antichità e nel Medioevo. Speculari ai violini nell'orchestra, a metà 700 entrano nelle bande i clarinetti; l'800 vede anche innovazioni a singoli strumenti, come i pistoni degli ottoni, che furono inventati, nel regno prussiano, da Friedrich Wilhelm Wieprecht, direttore generale di questi complessi. L'orchestra moderna, nascendo proprio in questi secoli, via via incorpora tutti gli strumenti a fiato in uso nelle bande. Un altro termine militare intanto, la «fanfara», viene inglobato per designare un brano suonato dagli ottoni, stilisticamente evocativo di scene di guerra e/o di caccia.

Così, da un lato le composizioni sinfoniche si arricchiscono di sonorità forti, luminose, marcate; dall'altro lato le grandi campagne di guerra potenziano l'attività e il livello dei complessi militari, che interpretano anche partiture di altissima qualità (come l'inno nazionale austriaco di Haydn). Intanto, Mozart, Beethoven, Cherubini, Spontini, Mendellsohn, Wagner, Hindemith, Schoenberg, Strawinskij, altri di questo livello, scrivono per il repertorio bandistico.

Tipiche di questo repertorio le marce, nate fin dall'antichità più remota per accompagnare, regolare e sostenere il passo di un insieme di persone. Un particolare tipo di frequenza vibratoria, tale da influire sui cicli biologici, contrasta la sensazione di stanchezza, al contempo e-



saltando la forza, l'energia, l'impeto. Esempio classico la fanfara dei Bersaglieri: emblema di velocità, coraggio, rapidità, un crescendo che dà il senso di abbrivio, di volare via. Attraverso il tempo, ininterrottamente rielaborate sulla base di esigenze e sensibilità diverse, le marce hanno però conservato le caratteristiche strutturali originarie. Tra esse, la sonorità molto intensa, dovuta all'esigenza di essere udita in lontananza, all'aperto; tradizionalmente prediletti le trombe e i tamburi, che oltrettutto sono facilmente portabili, compatibili con passi anche rapidi. Per la grande musica, questi ritmi tipicamente militari sono stati tra i più fertili; esemplare in questo senso la «Ritirata notturna da Madrid». di Luigi Boccherini, composta nel 1760, quando Carlo III perse il poteQuinto Cenni: Trombettiere Maggiore, Trombettieri, Ufficiali e individui in gran montura e montura di marcia del Reggimento Cavalleggeri di Aosta e del Reggimento Lancieri di Milano.

re e il compositore andò in esilio. Marce di tanti tipi diversi fiorirono durante la Rivoluzione francese.

Ovunque e in ogni epoca la musica, proprio per il fatto di essere la più astratta, la più immateriale delle arti, favorisce i fenomeni di identificazione, improvvisa e simultanea. Per ragioni obiettive, questi fenomeni specialmente si verificano sia nel repertorio di tipo militare sia durante tempi difficili in cui ritmi e melodie riecheggino perduti retaggi nazionali.

* Giornalista, collaboratore de «La Stampa»

ESERCITO E SPORT

UN LUNGO CAMMINO ATTRAVERSO LA STORIA

di Omero Rampa *

el 490 a.C. Fidippide, un oscuro soldato ateniese dai possenti polmoni, percorre 42 km e 125 m, scalzo e in armi, per comunicare ad Atene la vittoria sui Persiani a Maratona.

Disidratato, affamato e stravolto dalla fatica muore e così consegna alla storia il suo strabiliante gesto atletico.

Circa duemila anni dopo, un altro soldato, Abebe Bikila, filiforme sergente dell'Esercito etiope, taglia scalzo il traguardo dei Fori Imperiali e conquista la medaglia d'oro nella maratona della XVII Olimpiade. Il suo nome viene freddamente riportato negli annali sportivi, ma resta indelebilmente scolpito nella memoria dei romani per l'incredibile prova e la successiva tragica fine.

Due soldati, due storie diverse, un'unica testimonianza: la capacità di servire la Patria, anche attraverso imprese dai connotati decisamente sportivi, gettando il cuore e talora la stessa vita, oltre l'ostacolo.

Se è vero che esiste una connessione tra Esercito e sport di congeniale sovrapposizione per continuità temporale, si può individuare

nel primo gesto utilitaristico, o di divertimento, o bellico la sua nascita e la sua contemporanea crescita con il cammino dell'uomo. Ne consegue che, pur facendo parte della medesima trama strutturale, non esistono vistose subordinazioni operative fra le due discipline: sportiva e militare.

Si tratta, dunque, di un antico connubio e vale la pena di rivisitarne, anche se in scarna sintesi, la lunga strada percorsa fino ai giorni nostri.

IL PERIODO CLASSICO

Nato per esigenze di sopravvivenza e di conservazione della salute, il movimento, nella sua ricerca continua di miglioramento degli schemi motori, ben presto diviene fattore culturale e, soprattutto, espressione di vita. L'attività fisica, in origine non sempre coordinata e disciplinata, gradatamente migliora i suoi standard e si riflette proprio nel momento ludico: la competizione sportiva, se pur ancora grezza e approssimativa, diviene elemento portante nella trasforma-

zione dell'uomo, fondendosi con emergenti necessità magico-religiose che tendono alla ricerca del contatto con l'aldilà.

Più l'uomo cresce sotto l'aspetto culturale e religioso e più va alla ricerca del confronto con l'antagonista. Raggiungere la vittoria significa superare la realtà terrena per ottenere l'immortalità. Tutte le attività divengono fattore rituale, magico, religioso e anche funebre. La vittoria non è più un fatto umano ma rappresenta il collegamento con gli dei, la conquista dell'immortalità. Nasce così il concetto dell'uomo superiore, compendio di bellezza fisica e virtù morale.

Nel periodo pre-classico, l'attività motoria si delinea dunque come culto dell'armonia e della perfezione che non scinde la bellezza fisica dall'intelletto e dalla virtù.

Una realtà che diverrà più pregnante nella struttura educativa greca.

Il primo grande incontro ginnico si realizza nel lontano 776 a.C. con la nascita dei giuochi olimpici. La manifestazione più pacifica e più significativa della civiltà greca.

Ma chi fu o furono gli ideatori? Sull'argomento molteplici e affascinanti sono le leggende, una molto interessante è quella legata a concrete esigenze di carattere bellico. Sembra, infatti, che Ifito, re dell'Elide, fosse da tempo preoccupato per le continue guerre che laceravano la Grecia e, quindi, cercasse una soluzione pacifica per rimpinguare le casse, ritemprare le forze, rigenerare gli spiriti, rinnovare le alleanze.

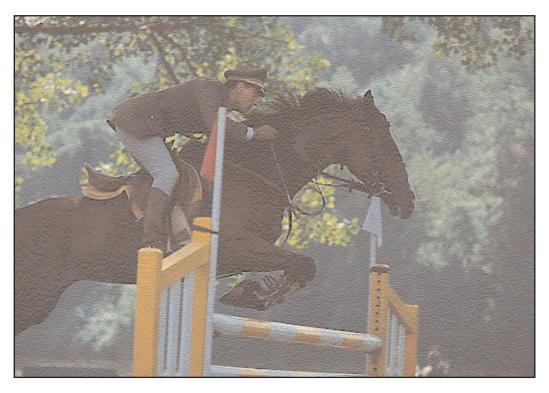
L'organizzazione dei giuochi vie-

ne accolta con grande favore, anche per la pace che ne garantisce lo svolgimento. Gli atleti in gara si cimentano nella corsa veloce, nel lancio del disco e del giavellotto, nel salto in lungo e nella lotta. La manifestazione si chiude con gare equestri.

Con il passare del tempo i giuochi e la realtà educativa della ginnastica, già incrinati dall'affermarsi dei primi atleti professionisti, cominciano a risentire di una situazione di disagio per l'emergente cultura dei sofisti e per l'acceso antagonismo tra medici e cultori del fisico, pressati dalle esigenze dell'agonismo sportivo. È l'inizio di una profonda crisi che giunge all'epilogo con il sorgere della Repubblica romana e l'avvento dell'Impero.

L'Urbe non si cura dell'immensa tradizione ludica greca e guarda all'attività motoria solo come divertimento popolare. I protagonisti delle contese sono di estrazione plebea, schiavi o condannati a morte. La preparazione fisica spesso arriva a livelli di bestialità. Al puro atletismo della palestra e dello stadio si preferisce la coreografia del circo, alla pratica dell'esercizio fisico il tifo delle folle. Lo sport da fattore educativo diviene violenza e il sangue si sostituisce alla corona d'alloro.

Ma è il cristianesimo a dare l'ultima spallata a quel che è rimasto dei giuochi di Olimpia. Il nuovo culto, ancorato a un profondo senso di spiritualità, non può tollerare le nudità degli atleti né la stretta connessione con gli dei. L'editto di Teodosio del 329 sanziona la fine delle feste olimpiche calando il sipario su quello straordinario patrimonio specifico



I cavalieri dell'Esercito hanno antiche tradizioni nei concorsi ippici internazionali.

che veniva dall'antica Grecia.

DAL MEDIOEVO AL «RISVEGLIO»

Stilare un profilo sommario della storia sportiva di questo lungo e, per certi versi, oscuro periodo presenta obiettive difficoltà sia per la particolare natura delle fonti, che non consentono la composizione di un mosaico armonico, sia per la fiducia che si è costretti a dare alle testimonianze dirette, inficiate da criteri di utilità e convenienza. Tutto ciò rende opinabile qualunque formulazione di ipotesi, e qualunque ricostru-

zione storica, basata sugli scritti militari e pedagogici, vacilla per la fragilità delle fondamenta.

Tuttavia, le frammentarie testimonianze pervenuteci, pur presupponendo la continuità degli esercizi fisici, non esprimono chiarezza sulla prosecuzione di una qualche attività agonistica.

Del resto non poteva essere diversamente, considerata la forte influenza monastica, aleggiante in quei lunghi secoli, che conferma e consolida quanto a suo tempo stabilito da Teodosio.

Nell'Italia dei longobardi e dei bizantini l'unica attività fisica concessa è quella legata all'addestramento dei militari nell'uso delle armi che, ovviamente, implica l'esercizio ginnico.

Per avere notizie più precise oc-

corre arrivare al 1400, quando finalmente si avverte qualche cenno di risveglio. Cominciano a emergere timidamente attività sportive che educano alla guerra: la scherma, la lotta, il salto e i lanci. Come nella Grecia classica, l'agone atletico torna a privilegiare gli aristocratici che eccellono nell'educazione cavalleresca ove il corpo si abitua a «servire». Prendono sempre più piede la corsa, la lotta, il getto del palo, l'equitazione, la scherma e la caccia.

Più che di sport si potrebbe parlare di simulazione della guerra, dove la teatralità ha un carattere preponderante. Parallelamente si esibiscono giocolieri e dimostratori di forza. Ma questi spettacoli, spesso osceni, sono osteggiati e ben presto confinati nei sobborghi, mentre nelle città cominciano a emergere le gare di équipes, come il torneo, la giostra e la barriera, che esaltano il senso cavalleresco.

Per avere riscontro della reale ripresa dell'educazione fisica bisogna attendere il 1700, quando si afferma una nuova concezione dell'uomo e della cura del corpo. In Italia nascono come funghi le scuole di ginnastica, le cui metodologie di lavoro vengono richieste ed esportate in tutto il continente.

I giovani vengono addestrati in esercizi ginnici e militari, nella danza e nel balletto. Persino la Compagnia di Gesù si interessa al fenomeno, illustrandone gli indubbi benefici generatori di un nuovo equilibrio tra l'anima e il corpo.

Ma non ci sono solo armonia e virtù: non mancano, infatti, gli eccessi.

È quanto accade, poi, con succes-

siva regolarità, al Palio della Piazza del Campo di Siena, dove i fantini si rompono le spalle e la testa a colpi di nerbate, mentre la rivalità dei contradaioli porta morti e feriti.

E non solo. In quel periodo, in ogni città vengono riservati spazi al giuoco della palla e alla «sassaiola».

Anche ciò costituisce un segnale che per lo sport una nuova éra sta per incominciare.

L'ETÀ MODERNA

L'800 rappresenta il secolo del massiccio ritorno all'attività motoria, a quel fondamento educativo che le era proprio nel mondo greco.

L'Europa è in fermento. I tedeschi con la ginnastica militare, gli svedesi con la ricerca scientifica, i francesi con il movimento pedagogico naturale e gli inglesi con la riscoperta dello sportivismo aprono una nuova frontiera, che si realizzerà appieno nel XX secolo.

In questo contesto l'Italia si inserisce soprattutto per indirizzi di carattere militare. Nel 1838, a Torino, viene inaugurata la prima Scuola di Ginnastica Militare Italiana, che di fatto influenzerà l'insegnamento dell'attività motoria fino ai nostri giorni.

Nel 1846, re Ferdinando istituisce a Napoli un ginnasio militare per addestrare le reclute e, nel 1859, viene promulgata dal Regno di Sardegna una legge, poi estesa a tutto il Regno d'Italia, per l'inserimento della ginnastica nel contesto scolastico nazionale, dapprima dettata da esigenze prettamente militari, poi rivolta alla formazione e alla cura fisica dei giovani.

Ma è il 16 giungo 1894 che scocca il momento tanto atteso. Pierre de Fredi, barone di Coubertin, realizza in un congresso internazionale appositamente convocato il suo grande sogno: ripristinare i giochi olimpici. E a Parigi, nel 1900, torna finalmente ad ardere il sacro fuoco di Olimpia.

In Italia molte sono le iniziative. Oltre alla ginnastica, praticata come detto per accrescere le virtù combattentistiche dell'Esercito, si diffondono altre discipline: la scherma, il tiro a segno, l'equitazione, la corsa, la marcia e la ginnastica ardita della scuola di Alessandro Lamarmora.

Così, scuola, sport ed Esercito divengono un osservatorio privilegiato da cui saggiare gli sforzi compiuti dall'Italia unita per darsi un'identità di Nazione.

Le molteplici attività sportive servono a migliorare le doti del cittadino futuro soldato e si rivelano tappe iniziali e fondamentali nella storia di un Paese che pian piano scopre lo sport. In particolare, risultati prodigiosi vengono riportati nell'equitazione, grazie soprattutto a un Ufficiale di cavalleria, Federico Caprilli, che sperimenta con successo una nuova tecnica di cavalcare. E. sempre in ambito militare, muove i primi passi il pentathlon moderno, mentre ad Aosta, presso la Scuola Militare Alpina, si praticano e si diffondono gli sport invernali.

Il fiorire di così tanti atleti induce le autorità militari a organizzare una specifica Olimpiade che si svolge, nel 1919, presso Parigi, con 1 500 partecipanti in rappresentanza di 48 Paesi.

Un'apposita tendopoli viene alle-

stita per gli ospiti. Per la prima volta, dunque, si può parlare di un villaggio olimpico. Non è quindi corretto quanto comunemente si ritiene sulla priorità di Los Angeles di aver dato vita per la prima volta, nel 1932, a una tale struttura.

L'impegno militare nello sport continua e si accentua negli anni successivi promuovendo altre discipline come il motociclismo, il ciclismo, il pugilato e lo sci. Una pioggia di medaglie si riversa sugli atleti con le stellette consentendo al Tricolore italiano di salire sui pennoni più alti di tutti gli stadi del mondo.

CONCLUSIONI

Questo lungo itinerario storico, seppur percorso a «a volo di jet», rende forse l'idea dello straordinario contributo che l'Esercito ha saputo dare allo sport. E, ancora oggi, la Forza Armata è in condizione di mantenere alto il prestigio nel settore sportivo, potendo contare su un complesso di forze che comprende uomini preparati e mezzi, materiali, strutture e servizi di prim'ordine. Lo sport, del resto, è un'attività portante del nostro tempo, caratterizzato dall'informatica e dalla robotica, che trova nell'attività motoria un valido contributo al mantenimento di una dimensione umana, di una misura che dia dignità allo stretto rapporto uomomezzo, uomo-macchina.

In una società che vive esageratamente il consumismo, lo sport attivo avvicina milioni di persone a un rapporto più diretto e più sentito con la natura. Ciò procura una giusta cari-



Anche nel tiro gli atleti con le stellette hanno saputo riportare affermazioni di prestigio.

ca che può anche costituire un valido antidoto per combattere la piaga sociale della droga. Inoltre, consente di raggiungere un sano equilibrio psico-fisico, soprattutto nell'età in cui il corpo e la mente sono aperti all'insegnamento culturale e alla preparazione fisica. Questa realtà tocca il suo momento più importante in coincidenza dell'età di leva e impone una delicata responsabilità ai Quadri dell'Esercito che sono chiamati a gestirla nel migliore dei modi.

L'educazione sportiva nelle Forze Armate risponde, dunque, oggi a precisi obiettivi istituzionali e sociali relativi sia alla preparazione fisica di base sia all'attività agonistica ai vari livelli. Ma l'obiettivo primario resta la preparazione, che deve essere portata alla perfezione con il concorso di un'attività motoria che esalti le qualità individuali del soldato e lo collochi opportunamente nell'ambito in cui deve operare.

Esercito e sport sono due realtà che si integrano in modo armonico e costruttivo. Il soldato e l'atleta ideale devono possedere requisiti fisici identici, arricchiti da una condizione di forma piena e completa, in grado di dare una risposta efficace a quanto gli si chiede.

L'Esercito del nuovo millennio continuerà a battere la stessa pista per dimostrare come, attraverso lo sport, i giovani sappiano ritrovare quegli stessi valori che molti vogliono porre fuori del tempo attuale e



Le attività natatorie sono sempre più essenziali ai fini della preparazione fisica del soldato.

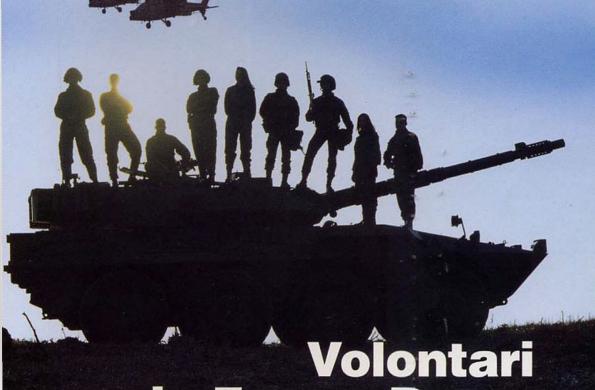
come sappiano effettuare le giuste scelte resistendo a odiosi condizionamenti esterni.

Istintivamente, il fenomeno dinamico del mondo militare ha sempre dato un indirizzo favorevole e promozionale alle iniziative sportive. Lamarmora ai suoi bersaglieri non si stancava di ripetere «la ginnastica fino alla frenesia...».

L'intimo convincimento di dover fare sport per il miglioramento delle nuove generazioni ha sempre guidato le attività militari nella capillare promozione di questo settore in Italia e nel mondo. Nel 1954, riceveva il carisma dell'ufficialità uno specifico accordo tra il Ministero della Difesa e il comitato Olimpico nazionale. I due enti si impegnavano in un'armoniosa collaborazione che si è andata sempre più rafforzando fino a culminare nella perfetta organizzazione dei Primi Giuochi Mondiali Militari del 1995. Cento bandiere, molte delle quali appartenenti a Paesi che, poco più di mezzo secolo fa, combattevano su opposti fronti o che, fino a pochi anni fa, facevano parte di opposti blocchi, gareggiando insieme a Roma seppero dare un messaggio forte di pacificazione e di superamento di ogni barriera politica, razziale e religiosa.

* Tenente Colonnello, in servizio presso il Centro Pubblicistica dell'Esercito

Armati di



in Ferma Breve Le armi giuste per i tuoi obiettivi.





L'Esercito degli Italiai



PASSEGNA Idell'Esercito

Supplemento al N. 5/2002 della Rivista Militare









REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO

GENNAIO* *1ª settimana





REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valida per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE* *1ª settimana

NOMINA **DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio: Scienze Politiche: Medicina

e Chirurgia: Psichiatria: Veterinaria

ETA *età max.

uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di scuola media inferiore

ETA

17/22* *23 per ex militari

USCITA BANDO

GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA

REOUISITI

rdinfolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO





REQUISITI

Idoneità al 1º Liceo Classico o 3º Liceo Scientifico



15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL NUMERO 5/2002 (SETTEMBRE-OTTOBRE) DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858



Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione

Via dl S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa

Stilgrafica Via I. Pettinengo, 31 00159 Roma

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale



Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito,

| 2 STUDI E DOTTR | INA |
|--|------|
| La logistica nel 1918. Dalla guerra di posizione alla guerra di movimento. (Evelino Ferraro) | 2 |
| Il Comado. Interpretazione di un ruolo. (Michele Di Tria) | 12 |
| Ascoltare per comunicare. (Bruno Maietta) | 20 |
| 30 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZI | IONI |
| Le Scuole dell'Esercito (Francesca Donvito) | 30 |
| Il Volontario in ferma annuale. (Luigino Cerbo, Gianluca Carofalo) | 38 |
| La donna soldato. I parametri assunti dall'Esercito considera- no e valorizzano la componente femminile. (Riccardo Ubaldini) | 46 |
| Addestramento simulato. (Fabio Riggi, Errico De Gaetano) | 56 |
| L'8º Reggimento artiglieria «Pasubio» in Kosovo. La coopera- | 78 |
| zione civile-militare. (Emilio Corbucci, Giovanni Graziano, Alessandro Di Taranto) | 84 |
| 82 PANORAMA TECNICO-SCIENTIF | ICO |
| I coltelli militari da combattimento (Francesco gargaglia) | 82 |
| Notizie Tecniche. | 90 |
| 94 ESERCITI NEL MON | NDO |
| | |

L'Esercito slovacco del XXI secolo.

104 ASTERISCHI

Il guardiano della città. Da «La Repubblica» di Platone. (Francesco Rossi)

109 ATTUALITÀ

23 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

27 RAPPRESENTANZA MILITARE

LA LOGISTICA NEL 1918

Dalla guerra di posizione alla guerra di movimento

di Evelino Ferraro *

l 1918, fino alla conclusione della Grande guerra, è dominato dall'intenso lavoro per ricostruire rapidamente, in un quadro di persistenti difficoltà dovute alla carenza di uomini e quadrupedi, le truppe, i servizi e le relative dotazioni. Nonostante le gravi perdite riportate a Caporetto e nella vittoriosa battaglia d'arresto condotta sul fiume Piave nel giugno 1918, nell'esercito combattente (dall'ottobre 1917 all'ottobre 1918) si nota la costante diminuzione dei quadrupedi contrapposta al pur lieve aumento del personale.

Nella seconda metà del 1918 l'esigenza predominante, rispetto alla situazione dell'estate 1915, è quella di incrementare la mobilità e la leggerezza degli organi esecutivi, per far assumere loro una fisionomia adatta a sostenere una guerra di movimento. Solo le imponenti predisposizioni approntate per la battaglia difensiva del giugno 1918, almeno nelle grandi linee, hanno analogie con quelle adottate nel 1916 per la battaglia degli Altipiani, anche se risultano favorite dalle minori difficoltà presenti sul terreno, dalla maggior ricchezza di vie di comunicazione stradali e ferroviarie, dalla ristrettezza del fronte e dalla maggiore vicinanza alle fonti di alimentazione. Nel 1918 vengono raggiunti i massimi traguardi di efficienza produttiva (artiglierie e munizioni).

Nonostante l'esigenza di conferire ai Servizi una maggiore elasticità e mobilità (che è il principale ammaestramento che si dovrebbe trarre dagli infausti avvenimenti dell'ottobrenovembre del 1917), l'organizzazione logistico-amministrativa nel 1918 non compie progressi e non diventa più snella.

Non viene coinvolta dai metodi di lavoro meno accentrati e basati sul-l'opera degli *staff* e dei tecnici, voluti dal nuovo Capo di Stato Maggiore Generale Diaz. I bisogni dell'Esercito richiedono ormai la creazione di centri di coordinamento afferenti, tramite un proprio centro mobilitato, all'Intendenza Generale.

I Ministeri più direttamente interessati dall'Esercito mobilitato, impotenti a svolgere direttamente la loro azione, scaricano volentieri parte delle loro attribuzioni sul principale organo mobilitato dei servizi. Ma l'Intendenza Generale, a Bologna, non riesce a sentirsi e a farsi considerare parte integrante e sostanziale del Comando Supremo. Solo la Di-



rezione dei Trasporti mantiene intatte le sue attribuzioni, anzi le estende, acquistando sempre più una diretta dipendenza dal Comando Supremo e, quindi, una maggiore autonomia rispetto all'Intendenza Generale.

La battaglia di arresto sul fiume Piave evidenzia, pertanto, due inconvenienti principali:

- eccessivo scaglionamento in profondità dei Servizi (ostacola l'economico funzionamento) ed eccessiva distanza delle Intendenze dai Comandi d'Armata;
- difficoltà di portare in linea gli enormi quantitativi di munizioni richieste specie per le armate del Grappa e degli Altipiani, nonostante i numerosi automezzi disponibili (una giornata di fuoco

Ambulanza su Fiat tipo «Libia».

per le due armate richiede 36 treni di munizioni!).

Da parte austriaca sono da notare le accresciute difficoltà logistiche delle truppe che riescono a passare il Piave, per le quali si ripete, in misura maggiore, la nostra crisi logistica subita dopo il passaggio dell'Isonzo nella battaglia di Gorizia del 1916.

Infatti, il Comando austriaco si limita a contare sullo sfruttamento delle risorse abbandonate dal nemico; ipotesi questa, peraltro, non perseguibile da un'armata di centinaia di migliaia di uomini dotati di numerose e svariate armi. L'offensiva anche se non fosse stata stroncata dalla viva resistenza e dalla imme-



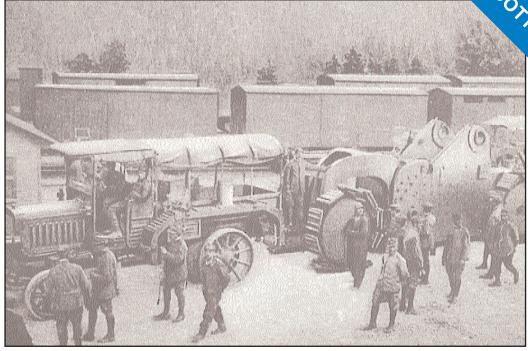
Torino: una colonna di autocarri.

diata reazione italiana, si sarebbe ben presto esaurita perché non alimentata e supportata sufficientemente.

Al riguardo, bisogna però tenere presente che la carenza di predisposizioni logistiche da parte del Comando austriaco non riguarda solo il sostegno delle truppe operanti a ovest del Piave e non è dovuta a scarsa previdenza o a precise scelte fatte in sede di pianificazione, ma alle critiche condizioni degli approvvigionamenti – in particolare di viveri – dell'intera Austria-Ungheria, a partire da primi mesi del 1918.

La vittoria, come sempre, è cattiva consigliera: nella preparazione dell'offensiva del 1918, il facile sfondamento dell'autunno 1917 a Caporetto induce il Comando austriaco a un eccessivo ottimismo anche nel calcolo del munizionamento occorrente, basato su una rapida e facile avanzata e non sulla concreta possibilità di affrontare una lotta lunga contro posizioni bene organizzate e difese. Il fallimento dell'azione austriaca nel giugno 1918 è dunque dovuto a carenze logistiche? Un giudizio così categorico va escluso, ma non vi è dubbio che tale fattore abbia avuto un peso sicuramente rilevante.

A conferma di quanto premesso, si ricordi che la relazione austriaca, nell'enunciare le cause del fallimento dell'ultima offensiva, non fa cenno dell'influenza delle condizioni logistiche. Infatti, le cause principali furono da addebitarsi alla cattiva imbastitura dell'azione e all'inattesa capacità di resistenza del nostro E-



Una trattrice Fiat adibita al trasporto di artiglieria pesante.

sercito. Si osserva, tuttavia, che le ristrettezze in cui versa l'Impero, come sopra riportato, l'eccessiva estensione della fronte d'attacco e l'aver voluto anticipare i tempi dello stesso fanno sì che i provvedimenti in fatto di munizioni, di materiale da ponte, di derrate alimentari e attrezzature sanitarie (giacché il numero di feriti è di gran lunga superiore a quanto stimato) risultino insufficienti e inadeguati.

Da parte italiana, sul Piave si colgono i frutti dell'intenso lavoro compiuto dai Comandi, dalle Intendenze e non ultimo dal Paese per migliorare e completare l'armamento, il vestiario, l'equipaggiamento, il vettovagliamento delle truppe e il benessere morale e materiale del combattente. Ma l'opera della logistica di campagna non sarebbe possibile né fruttifera se la crisi dei trasporti ma-

rittimi non fosse positivamente superata e se dall'estero non affluissero, in misura rilevante, i rifornimenti di materie prime per le industrie.

Si giunge così a Vittorio Veneto. Nel giugno 1918 la prospettiva dell'imminente ripresa della guerra di movimento è in un certo senso preparata dall'accentuato dinamismo e dall'elasticità che caratterizzano la condotta della difesa durante la battaglia del Piave. Un ordine che favorisce la compattezza delle Grandi Unità migliora l'affiatamento fra truppe e Servizi e riduce la crisi quando le stesse si riposizionano. È quello impartito dalla Intendenza Generale alle Intendenze d'Armata nel giugno 1918, disponendo che al trasferimen-



Gli autocarri Spa, presentati al concorso militare del 1910, all'arrivo dopo una marcia ininterrotta di 800 chilometri.

to di una Divisione da un'Armata a un'altra la stessa sia immediatamente seguita dalle sezioni sanità e sussistenza e dalle due autosezioni dipendenti. In precedenza, invece, si tendeva a spostare le truppe e non i Servizi di prima linea, al fine di assicurare il sostegno logistico delle truppe subentranti più o meno sullo stesso tratto di fronte, con ulteriore spinta a «territorializzarsi» e con l'inevitabile quanto deleteria mancanza di affiatamento.

Un provvedimento in controtendenza, che è la dimostrazione delle strettoie nelle quali continua a dibattersi il Comando Supremo per colmare le perdite sul Piave e preparare lo strumento alle prove future, è il telegramma n. 84468/SM in data 5 luglio 1918, con il quale non si esita a depauperare i settori logistici del personale più valido: Necessità imprescindibili raccogliere tutto personale usufruibile come complementi anche se dovesse crearsi momentaneo aggravio ai servizi impone sia immediatamente ridotto di un ventesimo forza complessiva presente per tutti i servizi prima et seconda linea compresi servizi Croce Rossa et Ordine Malta esclusi i soli servizi reggimentali et brigata et automobilistici stop Personale da sottrarre deve essere idoneo servizi prima linea et appartenere classi giovani fino 1888 compreso stop..., quindi, se è vero che da tale prefata riduzione sono esclusi i Servizi di Reggimento e di Brigata ed automobilistici (questi ultimi ritenuti vitali), non vi è dubbio che l'annoso problema di evitare pletorici addensamenti di per-



sonale nelle retrovie è sempre più assillante.

Prima ancora che di personale il problema è di mezzi di trasporto e quando, il 28 settembre 1918, l'Intendenza Generale, facendo seguito all'ordine del Comando Supremo in data 17 settembre di «preparare menti ed organismi alla guerra di movimento», emana in merito le prime direttive, non si preoccupa tanto della mancanza di personale, quanto di addestrare nuovamente i quadri a cercare di predisporre e organizzare i mezzi e i materiali, indicando solo dei criteri di massima, lasciando alle armate la più ampia discrezionalità, con un ritorno, di fatto, ai più ortodossi principi della regolamentazione del 1915.

L'obiettivo indicato è molto ambizioso, fino a far subito pensare che in così breve tempo sia difficile attuarlo completamente: *Le Intenden-*

Traino di un obice da 305 sulla strada di Marostica.

ze d'armata potranno determinare i mezzi necessari perché, coll'iniziarsi della guerra di movimento, i servizi consentano, senza limitazione, l'esecuzione completa di qualsiasi disegno d'operazione e il completo sfruttamento del successo iniziale.

Se l'obiettivo è questo, risulta necessario far arrivare al più presto alle truppe i rinforzi di mezzi e di materiali atti per far riprendere ai Servizi, già di per se appesantiti dalle maggiori esigenze di fuoco e di materiali, la primitiva mobilità.

Con questi vincoli le Intendenze di Armata devono portare la loro attenzione sui provvedimenti per assicurare la giusta mobilità ai Servizi, e in particolare:

• studiare lo spostamento in avanti

degli stabilimenti avanzati, tenendo presente, per quanto riguarda i panifici, che per il mese di ottobre è già previsto il completamento della trasformazione per il traino meccanico dei forni Weiss;

- compilare un progetto particolareggiato per restituire agli ospedali e ospedaletti da campo i mezzi di trasporto a traino animale, al momento concentrati nei parchi carreggio e salmerie (PCS);
- inoltrare all'Intendenza Generale proposte per migliorare la mobilità dei Servizi di prima linea (l'Intendenza Generale sottoporrà all'approvazione del Comando Supremo «quelle che appariranno più redditizie col minor impiego di mezzi»).

Un altro ordine di provvedimenti riguarda l'aumento dei mezzi necessari per fronteggiare le esigenze di carattere straordinario create dalla guerra di movimento, che concernono:

 riattivazione delle comunicazioni (strade e passaggi di corsi d'acqua);

collegamenti telegrafici e telefonici; mezzi di trasporto;

- servizio di trasporto acqua alle truppe;
- sgombero malati e feriti.

Su questi punti l'Intendenza Generale chiede l'invio di studi preventivi e in merito richiama l'attenzione sul progetto d'impiego di mezzi di trasporto, che deve ispirarsi rigidamente al criterio di scartare tutto ciò che non è strettamente indispensabile per la battaglia. Inoltre, per quanto attiene all'evacuazione degli infermi, ribadisce che le ferrovie non saranno in grado di funzionare a pieno regime e, quindi, gli sgomberi, fi-

no alle stazioni testa di linea, dovranno, per vari giorni, essere eseguiti con mezzi automobilistici precisando che le difficoltà, gravi a un primo esame, potranno esser superate qualora si stabiliscano precise norme per l'impiego dei mezzi vuoti di ritorno.

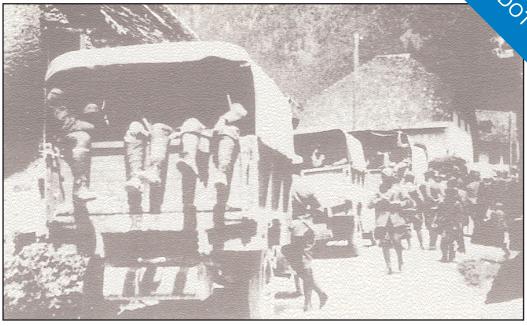
Da questi orientamenti si deduce che anche nel settembre 1918, nonostante le numerose circolari, il lavoro da fare per ridurre al minimo la «territorializzazione» dei Servizi è ancora molto e si svolge in un quadro di costanti vincoli operativi e di penuria di mezzi. Ciò impone il ricorso a travasi tra Servizi di prima linea e di seconda linea o nell'ambito degli stessi Servizi di prima linea. Per quanto concerne alla citata prima linea si è, quindi, lontani dal risolvere il primario problema del rifornimento munizioni alle truppe in movimento.

Tutto ciò dà la misura del reale livello operativo raggiunto nella componente logistica a fine ottobre 1918.

L'intenso e meritorio lavoro di ricostruzione ha, dunque, limiti non valicabili in così breve tempo e, quando il 24 ottobre inizia l'azione offensiva di rottura sul Piave, i Servizi non possono dirsi pronti a una guerra di movimento nella pienezza del termine.

Infatti, mentre da parte nostra continua e si rafforza il *trend* positivo con una sempre maggiore efficienza del dispositivo logistico e, quindi, della qualità complessiva dello strumento, da parte austriaca si aggrava il *trend* negativo che rende sempre più critiche le condizioni delle truppe, specie per quanto ri-

STUDIE DOTTRINA



guarda la componente vettovagliamento.

Il breve, anche se intenso, ciclo operativo che va dal 24 ottobre al 4 novembre 1918 è tale da non mettere completamente e severamente alla prova l'attitudine dei Servizi e in particolare del Servizio armi e munizioni, chiamato a sostenere non una vera e propria azione offensiva sviluppata su ampi spazi, ma su distanze dell'ordine di pochi chilometri.

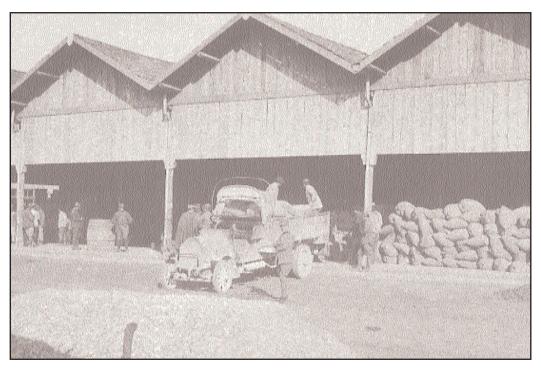
Al raffronto con le vicende della dodicesima battaglia dell'Isonzo, da un punto di vista logistico la battaglia di Vittorio Veneto ha dunque caratteri suoi propri, che solo in parte la avvicinano, al di là delle apparenze, a un'azione offensiva di tipo classico.

Nella battaglia di Vittorio Veneto la fase decisiva, cioè il forzamento del fiume Piave e la rottura del fronte austriaco sulla riva sinistra del fiume, si mantiene in limiti di spazio

Un'immagine del trasporto effettuato a mezzo di autoveicoli nel corso della battaglia degli Altipiani.

e di tempo (24-29 ottobre) che risultano molto contenuti (6 giorni) e come sempre richiedono soprattutto l'ammassamento preventivo delle munizioni e la manovra strategica del fuoco e delle riserve: pedine questa volta opportunamente predisposte e correttamente impiegate, nonostante i problemi creati dall'attraversamento del fiume.

Pertanto, una volta che le truppe si sono attestate sulla riva sinistra, dal 30 ottobre al 4 novembre, il tracollo dell'Esercito austro-ungarico è netto e totale. La successiva avanzata in profondità verso est avviene senza serio contrasto da parte dell'avversario, che non è in grado di organizzare successive linee di difesa, ma cerca solo di sganciarsi e di guadagna-



Operazione di carico presso un magazzino viveri di Palmanova.

re al più presto i passaggi delle Alpi.

Ciò non toglie che, come dimostrano le perdite subite dalle nostre truppe (circa 60 000 uomini), fino al 29 ottobre la lotta sia dura e tale da mettere alla frusta il complesso sistema dei rifornimenti.

I maggiori problemi logistici a Vittorio Veneto, prima circoscritti al forzamento del fiume Piave, dopo consistono essenzialmente nel vettovagliare le colonne in rapido movimento e le popolazioni civili sulla sinistra del corso d'acqua.

Queste ultime esigenze, non quelle operative, inducono l'Intendenza Generale a costruire, il 2 novembre 1918, una propria delegazione in Treviso allo scopo primario di continuare ad assicurare nei primi tempi il concorso dei mezzi dell'Esercito per il vettovagliamento e la ripresa dei vari servizi civili a favore delle popolazioni liberate.

Il successo e il buon funzionamento dei Servizi nel forzamento del Piave non può far trascurare che la battaglia di Vittorio Veneto,, vista nel suo complesso lascia ancora irrisolto il problema di fondo del sostegno logistico alla guerra di movimento. La situazione delle nostre truppe, che avanzano su tutto il fronte dal 30 ottobre in poi, è ben diversa da quella delle truppe austriache nella pianura veneta nel novembre 1917, dove il problema del tempestivo afflusso delle munizioni non si pone.

Ma è indubbio che le condizioni logistiche sul fronte e le ristrettezze all'interno dell'Impero esercitino

grande influenza sul crollo delle Potenze Centrali: non tanto forse sulla volontà di combattere delle truppe, quanto sulla capacità intrinseca di resistenza e sulla volontà di resistere del « fronte interno ».

Nella prima settimana dell'ultima nostra battaglia di rottura e nelle quattro successive giornate si sviluppa lo sfruttamento della vittoria con caratteristiche eminentemente logistiche, per l'avanzata pressoché incontrastata delle nostre colonne e per il rifornimento immediato delle terre liberate e redente.

Queste ultime «quattro giornate logistiche» non sono prive di ammaestramenti quali:

- dove la forza delle colonne avanzanti è preventivamente stabilita su una base sicura di rifornimenti. questi si effettuarono regolarmente, col soddisfacimento delle truppe e delle popolazioni;
- dove le colonne, nell'avanzata generale, si sovrappongono, senza tenere conto della potenzialità delle comunicazioni, le truppe e le popolazioni non possono essere regolarmente rifornite e devono adattarsi a razioni ridotte:
- principale Servizio, quando non unico, è quello di vettovagliamento. Il Servizio può svolgersi sollecito per quelle truppe che obbediscono all'ordine di lasciare libera la strada nelle ore notturne, in cui le autocolonne provvedevano al rifornimento e allo sgombero;
- il primo rifornimento alle truppe liberatrici trova validissimo ausilio nella solerte organizzazione ecclesiastica della regione.

In complesso, dunque, quelle giornate, anche se di effettivo movimento, non possono definirsi guerra di movimento.

STUDIEDOTTRINA Fortunatamente quell'illusione porta alla vittoria, anziché procurarci una delusione simile, sebbene contraria, a quella che amaramente subita all'inizio della guerra, quando con uno strumento che si pensa adatto al movimento ci si trova costretti a trincerarci e a sottostare a tutte le sorprese di una guerra di posizione.

Il vittorioso epilogo della guerra lascia, dunque, alla fine del 1918 una difficile eredità logistica, dalla quale, in gran parte, dipende la traduzione in termini concreti e aderenti alla realtà del concetto strategico di guerra di movimento. Termine ambiguo che però mette bene in evidenza l'abbandono – prima di tutto per i Servizi – della guerra di logoramento.

La gloriosa battaglia di Vittorio Veneto lascia un monito: la guerra di movimento è prima di tutto un problema logistico.

* Tenente Colonnello. in servizio presso la Segreteria Particolare del Capo di Stato Maggiore della Difesa

BIBLIOGRAFIA

Ferruccio Botti: La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981) Volume II, SME -Ufficio Storico.

A. Bollati: Le condizioni logistiche dell'esercito austro-ungarico nel 1918, «Rivista di Commissariato» n°. 1/1938.

G. Luzzi: I Servizi logistici nella grande guerra, Corbaccio, Milano, 1934.

IL COMANDO

Interpretazione di un ruolo

di Michele Di Tria *

hi consultasse il Vocabolario della lingua italiana Zingarelli, alla voce «comando» leggerebbe: «imposizione autorevole, intimazione che esige obbedienza...»; nel Dizionario etimologico poi avrebbe modo di verificare che nel 1527 Machiavelli fece coincidere l'atto del comando con «l'imporre autorevolmente la propria volontà».

Queste definizioni, per quanto necessariamente sintetiche, evidenziano tuttavia con chiarezza due componenti costitutive: l'atto impositivo, che deve essere necessariamente autorevole e, l'obbedienza, che va conseguentemente esatta.

Questo è il significato lessicale del comando, ma non è sufficiente. Per valutarne il senso compiuto dobbiamo prendere in considerazione l'insieme complesso di fattori che lo preparano, lo accompagnano nel suo svolgersi e lo completano con l'osservanza.

Quella del comando non è un'azione semplice ed elementare, è invece un «processo» multiforme e complesso.

Nasce dalla identificazione di un bisogno e mira a un obbiettivo coincidente con il soddisfacimento dello stesso, si sviluppa attraverso la formulazione di ipotesi di soluzione, procede con la valutazione ponderata di tutte le ipotesi possibili, perviene quindi alla scelta del percorso più funzionale.

Finalmente si concretizza l'atto formale del comando: «l'imposizione autorevole della volontà: l'ordine».

La elencazione analitica e sequenziale di questi passaggi non corrisponde ovviamente a tappe distinte sul piano temporale, descrive piuttosto la serie logica ordinata che porta al comando.

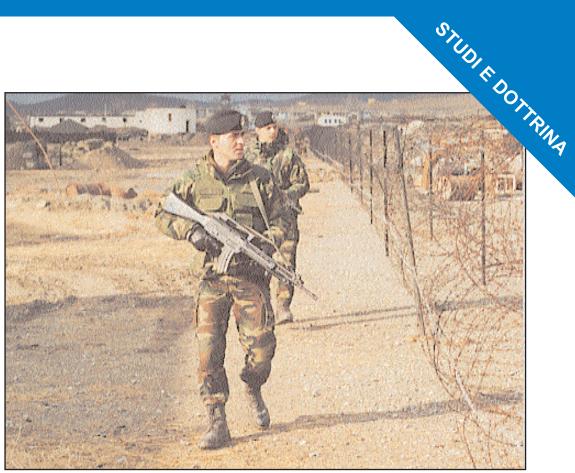
Tutti questi elementi conferendo complessità assicurano anche la proprietà della dinamicità.

Un processo dinamico è quello dotato di capacità di adattamento a eventi mutevoli, in grado di commisurarsi adeguatamente ai destinatari più diversi, quello più coerente con l'obbiettivo prefissato, ponderato *hic et nunc* e alle condizioni (solitamente impreviste e imprevedibili) date al momento.

Insomma è anche un processo creativo.

La creatività quindi risulta un attributo indispensabile delle decisioni sempre appropriate e, se necessario, originali.

Si tratta infatti di operare scelte che attengono ai modi, ai tempi, alla selezione dei soggetti più idonei,



Militari italiani in attività di sorveglianza nei pressi di Kabul.

alla elezione dei percorsi più utili per conseguire gli obbiettivi con efficienza, efficacia e con il minimo dispendio di risorse.

Possiamo però superare l'analisi descrittiva, necessariamente schematica e provare a ragionare sulle modalità d'uso del comando.

Stabiliamo che esso è elemento essenziale alla sussistenza di ogni gruppo socialmente organizzato, fatto cioè da unità individuali, che si strutturano in un complesso organico, si assoggettano a regole a tutti note e da tutti condivise, cooperano tra loro e assicurano così il maggior vantaggio e la più alta competitività ai singoli e all'insieme, cui liberamente e avvertitamene hanno deciso di appartenere.

Questo è vero per le società nu-

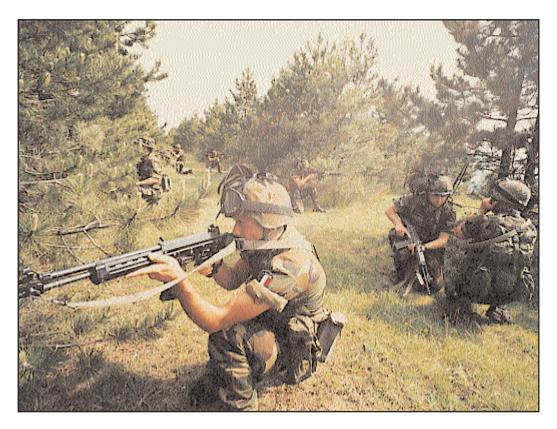
cleari, come la famiglia, e per quelle di dimensione sopranazionale.

All'organizzazione serve un sistema nervoso capace di governarne la complessità: serve esattamente una rete di comando.

Solitamente la si rappresenta come una piramide a livelli multipli, ciascuno coordinato da un «capo autorevole».

All'interno di questo sistema, l'ordine si trasmette lungo una «catena» ordinata e gerarchica che ne garantisce la capillare ricezione e ne assicura l'esecuzione efficace.

È così che una catena di comando. non interrotta, correttamente fun-



Bersaglieri della Brigata «Garibaldi» in addestramento in Macedonia.

zionante, assicura la tenuta e la compattezza del tessuto sociale entro cui essa si sviluppa e di questo costituisce trama e ordito.

Concorre infatti a definire la posizione reciproca di ciascun individuo rispetto all'altro, ne assegna il ruolo, ne verifica la funzione; rende insomma ogni unità riconoscibile con immediatezza e senza ambiguità.

Questo modello ha un'altra proprietà rilevante: costituisce un sistema in sé completo, autolimitato, dotato di strumenti di autocontrollo e di autoregolazione a *feedback*.

Ogni anello infatti assolve a un

ruolo preciso e predefinito; è rigorosamente vincolato tra quello immediatamente precedente e il successivo ed è ordinato a un vertice: «colui che comanda»; questi, a sua volta, preposto ad altro a lui subalterno e referente di quello a lui soprastante.

Il tutto contenuto entro margini rigorosi: le regole.

Appare evidente a questo punto, la rilevanza e la criticità del ruolo del comando; qualunque sia, all'interno della catena, l'anello in cui esso sia allocato.

Nel vissuto quotidiano noi sperimentiamo tipologie diverse di soggetti investiti di questa funzione; su ciascuna sarebbe utile soffermarsi con qualche considerazione.

C'è chi ricopre il ruolo di coman-

do, attribuendo all'atto giuridico, che lo investe dell'autorità ad esso correlata, valore totemico con potere di infondere, ipso facto, i carismi della competenza, della capacità gestionale e della *leadership*.

Poi esiste chi ha coscienza di dover apprendere e dover acquisire nuovi saperi e ulteriori abilità.

Il decreto amministrativo è condizione assolutamente indispensabile e preliminare ma è sperimentatamente insufficiente.

Basta appena ad istituire la rete formale di comando, non può certo garantirne l'efficienza e men che meno l'efficacia nel tempo.

Per ottenere questo serve l'autorevolezza, quella stessa che Machiavelli riconosce come indispensabile per imporre una volontà.

Questa dote però non è «scontata», né è attribuibile per decreto; al contrario, la si guadagna solo con la conquista attiva del rango di «capo», all'interno del proprio gruppo sociale.

Ma non basta; una volta conquistata, normalmente con fatica, non è mantenuta in forza di un automatismo, né tantomeno è acquisita una volta per sempre. Al contrario è sottoposta a verifica continua.

Questa dote assicura al «capo» l'essere accettato in modo partecipe e non essere subito, e garantisce la condivisione e l'adesione attiva dell'intero gruppo sociale al processo di comando.

Il capo autorevole saprà quindi trasmettere una «imposizione autorevole» e potrà esigere una obbedienza convinta.

Abbiamo allora due modelli a con-

fronto.

STUDIEDOTIRNA Da una parte vediamo il modello, meramente formale e necessariamente autoritario, cui comunque è dovuta osservanza, ma che vedrà a lui riservata un tipo di obbedienza equivalente a quella che S. Ignazio di Loyola impone nella sua regola ai Gesuiti: perinde ac cadaver.

Dall'altra abbiamo il modello di capo autorevole a cui si corrisponde con una obbedienza che non è più soltanto dovuta per convenzione o coercizione, ma che è avvertita da ognuno come indispensabile alla equilibrata sopravvivenza del nucleo sociale al quale si è scelto di appartenere.

La validità delle considerazioni qui fatte è provata dall'osservazione attenta di un qualsiasi gruppo socialmente organizzato, a qualsiasi livello della scala evolutiva esso si tro-

Ce ne dà sicura conferma lo studio dell'etologia e della sociologia generale ed applicata.

Valutiamo ora se per caso il ruolo di comando sia innato o se possa essere affidato alla libera ed estemporanea interpretazione dei singoli.

La risposta è ovviamente negativa. Ne scaturisce che all'esercizio del comando si deve pervenire solo dopo aver acquisito conoscenze teoriche ed aver vissuto indispensabili esperienze pratiche, attinenti la materia e le risorse da gestire.

Prima e più nobile tra tutte: la risorsa umana, quella che costituisce il gruppo sociale.

Ouesta è un bene assolutamente peculiare, dotato di caratteristiche esclusive: la unicità degli individui,

la variabilità dei loro comportamenti, la differente reattività degli stessi, rispettivamente presi singolarmente o in gruppo.

Per gestire questa specialissima materia, ritorna indispensabile il carattere della creatività associato al ruolo del comando.

Questo attributo, normalmente collegato a categorie logiche totalmente diverse, è l'unico che valorizza anche emozionalmente una funzione altrimenti assolta in modo sterile.

È questa la caratteristica che trasforma il dovere di «imporre la volontà» in un'arte: l'arte del comando.

E questo è altresì il requisito che accorda perfettamente il privilegio del comando con l'assunzione consapevole della responsabilità soggettiva.

Solo chi fa proprio il ruolo assegnatogli ed, essendone investito, lo arricchisce del proprio «sé», razionale ed emotivo, avverte in modo corretto e tutta intera, la responsabilità; soprattutto quella morale.

Avverte però anche l'orgoglio della funzione che svolge, e non incorre nel rischio di percepire la responsabilità, come un subdolo agguato teso dai codici e dalle disposizioni.

Assumere la responsabilità di un atto, di un bene, di un sistema in dotazione, vuol dire riconoscere che nella gestione di quelli si è profuso parte di sé, e quindi di esclusivo, originale e di creativo (per quanto doverosamente contenuto entro linee guida predefinite: le leggi e i regolamenti).

Solo un «capo creativo» riuscirà a fare della somma delle singole persone a lui affidate una unità; trasformando cioè l'insieme degli individui in una nuova entità capace di percepire il «sé collettivo», e al contempo in grado di assicurare a ciascuno dei componenti la dignità singolare; e questo senza alcuna contraddizione.

Tale è il modo con cui si ottiene la «fidelizzazione» dell'unità al gruppo; e questa è l'unica via percorribile per elevare un subalterno supino alla dignità di soggetto razionalmente partecipe e motivato al conseguimento del risultato ordinato.

Un capo che corrisponda a tale modello saprà garantire l'esercizio della libertà dei singoli, limitando allo stesso tempo quella dell'uno per il rispetto della libertà dell'altro.

In sintesi sarà il garante della coesione del gruppo e di questo rappresenterà l'unità e la identità.

Se questa è «l'arte del comando», per il suo apprendimento non si dispone di ponderosi trattati teorici, né si può attingere a un prontuario che, prevedendo ogni possibile evento, faccia corrispondere a ognuno la minuta prescrizione del corretto comportamento da adottare.

A questo soccorre appunto la creatività. Ma oltre alle capacità soggettive, chi esercita il comando, dovrà aver avuto in dote un corredo indispensabile, fatto di accreditamento e motivazione.

Servirà l'accreditamento fiduciario manifesto presso i livelli gerarchici progressivamente più elevati, fino al vertice, perché il riconoscimento del rango sia avvertito in modo profondo e non solo formale, e come tale trasmesso *erga omnes;* poi servirà la giusta motivazione, vale a dire quell'insieme di fattori ra-



Bersaglieri in addestramento al tiro con arma individuale.

zionali e non solo, caratteristici del ruolo ricoperto, che determinano e orientano, e così spingono ad agire nella direzione prefissata e con intensità efficace.

Chi comanda dovrà appunto essere motivato, soprattutto sul piano etico.

Dovrà aver avuto, sin dai primi momenti di educazione all'esercizio delle sue funzioni, segnali certi, non equivocabili sulla nobiltà del compito, sulla indispensabilità del ruolo, sul valore sociale del rango.

Ove ciò non fosse efficacemente avvenuto, o peggio ancora, se nella fase critica della formazione fossero stati offerti esempi contraddittori, questi, al concetto di comando, assocerebbe meccanicamente il significato di mera, gravosa responsabilità, esclusivamente burocratica, vuota di ogni nobile contenuto, immeritevole di partecipazione attiva e di condivisione, cui ovviamente è bene in qualche modo sottrarvisi.

Questa è la ragione che spiega l'esistenza di responsabili avviliti al ruolo di trasmettitori passivi di decisioni forse non condivise, spesso nemmeno comprese, e perciò sempre arroccati nella pavida postazione di difesa del «sè» amministrativo, puntigliosi evitatori dell'errore formale, sequestrati in modo totale ed esclusivo dal «modulo» e dal «proto-



Paracadutisti impegnati nell'operazione «Vespri Siciliani».

collo».

Questi oggetti assumono allora una dimensione indebita; non sono più semplicemente strumentali e funzionali alla buona pratica amministrativa, ma assurgono al ruolo di surrogato della professione stessa, capaci di cannibalizzare il fine e inaridire l'azione; nuovi Moloch, cui si sacrificano la produttività, i rapporti tra gli uomini e tutto quanto consegue.

Allo stesso tempo offrono un alibi perfetto a chi non ha tempo e voglia da dedicare all'agire, e neppure avverte il bisogno di sottoporre a verifica di merito i risultati del proprio operato.

Soggetti siffatti non possono nutrire la naturale ambizione di migliorare se stessi, né sanno prefiggersi altro obbiettivo che aggirare ostacoli (naturalmente, gli unici che riconoscono).

Non dedicano cure a collaboratori e subalterni, né sanno riconoscere a costoro la dignità di soggetti con diritto di tutela, e non solo lo status di oggetti dell'azione di controllo e comando. Al contrario, li identificano soltanto come i destinatari dello scarica-barile ecumenico. Con buona pace della umanizzazione dei rapporti interpersonali.

Questo però è argomento tanto attuale quanto complesso ed esigereb-

be un'analisi più compiuta di quella sintetizzabile in pochi paragrafi.

Non è raro osservare a vari livelli di comando, nelle più diverse amministrazioni, dirigenti invischiati fino alla paralisi nelle procedure e nei formalismi, e allo stesso tempo impotenti di fronte a problemi «veri», incapaci persino di intravederli, oltre che assolutamente estranei alla gestione della risorsa umana: la più preziosa, (non solo sul piano morale, ma anche su quello economico), la più degradabile, l'unica non rigenerabile.

È facile intuire che qui allignano la frustrazione, il disadattamento, la percezione della svalutazione sociale; sentimenti questi che si trasmettono con i nefasti effetti del contagio.

Vivere il proprio ruolo per inerzia, dopo averlo immiserito di ogni contenuto emozionale, e dopo aver smarrito la coscienza del suo valore etico, porta la vita professionale al degrado, fino ai livelli più bassi, rendendola grigia, non animata da «ideali alti».

Sembravano ormai desueti e fuori moda: sono stati finalmente e autorevolmente riproposti, e hanno risvegliato la coscienza civile collettiva e quella di ciascuno.

Era di maniera trattare ideali e valori con distrazione, persino con spocchiosa sufficienza.

Allo stesso tempo, in nome di un modernismo malinteso, si annunciava l'avvento di nuovi «dei» e si irrideva al resto bollandolo come romantico e decadente, riservato ai nostalgici, agli ingenui e magari agli sprovveduti.

V'era persino chi provava insoffe-

STUDIEDOTTRINA renza evidente a manifestare pubblico ossequio a quei principi assoluti e ai loro segni formali.

Eppure la storia del nostro passato, così come la cronaca, documentano di tantissimi che, in armi e non, hanno sacrificato e sacrificano assolutamente tutto al proprio credo religioso, al valore di patria, di libertà, di libero esercizio dei diritti di ogni uomo.

Per fortuna oggi torna a essere avvertito urgente e forte il bisogno morale di affermare, in privato e pubblicamente, l'osseguio anche esteriore e solenne a quei valori, ai loro simboli e a chi li rappresenta, riconsegnando all'accredito e al rispetto di tutta la società quei ruoli che erano stati oggetto di una conformistica disattenzione (per dirla con evidente e voluto eufemismo).

È dunque non solo possibile ma è anche gratificante offrire, per scelta libera e con piena consapevolezza, il meglio di sé per il perseguimento di finalità nobili e per la difesa dei valori assoluti.

Il «modulo sovrano», tiranno dei pigri e bandiera degli ignavi, sarà bene che receda finalmente al ruolo a lui più consono: quello di utile, annecessario strumento, cui però non può essere mai concessa la possibilità di confondersi o peggio sostituirsi al fine, al quale dovrà necessariamente e rigorosamente essere asservito.

* Capitano, in servizio presso il 5° Reggimento artiglieria controaerei

ASCOLTARE PER COMUNICARE

di Bruno Maietta *

a capacità di ascolto e di comunicazione costituiscono gli aspetti più significativi delle relazioni umane in quanto facilitano la conoscenza reciproca e il contatto emotivo. Un comandante deve possedere queste capacità proprio perché gli permettono di entrare emotivamente in contatto con i componenti del gruppo e di stabilire con loro relazioni significative che facilitino la partecipazione e il raggiungimento degli obiettivi.

LA COMUNICAZIONE

L'aspetto più significativo ed evidente di una relazione interpersonale è dato dalla comunicazione. È attraverso la comunicazione che le persone interessate ad una relazione possono conoscersi.

L'uomo è un animale sociale e, pertanto, fin dalla nascita utilizza comportamenti che gli permettono di mettersi in relazione con gli altri. Già alla nascita il bambino possiede gli strumenti idonei all'interazione sociale. Egli è in grado di compiere atti e manifestare una varietà di risposte in presenza d'altre persone, alle quali esse reagiscono in maniera più o meno prevedibile.

Tali comportamenti vanno dal semplice orientamento corporeo (di natura molto primitiva) fino al linguaggio.

Il linguaggio, infatti, è lo strumento più elevato e sofisticato per comunicare, ed esso è a disposizione solo della razza umana. Tutte le realizzazioni della razza umana, sia positive sia negative, comportano l'uso del linguaggio.

La comunicazione può essere definita come un modo di esprimere, con o senza linguaggio, pensieri e sentimenti.

Le caratteristiche di una comunicazione sono:

- l'intenzionalità, è importante considerare il grado d'intenzionalità con cui è messa in atto una comunicazione. Distinguimo tra segno che non è intenzionale e simbolo che è intenzionale -.
- la processualità, nel senso che la comunicazione indica un processo di eventi che avvengono in un certo contesto e tra certe persone.

La comunicazione si fonda su alcuni assiomi.

Ogni atto o comportamento è comunicazione, non si può non comunicare.

Ogni comunicazione ha un aspetto



Reparto di allievi dell'Accademia Militaredurante una cerimonia.

di contenuto e un aspetto di relazione. Il secondo aspetto (relazione) qualifica il primo (contenuto) e per questo si parla di metacomunicazione. Nella comunicazione è presente la notizia (contenuto) ma anche il modo in cui essa deve essere intesa (decodifica). Ad esempio: «Chiudi la porta!» è un imperativo, un comando. «Per favore puoi chiudere la porta?» è una richiesta garbata.

La natura della relazione (metacomunicazione) è data dalla punteggiatura, dalla sequenza delle comunicazioni che in essa vengono scambiate.

Una comunicazione può essere di tipo simmetrico o complementare, secondo l'uguaglianza o la differenza dei ruoli dei soggetti che sono in relazione.

[Ad esempio sulla comunicazione simmetrica, v'è uguaglianza, i soggetti in relazione si trovano sullo stesso piano (due dirigenti, due militari dello stesso grado, ecc.); mentre nella comunicazione complementare, v'è differenza, i soggetti in relazione si trovano su piani differenti (direttore - dipendente, Capitano-subalterno, ecc.)].

La comunicazione è una modalità particolare d'interazione, in una situazione sociale, che presuppone un sistema di segnali socialmente con-



Militari italiani impegnati in una missione fuori area consultano un grafico.

divisi (codici) e che comporta un'attività intenzionale di codifica e decodifica.

Noi possiamo comunicare sia attraverso il linguaggio (comunicazione verbale) sia attraverso i movimenti corporei (linguaggio non verbale).

Nella comunicazione verbale usiamo il linguaggio per rappresentare la nostra esperienza: ragioniamo, pensiamo, fantastichiamo, raccontiamo. In questo modo creiamo un modello della nostra esperienza che si basa sulla nostra percezione del mondo. La comunicazione ideale dovrebbe avvenire in modo manifesto, cioè tutto quello che viene comunicato – in modo verbale e non verbale – si dovrebbe posizionare a livello di piena consapevolezza sia per la fonte sia per il ricevente.

Nella Comunicazione non verbale sono i movimenti corporei che trasmettono la maggior parte dei significati dei messaggi che si mandano ad altri e, molto spesso, rafforzano o contraddicono i messaggi verbali. Un osservatore attento può cogliere indizi preziosi dalla comunicazione non verbale per formulare ipotesi sulle intenzioni, perplessità, desideri inespressi, motivazioni nascoste.

Il comportamento non verbale, però, suggerisce solo ipotesi e non certezze. Tuttavia, il linguaggio combinato al comportamento non verbale rende possibile una più chiara percezione degli stati interni di una persona.

Noi sappiamo che non si può non comunicare: con ogni atto o comportamento noi comunichiamo. Anche l'assenza di comportamenti, il silenzio, è comunicazione.

Nell'uso comune, il termine comunicare ha assunto il significato di «emettere un messaggio perché arrivi a un'altra persona».

L'uso corrente, però, ha un po' modificato, nascosto il suo significato originario che, dal latino *communis*, comune, significa mettere qualcosa in comune, condividere qualcosa con qualcuno.

Quindi comunicare significa entrare in relazione con qualcuno, dialogare. Pertanto, la comunicazione è l'opposto del monologo; essa prevede che ci sia una capacità di ascolto; che ci sia dall'altra parte qualcuno in grado di ascoltare, cioè di ricevere e comprendere il messaggio inviato dall'emittente.

Perché si abbia una buona comunicazione v'è bisogno di una buona capacità di ascolto.

L'ASCOLTO

La capacità di ascolto è una facoltà naturale dell'uomo, e anche se in molti casi si è assopita per varie ragioni, fortunatamente è possibile re-imparare o imparare ad ascoltare.

Può sembrare difficile credere che. in una relazione, una persona possa essere aiutata solo dandole ascolto. L'ascolto è uno strumento molto efficace, infatti:

- STUDIE DOTTENA • facilita la liberazione dei sentimenti e mette in contatto emotivo le persone;
- favorisce la conversazione e la comprensione resiproca;
- comunica la disposizione ad aiutare l'altro:
- comunica il rispetto e l'accettazione dell'altro così com'è.

Si possono individuare quattro modi diversi di ascoltare, che elenco in ordine crescente di efficacia:

- ascolto passivo (silenzio). Ascoltare senza dire nulla comunica accettazione o tolleranza e porta la persona che parla a sentirsi accettata e incoraggiata a confidarsi;
- cenni di attenzione. Il silenzio non prova che si sta veramente ascoltando se non ci sono «cenni d'attenzione». Ad es. durante le pause si possono usare cenni non verbali, per indicare che si sta veramente prestando attenzione : annuire, sorridere. chinarsi verso l'altro; oppure con cenni verbali come: «Oh!», «Uhm!», «Capisco», ecc.;
- espressioni facilitanti. Sono cenni di incoraggiamento di cui a volte ha bisogno l'altro per potersi aprire di più, una volta che ha accennato ad un problema che lo affligge:
 - •• «vorresti dirmi qualcosa di più su questo argomento?»;
 - · · «sembra che tu provi dei sentimenti molto forti al riguardo»;
 - •• «che ne diresti di parlarne?»;
- ascolto attivo. I tre sistemi precedenti tendono a limitare l'interazione. Chi parla fa tutto da sé, sa solo che l'altro lo sta ascoltando ma non ha la certezza che abbia

veramente capito.

L'ascolto attivo, opposto all'ascolto passivo, comporta l'interazione con l'altro e fa anche in modo che chi parla abbia le prove che chi ascolta lo capisca veramente mediante i *feed-back* che riceve.

Usando questo metodo, chi ascolta non si deve preoccupare di interpretare il messaggio che riceve; non ha bisogno di avviare un processo di decodifica per capire il vero significato del messaggio e, quindi, di ciò che sta accadendo in chi parla. La decodifica è sempre una supposizione o un deduzione, poiché non si può sapere con certezza cosa sta veramente provando la persona che invia il messaggio. La decodifica potrebbe essere anche giusta. Ma se è errata può comportare maggiori difficoltà nella relazione.

Chi usa l'ascolto attivo nelle relazioni di tutti i giorni o nelle relazioni professionali è una persona che ha una buona consapevolezza di sé. Una persona congruente, che ha una buona capacità empatica e che accetta l'altro. La persona che ascolta deve essere autentica, capace di accettare sinceramente i sentimenti dell'altro. Deve sentirsi partecipe con l'altro che attraversa un problema. Deve considerare i sentimenti dell'altro. Deve rispettare l'altro ed aver fiducia in lui.

Solo in questo modo, a queste condizioni, l'ascolto attivo risulta efficace e può essere in grado di favorire la relazione, la conoscenza e la partecipazione.

L'ascolto attivo è efficace perché evita fraintendimenti e incomprensioni. Rifacendoci all'essenza della comunicazione occorre ricordare i vari elementi di cui essa si compone:

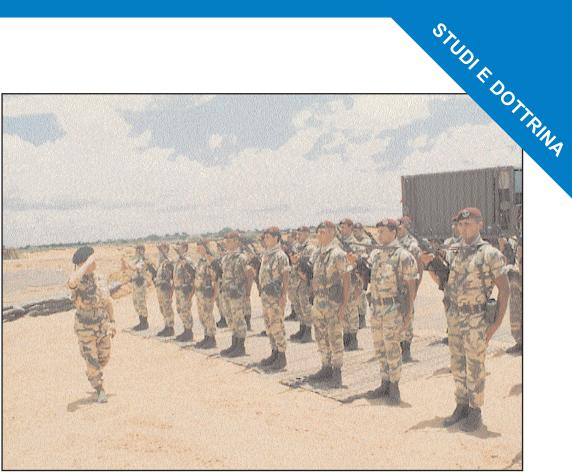
- la fonte di comunicazione, l'emittente decide di inviare un messaggio;
- la codificazione, lo confeziona in una forma adatta alla persona che lo deve ricevere;
- il messaggio;
- il ricevente, il messaggio arriva a destinazione;
- la decodificazione, il ricevente decodifica il contenuto e l'aspetto relazionale del messaggio.

La comunicazione è esatta quando v'è la conferma, per chi emette il messaggio, che esso è stato recepito esattamente, e per questo è necessario il *feed-back*. Quest'ultimo costituisce l'aspetto essenziale dell'ascolto attivo.

Sentimenti e sensazioni per essere trasmessi hanno bisogno di un codice. Se la comunicazione è verbale il codice sarà la parola. Chi riceve la parola trasmessa dovrà tradurla in sentimento per comprendere ciò che l'emittente voleva dire. Con l'ascolto attivo si rimanda (feed-back) ciò che l'interlocutore ha codificato, senza esprimere giudizi o valutazioni.

Per una comunicazione efficace, basta chiedersi , di volta in volta:

- Cosa voglio trasmettere al mio interlocutore?
- Cosa egli si aspetta da me?
- Quali sono i suoi interessi?
- Cosa lo disturba?
- Ha qualcosa da comunicarmi?
- Su quale lunghezza d'onda egli è sintonizzato?
- Qual è la gerarchia dei suoi bisogni e dei suoi desideri?
- Qual è il suo problema più impor-



tante del momento?

- Cosa non vuole sentirsi dire?
- Nei suoi feed-back c'è qualcosa che può modificare il mio punto di vista originario? Ed io sono disposto a modificarlo?

Oueste domande dovrebbero sorgere spontaneamente in una persona che si accinge a comunicare qualcosa ad un'altra, dovrebbero costituire un atteggiamento naturale nella comunicazione.

Considerando che comunicare vuol dire mettere in comune qualcosa con qualcuno, appare naturale che in una comunicazione esista sia l'emittente di un messaggio sia il ricevente. Quindi esistono messaggi inviati e messaggi ricevuti: altrimenti non esiste comunicazione.

Paracadutisti si apprestano a partire per una missione internazionale.

Si parla di comunicazione a «due vie» (dialogo), nel senso che essa non termina una volta emesso il messaggio ma continua con l'ascolto del ricevente che, a sua volta invia un suo messaggio (feed-back) all'emittente che riceve, ascolta, comprende e rimanda.

Questo tipo di comunicazione permette di verificare empiricamente il processo che avviene tra due persone o tra un oratore e il suo pubblico, proprio perché chi emette i messaggi è attento, è in ascolto nei confronti di colui o coloro che li ricevono.

Dagli sguardi, dai segnali di attenzione o disattenzione, dai gesti di



Ufficiale italiano illustra le caratteristiche dell'area operativa a colleghi di altri Paesi.

impazienza egli scopre immediatamente se sta andando bene o deve modificare qualcosa, proprio in base ai *feed back* che riceve da chi ascolta.

In questo modo la comunicazione è più diretta, proprio perché l'ascolto permette di capire subito se il messaggio è stato ricevuto e se è stato decodificato correttamente o, addirittura, se esso non è stato codificato correttamente dall'emittente, in modo da poter essere ricevuto e compreso dal ricevente.

Al contrario, ci accorgiamo spesso che le comunicazioni si svolgono ad «una via». Chi comunica è talmente centrato sui propri bisogni, sul proprio messaggio che non tiene minimamente conto dell'interlocutore, dei suoi bisogni, delle sue emozioni, della lunghezza d'onda su cui è sintonizzato. Questo modo di porsi di fronte all'interlocutore, anziché facilitare la comunicazione, crea blocchi e difese che limitano gli scambi, la comprensione reciproca e, quindi, la relazione.

Chi si accinge a emettere un messaggio deve tener presente che esso, per giungere a destinazione e avere il suo effetto, deve essere confezionato (codificato) e inviato in modo che possa raggiungere il ricevente e che possa da questi essere ascoltato e compreso.

Ecco perché sono molto importanti i messaggi che il ricevente dà all'e-



mittente. Questi sono utili per far capire a colui che emette il messaggio che il ricevente riesce a seguirlo e a comprenderlo, oppure che deve modificare il tiro, perché v'è qualcosa che non è chiaro. In questo modo si stabilisce una relazione efficace, uno vero scambio tra gli interlocutori, che mettono in comune idee, emozioni ed esperienze.

Se noi riusciamo, attraverso l'ascolto, a comprendere i bisogni, le aspettative e le emozioni dell'interlocutore, saremo sicuramente facilitati nell'inviare messaggi più centrati, più in sintonia con il ricevente. Oggi, relativamente ai gruppi, si parla molto di partecipazione, ma non può esserci partecipazione senza una buona comunicazione.

Se le relazioni umane, all'interno

Bersaglieri effettuano una lezione di tiro con l'arma individuale.

di un gruppo di lavoro, sono buone, esso apparirà forte e coeso anche dall'esterno.

CAPACITÀ DEL COMANDANTE

La responsabilità di una buona comunicazione, all'interno di un gruppo di lavoro o di un Reparto è affidata al comandante. Il comandante deve possedere un'elevata «abilità sociale».

L'abilità sociale consiste nelle competenze sociali che contribuiscono all'efficacia dell'individuo nel trattare con gli altri. Lacune in



Addestramento al tiro con lanciarazzi controcarri «Folgore».

questo campo portano all'inettitudine nella sfera delle interazioni sociali o a ripetuti disastri interpersonali.

È proprio la mancanza di questa capacità che può portare un individuo, intellettualmente brillante, a colare a picco nelle sue relazioni, rivelandosi arrogante, antipatico o insensibile.

Le abilità sociali consentono all'individuo di plasmare un'interazione, di trovarsi bene nelle relazioni intime, di mobilitare, ispirare, persuadere e influenzare gli altri, mettendoli nel contempo a proprio agio. Il comandante deve essere capace di contagiare emotivamente gli altri: una persona socialmente abile è capace di controllare i segnali che emette, è capace di scambi emotivi.

Una persona socialmente abile è capace di aiutare gli altri a placare i propri sentimenti; è apprezzato dagli altri che si rivolgono a lui nei momenti di bisogno.

Una delle competenze sociali fondamentali di un individuo socialmente abile è la capacità di esprimere – bene o male – i propri sentimenti; è proprio l'espressione delle emozioni che mette in contatto le persone.

Un capo, dotato di abilità sociale, esprime la sua intelligenza interpersonale attraverso quattro abilità distinte:

- la capacità di organizzare i gruppi, è un'abilità essenziale del comandante, che comporta la capacità di coordinare gli sforzi di una rete di individui. Questo è il tipo di talento che si osserva nei registi, nei capi efficienti di organizzazioni e unità di qualunque tipo, nei militari con mansioni di comando:
- la capacità di negoziare soluzioni, è l'abilità dei mediatori, capaci di prevenire i conflitti o di risolvere quelli in atto. Gli individui con queste abilità eccellono nelle trattative, possono fare da arbitri o da mediatori nelle controversie:
- la capacità di stabilire legami personali, questa è la dote dell'empatia, la capacità di saper entrare in connessione con gli altri. Questa capacità facilita l'inizio delle interazioni, il riconoscimento dei sentimenti e delle preoccupazioni degli altri e stimola le risposte adeguate. Le persone dotate di queste capacità sono buoni «giocatori di squadra», buoni amici o partner in affari;
- la capacità di analisi della situazione sociale, cioè la capacità di riconoscere e di comprendere i sentimenti, le motivazioni e le preoccupazioni degli altri. La conoscenza del modo in cui si sentono gli altri può facilitare l'intimità e i rapporti.

Nel loro insieme, queste capacità costituiscono l'essenza della brillantezza nei rapporti interpersonali; consentono di entrare in rapporto con gli altri con grande disinvoltura. Le persone che le possiedono sanno fare da guida e da organizzatori e riescono a comporre le dispute che sempre insorgono in qualunque attività umana.

STUDIEDOTIRINA In tutte le aziende si avverte, con sempre maggiore interesse, l'esigenza di mettere il personale dirigente nelle condizioni di acquisire o migliorare le capacità di ascolto e di comunicazione.

Nelle organizzazioni in cui il personale costituisce l'elemento principale, questa esigenza si avverte ancora di più.

Le Forze Armate rappresentano l'esempio più evidente di questo tipo di organizzazione, dove l'uomo costituisce l'elemento fondamentale. ed è proprio su di lui che si tende a far convergere tutte le attenzioni e le risorse disponibili.

È molto importante che un Comandante sia in possesso di queste abilità sociali, che abbia una buona capacità di ascolto e di comunicazione, proprio perché tutta la sua attività ruota intorno all'elemento umano.

L'ascolto attento e una buona comunicazione sono le capacità che facilitano la conoscenza reciproca, la formazione di buone relazioni di partecipazione e, quindi, senso di comunione.

È proprio la conoscenza reciproca e la partecipazione emotiva tra gli elementi che compongono i vari gruppi di lavoro (squadre, plotoni, etc...), comandante compreso, che consentono la creazione di un clima emotivo tale da permettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati e di sentirsi pienamente soddisfatti e gratificati per il lavoro svolto.

> * Tenente Colonnello. in servizio presso il Gruppo Selettori Roma «A»

LE SCUOLE DELL'ESERCITO

di Francesca Donvito *

IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE

L'Italia con la configurazione data al Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) è, delle nazioni d'Europa, quella che sembra avere raggiunto un traguardo ottimale ai fini della preparazione dei responsabili di grado elevato. Personale attivo nell'insieme delle istituzioni e delle realtà, la cui opera deve convergere ai fini dell'interesse dello Stato.

Attualmente, come noto, sono inseriti nel CASD l'Istituto Alti Studi della Difesa, il CeMiSS Centro Militare di Studi Strategici e l'ISSMI (Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze).

Sembra così pienamente assolto l'auspicio formulato nel volume «L'Esercito e le sue Scuole» (Stato Maggiore dell'Esercito a cura di Gianfranco Gasperini e Alberto Scotti, 1995), in chiusura del capitolo «Scuola della Nazione o Scuola dello Stato?»:

È solo da augurare che l'Italia dimentichi, una volta tanto, quella legge non scritta che pone al bando la grande lezione di Occam *entia non* sunt multiplicanda praeter necessitatem così da giungere prima – come è accaduto alla Francia al minore livello universitario e nazionale dell'ENA – alla compiuta costituzione di un centro per la formazione unitaria dei dirigenti del livello più elevato a vantaggio dell'intero Paese e di Paesi amici.

Sarebbe un grande servizio reso dall'Esercito all'intera Nazione e oltre.

Sarebbe anche finalmente un riconoscimento del fatto che l'Esercito «vive di valori»(Domenico Corcione al CASD). Non l'avere, ma l'essere è la fondazione dell'Esercito.

Se l'importanza dell'alta formazione non era sfuggita nella Francia regia a un geniale cervello militare, quello della signora de Pompadour, alla quale si deve il merito di aver convinto il re a dare vita alla Scuola militare di Parigi, è però altrettanto importante riconoscere il ruolo essenziale della formazione di base per avere un grande soldato.

Anche in questo campo il primato deve essere riconosciuto alla Francia attraverso l'opera di S. Germain.

Paradossalmente nessuno Stato possiede oggi un «sistema pedagogico» così efficiente come quello realizzato dal genio del marchese di S. Germain per la formazione degli ufficiali del re. Da quella fucina, escono i generali della rivoluzione e dell'impero da Bonaparte a Davout, forse militarmente superiore allo stesso Corso.

Chiave preliminare della preparazione militare è, per il S. Germain, appunto quella di base. La affida perciò alle scuole di un espertissimo ordine religioso: i Benedettini. Nella fase iniziale la militarizzazione «diretta» si riduce - sotto la guida del «maestro d'arme» di ogni istituto all'educazione fisica, all'equitazione e scherma, ai campi stagionali. Già in questo primo periodo l'allievo, all'inizio poco più che decenne, dispone di una camera singola all'uso monastico. La volgare promiscuità delle camerate è dal S. Germain tassativamente bandita.

La formazione di base è conforme all'indicazione dettata qualche secolo dopo da Gramsci, fosse o meno quest'ultimo consapevole del debito pedagogico contratto con l'aristocratico precursore. Gramsci ritiene necessario, per la formazione libera di un giovane, lo studio approfondito di un ciclo storico connesso alla cultura del mondo in cui vive. Un ciclo sicuramente compiuto e per quanto possibile completo.

Per gli uomini di cultura europea Gramsci non ha dubbi: il ciclo da scegliere come elettivo è quello greco, poi rivissuto nel Rinascimento italiano ed esteso all'Europa. Appunto perché si tratta di un ciclo mirabile e ricco: lingua, epica, lirica, storia, geografia, scienze, filosofia, politica, arte nascono greche.

Questo ciclo didattico potrebbe essere identificato con il ginnasio-liceo più antico. Un ciclo cui, nel dopo Hegel, manca però, per essere veramente «classico», la lettura di Euclide, Diofanto, ecc. – facilitata a esempio da libri con a fronte la versione in latino e in notazione vigente – oltre a Eschilo, Platone, Aristofane, Tucidide, Erodoto. Occorrerà anche dare al giovane il «libro» per eccellenza con a fronte del testo aramaico dell'antico e di quello greco del nuovo Testamento, la traduzione latina.

Perché non lasciare quella di S. Gerolamo?

Il giovane aspirante ufficiale francese del regno riceve dai Benedettini un insegnamento di base di questo tipo, veramente «classico» e «cristiano». Entrato poi nella scuola militare di formazione professionale vera e propria, ritrova, nella sua stanza ovviamente singola, il lettino da campo in ferro della sua gioventù e il restante corredo che lo accompagnerà, di regola, per tutta la vita sino a maresciallo di Francia e, nel caso di Napoleone, sino alla reggia e a S. Elena.

Fa parte del corredo un pratico contenitore-scrittoio da campo, contenente una preziosa collezione di «classici», incluso il Plutarco che Bonaparte predilige.

A livello di alta formazione specifica nella Scuola Militare di Parigi, già ricordata, tutte le materie - dalla geografia alla storia, alle costruzioni (fortificazione, fabbriche, costruzione di armi e balistica), ai trasporti, alla economia, alla giurisprudenza sino alla stessa filosofia - sono visitate in chiave militare. Ne escono anche noti stranieri, come Axel Fersen e, si dice ma non ho trovato riscontro, Wellington.

Sembra quindi giustificato iniziare il discorso con le Scuole Militari che accolgono oggi il giovane ancora adolescente.

Attualmente, nel quadro dell'Esercito, sono aperte ai giovanissimi la Scuola Militari di Napoli e dal 1996 la Scuola Militare di Milano.

LA STORIA

Posto questo inizio conviene quindi parlare, in primis, delle due Scuole del nostro Esercito: la Scuola Militare Nunziatella e la Scuola Militare Teuliè che operano a livello liceale, anche per sottolinearne il prestigio conservato nei secoli.

In Italia, nel 1787 Ferdinando IV di Borbone decide di fondare la Real Accademia Militare e il luogo scelto, un ex convento di Monte Echia a Pizzofalcone, ex noviziato dei Gesuiti, è conosciuto col nome di Nunziatella, dal nome dell'attigua chiesa. Una commissione formata di Ufficiali del Regno è mandata in Francia, in Germania e in Austria per studiare gli Istituti di educazione militare.

La commissione è guidata dal Tenente ingegnere Giuseppe Parisi che mira a costituire «un collegio che non doveva essere la copia di niun altro istituto di istruzione militare e in cui istruzione militare e civile procedano abbinate, in cui si temperi tanto il fisico quanto il carattere».

Formare il fisico e il carattere dei giovani Ufficiali deve essere il compito primario dei docenti della Scuola: intuisce bene il padre «vero» della Nunziatella e primo direttore degli Studi.

Gli insegnanti sono scelti tra i più dotti scienziati del Reame (calligrafia, disegno, lettere, matematica, filosofia, storia, chimica e arte militare), tra cui Pasquale Baffi, F.S. Granata e Carlo Lambert, considerato il «primo cospiratore del Risorgimento».

Complessivamente vi sono 240 allievi ammessi tra i 9 e i 12 anni di età compresa per nove anni di corso; vi sono 37 militari addetti, 30 famigli e 35 professori.

Ma che l'entusiasmo e il coraggio degli allievi siano rivolti non al servizio del re ma all'amore per la Patria, Ferdinando IV se ne rende conto presto e gli eventi storici lo dimostrano. Vani sono però i tentativi di far «chiudere i battenti» alla Real Accademia (più reale che «Reale»).

Dopo la gloriosa e tragica vicenda della Repubblica Partenopea il re decide di trasformare la Nunziatella in un Real Convitto Militare, e qualche anno dopo, nel 1802 la Scuola riapre, con maggiori controlli «regi», ma, in realtà non mutano né i propositi né lo spirito «patrio». Anche i francesi, neo conquistatori del regno, tentano, qualche anno dopo di chiudere la Scuola, ma nel 1806, con decreto del re Giuseppe Bonaparte, l'istituto è ricostituito con denominazione di Scuola Militare, retto nuovamente da Parisi. Nel 1811 Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808 (nonché cognato di Napoleone), muta nuovamente il nome in Scuola Real Politecnica e Militare. L'obiettivo è quello di trasformare la città in un centro culturale europeo. sogno di Murat svanisce presto con la sua morte (è fucilato nel 1815, nel castello di Pizzo Calabro), e con il ritorno, nel 1816 di Ferdinando IV. Nel 1819 la Nunziatella è

suddivisa in tre istituti: il Real Collegio Militare, diretta derivazione della Scuola politecnica; l'Accademia Militare da cui escono gli Ufficiali per il Collegio e i Corpi di fanteria e cavalleria e le Scuole Militari.

I moti carbonari del 1820, insorti per ottenere la Costituzione, sono appoggiati dalla Scuola: allievi, docenti e Ufficiali formano, come sempre, un nucleo compatto e unito. Ma il moto fallisce e viene inferto un duro colpo alla Nunziatella, limitando il numero degli insegnanti e degli allievi.

Tra i nomi «illustri» della Scuola spiccano quelli di: Mariano D'Ayala, che si contraddistingue dapprima come brillante allievo e poi come insegnante di artiglieria; Basilio Puoti, il cui insegnamento è rivolto allo studio puristico della lin-

Veduta aerea della Scuola Militare Nunziatella.

gua italiana.

È proprio lui che introduce nella Scuola il giovane Francesco De Sanctis. Quest'ultimo è docente della Nunziatella nell'aprile del 1841, le sue lezioni sono rivolte all'esaltazione del diritto che ogni popolo ha di avere una Patria e le sue parole rimangono impresse nei cuori dei suoi allievi, ma soprattutto in quelli dei futuri Ufficiali della Scuola. E tra questi è Carlo Pisacane, esempio per eccellenza del «vero» militare italiano.

Dopo il 1860, anno in cui Garibaldi entra a Napoli, una nuova minaccia per la Nunziatella è rappresentata non più dai Borboni, ma dai Piemontesi. Viene infatti declassata a istituto secondario e rischia di essere chiusa nel 1873. Ma anche questo pericolo è scampato. Vista l'importanza per la formazione militare di base dell'ufficiale, nascono altri due collegi ispirati all'antica Scuola napoletana, a Firenze e a Milano. Nel 1881 il figlio di Umberto I, il Principe ereditario Vittorio Emanuele, frequenta la Nunziatella.

Nel 1913 un centinaio di allievi della Nunziatella muoiono sul campo di battaglia e in nome della Patria. È un ex allievo della Scuola, Vittorio Emanuele re d'Italia, a riconoscerne il ruolo primario concedendo la facoltà di fare uso del motto araldico *Victoriae regem dedit*.

Il 1937 è la volta del «Labaro» concesso alla Scuola dal Principe ereditario Umberto. Anche durante la Seconda guerra mondiale molti giovani allievi perdono la vita e nel 1943 gli Alleati la trasformano da Scuola Militare in Liceo Convitto.

Il 1º settembre del 1949 la Nunziatella diviene Collegio Militare di Napoli e tale rimane sino al novembre del 1953, quando acquista la denominazione, rimasta sino ai nostri giorni, di Scuola Militare Nunziatella.

La Scuola Militare «Teuliè» nasce nel 1802 come Orfanotrofio Militare per opera del Generale napoleonico Pietro Teuliè. Nel 1807, con l'istituzione del Regno d'Italia Napoleonico, la Scuola assume il nome di Reale Collegio degli Orfani Militari. Nel 1839 Ferdinando I d'Asburgo trasforma la Scuola in Imperial Regio Collegio dei Cadetti, la cui istituzione dura fino all'episodio delle «Cinque Giornate di Milano» (18-22 marzo 1848), quando l'edificio viene adibito dal governo provvisorio a Scuola d'Artiglieria e Genio. Il nuovo ritorno degli Austriaci non coincide con la riapertura della Scuola, la cui struttura diviene Ospedale Militare. Solo con l'annessione al Piemonte il Collegio Militare di Milano riapre, ma, dopo solo dieci anni, per problemi di bilancio, è nuovamente chiuso. La legge del 1873 sul nuovo ordinamento dell'Esercito, però, permette la riapertura che, questa volta, dura circa vent'anni; in seguito, durante la Prima Guerra Mondiale l'edificio viene utilizzato come caserma.

Nel 1935 il Governo decide di istituire la Scuola Militare di Milano, la cui attività viene troncata dal precipitare delle vicende belliche seguente ai fatti dell'otto settembre.

La Scuola Militare «Teuliè» di Milano, sede distaccata della Nunziatella e denominata poi II Scuola Militare dell'Esercito, è riaperta nel marzo del 1996 dopo ben 53 anni di interruzione, riprendendo brillantemente la sua attività.

LA FORMAZIONE ATTUALE

Alle due Scuole si può accedere tramite concorso a cadenza annuale (febbraio-marzo). Possono partecipare solo uomini; il titolo di studio richiesto è l'idoneità al 3° liceo Scientifico o al 1°liceo Classico. Il corso dura tre anni scolastici. Durante l'ultimo anno di corso gli allievi possono fare domanda di ammissione alle Accademie di tutte le Forze Armate, avendo anche una riserva di posti.

ODESTRATIONE ODERATIONE PRATICAL ONLY



La formazione data dalle Scuole è un vero e proprio «*Preparo alla vita e alle armi*» come recita il motto della Nunziatella. Preparare gli allievi a una futura professione militare o a una qualsiasi altra professione attraverso la più completa formazione culturale, caratteriale, etica e fisica.

Le attività culturali rispettano i programmi e le disposizioni del ministero della Pubblica Istruzione. Sono integrate da seminari, conferenze e incontri culturali, studi e ricerche di gruppo, visite guidate e viaggi di istruzione.

Le attività svolte durante gli anni del corso sono militari e sportive.

Le attività militari in sede si svolgono una volta alla settimana e comprendono:

- addestramento al combattimento:
- addestramento formale e scuola

Una lezione nel laboratorio di fisica della Scuola Militare Nunziatella.

comando;

- armi, tiro, nucleare batteriologico chimico (NBC), lavori sul campo di battaglia (LCB);
- istruzione sanitaria;
- regolamenti;
- insegnamento del diritto umanitario.

Le attività militari fuori sede sono svolte nel mese di marzo/aprile, presso i poligoni di tiro di Persano Foce Patria (per gli Allievi della Nunziatella). Durante il campo estivo, presso la Scuola Militare Alpina (SMALP) di Aosta, si effettuano attività addestrative in montagna.

Le attività sportive, oltre a comprendere l'educazione fisica prevista



Il tradizionale ballo del «MAK P 100».

dai programmi scolastici, riguardano diverse discipline come: atletica leggera, pallavolo, pallacanestro, scherma, rugby, difesa personale; sci (per gli allievi del secondo anno), nuoto; equitazione.

RIFLESSIONI

Nella fedeltà alla tradizione culturale tramandata, oggi si può dire con orgoglio che Nunziatella e Teuliè sono due scuole all'avanguardia e in linea con i processi che oggi caratterizzano la società. Ne sono dimostrazione, a esempio, i corsi extra curricolari di informatica e di lingua inglese, anche nel liceo Classico. So-

no, infatti, previsti alcuni incentivi come un soggiorno di studio in Inghilterra, della durata di due settimane a conclusione dell'anno scolastico.

L'istituzione militare non deve apparire come un «mondo a parte», sebbene sia caratterizzata da propri valori e da una cultura e da tradizione storica e organizzativa proprie.

L'organizzazione delle Scuole militari dell'Esercito, è una dimostrazione di come il mondo militare possa integrarsi e avvicinarsi alla società. Scrive Giuseppe Rita, (nel capitolo del libro citato, parte III, «Militari e Società: le spinte al confronto»: ... la distanza tra Società ed Istituzioni della Difesa, ed in particolare tra Società ed Esercito, tende progressivamente a ridursi, proponendo uno scenario nuovo per la no-

stra cultura collettiva. Problemi e valori oggi emergenti nel corpo sociale appaiono sostanzialmente condivisi dai formatori delle Scuole Militari dell'Esercito.

Le tradizioni alle quali le Scuole non rinunciano ne sono l'esempio tangibile: esse costituiscono l'importante strumento per creare uno spirito di gruppo necessario ad amalgamare giovani provenienti da luoghi e da categorie sociali molto diverse. (p.115 v. cit). Ne sono esempi: la «consegna dello spadino», al giovane appena entrato nella scuola da un allievo anziano del terzo anno, che da quel momento ne diventa il «tutore»; la «consegna della stecca»: tra gli allievi anziani e gli allievi del secondo anno avviene il passaggio della «stecca», antico utensile usato un tempo per lucidare i bottoni argentei delle uniformi senza macchiare il tessuto.

È infine importante il «ballo delle debuttanti»: una «lieta» tradizione sia per le fanciulle invitate presso il circolo allievi, sia per gli allievi stessi che imparano così a «socializzare» in «gentil» maniera con il «gentil sesso».

Il culmine delle feste, come poi anche nelle Accademie, è rappresentato dal «MAK P 100» (dal piemontese: mak= soltanto; pi= più; cent= 100), festa che segna gli ultimi cento giorni di permanenza nella Scuola.

Come osservano Fabrizio Battistelli e Maria Luisa Maniscalco («Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione» n.3, 1996, in Collegi militari: tendenze attuali e immagine»): le scuole militari rivestono un duplice rilievo, all'interno e all'esterno del sistema. Da un lato,

la frequenza della scuola costituisce un momento di socializzazione ai valori e alle forme dell'organizzazione. Pur semplicemente propedeutica e non costitutiva del curriculum del futuro ufficiale, essa offre comunque al giovane che aspira a questa carriera una carta di credito nella fase della selezione e una base di esperienza durante l'immissione nelle strutture preposte alla vera e propria formazione professionale (accademie). Dall'altro, impartendo istruzione e addestramento a giovani, molti dei quali proseguiranno al di fuori delle Forze armate gli studi e la vita attiva. le scuole determinano (come mostra l'esempio dell'associazione tra gli ex-alunni della Nunziatella) un'impronta che dura nel tempo, in persone destinate sovente a ricoprire funzioni di rilievo nella società civile.

Sono dimostrazione del carattere di forza viva, nel contesto della intera società nazionale e non solo di quella militare, le associazioni di ex allievi sia della Nunziatella, sia di ex collegi attualmente non riaperti, come quello di Roma. Qui si incontrano uomini che con il loro vissuto rappresentano una conferma del valore assoluto di una preparazione di base nella età adolescenziale.

Valgono veramente i motti sia della Nunziatella *Preparo alla vita e alle Armi* sia del Collegio militare di Roma *Romana virtus, Romae discitur.*

> * Esperta in Scienze della Formazione

IL VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE

di Luigino Cerbo* e Gianluca Carofalo**

l processo di trasformazione che l'Esercito sta vivendo in questi anni si estrinseca fondamentalmente nella riforma del servizio militare su base professionale. Nel settore del personale, infatti, è già in atto la transizione dal tradizionale modello della leva alla struttura incentrata sul reclutamento selettivo dei volontari.

Alla base di tale organizzazione, quindi, si colloca la figura del Volontario nelle connotazioni della Ferma Biennale (VFB) e del Servizio Permanente (VSP), da tempo saldamente avviate, e della Ferma Annuale (VFA), quest'ultima di recente istituzione. Essendo stati già trattati gli aspetti essenziali relativi alla carriera di VFB/VSP (Supplemento al N.5/2001 della «Rivista Militare»), il presente articolo si propone di offrire al lettore un quadro generale afferente l'iter formativo del volontario in ferma annuale anche nell'ottica degli ulteriori sviluppi futuri che interesseranno la Forza Armata.

IL RECLUTAMENTO

A partire dal 2000 e in previsione della sospensione del servizio di leva, si è reso necessario incorporare un nuovo tipo di volontario, il volontario in ferma annuale (VFA), con lo scopo di costituire l'alternativa ai VFB/VSP e di alimentare esclusivamente i reparti delle forze di reazione. Tale innovazione risulta altresì necessaria al completamento della professionalizzazione della Forza Armata in considerazione anche del previsto impiego dei VFA in operazioni fuori area «a bassa intensità».

Con la conversione in legge del decreto legge relativo alla partecipazione italiana alle operazioni NATO in Macedonia e in Albania (decreto legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito con la legge 18 giugno 1999, n. 186), quindi, è possibile procedere al reclutamento dei volontari in ferma annuale.

All'arruolamento possono aspirare tutti i cittadini che non hanno ancora assolto agli obblighi di leva, quelli alle armi o già congedati, purchè in possesso di un profilo sanitario conforme a quello riportato nella circolare annuale di arruolamento. I principali requisiti richiesti agli aspiranti VFA sono: l'età, compresa tra i 17 ed i 28 anni; non aver riportato condanne penali; non essere già in servizio alle armi in qualità di VFB e non essere stato ammesso a prestare «servizio civile» o non aver assolto gli obblighi di leva quale «obiettore di coscienza».

Le domande devono essere presen-

ADDESTRATIONE OPERATORIA



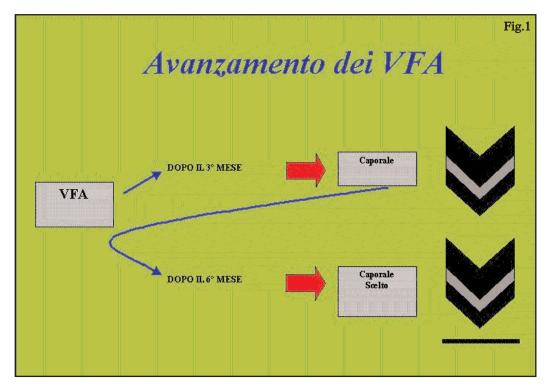
Volontari in addestramento ginnico.

tate (nei giorni ed entro gli orari indicati nella circolare della Direzione Generale per il Personale Militare) al Distretto Militare di appartenenza o al comando del Reggimento prescelto per l'espletamento del servizio, per i giovani non ancora alle armi o congedati; oppure al Reparto di appartenenza per i militari di leva alle armi.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, inoltre, al fine di ridurre al minimo i disagi dei giovani aspiranti, ha disposto particolari accorgimenti istituendo, ad esempio, in internet, un sito web e un servizio di posta elettronica volti a fornire ogni possibile chiarimento in merito all'arruolamento e alla figura del VFA.

A tal proposito, la vera innovazione decisamente interessante che la Forza Armata propone al giovane cittadino è costituita dalla possibilità di scegliere, nel limite dei posti disponibili, il Reggimento presso cui svolgere il servizio. È altresì opportuno precisare che i candidati, qualora risultassero esuberanti rispetto ai posti disponibili nell'arruolamento per il Reggimento prescelto, hanno la facoltàdi partecipare:

- alternativa, alla successiva incorporazione nello stesso Reggimento oggetto di 1ª scelta;
- all'incorporazione, nella stessa data di presentazione, in altro Reggimento (2ª scelta);
- alla successiva incorporazione uti-



le nel Reggimento di 1^a scelta, qualora nuovamente esuberante per il Reggimento di 2^a scelta.

La formazione della graduatoria è effettuata da un' apposita Commissione che, una volta accertati i requisiti fisio-psico-attitudinali, determina, nel numero di posti disponibili per ciascun Reggimento, l'elenco degli ammessi sulla base del solo ordine cronologico con cui sono state presentate le domande. I giovani risultati idonei e vincitori del concorso svolgeranno, presso uno dei Reggimenti prescelti, la ferma di 12 mesi (anziché 10 come previsto per il servizio di leva).

Le possibilità di carriera offerte al VFA sono il transito nei VFP (si rimanda il lettore al paragrafo delle conclusioni) e, successivamente, nei VSP da cui è possibile accedere ai ruoli dei Sergenti, dei Marescialli e degli Ufficiali; viene, pertanto, legislativamente riconosciuto un rapporto d'impiego temporaneo con lo Stato, in grado di svilupparsi – per i più meritevoli e per coloro che con convinzione manifestano tale aspirazione – in rapporto d'impiego permanente. Si evidenzia, inoltre, che il VFA, qualora intendesse transitare nei VFB, dispone di una «corsia preferenziale» rispetto al giovane proveniente dalla vita civile; a differenza di quest'ultimo, infatti, il VFA può partecipare ai due concorsi straordinari, banditi annualmente, venendo sottoposto esclusivamente alle visite mediche d'idoneità senza sostenere la prova di sbarramento culturale (prevista in seno al concorso ordinario per VFB).

ORSTRATION & CONTROL ON TO SEED O

| | | | | | | SALES BANKS |
|-----|-----|----|-----|------|------|-------------|
| LAI | PAC | AD | ET. | VOI. | ONTA | RIO |

| GRADO | Paga giornaliera Arrotondata | | |
|------------------|------------------------------|--|--|
| Soldato | € 13,17 | | |
| Caporale | € 15,49 | | |
| Caporal maggiore | € 16,78 | | |

Per quanto concerne l'avanzamento e il trattamento economico vedasi le fig. 1, fig. 2 e fig. 3.

LA FORMAZIONE

In merito occorre tener presente la diversificata provenienza (civili, militari in congedo o in servizio) dei V-FA che affluiscono al reparto; tale eterogenea capacità operativa iniziale è, evidentemente, uno dei primi aspetti di importante considerazione da parte dei Quadri preposti all'addestramento.

La formazione dei militari VFA prevede di conferire al personale tre gradi di preparazione successivi, coincidenti con altrettanti profili d'impiego operativo.

Il 1° grado di preparazione (dopo

7-11 settimane), conferisce la capacità di sopravvivere sul campo di battaglia, svolgere compiti di autodifesa, nonché assolvere tutte le funzioni connesse all'incarico di assegnazione. Al suo conseguimento, il VFA è impiegabile nei servizi di vigilanza e scorta in genere, in interventi a favore della collettività in caso di pubbliche calamità, in operazioni di controllo del territorio in concorso alle forze dell'ordine. nonché in attività logistico-amministrative per la vita ed il funzionamento dei reparti. Il 2º grado di preparazione (dopo 11-17 settimane), ha lo scopo di assicurare al V-FA la capacità di svolgere compiti connessi con l'impiego in operazioni di sostegno della pace di «bassa intensità» e interventi di assistenza umanitaria fuori dal territorio na-

zionale. Infine il 3° grado di preparazione (dopo 8-10 mesi), integra e perfeziona le capacità operative già acquisite nei precedenti gradi di preparazione, mediante lo sviluppo delle attività tecnico-tattiche connesse con l'impiego delle minori unità in combattimento, anche in ambienti particolari,nell'ambito dell'Arma/Specialità di appartenenza.

La prima fase

La fase istruttiva iniziale, relativa al 1º grado di preparazione, si articola in 4 moduli:

- addestramento di base (1-2 settimane);
- addestramento individuale al combattimento (1-3 settimane);
- addestramento di specializzazione

nell'incarico (4 settimane);

• addestramento al controllo del territorio (1-2 settimane).

In questa prima fase, ultimate le operazioni preliminari di rito quali le visite mediche, le vaccinazioni e la vestizione, si susseguono, a ritmo crescente, lezioni di educazione fisica, educazione civica e regolamenti, istruzione sanitaria, istruzione formale, armi e tiro, addestramento individuale al combattimento, trasmissioni, per un totale di circa 290 periodi addestrativi.

La seconda fase

È connessa al raggiungimento del 2° grado di preparazione e si articola in 2 moduli:

- corso caporali (2 settimane);
- addestramento alle operazioni di

ADDORMA LIONE OPERA LIONE LIPA LIONE ONITO



sostegno della pace e agli interventi di assistenza umanitaria (4 settimane).

Volontari durante una lezione con l'arma individuale.

La terza fase

È la fase in cui si raggiunge il 3° grado di preparazione, e si articola in più moduli:

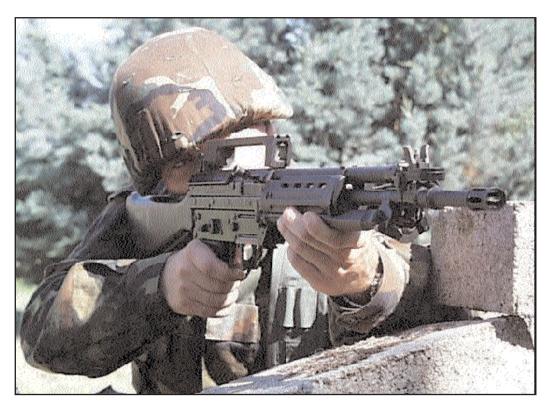
- addestramento specifico d'Arma/Specialità (6-8 settimane);
- addestramento in ambienti particolari (3 settimane);
- perfezionamento e addestramento minori unità (6-7 settimane);
- attività continuativa fuori sede (campo d'arma, attività itinerante lungo la penisola per 3-4 settimane).

Al termine della terza fase, viene condotto il modulo di qualificazione professionale, della durata di 3 settimane, dedicato alla formazione professionale.

CONCLUSIONI

Gli scenari geo-politici in continua evoluzione impongono alla Forza Armata un inderogabile adeguamento ai tempi e alla situazione, alla luce anche dei recenti atti di terrorismo che conferiscono nuove e molteplici sfaccettature al concetto di sicurezza.

Lo sforzo che in questi anni l'Esercito sta compiendo, in tale ottica, è notevole e il periodo di profondi



Volontario in addestrameno individuale al combattimento.

cambiamenti che si sta attraversando, pur con comprensibili e inevitabili difficoltà, permetterà, auspicabilmente e con l'impegno di tutti indistintamente, di disporre di uno strumento a forte connotazione professionale credibile in ambito nazionale e internazionale e in grado di assolvere le missioni che la Nazione gli affiderà.

In tal senso, il processo di professionalizzazione iniziato con l'arruolamento dei VFB/VSP trova ora il suo completamento con i VFA. Al riguardo, è opportuno precisare che la vigente normativa prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2002, la nuo-

va figura del Volontario a Ferma Prefissata (VFP) di durata quinquennale e con la possibilità di trattenimento, al termine della ferma, per successive due rafferme biennali fino ad un massimo di nove anni; dal 1° gennaio 2006, inoltre, la Forza Armata recluterà VFP a ferma annuale riservandosi di stabilire le modalità di ammissione alla ferma di cinque anni.

È evidente che la trasformazione in atto necessita di una naturale fase di «metabolizzazione» non solo nell'ambito dell'organizzazione ma anche, e forse soprattutto, da parte del cittadino. Il Paese e le Forze Armate creano un binomio inscindibile alla cui base vi sono valori di libertà, di pace e democrazia per i quali l'Esercito si erge a difesa in-

condizionata.

Il servizio di leva, così com'è strutturato, non è più compatibile con le esigenze attuali, ma è pur vero, a nostro avviso, che quel rapporto tra cittadino e Forza Armata ha contribuito a mantenere vivi grandi valori. Dispiace, quindi, a tutti noi, sia come cittadini sia come addetti ai lavori. sapere che, con il termine del servizio militare, non accadrà più così frequentemente di vedere famiglie commuoversi al giuramento del figlio in una delle nostre caserme o immaginare che non in tutte le case ci sarà un basco da paracadutista, la penna di un cappello alpino o le piume della «vaira» di un bersagliere. Dispiace pensare che, con l'avvento dei volontari, la leva farà del tutto parte del passato. Ma se è vero che la

Volontari durante un'operazione simulata di controlo del territorio.

leva scompare sotto il profilo prettamente tecnico-professionale, crediamo che, con essa, non se ne vadano anche quelle tradizioni che, per anni, hanno consolidato il legame tra gli italiani e l'Esercito. E questo grazie anche al Volontario in Ferma Annuale che ci piace vedere, tra l'altro, come la «riscossa della leva».

*Capitano, in servizio presso l'80° Reggimento «Roma» **Tenente, in servizio presso l'80° Reggimento «Roma»

LA DONNA SOLDATO

I parametri assunti dall'Esercito considerano e valorizzano la componente femminile

di Riccardo Ubaldini *

e esigenze in cui sono chiamate ad operare le Forze Armate nel moderno teatro operativo, sia come forze di supporto alla pace che di difesa, sia in un contesto multinazionale ed interforze con la prospettiva della integrazione militare europea, hanno evidenziato in maniera determinante l'esigenza di disporre di uno strumento militare professionistico ridotto, duttile, in grado di amalgamarsi soprattutto a livello multinazionale.

In tal senso, l'inserimento della donna-soldato può essere visto sia come utilizzo di proprietà e potenzialità di esclusivo patrimonio femminile, sia come elemento di professionalizzazione anche nel rispetto delle pari opportunità sia, infine, come la possibilità di migliorare il rapporto fra società e Forze Armate.

È notorio che, in tutti gli eserciti è presente una significativa componente femminile. Tuttavia le diversificate tipologie nell'ambito operativo non necessariamente legate ad azioni di combattimento, ma comunque contraddistinte dalla necessità dell'efficienza fisica reale e non presunta, impongono alcune riflessioni con un'analisi criticosintetica sulla capacità prestativa femminile, al fine di valutare il concreto possibile utilizzo della

stessa in ambito operativo.

È opinione comune che gli uomini abbiano una capacità prestativa superiore rispetto alle donne.

Questa generica affermazione sulla più o meno discutibile «inferiorità» fisica femminile deve essere approfondita esaminando le diverse componenti strutturali e funzionali presenti nei campi della antropometria, della forza e della resistenza.

ANTROPOMETRIA

Dal punto di vista morfologicostrutturale le donne presentano una serie di differenze dagli uomini così riassumibile, altezza, peso e componenti corporee, struttura endocrina.

L'altezza è pari al 90% degli uomini (tra i 10-13 cm in meno), mentre la differenza del peso corporeo varia dal 15-20% in meno rispetto agli uomini, tale dato statistico trova una collocazione scientifica in base alle quattro componenti corporee presenti nel corpo umano: massa grassa (body fat); massa magra (lean body mass); massa ossea; acqua.

Esaminando il differente patrimonio endocrino, emerge una diversificata morfologia distributiva della massa grassa in termini di adipe sottocutaneo. Infatti, la donna presenta

ODESTRATIONES ODESTRATIONES PARTIONES



una percentuale media variabile di massa grassa compresa tra il 15-25% rispetto agli uomini, i cui valori si attestano tra l'8-10% (con soggetti di pari età).

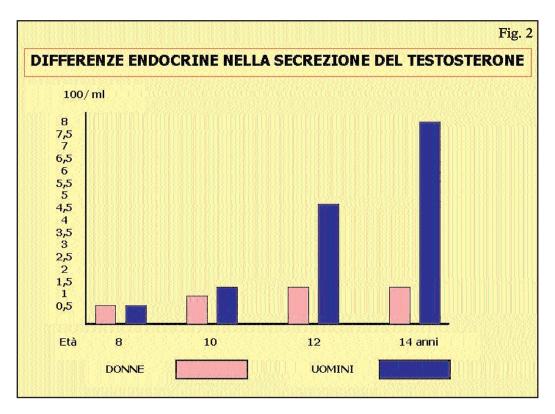
Tale diversità è diagnosticata grazie all'utilizzo di indagini di rilevamento antropometrico (la plicometria presentata ai lettori di «Rasse-

Allieve della Scuola Sottufficiali dell'Esercito orgogliose dell'elegante uniforme storica.

gna dell'Esercito» n° 2 del 2002) in tre regioni anatomico-funzionali (fig. 1).

Il patrimonio muscolare acuisce

| UOMO | | DONNA Fig. 1 | |
|---------------------------------|-----------------|---------------------------------|------------------|
| Plica cutanea | | Plica cutanea | |
| Spessore regione glutea | Da 9 mm a 40 mm | Spessore regione glutea | Da 35 mm a 71mm |
| Spessore regione mammaria | Da 6 mm a 15 mm | Spessore regione mammaria | Da 32 mm a 68 mm |
| Spessore regione tricipitale | Da 4 mm a 12 mm | Spessore regione tricipitale | Da 19 mm a 28 mm |



tale diversità biologica con una percentuale di massa magra nella donna compresa tra il 32-36% del peso corporeo totale, rispetto all'uomo con un 42-45%.

Senza voler entrare nel merito, non posso esimermi dall'indicare le diverse risultanze prodotte dall'azione endocrina nell'uomo e nella donna.

Nella donna gli ormoni tipicamente femminili sono denominati estrogeni (E), sono prodotti nelle ovaie e nella placenta durante la gravidanza. Hanno effetti importanti sullo sviluppo uterino e sui caratteri sessuali secondari (sviluppo psicocorporeo).

Nell'uomo l'ormone tipicamente maschile è denominato testosterone (T). È prodotto nei testicoli, esplica un'azione anabolica attraverso la sintesi proteica (crescita di materiale cellulare), media un'azione diretta sulle masse muscolari promuovendone la crescita, aumenta l'aggressività.

Nella donna la quantità di testosterone è presente in quantità dieci volte inferiori rispetto all'uomo.

Per maggior chiarezza possiamo osservare la grafica con le differenze endocrine (fig. 2).

I dati statistici sono riferiti a un campione di popolazione sedentaria, infatti, i rilevamenti della percentuale di massa grassa monitorata su atlete evolute dimostrano come l'esercizio fisico misto (attività aerobica e di muscolazione) abbinato alle adeguate scelte nutrizionali, riduca considerevolmente le differenze del patrimonio adiposo

ODESTRATIONE OBERATIONE PRATICALIONIO



fra i due sessi.

Le ossa sono più fragili, più piccole e meno dense, inoltre l'obliquità del bacino per esigenze riproduttive espone la donna a un discreto rischio di lussazione dell'anca.

La percentuale di fluidi presenti nella donna è diversa per ragioni endocrine, in particolar modo durante il periodo dell'ovulazione l'accrescimento di ormoni estrogeni determina una ritenzione idrosalina nel comparto extracellulare.

FORZA

Studiare i complessi fenomeni che sono collegati con lo sviluppo della forza non è cosa di poco conto.

Occorre ricordare che, attraverso

Esercizio alle croci con manubri/squat.

l'evoluzione filogenetica l'essere umano ha sviluppato un sistema neuromuscolare tale da vincere e superare le sollecitazioni imposte dalla forza di gravità.

Questo è reso possibile grazie all'intervento di processi di adattamento neurogeni e morfologici che possono essere indotti e modificati sotto l'azione di determinate metodologie a prevalente impegno muscolare, ripetute nel tempo.

Le differenze nella forza fra uomo e donna conosciute su base empirica, sono state approfondite con studi documentali condotti dal settore ricerca e sperimentazione del *Copenhagen Muscle Research Center*.



Esercizio alla panca Scott.

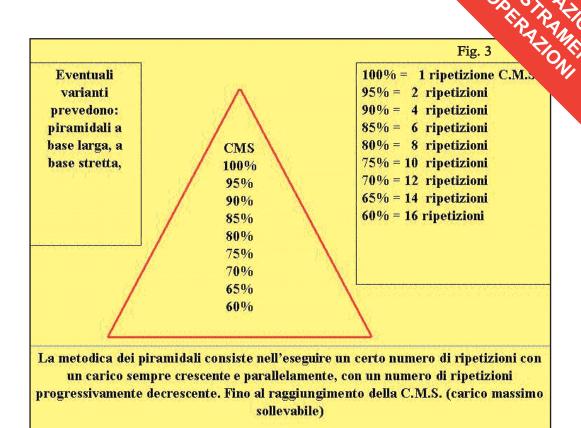
I risultati emersi da ripetute prove al dinamometro, strumento diagnostico elettronico in grado di valutare N/cm²/kg (un muscolo può sviluppare una forza massima di 50 newton x cm²x kg di peso corporeo), condotte a carico degli arti superiori evidenziano una percentuale di forza (forza assoluta) rispetto agli uomini variabile dal 43-63 %, mentre negli arti inferiori dal 25-30%.

Confermando un dato oggettivamente indiscutibile così riassumibile: la forza assoluta nella donna e per 2/3 minore rispetto agli uomini.

Tuttavia le già note differenze di forza se espresse in rapporto al peso corporeo ovvero la forza relativa evidenziano una percentuale in meno del 15-20% a carico degli arti superiori e del 0,5 -10% a carico degli arti inferiori.

I ricercatori Komi e Karlsson, autorevoli esperti nel campo della fisiologia del condizionamento muscolare hanno cercato di spiegare razionalmente i risultati al dinamometro, ricercando attraverso prelievi ematici prima, durante e dopo l'esercizio muscolare le motivazioni fisiologiche dei differenti gradienti di forza tra uomo e donna.

Il monitoraggio dopo uno studio osservativo della durata di 180 giorni con tre sedute di muscolazione settimanali e una percentuale di lavoro compresa tra il 75-100% del ca-



rico massimo sollevabile con parametri di riferimento anagrafici e antropometrici simili, nell'arco delle prime due settimane hanno messo in evidenza: differenze significative relative all'increzione di ormoni di natura anabolica (testosterone e ormone della crescita), durante e dopo l'esercizio; una minore capacità tensivo-contrattile a carico delle strutture intime del muscolo (miofilamenti proteici cctina-miosina-troponina-tropomiosina-titina-nebulina-desmina responsabili della contrazione muscolare); esigenze temporali doppie rispetto agli uomini nel reclutamento di unità motorie (legge del reclutamento motorio). Infine, nel proseguo delle settimane di allenamento e fino alla conclusione del test osservativo si è evidenziata la massimizzazione del sistema endocrino attraverso l'asse ipotalamo-ipofisisi, conseguente al dopo esercizio e con un graduale e incontrovertibile miglioramento dei livelli di forza.

Anche in questo caso la comparazione dei dati assunti all'inizio del programma con quelli conclusivi da luogo a una serie di riflessioni.

I valori riscontrati sono dipesi da differenze oggettive dei soggetti maschili e femminili studiati, dalla assenza totale di precedenti sportivi (i soggetti erano praticamente sedentari), dalla scelta delle metodologie utilizzate dalla tipologia, dalla durata dell'allenamento e, in ultima analisi, dal sistema di rilevamento dei dati prescelto.

L'utilizzo in forma sistematica dei carichi di lavoro con la metodica dei piramidali (Fig. 3) ha prodotto incrementi nei soggetti donne cosi riassumibili: valori di forza assoluta compresi tra il 42-47%; valori di forza relativa compresi tra il 65-72%; valori di forza espressa in funzione della massa muscolare compresi tra il 76-82%.

L'applicazione progressiva di metodologie di grande impatto neuromuscolare del tipo: ripetizioni forzate; ripetizioni negative; ripetizioni a scalare; ripetizioni con alternanza dei carichi, avrebbero consentito, con esigenze temporali superiori (24 –180 settimane), ulteriori modificazioni di natura neurogena e miogena.

Tali evidenze scientifiche, sono secondo l'opinione dello scrivente, degne di attenzione poiché dimostrano come un attento e specifico programma di muscolazione a carico delle allieve Maresciallo possa ridurre le innegabili differenze in termini di forza assoluta e relativa.

RESISTENZA

La resistenza, intesa come la capacità di protrarre un lavoro muscolare per lungo tempo opponendosi alla comparsa della fatica è fondamentale per la concreta operatività del soldato e non può prescindere dalla massima potenza aerobica, cioè dal massimo consumo di ossigeno (O₂) al minuto.

La massima potenza aerobica è influenzata: dai comparti corporei massa grassa e massa magra; dall'efficienza degli apparati cardiocircolatorio e respiratorio.

Nei comparti corporei la massa muscolare rappresenta il principale tessuto dell'utilizzo dell'O₂ nelle esercitazioni organiche di media e lunga durata (corsa, marce-zavorrate) ne consegue che gli uomini avendo a disposizione una percentuale maggiore di massa muscolare rispetto alle donne (a parità di massa grassa), riescono a estrinsecare più cospicui livelli di resistenza, anche se poi il possibile deficit volitivo non preventivabile, può incrementare o deprimere la prestazione in entrambi i sessi.

Questa ultima affermazione, secondo l'opinione dello scrivente, è reale in quanto le prestazioni di lunga durata sono influenzate da numerosi fattori sia di natura organico-fisiologica, sia psichico-volitivo-emozionale.

Per ciò che concerne la resa degli apparati cardiocircolatorio e respiratorio è indubbio che le donne siano svantaggiate, come già riferito, sia per le diversità connesse con i comparti corporei soprattutto a carico della patrimonio adiposo sia per la loro capacità di trasporto e utilizzo dell'O₂ ambientale.

Infatti, la capacità di trasporto dell'O₂ è direttamente proporzionale alla quantità di massima di sangue che circola nell'unità di tempo (portata cardiaca) e al contenuto di emoglobina (Hb), la proteina dal colore rosso contenuta nei globuli rossi e deputata al trasporto dell'O₂ dai polmoni alla cellula muscolare.

Tenuto conto che, l'O₂ utilizza come vettore l'emoglobina presente nel sangue e che tali valori emoglo-

ADDESTRATIONE OPERALIONE PRALIONE



binici si attestano per l'uomo a 14-18 mg e per la donna 12-14 mg/100 ml di sangue si evince che, maggiore sarà la portata cardiaca migliore sarà la quantità di O₂ trasportato dall'apparato cardiovascolare ai mu-

scoli.

Tali differenze diventano assolutamente non trascurabili.

Va ricordato che, tali evidenze sono riferite a soggetti femminili sedentari e non devono indurre a conclusioni affrettate.

L'addestramento rappresenta l'elemento per la massimizzazione delle capacità organiche.

Infatti, il monitoraggio di atlete principianti, intermedie, interme-

Esercizi ginnici alla cyclette e al vogatore.

die evolute con preparazioni ginnico-sportive e l'utilizzo di metodiche a prevalente impegno organico
(del tipo: lavoro continuativo in pista; fartlek; intervall training; prove su ritmo su distanze medie e
lunghe a recupero completo ed incompleto) condotte con gradualità,
progressività, continuità alternanza, individualizzazione, ed esigenze temporali comprese tra 24-36
settimane, presenta contenuti prestazionali molto interessanti con
risvolti ginnico-addestrativi determinanti (dati FIDAL, Federazione



Esercizio ginnico alle parallele.

Italiana di Atletica Leggera).

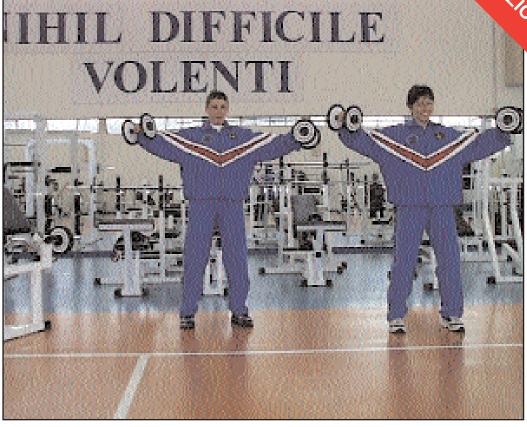
Va precisato che, in ogni caso, tali livelli prestativi delle donne non sono comunque sovrapponibili a quelli degli uomini.

CONCLUSIONI

È evidente come il differente patrimonio endocrino caratterizzato da una minor secrezione di ormoni androgeni ad alto potere anabolico (testosterone su tutti) prima, durante e dopo l'esercizio muscolare impedisca alle donne in maniera assoluta di raggiungere i livelli prestazionali degli uomini.

Peraltro non essendo tali livelli legati solo allo sviluppo ed incremento di fattori di natura neurogena ma anche a fattori di natura organicomorfologica appare indubbio come l'indirizzo programmatico-addestrativo debba prevedere una differenziazione della prestazione nel monitoraggio e nella valutazione delle prove a prevalente impegno fisico (organico e di muscolazione) fra donne e uomini. Con una preparazione ginnico-sportiva specifica, attagliata, mirata, e ispirata a criteri e contenuti didattici con procedimen-

ODESTRATIONE PERALINENT



ti tecnico-applicativi rigorosamente scientifici.

Per contro, il mancato rispetto delle innegabili differenze di natura organico-fisiologica, con i conseguenti orientamenti ad applicare normative ccaratterizzate dalll'obiettivo della sovrapponibilità prestazionale fra donne e uomini e al ricorso a tabelle valutative paritetiche, sarebbero errati e fuorvianti in palese contrasto con i riferimenti della letteratura medico-sportiva nazionale ed internazionale.

Per questa via, anche dal punto di vista didattico-metodologico le donne sarebbero penalizzate in forma grave anche ai fini del raggiungi-

Esercizio con l'impiego di pesi.

mento e del miglioramento dell'efficienza fisica quale presupposto imprescindibile dell'impiego in ambito operativo.

În ultima analisi, ma non ultima per l'importanza, ne deriverebbero pesanti ripercussioni ai fini dei contenuti valutativi conclusi e della graduatoria finale.

* Maresciallo Ordinario, Istruttore di Educazione Fisica presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito

ADDESTRAMENTO SIMULATO

Le nuove tecnologie al servizio del combattente

di Fabio Riggi * e Errico De Gaetano **

L'AVVENTO DELLA SIMULAZIONE IN AMBITO NAZIONALE

Finalmente anche in Italia la simulazione addestrativa sta diventando una realtà consolidata. Tutti coloro i quali, nell'ambito della nostra forza armata, riescono a vedere oltre il fumo della battaglia non possono non concordare sul fatto che dalla buona riuscita o meno di questo progetto dipende in maniera determinante il futuro dell'Esercito. Se esso dovesse fallire o se ne venissero distorte e malamente applicate l'essenza e lo spirito le conseguenze sarebbero di una gravità incalcolabile: ogni speranza di creare uno strumento militare terrestre credibile crollerebbe miseramente e la parola «professionisti», oggi largamente inflazionata tra i nostri ranghi, diventerebbe vuota e priva di significato, buona solo per impregnare di conformismo i discorsi e gli scritti di qualcuno.

L'avvento della simulazione nell'Esercito italiano può, anzi deve, essere considerato alla stregua di una vera e propria rivoluzione nel campo dell'addestramento. A premessa di qualsiasi considerazione sull'argomento bisogna partire da una coraggiosa constatazione: per decenni l'attività addestrativa delle unità del-

l'Esercito è stata in larga misura scarsamente efficace, irrealistica, quando non addirittura puramente coreografica. Fatte salve alcune circoscritte seppur significative eccezioni (1), questa era ed è tutt'oggi un affermazione che forse qualcuno può trovare scomoda, ma che assai difficilmente può essere confutata. Ciò è vero a tutti i livelli. dall'addestramento individuale fino ad arrivare a quello dei posti comando di Grande Unità (2). Avere a disposizione uno strumento addestrativo basato sulla simulazione significherà fare un balzo in avanti di proporzioni gigantesche: in maniera molto cruda ma esemplificatrice possiamo dire che potremo sperare di avere reparti addestrati ad espletare quell'attività per la quale essi esistono: fare la guerra.

Chi conosce un po' delle vicende militari del nostro Paese non si è certo stupito di fronte al fatto che in questo campo, così decisivo per la credibilità di un Esercito, siamo arrivati ultimi nell'introdurre la simulazione nel nostro sistema addestrativo. A partire dagli anni 70 tutti i principali Eserciti occidentali si sono avviati su questa strada, verificandone quasi tutti gli aspetti e costituendo i cosiddetti centri di addestramento al combattimento (C.T.C. Combat Training Center), i quali

Raffigurazione pittorica di un simulatore per la guida di una nave.

possono essere considerati vere e proprie «università dell'addestramento militare». I proficui risultati in termini di aumento delle capacità operative delle unità addestrate in un contesto mai prima di allora così realistico non hanno tardato a venire e sono stati definitivamente sanciti dalla prova del fuoco del campo di battaglia.

Alla luce di ciò possiamo tranquillamente dire che un aspetto di per sé negativo può essere utilizzato a nostro vantaggio: si può sfruttare a fondo tutto il patrimonio di esperienze maturato in questo campo dagli Eserciti alleati. Infatti, per quanto attiene agli aspetti puramente tecnici, c'è poco da inventare: basta adattare alle esigenze specifiche ciò che è stato fatto dagli altri.

Ma dobbiamo quindi limitarci semplicemente a copiare? La questione è molto più complessa di quanto non appaia superficialmente. L'Esercito italiano ha in realtà l'occasione, da ultimo arrivato, di diventare esso stesso innovatore, elaborando un aspetto che emerge da un'approfondita analisi dell'ormai pluriennale esperienza estera. La simulazione ha come scopo quello di riprodurre nel modo più realistico possibile il fenomeno centrale dell'arte della guerra: il combattimento. Esso, dalla semplice scaramuccia alla battaglia di grandi dimensioni, è formato da due grandi categorie di fattori: quelli «materiali», concreti,



Simulatore di volo «Cockpit A 340».

quantificabili, legati a variabili fisiche quali la velocità di movimento, la potenza di fuoco, la quantità di munizioni e carburante ecc., e quelli «non materiali» riconducibili a variabili non fisiche quali il livello addestrativo, l'esperienza, il morale, la resistenza allo stress psicofisico, le doti di guida dei Comandanti.

È facile dimostrare come i fattori «non materiali» influiscano, almeno in eguale misura se non, in certi casi, in modo addirittura superiore, sulla natura e sugli esiti di un combattimento. Ebbene, conducendo una analisi da questo punto di vista si evince che la simulazione *live* e quella *constructive* riproducono molto fedelmente i fattori «materiali», ma sono assai carenti su quelli

«non materiali» del combattimento (3). Questo non va assolutamente ad inficiare la validità del sistema nel suo insieme, ma è un difetto sul quale si può sicuramente operare in maniera innovativa e originale.

IL LATO OSCURO DELLA BATTAGLIA

La massima del Clausewitz sulle pallottole e l'anima, coniata oltre un secolo e mezzo fa, è divenuta da allora un assioma dell'arte militare. Il concetto di morale è un fattore di rilevante importanza che un Comandante deve tenere in grande considerazione, sia nella fase concettuale di pianificazione che, ma potremo dire soprattutto, in quella cruciale di condotta di un'operazione o di un atto tattico. È impossibile ignorare

l'influenza degli aspetti «non materiali» sul combattimento. La storia militare, anche quella più recente, ci offre una miriade di esempi, talvolta estremamente evidenti, tali da consentirci di apprezzare fino in fondo l'importanza di questo vero e proprio «lato oscuro» che esiste in forma immanente in ogni battaglia.

Oggigiorno si tende a organizzare e valutare l'efficienza degli strumenti militari soprattutto sulla scorta di modelli quantitativi. Si considera il quantitativo e le qualità balistiche delle bocche da fuoco, la resistenza delle più moderne corazze reattive, attive o composito/stratificate, la moltiplicazione del combat power consentita dai nuovi sistemi C4I, i miglioramenti nell'efficienza e nella sostenibilità realizzati da una logistica veramente aderente alle necessità della prima linea e così via.

A questo punto è doveroso porsi il seguente quesito: è realistico impostare lo studio di un fenomeno tipicamente umano sulla base di ipotesi esclusivamente materialistiche e quantitative? Chi ci assicura che i soldati faranno sempre buon uso dei sistemi d'arma in dotazione anziché abbandonare con ignominia il campo di battaglia innalzando i bianchi vessilli della disfatta? Perché nel 1991 l'Esercito irakeno, temprato da anni di guerra di trincea e ben armato, si è disfatto come neve al sole in appena 100 ore? Perché nel 1917 la 2^a Armata si è disgregata a Caporetto? Probabilmente perché gli Eserciti sono costituiti non solo di macchine e tecnologia, ma anche, e soprattutto, di uomini, di combattenti soggetti alle regole biologiche e morali della sopravviven-

za, di individui il cui comportamento si adatta alle circostanze senza necessariamente seguire schemi fissi e logici (4). Schematizzando possiamo dire che gli aspetti non materiali vanno a influire su due importantissimi aspetti di una battaglia: la sua natura e il suo esito. Il primo riguarda le modalità e le circostanze in cui avviene uno scontro. In merito a ciò John Keegan, eminente studioso militare britannico, in una sua magistrale opera dal titolo Il volto della battaglia, pubblicata negli anni 70, afferma, per esempio, che a partire dall'avvento delle armi da fuoco, la naturale ritrosia dei soldati di fanteria verso lo scontro corpo a corpo ha portato al fatto che quasi in nessuna battaglia siano mai avvenuti assalti alla baionetta su vasta scala. Ogniqualvolta un reparto all'attacco si avvicinava a un altro schierato a difesa, nel momento culmine dello scontro, uno dei due voltava le spalle all'altro e si dava alla fuga (o ripiegava più o meno ordinatamente a seconda dei casi) nel momento in cui la distanza tra i contendenti si riduceva a poche decine di metri (5). Questo chiarisce molto bene come i risvolti psicologici influenzino profondamente il modo di affrontarsi degli uomini sul campo. Nello stesso modo, per quanto attiene al secondo aspetto, è ben facile comprendere come il confine tra la vittoria e la sconfitta sia spessissimo tracciato dal livello di determinazione e motivazione, oltre che dall'addestramento ed esperienza, dei soldati che si danno battaglia.

I modelli di simulazione in uso, *li-ve* e, in misura maggiore, quella

constructive, si rifanno esclusivamente a ipotesi quantitative. In una simulazione di duello tra carri armati il sistema riprodurrà fedelmente le qualità balistiche delle bocche da fuoco, la precisione dei sistemi di puntamento, la resistenza delle corazze, ma, in alcun modo, consente di riprodurre il comportamento dei carristi impegnati in una serie di febbrili attività dal cui esito dipende la propria sopravvivenza. Nei CTC ci si è abituati a osservare plotoni che combattono fino all'ultimo uomo e intere Brigate che si immolano sulla FLOT in eroica ottemperanza agli ordini ricevuti. Tali sono i combattenti informatici prodotti dai modelli di simulazione puramente quantitativi. I combattenti reali si comportano allo stesso modo? L'evidenza storica sembra dimostrare il contrario: generalmente non si riesce a combattere fino all'ultimo uomo, frequentemente un 10% di perdite è sufficiente a far cessare un combattimento. Nella realtà un plotone carri non combatterà fino alla distruzione del suo ultimo mezzo, così come una Brigata non verrà cancellata dalla carta della situazione in appena 4 ore di combattimento. Lo spirito di autoconservazione, la stanchezza, la fame, lo stress, limitano verso il basso l'escalation della violenza bellica. Gli uomini non sono macchine, il combattimento tra esseri pensanti e dotati di volontà autonoma non può essere descritto semplicemente e efficacemente come il volo di un aereo. La simulazione così come è concepita riproduce perfettamente il livello tecnico della guerra, ma fallisce nel rappresentare le interazioni tra gruppi di combattenti tipiche del livello tattico. E il livello tattico non è la semplice somma dei singoli livelli tecnici dei vari sistemi d'arma/combattenti individuali.

Nelle simulazioni operative commerciali, da tavolo o informatiche. accanto a elaborate e minuziose tabelle di efficienza del tiro e complesse regole di comando e controllo coesistono specifici algoritmi per rappresentare in maniera realistica la dinamica del morale dei gruppi militari. In ciò è possibile notare come le aziende che hanno sviluppato tali prodotti, entità esterne e con scopi diversi rispetto all'apparato militare seppur in molti casi supportate da militari in veste di consulenti, abbiano da decenni individuato questo fondamentale aspetto riuscendo quindi con un certo successo a riprodurre le caratteristiche salienti di un combattimento. Gli elementi su cui viene elaborato l'algoritmo del morale sono:

- il livello addestrativo del reparto;
- l'esperienza di combattimento;
- l'efficacia della *leadership*;
- la situazione;
- le perdite subite.

I condizionamenti dell'ambiente e delle circostanze tattiche (ad esempio: terreno che dà copertura o terreno scoperto, vicinanza/visibilità di unità nemiche, il fatto di essere o meno sotto il fuoco nemico) sul comportamento sono riprodotti da una serie di modificatori situazionali, mentre l'imprevedibilità dell'agire umano è simulata dall'introduzione di variabili aleatorie. Nelle simulazioni commerciali un reparto inizia a perdere capacità offensiva al raggiungimento della soglia del

Simulatore di pilotaggio per elicotteri.

30- 35% di perdite, rischiando di sbandarsi man mano che le perdite aumentano e che la situazione del momento si deteriora. Allo stesso tempo, nessun reparto, neanche il meglio addestrato, è affidabile al 100% in ogni momento: esiste una ridotta, persistente probabilità che il reparto possa fallire il test del morale e divenire, temporaneamente, inefficiente (6).

La differenza tra i wargames commerciali e le simulazioni militari è la seguente: nelle prime è possibile sconfiggere il nemico senza doverlo annientare fino all'ultimo uomo, nelle seconde l'avversario e i propri reparti combattono fino all'ultimo uomo.

Gli effetti di questa discrepanza sono deleteri. L'Esercito americano utilizza da parecchi anni sistemi di simulazione quantitativi e il recente conflitto del Kuwait ha evidenziato una consistente e preoccupante forbice tra le lezioni apprese dai continui cicli di simulazione e la realtà del campo di battaglia. Nell'Esercito statunitense la simulazione con le truppe è affidata al *National Trai*ning Center di Fort Irvin ove un'unità di livello Brigata è dedicata ad assolvere il ruolo di *Opposing Force* (OPFOR). Essa agisce utilizzando mezzi e dottrina del Patto di Varsavia per addestrare in maniera realistica tutte le Brigate dell'Esercito americano. Questa unità conosce perfettamente il terreno e il suo equipaggiamento e, soprattutto, combatte fino all'ultimo uomo. Un veterano della guerra del Golfo ha affermato con stupore che la guerra



Simulatori di equipaggio per mezzi corazzati.

vera era molto più facile della simulazione (7). Dal punto di vista addestrativo ciò non può essere che condiviso: è più che utile che l'addestramento in tempo di pace sia più duro del combattimento vero e proprio, così come i legionari romani passavano la quiete della vita castrense utilizzando armi e corazze più pesanti di quelle da combattimento. Tuttavia il comportamento superumano delle OPFOR ha portato a conclusioni errate. I Comandanti del VII Corpo corazzato impegnati nel Golfo contro l'Esercito irakeno si lamentarono di aver avuto troppe munizioni e poco carburante ed inoltre che la tipologia delle munizioni non era adeguata alle esigenze del momento. In effetti, il comportamento costantemente «eroico» delle OPFOR rende estrema la violenza bellica; se il nemico non si arrende mai, allora deve essere annientato fino all'ultimo uomo. Per distruggere integralmente il nemico è necessaria una maggiore potenza di fuoco e un enorme quantitativo di munizioni. La guerra simulata degenera in guerra di logoramento di cui il conteggio delle perdite e la potenza di fuoco sono gli elementi più rappresentativi (8). L'esperienza del National Trainig Center ha indotto i Comandanti americani a chiedere e ottenere maggiore potenza di fuoco distruttivo e le relative munizioni, sottovalutando manovra, morale e movimento. Le conclusioni tratte presso l'NTC hanno indotto a pensare che i livelli tattico e operativo non fossero nulla più che una somma di livelli tecnici, che il campo di battaglia non fosse

e ritiraprovvisati,

altro che un insieme di piazzole di tiro più o meno mobili.

Nel Golfo, tuttavia, l'Esercito irakeno non fu sconfitto da una superiore potenza di fuoco. Le Divisioni irakene non trovarono gloriosa fine in un inferno di ferro e di fuoco: si arresero in massa senza combattere! Si arresero per mancanza di cibo, per stanchezza, per carenza di informazioni aggiornate, perché, insomma, non avevano più voglia di combattere.

Napoleone sottolinea che la chiave di volta di un Esercito è il suo morale, tre volte più importante della consistenza numerica delle truppe.

Questi aspetti non possono emergere nelle lezioni apprese di simulazioni che sono, o vogliono essere, solo rivolte alla riproduzione degli aspetti scientifici del combattimento.

LE SOLUZIONI POSSIBILI

Ecco, dunque, quale può essere il vero elemento di novità da introdurre: il morale, anche se in maniera imperfetta, può essere introdotto nelle simulazioni. Basterebbe confeagli osservatori/controllori, (O/C), la facoltà di imporre determinati comportamenti ai reparti sulla scorta di specifici protocolli. Un reparto dovrebbe arrendersi quando le perdite raggiungono livelli critici oppure ritirarsi fino alla successiva copertura se la potenza di fuoco nemica è eccessiva, rimanere inattivo per alcuni minuti se il Comandante viene neutralizzato e così via. Tutto questo è necessario per simulare il combattimento nella sua interezza e quindi non solo le consuete attività offensive e difensive, ma anche precipitose e impreviste ritirate, contrattacchi improvvisati, rastrellamento e sgombero di prigionieri e così via.

Per essere efficace la simulazione deve essere allargata a tutti gli aspetti del combattimento, anche a quelli non materiali e pertanto non quantificabili precisamente. Il morale non potrà essere riprodotto con la stessa fedeltà con cui si simula la progressione di un proiettile nell'atmosfera, gli algoritmi del «comportamento» saranno senza dubbio imperfetti, ma in questo caso è preferibile una simulazione imprecisa ma completa, rispetto a una scientificamente perfetta ma, proprio per questo, poco rappresentativa della complessa realtà del combattimento. Ma ecco dunque che si introduce un aspetto estremamente importante. Si è fatto esplicitamente riferimento alla figura dell'osservatore/controllore: egli è a tutti gli effetti l'elemento umano nella catena della simulazione e quindi il naturale candidato al difficile compito di introdurre gli aspetti non materiali, come si è visto in larga parte di natura psicologica, nel combattimento simulato. Ne consegue che l'O/C deve essere un personaggio altamente qualificato, particolarmente preparato per quanto attiene alla dottrina e alle modalità d'impiego della branca/specialità alla quale appartiene l'unità esercitata ed è logico pensare che a tale specialità debba appartenere lui stesso o quantomeno dovrebbe avervi prestato servizio per un lungo periodo. Ciò significa che a una unità corazzata dovrebbe essere assegnato un O/C carrista, stessa cosa dicasi per una formazione meccanizzata, per l'artiglie-



Simulatore di duello per armi portatili a raggio laser.

ria, il genio e così via. Tali elementi dovrebbero rappresentare a tutti gli effetti l'eccellenza per quanto attiene a conoscenza della dottrina e relative procedure d'impiego.

Questo è particolarmente vero nel momento in cui questa figura debba essere quella demandata a cogliere l'aspetto del tutto peculiare che abbiamo definito «non materiale», il quale presuppone un occhio particolarmente esperto e un bagaglio professionale di rilievo. Il caso ideale sarebbe un O/C con esperienza reale di combattimento, il quale riconoscerebbe meglio di chiunque altro gli effetti che vere pallottole, vere schegge di granata, veri sentimenti di paura,

coraggio, dolore e vere situazioni di assenza di cibo o sonno ecc. hanno sullo svolgimento e la conclusione di uno scontro. Ovviamente ciò è impossibile ma si dovrebbe cercare di tendere asintoticamente a questo ideale. All'estero questo principio è scrupolosamente applicato e potrebbe apparire addirittura banale, ma per tutta una serie di motivazioni le prime esperienze nazionali hanno dimostrato che la sua osservanza da noi sarà tutt'altro che scontata. Si tratta di pericolose derive che rischiano di far perdere la giusta rotta. Come detto, sotto molti aspetti non dobbiamo inventarci nulla di nuovo sulla simulazione. La preparazione e l'alta professionalità degli O/C deve essere invece anche nel nostro Esercito un postulato spietatamente perseguito pena l'annacquamento di

tutto il concetto e il mancato raggiungimento degli obiettivi che ci si è posti (9).

Detto questo, enunciata l'idea, passiamo ad illustrare quello che potrebbe essere un elementare caso pratico. Si tratta, ovviamente, solo di un esempio estremamente semplificato inserito più che altro con fini illustrativi piuttosto che propositivi. Proporre soluzioni pratiche è comunque compito degli organi preposti, i quali hanno già analizzato e risolto con successo diverse problematiche relative all'importantissimo progetto della simulazione. Tuttavia questo caso ipotetico può tornare utile per meglio comprendere le dinamiche e i meccanismi di analisi che possono essere utilizzati per introdurre l'interazione di variabili aleatorie e non

Simulatore di duello BT 46 a raggi laser.

quantificabili con gli inequivocabili dati materiali e quantizzabili.

LA SIMULAZIONE DEL MORALE CON UN CASO PRATICO

Ad ogni O/C viene assegnata una serie di schede e un dado a 10 facce (10). In base all'evolversi degli eventi l'O/C rileva il livello di perdite rispetto alla forza del reparto, misurata in veicoli e squadre di fanteria, modificando il valore relativo al livello di perdite secondo la situazione.

Esempio

Un Complesso minore meccaniz-

| SITUAZIONE | MODIFICATORI | LIVELLO DI PERDITE | VALORE DI BASE |
|---|--------------|-----------------------|-------------------|
| Veicoli corazzati in vista | -2 | 25% | 7 |
| Fanteria in vista | -1 | 50% | 5 |
| Fanteria a distanza di assalto | -2 | 75% | 3 |
| Sotto tiro indiretto | -1 | | |
| Nemici alle spalle | -3 | | |
| In copertura leggera (vegetazione, costruzioni leggere, pieghe del terreno etc) | +1 | | |
| In copertura media (lavori in terra, canali, case in muratura, etc) | +3 | | |
| In copertura pesante (bunker, edifici industriali in cemento etc) | +5 | | |
| Veicoli corazzati in supporto | +2 | | |
| Tiro indiretto in supporto | +1 | | |

zato su 4 «Ariete» e 12 «Dardo» attacca un caposaldo di plotone. Appena superata la linea di partenza 2 «Dardo» vengono colpiti. L'O/C non interviene in quanto la soglia del 25% inizia con la distruzione di 4 veicoli e relative squadre fucilieri. 1 altro «Dardo» ed un «Ariete» vengono colpiti dalle armi controcarro avversarie.

La soglia del 25% è raggiunta per cui l'O/C lancia un dado e consulta la tabelle.

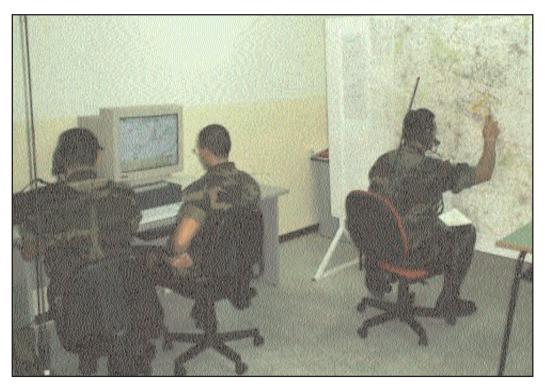
Il complesso parte da un valore di base uguale a 7 modificato da -1 per la fanteria nemica in vista. Il lancio del dado fornisce un 8 per cui l'OC ordina ai Comandanti di plotone del cpls. di fermarsi e cercare copertura. Contemporaneamente disattiva a caso le armi di altri 4 veicoli (50% dei superstiti). Con ciò si vuol rappresentare la temporanea riorganizzazione causata da un livello di perdite superiore al previsto. Nella realtà le truppe si fermerebbero al riparo e dopo essersi riprese dal colpo psicologico di aver perso 1/4 dei propri commilitoni e, per non incorrere in altre perdite, riprenderebbero l'azione da posizioni riparate cercando di neutralizzare le sorgenti di fuoco avversarie. Dopo 5 minuti l'azione riprende i «Dardo» sbarcano la fanteria, ma a distanza di assalto i fucilieri sono colti da un massiccio intervento di mortai e artiglieria, mentre un paio di carri intervengono con le loro armi da una

| | ₹ ₀ , ° ₀ , |
|--|--|
| | OPENA |
| COMPORTAMENTO | LANCIO DEL DADO A 10 FACCE RISPETTO AL MORALE MODIFICATO |
| Nessun effetto | Minore o uguale al morale modificato |
| Il reparto interrompe il movimento e cer- ca copertura sul posto. Soppressione del 50% delle armi rimaste per 5' | Maggiore di 2 rispetto al morale mo- dificato |
| Ritirata fino alla successiva copertura Soppressione del 50% delle armi rimaste per 10' | Maggiore di 4 rispetto al morale mo- dificato |
| Ritirata oltre il raggio di azione delle armi nemiche | Maggiore di 6 rispetto al morale mo- dificato |
| Ritirata verso le retrovie il reparto rag- giunge la prima unità di polizia militare e rimane inattivo finchè non riattivato da un Ufficiale del comando da cui dipende | Maggiore di 8 rispetto al morale mo- dificato |
| Il reparto si ritira verso le retrovie e si sbanda al primo posto di polizia militare lasciando i veicoli sul posto | Maggiore di 10 rispetto al morale mo- dificato |
| Il reparto si arrende e rimane fermo sul posto | Maggiore di 12 rispetto al morale mo- dificato |

posizione defilata. Nel giro di pochi minuti due «Dardo» sono distrutti dai carri avversari e la fanteria perde 33 uomini per il fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Il livello di perdite è salito al 50% (7 «Dardo», 1 «Ariete», 6 squadre di fanteria). L'OC determina rapidamente il morale modificato (50% = 5 di base -2 per carri nemici in vista, - 2 per fanteria in vista, -1 per il tiro dei mortai = 1) e lancia un dado. Il risultato del dado è 7. 7 -1 = 6 il valore del dado supera di 6 il morale modificato, per cui l'OC impone al Comandante del complesso di ritirare le sue forze fino a uscire dal raggio di azione delle armi avversarie. Verosimilmente l'attacco è falli-

to, senza l'introduzione dell'aspetto morale il combattimento sarebbe durato fino alla distruzione del complesso o del caposaldo. Le semplici regole applicate nelle tabelle sopra indicate in realtà sono molto distorte verso la «giocabilità» della simulazione. Dall'esame di casi reali si evince che le prime difficoltà sorgono già al 10% di perdite e che al 30% la situazione diventa insostenibile provocando la sospensione del combattimento.

Nell'ambito della simulazione addestrativa sarebbe eccessivo sospendere l'azione dopo pochi minuti vista la letalità delle armi moderne, nondimeno l'utilizzo di regole im-



Alcuni operatori impegnati in una simulazione.

perfette sul morale permette di sviluppare situazioni che altrimenti si incontrerebbero solo sui campi di battaglia reali. Se ad esempio il nostro complesso subisse ulteriori perdite ritirandosi potrebbero incorrere nella reazione «ritirata e sbandamento al primo posto di polizia militare nelle retrovie»: il reparto abbandonerebbe l'area della battaglia e si inoltrerebbe nelle retrovie, creando ingorghi per il movimento non pianificato e magari i mezzi sarebbero abbandonati sulla strada o magari in un incrocio interdicendone la percorribilità e costringendo il Comandante locale a impiegare assetti preziosi altrove per ripristinare la viabilità. Nel caso delle truppe costantemente votate al sacrificio questi aspetti non possono essere sperimentati.

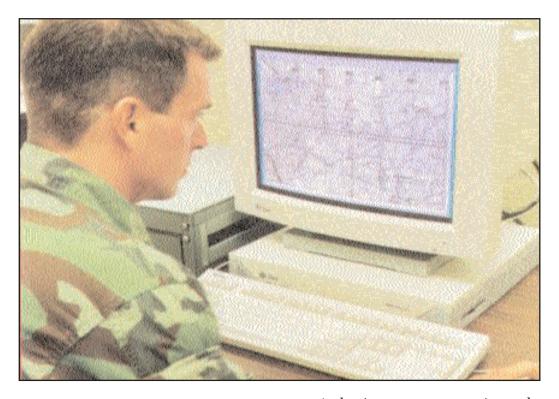
Può far sorridere l'aver espressamente citato la presenza e l'utilizzo di un «dado» per riprodurre la presenza di variabili casuali. Come si è detto si tratta solo di un esempio molto semplificato tratto dai metodi utilizzati nei wargames commerciali. L'accostamento potrà sembrare improprio, ma pensare ciò significa ignorare il fatto che le origini del wargame moderno, inteso in senso ludico, si intrecciano intimamente con la prima forma di simulazione operativa conosciuta: il Kriegsspiel fu un «gioco di guerra» sviluppato dal prussiano von Reisswitz (11) e adottato estensivamente come strumento addestrativo

per gli Ufficiali della riserva dell'Esercito del Kaiser (12).

Ufficiale addetto al controllo delle operazioni di simulazione.

CONCLUSIONI

Se è vero, come ci ha insegnato Napoleone, che «in guerra la metà di tutto è la fortuna», e che il fenomeno della guerra stessa, citando sempre Clausewitz, è uno «strano triedro formato dalla politica, dalla violenza e dal caso» (13), allora per addestrarsi a combattere bisogna imparare anche a dialogare con la fortuna e con il caso. Sarà impossibile creare i generali «fortunati» prediletti dal grande condottiero corso, ma, tornando ancora una volta a Clausewitz, il concetto di attrito deve essere considerato come una importante variabile agente sul campo di battaglia, molto spesso in maniera decisiva. Ciò è vero a tutti livelli: da quello strategico fino alla tattica delle minori unità. Qualsiasi addestramento deve tenere conto di ciò. La guerra in generale e il combattimento in particolare non obbediscono a leggi immutabili nel senso fisico-matematico del termine. Essi ottemperano semmai a principi tendenziali che possono servire da riferimento, ma giammai potranno diventare teoremi tali da consentire vere e proprie previsioni su come si svolgerà e su chi vincerà in un determinato scontro. Ogni battaglia sarà sempre uguale a se stessa. Considerare le attività belliche unicamente dal punto di vista quantitativo significhe-



La carta topografica digitalizzata dell'area dell'esercitazione viene visualizzata su un computer.

rebbe tornare in qualche modo alla «geometria dell'arte militare» di von Bulow, criticata e confutata dallo stesso Clausewitz (14). In effetti la simulazione addestrativa e operativa (15) ha avuto un fortissimo impulso nell'ambito dell'apparato militare statunitense. In quel contesto la tendenza a considerare la guerra da un punto di vista «industriale» e tecnologico è una caratteristica peculiare, probabilmente lo sbilanciamento verso i modelli di stampo prettamente quantitativo può essere fatto risalire a questa ragione.

Tuttavia, ogni tentativo di creare una sorta di «matematica della guer-

ra» è destinato a scontrarsi con la perenne presenza di variabili altamente aleatorie in ogni evento bellico. La elevatissima complessità dei moderni strumenti militari, dotati di strumenti tecnologici di ogni tipo, non fa altro che aumentare il numero e l'influsso di tali variabili. Dal canto nostro se vogliamo mantenere un'indipendenza di giudizio e conservare un sano spirito critico, dobbiamo sviluppare una capacità di analisi indipendente. Altrimenti non faremmo altro che assorbire passivamente i concetti e i principi di riferimento dei nostri più potenti alleati. Il rapporto tra morale e simulazione potrebbe rappresentare una importante occasione per avviare un interessante discorso in questo senso. Indubbiamente questo è un balzo in avanti forse ancora prematuro

di fronte alla nostra arretratezza nel campo specifico. Tuttavia la reale efficacia e l'effettiva credibilità dell'addestramento è una sfida che non può assolutamente essere perduta.

* Capitano, in servizio presso il 17º Reggimento artiglieria cotroaerei ** Tenente, in servizio presso il 17º Reggimento artiglieria cotroaerei

NOTE

- (1) In effetti le unità della Brigata paracadutisti «Folgore», per una questione «culturale», quelle della Brigata missili «Aquileia» e i Reggimenti controaerei missili Hawk, perché sottoposti a imprescindibili vincoli di prontezza operativa imposti dalla NATO, insieme a poche altre unità, possono essere sottratte da questo doloroso quadro complessivo.
- (2) Recenti esperienze, ottenute nell'ambito delle prime esercitazioni sperimentali condotte con sistemi di simulazione in scenari di tipo war, hanno fornito risultati inequivocabili in questo senso
- (3) Ciò può risultare particolarmente evidente nel secondo caso quando a riprodurre il combattimento è in larga parte un computer.
- (4) Cfr. Robert Lehonard: The principles of war in the information age, Presidio, Novato, 1998.
- (5) Si confronti con il cosiddetto «problema degli ultimi 100 metri» di Moltke. Helmuth von Moltke, *On War*, Presidio, Novato, 1993.
- (6) Questo perché nessuno è in grado di prevedere con certezza se un'unità, seppur altamente addestrata e teoricamen-

te motivata, reagirà in maniera efficace di fronte al nemico. Naturalmente più un reparto è addestrato e ben equipaggiato più è ragionevole aspettarsi prestazioni positive ma, per quanto labile, esiste sempre un inevitabile margine d'incertezza. (7) «combattere contro la guardia repubblicana irakena è stato molto più facile che farlo contro le OPFOR di Fort Irvin». Questa è stata la dichiarazione di un Comandante di un'unità corazzata dell'Esercito statunitense al termine di Desert Storm. Rif. Tom Clancy Dentro la tempesta, Rizzoli, Milano, 1998.

- (8) Cfr, Robert Lehonard, *The art of maneuver*, Presidio, Novato, 1991.
- (9) Sono queste considerazioni logiche ma anche personali fatte sulla scorta dell'esperienza di uno degli autori del presente articolo, facente parte del serbatoio O/C nazionale, e che in tale veste ha partecipato all'esercitazione sperimentale «Pegaso 2001».
- (10) I valori delle tabelle, puramente indicativi, sono desunti dal confronto di due regolamenti per il *Wargame* commerciale tridimensionale di livello tattico: Frank Chadwick, *Command Decision* e David Reynolds, *Clash of Armour, Clash of Arms Games*, 1993.
- (11) Rif. Nicholas Palmer, *I giochi di simulazione strategica*, Mursia, Milano, 1981.
- (12) Cfr. Trevor Dupuy, *A genius for war*, Nova, Falls Church, 1997.
- (13) Rif. Karl von Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Cles, 1993.
- (14) Cfr: Peter Paret, Guerra e strategia nell'età contemporanea, Marietti, Genova, 1992.
- (15) La simulazione operativa viene utilizzata per il supporto e la verifica dei processi decisionali per la risoluzione dei problemi operativi. Le considerazioni espresse possono essere applicate anche a questo settore in forte evoluzione che tuttavia, data la sua complessità, merita un'analisi distinta.

L'8º REGGIMENTO ARTIGLIERIA «PASUBIO» IN KOSOVO

LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE

di Emilio Corbucci *, Giovanni Graziano ** e Alessandro Di Taranto ***

'esperienza degli uomini dell'8° Reggimento di artiglieria «Pasubio», nell'ambito dell'Operazione «Joint Guardian» in Kosovo. va inquadrata alla luce del concetto d'impiego delle Forze Armate relativo alla varietà degli scenari di impiego che caratterizzano l'attuale contesto operativo internazionale. Le Forze Armate sono infatti chiamate a partecipare, con sempre maggiore frequenza, a operazioni di peace support a carattere multinazionale. Si tratta, in paricolare, di operazioni di tipo umanitario, volte a favorire il risanamento di situazioni di dissesto sociale ed economico, in un'ottica di prevenzione dei conflitti, e operazioni di peace keeping indirizzate, invece, alla ricomposizione di situazioni conflittuali già insorte. Si tratta di una tipologia di operazioni in cui le interazioni tra organizzazioni civili, responsabili della condotta delle operazioni militari, diventano per forza di cose un fattore di fondamentale importanza. Ecco che negli ultimi anni la Cooperazione Civile-Militare ha rivestito un ruolo sempre più decisivo

nella concezione, organizzazione e condotta delle operazioni militari a sostegno della pace, sempre complesse per la molteplicità dei fattori che vi concorrono.

Nell'area di responsabilità assegnata agli artiglieri dell'8° «Pasubio», che in Teatro hanno costituito la *Task Force* «Istrice», esistono undici villaggi, di cui uno soltanto, Gorazdevac, è abitato da popolazione di etnia serba, mentre tutti gli altri sono popolati da albano-kosovari.

La particolarità dell'area stessa ha fatto sì che i principi CIMIC, enunciati dalla dottrina NATO per le Grandi Unità, trovassero concreta applicabilità in un contesto sicuramente più ridotto dove la responsabilità ricadeva entro le competenze di una Task Force a livello battaglione/Reggimento. Nell'intento di proporre una esposizione organica, premiando la chiarezza, prendiamo a prestito i principi della sopra menzionata dottrina e tentiamo di ricostruire il percorso evolutivo delle attività CIMIC, intrapreso a partire dal 1999 all'atto della prima immissione nel settore, scandendo-

lo in tre fasi ben distinte:

- fase pre-operativa;
- fase operativa;
- fase post-operativa.

LA FASE PRE-OPERATIVA

I tempi di preavviso, generalmente brevi, sono elementi condizionanti dell'attività di pianificazione che, unitamente all'impossibilità di procedere a una matematica previsione di tutti i potenziali scenari d'impiego, determinano una situazione di elevata indeterminatezza nella definizione particolareggiata della missione. Sono queste le contingenze in cui viene portata avanti la fase preoperativa che appunto coincide con la pianificazione e l'approntamento e che precede l'immissione del Re-

Militari dell' 8° «Pasubio» a un Check-Point in Kosovo.

parto in Teatro di Operazioni. Se l'indeterminatezza condiziona la pianificazione di attività in generale, a maggior ragione questo vale per la Cooperazione Civile-Militare perché tra i fattori incidenti rientrano soprattutto quelli non prevedibili legati alla popolazione locale. Fissati i presupposti la fase pre-operativa ha portato a:

- selezionare il personale da impiegare nella branca S 5;
- definire le modalità di comportamento verso la popolazione locale;
- individuare gli interventi realizzabili.

La delicatezza del compito impone che chi viene chiamato a occu-



Militari dell' 8° «Pasubio» a presidio di un tempio cristiano-ortodosso.

parsi della Cooperazione Civile-Militare deve rispondere a precisi requisiti, pena la riuscita della missione stessa. Non essendo presente al Reparto, così come in tutti i Reparti operativi dell'Esercito Italiano, personale qualificato che aveva seguito specifici corsi di formazione si sono stabiliti parametri di valutazione per la scelta finale. Fermo restando l'iniziativa, la creatività, la flessibilità e la lealtà verso il Comandante, le qualità maggiormente richieste a chi si occupa della branca CIMIC sono la competenza e la facilità di comunicazione. Competenza intesa come completa e approfondita conoscenza degli aspetti concettuali e delle procedure e la chiara consapevolezza delle relazioni orizzontali e verticali che caratterizzano l'incarico, capacità a instaurare efficaci rapporti con i rappresentanti del mondo civile. L'importanza di saper comunicare in maniera fluida ed efficace in un contesto internazionale è una caratteristica peculiare del G5/S5, esaltata ancora di più dal dover colloquiare anche con i civili adattandosi, quindi, a usi e costumi, lingue e mentalità diverse. Inoltre, l'ambiente in cui opera lo mette a contatto più di altri con i mass media nazionali e internazionali.

È alquanto difficile determinare con esattezza le modalità di comportamento nei confronti della po-

OPESTA A JONES (UNH-

polazione, in quanto l'intensità delle relazioni, e soprattutto delle attività che le unità militari possono compiere in favore dei civili, dipendono in maniera abbastanza rigida dal mandato della Forza di Intervento nonché dai parametri dottrinali necessari a stabilire la *policy* in merito al modo di rapportarsi alla popolazione civile del luogo. Tali parametri sono facilmente intuibili e possono essere sintetizzati in:

- tipo di missione;
- influenza che l'atteggiamento della popolazione può avere nei confronti dell'assolvimento del compito;
- esistenza di convenzioni internazionali che devono costituire guida per i Comandanti a tutti i livelli;
- possibilità e potenzialità del Contingente militare;
- immagine;
- accordi di pace.

Sulla base degli ammaestramenti tratti dalle ultime esperienze della Forza Armata, fermo restando le potenzialità del Reparto, si sono potuti selezionare alcuni interventi il cui successo in fase realizzativa era stato valutato alla portata del Reparto stesso. Parliamo di:

- trasporto di profughi;
- assistenza sanitaria;
- distribuzione di aiuti umanitari;
- scorta a convogli umanitari;
- operazioni di natura sociale come la riapertura di scuole ed ambulatori medici.

Al fine di non disperdere risorse ci si è anche prefissati di operare in stretto coordinamento con le Organizzazioni Internazionali, le cui missioni specifiche fanno spesso riferimento agli stessi compiti. A titolo di esempio:

- trasporto di profughi (UNH-CR);
- assistenza sanitaria (ICRC);
- distribuzione di aiuti umanitari (I-CRC, UNHCR, WFP).

Le relazioni con la popolazione civile non vanno comunque intese esclusivamente in termini di interventi rilevanti. Nel loro ambito rientrano, infatti, anche le relazioni che i militari di ogni livello mantengono in maniera continuativa con la popolazione locale. In tale prospettiva, il Comandante deve definire in maniera inequivocabile le modalità di comportamento nei confronti della popolazione civile e, cosa ancora più importante, i Comandanti a tutti i livelli devono controllarne scrupolosamente l'attuazione. Il comportamento sconsiderato o avventato di un soldato a un posto di controllo può vanificare, talvolta in maniera irreversibile, mesi di lavoro e compromettere l'esito della missione stessa.

LA FASE OPERATIVA

La fase operativa, tuttora in corso, è iniziata con il ritiro dell'Esercito iugoslavo e il contemporaneo ingresso della Forza Multinazionale di Pace che, dispiegandosi sul terreno, si è interposta tra le controparti che fino ad allora si erano confrontate sul campo di battaglia. Ripristinato l'ordine e la sicurezza sono state messe in atto tutte le misure necessarie a garanzia del rispetto degli accordi di pace.

Impegnati per la terza volta nell'enclave serba di Gorazdevac, gli uomini del «Pasubio», già 11º «Teramo», hanno avuto modo di essere attori protagonisti della positiva evoluzione verso uno stadio di normalità della situazione generale in atto, mettendo a frutto l'esperienza maturata nei due turni precedenti e facendone un fermo punto di forza.

Ripristinare l'ordine e garantire l'incolumità e la sicurezza dell'enclave ha significato soprattutto farsi carico dell'onere di riportare i rapporti tra le differenti etnie entro i confini di uno stabile equilibrio sociale. Equilibrio sociale imposto con le armi e non edificato attraverso un processo di dialogo che per evolvere dallo stadio di precarietà ha assorbito le migliori energie dei soldati italiani per più di due anni. Maturati i tempi, quindi, già dalla Madrepatria l'indirizzo dato alla missione è stato definito in vista del tentativo di far riprendere il civile confronto tra le parti teso al ritorno a una normale e pacifica convivenza nell'area. Il tutto ha comportato la definizione chiara e inequivocabile degli obiettivi da raggiungere già in fase di pianificazione quando tutti i componenti dello staff del Comandante si sono prodigati in uno sforzo sinergico per l'individuazione degli stessi.

LA FASE POST-OPERATIVA

La fase che può anche sovrapporsi a quella operativa prevede la ripresa del dialogo e il contemporaneo trasferimento di potere alle autorità locali. È questa una fase che, allo stato delle cose, è cominciata ma non si è ancora consolidata.

L'ESPERIENZA IN TEATRO

L'esperienza dell'8° Reggimento «Pasubio» si è sviluppata di pari passo con l'evoluzione della situazione operativa, rispetto alla quale, di volta in volta, è stato rivisto il compito della missione e le modalità per portare a termine la stessa.

L'ingresso della Forza Multinazionale di Pace è stato accompagnato, in parte preceduto e in parte seguito, dalle organizzazioni nazionali e internazionali, governative e non governative. Tali organizzazioni, normalmente presenti in zona di operazioni prima dello schieramento delle unità militari. risultano fonti informative di cui tenere sicuramente conto. In aggiunta a ciò è necessario sottolineare che in molti casi le organizzazioni umanitarie possono costituire l'interfaccia iniziale fra il Contingente militare e la popolazione civile in un rapporto di fiducia reciproca, realizzando un flusso di informazione bilaterale. Il rapporto di collaborazione instaurato con queste organizzazioni è stato successivamente esteso a progetti di ricostruzione, dove i militari hanno messo a disposizione mezzi e manovalanza, attività di scorta per i rifugiati, censimento della popolazione locale, attività sanitarie volte a sopperire alle deficienze del sistema sanitario locale.

Portati a termine i progetti e, il più delle volte, venuti meno gli interessi, anche per l'attenzione indirizzata verso altri scenari, le organizzazioni non governative in particolare sono venute meno, mentre quelle internazionali e governative si sono occupa-

ADDORMAZIONE OPERAZIONE PONITO



te soltanto dei grandi progetti, gestiti a livello generale ma non seguiti e curati nel particolare.

Lo stadio ultimo del quadro appena delineato si colloca a cavallo tra la fase operativa e la fase post-operativa e coincide anche con lo stadio raggiunto dalla missione in questo momento.

In questo contesto, i militari dell'8° Reggimento «Pasubio», forti dell'esperienza maturata nei due turni precedenti si sono adoperati già dalla Madrepatria per colmare il vuoto creato dall'abbandono delle organizzazioni e, sostituendosi a loro, procedere alla cooperazione dialogando direttamente con la popolazione locale. Si sono fatti promotori di una raccolta di aiuti umanitari interessando enti, istituzioni, associa-

Distribuzione di aiuti in una scuola di Pec.

zioni, scuole e parrocchie che hanno reperito vestiario, giocattoli e cancelleria. Materiali selezionati, catalogati e confezionati spediti in Kosovo tramite i soldati stessi. In teatro di operazioni i progetti portati a termine con successo dalla *Task Force* «Istrice» sono riassumibili in:

- distribuzione di vestiario: è stata effettuata in tutti i villaggi dell'area di responsabilità della Task Force nell'ottica della perfetta imparzialità tra le controparti etniche e per dare un aiuto alle famiglie che maggiormente versavano in condizioni di miseria, soprattutto in vista del rigido inverno;
- distribuzione di cancelleria nelle



Distribuzione di giocattoli a bambini di etnia serba e albanese in occasione dell'Epifania.

scuole: hanno potuto dare regolare inizio alle lezioni soprattutto grazie alla cancelleria distribuita dai militari, che ha risolto il problema del difficile reperimento del materiale scolastico in luogo. Insistere sulle scuole è stato un chiaro indirizzo seguito dagli uomini della *Task Force*, che hanno cercato di agire con continuità per il bene dei bambini, nella piena consapevolezza che essi rappresentano il futuro del Kosovo e devono essere indirizzati alla tolleranza ed alla pacifica convivenza;

• distribuzione di giocattoli durante

le feste: ai bambini sono state rivolte le maggiori attenzioni anche con feste organizzate dal personale militare presso il *compound*. I bambini delle diverse etnie sono intervenuti contemporaneamente e, vinte le diffidenze iniziali, hanno poi giocato insieme. Regalare giocattoli è stato un ottimo incentivo presso le famiglie a far partecipare i propri bambini alla festa successiva:

• meeting settimanali dei capi villaggio: ripristinato un clima più disteso, grazie alla distribuzione di aiuti umanitari i rappresentanti e i direttori scolastici dei vari villaggi, si sono finalmente riuniti per discutere. Alla prima riunione si sono susseguiti incontri a cadenza settimanale coordinati dal Comandan-

ODESTRATIONES ODERATIONES PARTIONES



Corso di italiano frequentato da bambini kosovari delle due etnie.

te della *Task Force* che ha potuto dettare le condizioni per una pacifica convivenza nell'area;

- corso di italiano: il corso di lingua italiana, tenuto dai militari con l'aiuto degli interpreti ai bambini delle due etnie, è stata un'iniziativa portata avanti da tutti i Reparti che si sono alternati nell'area. Il corso è servito per avvicinare i più piccoli che, oltre alla lingua, hanno avuto modo di seguire lezioni di educazione igienico-sanitaria, comportamento da tenere nei confronti di esplosivi, ecc.. Inizialmente le lezioni venivano seguite separatamente da bambini albanesi e serbi. Maturati i tempi e ricevuto il consenso di alcuni capi villaggio, il corso è stato unificato;
- corso di danza latino-americano:

gli allievi del corso di italiano sono stati ammessi alle lezioni di danza latino-americana tenute da personale del Reparto. L'orario delle lezioni è equiripartito tra corso di italiano e corso di danza in modo da rendere più divertenti gli incontri e catalizzare al meglio l'attenzione dei bambini.

Le collaborazioni a progetti con organizzazioni internazionali è riassumibile in:

 costruzione di parchi-giochi: la costruzione di parchi-giochi è stata portata avanti di concerto con alcune NGO (Organizzazioni non governative) che hanno voluto investi-



Giovani kosovari durante una festa scolastica.

re in spazi aperti adibiti ai bambini. Si cerca di far stare insieme i bambini abituandoli al gioco di comitiva, cercando di infodere i principi della socializzazione e della crescita collettiva. Lavorare per i bambini è una prerogativa che investe tutti gli operatori di pace, a ogni livello e a qualsiasi titolo, che operano in Kosovo;

• attivazione di laboratori medici: l'attivazione di strutture sanitarie rientra in un progetto, promosso dalla Croce Rossa Italiana, che prevede l'apertura di diversi ambulatori medici su tutto il territorio kosovaro con l'auspicio di dare finalmente

impulso al sistema sanitario locale che, tra mille difficoltà, stenta a partire. Una delle difficoltà è l'impossibilità di approvvigionare medicinali. Da qui l'iniziativa degli artiglieri del 1º gruppo dell'8º Reggimento «Pasubio», che si sono attivati presso enti e associazioni in Italia per reperire i medicinali necessari alla funzionalità degli ambulatori allestiti nell'area di responsabilità della *Task Force*.

CONCLUSIONI

L'esperienza maturata dagli uomini dell'8º Reggimento «Pasubio» nei due turni precedenti e il fatto di essere stati i primi ad entrare in Teatro di Operazioni è stato un

punto di forza decisivo a favore della Task Force «Istrice», che si è tradotto in precise indicazioni su come interpretare la missione durante questa fase. Durante le due ricognizioni, che hanno preceduto l'immissione in Teatro di Operazioni, si è avuta la percezione che i tempi erano maturi per passare dall'imposizione della pace con la forza a una ripresa del dialogo tra le due controparti etniche. Perciò già dalla Madrepatria gli sforzi degli uomini del «Pasubio» sono stati indirizzati al raggiungimento di questo obiettivo.

Aver avuto la possibilità di distribuire aiuti umanitari tra la popolazione locale, prescindendo dall'appartenenza etnica, ha creato un clima più disteso nell'area ma, soprattutto, ha accreditato di definitiva fiducia i militari tra la gente, legittimandoli a essere sicuro punto di riferimento nel processo di ripresa del dialogo. A cadenza settimanale capi villaggio e direttori scolastici sono convenuti nel compound della Task Force «Istrice» per prendere parte a riunioni organizzate dalla cellula S5 e coordinate personalmente dal Comandante. I frutti sono stati immediati con una ricaduta positiva, anche dal punto di vista operativo, che ha portato a una riduzione del dispositivo permanente di sicurezza. A seguito degli impegni assunti dai rappresentanti dei villaggi è venuta meno la necessità di presidiare permanentemente alcuni punti sensibili dell'area. Alcuni check point fissi sono stati rimossi a favore di pattuglie motorizzate che, pur garantendo comunque presenza e sicurezza sul territorio, favoriscono una più libera circolazione stradale, aspetto che ha destato il vivo apprezzamento della popolazione del luogo.

Aver diretto verso la Cooperazione Civile Militare l'assolvimento del compito durante questa fase della missione ha evidentemente favorito anche la parte meramente operativa. Il tutto, peraltro, ha comportato un continuo e intenso lavoro sinergico tra le cellule S3 e S5 che, nel pianificare le attività, si sono adoperate tenendo ben presente lo scopo ultimo che il comando della Task *Force* si era prefisso di raggiungere già in fase di approntamento. Non meno importante è stato il contributo della parte informativa fondamentale sia per l'acquisizione e l'elaborazione delle informazioni in fase di pianificazione sia per la verifica dei risultati delle attività.

La riduzione del dispositivo permanente di sicurezza e la ripresa del dialogo da parte dei rappresentanti delle due etnie costituiscono i traguardi perseguiti in parallelo, che hanno richiesto il continuo coordinamento degli sforzi delle Cellule S2, S3 e S5, nell'intento di conseguire l'obiettivo senza inutile dispendio di energie.

* Tenente Colonnello, Comandante del 1° Gruppo dell'8° Reggimento «Pasubio» ** Capitano, Capo Centro Operativo dell'8° Reggimento «Pasubio» *** Tenente, Capo Cellula S5 dell'8° Reggimento «Pasubio»

I COLTELLI MILITARI DA COMBATTIMENTO

Francesco Gargaglia *

LA STORIA

L'origine dei moderni coltelli militari da combattimento può essere fatta risalire al primo conflitto mondiale, quando si rese necessario equipaggiare i soldati con armi corte in grado di essere utilizzate nel combattimento corpo a corpo.

Nel corso dei furiosi combattimenti che di frequente si accendevano all'interno dei camminamenti o delle trincee (in modo particolare nelle ore notturne, quando non era possibile fare ricorso alle armi da fuoco per il rischio di colpire i propri compagni) l'arma migliore risultava essere un corto e robusto coltello,con la punta acuminata, in grado di trapassare il tessuto di pastrani e uniformi in panno.

Le prime armi a essere utilizzate come «pugnali da trincea» furono coltelli da caccia o coltelli di tipo artigianale realizzati con pezzi di ferro o acciaio dei reticolati (un tipico esempio è il «French Nail»). Così nelle retrovie nacque una vera e propria industria capace di produrre o riparare coltelli. Solo in un secondo momento gli Stati Maggiori ritennero utile equipaggiare i propri soldati con coltelli d'ordinanza e, grazie all'iniziativa dei fabbricanti di armi, vi fu un vero e proprio fiorire di lame. Gli americani adottarono il «coltello

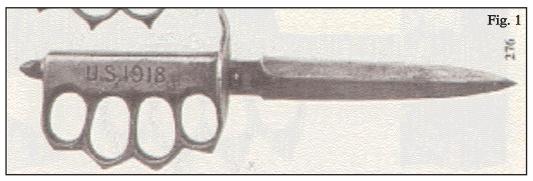
a noccoliera» mod. 1917-1918 come arma d'ordinanaza (Fig. 1), mentre i tedeschi preferirono il più marziale «Nahkampfmesser» con guance in osso o legno. Gli «arditi» italiani vennero dotati di un bel pugnale con manico in legno e fodero metallico.

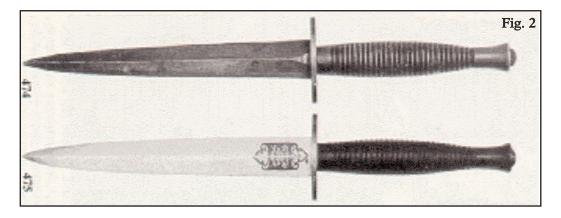
Nel periodo compreso tra le due guerre scarsa importanza venne rivolta al coltelli da combattimento, convinti che si sarebbe combattuto con armi e sistemi moderni.

Quando scoppiò la Seconda guerra mondiale gli eserciti europei erano equipaggiati con gli stessi pugnali da combattimento usati nella guerra 15-18.

La creazione di speciali truppe (i commandos britannici), all'indomani della disfatta di Dunkerque, diede nuovo impulso alla progettazione e costruzione di coltelli da combattimento. Nel 1940, con i suggerimenti dei capitani W.E. Fairbairn e E.A.Sykes (Ufficiali della polizia di Shangai ed esperti nella lotta corpo a corpo), la Wilkinson Sword Ltd realizzò uno stiletto che ebbe un enorme successo e fu prodotto poi in decine di migliaia di esemplari. Il coltello da combattimento «F-S» (Fairbairn-Sykes) fu adottato dall'esercito inglese, olandese e norvegese. Una variante fu realizzata dalla Case Cutlery Company per l'O.S.S. e per il Corpo dei Marines mentre per-







fino i tedeschi, una volta entrati in possesso di alcuni esemplari, ne realizzarono una copia.

Il «F-S» (fig. 2) è un'arma per l'offesa, studiata per uccidere: la lama è diritta con costolatura centrale, per aumentarne la robustezza, crociera con corti rami di guardia, impugnatura in lega di ottone zigrinata, pomo (successivamente l'impugnatura fu realizzata con una serie di anelli concentrici). Il fodero è in cuoio e consente di portare l'arma alla cin-

tola oppure legata al braccio o alla gamba. Il pugnale, in mano a una *commando* addestrato a uccidere in silenzio, era un'arma micidiale. Il capitano Fairbairn diceva che un colpo secco alla carotide era la mossa migliore e che la morte avveniva in meno di dodici secondi!

Gli Stati Uniti, oltre a realizzare copie pressoché identiche all'F-S o molto simili (come il «V-42» della Case), equipaggiarono le proprie truppe impegnate nel Pacifico con

LA CLASSIFICAZIONE DEI COLTELLI DA COMBATTIMENTO

I coltelli possono essere classificati in relazione al loro impiego, dimensione, forma e materiali utilizzati per la lama, impugnatura e fodero. Altre classificazioni possono essere fatte in relazione alla forma dei codoli (full-tang, narrow-tang, blindtang, ecc.), al sistema di apertura, alla forma della punta (straight-back, daggerpoint, skinner, gut-hook, clip-point, spey-point, ecc.).

In questo articolo, per una questione di semplicità, i coltelli da combattimento sono stati classificati in *fighter*, *combat-survival* e in *combat-folder*.

I fighter sono destinati essenzialmente all'offesa e utilizzabili solo per il combattimento. A questa catergoria appartengono coltelli quali il «Fairbairn-Sykes», l'«Applegate», l'«EK Commando», il «Gerber Mark Commando», il «Timberline SF».

I *combat-survival* sono coltelli, che per dimensioni e forma delle lame, possono essere utilizzati sia per il combattimento che per la sopravvivenza. A questa categoria appartiene il «Ka-Bar», il «Randal mod. 17», il «Randal mod. 18» e il «Parrish survival».

I *combat-folder* sono pieghevoli con lame di discrete dimensioni e impugnature realizzate con materiali che garantiscono una buona tenuta (mikarta, gomma, zytel ecc.) come l'«Applegate» o «Al Mar».

Fig. 3 SCIENTIFICO



machete e coltelli destinati al combattimento e alla sopravvivenza.

Due modelli hanno fatta storia: il «Randall n. 1», uno dei più bei coltelli da combattimento che siano mai stati realizzati, e l'«MK-1», più noto come «Camillus».

L'«MK-1», adottato dalla Marina statunitense, è un coltello *full-tang* con lama tipo «bowie» e impugnatura in dischetti di cuoio pressato. Tutte le parti metalliche sono brunite, mentre il fodero è in cuoio grasso. Nel 1943 fu introdotto l'«MK-2» popolarmente noto come «Ka-Bar» (sembra che il nomignolo derivi dal fatto che con una lama di questo tipo fosse stato ucciso un orso Grizzly).

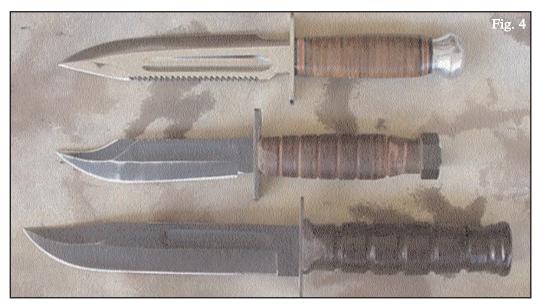
Anche la guerra del Vietnam, con le sue tecniche di guerriglia, ha dato particolare impulso alla produzione di coltelli favorendo la nascita di modelli destinati, oltre che al combattimento, anche al *survival*. I coltelli del reduce Rambo, protagonista di alcuni *films* di successo, furono realizzati da J. Lile in pochi esemplari e venduti a somme da capogiro!

IL COLTELLO DA COMBATTIMENTO

I coltelli da combattimento sono armi destinate unicamente all'offesa e, pertanto, non si prestano a un uso diverso che non sia quello di colpire. Le caratteristiche sono comuni a tutti i modelli.

Il «fighter» è un coltello a tutto codolo (il proseguimento della lama il codolo - attraversa l'impugnatura e viene ribattuto alla sua estremità), lama diritta, punta acuminata, costolatura centrale. Il tallone non sempre è presente, mentre il piatto della lama non presenta mai uno «sguscio».

La guardia è molto corta per evitare che i rami possano impigliarsi negli indumenti, mentre l'impugnatura, anatomica, presenta zigrinature o fessure che ne aumentano la presa con le mani bagnate. All'estremità dell'impugnatura è generalmente presente un foro che consente il passaggio di un laccio per vincolare l'arma al polso (perdere il coltello durante uno scontro potrebbe essere un bel guaio!).



I foderi dei coltelli da combattimento sono realizzati in modo tale da consentirne sia l'occultamento sia l'estrazione rapida.

Esistono oggi in commercio decine di modelli, tutti realizzati con tecnologie moderne e materiali di altissima qualità (acciai di elevata durezza e con trattamenti che garantiscono la totale protezione dagli agenti atmosferici). Anche manici e foderi vengono realizzati con materiali sintetici di grande resistenza: micarta, kydex, kraton, zytel, ecc.

I coltelli da combattimento più diffusi, oltre al gia citato «FS», sono:

- l'«EK-Commando» della Knife Company di Richmond, un eccellente coltello realizzato con una barretta di acciaio su cui vengono rivettate le guancette in legno o più semplicemente l'impugnatura viene realizzata con un cordino da paracadute in nylon;
- il «Tanto» della Cold Steel, coltello con lama a un solo filo e punta «a scalpello», in grado di trapassare

un giubbetto anti proiettile;

- l'«Applegate-Fairbairn», daga prodotta dalla Boker (fig.3, in alto), con lama diritta a doppio filo, corto tallone, rami di guardia rivolti verso il basso e impugnatura in materiale sintetico (Delrin);
- il «Gerber MK2»;
- il «Sere» di Al Mar:
- il «SOG», integrale con manico cavo.

Tra i coltelli da combattimento il «Military», della italianissima FOX, ha avuto un ottimo successo. La lama,sabbiata, è lunga 166 mm e realizzata in acciaio 440; il manico invece è in micarta, una speciale resina molto resistente.

I COLTELLI DA SOPRAVVIVENZA E COMBATTIMENTO

Alla famiglia dei «combat-survival» appartiene un gran numero di lame in quanto si tratta di coltelli che per forma, dimensioni e mate-



riali, sono destinati sia al combattimento sia a un uso «severo» come strumento di lavoro.

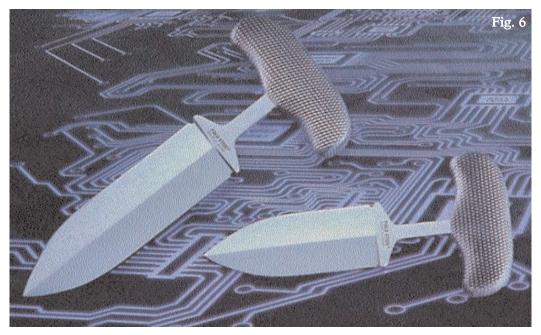
Le caratteristiche generali sono le seguenti: lama del tipo *bowie* di buone dimensione, impugnatura in materiale sintetico o in dischi di cuoio, presenza di un pomo. Il fodero, realizzato in cuoio, cordura o materiali «tattici», generalmente presenta una tasca al cui interno è custodita una pietra per affilare.

A questa tipologia di coltelli appartengono (oltre al già citato Camillus, fig. 4 in basso)i seguenti modelli:

«il «JPS» (Jet-Pilot's-Survival), corto bowie prodotto dalla Camillus, destinato ad equipaggiare i piloti dell'Aviazione statunitense. Il «J-PS» è un tipico coltello da survival in quanto studiato, oltre che per difesa, anche per essere impiegato in caso di abbattimento. La lama sul dorso è seghettata, mentre il pomo è costituito da un pesante bullone ottagonale. La guardia presenta un foro dove può essere fatto passare un

cordino (dotazione del fodero) da legare a un'asta, in modo da trasformare il coltello in lancia. Il fodero è in cuoio grasso con annessa pietra per affilare (fig. 4, al centro).

- il «Warthog» della Ka-Bar, con lama ad alta percentuale di carbonio (durezza 56-58 Hrc), guardia in acciaio e fodero tattico in Kydex;
- il «Death-Wind» prodotta dalla Lile di Russelville, con codolo rastremato e fodero in cuoio;
- la serie «Al-Mar», tra cui il famosissimo coltello realizzato in memoria del Colonnello delle Special Forces, James Rowe;
- i «Blacks Ka-Bar» con lame *bowie* provviste di sguscio e manici in Kraton;
- il «SOG» con impugnatura in dischi di cuoio; arma utilizzata dalle truppe speciali in Vietnam;
- l'«M-9», coltello-baionetta dell'Esercito degli Stati Uniti con fodero rigido in plastica (prodotto dalla Buck Knives);
- il «Randall N.14» e il «N. 18 At-



tack-Survival» con manico cavo contenente fiammiferi,lenza e ami per la pesca, tavolette di morfina.

A questa categoria di coltelli appartiene anche il bowie adottato dall'Aeronautica Militare italiana per equipaggiare i propri piloti. Si tratta di un buon coltello (fig. 4, in alto) con lama dal dorso seghettato, guardia in acciaio con un piccolo foro per il passaggio di un cordino, impugnatura in dischi di cuoio, il pomo in alluminio. Il fodero, in cuoio di colore verde, presenta dei bottoni automatici che ne consentono il fissaggio alla tuta da volo.

I PIEGHEVOLI DA COMBATTIMENTO

I «combat-folders» sono coltelli pieghevoli destinati al combattimento e pertanto con particolari caratteristiche. Questa tipologia di coltello non deve essere confusa con i «self-defender» (fig. 5), coltelli a lama fissa o pieghevole, molto in uso tra gli operatori della sicurezza. I self-defender vengono portati alla cinta mediante una clip avvitata sull'impugnatura oppure, se sono a lama fissa, vengono inseriti in foderi rigidi (generalmente kydex) e portati appesi al collo mediante una catenella metallica.

I pieghevoli da combattimento presentano invece lame di generose dimensioni, a doppio filo (a volte uno è parzialmente seghettato), manici in micarta, gomma o materiali sintetici, foro all'estremità, per il passaggio del cordino.

I pieghevoli da combattimento, utilizzati generalmente in ambito militare, sono: «Al Mar», «Cold-Steel», «Bud Nealy», «HK», «Carson», «Emerson», «Smith & Wesson», «Benchmade», «Timberline».

Un modello ha incontrato in parti-

o. Durantto mondiagati sia dai appartenenti intera-

colare il favore dei militari e degli appartenenti ai corpi di polizia. Si tratta del *combat-folder* della Gerber (fig. 3, in basso), un coltello dalle eccellenti caratteristiche. Lama sabbiata lunga 110 mm, a un filo, provvista di un piccolo bullone per l'apertura con una sola mano. L'impugnatura è ricoperta da guancette in materiale sintetico mentre il fodero è in cordura di colore nero.

Il pieghevole della Gerber utilizza un semplice ma efficace sistema di bloccaggio della lama che, una volta aperta, diventa ben solidale con l'impugnatura.

I COLTELLI DA SPINTA E I COLTELLI DA OMICIDIO

Trattando di lame da combattimento non si può non accennare a due tipologie di coltelli che, sebbene non di uso frequente rientrano tra gli strumenti atti all'offesa: i «pushdagger» e i coltelli da «omicidio» (o da «eliminazione»).

I push-dagger (fig.6) sono coltelli con l'impugnatura posta trasversalmente rispetto alla lama generalmente a doppio tagliente o «tanto». Quando impugnati la lama fuoriesce dal pugno chiuso e questo consente di tirare colpi di punta e di taglio.

Nel celebre film di guerra «Platoon», uno dei protagonisti porta un coltello da spinta della Cold Steel (il «Safe-Keeper» con lama da 5 pollici) sugli spallacci del cinturone, pronto all'uso! Anche questi modelli adottano foderi tattici in Kydex.

I coltelli da omicidio sono invece dei veri e propri punteruoli, molto acuminati, utilizzati per eliminare, in silenzio, un nemico. Durante il secondo conflitto mondiale vennero impiegati sia dai commandos che dagli appartenenti alla resistenza. Realizzati interamente in acciaio brunito, potevano essere facilmente nascosti sotto gli abiti e difficili da scovare anche a seguito di una accurata perquisizione.

Coltelli di questo tipo possono essere realizzati anche con materiali sintetici come lo zytel, un leggero ma robustissimo nylon.

CONCLUSIONI

Forse nell'era dei computer, dei laser e delle «guerre stellari», può sembrare anacronistico parlare di coltelli da combattimento anche se le baionette-pugnale continuano a equipaggiare i moderni fucili d'assalto.

Il coltello è uno strumento antichissimo la cui origine risale alla preistoria; fa parte della storia dell'uomo e la sua utilità è fuori discussione anche se è difficile credere a un suo impiego nei moderni scenari operativi.

I coltelli, a lama fissa o pieghevoli, sofisticati nelle forme e nei materiali, efficienti, ergonomici, continuano e continueranno a far parte dell'equipaggiamento del combattente perché nel momento del pericolo rappresenteranno sempre, almeno nell'inconscio, l'arma da difesa per eccellenza.

* Tenente Colonnello, in servizio presso il Raggruppamento Addestrativo RSTA

IL PRIMO VCC «DARDO» DI SERIE CONSEGNATO ALL'ESERCITO

Le chiavi del primo VCC «Dardo» di serie, prodotto dal Consorzio Iveco Oto Melara, sono state solennemente consegnate al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, nel corso di una cerimonia svoltasi a La Spezia, nella sede Oto Melara, alla presenza delle autorità militari e dei rappresentanti dell'industria nazionale degli armamenti.

La cerimonia ha rappresentato l'epilogo di un iter avviato con la firma del contratto di fornitura, nel 1998, giunto alla sanzione dell'o-

mologazione tecnica da parte del Direttore Generale degli Armamenti Terrestri.

Le tappe fondamentali del contratto di fornitura sono state la consegna di un prototipo in versione controcarri, nell'ottobre 1999, di un veicolo di preserie, nel luglio 2000, e, infine, di un secondo veicolo di preserie, nel settembre 2000. L'obiettivo dichiarato dell'industria è di completare la produzione commissionata entro la fine del 2004, in anticipo rispetto alla data prevista del-

I primi due esemplari del «Dardo» consegnati all'Esercito il 30 maggio scorso adottano una livrea mimetica che sarà utilizzata per tutta la fornitura.



cuo che lementi di nanto fatto in

l'autunno 2005.

Il «Dardo» è destinato a equipaggiare i Reggimenti bersaglieri e di fanteria meccanizzata delle forze pesanti dell'Esercito italiano. Esso rappresenta un importante risultato conseguito sulla via del completo rinnovamento dell'intera linea di veicoli da combattimento dell'Esercito.

La storia del corazzato per la fanteria italiana prende le mosse dal progenitore «VCC 80» che, dopo una complessa e purtroppo lunga gestazione, ha portato a un prodotto evoluto le cui caratteristiche e prestazioni sono notevolmente migliorate rispetto al progetto originario. Attraverso il programma «VCC 80», tuttavia, sono maturate importanti esperienze che riguardano, ad esempio, una torre dotata di un sistema di tiro più sofisticato della versione finale, con visori indipendenti tra capocarro e puntatore e con esperienze di tiro con cannone da 30 mm, oltre a uno scafo dotato di sospensioni idropneumatiche. Il prodotto finale, il «Dardo», è decisamente differente dal progenitore anche per quanto riguarda la sistemazione del personale trasportato, la sicurezza e il comfort.

Ma oltre alle prestazioni e alle caratteristiche del veicolo, sulle quali non ci si sofferma essendo già sufficientemente note, è opportuno evidenziare che dalle esperienze maturate congiuntamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito, dalla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri e dal Consorzio Iveco Oto Melara è derivato un approccio complessivo al programma

decisamente proficuo che contiene alcuni elementi di novità rispetto a quanto fatto in passato.

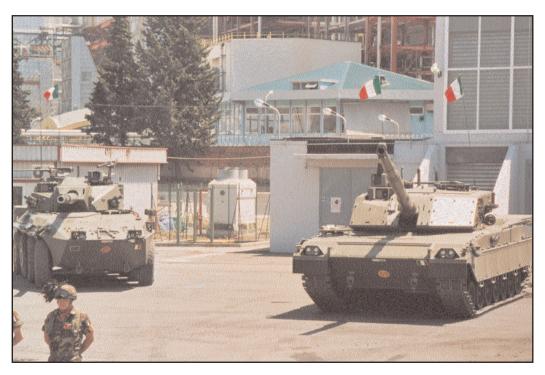
Ad esempio, per quanto attiene al supporto logistico, questo è stato calibrato su una proiezione di quantitativi d'attrezzature e ricambi tali da soddisfare le esigenze per tre anni.

Per quanto attiene alla manualistica e al materiale illustrativo ed addestrativo si è fatto ampio ricorso ai formati elettronici e al supporto interattivo nell'intento di rendere semplice e accessibile il ricorso agli ausili didattici.

Infine, per la prima volta per l'Esercito, è stato «contrattualmente» previsto un periodo di prova e impiego intensivo di un'unità organica a livello di plotone da parte di un'unità operativa.

L'unità prescelta è l'8º Reggimento Bersaglieri della Brigata «Garibaldi». Gli uomini di quella unità sottoporranno il loro primo plotone «Dardo» a un ciclo d'attività tale da contemplare, in pochi mesi, gli impegni di un normale anno d'impiego. L'attività sarà monitorizzata e seguita da tecnici e militari al fine di individuare e correggere eventuali «difetti di gioventù» dei nuovi mezzi e, soprattutto, di intervenire con i correttivi tecnici già in corso di produzione.

A conclusione di queste note, è opportuno ricordare che il VCC «Dardo» in versione *combat* rappresenta il capostipite di una famiglia di veicoli derivati che completeranno in modo omogeneo la linea dei mezzi corazzati dell'Esercito. Attualmente è in corso lo sviluppo delle versioni «posto comando/por-



Blindo «Centauro» dotata di cannone ad anima liscia da 120 mm (a sinistra) e carro «Ariete» anch'esso dotato di cannone da 120 mm.

ta feriti», «porta mortaio», oltre alla già disponibile versione «controcarri». Il tutto è sviluppato seguendo anche la logica della ricerca della massima comunanza di parti e complessivi sia tra i mezzi della famiglia «Dardo» sia con altri veicoli da combattimento già in servizio come il carro «Ariete» e la blindo «Centauro».

Infine, il Consorzio produttore, guardando al possibile interesse d'altri Eserciti alla propria linea di corazzati, ha dichiarato d'essere pronto a offrire anche la possibilità di equipaggiare il VCC italiano con speciali *kit* per l'incremento della

protezione balistica e per la riduzione delle segnature termica e magnetica del veicolo.

In tema di sviluppi futuri, il costruttore ha anche presentato la prospettiva della crescita di potenza del propulsore, che sarebbe portata ad almeno 620 cv, e dell'allungamento del telaio, tramite inserimento di una settima ruota nel treno di rotolamento.

Il Consorzio, inoltre, non esclude di realizzare, di propria iniziativa, alcune versioni che potrebbero essere appetibili per il mercato straniero, come un carro leggero con cannone da 105/120 mm, un mezzo anfibio o un veicolo da ricognizione per l'artiglieria.

In definitiva, il cammino del «Dardo» comincia con un ragguardevole bagaglio d'esperienze, aspettative e prospettive di crescita.

TECNICO ANO RAMA
SCIENTIFICO

NOTIZIE IN BREVE

Pakistan Una industria bellica in evoluzione

La ripresa della questione del Kashmir, con i suoi incidenti di frontiera, ha riproposto l'eventualità di uno scontro militare tra India e Pakistan. Quest'ultimo, che pure è andato via via dotandosi di una industria bellica di tutto rispetto che produce su licenza diverse tra le migliori armi occidentali, non sembra altrettanto forte in fatto di mezzi corazzati, nonostante la sua collaborazione di lunga data con la Repubblica Popolare Cinese. Notizie abbastanza fondate valutano a poco più di una quindicina i nuovi carri da combattimento «Al-Kalid (o «MBT 2000», orgoglio dell'Esercito pakistano) finora introdotti e realizzati dall'Heavy Industries Taxila (Industrie Pesanti Taxila) in cooperazione con la Norinco. Questi potrebbero essere affiancati - in caso di guerra soltanto da 320 carri «T 80 UD», giacché il resto del parco appare agli analisti internazionali una congerie di mezzi del tutto obsoleti. Questi infatti comprenderebbero, sulla carta, 200 «T-85II AP», 200 «M 48» ex Stati Uniti. 250 «T 69», 1 200 «T 59» e infine 100 carri leggeri «T 60/63».

Stati Uniti Completamento delle «*Interim Brigade*»

Il programma di completamento dell'*Interim Brigade Combat Team* riguarderà per ora quattro grandi unità, due delle quali già stanziate a Fort Lewis (Washington). Queste dovrebbero essere completate per gli an-



Veicolo ruotata 8x8 «Piranha LAV III».

ni finanziari 2003 e 2004, allorché, ricevuti i nuovi mezzi attualmente in allestimento, potranno essere equipaggiate ed approntate per l'impiego.

Com'è noto, quello di base sarà il veicolo blindato provvisorio ICV (Interim Armored Vehicle) «Stryker». Si tratta della versione americana, prodotta dalla General Motor Defense, del ruotato 8 x 8 derivato dal modello svizzero Mowag «Piranha LAV III» e così battezzato dallo scorso febbraio, secondo la prassi adottata nel dopoguerra dall'Esercito statunitense, col nome di due soldati decorati della Medaglia d'Onore alla memoria: il paracadutista Stuard S. Stryker (caduto a Wesel, Germania, nel 1945) e il granatiere Robert F. Strycker (caduto a Loc Ninh, Viet Nam, nel 1967).

Lo «Stryker» è prodotto in dieci varianti: veicolo trasporto per fanteria, blindo cannone, veicolo lancia missili controcarri, veicolo porta mortaio, veicolo da ricognizione, veicolo d'appoggio per fanteria, veicolo d'appoggio del genio, veicolo comando, ambulanza e veicolo da ricognizione NBC.

L'ESERCITO SLOVACCO DEL XXI SECOLO

Slavonia Orientale (autunno 1997). Un plotone di genieri lavora intensamente per ripristinare un tratto di strada che unisce Osijek a Slavonski Brod. Improvisamente giunge un piccolo convoglio di veicoli bianchi dell'ONU, protetto da una compagnia di «caschi blu» belgi, mentre l'area è sorvolata da due elicotteri «Hind» ucraini. È il capo missione dell'UNTAES, l'Ambasciatore statunitense Klein che, dimenticando le sue origini militari (è Generale della riserva dell'Aviazione statunitense), ispeziona le attività operative. Nonostante il cattivo tempo i genieri slovacchi lavorano duramente per riaprire la strada, interrotta dal 1991, e consentire la ripresa del traffico commerciale tra la autoproclamata Repubblica serba della Kraijna e la Croazia. Klein viene rapidamente informato sullo stato dei lavori dal Comandante del distaccamento, un giovane Capitano, e saluta personalmente tutti gli uomini del reparto. Velocemente come era arrivato, rientra alla base a Camp Polon. Intanto uomini e mezzi si rimettono in moto: si deve riaprire la strada alla pace.

LA STORIA

La storia delle Forze Armate slovacche è quella di una giovane nazione, che trova la sua indipendenza dopo la pacifica dissoluzione della Cecoslovacchia nel gennaio del 1993.

La separazione è stata un modello di civiltà, a cominciare per la non troppo lontana Iugoslavia, ancora oggi alle prese con le conseguenze di una separazione traumatica che lascia ferite ancora non rimarginate.

La fine del regime comunista di Praga, nel 1989, e la rinascita democratica dà nuova linfa al movimento autonomista slovacco, che chiede l'autonomia e dopo intense trattive si arriva alla divisione in due della Cecoslovacchia alla fine del 1992.

Per quanto riguarda le Forze Armate, la separazione trova la Slovacchia in una situazione non ottimale, con una stuttura militare che risale allo scenario politico e militare della Cecoslovacchia.

La Cecoslovacchia dopo il secondo conflitto mondiale è inserita, suo malgrado, nello schieramento politico e militare egemonizzato da Mosca. Il Patto di Varsavia, con la sua



Forze speciali slovacche in addestramento.

dottrina offensiva, prevede lo stazionamento delle forze di prima linea in Boemia e Moravia, mentre in Slovacchia sono acquartierate quelle di rincalzo (dotate di materiali meno moderni), l'apparato addestrativo e quello logistico e industriale.

Nonostante che il parametro numerico della divisione tra Repubblica Ceca e Slovacchia sia equilibrato e rispetti il maggiore peso della parte occidentale del vecchio Stato con un rapporto di 2 a 1 per Praga, Bratislava si trova a disporre di un apparato difensivo non rispondente alle necessità, inoltre la capacità industriale della difesa risulta troppo ampia, tecnologicamente non avanzata, costosa e inquinante.

Dalla indipendenza, la storia delle Forze Armate slovacche (ma anche di tutta la Nazione) è quella di una strada in salita, con anni durissimi, interi reparti dissolti, centinaia di militari di ogni grado che si spostano (è stato ovviamente concesso ai militari di optare per una nazionalità o l'altra a seconda della residenza, origine, ragioni familiari e altre motivazioni), dismissioni di grandi quantità di armamenti, aree militari gravemente inquinanti, arsenali immensi e semi-improduttivi.

Tutto ciò avviene in uno scenario politico ed economico non agevole, al prezzo di diverse crisi politiche che hanno però dato stabilità alla Nazione in procinto di aderire alla NATO e alla Unione Europea: due



Personale femminile dell'Esercito slovacco.

obiettivi strategici definiti sin dal 1993, all'indomani della indipendenza.

La ristrutturazione dell'apparato difensivo, per quanto dolorosa, è portata avanti con la consulenza di esperti della NATO e risorse della UE, cercando di evitare tagli drastici, soprattutto nel personale, per evitare ulteriori tensioni in una Nazione che ha problemi politici, economici e sociali.

Nel frattempo, parlamento e governo, analogamente a quanto avviene in altri Paesi del Patto di Varsavia, adottano un corpo normativo che muta profondamente la natura giuridica delle Forze Armate, che hanno

un quadro legale di riferimento omogeneo in relazione a: diritti individuali, neutralità politica delle Forze Armate, prevalenza del potere civile.

Un altro importante impegno della Slovacchia è la definizione delle priorità nella politica di sicurezza e difesa nazionale, che si possono tuttavia sintetizzare in pochi concetti: adesione al sistema di sicurezza euroatlantico, integrazione socio-economica con il resto del continente europeo e, all'interno di questi due punti cardine, lo stabilimento di una salda intesa in ogni ambito con i Paesi vicini (Polonia, Germania, Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Ucraina e Romania). In particolare, con le Nazioni del cosiddetto grupo di Visegrad, composto da Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Nel

re difra e
in-

settore militare si sono sviluppate formule di concertazione e politiche di acquisizione che tendono a ottimizzare le risorse finanziarie disponibli (poche).

La storia dell'Esercito slovacco ha anche un capitolo che dopo anni di oblio è riemerso. Infatti l'indipendenza attuale è considerata una seconda indipendenza. Nel 1939, dopo l'invasione tedesca e la costituzione del Protettorato di Boemia e Moravia, il forte movimento indipendentista slovacco (nato nel 1919, al momento della costituzione della Cecoslovacchia, dopo la fine della prima guerra mondiale, con il duro centralismo di Praga che ne esaspera e inasprisce i caratteri, inizialmente assai moderati), con molti elementi ultraconservatori e antisemiti, e con il determinante appoggio di Berlino, si stacca da Praga e si allea con l'Asse. Truppe slovacche combattono a fianco di tedeschi, italiani, romeni finlandesi e ungheresi contro l'Unione Sovietica e in una poco conosciuta, ma cruenta, lotta contro i partigiani aituati dagli Alleati. Il crollo del fronte orientale nel 1944 rappresenta la fine di una breve storia di indipendenza, nella quale, nonostante i soldati slovacchi si sono battuti bene e con onore, vi sono molte ombre e poche luci.

LA STRUTTURA

Le Forze Armate slovacche sono articolate in tre componenti principali: le forze di terra, quelle aeree e la polizia militare.

Questa formula originale, che in qualche modo ricalca molto da vicino lo schema adottato dalla Repubblica Ceca e con alcune differenze, anche da Svizzera e Austria, è dettata dalle dimensioni ridotte dello strumento militare e dalla specifica necessità di disporre di una forza di polizia a statuto militare, dipendente direttamente dal vertice militare, che possa operare ove le Forze Armate avrebbero delle difficoltà di carattere funzionale, legale e di circostanza.

I compiti delle Forze Armate slovacche sono quelli istituzionali: difesa della sovranità nazionale, cooperazione alla sicrezza regionale (e in prospettiva, concorrere alla sicurezza e difesa delle intese politiche e militari alle quali ha intenzione di aderire, quali NATO e UE); partecipare alle operazioni di stabilità internazionale; assistere il governo civile in caso di necssità.

La riforma organica delle Forze Armate inizia nel 1997, dopo una fase di studio avviata con la cooperazione di società di consulenza e di nuclei di esperti messi a disposizione da diversi Paesi della NATO, e si articola in tre fasi: la prima (completata nel 2000) vede la costituzione di una struttura integrata a livello centrale inserendo organicamente lo Stato Maggiore della Difesa nel Ministero della Difesa, la costituzione dei Comandi delle Forze di Terra. Aeree e di Riserva; la seconda (terminata nel 2001) vede l'avvio della riorganizzazione delle Forze di Terra e Aeree; la terza che deve completarsi quest'anno, vede la riorganizzazione del sistema logistico e addestrativo.

Tra il 2004 e il 2006 si deve completare la trasformazione verso la

nuova struttura della difesa nazionale e nel 2015 si potrà finalmente mettere mano a un organico ammodernamento di mezzi e materiali.

La struttura attuale della componente di terra delle Forze Armate Sslovacche è articolata su 2 Comandi di Corpo d'Armata, 3 Brigate corazzate (con 3 battaglioni carri, 1 di fanteria meccanizzata, 1 esplorante, 1 gruppo di artiglieria, 1 battaglione logistico e reparti di supporto) e 2 Brigate di fanteria meccanizzata (3 battaglioni fanteria meccanizzata, 1 battaglione carri, 1 battaglione esplorante, 1 gruppo di artiglieria, 1 battaglione logistico e reparti di supporto, pari alla forza di un ulteriore battaglione comprendente il reparto comando, 1 compagnia genio, 1 trasmissioni, 1 difesa NBC, 1 batteria di artiglieria antiaerea).

Esiste anche un Reggimento di forze speciali (in realtà un battaglione), costituito nel 1993 con la denominazione di 3^a Unità Speciale e ribattezzato, nel 1994, quale 5^o Reggimento Operazioni Speciali.

La riserva, chiamata Guardia Nazionale, è forte, nominalmente, di 6 Brigate e 32 compagnie indipendenti.

La nuova struttura delle Forze di Terra, che è in via di costituzione, e che riprende gli schemi generali della NATO, a cominciare dalla articolazione organica, si sviluppa in 1 Comando Forze Operative (livello divisionale, con base a Trecin) con subordinate: 1 Brigata meccanizzata (1 battaglione carri, 2 di fanteria meccanizzata – su «AIFV» cingolati –, 1 genio, 1 comando e supporti, 1 logistico, 1 gruppo artiglieria semovente); 1 Brigata fanteria (3 battaglioni fanteria motorizzata – su

«APC» ruotati –, 1 logistico, 1 gruppo artiglieria, 1 compagnia genio, 1 batteria controaerei); 1 Raggruppamento artiglieria (1 batteria comando e acqusizione obiettivi, 1 batteria logistica, 1 gruppo artiglieria semovente, 1 gruppo lanciarazzi); 1 Raggruppamento supporti (1 battaglione comando, 1 esplorante, 1 difesa NBC, 1 trasmissioni, 1 guerra elettronica, 1 genio, 1 compagnia CI-MIC/PW).

Dal Capo di Stato Maggiore della Difesa dipende il battaglione forze speciali e la compagnia SIGINT/CO-MINT/ELINT.

Accanto alle forze operative vi è il Comando Addestramento e Logistico, articolato in: Comando Addestrativo (con 800 Quadri e istruttori e un migliaio tra allievi e cadetti) e quello Logistico. A questi si devono aggiungere il Comando della Capitale (comprendente guardia d'onore, banda musicale e coro): il Comando Trasmissioni; il Comando Servizi Sanitari (3 ospedali militari, 1 reparto sanitario mobile infermerie di reparto) e 1 battaglione ridotto del genio specializzato nella gestione delle infrastrutture (progettazione, costruzione e mantenimento).

La riserva, come accennato, è articolata su 6 Brigate e reparti minori, ma deve ridursi a soli 6 Reggimenti di fanteria; con armamento ed equipaggiamento idoneo. L'addestramento sarà migliorato attraverso una maggiore interoperabilità con i reparti in servizio attivo.

La politica del personale rappresenta l'altra maggiore sfida delle Forze Armate. Infatti nel 1993 iniziava una progressiva riduzione degli effettivi: dalle 58 000 unità nel 1998 si scende



a 45 000, sino a raggiungere il livello di 22 000, con l'abolizione del servizio di leva nel 2006.

In totale il numero dei Generali deve ridursi da 22 a 15, quello degli altri Ufficiali da 8 250 a 2 800; Marescialli e Sottufficiali aumenteranno da 5 600 a 7 200 unità, con una drastica riduzione dei primi (da 1 800 a 500) e un deciso incremento dei Sergenti (da 3 700 a 6 700).

Infine per graduati e volontari è previsto un tetto di poco più di 8 000 unità, mentre nel 2006 terminerà il servizio militare obligatorio, attualmente di 12 mesi e che richiama 16 000 unità.

Elemento integrato della riforma del personale è l'adozione di un nuovo schema addestrativo, che esalti l'iniziativa e la responsabilità indivi-

Elicottero Mi-24 «Hind» delle Forze Aeree durante un volo di addestramento.

duali, accompagnati da una solida conoscenza tecnica e della lingua inglese.

Analogamente il personale civile, attualmente 12 500 unità, dovrà ridursi a 4 500. Ma potrà transitare dai ruoli civili a quelli militari, soprattutto per alcune funzioni, nei ranghi dei Sottufficiali.

Per il 2010, la drastica riduzione della struttura delle Forze Armate, colpirà anche la rete di basi, caserme, depositi (e aeroporti). Dall'attuale centinaio a sole 38 installazioni di vario tipo (16 principali e 22 secondarie).

Per quello che riguarda i materiali,



Militari slovacchi presidiano un posto di osservazione della forza ONU a Cipro.

dal 1993 le forze di terra hanno dismesso 720 carri armati («T-54/55» e «T-72» non ammodernati), 600 veicoli blindati per fanteria, 700 pezzi di artiglieria, 100 lanciatori per missili controcarro, ponendosi assai al di sotto dei tetti dell'accordo CFE. Questa contrazione, che proseguirà anche negli anni a venire, ha l'obiettivo di ridurre la tipologia e numero dei sistemi d'arma in dotazione, per i quali si è iniziato un progressivo ammodernamento in molti casi unitamente agli altri Paesi aderenti del cosiddetto «Gruppo di Visegrad». Si avranno così economie di scala nel settore industriale, si faciliteranno interoperabilità e addestramento, in particolare nel settore dei veicoli da combattimento, mezzi da trasporto e sistemi di comunicazione.

LE OPERAZIONI DI PACE

Anche la Slovacchia partecipa alle operazioni di mantenimento della pace, rappresentando questo un impegno forte del nuovo Stato. Infatti, sin dal raggiungimento della indipendenza Bratislava ha dato disponibilità di uomini e mezzi alle varie operazioni di pace.

Attualmente prestano servizio con le Nazioni Unite (dal 1999) 2 osservatori militari nell'UNTSO (a Gerusalemme) e altrettanti nell'UNAM-SIL (Sierra Leone). Accanto agli osservatori militari vi è 1 compagnia di fanteria nell'UNDOF (94 uomini



sulle alture del Golan, tra Siria e Israele, inquadrati nel battaglione austriaco), 1 battaglione ridotto a Cipro (271 unità), 1 compagnia del genio (197 unità) presso la UNMEE (Missione delle Nazioni Unite tra Etiopia ed Eritrea), 1 plotone di sanità (34 unità) a Timor Est e 1 sezione della polizia militare di 10 unità nel contingente di gendarmeria delle Nazioni Unite che protegge i campi profughi curdi nel nord dell'Irak (UNGCI), dal 1993.

Ma, sin dal 1993, soldati slovacchi partecipano regolarmente alle operazioni di pace, nel 1993, viene assegnato all'UNPROFOR/UNPF (Bosnia-Erzegovina, e Croazia) 1 battaglione del genio, che, nel 1996, con l'avvio delle operazioni della I-FOR, viene trasferito nella appena costituita UNTAES (in Slavonia orientale),

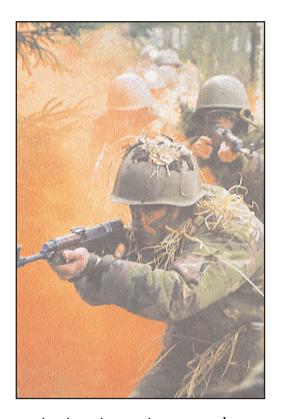
Genieri del contingente slovacco della K-FOR.

dove resta sino alla fine della missione, nel 1998 (originariamente il battaglione è cecoslovacco e opera con l'UNPROFOR sin dal 1992, ma dopo la scissione, il reparto, composto in gran parte da militari di origine slovacca, viene assegnato a Bratislava).

Sempre dal 1993, un piccolo nucleo di ufficiali osservatori opera in Angola nelle diverse missioni ONU che si sono alternate a partire dal 1999.

Accanto a questo impegno, nel quadro delle operazioni NATO nei Balcani, dal 1996 un nucleo di Ufficiali e Sottufficiali esperti in affari civili è inquadrato nel comando CI-MIC della S-FOR.

Nella K-FOR opera un plotone del



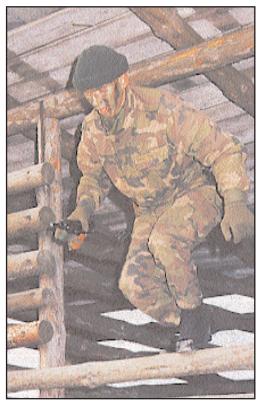
A destra, in basso e nella pagina a fianco. *Alcuni momenti di un'attività addestrativa.*

gata Multinazionale polacco-baltico-ceco-slovacca.

In Albania, nella estate 1999, un plotone del genio viene integrato nel contingente belga della A-FOR e, successivamente, è inserito nella *Task Force* a comando italiano. Cessata l'emergenza umanitaria, il reparto rientra in Slovacchia dopo la costituzione della K-FOR.

Nel quadro OSCE militari slovacchi operano nella missione in Kosovo (oggi dissolta nella sua componente militare) e operano tuttora, in numero estremamente ridotto, nelle missioni in Moldova e in

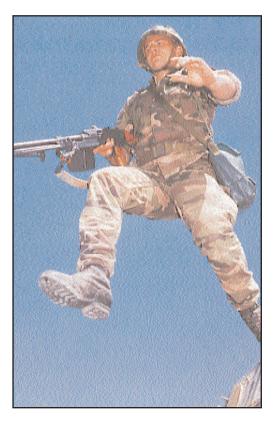


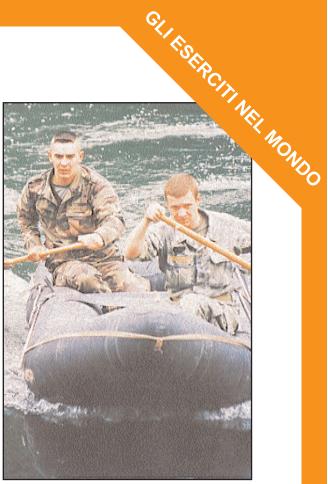


Georgia (2 osservatori militari). Infine, sempre dal 1993, altri 3 osservatori militari fanno parte della EUMM nei Balcani.

CONCLUSIONI

La Slovacchia, per certi aspetti, rappresenta un esempio perfetto delle difficoltà della transizione dell'Europa Centrale verso l'Occidente. In particolare, la dimensione militare di questo complesso cammino, iniziato più di dieci anni fa e non ancora completato, è in una fase assai delicata di passaggio da una struttura di tipo sovietico e, soprattutto, una mentalità, a uno schema funzionale e intellettuale analogo a quello





che le Forze Armate occidentali hanno consolidato negli anni.

Ciò avviene nonostante un bilancio da tempo decurtato, e con la necessità di garantire la credibilità dello strumento militare.

In Slovacchia, la riforma delle Forze Armate, rispetto ai Paesi vicini è partita con ritardo anche a causa del peso di questioni che nulla hanno a che fare con i temi della difesa. Tuttavia si è in via di recupero grazie anche alle scelte assai coerenti e compatibili con la situazione.

L'adesione della Slovacchia alla NATO, che sembra sarà decisa nel Summit di Praga del prossimo novembre, alla luce dei programmi avviati sarà più un punto di partenza che un punto di arrivo.

Da «La Repubblica» di Platone

IL GUARDIANO DELLA CITTÀ

di Francesco Rossi *

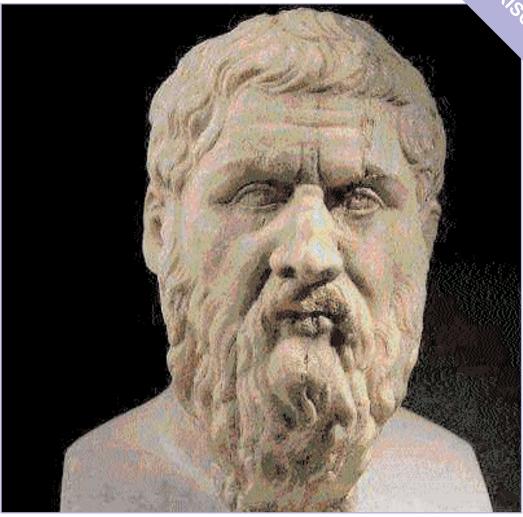
Nel dialogo «Come ti giustificherai, Socrate, dall'accusa di non far felici i guardiani» Platone fa colloquiare il suo maestro con Glaucone. Ne derivano spunti di riflessione che ancora oggi trovano emergente attualità nella gestione della cosa pubblica. Con il termine «Guardiani» Platone, come noto, comprende le prime due classi dello Stato perfetto, ossia gli uomini abituati al governo della *polis* e quelli incaricati della difesa e della sicurezza dei cittadini.

«Per lo stato non è affatto un male grave se dei ciabattini si fanno mediocri, si guastano e pretendono di essere ciabattini anche se non lo sono. Se però dei guardiani delle leggi e dello stato non sono veri guardiani pur sembrando di esserlo, tu vedi bene che mandano in piena rovina lo stato tutto e che, d'altra parte, è soltanto da loro che dipendono la buona amministrazione e la felicità».

Socrate. Noi vietavamo al calzolaio di mettersi a fare nel contempo l' agricoltore o il tessitore o il muratore e volevamo invece che facesse il calzolaio perché ci riuscissero bene i prodotti di calzoleria; e così pure a ciascun altro individuo affidavamo un compito solo, quello per cui aveva naturale disposizione e che poteva svolgere bene, attendendovi libero da altre preoccupazioni e svolgendolo per tutta la vita senza lasciarsi sfuggire le occasioni opportune. Ora, non è

estremamente importante svolgere bene le attività belliche? O si tratta forse di una cosa tanto facile che un agricoltore o un calzolaio o chi eserciti una qualunque altra arte possa essere nel contempo un guerriero, quando nessuno potrebbe essere un abile giocatore di *pettèia* o di dadi se fin da bambino non si dedicasse esclusivamente a questi giochi, senza praticarli come passatempi? E se uno impugna uno scudo o altra arma o strumento bellico, forse che sarà all'i-

ASTEP/SCH,



stante un abile combattente in battaglia oplitica o in altro scontro bellico, quando non c'è strumento tra gli altri che, a prenderlo in mano, renda uno artigiano o atleta, ne che sia utile a chi non ne abbia acquisito piena conoscenza e sufficiente pratica?

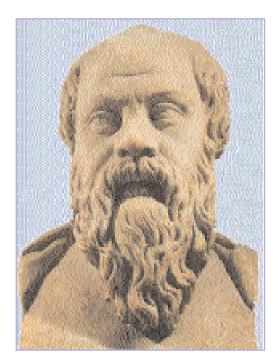
Glaucone. Sarebbero strumenti di gran valore.

S. Perciò, ripresi, quanto maggiore è l'importanza dell' opera svolta dai guardiani, tanto più essa deve essere libera da altri pensieri, e inoltre esi-

Platone.

ge massima arte e cura.

- **G.** Credo bene.
- **S.** E non esigerà pure una natura idonea al compito?
 - **G.** Come no?
- **S.** Ci toccherà dunque, sembra, pur che ne siamo capaci, scegliere quali individui per la loro natura siano idonei a fare la guardia allo Stato.
 - **G.** Ci toccherà proprio.



Busto raffigurante Socrate.

- **S.** Per Zeus! non ci siamo assunti un incarico da poco. Non dobbiamo però perderci d'animo, almeno per quanto sta in noi.
 - G. No davvero.
- **S.** Ebbene nel fare la guardia ammetti tu qualche differenza tra la natura di un cucciolo di buona razza e quella di un giovanetto generoso?
 - **G.** Che intendi dire?
- **S.** Faccio un esempio: ciascuno dei due deve possedere acuta sensibilità, sveltezza nel gettarsi a inseguire la cosa scoperta e poi vigore, se deve afferrarla ed ingaggiare la lotta.
- **G.** Sono tutte qualità necessarie, disse.
- **S.** E inoltre essere coraggioso, se dovrà battersi bene.
 - **G.** Come no?
 - **S.** Ma potrà essere coraggioso chi

non sia animoso, cavallo, cane o qualunque altro animale che sia? Non hai considerato che il *thymòs* è una forza irresistibile e invincibile e che, quando esso è presente, ogni anima è impavida e imbattibile di fronte a ogni avversità?

- **G.** Ci ho pensato.
- **S.** È chiaro dunque quale deve essere il guardiano per doti fisiche.
 - G. Sì.
- **S.** Quanto a quelle dell'anima, è chiaro poi che deve essere animoso.
 - **G.** Anche questo.
- **S.** Ora, feci, se tali sono le loro nature, come faranno, Glaucone, a non essere aspri tra loro e verso gli altri cittadini?
 - G. Per Zeus! non è una cosa facile!
- **S.** Occorre però che siano miti con i loro compagni, e duri con i nemici. Altrimenti, non dovranno aspettare che siano altri a distruggerli, bensì saranno loro stessi per primi a farlo.
 - **G.** E vero.
- **S.** Che fare allora? Dove troveremo una indole che sia insieme mite e magnanima? In certo modo la natura mite è opposta all'animosa.
 - G. Evidente.
- **S.** D'altra parte, se si priva il nostro uomo di uno di questi elementi, non potrà mai essere un buon guardiano. Eppure la loro combinazione sembra impossibile: ne consegue così che non può esistere un buon guardiano.
 - G. Può darsi.
- **S.** Il nostro imbarazzo, mio caro, è giustificato, perché ci siamo scostati dall'immagine che ci eravamo proposta.
 - **G.** Come dici?
- **S.** Non abbiamo pensato che esistono nature quali non sospettam-

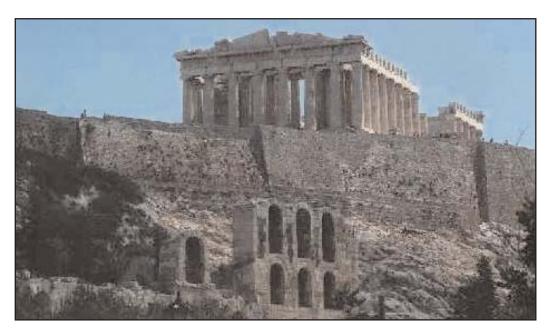
mo, dotate di queste opposte qualità.

- **G.** E dove?
- S. Oltre che in altri animali si potranno vedere specialmente in quello che confrontavamo con il guardiano. Sai bene che il carattere naturale dei cani di nobile razza consiste nella massima mansuetudine verso le persone di famiglia e conosciute, ma in un comportamento opposto con gli sconosciuti.
 - **G.** Certo che lo so.
- **S.** Un caso come questo è dunque possibile e non agiamo contro natura se cerchiamo che il guardiano presenti tali requisiti.
 - G. Pare di no.
- **S.** E non ti sembra che al futuro guardiano sia indispensabile poi di essere naturalmente filosofo oltre che animoso?
 - G. Come? Non comprendo.
- **S.** Nei cani potrai notare anche questo: e merita ammirazione, trattandosi di una bestia.
 - G. Che cosa?
- **S.** Se vede uno sconosciuto, gli dimostra ostilità, pur se non ne ha ricevuto prima sgarbo alcuno. Se invece vede una persona nota, le fa festa, pur se non ne ha ricevuto mai beneficio alcuno. Non te ne sei mai meravigliato?
- **G.** Finora non ci ho posto grande attenzione, ma è chiaro che si comporta così.
- **S.** Ebbene, sottile e da vero filosofo appare questa sua naturale disposizione!
 - **G.** In che senso?
- **S.** Nel senso che non ha altro criterio per distinguere volto amico da nemico che quello di conoscere l'uno e di non conoscere l'altro. Eppu-

- re, come non potrà avere amore d'apprendere un essere che per definire il familiare e l'estraneo ricorre alla conoscenza e all'ignoranza?
- **G.** Non può essere diversamente, rispose.
- **S.** Ma non sono identici amore d'apprendere e filosofia?
 - **G.** Identici.
- **S.** Ebbene, facciamoci coraggio e anche per l' uomo poniamo questo principio: se uno dovrà essere mite con i familiari e i conoscenti, deve essere naturalmente filosofo e amante d'apprendere. No?
 - G. Poniamolo!, disse.
- **S.** Perciò il nostro futuro ed eccellente guardiano dello stato sarà per natura filosofo, animoso, veloce e vigoroso.
 - G. Perfettamente.
- **S.** T ali saranno dunque le sue qualità. Ma come si alleveranno e si educheranno questi nostri uomini? E questo nostro esame non potrà tornarci di qualche utilità per scorgere la meta di tutte le nostre indagini, in che modo nascono in uno stato la giustizia e l'ingiustizia?

... A questo punto entrò a dire Adimanto

Adimanto. Come ti giustificherai, Socrate, se uno obietta che non fai punto felici questi uomini? E ne sono loro stessi la causa, perché sono loro i veri padroni dello Stato, ma non ne ricavano alcun profitto; altri, per esempio, posseggono campagne, si costruiscono case belle e spaziose adeguatamente ammobiliate, offrono privatamente agli dèi e sono ospitali e possiedono proprio quello che



or ora dicevi, oro e argento, e tutti i beni di cui di solito dispone chi vuo-

Il Partenone.

le essere beato. E invece i tuoi uomini, si potrebbe obiettare, sembrano starsene lì nello stato, come ausiliari a mercede, senza fare altro che presidiare.

S. Sì, e inoltre lavorare solo per il vitto e, a parte gli alimenti, non guadagnare una paga come gli altri, tanto che, se verrà loro voglia di andare all' estero a proprie spese, non potranno; né fare i generosi con etère né permettersi ogni altra spesa che vogliano, come spendono invece coloro che passano per felici. Questi gravi capi d'accusa, e molti altri consimili, tu li lasci da parte.

A. Ebbene aggiungiamoli pure!

S. Tu domandi come ci giustificheremo?

A. Sì.

S. Secondo me, troveremo la rispocammin facendo. Diremo che non ci sarebbe da meravigliarsi che anche così costoro fossero molto felici. Pure, noi non fondiamo il nostro Stato perché una sola classe tra quelle da noi create goda di una speciale felicità, ma perché l'intero Stato goda della massima felicità possibile. Abbiamo creduto di poter trovare meglio di tutto la giustizia in uno Stato come il nostro, e, viceversa, l'ingiustizia in quello peggio amministrato; e di poter discernere, attentamente osservando, ciò che da un pezzo cerchiamo. Ora, noi crediamo di plasmare lo Stato felice non rendendo felici nello Stato alcuni pochi individui separatamente presi, ma l'insieme dello Stato.

[Da «La Repubblica» di Platone, libro II, par.XIV; libro IV, par.I.]

* Ricercatore universitario

«LE GIORNATE DEI VALORI» A MANFREDONIA

Dal 5 al 13 luglio la città di Manfredonia è stata protagonista della nuova iniziativa «Le giornate dei Valori», volta a rafforzare l'amor di Patria, la solidarietà e a rinsaldare quel vincolo di stima e di amicizia che, particolarmente, lega la Puglia alle Forze Armate. Infatti, in modo del tutto speciale, la popolazione pugliese e il personale militare hanno intensificato le forme di intesa, con il consueto senso di empatia e partecipazione tipico della generosa gente del sud, che in questo modo sono il danno il loro consueto sostegmno alla Istituzione militare del Paese.

Immersa nel contesto geografico pugliese, oltremodo appropriato per questa sorta di «affiliazione affettiva», ma anche per la profonda valenza spirituale riecheggiante da San Giovanni Rotondo e da San Michele Arcangelo - sacri alla memoria di milioni di fedeli - si è svolta dunque una manifestazione che certamente è destinata a proseguire in futuro. Essa ha visto lo svolgersi di tutta una serie di importanti attività dimostrative delle nostre Forze Armate che hanno affascinato i presenti: aviolancio di massa e di precisione interforze, azione congiunta di elisoccorso, dimostrazione di unità cinofile, dei nuclei artificieri e antisabotaggio dell'Arma dei Carabinieri, nonché il «Rap Camp» dell'Esercito. Ma non è tutto. Non è mancata la toccante cerimonia degli onori al Monumento ai Caduti, con deposizione di corone di alloro e fanfara dei Bersaglieri, momento d'intenso richiamo alla memoria di coloro che

seppero immolare la propria vita, per i valori nei quali credevano. Infine ai concerti della Banda dell'Esercito e quella dei Carabinieri hanno concluso una settimana finora mai vista a Manfredonia.

La manifestazione è stata poi coronata da due importantissimi appuntamenti di natura socio-culturale.

Infatti il 10 luglio ha avuto luogo la Consegna del Premio Gargano Internazionale «Re Manfredi», ideato nel 1992 e da allora attribuito a personalità di spicco del mondo politico, religioso e sociale. L'iniziativa culturale, una tra le più importanti in terra pugliese, ha visto quest'anno il conferimento del premio al Capo di Stato Maggiore della Difesa e ai quattro Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, per aver saputo condurre, ciascuno per il proprio settore di competenza, un'efficace azione di comando, di indirizzo e di coordinamento in una situazione come l'attuale, resa complessa dagli epocali cambiamenti avvenuti nel mondo. Il conferimento ha inteso altresì riconoscere la capacità di aver risposto agli attuali scenari geo-politici, con interventi militari caratterizzati da spiccata professionalità e da spessore umano impareggiabili, mirati alla salvaguardia dei valori e dei diritti umani, soprattutto laddove la criticità delle situazioni tenderebbe ad affievolirli e a indebolirli.

Il 12 luglio il Comune di Manfredonia, nell'ambito di una riuscita cerimonia militare, ha consegnato la «Cittadinanza Onoraria» ai reparti delle Forze Armate, distintisi

nelle operazioni di mantenimento della pace (peace keeping) in Kosovo e in Bosnia. L'Esercito è stato rappresentato dal 9º Reggimento di Fanteria di Bari, la Marina Militare dal 28º Gruppo Navale, l'Aeronautica Militare dal 32º Stormo di Amendola, l'Arma dei Carabinieri dal 1º Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania». Anche qui un segno di riconoscimento rivolto al lavoro svolto dai militari italiani a favore della pace e della sicurezza nel mondo.

La manifestazione continuerà nel mese di settembre con lo svolgimento della 10^a Regata «Pizzomunno Cup», unica nel genere velico ad avere importanza nazionale nel Mar Adriatico.

Numerose sono state le Autorità intervenute a testimonianza del-

l'apprezzamento e dell'interesse per simili iniziative, capaci di consolidare quel comune e profondo legame tra la Società nel suo complesso e l'Istituzione militare.

PROTOCOLLO D'INTESA

Un significativo passo in avanti nel potenziamento dell'iter formativo dell'Esercito è stato compiuto giovedì 11 luglio. Presso l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito nella città militare della Cecchignola, è stato

Il Tenente Generale Ferruccio Boriero ha rappresentato l'Esercito nella firma del Protocollo d'Intesa con la Federazione Pugilistica Italiana.



firmato il Protocollo d'Intesa tra l'Esercito e la Federazione Pugilistica Italiana per la reintroduzione del pugilato negli Istituti di formazione. Un atto semplice, ma di grande importanza ha segnato così l'inizio di una nuova collaborazione sportiva, fortemente voluta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Gianfranco Ottogalli. L'iniziativa arricchisce il corso formativo dei futuri Quadri dell'Esercito, con l'introduzione di un'antica disciplina come il pugilato. Firmatari della convenzione sono stati: il Ten. Gen. Ferruccio Boriero, Ispettore per la Formazione e la Specializzazione, e il Presidente della Federazione Pugilistica Italiana, Franco Falcinelli.

Il Gen. Boriero ne ha illustrato gli scopi con semplici parole le ben definite finalità: «È intenzione dell'Esercito - ha detto il Ten. Gen. Boriero - di formare al meglio i giovani che vogliono diventare soldati, i quali devono capire quali sono le loro capacità e quali sono i loro limiti». Anche il pugilato, che è una disciplina particolarmente significativa per un soldato – perché richiede intelligenza e un uso ragionato della forza – contribuisce a rafforzare il carattere oltre al fisico e insegna a resistere, a superare le difficoltà, a confrontarsi con il dolore, non soltanto fisico ma anche quello della vita quotidiana.

A sottolineare il valore della convenzione hanno partecipato alla cerimonia anche due grandi campioni del mondo del pugilato, Nino Benvenuti e Maurizio Stecca, vincitori rispettivamente di quattro e di tre titoli mondiali.

ATTUALITA Secondo il Protocollo d'Intesa, a titolo sperimentale, l'insegnamento del pugilato è su base volontaria e sarà affidato a qualificati istruttori della Federazione. Il programma interesserà per ora gli allievi e le allieve dell'Accademia Militare di Modena e quelli della Scuola Sottufficiali di Viterbo. Il pugilato, che può vantare una storia millenaria, andrà ad aggiungersi alle altre discipline sportive finora praticate nell'ambito dell'addestramento atletico dei giovani, quali la scherma, il nuoto, il tennis, il basket, il paracadutismo, l'equitazione e il judo. Questo è dunque un importante traguardo che troverà numerosi appassionati tra i giovani appartenenti all'Esercito.

AVVICENDAMENTO ALL'ISPETTORATO LOGISTICO

Alti esponenti del mondo militare hanno partecipato venerdì 12 luglio 2002, al passaggio di consegne nell'incarico di Vice Ispettore Logistico dell'Esercito, tra il Ten. Gen. Saverio Parlato e il Magg. Gen. Antonio Palleschi.

La cerimonia, presieduta dall'I-spettore Logistico Ten. Gen. Maurizio Cicolin, si è svolta nell'accogliente Sala Polifunzionale della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito, all'interno della città militare della Cecchignola. Un clima di familiarità e di profondo coinvolgimento ha caratterizzato il momento in cui ufficialmente si è determinato il cambio di incarico in un settore determinante per l'Esercito



Il Tenente Generale Maurizio Cicolin saluta i Vice Ispettori cedente e subentrante.

come quello della Logistica.

Il Ten. Gen. Saverio Parlato lascia il servizio, dopo aver dedicato con entusiasmo e slancio circa dieci lustri alla Forza Armata e al Paese, prendendo parte attiva ai cambiamenti che hanno trasformato il volto dell'Esercito.

Nel suo saluto il Ten. Gen. Cicolin ha detto che «l'Esercito, la Forza Armata, l'Ispettorato Logistico rimarranno la tua casa. Ogni tua visita, ogni tuo contributo di pensiero continueranno ad essere ben accetti e preziosi.

Al Ten. Gen. Parlato, si devono, tra i numerosi risultati raggiunti, l'adozione dei sistemi triennali di mantenimento dei veicoli e dei mezzi militari, la dinamizzazione delle procedure per snellire le alienazioni dei sistemi d'arma e dei materiali fuori uso, l'impulso dato al sistema informativo gestionale dell'Esercito. Molte sono però ancora le sfide da affrontare: soprattutto nell'automazione e nel campo del rendimento e delle prestazioni.

Va ricordato che l'Ispettorato Logistico, costituito nell'aprile del 1997, è stato uno dei settori della Forza Armata maggiormente interessati da un processo di cambiamento che ne ha modificato l'organizzazione e la struttura, che attualmente è costituita da quattro grandi Dipartimenti con competenze rivolte a settori specifici: Trasporti e Materiali, Commissariato e Amministrazione, Sanità e Veterinaria, Ricerca tecnica.

Il dipartimento TRAMAT, affidato

al Magg. Gen. Palleschi, è un settore di rilevanza strategica per tutto ciò che concerne il funzionamento, il rifornimento, lo sgombro e l'efficienza dei sistemi d'arma, degli automezzi, dei mezzi e degli aeromobili. L'organizzazione impegna 1 256 Ufficiali, 2 157 Sottufficiali, 2 189 soldati.

SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DI EL ALAMEIN (19-20-21 OTTOBRE 2002)

El Alamein è ancora oggi una piccola località di appena 1 000 abitanti dell'Egitto settentrionale, situata sul mar Mediterraneo presso la costa del Golfo degli Arabi. Fu proprio lì che si fronteggiarono le forze italo-tedesche e la 8^a Armata britannica nell'autunno del 1942. La sproporzione qualitativa e quantitativa a nostro svantaggio parla da sé: 300 000 uomini contro 100 000, 1 400 pezzi d'artiglieria contro 300, 1 300 carri armati contro 500. L'attacco britannico, guidato dal Generale Montgomery, si scatena il 23 ottobre da nord lungo la depressione di El-Ouattara. Le forze italiane e la 15^a Divisione corazzata tedesca riescono a bloccare l'offensiva, ma il 4 novembre, per evitare l'accerchiamento della 164^a Divisione tedesca, il Generale Rommel ordina la ritirata, lasciando soli gli italiani in un'ultima, disperata ed eroica difesa. Ben 30 furono le medaglie d'oro conferite al personale di tutti i gradi.

In quella località, i giorni 19, 20 e 21 ottobre, nel 60° anniversario dei fatti d'arme, per onorare degnamen-

te quei Caduti, avrà luogo una serie di iniziative presiedute dalle più Alte Autorità dello Stato. Per l'occasione, sarà commemorata altresì la figura di uno dei protagonisti di quei combattimenti, il Colonnello Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, eroe pluridecorato, il quale si adoperò poi affinché il ricordo di quanti caddero nel deserto non finisse nell'oblio.

FESTA DELL'ARMA DI CAVALLERIA (30 OTTOBRE 2002)

Durante la Prima guerra mondiale, nel corso della sanguinosa 12^a battaglia dell'Isonzo, le Divisioni austro-tedesche dilagano nella pianura veneto-friulana dopo aver sfondato a Caporetto le linee italiane. Il 29 ottobre 1917 la II Brigata di Cavalleria, comandata dal Generale Giorgio Emo Capodilista e costituita dai Reggimenti «Genova» e «Novara», riceve l'ordine di resistere ad oltranza, per 24 ore, nella località di Pozzuolo del Friuli, al fine di permettere a tutta la 3^a Armata e alle retroguardie della 2^a Armata di varcare il fiume Tagliamento e mettersi, così, in salvo. I ranghi, provati dalle ultime intense settimane di guerra, sono ormai ridotti a poco meno di 1 000 cavalieri. I due Reggimenti, nonostante le perdite subite, riescono a bloccare gli attaccanti nel punto obbligato di transito, portando a termine un compito che appariva impossibile e creando così le premesse per il successivo riscatto militare sul fiume Piave.

Da allora, l'Arma di Cavalleria celebra la sua festa il 30 ottobre. Così farà anche quest'anno, con una serie di manifestazioni di varia entità, che si svolgeranno nelle località sedi dei Reparti e degli Enti dell'Arma cara a San Giorgio.

LA DIFESA, PRIMO MINISTERO CON CONTROLLO DI GESTIONE

Il 7 maggio scorso, a Palazzo Esercito, è stato inaugurato, alla presenza del Ministro della Difesa e dei Capi di SM delle quattro Forze Armate, il 1º corso informativo sul controllo interno della gestione.

L'Onorevole Martino, nell'occasione, ha voluto sottolineare la grande rapidità del Dicastero nel portare a compimento il progetto di dare vita a un Servizio di controllo interno, denominato appunto SECIN.

La Difesa è il primo ministero a realizzare una sua «Corte dei Conti» interna, volta a ottimizzare l'impiego delle risorse attraverso una nuova struttura «aziendalistica». Ciò consentirà l'abbattimento di procedure burocratiche e di rilevazione ridondanti o ripetitive, il monitoraggio dell'efficienza e dell'efficacia dei costi, la funzionalità e l'economicità della spesa.

Traguardi questi resi urgenti dal processo di modernizzazione in atto e dai rilevanti impegni a cui le Forze Armate devono ottemperare in Italia e all'estero.

TROFEO A.N.A.C. A DI TOR DI QUINTO

Dal 21 al 23 giugno scorsi si è tenuta a Roma, presso l'Ippodromo militare di Tor di Quinto, la finale del Trofeo A.N.A.C. (Associazione Nazionale Arma di Cavalleria) «Saranno Campioni». Il concorso ippico, che ha richiamato giovani concorrenti da tutta Italia, è stato accompagnato da una serie di eventi di richiamo. Lo sport, l'azione, la tensione agonistica, l'operatività, ma anche i valori della tradizione militare, hanno dominato la manifestazione di Tor di Quinto: lanci di paracadutisti, esibizione di elicotteri dell'Esercito, che hanno simulato un atto tattico di unità aeromobile. e di elicotteri dei Vigili del Fuoco, che hanno effettuato una dimostrazione di salvataggio, saggio ginnico dei Vigili del Fuoco ed esibizione di arti marziali del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle; saggio dei reparti a cavallo della Polizia di Stato e dell'Esercito.

Tenuto conto dello scopo della manifestazione, rivolta a un pubblico preminentemente giovanile, non poteva mancare il «RAP Camp» dell'Esercito. Nato nel 1997 come risposta all'esigenza di raggiungere i giovani nei loro luoghi di socializzazione mediante l'adozione di codici e linguaggi propri di quegli ambiti. Il «RAP Camp» rappresenta un'attività comunicativa e promozionale con cui l'Esercito mette in mostra se stesso, i mezzi di cui è dotato, le proprie tecnologie, l'attività condotta sia sul territorio nazionale che all'estero. L'area espositiva di Tor di Ouinto ha inoltre ospitato la mostra statica dei mezzi d'epoca militari e gli spazi degli sponsor della manifestazione nonché delle Forze Armate e Corpi dello Stato: oltre a quelli dell'Esercito (A.N.A.C., Scuola Militare «Nunziatella», Ufficio Risorse Organizzative e Comunicazione dello Stato Maggiore, Museo storico dell'Arma di Cavalleria). Erano presenti anche Carabinieri, Polizia di Stato, Vigili del Fuoco e Corpo Forestale.

La musica ha allietato le tre serate della manifestazione. La serata del 21 ha visto l'esibizione canora di un artista di eccezione, Amedeo Minghi, e di alcuni autori particolarmente graditi ai giovani: i Gazosa, Carlotta e Marco Morandi. Le serate successive sono state allietate delle Bande dell'Esercito e della Guardia di Finanza.

La manifestazione di Tor di Quinto rappresenta una conferma del processo di apertura delle Forze Armate alla società civile, come sottolineato anche negli interventi delle autorità presenti alla serata di inaugurazione della manifestazione: l'On. Luigi Ramponi, Presidente della Commissione Difesa della Camera, il Tenente Generale Giancarlo Gay, Presidente dell'A.N.A.C., e il Tenente Generale Filiberto Cecchi, Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze.

ESERCITAZIONE CPX/CAX «FENICE 2002»

Giovedì 27 giugno scorso, alla presenza del Sottosegretario di Stato per la Difesa Onorevole Salvatore Cicu, del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Tenente Generale Roberto Speciale e del Comandante della Scuola di Guerra Tenente Generale Gaetano Romeo, si è svolto un momento della fase esecutiva dell'esercitazione sperimentaledimostrativa CPX/CAX «Fenice 2002», presso il Centro di Simulazione della Scuola di Guerra in Civitavecchia.

Lo scopo dell'esercitazione, che ha visto impegnato il 2º Reggimento alpini dal 10 al 28 giugno scorso, è stata la verifica del sistema di simulazione «SIRA», con software idoneo all'addestramento dei Comandanti e degli staff di nunità a livello Reggimento in attività di supporto della pace, PSO-Peace Supports Operations.

Lo scenario dell'esercitazione, ha visto ipotizzata una situazione operativa vissuta dalla parte della MNB-W (*Multinational Brigade West*) italiana schierata in Kosovo.

Questa attività addestrativa, inquadrata nel più ampio progetto di introduzione in ambito di Forza Armata dei sistemi di simulazione per l'addestramento e la valutazione delle unità, ha rappresentato un ulteriore segno della trasformazione e del potenziamento in atto nell'Esercito, in termini tecnico-qualitativi. È indubbio che tali sistemi addestrativi consentano l'incremento dell'efficienza operativa dell'Esercito nel contesto dei nuovi scenari operativi che si vanno delineando per il futuro e in cui presumibilmente sarà chiamato a operare. Inoltre, con questi sistemi addestrativi:

- si riducono i rischi di incidenti;
- si ha una maggior tutela dell'ambiente;
- si ha un minore utilizzo di poligoni per attività;
- si avrà una riduzione degli oneri finanziari nel tempo, poiché minore sarà il consumo di carbolubrifi-

canti, di munizioni e l'usura dei mezzi e dei materiali.

Nel contempo, invece, aumenteranno sempre più le possibilità dio valutare le capacità dei Comandanti e degli staff di esercitare le funzioni di Comando e Controllo.

Al termine dell'attività addestrativa, si è tenuta una mostra statica dei simulatori di primo livello, sia in ambiente reale sia in ambiente virtuale, già in uso nella Forza Armata. In particolare sono stati mostrati il:

- simulatore «FATS», simulatore per le armi portatili in ambiente virtual e in condizioni ogni tempo;
- sistema «Gannery and Manouver Exercise System» (Gamer), simulatore in ambiente reale per il tiro e la manovra;
- simulatore di duello a raggio laser «BT46», simulatore di traiettoria del proietto di blindo e mezzi corazzati ed effetti del fuoco sull'obiettivo;
- simulatore «FATS» per gli osservatori di artiglieria, simulatore in ambiente virtuale e in condizioni ogni tempo per l'osservazione e la gestione del fuoco terrestre, aereo e navale, e relativo sistema informatico del fuoco terrestre di Reggimento «SIR»;
- simulatore per l'addestramento dei lanciatori stinger, simulatore in ambiente virtuale, e relativo sistema di gestione del fuoco controaerei «SICoT»;
- sistema di allenamento alle procedure per equipaggio blindo «Centauro», carro «Leopard 1A5» e carro «Ariete», simulatore in ambiente virtuale;
- simulatore di duello «BT46» montato su blindo «Centauro».

STAGIONE AGONISTICA INVERNALE 2002-2003. GLI ATLETI E I TECNICI DEL CENTRO SPORTIVO ESERCITO INSERITI NELLE SQUADRE NAZIONALI

La Federazione Italiana Sport Invernali (F.I.S.I.) ha ufficializzato le squadre nazionali che rappresenteranno l'Italia nella prossima stagione agonistica 2002-2003. Numerosi sono gli atleti e le atlete in forza al Centro Addestramento Alpino - Reparto Attività Sportive di Courmayeur, in particolare la prossima stagione agonistica vedrà impegnati cinque atleti nello sci alpino, sette in quello di fondo, quindici nel biathlon e un'altra decina nelle altre discipline invernali. Nel circuito della Coppa del Mondo l'Esercito sarà rappresentato da due atleti nello sci alpino, due nello sci di fondo, tre nel biathlon e otto in altre specialità. Ben sette sono i Sottufficiali che ricopriranno importanti ruoli tecnici nelle varie Direzioni agonistiche delle squadre nazionali italiane, tra questi particolarmente importante appare la nomina del 1º Mar. Marco Albarello che al termine di una splendida carriera agonistica, dove ha conquistato cinque medaglie olimpiche e un titolo mondiale, ha saputo proporsi come tecnico di assoluto rilievo, guadagnandosi il difficile incarico di Direttore tecnico del settore sci di fondo. In pochi anni il Reparto ha infatti riportato l'Esercito a livelli di sicura eccellenza nell'ambito degli sport invernali nell'attesa dichiarata di vedere atleti della Forza Armata tra i protagonisti dei



prossimi Giochi olimpici invernali di Torino 2006.

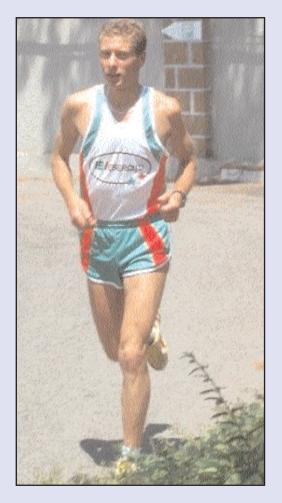
Il caporale Nicole Gius in gara.

24° TROFEO «CITTÀ DI VERONA» DI PARACADUTISMO SPORTIVO

Dal 3 al 5 maggio 2002 si è svolto presso l'aeroporto Boscomantico di Verona il 24º Trofeo «Città di Verona» di paracadutismo sportivo, nell'ambito del quale la squadra del Centro Sportivo Esercito - Sezione Paracadutismo Sportivo di Pisa - ha vinto la classifica nella specialità precisione a squadre con un totale di margine di errore di 13 cm. Alla gara hanno partecipato 105 concorrenti delle migliori squadre di numerosi Paesi tra i quali Austria, Danimarca, Francia, Germania, Spagna, Stati Uniti d'America e Svizzera. Il lancio di precisione è una delle discipline più difficili del paracadutismo sportivo, infatti, partendo da una quota di lancio di circa 1 000 m i paracadutisti devono riuscire a planare su un bersaglio di 3 cm di diametro. Il disco, collegato a un visore elettronico, segnala lo scostamento in cm rispetto al centro del bersaglio. Al termine della prova viene conteggiato il totale degli errori commessi dalla squadra.

TRIESTE - 7ª MARATONINA EUROPEA DEI DUE CASTELLI

Nella splendida cornice del Golfo di Trieste il 5 maggio 2002 si è corsa la 7^a Maratonina Europea dei Due Castelli. La gara che si è sviluppata



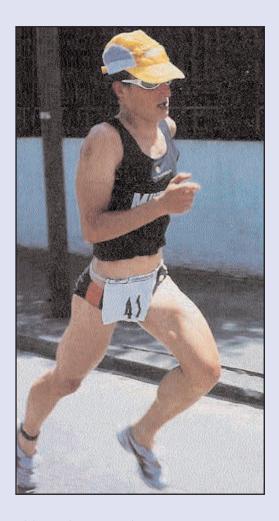
Il caporal maggiore Sebastiano Mazzara distintosi nella difficile competizione.

su un percorso di 21 095 km è stata disputata contestualmente alla 3ª Maratona d'Europa e alla 9ª edizione della Bavisela, corsa non competitiva ma di grande richiamo per i Triestini. Alla partenza in Piazza Unità d'Italia, si sono presentati 3 500 atleti provenienti da tutto il mondo dei quali 1 400 agonisti, tra questi il ventisettenne C.le magg. VSP Sebastiano Mazzara del Centro Addestra-

mento Ginnico Sportivo dell'Esercito di Roma, che ha percorso i 21,095 km della gara in 1h 06' 41" classificandosi al quarto posto assoluto.

CAMPIONATO ITALIANO INTERFORZE DI TRIATHLON

Il 22 giugno 2002 si è svolto a Bardolino, sul lago di Garda, il Campionato Italiano Interforze di Triathlon Olimpico, inserito nella manifestazione Internazionale «19° Triathlon di Bardolino» L'appuntamento gardesano, ormai classico nel triathlon internazionale, ha richiamato circa 1 000 tra i migliori atleti del panorama agonistico nazionale e internazionale, ciò ha fornito ulteriori stimoli agli atleti militari impegnati nel Campionato Italiano Interforze vinto dal ventenne civitavecchiese Daniele Fiorentini, bersagliere del Centro Addestramento Ginnico Sportivo di Roma. L'atleta ha completato la gara con il tempo di 1h 53' 35" ed ha preceduto il rappresentante delle Fiamme Azzurre Alessandro Bottoni, già olimpionico a Sidney 2000. Da segnalare anche gli ottimi piazzamenti degli altri componenti della rappresentativa della Forza Armata con il sesto posto del bersagliere Fabrizio Baralla e il decimo posto del bersagliere Stefano Mosconi. La prova di Fiorentini appare ancor più significativa se la si inserisce nel più ampio contesto del «19º Triathlon Internazionale», dove l'atleta civitavecchiese ha guadagnato il settimo posto assoluto, primo tra gli



Il bersagliere Daniele Fiorentini impegnato nei 1 500 metri.

atleti italiani e alle spalle di un gruppo esclusivo di atleti olimpici. La gara ha preso il via alle 12,30 con una temperatura esterna superiore ai 34 gradi. Già dalla prima frazione dei 1 500 metri di nuoto si sono messi in evidenza l'ukraino Polikarpenko, che risulterà poi vincitore con il tempo di 1h 51' 28", il francese Marceau, campione del mondo 2000 ed il nostro Fiorenti-

ni. Lungo i 40 km del percorso ciclistico, fortemente tecnico, il gruppo di testa ha proseguito compatto fino all'inizio della terza frazione, i 10 km di corsa, dove l'Ukraino ha distaccato di circa un chilometro il gruppetto degli immediati inseguitori tra i quali Fiorentini che difendeva il suo settimo posto dagli assalti dell'olimpionico delle Fiamme Azzurre Alessandro Bottoni.

CAMPIONATO ITALIANO INTERFORZE DI TIRO AL VOLO – TRAP E SKEET

Il 15 giugno 2002, sui campi di tiro della Società Sportiva «Falco» di S. Angelo in Formis (Caserta), si è concluso il Campionato Italiano Interforze di Tiro al Volo, specialità trap e skeet. L'evento ha raccolto i migliori esponenti del tiro a volo nazionale con la partecipazione di 138 atleti di tutte le Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato tra i quali anche alcuni atleti olimpici. La rappresentativa dell'Esercito, formata dal Mar. Ord. Carmine Santoro, dal Serg. Giovanni Morra e dal C.le magg. VFB Vincenzo Petito, si è aggiudicata il titolo di Campione Italiano Interforze a Squadre nella specialità Olimpica dello Skeet. Al C.le magg. Vincenzo Petito è andato anche il titolo individuale di Campione Italiano Interforze specialità skeet. Nello skeet il tiratore spara da otto pedane disposte a semicerchio, aspettando l'uscita del piattello con l'arma in posizione di attesa e ha a disposizione un solo colpo per ogni

piattello. Lusinghieri risultati sono giunti anche dalla specialità Trap ove la squadra dell'Esercito ha ottenuto una buona 4ª posizione accompagnata da un 2º e 3º posto individuali. In questa specialità, rappresentata a livello olimpico fin dal 1896, l'atleta ha a disposizione due colpi e alternandosi in cinque pedane diverse spara su piattelli lanciati in direzioni variabili.

SODDISFAZIONI PER L'EOUITAZIONE MILITARE

Primavera ricca di appuntamenti e di soddisfazioni per l'equitazione militare che per la prima volta porta alla ribalta anche giovani e promettenti cavalieri tratti dalle fila dei volontari. L'impegno e la costanza dimostrati dal Centro Militare d'Equitazione nel sostenere l'inserimento dei volontari nell'ambito dell'equitazione d'eccellenza comincia a dare i suoi primi frutti con il primo posto del VFA Giorgio Pace nel Campionato Interforze di Salto Ostacoli – 1º grado svoltosi presso l'Accademia Navale di Livorno dal 17 al 19 maggio scorso cui si affianca il terzo posto del VFA Emilio La Medica. Il salto ostacoli è la specialità più praticata nel nostro Paese ed è certamente quella che vanta le maggiori tradizioni. I concorrenti sono chiamati ad affrontare, in un campo di gara circoscritto, un percorso formato da differenti ostacoli (10 -12 nella media) che devono essere superati

Nel concorso completo sono necessarie doti di resistenza e versatilità.



senza errori. Rimarchevole è anche il piazzamento del giovane VFA Giovanni Ugolotti che in sella a Conte II ha conquistato un buon quinto posto ai Campionati Italiani 1º Grado Completo svoltisi agli inizi del mese di giugno a Sciolze (TO) e un successivo ventesimo posto all'Internazionale Completo di Pratoni del Vivaro. Il Concorso Completo è una prova, in più fasi, di resistenza e versatilità di origine squisitamente militare.

Il primo giorno viene eseguita una ripresa di dressage di medie difficoltà, il secondo giorno la prova di fondo, una prova di velocità e di resistenza spettacolare e il terzo giorno una prova di salto ostacoli. I percorsi di campagna prevedono ostacoli di tipo naturale la cui difficoltà è aggravata dal fatto che non sono abbattibili. Il cavallo si trova quindi ad affrontare situazioni difficili affidandosi totalmente ai comandi del cavaliere che lo spinge là dove naturalmente lui non andrebbe. Per concludere altri brillanti piazzamenti sono stati ottenuti dal Ten. Andrea Mezzaroba su Tempo, classificatosi al primo posto nel Completo Nazionale di Pratoni del Vivaro di maggio e terzo nel Completo Internazionale svoltosi nella stessa località dal 27 al 30 giugno.

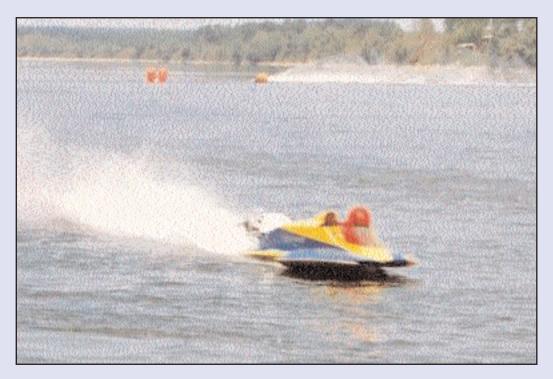
3º CAMPIONATO ITALIANO INTERFORZE DI CICLISMO SU STRADA

Il 16 giugno 2002, sull'impegnativo circuito del Montello (TV), si è disputato il 3º Campionato Italiano

ATTUALITA Interforze di Ciclismo su Strada che per il secondo anno consecutivo ha visto la vittoria del Cap. Carlo Calcagni del Centro Cavalleria dell'Aria di Viterbo. I 100 km del percorso hanno messo a dura prova le capacità dei 300 atleti partecipanti complice anche una temperatura prossima ai 37 gradi con umidità del 60%. Fin dalla partenza il Cap. Calcagni ha impresso alla gara un ritmo elevatissimo, portando due attacchi al gruppo nel tratto pianeggiante del percorso, ma sono state come al solito le salite a fare la differenza. Qui il Cap. Calcagni ha imposto la propria superiorità maturando il vantaggio che gli ha consentito di giungere solitario sul traguardo di Treviso distaccando di circa 6 minuti i più immediati inseguitori e di ben 10 minuti il resto del gruppo. Nella gara a squadre il gruppo dell'Esercito ha conquistato un prestigioso 2º piazzamento alle spalle della rappresentativa dei Vigili del Fuoco, organizzatori della manifestazione.

L'ITALIA LEADER PROVVISORIO NEI CAMPIONATI ITALIANO ED EUROPEO FORMULA O/250 DI MOTONAUTICA GRAZIE AL 2º REGGIMENTO GENIO DI PIACENZA.

A quattro anni dall'ultima partecipazione il 2º Reggimento genio pontieri di Piacenza rientra prepotentemente nel panorama motonautico nazionale ed internazionale grazie al Mar. Capo Gianluigi Zuddas. Ai comandi di uno scafo



Una fase della competizione off shore 250.

formula O/250 il sottufficiale guida infatti la classifica provvisoria dopo essersi aggiudicato le prime due prove del campionato italiano svoltesi a Piacenza e all'Idroscalo di Milano. Il prossimo appuntamento del campionato italiano sarà sulle acque bellunesi del lago di Auronzo, vigilia della prova conclusiva all'Idroscalo di Milano. I successi del gruppo del 2º Reggimento genio pontieri non si limitano tuttavia al solo ambito nazionale. Infatti, dopo il recente 2º posto conquistato a Ercsi (Ungheria), il Mar.Capo Zuddas è anche al vertice della classifica provvisoria del Campionato europeo ove aveva esordito nel maggio scorso conquistando un ottimo 3º posto a Dessau (Germania). Le

prove della formula O/250 si svolgono in acque chiuse su un circuito di 1 600 metri da percorrere 8 volte per un totale di 12 km. Gli scafi del peso di circa 70 kg raggiungono i 150 km/h spinti da un motore fuoribordo da 250 cc alimentato ad alcool metilico. Le attività della Sezione Motonautica non si limitano però al solo settore agonistico, riprendendo una lunga tradizione solo per poco tempo interrotta, il 26 maggio 2002 due equipaggi del 2º Reggimento genio pontieri hanno infatti preso parte al 62º Raid Pavia-Venezia. Il raid, la cui prima edizione risale al 1929, si svolge lungo il corso del Po e successivamente in Adriatico su un percorso di circa 400 chilometri ed è la più lunga competizione internazionale di durata.

LIBRO BIANCO 2002

Audizione del Ministro della Difesa

Il Ministro Antonio Martino, nell'audizione alla Commissione Difesa del Senato dello scorso 17 aprile, ha affrontato i temi relativi ai programmi di sviluppo e di organizzazione del Dicastero anche alla luce della recente presentazione del Libro Bianco Difesa 2002, nonché ai recenti sviluppi della situazione politica internazionale.

Il Libro Bianco, ha ricordato il Ministro, si pone l'ambizioso obiettivo di fornire un quadro della situazione delle Forze Armate e della Difesa in generale e, soprattutto, delle possibili linee evolutive del settore, dato il nuovo contesto geopolitico determinato dagli ultimi tragici eventi terroristici.

L'ultimo Libro Bianco risale al 1985, elaborato dall'allora Ministro della Difesa Giovanni Spadolini in un contesto di riferimento profondamente diverso. Erano gli anni del bipolarismo, ma già si preannunciavano nuovi e radicali mutamenti che portarono alla caduta del Muro di Berlino nel 1989.

Oggi, anche in conseguenza degli attentati dell'11 settembre, si è definitivamente delineata una nuova realtà della sicurezza, da intendere a livello globale e per garantire la quale sono necessarie nuove e più estese alleanze fra Stati. È mutato, inoltre, rispetto al contesto del 1985, l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della sicurezza nazionale. Il nostro Paese ha acquisito una piena consapevolezza della necessità di operazioni internazionali come quel-

le svolte nei Balcani o in Afghanistan; ha seguito con attenzione e partecipazione l'evoluzione dello strumento militare, con l'ingresso delle donne e l'avvio del modello professionale.

Il nuovo Libro Bianco intende fornire, dunque, una fotografia, quanto più esaustiva possibile, della situazione attuale al fine di valutare gli effetti del processo di cambiamento dello strumento militare nazionale, nel contesto di una Alleanza Atlantica che sta ripensando al proprio ruolo strategico e di una Europa indirizzata verso una politica comune di sicurezza e difesa.

Numerose e importanti sono state le trasformazioni del settore della Difesa in questi lunghi e travagliati sedici anni. Ricordandole rapidamente, ci si riferisce alla riforma dei Vertici militari con le sue conseguenze in termini di unitarietà di comando e visione interforze dello strumento militare; alla trasformazione dei Carabinieri in quarta Forza Armata; alla semplificazione e snellimento dell'area tecnico-amministrativa e tecnicoindustriale; alla riforma dello strumento militare in termini di professionalizzazione; all'ingresso delle donne nelle Forze Armate.

Ma, nonostante le significative riforme, la situazione è ancora suscettibile di miglioramenti, trovandoci di fronte, in sintesi, a disequilibri nell'utilizzo del personale, a una sottocapitalizzazione complessiva delle forze, a un livello qualitativo dello strumento inferiore a quello dei nostri principali alleati.

Sarà necessario, dunque, adottare un modello di difesa definito a priori e basato sulle reali disponibilità di bilancio, rivisitando l'attuale architettura delle Forze Armate, in tutte le sue componenti militari e civili, eliminando le strutture intermedie tra il vertice e la base a vantaggio delle forze operative; selezionando soltanto gli obblighi che provengono dalle nostre principali alleanze, cioè NATO, Unione Europea e Nazioni Unite.

Con particolare riferimento al settore del personale, il processo di professionalizzazione sta proseguendo attraverso un programma di progressiva riduzione della forza bilanciata. In particolare, nel corso del 2002, sarà attuata una contrazione complessiva di circa 12 000 unità, di conseguenza la forza complessiva si attesterà sulle 249 800 unità. Viene ipotizzata, inoltre, una riduzione della fase di transizione dalla leva al professionismo militare, da concludere entro il 2004, prima della fine dell'attuale legislatura, con la conseguente ricerca delle forme più valide per garantire ai volontari l'ingresso nel mondo del lavoro, per favorire l'esodo del personale in esubero e migliorare il trattamento economico per chi resta. Un problema essenziale è, pertanto, quello del reclutamento e quindi dell'incentivazione del servizio volontario. Si tengono in grande considerazione, inoltre, il benessere del personale, la rappresentanza militare (argomento sul quale sono confluite in un testo unificato, attualmente all'esame della Camera, numerose proposte di legge), il trattamento economico, la revisione delle norme concernenti varie indennità. Per il problema degli alloggi, invece, si seguirà l'iter del decreto legislativo sul project financing per gli alloggi militari e si ricercheranno forme alternative di soluzione materiale o finanziaria del problema.

Per quanto concerne la componente civile della Difesa, il cui tetto organico è fissato a 43 000 unità, si registra una seria carenza quantitativa e qualitativa, per cui appare sempre più urgente ricorrere all'outsourcing per assicurare non solo servizi di base (come la ristorazione e la pulizia) ma anche funzioni più qualificate di supporto tecnico.

Al settore dei mezzi e materiali, non più concepibile come espressione della produttività nazionale ma come frutto di cooperazione e collaborazione internazionale, va conferita la dovuta capacità operativa e interoperabilità alle Forze Armate nel contesto delle nostre alleanze.

In conclusione, come ha affermato il Ministro nella sua introduzione al Libro Bianco, la Difesa italiana intende configurare la situazione attuale per ridefinire il modello di Difesa, puntando ad ottenere uomini motivati e addestrati con mezzi efficienti e scorte al 100%.

PERSONALE

Decreto 31 dicembre 2001 Aggiornamento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati e militari di truppa in servizio di leva per il periodo 1° luglio 2001-30 giugno 2002 (pubblicato sulla G.U. n.126 del 31.05.2002)

Le paghe nette giornaliere sono fissate, con decorrenza 1° luglio 2001, nelle seguenti misure in lire/euro:

- Lire 6 012 (euro 3,10) per soldato comune di 2° classe, aviere, allievo vigile del fuoco ausiliario e vigile del fuoco ausiliario, allievo ausiliario dei Corpi di polizia e obiettore di coscienza;
- Lire 6 613 (euro 3,42) per caporale, comune di 1° classe, aviere scelto, ausiliario dei Corpi di polizia;
- Lire 7 214 (euro 3,73) per caporale maggiore, sottocapo, primo aviere.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma di ricerca e sviluppo SME n.2/2002, relativo alla realizzazione di alcuni prototipi del sistema «Combattente 2000» nelle configurazioni *comandante* e fuciliere

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo, che ha l'obiettivo di adeguare le capacità operative del combattente a piedi e delle minori unità alle nuove esigenze di impiego delle Forze Armate. Si tratta, in dettaglio, di accrescere l'efficienza operativa delle unità minori elevando e integrando la letalità, la sopravvivenza, la possibilità di comunicazione all'interno e all'esterno, la mobilità e l'autonomia del combattente a piedi. Questo sarà reso possibile con una serie di equipaggiamenti individuali e innovativi. La prevista durata del Programma è di quattro anni, con una prima fase di dodici mesi concernente la ricerca tecnologica finalizzata alla realizzazione di un dimostratore tecnologico e una seconda fase di quindici mesi finalizzata alla

realizzazione di alcuni prototipi. Il costo complessivo è di circa 17 milioni di euro a carico di Segredifesa (7,6 mln) e dello Stato Maggiore dell'Esercito (9,4 mln). I settori industriali interessati sono quelli dell'optoelettronica, chimico-tessile e della meccanica. Il programma coinvolgerà unicamente industrie nazionali.

Programma di A/R SME n.21/2001 relativo all'acquisizione di una batteria DRONE CL 289 dalle Forze Armate tedesche

Nonostante le perplessità sollevate nel corso del dibattito, le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo. Lo Stato Maggiore dell'Esercito mette in relazione il programma con l'imminente assunzione da parte dell'Italia, nell'ottobre 2002, della guida della KFOR, anche se in realtà il sistema potrà essere operativo solo agli inizi del 2003.

Programma di A/R SME n.22/2001 relativo all'acquisizione di 4 sistemi radar eliportati CRESO NATO-1

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo. Il sistema «CRESO NATO-1» è costituito da un elicottero allestito con radar di sorveglianza, apparati per la sorveglianza delle emissioni radar e una stazione di terra per l'analisi e la correlazione dei dati ricevuti. I nuovi quattro sistemi radar saranno assegnati in dotazione al 41° Reggimento, che potrà assicurare la sorveglianza del campo di battaglia e su-

perare le carenze lamentate nelle capacità di comando e controllo. In merito alla interoperabilità del sistema in ambito NATO, l'Italia già partecipa insieme a Stati Uniti, Francia, Germania, Canada, Regno Unito e Norvegia al programma «CAESAR», volto a incrementare l'interoperabilità dei sistemi NATO di sorveglianza terrestre. «CAESAR», parte integrante dello sviluppo del «CRESO NA-TO-1», si pone l'obiettivo di avere disponibili per il 2003 il prototipo del radar eliportato e della stazione di terra. Sul piano industriale, il programma prevede il coinvolgimento dell'industria nazionale (consorzio «CATRIN», Agusta, Alenia Marconi System, Marconi Mobile). Gli oneri finanziari sono stimati in circa 113 milioni di euro.

Programma di A/S SMD n.2/2002 relativo al sistema satellitare di osservazione della terra Cosmo-Skymed/Pleiades

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo. Si tratta dello sviluppo congiunto, in cooperazione con la Francia, di un sistema duale basato sui programmi nazionali «Cosmo-Skymed» (quattro satelliti con sensori radar ad apertura sintetica sviluppati dall'Italia) e Pleiades (due satelliti con sensori ottici sviluppati dalla Francia) e della realizzazione di una componente al suolo sviluppata congiuntamente dai due paesi. Il programma è finalizzato all'acquisizione di immagini radar e ottiche da satellite per fini di intelligence, in sostituzione del sistema «HELIOS», attualmente in uso, che dovrebbe terminare la sua vita operativa nel 2004.

Sono previste tre fasi di realizzazione del programma. La prima, da concludersi entro giugno 2002, è finalizzata a specificare le caratteristiche tecniche, le prestazioni, l'architettura, il piano di sviluppo, la tempistica e i costi del sistema. La seconda, di sviluppo, produzione e lancio, dovrebbe concludersi entro il 2006 con la verifica in volo dell'ultimo satellite. Il primo satellite dovrebbe essere lanciato agli inizi del 2004. La terza, di impiego operativo, dovrebbe concludersi entro il 2012 e riguarda l'utilizzazione operativa del sistema a partire dalla conclusione della verifica in volo del primo satellite.

I costi complessivi del programma ammontano a circa 600 milioni di euro, di cui 445 milioni a carico dell'Agenzia Spaziale Italiana e 155 milioni a carico del Ministero della Difesa che partecipa soltanto alla fase di sviluppo, realizzazione e lancio.

Il programma investe i settori industriali aerospaziale ed elettronico e sarà realizzato in cooperazione con la Francia, sulla base dell'accordo firmato il 29 gennaio 2001.

L'Accordo prevede il conseguimento di una capacità di osservazione della terra che utilizzi sensori radar e ottici, per usi militari e civili, nonché l'accesso da parte dell'Italia a una percentuale delle risorse dei sistemi satellitari ottici civili e militari francesi attualmente in fase di sviluppo (in particolare SPOT ed HELIOS 2), in cambio dell'accesso francese a risorse della componente radar italiana.

(Notizie aggiornate al 25 giugno 2002)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo maggio-giugno 2002)

Attività del COCER Interforze

In data 15 maggio 2002 si è insediato il nuovo Consiglio Centrale di Rappresentanza che, nel periodo in esame, oltre ad avere avuto incontri con autorità civili e militari, ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa per:
 - · un incontro con la Commissione Difesa della Camera dei Deputati, finalizzato a chiarire la proposta di Legge riguardante la riforma della Rappresentanza Militare:
 - •• un incontro tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e i delegati neo eletti:
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa, di porre in essere ogni iniziativa affinché siano intraprese azioni intese ad esonerare dalle tasse universitarie i militari di leva ed estendere agli stessi i benefici previsti per l'elevazione culturale:
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa, affinché siano intraprese iniziative al fine di equiparare la licenza straordinaria per l'esame di Laurea alla licenza straordinaria prevista per gli esami di Stato;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa, di esaminare la possibilità di far emanare direttive inerenti le procedure per l'accertamento degli stati di malattie dei militari di leva, anche attraverso il servizio sanitario nazionale, in particolare con le ASL di appartenen-
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché venga istituito un tavolo tecnico, per le problematiche inerenti gli alloggi di servi-
- tutela del delegato della Rappresentanza Militare.

Attività della Sezione Esercito del COCER

RADDRESENTANEA MILITARENTANEA Il COCER Esercito, nel periodo maggio-giugno 2002, è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

- nomina del Comitato di Presidenza;
- nomina del delegato presso il Comitato di Presidenza del COCER Interforze;
- nomina del delegato presso il Comitato di Presidenza del COCER Comparto Difesa:
- costituzione di gruppi di lavoro e relativa composizione;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per un incontro COCER-COIR collegati, per esaminare le nuove proposte di legge sulla Rappresentanza Militare:
- nomina della delegazione che incontrerà l'On. Letta per la presentazione del D.P.E.F.:
- richiesta di un incontro con la IV Commissione Difesa della Camera, per discutere delle nuove norme sulla Rappresentanza Militare;
- tutela dei delegati eletti nei Consigli di Rappresentanza Militare.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo maggio-giugno 2002.

Comando delle Forze Operative Terrestri

• Richiesta al Comandante delle Forze Operative Terrestri e al COCER/Esercito di voler promuovere le iniziative necessarie a salvaguardare la rappresentatività del personale militare impiegato presso i Reparti e i Comandi Operativi, attraverso una equa e ragionevole proporzionalità dei Delegati del Consiglio Intermedio in relazione alla forza effettivamente rappresentata. In alternativa, si chiede di istituire i COIR presso i COINT così come risultano riconfigurati dopo i cambiamenti ordinativi e tenendo conto, ai fini della proporzionalità, dei diversi volumi organici;

- richiesta al Comandante delle Forze Operative Terrestri affinché venga diffusa, in modo capillare e applicata integralmente presso i reparti dipendenti, la circolare n. DGPM/IV/12/020554/30 del 20.02.2002 del Ministro della Difesa, che esplica in modo esaustivo la rimborsabilità delle spese sostenute anche per quanto riguarda le licenze brevi di fine settimana (art. 8 Decreto Legislativo n. 215/2001);
- richiesta al COCER/Esercito di farsi nuovamente promotore verso gli Organi competenti, in particolare presso lo Stato Maggiore della Difesa, per ottenere l'aggiornamento della paga dei militari ai seguenti importi giornalieri:
 - Soldati: euro 6,00;
 - •• Caporale: euro 6,50; nonché la concessione al nucleo familia-

nonche la concessione ai nucleo familiare dei militari in servizio di leva, della determinazione, nell'anno in cui questi terminano il proprio servizio, di un importo pari a euro 1 291 (£ 2 500 000) dal totale IRPEF dovuto all'Erario;

- richiesta al Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di far illustrare dai delegati dei COBAR in carica, a tutti i militari di leva neo-assegnati, presso i Reparti dipendenti, in strutture/aule idonee, l'Istituto della Rappresentanza Militare e in particolare l'organizzazione e il funzionamento;
- richiesta al Comandante delle Forze Operative Terrestri, di far completare i lavori infrastrutturali in atto, per un'adeguata sistemazione del COIR, con la collocazione di apposita targa all'esterno della caserma «Passalacqua».

Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento

- richiesta al Comandante dell'Ispettorato di dare disposizioni affinché:
 - •• tutti i COBAR collegati possano disporre di un computer;
 - •• tali computers nonché quello di questo COIR siano collegati alla rete Intranet;
 - nelle more di tali realizzazioni i CO-BAR ed il COIR RFC possano comunque usufruire dei collegamenti in atto della suddetta rete per memorizzare/inviare/ricevere i documenti di interesse:
- richiesta al Comandante dell'Ispettorato di voler dare disposizioni affinché venga fornita a questo Consiglio:
 - copia dei protocolli d'intesa tra Regioni Amministrative ed i Comandi misti interforze già in vigore;
 - •• la situazione delle Regioni amministrative in cui sono in itinere intese per pervenire alla redazione di protocolli congiunti nonché la composizione dei Comitati misti interforze;
 - •• l'elenco delle eventuali Regioni Amministrative in cui non risulta che siano in atto contatti per la definizione dei suddetti protocolli.

Ispettorato delle Infrastrutture

- richiesta al Comandante dell'Ispettorato, la costituzione della Segreteria permanente del COIR Ispeinfrastrutture e la nomina di un sottufficiale addetto.
- chiedere al COCER Sezione Esercito, notizie relative all'equiparazione e riconoscimento del titolo di studio del diploma di scuola media superiore ai Sottufficiali che hanno conseguito, previo concorso presso le scuole militari, il diploma di qualifica e/o specializzazione;
- richiesta al COCER Sezione Esercito, affinché si faccia promotore per una risoluzione inerente la problematica del riconoscimento del titolo di studio agli Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, ai fini del riscatto previdenziale e di buona uscita, conseguito al di fuori del periodo di servizio.







Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.











DASSEGNA Idell'Esercito A

Supplemento al N. 6/2002 della Rivista Militare



EDIZIONE SPECIALE FESTA DELLA CAVALLERIA

> FINARIVIJTA MILITARE

Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve. Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.



Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

.800-299665

EDITORIALE

Cari lettori,

il presente numero speciale della Rassegna dell'Esercito è dedicato, questa volta, all'antica e nobile Arma di Cavalleria, che il 30 ottobre celebra la sua festa. La data è quella che ricorda i combattimenti di Pozzuolo del Friuli del 1917, avvenuti nel corso della prima guerra mondiale, durante la 12° battaglia dell'Isonzo, quando le armate austro-tedesche avevano sfondato il fronte orientale a Caporetto e stavano ormai dilagando nella pianura veneto-friulana. La II Brigata di Cavalleria, comandata dal Generale Conte Giorgio Emo Capodilista, fu designata per compiere l'impossibile: resistere ad oltranza a Pozzuolo, punto di transito obbligato per gli austro-te-



deschi, per consentire a tutta la 3 ^ Armata ed alle retroguardie della 2 ^ Armata di varcare il fiume Tagliamento e mettersi in salvo. La II Brigata di Cavalleria era costituita dai
Reggimenti "Genova" e "Novara. Queste superbe unità, già stremate dalle ultime intense
settimane di guerra, erano ormai ridotte a poco meno di 1 000 Cavalieri, che s'immolarono
fino al 30 ottobre per salvare migliaia di commilitoni d'altre Armi e creare, così, le premesse per il successivo riscatto militare italiano sul fiume Piave.

Per segnare degnamente questa ricorrenza, abbiamo scelto di offrire un piccolo insieme degli aspetti salienti che caratterizzano l'Arma cara a San Giorgio. Questi, pur in forma necessariamente stringata per garantirne la massima diffusione racchiudono, come in uno scrigno, l'insieme dei valori di riferimento sui quali si fonda l'Arma di Cavalleria, senza tralasciarne la storia, le tradizioni, la vita fino all'attualità, nonché gli aspetti più curiosi e pittoreschi.

Al lettore sembrerà quasi incredibile aver messo tanto in tanto poco spazio, quando sarebbe invece necessaria una ben fornita biblioteca. Ma la preziosità dell'opera sta appunto in questo: aver condensato un utile prontuario di facile leggibilità ricco di valori, adatto a tutti, anche ai profani, riuscendo a rappresentare un'affascinante epopea cominciata tanti secoli fa ed ancora viva ed operosa. Tale continuità sopravvive perché la Cavalleria è anche un particolare stile di vita, basato su valori morali e spirituali ai quali un vero Cavaliere non viene mai meno, a qualsiasi costo.

Chi poi vorrà saperne di più, potrà successivamente approfondire le varie tematiche avendo già acquisito validi elementi essenziali.

Abbiamo pertanto basato gran parte di quest'edizione su due testi pubblicati dalla Rivista Militare qualche tempo fa ed ormai introvabili, scritti da due veri maestri del settore e grandi gentiluomini: "La Cavalleria italiana" del Generale Rodolfo Puletti e "Cavalleria", del Generale Luciano Fortunato.

Naturalmente, tali testi, vere perle nel loro genere letterario, sono stati attualizzati ed integrati per abbracciare le ultime novità. Il lavoro di rivisitazione e d'aggiornamento – che per la vastità degli argomenti trattati si presta ad ulteriori correzioni, perciò saremo grati a chiunque voglia suggerircele - ha impreziosito ulteriormente i testi, al punto che adesso si dispone di un agevole compendio che si propone come base per ulteriori studi. Non sono stati trascurati gli amici e colleghi del cingolo e dell'aria, nel pieno rispetto della loro grande storia e delle loro gloriose tradizioni.

Il risultato, la Rivista Militare lo offre con il piacere di aggiungere un servizio in più ai propri affezionati lettori ed ai suoi numerosi simpatizzanti, sia militari e sia civili.

Il cavallo merita poi un riconoscimento particolare: il fedele compagno di tante vicende, il commilitone sempre presente, il silenzioso eroe che tanta parte ha avuto nell'epopea cavalleresca, ha sommato il suo valore a quello del Cavaliere sin dal medioevo, contribuendo in modo fondamentale a fare della Cavalleria un fenomeno morale e di costume.

Sin da allora, la Cavalleria ha raffigurato un insieme di principi codificati dai Codici cavallereschi, messi poi a beneficio dell'umanità: la fede in Dio, il coraggio, il tratto, la signorilità, gli ideali, il senso dell'onore, la solidarietà, il mantenere fede alla parola data, l'aiuto al debole ed al bisognoso, il rispetto della donna, il gusto per le tradizioni, la lealtà e la cortesia, la fedeltà, la tutela dell'avversario vinto, l'offerta della vita per le nobili cause.

La Cavalleria, quindi, è assurta a vero e proprio stile di vita, incentrato sull'onore, sul coraggio e sulla fedeltà che ogni vero Cavaliere sente come un abito che lo avvolge e lo indirizza durante il suo percorso terreno.

Questo numero speciale, creato per la ricorrenza, è quindi per tutti i cittadini, perché i principi che la Cavalleria esprime sono un patrimonio comune dell'umanità, che aiutano a vivere e ad avere più rispetto per se stessi e per gli altri.

I Cavalieri di ieri e di oggi, custodi di un patrimonio ideale e spirituale che travalica i tempi, hanno indubbiamente il difficile compito di essere degni del loro passato, ma è sotto gli occhi di tutti il pilastro sociale che rappresentano.

Ecco perché nell'assumere la direzione della Rivista Militare e del suo supplemento – condotti con alta professionalità per ben due lustri dal Brigadier Generale Giovanni Cerbo - mi è sembrato doveroso lasciare, per il presente e per il futuro, una traccia perenne, soprattutto per le nuove generazioni.

Auguri, Cavalieri d'Italia, in servizio ed in congedo, serrati nei ranghi dei bei Reggimenti o schierati nelle file dell'operosa Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, sorretta dalla classe del suo Presidente, il Tenente Generale Giancarlo Gay.

Auguri a voi, dovunque vi troviate: in Italia ed all'estero, in caserma od in missione, nelle cerimonie o a casa, da soli oppure in compagnia.

Sono certo che da sempre sentite l'affetto di tutti noi, che vi salutiamo e che vi vogliamo bene.

Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL NUMERO 6/2002 (NOVEMBRE DICEMBRE) DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1858



Direttore responsabile Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazlone Via di S. Marco, 8 00186 Roma Tel. 06-47357370 – 06-6795027

Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123 A Roma

Stampa

Stilgrafica Via I. Pettinengo, 31 00159 Roma

Fotolito

Studio Lodoli -- Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale



Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione al suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

| 4 | sionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dil | attito. |
|----|--|---|
| | Editoriale | Ι |
| | Saluto del Presidente dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria. | 2 |
| | 4 LA CAVALLERIA ITALIANA (Rodolfo Pu | letti) |
| | la cavalleria feudale;dalla lancia alla compagnia al reggimento; | 6 9 |
| co | sciabole tricorni e parrucche; alla carica per fare l'Italia; economie ed efficienze; | 11 15 19 |
| ,0 | trincea, reticolato, mitragliatrice: un trinomio micidiale; dal cavallo al cavallo motore; sciabole nell'era atomica; cavalli d'acciaio; il cuore oltre l'ostacolo; il Museo storico dell'Arma di Cavalleria. | 23 28 30 35 40 48 |
| | 56 CAVALLERIA (Luciano Fortur | nato) |
| | la Scuola di Cavalleria; i Reggimenti di questo dopoguerra; le Grandi Unità; le imprese d'oltremare; eroismo e tradizioni; il Museo storico; l'Associazione Nazionale Arma di cavalleria; | 59 63 102 109 114 120 121 |
| | il tempio sacrario; considerazioni e ammaestramenti. | 122 123 |
| | 130 LE SPECIALITÀ DELL'ARMA DI CAVALLE (Rodolfo Pul | |
| | carristila componente dell'aria | 130 142 |

155 INDICE ANNUALE 2002

Il saluto del Presidente dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria

Desidero, innanzitutto, ringraziare il Direttore della "Rivista Militare" per aver voluto dedicare questo numero della "Rassegna dell'Esercito" all'Arma di Cavalleria.

Ciascuno di noi Cavalieri prova per la propria Arma un attaccamento totale e un profondo orgoglio di avere servito, in pace o in guerra, nelle file di uno dei suoi Reggimenti.

Affetto per l'Arma e orgoglio di averne fatto parte, o di farne ancora parte, sono fatti inscindibili e sono legati a taluni aspetti, caratteristici



della nostra Arma e dei nostri Reggimenti, che fanno della Cavalleria un mondo militare un po' particolare.

Innanzitutto il rispetto delle tradizioni, che si esprime nel culto della memoria e della storia dei nostri Reggimenti.

Il Reggimento, il suo Comandante e lo Stendardo sono i tre elementi di riferimento, inscindibili l'uno dall'altro, ai quali qualsiasi Cavaliere fa riferimento nel suo operare quotidiano.

Il Reggimento è il gruppo nel quale ciascuno si riconosce, è l'insieme degli uomini con i quali quotidianamente si lavora, dei rapporti che con questi si instaurano e delle abitudini e consuetudini che vengono osservate in questo ambito.

Il Comandante è colui che custodisce e perpetua le tradizioni e le consuetudini, colui che, con l'aiuto degli Ufficiali e dei Sottufficiali più anziani, educa i giovani alla vita militare e tramanda le storie grandi e piccole del Reparto per mantenerne intatto lo spirito di coesione.

Lo Stendardo, infine, rappresenta la Storia del Reggimento, è il simbolo dell'onore militare e della Patria.

Rispettare le tradizioni vuol dire anche rispettare il passato e chi ci ha preceduto, vivere il presente e onorare sé stessi gli altri. Si esprime, oltre che con l'impegno e la passione del lavoro di tutti i giorni, anche con l'orgoglio di indossare le fiamme con i colori del proprio Reggimento.

E, a tal riguardo, il nostro pensiero non può non andare, con fierezza e orgoglio, ai Cavalleggeri delle "Guide", che, in questo momento, si stanno comportando con onore nel lontano Afghanistan, ai Cavalleggeri di "Lodi", ai Cavalieri di "Savoia" e di "Piemonte", ai Dragoni di "Genova", ai Lancieri di "Montebello", di "Firenze", di "Novara" e di "Aosta", che, in anni recentissimi, in Libano, in Somalia, in Bosnia, in Kosovo e in Albania, hanno operato, e taluni continuano a operare, con capacità e professionalità, per il mantenimento della pace.

Un altro aspetto fondamentale è poi lo stile che, da sempre, ha contraddistinto i Reparti di Cavalleria. Il modo cioè di comportarsi e di agire, in ogni occasione e fin che possibile, in forma cor-

retta, distinta e signorile.

Il comportamento di Soldati che, prima di tutto, rispettano l'uomo che gli sta dinanzi, indipendentemente dal grado o dal rapporto gerarchico. La salda credenza di ogni Cavaliere che, nella vita, non importi solo l'agire ma anche un certo stile e che di ogni atteggiamento o comportamento debba curarsi la forma non meno della sostanza.

Gli esempi non mancano, in pace e in guerra, e ciascun Cavaliere può facilmente fare riferimento alle proprie esperienze di vita di Reggimento.

E infine, ma certo non meno importante, è l'aspetto connesso alla disciplina. Anche essa fa parte dello stile della Cavalleria.

Una disciplina condivisa, cosciente e interiorizzata, basata fondamentalmente sulla forza dell'esempio, sull'affetto e sul rispetto. Una disciplina semmai rigida, che non ammette compromessi e nella quale, l'attaccamento ed il rispetto del subalterno nei confronti del superiore non è quasi mai dovuto a condiscendenza o a debolezza, bensì alla stima ed alla fiducia.

Lo stile e la disciplina con cui gli Squadroni di Cavalleria, in tre secoli di storia, hanno caricato, con gli Stendardi ed i loro Comandanti in testa, a Madonna di Campagna, al Tidone, al Bricchetto, alla Sforzesca, a Novara, a Goito, a Montebello, a Monte Vento, a Mozambano, a Villafranca, al Ponte della Versa, a Pozzuolo del Friuli, a Istrago, a Paradiso, ad Isbuschenskij, a Jagodny, a Poloj e a Porta S. Paolo.

Tutto ciò non può non generare in tutti noi, Soldati di Cavalleria, un preciso senso di appartenenza, a torto o a ragione, a una "élite" militare, solidalmente unita dai vincoli del cameratismo, della disciplina e dello Spirito di Corpo che, generosa con tutti, è sempre rimasta fedele alle proprie leggi.

Tali leggi esprimono un grande patrimonio ideale che fanno, della Cavalleria, l'Arma che nel buio delle sconfitte più gravi della Nazione, è riuscita a celebrare lo splendore delle sue più luminose giornate.

Quando per alcuni certe date significano lutto, per i nostri Reggimenti significano Festa di Corpo. La sconfitta di Custoza, con le cariche di Monte Vento e di Villafranca, è la Festa di Corpo di ben tre Reggimenti, "Guide", "Aosta" e "Alessandria". Nei giorni bui di Caporetto, tutta la Cavalleria celebra la propria Festa a ricordo di Pozzuolo del Friuli e, infine, il fatale e fatidico 8 Settembre 1943 racchiude l'orgoglio di aver difeso l'onore della Patria a Porta S. Paolo e, quindi, "Montebello" ne celebra la sua festa.

Non credo che rievocare tutto ciò sia anacronistico o superato, perché alle spalle dei Soldati, che hanno servito e che tuttora servono in Cavalleria, vi è la validità di un patrimonio spirituale e di virtù, non solo militari, che è stato loro tramandato nel tempo e che gli odierni Cavalieri cercano, con umiltà e devozione, di continuare a coltivare giorno dopo giorno.

Un vecchio motto di Cavalleria diceva che "Il coraggio è abitudine".

LA CAVALLERIA ITALIANA Rodolfo Puletti



La Cavalleria italiana compie in questo inizio secolo quasi trecentoventi anni di vita, in larga parte vissuta sulle punte delle proprie lance e sciabole, poste al servizio della collettività nazionale, concorrendo a formare prima e a difendere poi l'unità e l'indipendenza della Patria e correlando, quindi, strettamente le sue vicende con la creazione dello stato italiano.

Rievocare la storia della Cavalleria nell'era nucleare e spaziale non è anacronistico e superato, come a prima vista può sembrare, per la validità del patrimonio spirituale e di virtù, non solo militari, tramandatoci.

Oggi la Cavalleria, non più a cavallo, ma su blindo, carri armati ed elicotteri, continua ad assicurare una importante funzione operativa e rimane una delle più qualificate Armi del nostro Esercito.

la Cavalleria leria feudale

on si può scrivere la storia della cavalleria senza parlare innanzi tutto del cavallo, che da tempi immemorabili ha aiutato l'umanità a muovere, a lavorare, a combattere, esercitando una profonda influenza nel progresso del genere umano, quanto nessuno altro animale. Il binomio uomo-cavallo ha

persino, come noto, improntato un' intera epoca, il medioevo feudale, assumendo veste di fenomeno sociale e di costume, e recando il suo benefico influsso di onore e cortesia fino all'era attuale dell'informatica, tanto ricca di ritrovati scientifici, ma spesso povera sul piano spirituale e

morale. È indubbio che il cavallo eleva l'uomo fisicamente e spiritualmente, innalzandolo sopra la materialità della polvere e del fango. Come è indubbio che il cavallo ha occupato ed occupa una larga parte della letteratura, delle arti figurative, dell'arte della guerra. esaltando sentimenti ed ideali e rafforzando il valore guerriero dei singoli e dei popoli. Nell'arte bellica l'impiego del cavallo ha, altresì, rivoluzionato i metodi della lotta, come elemento decisivo della battaglia, assutanza storica che nei secoli hanno avuto la polvere da sparo, il carro armato, l'aereo e più recentemente i missili e l'arma nucleare.

Col cavallo l'uomo antico domina il mondo che lo circonda, crescendo di statura e guadagnando in velocità. Requisiti fondamentali per una società che vive di caccia e di incursioni predatrici. Il cavallo, quindi, è anche un'arma combattente, impostasi sin dalle più remote epoche per ricercare nella mobilità un fattore di pre-

dominio e di successo sul nemico, prendendo e mantenendo l'iniziativa sulle più lente

> truppe a piedi, assumendo ruolo decisivo e risolutivo esclusivamente per il fattore velocità, essendo l'armamento a quell'epoca simile, se non identico, per tutti.

Il cavaliere e la cavalleria hanno pertanto le loro radici in una epoca in cui il valore individuale impone il risultato della tenzone, in cui non si conosce l'insidia anonima dell'arma automatica e si combatte fissandosi nel bianco degli

occhi. L'ardimentoso coraggio è unito alla generosità e alla signorilità. Il valore e la vita stessa sono offerti per nobili ideali. Da qui origina e giunge fino a noi lo spirito della vera cavalleria, che ha Cavaliere feudale il vanto di aver umanizzato la guerra riducendone la portata allo scontro sul terreno dei soli

uomini d'arme. Si

pensi inoltre ai bom-

bardamenti a tappeto, o

S.Giorgio, patrono dei cavalieri d'Italia.

Ba mia anima a Dio La mia vita al sovrano Il mio cuore alla dama L'onore per me

la Divisa del

mendo la stessa impor-

a Hiroshima, alle stragi di Katyn o delle fosse Ardeatine ed ai prigionieri di cui si è atteso per decenni il ritorno dalla Russia. Come istituzione la cavalleria è uno dei più potenti mezzi che concorrono all'annullamento di quel principio per cui il diritto è basato sulla prepotenza, provocando il risollevarsi dei popoli dall'oscurantismo barbarico, spingendoli alle sane idealità e alle opere che sono alla base di ogni civiltà e di ogni progresso.

La cavalleria come classe sociale e politica ha il suo maggiore sviluppo durante l'età medioevale, entro la quale sorge rigogliosamente con una propria impronta. Poiché essa non è solo una espressione di ordinamento militare, non è una casta che vive nel prepotere e nell'ozio, ma un complesso di uomini aventi comuni ideali e dediti ad un particolare costume di vita. con una precisa divisa ed un austero codice riportati in schema.

Di fronte al feudalesimo la cavalleria non tarda ad avere proprie consuetudini e leggi,

unite poi nei codici cavallereschi, distinte e diverse da quelle feudali, non ultima quella di non essere soggetta ad alcun signore. Mentre il feudalesimo si costituisce fin dalle origini come classe sociale chiusa, ordinata in rigida gerarchia facente capo all'imperatore o al sovrano, cui il vassallo giura fedeltà, ricevendone protezione e godimento di beni, la cavalleria rimane invece, almeno come principio, un'istituzione libera e aperta a tutti con distinzione derivata solamente dal valore personale, secondo il fondamentale prin-

cipio della parità di tutti i cavalieri, che è alla base del progressivo differenziarsi di fronte alla società feudale. La cavalleria si propone di osservare quei supremi principi di giustizia e di difesa dei deboli, che sono tanto noti da costituire ormai un luogo comune. L'educazione cavalleresca, l'unica veramente laica fino al diffondersi delle prime università, tende, in definitiva, a curare la cortesia intesa come rispetto, benevola considerazione per gli altri.



nonché a coltivare il sentimento dell'onore, inteso quale fedeltà alla parola data, al
servizio cui il cavaliere si consacra.
Disdegno della viltà e amore di gloria
militare, determinano la prontezza nell'affrontare rischi e pericoli che incitano
nella decisione di offrire la vita per una
nobile causa. Piacevolezze di maniere e di
conversazioni, galateo, ma anche poca
cura della ricchezza, dei beni materiali.
Questa è la cavalleria da cui si è appreso
ad osservare leggi e doveri, anche se si è
persa la diretta consacrazione attraverso

il complesso cerimoniale del rito di investitura dell'epoca. Si determina, quindi, quella che si può definire la dignità guerriera dell'Arma, trasferendo nei posteri il culto dei sentimenti di fedeltà e di generosità. La cavalleria feudale si inaridisce e scompare con il diffon-

dersi delle compagnie di ventura, quando cioè l'esercizio delle armi finisce per diventare mestiere, unitamente alla perdita di preminenza e di importanza come arma principale del campo di battaglia per effetto della polvere da sparo.

A tramandare nei secoli nomi ed usanze rimangono gli ordini cavallereschi, mentre nel campo militare dalle ceneri della feudale nasce la moderna arma combattente. ristrutturata nelle vesti e nell'azione, ma che conserva e riprende i requisiti di ardimento. lealtà e cortesia che l'hanno sempre distinta in ogni epoca. Nell'era moder-

na, pur nel decisivo avvento dell'arma da fuoco, la cavalleria continua ad essere l'elemento determinante per l'esito della battaglia, perché ha consolidato lo spirito di sacrificio, il senso di iniziativa ed il carattere, qualità che per i militari devono rappresentare la costante linfa vitale della propria non sempre facile attività. E alla domanda se è possibile far resuscitare queste pregevoli doti nel cavaliere moderno che non ha più il cavallo come arma da guerra, si può rispondere che lo spirito della cavalleria non è solo il cavallo. Si deve convenire che il cavallo potenzia le

qualità umane attraverso i

pericoli, le sofferenze, le cadute e le fratture, attraverso le paure superate, che sono in definitiva quelle che collaudano il carattere dell'uomo.

Ma vi è la tradizione incitatrice, che non termina col cavallo, ma si perpetua come una fede. È come la tradizione del marinaio che sulle portaerei, sulle corazzate, sui barchini d'assalto o sulle corvette lancia missili mantiene le stesse proprietà combattive del periodo remiero, velico e a vapore. Ma per formare questo spirito, sempre pronto al sacrificio, cavalleresco o marinaro che sia, per formare queste virtù di dignità, amor proprio, coraggio, non bastano anni, occorrono secoli di esperienze che sanzionino la vitalità della tradizione, rendendola

Per "cavalleria", quindi, non si deve intendere soltanto un'arma combattente, non solo un costume di vita, ma tutto un ciclo storico mai spento.

fonte educativa del valore.

Che non si spegnerà finche le espressioni "cavalleria" e "cavalleresco" manterranno il significato di un modo di comportarsi da gentiluomo e da coraggioso.



Presterai fede agli insegnamenti divini e ne proteggerai i principi

Rispellerai i deboli e sarai loro difensore

Eleverai lo spirito nel culto della donna

Amerai il paese in cui sei nalo

Non indietreggerai mai dinanzi al nemico

Combatterai gli infedeli senza tregua ne' pieta

Adempierai con esaltezza i tuoi doveri

Non mentirai e terrai fede alla parola data

Sarai generoso e magnanimo con fulti

Sarai, sempre ovunque, campione del diritto e del bene contro l'ingiustizia e il male.

dalla «Lancia» alla Compagnia al reggimento

on la fine del medioevo e del feudalesimo, in cui si è visto l'orgoglioso modo di combattere isolato del cavaliere



nella singolar tenzone, l'era moderna, con l'introduzione delle armi da fuoco, determina una profonda crisi nella cavalleria: crisi organica e tattica. Non più cavalieri pesantemente armati e insieme ai cavalli interamente coperti d'acciaio, agenti in piccoli nuclei composti dal cavaliere, secondato da pochi fidi scudieri che costituiscono la "lancia". Le esigenze del fuoco impongono il raggruppamento in veri e

propri reparti denominati compagnie, della forza di alcune decine di cavalieri, che insieme operano per

sopraffare un nemico che colpisce da lontano con il fuoco degli archibugi e delle carabine, gli antenati degli attuali fucili e

moschetti. L'adozione di tali armi comporta anche il cambiamento della manovra e fa nascere la tecnica detta del caracollo: la compagnia si dispone in righe che avanzano verso il nemico e, giunte a distanza di tiro, fanno fuoco una per volta con i pistoloni. Ogni riga, dopo aver sparato, torna in coda per far posto alla successiva e così, in successione, si ripete l'attacco alle forze nemiche. L'impeto della carica all'arma bianca viene così preceduto dal fuoco che dovrebbe preliminarmente fiaccare le linee avversarie. Questa azione comporta inevitabilmente, però, la perdita della forza d'urto, componente primaria dell'efficacia della cavalleria, cosicché con il tempo viene abbandonata, per tornare alla impetuosa carica, cui il fuoco iniziale delle artiglierie, teso a scompaginare i quadrati della fanteria avversaria. apre la strada, anticipando così moderni metodi di cooperazione tra le varie armi nel combattimento. Con la creazione della

compagnia sorgono anche le specialità dell'arma, distinte tra loro per armamento, compiti e modalità d'impiego, peraltro flessibile ed intercambiabile. Nasce così la cavalleria pesante più idonea all'intervento nel combattimento. È costituita dalle "genti d'arme" (da cui gendarmi), dai corazzieri, dai cavalieri, dai carabinieri (intesi come armati di carabina) che sono in realtà la cavalleria vera e propria.

| la Cavalleria Sabauda | | | | | | | | | |
|-----------------------|---------------|----------|--------------------------------|------|-----------|------|--|--|--|
| 1683 | 1690 | 1692 | 1713 | 1726 | 1774 1796 | 1798 | | | |
| R | gt. Dragoni d | i S.A.R. | Rgt. Dragoni di S. Maestà | | | | | | |
| | | | Rgt. Dragoni di Piemonte | | | | | | |
| | | | Rgt. Piemonte Reale Cavalleria | | | | | | |
| 115 | | | Rgt. Savoia Cavalleria | | | | | | |
| | | | Rgt. Dragoni Sardegna | | | | | | |
| | | | Rgt. Aosta | | | | | | |
| | _ | | | | | | | | |

Ancora protetta da elmo e corazza nelle parti vitali, adotta gradualmente armi da fuoco oltre alla spada e carica il nemico per una o più righe.

La cavalleria leggera, (cavalleggeri, cacciatori, lancieri, ussari, ulani, guide, etc.), abbandonata definitivamente la corazza e la lancia, è incaricata di penetrare nello schieramento per portarvi lo scompiglio. Appare idonea per altri compiti e si fonde in seguito con la precedente, rinascendo un secolo più tardi. In fine vi sono gli archibugieri a cavallo, di creazione italiana (del fiorentino Piero Strozzi), dotati di archibugio ancora relativamente maneggevole, che per usare l'arma devono fare piede a terra. Il loro intervento precede la carica della cavalleria propriamente detta o ne

protegge il ripiegamento. Da essi originano i dragoni, termine adottato, pare, per incutere terrore nel nemico, che muovono a cavallo e combattono a piedi, divenendo con il

tempo veri e propri cavalieri anche essi. Queste specialità non hanno mai avuto funzioni nettamente differenziate, restando praticamente accomunate da notevole intercambiabilità d'impiego, propria dell'arma, che si è sempre distinta per una elevata flessibilità operativa.

Nel Seicento, abolite le milizie di ventura e temporanee, limitate ai soli periodi di guerra, si da vita ad eserciti permanenti, ossia esistenti anche in tempo di pace.

Le compagnie, che in passato si riuniscono solo in vista od a seguito di esigenze belliche, con gravi inconvenienti di carenza addestrativa e di amalgama, anche spirituale, facilmente intuibili, vengono raggruppate in una

stessa, stabile formazione, denominata reggimento, a reclutamento nazionale. Il primo nucleo della moderna cavalleria italiana sorge nello antico ducato sabaudo alla fine del Seicento, all'epoca lo stato preunitario politicamente più atti-

politicamente più attivo. Se si fotografa la situazione della nostra penisola si vede subito che è suddivisa in numerosi staterelli in gran parte sotto dominio straniero. Francia del Re Sole e impero asburgico si scontrano soprattutto in Italia per il predominio in Europa, perché il bel paese accomuna alle bellezze della natura e del clima una posizione geostrategica centrale che costituisce ponte tra nord e sud, tra est ed ovest. Diviene perciò preda ambita da molti, posta com'è, al centro del Mediterraneo, fulcro delle principali civiltà.

Ma dalla caduta dell'impero romano tanti stranieri sono passati per il cosiddetto "giardino di Europa", i cui abitanti sembrano aver perso il coraggio di battersi per le proprie idealità e per i propri interessi. Non avendo la forza e la volontà di portare le proprie armi sono costretti a subire quelle altrui. Discorso incomprensibile per tanti pacifisti di ogni epoca. In questo sfacelo solamente il ducato sabaudo tenta di opporsi (vaso di coccio tra vasi di ferro) allo straniero attraverso una duplice azione: italianizzare la cultura favorendo l'uso della lingua italiana in contrapposizione alla diffusa usanza del francese e potenziare l'esercito attraverso la costituzione dei reggimenti. Si formano per primi i reggimenti di dragoni, tra il 1683 e il 1690, per capitolazione, attraverso cioè una convenzione che il duca Vittorio Amedeo II stipula con personalità militari di rango ed esperienza, nominate colonnelli, che vengono incaricati di "levare" e comandare un reggimento. In tal modo il colonnello si assume la responsabilità del reclutamento, addestramento ed amministrazione delle varie compagnie, tratte da quelle già esistenti di archibugieri a cavallo, ne nomina gli ufficiali e acquista i quadrupedi.

L'amministrazione ducale si occupa del soldo mensile alla truppa, della fornitura delle armi e del periodico controllo dell'entità numerica del reggimento. Nel 1692 si costituiscono con un diverso sistema di reclutamento i primi reggimenti di cavalleria veri e propri. Gli ufficiali provengono dalle disciolte compa-gnie di genti d'arme o sono nominati ex novo. La truppa viene reclutata secondo modalità che già rivelano una notevole modernità: i comuni debbone fornire, secondo una quantità prestabilita, uomini celibi, d'età compresa tra i 20 e i 45 anni, con determinate caratteristiche fisiche, appartenenti a famiglie numerose, di cui non devono essere capifamiglia. Il servizio ha obbligatoriamente la durata di due anni. Le unità prerisorgimentali (almeno quelle giunte fino ai nostri giorni) appaiono nello schema riportato nella pagina a lato.

Sciabole tricorni e parrucche

n questo periodo la cavalleria non ha una uniforme vera e propria, tranne le armature. Non è rimasta una documentazione attendibile della sua tradizione uniformologica, caratterizzata, peraltro, da un copricapo a forma di bicorno, nonché da una sciarpa azzurra, ancora oggi indossata dagli ufficiali italiani. Il battesimo del fuoco della cavalleria sabauda avviene durante le guerre di fine Seicento inizio Settecento, combattute tra le nazioni europee per il predominio in Italia. Queste campagne, facendo muovere i primi passi verso la libertà e l'unità degli italiani, determinano la riunione di quasi tutto il Piemonte alla Savoia e la annessione della Sicilia (1713), mutata poi (1719) con la Sardegna. In queste guerre (riepilogate nello schema riportato nella pagina seguente), i reggimenti di cavalleria hanno modo di distinguersi in vari combattimenti, concorrendo con il sangue dei loro uomini migliori ad una sempre maggiore indipendenza dallo straniero.

Appare significativo ricordare alcuni

episodi che vedono agire la cavalleria in maniera determinante e indicano il sorgere e l'affermarsi di talune tradizioni giunte fino ai nostri giorni. Durante l'assedio di Torino da parte degli ispanofrancesi, durato ben cinque mesi (maggio-settembre 1706), la cavalleria, guidata personalmente dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II, conduce un'abile azione diversiva per distogliere le truppe assedianti dalla capitale, favorirvi l'ingresso dei rifornimenti, galvanizzare le popolazioni piemontesi che nel passaggio delle proprie truppe trova motivo di risollevazione morale e materiale. È una tattica temporeggiante

e l'aggiramento parziale delle forze nemiche da parte della cavalleria. Durante questa azione vittoriosa i "Dragoni di S.A.R." si lanciano, al grido del duca "a moi mes dragons!", sul più minaccioso dei reggimenti di cavalleria francese che si trova nei pressi di Madonna di Campagna e lo costringono ad una fuga precipitosa, catturando anche i timpani (tamburi da sella) del reggimento avversario, che costituiscono simboli di altissimo valore per oltre un secolo.

Grazie a questo successo, Vittorio Amedeo II può piombare direttamente alle spalle dei francesi che ancora resisto-

Campagne di guerra prerisorgimentali

GUERRA DELLA LEGA DI AUGUSTA 1690/97 - si combatte in PIEMONTE-DELFINATO TRATTATO DI RYSVICH: Piemonte libero da presidi stranieri (Pinerolo, Casale)

GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA 1701/13 - si combatte in PIEMONTE-SAVOLA Entraglia di 10RINO. 7 settembre 1706 TRATTATI DI UTRECHT-RASTADT: acquisizione del regna di Sicilia

GUERRA CONTRO LA SPAGNA 1718/19 - si combatte in SICILIA (reggimento "Dragoni di Piemonte") TRATTATO DI LONDRA: acquisizione del regno di Sardegna

GUERRA DI SUCCESSIONE DI POLONIA 1733/36 - si combatte in LOMBARDIA-EMILIA Battaglia di ASTALLA: 19 settembre 1733 TRATTATO DI VIENNA: il confine viene portato sul Ticino

GUERRA DI SUCCESSIONE D'AUSTRIA 1742/48 - si combatte in EMILIA-SAVOIA-NIZZARDO-PIE-MONTE Combattimento del TIDONE: 10 agosto 1746 (aliquote di Dragoni di S.M. di "Piemonte", di "Savoia") TRATTATO DI ACQUISGRANA: si acquisisce l'oltre Po (Vigevano, Voghera) e l'alto novarese

GUERRA FRANCO-PIEMONTESE 1792/1796 - si combatte in PIEMONTE-SAVOIA Carica del BRICCHETTO: 21 aprile 1796 (due medaglie d'oro al Rgt. "Dragoni di Sua Maestà") TRATTATO DI PARIGI: esilio dei Savoia in Sardegna

GUERRA AUSTRO, RUSSO-FRANCESE 1799/1800 - si combatte in VENETO-LOMBARDIA-NIZ-ZARDO Il Piemonte diviene dipartimento francese

in attesa dei rinforzi alleati condotti dal cugino Eugenio di Savoia, al cui arrivo si inizia l'attacco alle posizioni ossidionali franco-ispane.

Infatti, la mattina del 7 settembre, dopo che il tiro delle artiglierie e lo scontro delle fanterie hanno fiaccato la resistenza dei trinceramenti avversari, l'azione decisiva avviene con lo sfondamento frontale no validamente nei pressi di Lucento, determinandone la fuga precipitosa verso la Dora. Sempre nella stessa battaglia avviene un altro fatto singolare. Secondo la leggenda, un porta ordini di "Savoia Cavalleria", incaricato di recare informazioni sull'esito vittorioso dello scontro, pur gravemente ferito alla gola da un drappello avversario, riesce a raggiungere

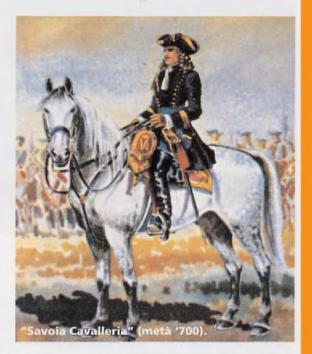
Vittorio Amedeo dandogli la notizia prima di spirare. L'esclamazione del duca: "Savoye bonnes nouvelles" diviene da allora il motto del reggimento, così come si vuole che il filetto rosso che borda il bavero nero dello stesso reggimento, o per talune epoche, come l'attuale, la cravatta rossa, non sia altro che il simbolo del sangue che ha arrossato il colletto del generoso portaordini, rimasto ignoto.

La cavalleria si distingue inoltre nella battaglia campale di Guastalla del 19 settembre 1733. In essa si ritiene sia originato il grido di guerra "Savoia" delle truppe piemontesi prima, italiane poi, durato oltre due secoli. Esso porta in sè tutta la forza, la potenza e la tragedia di un popolo in armi. Composto da tante voci, elettrizza ed unisce tanti uomini, nonché i loro cavalli: tutti quelli che combattono per la stessa giusta causa, contenendo, in un contrastante connubio, amore ed odio.

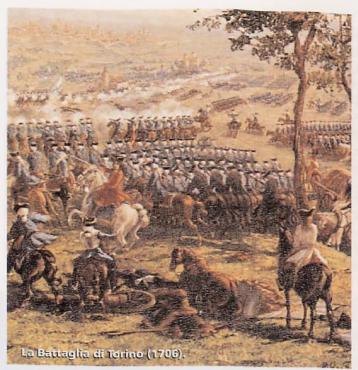
Appare l'anima stessa della patria per la quale generazioni di cavalieri sono andati incontro alla morte, urlandolo nell'aria come una ultima sfida. Al Tidone, affluente del Po verso Piacenza, il 10 agosto 1746 un distaccamento di cavalleria, composta da cento uomini di ciascuno dei reggimenti "Dragoni di Sua Maestà", "Dragoni di Piemonte" e "Savoia Cavalleria", in sette cariche successive, sbaraglia l'avversario meritando l'apprezzamento di alleati e nemici, catturando armi e bandiere all'avversario.

Queste lotte, per quanto meno cruente di quelle religiose del Seicento, sono dispendiose e sanguinose più di quanto le possano far apparire le incipriate parrucche e le sofisticate uniformi del tempo. Il periodo di pace che si instaura alla meta del Settecento permette all'esercito e con esso alla cavalleria di mettere a frutto le esperienze acquisite nel lungo guerreggiare, di perfezionare istituzioni e ordinamenti sorti sotto l'impulso frenetico degli avvenimenti.

Nascono i regolamenti, testi organici concernenti ogni settore della vita e delle attività militari; nel campo più proprio della cavalleria sorgono i primi depositi di cavalli per le rimonte, assai utili per l'approvvigionamento equino in regioni come l'Italia ovunque povere di tali preziosi animali; si dà maggiore e più razionale impulso all'equitazione. Si perfeziona la uniforme che in questo periodo comincia a rendere tutti i soldati eguali tra loro, distinguendoli peraltro per arma, corpo e grado. Caratteristiche dell'epoca la tras-formazione del bicorno in tricorno, l'uso di giubbe colorate di rosso o di blu per distinguere i



dragoni dalla cavalleria. Nel settore dell'amministrazione, della logistica e della disciplina si danno regole più precise, si organizzano i servizi logistici sia pur rudimentali; si hanno le prime caserme (case d'armi), si impiantano i campi durante le manovre e per le esercitazioni in campagna, si costruiscono le piazze d'armi per gli esercizi in città. Alla metà del Settecento si



assiste ad una serie di riforme, troppo spesso solo formali, sovente copiate dall'estero, secondo una moda provinciale italiana che ritiene migliore ciò che fanno gli altri eserciti, senza curarsi di capire lo spirito ed il carattere degli altri popoli, tanto diversi gli uni dagli altri. E così influssi ed esempi stranieri trovano facili e convinti ammiratori ed imitatori di cose che, trasportate fuori dall'humus culturale e storico di origine, risultano vuote di contenuto e non giovano ad altro che a snaturare le qualità proprie dell'esercito e del popolo piemontesi allora, di quelli italiani oggi. Sullo spirito marziale, sempre presente nell'esercito del vecchio Piemonte, si innesta una pericolosa debolezza disciplinare. frutto dello scontro di due diversi gruppi, i conservatori ed i riformatori.

All'immobilismo delle istituzioni che evolvono solo in superficie, in aspetti prevalentemente esteriori, si oppone una corrente di idee innovatrici, sviluppata nei ranghi meno alti, tendente a modificare le cose in profondità. Da questo contrasto,

nonché dalla carenza di validi capi militari, derivano le disgraziate sorti del conflitto di fine secolo tra le teste coronate d'Europa – tra cui quella del Re di Sardegna – e la Francia dei sanculotti che si battono con il furore della disperazione per difendere le conquiste ideali e materiali della rivoluzione. Dopo quattro anni (1792-96) di stanca guerra condotta prevalentemente in montagna, sulle Alpi, con la cavalleria in larga parte appiedata per le caratteristiche negative dell'ambiente geotopografico, si giunge al 1796. In quest'anno per l'impulso determinato dal nuovo giovane comandante delle forze francesi, dal nome italiano di

Napoleone, queste conseguono il risultato favorevole di separare le forze alleate austro-sarde.

È contro queste ultime che tra il 19 e il 21 aprile Bonaparte avventa la sua armata, obbligandole a ripiegare verso nord ed aprendosi la strada per Torino. Ed è a questo punto che interviene la cavalleria, l'arma decisiva delle ore critiche e disperate. posta a protezione delle fanterie in ripiegamento. Contro di queste Napoleone ha lanciato la sua 1º Divisione di Cavalleria. comandata da un valente generale, Enrico Stengel e composta di cinque reggimenti, uno dei quali agli ordini dell'allora cittadino colonnello Murat. Con un movimento aggirante, essa tende al fianco delle truppe sarde, esauste per la fatica ed in temporaneo bivacco.

Ma due squadroni dei "Dragoni di Sua Maestà", dislocati nei pressi del Bricchetto di Mondovì, agli ordini del colonnello Chaffardon, caricano con slancio i cavalieri francesi, cogliendoli in un momento di crisi determinata da un tardivo tentativo di cambiare formazione e direzione, e li sbaragliano. Il generale Stengel viene ferito a morte nello scontro violentissimo. Nell'ardore della lotta il cornetta Roberti di Castelvero, rotta la sciabola, usa l'asta dello stendardo per colpire quanti nemici gli capitano a tiro.

Per il fatto d'armi Vittorio Amedeo III, ritenendo che "una sola non sia sufficiente a premiare tanto valore", conferisce ben due medaglie d'oro, con la seguente motivazione: "Per la segnalata prova di zelo, di fermezza e di bravura che due squadroni di quel corpo hanno dato il 21 aprile 1796

nella pianura di Mondovi presso il colle di Bricchetto, attaccando un corpo di dragoni e ussari nemici infinitamente superiori in numero, rovesciandoli e disperdendoli, dopo averne uccisi, feriti, fatti prigionieri buona parte, facilitando così la ritirata della fanteria del re che arrischiava di essere

circondata". L'episodio è particolarmente significativo anche per il fatto che è uno dei pochi combattimenti in cui la cavalleria napoleonica viene sconfitta. Le cause dell'esito dello scontro possono essere rilevate, oltre che nei già citati errori di manovra dei francesi anche nell'indubbio valore dei "Dragoni di S. Maestà".

Il reggimento che circa 35 anni dopo si denominerà "Genova Cavalleria" è l'unico, in tutto l'Esercito Italiano, decorato di due medaglie d'oro per lo stesso fatto d'arme ed è il solo che celebra la sua festa di corpo nella ricorrenza di una data anteriore all'epopea risorgimentale e ciò per la risonanza avuta e per i valori che l'impre-

sa in sé racchiude. La guerra, comunque, si conclude con la vittoria napoleonica.

La cavalleria viene progressivamente ridotta a quattro reggimenti, denominati "Dragoni Piemontesi", poi disciolti per l'annessione del Piemonte quale dipartimento alla Francia, mentre parte del personale va a costituire due reggimenti di cavalleria francese (21° Dragoni e 26° Cacciatori) che seguono, fino all'epilogo, le sorti delle aquile napoleoniche, distinguendosi, per bravura, su tutti i campi di battaglia d'Europa. È comunque una fine di

un'era, scompaiono le incipriate parrucche, gli appuntiti tricorni, escono definitivamente dalla storia anche taluni reggimenti sabaudi. Gli altri risorgono e scrivono le affascinanti pagine dell'unità nazionale degli italiani.



alla carica per fare l'Italia

Ottocento rappresenta il secolo d'oro della cavalleria e delle sue tradizioni di romantica signorilità. Pur nell'avanzare progressivo del macchinismo, continua ancora a prevalere quello stile di vita di cui il cavaliere è il rappresentante più seducente. Gli stessi aspetti esteriori dell'uniforme, che nella "belle époque" raggiungono il massimo splendore, confermano un'apparenza che si traduce in sostanza al momento di salire in sella e caricare il nemico. In questo clima inizia il risorgimento, durante il quale con il

| 1814 | 1819 | 1821 | 1828 | 1831 | 1832 | 1848 | 1849 | 1850 | 1853 | 1855 | 1858 | 1859 |
|---|--------------------------------|------|------|--|--|-----------------------------|---------------------|------|----------|-----------------------------|--------------------------------|--------|
| Rgt. Dragoni del Re Rgt. Dragoni del Genevese | | | | | Rgi. Genova Cavalleria | | | | | | Agt. Corazziei di Genova | |
| Rgt. Cavalleggeri di Piemonte | | | | | Rgt. Nizza Cavalleria | | | | | | Rgt Corazzie di Nizza | |
| | Rgt. Piemonte Reale Cavalleria | | | | | | | | | | Rot, Comazrie di Piem, Real | |
| Agi. Saveta Cavalleria | | | | | Rgt. Savoia Cavalleria | | | | | | Agt. Corazzie di Savola | |
| Agt. Cavall. di Sardenna | Rgt. Cavalleggeri di Sardegna | | | | | | | | | | | |
| | Rgt. Dragoni di Piem | | | | . Rgt. Novara Cavalleria Rgt. Cavalleggeri | | | | | rl di Nov | di Novara | |
| | | | | | | gt. Aosta Cavalleria | | | | Agl. Cavalleggeri di Aosta | | |
| | | | | | | Rgt, Orag. Cav. Lombardi | 7 RgL Cavalleria | R | gt. Cava | lleggeri | di Monfi | erra10 |
| | | | | Tre sqd. Guide a Cav. Rgt. Cavalleggeri di Ales: | | | | | di Aless | andria | | |
| | | | | | | | | | | Rgt. Provvis. Cavalleria | d | |

"Piemonte Reale" (1848).

costituzionali, si concretizzano le ulteriori fasi della lotta per la libertà dalla dominazione straniera e la conquista dell'unità nazionale. Per effetto della restaurazione del 1814, ossia della restituzione, dopo la caduta di "Piemonte Napoleone, del Piemonte al re di Sardegna, si ricostituiscono gli antichi reggimenti sabaudi: due di dragoni, due di cavalleria, due di cavalleggeri. Sette reggimenti, ognuno dei quali assume il nome di una regio-

parallelo diffondersi degli ideali liberali e

1832, dopo che, in seguito alla partecipazione di alcuni di essi ai moti liberali del 1821, si sono avuti alcuni scioglimenti e riordinamenti (vedasi schema in alto).

ne o provincia del

regno, si ritrovano

con la riforma del

In questo periodo le uniformi e gli armamenti subiscono evoluzioni attraverso cui esprimono, nella forma e nella sostanza, le accentuate funzioni spirituali ed operative della cavalleria. Il copricapo, che è l'ele-

, nella forma e nella sostanza, le funzioni spirituali ed operative leria. Il copricapo, che è l'elemento più appariscente dell'uniforme, subisce varie trasformazioni: si passa da un

iniziale caschetto di cuoio

per dragoni e cavalieri, allo shako (1819) per i soli cavalleggeri. In seguito tutti i reggimenti adottano un elmo di metallo, ricoperto con una fascia di pelle d'orso, poi di foca, ispirato alle linee armoniche dell'elmo ellenico. Nel 1843 la croce di Savoia in ferro lucido sostituisce il fregio dorato con l'aquila di Savoja, così come

la coccarda azzurra

viene, all'entrata in guer-

ra (1848), sostituita da quella tricolore. Sotto Carlo Alberto la variazione più importante riguarda la giubba, che da abito con falde posteriori raccorciate passa alla foggia di tunica con doppia abbottonatura, restando in uso fino al 1871. È con queste divise o monture da parata, romanticamente indossate anche in guerra, che i cavalieri affrontano la sorte o la morte per l'Italia. Per quanto riguarda l'armamento, nel 1814 è eterogeneo, d'importazione straniera, ma viene sostituito, subito dopo, da quello fabbricato in Piemonte. Nel 1836 uno squadrone per ogni reggimento viene dotato di lance.

Progressivamente quest'arma, estremamente efficace nelle cariche e non più adoperata nel medioevo, torna ad essere assegnata a tutti gli squadroni, unitamente alla sciabola e al pistolone (una specie di moschetto a canna corta) da appendere alla rangona (bandoliera) in sostituzione delle due pistole da sella settecentesche.

La banderuola a due punte della lancia, che è originariamente rossa con croce

bianca sabauda al centro, diviene tutta azzurra e ancora oggi, in cerimonie e in ricorrenze, la cavalleria usa la lancia con la banderuola dello stesso colore.

L'impiego operativo dell'arma nelle prime campagne risorgimentali (vedesi schema a fondo pagina) è assai frequente. sovente in prima linea anche in appoggio ed a difesa di altri corpi. Le azioni di particolare rilievo e di valore militare vengono attestate anche attraverso le ricompense collettive che l'Arma si è meritata. Le esperienze delle campagne del 1848 e del 1849 dimostrano come terreni particolarmente sfavorevoli, per la loro compartimentazione dovuta a culture, canali, boschine, etc., come quelli del Lombardo-Veneto, siano poco idonei a massicci complessi di cavalleria e quanto sia importante l'attività delle unità leggere, soprattutto in funzione esplorativa.

In seguito a queste considerazioni, i nove reggimenti esistenti nel 1850 si ripartiscono in cavalleria di linea, costituita dai primi quattro reggimenti, i più antichi,

Campagne di guerra risorgimentali

l' GUERRA D'INDIPENDENZA 1848/49 - si combatte nel VENETO-LOMBARDIA-PIEMONTE. Vi partecipano 7 reggimenti, di essi sono decorati: "NIZZA CAVALLERIA" - di me M.B.V.M. (GOITO, MORTARA E NOVARA) "PIEMONTE REALE CAVALLERIA" - di M.A.V.M. (SFORZESCA e NOVARA) "L'ANCIERI DI NOVARA" - di M.B.V.M. (S. LUCIA-VERONA) "L'ANCIERI DI AOSTA" - di M.A.V.M. (NOVARA)

H GUERRA D'INDIPENDENZA 1859 - si combatte nel PIEMONTE-LOMBARDIA
VI partecipano 10 reggimenti, di essi sono decorati: "LANCIERI DI NOVARA" - di M. B.V.M. (MCN-TEBELLO) "CAVALLEGGERI DEL MONFERRATO" - di M.B.V.M. (MONTEBELLO-S.MARTINO)
"CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA" - di M.B.V.M. (BORGO VERCELLI) "GUIDE A CAVALLO" di GARIBALDI - di M.B.V.M. (VARESE-VALTELLINA)

GUERRA PER L'UNITÀ D'ITALIA 1860/61 - si combane nell'UMBRIA, MARCHE e MERIDIONE D'ITALIA VI partecipano 5 reggimenti, di essi sono decorati: "LANCIERI DI MILANO" - di M.B.V.M. (SENIGALLIA) "LANCIERI DI NOVARA" - di due M.B.V.M. (CASTELFIDARDO e MACERONE) "PIEMONTE REALE CAVALLERIA" - di M.A.V.M. (GARIGLIANO)

III" GUERRA D'INDIPENDENZA 1855 - si combatte nel VENETO. Vi partecipano 19 reggimenti, di assi sono decorati: "LANCIERI DI AOSTA" - di M.O.V.M. (CUSTOZA) "CAVALLEGGERI DI ALES-SANDRIA" - di M.A.V.M. (VILLAFRANCA) "CAVALLEGGERI GUIDE" - di M.A.V.M. (CUSTOZA) "LANCIERI DI FIRENZE" - di M.B.V.M. (PONTE DI VERSA)

BRIGANTAGGIO MERIDIONALE 1860/70 - vi partecipano tatti i reggimenti

ROMA CAPITALE 1870 - vi partecipano 5 reggimenti



formato con squadroni forniti da tutti e cinque i reggimenti cavalleggeri. Il loro impiego è limitato dal tipo di guerra ossidionale e dalla falcidia che la nota epidemia di colera determina nel corpo di spedizione (vds schema a pag. 34). Con la seconda guerra d'indipendenza si riprende il cammino, seguendo il corso del Po verso oriente. A Montebello il 20 maggio 1859 si distinguono "Novara", "Aosta" e "Monferrato", che riescono, con ripetute cariche a rallentare l'avanzata di una grossa formazione austriaca che procede verso Voghera, favorendo l'azione di una divisione alleata francese che l'arresta definitivamente. In seguito a questo fatto particolarmente degno di essere ricordato, viene formata una nuova unità, "Montebello", l'unico reggimento ad essere chiamato con il nome di un combattimento Importante è l'azione che "Alessandria" svolge sulla Sesia, a Palestro ed a Borgo Vercelli, così come quella di "Monferrato" a

che mantengono invariati l'armamento e l'uniforme e in cavalleria leggera o cavalleggeri, che meglio si adattano alle diverse necessità ambientali od operative, rappresentata dagli altri cinque. I cavalleggeri sostituiscono la lancia con il moschetto e l'elmo con il képi, adottando come distintivo anziché l'intero colletto colorato, le fiamme a tre punte, tipiche da allora della cavalleria. Da questo periodo la lancia diviene il principale, anche se non assolutamente vincolante elemento distintivo dei reparti più idonei all'intervento a massa nel combattimento.

Nel 1855/56 il comando e lo Stendardo di "Alessandria" sono alla testa di un reggimento di cavalleggeri provvisorio, inviato dal sapiente intuito di Cavour in Crimea, e



S.Martino, Le "Guide" di Garibaldi si segnalano nel corso delle operazioni che da Varese portano alla Valtellina. Man mano che, con le successive annessioni, il regno di Sardegna si fa più consistente, si formano reggimenti nuovi, con l'incorporazione di alcune unità militari degli stati annessi, (Lombardia e Lega dell'Italia Centrale), o attraverso volontari, o, ancora, per coscrizione, assumendo i nomi di grandi città, in prevalenza capoluoghi di provincia, che passano sotto la giurisdizione del regno, divenuto ormai di Italia, anche a seguito delle annessioni meridionali (vedi schema sull'evoluzione e sviluppo ordinativo sulla cavalleria italiana dal 1683 al 1918). I reggimenti assommano nel 1860 a diciassette: quattro di cavalleria, sei di lancieri, cinque di cavalleggeri, uno di guide e uno di ussari; questi due ultimi in pratica sono cavalleggeri sia pure con uniformi particolari per foggia e colore; inoltre per circa un'anno (1859-60) le quattro unità di linea vengono denominati "corazzieri", anche se non portano corazze.

Nel 1860/1861 cinque reggimenti partecipano alla campagna di guerra nelle Marche, nell'Umbria e nell'Italia meridio-

se portano alla Valtellina. Man mano con le successive annessioni, il regno di gena si fa più consistente, si formano menti nuovi, con l'incorporazione di e unità militari degli stati annessi, bardia e Lega dell'Italia Centrale), o rerso volontari, o, ancora, per coscri, assumendo i nomi di grandi città, in lenza capoluoghi di provincia, che no sotto la giurisdizione del regno, utto ormai di Italia, anche a seguito annessioni meridionali (vedi schema politica del contro in luce le "Guide" ed "Alessandria", rispettivamente del "Contro del "Novara"), sul Garigliano ("Milano"), a Castelfidardo e nei pressi di Isernia al Macerone ("Novara"), sul Garigliano ("Piemonte Reale"). Nella lotta contro il brigantaggio (1860/1870) conseguente a detta campagna, quasi tutta la cavalleria viene impegnata in diverse epoche e zone, in uno stillicidio di scontri, costituendo prevalentemente colonne mobili.

Nella campagna del 1866, proprio nell'infausta giornata del 24 giugno, "Aosta", a Monte Vento di Custoza, si merita la medaglia d'oro allo Stendardo e si mettono in luce le "Guide" ed "Alessandria", rispettivamente a Mozambano di Custoza e a Villafranca. Nella prosecuzione della campagna "Firenze" si segnala a Ponte di Versa (Udine). Nelle operazioni per la conquista di Roma nel 1870 vengono impiegati cinque reggimenti e viene, quindi, formato il 20° che assume il fatidico nome della nuova capitale del regno. Si è compiuto un altro passo avanti nella formazione dell'Italia. Mancano ancora le terre venete che sono dette "irredente" cioè non ancora liberate dalla dominazione austroungarica. Occorreranno ancora quarant'anni per realizzare l'obiettivo finale, tale che per molti storici la prima guerra mondiale viene considerata e direi giustamente la nostra quarta guerra d'indipendenza.

nale, distinguendosi particolarmente a

Economie ed efficienza

el cinquantennio di pace che intercorre tra Roma capitale e la prima guerra mondiale, l'esercito, e con esso la cavalleria, si appresta a completare la sua unificazione, trasformandosi da piemontese a italiano.

Prima di entrare nel settore strettamente militare appare confacente una breve digressione nel mondo della *belle époque*.



Epoca di grandi eventi in cui arte, scienza e tecnologia si sono unite, contribuendo al progresso, senza pervenire agli attuali inquinamenti. E non è un riferimento limitato a quelli atmosferico-ambientali, ma esteso al campo spirituale perché in quell'epoca seducente e affascinante, sono tenuti in grande considerazione valori morali, oggi in largo disuso, quali l'onore, la cortesia, il senso del dovere. Bella epoca. appellativo indovinato perché è senz'altro un periodo di splendore che dura cinquant'anni, fino alla tragedia di Saraievo. Quando una realtà tragica fa riemergere il senso della morte, annullando la bellezza, la giovinezza, la gioia di vivere e dando inizio ad una

noiosa, barbosa, tremenda serietà in cui si innesta la decadenza del mondo occidentale.

Inizia così col tramonto della bella epoca quella serie di cedimenti e di compromessi che hanno portato l'attuale genere di vita, con i barbari nuovamente alle porte, con i pentiti di ogni genere di delitto, comune o politico, all'interno della stessa società. Vi è da chiedersi ove sono finiti l'allegra spensieratezza, le bellezze del fascino maliardo, lo splendore delle rutilanti uniformi.

Per dirla con il poeta sono divenuti l'ombra del sogno fuggente perché inceneriti dalle infuocate fornaci dei due conflitti mondiali e poi definitivamente annegati nelle miserie del materialismo consumista



di massa. Nel 1870-71 avviene una importante riforma, detta Ricotti, dal nome del ministro della guerra, che apporta sostanziali innovazioni ordinative, uniformologiche e addestrative per l'esercito e la cavalleria, non ultime le stellette, un simbolo di disciplina e orgoglioso status militare. Dal 1887 al 1897 la cavalleria invia in Africa alcuni repartí e numerosi ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa di varie unità, che concorrono alle operazioni in Eritrea, ove comincia a formarsi la cavalleria indigena, le famose "penne di falco", dal simbolo posto lateralmente al copricapo, denominato "tarbusc". Alla fine dell'Ottocento i reggimenti di cavalleria

sono ventiquattro (dieci armati di lancia. quattordici cavalleggeri). Malgrado il potenziamento dovuto agli impegni presi con la triplice alleanza, si costituiscono soltanto due reggimenti nel 1883 ma debbono trascorrere altri quattro anni (1887) per costituirne altri due (vds schema di pag. seguente). Soltanto i primi quattro mantengono l'elmo; gli altri dal 1872 sostituiscono il képi con il colbacco di pelo di foca, su cui è inserita una penna d'aquila per gli ufficiali, di corvo per la truppa. Nella guerra italo-turca del 1911/1912, ove la cavalleria indossa il celebre grigio verde da poco istituito (1909), sono presenti il comando della VII brigata, quattro comandi di reggimento e di gruppo e diciassette squadroni, tra cui si segnalano

Evoluzione e sviluppo ordinativo della Cavalleria italiana 1683/1918

CAVALLERIA SABAUDA (1683-1713)

"DRAGONI di S.A.R." (1683) - "DRAGONI di PIEMONTE" (1690) "PIEMONTE REALE CAVALLERIA" (1692) - "SAVOIA CAVALLERIA" (1692)

CAVALLERIA SARDO-PIEMONTESE (1720-1859)

"AOSTA" (1774) - "NOVARA" (1828) - "SALUZZO" (1848) - "MONFERRATO" (1850) "ALESSANDRIA" (1850) - "GUIDE" (1859)

Nel 1859 si ha il contributo delle annessioni dell'Italia settentrionale e centrale

"MILANO" - "LODI" - "MONTEBELLO"

"FIRENZE" - "VITTORIO" "LUCCA" - "PIACENZA"

Tutte le precedenti aliquote si fondono nella CAVALLERIA DEL REGNO D'ITALIA Portando al totale di 17 reggimenti

Gli incrementi successivi, sotto indicati, portano al massimo storico di 30 reggimenti.

1863 1883 "FOGGIA" - "CASERTA" "PADOVA" - "CATANIA" 1871

"ROMA" (20°)

1887 UMBERTO" - "VICENZA"

1909 "MANTOVA" - "VERCELLI" "AQUILA" - "TREVISO" "UDINE"

"PALERMO" (30°)

La denominazione è derivata in prevalenza dalle regioni e province del Regno, con tre eccezioni: un combattimento ("Montebello"), una specialità ("Guide"), due sovrani ("Vittorio Emanuele II", "Umberto I"). Specialità e impiego sono differenziati in base all'armamento: lancia o sciabola.

quelli di "Lodi" a Henni Bu Meliana e a Monterus Nero (che si guadagnano due medaglie d'argento allo Stendardo) e "Piacenza". Si formano in seguito i "savari", gli "spahis" e i "meharisti", la cavalleria coloniale della Libia.

Alla vigilia della prima guerra mondiale si raggiunge il massimo storico di trenta reggimenti, di cui sei costituiti tra il 1909 e il 1915: dodici di dragoni e lancieri. diciotto di cavalleggeri. Di essi, sedici reggimenti costituiscono quattro divisioni di cavalleria, ognuna delle quali consta di una brigata di lancieri ed una di cavalleggeri; gli altri fanno parte, quali supporti,

detti allora truppe suppletive, dei corpi d'armata.

Nell'ambito ordinativo si deve osservare come l'esercito italiano abbia sempre difettato di supporti ed in particolare di cavalleria, artiglieria e genio, il cui aumento ha formato costante preoccupazione di vari legislatori e ministri della guerra, ma la "politica della lesina" ha sempre prevalso, penalizzando soprattutto le armi più costose, quali appunto quelle citate. Ne consegue la considerazione che in tutte le epoche, la consistenza organica della cavalleria, sia in rapporto alle altre armi del proprio esercito sia in rapporto alle

cavallerie di altri eserciti, è sempre molto inferiore.

Tra il 1871 ed il 1914, ossia nell'epoca d'oro dell'Arma, le percentuali di raffronto tra forza della cavalleria e quella totale dei principali eserciti europei, per l'Italia risultano in ogni epoca le più basse (vds schema sottostante).

persone annoiate, come dimostrano i numerosissimi incidenti, anche mortali, di cui sono vittime cavalieri assai valenti.

Per fare soltanto alcuni notissimi nomi, si pensi a Baralis, Caprilli, Agazzotti, Bianchetti, Vitale, Capasso etc. le gare ippiche non sono quindi uno sport frivolo, ma un impegnativo cimento che nasce

1871/1914: Forze di cavalleria in Europa

| | | 1871 | 1883 | 1890 | 1900 | 1914 |
|------------------|---|------|------|------|------|------|
| Germania | % | 7.41 | 5.4 | 13.6 | 11.6 | 10.8 |
| Austria-Ungheria | % | 5.9 | 15.8 | 20.0 | 15.8 | 13.4 |
| Francia | % | 6.21 | 3.61 | 3.91 | 3.5 | 12.1 |
| Italia | % | 3.01 | 10.0 | 10.0 | 9.6 | 9.1 |

Dopo queste aride ma significative cifre perché meravigliarsi se accadono i disastri di Custoza, Adua o Caporetto dove la cavalleria avrebbe potuto rendere preziosi servizi e dove invece o è assente o è impegnata male o è numericamente insufficiente e inadeguata. Questa generale carenza di cavalleria è effetto determinante delle principali, brucianti sconfitte del nostro esercito, puntualmente rinfacciate all'esercito stesso dall'opinione pubblica.

Ma di ciò tratteremo più avanti, perché l'argomento assume rilevanza anche nelle successive campagne di guerra e nelle due guerre mondiali di cui vedremo tra poco le vicende. Alla fine del XIX secolo – inizio del XX – la cavalleria è impegnata anche nell'equitazione come fatto sportivo ed agonistico, oltre che militare.

È forse il caso di precisare che il primo aspetto non è separato da quello più propriamente operativo: la capacità di controllare il vigore e la volontà del cavallo è una condizione di fondamentale importanza tanto per la riuscita del salto di un ostacolo quanto per il favorevole esito di una carica contro il nemico.

Né, d'altra parte, si può pensare che l'equitazione costituisca uno sport facile, "snobistico", o un semplice passatempo di come incentivo della scuola di equitazione. Uno sport in cui la cavalleria italiana non è seconda a nessuno, vantando anzi tra le sue fila nomi celebri, primo fra tutti Federico Caprilli.

Come ben si sa, egli ha letteralmente rivoluzionato la tecnica del salto a cavallo, adattando il cavaliere al cavallo e non il contrario come, sulla scia della scuola austro-francese, si faceva prima di lui, ed ottenendo successi ed affermazioni, per sé e per i suoi seguaci, anche odierni, in numerosissime manifestazioni nazionali ed internazionali.

Il quadro si completa con un cenno alla Scuola di Cavalleria, casa-madre dell'Arma, è nata nel 1823, rifondata nel 1849 a Pinerolo, che raggiunge la fama di vera fucina equestre con la istituzione dell'equitazione di campagna di Tor di Quinto. Dopo Caprilli la nomea della scuola varca i confini nazionali e ben 33 eserciti esteri inviano i propri ufficiali a frequentare i corsi di Pinerolo, per cui sono 141 gli allievi stranieri che imparano la "monta" italiana.

Ma dalla Scuola di Cavalleria non si esce solo esperti cavalieri, si esce anche soldati, dalla forma esasperatamente curata, che non è snobismo, perché accoppiata alla capacità sacrificale, dimostrata nel corso delle campagne di guerra come vedremo anche nei capitoli successivi.

Oltre alle operazioni in territorio nazionale per le guerre d'indipendenza e a quelle coloniali, la cavalleria partecipa anche ad altre operazioni oltremare che sono riepilogate nell'apposito schema.

Trincea, reticolato mitragliatrice: un trinomio micidiale

o scoppio del primo conflitto
mondiale vede una prima,
incerta avanzata oltre il confine da
parte della cavalleria. Ma la guerra
di posizione che nel giro di breve
tempo si determina per opera delle
difese austriache e, soprattutto, del
micidiale trinomio trincea-reticolato-mitragliatrice, riduce enormemente le possibilità operative del cavallo.
Ma l'Arma non può e non vuole rimanere
inoperosa.

Per tale motivo si rende necessario il durissimo sacrificio, anche psicologico, dell'appiedamento e la rinuncia al primo, fedelissimo, compagno di combattimento: il cavallo.

Varie unità (divisioni, brigate e reggimenti) vengono così impiegate nelle trincee, insieme o in sostituzione della provata fanteria, dopo aver ricevuto un breve periodo di addestramento specifico.

Su tremila ufficiali di cavalleria 800, e su 24 000 soldati di cavalleria 13 000 transitano in altre armi e specialità scendendo come suol dirsi da cavallo. Questa è un'espressione ironica e curiosa che vuole avere il significato riduttivo di abbassare il tono, calare le arie o le borie. Ebbene la cavalleria è più volte discesa da cavallo, quando glielo ha imposto il destino per combattere a piedi o su altri mezzi.

Il difficile non è scendere da cavallo. Il difficile è salirvi, restare saldi in sella e condurre il cavallo nella direzione voluta, contro il nemico. È così difficile che nessun'altro ha saputo salire a cavallo e svolgere il ruolo della cavalleria. Mentre questa ha saputo più volte svolgere i ruoli altrui. Numerosissimi elementi di cavalleria vengono quindi impiegati come fanti, mitraglieri, artiglieri e bombardieri e si segnalano Maurizio de Vito Piscicelli, Guido Brunner, Fulceri Paolucci de Calboli, Annibale Caretta, per citare i soli decorati di medaglia d'oro.

Efficacissima si dimostra poi la funzione

Il Capitano Federico Capri

svolta nella giovane aeronautica, grazie a piloti estremamente validi, tra cui primeggia la figura di Francesco Baracca, il cavaliere alato, che abbatté ben 34 velivoli avversari, primato tuttora imbattuto. Senza dimenticare Folco Ruffo di Calabria, Gabriele D'Annunzio, Camillo De Carlo, pure essi medaglie d'oro. Vengono costituite, con quadri e truppa di cavalleria, oltre trenta compagnie mitraglieri e numerose unità bombardieri.

Anche appiedati i cavalieri hanno modo di segnalarsi in vari episodi ed in varie zone: non si può dimenticare la conquista di quota 144 del Carso da parte di "Genova", o le strenue lotte di

"Nizza", "Vercelli", "Guide" e "Treviso" nella zona di Monfalcone.

Ma anche in queste circostanze la guida spirituale rimane invariata, come significativamente sottolinea uno dei più incisivi motti: "Soit à pied soit à cheval, mon honneur est sans égal".

Laddove se ne presenti la possibilità e la convenienza operativa, la cavalleria torna al suo naturale impiego ed infatti, nell'agosto del 1916, sale nuovamente in sella per liberare Gorizia ed inseguire il nemico in rotta.

All'azione partecipano sedici squadroni, tra cui l'intero reggimento "Udine". Si rinnovano quindi le antiche cariche, anche se oramai le difficoltà sono oggettivamente enormi: in una celebre stampa sono rappresentati il cavallo ed il cavaliere fermati dai reticolati nemici e dall'incessante crepitare delle loro mitragliatrici, eternando in tal modo "la raffigurazione ignota e gloriosa del limite umanamente insuperabile della azione di un'Arma".

Nel 1917 la cavalleria è rimessa tutta a cavallo, a copertura e protezione delle forze che ripiegano sul Piave dopo la sconfitta di Caporetto. Il suo compito è in sostanza quello di evitare che le preponderanti forze avversarie dilaghino nella pianura senza trovare ostacoli di sorta alla loro avanzata. La protezione del ripiegamento è un compito nel quale bisogna avere il coraggio di sacrificarsi mettendosi in mezzo tra l'amico che ripiega e il nemico che avanza. Compito non facile, per il quale necessita un'auto disciplina che si



impone sull'istinto di conservazione e questo carattere si forma nei cavalieri che imparano a dominare se stessi per dominare il generoso ma inquieto, ombroso destriero, dotato di una precisa volontà che deve essere indirizzata nel senso voluto dal cavaliere.

Questi impara a superare dolore, paura, ostacoli, pericoli, difficoltà secondo la significativa espressione di gettare il cuore oltre l'ostacolo per andare a riprenderlo in armonica simbiosi con il cavallo. Per compiere questo generoso sforzo, l'Arma tutta si segnala resistendo alle forze nemiche che incalzano le nostre armate, che, ormai

rifluenti e per fronteggiare, ritardare e contenere la dilagante e soverchiante marea avversaria. È, per la cavalleria, un compito tradizionale e insolito ad un tempo: la sua tradizione consta negli attacchi condotti con impetuose cariche, non nella difesa ad oltranza di territori ed abitati.

Ma nel dramma che segue Caporetto non c'è tempo materiale per riorganizzare altre forze efficienti ed alla cavalleria viene richiesto di fare appello alle sue risorse ed alla sua capacità di sacrificio.

"Aosta", "Mantova", "Firenze", "Saluzzo" e "Umberto" nel Friuli, "Alessandria" e



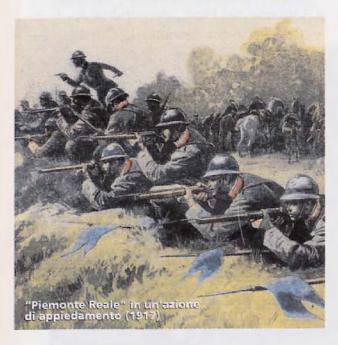
in parte shandate, arretrano verso ovest.

In questa operazione, sulle cui difficoltà nella sfavorevolissima situazione generale determinatasi è superfluo diffondersi, si prodigano, si sacrificano e si segnalano – come è tradizione, prerogativa e costume dell'Arma – tutte le unità di cavalleria, che risalgono, in perfetto ordine, le colonne

"Caserta" in Carnia, la 1ª e la 2ª Divisione di Cavalleria al completo agiscono a protezione rispettivamente della ritirata della 3ª e della 2ª Armata.

Una prima valida resistenza è opposta davanti al Tagliamento, all'altezza di Codroipo, dalla I Brigata di Cavalleria, reggimenti "Monferrato" e "Roma", ma l'episodio sicuramente più importante, anche per i risultati operativi che da esso scaturiscono, è quello di Pozzuolo del Friuli, nel quale si distingue la H Brigata, formata dai reggimenti "Genova" e "Novara".

Lo scontro avviene dal 29 al 30 ottobre; la II Brigata, asserragliata in Pozzuolo del Friuli, le cui costruzioni costituiscono gli unici punti tattici in una zona tutta pianeggiante, si difende a lungo dagli assalti ripetuti dalle unità austro-germaniche. Sono effettuate anche alcune cariche che



riescono a respingere il nemico, sempre sul punto di penetrare nelle postazioni difensive, improvvisate nel paese.

È una resistenza difficilissima, a causa dell'enorme sproporzione tra le forze della Brigata e quelle dell'avversario che continuamente rinnova le sue avanguardie ed aggiunge unità fresche; ma si resiste, pur con perdite gravissime, fino alla sera del 30 ottobre. A questo punto il compito è assolto, dal momento che la 3º Armata è riuscita a passare il Tagliamento. Il proble-

ma diviene ora quello di salvare i superstiti, cercando di rompere l'accerchiamento che è ormai completo per opera di almeno sette battaglioni nemici, appoggiati da numerose mitragliatrici e artiglierie.

Nel tentativo di aprirsi un varco a sciabolate per ricongiungersi alle truppe amiche in direzione del Tagliamento, la lotta si fraziona in numerosi episodi e con fortune alterne.

Quando, alla fine dello scontro, la II Brigata rientra nelle posizioni italiane, delle quasi mille lance che il mattino del 29 si sono opposte al nemico, ne restano meno di cinquecento. Agli Stendardi dei due reggimenti viene conferita la medaglia d'argento al valor militare; forse quella d'oro non avrebbe sfigurato, ma non viene concessa probabilmente per non rimarcare la differenza con coloro che negli stessi frangenti hanno tenuto ben diverso comportamento. Persino i bollettini avversari sono costretti ad ammettere, parlando della resistenza della II Brigata di Cavalleria, che si è trattato di un fatto che comporta "conseguenze incalcolabili".

Nell'azione si segnalano in particolare del reggimento "Genova" il tenente Carlo Castelnuovo delle Lanze, ferito mortalmente mentre, con la sua sezione mitragliatrici, difende ad oltranza un'importante sbarramento; il capitano Ettore Laiolo, caduto nell'azione di ripiegamento alla testa del suo 4° squadrone, l'ultimo a ripiegare; il sergente Elia Rossi Passavanti, gravemente ferito nel tentativo di salvare il suo colonnello; ai tre viene assegnata la medaglia d'oro.

Di "Novara" sono da ricordare le efficaci, ripetute cariche del 4º squadrone condotte da capitano Giannino Sezanne, che ristabiliscono la situazione, sia pure momentaneamente a causa dell'afflusso di successive unità nemiche. Ma Pozzuolo del Friuli non è soltanto un episodio della tragedia di Caporetto. Le mille lance della II Brigata di Cavalleria sono andate incontro

al nemico e lo hanno fermato. E la voce corre per le interminabili colonne di truppe annichilite in ripiegamento: "la cavalleria resiste". E le teste e le spalle si raddrizzano, gli sguardi si infiammano, le volontà si induriscono.

A Pozzuolo grazie alla cavalleria è nato quello spirito che, dieci giorni dopo, arresta definitivamente il nemico sul Piave. È un episodio tanto importante, di rinomanza tale da venire scelto, anni dopo, quale festa di tutta l'Arma di Cavalleria. Tra il Tagliamento e il Piave il Comando Truppe Mobili, costituito appositamente e formato essenzialmente da tre divisioni di cavalleria rinforzate, rallenta la progressione nemica, segnalandosi in numerose azioni tipiche dell'Arma: "Firenze" a Portobuffole, "Saluzzo" alla Livenza, "Aosta" a Fagagna.

Anche "Piemonte Reale" sulla cimosa costiera opera con lo stesso scopo e si verifica l'episodio della morte del colonnello comandante Francesco Rossi a Madonna di Campagna (Treviso). Nell'intervento in Albania in soccorso all'esercito serbo, la cavalleria svolge operazioni ad essa usuali: dalle ricognizioni all'appiedamento nelle trincee, dalla funzione di scorta alle cariche di alleggerimento, al servizio di sorveglianza.

Del contingente italiano fanno parte in periodi diversi "Lodi", "Catania", "Palermo", "Umberto I", "Lucca" e, con valore particolare, i "Cavalleggeri di Sardegna". In un eccezionale raid sono compiuti più di mille chilometri attraversando l'intera Albania per inseguire il nemico in fuga.

Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, la cavalleria viene rinforzata irrobustendone i reparti: si costituisce una 2º divisione provvisoria, in attesa che si ricomponga quella iniziale; gli squadroni vengono portati da quattro a cinque per reggimento oltre ad uno squadrone mitraglieri. In tal modo essa può venire ancora impiegata

sulla linea del Piave, dove, peraltro, molti dei suoi elementi hanno continuato a prodigarsi, nella estate del 1918. Nelle azioni difensive si mettono in particolare evidenza "Milano" e "Vittorio" a Monastier di Treviso, "Firenze" a Giavera del Montello e "Caserta" anch'esso sul Montello.

Ma è nella ripresa inarrestabile, ossia nell'inseguimento, che segue alla riscossa di Vittorio Veneto che la cavalleria, tornando a lanciarsi contro il nemico che arretra, dimostra le sue insostituibili capacità. Fino all'armistizio si assiste, quindi, a tutta una serie di episodi nei quali l'Arma riesce ripetutamente a smantellare e superare le resistenze austriache.

L'ordine è di procedere, il più rapidamente possibile, in profondità aggirando, scavalcando e, ove necessario, ricacciando ulteriori, sporadiche resistenze, per consacrare anche con la conquista materiale, i nuovi confini che l'Italia si attende. E la cavalleria lo esegue puntualmente. "Firenze" entra, per primo a Vittorio Veneto; "Genova" e "Novara" al ponte di Fiaschetti sulla Livenza; "Alessandria" a Trento; "Guide" a Sacile; "Savoia" ad Udine; "Aosta" e "Mantova" a Latisana; "Saluzzo" in uno scontro a Tauriano riesce a distruggere le batterie nemiche.

In questo modo la Gazzetta del Popolo, nella sua edizione straordinaria del 3 novembre 1918 può titolare a tutta pagina: «Udine liberata dalla cavalleria italiana».

Chiude le sette giornate di epica cavalcata dei 136 squadroni sulle orme di un intero esercito in rotta, l'episodio emblematico di Paradiso (Udine), dei "Cavalleggeri di Aquila". Pochi minuti prima che l'armistizio diventi operativo, quando cioè in pratica la guerra si può considerare finita, sarebbe facile trovare un accomodamento in attesa che scocchi l'ora decisiva della pace, ma si decide, invece, con un atto di assoluta dedizione, di caricare le postazioni di mitraglieri austriaci che sbarrano il passo per liberare qualche palmo di territorio in più.

In seguito a questi fatti più noti e ad altri di portata minore, forse anche dimenticati, ma non certo di minor vigore, nel bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 il generale Diaz può, tra l'altro, proclamare: "...l'irresistibile slancio...delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente...".

Agli Stendardi dei reggimenti sono assegnate per le azioni compiute nella prima guerra mondiale: 8 medaglie d'argento e 10 di bronzo al V.M. L'unificazione degli italiani è raggiunta, anche per merito della cavalleria.

cavaneria.

Con *motu proprio sovrano* all'Arma viene decretata la massima ricompensa la cui motivazione è a fianco riportata.

MEDAGLIA D'ORO AL V.M. ALL'ARMA DI CAVALLERIA

"In 41 mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta.

Rinnovò a cavallo i fasti della sua più nobile tradizione: emulò appiedata fanti, artiglieri e bombardieri; fornì per i duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e di singolare eroismo.

> maggio 1915/ novembre 1918".



opo la prima guerra mondiale i reggimenti di cavalleria vengono portati, a seguito di una drastica riduzione, dapprima a sedici, quindi a dodici. Tutti i reggimenti abbandonano, come arma da guerra, la lancia, che comunque continua ad essere utilizzata dai primi quattro per le cerimonie e le parate. Quello che è più importante, è tuttavia il fatto che l'arma oramai non può non tener conto degli insegnamenti che derivano dal conflitto da poco concluso. La guerra di posizione ed il progresso tecnico-scientifico impongono una profonda trasformazione della struttura e degli armamenti della cavalleria. Ed infatti la motorizzazione, la

meccanizzazione, la formazione di reparti blindati e corazzati, finiscono con il sostituire definitivamente, nel giro di un trentennio, il più antico compagno, il cavallo, con il carro armato. Allo stesso modo le armi automatiche sostituiscono o integrano l'armamento classico, costituito da sciabole e lance. La tendenza è di mantenere invariata la principale caratteristica dell'arma: la mobilità. Ma per ottenere questo fine ormai il cavallo risulta inadeguato; occorrono piuttosto mezzi meccanici dotati di potenza di fuoco, resistenti ai colpi delle armi avversarie e la cui avanzata non possa essere fermata da alcuno ostacolo passivo, naturale od artificiale che sia. Il cavallo-motore si impone così come l'elemento capace di superare la nozione di guerra intesa come immobile contrapposizione di trincee, per riportarla all'antica dinamicità della manovra e del rapido spostamento. Certo, il rinunciare al cavallo ed alle inebrianti galoppate per calarsi dentro agli scomodi, piccoli scafi d'acciaio è un'esigenza senza altro dolorosissima, ma ormai non più procrastinabile.

Così, lentamente. in molte nazioni la cavalleria dà vita alle unità blindate o corazzate. In Italia. purtroppo, si è più riluttanti ad abbandonare il nobilitante cavallo, cosicché. commettendo un grosso errore, i mezzi corazzati vengono inizialmente rifiutati e lasciati ad altri. Del senno di poi...

L'eccesso d'amore per il cavallo, il superiore distacco dei cavalieri stessi dalle lotte di potere per la sopravvivenza, l'astio altrui per la decaduta primadonna di un tempo, la sempre immanente carenza economico-finanziaria non consentono la completa mecca-

CROCE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA ALLA ARMA DI CAVALLERIA

"In terra d'Africa rinneveva le sue gloriose seculari tradizioni a cavallo, sui cami veloci, sugli automezzi; ammirovole sampre per audacia e tenacia, seppe avunque, fedele al suc motto, gettare l'anima oltre ogni ostacolo, dando alla Patria il fremito della travolgento vittoria.

> 3 ottobre 1935/ 5 maggio 1936".



nizzazione della cavalleria tra le due guerre mondiali. Il reggimento "Guide" è il primo a iniziare la meccanizzazione divenendo reggimento scuola dei carri veloci. Vengono, inoltre, formate nel corso del 1934 tre divisioni celeri, costituite ognuna da due reggimenti di cavalleria, uno dei bersaglieri, uno di artiglieria celere. I sei

restanti reggimenti, unitamente ad un settimo che viene ricostituito nel 1938 come reggimento scuola delle Truppe Celeri, sono supporti di corpo d'armata. Alle divisioni celeri, inquadrate dal 1938 in un corpo d'armata detto anch'esso celere, vengono anche assegnati nel 1935 tre gruppi squadroni carri veloci ("S. Giusto", "S. Marco", "S. Giorgio"), dotati di carri leggeri da tre tonnellate, meglio conosciuti come "scatolette di sardine" per la loro minuscola mole e per la modesta corazzatura, non certo per la professionalità dei suoi nomini. Al conflitto italo-etiopico nel 1935-1936 la cavalleria è presente sia con unità indigene sia con i reparti nazionali.

A cavallo opera il gruppo squadroni indigeni eritrei "penne di falco", erede dell'antico squadrone coloniale ed il gruppo spahis della Libia.

Autocarrati si distinguono quattro gruppi mitraglieri, due di "Genova" e due di "Aosta", che contribuiscono in maniera determinante alla conquista di Neghelli, da cui l'appellativo loro meritatamente attribuito di "Cavalieri di Neghelli". Partecipano altresì due gruppi carri veloci costituiti per l'emergenza A.O.L.: il "Duca degli Abruzzi" ed il "Baldissera".

All'Arma di Cavalleria viene attribuita la croce dell'ordine militare di Savoia la cui

motivazione è indicata nella pag. precedente.

Vorrei concludere questo breve accenno alle truppe coloniali ricordando che i soldati di colore a cavallo hanno combattuto dal 1889 al 1943 per la bandiera italiana in pace ed in guerra, lasciando in tutti coloro che vi hanno operato un ricordo indelebile.

La carica di Jsbuschenskij (1942).



Sciabole nell'era atomica

si giunge così al secondo conflitto mondiale, nel quale la cavalleria entra con tredici reggimenti ed un gruppo a cavallo (i "Cavalleggeri di Sardegna"), i tre gruppi squadroni carri leggeri (gli ex carri veloci) e con le truppe coloniali libiche ed etiopiche, anch'esse a cavallo. In questa fase storica, nella quale, nella storia dell'umanità, si iniziano ad approntare le prime bombe atomiche, essa continua a combattere prevalentemente a cavallo e con le sciabole, sia pure integrate parzialmente con armi automatiche. Inoltre fornisce ufficiali e sottufficiali al nuovissimo corpo dei paracadutisti, cui offrono il generoso ardimento di cavalieri, Gastone Simoni, Costantino e Carlo Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa, Alberto Bechi Luserna, per citare solo le medaglie d'oro alla memoria.

Nella campagna di Grecia, in cui si svolgono gli scontri più cruenti, si distinguono "Aosta", "Milano" e le "Guide". In Jugoslavia, il Corpo d'Armata Celere in otto giorni lancia i suoi nove reggimenti fin nel cuore del paese. Le varie unità si distinguono poi nella lotta contro la guerriglia insorgente, che provoca uno stillicidio di scontri e di perdite. È in questa fase, ottobre 1942, che avviene, ad opera del reggimento "Alessandria", l'ultima, anche se meno nota, carica di cavalleria, nella zona di Poloy, durante la quale tutti gli squadroni del reggimento, Stendardo in testa, in successione, riescono con la violenza e l'impeto dei loro assalti a disorientare un nemico molto numeroso e assai ben armato ed appostato e ad uscire dall'accerchiamento. Precedentemente, nell'estate del 1941, la 3º Divisione Celere, di cui fanno parte "Savoia", "Novara", il 3º bersaglieri, il reggimento artiglieria a cavallo ed il gruppo carri veloci "S.Giorgio", viene inviato per via ferrata in Ungheria e poi per via ordinaria sul fronte russo.

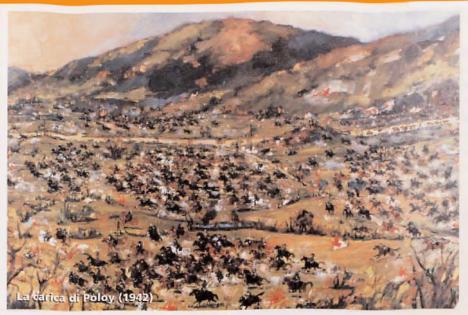
Dopo una marcia di mille chilometri su piste malagevoli, raggiunge il Dnjepr, dove si schiera in linea a difesa di un vasto settore. Poi, forzato il fiume, combatte contro forti retroguardie, raggiungendo Stalino in condizioni ambientali difficilissime per il fango che blocca gli automezzi; ma i cavalli qui si prendono una loro personale rivincita e la divisione avanza attraverso

vasti territori fino al bacino minerario del Donez.

Nelle operazioni invernali del 1941-1942, con il termometro che tocca punte fino a 40-45 gradi sotto zero, reparti di "Novara" e del gruppo "S. Giorgio", lasciati i cavalli ed i carri, concorrono alla chiusura della sacca di Izyum, aperta dalla controffensiva che i sovietici lanciano a sud di Charkow, mentre il 2° squadrone di "Savoia" con i cavalli più resistenti tiene un importante collegamento, meritando la nomea di squadrone fantasma. A "Novara", "Savoia" e "S. Giorgio" per questo primo ciclo operativo, vengono assegnate rispettivamente la medaglia d'argento al primo e quella di bronzo agli altri due.

Durante la primavera, con due reggimenti "Savoia" e "Novara", quello di artiglieria e il III gruppo "S. Giorgio", si costituisce il "Raggruppamento a cavallo", che si distacca dalla divisione, partecipando alle operazioni offensive che mirano a raggiungere il Don. In agosto il raggruppamento viene impiegato per concorrere ad arrestare l'attacco dei russi. A "Savoia" e "Novara" viene affidata la difesa dell'intervallo fra i pilastri di Jagodnij e di Tschebotarewskij, unitamente al compito di manovrare sui fianchi delle colonne avversarie. In questi luoghi si assiste quindi ad un susseguirsi di azioni che culminano con l'attacco di "Novara", con squadroni appiedati e carica a cavallo, a Jagodnij, e con la celebre carica di Jsbuschenskij, da parte di "Savoia", rifenuta comunemente ma anche erroneamente l'ultima carica a cavallo della storia, che in senso cronologico è in realtà quella già citata di "Alessandria".

La mattina del 24 agosto tre battaglioni di fanteria siberiana, appostati ed occultati in modo da cogliere di sorpresa il reggimento "Savoia", disposto a quadrato per la notte, iniziano le prime azioni di fuoco, cui si risponde dapprima col fuoco preciso e violento che li costringe a retrocedere.



Quindi, con decisione immediata e tempestiva, il 2° squadrone, su ordine del colonnello comandante Sandro Bettoni, carica a cavallo il fianco ed il tergo degli avversari. A questo primo attacco, effettuato lanciando bombe a mano da cavallo e a sciabolate, seguono altre azioni: prima del 4º squadrone appiedato, che attacca frontalmente, poi del 3°, ancora a cavallo, che segue il 2° quasi calcandone le orme. Dopo che entrambi questi squadroni hanno percorso nei due sensi lo schieramento sovietico sciabolandolo, il nemico viene del tutto messo fuori combattimento, grazie ad una tattica ed a un valore che la guerra motorizzata non ha ancora potuto inibire definitivamente. In seguito a queste operazioni, agli Stendardi di "Savoia" e di "Novara" viene concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Nel corso del conflitto vengono costituiti circa una cinquantina di gruppi autonomi di cavalleria, taluni appiedati, altri mitraglieri, altri ancora corazzati e blindati, preposti alla funzione presidiaria o costiera in patria ed alle operazioni dell'Africa orientale e settentrionale.

Nell'ultima fase della guerra, vecchi reggimenti già sciolti vengono ricostituiti: corazzati "Montebello" e "Lodi", preposto

il primo alla difesa di Roma nel settembre 1943. impegnato, il secondo, in Tunisia, "Lucca" rinasce motorizzato, mentre a "Vittorio" in sostituzione dei cavalli vengono assegnati i semoventi. Entrambi con "Montebello" costituiscono la Divisione di cavalleria corazzata

"Ariete II" che combatte per la difesa di Roma nel settembre 1943. Degno di menzione è anche il comportamento valoroso dei reparti indigeni a cavallo, che si oppongono in territorio africano alla più potente azione inglese. Numerosi appartenenti alla cavalleria partecipano infine alla resistenza, che inizialmente è un fatto solamente militare, e alla guerra di liberazione, mantenendo alta compattezza e solidità morale, come ampiamente dimostrano le 17 medaglie d'oro al valor militare, di cui 16 alla memoria, attribuite durante questa ardua, difficile lotta ad appartenenti alla cavalleria. Senza dimenticare che all' 8 settembre 1943, resistono ai nazisti "Aosta" in Tessaglia, "Monferrato" a Berat, "Nizza" a Tirana, "Saluzzo" a Fiume, "Montebello" a Roma, "Lucca" a Monterosi, "Vittorio" a Bracciano, truppe al deposito di "Alessandria" a Udine, di "Genova" a Roma, Porta S.Paolo, delle "Guide" a Parma. Dopo questa galoppata attraverso i campi di battaglia, sarà bene riprendere le considerazioni sulla carenza di cavalleria nell'E.I. e sulle conseguenze che ciò ha determinato, nel corso delle passate campagne di guerra, durante i momenti difficili, nelle giornate delle sconfitte.

Resta confermato che a Custoza la cavalleria c'è, ma è impiegata male dagli alti comandi, che la dislocano nelle retrovie, impastoiata nelle impedimenta del carriaggio e delle truppe in ripiegamento.

Pollio nel suo volume «Custoza» in merito alla cavalleria dice testualmente: "...bisognava che tale azione esplorante e di ritardo dell'avanzata nemica fosse ordinata da chi poteva farlo. E la direzione mancava, ...la nostra cavalleria era più numerosa di quella del nemico. Fu male impiegata, è vero... Ma era proprio necessario dire a due generali d'armata che

la Cavalleria nella seconda guerra mondiale

| | Francia | Reggimento «Nizza Cavalleria» Reggimento «Cavalleggeri del Monferrato» |
|---|----------------------|---|
| | 1940 | Reggimento «Lancieri di Aosta» - C.G.V.M. (1940) |
| | Albania 1940-41 | Reggimento «Lancieri di Milano» - C.G.V.M. (1941) |
| | 1940-41 | Reggimento «Cavalleggeri Guide» - M.B.V.M. (1941) |
| | Jugoslavia 1941 | Corpo d'Armata celere su 3 divisioni celeri con 9 Reggimenti di Cavalleria - 3 gruppi carri veloci: «S.Marco» - «S.Giusto» - «S.Giorgio» |
| į | Balcani | Reggimento «Cavalleggeri di Saluzzo» - Reggimento «Cavalleggeri Guide» |
| l | controguerriglia | Reggimento «Lancieri di Firenze» - Reggimento «Cavalleggeri di Alessandria» Reggimento «Lancieri di Aosta» - Reggimento «Lancieri di Milano» |
| | 1941-43 | Gruppo Corazzato «Nizza» |
| | Africa | Gruppi Squadroni «Penne di falco» - Cassala 4 luglio 1940 (II, III, V, XV) |
| | Orientale 1940-41 | Cheru 21 gennaio 1941 - Gruppo Bande Guillet - Addis Alem 4 aprile 1941 - IV Gruppo T. Maghecc 15 settembre 1941 - XIV Gruppo |
| ì | Libia | Gruppi Mitraglieri: IV «Genova», V «Novara», VI «Aosta», X «Vittorio» |
| | | Gruppo Corazzati: «Nizza», «Novara», «Monferrato» |
| Ī | 1940-43 | Paracadutisti della Divisione Folgore |
| | Tunisia 1943 | R.E.Co. «Lodi» - M.A.V.M. (1942-43) Gruppi Corazzati: «Nizza» e «Novara», G.E.Co. «Monferrato» |
| ı | 1943 | A CANADA AND AND AND AND AND AND AND AND AN |
| | Russia | 3^ Divisione celere «P.A.D.A.» - Rgpt a cavallo Reggimento «Savoia Cavalleria» M.O.V.M. (1942) - M.B.V.M. (1941) |
| | 1041 47 | Reggimento «Lancieri di Novara» - (1942) - M.A.V.M. (1941-42) |
| | 1941-43 | Gruppo Carri «S.Giorgio» - M.B.V.M. (1941) |
| | Italia | Divisione di Cavalleria corazzata «Ariete 2^» |
| | liberazione | R.E.Co. «Lancieri di Montebello» - M.A.V.M. (1943) Squadrone Paracadutisti «F» (cap. GAY - unico lancio di guerra) |
| | 1943-45 | Squadrone Paracabutisti «r» (cap. 6AY - unico jancio di guerra) Squadrone Cavalleria del IX Reparto d'assalto - Reparti salmerie da combatt. |
| | | |

inoltrandosi nel quadrilatero... "bisognava mandare avanti la cavalleria in esplorazione?".

Ad Adua (per fare un altro esempio) la cavalleria manca totalmente, quindi non è solo mancata l'esplorazione che avrebbe potuto impedire la battaglia d'incontro, al buio, nonché la perdita dell'orientamento e degli itinerari delle varie colonne ma è venuta a mancare anche l'azione di ritardo e frenaggio della nostra ipotetica cavalleria su quella galla che ha così potuto trucidare impunemente o con maggiore facilità i superstiti in ripiegamento.

A Caporetto, infine, la cavalleria era stata portata indietro nelle retrovie, negli

alloggiamenti invernali e si sono perse almeno due giornate per risalire le colonne di profughi e sbandati e giungere a contatto con il nemico. Poi la cavalleria ha saputo vendere cara la pelle con gli infiniti episodi di frenaggio, di cui si è accennato. Ma in tempi più moderni si può affermare che in Russia le azioni a cavallo di "Savoja" e "Novara" hanno salvato la situazione creatasi nell'ansa del Don.

Per contro, in Africa settentrionale, la carenza di cavalleria sia pure nella versione blindo corazzata è stata perniciosa. È noto che ad El Alamein le truppe italiane hanno ripiegato a piedi. Se invece dei pochi gruppi di cavalleria corazzata, peraltro molto provati e decimati o degli appiedati gruppi mitraglieri, vi fosse stato un maggior blocco di forze blindo-corazzate, si sarebbe potuto frenare e rallentare l'avanzata nemica, pagando un minor prezzo di caduti o prigionieri e dando alla

battaglia un diverso andamento. Resta comunque accertato che in ogni epoca in Italia, per potenziare l'Esercito agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo politico, specie se pacifisti o antimilitaristi (esistenti allora come oggi), si deve ricorrere a delle scuse reperite nelle alleanze.

Come dire: scusate se potenziamo le FF.AA. ma sono le alleanze che ce lo impongono. Sembra quasi che senza questa motivazione, o meglio senza questa scusa, in Italia non si abbia il dovere di provvedere in proprio alla difesa e conseguentemente ad approntare FF. AA. adeguate. Quindi alle gravi carenze finanziarie, nelle quali si è sempre dibattuto il



I combattimenti di Porta S.Paolo (10 sett. 1943)

bilancio militare, s'inserisce poi una propaganda disfattista che definisce improduttive le spese militari.

Ne consegue che in tutte le epoche il soldato italiano si è trovato in condizioni di inferiorità, con armi e mezzi superati, carenze di approvvigionamenti essenziali, vestiari ed equipaggiamenti inadeguati al clima e all'ambiente. In queste non brillanti condizioni si può affermare che il soldato italiano ha combattuto ed operato fin troppo brillantemente. E la storia si

ripete: difetto evidente e ricorrente di un erronea impostazione politica, dimostratasi troppe volte imprevidente o incapace di provvedere e di una classe dirigente troppo impegnata in meschine lotte di potere interno (ieri come oggi) per organizzare compiutamente problemi complessi come la difesa nazionale. Dirigenza politica responsabile e colpevole di entrare in guerre che poi si fanno fare agli altri (armiamoci e partite), nel peggiore dei modi possibili, come numerosissimi esempi storici stanno ampiamente a dimostrare.

Vi è da chiedersi, quindi, se la pelle dei propri figli sia da considerare una spesa

improduttiva. Per tornare alla cavalleria, la sua carenza nei vari momenti storici è. quindi, sempre stata negativa. Tuttavia, nel bujo delle sconfitte più gravi della Nazione, la Cavalleria riesce a celebrare lo splendore delle sue più luminose giornate. Quando per l'Esercito certe date significano lutto, per la cavalleria significano gloria.

Può sembrare un paradosso, ma non lo è, se sí considera che

la tanto deprecabile Custoza diventa M. Vento e Villafranca e la celebrano ben tre nostri reggimenti "Aosta" (M.O.V.M.) "Alessandria" e "Guide", M.A. V.M. entrambi.

L'altrettanto deprecata Caporetto diventa Pozzuolo del Friuli, talché il 30 ottobre viene assunta a giornata di gloria per tutta l'Arma di Cavalleria. Il fatale e fatidico 8 settembre 1943 diventa Monterosi, Bracciano, Porta S.Paolo, via Ostiense e "Montebello" ne celebra la sua

ricorrenza. Sembra impossibile che dopo tanti scottanti e lampanti esempi ancora oggi non si voglia comprendere che gli ordinamenti dell'Esercito devono comprendere solo unità di élite. È inutile. forse anche dannoso, riempire i quadri di battaglia dell'Esercito di reparti senza storia, senza passato, senza nerbo, male raffazzonati e gettati allo sbaraglio nella mischia. Per vincere le battaglie e le guerre è molto meglio avere poche, maefficienti unità, dal brillante passato, intessuto di tradizioni, dall'elevato spirito di Corpo, dall'alto senso del dovere connaturato alla certezza di essere una unità d'élite.



Al termine del conflitto, superato un primo periodo di profonda crisi in cui sembra prevalere l'idea per cui alla fine del cavallo debba seguire necessariamente ed ineluttabilmente la fine della cavalleria stessa, l'Arma dimostra di sapersi adeguare all'evoluzione dei mezzi e dei metodi di lotta.

Raccolta l'eredità del passato, i cavalieri blindati e corazzati del dopoguerra approfondiscono le nuove conoscenze motoristiche insieme alle conseguenti capacità operative. In questo particolare momento del trapasso dal cavallo al cingolo si verifica una perfetta fusione tra i quadri nati a cavallo e quelli più giovani nati direttamente sul mezzo corazzato. I vecchi ufficiali e sottufficiali montati s'impegnano per approfondire le tematiche motoristiche e corazzate con lo stesso fervore con cui hanno studiato l'ippologia.

I giovani ascoltano ammirati i racconti degli anziani che parlano un linguaggio antico, forse un po' strano, nel quale si sente la nostalgia di un mondo perduto.

E dalla vecchia generazione passa nella nuova il sentimento spirituale e tradizionale che ha sostenuto l'Arma in tutto il suo passato e che preserva ancor oggi, malgrado l'integrale e rilevante trasformazione, la sopravvivenza stessa materiale e spirituale dell'Arma.

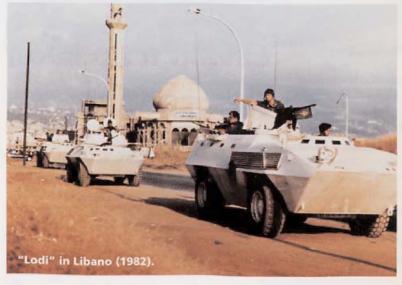
Fin dai tempi più antichi i regolamenti d'impiego definiscono il cavallo la prima arma della cavalleria. Esso è stato nei secoli l'Arma per eccellenza del soldato di cavalleria prima della lancia, prima della sciabola, prima del moschetto, prima della mitragliatrice, etc. Oggi con le mutate esigenze tecnologiche è stato sostituito sul campo di battaglia dal più moderno

mezzo corazzato. Questo non significa che il cavaliere abbia dimenticato il nobile quadrupede o che lo debba escludere dalla sua vita definitivamente.

Se non altro per il debito di riconoscenza secolare verso questo animale, definito la più bella e la più nobile conquista fatta dall'uomo. Da non dimenticare e da non escludere anche per il contributo alla formazione del carattere e del coraggio, tutt'oggi necessario al completamento di un buon combattente.

Di qui l'importanza che il cavaliere, degno di questo nome, ha sempre attribuito alla sua cavalcatura, e le cure amorevoli che le ha sempre dedicato. Non per nulla, in ogni epoca, dopo una lunga faticosa marcia, nella quale le inevitabili inclemenze del tempo hanno infierito su uomini e animali, all'arrivo, per prima cosa sono curati i cavalli: posti al riparo, dissellati, asciugati, abbeverati, nutriti e solo dopo aver assolto questo dovere, gli uomini possono pensare a se stessi. Un'antica legge non scritta (ossia una tradizione), un codice morale più forte d'ogni egoismo, prescrive che un comandante di cavalleria deve interessarsi di quattro cose: i cavalli, i soldati, gli ufficiali e se stesso; nell'ordine. Dalle relazioni dei combattimenti appare

> inequivocabilmente come l'aspetto sportivoequestre abbia notevolmente contribuito al successo degli eventi bellici. Oggi il mantenimento dello esercizio e della pratica equestre nei giovani blindati deve contribuire a forgiarne il carattere e ad istillare quelle doti di decisione necessarie anche sul mezzo corazzato, ma che questo ultimo non può concorrere a formare nella stessa misura.





Ai bei tempi di Pinerolo e di Tor di Quinto si doveva cavalcare con abilità e cadere con stile. Altri, poi, sono Caduti in ben altro modo con altrettanto stile, senza rialzarsi mai più, ma indicando con la sciabola tesa verso l'avversario obiettivi che soltanto i morti, facendo strada ai vivi potevano ambire di conquistare.

Non si può trattare del mezzo corazzato senza fare l'elogio e, al tempo stesso, l'elegia del cavallo. Questi prima di cedere il campo al più prepotente cugino, il cavallovapore, ha resistito millenni, senza cambiare mai. Anche se qualcuno potrebbe obiettare che è stato necessario almeno provvedere al ricambio, cioè alla rimonta dovuta alla morte naturale. Questo qualcuno sostiene anche che il cavallo consuma pur senza muoversi e senza operare, perché mangia tutti i giorni; inoltre può ammalarsi, invecchia ed infine muore. Al contrario il mezzo, se sta fermo, non consuma, anche se richiede una continua manutenzione. Ma anche il mezzo corazzato invecchia e si logora, pur senza muoversi.

In realtà, i mezzi blindo-corazzati hanno

la costosa caratteristica di essere superati nel giro di pochi anni e di dover essere rinnovati con una frequenza anche maggiore di quella della vita di un cavallo.

Oggi, con la lunghezza e la lentezza dell'iter burocratico, contrattuale, sperimentale, produttivo, il mezzo rischia di essere superato ancor prima di nascere.

A sostituire per prima il cavallo è stata l'autoblindo, la macchina per eccellenza della meccanizzazione della cavalleria di tutti gli eserciti. Idonea a muovere su terreno vario non altamente accidentato, senza incidere sensibilmente sul ritmo dell'azione. Armata per il combattimento d'incontro, per armi prevalentemente controcarri, è impegnata nell'azione di esplorazione, ricognizione, pattugliamento, sorveglianza, scorta, basate prevalentemente sulla mobilità.

Molte sono le immagini che legano in modo inequivocabile l'autoblindo alla cavalleria.

Il legame è antico. Risale alla prima guerra mondiale quando nelle prime squadriglie automotoblindomitragliatrici numerosi erano i quadri di cavalleria.

La cavalleria nelle operazioni oltremare (extra colonie)

| Crimea 1855-56 | Contingente alleato turco-anglo-franco Balaclava-Cernaia-Sebastopoli | Regginnto provvisorio di cavalleggeri con sqd tratti dai Rgt. «Novara», «Aosta», «Saluzzo», «Monferrato», «Alessandria» | |
|----------------------|--|--|--|
| Cina 1901-05 | Corpo interalleato per la rivolta dei Boxer – Pechino – Tien Tsin | Plotone dei «Cavalleggeri di Roma» - 1901-03 Plotone dei «Cavalleggeri di Lucca» - 1903-05 | |
| Rodi 1912 | Corpo di spedizione speciale nel Dodecanneso | Plotone dei «Cavalleggeri di Piacenza» 1912-24 | |
| Spagna 1936-39 | Guerra civile – fronte franchista Corpo Truppe Volontarie | Gruppo sqauadroni di cavalleria (a cavallo e su carri leggeri italo spagnolo) con uomini di diversi Reggimenti | |
| Albania 1939 | Annessione al Regno d'Italia | Reggimento di formazione su: comando e gruppo dei «Lancieri d'Aosta», grappo di «Genova Cavalleria», grappo carri «S. Giorgio» | |
| Libano 1982-84 | Contingente italiano nella forza multinazionale di pace | Plotone dei «Cavalleggeri di Lodi» su autoblindo «6616» e «6614» | |
| Somalia 1993-94 | Contingente italiano nella forza multinazionale di pace (ONU) (Operazione «Ibis I» - «Ibis 2») | A turno squadrone dei «Cavalleggeri Guide», dei «Lancieri di Montebello», dei «Lancieri di Firenze», dei «Lancieri di Novara» su autoblindo «Centauro» e «6614» | |
| Somalia 1995 | Contingente italiano nella forza multinazionale di pace (ONU) (Operazione «Ibis 3») | Piotone su autoblindo «Centauro» dei «Cavalleggeri Guide» | |
| Balcani 1996-2002 | Contingente italiano sella forza multinazionale | Il Reggimento «Cavalleggeri Guide» e aliquote di tutti gli altri Reggimenti | |

A ricordarli tutti basti il nome di Guido Raby che da capitano comandava la VIII squadriglia nel 1918, da colonnello il reggimento corazzato "Lancieri di Vittorio Emanuele II" nel 1943 alla difesa di Roma e poi caduto nella guerra di liberazione.

La blindo riappare poi alla fine degli anni Trenta alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo con il Centro Addestramento Autoblindo, che sforna tutte le unità blindo-corazzate della seconda guerra mondiale a livello di reggimento ("Montebello" e "Lodi") di gruppo squadroni ("Nizza", "Novara", "Monferrato"). Fra gli uomini che vi hanno appartenuto spiccano le medaglie d'oro al valor militare ten. colonnello Luigi Goytre e tenente Salvatore Manca, entrambe alla memoria. Anche sui carri armati l'esperienza di pace e di guerra della cavalleria è ormai consolidata. Basti ricordare il reggimento "Guide" antesignano nello specifico settore, nonché i gruppi carri veloci, di cui si ricordano le MOVM alla memoria: capitano Ettore Crippa, tenente Franco Martelli, in Etiopia, sottotenente Luigi Fuccia e maresciallo Carlo Chiamenti, entrambi cavalieri e carristi ad un tempo, caduti in Spagna. Senza dimenticare il capitano Ferruccio Dardi, il sergente Udino Bombieri, il capitano Romolo Fugazza, il capitano Camillo Sabatini, caduti durante la seconda guerra mondiale e nella liberazione. Essa è la ricompensa al V.M. allo stendardo di "Montebello" suggellano la capacità e la tradizione carrista della cavalleria.

Con la nascita nel dopoguerra della cavalleria blindata nel 1946, anche nel nome si evidenzia la presenza delle autoblindo, e la loro simbiosi con l'Arma. Ed in Somalia con il primo intervento O.N.U. nel 1950-56 si inviano ben quattro squadroni di autoblindo (Staghound) tratti dai reggimenti "Genova", "Novara", "Piemonte" e "Gorizia", di cui portano il nome.

Nel 1982-84 le autoblindo con "Lodi" partecipano alle operazioni nel Libano. Un reparto esploratori su blindo 6616 e VTT 6614 della Fiat Oto Melara (primi mezzi concepiti e costruiti in Italia dal termine della seconda guerra mondiale) opera nella martoriata città di Beirut. Anche in tempi più recenti nel 1992-94 la cavalleria con le blindo è tornata in Somalia con la missione Restor Hope nel contingente Ibis. I "Cavalleggeri Guide" hanno inviato quattro plotoni blindo, due pesanti (Centauro) e due leggeri (Fiat 6614) in Somalia.

È seguito, quindi, lo squadrone dei "Lancieri di Montebello" che ha avuto il

sotto tenente Andrea Millevoi (M.O.V.M.) caduto nell'adempimento del dovere. Sono seguiti gli squadroni dei "Lancieri di Firenze" e di "Novara" (che accomuna nel suo nome anche contingenti di "Piemonte" e "Genova") tutti armati con le nuove blindo Centauro e le Iveco Fiat. Dal gennaio 1996 è presente in Bosnia nel contingente multinazionale uno squadrone blindato "Guide", rinforzato successivamente con aliquote di "Savoia".

Nel 1997 nel contingente europeo di pace in Albania vi sono due squadroni blindati di "Guide" e di "Savoia" e dal 1999 uno squadrone "Guide" è presente in Macedonia, al confine con il Kosovo, nella forza di estrazione europea.

Essi svolgono un'importante mandato anche perché i mezzi blindati nella specifica missione si sono dimostrati i più adatti alle necessità di ambiente e di impiego. Ma il passaggio dal cavallo al mezzo corazzato non è stato semplice e senza traumi. Necessita perciò un piccolo passo indietro per osservare l'evoluzione effettuata dall'Arma.

La ricostituzione, come si è scritto, iniziata nel 1946, con le prime unità blindate, evolve gradualmente verso la globale corazzatura e cingolatura raggiungendo la punta massima di sette reggimenti (anni Sessanta), aventi in proprio la componente leggera e tre gruppi squadroni, trasformati e ridotti poi a quattro reggimenti e sette gruppi, in prevalenza a fisionomia esplorante (anni Settanta).

In seguito, e questa è quasi cronaca, con la ristrutturazione dell'Esercito, e la formazione di brigate pluriarma conseguita attraverso l'abolizione del livello di reggimento, i reparti di cavalleria sono stati articolati in gruppi squadroni (1975).

Con la prima ristrutturazione è sparito pertanto il reggimento e l'esplorazione tattica terrestre dal livello corpo d'armata è scesa a quello divisionale senza un plausibile motivo operativo-dottrinale, ma solo

perché si erano sciolte le pedine.

Con la seconda ristrutturazione è sparito anche il GED a livello divisionale, ritenendo l'esplorazione un momento di minor rilievo nella battaglia.

Oggi con la ricostituzione del livello reggimento e con l'assegnazione delle nuove autoblindo, la Cavalleria ha ripreso un proprio ruolo con compiti specifici di esplorazione ritenuta giustamente indispensabile in un ambiente sempre più diradato. Né è pensabile improvvisare queste funzioni e queste unità senza andare incontro, come si è scritto, a gravissime conseguenze strategiche, come gli esempi già citati di Custoza, Adua, Caporetto ed El Alamein insegnano.

Ora, per le caratteristiche proprie dell'attività esplorativa e dei compiti definiti peculiari della cavalleria, si è ritenuto utile e vantaggioso continuare a conservarli all'Arma, che oltre ad aver sempre svolto i ruoli in questione, ha ormai un cinquantennio di esperienza di guerra e di pace compiute sui mezzi blindo-corazzati. Attraverso un suo adeguato impiego, anche nel campo di battaglia futuro sarà possibile la necessaria mobilità, in un quadro chiarificato e di sicurezza: per il particolare orientamento mentale volto all'aggressività, al movimento, alle operazioni isolate su ampi e profondi spazi, per l'attitudine alla reazione tempestiva, per la familiarità con le situazioni fluide, nonché per la prontezza d'intervento, che sono il risultato di anni di addestramento e di esperienza, nonché di tradizioni che non si improvvisano e che devono essere messe a frutto in modo opportuno. Ne consegue la necessità di preparare quadri e gregari al fine di conservare una forma mentis adeguata, esaltando le caratteristiche specifiche dell'Arma.

Nell'affannosa ricerca di paradossi pacifisti qualcuno ha affermato ch'è fortunato quel "paese" che non ha avuto bisogno di "eroi".

Si può ribattere ch'è fortunata quella

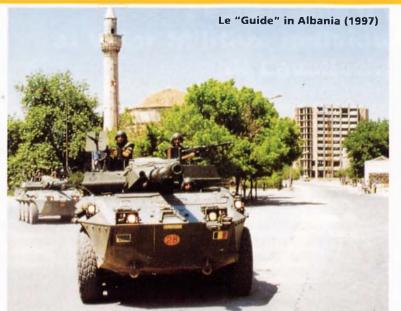
nazione che li ha avuti al momento ed al posto giusto, ed è riuscita a fornire loro quanto necessitava per combattere. A Proposito di "eroi", nello specchio sono indicati i decorati di medaglie d'oro al V.M. appartenuti all'Arma di Cavalleria.

In conclusione oggi la cavalleria, memore del suo passato ed erede di rilevanti tradizioni, continua a svolgere il suo lavoro quotidiano e silenzioso del tempo di pace, nelle varie attività che questo comporta: nella preparazione del cittadino/soldato, nello svolgimento delle mansioni affidate dalla Nazione, dalla Alleanza e dalla ONU per la vigilanza e la difesa dei confini, nel soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, nella tutela delle libere istituzioni, nelle operazioni di imposizione e mantenimento della pace, secondo i compiti attribuiti dalle leggi dello Stato.



questo, come si è già detto, uno dei più significativi, anche se abusati, motti della cavalleria che simboleggia pienamente lo spirito dell'Arma che passa attraverso la storia con l'impeto dei suoi cavalli, lasciando indelebili tracce.

Per le sue caratteristiche manovriere, per la velocità dell'azione e la potenza del-



l'urto, in arcione, si è sempre distinta ed imposta, nella imponenza dei suoi scalpitanti schieramenti, per la capacità di cogliere l'attimo propizio e fuggente e piombare con incontenibile slancio sul nemico incalzante, per ridurne l'irruenza ed arrestarlo o sull'avversario scosso per inseguirlo ed annientarlo. Le gesta sono, del resto, testimoniate dalle ricompense al valor militare agli Stendardi - una croce dell'ordine militare di Savoia (oggi detto d'Italia), sei medaglie d'oro, diciotto d'argento, trentadue di bronzo, nove croci di guerra - così come dalle moltissime decorazioni individuali che cavalieri di ogni grado e di ogni tempo si sono meritati. Né si possono tralasciare le recenti ricompense al valor civile ed al valore dell'Esercito. attribuite ai reparti per premiare l'abnegazione dimostrata nei soccorsi portati, con la consucta generosità, alle popolazioni colpite da calamità naturali. Si ricordano: la medaglia d'argento al valore civile alle "Guide" per il disastro del Vajont (1963); la medaglia di bronzo al valor civile a "Lodi" per l'alluvione del 1968 nel vercellese; le medaglie al valor dell'Esercito a "Piemonte", "Genova", "Novara", "Aosta", "Milano", "Firenze", "Guide", "Treviso"

nonché le medaglie al valor civile ai comandi delle due Brigate per il terremoto del Friuli (1976).

Nella storia dell'Arma non sembrano esservi, dunque, pagine grigie. Il cavallo non è mai stato usato per allontanarsi dal campo di battaglia, ma solo per accorrervi celermente a sciabolare il nemico, come illustri esempi ricordano. "Cavallo e cavaliere", è stato scritto da penna più illustre di questa,

"hanno solo sentito il respiro del sacrificio e l'orgoglio della vittoria". E si potrebbe aggiungere che anche nella sconfitta la cavalleria ha fatto ricorso a quella dignità sacrificale che risulta una delle sue eminenti qualità.

La generosa determinazione aggressiva permea lo spirito dell'Arma non solo nell'impiego del cavallo. Un vecchio regolamento così recita: "la cavalleria si difende attaccando e muore correndo alla vittoria".

Norma valida ancora oggi per la cavalleria blindata, dal momento che al superamento del nobile cavallo da guerra, si contrappone il rafforzamento nella profonda spiritualità e di un vigoroso atteggiamento dell'animo.

L'impeto dei cavalli lanciati in un vortice di eccitazione, di scoppi e di polvere, il balenio delle lance e delle sciabole protese verso il nemico, gli Stendardi al vento, le trombe che incitavano all'entusiasmo della carica sopravvivono al rombo dei motori, cui oggi l'Arma affida le sue risorse operative. Dragoni, cavalieri, lancieri, cavalleggeri, guide vivono tutto oggi anche se blindati, e rappresentano uno spirito di Corpo intramontabile, una dedizione di fierezza

che attesta come non sia il mezzo a fare il cavaliere, ma piuttosto il sopravvivere di nobili ideali di vita e di azione che sono il retaggio del passato, attualizzati nel presente e protesi all'avvenire. Nel passato con il cavallo, per il quale schiere di soldati "montati" hanno provato affetto e attaccamento, nel presente con i nuovi, sempre più potenti mezzi blindati, nel futuro... passato e presente, e, ma lo spirito resta quello di sempre: cavalleresco e romantico, espressione di una visione umanitaria della lotta tra gli uomini, tanto più importante ora, nel momento in cui si moltiplicano le manifestazioni della feroce brutalità verso i deboli e gli innocenti, dei quali il cavaliere è sempre stato il difensore.

Di questo spirito cavalleresco, caratteristico della tradizione occidentale, originatosi già da molti secoli, sono eredi e cultori coloro che operano attualmente sui mezzi blindo-corazzati, ma che affondano le loro radici più profonde nella linfa della cavalleria italiana. I nitrenti squadroni ora sono di acciaio, ma la luce della tradizione delle antiche lance risplende viva sulla corazza dei potenti mezzi, incitando gli animi nell'impegno di essere gelosi custodi di tanto passato ed animatori delle generazioni future, affinché la cavalleria abbia

sempre gli stessi compiti di avanguardia e lo stesso spirito di suprema decisione e sacrificio.

Questa, che si è descritta è una storia, sia pure succinta, di uomini che senza recriminazioni e contestazioni, ma con lo slancio degli atti compiuti con il cuore, cioè dettati dal più nobile degli impulsi, dall'ideale, hanno operato in guerra e in pace. Legati fra loro dai vincoli indissolubili dell'amor di Patria, della disciplina, del cameratismo e dell'umana solidarietà, hanno dimostrato al mondo intero come nella buona, così nella avversa fortuna, si comporta il soldato italiano. Perciò sono maggiormente meritevoli di ricordo specie oggi, in un mondo dai molti squilibri, teso in misura irresponsabile alla sola conquista del benessere materiale, dimentico di quei valori spirituali i quali soli possono far compiere gesta incomparabili.

Valori spirituali di cui la cavalleria italiana ha dato ampie prove e testimonianze, poiché nei suoi oltre trecentodieci anni di storia sono mutate più volte le uniformi, le armi, le procedure del combattimento, ma incrollabile ed immutato è rimasto e deve rimanere lo spirito, ossia un modo di agire, di vivere e, quando occorra, anche di morire da uomini d'onore.



Le medaglie d'oro al Valor Militare individuali dell'Arma di Cavalleria

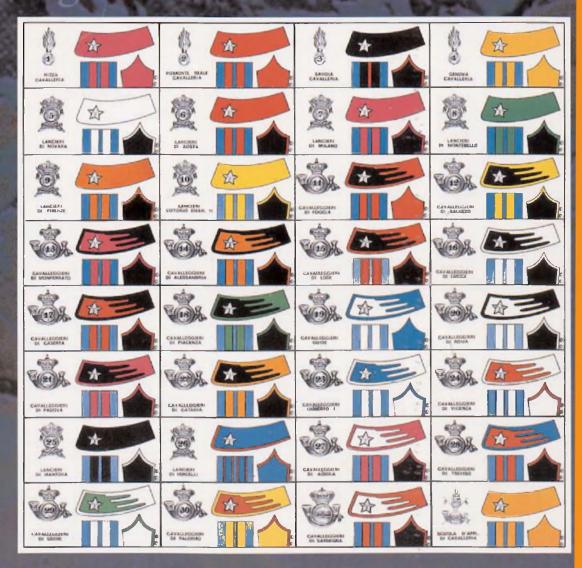
| GRADO | NOIVE COGNOIME E/O CASATO | REPARTO** | LOCALITA e DATA |
|-------------------|---------------------------------------|---|--|
| Capitano | Gerolamo BERLINGUER | «Cavalleggeri di Sardegna» | Sassari, 25 giugno 1835 |
| Capitano | Efisio FALCUI PES | «Cavalleggeri di Sardegna» | Cagliari, 12 lebbraio 1896 |
| Capitano | Agosilno CASTELLI | «Cavalleggeri di Sardegna» | Orgasolo, 1840 |
| Colonnello | Ferdinando MAFFEI DI BOGLIO | «Novara Cavalletta» | Verona, 14 giugno 1948 |
| Colonnello | Maurizio GERBAIK DE SONNAZ | Brigata Cavalleria(«Monteferrato») | Montebello, 20 maggio 1859 |
| Capitano | Girolamo AVOGADRO | «Cavalleggeri di Monterrato» | 8.Martino, 24 giugno 1859 |
| Maggiore | Gluseppe MISSORI | Guide a Cavallo di Garibaldi | Milazzo, 20 iugūr 1890 |
| Generale | Paolo GRIFFINI | Brigata Cavalieria ("Saluzzo") | Macerone, 20 ottobre 1860 |
| Capitano | Vincenzo COCCONITO DI MONTIGLIO | "Lancieri di Novara" | Macerone, 20 ottobre 1880 |
| Columnello | Alessandro AVOGADRO DI CASANGVA | Fanteria ("Novara") | Gaeta, 12 novembre 1860 |
| Generale | Eugenio di SAVOIA CARIENANO | "Piemonte Reale Cavalieria" | Gaeta, 1881 |
| Generale | Amedeo Ferdinando di SAVOIA | fanteria ("Novara") | Custoza, 24 glugno 1888 |
| Generale | Umberto di SAVOIA | 16^ Divisione ("Aosto") | Villatranca, 24 giugno 1868 |
| Colonnello | Enrico STRADA | "Cavalleggeri di Alessandria" | Villafranca, 24 giugno 1868 |
| Capitano | Malechie MARCHESI DE TADDE | "Cavalleggeri di Alessandria" | Villafranca, 24 glugno 1868 |
| Maggiore | Stefano CANZIO | Guide a cavallo di Garibaldi | Bezzecca, 21 lugilo 1888 |
| Capitano | Francesco CARCHINO MALAVOLTI* | Sod indigeno "Cheren" ("Padova") | Cassava, 17 luglio 1894 |
| Tenente | Paolo SALAROLI DI BRIONA* | "Cavalleggeri di Lodi" | Tripoli, 26 attebre 1911 |
| Serg.Maggiore | Francesco FODDE* | 5° Sqd. saveri ("Piacenza") | Libia, 18 aprile 1913 |
| Tenente | Ruggero BARDAZZI* | 5° Sqd. savari ("Wilano") | Libia, 22 aprile 1913 |
| Tenente | Guido BRUNNER* | Fanteria ("Homa") | Monte Flor, 6 giugno 1916 |
| Tenente | Folcori PAOLUCCI DEI CALBOU* | Artiglieria ("Savola") | Dosso Falti, 18 nemelo 1917 |
| Capitano | FISICO RUFFO DI CALABRIA | Aviazione ("Foygla") | Cleil di Guerra, 14-17-20 luglio 1917 |
| Ten.Colonnello | Maurizio DE VITO PISCICELLI* | Fanteria ("Aosia") | Kamno Alla, 24 ottobre 1917 |
| Capitano | Glancario CASTELBARCO VISCONTI* | "Cavatleggeri di Roma" | Pasian Schlavonesco, 29 ottobre 1917 |
| Capitano | Ettore LAUOLO* | "Genove Cavallerie" | Pozzuolo del Friull, 30 ottobre 1917 |
| Tenente | Carlo CASTELVUOVO DELLE LAVVE* | "Genova Cavalleria" | Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917 |
| Cotonnello | Francesco ROSSI* | "Plemonte Reale Cavatieria" | Tagliamento-Piave, 29 ottobre-9 novembre |
| Maggiore | Francesco BARAECA | Aviazione ("Piemonte Reale") | Cieli di Guerra, 1916-1917 |
| Capitano | Annibale CARETTA* | Burbantieri ("Monferrato") | Montello, 15 giugno 1918 |
| Jenente | Giacomo Camillo DE CARLO | Aviazione ("Firenze") | Fronte del Plave, luglio-agosto 1918 |
| Alut.di Battaglia | Elia ROSSI PASSAVANTI | Arditi ("Genova") | Hermada, 1916-Grappa, 1918 |
| Capitano | Raffaele LIBROIA* | "Cavalleggeri di Salezzo" | Tauriano, 2 novembre 1918 |
| Ten.Colonnello | Gabriele D'ANNUNZIO | Avialzone ("Novara") | Zona di guerra, naggio 1915-novembra |
| Capitano | Ettore CRIPPA* | Cerri veloci ("Guide") | Africa Orientale, 15 dicembre 1835 |
| Tenente | Franco MARTELLI* | Carri valoci ("Ganova") | Africa Orientale, 15 dicembre 1835 |
| Tenenta | Francesco AZZI* | Gruppo Spahis ("Nizza") | Africa Orientale, 25 dicembre 1935 |
| Capitano | Amedeo DE RIEGE THESAURO DI DONATO* | "Lancieri di Aosta" | Africa Orientale, 2 febbraio 1936 |
| Tenenta | Estamuelo LEGINARDI EI VILLACORTIESE* | Banda a cavallo ("Nizza") | Africa Orientale, 20 febbraio 1998 |
| S.Tenente | Ludovico MENECUCCI* | "Lancieri di Aosta" | Africa Orientale, 8 aprile 1936 |
| S.Tenente | Antonio BRANCATI" | Banda a cavallo ("Alessandria") | Africa Orientale, 28-28 agosto, 1937 |
| Maggiore | Luigi MANUSARDI" | V. Sr. Sqd. Cav. Col. ("Plemonte Reals") | Africa Orientale, 27 novembre 1937 |
| S.Tenents | Giovanni THIIN HOHENSTEIN* | l. Gr. 8qd. Cav. Col. ("Vitt. Emanuele II") | Africa Orientale, 28 marzo 1938 |
| Tecenta | Bruno YESI | Banda a cavallo ("Nizza") | Airica Orientale, 29 giugno 1938 |
| S.Tenente | Glorgio Cesare RAITA* | IV. Gr. Sqt. Cav. Col. ("Aosta") | Africa Orientale, 18 generalo 1888 |
| | | · · · · · · · · · · · · · · · · · · · | |

| Emplian Sing BERRIOT XVI, St. Squit Cas. Call, "Discovary" Africa (Ventular, 17 singles) 1828 | A 100 May 1 | THE STATE OF THE S | COLUMN TO SERVICE AND ADDRESS OF THE PARTY O | MINISTER 100 100 100 100 100 100 100 100 100 10 |
|--|----------------|--|--|--|
| Riemerte Luigh HicCha* Ragerop, Lavel Crisoth*) Aniva Orientale, 21 extrambre 1938 Riemerte Luigh HicCha* Ragerop, Lavel Crisotha Criveror*) Spages, 11 merce 1937 Incomination Statement (1958) Remote District Capitania Carolina Criveror*) Spages, 22 entromiture 1938 Remote Capitania Levena Lors-Patrilla Carolina | Capitano | Glag BERAROI" | XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Nizza") | Africa Orientale, 17 glugno 1939 |
| Science Lidy FildCAN Reservey. Earnel d'assaille ('Firenze') Spages, 26 marze 1938 | S.Tanenta | Antonio CORSI DI TURRI* | XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Genova") | Africa Orientale, 21 sattembre 1939 |
| Capillano Romoto FOWST "Loncier! Vittorio Francusta (1" Spages, 26 merca 1938 | Tenente | Mario TACCA* | XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Assta") | Africa Orientale, 21 settembre 1989 |
| Capitano Giucappe BURGIESS* "Priemotic Reale Cavalients" Spages, 29 partice 1958 | S. Tenente | Luigi Fliccia* | Raggrupp. Carri d'assallo ("Hrenze") | Spagna, 11 marzo 1937 |
| Capitano Lorenzo LORRIZETT "Lanciert di Aosta" Suspita, 80 genitato 1938 S.Tennoto Lingia Mercia FAMA" "Cavalleggent Sable" Crecis, 10 in nembrer 1940 Lanciert di Antres o Partico "Cavalleggent Sable" Crecis, 10 in nembrer 1940 Lanciert di Antres o Partico "Cavalleggent Sable" Crecis, 10 in nembrer 1940 Lanciert di Richard Lingia Mercia FAMITA El Corpo d'Armata (Tesnova") Albacia, germaio-sprije 1941 Lanciert di Richard Crecis Partico Crecis Partico Parti | Capitano | Romało FOWST* | "Leocieri Vittorio Emanuale II" | Spagna, 26 marzu 1939 |
| Second Ligig Alborto FUNN* "Cavalleggeri Date" Pracia, 10 Inventure 1940 | Tenente | Giuseppe BORGHESE* | "Plemente Reale Cavalleria" | Spagna, 22 settembre 1938 |
| Lanceler Alfredo NOTTE* "Lanceler Malano" Grecia, 10-11 aprile 1901 Sulfa Giuseppa FELDE* "Cavalleggard Califor" Grecia, 12-15 aprile 1901 B. Common Elia RUSS-PAREARANTI "Grecia Parela" Albania, gannale openie 1841 S. Cenante Edward BURDITO* "Cavalleggard Califor" Albania, gannale openie 1841 Innente Endo SILLOU* "Cavalleggard Califor" Albania, gannale openie 1843 Innente Endo SILLOU* "Cavalleggard Califor" Albania, gapatu 1943 Innente Archimede DE MARTYN* Vi Dr. Spd. Cav. Col. ("Novers") Africa Drientale, 1-4 aprile 1941 Innente Enancele BERAIDO DI PRALORINO Divisione Calonialo ("Firenze") Africa Drientale, 1-4 aprile 1941 Innente Enancele BERAIDO DI PRALORINO Divisione Calonialo ("Firenze") Africa Orientale, gapato astrambre 1841 Innente Salverore MANCA* Spg. Cav. ("Cavalleggard al Sardegna") Africa Orientale, gapato astrambre 1841 Innente Salverore MANCA* Spg. Cav. ("Cavalleggard al Sardegna") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1941 Innente Salverore MANCA* Spg. Cav. ("Cavalleggard al Sardegna") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1941 Innente Salverore MANCA* Spg. Cav. ("Cavalleggard al Sardegna") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1941 Innente Salverore MANCA* Spg. Cav. ("Cavalleggard al Sardegna") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1941 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1941 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1942 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1940-Innente 1942 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1942 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1942 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Africa Saltentrionale, die. 1942 Innente Salverore MANCA* Paracadaristi ("Genova") Afric | Capitano | Lorenzo LORENZETTI* | "Lancieri di Aosta" | Spagna, 80 genitalo 1939 |
| Carecampion Carecampion File (Carecampion Carecampion Carecamp | 8. Tenente | Luigi Alberto FUML* | "Cavalleggeri Guide" | Grecia, 10 novembre 1840 |
| R. Colomete Glovanii BINETTO" "Cavelogeri Golde" Abanta, germale-spylle 1941 S. Tornete Glovanii BINETTO" "Cavelogeri Golde" Abanta, 5 agesto 1943 Tenente Guo Gillotti" "Cavelogeri Golde" Abanta, 5 agesto 1943 Tenente Benste 1958* Gr. Bande e Gar. ("Aceta") Afficia Bironteta, 23 german 1841 Tenente Benste 1958* Gr. Bande e Gar. ("Aceta") Afficia Bironteta, 23 german 1841 Tenente Benste 1958* Archimete De MARTYN' VI Er. Spd. Cav. Col. ("Novare") Africa Direntale, 1-4 agrifu 1941 Capitana Glosspor 80880° XIV Gr. Spd. Cav. Col. ("Honderrato") Africa Direntale, agesto est tenente 1841 Capitana Susceppe 80880° XIV Gr. Spd. Cav. Col. ("Honderrato") Africa Orientale, agesto est tenente 1841 Tenente Vinceuro PASTURE* XIV Gr. Spd. Cav. Col. ("Honderrato") Africa Orientale, agesto est tenente 1841 Tenente Savetero MARCA* Bep. Cor. ("Cavelogeri di Sardegeri") Africa Settentrionale, di Hollante 1841 Capitana Greruccio DARDI* "Lancieri di Novara* Africa Settentrionale, di Hogili 1942 Capitana Geruccio DARDI* "Lancieri di Novara* Africa Settentrionale, 22 Zer attolere 1942 Capitana Contrattine RUSPOLI DI PESOL SUSA.* Paracedutisti ("Genovar") Africa Settentrionale, 22 Zer attolere 1942 Capitana Contrattine RUSPOLI DI PESOL SUSA.* Paracedutisti ("Genovar") Africa Settentrionale, 22 Zer attolere 1942 Capitana Glosso Marca Servicio Sustana Servicio Sustana Servicio Serv | Lanciere | Alfredo NOTTE* | "Lancieri Milano" | Grecia, 10-11 aprile 1941 |
| Elemente Bisami BONETTO" "Cavalleggeri Golde" Albania, 5 agosto 1943 Tonenia Eudo GUILOU! "Cavalleggeri Golde" Albania, 5 agosto 1943 Tonenia Bonato Toda" Gr. Bende a Cox. ("Acsta") Albania, 5 agosto 1943 Tonenia Bonato Toda" Vi Er. Spd. Cox. Cot. ("Movara") Africa Drientale, 21 genteo 1841 Tonenia Archimede DE AMARTINI" VI Er. Spd. Cox. Cot. ("Movara") Africa Orientale, 14 gentia 1941 Capitano Susseppe 80880 NY Cot. Spd. Cox. Cot. ("Movara") Africa Orientale, pageta attentive 1841 Tonenta Vinceuro PASTORE" XIV Er. Spd. Cox. Cot. ("Movara") Africa Orientale, pageta attentive 1841 Tonenta Salvature MANCA" Brg. Cor. ("Gavalleggeri il Sandegeri") Africa Saltentivonale, die. 1941-index: 1941 Tonenta Salvature MANCA" Brg. Cor. ("Gavalleggeri il Sandegeri") Africa Saltentivonale, die. 1941-index: 1941 Tonenta Salvature MANCA" Brg. Cor. ("Gavalleggeri il Sandegeri") Africa Saltentivonale, die. 1941-index: 1941 Tonenta Salvature MANCA" Brg. Cor. ("Gavalleggeri il Sandegeri") Africa Saltentivonale, die. 1941-index: 1941 Capitano Ferruccio UARDI" "Lancieri di Novara" Africa Saltentivonale, die unitati 1942 Capitano Gastonine RUSPOU di PIGGIO SUSA" Paracadutisti ("Ganova") Africa Saltentivonale, di novambre 1942 Capitano Cartonine RUSPOU di PIGGIO SUSA" Paracadutisti ("Ganova") Africa Saltentivonale, di novambre 1942 Capitano Cartonine RUSPOU di PIGGIO SUSA" "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 indorenti 1942 Tonente Mario SPOTII" "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 indorenti 1942 Capitano Silvano ABBA" "Savoi Cavalleria" Russia, 12-20-21 indorenti 1942 Capitano Silvano ABBA" "Savoi Cavalleria" Russia, 24 agosta 1942 Capitano Camillo SARATENI" "Lancieri di Vittorio Canausia II" Russia, 24 agosta 1942 Capitano Camillo SARATENI" "Lancieri di Montarbello" Roma, p. ta. Spalo, 0 settembre 1943 Capitano Camillo SARATENI" "Lancieri di Montarbello" Roma, p. ta. Spalo, 0 settembre 1943 Capitano Camillo SARATENI" "Lancieri di Montarbello" Roma, p. ta. Spalo, 0 settembre 1943 Capitano Camillo SARATENI" "Lanc | Gulda | Giuseppe FfLICE* | "Cavalleggeri Guide" | Grecia, 12-15 aprile 1941 |
| Tanente Eudo GilliOLI* "Carbineggeri Buide" Albania, 5 agosto 1943 Tanente Rentat DOSA* CR. Banda e Carc ("Ascta") Africa Drientale, 21 germaio 1941 Tanente Archimedo DE MARTINI* CR. Banda e Carc ("Ascta") Africa Drientale, 21 germaio 1941 Tanente Archimedo DE MARTINI* CR. Sept. Carc Col. ("Plometro R.") Africa Drientale, 1-4 agrila 1941 Capitana Suscopo ROSSO* XIV Er. Sept. Carc Col. ("Plometro R.") Africa Orientale, gestis astitamine 1941 Tenente Vincero PASTIDRE* XIV Er. Sept. Carc Col. ("Morder-rate") Africa Drientale, agestis astitamine 1941 Tenente Salvature MARCA* Brp. Corc. ("Carableggeri il Sardegari") Africa Saltentrionale, die. 1940-Inherit 1941 Capitano Ferruccio BARDI* La Carc ("Carableggeri il Sardegari") Africa Saltentrionale, die. 1940-Inherit 1941 Capitano Ferruccio BARDI* X Carpo d'Arme ("Asstat") Africa Saltentrionale, die. 1940-Inherit 1942 Capitano Castantina RUSPOLI Ol PIGGIO SUSA* Paracadettati ("Ganova") Africa Saltentrionale, 28-27 entobre 1942 Capitano Castantina RUSPOLI Ol PIGGIO SUSA* Paracadettati ("Ganova") Africa Saltentrionale, 4 novembre 1942 Capitano Castantina RUSPOLI Ol PEGGIO SUSA* Paracadettati ("Ganova") Africa Saltentrionale, 4 novembre 1942 Capitano Castantina RUSPOLI OL PEGGIO SUSA* "Lancieri di Novara" Russia, 1840-dicembro 1941 Ten. Colomnalo Marcia Spotti 1942 Ten. Calomnalo Marcia Spotti 1942 Ten. Calomnalo Marcia Spotti 1942 Ten. Calomnalo Marcia Spotti 1944 Ten. C | Yen.Colonnello | Ela Rossi-Passawanti | M Corpo d'Armata ("Genova") | Albania, germalo-aprile 1941 |
| Tenente Renato TORNI* Gr. Bande a Gau. ("Acata") Africa Difenitale, 21 gennaio 1541 Tenente Archimedo De MARTM* VI Dr. Spd. Cav. Col. ("Hovara") Africa Difenitale, 1-4 aprile 1541 Generale Enancele BERAUDO DI PRALORMO DI DIVISIONE Colonale ("Firetze") Africa Orientale, magain-plumo 1841 Capitano Siuseppe ROSSO* XIV Er. Spd. Cav. Col. ("Hovarato") Africa Orientale, agesto settembre 1841 Tenente Vincenzo PASTORE* XIV Er. Spd. Cav. Col. ("Hovarato") Africa Orientale, agesto settembre 1841 Tenente Salvettre MANCA* Brg. Cor. ("Savalisegar") Africa Settembrolosie, dic. 1846-leabet, 1891 Capitano Ferruccio DARDI* "Lancieri di Novara" Africa Settembrolosie, dic. 1846-leabet, 1891 Capitano Ferruccio DARDI* "X Carpo d'Arma ("Asata")" Africa Settembrolosie, 3 Biotima 1842 Capitano Constantino RUSPOLI O PISGIR SURA* Paracadentali ("Genova") Africa Settembrolosie, 28-27 attobre 1842 Capitano Constantino RUSPOLI O PISGIR SURA* Paracadentali ("Genova") Africa Settembrolosie, 28-27 attobre 1842 Capitano Constantino RUSPOLI O PISGIR SURA* Paracadentali ("Genova") Africa Settembrolosie, 28-27 attobre 1842 Capitano Constantino RUSPOLI O PISGIR SURA* Paracadentali ("Genova") Africa Settembrolosie, 48-27 attobre 1842 Capitano Massimilano Custoza* Divisione "Torino" ("Guide") Rassia, jugito-docubre 1841 Vanciorda Mario RPOTIT "Lancieri di Novara* Russia, 24 agesto 1842 Maggiore Alberto LITTA MODINANA* "Savaia Cavalieria" Russia, 24 agesto 1842 Capitano Silvano ABBA* "Savaia Cavalieria" Russia, 24 agesto 1842 Capitano Gamillo SARATINI* "Lancieri di Montebello" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Gamillo SARATINI* "Lancieri di Montebello" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Gamillo SARATINI* "Cancieri di Montebello" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Gamillo SARATINI* "Savaia Cavalieria" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Gamillo SARATINI* Resistenza ("Montebello" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Liugi EXPITA* Resistenza ("Montebello" Rena, Pia S Paolo, 9 settembre | 8.Tenente | Glovanni BONETTO* | "Cavalleggeri Guide" | Albania, 5 agosto 1943 |
| Innanta Archimede De MARTINI* Sinanzala Espanecie ESPAUDO DI PRALORMU Divisions Coloriale ("Firenzo") Africa Orientale, 14-1 aprilla 1941 Capitano Espanecie ESPAUDO DI PRALORMU Divisions Coloriale ("Firenzo") Africa Orientale, magale-olugno 1841 Capitano Siusseppe ROSSO* NV Er. Sad. Carv Col. ("Plemente R.") Africa Orientale, gapto astimative 1841 Capitano Salvatero MANCA* Bry. Cor. ("Eavallegaer di Sardegae") Africa Orientale, gapto astimative 1841 Capitano Ferruccio DARDI* Capitano Ferruccio DARDI* Capitano Ferruccio DARDI* Capitano Sastone STOMM* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, di uglio 1942 Capitano Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 28-27 ottobre 1942 Capitano Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 28-27 ottobre 1942 Capitano Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 4 nevembre 1942 Capitano Davis Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Russia, Jugilo-dicendre 1941 Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Russia, Jugilo-dicendre 1941 Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Russia, Jugilo-dicendre 1941 Capitano Marescotti RISPRUJ DI PESSO RISA* Paracadutisti ("Ganova") Russia, Jugilo-dicendre 1941 Capitano Russia, Mario Rivora Mario Rivora Russia, Jugilo-dicendre 1941 Capitano Russia, Mario Rivora Russia, Valuda Capitano Ru | Ténente | Eudo GIULIOLI* | "Cavalleggeri Guide" | Albania, 5 ageste 1948 |
| Capitano Enancele BERAUDO DI PRALONNO Divisione Coloniale ("Firenze") Africa Orientale, maggio-plujno 1841 Capitano Suscept ROSSO" XV Er. Sad. Cav Col. ("Montareate") Africa Orientale, agosto sattembre 1841 Cenents Vincorzo PASTURE* XV Er. Sad. Cav Col. ("Montareate") Africa Orientale, agosto sattembre 1841 Cenents Salvatere MANDA* Brg. Cor. ("Evalegueri di Sardegne") Africa Orientale, agosto sattembre 1841 Capitano Federico FERRAR-ORSI* X Carpo d'Arma ("Assta") Africa Sottembronale, il Stotibre 1842 Cenerale Federico FERRAR-ORSI* X Carpo d'Arma ("Assta") Africa Sottembronale, 18 ottobre 1842 Capitano Castantino RUSPOLI OF PESSIO SERA* Paracaduttati ("Geneva") Africa Sottembronale, 28-27 ottobre 1842 Cenerale Ugo De CAROLIS* Divisione "Carbot ("Guide") Russia, 1840 Generale Capitano Carlo Marescotti RESPULI OF PESSIO SERA* Paracaduttati ("Geneva") Africa Sottembronale, 4 novembre 1842 Cenerale Ugo De CAROLIS* Divisione "Carbot ("Guide") Russia, 1840 Generale Capitano Maesimisma CUSTUZA* "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosto 1842 Capitano Alberto LITTA MODERALME* "Savoia Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Capitano Silvano ABBA* "Savoia Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Capitano Carlo MORPIERI* "Lancieri di Mostabello" Rema, 21 a. Pado, 10 settembre 1843 Capitano Camilio SABATEN* "Lancieri di Mostabello" Rema, 21 a. Pado, 10 settembre 1843 Capitano Camilio SABATEN* "Lancieri di Mostabello" Rema, 21 a. Pado, 10 settembre 1843 Capitano Carlo MARTITI DONNINI* "Canova Cavalleria" Timaa, 13 dicembre 1843 Capitano Carlo Dista Patilio Silva Camalinate della Pizzza ("Firenza") Sprato, 6 settembre 1843 Capitano Carlo Dista Patilio Silva Camalinate della Pizzza ("Firenza") Sprato, 6 settembre 1843 Capitano Carlo Dista Patilio Silva Camalinate della Pizzza ("Firenza") Sprato, 6 settembre 1843 Capitano Carlo Dista Patilio Silva Camalinate della Pizzza ("Fi | Tanente | Renato TOSNI* | Gr. Banda a Cov. ("Aosta") | Africa Orientale, 21 gamaio 1841 |
| Espitant Susseppe ROSSO* XIV En. Sqd. Carv Col. ("Plemento R.") Fenents Vincenzo PASTORE* XIV En. Sqd. Carv Col. ("Morder ate") Indianta Savatore MANCA* Beg. Carv ("Cavallegger id Sardegna") Africa Settentrionale, dic. 1846-riabre; 1841 Capitano Ferruccio Carolina Gastono SNONA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 28-27 attabre 1942 Capitano Cario Marcescuti RISPOLI DI PESSO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 28-27 attabre 1942 Capitano Carolina Carolina Marcescuti RISPOLI DI PESSO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Ferruccio Carolina Massinitiana CUSTOZA* Paracadutisti ("Ganova") Pa | Tananta | Archimede DE MARTINI* | Vi Gr. Sqd. Can. Col. ("Novara") | Africa Orientale, 1-4 aprile 1941 |
| Tenents Vincenzo PASTORE* XIV Gr. Spd. Cav Col. ("Monterrato") Africa Orientale, agosto sattembre 1841 | Generale | Emanuele BERAUDO DI PRALORMU | Divisione Coloniale ("Firenze") | The second secon |
| Ferents Vincenzo PASTORE* XIV Gr. Spd. Cav Col. ("Morsferrato") Africa Orientele, agosto settembre 1841 | Capitano | Siuseppe ROSSO* | XIV Gr. Sqd. Cav Col. ("Plemente R.") | THE RESIDENCE OF THE PERSON NAMED IN COLUMN 1 |
| Tonants Salvatore MANCA" Brg. Cor. ("Cavallegar" il Sardegna") Airica Sattentrionale, die. 1940-Inhan. 1941 Capitano Ferruccio DARDI" "Lanciari di Novare" Airica Sattentrionale, diuglio 1842 Centrale Federico FERRAI-ORSI" X Derpo d'Arma ("Assta") Airica Sattentrionale, 28 uglio 1842 Capitano Castantino RUSPOLI DI PIEGIO SUSA" Paracaduttati ("Genova") Airica Sattentrionale, 28-27 ottobre 1942 Capitano Cario Marescotti PIRSPOLI DI PIEGIO SUSA" Paracaduttati ("Genova") Airica Sattentrionale, 28-27 ottobre 1942 Capitano Cario Marescotti PIRSPOLI DI PESSO BISSA" Paracaduttati ("Genova") Airica Sattentrionale, 28-27 ottobre 1942 Cannollo Massimiliano CUSTOZA" "Lancieri di Novare" Russia, 18-20-21 telebro 1942 Ton.Colonnello Mario SPOTTI" "Lancieri di Novare" Russia, 24 agosto 1942 Maggiore Aiberto LITTA MODICIANA" "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Silvano ASBA" "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Sargento Udino BIMPIERI" "Lancieri di Mottobello" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano Camillo SABATAN" "Lancieri di Montabello" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano Camillo SABATAN" "Lancieri di Montabello" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, Pia S. Paolo, 10 sattembre 1943 Capitano Piace Roma Roma Piace Roma, Piace | Tenento | Vincenzo PASTORE* | | The second secon |
| Capitano Ferruccio DARDI* "Lancieri di Novara" Africa Suttentrionale, 8 luglio 1842 Centrala Federico FERRAR-ORSI* X Cerpo d'Arma ("Aesta") Africa Suttentrionale, 18 ottobre 1842 Capitano Gastone SMUNA* Perscadutisti ("Ganova") Africa Suttentrionale, 28-27 ottobre 1842 Capitano Costantino RUSPOLI OI PIGGIO SUSA* Perscadutisti ("Ganova") Africa Suttentrionale, 28-27 ottobre 1842 Ten. Colonnalio Carlo Marescatti RUSPOLI OI PIGGIO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Suttentrionale, 4 novembre 1842 Cenerale Ugo DE CAROLIS* Divisione "Torino" ("Galde") Russia, 18-20-21 letteralo 1842 Cenerale Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosta 1842 Tenente Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosta 1842 Capitano Alberto LITTA MODIGRAMA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosta 1842 Capitano Romolo FUGAZZA* "Lancieri di Vittorio Emanueli II" Bracciano, 8 sattendre 1843 Capitano Romolo FUGAZZA* "Lancieri di Vittorio Emanueli II" Bracciano, 8 sattendre 1843 Capitano Romolo FUGAZZA* "Lancieri di Vittorio Emanueli II" Bracciano, 8 sattendre 1843 Capitano Camilio SAGATINA* "Lancieri di Montabelei" Roma, Pta S. Paolo, 9 sattembre 1843 Capitano France VANNETTI DONNINA* "Ganova Cavalleria" Roma, Pta S. Paolo, 9 sattembre 1843 Capitano Alberto BECHI LOSERNA* Paracadutisti ("Genova") Sarque, 10 settembre 1843 Cantonello Lugi GOYTRE* "Nizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Cantonello Lugi GOYTRE* "Nizza Cavalleria" Roma, Pta S. Paolo, 10 settembre 1843 Cenerale Affonso DERLA PLEGISI* Comandante delle Pizza ("Tirezza") Spalato, 6 novembre 1843 Cenerale Piero DOO! "Cavallegageri di Montabelei" Roma, settembre 1843 Canciano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Franca ciand, resist, zettem, 1843 marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Franca ciand, resist, zettem, 1843 marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Franca ciand, resist, zettem, 1843 marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Franca ciand, resist, zettem, 1843 marzo 1844 Capitano | Tenente | Salvatore MANCA* | | the state of the s |
| Generale Foderico FEIRARI-ORSI" X Carpo d'Arma ("Aesta") Africa Settentriosaio, 18 ottobre 1842 Capitano Gestone SMUNA" Paracadutisti ("Genova") Africa Settentriosaio, 28-27 ottobre 1842 Capitano Cestantino RUSPOLI OF PIGGIO SUSA" Paracadutisti ("Genova") Africa Settentriosaio, 28-27 ottobre 1842 Generale Ugo OC CAROLIS" Divisione "Gerio" ("Guide") Africa Settentrionalo, 28-27 ottobre 1842 Generale Ugo OC CAROLIS" Divisione "Gerio" ("Guide") Africa Settentrionalo, 28-27 ottobre 1842 Fonente Mario SPOTTI "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 lettralo 1842 Fonente Mario SPOTTI "Lancieri di Novara" Russia, 22 agosto 1842 Fonente Mario SPOTTI "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosto 1842 Capitano Silvano ABSA" "Savola Cavalieria" Russia, 24 agosto 1842 Sergente Udino BOMPIERI" "Lancieri di Wittorio Emanueli II" Sercciano, 8 sattembre 1843 Capitano Romolo FUSAZZA" "Lancieri di Wittorio Emanueli II" Rens, Pta S. Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Camillo SABATINI" "Lancieri di Mostobello" Roma, Pta S. Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Fracco WARRETTI DONINI" "Genova Cavalieria" Roma, Pta S. Paolo, 9 settembre 1843 Fone.Colomello Luigi GOTTEE "Nizza Cavalieria" Sardenosa ("Genova") Sardenosa ("Genov | Capitano | Ferruccio DARDI* | | Committee of the Commit |
| Capitano Gastone SMONII* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionesio, 29-27 ottobre 1942 Capitano Costantino RUSPOLI OI PIGGIO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionalo, 28-27 ottobre 1942 Cenerale Ugo DE CAROLIS* Divisione "Torino" ("Guide") Russia, Jugilo-dicembre 1841 Fonctionnello Massinitiano CUSTOZA* "Lancieri di Novara" Russia, Jugilo-dicembre 1841 Tonente Mario SPOTIT "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosto 1942 Maggiore Alberto LITTA MODICIANII* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Silvano ARBA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Silvano ARBA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Camilio SABATAN* "Lancieri di Notarabello" Rema, P. La S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Camilio SABATAN* "Lancieri di Motebello" Rema, P. La S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Camilio SABATAN* "Lancieri di Motebello" Rema, P. La S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Franco Università Alberto ECHI LOSENNA* Paracadutisti ("Genova") Sardagoa, 10 settembre 1943 Ten. Colomette Luigi GOYTRE* "Nizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1943 Ten. Colomette Carlo PIRSIO BROLI* Stato Maggiore Carlo PIRSIO BROLI* Stato Maggiore ("Cenova") Spatto, 8 novembre 1943 Canalle Alloreo DEGAL FILLEDIN* Commandate della Pizza ("Frenza") Spatto, 8 novembre 1943 Canallegoan Alfredo STOIZIM* Resistenza ("Monterrato" Berranco novembre 1943 Cavallegoan Alfredo STOIZIM* Resistenza ("Monterrato" Gavour, 21 dicembre 1943 Canallegoan Alfredo STOIZIM* Resistenza ("Monterrato") Frunte diant. resist. settem. 1943 - pagino 1944 Capitano Mactredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Frunte diant. resist. settem. 1943 - pagino 1944 Capitano France MARTELLI* Resistenza ("Monterrato") Prodenone, 27 novembre 1943 Senerale Piero DOOI* Resistenza ("Novara") Varone, 9 astendre 1943 - pagino 1944 Senerale France MARTELLI* Resistenza ("Novara") Prodenone, 27 novembre 1944 Senerale France MARTELLI* Resistenza ("Novara") Senerale III* Prodenone, 27 novembre 1944 Ecnerte Edgardo SOSNO RATA DEL | Generale | Federico FERRARI-ORSI | X Corpo d'Arma ("Aesta") | The second secon |
| Capitano Costantino RUSPOLI OI PIGGIO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionalo, 28-27 ottobre 1942 Tea. Colonnello Carlo Marescotti RISPOLI DI PIGGIO SUSA* Paracadutisti ("Ganova") Africa Settentrionale, 4 novembre 1842 Generals Ugo DE CARGUS* Divisione "Grind" ("Galde") Russia, Jugilo-dicembre 1841 Ven. Colonnello Massimiliano CUSTOZA* "Lancieri di Novara" Russia, Jugilo-dicembre 1842 Tenente Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 22 agosto 1842 Maggiore Alberto LITTA MODISIANI" "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Capitano Silvano ABBA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Sergente Udino BIMPIERI* "Lancieri di Vittorio Emanuels II" Bracciano, 8 settembre 1843 Capitano Romdo FUSAZZA* "Lancieri di Montabello" Rema, P.18 3. Pselo, 10 settembre 1843 Capitano Camillo SABATINI* "Ganova Cavalleria" Roma, P.18 3. Pselo, 9 settembre 1843 Capitano Camillo SABATINI* "Ganova Cavalleria" Roma, P.18 3. Pselo, 9 settembre 1843 Ten. Colonnello Luigi GDYTRE* "Naza Cavalleria" Roma, P.18 3. Pselo, 10 settembre 1843 Ten. Colonnello Luigi GDYTRE* "Naza Cavalleria" Ilirana, 13 dicembre 1843 Ten. Colonnello Luigi LANZUOLO* "Stato Maggiore ("Genova") Spalato, 8 novembre 1843 Cenerale Alfonso CIGALA FILLEDISI* Comandante delle Piazza ("Firenza") Spalato, 8 novembre 1843 Cenerale Dardono FENULLI* Resistanza ("Monterrato") Berat, marzo novembre 1843 Cenerale Dardono FENULLI* Resistanza ("Monterrato") Foundandante delle Piazza ("Firenza") Roma, 8 actembre 1843 Cenerale Piero DOO!* Resistanza ("Monterrato") Foundandante delle Piero BOO!* Foundandante delle Piezza ("Nonferrato") Foundandante delle Piezza ("Monterrato") Pordanone, 27 novembre 1843 Cenerale Piero DOO!* Resistanza ("Monterrato") Foundandante delle Piezza ("Nonferrato") Foundandante delle Piezza ("Nonferrato") Pordanone, 27 novembre 1844 Tenente Franco MARTELLI* Resistenza ("Nonferrato") Pordanone, 27 novembre 1844 S. Tenente Franco MARTELLI* Resistenza ("Notara") Pordanone, 27 novembre 1844 Fenente Edgardo SOSNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nota | Capitano | Gastone SIMONE* | | |
| Ten.Colonnalio Carlo Marescutti RISPOLI DI PISSO SIRSA* Paracadutisti ("Genova") Africa Settentrionale, 4 novembre 1942 Generale Ugo DE CAROLIS* Divisione "Torino" ("Guide") Russia, Russia, Ruglio-dicembre 1841 Fen.Colonnello Massimitiano CUSTOZA* "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 letteralo 1842 Tenente Mario SPOTIT* "Lancieri di Novara" Russia, 24 agosto 1942 Maggiore Alberto LITTA MODICANAN* "Savoia Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Silvano ABBA* "Savoia Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Sergente Udino BOMPIERI* "Lancieri di Vittorio Emanuele II" Bracciano, 8 sattembre 1948 Capitano Romolo PUSAZZA* "Lancieri di Montebello" Rema, P.ta S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Camillo SABATINI* "Lancieri di Mostebello" Rema, P.ta S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano France WANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Boma, P.ta S. Paolo, 10 settembre 1943 Cantonello Luigi GOYTEE* "Nizza Cavalleria" Riman, 13 dicembre 1943 Cenerale Alberto BECHI LOSERVA* Paracadutisti ("Genova") Riman, 13 dicembre 1943 Cenerale Alfonso CIGALA PULGOSI* Comandante delle Piszza ("Virenza") Spatiato, 8 noveobre-1 dicembre 1943 Cavalleggario Aliredo SFORZINI* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Roma, settembre 1943 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Roma, settembre 1943 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Roma, settembre 1943 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Prodence, 27 novembre 1944 Capitano Mandredi AZZARITA* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Prodence, 27 novembre 1944 Capitano Mandredi AZZARITA* Resistenza ("Vinterio Emanuele II") Prodence, 27 novembre 1944 Cenerale Piacesco SABATIUCCI* Resistenza ("Novara") Prodence, 27 novembre 1944 Eenente France Con MARTELLI* Resistenza ("Novara") Prodence, 27 novembre 1944 Fenente France Con MARTELLI* Resistenza ("Novara") Prodence, 27 novembre 1944 Fenente Esgardo SOSON RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Settembre 1943 - 2 maggio 1945 | Capitano | Costantino RUSPOLI OI PIGGIO SUSA* | | THE RESERVE OF THE PARTY OF THE |
| Generale Ugo DE CAROLIS* Divisione "Torino" ("Guide") Rassia, Rugilo-dicembre 1841 Yen. Colomello Massimiliano CUSTOZA* "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 lebbralo 1842 Tenente Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 22 agosta 1842 Maggiore Alberto LITTA MODISNANI* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosta 1842 Capitano Silvano ABBA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosta 1842 Capitano Rumolo FUSAZZA* "Lanciari di Vittorio Emanuela II" Bracciano, 8 sattembre 1943 Capitano Comillo SABATANI* "Lanciari di Montebello" Rema, Pta 8. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNIMI* "Ganova Cavalleria" Roma, Pta 8. Paolo, 9 settembre 1943 Capitano France VANVETTI DONNIMI* "Ganova Cavalleria" Roma, Pta 8. Paolo, 10 settembre 1943 Ten. Chiomete Alberto BECHI LOSENNA* Paracadutisti ("Genova") Sardegna, 10 settembre 1943 Ten. Chiomete Luigi GOYTRE* "Nizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1943 Callegaria Alforso CIGALA FULGOSI* Comandante della Piazza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1943 | Ten Colonnelle | Carlo Marescotti RUSPOLI DI PISSID SUSA* | Paracadutisti ("Ganova") | THE RESIDENCE OF THE PARTY OF T |
| Tenchomello Massimiliano CUSTOZA* "Lancieri di Novara" Russia, 18-20-21 febtralo 1842 Fonente Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 22 agosto 1842 Maggiore Alberto LITTA MODIENANI* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Sarpente Ulino BOMPIERI* "Lancieri di Vittorio Emanuela II" Bracciano, 8 settembre 1843 Capitano Romolo FUGAZZA* "Lancieri di Vittorio Emanuela II" Rema, Pta S. Paolo, 10 settembre 1843 Capitano Camilio SABATMI* "Lancieri di Mostebello" Rema, Pta S. Paolo, 10 settembre 1843 Capitano Franco VANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Roma, Pta S. Paolo, 9 settembre 1843 Capitano Franco VANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Roma, Pta S. Paolo, 10 settembre 1843 Ten. Colonnello Luigi COYTRE* "Nizza Cavalleria" Ilrana, 13 dicembre 1843 Maggiore Carlo PIRSIO BIROLI* Stato Maggiore ("Genova") Ilrana, 13 dicembre 1843 Cenerale Alfonso CIGALA FULGOSI* Comandante della Piszza ("Firenza") Spalato, 8 novembre 1843 Colonnello Luigi LANZIDOO* "Cavalleggard di Monterrato" Berat, marzo novembre 1843 Caulleggaro Alredo SFORZIMI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S. Sicusto") Fossa Arciatims, 24 marzo 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Movara") Varona, 9 setbembre 1843 - guuno 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Movara") Pordenone, 27 novembre 1843 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Movara") Pordenone, 27 novembre 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Movara") Resistenza ("Paluzzo") Pordenone, 27 novembre 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Movara") Satiombre 1848-2 maggio 1846 Encente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Satiombre 1848-2 maggio 1845 Encentee Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Satiombre 1848-2 maggio 1845 Encentee Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Satiombre 1848-2 maggio 1845 | Generale | The second secon | | the state of the s |
| Fenente Mario SPOTTI* "Lancieri di Novara" Russia, 22 agosto 1942 Maggiore Alberto LITTA MODIGNANI* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Capitano Silvano ABBA* "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1842 Sargente Udino BOMPIERI* "Lancieri di Vittorio Emanusia II" Bracciano, 8 settembre 1943 Capitano Romalo PUSAZZA* "Lancieri di Montebello" Roma, Pta S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano France VANNETTI CONNINI* "Lancieri di Montebello" Roma, Pta S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano France VANNETTI CONNINI* "Canova Cavalleria" Roma, Pta S. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Alberto BECHI LOSERNA* Paracadutisti ("Genova") Sartegon, 10 settembre 1943 Vanccionnello Luigi GDYTRE* "Nizza Cavalleria" Tiraza, 13 dicembre 1943 Colonnello Luigi CANZIDOLO* Comandante della Piazza ("Firenza") Spatalo, 8 novembre 1943 Colonnello Luigi LANZUOLO* "Cavallegaeri di Montecretat") Cavour, 21 dicembre 1843 Canerale Derdano FENULLI* Resistenza ("Montecretat") Roma, settembre 1943-marza 1844 | Ten.Colonnella | Massimiliano CUSTOZA* | "Lancieri di Novara" | |
| Maggiore Alberto LITTA MODICINANI" "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Sergente Sivano ABBA" "Savola Cavalleria" Russia, 24 agosto 1942 Sergente Udino BOMPIERI" "L'ancieri di Vittorio Emanuelis II" Bracciano, 8 settembre 1948 Capitano Romolo FUGAZZA" "L'ancieri di Vittorio Emanuelis II" Rema, P. to 8. Paolo, 10 settembre 1943 Capitano Camillo SABATMI" "L'ancieri di Montebello" Rema, P. to 8. Paolo, 9 settembre 1943 Capitano France VANNETTI DONNIMI" "Genova Cavalleria" Roma, P. to 8. Paolo, 10 settembre 1943 Ten. Colometto Hugi GOYTRE" "Nizza Cavalleria" Rema, 13 dicembre 1943 Ten. Colometto Luigi GOYTRE" "Nizza Cavalleria" Resistenza ("Firenza") Spalato, 8 novembre 1943 Generale Alfonso CISALA FULGOSI" Comandante della Piazza ("Firenza") Spalato, 8 novembre 1943 Cavalleggen Alfredo SFORZIMI" Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1943 Cavalleggen Alfredo SFORZIMI" Resistenza ("Monterrato") Fosse Ardeatine, 24 marzo 1844 Capitano Mandredi AZZARITA" Resistenza ("Monterrato") Fosse Ardeatine, 24 marzo 1844 Tenente Andrea PAGLIERI" Resistenza ("Monterrato") Pordenone, 27 novembre 1943-fossano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTELLI" Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Pordenone, 27 novembre 1844 K. Tenente Francesco SABATUCCI" Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Pordenone, 27 novembre 1844 K. Tenente Edgardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Pordenone, 27 novembre 1844 Kenente Edgardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Pordenone, 27 novembre 1844 Kenente Edgardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Resistenza ("Wittorio Emanue | Tenente | Mario SPOTTI* | "Lancieri di Novara" | COLUMN TWO IS NOT THE OWNER, THE PARTY OF TH |
| Capitano Silvano ABBA" "Savola Cavalleria" Rustia, 24 agosta 1642 Sergente Ucino BOMPIERI" "Lancieri di Wittorio Emanuela II" Bracciano, 8 settembre 1848 Capitano Romolo FUGAZZA" "Lancieri di Montebello" Rema, P.ta S. Paelo, 10 settembre 1843 Capitano Camillo SABATINI" "Lancieri di Montebello" Rema, P.ta S. Paelo, 9 settembre 1843 Capitano France VANNETTI DONNINI" "Genova Cavalleria" Roma, P.ta S. Paelo, 10 settembre 1843 Tan. Colomedio Alberto BECHI LOSERNA" Paracanististi ("Genova") Sardegna, 10 settembre 1843 Tan. Colomedio Luigi GOYTRE" "Nizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Generale Alfonso CIGALA FULGOSI" Comandante della Piazza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1843 Colomedio Luigi LANZIOLO" "Cavalleggeri di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1843 Cavalleggaro Alfredo SFORZINI" Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Cavalleggaro Alfredo SFORZINI" Resistenza ("Monterrato") Fassa Ardeatine, 24 marzo 1844 Capitano Maoiredi AZZARITA" Resistenza ("Monterrato") Fassa Ardeatine, 24 marzo 1844 Capitano Piero 0001" Resistenza ("Monterrato") Franta cland, resist. settem, 1843 - glumo 1844 Tenente Andrea PASLIERI" Resistenza ("Monterrato") Pordenone, 27 novembre 1843 Fuscano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTELLI" Resistenza ("Nittorio Emanuela II") P. te Priula, 18 dicembre 1844 Erente Edgardo SOENO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nitza") 8 settembre 1843 - 2 maggio 1845 Fencolomedio Enzo VENTURINI ALLE ("Savola") Croszia, 7 gennaio 1892 | Maggiore | Alberto LITTA MODIGNANE | "Savola Cavalleria" | THE R. P. LEWIS CO., LANSING, MICH. 49-14039-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120-1-120 |
| Sergente Udino BOMPIERI* "Lancieri di Vittorio Emanuele II" Rema, P. La S. Paelo, 10 settembre 1948 Capitano Romolo FUGAZZA* "Lancieri di Montebelle" Rema, P. La S. Paelo, 10 settembre 1943 Capitano Camillo SABATIVI* "Lancieri di Montebelle" Rema, P. La S. Paelo, 9 settembre 1943 Capitano France VANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Roma, P. La S. Paelo, 10 settembre 1943 Len Colomedio Alberto BECHI LOSERNA* Paracadutisti ("Genova") Sardegoa, 10 settembre 1943 Ten Colomedio Luigi GDYTRE* "Mizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1943 Maggiore Cario PIRSIO BIROLI* Stato Maggiore ("Genova") Tirana, 13 dicembre 1943 Cenerale Alfonso CIGALA FULGOSI* Comandante della Piazza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1943 Colomedio Luigi LANZIDOLO* "Cavalleggeri di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1943 Cavalleggero Alfredo SFORZINI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1943 Cenerale Dardano FENULLI* Resistenza ("Wittorio Emanuele II") Roma, settembre 1943-marzo 1944 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Fossa Ardeatine, 24 marzo 1944 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Monterrato") Frente Claral, resist, settem, 1943 - glugno 1944 Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Novara") Verona, 9 settembre 1943 - glugno 1944 Naggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") Par Prula, 19 dicembre 1944 Erente Edgardo SOSNB RATA DEL VILLINO Resistenza ("Vittorio Emanuele II") Rie Prula, 19 dicembre 1944 Tenente Edgardo SOSNB RATA DEL VILLINO Resistenza ("Vittorio Emanuele II") Rie Prula, 7 gennaio 1942 - marzo 1944 Tenente Edgardo SOSNB RATA DEL VILLINO Resistenza ("Nitzza") Settembre 1943 - 2 maggio 1945 Tenente Edgardo SOSNB RATA DEL VILLINO Resistenza ("Nitzza") Settembre 1943 - 2 maggio 1945 | Capitano | Silvano ABBA* | "Savola Cavalleria" | The state of the s |
| Capitano Romolo FUSAZZA* "Lanciari di Montebello" Roma, P.ta S.Paelo, 10 settembre 1843 Capitano Camilio SABATENI* "Lanciari di Montebello" Roma, P.ta S.Paelo, 8 settembre 1843 Capitano France VANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Roma, P.ta S.Paelo, 10 settembre 1843 Ten.Colometio Luigi GDYTRE* "Mizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Ten.Colometio Luigi GDYTRE* "Mizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Maggiore Carlo PIRSIO BIROLI* Stato Maggiore ("Genova") Tirana, 13 dicembre 1843 Cenerale Alfonso CIGALA FULGOSI* Comandante della Piazza ("Hireuza") Spaialo, 8 novembre-1 dicembre 1843 Colometio Luigi LANZIOLO* "Cavalleggeri di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1843 Cavalleggaro Alfredo SFORZINI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza ("Monterrato") Fossa Ardeatine, 24 marzo 1844 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Frunta ciant. resist. settem. 1843 - gauno 1844 Tenente Andrea PAGLICH* Resistenza ("Monferrato") Prodenone, 27 novembre 1844 Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 novembre 1844 S.Tenente Fagardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") Croazia, 7 gennaio 1882 | Sergente | Udina BOMPIERI* | "Lancieri di Vattorio Emanuele II" | The second secon |
| Capitano Camillo SABATNI* "Lancieri di Mostebello" Rema, P.ta S.Paolo, 9 settembre 1843 Capitano France VANNETTI DONNINI* "Genova Cavalleria" Rema, P.ta S.Paolo, 10 settembre 1843 Len Colomedo Alberto BECHI LOSERNA* Paracadutisti ("Genova") Sardegoa, 10 settembre 1843 Ten Colomedo Luigi GOYTRE* "Nizza Cavalleria" Ilirana, 13 dicembre 1843 Maggiore Cario PIRSIO BIROLI* Stato Maggiore ("Genova") Ilirana, 13 dicembre 1843 Cenerale Alfonso CIGALA FRAGOSI* Comandante della Piazza ("Firenza") Spalato, 8 novembre-1 dicembre 1843 Colomello Luigi LANZIROLO* "Cavalleggeri di Monterrato" Berst, marzo-novembre 1943 Cavalleggaro Alfredo SFORZINI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Cenerale Dardeno FRUILI* Resistenza ("Monterrato") Roma, settembre 1843-marzo 1844 Capitano Mandredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S.Giesto") Fassa Ardeatine, 24 marzo 1844 Cenerale Piero DODI* Resistenza ("Monterrato") Fronte clant, resist. settema 1843 - plumo 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Vernas, 9 settembre 1843-fossano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 novembre 1844 Resistenza ("Nittorio Emanuele II") P.ts Priula, 18 dicembre 1844 Tenente Espardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nitza") 8 settembre 1943-2 maggio 1845 Tenente Espardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nitza") 8 settembre 1943-2 maggio 1845 Tenente Espardo SOGNO RATA DEL VALLINO RESIstenza ("Nitza") Croazia, 7 gentado 1882 | Capiteno | Ramalo FUGAZZA* | | |
| Capitano Franco WANNETTI DONNINO "Sanova Cavalleria" Roma, P.ta S. Paolo, 10 settembre 1843 Ten Columnio Alberto BECHI LOSERNA" Paracadutisti ("Genova") Sandugon, 10 settembre 1843 Ten Columnio Luigi GDYTRE" "Mizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Maggiore Carlo PIRSIO BIROLI Stato Maggiore ("Genova") Tirana, 13 dicembre 1843 Generale Alfonso CIGALA FULGOSI" Comandante della Piazza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1 dicembre 1848 Colonnello Luigi LANZUOLO" "Cavallaggari di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1843 Cavallaggaro Alfredo SFORZINI" Resistanza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Canarale Dardano FENULLI" Resistanza ("Mittorio Emanuele II") Roma, sattembre 1843-marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA" Resistanza ("Monferrato") Foase Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI" Resistanza ("Monferrato") Frente cland, resist, settem, 1843 - gauno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI" Resistenza ("Novara") Verona, 9 settembre 1843-fossano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTELLI" Resistenza ("Novara") Pordenone, 27 novembre 1844 Encente Esgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Settembre 1843 - 2 maggio 1846 Tenente Esgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Settembre 1843 - 2 maggio 1846 Tenente Esgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Sestembre 1843 - 2 maggio 1846 Tenente Esgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Novara") Croazia, 7 gentacio 1842 - 2 maggio 1846 Tenente Esgardo SOGNO RATA DEL VALLINO ALLE ("Savola") Croazia, 7 gentacio 1842 - 2 maggio 1846 | Capitane | Camillo SABATAN | "Lanciari di Montebello" | AND THE RESIDENCE OF THE PARTY |
| Ten.Colonnello Luigi GDYTRE" "Nizza Cavalleria" Tirana, 13 dicembre 1843 Maggiore Cario PIRSIO BIROLI" Stato Maggiore ("Genova") Tirana, 13 dicembre 1843 Generale Alfonso CIGALA FULGOSI" Comandante della Piazza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1843 Colonnello Luigi LANZUOLO" "Cavalleggeri di Monterrato" Berat, marzo novembre 1843 Cavalleggero Alfredo SFORZINI" Resistanza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Canarale Dardano FENULLI" Resistanza ("Mittorio Emmuele II") Roma, sattembre 1843-marzo 1844 Capitano Maniredi AZZARITA" Resistanza ("Monferrato") Foase Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI" Resistanza ("Monferrato") Franta Ciand, resist, settem, 1843 - giagno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI" Resistenza ("Novara") Verona, 9 settembre 1843-foasana, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELI" Resistenza ("Novara") Pordenone, 27 novembre 1844 Resistenza ("Vittorio Emanuele II") Res Priula, 18 dicembre 1844 Fenente Francesco SABATUCCI" Resistenza ("Vittorio Emanuele II") 8 settembre 1943- 2 maggio 1845 Fenente Franco VENTURINI 8.LE. ("Savoia") Croazia, 7 gennaio 1852 | Capitano | France VANNETTI DONNINI | "Genova Cavalleria" | |
| Trans, 13 dicembre 1843 Maggiore Carlo PIRSIO BIROLI* Stato Maggiore ("Genova") Trans, 13 dicembre 1843 Generale Affonso CIGALA FULGOSI* Comandante della Piazza ("Firenza") Spalato, 8 novembre 1 dicembre 1843 Colonnello Luigi LANZUOLO* "Cavallaggeri di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1843 Cavallaggero Alfredo SFORZINI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1843 Generale Dardono FENULLI* Resistenza ("Mittorio Emanuele II") Roma, sattembre 1843-marzo 1844 Capitano Maniredi AZZARITA* Resistenza ("Mittorio Emanuele II") Fossa Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Frunte ciand, resist, settem, 1843 - gagno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 sattembre 1843-fossam, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Mittorio Emanuele II") Pordenone, 27 nevembre 1844 S. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Mittorio Emanuele II") Ris Priula, 18 dicembre 1844 Tenente Edgardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nitza") 8 sattembre 1848 - 2 maggio 1845 Ten. Colonnello Enzo VENTURNI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1862 | Ten Colomeije | Alberto BECHI LOSERNA" | A STATE OF THE PARTY OF THE PAR | |
| MaggioreCario PIRSIO BROLL*Stato Maggiore ("Genova")Tirana, 13 dicembre 1843GeneraleAlfonso CIGALA FULGOSI*Comandante della Piazza ("Firenza")Spalato, 8 novembre 1 dicembre 1843ColonnelloLuigi LANZUOLO*"Cavallaggari di Monterrato"Berat, marzo-novembre 1843CavallaggaroAlfredo SFORZINI*Resistenza ("Monterrato")Cavour, 21 dicembre 1843GeneraleDardano FENULLI*Resistenza ("Nittorio Emanuele II")Roma, settembre 1843-marzo 1844CapitanoMantredi AZZARITA*Resistenza (Carri veloci "S.Giosto")Feasa Ardeatine, 24 marzo 1844GeneralePiero DODI*Resistenza ("Monterrato")Fronte ciand. resist. settem. 1843 - gagno 1844TenenteAndrea PAGLIERI*Resistenza ("Novara")Varona, 9 sattembre 1843-foscana, 8 agosto 1844MaggioreFranco MARTIELLI*Resistenza ("Novara")Pordenone, 27 novembre 18448. TenenteFrancesco SABATUCCI*Resistenza ("Nitza")Pite Priula, 18 dicembre 1844FenenteEdgardo SOGNO RATA DEL VALLINOResistenza ("Nitza")8 settembre 1948 - 2 maggio 1845Fen. ColonnelloEnzo VENTURINIA.L.E. ("Savola")Croazia, 7 gennaio 1882 | Ten.Cotonnello | Luigi GOYTRE* | 'Nizza Cavalleria" | CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE |
| Generale Alfonso CIGALA FULGOSI* Comandante delle Piszza ("Tirenza") Spalato, 8 novembre 1 dicambre 1848 Colonnello Luigi LANZI/OLO* "Cavallaggerl di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1948 Cavallaggero Alfredo SFORZINI* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1848 Generale Dardeno FENULLI* Resistenza ("Vittorio Emmuele II") Roma, settembre 1848-marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S.Giosto") Fossa Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Frenta cland. resist. settem. 1843 - glugno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 settembre 1843-fossano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELLI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") Pordenone, 27 novembre 1844 8. Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1843-2 maggio 1845 Ten. Colonnello Enzo VENTURNI A.L.E. ("Savoia") Croazia, 7 gennaio 1882 | Maggiore | Carlo PIRSIO BIROLI" | Stato Maggiore ("Genova") | |
| Colonnello Luigi LANZUOLO" "Cavallaggard di Monterrato" Berat, marzo-novembre 1848 Cavallaggaro Alfredo SFORZIN" Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1848 Generale Dardeno FENULLI" Resistenza ("Nittorio Emmuele II") Roma, settembre 1848-marzo 1844 Capitano Maniredi AZZARITA" Resistenza (Carri veloci "S.Giesto") Fessa Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI" Resistenza ("Monferrato") Frenta cland, resist, settem, 1843 - glupno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI" Resistenza ("Novara") Varona, 8 settembre 1843-fossano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELLI" Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 S.Tenente Francesco SABATUCCI" Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 18 dicembre 1844 Fenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Fen.Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1882 | Generale | Altoneo Cigala Fellgosi * | | The state of the s |
| Cavalleggero Affredo SFORZIN* Resistenza ("Monterrato") Cavour, 21 dicembre 1848 Cenerale Dardeno FENULLI* Resistenza ("Vittorio Emenuele II") Roma, settembre 1843-marzo 1844 Capitano Mantredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S.Giosto") Fosse Ardeatine, 24 marzo 1844 Cenerale Piero DOBI* Resistenza ("Monferrato") Frente cland, resist, settem, 1843 - glugno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 sattembre 1843-fossana, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELLI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 S.Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 18 dicembre 1844 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Ten.Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1882 | Colonnello | Luigi LANZUOLO* | | |
| Conerale Dardano FENULLI* Resistenza ("Mittorio Emanuele II") Roma, settembre 1943-marzo 1944 Capitano Maniredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S.Giusto") Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944 Eenerale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Fronte cland, resist, settem, 1943 - glugno 1944 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 sattembre 1943-fossano, 8 agosto 1944 Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1944 8. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 18 dicembre 1944 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1948- 2 maggio 1945 Ten. Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1982 | | | CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE | |
| Capitano Maniredi AZZARITA* Resistenza (Carri veloci "S.Giesto") Fossa Ardeatine, 24 marzo 1844 Generale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Frenta cland, resist, settem, 1843 - glugno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Verona, 9 settembre 1843-Fossana, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 S. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 18 dicembre 1844 Tenente Fagardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Ten. Colonnello Fizzo VENTIRRINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1892 | | | | The second secon |
| Generale Piero DODI* Resistenza ("Monferrato") Frenta cland, resist, settem, 1843 - glugno 1844 Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 settembre 1843 Fossana, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 8. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 18 dicembre 1844 Tenente Engardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1848 - 2 maggio 1845 Ten. Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1892 | Capitano | | | |
| Tenente Andrea PAGLIERI* Resistenza ("Novara") Varona, 9 sattembre 1943 Foscano, 8 agosto 1844 Maggiore Franco MARTIELI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 8. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.ts Priulo, 18 dicembre 1844 Tenente Esgardo SOGNB RATA DEL VALLINO Resistenza ("Noza") 8 sattembre 1943 - 2 maggio 1845 Ten. Colonnello Frao VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1892 | | | | |
| Maggiore Franco MARTELLI* Resistenza ("Saluzzo") Pordenone, 27 nevembre 1844 8. Tenente Francesco SABATUCCI* Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 19 dicembre 1844 Venente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 sattembre 1948- 2 maggio 1845 Ten. Colornello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1892 | | | | THE R. P. LEWIS CO., LANSING, MICH. 49-14039-1-120-1-1-120-1-120-1-1-120-1-1-120-1-1-120-1-1-120-1-1-1-1 |
| 8. Tenente Francesco SABATUCCI" Resistenza ("Vittorio Emanuele II") P.te Priula, 19 dicembre 1844 Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1949 2 maggio 1845 Ten. Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savoia") Croazia, 7 gennaio 1882 | | | | |
| Tenente Edgardo SOGNO RATA DEL VALLENO Resistenza ("Nizza") 8 settembre 1948- 2 maggio 1945 Ten. Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1982 | | | | |
| Ten.Colonnello Enzo VENTURINI A.L.E. ("Savola") Croazia, 7 gennaio 1992 | | | | |
| The state of the s | | | MANAGEMENT OF THE REAL PROPERTY. | The state of the s |
| Occident, C rogin 1900 | | the later with the la | The second secon | |
| | 1 | STAUNCES DE MINER DE | | The state of the s |

^{*}alla memorta

^{**}Tra parentesi l'ultimo reparto nazionale di cavalleria nel quale ha prestato servizio prima di essere decorato di M.O.V.M.

Fre Fregi e colori della Cavalleria



Fregi del copricapo e colori al bavero, alle manopole delle maniche della giubba, alle bande dei pantaloni, dei trenta reggimenti di cavalleria nel loro massimo storico, del gruppo squadroni "Cavalleggeri di Sardegna", della Scuola di Cavalleria (1915-20).

L'Armardi Cavalleria a v a 11 e r i a

| Unità | | | Epoca | Motto |
|-------------------------------------|------------------|----------------|-----------|--|
| Nizza | Cavalleria | (1°) | 1690-oggi | Nicaea fidelis |
| Piemonte | Cavalleria | (2°) | 1692-oggi | Venustus et andax |
| Savoia | Cavalleria | (3°) | 1692-oggi | Savoje bonnes nouvelles |
| Genova | Cavalleria | (4°) | 1683-oggi | Soit a pied, soit a cheval mon honneur est sans ègal |
| Lancieri | di Novara | (5°) | 1828-oggi | Albis ardua |
| Lancieri | di Aosta | (6°) | 1774-oggi | Aösta d'fer |
| Lancieri | di Milano | (7°) | 1859-1989 | Sic personat virtus |
| Lancieri | di Montebello | (8°) | 1859-oggi | Impetum hostm perterreo |
| Lancieri | di Firenze | (9°) | 1753-1995 | Con Panimo che vince ogni battaglia |
| Lancieri | di Vitt. Em. II | (10°) | 1859-1943 | Per la gloria del nome |
| Cavalleggeri | di Foggia | (11°) | 1863-1920 | Audaci e vigili |
| Cavalleggeri | di Saluzzo | (12°) | 1848-1990 | Quo fata vocant |
| Cavalleggeri | di Monferrato | (13°) | 1850-1943 | Semper ut quondam |
| Cavalleggeri | di Alessandria | (14°) | 1850-1979 | In periculo surgo |
| Cavalleggeri | di Lodi | (15°) | 1859-1995 | Lodi s'immola |
| Cavalleggeri | di Lucca | (16°) | 1859-1943 | Gladium pro patria et rege |
| Cavalleggeri | di Caserta | (17°) | 1863-1919 | Ad crta volgo |
| Cavalleggeri | di Piacenza | (18°) | 1859-1919 | Viriliter pro patria militantibus |
| Cavalleggeri | Guide | (19°) | 1859-oggi | Alla vittoria e all'onor son guida |
| Cavalleggeri | di Roma | (20°) | 1871-1919 | Nomen urget |
| Cavalleggeri | di Padova | (21°) | 1883-1919 | Valore e cortesia |
| Cavalleggeri | di Catania | (22°) | 1883-1919 | Usque dum vivam et ultra |
| Cavalleggeri | di Umberto I | (23°) | 1887-1919 | Tanto nomine vinces |
| Cavalleggeri | di Vicenza | (24°) | 1887-1919 | A Vincentia vincentis |
| Cavalleggeri | di Mantova | (25°) | 1909-1919 | Referam tibi Mantua palmas |
| Cavalleggeri | di Vercelli | (26°) | 1909-1919 | A nessuno secondo |
| Cavalleggeri | di Aquila | (27°) | 1909-1919 | Gloria o morte |
| Cavalleggeri | di Treviso | (28°) | 1909-1991 | In certamine audaces |
| Cavalleggeri | di Udine | (29°) | 1909-1919 | Aspetto l'ora |
| Cavalleggeri | di Palermo | (30°) | 1915-1943 | Mora mora |
| Cavalleggeri | di Sardegna | | 1726-1944 | Solu in sa morte zedere |
| Guide a cavall | lo di Garibaldi | | 1859-1866 | |
| Cavalleria Col | loniale | | 1887-1941 | Ove galoppo impero |
| Savari e Spahi | S | | 1911-1943 | Col cuore oltre Postacolo |
| Gruppi Carri | | | 1934-1943 | Alla vittoria ed all'onor son guida |
| Scuola di Cav | | | 1823-oggi | Con impeto e ferreo cuore oltre l'ostacolo |
| | nto addestrativo | RSTA | 1998-oggi | |
| | Arma di Cavalle | | 1919-oggi | Ut velocius, ut vehementius |
| THE PERSON ASSESSMENT OF THE PERSON | | | ישש" יידי | - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 |

| Ricompense allo stendardo | Festa del corpo | 1 |
|---|-----------------------------|------|
| <u>a</u> 1848 <u>a</u> 1849 <u>a</u> 1849 <u>a</u> 1916 | 16 maggio Monfalcone | 1916 |
| 1848-49 1860 1869 1976 | 21 marzo Sforzesca | 1849 |
| ■ 1918 ■1941-42 ■ 1942 | 24 agosto Jsbuschenskij | 1942 |
| 1796 1796 1916 1917 1976 | 21 aprile Bricchetto | 1796 |
| <u>1848</u> <u>1859-60</u> <u>1860</u> <u>1917</u> <u>1941-42</u> <u>1942</u> <u>1976</u> | 27 agosto Fronte del Don | 1942 |
| 1849 1866 1918 1936 1936 1940 1976 | 24 giugno M. Vento | 1866 |
| ≥1860 ≥1918 ≥1941 ≥1973 | 19 giugno Monastier | 1918 |
| 1943 | 15 settembre P.ta S.Paolo | 1943 |
| ■ 1866 ■ 1917-18 ■1976 | 30 ottobre Vitt. Veneto | 1918 |
| ≥1918 | 19 giugno Monastier | 1918 |
| | 30 ottóbre Vitt. Veneto | 1918 |
| ₹ 1916-18 | 2 novembre Istrago | 1918 |
| ■ 1859 | 20 maggio Montebello | 1859 |
| № 1859 № 1866 | 24 giugno Custoza | 1866 |
| . 1911 . 1913 . 1942-43 . 1968 | 26 ott, Henni Bu Meliana | 1911 |
| | 6 agosto Marinasi | 1918 |
| | 15 giugno Montello | 1918 |
| | 28 settembre Fondazione | 1859 |
| 1866 1916-18 1940 1963 1976 | 24 giugno Custoza | 1866 |
| | 15 settembre Monfalcone | 1916 |
| | 3 novembre Vitt. Veneto | 1918 |
| 1918 | 7 luglio Fieri | 1918 |
| | 1 novembre Scutari | 1918 |
| | 26 agosto Bainsizza | 1917 |
| ¥ 1915-18 | 4 nov. Castion di Strada | 1918 |
| ¥1916-18 | 3 novembre S.Odorico | 1918 |
| | 4 novembre Paradiso | 1918 |
| ₹ 1916 ¥1976 | 15 maggio Monfalcone | 1916 |
| № 1916 | 9 agosto Vertojbizza | 1916 |
| 1918 | 28 luglio Kuci | 1918 |
| 1918 | 7 luglio Fieri | 1918 |
| 1859 | | |
| 1936 1936-37 1937-38 1938 | | |
| 1922 1922 1923 1924 1922-28 1928 1935-36 | | |
| 1941 (gr. «S.Giorgio») | | |
| <u>1915-181935-36</u> | 30 ott. Pazzuolo del Friuli | |
| | 31 ottobre | |
| | 23 aprile S. Giorgio | |
| | | |

Il Museo storico dell'Arma di Cavalleria

l Museo nazionale della Arma di Cavalleria è dislocato a Pinerolo (TO), nell' antica caserma principe Amedeo, ora generale Fenulli, che fu sede della Scuola di Cavalleria dal 1849 al 1943.

Su istanza del consiglio nazionale della Associazione Arma di Cavalleria, il Museo fu istituito nella sede di Pinerolo dal Ministro della Difesa alla fine del 1961. Ricevuta dal Presidente della Repubblica personalità giuridica, fu inaugurato ed aperto al pubblico ormai trent'anni orsono, nell'ottobre del 1968. Oggi il museo dipende dalla Scuola di Cavalleria e Truppe Corazzate.

Particolarità del Museo è che quasi nulla di ciò che vi è custodito proviene dall'amministrazione della Difesa: la stessa caserma che lo ospita è di proprietà della città di Pinerolo, alla quale viene pagato un affitto simbolico di poche lire all' anno. Quasi tutti i materiali esposti, infatti, sono stati donati, nel tempo, da ufficiali sottufficiali, militari ed estimatori della Arma.

La vasta esposizione di cimeli che di giorno in giorno si arricchisce grazie a nuove donazioni (le ultime in ordine di tempo riguardano i cimeli già di proprietà del circolo ufficiali del reggimento "Lancieri di Vittorio Emanuele II" ed un lascito di cento milioni in contanti donati dalla signora torinese Giovanna Beccuti, vedova di un ex militare di leva dei "Lancieri di Novara") lo rende uno tra i più ricchi musei d'Arma in Europa.

L'edificio è di tre piani.

Al piano terra, oltre le grandi lapidi monumentali riportanti i nomi degli ufficiali, già frequentatori della Scuola di Cavalleria, caduti nelle guerre per il



Risorgimento nazionale, nelle campagne coloniali e durante la grande guerra, vi è il Sacrario, ove sono raccolti i ritratti e le motivazioni dei decorati di medaglia d'oro, vi sono esposti carri, carriaggi, carrozze, selle, gualdrappe e la ricostruzione di una mascalcia ove è ospitato Cromwell, cavallo già di proprietà del conte Emanuele Cacherano di Bricherasio, che si dice sia stato montato anche dal capitano Federico Caprilli suo grande amico.

Al primo piano si trovano stendardi, bandiere, bronzi, argenti, quadri, stampe, fotografie, decorazioni ed una ricca collezione di uniformi interessanti il periodo che corre tra l'inizio delle guerre per il Risorgimento ed i giorni nostri,

Il secondo piano interessa le campagne coloniali e le due guerre mondiali, mentre in una delle sue gallerie troviamo infine una raccolta di armi bianche e da fuoco, africane ed europee.

Negli ultimi due anni, sono stati realiz-









zati al museo una serie di lavori infrastrutturali tendenti a dare sicurezza all'edificio ed ai suoi visitatori ed inoltre è stata avviata una attività di riordino, catalogazione, descrizione e illustrazione dei cimeli.

Riesaminato l'intero sistema elettrico e di allarme, tutte le vetrine di esposizione sono state illuminate e rifatte, curando particolarmente l'allestimento e l'ordine cronologico dei materiali esposti.

Centinaia di fotografie antiche, disposte su numerosi piani espositori, dipingono, spesso con magnifici ritratti, gli anni che, partendo dal 1861, attraversano le riforme e le varianti all'uniforme del 1871, del 1876, del 1895, del 1903, etc.

Parimenti centinaia di cimeli molto rari, talvolta unici, illustrati da ricche didasca-





lie, sono stati riordinati, in modo da accompagnare lo studioso ed il neofita in questo giro intorno all'Arma, alla sua storia ed alle sue tradizioni. Un complesso lavoro di riordino ha consentito l'esposizione di numerosi medaglieri di ufficiali,

sottufficiali e militari della Arma, tra i quali spiccano i diplomi di concessione delle medaglie, delle onorificenze e degli ordini cavallereschi. Nel piano espositivo dedicato alle guerre, è stata sistemata la quasitotalità delle armi bianche e da fuoco, in possesso del museo. Sono state sistemate le biblioteche: una antica ove sono conservati i libri editi sino al 1899 ed una moderna ove sono collocati i libri editi dal 1900 ad oggi.

Essi, timbrati insieme a preziose ed antiche stampe, catalogati per materia ed autore, sono fruibili dagli amatori e dagli studenti, che qui trovano rari testi di fortificazione, storia militare sul cavallo ed il suo addestramento.

Per concludere il Museo raccoglie nei suoi 5 000 mq. di aree espositive coperte, divise in tre piani e 33 sale, la storia della







Cavalleria Sabauda ed Italiana dal 1683 ai nostri giorni, dei suoi reggimenti, disciolti ed in vita. L'antica caserma principe Amedeo, centro per tanti anni dell' equitazione mondiale, trasformata in museo, si impone oggi nella città che lo ospita quale centro culturale, nel quale il visitatore attento può scegliere tra vari itinerari:

- l'evoluzione dell'uniforme italiana di Cavalleria dal 1861 ai giorni nostri attraverso l'esame dicentinaia di ritratti originali, corredati di ricche didascalie, disposti su ben 14 tavoli espositivi;



- l'esposizioni delle uniformi, dei copricapi e degli accessori utilizzati dal personale dell'Arma, dalla unità ad oggi, spiegati attraverso l'illustrazione e la riproduzione delle tavole dei giornali militari dell'epoca;
- le medaglie, le decorazioni e gli ordini cavallereschi di cui furono insigniti più frequentemente gli ufficiali italiani dell'Armata Sarda e del Regio Esercito poi, realizzati spesso dalle più grandi gioiellerie europee.

Nel museo si tengono simposi, congressi, conferenze, presentazioni di libri, mostre, etc. Nei mesi trascorsi, i suoi saloni hanno visto, tra l'altro, la personale dedicata al pittore Michele Baretta, i ragazzi di 12 nazioni, convenuti a Pinerolo per il Concorso internazionale di musica, il 2º Congresso pinerolese di chirurgia ed il Congresso di araldica.

ORARI VISITA AL MUSEO DI PINEROLO

Martedi, mercolcdi e venerdi: 09,00 - 11,30 / 14,00 - 16,30 sabato e domenica: 09,00 - 11,30 lunedi: chiuso

Ingresso gratuito

La Cavalleria



«NIZZA»



«POZZUOLO DEL FRIULI»



«NOVARA»



«PIEMONTE»



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA



«AOSTA»



«SAVOIA»



«SCUOLA DI CAVALLERIA



«MONTEBELLO»



«GUIDE»



«GENOVA»

nell'araldica ldica



Luciano Fortunato





PRESENTAZIONE

Attualmente, per avere notizie sull'Arma di Cavalleria, è necessario fare ricerche talvolta laboriose, consultando testi spesso voluminosi e non sempre di facile reperibilità.

Ciò vale, in particolare, per i giovani Ufficiali in servizio permanente effettivo e per gli Ufficiali e Sottufficiali di complemento, provenienti rispettivamente dalla Scuola di Applicazione e dalla Scuola di Cavalleria. Costoro sono preparatissimi sulla ricerca e presa di contatto e altrettanto bene conoscono i nuovi mezzi in dotazione.

Sono invece meno preparati sulla storia dei reggimenti e sulle tradizioni. Ne consegue l'opportunità di disporre di un opuscolo snello, di facile e rapida consultazione, contenente, in estrema sintesi, tutte le notizie fondamentali sull' Arma di Cavalleria, dalla sua origine ai giorni nostri.

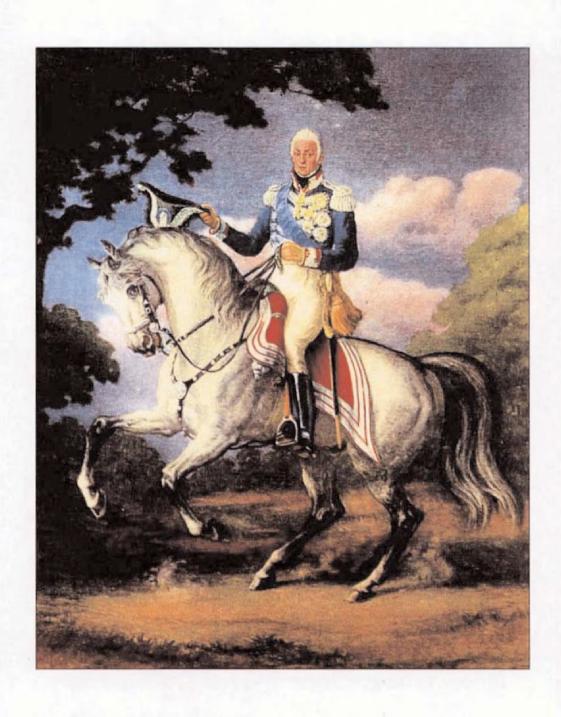
Questo lo scopo del presente fascicolo.

Vengono presi in esame: la Scuola di Cavalleria, "la casa madre"; i reggimenti; le Grandi Unità nella 1º e 2º Guerra Mondiale e nel dopoguerra; le imprese d'oltremare; l'eroismo e le tradizioni. Per onorare l'Arma cooperante, è inserito anche il reggimento Artiglieria a Cavallo. Conclude il Museo Storico, depositario delle glorie dell'Arma.

Per ciascun reparto sono indicate: origini e vicende organiche; campagne di guerra e fatti d'arme; missioni di pace ed operazioni particolari (è bene precisare che le missioni di pace non sono immuni dai rischi delle azioni di guerra); ricompense allo Stendardo; Medaglie d'Oro al V.M.; festa di Corpo.

Una serie di riproduzioni in bianco e nero dei fatti d'arme più importanti e di personaggi illustri arricchiscono l'opuscolo.

Inoltre, variamente intervallate tra i vari reggimenti, vengono riprodotte a colori foto dei foulard - oggi non più riproducibili - creati tra il 1982 e il 1995, che rappresentano un panorama uniformologico della storia dell'Arma, nel rapido succedersi di episodi che rievocano tradizioni e glorie passate, affinché esse possano sopravvivere nella memoria delle giovani generazioni.



Carlo Felice, fondatore della Scuola di Cavalleria.

LA SCUOLA DI CAVALLERIA

"non ristare"

Dalla Costituzione alla fine della 2º Guerra Mondiale

Fondata nel 1823 a Venaria Reale da Carlo Felice di Savoia, con la denominazione di REGIA SCUOLA MILITARE DI EQUITAZIONE, ebbe inizialmente il compito di "dare ammaestramenti di equitazione ai giovani appartenenti ai Reggimenti di Cavalleria, mettendoli in grado di assimilare i principi dell'arte medesima e conseguire unitarietà nei metodi di istruzione". Primo comandante fu il Marchese Pietro Saibante di S. Uberto.

Nel 1849, in Pinerolo, diviene SCUOLA MILITARE DI CAVALLERIA e, nel 1862, SCUOLA NORMALE DI CAVALLERIA con il compito, fra gli altri, di fornire ai reggimenti, istruttori in grado di assicurare unicità di indirizzo e metodo.

Proseguendo nel tempo, l'arte equestre ed i sistemi di addestramento continuavano ad orientarsi sempre più verso una equitazione di campagna secondo le esigenze della guerra di allora, per cui si impose la necessità di disporre di cavalieri idonei e capaci di percorrere rapidamente la campagna superando agevolmente i suoi ostacoli.

Così nel 1891, viene costituita a Roma la Scuola di Tor di Quinto quale distaccamento della Scuola di Pinerolo, che assunse definitivamente, conservandolo fino al 1943, il nome di SCUOLA DI APPLICAZIONE DI CAVALLERIA.

La direzione del primo "corso complementare di equitazione di campagna" fu affidata al Marchese di Roccagiovine.

Così la Scuola di Cavalleria, sorta per svolgere una funzione precisa limitata alle esigenze del Piemonte, divenuta quasi cinquant'anni dopo SCUOLA DI APPLICA-ZIONE DI CAVALLERIA, si trovò a svolgere la più completa e complessa attività della formazione dei Quadri più giovani dell'Arma. Non solo degli Ufficiali provenienti dall'Accademia di Modena ma anche degli Ufficiali di complemento e di particolari categorie di Sottufficiali. Formazione intesa come preparazione tecnico professionale ma, anche e soprattutto, come scuola di coraggio e carattere. Federico Caprilli, ideatore del "sistema naturale di equitazione", che consentì ai cavalieri italiani di affermarsi nelle competizioni e trionfare per lunghi decenni, fu istruttore presso la Scuola nei primi anni del '900.

Per merito della Scuola di Pinerolo e dei cavalieri da essa formati l'arte equestre è salita a splendore di fama mondiale.

Con l'evolversi della dottrina militare e con l'introduzione dei nuovi mezzi di guerra, a partire dall'inizio degli anni '40 vengono svolti corsi autoblindo, carri e motociclisti per preparare i Quadri, che avevano già frequentato Pinerolo a cavallo, all'impiego dei nuovi mezzi.

Così, nell'ultima fase della guerra, mentre in Russia ed in Jugoslavia i reggimenti a cavallo si battevano con l'antico valore, altrettanto avvenne in Libia, in Tunisia e alla difesa di Roma con i reparti carri ed autoblindo della nuova cavalleria.

La SCUOLA DI APPLICAZIONE DI CAVALLERIA venne disciolta nel settembre 1943.



Foulard della Scuola di Cavalleria



Il Capitano Federico Caprilli su Poof.



Equitazione di campagna: lo scivolo.

Il Dopoguerra

Le funzioni dell'Istituto furono ripartite tra la SCUOLA DI CAVALLERIA BLINDATA di TOR DI QUINTO (confluita nel 1951 nella SCUOLA TRUPPE CORAZZATE), la SCUOLA DI APPLICAZIONE DI TORINO ed il CENTRO PREOLIMPIONICO IPPICO MILITARE costituito a Pinerolo e trasferito nel 1949 a Montelibretti, successivamente denominato SCUOLA MILITARE DI EQUITAZIONE.

Proseguendo nella tradizione che fu di Pinerolo, i cavalli militari che hanno maggiormente onorato con le loro vittorie gli sport equestri, al termine della loro carriera agonistica, vengono "pensionati" in un padiglione per un meritato riposo, nel rispetto del loro glorioso e generoso passato.

Nel 1984 la SCUOLA DI FANTERIA assume la denominazione di SCUOLA DI FANTERIA E CAVALLERIA.

Finalmente nel 1993 viene ricostituita in Montelibretti LA SCUOLA DI CAVAL-LERIA. Essa custodisce lo Stendardo di guerra dell'Arma decorato di una CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA per la partecipazione alla campagna di Etiopia e di una MEDAGLIA D'ORO AL V.M. per la partecipazione alla Grande Guerra.

Presso la Scuola viene formato tutto il personale destinato ai Reggimenti di Cavalleria mediante un addestramento operativo ed ippico.

ADDESTRAMENTO OPERATIVO

È il compito più rilevante e significativo della Scuola.

Per conseguire la nomina a Sottotenente di complemento, gli allievi Ufficiali affrontano un iter addestrativo della durata di 21 settimane e suddiviso in tre fasi tendenti alla formazione del combattente individuale, del combattente abilitato ad agire nell'ambito plotone ed infine del comandante ed istruttore a livello plotone.

Sono inoltre svolti corsi per capiblindo, corsi di specializzazione per volontari a ferma permanente, corsi tecnico applicativi per Ufficiali in spe ruolo normale unico, della durata di 2 mesi al termine del terzo anno della Scuola di Applicazione.

Infine, un corso per Ufficiali di Cavalleria del ruolo speciale unico per aggiornare la preparazione degli Ufficiali in spe reclutati dal complemento e corsi per sergenti allievi comandanti minori unità, provenienti dalla Scuola allievi sottufficiali.

ADDESTRAMENTO IPPICO

È una componente basilare nella formazione professionale dei Quadri. L'equitazione è inserita nei programmi del corso tecnico applicativo, dei corsi AUC e SACO.

Sono altresì svolti corsi per istruttori di equitazione, per Sottufficiali di scude-

ria e, annualmente, uno o più allenamenti collegiali per Ufficiali e Sottufficiali per Centri ippici.

L'attività agonistica rappresenta una verifica di quella addestrativa: in essa si sono raggiunti risultati soddisfacenti.

Così la Scuola ha riassunto in pieno il ruolo di "Casa Madre".

IL CAVALLO



Un cavallo, una sciabola, una sella E l'avvenire in tutto il suo splendore Dove sei gioventù stagione bella?

Il tempo passa, macinando l'ore E ci ha rubato la figura snella Lo sguardo chiaro, l'impeto, l'ardore.

Tutto si scorda e tutto si cancella Ma non si può scordare il primo amore: Un cavallo, una sciabola, una sella.

E.M. Bianchi

I REGGIMENTI DI QUESTO DOPOGUERRA

"NIZZA CAVALLERIA"

"Nicaea fidelis"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Trae origine dal Reggimento "Dragoni di Piemonte" costituito nel 1690. Diviene 3º Reggimento di Cavalleria nel 1798, 3º Reggimento "Dragoni Piemontesi" nel 1799 e nel mese di maggio dello stesso anno viene sciolto.

Ricostituito il 1º gennaio 1815 come Reggimento "Cavalleggeri di Piemonte", assume nel 1832 la denominazione di Reggimento "Nizza Cavalleria", 1º Reggimento di Cavalleria (Nizza) nel 1871 e Reggimento "Nizza Cavalleria" nel 1920. Disciolto nel settembre 1943, si ricostituisce nel 1946 quale "Gruppo Esplorante 1º Dragoni".

Gruppo Cavalleria blindata "Nizza" nel 1950, diviene nel 1951 1º Reggimento Cavalleria Blindata "Nizza Cavalleria". Nel novembre 1958 assume la tradizionale denominazione di Reggimento "Nizza Cavalleria (1º)" e nel 1959 viene contratto in gruppo squadroni. Il 31 luglio 1975 assume il nome di 1º Gruppo Squadroni corazzato "Nizza Cavalleria". Il 1º agosto 1992 diviene Reggimento "Nizza Cavalleria (1º)" sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

LEGA DI AUGUSTA (1690-97) - SUCCESSIONE DI SPAGNA (1701-13) - SICILIA (1718-19) - SUCCESSIONE DI POLONIA (1733-35) - SUCCESSIONE D'AUSTRIA (1742-48) - FRANCO-PIEMONTESE (1792-96) - AUSTRO-RUSSO-FRANCESE (1799) - GRENOBLE (1815) - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - CENTRO-MERIDIONE (1860-61) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

BEIRUT (1983).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Goito 1848) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Mortara 1849) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Novara 1849)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Officine Adria - Monfalcone 1916).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

S.Ten. Francesco AZZI

Ten. Col. Luigi GOJTRE

(A.O.I. 1935-in servizio fuori corpo)

(Albania 1943)

Ten. Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO

(Attività partigiana 1943-45)

Ten. Manuele LEONARDI DI VILLACORTESE (A.O.I. 1936-in servizio fuori corpo) S.Ten. Brino JESI (A.O.I. 1938-in servizio fuori corpo) Cap. Giovanni BERARDI (A.O.I. 1939-in servizio fuori corpo).

FESTA DI CORPO

16 maggio, anniversario del combattimento di Monfalcone.



"NIZZA CAVALLERIA".

"PIEMONTE CAVALLERIA"

"venustus et audax"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 23 luglio 1692 si costituisce il Reggimento di Cavalleria "Piemonte Reale". Nel 1798 assume la denominazione di 4º Reggimento di Cavalleria, nel gennaio 1799 quella di 4º Reggimento Dragoni Piemontesi e nel maggio dello stesso anno viene sciolto. Ricostituito il 1º gennaio 1815 come Reggimento "Piemonte Reale Cavalleria" assume successivamente la denominazione di "Corazzieri di Piemonte" nel 1859, di Piemonte Reale Cavalleria nel 1860, di 2º Reggimento di Cavalleria (Piemonte Reale) nel 1871, di Reggimento di Cavalleria Piemonte Reale (2º) nel 1876, di Reggimento Piemonte Reale Cavalleria (2º) nel 1897 e infine di "Piemonte Reale Cavalleria" nel 1920. Sciolto nel 1943 si ricostituisce quale Gruppo Esplorante 2º Cavalieri nel 1946, diviene Gruppo Cavalleria Blindata "Piemonte" nel 1948 e 2º Reggimento Cavalleria Blindata "Piemonte Cavalleria" (2º) nel 1958 e successivamente nel 1975 viene contratto in gruppo squadroni. Il 1º Agosto 1992 diviene Reggimento "Piemonte Cavalleria" (2º) sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

LEGA DI AUGUSTA (1690-97) - SUCCESSIONE DI SPAGNA (1701-13) - SUCCESSIONE DI POLONIA (1733-35) - SUCCESSIONE D'AUSTRIA (1742-48) - FRANCO-PIEMONTESE (1792-96) - AUSTRO-RUSSO-FRANCESE (1799) - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - CRIMEA (1855-56) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - CENTRO-MERIDIONE (1860-61) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

MISSIONE DI PACE "RESTORE HOPE" IN SOMALIA (1993-94) - OPERAZIONE VESPRI SICILIANI (1995).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Sforzesca 1849)
MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Garigliano 1860)
MEDAGLIA DI BRONZO (Budrio 1869)
MEDAGLIA DI BRONZO (Friuli 1976).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Gen. Eugenio di SAVOIA CARIGNANO (Gaeta 1861). Col. Francesco ROSSI (Tagliamento - Piave 29.X/9.XI.1917) Magg. Francesco BARACCA Magg. Luigi MANUSARDI Ten. Giuseppe BORGHESE Cap. Giuseppe ROSSO (1917 - pilota da caccia in servizio fuori corpo) (A.O. 1937 - in servizio fuori corpo) (Spagna 1939) (A.O. 1941).

FESTA DI CORPO

21 marzo, anniversario del combattimento della Sforzesca.



"PIEMONTE CAVALLERIA".

IL COMBATTIMENTO DELLA SFORZESCA

Nella seconda fase della 1º Guerra di Indipendenza, marzo 1849, la battaglia si combatte a cavallo del Ticino.

Il Reggimento Piemonte Reale Cavalleria si raccoglie, per fermare l'avanzata nemica, alla Sforzesca, piccolo villaggio sulla riva destra del fiume a sud di Vigevano. Le forze austriache premono ed in un succedersi di azioni alterne, nei momenti cruciali della lotta, gli squadroni di Piemonte si lanciano in ripetute cariche. In una di queste azioni il Ten. Filippo Galli della Loggia, durante una carica, rimane solo davanti alla linea nemica, è attorniato dagli austriaci e colpito cade di sella. Il brigadiere Giovan Battista Mathieu, visto l'Ufficiale in pericolo, si precipita sugli ussari e dopo breve, violenta zuffa riesce ad allontanarti consentendo al Ten. Galli di porsi in salvo.

Il brigadiere Mathieu viene promosso maresciallo sul campo ed al Reggimento, per il comportamento nel combattimento in cui ha dimostrato compattezza, determinazione e valore, viene conferita la medaglia d'argento allo Stendardo.



"SAVOIA CAVALLERIA"

"Savoye bonnes nouvelles"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 23 luglio 1692 si costituisce il Reggimento Cavalleria "Savoia" che il 9 dicembre 1798 diviene 6° Reggimento di Cavalleria e nel gennaio 1799 viene sciolto.

Ricostruito il 1º gennaio 1814 con la denominazione di Reggimento "Savoia Cavalleria" diviene nel 1819 "Cavalleggeri di Savoia", nel 1832 "Savoia Cavalleria" e nel 1859 "Corazzieri di Savoia". Cambia, successivamente, ancora denominazione assumendo nel 1920 quella di Reggimento "Savoia Cavalleria". Nel 1933 adotta la cravatta rossa" in luogo del bordo rosso sul bavero nero della giubba. Sciolto nel settembre 1943 si ricostituisce nel 1946 quale Gruppo Esplorante 3º Cavalieri: diviene nel 1948 Gruppo Cavalleria Blindata "Gorizia Cavalleria". Il 4 novembre 1958 assume la tradizionale denominazione di "Savoia Cavalleria" riprendendo il 4 novembre 1961 l'adozione della cravatta rossa e nel 1975 viene contratto in gruppo squadroni. Il 23 maggio 1992 diviene Reggimento "Savoia Cavalleria" sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

LEGA DI AUGUSTA (1690-97) - SUCCESSIONE DI SPAGNA (1701-13) - SUCCESSIONE DI POLONIA (1733-35) - SUCCESSIONE D'AUSTRIA (1742-48) - FRANCO - PIEMONTESE (1792-96) - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ROMA CAPITALE (1870) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

| MEDAGLIA D'ORO AL V.M. | (Russia 1942) |
|----------------------------|-------------------|
| MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. | (Udine 1918) |
| MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. | (Russia 1941-42). |

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Ten. Fulceri PAOLUCCI DE CALBOLI (Dosso Faiti 1937)

^(°) Nel 1706, durante l'assedio di Torino da parte dei francesi, una pattuglia di Savoia riusci a prendere contatto con le alleate forze austriache che accorrevano in soccorso degli assediati. Una staffetta inviata per portare la notizia a Vittorio Amedeo sfuggi ad un agguato pur rimanendo gravemente ferita alla gola ed ebbe bavero e cravatta intrisi di sangue. Il re riconobbe da lontano l'uniforme di Savoia e intuendo la notizia esclamò "Savoye bonnes nouvelles". Per ricordare l'eroico gesto, dispose che il personale del reggimento indossasse da allora la cravatta rossa.

Magg. Alberto LITTA MODIGNANI Cap. Silvano ABBA (Russia 1942) (Russia 1942).

FESTA DI CORPO

24 agosto, anniversario dei combattimenti di Isbuschenskij.



"SAVOIA CAVALLERIA".



La carica di Isbuschenskij.

Iscrizione nella casa di Albino

to sono Albino, nato nel 1932, assignato da poliedro al "Reggimento Savoia Cavalleria 3º" ove bo imparito a essere orgafioso, generoso e coraggioso come tutti i cavalli e tutti i cavallori che banno avuto Vonore di servire questo Reggimento fin dal 1692.

Il mio occhio cieco conserva luminosa l'immagine del glorioso Stendardo - la mia gamba bructa per la ferità di guerra, orgeglio di combatlente - le mie orecchie odono sempre la tromba del "caricat" ed il grido metiatore degli Squadroni al galoppo verso la morte, la gloria e la vittoria - la mia groppa porta ancora la sella affardellata ed in arcsoni è sempre l'antini il sergente maggiare che colpito a morte tenne ancora la punta della sciabola verso il nemico in fuga - la mia memoria vive del ri-



cordo di tutti gli eroici Cavalieri che nella leggenduria carica di Jshusebenskij serissero col sangue l'altima, la più bella, la più gloriosa pagina di storia delle cavallerie di tutto il mondo.

Ringrazio il Reggimento "Gorizia Canalleria 3º" per avermi concesso di trascorrere la vecchiata nella scuderia del mio Colonnello Bettoni, il leggendario comandante di Jsbuschenski), ed auguro "BONNES NOUVELLES" al nuovo Stendardo ed ai muovi cavalli corazzati.



"GENOVA CAVALLERIA"

"soit à pied, soit à cheval mon bonneur est sans égal"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Trae origine" dai Dragoni di S.A.R. creati il 26 gennaio 1683 e che nel 1713 assumono la denominazione di Dragoni di Sua Maestà. 1º Reggimento di Cavalleria nel 1798 diviene nel gennaio successivo, 1º Reggimento Dragoni Piemontesi ed è sciolto nel maggio 1799. Si ricostituisce nel 1815 come Reggimento Dragoni del Re, sciolto poi nel 1821 e ricostituito come Reggimento "Dragoni del Genevese". "Genova Cavalleria" nel 1832. "Corazzieri di Genova" nel 1859 e nuovamente "Genova Cavalleria" nel giugno 1860. Cambia successivamente ancora denominazione assumendo nel 1920 quella di "Reggimento Genova Cavalleria". Durante la campagna in A.O. (1935-36) costituisce il I e II gruppo squadroni "Cavalieri di Neghelli". Sciolto nel 1943 si ricostituisce nel 1946 quale "Gruppo Esplorante 4º Dragoni" e diviene nel 1949 "4º Reggimento Cavalleria blindata Genova Cavalleria". Nel 1958 assume la tradizionale denominazione di "Genova Cavalleria" (4º) e nel 1975 viene contratto in gruppo squadroni. Il 14 settembre 1993 diviene Reggimento "Genova Cavalleria" (4º) sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

LEGA DI AUGUSTA (1690-97) - SUCCESSIONE DI SPAGNA (1701-13) - SUCCESSIONE DI POLONIA (1733-35) - SUCCESSIONE D'AUSTRIA (1742-48) - FRANCO-PIEMONTESE (1792-96) - AUSTRO-RUSSO-FRANCESE (1799) - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTA-LE (1935-36) - ALBANIA (1939) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

MISSIONE UMANITARIA "RESTORE HOPE" IN SOMALIA.

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

DUE MEDAGLIE D'ORO AL V.M. (Bricchetto 1796)
MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Monfalcone 1916)
MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E. (Friuli 1976),

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Cap. Ettore LAJOLO (Pozzuolo del Friuli 1917)
Ten. Carlo CASTELNUOVO DELLE LANZE
Aiut. batt. Elia ROSSI PASSAVANTI (Pozzuolo del Friuli 1917)
(Hermada 1916 - Grappa 1918)

^(°) Tutti i dati sono stati ricavati dal vol. II, tomo II dell'*Esercito Italiano e i suoi Corpi* dell'Ufficio Storico dello S.M.E..

S.Ten. Antonio CORSI di TURRI Ten. Col. Elia ROSSI PASSAVANTI Cap. Gastone SIMONI Col. Carlo RUSPOLI di POGGIO SUASA Cap. Costantino RUSPOLI di POGGIO SUASA (A.S. 1942 - in servizio fuori corpo) Ten. Col. Alberto BECHI LUSERNA Magg. Carlo PIRZIO BIROLI Cap. Francesco VANNETTI DONNINI

(A.O. 1935 - in servizio fuori corpo) (Albania 1941 - in servizio fuori corpo) (A.S. 1942 - in servizio fuori corpo) (A.S. 1942 - in servizio fuori corpo) (Sardegna 1943 - in servizio fuori corpo) (Tirana 1943) (Roma - Porta S. Paolo 1943).

FESTA DI CORPO

21 aprile, anniversario del combattimento del Bricchetto.



"GENOVA CAVALLERIA".

LA CARICA

La carica, simbolo vibrante dell'eroismo e della gloria della Cavalleria, è giustamente raffigurata con i colori di "Genova Cavalleria" che ha il privilegio di essere l'unico reggimento dell'Esercito Italiano decorato di due medaglie d'oro per lo stesso fatto d'arme.

Nell'aprile 1796, nei pressi del Bricchetto di Mondovi, le truppe francesi del Gen. Stengel si scontrano con le truppe piemontesi. I Dragoni di Sua Maestà - delle cui tradizioni è erede Genova Cavalleria - agli ordini del Col. di Chaffardon, caricano ripetutamente i cavalieri francesi e, in un succedersi di episodi eroici, li sconfiggono.

La perizia e l'ardimento dei Dragoni vengono premiati da Vittorio Amedeo III con due medaglie d'oro, ritenendo che una sola non fosse sufficiente a premiare tanto valore.

Su tutti i campi di battaglia, dalla Staffarda 1690 a Monfalcone, a Pozzuolo del Friuli e a Porta S. Paolo a Roma nel 1943, nella sua storia ormai trisecolare, Genova Cavalleria ha sempre saputo tenere fede al proprio prestigioso motto: "Soit à pied, soit à cheval mon honneur est sans égal".



"LANCIERI DI NOVARA"

"albis ardua"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Nel 1828 viene costituito il Reggimento "Dragoni di Piemonte" che nel 1832 cessa di appartenere alle specialità dragoni e assume il nome di "Novara Cavalleria". Assume successivamente la denominazione di "Cavalleggeri di Novara" nel 1850, di "Lancieri di Novara" nel 1860, di "5º Reggimento Cavalleria Novara" nel 1871, di "Reggimento Cavalleria Novara (5º)" nel 1876, di "Lancieri di Novara (5°)" nel 1897, di "Cavalleggeri di Novara" nel 1920. Sempre nel 1920 è reso depositario delle tradizioni del disciolto Reggimento "Cavalleggeri di Piacenza (18°)" e del "Reggimento Cavalleggeri di Roma (20°)". Nel 1934 assume nuovamente la denominazione di "Lancieri di Novara". Sciolto l'8 settembre 1943 viene ricostituito nel 1946 quale Gruppo Esplorante 5º Lancieri e diviene nel 1949 5º Reggimento Cavalleria Blindata "Lancieri di Novara". Nel 1958 torna ad assumere la tradizionale denominazione di "Lancieri di Novara" e nel 1964 viene contratto in gruppo squadroni, assumendo nel 1975 la denominazione 5º Gruppo Squadroni Carri "Lancieri di Novara". Il 5 settembre 1992 diviene Reggimento "Lancieri di Novara" (5°), sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

PRIMA D'INDIPENDENZA (1848) - CRIMEA (1855-56) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - CENTRO MERIDIONE (1860-61) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ROMA (1870) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

MISSIONE UMANITARIA RESTORE HOPE in Somalia (sqd. autoblindo) meritando un encomio solenne (1994) - OPERAZIONE VESPRI SICILIANI (1992-93-94-95).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ORO AL V.M. (Russia 1942)

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Pozzuolo del Friuli 1917)

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Russia 1942) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Verona 1848) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Montebello 1859)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Castelfidardo 1860)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Macerone 1860)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Russia 1942 - GR. CARRI VELOCI "S. GIORGIO")

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E. (Friuli 1976).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Col. Ferdinando MAFFEI DI BROGLIO (Verona 1848) Cap. Vincenzo COCONITO DI MONTIGLIO (Macerone 1860)

Col. Avogadro DI CASANOVA (Gaeta 1860)

S.A.R. Amedeo DI SAVOIA (Custoza 1866) ex Comandante

di Reggimento

Ten. Col. Gabriele D'ANNUNZIO (1917 in servizio fuori corpo)

Ten. Archimede DE MARTINI
Ten. Col. Massimiliano CUSTOZA
Ten. Mario SPOTTI
(A. O. 1941)
(Russia 1942)

Cap. Ferruccio DARDI (Africa Settentrionale 1942)

(Resistenza 1943).

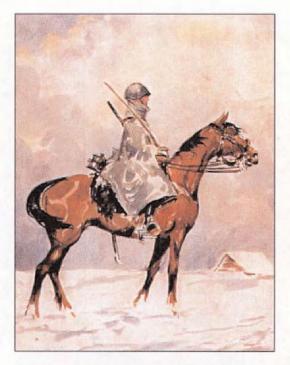
FESTA DI CORPO

Ten. Andrea PAGLIERI

27 agosto, anniversario del fatto d'arme sul Fronte Russo (Jagodnij).



"LANCIERI DI NOVARA"



I "Lancieri di Novara" in Russia. Il 22 agosto 1942, il raggruppamento a cavallo è schierato sulla linea Jagodnij-Tschehotareuskij con il compito di trattenere e di contrattaccare il nemico.

"Novara" a Jagodnij si batte contro forze russe preponderanti. Il 2º squadrone, appoggiato dal fuoco del 1º squadrone appiedato, carica i russi penetrando nel loro schieramento a costo di gravi perdite. Il Comandante, Ten. Mario Spotti, cade sul campo, Il 2º gruppo resta saldamente ancorato all'abitato di Jagodnij.

"I bianchi Lancieri di Novara, in questa giornata di dura lotta, banno scritto nuove pagine di gloria che onorano la nostra Cavalleria".

(Messaggio del Gen. Messe, Comandante del C.S.I.R.).



18 luglio 1848. Il Brigadiere Carlo Fiora nel fatto d'arme tra Villafranca e Dossobuono.

"LANCIERI DI AOSTA"

"Aösta d'fer"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Nel 1744 viene costituito il Reggimento di Cavalleria "Aosta" che nel 1776 è sciolto.

Ricostituito nel 1831 come Reggimento "Aosta Cavalleria" nel 1850 assume la denominazione di "Cavalleggeri di Aosta" e nel 1860 quella di "Lancieri di Aosta". "6º Reggimento di Cavalleria (Aosta)" nel 1871, Reggimento di Cavalleria "Aosta" (6º) nel 1876, "Lancieri di Aosta" (6)º nel 1897, "Cavalleggeri di Aosta" nel 1920 ed infine Reggimento "Lancieri di Aosta" nel 1934. Nel 1920 è reso depositario delle tradizioni dei disciolti Reggimenti "Cavalleggeri di Caserta (17º)", Lancieri Vittorio Emanuele II (10º), "Cavalleggeri di Catania (22º)", Cavalleggeri d'Aquila (27º).

Costituisce per l'Africa Orientale il III e IV gruppo mitraglieri che nel 1937 prendono il nome di III e IV Gruppo "Cavalieri di Neghelli". Durante il 2° conflitto mondiale il deposito del Reggimento costituisce un gruppo mitraglieri "Aosta", otto gruppi appiedati "Aosta" ed un battaglione Movimento Stradale. Sciolto nel settembre 1943, nel 1951 viene ricostituito come 6° Reggimento Cavalleria Blindata "Lancieri di Aosta". Nel 1958 assume la tradizionale denominazione di Reggimento "Lancieri di Aosta (6°)", nel 1964 viene contratto in gruppo squadroni e nel 1975 assume la denominazione: 6° Gruppo Squadroni Carri "Lancieri di Aosta". In data 3 marzo 1993 diviene Reggimento "Lancieri di Aosta (6°)", sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

FRANCO-PIEMONTESE (1792-96) - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - CRI-MEA (1855-56) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ROMA (1870) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTA-LE (1935-36) - ALBANIA (1939) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

OPERAZIONE VESPRI SICILIANI 1993.

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ORO AL V.M. (Custoza 1866) MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Novara 1849)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Monticano - Cervignano 1918) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (A.O. Regione dei Laghi 1936) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (A.O. Regione dei Laghi 1936)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Grecia 1940)

CROCE DI GUERRA AL V.M. (Fronte greco-albanese 1940) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E.

(Friuli 1976).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

S.A.R. Umberto di Savoia

Cap. Amedeo DE REGE THESAURO S.Ten. Ludovico MENICUCCI

(Villafranca 1866) ex comandante di Reggimento (Somalia 1936) (Somalia 1936)



"LANCIERI DI AOSTA".

Ten Col. Maurizio PISCICELLI

Ten. Mario TACCA

Ten. Giulio Cesare RAITA

Cap. Lorenzo LORENZETTI

Ten. Renato TOGNI

Gen. Federico FERRARI ORSI

(Kamino Alto 1917-in servizio fuori corpo)

(A.O. 1937-in servizio fuori corpo)

(A.O. 1939)

(Spagna 1939)

(A.O. 1941-in servizio fuori corpo)

(Grecia 1942) ex comandante di Reggimento.

FESTA DI CORPO

24 giugno, anniversario del combattimento di M. Vento - Custoza (1866).



A destra. Aosta Cavalleria. Uniforme del 1848. Sotto. Aiutante di Campo di "Aosta Cavalleria", 1848.



A sinistra.
... Rosso Lanciere dell'ultima tua carica

muto testimone resto io ... Corgnolo, 4 novembre 1918.



"LANCIERI DI MILANO"

"sic personat virtus"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Costituito nell'agosto 1859 con la denominazione di Reggimento Cavalleggeri di Milano, nel 1860 cambia specialità ed assume quella di "Lancieri di Milano". 7º Reggimento di Cavalleria "Milano" nel 1871, Reggimento di Cavalleria "Milano" (7º) nel 1876, Reggimento Lancieri di Milano (7º) nel 1897. Nel 1920 è sciolto.

Ricostituito nel marzo 1938 in Civitavecchia con le funzioni di Scuola Centrale Truppe Celeri. Perdute nel 1940 le funzioni di Scuola, il Reggimento "Lancieri di Milano" è inviato in Albania ed incorpora un gruppo di Cavalleria formato da albanesi.

Disciolto nel settembre 1943, viene ricostituito il 1º settembre 1964 quale Gruppo Squadroni "Lancieri di Milano" e, dal 1º agosto 1975, Gruppo Sqd. Esplorante Lancieri di Milano (7º).

Il 10 dicembre 1989 viene disciolto.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

CENTRO MERIDIONE (1860-61) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'IN-DIPENDENZA (1866) - ROMA (1870) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - SECONDA MONDIALE (1940-45).



Pattuglia in avanscoperta.

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. CROCE DI GUERRA AL V.M.

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E.

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Ten. Ruggero BARDAZZI Lan. Alfredo NOTTE

(Senigallia 1860)

(Piave-Palmanova-Cervignano 1918) (Valle Ostrensi-Yugoslavia 1941)

(Friuli 1976).

(Libia 1913) in servizio fuori corpo

(Yugoslavia 1941).

FESTA DI CORPO

10 giugno, anniversario del combattimento di Monastier di Treviso (1918).



"LANCIERI DI MILANO".

"LANCIERI DI MONTEBELLO"

"impetu hostem perterreo"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Con decreto 25 agosto 1859 viene costituito il Reggimento "Cavalleggeri di Montebello" che nel 1860 è denominato Reggimento "Lancieri di Montebello". 8º Reggimento di Cavalleria (Montebello) nel 1871, Reggimento di Cavalleria "Montebello" (8°) nel 1876, "Lancieri di Montebello" (8°) nel 1897. Nel 1919 incorpora un gruppo di "Cavalleggeri di Catania" e nel 1920 viene sciolto. Il 15 luglio 1942 viene ricostituito quale Raggruppamento Esplorante Coraz-

zato (R.E.Co.) "Lancieri di Montebello" (8°).

Il 16 settembre, dopo aver preso parte ai combattimenti per la difesa di Roma ed essersi coperto di gloria a Porta S. Paolo, viene sciolto.

Ricostituito quale Gruppo Squadroni "Lancieri di Montebello" nel 1950, diviene, nel 1951, 8º Reggimento Cavalleria Blindata "Lancieri di Montebello". Il 4 novembre 1958 assume la denominazione tradizionale di Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°), e nel 1964 viene contratto in gruppo squadroni.

Nel 1979 viene disciolto lo Squadrone Esplorante Cavalleggeri di Alessandria e gli effettivi danno vita al 3º sqd. mecc. di Montebello. In data 1º luglio 1979 diviene 8º Gruppo Squadroni Meccanizzato "Lancieri di Montebello" ed il 23 settembre 1992 Reggimento "Lancieri di Montebello" (8º), sua attuale denominazione.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - ALBANIA (1939) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

MISSIONE UMANITARIA RESTORE HOPE in Somalia (1993) meritando un encomio solenne - OPERAZIONE VESPRI SICILIANI (1994-95-96).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

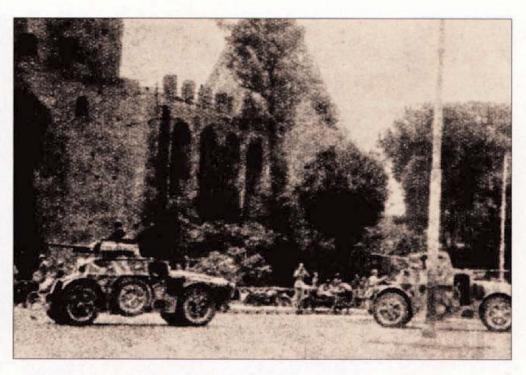
MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Roma - Via Ostiense - Porta S. Paolo 8-15 settembre 1943).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

(Roma, Porta S. Paolo - 9-10 sett. 1943) Cap. Camillo SABATINI (Roma, Porta S. Paolo - 9-10 sett. 1943) Cap. Romolo FUGAZZA (Somalia 1993). S. Ten. Andrea MILLEVOL

FESTA DI CORPO

15 settembre, anniversario dei combattimenti di Porta S. Paolo (1943).



Autoblindo del 2º Squadrone a Porta S. Paolo nel settembre 1943.



Autoblindo del S.Ten. Millevoi impegnato in attività umanitaria per sgombero feriti. Al rientro, in un agguato, l'Ufficiale viene colpito a morte (Somalia 1993).

LA CARROZZA

Un gruppo di Ufficiali dei "Lancieri di Montebello" in una scena di spensierata e allegra vita quotidiana.

Il 20 maggio 1859, durante la seconda Guerra di Indipendenza, una brigata di Cavalleria composta dai "Lancieri di Novara", "Lancieri di Aosta", e "Cavalleggeri di Monferrato" sostiene a Montebello, nei pressi di Vogbera, il primo urto di ingenti forze austriache e le respinge dopo averle ripetutamente caricate. A ricordo di tale giornata, è costituito, il 16 settembre successivo, il Reggimento "Cavalleggeri di Montebello", poi divenuto "Lancieri".

Memore di aver ereditato tanta gloria, 84 anni dopo, l'8-10 settembre 1943, non più a cavallo, ma corazzato, con animo e cuore immutati, "Montebello" rinnova l'antica virtù con il sangue versato a Porta S. Paolo durante i com-

battimenti per la difesa di Roma.

"Durante un grave collasso político militare seppe mantenersi compatto e disciplinato, fedele al suo giuramento, ascoltando soltanto la voce del dovere e dell'onore..." così inizia la motivazione della medaglia d'argento al V.M. concessa allo Stendardo.

Spensieratezza, allegria, signorilità nella vita quotidiana, dedizione totale, spirito di sacrificio, senso dell'onore quando il dovere chiama; ecco lo stile di vita della Cavalleria.



"LANCIERI DI FIRENZE"

"con l'animo che vince ogni battaglia"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Trae origine dal Corpo Dragoni Toscani costituito nel 1753.

Nel 1808 passa nell'Esercito Francese e prende la denominazione di 28° Cacciatori a Cavallo. Con la restaurazione si ricostituisce il 1° giugno 1814 quale Corpo dei Dragoni e nel 1816 diviene Corpo dei Cacciatori a Cavallo. Reggimento "Cavalleggeri di Firenze", nel 1859 viene incorporato nell'Esercito Italiano, nel 1860 è denominato Reggimento "Lancieri di Firenze", 9° Reggimento di Cavalleria "Firenze" nel 1871, Reggimento Cavalleria di "Firenze" (9°) nel 1876, "Lancieri di Firenze" (9°) nel 1897 ed infine "Cavalleggeri di Firenze" nel 1920. Nel 1920 è reso depositario delle tradizioni dei disciolti Reggimenti "Cavalleggeri di Palermo" (30°) e "Cavalleggeri di Udine" (29°).

Nel 1934 riassume la denominazione di Reggimento "Lancieri di Firenze". Sciolto nel 1943, viene ricostituito nel 1951 come Squadrone Cavalleria Blindata "Lancieri di Firenze", viene trasformato in Gruppo Squadroni "Lancieri di Firenze" nel 1956. Nel 1975 diviene 9° Gruppo Squadroni Carri "Lancieri di Firenze". L'11 settembre 1992 viene ricostituito il Reggimento "Lancieri di Firenze" (9°) e disciolto il 7 ottobre 1995.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

Dal 1753 al 1799 combatte quale unità dell'Esercito del Gran Ducato di Toscana - PRIMA D'INDIPENDENZA (1848) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

MISSIONE UMANITARIA RESTORE HOPE in Somalia (1993-94) - OPERAZIONE VESPRI SICILIANI (1994-95).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Ponte di Versa 1866)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Tagliamento 1917 - Montebello 1918 -

Vittorio Veneto 1918)

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E. (Friuli 1976).

MEGAGLIE D'ORO AL V.M.

Ten. Giacomo CAMILLO DE CARLO (Fronte Piave 1918) S.Ten. Luigi FUCCIA (Spagna 1937) Gen. Emanuele BERAUDO DI PRALORMO (A.O. 1941)

Gen. Alfonso CIGALA FULGOSI (Spalato 1943).



"LANCIERI DI FIRENZE".

CORPO DRAGONI TOSCANI

Il Corpo Dragoni Toscani viene costituito con decreto granducale nel 1753. Nelle truppe del Granducato di Toscana, il Corpo combatte fino al 1799. Durante il periodo napoleonico passa nell'Esercito Francese e prende la denominazione di 28° Cacciatori a Cavallo, distinguendosi in tutte le campagne napoleoniche. Con la restaurazione si ricostituisce quale Corpo dei Dragoni e successivamente diviene Corpo dei Cacciatori a Cavallo. Opera nel 1848 a Curtatone e Montanara e nel 1859 a Goito.

Nel frattempo l'uniforme subisce successive modificazioni adeguandosi sempre più a quella della Cavalleria Sarda.

Il 4 novembre 1859 diviene Reggimento Cavalleggeri di Firenze e nel 1860 è incorporato nell'Esercito Italiano con la denominazione di Reggimento "Lancieri di Firenze".



"CAVALLEGGERI DI SALUZZO"

"quo fata vocant"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Trae origine dai Reggimenti Dragoni e Cavalleggeri Lombardi incorporati il 5 settembre 1848 nell'Esercito Piemontese e sciolti al termine della campagna del 1849. Il 15 maggio 1849 viene costituito il 7° Reggimento di Cavalleria che dal 3 gennaio 1850 diviene Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, 12° Reggimento di Cavalleria Saluzzo nel 1871, Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°) nel dicembre 1897, Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo nel 1920.

Disciolto nel settembre 1943 viene ricostituito il 16 settembre 1964 quale Gruppo Squadroni "Cavalleggeri di Saluzzo". Il 1° gennaio 1976 prende il nome di 12° Gruppo Squadroni "Cavalleggeri di Saluzzo" e nel 1986 diviene 12° Gruppo Squadroni Meccanizzato "Cavalleggeri di Saluzzo". Viene disciolto il 31 gennaio 1991.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

PRIMA D'INDIPENDENZA (1848) - CRIMEA (1855-56) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (Yugoslavia 1940-43),



Cartolina commemorativa del 1903.

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Gorizia - Gargano - Isonzo - Piave-Istrago - Spilimbergo agosto 1916 - novembre 1918).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Gen. Paolo GRIPPINI (Macerone 1860)

Cap. Raffaele LIBROIA (Tauriano 2 novembre 1918)
Magg. Franco MARTELLI (27 novembre 1944 - fucilato per attività partigiana).

FESTA DI CORPO

2 novembre, anniversario della carica di Tauriano (1918).



CAVALLEGGERI DI SALUZZO

"CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA"

"in periculo surgo"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 3 gennaio 1850 viene costituito il Reggimento "Cavalleggeri di Alessandria". 14° Reggimento di Cavalleria (Alessandria) nel 1871, Reggimento Cavalleria Alessandria (14°) nel 1876, Reggimento Cavalleggeri di Alessandria (14°) nel 1897, Reggimento Cavalleggeri di Alessandria il 20 aprile 1920.

All'inizio del secondo conflitto mondiale è inquadrato nella 2º Divisione Celere "Eugenio di Savoia". Durante il conflitto costituisce il XII e XIII gruppo appiedato "Alessandria" e il III e IV gruppo Carri L. "Alessandria".

Disciolto dopo l'8 settembre 1943, viene ricostituito il 1° ottobre 1964 lo squadrone "Cavalleggeri di Alessandria" divenuto il 1° ottobre 1975 Squadrone Esplorante "Cavalleggeri di Alessandria". Il 1° luglio 1979 lo squadrone viene disciolto.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

CRIMEA (1855-56) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-45).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Villafranca 1866) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (Sesia, Palestro, Borgo Vercelli 1859).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Col. Enrico STRADA (Villafranca 24 aprile 1866)
Cap. Malachia MARCHESI DEI TADDEI
S. Ten. Antonio BRANCATI (Villafranca 24 aprile 1866)
(A.O.I. 1937 Banda a cavallo).

FESTA DI CORPO

24 giugno, anniversario del combattimento di Custoza.

Nella pagina a fianco. Il Colonnello Antonio Ajmone Cat, comandante di "Alessandria" a Poloj.

LA CARICA DI POLOJ

Il 17 ottobre 1942 in Yugoslavia, durante un ciclo di operazioni di rastrellamento, il Reggimento, al comando del Col. Antonio Ajmone Cat, viene attaccato da più parti da forze nemiche armate di mitragliatrici e mortai. Caricano in successione il 1°, il 3°, il 2°, il 4° e il 5° sqd. ed a costo di gravi perdite viene rotto l'accerchiamento. I comandanti del 1° e del 4° squadrone e numerosi Ufficiali, Sottufficiali e Cavalleggeri cadono sul campo. Questa fu la carica di Poloj, l'ultima della Cavalleria italiana.

Nessun riconoscimento venne concesso allo Stendardo. Ma i caduti di Poloj sono tutti nel cielo degli eroi staffa a staffa con quelli di Jagodnij e Isbuscenskij che li precedettero.



"CAVALLEGGERI DI LODI"

"Lodi s'immola"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 16 settembre 1859 viene costituito il Reggimento "Cavalleggeri di Lodi". Assume successivamente il nome di 15° Reggimento di Cavalleria (Lodi) e nel dicembre 1897 quello di "Cavalleggeri di Lodi" (15°).

È sciolto il 20 maggio 1920. Il 15 febbraio 1942 è ricostituito quale "Raggruppamento Esplorante Corazzato (R.E.Co.) Cavalleggeri di Lodi" (15°).

Viene nuovamente sciolto il 13 maggio 1943. Ricostituito l'1º gennaio 1952 quale Squadrone di Cavalleria blindata "Cavalleggeri di Lodi", nel 1956 si trasforma in Gruppo Squadroni "Cavalleggeri di Lodi", successivamente, nel 1975 in "15º Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Lodi", nel 1986 in 15º Gruppo Squadroni Carri "Cavalleggeri di Lodi" e nel 1992 in "Reggimento Cavalleggeri di Lodi".

Viene disciolto il 31 ottobre 1995.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

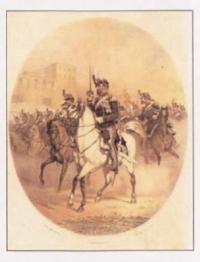
BRIGANTAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ROMA CA-PITALE (1870) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - SECONDA MONDIALE (1940-43).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

Alluvione Provincia Vercelli (1968) - Medio Oriente (Libano 1983).



Ufficiale di "Lodi" in A.S..



Colonnello, Maggiore e Capitano del reggimento "Lodi".

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. MEDAGLIA DI BRONZO AL V.C. (Henni Bu. Meliana 26 ottobre 1911) (Monterus Nero marzo 1913) (Tunisia 1942-43) (Alluvione Prov. Vercelli 1968).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Ten. Paolo SOLAROLI

(Libia 1911).

FESTA DI CORPO

26 ottobre, combattimento di Henni Bu. Meliana (1911).



"CAVALLEGGERI DI LODI".

"CAVALLEGGERI GUIDE"

"alla vittoria ed all'onor son guida"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 10 aprile 1859 viene creato uno squadrone di Guide che il 25 febbraio 1860 viene trasformato in Reggimento di Guide. 19° Reggimento Cavalleria (Guide) nel 1868, Reggimento Cavalleria "Guide" (19°) nel 1872 e Reggimento Cavalleggeri Guide il 20 aprile 1920. Nel 1933 le Guide adottano i carri veloci dando vita al 1 Gr. cr. veloci "S. Marco", al II Gr. cr. veloci "S. Giusto", al III Gr. cr. veloci "S. Martino". Trasformato nello stesso anno in Reggimento Scuola Carri Veloci conserva il Gr. Sqd. a cavallo "S. Giorgio". Nel gennaio 1935 il Reggimento riprende la formazione a cavallo mentre i Gruppi carri veloci passano alle dipendenze delle Divisioni celeri. Il XIV Gr. appiedato Guide è inquadrato l'8 settembre 1943 nella 210° Divisione costiera e partecipa, con la denominazione di 14° Reparto Salmerie da Combattimento Cavalleggeri Guide, alla Guerra di Liberazione. Il 1° aprile 1949 viene ricostituito uno Squadrone Cavalleggeri Guide" (19°). Diviene Reggimento "Cavalleggeri Guide" (19°) il 3 settembre 1992. Nel 1993 si trasforma in reggimento composto da volontari.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

SECONDA D'INDIPENDENZA (1859) - CENTRO-MERIDIONE E BRIGAN-TAGGIO (1860-70) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1887-88) (1895-97) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - AFRICA ORIENTALE (1935-36) - SECONDA MONDIALE (1940-43) - FRONTE GRECO ALBANESE (1940) - ALBANIA (1941) - CONTROGUERRIGLIA IN CROAZIA (1942) - ALBANIA (1943) - GUERRA DI LIBERAZIONE (1944-45 XIV Reparto Salmerie da Combattimento).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

OPERAZIONE VESPRI SICILIANI (1992) - OPERAZIONE PARTENOPE (1994-95) - MISSIONE UMANITARIA IN SOMALIA (1992-93, 1995) - (IBIS 1, 2, 3).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.
MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M.
MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M.
MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.C.
MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.E.

(Custoza 24 giugno 1866)
(Monfalcone 1916 - Sacile 1918)
(Fronte greco - albanese 1940)
(Vajont 1960)
(Friuli 1976).

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

Ten. Franco MARTELLI (Dembenguinà 1935)



Cartolina di Quinto Cenni raffigurante il Reggimento "Guide" in parata.



Pattuglia delle "Guide" comandata dal Ten. P. Salvatori vincitrice della "BOESLAGER CUP 1996". Si tratta di una competizione internazionale alla quale partecipano annualmente pattuglie di Cavalleria di tutti gli eserciti NATO. È considerata una specie di olimpiade militare per quanto concerne capacità professionali e livelli addestrativi.

l "Cavalleggeri Guide" sono il primo reggimento italiano che ha conseguito la vittoria. In precedenza "Saluzzo" nel 1983 e "Milano" nel 1984 si sono classificati rispettivamente al 2° e 3° posto. Cap. Ettore CRIPPA (Dembenguinà 1935)
S.Ten. Alberto FUMI (Grecia 1940)
Gen. Ugo DE CAROLIS (Russia 1941)
Guida Giuseppe FELICE (Albania 1941)
Ten. Eudo GIULIOLI (Albania 1943)
S.Ten. Giovanni BONETTO (Albania 1943).

FESTA DI CORPO

24 giugno, anniversario della battaglia di Custoza (1866).



"CAVALLEGGERI GUIDE".

"CAVALLEGGERI DI TREVISO"

"in certamine audaces"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Il 1º ottobre 1909 viene costituito il Reggimento "Cavalleggeri di Treviso" (28°). Nel 1915 costituisce la 734° Cp. mitraglieri. Viene disciolto nel 1919. Ricostituito nel 1975 con la denominazione 28° Gruppo Carri "Cavalleggeri di Treviso". Viene disciolto il 31 marzo 1991.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18).

MISSIONI DI PACE E OPERAZIONI PARTICOLARI

Terremoto Friuli (1976).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. (Monfalcone - Selz. maggio - giugno 1916) MEDAGLIA DI BRONZO AL V.E. (Friuli 1976)

FESTA DI CORPO

15 maggio, anniversario del combattimento di Monfalcone.



La Colonnella dei "Cavalleggeri di Treviso".



"CAVALLEGGERI DI TREVISO".

"REGGIMENTO ARTIGLIERIA A CAVALLO"

"in bostem celerrime volant"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Riallaccia le proprie origini alla 1º e 2º batteria a cavallo dell'Esercito piemontese, denominata "voloire" formata l'8 aprile 1831 e costituita in Brigata il 23 agosto dello stesso anno.

Il Reggimento artiglieria a cavallo è costituito in Milano il 5 novembre 1887. Reggimento Artiglieria autoportato nel 1920 è nuovamente Reggimento artiglieria a cavallo nel 1923 e 1935 Reggimento artiglieria celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" nella stessa Brigata celere che inquadra i Reggimenti "Savoia Cavalleria" e "Lancieri di Novara". Reggimento artiglieria a cavallo nel 1941, viene disciolto nel 1943.

Il 20 novembre 1946 viene ricostituito a Milano. Subisce trasformazioni e denominazioni successive acquisendo nuovi materiali finché nel 1964 riassume l'antica denominazione di Reggimento artiglieria a cavallo. Nel 1960 viene autorizzato a formare, extra organico, una batteria ippotrainata destinata a cerimonie e sfilate.

CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARME

PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - ERITREA (1895-96) - LIBIA (1911-12) - PRIMA MONDIALE (1915-18) - SECONDA MONDIALE (1940-43).

RICOMPENSE ALLO STENDARDO

| MEDAGLIA D'ORO AL V.M. | (1° rgt. a. celere - A.S. 1942) |
|----------------------------|---------------------------------|
| MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. | (3° rgt. a. celere - A.S. 1941) |
| MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. | (Russia 1942) |
| MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. | (Russia 1943) |
| MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. | (Russia 1941) |
| MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. | (Russia 1942) |
| MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. | (Russia 1942). |
| | |

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

| Luogotenente Gioacchino BELLEZZA | (S. Lucia | 1848) |
|------------------------------------|-----------|-------|
| Gen. Alfonso FERRERO della MARMORA | (Genova | 1849) |
| Cap. Roberto PERRONE di S. MARTINO | (Custoza | 1866) |

^(°) Sul Kepi, quale segno distintivo dagli altri reparti di artiglieria, è conservata la criniera e adottato il fregio con cannoni e sciabole incrociati. L'uso del Kepi sospeso all'inizio del 2° conflitto mondiale è ripristinato nel 1950 e nel 1957 è nuovamente adottata la criniera nera, bianca per i trombettieri.

Ten. Gaetano BORGHI Art. Sergio BRESCIANI S.Ten. Enrico REGGIANI Art. Roberto CHERUBIN Ten. Ezio RIZZATO Cap. Alberto LIGOBBI

(A.S. 1941) (A.S. 1942) (Russia 1942) (Russia 1942) (Fondo Toce 1944) (Italia occupata 1944).

FESTA DI CORPO

15 giugno, anniversario della battaglia del Piave.



Colonnello Comandante in Grande Uniforme del 1887.



Carlo Emanuele IV Re di Sardegna, già Colonnello Titolare del Reggimento "Dragoni di Piemonte" (1775-1796).



"Dragons Jaunes" (1690).

LE GRANDI UNITÀ





Medaglia commemorativa coniata dagli Ufficiali superstiti nel 50° anniversario dei combattimenti di Porta S.Paolo (bozzetto del Gen. S. Campioni).

PRIMA GUERRA MONDIALE

1º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL FRIULI

Ha alle dipendenze:

- la I BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI DI MONFERRATO" e "CAVALLEGGERI ROMA".
- la II BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "GENOVA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI NOVARA".

2º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL VENETO

Ha alle dipendenze:

- la III BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "LANCIERI DI MI-LANO" e "LANCIERI VITTORIO EMANUELE II".
- la IV BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "LANCIERI DI AOSTA" e "LANCIERI DI MILANO".

3º DIVISIONE DI CAVALLERIA DELLA LOMBARDIA

Ha alle dipendenze:

- la V BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI DI SALUZZO" e "CAVALLEGGERI DI VICENZA".
- la VI BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "SAVOIA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI MONTEBELLO".

4º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL PIEMONTE

Ha alle dipendenze:

- la VII BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "NIZZA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI VERCELLI".
- la VIII BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI GUIDE" e "CAVALLEGGERI DI TREVISO".
- la IX BRIGATA DI CAVALLERIA inquadra tutti i Reggimenti di Cavalleria affluiti in Albania in tempi diversi: "CAVALLEGGERI DI CATANIA"; "CAVALLEGGERI UMBERTO I"; "CAVALLEGGERI DI PALERMO"; "CAVALLEGGERI DI LODI"; "CAVALLEGGERI DI LUCCA".

PRIMA GUERRA MONDIALE

1º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL FRIULI

Ha alle dipendenze:

- la I BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI DI MONFERRATO" e "CAVALLEGGERI ROMA".
- la II BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "GENOVA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI NOVARA".

2º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL VENETO

Ha alle dipendenze:

- la III BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "LANCIERI DI MI-LANO" e "LANCIERI VITTORIO EMANUELE II".
- la IV BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "LANCIERI DI AOSTA" e "LANCIERI DI MILANO".

3º DIVISIONE DI CAVALLERIA DELLA LOMBARDIA

Ha alle dipendenze:

- la V BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI DI SALUZZO" e "CAVALLEGGERI DI VICENZA".
- la VI BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "SAVOIA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI MONTEBELLO".

4º DIVISIONE DI CAVALLERIA DEL PIEMONTE

Ha alle dipendenze:

- la VII BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "NIZZA CAVAL-LERIA" e "LANCIERI DI VERCELLI".
- la VIII BRIGATA DI CAVALLERIA costituita dai Reggimenti "CAVALLEGGERI GUIDE" e "CAVALLEGGERI DI TREVISO".
- la IX BRIGATA DI CAVALLERIA inquadra tutti i Reggimenti di Cavalleria affluiti in Albania in tempi diversi: "CAVALLEGGERI DI CATANIA"; "CAVALLEGGERI UMBERTO I"; "CAVALLEGGERI DI PALERMO"; "CAVALLEGGERI DI LODI"; "CAVALLEGGERI DI LUCCA".

DIVISIONE CORAZZATA ARIETE II

Formata dal Raggruppamento Esplorante Corazzato (R.E.Co) Lancieri di Montebello, dal Reggimento Corazzato Vittorio Emanuele II, dal Reggimento Cavalleggeri di Lucca, dal 134º Reggimento Artiglieria Corazzata e dal XXXV Battaglione Misto Genio viene costituita nella zona di Ferrara nell'estate 1942. Comandante il Gen. Raffaele Cadorna.

Prende parte ai combattimenti per la difesa di Roma nel settembre 1943. "Lucca" e "Vittorio Emanuele II" a Monterosi , "Montebello" all'Eur, alla Magliana, alle Tre Fontane ed infine a Porta S. Paolo, tutti al battesimo del fuoco, si battono alla pari contro unità germaniche costituite da veterani di tante battaglie. Per due giorni e due notti i Verdi Lancieri, stretti attorno allo Stendardo, lottano indomitamente scrivendo la più bella pagina della loro storia, meritando una medaglia d'argento allo Stendardo e individualmente due medaglie d'oro, cinque medaglie d'argento, sette di bronzo, una croce di guerra al V.M... La difesa di Roma, alla quale hanno partecipato solo uomini in uniforme, è geloso patrimonio dell'Esercito Italiano così come l'estrema resistenza a Porta S. Paolo è gloria dei "Lancieri di Montebello".



Il Generale Raffaele Cadorna, comandante la Divisione Corazzata "Ariete II", e il Colonnello Umberto Giordani, comandante di "Montebello", alla Difesa di Roma (settembre 1943).

IL DOPOGUERRA

Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Costituita nel marzo 1835 come Il Brigata di Cavalleria con i Reggimenti "Piemonte", "Genova" ed "Aosta", nel 1836 perde "Aosta".

Sciolta in ottobre, viene ricostituita per la durata della campagna del 1866 con "Nizza" e "Piemonte Reale".

Nel periodo 1915-1918 è costituita sui Reggimenti "Genova" e "Novara".

2º Comando Superiore di Cavalleria nel 1926, nuovamente Il Brigata di Cavalleria nel 1930, Il Brigata Celere nel 1935, poi Brigata Celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro. Sciolta nel 1938, assume la fisionomia di Vice Comando di Divisione Celere.

Il 1º aprile 1957 si costituisce il Comando Brigata di Cavalleria sui Reggimenti "Piemonte", "Genova" e "Novara".

Il 1º gennaio 1959 assume la denominazione "Pozzuolo del Friuli". Brigata Corazzata "Pozzuolo del Friuli" nel 1975.

Nel 1991, Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", sua attuale denominazione.

| NOMINATIVO | | EPOCA MOTTO | ALLO | STE | | MOSTREGGIATURA | | | |
|--------------------------|-------|-------------|-----------------------------------|-----|---|----------------|---|--------------|-----------|
| ancien di Vitt. Em II | (10%) | 1859 - 1943 | PER LA GLORIA DEL NOME | | | 1 | | B Gallo | |
| ancieri di Mantova | (251) | 1909 - 1919 | REFERAM TIBI MANTUA PALMAS | * | - | 1. | | 8 Nem | F. Bianci |
| ancieri di Vercelli | (261) | 1909 - 1918 | A NESSUN SECONDO | - | 1 | | 4 | B Azzumo | F. Rossi |
| Cavalleggeri di Foggia | (119) | 1863 - 1920 | VIGILI E AUDACI | - | - | - | | B. Rosso | F. Nere |
| Cavalleggen di Montemato | (139) | 1850 - 1943 | SEMPER UT QUONDAM | 4 | - | - 1 | | B. Nero | F. Cremi |
| Cavalleggeri di Lucca | (187) | 1859 - 1943 | GLADIUM PROPATRIA ET REGE | - | - | - | - | 8 Bianco | F. Nere |
| Cavelleggeri di Caserta | (179) | 1863 - 1919 | AD ERTA VOLGO | - | - | - | - | B. Nero | F. Ross |
| Cavalleggen di Placenza | (184) | 1859 - 1919 | VIRILITER PRO PATRIA MILITANTIBUS | | | w | - | B. Verde | F. Nero |
| Cavallegger di Roma | (20") | 1871 - 1919 | NOMEN URGET | | | | - | B. Nero | F. Biano |
| Cavalleggen di Padova | (21") | 1883 - 1919 | VALORE E CORTESIA | | - | | - | B Cremisi | F, Nere |
| Cavalleggeri di Catania | (229) | 1883 - 1919 | USQUE DUM VIVAM ET ULTRA | - | 1 | - | - | B. Arancione | F. Nere |
| Cavalleggen di Umberto I | (239) | 1883 - 1919 | TANTO NOMINE VINCES | | - | | | B Bienco | F, Cales |
| Cavalleggen di Vicenza | (247) | 1887 - 1919 | A VINCENTIA VINCENTES | - | | - | - | B. Bianco | F, Floes |
| Cavalleggeri di Aquita | (277 | 1909 - 1919 | GLORIA O MORTE | | - | - | + | B. Cremiel | F, Blanco |
| Cavalleggen di Udine | (291) | 1909 - 1919 | ASPETTO L'ORA | - | - | - 1 | + | B. Blanco | F. Verdi |
| Cavalleggen di Palermo | (301 | 1915 - 1943 | MORA MORA | - | - | 1 | - | B. Giallo | F. Ross |
| avalleggeri di Sardegna | | 1726 - 1944 | SOLO IN SA MORTE ZEDERE | | 1 | - | - | B. Rosso | FBianc |

Verbale per il passaggio di consegne delle tradizioni tra la Divisione "Pozzuolo del Friuli" e la Brigata di Cavalleria.



CAMPAGNE DI GUERRA E FATTI D'ARMI

PRIMA D'INDIPENDENZA (1848-49 - Pastrengo, S.Lucia, Sommacampagna, Custoza, Volta Mantovana) - SECONDA D'INDIPENDENZA (1859 - Palestro e Vinzaglio) - TERZA D'INDIPENDENZA (1866) - PRIMA MONDIALE (1915-18 - Ponti di Pieris - Carso q. 144 - M.Debeli) - POZZUOLO DEL FRIULI (Ponte della Livenza a Fiaschetti).

ATTUALE COSTITUZIONE

Comando Brigata, Piemonte Cavalleria, Genova Cavalleria, Lancieri di Novara, 8º Rgt. a camp. smv. Pasubio, Btg. f. "Venezia", Reparti Divisionali, Btg. logistico - Centro Ippico Militare.

RICOMPENSE

MEDAGLIA ARGENTO VALOR CIVILE (30 dicembre 1983 Sisma del Friuli).

Brigata Meccanizzata "Vittorio Veneto"

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

Costituita il 1º ottobre 1975 a Villa Opicina (TS) con il nominativo di Brigata Corazzata Vittorio Veneto, assumendo il nome e il motto della città a cui è legata la vittoriosa battaglia conclusiva del primo conflitto mondiale.

Nel 1986, a seguito dello scioglimento del Comando D. "Folgore" e del Comando Truppe Trieste, la Brigata inquadra altri corpi e assume la fisionomia di G. U. Meccanizzata risultando costituita da:

Btg. F. Motorizzata "S.Giusto", gr. sqd. "Piemonte Cavalleria", gr. sqd. "Lancieri di Aosta", gr. sqd. "Lancieri di Firenze", gr. sqd. "Cavalleggeri di Saluzzo", 33° btg. f. arr. "Ardensa", 8° gr. a. camp. smv. "Pasubio", btg. logistico, reparti comando e trasmissioni etc..

Il 31 luglio 1991, a seguito dei provvedimenti ordinativi dell'Esercito la Brigata viene soppressa.

RICOMPENSE

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE CIVILE (30 dicembre 1980 Sisma del Friuli).



I "Cavalleggeri di Alessandria" entrano in Trento.

Il 24 ottobre 1918 ha inizio l'offensiva italiana sul Grappa e nella notte tra il 26 e il 27 avviene il passaggio del Piave.

Il 31 ottobre, quando le truppe italiane raggiungono il Tagliamento, la ritirata austriaca si trasforma in rotta. Le Divisioni di Cavalleria vengono lanciate all'inseguimento: è la galoppata della vittoria.

LE IMPRESE D'OLTREMARE





Penna di Falco.

IN TERRA D'AFRICA

Nei teatri operativi in cui si sono sviluppate le vicende storiche in esame: Libia, Eritrea e Somalia, Etiopia (A.O.), Africa settentrionale, la nostra Cavalleria è stata sempre presente, anche se con forze non adeguate alle esigenze, con reparti di Cavalleria nazionale, di Cavalleria indigena e con unità blindo corazzate.

Eritrea e Somalia (1885-1934)

Un plotone tratto dal reggimento "Cavalleggeri di Caserta" e due squadroni costituiti da elementi tratti da vari reggimenti dislocati in territorio metropolitano, rappresentano le forze di Cavalleria nazionale presenti in Eritrea dal 1885 al 1888. Sul bavero vengono applicate le fiamme bianche a tre punte, colore che rimane, in seguito, distintivo della Cavalleria coloniale. Nello stesso periodo si incominciano a formare bande di indigeni a cavallo che danno vita a due squadroni inquadrati da ufficiali di Cavalleria italiana.

Nel 1894 nei combattimenti per la liberazione di Cassola cade il capitano Francesco Calchidio Malavolti prima M.O. al V.M. in Africa.

In Somalia la Cavalleria è totalmente assente, ad eccezione dello squadrone meharisti del Benadir dal 1908 al 1911.

Libia (1911-1930)

Durante la guerra italo-turca si distinguono i "Cavalleggeri di Lodi" il cui Stendardo viene decorato di una medaglia di argento al V.M. per i combattimenti di Henni Bu Meliana e successivamente nel gebeltripolino a Monterus Nero riceve una seconda medaglia d'argento al V.M..

Il Ten. Paolo Solaroli di Brione viene insignito della M.O. al V.M. alla memoria. Anche in Libia si costituiscono reparti indigeni a cavallo comandati e inquadrati da Ufficiali di Cavalleria:

- SAVARI (in arabo cavalleggero) montati su cavalli indigeni idonei per la loro costituzione a combattere in zone desertiche;
- SPAHIS (in turco soldato) montati su cavalli da sella arabi;
- MEHARISTI montati su mehari, tipo di dromedario molto veloce idoneo a percorrere aree desertiche.

Nelle operazioni per la riconquista della Libia vengono assegnate ai gagliardetti degli squadroni Savari e Spahis due medaglie di bronzo e quattro croci di guerra al V.M..

Etiopia (1935-1941)

Per le esigenze della guerra in Etiopia, sul fronte sud vengono mobilitati due gruppi squadroni mitraglieri autocarrati di Genova Cavalleria e due dei Lancieri di Aosta poi denominati nel 1937 "Cavalieri di Neghelli" a ricordo della conquista della capitale dei Galla Sidamo. Per il comportamento del 3° e 4° gruppo mitraglieri sono state concesse due medaglie di bronzo al V.M. allo Stendardo di "Aosta". Partecipano alle operazioni due gruppi squadroni carri veloci: il IV gruppo Duca degli Abruzzi e il V gruppo Baldisserra. Vengono successivamente costituiti sino a sedici gruppi di cavalleria coloniale inquadrati e comandati da Ufficiali italiani. Gli uomini sono denominati "Penne di Falco" dalla penna che portano sul "tarbusc", copricapo di feltro rosso.

Tali gruppi continuano ad essere impiegati in operazioni di polizia coloniale. Tre croci di guerra vengono assegnate nel corso delle operazioni di polizia coloniale al I, II e III gruppo.

Le Penne di Falco partecipano alla presa di Kassala, nonchè alla difesa di Keren unitamente al gruppo delle bande a cavallo dell'Amara del Cap. Amedeo Guillet decorato dell'Ordine Militare di Savoia. Infine, il 13 settembre 1941, le cariche del IV gruppo nella zona di Gondar chiudono l'epopea della Cavalleria in A.O..

Africa Settentrionale (1940-1943)

Vengono impiegati il I, III e IV gruppi squadroni Spahis e il II gruppo squadroni Savari, i gruppi squadroni mitraglieri di Genova, Novara, Aosta e Vittorio Emanuele II, i gruppi corazzati Nizza, Novara e Monferrato e il raggruppamento esplorante corazzato Cavalleggeri di Lodi che opera in Tunisia.

All'Arma di Cavalleria viene attribuita la croce all'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

"In terra d'Africa rinnovava le sue gloriose, secolari tradizioni a cavallo, sui carri veloci, sugli automezzi: ammirevole sempre per audacia e tenacia, seppe ovunque, fedele al suo motto, gittare l'anima oltre all'ostacolo, dando alla patria il fremito della travolgente vittoria. Guerra Italo-Etiopica 13 ottobre 1935 - 5 maggio 1936".

Gli impegni del dopoguerra

Forze di sicurezza in Somalia (1949 - 1956)

Fra il 1949 e il 1956, nel quadro dell'amministrazione fiduciaria, su incarico dell'ONU, fu inviato in Somalia un "Corpo di Sicurezza" costituito da quattro squadroni di cavalleria ciascuno su due plotoni autoblindo Staghaund e un plotone carri Stuart M3 forniti dai reggimenti Piemonte, Genova, Gorizia Cavalleria e Lancieri di Novara. Ebbero compiti di sorveglianza e di esplorazione. Nel 1954 fu costituito anche uno squadrone meharisti.

Operazione "Restore Hope" Somalia contigente Ibis (1992 - 1993)

Vi hanno partecipato:

- Cavalleggeri Guide con due plotoni blindo Centauro e due plotoni blindo Iveco (dicembre 1992 - giugno 1993);
- Lancieri di Montebello con uno squadrone blindo Centauro (giugno luglio 1992).
 Il 2 luglio cadde ferito a morte il S.Ten. Andrea Millevoi Medaglia d'Oro al V.M..
- squadroni dei Lancieri di Firenze e dei Lancieri di Novara;
- contingenti di "Piemonte" e "Genova".



Da sinistra in basso a destra in senso antiorario: "Penna di Falco", "Savari", "Spabis", "Meharista", Al centro: uno scudo abissino.

EROISMO E TRADIZIONI



Per ricordare Pozzuolo del Friuli con una rappresentazione simbolica è sorta l'idea di un foulard commemorativo.

Con i colori di Genova, al centro un trombettiere suona la carica per le mille lance della Brigata. Due capitani: uno di Novara, potrebbe essere il capitano Giovanni Sezanne, Comandante del 4º Squadrone, medaglia d'argento al V.M.; uno di Genova, potrebbe essere Ettore Lajolo, del 4º Squadrone, medaglia d'oro al V.M.. Due tenenti: Cesare Bianchini di Genova, medaglia d'argento al V.M., e Ferdinando d'Afflitto di Novara, medaglia d'argento al V.M.. Tutti, alla testa dei loro reparti, caricano il nemico.

IL COMBATTIMENTO DI POZZUOLO DEL FRIULI (29-30 OTTOBRE 1917)

Prima Guerra Mondiale, ottobre 1917, durante la 12º battaglia dell'Isonzo: le forze austro-tedesche sfondano le nostre linee a Caporetto e dilagano in pianura. Bisogna arrestarle o almeno ritardarne l'avanzata. Il 29 ottobre la II Brigata di Cavalleria comandata dal Gen. Giorgio Emo Capodilista e costituita dai reggimenti "Genova e Novara" riceve l'ordine di resistere a oltranza per 24 ore a Pozzuolo del Friuli per consentire alla 3º A. ed alle retroguardie della 2º di varcare il Tagliamento.

In tutto poco meno di mille uomini e mille cavalli per assolvere un compito di estrema difficoltà e di grande peso strategico e ciò fu reso possibile solo grazie alla compattezza morale dei reparti ed allo spirito di sacrificio che animò ogni combattente.

Una delle più belle pagine della nostra Cavalleria fu scritta col sangue versato e dagli innumerevoli atti di valore di ufficiali, sottufficiali, dragoni e lancieri.

Non a caso l'Arma ha fissato la sua festa il 30 ottobre.

Gli Stendardi dei due Reggimenti furono entrambi decorati con Medaglia d'Argento al V.M. con la seguente motivazione:

"Con alto valore e sublime spirito di sacrificio contrastò all'imbaldanzito nemico l'avanzata al Tagliamento. Costretto ad asserragliarsi in Pozzuolo del Friuli ne contese il possesso all'avversario resistendo sul posto per 24 ore finche, isolato ed accerchiato si apriva a sciabolate un varco tra le fanterie nemiche".

Il bollettino di guerra nº89 del 1 novembre 1917 ore 13 del Comando Supremo addita gli squadroni della Il Brigata di Cavalleria quale esempio a tutto l'Esercito:

"...... la 1ª e 2ª Divisione di Cavalleria specie i Reggimenti Genova e Novara eroicamente sacrificati meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria."

I COMANDANTI A POZZUOLO DEL FRIULI

A destra.

Il Gen. Giorgio Emo Capodilista, comandante della Il Brigata di Cavalleria.

In basso a sinistra.

Il Col, Carlo Campari, comandante del reggimento "Lancieri di Novara".

In basso a destra.

Il Col. Francesco Bellotti, comandante del reggimento "Genova Cavalleria".





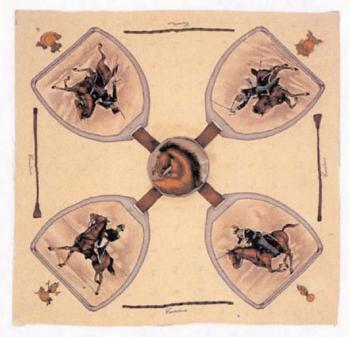


GLI STENDARDI, I GAGLIARDETTI

In quattro staffe è simboleggiata, quale sintesi conclusiva, tutta la Cavalleria: dalla Scuola ai Reggimenti più decorati di ciascuna specialità.

La Scuola, "la casa madre" il cui primo Comandante fu il Maggiore Generale Pietro Saibante di S. Uberto, custodisce lo Stendardo dell'Arma decorato di Medaglia d'Oro al V.M. (1915-18) e Ordine Militare di Savoia (1935-36).

Sono inoltre rappresentati i "Dragoni di Genova": con due Medaglie d'Oro al V.M., e due Medaglie d'Argento al V.M., i "Lancieri di Novara": con una Medaglia d'Oro al V.M., due Medaglie d'Argento al V.M., quattro Medaglie di Bronzo al V.M.; i "Cavalleggeri di Lodi": con tre Medaglie d'Argento al V.M..



La Scuola di Cavalleria e i Reggimenti più decorati di ciascuna specialità

Gli Stendardi della Scuola e dei Reggimenti di Cavalleria hanno ricevuto nel loro complesso:

una Croce dell'Ordine Militare di Savoia, sei Medaglie d'Oro al V.M., diciotto Medaglie d'Argento al V.M., ventotto Medaglie di Bronzo al V.M., due Croci di Guerra al V.M..

I Gagliardetti delle Unità Coloniali sono stati decorati di quattro Medaglie di Bronzo al V.M. e sette Croci di Guerra al V.M.

Le Medaglie d'Oro al V.M. individuali sono 92: la prima al Cap. Gerolamo Berlinguer, "Cavalleggeri di Sardegna", 1835; l'ultima al S.Ten. Andrea Millevoi, "Lancieri di Montebello", 1993 (Somalia).

FIGURE LEGGENDARIE

ELIA ROSSI PASSAVANTI



PRIMA MEDAGLIA D'ORO

Rossi Passavanti Ula, Du soldato, da argente da amtente di hatagha fulgido costante esempio, trascinatore d'uomine ciuque colle ferito, tre colle marilaro, mai la strazio della ma carne lo accasció, sempre fu docuto a forza alkontanan: dalla fotta, sempre appena possibile, in serie formare, ed in свяг fu монфог разно гла і разні, стол naule di sé e delle sofferenze del suo corpo martoriato, in critica stinazu: ne, can generasa dancto fece sendo del suo petto al proprio comandante, e due tribe, bem he gravemente fente, at sottrusse, attaccamahi, alla stretta nemaca. Can singulare andimento muscinava il suo plotone di untiti all'attaccu di forte, minittissima postanne nemica, impossibilitato ad arenzare perche intatti i reticulati, flerimente ristandera, con bombe a mano alle microse ruffiche de maraghatrica. Obbligato a riprogene, sebbene ferito, sestara ripetistamente per impedire erentuali contrattucchi Amita notezia di una rimori azione, abbambonorii Empedale in cui l'accomo ricocentin e naggiungera il uto reparto tradestato dai suoi riuscus: a prendere parte unche alla gloriosa offensiosi finale Soldato oeramente, più che di carne e di nervi dall'anima e dal curpa forgiati d'acciano e d'ottima tempera Character property PAR Courts 24 man 2001

SECONDA MEDAGLIA D'ORO

Mutilato e superdecorato, indoitariamente nei ringdi della minima guerra per la maggiore grandezza della Patria, ricorfermaca il suomirimgliono pessato di cinaco coldato.

A capo della tropaganda di una grande unità segre de morrare che più delle parole calgono i fatti e fu sempre dote maggiore era il rischio e combatte con i finti delle lione jan harmentale. Who moneare conclusive alla testa dell'aranguardia del Corpod'Armata entre per prime in Konsta ed in Erseka malberando i triculori affalatigh Superbu figure di combatton 🕾 arrimato da indomis 🖘 smo, user illess da mille pericoli e fu t'ulolo di tutti i 🕬 dati del III Carpo d'Armata che in ha entero il simbolo del valur personale, della continued della gierro di sacrificio e della più pura fede nei destini della Patria che legano idvalmente le gestadei sultan del Carco e del Piare e del trappa con quelle dei combuttenti d'Italia Albaны реньия: 1941

FRANCESCO BARACCA



Francesco Baracca, asso dell'avazzione, resta molto legato al Reggimento "Piemonte Reale" ave cave i primi anni della vita militare. Continua ad indossarne i colori e ne viole, sulla carlinga dell'areo, il famoso "polledro numpante" dello stemma avaldico.

Il "cavallino rampante" della Ferrari, che dai 1923 è emblena dei famosi bolidi, è proprio quello di haracca. Infatt, alla morte dell'erro, la madre lo cede all'ingegner Ferrari, anico di famiglia, che lo adotta come stemma della casa automobilistica.

MEDAGLIA D'ORO AL VAL

Primo pilota da caccia in italia, campione indiscusso di abilità e di coraggia, sublime affermazione delle virià ttaliane di siancio e di audacia, temprito in sessimiatri combinienti, ba già abballiato trenta indivisi nemici, indici dei quali durante le più recenti operazioni. Negli ultimi scentri tornò due volte col proprio apparecchio gravemente volpito e danneggiato da prosettii di mitregliatrici.

Cadata sal Montello il 19 guigno 1918.

ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO



Col. Alessandro Bettoni Cazzago, 55° Comandante di Savota Cavalle ria" che varicò a Jshiosebenskij meritando una Medaglia d'Oro al VM. allo Stendardo (24 agosto 1942).

Alle soglie del secondo conflitto mondiale, con 36 coppe delle Nazioni, tanumerevoli concursi nazionali e internazionali disputati e 384 mitorte conquistate, fu il più illustre cavaliere militare italiano.

Il pomeruggio del 28 aprile 1951, al termine di una gara del concorso ippico internazionale di Piazza di Siena, appena sceso da cavallo, si accasciana a terra stroncuto da un infarto. Cost morana Alessandro Bettom, stmbolo dell'onor militare e della tradi-

AMEDEO GUILLET



Combattente d'Africa e Spagna, ferito e mutilato di guerra, sel volte decorato al v m., nell'imminienza del conflitto con l'Inghilterra, costituira e approntata in A.O.I. il grappo bande a cavallo dell'Ambara forte di 1500 aomini, forgiandone un completo e magnifico strumento di guerra.

Partecipana minterrettamente a tutto il esclo operativo della scacchiere nord, da Cassala a Teclesan, e guidana con pertata e valore personale il proprio reparto in numerosi duri combattimenti contro il nemico preponderante, imponendost all'animinizione della stesso anversaria

Dopo la caduta di Asmara, benebe ammalato e ferito, colreparto ridotto a 168 nomini si apriva la strada attraverso le linee nemiche in un violento corpo a corpo e organizzapa un'efficiente guerrighta sulle lince di rifornimento del-Lauremaria.

Essurita ogni possibilità di azione, fatto segno a un'accanita ricerca da parte dell'accersario, riparaco in paese neutrale dat quale attracerso peripezie e difficoltà di ognigenere russchia a rimpatriare al solo scopo di chiedere mezzi per la continuazione della lotta.

Magnifico esempio di combatiente e di trascinatore che algrande valore personale e all'alta capacità professionale unitae profonda fede nei destini della Patria

A.O. 10 giugno 1940 - 30 agasto 1943.

IL MUSEO STORICO

"Honorando trado"

Nel 1961, per iniziativa della "Società amici del Museo", al fine di vedere riunite in un'unica sede le testimonianze plurisecolari delle glorie dell'Arma e dei suoi più fulgidi rappresentanti, fu istituito il Museo Storico dell'Arma di Cavalleria. La sede è Pinerolo "culla della Cavalleria", nel palazzo che ospitò per quasi un secolo dal 1849 il Comando della Scuola di Applicazione di Cavalleria. Abbiamo così oggi, per merito di coloro che l'hanno voluto e per l'impegno di coloro che l'hanno creato e perfezionato, un complesso ricco di storia e di gloria del quale ogni cavaliere deve essere orgoglioso.

Quadri, stampe, cimeli preziosi e ricchi di grande significato ed interesse fanno del Museo un punto di riferimento che esalta i valori spirituali della Cavalleria. Ai giovani, specie agli Ufficiali e Sottufficiali in servizio permanente effettivo, l'invito a visitarlo per trarne orgoglio e stimolo ad essere sempre più degni del nostro grande passato.



Foulard raffigurante tutti i reggimenti di Cavalleria.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA (A.N.A.C.)

Si propone di tenere alto lo spirito e la tradizione nel culto delle glorie dell'Arma e dei cavalieri caduti, di rinsaldare i vincoli di solidarietà e di colleganza stabiliti durante il servizio militare mettendosi l'uno al servizio dell'altro, utilizzando le esperienze e le capacità di ciascuno per un reciproco aiuto.

Fondata a Milano nel 1921, il 20 maggio 1922 riceve lo Stendardo Sociale donato dai Reggimenti e dalla Scuola di Pinerolo. Motto dello Stemma araldico "Ut velocius ut vehementer".

Nel 1925 l'Associazione si trasferisce a Roma: attualmente ha sede in Via Damiata 5.

L'ANAC cura la pubblicazione della "Rivista di Cavalleria" che, oltre a ricordare i fasti del glorioso passato, tratta la cronaca della vita dei Reggimenti e delle Sezioni ANAC.

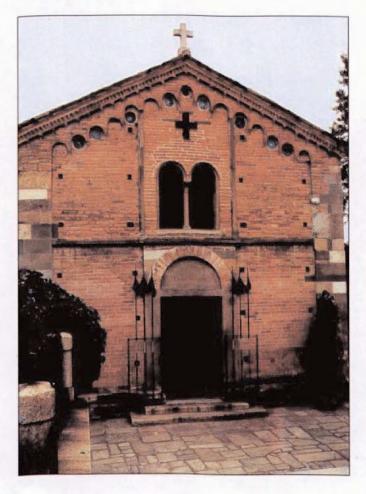


IL TEMPIO SACRARIO

Nel 1956, per iniziativa dell'Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria e dell'Ente Pro-Oltrepò, il comune di Voghera destinò l'antica chiesa di sua proprietà dedicata a S.Ilario e S.Giorgio, patrono dei cavalieri, a Tempio Sacrario della Cavalleria.

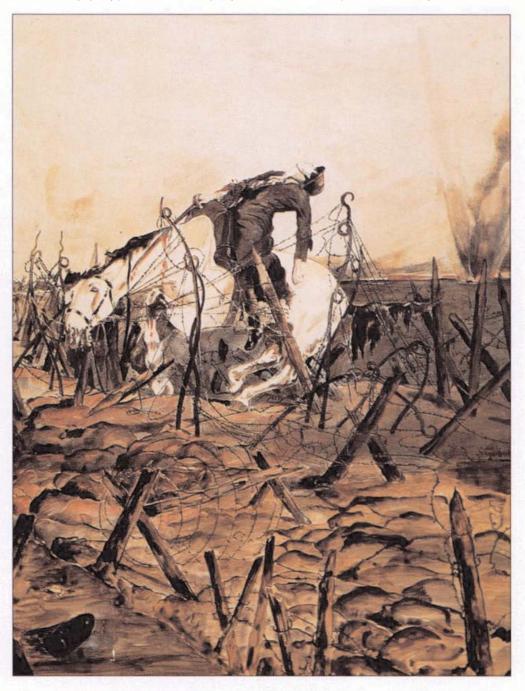
Ornamenti interni quali gli stemmi dei trenta Reggimenti a cavallo, dello Squadrone sardo, degli Squadroni coloniali, lapidi dedicate a tutti i cavalieri decorati di medaglie d'oro e altre testimonianze, conferiscono alla "chiesa rossa", così chiamata per il vivo colore dei mattoni, l'inconfondibile carattere di luogo di culto dedicato alla Cavalleria.

Ogni anno viene celebrata la giornata in ricordo dei Caduti di Cavalleria. È retto da un Priore.

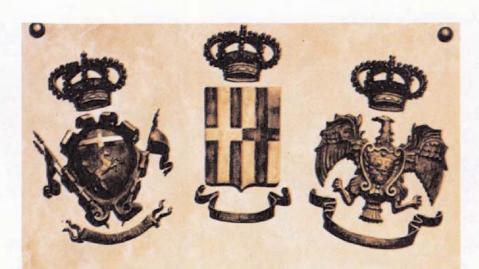


l'Ingresso al Tempio Sacrario della Cavalleria italiana,

CONSIDERAZIONI E AMMAESTRAMENTI



"Chi era quel cavalleggero ignoto? Era la raffigurazione ignota e gloriosa del limite umanamente insuperabile dell'azione di un'arma". Maresciallo Giardino



FORGIATI IN PINEROLO AGLI ARDIMENTI E A DEDIZIONE, PARTIRONO DI NOVARA. DI SAVOIA E ALESSANDRIA I REGGIMENTI PER I LONTANI CAMPI DI BATTAGLIA DELLA BALCANIA E DELLE STEPPE RUSSE DOVE LI VOLLE E LI CHIAMO L'ITALIA. PRIMO A JAGODNIJ CARICO NOVARA. POLA ISBUSCENSKIJ SAVOJA E I LOR STENDARDI GLORIOSA UN'AUREOLA AVVOLSE CHIARA. SU ALESSANDRIA DI LUCE UN ALTO RAGGIO SI VIDE BALENAR OUANDO A POLOJ SCAGLIO CONTRO IL NEMICO IL SUO CORAGGIO. ULTIMO A CARICAR CON I SUOI EROI. TUTTI IN ESTREME TRAVOLGENTI CARICHE CON L'IMPETO PROTESO ALLA VITTORIA E CON LO SPARSO SANGUE CONFERMARONO, PREGNA DI SACRIFICIO E DI VALORE. LA ININTERROTTA TRADIZIONE DI GLORIA DELLA CAVALLERIA VANTO ED ONORE.

NEL 40 ANNIVERSARIO DELLE ULTIME CARICHE DELLA CAVALLERIA ITALIANA.

LANCIERI DI NOVARA 22 AGOSTO 1942 JAGODNII

SAVOIA CAVALLERIA 24 AGOSTO 1942 ISBUSCENSKII

CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA 17 OTTOBRE 1942 POLOI

I CAVALIERI DI OGGI NE ONORANO IL RICORDO 19 SETTEMBRE 1982 SCRISSE V. GIANNONI SCOLPI G. SALVI Al termine di questa veloce galoppata attraverso la storia della Cavalleria, si richiama l'attenzione del lettore sul comportamento di uomini e reparti in situazioni particolarmente difficili, da considerare, punti di riferimento ai quali guardare costantemente.

Combattimento di Pozzuolo del Friuli - 30 ottobre 1917

La commissione di inchiesta "dall'Isonzo al Piave" così si esprime:

"È certo che in tutte le occasioni in cui l'Arma fu chiamata a dare il suo contributo (...) essa corrispose largamente dimostrando ardire, slancio e altissimo, principalmente, quello spirito di sacrificio che dalla Cavalleria si richiede nelle ore tristi della sconfitta.

Né va taciuto come la Cavalleria, nel disgregamento prodotto dalla rotta e dal ripiegamento, dette mirabile prova di salda coesione morale dei propri reparti, ciò che sembra merito assai grande e degno di particolare menzione in mezzo ad avvenimenti nei quali non poche debolezze morali si palesarono".

Combattimenti per la difesa di Roma - Settembre 1943

La motivazione della medaglia d'argento al V.M. concessa allo Stendardo dei Lancieri di Montebello così recita:

"Durante un grave collasso politico militare seppe mantenersi compatto e disciplinato fedele al suo giuramento ascoltando soltanto la voce del dovere e dell'onore (...) lasciata sul terreno oltre la metà degli effettivi e conscio dell'inanità del suo compito, continuava il combattimento sino a quando un ordine superiore ne faceva cessare l'olocausto. Stremato, ma non piegato, si conservò ancora saldamente raccolto intorno allo Stendardo da cui si allontanò a malincuore soltanto quando il Comandante di Reggimento fu costretto ad ordinarlo. (...) Rinnovato esempio delle virtù della Cavalleria che, pure nel più recente dei suoi impieghi, ha saputo ripetere (...) i fasti di una tradizione secolare (....)".

Battaglia di El Alamein - 1941-1942

Il IV Battaglione Paracadutisti Folgore annoverava otto ufficiali provenienti dalla Cavalleria su una trentina¹.

Gli Ufficiali in questione erano:

Magg. Giovanni Alberto BECHI LUSERNA - Comandante di Isg. MOVM; Ten. I.G.S. Antonio GAL-LO, A.M. in II; Cap. Felice VALLETTI BORGNINI - Comandante X cp. MAVM; Ten. Gastone SI-MOVI - vice comandante cp. MOVM; Ten. Gaetano LENCI; Cap. Guido VISCONTI DI MODRO-NE - Comandante XI cp. MAVM; Cap. Costantino RUSPOLI DI POGGIO SUASA - Comandante cp. Comando MOVM; Col. Carlo RUSPOLI DI POGGIO SUASA, MOVM; S.Ten. Vittorio BONETTI.

Ecco cosa dice una relazione del Ten. Piero Frenza:

"Mi preme mettere in evidenza il comportamento di tutti gli ufficiali del nostro Battaglione provenienti dalla Cavalleria, in contrasto con quella che era un po' la nomea, espressa anche in sapide barzellette, di cui godevano generalmente nelle Forze Armate.

Noi, che li abbiamo visti alla prova del fuoco, abbiamo dovuto correggere abbondantemente le superficiali valutazioni di moda.

Ho un'ammirazione sconfinata per questi ufficiali e, in contrasto con quello che pensavo prima di vederli all'opera, devo confessare e confermare che furono i nostri migliori combattenti e con ciò è detto tutto." E poi ancora: "Sono molto fiero di aver combattuto a fianco di questi generosi, eroici, straordinari cavalieri paracadutisti, lottatori indomabili, saldi, tranquilli in mezzo al dilagare degli attacchi avversari, sprezzanti della vita che si giocavano come se fossero impegnati in una leale competizione sportiva.

Onore e commosso ricordo per loro."

A Pozzuolo del Friuli nel 1917 ed alla difesa di Roma nel 1943, ventisei anni dopo, si sono verificate situazioni che presentano sostanziali analogie. La sconfitta incombe, un senso di smarrimento e disgregamento pervade le truppe, tutto sembra crollare ma "Genova e Novara" prima, "Montebello" poi rimangono stretti attorno al loro Stendardo, ascoltando soltanto la voce del dovere e dell'onore.

Ad El Alamein, ufficiali di Cavalleria comandano reparti paracadutisti e si impongono alla incondizionata ammirazione dei loro uomini per lo stile e il loro comportamento in combattimento.

Quale è l'invisibile filo conduttore che unisce questi uomini protagonisti in tempi diversi ed in luoghi diversi degli avvenimenti citati?

È il senso dell'onore, il culto del dovere e delle tradizioni.

Là dove, in qualsiasi situazione, concetti di onore, di tradizione e di stile convivono, là sarà sempre Cavalleria.

Nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, è stata in parte meccanizzata, blindata, corazzata. Oggi è interamente blindata.

Lo spirito è però quello di sempre, del Bricchetto, della Sforzesca, di Pozzuolo del Friuli, di Isbuscenskij, di Jagodnij e di Poloj.

Lo hanno dimostrato Lodi, Novara, Nizza e Monferrato in Africa settentrionale, Montebello a Porta S. Paolo, Lucca e Vittorio Emanuele II a Monterosi.

La Cavalleria non ha eredi perché è viva e vitale.

La Scuola e gli otto Reggimenti attualmente in vita sono, con i loro Stendardi, i gelosi custodi dell'antica "Virtus".

Ad essi e solo ad essi compete l'onore e l'onere di tramandare glorie e tradizioni dell'Arma di Cavalleria.

Preghiera del cavaliere

Signore Iddio, che, avendo affermato la fraternità umana, ed obbligati tutti a vicendevole amore per mezzo del Tuo Figlio Gesu, tra coloro che hanno servito le istituzioni, hai scelto San Giorgio, per dare testimonianza di dedizione al dovere, di amore al sacrificio, a difesa di Dio, della Patria e dei deboli, dona a noi, Cavalieri, di mitarne le virtà.

Fa, che come Lui, senza timore, ma con nobile fierez za, professiamo sempre e dovunque la nostra fede, e che, fedelt al giuramento, lanciando il cuore oltre le diffi coltà e i pericoli, nell'ombra dello Stendardo, serviamo, in umiltà di mente e di cuore, la nostra Patna.

Ta, che nella nostra vita, fulgide, brillino la lealtà, la cortesia, la generosità, la signorifità e l'onore: quelle ca ratteristiche che, inconfondibili, abbiamo ereditato dai nostri Froi.

E concedi benigno che la fedeltà a questi ideali come per il nostro speciale Patrono San Giorgio ca siano un giorno giusto istolo, per cingere la corona della gloria e della celeste felicità.

Amen



Figlio di nobili e ricchi genitori, uneva in Cappadoria, fiorente colonia romana, assoggettata all'Impero durante il regno di Tiberio

Fu valonoso soldato e, per il suo valore, giunse a far parte della guardia del corpo di Diocleziano, sotto il quale subi il martino nel 303 a Lydda in Palestina, per la sua energica protesta contro le persecuzioni dei cristiani, ordinate dall'Imperatore.

L'episodio della liberazione della figlia di un re dal drago, è un motivo mistico, che vivifica la storia della sua viva, esaltando S. Giorgio equale martire e trionfatores.

La vita di Si Giorgio e soprattutto la sua coraggiosa morte assunsero l'aspetto di leggenda, nel 494 Papa Gelasio promulgo il culto di Si Gior gio è lo fece conoscere a tutti i cristiani.

Egli divenne il protestore dei guerrieri che videro in liu l'alfiere invisto della fede cristiana ed il difensore dei deboli e dei derelitti.

Nel medioevo, il signore, nel dare l'investitura al giovane che aspirave a diventare cavaliere, lo faceva sin nome di Dio e di S. Giorgios

L'immagine del Santo a cavallo inconvra immediata riproduzione e spressiva della venerazione popolari, nelle chiese rupesiri della Cappado cia e, successivamente, l'arte in Oriente e in Occidente trova, nella raffi gurazione del Santo dal giovanile aspetto a cavallo, l'esaltazione della fe de, della virtà e del trionfo della giustizia, contro l'oppressione e la si rannide.



«Il dovere del soldato è di combattere, comunque, per la difesa della Patria. Con l'avversario si deve e si può mantenere un rapporto di amicizia e di stima».

(Generale Amedeo Guillet)

I commilitoni del cingolo e dell'aria

di Rodolfo Puletti



CARRISTI

La specialità carrista nasce nel 1927 con la costituzione del Reggimento Carri Armati. Negli anni seguenti (1936-41) si costituiscono i Reggimenti 1°, 2°, 3°, 4°, 31°, 32°, 33°, 131°, 132°, 133° che vengono inquadrati in Grandi Unità corazzate (Brigate prima e poi Divisioni) dai prestigiosi nomi tra i quali primeggiano quelli dell'«Ariete», e della «Centauro». Tutte queste unità si coprono di gloria nelle campagne di Etiopia, di Spadella seconda guerra mondiale, meritando alle loro bandiere 3 medaglie d'oro al V. M., 2 d'argento, 3 di bronzo nonché ai loro uomini 8 ordini militari d'Italia, 44 medaglie d'oro al V. M., 412 d'argento, 617 di bronzo. In questo dopoguerra si ricostituiscono i Reggimenti carri assegnati nelle Grandi Unità corazzate dai nomi, ormai consolidati dalla leggenda, di «Ariete» e «Centauro». Con la ristrutturazione del 1975 le tradizioni carriste sono custodite dai battaglioni carri o corazzati che ritornano al livello reggimentale negli anni Novanta.

Brigata Corazzata «Ariete»

Trae origine dalla Brigata corazzata la cui costituzione inizia in Milano il 15 luglio 1937 con il 3° Reggimento bersaglieri al quale si affianca nel novembre 1938 l'8° Reggimento bersaglieri e il 32° Reggimento Fanteria carrista. Ampliata nel 1939 in 132ª Divisione corazzata «Ariete» comprende l'8° bersaglieri, il 32° Fanteria carrista e il 132° Artiglieria



corazzata. Nel gennaio 1941 la Grande Unità è inviata in Africa settentrionale dove, nel settembre, costituisce e incorpora il 132° Fanteria carrista, mentre nel

febbraio 1942 perde il 32° che rientra in Italia. Viene distrutta nella zona di Deir el Murèa il 4 novembre 1942, anche se alcuni reparti, riordinati in un gruppo «Ariete», saranno sciolti solo l'8 dicembre a El Agheila. Il 10 aprile 1943 si costituisce in Italia la 135ª Divisione di Cavalleria corazzata «Ariete», che verrà



Coppia di carri «Ariete in movimento durante una esercitazione.

sciolta il 12 settembre dopo aver combattuto per la difesa di Roma. Nel giugno 1948 si ricostituisce la Brigata corazzata «Ariete» che, dal l° ottobre 1952, si trasforma in Divisione. Nell'ottobre 1986 con la soppressione del livello divisionale la Brigata corazzata «Manin» (costituita nel 1975) assume nome e tradizioni dell'«Ariete» acquisendo la denominazione di 132ª Brigata corazzata «Ariete».

Brigatra Corazzata «Centauro»

Trae origine dalla Brigata motomeccanizzata costituita nel 1936, divenuta l'anno successivo I Brigata corazzata e trasformata nell'aprile 1939 in 131^a Di-

visione corazzata «Centauro» comprendente il 5° bersaglieri, il 31° Fanteria carrista ed il 131° Artiglieria corazzata. Inviata nell'agosto in Albania, partecipa alla campagna contro la Grecia nel 1940-1941. Nel marzo del 1941 inquadra, al posto del 5°, il 1° bersaglieri e, nell'aprile, viene inviata sul fronte iugoslavo.



Trasferita in A-frica settentrionale alla fine del novembre 1942, inquadra successivamente il R.E.Co. «Cavalleggeri di Lodi», venendo sciolta il 18 aprile 1943. Nel luglio viene

costituita in Italia la 136^a Divisione corazzata «Centauro» sciolta a seguito degli eventi conseguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943. Nel novembre 1952, si riforma la Divisione corazzata «Centauro» Nell'ottobre 1986, soppresso il livello divisionale, la Brigata corazzata «Curtatone» (costituita nel 1975) eredita nome e tradizioni della Divisione di cui faceva parte e assume la denominazione di 31ª Brigata corazzata «Centauro». Nel 1996 perde il numero e nel 1997 assume alle dipendenze il 2°e 3° bersaglieri, il 4° Reggimento carri, «Nizza Cavalleria» e il 52° Artiglieria.

Brigata Meccanizzata «Pinerolo»



Trae origine dalla Brigata fondata nel 1831 che partecipa alle campagne d'indipendenza e alle due guerre mondiali. Viene decorata di medaglia di bronzo al Valore dell'E-

sercito nel 1980-81 per il terremoto della Campania e Basilicata. Diviene meccanizzata nel 1979. Nel 1996 assume alle dipendenze il 7° bersaglieri, il 31° Carri, il 133° Carri (quadro) ed il 131° Artiglieria.

I REGGIMENTI CARRI

1º Reggimento Corazzato

Nel 1936 si costituisce il l° Reggimento Fanteria carrista. Dopo numerose trasformazioni organiche viene sciolto per eventi bellici e ricostituito nel 1941 ed è nuovamente sciolto l'8 settembre 1943. Nella seconda guerra mondiale opera sul fronte alpino occi-



dentale nel 1940, nel 1941-42 il Reggimento e sue aliquote combattono in Africa settentrionale.

Nel 1948 ha vita, presso la Scuola di Carrismo, il 1° Reggi-

mento carristi che dal settembre passa alle dipendenze della Brigata corazzata «Ariete». Quindi dal 1949 cambia denominazione per ridare vita al 132° Reggimento carristi. Nel 1959 viene costituito a Capo Teulada il Campo Addestramento Unità Corazzate (CAUC) per l'addestramento in terreno vario e a fuoco dei reparti di mezzi corazzati. L'Ente nel 1974 si trasforma in 1° Reggimento Corazzato.

Motto: «Folgore nella battaglia». Festa: 15 settembre, anniversario della costituzione del 1° Reggimento Carrista (1936).

4º Reggimento Carri



Nasce nel 1936 come 4º Reggimento Fanteria carrista. Subisce nel tempo numerose trasformazioni organiche. Nella seconda guerra mondiale combatte in Africa

settentrionale distinguendosi a Bardia, Sollum, passo Halfaya, Sidi el Barrani, Alam Nibeua, Bardia, Agedabia nel 1940, a Tobruk nel 1941, meritando la massima ricompensa.



È ricostituito nel 1953 quale 4° Reggimento Carri. Con la ristrutturazione del 1975 si contrae in 20° Battaglione Carri «M. O. Pentimalli», riassumendo il nome di 4° Reggimento Carri nel 1992. Partecipa alle operazioni «Vespri Siciliani» per il concorso all'ordine pubblico.

Motto: «Travolgo».

Festa: 21 gennaio, anniversario del fatto d'arme di Tobruk (1941).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Militare

Medagha d'Oro

Per ben sette mesi contrastò con successo ed onore, riportando gravissime perdite, l'attività offensiva di potenti Grandi Unità corazzate nemiche. Ridotto dai molteplici combattimenti e dall'inesausto manovrare in ambiente desertico a pochi superstiti carri armati, in un momento

Un carro «Ariete» in esercitazione.

tragico per le nostre armi, dislocato in postazione fissa a presidio di un caposaldo della piazzaforte di Tobruk, resisteva lungamente agli sforzi del nemico, sbarrandogli la strada verso il mare. Dopo aver costretto l'avversario a conquistare con lotta accanitissima e con gravissime perdite la postazione, carro per carro, centro di fuoco per centro di fuoco, i superstiti del Reggimento per gran parte feriti, distrutte tutte le armi ed i materiali, davano alle fiamme la gloriosa Bandiera con gli onori militari sotto una tempesta di fuoco, accomunandola alle anime degli Eroi che si erano immolati per la gloria. Bardia - Sollum - Passo Halfaia - Sidi el Barrani - Tobruk (A.S.), 8 luglio 1940 - 21 gennaio 1941.

Medaglia di Bronzo

Durante un tormentato periodo di opera-

zioni, lanciato contro nemico preponderante in forze e in mezzi, sempre isolato, sostenuto da fede incrollabile ed elevatissimo spirito di sacrificio, si opponeva all'offensiva nemica da Bardia ad Agedabia affrontando in ogni scontro la sicura distruzione e considerando chiusa la lotta allorché l'ultimo carro veniva incendiato. Quando tutto crollava, gli intrepidi carristi seppero superare la sfortuna, immolandosi per il dovere e l'onore. Egitto — Marmarica (A.S.) 9 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

(Al XX battaglione carri L).

Medaglia di Bronzo

Durante un tormentato periodo di operazioni, lanciato contro nemico preponderante in forze e in mezzi, sempre isolato, sostenuto da fede incrollabile ed elevatissimo spirito di sacrificio, si opponeva all'offensiva nemica da Bardia ad Agebadia affrontando in ogni scontro la sicura distruzione e considerando chiusa la lotta allorché l'ultimo carro veniva incendiato. Quando tutto crollava, gli intrepidi carristi seppero superare la sfortuna, immolandosi per il dovere e l'onore. Egitto-Marmarica A.S. 9 dicembre 1940 – 5 gennaio 1941.

(Al XXI battaglione carri L).

31º Reggimento Carri

Nel 1937 si forma quale 31° Reggimento Fanteria carrista. Dopo numero-



se trasformazioni organiche, cambi di dipendenza e di guarnigione, compreso l'Egeo, partecipa nel 1939 alle operazioni per l'annessione dell'Albania. Com-

batte nel secondo conflitto mondiale sul fronte greco-albanese e in Iugoslavia nel 1940-41, in Africa settentrionale nel 1942-43. In Tunisia nel 1943 si distingue ad El Guettar.

È ricostituito nel 1951 quale 1° Reggimento carristi che cambia nome nel 1958 in 31° Carri. Con la ristrutturazione del 1975 diviene 1° Battaglione Carri «M. O. Cracco». Nell'ambito del riordinamento del 1993 ritorna ad essere il 31° Carri.

Partecipa alle operazioni «Vespri Siciliani», concorre al soccorso delle popolazioni colpite, in Piemonte, dalle calamità alluvionali.

Motto: «Ferro et corde frangit hostes». Festa: 15 aprile, anniversario del fatto d'arme di Kopliku (1941).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Militare

Medaglia d'Argento

In sei mesi di aspra cruenta campagna, con entusiastica baldanza e ardente spirito, affrontava formidabili apprestamenti nemici; superava insidie e difficoltà di terreno: all'avanguardia, nell'irrompere oltre la frontiera greco-albanese; sulle posizioni di resistenza; in retroguardia, nelle fasi di ripiegamento, ovunque più violenta era la lotta, non conoscendo limiti nell'audacia e nel sacrificio. Aggirata la Grande Unità della quale faceva parte, col generoso contributo della sua gagliardia rompeva il cerchio di fuoco creato dal nemico che successivamente sorprendeva e sgominava con audaci puntate in profondità. Pronto ad osare l'inosabile e lanciati arditamente oltre il confine i suoi indomiti reparti, determinava il vittorioso esito della lotta, consacrando col sangue il fatidico motto dei carristi «ferrea mole ferreo cuore». Epiro-Albania meridionale-Iugoslavia. 28 ottobre 1940 -23 aprile 1941.



Al Merito Civile

Medaglia di Bronzo

In occasione di una violenta alluvione si prodigava generosamente, con uomini e mezzi, in difficili ed estenuanti interventi di soccorso alle popolazioni colpite, contribuendo validamente a contenere e ridurre i disastrosi effetti della calamità. Provincia di Vercelli, 2 novembre-20 dicembre 1968.

32° Reggimento Carri

Nel 1936, con lo scioglimento del preesistente Reggimento Carri Armati vengono formati quattro Reggimenti carristi. Il 2º Reggimento Fanteria carrista si costituisce in Montorio Veronese. Dal dicembre 1938 dà vita al 32º Reggimento Fanteria carrista che viene successivamente assegnato alla Brigata, poi Divisione co-

Carro «M 47» impegnato nell'attraversamento di un corso d'acqua.

razzata «Ariete». Dopo numerose trasformazioni organiche, sciolte alcune sue unità a seguito di eventi bellici, il Reggimento viene sciolto definitivamente nel 1944 in Corsica. Partecipa alle campagne della seconda guerra mondiale distinguen-

dosi in Africa settentrionale a Bardia, Agedabia, Tobruk. Il 32° Reggimento Carri si riforma nel 1964. Con la ristrutturazione del 1975 le tradizioni reggimentali sono affidate





Mezzi corazzati guadano un fiume in Kosovo.

al 3° Battaglione Carri «M. O. Galas» che nel 1992 ritorna ad essere il 32° Reggimento Carri. Partecipa alle operazioni in Somalia nel 1992-94. In quest'ultimo anno un reparto di formazione partecipa alle operazioni di soccorso in favore delle popolazioni colpite da alluvione nel nord Italia. Ha partecipato inoltre alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «Ferrea mole ferreo cuore». Festa: 8 febbraio, anniversario del fatto d'arme in Africa settentrionale (1941).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Militare

Medaglia d'Oro

Durante due mesi di tormentato periodo di operazioni in A.S., lanciato contro un avversa-

rio che alla preparazione ed all'esperienza univa una schiacciante superiorità in armi corazzate, si impegnava oltre ogni limite di resistenza e di sacrificio. Nella difesa di Bardia sacrificava una intera compagnia, distrutta carro per carro, in lotte impari ed estenuanti e infliggendo sanguinose perdite a uomini e mezzi avversari. Mutilato di questi suoi elementi, il battaglione continuava sempre in attacco e sempre animato dallo stesso indomito tenace spirito offensivo, anelando unicamente ad affermare, a costo della propria distruzione la superiorità del soldato italiano ed imponendosi all'ammirazione dell'avversario. Consapevoli del loro destino e ben più grandi della loro sfortuna, i carristi del III battaglione M 13, sapevano immolarsi serenamente alla pura bellezza del do-



vere e dell'onore, talché la loro unità veniva tutta praticamente distrutta. Egitto - Marmarica (A.S.), 9 dicembre 1940-8 febbraio 1941. (Al III battaglione carri «M»).

Al Valore dell'Esercito

Medaglia d'Argento

Direttamente coinvolto nel grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite con tutte le risorse di uomini e di materiali. In condizioni di estrema difficoltà ed a rischio della propria incolumità per il perdurare delle scosse e dei crolli, si prodigava in un generoso slancio di fraterna solidarietà nel soccorso dei feriti e dei sepolti dalle macerie, contribuendo a ridurre i danni provocati dalla sciagura e ad infondere sicurezza e fiducia ai sinistrati. L'opera svolta ha riscosso il plauso delle autorità e la gratitudine della popolazione soccorsa e sollevata dalle immediate sofferenze. Friuli, 6 maggio 1976-30 aprile 1977.

(Al 3° battaglione carri «M. O. Galas»).

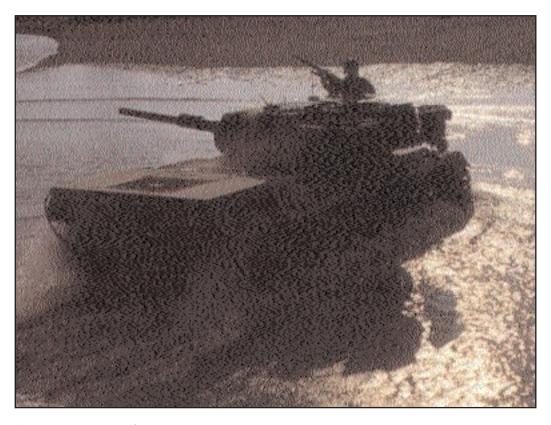
Medaglia di Bronzo

Il 32° Reggimento carri ha partecipato con

Carri «Ariete» in colonna.

proprie forze, inquadrate nel contingente italiano impegnato in Somalia, alle operazioni di soccorso e protezione alla popolazione martoriata dalla guerra civile. Per circa quindici mesi, operando diuturnamente in oggettive difficoltà ambientali ed in condizioni di particolare sensibilità operativa, le sue unità hanno sempre evidenziato elevate capacità professionali e altissimo senso del dovere e dimostrato, in ogni circostanza, la capacità di discriminare le loro reazioni, evitando ogni inutile spargimento di sangue. Con i propri mezzi le unità hanno garantito una eccezionale cornice di sicurezza e fronteggiato molteplici emergenze, diventando così punto di sicuro riferimento per tutte le forze del contingente. Chiaro esempio di grande perizia ed estremo valore che ha concorso ad elevare e nobilitare il prestigio dell'Esercito italiano sia in Patria sia all'estero. Somalia, 29 dicembre 1992 - 15 marzo 1994.

Medaglia di Bronzo al merito della Croce Rossa Italiana per l'alluvione in Piemonte del 1996



Un carro si accinge a guadare un fiume.

33° Reggimento Carri



Nel 1939 si costituisce il 33° Reggimento Fanteria carrista. La nuova unità è inquadrata nella Divisione Corazzata «Littorio» (133°). L'8 settembre 1943, in seguito agli eventi determinati

dall'armistizio, il Reggimento dislocato a Fidenza (Parma) è sciolto. Partecipa alla seconda guerra mondiale al fronte alpino occidentale nel 1940, e poi alle operazioni in Croazia e in Dalmazia. Nel 1941 un battaglione è impegnato in Cirenaica.

Ne1 1964 viene costituito il VI Battaglione Carri, inserito nel 1° Reggimento bersaglieri cor. della Divisione corazzata «Centauro».

Con la ristrutturazione del 1975 diviene il 6° Battaglione Carri «M. O. Scapuzzi» e con il riordinamento del 1993 si trasforma in 33° Reggimento Carri. Dal 1993 al 1994 personale del Reggimento partecipa alle operazioni in Somalia. Nel 1994 concorre all'operazione «Vespri Siciliani».

Motto: «Aere perennius».

Festa: 1° ottobre, anniversario della costituzione della Specialità (1927).



131° Reggimento Carri



Nel luglio 1941 si costituisce il 1° Reggimento Fanteria carrista. Nel gennaio 1942 è inviato in Sicilia ad eccezione del CC Battaglione che è trasferito in Sardegna. Nel

corso della seconda guerra mondiale opera in Sicilia con i battaglioni operanti nei gruppi mobili fino a metà agosto 1943. Viene sciolto a seguito degli eventi determinati dall'armistizio dell'8 settembre. Dal 1975 ne tramanda le tradizioni il 101° Battaglione Carri «M. O.

Carro «Leopard» impegnato nei Balcani.

Zappalà» discendente dal CI Battaglione Carri . Nel 1953 il CI Battaglione Carri viene ricostituito, rimanendo in vita sino al 1963. Nel 1975 viene formato il 101° Battaglione Carri «M. O. Zappalà». Nel 1993 viene ricostituito il 131° Reggimento Carri. È impegnato nell'operazione «Vespri Siciliani» in attività di controllo del territorio. Ha partecipato inoltre alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «D'acciaio anche i cuori».

Festa: 1° ottobre, anniversario della costituzione della Specialità (1927).

132° Reggimento Carri

Nel 1941 ha luogo la formazione del



comando del 132° Reggimento Fanteria carrista, la cui costituzione è completata nel settembre dello stesso anno in Africa settentrionale con destinazione la Di-

visione corazzata «Ariete» (132^a).

Viene sciolto il 20 novembre 1942, al termine della battaglia di El Alamein, ed il valore dei carristi viene premiato con la massima ricompensa al V. M..

Nel 1944 il 132° Reggimento Fanteria carrista è nuovamente in vita in Sardegna, formato con nuove unità. Dal 15 maggio fino allo scioglimento dell'agosto 1944 fa parte della ricostituita Divisione «Granatieri». Nel 1948 si forma il 1° Reggimento carristi che nel 1949 cambia denominazione per sancire la ricostituzione del 132° Reggimento carristi che rientra nei ranghi della Brigata e dal 1952, Divisione Corazzata «Ariete». Nel 1959 il Reggimento diviene 132° Reggimento Carri. Sciolto nel 1975, a seguito della ristrutturazione dell'Esercito, ne tramanda le tradizioni l'8° Battaglione carri «M. O. Secchiaroli». Nell'ambito del riordinamento della Forza Armata il battaglione nel 1992 è inquadrato nel 132° Reggimento Carri che si ricostituisce. Il Reggimento partecipa alla missione di pace in Somalia, dal 1992 al 1994 inserito nel contingente italiano «ITALFORCE IBIS», meritando la medaglia di bronzo al Valore dell'Esercito.

Ha partecipato alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «In hostem ruit».

Festa: 27 maggio, anniversario del combattimento di Rughet el Atash (1942).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Militare

Medaglia d'Oro

Poderoso strumento di guerra, fuso in un unico blocco di macchine, energie e cuori, iniziò sul suolo marmarico la sua vita di dedizione, di sacrificio e di vittoria recando con la più severa preparazione, l'ardore puro dell'ideale e della giovinezza. Tappe di conquista e di gloria, lotte titaniche di corazze contro corazze. Bir el Gobi. Sidi Rezegh: munitissimi capisaldi smantellati e travolti, quota 204 di Ain el Gazal, El Duda, Bir Hacheim, Dahar el Aslagh; infaticabile pulsare di motori, ansia ardente di incalzare sempre più il nemico battuto nelle nostre terre ed in ritirata verso l'est oltre i confini, da Tobruk a El Alamein. Affrontò sempre un avversario agguerrito e superiore per numero e potenza lottando incessantemente in un ambiente naturale fra i più inospitali della terra; due volte si immortalò nella gloria dell'offerta estrema, due volte risorse più forte per virtù dei capi e generosità dei gregari. Nell'unità morale dei caduti e dei vivi dimostrò saldezza e compagine degne dello spirito eroico della razza e delle più belle tradizioni millenarie dell'Esercito italiano (Bir el Gobi, 18 novembre 1941; El Alamein, 3 luglio 1942).

Al Valore dell'Esercito

Medaglia di Bronzo

Il 132° Reggimento Carri ha partecipato con proprie forze, inquadrate nel contingente italiano impegnato in Somalia, alle operazioni di soccorso e protezione alla popolazione martoriata dalla guerra civile. Per circa quindici mesi. operando diuturnamente, in oggettive difficoltà ambientali ed in condizioni di particolare

CARRISTI DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

```
Serg. Magg. Sarotti G.Battista, Somalia 1935 - S.Ten. Fuccia Luigi - Spagna 1937
     S.Ten. Pezzali Edoardo, Spagna 1937 - Cap. Fortuna Oreste - Spagna 1937
   Cap.le Magg.Zanardo Renato, Spagna 1938 - Ten. Bertoni Renzo - Spagna 1938
    S.Ten. Moriconi Salvatore, Spagna 1938 - Cap. Paladini Paolo - Spagna 1938
     Cap.le Catena Renato, Spagna 1938 - Carr. Vazquez Severino - Spagna 1938
       S.Ten. Pasella Walter, Spagna 1938 - Cap.Zambrini Lino - Spagna 1939
   S.Ten. Ricci Mario, Spagna 1938-39 - Magg. Amoroso Gaetano, Spagna 1939
 Col. D'Avanzo Lorenzo, Africa sett. 1940 - Ten. Locatelli Giuseppe, Africa sett. 1940
   S.Ten. Todeschini Leo, Africa sett.1940 - Serg. Dianda Umberto, Africa sett.1940
       S.Ten. Jero Fulvio, Africa sett.1941 - Serg. Galas Bruno, Africa sett.1941
    Ten. Passalacqua Ugo, Grecia 1941 - Ten. Floriani Marcello, Africa sett.1941
 Serg. Magg. Mittica Pietro, Africa sett.1941 - M.llo Chiamenti Carlo, Albania 1941
                  Ten.Col. Prestisimone Pasquale, Africa sett. 1942
                    Cap.le Secchiaroli Giovanni, Africa sett. 1942
                    Cap. Calzecchi Onesti Icilio, Africa sett. 1942
S.Ten. Pentimalli Livio, Africa sett. 1942 - Ten.Col. Zappalà Salvatore, Africa sett. 1942
                     Cap. De Martini Francesco, Africa 1941-42
   Cap. Piccinini Vittorio, Africa sett. 1942 - S.Ten. Bruno Pietro, Africa sett. 1942
   Ten. Pascucci Luigi, Africa sett. 1942 - Cap.le Cracco Giovanni, Africa sett. 1943
      S.Ten. Scapuzzi Luigi, Sicilia 1943 - S.Ten. Fioritto Vincenzo, Roma 1943
     S.Ten. Sforzini Alfredo, Cavour 1943 - Carr. Butera Gaetano, Roma 1943-44
    S.Ten. Tumiati Francesco, Pesaro 1944 - Carr. Celio Mario, Abruzzo 1943-44
    Serg. Arnaldi Rinaldo, Vicenza 1944 - Carr. Musolesi Mario, Marzabotto 1944
                     Ten. Di Dio Alfredo, Valle d'Ossola 1943-44
                  S.Ten. Allegretti Mario, Saltino sul Secchia 1945
  Col. Andreani Alberto, Verona 1943-45 - Carr. Grisendi Mario, S.Polo d'Enza1945
```

sensibilità operativa, le sue unità hanno sempre evidenziato elevate capacità professionali e altissimo senso del dovere e dimostrato, in ogni circostanza, la capacità di discriminare le loro reazioni, evitando così inutile spargimento di sangue. Con i propri mezzi le unità hanno garantito una eccezionale cornice di sicurezza e fronteggiato molteplici emergenze diventando così punto di sicuro riferimento per tutte le forze del contingente. Chiaro esempio di grande perizia ed estremo valore che ha concorso ad elevare e nobilitare il prestigio dell'Esercito italiano sia in Patria sia all'estero. Somalia, 29 dicembre 1992-15 marzo 1994.

LA COMPONENTE DELL'ARIA

La specialità, entrata a far parte dell'Arma di Cavalleria con decreto ministeriale del 1° giugno 1999, nasce nel 1951 con la costituzione della prima unità aerea leggera. Negli anni seguenti si incrementa con velivoli ad ala fissa e aD ala rotante acquisendo la fisionomia attuale. Viene subito impegnata in operazioni di soccorso nelle pubbliche calamità, nelle quali dimostra tutta la sua capacità e valentia, nonché in quelle fuori del territorio nazionale per il mantenimento della pace o per l'applicazione delle risoluzioni ONU.

LA CASA MADRE

Ricollega le proprie origini alle scuole di pilotaggio sorte all'inizio del secolo e che diedero i primi piloti impiegati in voli di guerra nella campagna libica e nella prima guerra mondiale. Nasce nel 1952, per trasformazione di preesistente ente sorto nell'anno precedente, con il nome di Centro Addestramento Osservazione Aerea per Artiglieria, che nel 1954 concorre a costituire le prime Sezioni Aerei Leggeri, indi Reparti di Aviazione Leggera, dapprima su aerei poi anche su elicotteri. A seguito di succes-



sivi potenziamenti della specialità crescono il ruolo, le funzioni e l'attività del centro che assume nel 1957 il nome di Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito. Nel 1976 assume la denominazione di Centro Aviazione Leggera dell'Esercito, e nel 1993 quello di Centro Aviazione dell'Esercito. Nel tempo provvede alla formazione di tutti i piloti e specialisti dell'Esercito.

Motto: «Volat agile rapide observat». Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore dell'Esercito

Medaglia d'Oro

Solidamente attestati su elevati livelli di efficienza operativa, i Reggimenti e i gruppi di squadroni, i reparti riparazioni e il Centro A-LE intervenivano in innumerevoli occasioni a favore delle popolazioni per prestare soccorsi, portare i rifornimenti in località rimaste isolate, effettuare trasporti urgenti di ammalati e traumatizzati, spegnere incendi, ed erano sempre presenti là dove il dolore e le necessità richiedevano solidarietà umana e salvaguardia della vita. Al di fuori dei confini nazionali l'Aviazione Leggera dell'Esercito dava un contributo sostanziale all'assolvimento di missioni umanitarie e per il mantenimento della pace, condotte dall'Esercito nell'ambito dell'ONU o della CEE o per iniziativa nazionale (Libano, Turchia, Namibia. Albania, ex Iugoslavia e Somalia). In ogni occasione gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati dell'ALE si prodigavano con ammirata professionalità, nobile altruismo. generosa dedizione e totale disponibilità a volte fino al sacrificio della vita, accrescendo il glorioso patrimonio di virtù militari e civiche dell'Esercito e dando lustro e prestigio all'Italia. Vajont. ottobre 1963 – Somalia, gennaio 1993.



Al Valore Civile

Medaglia d'Argento

Con generoso slancio, si prodigava in molteplici interventi di soccorso alle popolazioni di centri devastati da una violenta alluvione. La costante attività di volo, ostacolata da avverse condizioni atmosferiche, consentiva il tempestivo ricovero di feriti, il recupero di numerose persone rimaste isolate ed il rifornimento di ingenti quantità di viveri e medicinali. Provincia di Firenze, 5-22 novembre 1966. (Al Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito).

Al Merito della Sanità Pubblica

Medaglia d'Oro

Per la costante, continua opera di soccorso svolta a favore della popolazione civile in ambito nazionale e per l'essenziale contributo di carattere sanitario, fornito alle missioni uma-

Elicotteri in perlustrazione in territorio albanese.

nitarie in campo internazionale.

STORIA DEI REGGIMENTI

1º Reggimento «Antares»



Nel 1976 viene costituito il 1º Raggruppamento Aviazione Leggera Esercito «Antares». L'unità partecipa alle operazioni di soccorso a favore delle popolazioni colpi-

te da calamità naturali, in particolare nel



Elicotteri CH 47 C «Chinook» in azione.

Friuli (1976), in Valnerina (settembreottobre 1979), in Campania e Basilicata (novembre 1980-marzo 1981), in Valtellina (1987). Nel 1991 cambia denominazione in 1° Reggimento Aviazione Leggera Esercito «Antares». Quindi a seguito della modifica di indicazioni della Specialità, nel 1993 prende nome di 1° Reggimento Aviazione dell'Esercito «Antares». Assume l'attuale denominazione nel 1999 entrando la Specialità a far parte dell'Arma di Cavalleria.

È successivamente interessato a ristrutturazioni organiche e funzionali.

Numerose le missioni operative nel bacino del Mediterraneo e in Europa nell'ambito di attività addestrative multinazionali: Malta, Spagna, Grecia, Belgio e Francia.

Nel 1979 «Antares» pone alle dipendenze operative dell'ONU lo squadrone

elicotteri «Italia - UNIFIL» (United Nation Interim Forces in Lebanon) denominato «Italair» con sede a Naqoura nel sud del Libano. Nel 1989-1990 pone alle dipendenze operative del comandante dell'UNTAG (United Nation Transition Assistence Groupe) con sede a Rundu in Namibia lo squadrone elicotteri «Italia -UNTAG» denominato «Helitaly». Nel 1991 pone alle dipendenze operative del comandante di «Italfor - Airone» in Incerlik (Turchia) il gruppo squadroni elicotteri «Italhely» nell'ambito della missione «Provide Confort» in soccorso delle comunità curde in Turchia e nel nord dell'Iraq.

Dal 1991 al 1993 un nucleo elicotteri partecipa con il contingente «Pellicano» alle operazioni di soccorso in territorio albanese. Nel 1992 si costituisce nell'ambito del Reggimento il gruppo squadroni di formazione «Italhely – Ibis» che è inviato in Somalia ove opera nel quadro della missione UNOSOM, fino al 1994.

Nel 1993 fornisce una componente di volo su velivoli CH 47C al contingente «Albatros» impiegato in Mozambico. Ha partecipato con sue aliquote alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «Primus nomine, factisque fulgentior».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità ALE (1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Militare

Ordine Militare d'Italia

Raggruppamento di indiscutibile capacità tecnica e di non comune versatilità, sempre pronto ad intervenire, oltre che per esigenze spiccatamente operative, anche per il bene della collettività nazionale ed internazionale, inviava squadroni elicotteri in missioni di pace nell'ambito delle Forze delle Nazioni Unite. Impegnato nel 1979 in terra libanese quale componente aeromobile del Contingente UNIFIL, dava mirabile prova di efficienza e di salda disciplina offrendo reiterate prove di coraggio e di elevato valore, anche in occasione di azioni condotte contro lo squadrone con artiglierie, mortai e armi automatiche. Con pari ardimento assolveva per un anno con pieno successo le missioni ad esso affidate in Namibia quale componente del contingente UNTAG, in un contesto operativo ed ambientale difficile ed ostile, caratterizzato da elevatissimo indice di rischio. In tali attività gli ufficiali, i sottufficiali ed i volontari in ferma prolungata si prodigavano in una mirabile gara di abnegazione e di dedizione al servizio, fornendo un eccezionale esempio di alte virtù militari contribuendo ad accrescere il prestigio dell'Italia in campo internazionale. Nagoura, Libano, 20 luglio 1979 - 1990 -Rundu, Namibia, 30 marzo 1989 - 9 aprile 1990.

Al Valore dell'Esercito

Medaglia d'Argento

Interveniva prontamente nelle località delle provincie della Campania e Basilicata, sconvolte dal terremoto del 3 novembre 1980 e si prodigava con generoso slancio nelle operazioni di soccorso, operando essenzialmente nelle zone impervie spesso in condizioni ambientali rese proibitive dalle avversità atmosferiche. Con instancabile e ininterrotta attività provvedeva a sgomberare numerosi feriti, evacuare oltre mille persone dalle zone più disastrate, trasportare e distribuire centinaia di tonnellate di viveri, generi di conforto, medicinali, dislocando nei centri maggiormente danneggiati ed inaccessibili per via ordinaria prefabbricati, containers e roulottes. L'imponente e tempestivo intervento dei suoi mezzi, lo spirito di sacrificio e lo sprezzo del pericolo dimostrati dagli equipaggi, spesso chiamati ad operare al limite della resistenza fisica e della sicurezza operativa risultavano determinanti nell'opera di salvataggio di vite umane, di sgombero feriti e successivamente di rifornimento di materiali essenziali. Altissimo esempio di virtù militari e civili, di elevate capacità tecniche, di generoso e coraggioso altruismo che riscuoteva incondizionato plauso, viva ammirazione e profonda gratitudine dalle autorità civili e dalle popolazioni soccorse, contribuendo così ad elevare il prestigio dell'Esercito. Province della Campania e Basilicata, 24 novembre 1980 - 31 marzo 1981.

Al Merito dell'Esercito

Croce d'Argento

Dopo un'intensa ed articolata attività organizzativa, resa difficile da ristretti termini di tempo, il 1° Reggimento AVES «Antares» dal 28-12-1992 al 15-4-1994 partecipava, con un gruppo squadroni inquadrato nelle forze del contingente italiano, alle opera-

zioni «Ibis 1» e «Ibis 2» in Somalia. Nell'intero periodo, pur volando in un contesto operativo ed ambientale difficile ed ostile, i suoi uomini riuscivano ad assicurare elevati standards di efficienza dei velivoli, dimostrando grandi qualità professionali, capacità operative ed altissimo senso del dovere. Durante lo svolgimento delle missioni di appoggio ai reparti terrestri, di scorta armata, di trasporti tattici, logistici e di sgombero dei feriti, gli equipaggi di «Antares» si prodigavano con totale dedizione, con coraggio non comune e notevole capacità di discriminare e graduare le reazioni, evitando, così, inutili spargimenti di sangue e riscuotendo l'incondizionato plauso e la viva ammirazione dei reparti di altre nazionalità partecipanti alle operazioni, contribuendo, in tal modo. ad accrescere il prestigio dell'Italia in campo internazionale. Mogadiscio (Somalia) 28 dicembre 1992-15 aprile 1994.

2° Reggimento «Sirio»



Nel 1996 viene costituito il 2º Reggimento A-viazione dell'E-sercito «Sirio», posto alle dipendenze dell'ispettorato ALE. Nel 1980 un suo reparto ha partecipato alle opera-

zioni di soccorso per il terremoto della Campania e Basilicata.

Nel 1999 assume l'attuale denominazione entrando la Specialità a far parte dell'Arma di Cavalleria. Ha partecipato con sue aliquote alle operazioni di pace nei Balcani.

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore dell'Esercito

Medaglia d'Argento

In occasione del terremoto del 23 novembre 1980 interveniva immediatamente in massa nelle località delle province della Campania e della Basilicata sconvolte dall'immane disastro, sfidando avverse condizioni atmosferiche, operando in zone impervie e, in molti casi, non altrimenti raggiungibili provvedeva a sgombrare feriti, portare soccorsi ad interi nuclei familiari rimasti isolati, trasportare e distribuire viveri e medicinali, trasferire personale medico nei centri maggiormente danneggiati ed inaccessibili per via ordinaria. Il tempestivo impiego di tutti i mezzi a disposizione, lo sprezzo del pericolo e lo spirito di sacrificio dimostrato dagli equipaggi, hanno permesso di fornire un contributo determinante nell'opera di salvataggio di vite umane e, successivamente, di rifornimento di materiali essenziali. Altissimo esempio di virtù militari e civili, di elevate capacità tecniche, di generoso e coraggioso altruismo che riscuoteva incondizionato plauso, viva ammirazione e profonda gratitudine dalle autorità civili e dalle popolazioni soccorse, contribuendo così ad elevare il prestigio dell'Esercito.

(Al 2º gruppo squadroni «Andromeda»).

4º Reggimento «Altair»



Con la ristrutturazione dell'Esercito nel 1976 viene formato il 4° Raggruppamento Aviazione Leggera dell'Esercito «Altair» nel quale sono inquadrate le preesistenti



unità di volo del 4° C. A. alpino. L'unità diviene depositaria delle tradizioni di tutti i reparti della Specialità che hanno operato in quell'ambito, poi disciolti. Il Raggruppamento è subito duramente impegnato in favore delle popolazioni friulane colpite dal sisma del maggio 1976. Il 5 ottobre 1991 cambia denominazione in 4° Reggimento Aviazione Leggera dell'Esercito «Altair» quindi, a seguito della modifica di indicazione della Specialità, dal 1993 prende il nome di 4° Reggimento Aviazione dell'Esercito «Altair». Nel marzo 1993 viene costituito in Mozambico il gruppo squadroni «Italaves» per il contingente «Albatros» che dopo un periodo di intensa attività rientra in Italia nell'aprile 1994. Nel 1994 il Reggimento invia in Sicilia uomini e mezzi nell'ambito dell'operazione «Vespri Siciliani» ed interviene nelle operazioni di soccorso delle popolazioni colpite dall'alluvione in Piemon-

Elicottero italiano della SFOR sorvola il territorio della ex Iugoslavia coperto di neve.

te. Ha partecipato con sue aliquote alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «Nec aspera nec ardua coela timeo».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'A-LE(1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore Civile

Medaglia d'Argento

In occasione dell'immane disastro del Vajont gli elicotteri del IV Corpo d'Armata - Bolzano, con generoso sprezzo del pericolo e nobile altruismo, si adoperavano instancabili, in condizioni ambientali drammatiche e per diversi giorni, nelle difficili operazioni di soc-

corso delle popolazioni colpite, meritando l'ammirazione e la riconoscenza della Nazione (disastro del Vajont, ottobre 1963). (Al IV Reparto Elicotteri del IV Corpo d'Armata).

Medaglia d'Argento

Con intensa, costante attività di volo si prodigava nelle difficili operazioni di soccorso alle popolazioni di territori devastati da una violenta alluvione, sfidando le avverse condizioni atmosferiche con coraggioso impiego di mezzi aerei ed assicurando il trasporto di numerosi feriti e i rifornimenti a civili e Forze Armate operanti nelle zone maggiormente colpite (Trentino - Alto Adige e provincia di Belluno, 5-17 novembre 1966).

(Al IV Reparto Elicotteri del IV Corpo d'Armata).

Medaglia d'Argento

Il Reparto Aviazione Leggera della Scuola Militare Alpina di Aosta in tre anni di attività, con infaticabile slancio, generosa abnegazione e sprezzo del pericolo, ha effettuato numerose missioni di soccorso alpino, contribuendo in maniera determinante a salvare molti turisti e valligiani (Valle d'Aosta 1971 - 1974).

(Al Reparto Aviazione Leggera della Scuola Militare Alpina di Aosta).

Medaglia d'Argento

In occasione del gravissimo sisma del Friuli, che causava numerosissime vittime ed ingenti danni, il 4° Raggruppamento A.L.E. "Altair" interveniva con uomini e mezzi prodigandosi con tempestività ed impegno nelle operazioni di soccorso ai sinistrati. Malgrado le difficili condizioni ambientali si adoperava nella ricerca di civili sepolti sotto le macerie, nel pronto soccorso e nel ricovero dei numerosi feriti, contribuendo in maniera determinante ad alleviare i disagi ed a restituire coraggio e fiducia alle popolazioni colpite. Friu*li, 1976.* (Al 4° Raggruppamento Altair).

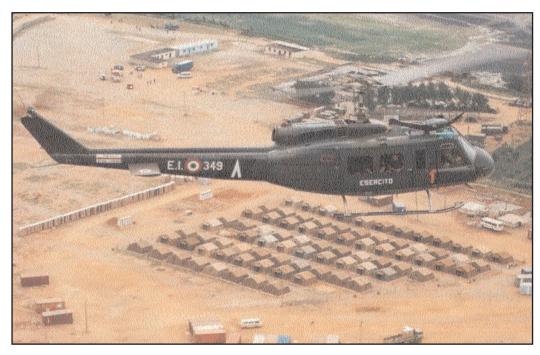
Medaglia d'Argento

Il 4° Raggruppamento ALE "Altair" nel corso della sua pluriennale attività con generoso slancio ed eccezionale perizia ha effettuato numerosissime missioni in alta montagna, operando spesso oltre i limiti di sicurezza. Sempre presente là dove le necessità delle genti e le improvvise sciagure ne richiedevano l'intervento, ha impegnato i propri appartenenti a rischiose, difficili ed estenuanti operazioni di soccorso, contribuendo a salvare numerose vite umane. Fulgido esempio di generosa abnegazione ed operante umana solidarietà. (1976-1979).

Al Merito dell'Esercito

Croce d'Argento

Il 4° Reggimento AVES «Altair» ha partecipato, con forze proprie ed avute in rinforzo da altri reparti dell'Aviazione dell'Esercito, alle operazioni di peace keeping in Mozambico, assumendo in proprio il comando, coordinamento e controllo del gruppo squadroni A-VES «Italair» costituito ad hoc per l'impiego nella missione ONUMOZ nell'ambito del contingente italiano «Albatros». Nei circa tredici mesi di continuo impegno, agendo in condizioni climatiche ed ambientali inusuali e severe, in completa autonomia logistica e con scarsissime possibilità di ricorso a risorse locali, il gruppo squadroni, grazie all'elevatissima professionalità ed illimitata disponibilità del proprio personale di volo e di supporto a terra, ha svolto una intensissima attività operativa soddisfacendo con tempestività tutte le esigenze ricognitive e di trasporto tattico e logistico del contingente nazionale. Grazie all'intelligente ed accorto sfruttamento delle risorse a disposizione, il gruppo squadroni ha altresì fornito un insostituibile apporto alla risoluzione di molteplici problemi logistici della organizzazione cen-



trale di ONUMOZ resi particolarmente difficili dalla scarsa percorribilità e dalle dimensioni del territorio mozambicano. Con la propria perfetta organizzazione, il grande spirito umanitario dei suoi Quadri, pesantemente impegnati anche in operazioni di soccorso e di evacuazione medica e con la grande dedizione, tradottasi anche nella perdita di due vite umane, il gruppo squadroni AVES «Italair» ha pienamente assolto la propria missione e meritato gli incondizionati apprezzamenti che hanno contribuito ad elevare e nobilitare il prestigio dell'Esercito italiano negli ambienti internazionali. Chimoio(Mozambico), 22 marzo 1993-30 aprile 1994.

Al Merito della Croce Rossa

Croce di Bronzo

In segno di viva, tangibile riconoscenza per il generoso contributo offerto alle operazioni di soccorso sviluppate dalle unità C.R.I. in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del novembre 1994.

Elicottero sorvola una base logistica italiana nel Balcani.

5° Reggimento «Rigel»



Nel 1976 viene formato il 5° Raggruppamento Aviazione Leggera dell'Esercito «Rigel» nel quale sono inquadrate le unità di volo di C. A.. L'unità partecipa alle ope-

razioni di soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto in Friuli (maggio 1976) ed in Campania e Basilicata (novembre 1980); interviene in Alta Carnia in occasione di un disastroso nubifragio (settembre 1983). Il 4 novembre 1985 un mezzo del Raggruppamento con un



Uomini e velivoli durante una esercitazione di elisbarco.

volo notturno in condizioni meteo avverse e di incombente rischio, effettua il trasporto di un «cuore» che viene utilizzato per il primo trapianto cardiaco tentato in Italia. Nel 1991 l'unità cambia denominazione in 5° Reggimento Aviazione Leggera dell'Esercito «Rigel» quindi, a seguito della modifica di indicazione della Specialità, dal 1993 prende il nome di 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito «Rigel».

Nel corso della missione di pace «Euro-I», inserita nella «Monitor mission» in Iugoslavia, il 7 gennaio 1992 muoiono in località Novi Marof-Podrute (Croazia) il Ten. Col. P.O.E. Enzo Venturini , il Mar. Ca. Silvano Natale ed il Serg. Magg. P.O. Marco Matta a seguito dell'abbattimento del velivolo «AB 205» da parte di due «MIG» serbi. Nello stesso incidente perdono la vita

il Mar. Ca. Fiorenzo Ramacci e il Ten. Jean Lupejchenne dell'Esercito francese. Alle vittime del proditorio attacco viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Personale e mezzi del Reggimento sono stati impegnati nell'operazione «Vespri Siciliani» (1993-\94). e nelle operazioni umanitarie «Ibis» in Somalia (1994) ed «Albatros» in Mozambico (1994) per conto delle Nazioni Unite e nelle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: "Il mio spirt atòr ti svole."

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore dell'Esercito

Medaglia d'Argento

Reparto Aviazione Leggera dell'Esercito, dislocato nella zona colpita dal terremoto, in-

terveniva immediatamente come elemento principale di coordinamento delle operazioni aeree di soccorso a favore delle popolazioni disastrate. Con l'impiego di mezzi aerei propri e di altri reparti di volo della Regione veneta, provvedeva ad evacuare oltre mille persone dalle zone più impervie; a sgomberare centinaia di feriti a trasportare e distribuire centinaia di tonnellate di viveri, generi di conforto e medicinali, a trasferire personale medico nei centri maggiormente danneggiati ed inaccessibili ad altri mezzi. L'imponente e tempestivo impiego di mezzi a disposizione, lo spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo dimostrati dagli equipaggi, spesso operando al limite della resistenza fisica e della sicurezza operativa, risultavano contributo determinante nell'opera di salvataggio di vite umane, di sgombero di feriti e successivamente di rifornimento di materiali essenziali. Si poneva così alla ammirazione delle popolazioni locali, riscuotendone ripetute manifestazioni di gratitudine per sé e per 1' intera istituzione. Friuli 6 maggio 1976- 30 agosto 1977.

Medaglia d'Argento

Reggimento dell'Aviazione dell'Esercito incaricato di supportare con i suoi velivoli osservatori internazionali operanti nei territori di confine tra le Repubbliche di Croazia e Serbia, in ventidue mesi di intensa attività portava a termine con i propri equipaggi missioni particolarmente rischiose su territori in stato di guerra. Durante una missione sul territorio croato. un suo velivolo veniva proditoriamente abbattuto da un missile che provocava l'esplosione in volo del vettore e la conseguente morte dell'equipaggio e di un osservatore francese. Nonostante l'abbattimento costituisse una palese violazione del diritto internazionale, gli equipaggi continuavano a svolgere con immutata perizia e volontà le missioni affidate gli riscuotendo il plauso degli osservatori CEE. Iugoslavia,1°ottobre 1991-28 luglio 1993.

Al Valore Civile

Medaglia d'Argento

Il 5° Raggruppamento ALE «Rigel» nel corso della sua pluriennale attività, con rara perizia e non comune efficienza, ha effettuato numerose missioni in alta montagna, operando spesso in condizioni di rischio incombente. Sempre presente ove drammatiche circostanze e improvvise sciagure ne richiedevano l'intervento, ha impegnato i propri appartenenti in un'opera generosa ed instancabile contribuendo a salvare numerose vite umane. Fulgido esempio di generosa abnegazione ed operante umana solidarietà. 1976 - 1983.

7 ° Reggimento «Vega»



Nel 1996 viene costituito il 7° Reggimento elicotteri d'attacco «Vega» su squadrone blindo leggeri, due gruppi squadroni (48° «Pavone» e 49° «Capricorno»), s q u a d r o n e

SOATCC, gruppo squadroni di sostegno. Nel 1999 assume la denominazione di 7° Reggimento Cavalleria dell'Aria «Vega».

Ha partecipato con sue aliquote alle operazioni di pace nei Balcani.

Motto: «Siderum vis».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

Ricompense allo Stendardo

Al Valore dell'Esercito

Medaglia di Bronzo

In una situazione di eccezionale gravità ac-



Elicottero d'attacco A 129 «Mangusta».

correva con tempestività in soccorso della popolazione del Friuli duramente colpita da disastroso sisma e impegnava, con instancabile ed interrotta attività, i propri equipaggi in coraggiose missioni svolte essenzialmente in zone impervie e non altrimenti raggiungibili, fornendo contributo determinante nel salvataggio dei feriti e nella garanzia dei rifornimenti prioritari. Valli del Torre e del Natisone, 6 - 13 maggio 1976.

(Al 48° gruppo squadroni ERI «Pavone»).

Medaglia di Bronzo

All'alba del 7 maggio, in seguito al violento terremoto che aveva devastato ampie zone del Friuli, interveniva con aeromobili per portare immediato soccorso alle popolazioni colpite. Con azione instancabile e con particolare coraggio e perizia, protraeva le missioni di volo a favore dei centri più duramente colpiti e difficilmente raggiungibili, contribuendo validamente ad alleviare le sofferenze dei sinistrati. Chiaro esempio di solidarietà umana e di spiccato spi-

rito di abnegazione. Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977.

(Al 49° gruppo squadroni ERI «Capricorno»).

1º Reggimento di sostegno «Idra»



Nel 1953 viene costituito il Reparto Riparazioni Aerei Leggeri dell'Esercito. Nel 1958 modifica la denominazione in 1° Reparto Riparazioni Aviazione Leggera dell'E-

sercito, adeguando nel tempo l'organico e le potenzialità e svolgendo attività di supporto tecnico-logistico per i reparti di volo dislocati nelle Regioni Militari di competenza. Provvede inoltre ad assicurare il supporto tecnico-logistico alle unità impegnate all'estero in missioni di pace. Nel 1993 prende il nome di



1° Reparto Riparazioni Aviazione dell'Esercito, nel 1996 di 1° Reggimento di sostegno AVES «Idra».

Motto: «Ultra nomen virtus».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

2º Reggimento di sostegno «Orione»



Nel 1957 viene costituito il 2° Reparto Riparazioni Aerei Leggeri dell'Esercito, che nel 1959 modifica la denominazione in 2° Reparto Riparazioni Aviazione Leggera del-

l'Esercito adeguando nel tempo l'organico e potenzialità e svolgendo attività di supporto tecnico-logistico per i reparti di volo dislocati nelle Regioni Militari di competenza. Nel 1993 prende il nome di

Coppia di moderni elicotteri «NH 90».

2º Reparto Riparazioni Aviazione dell'Esercito, dal 1996 quello di 2º Reggimento di sostegno AVES «Orione».

Motto: «Sic itur ad astra».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

3º Reggimento di sostegno «Aquila»



Nel 1965 viene costituito il 3°Reparto Riparazioni Aviazione Leggera dell'Esercito, adeguando nel tempo l'organico e le potenzialità svolgendo attività di

supporto tecnico-logistico per i reparti di volo dei corpi d'armata. Nel 1993,



Aereo da collegamento e trasporto logistico «Dornier».

a seguito del cambio di denominazione della Specialità, prende il nome di 3° Reparto Riparazioni Aviazione dell'Esercito, dal 1996 di 3°Reggimento di sostegno AVES «Aquila» e l'attuale nel 1999 entrando la Specialità a far parte dell'Arma di Cavalleria.

Motto: «Cotidie sine mora».

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

4° Reggimento di sostegno «Scorpione»



Nel 1976 viene costituito il 4º Reparto Riparazioni Aviazione Leggera dell'Esercito, adeguando nel tempo organico e potenzialità svolge attività di suppor-

to tecnico-logistico per i reparti di vo-

lo elicotteri, per i materiali speciali, partecipando alle missioni all'estero e alle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite da calamità Nel 1993 prende il nome di 4° Reparto Riparazioni Aviazione dell'Esercito, dal 1996 quello di 4° Reggimento di sostegno AVES «Scorpione»

Motto: «Res non verba»

Festa: 10 maggio, anniversario della costituzione della prima unità dell'ALE (1951).

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE

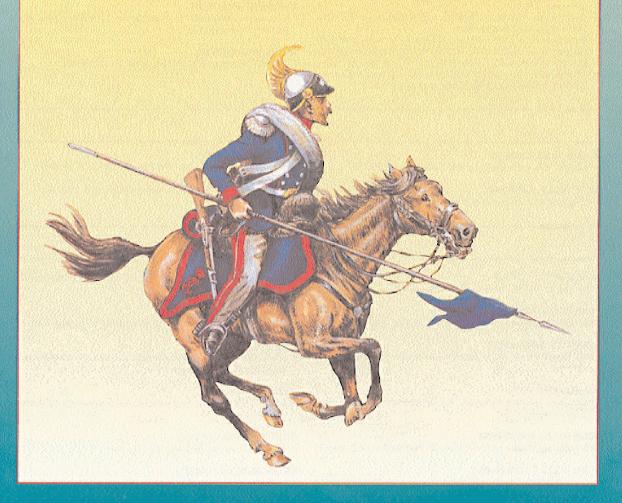
Ten. Col. P.O.E. Enzo Venturini, Croazia 1992 (alla memoria)

Mar. Ca. Fiorenzo Ramacci, Croazia 1992 (alla memoria)

Mar. Ca. Silvano Natale, Croazia 1992 (alla memoria)

Serg. Magg. P.O. Marco Matta, Croazia 1992 (alla memoria) Rivista Militare

Indice 2002



B

BUCCIOL GIOVANNI

Voglia di Occidente, n.1, pag. 2.

C

CALLIGARIS GIANGIACOMO

Esercito e ambiente, n. 4, pag. 95.

CANTICE GIOVANNI

La simulazione addestrativa. Il Centro Constructive di Brigata dell'Esercito tedesco, n. 1, pag. 62.

CAPPELLANO FILIPPO

I missili controcarri per la fanteria, n. 1, pag.82. Lanciarazzi, cannoni senza rinculo e lanciamissili leggeri controcarri, n. 2, pag. 73.

I mortai pesanti semoventi, n. 3, pag. 84.

CAROFALO GIANLUCA

Il Volontario in ferma breve, n. 5, pag. 38.

CERBO GIOVANNI

Editoriale, n. 4, pag. I.

CERBO LUIGINO

Il Volontario in ferma breve, n. 5, pag. 38.

CIAMPINI DANILO

Guerra di movimento. Guderian, Liddell Hart e Fuller, n. 2, pag. 26.

CIANCARELLA LIVIO

L'aeromobilità. Una moderna forma di guerra di manovra, n. 3, pag. 2.

CITTADELLA MICHELE

Esercito italiano. Evoluzione della dottrina, n. 4, pag. 22.

CIUSA MARIA ELVIRA

L'Esercito nell'iconografia, n. 4, pag. 132

CORBUCCI EMILIO

Esercitazione «Balaton 2001», n. 3, pag. 78. L'8º Reggimento artiglieria «Pasubio» in Kosovo. La cooperazione civile-militare, n. 5, pag. 72.

CRISTADORO NICOLA

Le operazioni per il mantenimento della pace. Il ruolo dell'Italia, n. 1, pag. 74.



DANTI LINO FRANCESCO

Minaccia aerea. Nuove tecniche di avvistamento e ingaggio, n. 3, pag. 12.

DE GAETANO ERRICO

L'impatto con il nemico. Il rapporto tra dottrina e realtà del campo di battaglia, n. 1, pag. 30. Simulazione e morale. Spunti per una rivoluzione, n. 5, pag. 56.

DI MARCO LEONARDO

Gli elicotteri d'attacco nella condotta di un'azione in profondità, n. 2, pag. 16.

DI TARANTO ALESSANDRO

L'8º Reggimento artiglieria «Pasubio» in Kosovo. La cooperazione civile-militare, n. 5, pag. 72.

DI TRIA MICHELE

Il Comado. Interpretazione di un ruolo, n. 5, pag. 12.

DONVITO FRANCESCA

L'Esercito e le donne, n. 4, pag. 124. Le Scuole dell'Esercito, n. 5, pag. 30.

DORLIGUZZO CESARE

Il progetto «Soldato futuro». n. 2, pag. 34.

F

FERRARO EVELINO

La logistica nel 1918. Dalla guerra di posizione alla guerra di movimento, n. 5, pag. 2.

FRANCESCON GIANFRANCO

Il diritto internazionale. Considerazioni giuridiche sull'uso della forza per l'autodifesa, n. 3, pag. 100.

G

GARGAGLIA FRANCESCO

I coltelli militari da combattimento, n. 5, pag. 82.

GAY GIANCARLO

Saluto del Presidente dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, n. 6, pag. 2.

GRAZIANO GIOVANNI

Esercitazione «Balaton 2001», n. 3, pag. 78. L'8º Reggimento artiglieria «Pasubio» in Kosovo. La cooperazione civile-militare, n. 5, pag. 72.

GRECO MAURIZIO

Esercito italiano. Evoluzione della dottrina, n. 4, pag. 22.

L

AURA ERNESTO G.

L'Esercito nel cinema, n. 4, pag. 138.

LEGROTTAGLIE VINCENZO

La comunicazione mediatica durante l'operazione «Joint Guardian», n. 1, pag. 38.

LENZI SERGIO

Dal tricolore francese al primo tricolore italiano, n. 1, pag. 100.

LIMA GIUSEPPE

L'aeromobilità. Una moderna forma di guerra di manovra, n. 3, pag. 2. Le relazioni interpersonali, n. 3, pag. 62.

M

MAIETTA BRUNO

Il comando e la formazione dei Quadri, n. 1, pag. 50. Ascoltare per comunicare, n. 5, pag. 20.

MAGNANI ENRICO

L'Esercito romeno del XXI secolo, n. 1, pag. 90. L'Esercito cileno del XXI secolo, n. 2, pag. 82. L'Esercito malese del XXI secolo, n. 3, pag. 92. L'Esercito slovacco del XXI secolo, n. 5, pag. 94.

MANTOVANI ALBERTO

Il nuoto da combattimento. Impiego dell'autorespiratore a ciclo chiuso, n. 3, pag. 70.

MINGIONE PASQUALE

Un corso per osservatori/controllori, n. 2, pag. 42.

MOCCIA SALVATORE

Il fattore umano nello sviluppo strategico, n. 3, pag. 38.

MORIERO DANILO

Esercito e informazione, n. 4, pag. 72.

MULTARI MASSIMO

Esercito italiano. 141 anni di vita unitaria sul filo di una storia plurisecolare, n. 4, pag. 2.



OLLA FRANCESCO

Un corso per osservatori/controllori, n. 2, pag. 42.

P

ANIZZI MASSIMO

L'Esercito per la pace, n. 4, pag. 34.

PANUNZI ROCCO

La legge morale del servizio, n. 2, pag. 92.

PASQUA DUCCIO

Musica e guerra, n. 3, pag. 108.

PASSARELLI ALFREDO

Esercito e società, n. 4, pag. 64.

PIGNATO NICOLA

Lanciarazzi, cannoni senza rinculo e lanciamissili leggeri controcarri, n. 2, pag. 73. I mortai pesanti semoventi, n. 3, pag. 84.

PULETTI RODOLFO

La Cavalleria Italiana, n. 6, pag. 4. Le specialità dell'arma di Cavalleria, n. 6, pag. 130.

R

RAMPA OMERO

Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia, n. 4, pag. 156.

RIGGI FABIO

L'impatto con il nemico. Il rapporto tra dottrina e realtà del campo di battaglia, n. 1, pag. 30. Le operazioni aeroterrestri, n. 3, pag. 46. Simulazione e morale. Spunti per una rivoluzione, n. 5, pag. 56.

ROMEO GIUSEPPE

Sicurezza e politica estera europee, n. 2, pag. 30.

ROSSI FRANCESCO

Il guardiano della città. Da «La Repubblica» di Platone, n. 5, pag. 104.

ROTA ORNELLA

L'Esercito nella musica, n. 4, pag. 150.

RUSSO FLAVIO

Esercito e tecnologia, n. 4, pag. 116.

SALERNO FRANCO

Bioterrorismo. Possibili obiettivi, n. 3, pag. 30.

SERRA NICOLA

Oreste Baratieri, Garibaldino, Ufficiale, Giornali-

sta e Deputato, n. 2, pag. 96.

SGANGA RODOLFO

Il nuoto da combattimento. Impiego dell'autorespiratore a ciclo chiuso, n. 3, pag. 70.

TARANTINO MARIO

Il «Mineseeker». Un dirigibile per la bonifica dei campi minati, n. 2, pag. 66.

TRICARICO GIUSEPPE MARIA GIOVANNI

Esercito e welfare, n. 4, pag. 108. Editoriale, n. 6, pag. I.

TI

UBALDINI RICCARDO

La valutazione antropometrica per gli Allievi Marescialli dell'Esercito, n. 2, pag. 60.

La donna soldato. I parametri assunti dall'Eserci-

to considerano e valorizzano la componente femminile, n. 5, pag. 46.



ZUZZI MATTIA

La difesa antimissile. Una nuova sfida, n. 1, pag. 13.

REDAZIONALI

- Attualità, n. 1, pag. 114.
- Attualità, n. 2, pag. 105.Attualità, n. 3, pag. 114.
- Attualità, n. 5, pag. 109.
- La Festa dell'Esercito, n. 4, pag. 79.
- La simulazione. Criteri organizzativi, n. 2, pag. 51.
- Progetto Europa, n. 2, pag. 115.
- Osservatorio parlamentare, n. 1, pag. 120.
- Osservatorio parlamentare, n. 2, pag. 120.

- Osservatorio parlamentare, n. 3, pag. 120.
- Osservatorio parlamentare, n. 5, pag. 123.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 127.
 Rappresentanza Militare, n. 2, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 124.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 127.
 Notizie Tecniche, n. 1, pag. 87.

- Notizie Technene, n. 1, pag. 61.
 Notizie Tecniche, n. 2, pag. 80.
 Notizie Tecniche, n. 3, pag. 90.
- Notizie Tecniche, n. 5, pag. 90.

